Sri Caitanya-Caritamrita
Adi-lila parte 1



Di
Sua Divina Grazia
A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

I GRANDI CLASSICI DELL'INDIA

ŚRĪ CAITANYA-CARITĀMṚTA

di

Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī

কৃষ্ণবর্ণং ত্বিষাঽকৃষ্ণং সাঙ্গোপাঙ্গাস্ত্রপার্ষদম্।
যজ্ঞৈঃ সংকীর্তনপ্রায়ৈর্যজন্তি হি সুমেধসঃ ॥ ৫২ ॥

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ

"Nell'era di Kali, le persone intelligenti si dedicano al canto collettivo per adorare l'*avatāra* di Dio che canta costantemente il nome di Kṛṣṇa. Benché non sia dotato di carnagione scura Egli è Kṛṣṇa stesso, e intorno a Lui stanno i Suoi compagni, i Suoi servitori, le Sue armi e i Suoi assistenti piú intimi." (*C.c.*, 3.52)

ŚRĪ CAITANYA-CARITĀMṚTA

Ādi-līlā

Parte prima

"Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī glorifica il Signore e i Suoi associati"

con testo bengali originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

Edizioni Bhaktivedanta
Firenze

Ai miei amici e ai devoti
che amano leggere i miei libri
e mi hanno chiesto di tradurre
la grande *Caitanya-caritāmṛta*
in inglese.

A.C. Bhaktivedanta Swami

Sommario

Prefazione		*ix*
Introduzione		*xv*
Capitolo 1	I maestri spirituali	1
Capitolo 2	Śrī Caitanya Mahāprabhu, Dio, la Persona Suprema	83
Capitolo 3	Le cause della discesa di Śrī Caitanya Mahāprabhu	169
Capitolo 4	Le ragioni confidenziali dell'apparizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu	243
Capitolo 5	Le glorie di Śrī Nityānanda Balarāma	401
Capitolo 6	Le glorie di Śrī Advaita Ācārya	567
Capitolo 7	Śrī Caitanya in cinque aspetti	639

Prefazione

Non c'è differenza tra gli insegnamenti di Caitanya presentati in questo libro e gli insegnamenti di Śrī Kṛṣṇa contenuti nella *Bhagavad-gītā*. Gli insegnamenti di Caitanya sono la dimostrazione pratica degli insegnamenti di Śrī Kṛṣṇa. L'insegnamento supremo di Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* è che tutti dovrebbero sottomettersi a Lui, Śrī Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa promette di prenderSi immediatamente cura di queste anime sottomesse. Il Signore, Dio, la Persona Suprema, Si occupa già del mantenimento della creazione attraverso la Sua espansione plenaria Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, ma quest'azione non è diretta. Quando però il Signore afferma di assumerSi la cura del Suo puro devoto, Se ne incarica personalmente. Il puro devoto è una persona sempre sottomessa al Signore, proprio come un bambino è sempre sottomesso ai genitori, o un animale al padrone. Nel processo di sottomissione dobbiamo: 1) accettare ciò che è favorevole per il compimento del servizio devozionale, 2) respingere ciò che è sfavorevole, 3) credere fermamente nella protezione del Signore, 4) sentirci dipendenti esclusivamente dalla misericordia del Signore, 5) non avere alcun interesse separato dall' interesse del Signore, e 6) sentirsi sempre umili e miti.

Il Signore ci chiede di sottometterci a Lui seguendo questi sei princípi, ma gli stolti che in questo mondo si fanno passare per studiosi non comprendono questi princípi e inducono gli uomini a respingerli. Nella parte conclusiva del nono capitolo della *Bhagavad-gītā*, Śrī Kṛṣṇa dice chiaramente: "Impegna sempre la tua mente a pensare a Me, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Completamente assorto in Me, sicuramente verrai a Me." (*B.g.*, 9.34) Gli studiosi demoniaci, invece, disorientano le masse dirigendole verso una verità impersonale, non-manifestata, eterna, non nata, piuttosto che verso Dio, la Persona Suprema. I filosofi impersonalisti e *māyāvādī* non accettano che l'aspetto supremo della Verità Assoluta sia Dio, la Persona Sovrana. Chi desidera conoscere il sole cosí com'è, deve dapprima porsi dinanzi alla luce del sole, poi al globo solare e in seguito, dopo essere entrato nel globo solare, porsi dinanzi alla divinità che controlla il sole. A causa della loro limitata conoscenza, i filosofi *māyāvādī* non possono andare al di là della radiosità del Brahman, che può essere paragonata alla luce del sole. Le *Upaniṣad* confermano che si deve penetrare quest'abbagliante luce del Brahman, prima di poter vedere il vero volto di Dio, la Persona Suprema.

Perciò Caitanya insegna l'adorazione diretta di Śrī Kṛṣṇa, che apparve come il figlio adottivo del re di Vraja. Egli suggerisce anche che il luogo conosciuto come Vṛndāvana equivale a Śrī Kṛṣṇa, perché non esiste differenza tra il nome di Śrī Kṛṣṇa, le Sue qualità, la Sua forma, i Suoi divertimenti, ciò che Lo circonda e Kṛṣṇa stesso. Questa è la natura assoluta della Verità Assoluta.

Śrī Caitanya ha anche reso noto che il piú alto metodo di adorazione, nel suo stadio piú elevato e perfetto, è quello praticato dalle ragazze di Vraja. Queste ragazze (le *gopī*, o pastorelle), si limitavano ad amare Kṛṣṇa senza alcuna motivazione personale di profitto materiale o spirituale. Caitanya raccomandò anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la narrazione senza macchia della conoscenza trascendentale, e precisò che il piú alto obiettivo della vita umana consiste nello sviluppare un puro amore per Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

Gli insegnamenti di Caitanya sono identici a quelli trasmessi da Kapila, Colui che in origine ha stabilito il *sāṅkhya-yoga*, il sistema filosofico *sāṅkhya*. Questo autentico metodo di *yoga* raccomanda la meditazione sulla forma trascendentale del Signore. Non è possibile meditare su qualcosa di vuoto o d'impersonale, mentre è possibile meditare sulla forma trascendentale di Viṣṇu, anche senza praticare le complicate posizioni sedute dello *yoga*. Questa meditazione è chiamata *samādhi* perfetto. Questo perfetto *samādhi* è convalidato alla fine del sesto capitolo della *Bhagavad-gītā*, quando Śrī Kṛṣṇa afferma: "E tra tutti gli *yogī*, colui che con fede ferma dimora sempre in Me, e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale, è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." (*B.g.*, 6.47)

Śrī Caitanya insegnò a tutti gli uomini la filosofia *sāṅkhya* dell'*acintya-bhedābheda-tattva*, secondo la quale il Signore Supremo è simultaneamente differente e non-differente dalla Sua creazione. Śrī Caitanya insegnò questa filosofia mediante il canto del santo nome del Signore. Insegnò che il santo nome del Signore è l'incarnazione sonora del Signore e che non c'è differenza tra il Suo santo nome e la Sua forma trascendentale, perché Egli è il tutto assoluto. In questo modo, cantando il santo nome del Signore si può entrare in contatto diretto con il Signore Supremo attraverso la vibrazione sonora. Nel corso della pratica di questa vibrazione sonora si attraversano tre fasi di sviluppo: lo stadio delle offese, lo stadio di purificazione e lo stadio trascendentale. Durante lo stadio offensivo si desidera ancora ogni genere di felicità materiale, ma nel secondo ci si purifica da ogni contaminazione materiale. Infine, quando ci si situa allo stadio trascendentale, si raggiunge la posizione piú ambita —il livello dell'amore per Dio. Śrī Caitanya affermò che questo è il piú alto livello di perfezione per gli esseri umani.

La pratica dello *yoga* è destinata essenzialmente al controllo dei sensi. Il fattore centrale del controllo dei sensi è la mente, perciò si deve per prima cosa praticare il controllo della mente impegnandola nella coscienza di Kṛṣṇa. Le attività grossolane della mente si esprimono attraverso i sensi esterni o per acquisire conoscenza oppure per mettere in atto i dettami della volontà. Le attività sottili della mente sono pensare, sentire e volere. Secondo il livello di coscienza, l'individuo può essere puro o contaminato. Se la mente è fissa su Kṛṣṇa (sul Suo nome, sulle Sue qualità, la Sua forma, i Suoi divertimenti, e su ciò che Lo circonda), allora tutte le attività —grossolane e sottili— diventano favorevoli. Il metodo insegnato dalla *Bhagavad-gītā* per purificare la coscienza consiste nel fissare la mente su Kṛṣṇa parlando delle Sue attività trascendentali, impegnandosi a pulire il Suo tempio, recandosi nel tempio, contemplando la meravigliosa forma trascendentale del Signore adorna di vestiti, di gioielli e di fiori, ascoltando le Sue glorie trascendentali, gustando il cibo che Gli è stato offerto, rimanendo accanto ai devoti, odorando il profumo dei fiori e delle foglie di *tulasī* a Lui offerte, impegnandosi in attività nell'interesse del Signore, e così via. Nessuno può fermare le attività della mente e dei sensi, ma è possibile purificare tali attività trasformando la propria coscienza. Questa trasformazione è indicata nella *Bhagavad-gītā*, nelle parole di Kṛṣṇa che trasmette ad Arjuna la conoscenza dello *yoga* che gli permetterà di agire senza rimanere coinvolto nei risultati dell'azione. "O figlio di Pṛthā, quando agirai con questa intelligenza potrai liberarti dai legami dell' azione." (*B.g.*, 2.39) L'essere umano si vede talvolta limitato nella gratificazione dei sensi a causa di alcune circostanze, come per esempio la malattia, ma non è questa la prescrizione adatta. Senza conoscere il vero metodo che ci porta a controllare la mente e i sensi, gli uomini meno intelligenti tenteranno di fermare la mente e i sensi con la forza, oppure vi si abbandoneranno e si lasceranno trasportare dalle onde del piacere dei sensi.

I princípi regolatori e le regole dello *yoga*, le varie posizioni sedute e gli esercizi di respirazione, che si praticano nel tentativo di distogliere i sensi dagli oggetti dei sensi, sono metodi destinati a coloro che sono troppo assorti nella concezione della vita basata sul corpo. L'uomo intelligente, che è situato nella coscienza di Kṛṣṇa, non cerca di forzare i sensi all' immobilità, ma impegna i sensi al servizio di Kṛṣṇa. Nessuno può costringere un bambino a interrompere il gioco costringendolo all'inattività. Se vogliamo che un bambino non faccia disastri, dobbiamo impegnarlo in attività superiori. La limitazione forzata delle attività dei sensi mediante gli otto princípi dello *yoga* è un metodo raccomandato per uomini inferiori. Impegnandosi nelle attività superiori della coscienza di Kṛṣṇa, gli uomini superiori si ritraggono del tutto naturalmente dalle attività inferiori dell'

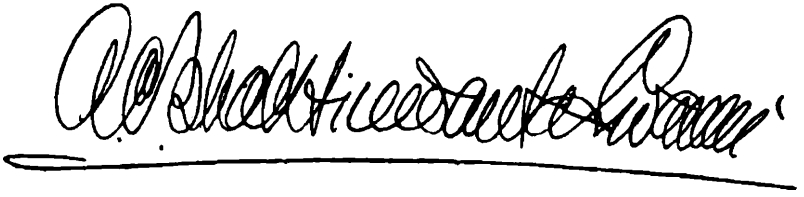
esistenza materiale. Questo è il metodo del Signore Caitanya per insegnare la scienza della coscienza di Kṛṣṇa. Questa scienza è assoluta. Gli aridi speculatori intellettuali cercano di sfuggire agli attaccamenti materiali, ma generalmente accade che la mente, troppo forte per essere controllata, li trascini di nuovo verso le attività dei sensi. Una persona cosciente di Kṛṣṇa non corre un simile rischio. Bisogna impegnare la mente e i sensi in attività coscienti di Kṛṣṇa, e Śrī Caitanya c'insegna come farlo praticamente. Prima di accettare il *sannyāsa* (l'ordine di rinuncia), Śrī Caitanya era conosciuto come Viśvambhara. Il termine *viśvambhara* si riferisce a colui che mantiene l'intero universo e guida tutti gli esseri viventi. Questa guida e questo sostegno apparvero nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya per offrire all'umanità questi sublimi insegnamenti. Śrī Caitanya è l'insegnante modello delle necessità primarie della vita. È l'elargitore piú munifico dell'amore per Kṛṣṇa. È il ricettacolo completo di ogni misericordia e di ogni fortuna. Come è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nella *Bhagavad-gītā*, nel *Mahābhārata* e nelle *Upaniṣad*, Egli è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa stesso, degno dell'adorazione di tutti in quest'era di discordia. Tutti possono unirsi al Suo movimento del *saṅkīrtana*. Non è necessaria alcuna qualificazione preliminare. Basta seguire i Suoi insegnamenti per diventare esseri umani perfetti. Chi ha la fortuna di essere attratto dalle Sue caratteristiche è sicuro di raggiungere il successo nella missione della vita. In altre parole, coloro che sono interessati a sviluppare la loro esistenza spirituale possono essere facilmente liberati dalle reti di *māyā*, per la grazia di Śrī Caitanya. Gli insegnamenti presentati in questo libro non sono differenti dal Signore.

Fortemente identificata con il corpo materiale, l'anima condizionata accresce il numero delle pagine della storia con ogni genere di attività materiali. Gli insegnamenti di Śrī Caitanya possono aiutare la società umana a porre un termine a queste attività inutili e temporanee. Grazie a questi insegnamenti l'umanità può essere elevata al livello piú alto dell' attività spirituale. Le attività spirituali in realtà hanno inizio dopo che ci si è liberati dalla schiavitú alla materia. Queste attività liberate compiute in coscienza di Kṛṣṇa costituiscono la mèta della perfezione umana. Il falso prestigio che si accumula nel tentativo di dominare la natura materiale è illusorio. La conoscenza che può veramente illuminarci si può ottenere dagli insegnamenti di Śrī Caitanya, e con questa conoscenza ci si può elevare nell'esistenza spirituale.

Tutti devono godere e soffrire dei risultati delle proprie attività; nessuno può sfuggire alle leggi della natura materiale che governano queste cose. Finché ci s'impegna nell'attività interessata, non sarà sicuramente possibile raggiungere l'obiettivo supremo della vita. Spero sinceramente che con la

comprensione degli insegnamenti di Śrī Caitanya, la società umana possa sperimentare una nuova luce di vita spirituale, che aprirà nuovi orizzonti di attività per l'anima pura.

om tat sat



A.C. Bhaktivedanta Swami

14 Marzo 1968
Apparizione di Śrī Caitanya
Tempio di Śrī-Śrī-Rādhā-Kṛṣṇa
New York, USA

Introduzione

Questo discorso è stato originariamente esposto in cinque lezioni mattutine sulla Caitanya-caritāmṛta *—la biografia autentica di Śrī Caitanya Mahāprabhu, scritta da Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī— davanti all'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa, a New York, dal 10 al 14 aprile 1967.*

Il termine *caitanya* significa forza vitale. In quanto esseri viventi possiamo muoverci mentre un tavolo non può farlo perché è privo di forza vitale. In realtà, i movimenti e le attività potrebbero essere considerati i segni, i sintomi della forza vitale. Si può dire che non può esserci attività senza forza vitale. Benché la forza vitale sia presente nella condizione materiale, non è *amṛta*, immortale. L'espressione *caitanya-caritāmṛta* può dunque essere tradotta come "la caratteristica della forza vitale nell'immortalità."

Ma come si manifesta questa forza vivente nell'immortalità? Non è certo manifestata dall'uomo o da qualche altra creatura di questo universo materiale, perché nessuno di noi è immortale in questo corpo. Noi siamo dotati di questa forza vitale, compiamo delle attività e siamo immortali per nostra natura e costituzione, ma la condizione materiale in cui siamo stati immessi non ci permette di manifestare questa nostra immortalità. La *Kaṭha Upaniṣad* afferma che l'eternità e la forza vitale appartengono sia a noi che a Dio. Ma benché sia noi che Dio siamo immortali, c'è una differenza. In quanto esseri viventi, compiamo molte attività, ma abbiamo la tendenza a cadere sotto il controllo della natura materiale. Dio non ha una simile tendenza. Essendo onnipotente, Egli non cade mai sotto il controllo della natura materiale. Infatti, la natura materiale non è altro che una manifestazione delle Sue inconcepibili energie.

Guardando da terra possiamo vedere soltanto nuvole nel cielo, ma se voliamo al di sopra delle nuvole, potremo vedere il sole che splende. Dal cielo, i grattacieli e le città sembrano davvero minuscoli; similmente, osservata dalla posizione di Dio, tutta questa creazione materiale è insignificante. L'essere condizionato ha la tendenza a scendere da quelle altezze dove tutto può essere visto in prospettiva. Dio, invece, non ha questa tendenza. Il Signore Supremo non è costretto a cadere nell'illusione (*māyā*), proprio come il sole non è costretto a cadere piú in basso delle nuvole. Poiché il Signore Supremo non è soggetto all'illusione, non è condizionato, e poiché noi, esseri limitati, siamo inclini a cadere nell'illusione, siamo condizionati. I filosofi impersonalisti (*māyāvādī*) sostengono che sia l'essere individuale sia Dio sono soggetti al controllo di *māyā* quando scen-

dono in questo mondo materiale. Questo può essere vero per l'essere individuale, ma non per Dio, perché in ogni caso l'energia materiale agisce sotto il Suo controllo. Kṛṣṇa stesso nella *Bhagavad-gītā* definisce stolti coloro che pensano che il Signore Supremo possa essere soggetto al condizionamento materiale:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale, né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste." (*B.g.*, 9.11)

Śrī Caitanya Mahāprabhu non dev'essere considerato come uno di noi. È Kṛṣṇa stesso, l'Essere Supremo, e in quanto tale non è mai coperto dalla nuvola di *māyā*. Kṛṣṇa, le Sue espansioni e perfino i Suoi devoti piú intimi non cadono mai nelle reti dell'illusione. Śrī Caitanya discese sulla Terra soltanto per predicare la *kṛṣṇa-bhakti*, l'amore per Kṛṣṇa. In altre parole, Egli è Śrī Kṛṣṇa stesso venuto a insegnare agli esseri viventi il giusto modo per avvicinarsi a Kṛṣṇa. È simile a un maestro che vedendo gli scarsi progressi di un allievo prende una matita e scrive: "Devi fare cosí: A, B, C." Non bisogna scioccamente pensare che il maestro sia imparando a scrivere l'ABC. Benché Egli Si presenti nella forma di un devoto, dobbiamo sempre ricordare che Śrī Caitanya è Kṛṣṇa (Dio) stesso venuto per insegnarci come si diventa coscienti di Kṛṣṇa, e dobbiamo esaminarLo in questa luce.

Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa esprime cosí il piú elevato principio religioso:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." (*B.g.*, 18.66)

Potrebbe sembrare un'istruzione molto semplice da seguire, ma invariabilmente la reazione si manifesta in noi: "Sottomettermi? Abbandonare? Ma ho tante responsabilità!" E *māyā*, l'illusione, ci dice: "Non farlo, altrimenti sfuggirai alla mia presa. Rimani qui con me, affinché io possa continuare a prenderti a calci." A dire il vero, *māyā* continua a prenderci a calci costantemente, cosí come l'asino si prende sul muso i calci della

femmina quando tenta un approccio sessuale. Similmente, anche cani e gatti si azzuffano e gemono quando si accoppiano. Questi sono i trucchi della natura. Perfino il grande elefante della giungla può essere catturato se si usa un'elefantessa ammaestrata che lo porti fino alla trappola. *Māyā* ha molte risorse, e nel mondo materiale le sue catene piú dure sono rappresentate dalla femmina. Certo, in realtà noi non siamo né maschi né femmine —queste designazioni si riferiscono solo all'involucro esterno, al corpo. In realtà, siamo tutti servitori di Kṛṣṇa. Ma nella vita condizionata siamo incatenati a ceppi di ferro che prendono la forma di una bella donna. Ogni maschio quindi è legato al sesso, perciò, quando cerca di liberarsi dalle reti della materia, deve imparare per prima cosa a controllare l' impulso sessuale. Non porsi dei limiti nella vita sessuale significa cadere in pieno nella trappola dell'illusione. Śrī Caitanya Mahāprabhu rinunciò ufficialmente a questa illusione all'età di ventiquattro anni, benché Sua moglie ne avesse sedici e Sua madre settanta, e benché fosse l'unico uomo della famiglia. Pur essendo un *brāhmaṇa*, e non molto ricco, accettò il *sannyāsa*, l'ordine di rinuncia della vita, liberandoSi cosí dai legami familiari.

Se desideriamo diventare pienamente coscienti di Kṛṣṇa, dobbiamo lasciare le catene di *māyā*, oppure, se rimaniamo con *māyā*, dovremmo vivere in modo tale da non dover essere soggetti all'illusione. Non è necessario abbandonare la famiglia, perché tra i seguaci piú intimi di Śrī Caitanya c'erano molti uomini di famiglia. Ciò a cui dobbiamo rinunciare è la tendenza al piacere materiale. Benché approvasse una vita sessuale regolata, all'interno del matrimonio, per gli uomini di famiglia, Śrī Caitanya era molto severo con coloro che avevano accettato l'ordine di rinuncia, e arrivò a cacciare via Junior Haridāsa perché aveva guardato con lussuria una giovane donna. In sostanza, nella vita spirituale si deve intraprendere una strada e seguirla in modo coerente, rispettando tutte le regole che sono necessarie per ottenere successo. La missione di Śrī Caitanya consisteva nell'insegnare la via della coscienza di Kṛṣṇa a tutti gli uomini, al fine di renderli partecipi dell'immortalità della vita spirituale.

Dalla *Caitanya-caritāmṛta* apprendiamo come Caitanya insegnava alla gente il modo di diventare immortale, perciò il titolo dell'opera può essere tradotto come "il carattere immortale della forza vivente." La forza vivente suprema è Dio, la Persona Sovrana. Egli è anche l'Essere Supremo. Gli esseri viventi sono innumerevoli, e tutti sono individui. È un concetto molto semplice da capire: siamo tutti individui, per pensieri e desideri, e anche il Signore Supremo è una persona individuale. Egli, tuttavia, è differente, perché è la guida suprema, Colui che nessuno può superare. Tra gli esseri creati, un individuo può essere superiore a un altro in una

particolare abilità. Anche il Signore è un individuo, proprio come sono individui tutti gli altri esseri, ma Lo distingue il fatto che Egli è l'individuo supremo. Dio è anche infallibile, e nella *Bhagavad-gītā* è chiamato Acyuta, che significa "Colui che non cade mai". La *Bhagavad-gītā* menziona questo nome perché a differenza di Arjuna, Kṛṣṇa non era caduto nell'illusione. Spesso sentiamo dire che Dio è infallibile, e nella *Bhagavad-gītā* (14.19) Kṛṣṇa afferma:

nānyaṁ guṇebhyaḥ kartāraṁ
yadā draṣṭānupaśyati
guṇebhyaś ca paraṁ vetti
mad-bhāvaṁ so 'dhigacchati

"Quando si ha la giusta consapevolezza che in tutte le attività sono solo le influenze della natura materiale ad agire, e si conosce il Signore Supremo che trascende queste influenze, allora si raggiunge la Mia natura spirituale."

Non dovremmo dunque pensare che Kṛṣṇa sia sopraffatto dalla potenza materiale quando Si trova nel mondo materiale. Kṛṣṇa e le Sue manifestazioni non sono soggetti al controllo della natura materiale. Sono pienamente liberi. Infatti, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* una persona di natura divina è definita libera dalle influenze della natura materiale, benché si trovi ancora nell'ambito della natura materiale. Se perfino un devoto può raggiungere questo stato di libertà, che dire dunque del Supremo?

Dobbiamo quindi domandarci come fare per restare immuni dalla contaminazione della materia mentre ci troviamo nel mondo materiale. Fu Rūpa Gosvāmī a spiegare che possiamo restare incontaminati anche in questo mondo, se facciamo diventare il servizio offerto a Kṛṣṇa la nostra unica ambizione. Giustamente qualcuno potrebbe domandare: "In che modo posso offrire questo servizio?" È ovvio che non si tratta di semplice meditazione, che è solo un'attività della mente, ma di un'attività pratica. L'amore per il servizio di Kṛṣṇa può essere raggiunto solo lavorando per Kṛṣṇa. In questo lavoro, dobbiamo sfruttare ogni risorsa. Tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che esiste, dev'essere usato per Kṛṣṇa. Possiamo usare qualsiasi cosa: macchine da scrivere, automobili, aeroplani, missili —qualsiasi cosa. Anche se ci limitiamo a parlare alla gente della coscienza di Kṛṣṇa, stiamo compiendo un servizio. Così, se impegniamo la mente, i sensi, le parole, il denaro e l'energia al servizio di Kṛṣṇa, non si potrà dire di noi che viviamo ancora nell'ambito della natura materiale. Grazie alla coscienza spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa, trascendiamo il livello della natura materiale. In realtà Kṛṣṇa, le Sue espansioni e i Suoi devoti —cioè, quelli che lavorano per Lui— non si trovano nella natura materiale, sebbene tale sia l'impressione degli uomini di conoscenza limitata.

La *Caitanya-caritāmṛta* insegna che l'anima spirituale è immortale, e che anche le nostre attività nel mondo spirituale sono immortali. I *māyāvādī*, sostenendo la tesi che la Verità Assoluta è impersonale e senza forma, contestano che un'anima realizzata abbia bisogno di comunicare. Al contrario i *vaiṣṇava*, che sono devoti di Kṛṣṇa, affermano che quando si è raggiunto il livello della realizzazione si comincia veramente a comunicare. "Prima dicevamo soltanto assurdità," affermano i *vaiṣṇava*, "ora cominciamo a comunicare veramente, a parlare di Kṛṣṇa." I *māyāvādī* citano frequentemente l'esempio del vaso per l'acqua, sostenendo che quando il vaso non contiene acqua produce un suono, mentre quando è pieno non risuona affatto. Ma noi siamo dei vasi? Come possiamo essere paragonati a vasi? In una buona analogia i due oggetti paragonati sono il piú possibile simili tra loro. Un vaso per l'acqua non è vivo, mentre noi lo siamo. La meditazione silenziosa può andare bene per un vaso destinato a contenere acqua, ma non per noi. Infatti, una persona realizzata ha tanto da dire su Kṛṣṇa che nemmeno ventiquattro ore al giorno sono sufficienti. È soltanto lo sciocco che può essere glorificato finché sta zitto, perché appena comincia a parlare la sua scarsa conoscenza risulta evidente. La *Caitanya-caritāmṛta* ci dimostra che esistono molte meraviglie da scoprire glorificando il Supremo.

All'inizio della *Caitanya-caritāmṛta* Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī scrive: "Offro i miei omaggi ai miei maestri spirituali." Egli usa il plurale per indicare la successione dei maestri spirituali. Non offre i suoi omaggi solo al suo maestro spirituale diretto, ma all'intera *parampará*, la catena di maestri spirituali che ha inizio da Śrī Kṛṣṇa stesso. L'autore parla dunque di *guru* al plurale al fine di tributare il massimo rispetto a tutti i *vaiṣṇava*. Dopo aver offerto il suo omaggio alla catena di maestri spirituali, l'autore offre i suoi omaggi a tutti gli altri devoti, i suoi confratelli, alle espansioni di Dio e alla prima manifestazine dell'energia di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu (chiamato talvolta Kṛṣṇa Caitanya) è la personificazione di tutti questi elementi; è Dio, *guru*, devoto ed espansione di Dio. Nella forma del Suo compagno, Nityānanda, Egli è la prima manifestazione di energia; come Advaita, è un *avatāra*; come Gadādhara, è la Sua potenza interna, e come Śrīvāsa, è l'essere vivente marginale. Non si deve quindi pensare a Kṛṣṇa isolatamente, ma Lo si deve considerare eternamente unito a tutte le Sue manifestazioni, come spiegò Rāmānujācārya. Nella filosofia *viśiṣṭādvaita*, l'energia di Dio, le Sue espansioni e le Sue manifestazioni sono considerate un'unità nella diversità. In altre parole, Dio non è separato da questi elementi; l'unione di questi elementi è Dio.

In realtà la *Caitanya-caritāmṛta* non è destinata al neofita; infatti essa costituisce la fase piú avanzata nello studio della conoscenza spirituale. La

via ideale consiste nel cominciare con la *Bhagavad-gītā*, poi procedere con la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam* fino ad arrivare alla *Caitanya-caritāmṛta*. Benché tutte queste grandi Scritture siano situate allo stesso livello assoluto, da un'analisi comparata la *Caitanya-caritāmṛta* risulta essere la piú elevata. Ogni verso di quest'opera è perfettamente composto. Śrī Caitanya e Nityānanda sono paragonati al sole e alla luna perché dissipano le tenebre del mondo materiale. In questo esempio, il sole e la luna sorgono simultaneamente, ed è quindi appropriato offrire omaggi direttamente a Śrī Caitanya e a Nityānanda.

Nel mondo occidentale, dove le glorie di Śrī Caitanya sono relativamente sconosciute, qualcuno potrebbe domandare: "Ma chi è Kṛṣṇa Caitanya?" La conclusione delle Scritture risponde a questa domanda affermando che Egli è Dio, la Persona Suprema. Generalmente, nelle *Upaniṣad* la Verità Suprema e Assoluta è definita in modo impersonale, ma l'aspetto personale di questa Verità Assoluta è descritto nella *Īśopaniṣad*, e in particolare, dopo una descrizione di Colui che pervade ogni cosa, troviamo il verso seguente:

hiraṇmayena pātreṇa
satyasyāpihitaṁ mukham
tat tvaṁ pūṣann apāvṛṇu
satya-dharmāya dṛṣṭaye

"O mio Signore, che sostieni tutto ciò che vive, il Tuo fulgore mi abbaglia e mi nasconde il Tuo vero volto. Togli, Ti prego, questo velo e rivelaTi al Tuo puro devoto." (*Śrī Īśopaniṣad*, Mantra 15)

Gli impersonalisti non hanno il potere di andare al di là della radiosità di Dio e di arrivare alla personalità da cui questa radiosità emana. Alla fine della *Īśopaniṣad*, tuttavia, troviamo un inno a Dio, la Persona Suprema. Non che questo fatto neghi l'esistenza del Brahman impersonale; anzi, anche il Brahman è descritto, ma è considerato la radiosità del corpo di Caitanya. In altre parole, Kṛṣṇa Caitanya è la base del Brahman impersonale. Anche nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa afferma che il Brahman impersonale riposa su di Lui (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*, Bg., 14.27). Il Paramātmā, l'Anima Suprema, situata nel cuore di ogni essere vivente e anche in ogni atomo dell'universo, non è che una rappresentazione parziale di Caitanya. Kṛṣṇa Caitanya è dunque l'origine del Brahman e anche Dio, la Persona Suprema. In quanto Supremo, possiede al completo le sei opulenze —ricchezza, fama, potenza, bellezza, conoscenza e rinuncia. In breve, dobbiamo sapere che Egli è Kṛṣṇa, Dio, e nulla è uguale o piú grande di Lui. Non si può concepire nulla che Gli sia superiore. Egli è la Persona Suprema.

Fu Rūpa Gosvāmī, un devoto confidenziale che ricevette gli insegnamenti di Śrī Caitanya per piú di dieci giorni consecutivi, a scrivere:

namo mahā-vadānyāya kṛṣṇa-prema-pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya-nāmne gaura-tviṣe namaḥ

"Offro i miei rispettosi omaggi al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa Caitanya, che è piú magnanimo di qualsiasi altro *avatāra*, anche di Kṛṣṇa stesso, perché sta distribuendo liberamente ciò che nessun altro ha mai distribuito prima —il puro amore per Kṛṣṇa."

Caitanya non insegna un lungo e complicato metodo che porti alla realizzazione di Dio. Egli è completamente spirituale, e inizia dal punto in cui ci si sottomette a Kṛṣṇa. Non segue le vie del *karma-yoga*, del *jñāna-yoga* o dell'*haṭha-yoga*, ma comincia dal punto in cui si abbandona ogni attaccamento materiale, cioè col concludersi dell'esistenza materiale. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa comincia i Suoi insegnamenti facendo una distinzione tra l'anima e la materia, e conclude il diciottesimo capitolo al punto in cui l'anima si sottomette a Lui con devozione. Ai *māyāvādī* piacerebbe che tutto si concludesse a questo punto, ma è proprio da questo punto che ha inizio la vera discussione. È il *Vedānta-sūtra* che inizia con l'aforisma *athāto brahma-jijñāsā*: "Ora cominciamo a cercare la Suprema Verità Assoluta." Rūpa Gosvāmī celebra quindi Śrī Caitanya come l'*avatāra* piú munifico di tutti perché distribuisce il dono piú grande indicando la piú alta forma di servizio devozionale. In altre parole, Egli risponde alle domande piú importanti che ognuno può fare.

Esistono diversi livelli di servizio devozionale e di realizzazione di Dio. In un certo senso, chiunque accetti l'esistenza di Dio è situato nel servizio devozionale. Riconoscere la grandezza di Dio è già qualcosa, ma non è molto. Caitanya, predicando da *ācārya*, da grande maestro, insegnò che è possibile stabilire una relazione con Dio e diventare davvero amici di Dio. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa mostrò ad Arjuna la forma universale perché Arjuna era il Suo "carissimo amico". Ma considerando Kṛṣṇa come il Signore dell'universo, Arjuna chiese a Kṛṣṇa di dimenticare la familiarità con la quale Lo aveva trattato. Caitanya va oltre questo punto. Grazie a Śrī Caitanya possiamo diventare amici di Kṛṣṇa, e questa relazione di amicizia non ha limiti. Possiamo diventare amici di Kṛṣṇa e guardare Kṛṣṇa non con rispetto e venerazione, ma in completa libertà. In questa relazione d'amore possiamo anche riferirci a Dio come a nostro figlio. Questa non è soltanto la filosofia della *Caitanya-caritāmṛta*, ma anche quella dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Non esiste altra Scrittura nel mondo in cui Dio sia considerato il figlio di un devoto. Generalmente Dio è considerato il padre onnipotente che esaudisce i desideri dei figli. Talvolta, invece, i

grandi devoti considerano Dio come loro figlio in una relazione di servizio devozionale. Il figlio chiede e il padre dà, e nel dare a Kṛṣṇa il devoto diventa un po' come un padre. Invece di chiedere a Dio, diamo a Dio. Era in una relazione di questo genere che la madre di Kṛṣṇa, Yaśodā, diceva al Signore: "Ecco, mangia questo, altrimenti Ti ammalerai. Mangia tutto." Così Kṛṣṇa, pur essendo il proprietario di ogni cosa, dipende dalla misericordia del Suo devoto. Si tratta di un livello di amicizia estremamente elevato, nel quale il devoto pensa davvero di essere il padre di Kṛṣṇa.

Ma il più grande dono di Śrī Caitanya è l'insegnamento che Kṛṣṇa può essere trattato addirittura come un amante. Il Signore resta a tal punto conquistato da questa relazione che Si dichiara incapace di ricambiare. Kṛṣṇa era così grato alle *gopī*, le pastorelle di Vṛndāvana, che non Si sentiva in grado di ricambiare il loro amore. "Non posso ricambiare il vostro amore," disse loro. "Non ho nulla che sia tanto prezioso." Il servizio devozionale appartiene dunque a un livello molto elevato e la relazione tra il devoto e Kṛṣṇa come amante e amato è stata insegnata da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Così Rūpa Gosvāmī scrisse di Caitanya: "Il servizio devozionale in sé è il livello più elevato, il livello glorioso a cui Tu ci hai innalzato. Tu sei Kṛṣṇa dalla carnagione d'oro, e sei Śacīnandana, il figlio di madre Śacī. Coloro che ascoltano la *Caitanya-caritāmṛta* Ti terranno sempre nel loro cuore. Attraverso di Te sarà facile comprendere Kṛṣṇa." Caitanya Mahāprabhu discese dunque per darci Kṛṣṇa. Il metodo che Egli insegnò per giungere alla liberazione non era quello della meditazione, delle attività interessate o dello studio delle Scritture, ma l'amore.

Spesso abbiamo sentito la frase "amore per Dio". La filosofia *vaiṣṇava* può mostrarci fino a che punto in realtà può arrivare questo amore per Dio. La conoscenza teorica dell'amore per Dio si può trovare in numerosi passi delle differenti Scritture, ma solo le Scritture *vaiṣṇava* ci possono realmente insegnare che cos'è in realtà l'amore per Dio e come esso si sviluppa. Questo unico ed elevatissimo amore per Dio ci è stato dato da Caitanya Mahāprabhu.

Perfino in questo mondo materiale possiamo avere una pallida idea di che cosa sia l'amore. Com'è possibile? Ciò è dovuto all'amore che si trova in Dio. Tutto ciò che è presente nella nostra esperienza di questa vita condizionata è presente anche nel Signore Supremo, che è la fonte originale di ogni cosa. Nella nostra relazione originale con il Signore Supremo troviamo il vero amore, e questo amore si riflette in modo distorto attraverso le condizioni materiali. Il nostro vero amore è continuo e non finisce mai, ma poiché si riflette in modo distorto in questo mondo materiale, perde continuità e gioia. Se vogliamo il vero amore trascendentale, dobbiamo trasferire la nostra tendenza ad amare sul supremo oggetto d'amore —Dio,

la Persona Suprema. Questo è il principio fondamentale della coscienza di Kṛṣṇa.

Nella coscienza materiale cerchiamo di amare ciò che non può essere degno di amore. Diamo il nostro amore ai cani e ai gatti, rischiando cosí di pensare a loro al momento della morte, cosa che ci farebbe rinascere in una famiglia di cani o di gatti. L'amore che non si rivolge a Kṛṣṇa conduce verso il basso. Non è vero che Kṛṣṇa o Dio sia qualcosa di oscuro o qualcosa che soltanto pochi eletti possono raggiungere. Caitanya Mahāprabhu è venuto per dirci che in ogni paese e in ogni Scrittura c'è un accenno all'amore per Dio. Sfortunatamente, nessuno sa cosa sia veramente l'amore per Dio. Le Scritture vediche, però, sono in qualche modo differenti perché possono orientare l'individuo verso il modo giusto di amare Dio. Le altre Scritture non spiegano come sia possibile amare Dio, né descrivono esattamente che cosa o chi sia Dio in realtà. Pur parlando di amore per Dio, non hanno idea del modo di svilupparlo. Caitanya Mahāprabhu, invece, ci offre una dimostrazione pratica del modo di amare Dio in una relazione coniugale. Assumendo la parte di Rādhārāṇī, Caitanya cerca di amare Kṛṣṇa come Lo ama Rādhārāṇī. Kṛṣṇa era sempre meravigliato dell'amore di Rādhārāṇī. "Come è possibile che Rādhārāṇī Mi dia un piacere cosí grande?" Si chiede. Per capire Rādhārāṇī Kṛṣṇa Si mise nei Suoi panni e cercò di capire Sé stesso. Questo è il segreto della manifestazione di Śrī Caitanya. Caitanya è Kṛṣṇa, ma ha assunto il sentimento o il ruolo di Rādhārāṇī per mostrarci come amare Kṛṣṇa. Perciò ci si rivolge a Lui dicendo: "Offro i miei rispettosi omaggi al Signore Supremo, che è assorto nei pensieri di Rādhārāṇī."

A questo punto ci si chiederà chi sia Rādhārāṇī, e che cosa significhi Rādhā-Kṛṣṇa. In realtà Rādhā-Kṛṣṇa è lo scambio d'amore. Non si tratta di un amore comune; Kṛṣṇa possiede immense potenze, tra cui tre principali —la potenza interna, quella esterna e quella marginale. Nella potenza interna si distinguono tre categorie: *saṁvit, hlādinī* e *sandhinī*. La potenza *hlādinī* è la potenza di piacere. Tutti gli esseri viventi possiedono questa potenza che ricerca il piacere, perché tutti gli esseri stanno sempre tentando di ottenere il piacere. Questa è la natura stessa dell'essere vivente. Ora cerchiamo di godere della nostra potenza di piacere attraverso il corpo, in questa condizione materiale. Attraverso il contatto del corpo cerchiamo di trarre piacere dagli oggetti dei sensi materiali. Ma non dobbiamo pensare che Kṛṣṇa, che è sempre spirituale, cerchi il piacere al livello della materia, come accade a noi. Kṛṣṇa descrive il mondo materiale come un luogo temporaneo, pieno di sofferenze. Come potrebbe dunque cercare il piacere nella forma materiale? Egli è l'Anima Suprema, lo spirito supremo, e il Suo piacere è al di là della concezione materiale.

Per capire il piacere di Kṛṣṇa, dobbiamo leggere il decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dove la potenza di piacere di Kṛṣṇa si manifesta nei Suoi divertimenti con Rādhārāṇī e con le ragazze di Vraja. Sfortunatamente, gli sciocchi si gettano subito sui giochi di Kṛṣṇa nel *Daśama-skandha*, il decimo Canto. Generalmente gli uomini comuni non comprendono gli abbracci di Kṛṣṇa con Rādhārāṇī, o la Sua danza *rasa* con le pastorelle, perché questi giochi sono visti alla luce della lussuria di questo mondo. Essi pensano erroneamente che Kṛṣṇa sia come loro, e che abbracci le *gopī* proprio come un uomo qualsiasi abbraccerebbe una ragazza. Alcuni s' interessano quindi di Kṛṣṇa perché pensano che la sua religione incoraggi i rapporti sessuali. Questa, però, non è *kṛṣṇa-bhakti*, amore per Kṛṣṇa, bensí *prākṛta-sahajiyā* —lussuria materiale.

Per non cadere in un simile errore dovremmo capire che cosa è in realtà Rādhā-Kṛṣṇa. Rādhā e Kṛṣṇa manifestano i Loro divertimenti attraverso l'energia interna di Kṛṣṇa. La potenza di piacere dell'energia interna di Kṛṣṇa è estremamente difficile da comprendere, e non può essere compresa se prima non si comprende chi è Kṛṣṇa. Kṛṣṇa non trova alcun piacere in questo mondo materiale, ma è dotato di una potenza di piacere. Poiché siamo parti di Kṛṣṇa, anche in noi esiste una potenza di piacere, che noi cerchiamo di manifestare nella materia. Kṛṣṇa, invece, non fa un tentativo cosí inutile. L'oggetto della potenza di piacere di Kṛṣṇa è Rādhārāṇī. Kṛṣṇa manifesta la Sua potenza, la Sua energia, nella forma di Rādhārāṇī e poi scambia con Lei una relazione d'amore. In altre parole, Kṛṣṇa non trae piacere da questa energia esterna, ma manifesta la Sua energia interna, la Sua potenza di piacere, nella forma di Rādhārāṇī. Kṛṣṇa Si manifesta quindi nella forma di Rādhārāṇī per manifestare la Sua interna potenza di piacere. Tra le molte espansioni, estensioni e manifestazioni del Signore questa potenza di piacere è la piú grande e importante.

Non dobbiamo pensare che Rādhārāṇī sia separata da Kṛṣṇa. Anche Rādhārāṇī è Kṛṣṇa, perché non esiste differenza tra l'energia e la sua fonte. Senza energia, non è possibile parlare della fonte di energia, e senza la fonte di energia l'energia stessa non può esistere. Similmente, senza Rādhā, Kṛṣṇa non ha significato, e senza Kṛṣṇa, Rādhā non ha significato. Perciò la filosofia *vaiṣṇava* prima di tutto rivolge il suo omaggio e la sua adorazione alla potenza interna di piacere del Signore Supremo. Cosí il Signore e la Sua potenza sono sempre chiamati Rādhā-Kṛṣṇa. Similmente, coloro che adorano il nome di Nārāyaṇa pronunciano innanzitutto il nome di Lakṣmī, come Lakṣmī-Nārāyaṇa. E coloro che adorano Śrī Rāma pronunciano prima di tutto il nome di Sītā. In ogni caso —Sītā-Rāma, Rādhā-Kṛṣṇa, Lakṣmī-Nārāyaṇa— la potenza viene sempre per prima. Rādhā e Kṛṣṇa S'identificano, e quando Kṛṣṇa desidera godere, Si manifesta nella

forma di Rādhārāṇī. Lo scambio d'amore spirituale tra Rādhā e Kṛṣṇa è la vera manifestazione dell'interna potenza di piacere di Kṛṣṇa. Benché si dica "quando" Kṛṣṇa desidera, non possiamo dire esattamente quando Egli l'ha desiderato. Diciamo cosí perché nella vita condizionata non riusciamo a concepire che qualcosa non abbia inizio; nella vita spirituale o assoluta, invece, non esistono né inizio né fine. Eppure, per comprendere che Rādhā e Kṛṣṇa S'identificano pur manifestandoSi separatamente, la domanda "quando?" si presenta automaticamente nella mente. Quando Kṛṣṇa desiderò godere della Sua potenza di piacere, Si manifestò nella forma separata di Rādhārāṇī, e quando volle comprendere Sé stesso attraverso Rādhā, Si unì a Rādhārāṇī; questa unificazione è detta Śrī Caitanya.

Perché Kṛṣṇa prese la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu? È spiegato che Kṛṣṇa desiderò conoscere la gloria dell'amore di Rādhā. "Perché Mi ama tanto?" Si chiedeva Kṛṣṇa. "Che cosa c'è in Me di cosí speciale che L'attrae tanto? Qual è il vero modo in cui Rādhārāṇī Mi ama?" Sembra strano che Kṛṣṇa, il Supremo, debba essere attratto dall'amore di qualcuno. Noi cerchiamo l'amore di una donna o di un uomo perché siamo imperfetti, e qualcosa ci manca. L'amore di una donna, la sua potenza e il suo piacere non si trovano nell'uomo, e proprio per questa ragione l'uomo vuole una donna, ma non è cosí per Kṛṣṇa che è completo in Sé stesso. Cosí Kṛṣṇa esprime la Sua sorpresa: "Perché sono attratto da Rādhārāṇī? E quando Rādhārāṇī sente il Mio amore, che cosa prova realmente?" Per gustare l'essenza di questa relazione d'amore, Kṛṣṇa apparve proprio come la luna sorge all'orizzonte sul mare. Come la luna era stata prodotta dall'agitazione del mare, cosí con l'agitazione della relazione d'amore spirituale apparve la luna di Caitanya Mahāprabhu. La carnagione di Caitanya era dorata, proprio come la luna. Benché sia metaforico, questo linguaggio suggerisce il significato segreto dell'apparizione di Caitanya Mahāprabhu. Il pieno significato della Sua apparizione sarà rivelato nei capitoli che seguono.

La *Caitanya-caritāmṛta* spiega anche le manifestazioni del Supremo. Dopo aver offerto i suoi omaggi a Śrī Caitanya, Kṛṣṇadāsa Kavirāja li offre a Nityānanda. Spiega che Nityānanda è una manifestazione di Saṅkarṣaṇa, che è l'origine di Mahā-Viṣṇu. La prima manifestazione di Kṛṣṇa è Balarāma, la seconda è Saṅkarṣaṇa, e in seguito a Saṅkarṣaṇa Kṛṣṇa Si manifesta come Pradyumna. In questo modo molte espansioni Si manifestano. Nonostante queste numerose espansioni, Śrī Kṛṣṇa rimane l'origine, come è confermato nella *Brahma-saṁhitā*. Egli è la candela originaria con la quale si accendono migliaia e migliaia di candele. Benché si possano accendere innumerevoli candele, la candela originaria mantiene la sua identità in quanto fonte originaria. In questo modo Kṛṣṇa Si espande in

tante luci, e tutte queste espansioni sono dette *viṣṇu-tattva*. Viṣṇu è una grande luce, e noi siamo luci piccole, ma tutte sono espansioni di Kṛṣṇa.

Quando si rende necessario creare l'universo materiale, Viṣṇu Si espande come Mahā-Viṣṇu. Questo Mahā-Viṣṇu Si sdraia sull'oceano causale e dalle Sue narici, col Suo respiro, tutti gli universi si manifestano. Cosí, tutti gli universi che galleggiano nell'oceano causale si manifestano a partire da Mahā-Viṣṇu e dall'oceano causale. A questo proposito c'è la storia di Vāmana, che coi Suoi tre passi bucò col piede la copertura dell' universo. Attraverso il foro prodotto dal Suo piede sgorgò l'acqua dell' oceano causale, e si dice che quest'acqua sia diventata il fiume Gange. Perciò l'acqua del Gange è considerata l'acqua piú sacra a Viṣṇu ed è adorata da tutti gli indú, dall'Himalaya fino al golfo del Bengala.

Questo Mahā-Viṣṇu che è disteso sull'oceano causale è in realtà un' espansione di Balarāma, che è la prima espansione di Kṛṣṇa e nei giochi di Vṛndāvana è il fratello di Kṛṣṇa. Nel *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare,

la parola Rāma indica Balarāma. Poiché Nityānanda è un'espansione di Balarāma, Rāma si riferisce anche a Śrī Nityānanda. Cosí, cantando Hare Kṛṣṇa, Hare Rāma non ci si rivolge soltanto a Kṛṣṇa e a Balarāma, ma anche a Śrī Caitanya e a Nityānanda.

L'argomento della *Caitanya-caritāmṛta* tratta principalmente di ciò che è al di là di questa creazione materiale. L'espansione del cosmo materiale è detta *māyā* perché non ha un'esistenza eterna. Poiché talvolta si manifesta e talvolta non si manifesta, è generalmente considerata illusoria. Ma al di là di questa manifestazione temporanea esiste una natura superiore, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*:

paras tasmāt tu bhāvo 'nyo
'vyakto 'vyaktāt sanātanaḥ
yaḥ sa sarveṣu bhūteṣu
naśyatsu na vinaśyati

"Esiste tuttavia un altro mondo, che è eterno ed è al di là della materia manifestata e non-manifestata. È supremo e non è mai annientato. Quando tutto in questo mondo è dissolto esso rimane intatto." (*B.g.*, 8.20)

Questa natura suprema si trova al di là del manifestato (*vyaktaḥ*) e del non-manifestato (*avyaktaḥ*). Questa natura superiore, che è situata al di là della creazione e dell'annientamento, è la forza vivente che si manifesta nel corpo di ogni essere. Il corpo in sé è composto di materia ed è quindi di natura inferiore, ma è l'energia superiore che muove il corpo. Il sintomo

di questa natura superiore è la coscienza. Nel mondo spirituale, dove tutto è fatto di natura superiore, tutto è cosciente. Nel mondo materiale gli oggetti inanimati non sono coscienti, ma nel mondo spirituale sí. Là anche un tavolo è cosciente, anche la terra e gli alberi sono coscienti —ogni cosa è cosciente.

Non è possibile immaginare fino a che punto si estenda questa manifestazione materiale. In questo mondo materiale tutto è calcolato sulla base dell'immaginazione o con qualche metodo imperfetto, ma le Scritture vediche c'informano su ciò che sta al di là di questo universo materiale. Coloro che credono nella conoscenza sperimentale potranno mettere in dubbio le conclusioni dei *Veda*, perché essi non possono nemmeno calcolare quale sia l'estensione dell'universo né possono raggiungere luoghi lontani nell'universo. Con mezzi sperimentali non è possibile ottenere informazioni su ciò che è al di là di questa natura materiale. Ciò che supera la nostra capacità di comprensione è detto *acintya*, inconcepibile. È inutile discutere o speculare su ciò che è inconcepibile. Se qualcosa è davvero inconcepibile, non può essere soggetto né alla speculazione né all'esperimento. La nostra energia, come anche la nostra percezione sensoriale, è limitata; perciò dobbiamo affidarci alle conclusioni dei *Veda* quando si tratta di argomenti inconcepibili. La conoscenza della natura superiore dev'essere semplicemente accettata senza discutere. Come è possibile discutere di qualcosa a cui non possiamo avere accesso? Il metodo per comprendere gli argomenti trascendentali è dato da Śrī Kṛṣṇa stesso nella *Bhagavad-gītā*, all'inizio del quarto capitolo quando Kṛṣṇa dice ad Arjuna:

imaṁ vivasvate yogaṁ
proktavān aham avyayam
vivasvān manave prāha
manur ikṣvākave 'bravīt

Ho insegnato questa scienza immortale dello *yoga* a Vivasvān, il dio del sole, e Vivasvān l'ha insegnata a Manu, padre dell'immortalità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Ikṣvāku." (*B.g.*, 4.1)

Questo è il sistema della *parampará*, della successione di maestri spirituali. Similmente, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* Kṛṣṇa trasmise la conoscenza nel cuore di Brahmā, il primo essere creato dell'universo. Bramhā insegnò questa conoscenza al suo discepolo, Nārada, e Nārada trasmise questa conoscenza al suo discepolo Vyāsadeva. Vyāsadeva la trasmise a Madhvācārya, e da Madhvācārya la conoscenza discese a Mādhavendra Purī, a Īśvara Purī e da lui a Caitanya Mahāprabhu.

Qualcuno potrebbe domandarsi perché mai Caitanya Mahāprabhu, che era Kṛṣṇa stesso, avrebbe dovuto aver bisogno di un maestro spirituale? Naturalmente Egli non aveva bisogno di un maestro spirituale, ma poiché interpretava la parte dell'*ācārya* (colui che insegna con l'esempio), accettò un maestro spirituale. Perfino Kṛṣṇa accettò un maestro spirituale, perché questo è il metodo da seguire. In questo modo il Signore dà l'esempio agli uomini. Non dovremmo pensare tuttavia che il Signore accetti un maestro spirituale perché manca di conoscenza. Egli vuole soltanto far rilevare che è molto importante accettare la successione dei maestri spirituali. La conoscenza affidata ai maestri spirituali che si susseguono nella catena *parampara* discende in realtà dal Signore stesso, e se la catena non s' interrompe, tale conoscenza è perfetta. Anche se non siamo in contatto con la personalità che prima insegnò questa conoscenza, possiamo ricevere gli stessi insegnamenti attraverso questo metodo di trasmissione della conoscenza. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che Kṛṣṇa, la Verità Assoluta, la Persona di Dio, trasmise la conoscenza trascendentale nel cuore di Brahmā. Questo è dunque uno dei modi in cui si può ricevere la conoscenza —attraverso il cuore. Ci sono quindi due metodi per ricevere la conoscenza: uno dipende da Dio, la Persona Suprema, che Si trova come Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, e l'altra dipende dal *guru*, dal maestro spirituale, che è un'espansione di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa trasmette dunque queste informazioni sia dall'interno che dall'esterno. E dobbiamo soltanto riceverle. Quando è ricevuta in questo modo, non è piú tanto importante che la conoscenza sia inconcepibile oppure no.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* c'è un'enorme quantità d'informazioni sui sistemi planetari Vaikuṇṭha che sono situati al di là dell'universo materiale. Similmente, anche nella *Caitanya-caritāmṛta* c'è un'enorme quantità d' informazioni inconcepibili. Ogni tentativo di arrivare a queste informazioni attraverso la conoscenza sperimentale sarà un fallimento. Questa conoscenza dev'essere semplicemente accettata. Secondo la metodologia vedica, il *śabda*, il suono trascendentale, è considerato la prova decisiva. Il suono è molto importante nella comprensione dei *Veda*, perché, quando è puro, è considerato autorevole. Perfino nel mondo materiale cerchiamo moltissime informazioni che ci vengono trasmesse da migliaia di chilometri di distanza per telefono o per radio. Nello stesso modo, anche nella nostra vita di tutti i giorni consideriamo il suono come una prova. Anche se non possiamo vedere da chi proviene l'informazione, la consideriamo valida semplicemente sulla base del suono. La vibrazione sonora è dunque molto importante nella trasmissione della conoscenza vedica.

I *Veda* c'informano che oltre a questa manifestazione cosmica esistono innumerevoli pianeti e il cielo spirituale. Questa manifestazione materiale

è considerata solo una minima parte dell'intera creazione. La manifestazione materiale non comprende solo questo universo, ma innumerevoli altri universi, eppure tutti gli universi materiali non rappresentano che una frazione della creazione complessiva. La maggior parte della creazione è situata nel cielo spirituale. Nel cielo spirituale si trovano innumerevoli pianeti, chiamati Vaikuṇṭhaloka. Su ogni Vaikuṇṭhaloka Nārāyaṇa presiede nella forma delle Sue espansioni a quattro braccia: Saṅkarṣaṇa, Pradyumna, Aniruddha e Vāsudeva.

Come abbiamo già affermato, gli universi materiali sono manifestati dal Signore nella forma di Mahā-Viṣṇu. Proprio come marito e moglie si uniscono per generare dei figli, Mahā-Viṣṇu Si unisce con Sua moglie Māyā, la natura materiale. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*, dove Kṛṣṇa afferma:

sarva-yoniṣu kaunteya
mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ
tāsāṁ brahma mahad yonir
ahaṁ bīja-pradaḥ pitā

"Sappi, o figlio di Kuntī, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale, e Io ne sono il padre, che dà il seme." (*B.g.*, 14.4)

Posando il Suo sguardo su di lei, Viṣṇu feconda *māyā*, la natura materiale. Questo è il metodo spirituale. Sul piano materiale siamo limitati, e possiamo fecondare solo con una parte apposita del nostro corpo, ma il Signore Supremo, Kṛṣṇa, o Mahā-Viṣṇu, può fecondare qualsiasi parte con qualsiasi parte. Con un semplice sguardo il Signore può concepire innumerevoli esseri viventi nel grembo della natura materiale. Anche la *Brahma-saṁhitā* conferma che il corpo spirituale del Signore Supremo è così potente che qualsiasi parte del Suo corpo può compiere le funzioni di qualsiasi altra parte. Noi possiamo toccare solo con le mani o con la pelle, ma Kṛṣṇa può toccare anche con lo sguardo. Con gli occhi, noi possiamo solo vedere, e non toccare o odorare. Kṛṣṇa, invece, può odorare e anche mangiare con gli occhi. Quando offriamo il cibo a Kṛṣṇa non Lo vediamo mangiare, ma a Lui per mangiare basta guardare il cibo. Non possiamo nemmeno immaginare quale sia il funzionamento delle cose nel mondo spirituale, dove tutto è spirituale. Non dobbiamo pensare che Kṛṣṇa non mangi, o pensare che noi immaginiamo soltanto che Egli mangi; Kṛṣṇa mangia davvero, ma il Suo mangiare è diverso dal nostro. Il nostro mangiare potrà essere simile al Suo quando ci situeremo completamente al livello spirituale. A quel livello ogni parte del corpo può agire per conto di qualsiasi altra parte.

Per creare, Viṣṇu non ha bisogno di nulla. Non ha bisogno della dea Lakṣmī per dare alla luce Brahmā, perché Brahmā è nato da un fiore di loto che cresce dall'ombelico di Viṣṇu. La dea Lakṣmī è seduta ai piedi di Viṣṇu e Lo serve. In questo mondo materiale per avere dei figli è necessario un rapporto sessuale, mentre nel mondo spirituale si possono avere tutti i figli che si vogliono senza doversi avvalere dell'aiuto della moglie. Poiché non abbiamo alcuna esperienza dell'energia spirituale, pensiamo che la nascita di Brahmā dall'ombelico di Viṣṇu sia una storia inventata. Non siamo consapevoli della potenza dell'energia spirituale; essa è così potente che può fare qualsiasi cosa. L'energia materiale dipende da leggi particolari, mentre l'energia spirituale è perfettamente indipendente.

Brahmā nasce dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu che è soltanto una manifestazione parziale di Mahā-Viṣṇu. Innumerevoli universi, simili a semi, si trovano nei pori della pelle di Mahā-Viṣṇu, e quando Egli espira, tutti si manifestano. Nel mondo materiale non abbiamo mai sperimentato niente di simile, ma possiamo considerare a titolo d'esempio il fenomeno, naturalmente distorto e imperfetto, del sudore. Tuttavia, non possiamo nemmeno immaginare la durata di un respiro di Mahā-Viṣṇu, perché in un solo respiro tutti gli universi vengono prima creati e poi distrutti. Brahmā vive soltanto per la durata di uno di questi respiri, e secondo la nostra misura del tempo, 4 320 000 000 di anni sono solo dodici ore di Brahmā, e Brahmā vive cento dei suoi anni. Eppure, l'intera vita di Brahmā è contenuta in un solo respiro di Mahā-Viṣṇu. Non ci è dunque possibile immaginare la potenza del respiro del Signore Supremo. Questo Mahā-Viṣṇu è solo una manifestazione parziale di Kṛṣṇa.

Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī parla dunque di Śrī Caitanya Mahāprabhu come di Śrī Kṛṣṇa stesso, Dio, la Persona Suprema, e di Nityānanda come di Balarāma, la prima espansione di Kṛṣṇa. Advaitācārya, un altro principale discepolo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, è considerato un'espansione di Mahā-Viṣṇu. Anche Advaitācārya, quindi, è il Signore, o piú precisamente, un'espansione del Signore. Il termine *advaita* significa non-duale, ed egli porta questo nome perché non è differente dal Signore Supremo. È chiamato anche *ācārya*, maestro, perché ha diffuso la coscienza di Kṛṣṇa. In questo senso è proprio come Caitanya Mahāprabhu. Benché Caitanya sia Kṛṣṇa stesso, appare nella forma di devoto per insegnare agli uomini il modo di amare Kṛṣṇa. Similmente, Advaitācārya apparve proprio per distribuire la coscienza di Kṛṣṇa. Per questo anche lui è il Signore che ha preso la forma di devoto. Kṛṣṇa Si manifesta in cinque diverse espansioni, e Lui e tutti i Suoi compagni appaiono come devoti del Signore Supremo nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya, di Nityānanda, di Advaitācārya, di Gadādhara, di Śrīvāsa e di altri. In ogni caso, Caitanya Mahāprabhu è la

sorgente di energia per tutti i Suoi devoti. E se prendiamo rifugio in Śrī Caitanya Mahāprabhu al fine di avere successo nel compimento della coscienza di Kṛṣṇa, sicuramente faremo progressi. Una canzone devozionale di Narottama dāsa Ṭhākura afferma: "Mio caro Śrī Caitanya, Ti prego, mostrami la Tua misericordia. Nessuno è misericordioso quanto Te. La mia preghiera è la piú urgente, perché la Tua missione consiste nel liberare le anime cadute, e non esiste persona piú caduta di me. Io Ti supplico per avere la priorità."

L'autore della *Caitanya-caritāmṛta*, Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, era un abitante di Vṛndāvana e un grande devoto. Aveva abitato con la sua famiglia a Katwa, una piccola città nella provincia di Burdwan in Bengala. Anche la sua famiglia adorava Rādhā-Kṛṣṇa, ma un giorno, quando nella sua famiglia sorsero delle controversie riguardo al servizio devozionale, Nityānanda Prabhu apparve in sogno a Kṛṣṇadāsa Kavirāja e gli consigliò di lasciare la casa e di andare a Vṛndāvana. Nonostante la sua età molto avanzata, partí quella notte stessa e si trasferí a Vṛndāvana. Al suo arrivo incontrò alcuni tra i Gosvāmī, i principali discepoli di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Fu a Vṛndāvana che i devoti Gli chiesero di scrivere la *Caitanya-caritāmṛta*. Benché cominciasse l'opera a un'età molto avanzata, per la grazia di Śrī Caitanya riuscí a portarla a termine. Fino a oggi quest'opera rimane il libro piú autorevole sulla filosofia della vita di Śrī Caitanya.

Quando Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī viveva a Vṛndāvana, non c'erano molti templi. A quell'epoca i tre templi principali erano i templi di Madana-mohana, di Govindajī e di Gopīnātha. Come abitante di Vṛndāvana offrí i suoi omaggi alle Divinità di questi templi e pregò di poter ottenere il favore di Dio: "Il mio progresso nella vita spirituale è molto lento, perciò chiedo il Vostro aiuto." Nella *Caitanya-caritāmṛta* l'autore offre dapprima i suoi omaggi a Madana-mohana *vigraha*, la Divinità che può aiutarci a progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Nella pratica della coscienza di Kṛṣṇa, il nostro primo compito è quello di cercare di conoscere Kṛṣṇa e la nostra relazione con Lui. Conoscere Kṛṣṇa significa conoscere sé stessi, e conoscere sé stessi significa conoscere la propria relazione con Kṛṣṇa. Poiché questa relazione può essere riscoperta adorando Madana-mohana *vigraha*, Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī volle dapprima stabilire una relazione con Lui.

Portato a termine questo compito, Kṛṣṇadāsa cominciò ad adorare la Divinità funzionale, Govinda. Govinda abita eternamente a Vṛndāvana. Nel mondo spirituale di Vṛndāvana le case sono fatte di pietre filosofali, le mucche sono mucche *surabhi* e danno latte in abbondanza, e gli alberi sono alberi dei desideri perché soddisfano ogni desiderio. A Vṛndāvana

Kṛṣṇa porta al pascolo le mucche *surabhi* ed è adorato da migliaia e migliaia di *gopī*, di pastorelle, che sono tutte dee della fortuna. Quando Kṛṣṇa discende nel mondo materiale, questa stessa Vṛndāvana discende con Lui, proprio come il seguito accompagna un personaggio importante. Quando Kṛṣṇa discende, discende anche la Sua terra, perciò Vṛndāvana non è considerata parte del mondo materiale. Per questa ragione i devoti prendono rifugio a Vṛndāvana in India, che è considerata una replica della Vṛndāvana originale. Qualcuno si potrebbe lamentare che là non si vedono *kalpa-vṛkṣa*, gli alberi dei desideri, ma in realtà al tempo dei Gosvāmī essi erano presenti. Non è sufficiente avvicinarsi all'albero ed esprimere una richiesta; bisogna prima diventare devoti. I Gosvāmī vivevano sotto un albero per una notte soltanto, e gli alberi soddisfacevano tutti i loro desideri. All' uomo comune tutto ciò può sembrare incredibile, ma col graduale avanzamento nel servizio di devozione sarà possibile realizzarlo.

Vṛndāvana può essere realizzata così com'è realmente dalle persone che hanno interrotto la ricerca del piacere che si può ottenere dalla materia. "Quando la mia mente si sarà purificata da ogni desiderio di piacere materiale, in modo che io possa vedere Vṛndāvana?" si chiede un grande devoto. Tanto più diventiamo coscienti di Kṛṣṇa e avanziamo, tanto più ogni cosa si rivelerà a noi nella sua essenza spirituale. Così Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī pensava che Vṛndāvana in India equivalesse alla Vṛndāvana del cielo spirituale, e nella *Caitanya-caritāmṛta* descrive Rādhārāṇī e Kṛṣṇa seduti sotto un albero dei desideri, a Vṛndāvana, su un trono decorato di gemme preziose. Là i cari amici di Kṛṣṇa, i pastorelli e le *gopī*, servono Rādhā e Kṛṣṇa cantando, danzando, offrendo noci di betel e rinfreschi, e decorando di fiori i Loro corpi divini. Ancora oggi in India la gente orna il trono delle Divinità e ricrea questa scena durante il mese di luglio. Generalmente in questo periodo la gente si reca a Vṛndāvana per offrire il proprio omaggio alle Divinità che sono venerate in quei templi.

Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī sostiene che le Divinità di Rādhā e Kṛṣṇa c'insegnano ad adorare Rādhā e Kṛṣṇa. Le Divinità di Madana-mohana ci permettono di stabilire: "Io sono il Vostro servitore eterno." Con Govinda, invece, si ottiene di poter accettare veramente il servizio e per questa ragione Govinda è definito la Divinità funzionale. La Divinità di Gopīnātha è Kṛṣṇa in quanto Signore e padrone delle *gopī*. Col suono del Suo flauto Egli attrasse tutte le *gopī*, le pastorelle, e quando esse arrivarono danzò con loro. Tutte queste attività sono descritte nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Queste *gopī* erano amiche d'infanzia di Kṛṣṇa ed erano tutte sposate perché in India le ragazze si sposano all'età di dodici anni. I ragazzi, invece, non si sposano prima dei diciotto anni, e Kṛṣṇa, che allora aveva quindici o sedici anni, non era sposato. Eppure induceva queste

ragazze a uscire dalle loro case e le invitava a danzare con Lui. Questa danza è detta *rāsa-līlā*, ed è il piú elevato tra tutti i divertimenti di Vṛndāvana. Perciò Kṛṣṇa è detto Gopīnātha, perché è l'amato signore delle *gopī*.

Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī implora le benedizioni di Śrī Gopīnātha. "Che Gopīnātha, il Signore delle *gopī*, vi benedica. Che voi possiate ricevere le benedizioni di Gopīnātha." L'autore della *Caitanya-caritāmṛta* prega che Kṛṣṇa possa attrarre anche la mente dei lettori con la Sua vibrazione trascendentale, come attrasse le *gopī* col dolce suono del Suo flauto.

CAPITOLO 1

I maestri spirituali

Śrī Caitanya Mahāprabhu non è altri che la forma combinata di Śrī Rādhā e Kṛṣṇa. Egli è la vita stessa di quei devoti che seguono rigidamente le orme di Śrīla Rūpa Gosvāmī. Śrīla Rūpa Gosvāmī e Śrila Sanātana Gosvāmī sono i due principali seguaci di Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī, che fu il piú intimo servitore di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu, il Quale fu conosciuto nella Sua prima giovinezza col nome di Viśvambhara. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī era un discepolo diretto di Śrīla Rūpa Gosvāmī. L'autore della *Caitanya-caritāmṛta*, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, è discepolo diretto di Śrīla Rūpa Gosvāmī e di Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī.

Il discepolo diretto di Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī fu Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, che accettò Śrīla Viśvanātha Cakravartī come suo servitore. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura accettò Śrīla Jagannātha dāsa Bābājī, che iniziò Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, il quale, a sua volta, iniziò Śrīla Gaurakiśora dāsa Bābājī, il maestro spirituale di Oṁ Viṣṇupāda Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, il divino maestro della nostra umile persona.

Poiché apparteniamo a questa catena di maestri spirituali che discende da Śrī Caitanya Mahāprabhu, questa edizione della *Caitanya-caritāmṛta* non conterrà nulla che sia stato inventato dal nostro minuscolo cervello, ma solo gli avanzi del cibo gustato in origine dal Signore stesso. Il Signore, Śrī Caitanya Mahāprabhu, non appartiene al livello materiale delle tre influenze della natura. Egli appartiene al livello trascendentale, che è al di là della portata dei sensi imperfetti di un essere individuale. Anche se fosse lo studioso piú dotto, un materialista non potrà mai avvicinarsi al livello trascendentale senza sottomettersi al suono trascendentale in modo ricettivo, perché solo in questo modo è possibile realizzare il messaggio di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Perciò, quanto sarà qui descritto non avrà nulla a che vedere con le teorie sperimentali create dalle abitudini speculative di menti inerti. L'argomento di questo libro non è dunque un'elaborazione della mente, ma una reale esperienza spirituale che può essere realizzata soltanto accettando la linea di successione dei maestri spirituali che abbiamo appena descritto. Qualsiasi deviazione da questa linea renderà confusa nel lettore la comprensione del mistero della *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, un'opera trascendentale destinata a essere lo studio superiore per chi ha realizzato tutte

le Scritture vediche, come le *Upaniṣad* e il *Vedānta* e i loro commenti naturali, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*.

Questa edizione della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* è presentata all'esame di studiosi sinceri che siano davvero alla ricerca della Verità Assoluta. Essa non è l'erudizione arrogante di uno speculatore mentale, ma lo sforzo sincero di servire l'ordine di un'autorità superiore. Servire tale autorità è la vita stessa, la ragione d'essere del nostro umile sforzo. Essa non si allontana neppure minimamente dalle Scritture rivelate, perciò per chi segue la linea di successione dei maestri spirituali sarà sufficiente il metodo dell'ascolto per realizzare l'essenza di questo libro.

Il primo capitolo della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* inizia con quattordici versi sanscriti che descrivono la Verità Assoluta. I successivi tre versi sanscriti descrivono le principali Divinità di Vṛndāvana, cioè Śrī Rādhā-Madana-mohana, Śrī Rādhā-Govindadeva e Śrī Rādhā-Gopīnāthajī. Il primo di questi quattordici versi è una rappresentazione simbolica della Verità Suprema, e tutto il primo capitolo è in realtà dedicato a questo unico verso che descrive Śrī Caitanya nelle Sue sei differenti espansioni trascendentali.

La prima manifestazione descritta è il maestro spirituale, che appare in due espansioni plenarie, chiamate il maestro spirituale iniziatore e il maestro spirituale istruttore. Esse sono identiche perché entrambe sono manifestazioni fenomeniche della Verità Assoluta. Segue poi la descrizione dei devoti, i quali si dividono in due categorie, cioè i principianti e i devoti piú avanzati. Seguono le manifestazioni (*avatāra*) del Signore, che non sono differenti da Lui. Questi *avatāra* sono distinti in tre categorie —manifestazioni della potenza del Signore, manifestazioni delle Sue qualità e manifestazioni della Sua autorità. In questo contesto si parla delle manifestazioni dirette di Śrī Kṛṣṇa e delle Sue manifestazioni per i divertimenti trascendentali. In un secondo tempo sono prese in considerazione le potenze del Signore, di cui vengono descritte le tre principali manifestazioni: le compagne nel regno di Dio (Vaikuṇṭha), le regine di Dvārakādhāma e, piú elevate di tutte, le ragazze di Vrajadhāma. In fine, c'è il Signore Supremo stesso, la fonte originaria di tutte queste manifestazioni.

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, e le Sue espansioni plenarie appartengono alla medesima categoria del Signore, la fonte dell'energia, la Verità Assoluta, mentre i Suoi devoti, i Suoi eterni compagni, sono Sue energie. Fondamentalmente l'energia e la sua fonte sono un'unica cosa, ma poiché le loro funzioni sono differentemente manifestate, esse sono simultaneamente differenti. Cosí, la Verità Assoluta Si manifesta nella diversità nell'ambito di un'unità. Questa verità filosofica, che concorda con i *Vedānta-sūtra*, è detta *acintya-bhedābheda-tattva*, ossia la concezione della simultanea unità

e differenza. Nell'ultima parte del capitolo sono descritte le posizioni trascendentali di Śrī Caitanya Mahāprabhu e di Śrī Nityānanda Prabhu sulla base di questi concetti teistici.

VERSO 1

বন্দে গুরূনীশভক্তানীশমীশাবতারকান্।
তৎপ্রকাশাংশ্চ তচ্ছক্তীঃ কৃষ্ণচৈতন্যসংজ্ঞকম্ ॥ ১ ॥

vande gurūn īśa-bhaktān
īśam īśāvatārakān
tat-prakāśāṁś ca tac-chaktīḥ
kṛṣṇa-caitanya-saṁjñakam

vande: offro i miei rispettosi omaggi; *gurūn:* ai maestri spirituali; *īśa-bhaktān:* ai devoti del Signore Supremo; *īśam:* al Signore Supremo; *īśa-avatārakān:* agli *avatāra* del Signore Supremo; *tat:* del Signore Supremo; *prakāśān:* alle manifestazioni; *ca:* e; *tat:* del Signore Supremo; *śaktīḥ:* alle potenze; *kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *saṁjñakam:* chiamato.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi ai maestri spirituali, ai devoti del Signore, agli *avatāra* del Signore, alle Sue espansioni plenarie, alle Sue energie e al Signore primordiale stesso, Śrī Kṛṣṇa Caitanya.

VERSO 2

বন্দে শ্রীকৃষ্ণচৈতন্যনিত্যানন্দৌ সহোদিতৌ।
গৌড়োদয়ে পুষ্পবন্তৌ চিত্রৌ শন্দৌ তমোনুদৌ ॥২॥

vande śrī-kṛṣṇa-caitanya-
nityānandau sahoditau
gauḍodaye puṣpavantau
citrau śandau tamo-nudau

vande: offro i miei rispettosi omaggi; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* a Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *nityānandau:* a Śrī Nityānanda; *saha-uditau:* sorti simultanea-

mente; *gauḍa-udaye:* sull'orizzonte orientale di Gauḍa; *puṣpavantau:* il sole e la luna insieme; *citrau:* meravigliose; *śam-dau:* distribuendo benedizioni; *tamaḥ-nudau:* dissipando le tenebre.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Śrī Kṛṣṇa Caitanya e a Śrī Nityānanda, che sono come il sole e la luna. Essi sono sorti simultaneamente sull' orizzonte di Gauḍa per dissipare le tenebre dell'ignoranza, e hanno distribuito cosí le loro meravigliose benedizioni su tutti.

VERSO 3

যদদ্বৈতং ব্রহ্মোপনিষদি তদপ্যস্য তনুভা
য আত্মান্তর্যামী পুরুষ ইতি সোঽস্যাংশবিভবঃ।
ষড়ৈশ্বর্যৈঃ পূর্ণো য ইহ ভগবান্ স স্বয়ময়ং
ন চৈতন্যাৎ কৃষ্ণাজ্জগতি পরতত্ত্বং পরমিহ ॥ ৩ ॥

yad advaitaṁ brahmopaniṣadi tad apy asya tanu-bhā
ya ātmāntaryāmī puruṣa iti so 'syāṁśa-vibhavaḥ
ṣaḍ-aiśvaryaiḥ pūrṇo ya iha bhagavān sa svayam ayaṁ
na caitanyāt kṛṣṇāj jagati para-tattvaṁ param iha

yat: ciò che; *advaitam:* non-duale; *brahma:* il Brahman impersonale; *upaniṣadi:* nelle *Upaniṣad*; *tat:* che; *api:* certamente; *asya:* Sua; *tanu-bhā:* la radiosità del Suo corpo trascendentale; *yaḥ:* che; *ātmā:* l'Anima Suprema; *antaryāmī:* il Signore che risiede; *puruṣaḥ:* il supremo goditore; *iti:* cosí; *saḥ:* Egli; *asya:* Sua; *aṁśa-vibhavaḥ:* espansione plenaria; *ṣaṭ-aiśvaryaiḥ:* con tutte le sei opulenze; *pūrṇaḥ:* pieno; *yaḥ:* che; *iha:* qui; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* Egli; *svayam:* Lui stesso; *ayam:* questo; *na:* non; *caitanyāt:* di Śrī Caitanya; *kṛṣṇāt:* di Śrī Kṛṣṇa; *jagati:* nel mondo; *para:* la piú alta; *tattvam:* la verità; *param:* un'altra; *iha:* qui.

TRADUZIONE

Ciò che le *Upaniṣad* descrivono come il Brahman impersonale non è altro che la radiosità del Suo corpo, e il Signore, conosciuto come l'Anima Suprema, è solo la Sua espansione plenaria localizzata. Egli è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa stesso, perfetto nelle sei opulenze. È la Verità Assoluta, e nessun'altra verità Gli è uguale o superiore.

VERSO 4

অনর্পিতচরীং চিরাৎ করুণয়াবতীর্ণঃ কলৌ
সমর্পয়িতুমুন্নতোজ্জ্বলরসাং স্বভক্তিশ্রিয়ম্ ।
হরিঃ পুরটসুন্দরদ্যুতিকদম্বসন্দীপিতঃ
সদা হৃদয়কন্দরে স্ফুরতু বঃ শচীনন্দনঃ ॥ ৪ ॥

anarpita-carīṁ cirāt karuṇayāvatīrṇaḥ kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasāṁ sva-bhakti-śriyam
hariḥ puraṭa-sundara-dyuti-kadamba-sandīpitaḥ
sadā hṛdaya-kandare sphurntu vaḥ śacī-nandanaḥ

anarpita: non distribuito; *carīm:* essendo stato in passato; *cirāt:* per un lungo tempo; *karuṇayā:* per la misericordia senza causa; *avatīrṇaḥ:* disceso; *kalau:* nell'era di Kali; *samarpayitum:* per distribuire; *unnata:* elevato; *ujjvala-rasām:* dolce sentimento coniugale; *sva-bhakti:* del Suo servizio; *śriyam:* il tesoro; *hariḥ:* il Signore Supremo; *puraṭa:* dell'oro; *sundara:* piú bello; *dyuti:* dello splendore; *kadamba:* con una moltitudine; *sandīpitaḥ:* illuminato; *sadā:* sempre; *hṛdaya-kandare:* nel profondo del cuore; *sphuratu:* che Si manifesti; *vaḥ:* vostro; *śacī-nandanaḥ:* il figlio di madre Śacī.

TRADUZIONE

Che questo stesso Signore, conosciuto come il figlio di Śrīmatī Śacīdevī, rimanga situato in modo trascendentale nel piú profondo del vostro cuore. Risplendente della radiosità dell'oro fuso, Egli è apparso in quest'era di Kali per la Sua incondizionata misericordia al fine di distribuire ciò che nessun altro *avatāra* aveva mai offerto prima: la piú sublime e radiosa conoscenza spirituale del dolce sentimento di servizio a Lui offerto.

VERSO 5

রাধা কৃষ্ণপ্রণয়বিকৃতির্হ্লাদিনীশক্তিরস্মা-
দেকাত্মানাবপি ভুবি পুরা দেহভেদং গতৌ তৌ ।
চৈতন্যাখ্যং প্রকটমধুনা তদ্দ্বয়ং চৈক্যমাপ্তং
রাধাভাবদ্যুতিসুবলিতং নৌমি কৃষ্ণস্বরূপম্ ॥ ৫ ॥

rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmād
ekātmānāv api bhuvi purā deha-bhedaṁ gatau tau

caitanyākhyaṁ prakaṭam adhunā tad-dvayaṁ caikyam āptaṁ
rādhā-bhāva-dyuti-suvalitaṁ naumi kṛṣṇa-svarūpam

rādhā: Śrīmatī Rādhārāṇī; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *praṇaya:* dell'amore; *vikṛtiḥ:* la trasformazione; *hlādinī śaktiḥ:* la potenza di piacere; *asmāt:* da questo; *eka-ātmānau:* uguali in identità; *api:* sebbene; *bhuvi:* sulla Terra; *purā:* da tempo immemorabile; *deha-bhedam:* le forme separate; *gatau:* ottenute; *tau:* quelle due; *caitanya-ākhyam:* conosciuto come Śrī Caitanya; *prakaṭam:* manifesto; *adhunā:* adesso; *tat-dvayam:* i due di Loro; *ca:* e; *aikyam:* unità; *āptam:* ottenuta; *rādhā:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva:* stato d'animo; *dyuti:* la luminosità; *suvalitam:* che è adorno di; *naumi:* offro i miei omaggi; *kṛṣṇa-svarūpam:* a Lui che è identico a Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Gli scambi d'amore tra Śrī Rādhā e Kṛṣṇa sono manifestazioni trascendentali della potenza interna di piacere del Signore. Benché Rādhā e Kṛṣṇa S'indentifichino, Si sono separati eternamente. Ora queste due identità trascendentali si sono di nuovo riunite nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya. M'inchino quindi dinanzi a Lui che Si è manifestato coi sentimenti e la carnagione di Śrīmatī Rādhārāṇī benché sia Kṛṣṇa stesso.

VERSO 6

श्रीराधायाः प्रणयमहिमा कीदृशो वानयैवा-
स्वाद्यो येनाद्भुतमधुरिमा कीदृशो वा मदीयः।
सौख्यञ्चास्या मदनुभवतः कीदृशं वेति लोभा-
त्तद्भावाढ्यः समजनि शचीगर्भसिन्धौ हरीन्दुः ॥ ६ ॥

śrī-rādhāyāḥ praṇaya-mahimā kīdṛśo vānayaivā-
svādyo yenādbhuta-madhurimā kīdṛśo vā madīyaḥ
saukhyaṁ cāsyā mad-anubhavataḥ kīdṛśaṁ veti lobhāt
tad-bhāvāḍhyaḥ samajani śacī-garbha-sindhau harīnduḥ

śrī-rādhāyāḥ: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *praṇaya-mahimā:* la grandezza dell'amore; *kīdṛśaḥ:* di che genere; *vā:* o; *anayā:* da questa (Rādhā); *eva:* sola; *āsvādyaḥ:* sentire; *yena:* da quell'amore; *adbhuta-madhurimā:* la dolcezza meravigliosa; *kīdṛśaḥ:* di che genere; *vā:* o; *madīyaḥ:* di Me; *saukhyam:* la felicità; *ca:* e; *āsyāḥ:* la Sua; *mat-anubhavataḥ:* dalla realizzazione della Mia dolcezza; *kīdṛśam:* di che genere; *vā:* o; *iti:* così; *lobhāt:*

dal desiderio; *tat:* la Sua; *bhāva-āḍhyaḥ:* dotato di tutta la ricchezza delle Sue emozioni; *samajani:* nacque; *śacī-garbha:* dal grembo di Śrīmatī Śacīdevī; *sindhau:* nell'oceano; *hari:* Śrī Kṛṣṇa; *induḥ:* come la luna.

TRADUZIONE

Desiderando comprendere la gloria dell'amore di Rādhārāṇī, le meravigliose qualità in Lui che Lei sola assapora nel Suo amore, e la gioia che sente nel realizzarne la dolcezza, il Signore Supremo, Hari, dotato di tutta la ricchezza delle Sue emozioni, appare dal grembo di Śrīmatī Śacīdevī, come la luna appare dall'oceano.

VERSO 7

সঙ্কর্ষণঃ কারণতোয়শায়ী গর্ভোদশায়ী চ পয়োব্ধিশায়ী।
শেষশ্চ যস্যাংশকলাঃ স নিত্যানন্দাখ্যরামঃ শরণং মমাস্তু ॥৭॥

saṅkarṣaṇaḥ kāraṇa-toya-śāyī
garbhoda-śāyī ca payobdhi-śāyī
śeṣaś ca yasyāṁśa-kalāḥ sa nityā-
nandākhya-rāmaḥ śaraṇaṁ mamāstu

saṅkarṣaṇaḥ: Mahā-Saṅkarṣaṇa nel cielo spirituale; *kāraṇa-toya-śāyī:* Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu che è sdraiato sull'oceano causale; *garbha-uda-śāyī:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu che è sdraiato sull'oceano Garbhodaka dell' universo; *ca:* e; *payaḥ-adbhi-śāyī:* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è sdraiato sull'oceano di latte; *śeṣaḥ:* Śeṣa Nāga, il letto di Viṣṇu; *ca:* e; *yasya:* le cui; *aṁśa:* espansioni plenarie; *kalāḥ:* ed espansioni delle espansioni plenarie; *saḥ:* Egli; *nityānanda-ākhya:* conosciuto come Śrī Nityānanda; *rāmaḥ:* Śrī Balarāma; *śaraṇam:* rifugio; *mama:* mio; *astu:* che sia.

TRADUZIONE

Che Śrī Nityānanda Rāma sia l'oggetto del mio costante ricordo. Saṅkarṣaṇa, Śeṣa Nāga e i Viṣṇu che sono sdraiati sull'oceano Kāraṇa, sull' oceano Garbha e sull'oceano di latte sono Sue espansioni plenarie ed espansioni delle Sue espansioni plenarie.

VERSO 8

মায়াতীতে ব্যাপিবৈকুণ্ঠলোকে
পূর্ণৈশ্বর্যে শ্রীচতুর্ব্যূহমধ্যে।

রূপং যস্যোদ্ভাতি সঙ্কর্ষণাখ্যং
তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ৮ ॥

māyātīte vyāpi-vaikuṇṭha-loke
pūrṇaiśvarye śrī-catur-vyūha-madhye
rūpaṁ yasyodbhāti saṅkarṣaṇākhyaṁ
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

māyā-atīte: al di là della creazione materiale; *vyāpi:* espandendoSi; *vaikuṇṭha-loke:* a Vaikuṇṭhaloka, il mondo spirituale; *pūrṇa-aiśvarye:* dotato di tutte le opulenze; *śrī-catuḥ-vyūha-madhye:* nelle espansioni quadruple (Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha); *rūpam:* la forma; *yasya:* di cui; *udbhāti:* appare; *saṅkarṣaṇa-ākhyam:* conosciuto come Saṅkarṣaṇa; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Mi sottometto ai piedi di loto di Śrī Nityānanda Rāma, che è conosciuto come Saṅkarṣaṇa all'interno del *catur-vyūha* [che si compone di Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha]. Egli possiede ogni perfezione e risiede a Vaikuṇṭhaloka, molto al di là della creazione materiale.

VERSO 9

মায়াভর্তাজাণ্ডসংঘাশ্রয়াঙ্গঃ
শেতে সাক্ষাৎ কারণাম্ভোধিমধ্যে ।
যস্যৈকাংশঃ শ্রীপুমানাদিদেব-
স্তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ৯ ॥

māyā-bhartājāṇḍa-saṅghāśrayāṅgaḥ
śete sākṣāt kāraṇāmbhodhi-madhye
yasyaikāṁśaḥ śrī-pumān ādi-devas
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

māyā-bhartā: il Signore dell'energia illusoria; *ajāṇḍa-saṅgha:* degli innumerevoli universi; *āśraya:* il rifugio; *aṅgaḥ:* il cui corpo; *śete:* Egli è sdraiato; *sākṣāt:* direttamente; *kāraṇa-ambhodhi-madhye:* nel mezzo dell' oceano causale; *yasya:* di cui; *eka-aṁśaḥ:* un'espansione; *śrī-pumān:* la

Persona Suprema; *ādi-devaḥ:* il *puruṣa* originale; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Offro la mia completa sottomissione ai piedi di Śrī Nityānanda Rāma, la cui rappresentazione parziale, Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, sdraiata sull' oceano Kāraṇa, è il *puruṣa* originale, il Signore dell'energia illusoria e il rifugio di tutti gli universi.

VERSO 10

যস্যাংশাংশঃ শ্রীল-গর্ভোদশায়ী
যন্নাভ্যব্জং লোকসংঘাতনালম্।
লোকস্রষ্টুঃ সূতিকাধামধাতু-
স্তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ১০ ॥

yasyāṁśāṁśaḥ śrīla-garbhoda-śāyī
yan-nābhy-abjaṁ loka-saṅghāta-nālam
loka-sraṣṭuḥ sūtikā-dhāma dhātus
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

yasya: di cui; *aṁśa-aṁśaḥ:* espansione di un'espansione plenaria; *śrīla-garbha-uda-śāyī:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu; *yat:* di cui; *nābhi-abjam:* l'ombelico di loto; *loka-saṅghāta:* degli innumerevoli pianeti; *nālam:* che ha uno stelo che è il sostegno; *loka-sraṣṭuḥ:* di Brahmā, il creatore dei pianeti; *sūtikā-dhāma:* il luogo di nascita; *dhātuḥ:* del creatore; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Offro la mia piena sottomissione ai piedi di Śrī Nityānanda Rāma, di cui Garbhodakaśāyī Viṣṇu è una parte di una parte. Dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu spunta il fiore di loto sul quale nasce Brahmā, l'architetto dell'universo. Lo stelo di questo loto è il sostegno degli innumerevoli pianeti.

VERSO 11

যস্যাংশাংশাংশঃ পরাত্মাখিলানাং
পোষ্টা বিষ্ণুর্ভাতি দুগ্ধাব্ধিশায়ী।
ক্ষৌণীভর্তা যৎকলা সোঽপ্যনন্ত-
স্তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ১১ ॥

yasyāṁśāṁśāṁśaḥ parātmākhilānāṁ
poṣṭā viṣṇur bhāti dugdhābdhi-śāyī
kṣauṇī-bhartā yat-kalā so 'py anantas
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

yasya: di cui; *aṁśa-aṁśa-aṁśaḥ:* un'espansione di un'espansione di un'espansione plenaria; *para-ātmā:* l'Anima Suprema; *akhilānām:* di tutti gli esseri viventi; *poṣṭā:* il sostegno; *viṣṇuḥ:* Viṣṇu; *bhāti:* appare; *dugdha-abdhi-śāyī:* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu; *kṣauṇī-bhartā:* il sostegno della Terra; *yat:* di cui; *kalā:* espansione di un'espansione; *saḥ:* Egli; *api:* certamente; *anantaḥ:* Śeṣa Nāga; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi ai piedi di Śrī Nityānanda Rāma di cui il Viṣṇu che giace nell'oceano di latte è una parte secondaria. Questo Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi e il sostegno di tutti gli universi. Śeṣa Nāga è una Sua ulteriore espansione.

VERSO 12

মহাবিষ্ণুর্জগৎকর্তা মায়য়া যঃ সৃজত্যদঃ।
তস্যাবতার এবায়মদ্বৈতাচার্য ঈশ্বরঃ ॥ ১২ ॥

mahā-viṣṇur jagat-kartā
māyayā yaḥ sṛjaty adaḥ
tasyāvatāra evāyam
advaitācārya īśvaraḥ

mahā-viṣṇuḥ: di nome Mahā-Viṣṇu, il sostegno della causa efficiente; *jagat-kartā:* il creatore del mondo cosmico; *māyayā:* dall'energia illusoria; *yaḥ:* che; *sṛjati:* crea; *adaḥ:* quell'universo; *tasya:* Suo; *avatāraḥ: avatāra;*

eva: certamente; *ayam:* questo; *advaita-ācāryaḥ:* di nome Advaita Ācārya; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo, il sostegno della causa materiale.

TRADUZIONE

Śrī Advaitā Ācārya è la manifestazione di Mahā-Viṣṇu, che ha la funzione primaria di creare il mondo cosmico attraverso l'azione di *māyā*.

VERSO 13

অদ্বৈতং হরিণাদ্বৈতাদাচার্যং ভক্তিশংসনাৎ।
ভক্তাবতারমীশং তমদ্বৈতাচার্যমাশ্রয়ে ॥ ১৩ ॥

advaitaṁ hariṇādvaitād
ācāryaṁ bhakti-śaṁsanāt
bhaktāvatāram īśaṁ tam
advaitācāryam āśraye

advaitam: conosciuto come Advaita; *hariṇā:* con Śrī Hari; *advaitāt:* essendo non differente; *ācāryam:* conosciuto come Ācārya; *bhakti-śaṁsanāt:* dalla diffusione del servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa; *bhakta-avatāram:* l'incarnazione di un devoto; *īśam:* al Signore Supremo; *tam:* a Lui; *advaita-ācāryam:* ad Advaita Ācārya; *āśraye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Poiché non è differente da Hari, il Signore Supremo, Egli è chiamato Advaita, e poiché diffonde il culto della devozione, è chiamato Ācārya. Egli è il Signore e l'incarnazione del devoto del Signore. Perciò prendo rifugio in Lui.

VERSO 14

পঞ্চতত্ত্বাত্মকং কৃষ্ণং ভক্তরূপস্বরূপকম্।
ভক্তাবতারং ভক্তাখ্যং নমামি ভক্তশক্তিকম্ ॥ ১৪ ॥

pañca-tattvātmakaṁ kṛṣṇaṁ
bhakta-rūpa-svarūpakam
bhaktāvatāraṁ bhaktākhyaṁ
namāmi bhakta-śaktikam

pañca-tattva-ātmakam: che comprende cinque soggetti trascendentali; *kṛṣṇam:* a Śrī Kṛṣṇa; *bhakta-rūpa:* nella forma di un devoto; *sva-rūpakam:*

nell'espansione di un devoto; *bhakta-avatāram:* nell'incarnazione di un devoto; *bhakta-ākhyam:* conosciuto come un devoto; *namāmi:* offro i miei omaggi; *bhakta-śaktikam:* l'energia di Dio, la Persona Suprema, che dà energia al devoto.

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi al Signore Supremo, Kṛṣṇa, che non è differente dai Suoi aspetti di devoto, d'incarnazione devozionale, di manifestazione devozionale, di puro devoto e di energia devozionale.

VERSO 15

জয়তাং সুরতৌ পঙ্গোর্মম মন্দমতের্গতী ।
মৎসর্বস্বপদাম্ভোজৌ রাধামদনমোহনৌ ॥ ১৫ ॥

jayatāṁ suratau paṅgor
mama manda-mater gatī
mat-sarvasva-padāmbhojau
rādhā-madana-mohanau

jayatām: tutte le glorie a; *su-ratau:* il piú misericordioso, o attaccato all'amore coniugale; *paṅgoḥ:* di uno che è storpio; *mama:* di me; *manda-mateḥ:* sconsiderato; *gatī* rifugio; *mat:* mio; *sarva-sva:* tutto; *pada-ambhojau:* i cui piedi di loto; *rādhā-madana-mohanau:* Rādhārāṇī e Madana-mohana.

TRADUZIONE

Gloria agli infinitamente misericordiosi Rādhā e Madana-mohana! Sono storpio e sconsiderato, eppure Essi sono le mie guide, e i Loro piedi di loto sono tutto per me.

VERSO 16

দীব্যদ্বৃন্দারণ্যকল্পদ্রুমাধঃ-
শ্রীমদ্রত্নাগারসিংহাসনস্থৌ ।
শ্রীমদ্রাধা-শ্রীলগোবিন্দদেবৌ
প্রেষ্ঠালীভিঃ সেব্যমানৌ স্মরামি ॥ ১৬ ॥

dīvyad-vṛndāraṇya-kalpa-drumādhaḥ-
śrīmad-ratnāgāra-siṁhāsana-sthau

śrīmad-rādhā-śrīla-govinda-devau
preṣṭhālībhiḥ sevyamānau smarāmi

dīvyat: scintillante; *vṛndā-araṇya:* nella foresta di Vṛndāvana; *kalpa-druma:* l'albero dei desideri; *adhaḥ:* sotto; *śrīmat:* il piú bello; *ratna-āgāra:* in un tempio di gioielli; *simha-āsana-sthau:* sedendo su un trono; *śrīmat:* molto bello; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *śrīla-govinda-devau:* e Śrī Govinda-deva; *preṣṭha-ālībhiḥ:* dai compagni piú intimi; *sevyamānau:* essendo serviti; *smarāmi:* ricordo.

TRADUZIONE

In un tempio di gemme preziose, a Vṛndāvana, sotto un albero dei desideri, Śrī Śrī Rādhā-Govinda, serviti dai Loro compagni piú intimi, sono seduti su un trono scintillante. Offro Loro i miei umili omaggi.

VERSO 17

श्रीमान् रासरसारम्भी वंशीवटतटस्थितः।
कर्षन् वेणुस्वनैर्गोपीर्गोपीनाथः श्रियेऽस्तु नः॥ १७॥

śrīmān rāsa-rasārambhī
vaṁśīvaṭa-taṭa-sthitaḥ
karṣan veṇu-svanair gopīr
gopī-nāthaḥ śriye 'stu naḥ

śrīmān: il piú bello; *rāsa:* della danza *rāsa*; *rasa:* del dolce sentimento; *ārambhī:* l'iniziatore; *vaṁśī-vaṭa:* di nome Vaṁśīvaṭa; *taṭa:* sulla riva; *sthitaḥ:* che sta; *karṣan:* attraendo; *veṇu:* del flauto; *svanaiḥ:* col suono; *gopīḥ:* le pastorelle; *gopī-nāthaḥ:* Śrī Gopīnātha; *śriye:* benedizione; *astu:* che ci sia; *naḥ:* nostra.

TRADUZIONE

Śrī Śrīla Gopīnātha, che ha dato origine al dolce sentimento trascendentale della danza *rāsa*, è là sulla riva di Vaṁśīvaṭa, e attrae l'attenzione delle pastorelle col suono del Suo famoso flauto. Che tutti possano concedervi le Loro benedizioni.

VERSO 18

জয় জয় শ্রীচৈতন্য জয় নিত্যানন্দ।
জয়াদ্বৈতচন্দ্র জয় গৌরভক্তবৃন্দ॥ ১৮॥

jaya jaya śrī-caitanya jaya nityānanda
jayādvaita-candra jaya gaura-bhakta-vṛnda

jaya jaya: tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya; *jaya:* tutte le glorie; *nityānanda:* a Śrī Nityānanda; *jaya advaita-candra:* tutte le glorie ad Advaita Ācārya; *jaya:* tutte le glorie; *gaura-bhakta-vṛnda:* ai devoti di Śrī Caitanya.

TRADUZIONE

Gloria a Śrī Caitanya e a Śrī Nityānanda! Gloria ad Advaitacandra! E gloria a tutti i devoti di Śrī Gaura [Śrī Caitanya]!

VERSO 19

এই তিন ঠাকুর গৌড়ীয়াকে করিয়াছেন আত্মসাৎ।
এ তিনের চরণ বন্দোঁ, তিনে মোর নাথ ॥ ১৯ ॥

ei tina ṭhākura gauḍīyāke kariyāchena ātmasāt
e tinera caraṇa vandoṅ, tine mora nātha

ei: questi; *tina:* tre; *ṭhākura:* Divinità; *gauḍīyāke:* i *vaiṣṇava* Gauḍīya; *kariyāchena:* hanno fatto; *ātmasāt:* assorti; *e:* questi; *tinera:* dei tre; *caraṇa:* i piedi di loto; *vandoṅ:* adoro; *tine:* questi tre; *mora:* miei; *nātha:* Signori.

TRADUZIONE

Queste tre Divinità di Vṛndāvana [Madana-mohana, Govinda e Gopīnātha] hanno conquistato il cuore e la vita stessa dei *vaiṣṇava Gauḍīya* [seguaci di Śrī Caitanya]. Adoro i Loro piedi di loto, perché sono i Signori del mio cuore.

SPIEGAZIONE

L'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* offre i suoi rispettosi omaggi alle tre Divinità di Vṛndāvana chiamate Śrī Rādhā-Madana-mohana, Śrī

Rādhā-Govindadeva e Śrī Rādhā-Gopīnāthajī. Queste tre Divinità sono la vita stessa dei *vaiṣṇava* del Bengala, i Gauḍīya *vaiṣṇava*, che hanno la tendenza naturale a risiedere a Vṛndāvana. I Gauḍīya *vaiṣṇava* che seguono rigidamente la linea di Śrī Caitanya Mahāprabhu adorano la Divinità cantando suoni trascendentali, destinati a sviluppare il senso della propria relazione trascendentale con il Signore Supremo, uno scambio di dolci sentimenti (*rāsa*) di affetto reciproco e in ultima analisi il desiderato raggiungimento del successo nel servizio d'amore. Queste tre Divinità sono adorate in tre differenti stadi di evoluzione. I seguaci di Śrī Caitanya Mahāprabhu seguono scrupolosamente questi princípi che permettono di avvicinarLe.

I Gauḍīya *vaiṣṇava* percepiscono questo obiettivo supremo negli inni vedici composti di diciotto lettere trascendentali e adorano Kṛṣṇa come Madana-mohana, come Govinda e come Gopījana-vallabha. Madana-mohana è Colui che affascina Cupído, il dio dell'amore, Govinda è Colui che dà piacere ai sensi e alle mucche, e Gopījana-vallabha è l'amante trascendentale delle *gopī*. Kṛṣṇa stesso è chiamato Madana-mohana, Govinda, Gopījana-vallabha e ha innumerevoli altri nomi in relazione al ruolo che ha con i Suoi devoti nei diversi divertimenti.

Le tre Divinità —Madana-mohana, Govinda e Gopījana-vallabha— hanno qualità molto particolari. L'adorazione di Madana-mohana si attua al livello in cui si ristabilisce la nostra dimenticata relazione con Dio, la Persona Suprema. Nel mondo materiale ci troviamo nell'ignoranza piú oscura della nostra relazione eterna con il Signore Supremo. *Paṅgoḥ* si riferisce a una persona che non può muoversi da sola, con le sue forze, e *manda-mateḥ* si riferisce a una persona che è poco intelligente, perché troppo assorta in attività materialistiche. Per tali persone, la cosa migliore non è aspirare al successo nelle attività interessate o nella speculazione mentale, ma sottomettersi a Dio, la Persona Suprema. La perfezione della vita consiste nel sottomettersi al Supremo. All'inizio della nostra vita spirituale dobbiamo quindi adorare Madana-mohana, in modo che Egli possa attrarci e distruggere il nostro attaccamento per il piacere dei sensi materiali. Questa relazione con Madana-mohana è necessaria per i devoti neofiti. Quando si desidera offrire un servizio al Signore con un forte attaccamento, si deve adorare Govinda al livello del servizio trascendentale. Govinda è la fonte di ogni piacere. Quando per la grazia di Kṛṣṇa e dei devoti si raggiunge la perfezione nel servizio devozionale, è possibile apprezzare Kṛṣṇa come Gopījana-vallabha, la Divinità di piacere delle ragazze di Vraja.

Śrī Caitanya Mahāprabhu illustrò questo sentimento di servizio devozionale in tre fasi, perciò queste Divinità furono installate a Vṛndāvana da

differenti Gosvāmī. Esse sono molto care ai Gauḍīya *vaiṣṇava* che visitano il Loro tempio almeno una volta al giorno. Oltre ai templi di queste tre Divinità, molti altri templi sono stati aperti a Vṛndāvana, come il tempio di Rādhā-Dāmodara di Jīva Gosvāmī, il tempio di Śyāmasundara di Śyāmānanda Gosvāmī, il tempio di Gokulānanda di Lokanātha Gosvāmī, e il tempio di Rādhāramaṇa di Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī. Esistono sette templi principali che sono antichi di quattrocento anni, e questi sono i piú importanti tra i cinquemila templi oggi esistenti a Vṛndāvana.

"*Gauḍīya*" indica quel territorio dell'India detto Āryāvarta, la terra degli *ārya*, che è situato tra la parte meridionale dell'Himalaya e la parte settentrionale delle colline di Vindhyā. Questa zona dell'India si divide in cinque parti o province (Pañca-gauḍadeśa), Sārasvata (Kashmir e Punjab), Kānyakubja (Uttar Pradesh, compresa la città oggi chiamata Luknow), Madhya-gauḍa (Madhya Pradesh), Maithila (Bihar e una parte del Bengala) e Utkala (una parte del Bengala e l'intera Orissa). Talvolta il Bengala è chiamato Gauḍadeśa, in parte perché rientra nell'antico Stato di Maithila, e in parte perché la capitale del regno del re indú Rāja Lakṣmaṇa Sena era conosciuta come Gauḍa. Questa antica capitale diventò piú tardi famosa come Gauḍapura e poi come Māyāpur.

I devoti dell'Orissa sono chiamati Uḍiyā, quelli del Bengala sono chiamati Gauḍīya, e i devoti del sud dell'India sono conosciuti come devoti Drāviḍī. Come Āriāvarta è suddivisa in cinque province, cosí anche Dākṣiṇātya, l'India meridionale, è divisa in cinque province, che sono chiamate Pañca-draviḍa. I quattro *ācārya vaiṣṇava* che sono le grandi autorità delle quattro catene di maestri spirituali *vaiṣṇava*, come anche Śrīpāda Śaṅkarācārya della scuola *māyāvāda*, apparvero nelle province dette Pañca-draviḍa. Tra questi quattro *ācārya*, che sono tutti accettati dai Gauḍīya *vaiṣṇava*, Śrī Rāmānuja Ācārya apparve nella parte meridionale dell'Andhra Pradesh, a Mahābhūta-purī, Śrī Madhva Ācārya apparve a Pājakam (vicino a Vimānagiri) nel distretto di Myāṅgālora, Śrī Viṣṇusvāmī apparve a Pāṇḍya, e Śrī Nimbārka apparve a Muṅgera-patana, nell'estremo sud.

Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò la successione di maestri spirituali che discende da Madhva Ācārya, ma i *vaiṣṇava* che Lo seguono non accettano i *tattva-vādī*, i quali affermano di appartenere anch'essi alla Mādhva-sampradāya. Per distinguersi dal ramo *tattva-vādī* dei discendenti di Madhva, i *vaiṣṇava* del Bengala preferiscono chiamarsi Gauḍīya *vaiṣṇava*. Śrī Madhva Ācārya è conosciuto anche come Śrī Gauḍa-pūrṇānanda, perciò il nome di Mādhva-Gauḍīya-sampradāya si addice perfettamente alla successione di maestri spirituali dei Gauḍīya *vaiṣṇava*. Il nostro maestro spirituale, Oṁ Viṣṇupāda Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, accettò l'iniziazione nella Mādhva-Gauḍīya-sampradāya.

VERSO 20

গ্রন্থের আরম্ভে করি 'মঙ্গলাচরণ'।
গুরু, বৈষ্ণব, ভগবান্,—তিনের স্মরণ ॥ ২০ ॥

granthera ārambhe kari 'maṅgalācaraṇa'
guru, vaiṣṇava, bhagavān,—tinera smaraṇa

granthera: di questo libro; *ārambhe:* all'inizio; *kari:* faccio; *maṅgalaācaraṇa:* un'invocazione di buon auspicio; *guru:* il maestro spirituale; *vaiṣṇava:* i devoti del Signore; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tinera:* di questi tre; *smaraṇa:* ricordando.

TRADUZIONE

All'inizio di questa narrazione mi sono limitato a ricordare il maestro spirituale, i devoti del Signore e Dio, la Persona Suprema, e ho invocato le loro benedizioni.

VERSO 21

তিনের স্মরণে হয় বিঘ্নবিনাশন।
অনায়াসে হয় নিজ বাঞ্ছিতপূরণ ॥ ২১ ॥

tinera smaraṇe haya vighna-vināśana
anāyāse haya nija vāñchita-pūraṇa

tinera: di questi tre; *smaraṇe:* ricordando; *haya:* c'è; *vighna-vināśana:* la distruzione di tutte le difficoltà; *anāyāse:* molto facilmente; *haya:* c'è; *nija:* nostro; *vāñchita:* dell'oggetto desiderato; *pūraṇa:* la soddisfazione.

TRADUZIONE

Questo ricordo distrugge ogni difficoltà e ci consente di vedere soddisfatti i nostri desideri.

VERSO 22

সে মঙ্গলাচরণ হয় ত্রিবিধ প্রকার।
বস্তুনির্দেশ, আশীর্বাদ, নমস্কার ॥ ২২ ॥

se maṅgalācaraṇa haya tri-vidha prakāra
vastu-nirdeśa, āśīrvāda, namaskāra

se: quella; *maṅgala-ācaraṇa:* invocazione di buon auspicio; *haya:* è; *tri-vidha:* tre tipi; *prakāra:* procedimenti; *vastu-nirdeśa:* la definizione dell'obiettivo; *āśīḥ-vāda:* le benedizioni; *namaskāra:* omaggi.

TRADUZIONE

Questa invocazione comporta tre procedimenti: la definizione dell' obiettivo, l'offerta di benedizioni e l'offerta di omaggi.

VERSO 23

প্রথম দুই শ্লোকে ইষ্টদেব-নমস্কার।
সামান্য-বিশেষ-রূপে দুই ত' প্রকার ॥ ২৩ ॥

prathama dui śloke iṣṭa-deva-namaskāra
sāmānya-viśeṣa-rūpe dui ta' prakāra

prathama: nei primi; *dui:* due; *śloke:* versi; *iṣṭa-deva:* adorabile Divinità; *namaskāra:* omaggi; *sāmānya:* generalmente; *viśeṣa-rūpe:* e in particolare; *dui:* due; *ta':* certamente; *prakāra:* modi.

TRADUZIONE

I primi due versi offrono, in generale e in particolare, un rispettoso omaggio al Signore che è il supremo oggetto di adorazione.

VERSO 24

তৃতীয় শ্লোকেতে করি বস্তুর নির্দেশ।
যাহা হইতে জানি পরতত্ত্বের উদ্দেশ ॥ ২৪ ॥

tṛtīya śloketa kari vastura nirdeśa
yāhā ha-ite jāni para-tattvera uddeśa

tṛtīya śloketa: nel terzo verso; *kari:* io faccio; *vastura:* dell'oggetto; *nirdeśa:* l'indicazione; *yāhā ha-ite:* da cui; *jāni:* capisco; *para-tattvera:* della Verità Assoluta; *uddeśa:* identificazione.

TRADUZIONE

Nel terzo verso ho indicato la Verità Assoluta, che è la suprema sostanza. Con questa descrizione è possibile visualizzare la Verità Suprema.

VERSO 25

চতুর্থ শ্লোকেতে করি জগতে আশীর্বাদ।
সর্বত্র মাগিয়ে কৃষ্ণচৈতন্য-প্রসাদ ॥ ২৫ ॥

caturtha śloke kari jagate āśīrvāda
sarvatra māgiye kṛṣṇa-caitanya-prasāda

caturtha: quarto; *śloke:* nel verso; *kari:* faccio; *jagate:* per il mondo; *āśīḥ-vāda:* benedizione; *sarvatra:* dovunque; *māgiye: invoco; kṛṣṇa-caitanya:* di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu; *prasāda:* la misericordia.

TRADUZIONE

Nel quarto verso ho invocato la benedizione del Signore sul mondo intero, pregando Śrī Caitanya di elargire la Sua misericordia su tutti.

VERSO 26

সেই শ্লোকে কহি বাহ্যাবতার-কারণ।
পঞ্চ ষষ্ঠ শ্লোকে কহি মূল-প্রয়োজন ॥ ২৬ ॥

sei śloke kahi bāhyāvatāra-kāraṇa
pañca ṣaṣṭha śloke kahi mūla-prayojana

sei śloke: in quello stesso verso; *kahi:* spiego; *bāhya:* l'esterna; *avatāra:* per la discesa di Śrī Caitanya; *kāraṇa:* la ragione; *pañca:* il quinto; *ṣaṣṭha:* e il sesto; *śloke:* nei versi; *kahi:* spiego; *mūla:* la primaria; *prayojana:* la ragione.

TRADUZIONE

In quel verso ho spiegato anche la ragione esterna della discesa di Śrī Caitanya. Ma nel quinto e nel sesto verso ho spiegato la ragione primaria del Suo avvento.

VERSO 27

এই ছয় শ্লোকে কহি চৈতন্যের তত্ত্ব।
আর পঞ্চ শ্লোকে নিত্যানন্দের মহত্ত্ব ॥ ২৭ ॥

ei chaya śloke kahi caitanyera tattva
āra pañca śloke nityānandera mahattva

ei: questi; *chaya:* sei; *śloke:* nei versi; *kahi:* descrivo; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *tattva:* la verità; *āra:* inoltre; *pañca śloke:* nei cinque versi; *nityānandera:* di Śrī Nityānanda; *mahattva:* la gloria.

TRADUZIONE

In questi sei versi ho descritto la verità a proposito di Śrī Caitanya, mentre nei cinque che li seguono ho descritto le glorie di Śrī Nityānanda.

VERSO 28

আর দুই শ্লোকে অদ্বৈত-তত্ত্বাখ্যান।
আর এক শ্লোকে পঞ্চতত্ত্বের ব্যাখ্যান ॥ ২৮ ॥

āra dui śloke advaita-tattvākhyāna
āra eka śloke pañca-tattvera vyākhyāna

āra: inoltre; *dui śloke:* nei due versi; *advaita:* di Śrī Advaita Prabhu; *tattva:* della verità; *ākhyāna:* la descrizione; *āra:* inoltre; *eka śloke:* in un verso; *pañca-tattvera:* del Pañca-tattva; *vyākhyāna:* spiegazione.

TRADUZIONE

I due versi successivi illustrano la verità su Advaita Prabhu, e quelli che seguono illustrano il Pañca-tattva [il Signore, la Sua espansione plenaria, la Sua incarnazione, le Sue energie e i Suoi devoti].

VERSO 29

এই চৌদ্দ শ্লোকে করি মঙ্গলাচরণ।
তঁহি মধ্যে কহি সব বস্তুনিরূপণ ॥ ২৯ ॥

ei caudda śloke kari maṅgalācaraṇa
taṅhi madhye kahi saba vastu-nirūpaṇa

ei caudda śloke: in questi quattordici versi; *kari:* faccio; *maṅgala-ācaraṇa:* un'invocazione di buon auspicio; *taṅhi:* perciò in quella; *madhye:* dentro; *kahi:* parlo; *saba:* tutto; *vastu:* oggetto; *nirūpaṇa:* descrizione.

TRADUZIONE

Questi quattordici versi sono quindi un'offerta d'invocazioni propizie e descrivono la Verità Suprema.

VERSO 30

সব শ্রোতা-বৈষ্ণবেরে করি' নমস্কার।
এই সব শ্লোকের করি অর্থ-বিচার ॥ ৩০ ॥

saba śrotā-vaiṣṇavere kari' namaskāra
ei saba ślokera kari artha-vicāra

saba: tutti; *śrotā:* gli ascoltatori o l'udienza; *vaiṣṇavere:* ai *vaiṣṇava*; *kari':* offrendo; *namaskāra:* omaggi; *ei saba ślokera:* di tutti questi (quattordici) versi; *kari:* faccio; *artha:* del significato; *vicāra:* analisi.

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi a tutti i miei lettori *vaiṣṇava* e comincio a rivelare il significato di tutti questi versi.

VERSO 31

সকল বৈষ্ণব, শুন করি' একমন।
চৈতন্য-কৃষ্ণের শাস্ত্র-মত-নিরূপণ ॥ ৩১ ॥

sakala vaiṣṇava, śuna kari' eka-mana
caitanya-kṛṣṇera śāstra-mata-nirūpaṇa

sakala: tutti; *vaiṣṇava:* o devoti del Signore; *śuna:* per favore, ascoltate; *kari':* facendo; *eka-mana:* rapita attenzione; *caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *śāstra:* riferimento alle Scritture; *mata:* secondo; *nirūpaṇa:* decisione.

TRADUZIONE

Chiedo a tutti i miei lettori *vaiṣṇava* di leggere e ascoltare con rapita attenzione la storia di Śrī Kṛṣṇa Caitanya, così come è insegnata nelle Scritture rivelate.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya è la Verità Assoluta, Kṛṣṇa stesso, come dimostrano le testimonianze estratte dalle Scritture rivelate autentiche. Talvolta vediamo che la gente accetta un uomo come Dio sulla base di sentimenti irrazionali e senza fare riferimento alle Scritture rivelate, ma l'autore della *Caitanya-caritāmṛta* sostiene ogni sua affermazione citando gli *śāstra*. In questo modo stabilisce il fatto che Caitanya Mahāprabhu è Dio, la Persona Suprema.

VERSO 32

কৃষ্ণ, গুরু, ভক্ত, শক্তি, অবতার, প্রকাশ।
কৃষ্ণ এই ছয়রূপে করেন বিলাস ॥ ৩২ ॥

kṛṣṇa, guru, bhakta, śakti, avatāra, prakāśa
kṛṣṇa ei chaya-rūpe karena vilāsa

kṛṣṇa: il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *guru:* i maestri spirituali; *bhakta:* i devoti; *śakti:* le potenze; *avatāra:* gli *avatāra*; *prakāśa:* le espansioni plenarie; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *ei chaya-rūpe:* in questi sei aspetti; *karena vilāsa:* gode.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa gode nel manifestarSi come i maestri spirituali, i devoti, le diverse energie, gli *avatāra* e le espansioni plenarie. Tutti e sei costituiscono un'unità.

VERSO 33

এই ছয় তত্ত্বের করি চরণ বন্দন।
প্রথমে সামান্যে করি মঙ্গলাচরণ ॥ ৩৩ ॥

ei chaya tattvera kari caraṇa vandana
prathame sāmānye kari maṅgalācaraṇa

ei: questi; *chaya:* sei; *tattvera:* di queste espansioni; *kari:* faccio; *caraṇa:* i piedi di loto; *vandana:* preghiere; *prathame:* dapprima; *sāmānye:* in generale; *kari:* faccio; *maṅgala-ācaraṇa:* invocazione di buon auspicio.

TRADUZIONE

Invocando le loro benedizioni, ho dunque adorato i piedi di loto di queste sei differenti identità dell'unica verità.

VERSO 34

বন্দে গুরূনীশভক্তানীশমীশাবতারকান্।
তৎপ্রকাশাংশ্চ তচ্ছক্তীঃ কৃষ্ণচৈতন্যসংজ্ঞকম্॥ ৩৪॥

vande gurūn īśa-bhaktān
īśam īśāvatārakān
tat-prakāśāṁś ca tac-chaktīḥ
kṛṣṇa-caitanya-saṁjñakam

vande: offro i miei rispettosi omaggi; *gurūn:* ai maestri spirituali; *īśa-bhaktān:* ai devoti del Signore Supremo; *īśam:* al Signore Supremo; *īśa-avatārakān:* agli *avatāra* del Signore Supremo; *tat:* del Signore Supremo; *prakāśān:* alle espansioni plenarie; *tat:* del Signore Supremo; *śaktīḥ:* alle potenze; *kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *saṁjñakam:* chiamato.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi ai maestri spirituali, ai devoti del Signore, alle manifestazioni del Signore, alle Sue espansioni plenarie, alle Sue energie, e al Signore primordiale stesso, Śrī Kṛṣṇa Caitanya.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ha composto questo verso sanscrito destinato all'esordio del suo libro, e ora lo spiegherà nei particolari. Offre i suoi rispettosi omaggi ai sei princípi della Verità Assoluta. *Gurūn* è espresso al plurale perché chiunque ci dia insegnamenti spirituali sulla base delle Scritture rivelate è considerato un maestro spirituale. Benché gli altri diano il loro aiuto mostrando la via ai principianti, il *guru* che per primo inizia il discepolo con il *mahā-mantra* dev'essere considerato il *guru* iniziatore, e i santi che offrono i loro insegnamenti per il graduale progresso

nella coscienza di Kṛṣṇa sono detti maestri spirituali istruttori. Pur avendo differenti relazioni, il maestro spirituale iniziatore e i maestri spirituali istruttori sono uguali, e sono identiche manifestazioni di Kṛṣṇa. La loro funzione è quella di guidare le anime condizionate sulla via che li conduce a Dio, alla loro dimora originale. Per questa ragione Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī considerò Nityānanda Prabhu e i sei Gosvāmī nella categoria dei *guru*.

Īśa-bhaktān si riferisce ai devoti del Signore come Śrī Śrīvāsa e a tutti gli altri devoti, che sono energie del Signore e qualitativamente non sono differenti da Lui. *Īśāvatārakān* si riferisce ad *ācārya* come Advaita Prabhu, che è un *avatāra* del Signore. *Tat-prakāśān* indica la manifestazione diretta di Dio, la Persona Suprema, Nityānanda Prabhu, e il maestro spirituale iniziatore. *Tac-chaktīḥ* si riferisce alle energie spirituali (*śakti*) di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Gadādhara, Dāmodara e Jagadānanda appartengono a questa categoria di energia interna.

Questi sei princípi si manifestano in modo differente, ma sono tutti ugualmente degni di adorazione. Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī inizia offrendo loro i suoi omaggi allo scopo d'insegnarci il metodo per adorare Śrī Caitanya. La potenza esterna di Dio detta *māyā* non può mai entrare in contatto con il Signore, proprio come le tenebre non possono rimanere in presenza della luce, per quanto le tenebre, non essendo che una copertura illusoria e temporanea della luce, non possano esistere separatamente dalla luce.

VERSO 35

মন্ত্রগুরু আর যত শিক্ষাগুরুগণ।
তাঁহার চরণ আগে করিয়ে বন্দন ॥ ৩৫ ॥

mantra-guru āra yata śikṣā-guru-gaṇa
tāṅhāra caraṇa āge kariye vandana

mantra-guru: il maestro spirituale iniziatore; *āra:* e anche; *yata:* come molti (come ci sono); *śikṣā-guru-gaṇa:* tutti i maestri spirituali istruttori; *tāṅhāra:* di tutti loro; *caraṇa:* ai piedi di loto; *āge:* dapprima; *kariye:* offro; *vandana:* gli omaggi rispettosi.

TRADUZIONE

Offro dapprima i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale iniziatore e a tutti i miei maestri spirituali istruttori.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī, nel suo trattato *Bhakti-sandarbha* (202), ha affermato che il servizio devozionale incontaminato è la mèta dei puri *vaiṣṇava* e che bisogna compiere questo servizio in compagnia di altri devoti. Rimanendo a contatto con i devoti di Śrī Kṛṣṇa si sviluppa il senso della coscienza di Kṛṣṇa e ci si sente inclini al servizio d'amore offerto al Signore. Questo è il procedimento per avvicinare il Signore Supremo col graduale apprezzamento del servizio devozionale. Chi desidera il puro servizio di devozione deve stare in compagnia di devoti di Śrī Kṛṣṇa, perché soltanto a contatto con loro un'anima condizionata può sviluppare il gusto dell'amore trascendentale e risvegliare così la propria eterna relazione con Dio in una particolare manifestazione sulla base del particolare sentimento trascendentale (*rasa*) che è eternamente connesso con ogni individuo.

Chi sviluppa amore per Kṛṣṇa grazie ad attività coscienti di Kṛṣṇa può conoscere la Verità Suprema e Assoluta, mentre chi si limita a cercare di comprendere Dio con argomentazioni basate sulla logica non approderà a nulla, né riuscirà a sviluppare il gusto per la pura devozione. Il segreto consiste nell'ascoltare umilmente coloro che conoscono perfettamente la scienza di Dio; e inoltre, sotto la guida dell'insegnante, è bene cominciare a sviluppare un'attitudine di servizio. Un devoto che è già attratto dal nome, dalla forma e dalle qualità del Signore Supremo può essere indirizzato verso quel particolare tipo di servizio devozionale che gli è proprio, non ha bisogno di sprecare tempo per avvicinare il Signore con la logica. Il maestro spirituale esperto sa bene come impegnare l'energia del suo discepolo nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e impegna quindi ogni devoto in un servizio devozionale preciso che corrisponde alle sue tendenze e capacità. Un devoto deve avere un solo maestro spirituale iniziatore perché le Scritture proibiscono in ogni caso di accettare più di un maestro spirituale iniziatore. Non esiste limite, invece, riguardo al numero di maestri spirituali istruttori che si possono accettare. Generalmente un maestro spirituale che istruisce continuamente un discepolo nella scienza spirituale diventerà più tardi il suo maestro spirituale iniziatore.

Si deve sempre ricordare che una persona che è riluttante ad accettare un maestro spirituale e a ricevere l'iniziazione, sicuramente resterà delusa nel suo tentativo di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Chi non è stato debitamente iniziato può presentarsi come un grande devoto, ma in realtà può essere sicuro d'incontrare molti ostacoli sulla via del progresso verso la realizzazione spirituale, e in conseguenza di ciò vedrà allungarsi la sua permanenza nell'esistenza materiale, senza trovare alcun sollievo. Una persona così sbandata è paragonata a una nave senza timone, che non potrà mai giungere a destinazione. È quindi imperativo accettare un mae-

stro spirituale se si ha qualche desiderio di ricevere il favore del Signore. Il servizio al maestro spirituale è essenziale. Se non ha l'opportunità di servire il maestro spirituale direttamente, il devoto dovrebbe servirlo ricordando i suoi insegnamenti. Non c'è differenza tra gli insegnamenti del maestro spirituale e il maestro spirituale stesso. In sua assenza, quindi, gli insegnamenti del maestro dovrebbero essere l'orgoglio del discepolo. Chi si considera superiore tanto da non dover consultare qualcun altro, compreso un maestro spirituale, si macchia subito di un'offesa ai piedi di loto del Signore. Una persona così offensiva non potrà mai tornare a Dio. È dunque imperativo che una persona seria accetti un maestro spirituale autentico in conformità delle ingiunzioni degli *śāstra*. Śrī Jīva Gosvāmī consiglia tuttavia di non accettare un maestro spirituale sulla base di fattori ereditari o di tradizione, oppure di convenzioni sociali o ecclesiastiche. Si deve soltanto cercare un maestro spirituale che abbia effettive qualità ai fini di un reale avanzamento nella comprensione spirituale.

VERSO 36

শ্রীরূপ, সনাতন, ভট্ট-রঘুনাথ।
শ্রীজীব, গোপালভট্ট, দাস-রঘুনাথ॥ ৩৬॥

śrī-rūpa, sanātana, bhaṭṭa-raghunātha
śrī-jīva, gopāla-bhaṭṭa, dāsa-raghunātha

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *sanātana:* Sanātana Gosvāmī; *bhaṭṭa-raghunātha:* Raghunātha Bhaṭṭa Gosvāmī; *śrī-jīva:* Śrīla Jīva Gosvāmī; *gopāla-bhaṭṭa:* Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī; *dāsa-raghunātha:* Śrīla Rāghunātha dāsa Gosvāmī.

TRADUZIONE

I maestri spirituali istruttori sono Śrī Rūpa Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī, Śrī Bhaṭṭa Raghunātha, Śrī Jīva Gosvāmī, Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī e Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī.

VERSO 37

এই ছয় গুরু -- শিক্ষাগুরু যে আমার।
তাঁ'সবার পাদপদ্মে কোটি নমস্কার॥ ৩৭॥

ei chaya guru—śikṣā-guru ye āmāra
tāṅ' sabāra pāda-padme koṭi namaskāra

ei: questi; *chaya:* sei; *guru:* maestri spirituali; *śikṣā-guru:* maestri spirituali istruttori; *ye:* che sono; *āmāra:* miei; *tāṅ' sabāra:* di tutti loro; *pāda-padme:* ai piedi di loto; *koṭi:* dieci milioni; *namaskāra:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Questi sono i miei sei maestri spirituali istruttori, perciò offro loro i miei omaggi, milioni di volte, ai loro piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Accettando i sei Gosvāmī come suoi maestri spirituali istruttori, l'autore specifica in particolare che una persona che non segue i loro insegnamenti non può essere riconosciuto come un Gauḍīya *vaiṣṇava.*

VERSO 38

ভগবানের ভক্ত যত শ্রীবাস প্রধান।
তাঁ'সভার পাদপদ্মে সহস্র প্রণাম॥ ৩৮॥

bhagavānera bhakta yata śrīvāsa pradhāna
tāṅ' sabhāra pāda-padme sahasra praṇāma

bhagavānera: di Dio, la Persona Suprema; *bhakta:* i devoti; *yata:* come molti (come ci sono); *śrīvāsa pradhāna:* capeggiati da Śrī Śrīvāsa; *tāṅ' sabhāra:* di tutti loro; *pāda-padme:* ai piedi di loto; *sahasra:* migliaia; *praṇāma:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Esistono innumerevoli devoti del Signore, e tra loro Śrīvāsa Ṭhākura è il principale. Offro migliaia e migliaia di volte i miei rispettosi omaggi ai loro piedi di loto.

VERSO 39

অদ্বৈত আচার্য—প্রভুর অংশ-অবতার।
তাঁর পাদপদ্মে কোটি প্রণতি আমার॥ ৩৯॥

advaita ācārya—prabhura aṁśa-avatāra
tāṅra pāda-padme koṭi praṇati āmāra

advaita ācārya: Advaita Ācārya; *prabhura:* dal Signore Supremo; *aṁśa:* parziale; *avatāra: avatāra; tāṅra:* di Lui; *pāda-padme:* ai piedi di loto; *koṭi:* dieci milioni; *praṇati:* omaggi rispettosi; *āmāra:* miei.

TRADUZIONE

Advaita Ācārya è la manifestazione parziale del Signore, perciò offro milioni di volte i miei omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSO 40

নিত্যানন্দরায়—প্রভুর স্বরূপপ্রকাশ।
তাঁর পাদপদ্ম বন্দো যাঁর মুঞি দাস॥ ৪০॥

nityānanda-rāya —prabhura svarūpa-prakāśa
tāṅra pāda-padma vando yāṅra muñi dāsa

nityānanda-rāya: Śrī Nityānanda; *prabhura:* del Signore Supremo; *sva-rūpa-prakāśa:* manifestazione personale; *tāṅra:* di Lui; *pāda-padma:* ai piedi di loto; *vando:* offro i miei rispettosi omaggi; *yāṅra:* di cui; *muñi:* io sono; *dāsa:* il servitore.

TRADUZIONE

Śrīla Nityānanda Rāma è la manifestazione plenaria del Signore, e io sono stato iniziato da Lui. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSO 41

গদাধরপণ্ডিতাদি—প্রভুর নিজশক্তি।
তাঁ'সবার চরণে মোর সহস্র প্রণতি॥ ৪১॥

gadādhara-paṇḍitādi —prabhura nija-śakti
tāṅ' sabāra caraṇe mora sahasra praṇati

gadādhara-paṇḍita-ādi: capeggiati da Śrī Gadādhara Paṇḍita; *prabhura:* del Signore Supremo; *nija-śakti:* le potenze interne; *tāṅ' sabāra:* di tutti loro; *caraṇe:* ai piedi di loto; *mora:* miei; *sahasra:* migliaia; *praṇati:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi alle potenze interne del Signore, tra le quali Śrī Gadādhara Prabhu è la piú grande.

VERSO 42

শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য প্রভু স্বয়ংভগবান্।
তাঁহার পদারবিন্দে অনন্ত প্রণাম ॥ ৪২ ॥

śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu svayaṁ-bhagavān
tāṅhāra padāravinde ananta praṇāma

śrī-kṛṣṇa-caitanya: Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu; *prabhu:* il Signore Supremo; *svayam-bhagavān:* è la Persona originale di Dio; *tāṅhāra:* Suoi; *pada-aravinde:* ai piedi di loto; *ananta:* innumerevoli; *praṇāma:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu è Dio stesso, la Persona Suprema, perciò offro innumerevoli omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSO 43

সাবরণে প্রভুরে করিয়া নমস্কার।
এই ছয় তেঁহো যৈছে—করিয়ে বিচার ॥ ৪৩ ॥

sāvaraṇe prabhure kariyā namaskāra
ei chaya teṅho yaiche—kariye vicāra

sa-āvaraṇe: con i Suoi compagni; *prabhure:* a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kariyā:* avendo fatto; *namaskāra:* omaggi rispettosi; *ei:* questi; *chaya:* sei; *teṅho:* Egli; *yaiche:* come essi sono; *kariye:* io faccio; *vicāra:* discussione.

TRADUZIONE

Dopo aver offerto i miei omaggi al Signore e ai Suoi compagni, cercherò ora di spiegare queste sei diversità nell'unità.

SPIEGAZIONE

Esistono molti puri devoti di Dio, la Persona Suprema, e tutti sono considerati i Suoi compagni che stanno intorno a Lui. Kṛṣṇa dovrebbe essere adorato insieme coi Suoi devoti. I diversi princípi sono quindi il seguito eterno del Signore grazie al quale è possibile avvicinare la Verità Assoluta.

VERSO 44

যদ্যপি আমার গুরু – চৈতন্যের দাস ।
তথাপি জানিয়ে আমি তাঁহার প্রকাশ ॥ ৪৪ ॥

yadyapi āmāra guru—caitanyera dāsa
tathāpi jāniye āmi tāṅhāra prakāśa

yadyapi: sebbene; *āmāra:* mio; *guru:* maestro spirituale; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dāsa:* il servitore; *tathāpi:* tuttavia; *jāniye:* conosco; *āmi:* io; *tāṅhāra:* del Signore; *prakāśa:* manifestazione diretta.

TRADUZIONE

Benché sappia che il mio maestro spirituale è un servitore di Śrī Caitanya, so anche che è una manifestazione plenaria del Signore.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è essenzialmente un servitore di Dio, la Persona Suprema, e anche il maestro spirituale è quindi il Suo servitore. Eppure, il maestro spirituale è una manifestazione diretta del Signore. Se ha questa convinzione, il discepolo può progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Il maestro spirituale non è differente da Kṛṣṇa perché è una manifestazione di Kṛṣṇa.

Śrī Nityānanda, che è Balarāma stesso, la prima manifestazione diretta o espansione di Kṛṣṇa, è il maestro spirituale originale. Assiste Kṛṣṇa nei Suoi divertimenti ed è un servitore del Signore.

Ogni essere è eternamente un servitore di Śrī Kṛṣṇa Caitanya; perciò il maestro spirituale non può che essere un servitore di Śrī Caitanya. L'eterna occupazione del maestro spirituale consiste nell'espandere il servizio al Signore educando i suoi discepoli a sviluppare un'attitudine di servizio. Un maestro spirituale non si pone mai nella posizione del Signore Supremo stesso, ma è considerato un rappresentante del Signore. Le Scritture

rivelate proibiscono di farsi passare per Dio, ma il maestro spirituale, che è un servitore molto intimo e fedele del Signore, merita altrettanto rispetto di quanto se ne deve a Kṛṣṇa.

VERSO 45

গুরু কৃষ্ণরূপ হন শাস্ত্রের প্রমাণে ।
গুরুরূপে কৃষ্ণ কৃপা করেন ভক্তগণে ॥ ৪৫ ॥

guru kṛṣṇa-rūpa hana śāstrera pramāṇe
guru-rūpe kṛṣṇa kṛpā karena bhakta-gaṇe

guru: il maestro spirituale; *kṛṣṇa-rūpa:* come Kṛṣṇa; *hana:* è; *śāstrera:* delle Scritture rivelate; *pramāṇe:* con l'evidenza; *guru-rūpe:* nella forma del maestro spirituale; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kṛpā:* misericordia; *karena:* distribuisce; *bhakta-gaṇe:* ai Suoi devoti.

TRADUZIONE

Secondo l'opinione definitiva di tutte le Scritture rivelate, il maestro spirituale non è differente da Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa, nella forma del maestro spirituale, libera i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

La relazione di un discepolo con il suo maestro spirituale è valida quanto la sua relazione con il Signore Supremo. Un maestro spirituale si presenta sempre come il piú umile servitore di Dio, la Persona Suprema, ma il discepolo deve considerarlo come la rappresentazione manifestata di Dio.

VERSO 46

আচার্যং মাং বিজানীয়ান্নাবমন্যেত কর্হিচিৎ ।
ন মর্ত্যবুদ্ধ্যাসূয়েত সর্বদেবময়ো গুরুঃ ॥ ৪৬ ॥

ācāryaṁ māṁ vijānīyān
nāvamanyeta karhicit
na martya-buddhyāsūyeta
sarva-devamayo guruḥ

ācāryam: il maestro spirituale; *mām:* Me stesso; *vijānīyāt:* dovrebbe sapere; *na avamanyeta:* non dovrebbe mai mancare di rispetto; *karhicit:* mai; *na:* mai; *martya-buddhyā:* con l'idea di essere un uomo ordinario; *asūyeta:* dovrebbe essere invidioso; *sarva-deva:* di tutti gli esseri celesti; *mayaḥ:* rappresentante; *guruḥ:* il maestro spirituale.

TRADUZIONE

"Si deve considerare l'*ācārya* come Me stesso, e non mancargli mai di rispetto. Non si deve invidiare l'*ācārya* pensando che si tratti di un uomo comune, perché egli è il rappresentante di tutti gli esseri celesti."

SPIEGAZIONE

Questo è un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.17.27) che Kṛṣṇa stesso ha pronunciato per rispondere alle domande di Uddhava a proposito dei quattro ordini sociali e spirituali dell'umanità. L'argomento riguarda in particolare il comportamento che deve tenere un *brahmacārī* quando è affidato alle cure del maestro spirituale. Il maestro spirituale non è colui che gode delle facilitazioni che i suoi discepoli gli offrono. Egli è piuttosto un genitore. Senza l'attento servizio dei genitori, un bambino non può crescere e diventare adulto; similmente, senza le cure del maestro spirituale non è possibile elevarsi al livello del servizio trascendentale.

Il maestro spirituale è detto anche *ācārya*, il professore trascendentale della scienza spirituale. La *Manu-saṁhitā* (2.140) spiega i doveri dell' *ācārya*, affermando che quando un maestro spirituale autentico accetta di prendersi cura dei discepoli, si dedica a trasmettere loro la conoscenza vedica con tutte le sottigliezze che la caratterizzano, e dà loro la seconda nascita. La cerimonia che si celebra per iniziare un discepolo allo studio della scienza spirituale è detta *upanīti*, ossia la funzione che porta il discepolo piú vicino al maestro spirituale. Chi non può essere avvicinato al maestro spirituale non può portare il filo sacro, ed è quindi considerato *śūdra*. Il filo sacro sul corpo di un *brāhmaṇa*, di uno *kṣatriya* e di un *vaiśya* è il simbolo dell'iniziazione ricevuta da un maestro spirituale; non vale nulla se è portato al solo scopo di vantarsi di una nascita nobile. Il maestro spirituale ha il dovere di iniziare il discepolo con la cerimonia del filo sacro, e dopo il *saṁskāra*, o metodo di purificazione, il maestro spirituale comincia effettivamente a dare al discepolo la conoscenza dei *Veda*. Una persona nata *śūdra* non è esclusa da questa iniziazione spirituale, purché essa sia accettata dal maestro spirituale, che è pienamente autorizzato a conferire al discepolo il diritto di essere *brāhmaṇa*, se lo considera dotato delle qualità necessarie. Nel *Vāyu Purāṇa* l'*ācārya* è definito come

colui che conosce il significato di tutte le Scritture vediche, che segue le loro regole e insegna ai suoi discepoli ad agire nello stesso modo.

Solo per la Sua immensa compassione Dio, la Persona Suprema, Si rivela nella forma del maestro spirituale. Perciò la relazione con l'*ācārya* non comprende altre attività che il servizio d'amore trascendentale al Signore. Egli è infatti la Suprema Persona di Dio servitore. Vale davvero la pena di prendere rifugio in un devoto così stabile che è definito *āśraya-vigraha*, ossia la manifestazione, la forma del Signore nella quale bisogna prendere rifugio.

Chi vuole atteggiarsi ad *ācārya*, ma non ha un'attitudine di servizio verso il Signore, è un offensore, e il suo stesso comportamento offensivo dimostra che egli non è qualificato per essere un *ācārya*. Il maestro spirituale autentico s'impegna costantemente nel puro servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. E questa è la prova che permette di riconoscerlo come diretta manifestazione del Signore e autentico rappresentante di Śrī Nityānanda Prabhu. Un simile maestro spirituale è conosciuto come *ācārya-deva*. Spinti dall'invidia e insoddisfatti nella loro ricerca del piacere dei sensi, i materialisti criticano il vero *ācārya*. In effetti, però, un *ācārya* autentico non è differente da Dio, la Persona Suprema; perciò, nutrire invidia verso un tale *ācārya* significa invidiare Dio stesso, la Persona Suprema, il che produrrà un effetto disgregatore sulla realizzazione trascendentale.

Come abbiamo già detto, il discepolo deve sempre rispettare il maestro spirituale come una manifestazione di Śrī Kṛṣṇa, ma nello stesso tempo deve sempre ricordare che il maestro spirituale non è mai autorizzato a imitare i divertimenti trascendentali del Signore. Per sfruttare i sentimenti dei loro discepoli, i falsi maestri spirituali pretendono di essere uguali a Śrī Kṛṣṇa sotto ogni aspetto, ma simili impersonalisti possono soltanto disorientare i discepoli, perché il loro obiettivo fondamentale consiste nel diventare tutt'uno col Signore. Quest'obiettivo si oppone ai princípi del culto devozionale.

La reale filosofia vedica è *acintya-bhedābheda-tattva*; essa afferma che ogni cosa è simultaneamente identica e differente da Dio, la Persona Suprema. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī conferma che questa è la vera posizione di un vero maestro spirituale, e spiega che bisogna sempre pensare al maestro spirituale nei termini della sua relazione intima con Mukunda (Śrī Kṛṣṇa). Śrīla Jīva Gosvāmī nel suo *Bhakti-sandarbha* (213) ha stabilito chiaramente che il fatto che il puro devoto consideri il maestro spirituale e Śiva uguali a Dio, la Persona Suprema, dev'essere visto nei termini della relazione di affetto che li rende molto cari al Signore, non nei termini di un'uguaglianza effettiva col Signore sotto ogni aspetto. Seguendo le orme

di Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī e di Śrīla Jīva Gosvāmī, gli *ācārya* successivi come Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura hanno confermato le stesse verità. Nelle sue preghiere al maestro spirituale, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura conferma che tutte le Scritture rivelate considerano il maestro spirituale identico alla Persona di Dio, perché il maestro spirituale è un servitore molto intimo del Signore e Gli è molto caro. I Gaudīya *vaiṣṇava* adorano quindi Śrīla Gurudeva (il maestro spirituale) considerandolo un servitore di Dio, la Persona Suprema. In tutte le opere piú antiche sul servizio devozionale e nelle piú recenti canzoni di Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura e di altri puri *vaiṣṇava*, il maestro spirituale è sempre considerato uno dei compagni intimi di Śrīmatī Rādhārāṇī o una manifestazione rappresentativa di Śrīla Nityānanda Prabhu.

VERSO 47

শিক্ষাগুরুকে ত' জানি কৃষ্ণের স্বরূপ ।
অন্তর্যামী, ভক্তশ্রেষ্ঠ, -- এই দুই রূপ ॥ ৪৭ ॥

śikṣā-guruke ta' jāni kṛṣṇera svarūpa
antaryāmī, bhakta-śreṣṭha,—ei dui rūpa

śikṣā-guruke: il maestro spirituale che istruisce; *ta':* in verità; *jāni:* io conosco; *kṛṣṇera:* di Kṛṣṇa; *sva-rūpa:* il rappresentante diretto; *antaryāmī:* l'Anima Suprema che risiede; *bhakta-śreṣṭha:* il migliore devoto; *ei:* questi; *dui:* due; *rūpa:* forme.

TRADUZIONE

Bisogna sapere che il maestro spirituale istruttore è la Persona di Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa Si manifesta come l'Anima Suprema e come il piú grande devoto del Signore.

SPIEGAZIONE

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī afferma che il maestro spirituale istruttore è un rappresentante autentico di Śrī Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa stesso, nella forma del maestro spirituale istruttore, c'insegna dall'interno e dall'esterno. Dall'interno c'insegna come Paramātmā, il nostro eterno compagno, e dall'esterno c'insegna attraverso la *Bhagavad-gītā*, come maestro spirituale istruttore. Ci sono due categorie di maestri spirituali istruttori. I maestri spirituali della prima categoria sono persone liberate pienamente

assorte nella meditazione sul servizio devozionale, gli altri risvegliano la coscienza spirituale nel discepolo con insegnamenti di grande rilevanza. Nella scienza della devozione le istruzioni possono essere oggettive e soggettive sulla base delle differenti modalità di comprensione. L'*ācārya* nel preciso significato del termine, essendo autorizzato a dare Kṛṣṇa, arricchisce il discepolo della piena conoscenza spirituale e lo risveglia così alle attività del servizio devozionale.

Quando, sotto la guida di un maestro spirituale realizzato, ci s'impegna davvero nel servizio offerto a Śrī Viṣṇu, il servizio devozionale funzionale ha inizio. La procedura di questo servizio devozionale è conosciuta come *abhidheya*, l'azione che si ha il dovere di compiere. Il nostro unico rifugio è il Signore Supremo, e chi c'insegna ad avvicinare Kṛṣṇa è la forma funzionale di Dio, la Persona Suprema. Non c'è differenza tra il Signore Supremo che ci dà rifugio, e i maestri spirituali iniziatori e istruttori. Chi stoltamente discrimina tra loro commette un'offesa nel compimento del servizio devozionale.

Śrīla Sanātana Gosvāmī è il maestro spirituale ideale, perché ci dà il rifugio dei piedi di loto di Madana-mohana. Perfino chi, avendo dimenticato la propria relazione con Dio, la Persona Suprema, non è in grado di viaggiare per Vṛndāvana, per la misericordia di Sanātana Gosvāmī può ottenere un'adeguata opportunità di rimanere a Vṛndāvana e ricevere ogni beneficio spirituale. Śrī Govindajī agisce esattamente come il *śikṣā-guru* (il maestro spirituale istruttore) insegnando la *Bhagavad-gītā* ad Arjuna. È il maestro originale perché ci dà i Suoi insegnamenti e l'occasione di servirLo. Il maestro spirituale iniziatore è una manifestazione personale di Śrīla Madana-mohana *vigraha*, mentre il maestro spirituale istruttore è il rappresentante personale di Śrīla Govindadeva *vigraha*. Entrambe queste Divinità sono adorate a Vṛndāvana. Śrīla Gopīnātha è la suprema attrazione nella realizzazione spirituale.

VERSO 48

নৈবোপযন্ত্যপচিতিং কবয়স্তবেশ
ব্রহ্মায়ুষাপি কৃতমৃদ্ধমুদঃ স্মরন্তঃ।
যোঽন্তর্বহিস্তনুভৃতামশুভং বিধুন্বন্-
আচার্য-চৈত্ত্যবপুষা স্বগতিং ব্যনক্তি ॥ ৪৮ ॥

naivopayanty apacitiṁ kavayas taveśa
brahmāyuṣāpi kṛtam ṛddha-mudaḥ smarantaḥ

yo 'ntar bahis tanu-bhṛtām aśubham vidhunvann
ācārya-caittya-vapuṣā sva-gatiṁ vyanakti

na eva: niente affatto; *upayanti:* sono capaci di esprimere; *apacitim:* la loro gratitudine; *kavayaḥ:* devoti istruiti; *tava:* Tuoi; *īśa:* o Signore; *brahma-āyuṣā:* con una longevità uguale a quella di Brahmā; *api:* nonostante; *kṛtam:* lavoro magnanimo; *ṛddha:* aumentata; *mudaḥ:* gioia; *smarantaḥ:* ricordando; *yaḥ:* che; *antaḥ:* dentro; *bahiḥ:* fuori; *tanu-bhṛtām:* di coloro che sono incarnati; *aśubham:* sfortuna; *vidhunvan:* dissipando; *ācārya:* del maestro spirituale; *caittya:* dell'Anima Suprema; *vapuṣā:* dalle forme; *sva:* proprio; *gatim:* il sentiero; *vyanakti:* mostra.

TRADUZIONE

"O mio Signore! I poeti trascendentali e gli esperti nella scienza spirituale, anche se fossero dotati della grande longevità di Brahmā, non potrebbero esprimerTi tutta la loro gratitudine; Tu infatti appari in due aspetti —esternamente come l'*ācārya*, e internamente come l'Anima Suprema— per liberare gli esseri incarnati insegnando loro il modo di venire a Te."

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.29.6) fu pronunciato da Śrī Uddhava, dopo che egli ebbe ascoltato da Śrī Kṛṣṇa tutte le istruzioni necessarie sullo *yoga*.

VERSO 49

তেষাং সততযুক্তানাং ভজতাং প্রীতিপূর্বকম্ ।
দদামি বুদ্ধিযোগং তং যেন মামুপযান্তি তে ॥ ৪৯ ॥

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

teṣām: a loro; *satata-yuktānām:* sempre impegnati; *bhajatām:* nel servizio devozionale; *prīti-pūrvakam:* nell'estasi dell'amore; *dadāmi:* do; *buddhi-yogam:* la vera intelligenza; *tam:* quella; *yena:* con la quale; *mām:* a Me; *upayānti:* vengono; *te:* essi.

TRADUZIONE

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

SPIEGAZIONE

Questo verso della *Bhagavad-gītā* (10.10) spiega chiaramente come Govindadeva istruisce i Suoi veri devoti. Il Signore dichiara di concedere l'attaccamento per la Sua Persona a coloro che s'impegnano costantemente nel Suo trascendentale servizio d'amore illuminandoli nella conoscenza di Dio. Questo risvegliarsi della coscienza divina incanta il devoto e gli permette di gustare la dolcezza della sua relazione eterna e trascendentale. Questo risveglio di coscienza è concesso solo a coloro che grazie al servizio devozionale hanno imparato a conoscere la natura trascendentale della Persona di Dio. Essi sanno che la Verità Suprema, la Persona onnipotente e perfettamente spirituale, è uno senza secondi ed è dotato di perfetti sensi trascendentali. Egli è la fonte di ogni emanazione. Questi puri devoti, sempre immersi nella conoscenza di Kṛṣṇa e assorti nella coscienza di Kṛṣṇa, si scambiano pensieri e realizzazioni proprio come i grandi scienziati si scambiano le loro esperienze e discutono dei risultati raggiunti nei loro laboratori di ricerca. Quando questi scambi di pensieri su Kṛṣṇa danno piacere al Signore, allora Egli manifesta il Suo favore concedendo la piena illuminazione a questi devoti.

VERSO 50

यथा ब्रह्मणे भगवान् स्वयमुपदिश्यानुभावितवान् ॥ ५० ॥

yathā brahmaṇe bhagavān
svayam upadiśyānubhāvitavān

yathā: proprio come; *brahmaṇe:* a Brahmā; *bhagavān:* al Signore Supremo; *svayam:* Lui stesso; *upadiśya:* avendo istruito; *anubhāvitavān:* fece percepire.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema [*svayaṁ bhagavān*] istruí Brahmā e lo guidò alla realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Il vecchio detto, "aiutati che Dio ti aiuta", può essere applicato anche al regno trascendentale. Le Scritture rivelate riportano molti esempi in cui Dio, la Persona Suprema, ha agito come maestro spirituale dall'interno. Fu Lui il maestro spirituale che istruí Brahmā, il primo essere vivente nella creazione cosmica. Dopo essere stato creato, Brahmā non era in grado di applicare la sua energia creatrice per organizzare la situazione del cosmo. Dapprima ci fu solo il suono che vibrava la parola *tapa* per indicare la necessità di assoggettarsi a privazioni in vista della realizzazione spirituale. È necessario astenersi dal piacere dei sensi e accettare volontariamente ogni difficoltà per progredire nella realizzazione spirituale. Questo è detto *tapasya*. Un gaudente non potrà mai realizzare Dio, la Divinità o la scienza della conoscenza di Dio. Quando Brahmā, iniziato da Kṛṣṇa con la vibrazione sonora *tapa*, s'impegnò nel compimento di austerità, per il piacere di Viṣṇu poté visualizzare il mondo trascendentale, Śrī Vaikuṇṭha, grazie alla realizzazione trascendentale. La scienza moderna può comunicare servendosi di scoperte materiali come la radio, la televisione e i computer, ma la scienza evocata con le sue austerità da Brahmā, che è il padre del genere umano, era ancora piú sottile. Col tempo, forse gli scienziati materialisti riusciranno a scoprire come si può comunicare con il mondo di Vaikuṇṭha. Brahmā volle conoscere la potenza del Signore Supremo, e Dio, la Persona Suprema, rispose alla sua domanda con le sei affermazioni che seguono. Questi insegnamenti, che si trovano nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.31-36) furono trasmessi da Dio, la Persona Suprema, che agiva nel ruolo del maestro spirituale supremo.

VERSO 51

জ্ঞানং পরমগুহ্যং মে যদ্বিজ্ঞান-সমন্বিতম্।
সরহস্যং তদঙ্গঞ্চ গৃহাণ গদিতং ময়া ॥ ৫১ ॥

jñānam parama-guhyaṁ me
yad vijñāna-samanvitam
sarahasyaṁ tad-aṅgaṁ ca
gṛhāṇa gaditaṁ mayā

jñānam: la conoscenza; *parama:* estremamente; *guhyam:* confidenziale; *me:* di Me; *yat:* che; *vijñāna:* la realizzazione; *samanvitam:* pienamente dotato di; *sa-rahasyam:* con il mistero; *tat:* di quello; *aṅgam:* le parti supplementari; *ca:* e; *gṛhāṇa:* cercate di prendere; *gaditam:* spiegato; *mayā:* da Me.

TRADUZIONE

"Per favore, ascolta attentamente ciò che sto per dirti, perché la conoscenza trascendentale che riguarda la Mia Persona non è solo scientifica, ma anche misteriosa.

SPIEGAZIONE

La conoscenza trascendentale di Śrī Kṛṣṇa è piú profonda della conoscenza impersonale del Brahman, perché include non solo la conoscenza della Sua forma e della Sua personalità, ma anche tutto ciò che è in relazione con Lui. Non c'è nulla nell'esistenza che non sia collegato con Śrī Kṛṣṇa. In un certo senso, non esiste nient'altro all'infuori di Śrī Kṛṣṇa, eppure nulla è Śrī Kṛṣṇa, eccetto la Sua personalità primordiale. Questa conoscenza costituisce una completa scienza trascendentale, e Viṣṇu volle dare a Brahmājī la piena consapevolezza di questa scienza. Il mistero di questa conoscenza culmina nell'attaccamento personale al Signore, che porta come effetto conseguente il distacco da tutto ciò che "non è Kṛṣṇa". Esistono nove metodi trascendentali alternativi per raggiungere questo livello: l'ascoltb, il canto, il ricordo, il servizio ai piedi di loto del Signore, l'adorazione, la preghiera, l'assistere il Signore, l'amicizia fraterna con Lui, e il sacrificio di ogni cosa per Lui. Si tratta di diversi aspetti del medesimo servizio devozionale, che è carico di mistero trascendentale. Il Signore disse a Brahmā che era soddisfatto di lui, perciò per la Sua grazia, gli avrebbe rivelato questo mistero.

VERSO 52

যাবানহং যথাভাবো যদ্রূপগুণকর্মকঃ।
তথৈব তত্ত্ববিজ্ঞানমস্তু তে মদনুগ্রহাৎ ॥ ৫২ ॥

yāvān aham yathā-bhāvo
yad-rūpa-guṇa-karmakaḥ
tathaiva tattva-vijñānam
astu te mad-anugrahāt

yāvān: come Io sono nella Mia forma eterna; *aham:* Io; *yathā:* in qualsiasi maniera; *bhāvaḥ:* esistenza trascendentale; *yat:* qualunque; *rūpa:* varie forme e colori; *guṇa:* qualità; *karmakaḥ:* le attività; *tathā eva:*

esattamente cosí; *tattva-vijñānam:* reale realizzazione; *astu:* ci sia; *te:* tuo; *mat:* Mia; *anugrahāt:* per misericordia senza causa.

TRADUZIONE

"Che tu possa, per la Mia misericordia senza causa, realizzare direttamente tutto ciò che si riferisce alla Mia Persona, alle Mie manifestazioni, qualità e divertimenti.

SPIEGAZIONE

Le forme personali e trascendentali del Signore sono un mistero, e le caratteristiche di queste forme, completamente diverse da qualsiasi oggetto costituito di elementi materiali, sono anch'esse misteriose. Le innumerevoli forme del Signore, quali Śyāmasundara, Nārāyaṇa, Rāma e Gaurasundara; i colori di queste forme (bianco, rosso, giallo, *śyāma* —il colore delle nuvole— e altri); le Sue qualità in quanto Dio, la Persona Suprema, che ricambia i puri devoti, e in quanto Brahman impersonale per gli aridi speculatori; le Sue straordinarie attività, —quella di sollevare la collina Govardhana, di sposare piú di 16000 regine a Dvārakā e di entrare nella danza *rāsa* con le ragazze di Vraja espandendoSi in tante forme quante erano le ragazze che danzavano— questi, e altri atti e attributi eccezionali, sono tutti misteri, un aspetto dei quali è presentato nella conoscenza scientifica della *Bhagavad-gītā,* che è letta e adorata da tutte le categorie di studiosi in tutto il mondo con altrettante interpretazioni quanti sono i filosofi empirici. La verità di questi misteri è rivelata a Brahmā con il metodo discendente, e non con quello ascendente. La misericordia del Signore discende su devoti come Brahmā, e attraverso Brahmā passa a Nārada, da Nārada a Vyāsa, da Vyāsadeva a Śukadeva e cosí via nell' autentica catena di successione dei maestri spirituali. Con i nostri sforzi materiali non possiamo scoprire i misteri del Signore; questi misteri si manifestano a devoti degni soltanto per la Sua grazia. Tali misteri sono gradualmente svelati a differenti categorie di devoti in proporzione allo sviluppo graduale nella loro attitudine di servizio. In altre parole, gli impersonalisti che dipendono dalla forza della loro limitata conoscenza e dalle loro morbose abitudini speculative e sono privi della minima traccia di sottomissione e di servizio nella forma dell'ascolto, del canto e degli altri metodi citati, non possono penetrare le misteriose regioni della Trascendenza, dove la Verità Suprema si rivela come una persona trascendentale, libera da qualsiasi traccia di elementi materiali. La scoperta del mistero del Signore elimina l'aspetto impersonale realizzato dagli spiritualisti

comuni che cercano solo di entrare nella regione dello spirito partendo dal livello materiale.

VERSO 53

অহমেবাসমেবাগ্রে নান্যদ্ যৎ সদসৎপরম্ ।
পশ্চাদহং যদেতচ্চ যোঽবশিষ্যেত সোঽস্ম্যহম্ ॥ ৫৩ ॥

aham evāsam evāgre
nānyad yat sad-asat-param
paścād aham yad etac ca
yo 'vaśiṣyeta so 'smy aham

aham: Io, la Persona Suprema; *eva:* certamente; *āsam:* esistevo; *eva:* solamente; *agre:* prima della creazione; *na:* mai; *anyat:* nient'altro; *yat:* che; *sat:* l'effetto; *asat:* la causa; *param:* suprema; *paścāt:* alla fine; *aham:* Io, la Persona Suprema; *yat:* che; *etat:* questa creazione; *ca:* anche; *yaḥ:* che; *avaśiṣyeta:* rimane; *saḥ:* quella; *asmi:* sono; *aham:* Io, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"Prima della creazione cosmica, solo Io esisto, e non esiste altro fenomeno, grossolano, sottile o primordiale. Dopo la creazione soltanto Io esisto in ogni cosa, e dopo la distruzione solo Io rimango eternamente.

SPIEGAZIONE

Aham significa "io", perciò chi parla dicendo "io" deve avere una sua propria personalità. I filosofi *māyāvādī* interpretano questa parola *aham* riferendola al Brahman impersonale. Generalmente i *māyāvādī* sono molto orgogliosi della loro conoscenza grammaticale, ma chiunque conosca davvero la grammatica può capire che *aham* significa "io", e che "io" si riferisce a una persona. Per questa ragione Dio, la Persona Suprema, parlando a Brahmā, usa la parola *aham* mentre descrive la Sua forma trascendentale. *Aham* ha un significato ben preciso; non è un termine vago che può essere interpretato a capriccio. *Aham*, pronunciato da Kṛṣṇa, si riferisce a Dio, la Persona Suprema, e a nessun altro.

Prima della creazione e dopo la distruzione esistono solo Dio, la Persona Suprema, e i Suoi eterni compagni; non ci sono elementi materiali. La

letteratura vedica lo conferma. *Vāsudevo vā idam agra āsīn na brahmā na ca śaṅkaraḥ.* Questo *mantra* afferma che prima della creazione non esistevano né Brahmā né Śiva, ma solo Viṣṇu. Viṣṇu esiste nella Sua dimora, i Vaikuṇṭha. Esistono innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha nel cielo spirituale, e su ognuno di essi abita Viṣṇu insieme con i Suoi compagni e con tutto ciò che Lo circonda. Anche la *Bhagavad-gītā* conferma che nonostante la periodica distruzione della creazione, esiste un'altra dimora che non viene mai distrutta. La parola "creazione" si riferisce alla creazione materiale, perché nel mondo spirituale tutto esiste eternamente, perciò la creazione e la distruzione non hanno luogo.

Il Signore indica qui che prima della creazione materiale Lui già esisteva in tutta la sua pienezza con tutte le Sue opulenze trascendentali —forza, ricchezza, bellezza, conoscenza, fama e rinuncia. Quando si pensa a un re, si pensa automaticamente anche ai suoi segretari, ministri, generali, palazzi e così via. Poiché un re possiede tutte queste opulenze, possiamo soltanto immaginare quanto più grandi debbano essere le opulenze di Dio, la Persona Suprema. Quando il Signore dice *aham*, dunque, dobbiamo capire che Egli esiste con tutte le Sue opulenze e potenze.

La parola *yat* si riferisce al Brahman, la radiosità impersonale del Signore. Nella *Brahma-saṁhitā* (5.40) è detto, *tad-brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtam:* la radiosità del Brahman si espande senza limiti. Proprio come il sole è un pianeta localizzato benché da quella fonte emanino raggi che si espandono senza limiti, così la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema, ma la radiosità della Sua energia, il Brahman, si espande illimitatamente. Da questa energia del Brahman appare la creazione, proprio come la nuvola appare nella luce del sole. Dalla nuvola viene la pioggia, dalla pioggia nasce la vegetazione, e con la vegetazione appaiono i fiori e i frutti che sono la base della sopravvivenza di molte altre forme di vita. Similmente, l'abbagliante radiosità del corpo del Signore Supremo è la causa della creazione degli infiniti universi. La radiosità del Brahman è impersonale, ma la causa di questa energia è Dio, la Persona Suprema. Il *brahmajyoti* emana da Lui che risiede nella Sua dimora, i Vaikuṇṭha. Egli non è mai impersonale. Poiché non riescono a capire la fonte dell'energia del Brahman, gli impersonalisti scelgono a torto di pensare al Brahman impersonale come alla mèta suprema e assoluta. Ma come affermano le *Upaniṣad*, bisogna penetrare la radiosità impersonale per vedere il volto del Signore Supremo. Chi desidera raggiungere la fonte dei raggi del sole deve viaggiare attraverso la luce fino a raggiungere il sole, e poi dovrà incontrare la divinità che vi risiede. La Verità Assoluta è la Persona Suprema, Bhagavān, come è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

Sat significa "effetto", *asat* significa "causa" e *param* indica la verità suprema, che trascende sia la causa sia l'effetto. La causa della creazione è detta *mahat-tattva*, ossia energia materiale globale, e il suo effetto è la creazione in sé. Ma né la causa né l'effetto esistevano all'inizio; essi emanarono da Dio, la Persona Suprema, come anche l'energia del tempo. Questo è l'insegnamento del *Vedānta-sūtra* (*janmādy asya yataḥ*). La fonte dell' esistenza della manifestazione cosmica, ossia del *mahat-tattva*, è Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato in tutto lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Bhagavad-gītā*. Nella *Bhagavad-gītā* (10.8), il Signore dice, *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: "Io sono l'origine di ogni emanazione." Il cosmo materiale, essendo temporaneo, è talvolta manifestato e talvolta non-manifestato, ma la sua energia emana dal Signore Supremo e assoluto. Prima della creazione non c'erano né causa né effetto, ma Dio, la Persona Suprema, esisteva nella pienezza delle Sue opulenze e della Sua energia.

Le parole *paścād aham* indicano che il Signore esiste dopo la dissoluzione della manifestazione cosmica. Quando il mondo materiale è dissolto, il Signore continua a esistere personalmente nei Vaikuṇṭha. Anche nel corso della creazione il Signore esiste nei Vaikuṇṭha, ed esiste anche come Anima Suprema negli universi materiali. Ciò è confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.37). *Goloka eva nivasati*: benché sia eternamente e perfettamente presente a Goloka Vṛndāvana in Vaikuṇṭha, è ugualmente onnipresente (*akhilātma-bhūtaḥ*). L'aspetto onnipresente del Signore è detto Anima Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* è detto, *aham kṛtsnasya jagataḥ prabhavaḥ*: la manifestazione cosmica è una dimostrazione dell'energia del Signore Supremo. Gli elementi materiali (terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego) manifestano l'energia inferiore del Signore, mentre gli esseri viventi sono la Sua energia superiore. Poiché l'energia del Signore non è differente da Lui, in realtà tutto ciò che esiste è Kṛṣṇa nel Suo aspetto impersonale. I raggi del sole, la sua luce e il suo calore non sono differenti dal sole, eppure sono nello stesso tempo energie distinte dal sole. Similmente, la manifestazione cosmica e gli esseri viventi sono energie del Signore, e sono considerate simultaneamente uguali e differenti da Lui. Il Signore dice dunque: "Io sono tutto" perché ogni cosa è una Sua energia, e in quanto tale non è differente da Lui.

Yo 'vaśiṣyeta so 'smy aham indica che il Signore è tutto ciò che resta dopo l'annientamento della creazione. La manifestazione spirituale non svanisce mai. Appartiene all'energia interna del Signore Supremo ed esiste eternamente. Quando la manifestazione esterna è ritirata, le attività spirituali a Goloka e il resto dei Vaikuṇṭha continuano, perché qui niente è limitato dal tempo materiale che non esiste nel mondo spirituale. Per questa ragione la *Bhagavad-gītā* afferma, *yad gatvā na nivartante tad dhāma*

paramaṁ mama: "La dimora dalla quale non si ritorna in questo mondo materiale è la dimora suprema del Signore." (*B.g.*, 15.6)

VERSO 54

ঋতেঽর্থং যৎ প্রতীয়েত ন প্রতীয়েত চাত্মনি।
তদ্বিদ্যাদাত্মনো মায়াং যথাভাসো যথা তমঃ ॥ ৫৪ ॥

ṛte 'rthaṁ yat pratīyeta
na pratīyeta cātmani
tad vidyād ātmano māyāṁ
yathābhāso yathā tamaḥ

ṛte: senza; *artham:* valore; *yat:* quello che; *pratīyeta:* sembra essere; *na:* non; *pratīyeta:* sembra essere; *ca:* certamente; *ātmani:* in relazione a Me; *tat:* che; *vidyāt:* devi conoscere; *ātmanaḥ:* Mia; *māyām:* energia illusoria; *yathā:* proprio come; *ābhāsaḥ:* il riflesso; *yathā:* proprio come; *tamaḥ:* le tenebre.

TRADUZIONE

"Ciò che sembra reale senza di Me è certamente la Mia energia illusoria, perché nulla può esistere senza di Me. È simile a un riflesso della luce nell'oscurità, perché in realtà nella luce non vi sono né ombre né riflessi.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente sono state spiegate la Verità Assoluta e la sua natura. Per conoscere veramente l'Assoluto bisogna anche comprendere la verità relativa. Il verso offre qui una spiegazione della verità relativa, detta *māyā*, o natura materiale. *Māyā* non ha un'esistenza indipendente. Una persona d'intelligenza limitata può essere attratta dalle meravigliose attività di *māyā*, ma non capisce che dietro a queste attività c'è il controllo del Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato, *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: la natura materiale agisce sotto la Mia direzione e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. (*B.g.*, 9.10)

La vera natura di *māyā*, l'esistenza illusoria della manifestazione materiale, è chiaramente spiegata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La Verità Assoluta è la vera sostanza, mentre la verità relativa dipende dalla sua relazione con l'Assoluto per poter esistere. *Māyā* significa energia, perciò la verità relativa è definita l'energia della Verità Assoluta. Poiché è difficile capire ciò che distingue la Verità Assoluta dalla verità relativa, possiamo

fare un esempio chiarificatore. La Verità Assoluta può essere paragonata al sole, che può essere conosciuto sulla base di due verità relative: il riflesso e l'oscurità. L'oscurità è l'assenza del sole, e il riflesso è una proiezione della luce del sole nell'oscurità. Né l'oscurità né i riflessi possono avere un'esistenza indipendente. L'oscurità sopraggiunge quando la luce del sole è celata. Se, per esempio, ci poniamo di fronte al sole, la nostra schiena resterà nell'oscurità. Poiché l'oscurità può esistere solo in assenza del sole, è dunque relativa al sole. Il mondo spirituale è paragonato alla vera luce del sole, mentre il mondo materiale è paragonato alle zone di tenebra dove il sole non è visibile.

Quando la manifestazione materiale ci appare nella sua bellezza, ciò è dovuto a un riflesso distorto della suprema luce del sole, la Verità Assoluta, come il *Vedānta-sūtra* conferma. Tutto ciò che possiamo vedere quaggiú ha la sua esistenza sostanziale nell'Assoluto. Come l'oscurità è lontana dal sole, cosí il mondo materiale è distante dal mondo spirituale. Le Scritture vediche ci raccomandano di non lasciarci incantare dalle regioni tenebrose (*tamaḥ*) ma di cercare di raggiungere le luminose regioni dell'Assoluto (*yogi-dhāma*). Il mondo spirituale è pieno di luce, mentre il mondo materiale è avvolto nelle tenebre. Nel mondo materiale per dissipare le tenebre, specialmente di notte, sono richieste la luce del sole, quella della luna o qualche sistema d'illuminazione artificiale, perché per natura il mondo materiale è buio. Per questa ragione il Signore Supremo ha provveduto a fornire la luce del sole e della luna. Ma nella Sua dimora, descritta nella *Bhagavad-gītā* (15.6), non c'è bisogno della luce del sole, della luna o dell'elettricità, perché là ogni cosa risplende di luce propria.

Ciò che è relativo, temporaneo e distante dalla Verità Assoluta è definito *māyā*, ossia ignoranza. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, quest' illusione si manifesta in due modi. L'illusione inferiore è la materia inerte, e l'illusione superiore è l'essere individuale. Gli esseri viventi sono detti illusori in questo contesto soltanto perché sono implicati nelle strutture e nelle attività illusorie di questo mondo materiale. Gli esseri viventi, in realtà, non sono illusori perché sono parti dell'energia superiore del Signore Supremo e non devono necessariamente essere coperti da *māyā*, se non lo desiderano. Le azioni degli esseri viventi nel regno spirituale non sono illusorie; esse sono le vere attività eterne delle anime liberate.

VERSO 55

যথা মহান্তি ভূতানি ভূতেষূচ্চাবচেষ্বনু ।
প্রবিষ্টান্যপ্রবিষ্টানি তথা তেষু ন তেষ্বহম্ ॥ ৫৫ ॥

yathā mahānti bhūtāni
bhūteṣūccāvaceṣv anu
praviṣṭāny apraviṣṭāni
tathā teṣu na teṣv aham

yathā: come; *mahānti:* l'universale; *bhūtāni:* gli elementi; *bhūteṣu:* negli esseri viventi; *ucca-avaceṣu:* sia gigantesco che minuscolo; *anu:* dopo; *praviṣṭāni:* situato internamente; *apraviṣṭāni:* situato esternamente; *tathā:* così; *teṣu:* in loro; *na:* non; *teṣu:* in loro; *aham:* Io.

TRADUZIONE

"Come gli elementi materiali entrano nei corpi di tutti gli esseri viventi, eppure rimangono fuori dai corpi stessi, così Io esisto in tutte le creazioni materiali, eppure non sono dentro a questa creazione.

SPIEGAZIONE

Gli elementi materiali grossolani (terra, acqua, fuoco, aria ed etere) si combinano con gli elementi materiali sottili (mente, intelligenza e falso ego) per costruire i corpi di questo mondo materiale, eppure si trovano anche al di là di questi corpi. Qualsiasi costruzione materiale non è che un'amalgama, ossia una combinazione di elementi materiali, in varie proporzioni. Questi elementi esistono sia all'interno sia all'esterno del corpo. Per esempio, benché l'aria esista nello spazio, entra anche nel corpo. Similmente, il Signore Supremo, che è la causa dell'energia materiale, vive nel mondo materiale e anche all'esterno di esso. Senza la Sua presenza nel mondo materiale, il corpo cosmico non potrebbe svilupparsi, come senza la presenza dello spirito nel corpo fisico, il corpo non potrebbe svilupparsi. L'intera manifestazione materiale si sviluppa ed esiste perché Dio, la Persona Suprema, vi entra come Paramātmā, l'Anima Suprema. La Persona di Dio nel Suo aspetto onnipresente di Paramātmā penetra in ogni essere, dal piú grande al piú minuscolo. La Sua esistenza può essere realizzata dalla persona che sia dotata della semplice qualità della sottomissione, grazie alla quale diventerà un'anima arresa. Lo sviluppo della sottomissione è causa di una realizzazione spirituale che è proporzionale alla resa e ci permette alla fine d'incontrare il Signore Supremo in persona, come un uomo può incontrare un altro uomo a tu per tu.

Grazie allo sviluppo dell'attaccamento trascendentale per il Signore Supremo, l'anima sottomessa sentirà in ogni luogo la presenza dell'amato, e impegnerà i sensi nel servizio d'amore al Signore. Gli occhi saranno intenti nella contemplazione della meravigliosa coppia, Śrī Rādhā e

Kṛṣṇa, seduti su un ricco trono sotto un albero dei desideri nella terra trascendentale di Vṛndāvana. L'olfatto sarà impegnato nell'assaporare il profumo spirituale dei piedi di loto del Signore. Similmente, gli orecchi saranno impegnati nel percepire messaggi da Vaikuṇṭha, e le mani stringeranno i piedi di loto del Signore e dei Suoi compagni. Il Signore Si manifesta quindi al puro devoto, dall'interno e dall'esterno. Questo è uno dei misteri della relazione devozionale nella quale il devoto e il Signore sono legati dal vincolo di un amore spontaneo. Raggiungere questa mèta dovrebbe essere lo scopo della vita di ogni essere vivente.

VERSO 56

এতাবদেব জিজ্ঞাস্যং তত্ত্বজিজ্ঞাসুনাত্মনঃ।
অন্বয়-ব্যতিরেকাভ্যাং যৎ স্যাৎ সর্বত্র সর্বদা ॥ ৫৬ ॥

etāvad eva jijñāsyaṁ
tattva-jijñāsunātmanaḥ
anvaya-vyatirekābhyāṁ
yat syāt sarvatra sarvadā

etāvat: fino a questo; *eva:* certamente; *jijñāsyam:* essere informato su; *tattva:* della Verità Assoluta; *jijñāsunā:* dallo studente; *ātmanaḥ:* del Sé; *anvaya:* direttamente; *vyatirekābhyām:* e indirettamente; *yat:* qualsiasi; *syāt:* esso possa essere; *sarvatra:* dovunque; *sarvadā:* sempre.

TRADUZIONE

"Una persona che abbia interesse per la conoscenza trascendentale deve dunque informarsi sempre, direttamente e indirettamente, al fine di conoscere la verità onnipresente."

SPIEGAZIONE

Le persone che manifestano un serio interesse per la conoscenza che riguarda il mondo trascendentale situato al di là della creazione cosmica materiale, devono avvicinare un maestro spirituale autentico per poter apprendere questa scienza, direttamente e indirettamente. Si devono conoscere sia il mezzo che ci permette di avvicinarci alla mèta desiderata, sia gli ostacoli che si frappongono su questo cammino. Il maestro spirituale sa come regolare le abitudini di un discepolo neofita, perciò lo studente serio deve imparare da lui tutti i vari aspetti di questa scienza.

Esistono diverse gradualità e livelli di prosperità. Il livello di comodità e di felicità concepito da un uomo comune impegnato nelle fatiche mate-

riali è il livello piú basso di felicità, perché è relativo al corpo. Lo standard piú alto di benessere corporeo può essere raggiunto da colui che compie attività interessate, e grazie a queste azioni virtuose raggiungerà il livello dei pianeti celesti o il regno degli dèi creatori investiti di potere. Ma il concetto di benessere sui pianeti celesti impallidisce di fronte alla felicità che si gusta nel Brahman impersonale, eppure il *brahmānanda* —la felicità spirituale che si trae dal Brahman impersonale— è simile all'acqua contenuta nell'impronta dello zoccolo di un vitello se è paragonata all'oceano dell'amore per Dio. Quando si sviluppa puro amore per il Signore, dal contatto con Dio, la Persona Suprema, scaturisce un oceano di felicità trascendentale. Sviluppare le qualità per raggiungere questo livello rappresenta la piú alta perfezione.

Bisogna cercare di acquistare il biglietto per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il prezzo di questo biglietto è l'intenso desiderio di averlo, desiderio che non è facile risvegliare, anche se si continuano a compiere attività virtuose per migliaia di vite. Tutte le relazioni materiali saranno certamente spezzate nel corso del tempo, ma non appena la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, in un *rasa* particolare, è stata ristabilita, non s'interromperà mai, nemmeno dopo la distruzione del mondo materiale.

È necessario comprendere, grazie all'intermediario trasparente, il maestro spirituale, che il Signore Supremo esiste in ogni luogo nella Sua natura spirituale trascendentale, e che la relazione tra gli esseri individuali e il Signore Supremo esiste, direttamente e indirettamente in ogni luogo, anche in questo mondo materiale. Nel mondo spirituale esistono cinque forme di relazione con il Signore Supremo —*śānta, dāsya, sakhya, vātsalya* e *mādhurya*. Nel mondo materiale esiste il riflesso distorto di questi *rasa*. Terra, casa, mobili e altri oggetti materiali inanimati hanno una relazione in *śānta*, o nel senso della neutralità e del silenzio, mentre i servitori agiscono nella relazione detta *dāsya*. Lo scambio tra amici è detto *sakhya*, l'affetto di un genitore per il bambino è conosciuto come *vātsalya*, e gli scambi d'amore coniugale costituiscono il *mādhurya*. Queste cinque relazioni nel mondo materiale sono riflessi distorti dei sentimenti originali e puri, che dovrebbero essere compresi e portati alla perfezione nella relazione con Dio, la Persona Suprema, sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Nel mondo materiale questi *rasa* distorti portano la frustrazione, ma se saranno invece ristabiliti nella relazione con Kṛṣṇa, produrranno come risultato una vita eterna e piena di felicità.

Questo verso e i tre versi che lo precedevano che sono stati estratti dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* e inseriti nella *Caitanya-caritāmṛta* ci permettono di comprendere le attività missionarie di Śrī Caitanya. Lo *Śrīmad-Bhāga-*

vatam ha 18 000 versi, e tutti sono sintetizzati nei quattro versi che iniziano con *aham evāsam evāgre* (53) e continuano fino a *yat syāt sarvatra sarvadā* (56). Nel primo di questi versi (53) è spiegata la natura trascendentale di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Il secondo verso (54) spiega che il Signore è distaccato dalle azioni dell'energia materiale, *māyā*. Gli esseri individuali, in quanto frammenti di Śrī Kṛṣṇa, tendono a subire il controllo dell'energia esterna, benché, nonostante la loro natura spirituale, rimangano imprigionati in corpi fatti di energia materiale in questo mondo materiale. In questo verso è spiegata anche la relazione eterna degli esseri individuali con il Signore Supremo. Il verso successivo (55) insegna che Dio, la Persona Suprema, con le Sue inconcepibili energie, è simultaneamente uguale e differente dagli esseri individuali e dall'energia materiale. Questa conoscenza è detta *acintya-bhedābheda-tattva*. Quando un essere individuale si sottomette a Śrī Kṛṣṇa, può allora sviluppare il naturale amore trascendentale per il Signore Supremo. Questo procedimento di sottomissione dovrebbe essere la prima preoccupazione dell'essere umano. Nel verso successivo (56) è detto che un'anima condizionata deve infine avvicinare un maestro spirituale autentico e cercare di giungere alla piena comprensione del mondo materiale e del mondo spirituale, oltre che della propria posizione esistenziale. Qui l'espressione *anvaya-vyatirekābhyām*, "direttamente e indirettamente", suggerisce la necessità di apprendere il metodo del servizio devozionale nei suoi due aspetti, cioè seguendo direttamente il metodo del servizio devozionale ed evitando indirettamente gli ostacoli che impediscono di avanzare.

VERSO 57

चिन्तामणिर्जयति सोमगिरिर्गुरुर्मे
शिक्षागुरुश्च भगवान् शिखिपिञ्छमौलिः ।
यत्पादकल्पतरुपल्लवशेखरेषु
लीलास्वयम्वररसं लभते जयश्रीः ॥ ५७ ॥

cintāmaṇir jayati somagirir gurur me
śikṣā-guruś ca bhagavān śikhi-piñcha-mauliḥ
yat-pāda-kalpataru-pallava-śekhareṣu
līlā-svayamvara-rasaṁ labhate jayaśrīḥ

cintāmaṇiḥ jayati: tutte le glorie a Cintāmaṇi; *soma-giriḥ:* Somagiri (il *guru* iniziatore); *guruḥ:* il maestro spirituale; *me:* mio; *śikṣā-guruḥ:* il

maestro spirituale istruttore; *ca:* e; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *śikhi-piñcha:* con le piume di pavone; *mauliḥ:* il cui capo; *yat:* di cui; *pāda:* dei piedi di loto; *kalpataru:* come gli alberi dei desideri; *pallava:* come le nuove foglie; *śekhareṣu:* alle unghia delle dita dei piedi; *līlā-svayam-vara:* dei divertimenti coniugali; *rasam:* il dolce sentimento; *labhate:* ottiene; *jaya-śrīḥ:* Śrīmatī Rādhārāṇī.

TRADUZIONE

"Tutte le glorie a Cintāmaṇi e al mio maestro spirituale iniziatore, Somagiri. Tutte le glorie al mio maestro spirituale istruttore, Dio, la Persona Suprema, che porta delle piume di pavone sulla Sua corona. All'ombra dei Suoi piedi di loto, che sono simili ad alberi dei desideri, Jayaśrī [Rādhārāṇī] gode del sentimento trascendentale di consorte eterna."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*, che è stato scritto dal grande *sannyāsī vaiṣṇava* Bilvamaṅgala Ṭhākura, conosciuto anche come Līlāśuka. Egli desiderava intensamente entrare nei divertimenti eterni del Signore, e visse a Vṛndāvana per settecento anni, in prossimità del Brahma-kuṇḍa, un laghetto che esiste ancora oggi a Vṛndāvana. La storia di Bilvamaṅgala Ṭhākura è narrata in un libro detto *Śrī Vallabha-digvijaya*. Bilvamaṅgala Ṭhākura era apparso nell'ottavo secolo dell'era Śaka, nella provincia Draviḍa, ed era il principale discepolo di Viṣṇusvāmī. In una lista di templi e monasteri conservata nel monastero di Śaṅkarācārya a Dvārakā, Bilvamaṅgala è citato come fondatore del tempio locale di Dvārakādhīśa. Egli affidò il servizio della sua Divinità a Hari Brahmacārī, un discepolo di Vallabha Bhaṭṭa.

Bilvamaṅgala Ṭhākura entrò veramente nei divertimenti trascendentali di Śrī Kṛṣṇa, e riportò le sue realizzazioni e le sue esperienze trascendentali nel libro conosciuto come *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*. Egli dà inizio alla sua opera offrendo i suoi omaggi ai suoi diversi *guru*, e dobbiamo rilevare che aveva per tutti la stessa venerazione. Il primo maestro spirituale citato è Cintāmaṇi, che fu considerata il suo maestro spirituale istruttore in quanto fu la prima a indicargli la via della spiritualità. Cintāmaṇi era una prostituta che Bilvamaṅgala aveva frequentato durante la sua giovinezza. Poiché era stata lei a ispirarlo a intraprendere la via del servizio devozionale, e poiché fu lei a convincerlo di lasciare l'esistenza materiale per cercare la perfezione nell'amore di Kṛṣṇa, Bilvamaṅgala offre prima di tutto a lei i suoi omaggi. Poi offre i suoi omaggi al suo maestro spirituale iniziatore, Somagiri, e poi a Dio, la Persona Suprema, che fu il suo maestro spirituale istruttore. Egli

parla esplicitamente di Bhagavān, che porta piume di pavone sulla Sua corona, perché il Signore di Vṛndāvana, il pastorello Kṛṣṇa, andava spesso a parlare con Bilvamaṅgala e gli portava del latte. Nel corso della sua adorazione offerta a Śrī Kṛṣṇa, la Persona di Dio, descrive Jayaśrī, la dea della fortuna, Śrīmatī Rādhārāṇī, che prende rifugio all'ombra dei Suoi piedi di loto per godere del *rasa* trascendentale dell'amore coniugale. L' intero trattato *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* è dedicato ai divertimenti trascendentali di Śrī Kṛṣṇa e di Śrīmatī Rādhārāṇī. È un libro destinato alla lettura e alla comprensione dei piú elevati tra i devoti di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 58

জীবে সাক্ষাৎ নাহি তাতে গুরু চৈত্ত্যরূপে ।
শিক্ষাগুরু হয় কৃষ্ণ মহান্তস্বরূপে ॥ ৫৮ ॥

jīve sākṣāt nāhi tāte guru caittya-rūpe
śikṣā-guru haya kṛṣṇa-mahānta-svarūpe

jīve: dall'essere vivente; *sākṣāt:* esperienza diretta; *nāhi:* non c'è; *tāte:* perciò; *guru:* il maestro spirituale; *caittya-rūpe:* nella forma dell'Anima Suprema; *śikṣā-guru:* il maestro spirituale che istruisce; *haya:* appare; *kṛṣṇa:* Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *mahānta:* il devoto piú elevato; *sva-rūpe:* nella forma di.

TRADUZIONE

Poiché non è possibile sperimentare visivamente la presenza dell' Anima Suprema, il Signore appare davanti a noi nella forma di un devoto liberato. Un simile maestro spirituale non è altri che Kṛṣṇa stesso.

SPIEGAZIONE

Non è possibile per l'anima condizionata incontrare direttamente Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ma a colui che diventa un devoto sincero e s'impegna seriamente nel servizio devozionale, Śrī Kṛṣṇa invia un maestro spirituale istruttore per mostrargli il Suo favore e risvegliare in lui la sua assopita inclinazione per servire il Supremo. Il maestro appare ai sensi esterni dell'anima condizionata che ha veramente fortuna, e nello stesso tempo Kṛṣṇa guida il devoto dall'interno come *caittya-guru*, il maestro spirituale interiore che si trova nel cuore di ogni essere.

VERSO 59

ততো দুঃসঙ্গমুৎসৃজ্য সৎসু সজ্জেত বুদ্ধিমান্ ।
সন্ত এবাস্য ছিন্দন্তি মনোব্যাসঙ্গমুক্তিভিঃ ॥ ৫৯ ॥

tato duḥsaṅgam utsṛjya
satsu sajjeta buddhimān
santa evāsya chindanti
mano-vyāsaṅgam uktibhiḥ

tataḥ: perciò; *duḥsaṅgam:* cattiva compagnia; *utsṛjya:* abbandonando; *satsu:* con i devoti; *sajjeta:* si dovrebbe frequentare; *buddhimān:* una persona intelligente; *santaḥ:* devoti; *eva:* certamente; *asya:* di uno; *chindanti:* tagliare; *manaḥ-vyāsaṅgam:* gli attaccamenti che oppongono; *uktibhiḥ:* con le loro istruzioni.

TRADUZIONE

"Dobbiamo quindi evitare le cattive compagnie e cercare soltanto la compagnia dei devoti. Con le loro istruzioni realizzate, questi santi possono recidere il nodo che ci lega alle attività che non favoriscono il servizio devozionale."

SPIEGAZIONE

Questo verso, che appare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.26.26), contiene le parole rivolte da Śrī Kṛṣṇa a Uddhava nel testo conosciuto come *Uddhava-gītā*. Questa conversazione si riferisce alla storia di Purūravā e della cortigiana celeste Urvaśī. Quando fu abbandonato da Urvaśī, Purūravā rimase sconvolto dalla separazione e dovette imparare a dominare il suo dolore.

È detto che per imparare la scienza trascendentale è indispensabile evitare la compagnia di persone indesiderabili e cercare sempre la compagnia di santi e saggi che sono in grado d'istruirci sulla conoscenza trascendentale. Le potenti parole di queste anime realizzate penetrano nel cuore, e in questo modo sradicano tutti gli equivoci accumulati in anni di cattive compagnie. Per il devoto neofita sono due le categorie di persone che è meglio evitare: 1) i materialisti grossolani che s'impegnano costantemente nel piacere dei sensi, e 2) i non-credenti che non servono Dio, la Persona Suprema, bensí i propri sensi e i capricci della loro mente con abitudini speculative. Le persone intelligenti che cercano la realizzazione trascendentale dovrebbero evitare scrupolosamente la loro compagnia.

VERSO 60

সতাং প্রসঙ্গান্মম বীর্যসংবিদো
ভবন্তি হৃৎকর্ণরসায়নাঃ কথাঃ ।
তজ্জোষণাদাশ্বপবর্গবর্ত্মনি
শ্রদ্ধা রতির্ভক্তিরনুক্রমিষ্যতি ॥ ৬০ ॥

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati

satām: dei devoti; *prasaṅgāt:* con un'intima compagnia; *mama:* di Me; *vīrya-saṁvidaḥ:* discorsi pieni di potenza spirituale; *bhavanti:* appare; *hṛt:* al cuore; *karṇa:* e agli orecchi; *rasa-āyanāḥ:* una fonte di dolcezza; *kathāḥ:* discorsi; *tat:* di loro; *joṣaṇāt:* da un'educazione appropriata; *āśu:* presto; *apavarga:* della liberazione; *vartmani:* sul sentiero; *śraddhā:* fede; *ratiḥ:* attrazione; *bhaktiḥ:* amore; *anukramiṣyati:* seguiranno uno dopo l'altro.

TRADUZIONE

"Il messaggio di Dio, carico di potenza spirituale, può essere oggetto di discussione adeguata solo in un'assemblea di devoti, ed è estremamente piacevole da ascoltare in questa compagnia. Chi ascolta i devoti vede ben presto aprirsi la strada dell'esperienza trascendentale, e gradualmente sperimenta un gusto per la conoscenza che con il tempo si svilupperà in attrazione e devozione."

SPIEGAZIONE

Questo verso appare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25), dove Kapiladeva per rispondere alle domande di Sua madre, Devahūti, spiega il metodo del servizio devozionale. Col graduale intensificarsi delle attività devozionali, il procedimento si chiarisce progressivamente e diventa piú incoraggiante. Se non si riceve un incoraggiamento spirituale dovuto al fatto di seguire le istruzioni del maestro spirituale, non è possibile progredire. Perciò lo sviluppo del gusto che si sperimenta nel mettere in pratica questi insegnamenti è la conferma della validità del proprio servizio devozionale. Inizialmente, bisogna sviluppare una certa fiducia ascoltando la scienza della devozione da un maestro spirituale qualificato. Poi, con la compagnia dei devoti, cercando di applicare alla propria esistenza gli insegnamenti del maestro spirituale, tutti i dubbi e gli altri ostacoli saranno distrutti dal compimento del servizio devozionale. Col continuo ascolto del

messaggio di Dio si sviluppa un forte attaccamento per il servizio trascendentale del Signore, e chi procede con determinazione su questa via sarà certamente elevato al livello dell'amore spontaneo per Dio, la Persona Suprema.

VERSO 61

ঈশ্বরস্বরূপ ভক্ত তাঁর অধিষ্ঠান।
ভক্তের হৃদয়ে কৃষ্ণের সতত বিশ্রাম ॥ ৬১ ॥

īśvara-svarūpa bhakta tāṅra adhiṣṭhāna
bhaktera hṛdaye kṛṣṇera satata viśrāma

īśvara: Dio, la Persona Suprema; *sva-rūpa:* identica a; *bhakta:* un puro devoto; *tāṅra:* Sua; *adhiṣṭhāna:* dimora; *bhaktera:* del devoto; *hṛdaye:* nel cuore; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *satata:* sempre; *viśrāma:* il sostegno.

TRADUZIONE

Un puro devoto costantemente impegnato nel servizio d'amore al Signore è identico al Signore, il Quale è sempre situato nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è uno senza secondi, perciò è onnipotente. È dotato di inconcepibili energie, di cui tre sono piú importanti. Il devoto è una di queste energie, non è mai la fonte dell'energia, perché la fonte di energia rimane sempre il Signore Supremo. Le energie sono a contatto con Lui per offrirGli un servizio eterno. L'essere individuale che vive allo stato condizionato può scoprire la propria attitudine di servizio verso la Verità Assoluta per la grazia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale. Allora il Signore Si rivela a lui nel cuore e gli fa capire che Kṛṣṇa è situato nel cuore di ogni puro devoto. Kṛṣṇa Si trova davvero nel cuore di ogni essere, ma solo un devoto può realizzare questa verità.

VERSO 62

সাধবো হৃদয়ং মহ্যং সাধূনাং হৃদয়ত্ত্বহম্।
মদন্যত্তে ন জানন্তি নাহং তেভ্যো মনাগপি ॥ ৬২ ॥

sādhavo hṛdayaṁ mahyaṁ
sādhūnāṁ hṛdayaṁ tv aham

mad-anyat te na jānanti
nāhaṁ tebhyo manāg api

sādhavaḥ: i santi; *hṛdayam:* cuore; *mahyam:* Mio; *sādhūnām:* dei santi; *hṛdayam:* il cuore; *tu:* in verità; *aham:* Io; *mat:* di Me; *anyat:* altro; *te:* essi; *na:* non; *jānanti:* conoscono; *na:* neppure; *aham:* Io; *tebhyaḥ:* di loro; *manāk:* appena; *api:* anche.

TRADUZIONE

"I santi sono il Mio cuore, e Io solo sono il loro cuore. Essi non conoscono altri che Me, perciò Io non riconosco come Miei nessuno, eccetto loro."

SPIEGAZIONE

Questo verso appare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.68) a proposito di un'incomprensione sorta tra Durvāsā Muni e Mahārāja Ambarīṣa. In seguito a questa incompresione Durvāsā Muni tentò di uccidere il re, quando il Śudarśana-*cakra*, la famosa arma di Dio, apparve sulla scena per proteggere il devoto re. Attaccato dal Śudarśana-*cakra*, Durvāsā Muni fuggí terrorizzato a cercare rifugio presso i grandi esseri celesti che vivono sui pianeti superiori, ma poiché nessuno di loro poté proteggerlo, Durvāsā Muni pregò per ottenere il perdono di Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu, tuttavia, gli rispose che se voleva essere perdonato doveva rivolgersi a Mahārāja Ambarīṣa, e non a Lui. Fu in quell'occasione che il Signore pronunciò questo verso.

Il Signore, perfettamente soddisfatto e libero da qualsiasi problema, può prenderSi cura in modo completo dei Suoi devoti. La Sua preoccupazione consiste nell'elevare e proteggere tutti coloro che hanno preso rifugio ai Suoi piedi. La stessa responsabilità è affidata anche al maestro spirituale. Il maestro spirituale autentico si preoccupa del progresso nel servizio devozionale dei devoti che si sono sottomessi a lui in quanto rappresentante del Signore. Dio, la Persona Suprema, veglia sempre su quei devoti che avendo preso rifugio ai Suoi piedi di loto, s'impegnano pienamente nel coltivare la conoscenza della Sua Persona.

VERSO 63

ভবদ্বিধা ভাগবতাস্তীর্থভূতাঃ স্বয়ং বিভো।
তীর্থীকুর্বন্তি তীর্থানি স্বান্তঃস্থেন গদাভৃতা ॥ ৬৩ ॥

bhavad-vidhā bhāgavatās
tīrtha-bhūtāḥ svayaṁ vibho
tīrthī-kurvanti tīrthāni
svāntaḥ-sthena gadābhṛtā

bhavat: voi stessi; *vidhāḥ:* come; *bhāgavatāḥ:* i devoti; *tīrtha:* luoghi santi di pellegrinaggio; *bhūtāḥ:* esistendo; *svayam:* loro stessi; *vibho:* onnipotente; *tīrthī-kurvanti:* li trasformi in luoghi santi di pellegrinaggio; *tīrthāni:* i luoghi santi; *sva-antaḥ-sthena:* essendo situato nei loro cuori; *gadā-bhṛtā:* da Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"I santi elevati come te sono in sé stessi luoghi di pellegrinaggio. Poiché, grazie alla loro purezza, sono costanti compagni del Signore essi possono purificare perfino i luoghi di pellegrinaggio."

SPIEGAZIONE

Questo verso fu rivolto da Mahārāja Yudhiṣṭhira a Vidura nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.13.10). Mahārāja Yudhiṣṭhira stava accogliendo il suo santo zio Vidura, che era stato a visitare i luoghi santi di pellegrinaggio. Mahārāja Yudiṣṭhira parlando a Vidura affermò che i puri devoti come lui sono la personificazione dei luoghi sacri perché Dio, la Persona Suprema, è sempre con loro, nel loro cuore. Grazie alla compagnia di queste persone sante, i peccatori sono liberati dalle reazioni del peccato, perciò ogni luogo visitato da un puro devoto diventa un luogo sacro di pellegrinaggio. L'importanza dei luoghi sacri è determinata dalla presenza dei puri devoti che vivono là.

VERSO 64

সেই ভক্তগণ হয় দ্বিবিধ প্রকার।
পারিষদ্‌গণ এক, সাধকগণ আর ॥ ৬৪ ॥

sei bhakta-gaṇa haya dvi-vidha prakāra
pāriṣad-gaṇa eka, sādhaka-gaṇa āra

sei: questi; *bhakta-gaṇa:* i devoti; *haya:* sono; *dvi-vidha:* duplici; *prakāra:* varietà; *pāriṣat-gaṇa:* devoti reali; *eka:* uno; *sādhaka-gaṇa:* probabili devoti; *āra:* gli altri.

TRADUZIONE

Questi puri devoti si distinguono in due categorie: compagni personali [*pārişat*] e devoti neofiti [*sādhaka*].

SPIEGAZIONE

I perfetti servitori del Signore sono considerati Suoi compagni personali, mentre i devoti che si sforzano di raggiungere la perfezione sono detti neofiti. Tra i compagni del Signore alcuni sono attratti dalle opulenze di Dio, la Persona Suprema, e altri dall'amore coniugale di Dio. I primi sono ammessi al regno di Vaikuṇṭha, dove offriranno un servizio di devozione improntato al rispetto, mentre gli altri devoti saranno elevati a Vṛndāvana dove serviranno Śrī Kṛṣṇa personalmente.

VERSI 65-66

ঈশ্বরের অবতার এ-তিন প্রকার।
অংশ-অবতার, আর গুণ-অবতার ॥ ৬৫ ॥
শক্ত্যাবেশ-অবতার—তৃতীয় এমত।
অংশ-অবতার—পুরুষ-মৎস্যাদিক যত ॥ ৬৬ ॥

īśvarera avatāra e-tina prakāra
aṁśa-avatāra, āra guṇa-avatāra

śaktyāveśa-avatāra—tṛtīya e-mata
aṁśa-avatāra—puruṣa-matsyādika yata

īśvarera: del Signore Supremo; *avatāra:* incarnazioni; *e-tina:* questi tre; *prakāra:* tipi; *aṁśa-avatāra:* incarnazioni parziali; *āra:* e; *guṇa-avatāra:* incarnazioni qualitative; *śakti-āveśa-avatāra:* incarnazioni dotate di potere; *tṛtīya:* la terza; *e-mata:* così; *aṁśa-avatāra:* incarnazioni parziali; *puruṣa:* le tre emanazioni *puruṣa*; *matsya:* l'incarnazione a forma di pesce; *ādika:* e così via; *yata:* tutte.

TRADUZIONE

Esistono tre categorie d'incarnazioni di Dio: incarnazioni parziali, incarnazioni qualitative e incarnazioni dotate di potere. I *puruṣa* e Matsya sono esempi d'incarnazioni parziali.

VERSO 67

ব্রহ্মা বিষ্ণু শিব—তিন গুণাবতারে গণি।
শক্ত্যাবেশ—সনকাদি, পৃথু, ব্যাসমুনি ॥ ৬৭ ॥

brahmā viṣṇu śiva—tina guṇāvatāre gaṇi
śaktyāveśa—sanakādi, pṛthu, vyāsa-muni

brahmā: Brahmā; *viṣṇu:* Viṣṇu; *śiva:* Śiva; *tina:* tre; *guṇa-avatāre:* tra le incarnazioni che controllano le tre influenze della natura materiale; *gaṇi:* io conto; *śakti-āveśa:* le incarnazioni dotate di potere; *sanaka-ādi:* i quattro Kumāra; *pṛthu:* il re Pṛthu; *vyāsa-muni:* Vyāsadeva.

TRADUZIONE

Brahmā, Viṣṇu e Śiva sono incarnazioni qualitative. Tra le incarnazioni dotate di poteri sono annoverati i Kumāra, il re Pṛthu e Mahāmuni Vyāsa [il compilatore dei *Veda*].

VERSO 68

দুইরূপে হয় ভগবানের প্রকাশ।
একে ত' প্রকাশ হয়, আরে ত' বিলাস ॥ ৬৮ ॥

dui-rūpe haya bhagavānera prakāśa
eke ta' prakāśa haya, āre ta' vilāsa

dui-rūpe: nelle due forme; *haya:* sono; *bhagavānera:* di Dio, la Persona Suprema; *prakāśa:* manifestazioni; *eke:* in una; *ta':* certamente; *prakāśa:* manifestazione; *haya:* è; *āre:* nell'altra; *ta':* certamente; *vilāsa:* impegnato nei divertimenti.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in due categorie di forme: *prakāśa* e *vilāsa*.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo espande le Sue forme personali in due categorie principali. Le forme *prakāśa* sono manifestate da Śrī Kṛṣṇa per i Suoi divertimenti e hanno il Suo medesimo aspetto. Quando Śrī Kṛṣṇa sposò

sedicimila regine a Dvārakā, Si manifestò in sedicimila Sue emanazioni *prakāśa*. Similmente, nella danza *rāsa* Si espanse in forme *prakāśa*, perfettamente identiche, per danzare accanto a ognuna delle *gopī* simultaneamente. Quando il Signore manifesta le Sue espansioni *vilāsa*, invece, esibisce caratteristiche leggermente differenti. Śrī Balarāma è la prima espansione *vilāsa* di Śrī Kṛṣṇa, e le forme di Nārāyaṇa a quattro braccia a Vaikuṇṭha si espandono da Balarāma. Non c'è alcuna differenza tra la forma corporea di Śrī Kṛṣṇa e di Balarāma, tranne che per il diverso colore del corpo. Similmente, Śrī Nārāyaṇa a Vaikuṇṭha ha quattro braccia, mentre Kṛṣṇa ne ha solo due. Le espansioni del Signore che manifestano tali differenze corporee sono conosciute come *vilāsa-vigraha*.

VERSI 69-70

একই বিগ্রহ যদি হয় বহুরূপ ।
আকারে ত' ভেদ নাহি, একই স্বরূপ ॥ ৬৯ ॥
মহিষী-বিবাহে, যৈছে যৈছে কৈল রাস ।
ইহাকে কহিয়ে কৃষ্ণের মুখ্য 'প্রকাশ' ॥ ৭০ ॥

eka-i vigraha yadi haya bahu-rūpa
ākāre ta' bheda nāhi, eka-i svarūpa
mahiṣī-vivāhe, yaiche yaiche kaila rāsa
ihāke kahiye kṛṣṇera mukhya 'prakāśa'

eka-i: la stessa; *vigraha:* persona; *yadi:* se; *haya:* diventa; *bahu-rūpa:* molte forme; *ākāre:* in apparenza; *ta':* certamente; *bheda:* differenza; *nāhi:* non c'è; *eka-i:* uno; *sva-rūpa:* identità; *mahiṣī:* con le regine di Dvārakā; *vivāhe:* nel matrimonio; *yaiche yaiche:* in un modo simile; *kaila:* Egli fece; *rāsa:* la danza *rāsa*; *ihāke:* questo; *kahiye:* io dico; *kṛṣṇera:* di Kṛṣṇa; *mukhya:* principali; *prakāśa:* le forme manifestate.

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, Si espande in molte forme, tutte non differenti tra loro —come accade quando Śrī Kṛṣṇa sposò le sedicimila regine e compì la Sua danza *rāsa*— allora tali forme del Signore sono dette forme manifestate.

VERSO 71

চিত্রং বতৈতদেকেন বপুষা যুগপৎ পৃথক্ ।
গৃহেষু দ্ব্যষ্টসাহস্রং স্ত্রিয় এক উদাবহৎ ॥ ৭১ ॥

citraṁ bataitad ekena
vapuṣā yugapat pṛthak
gṛheṣu dvy-aṣṭa-sāhasraṁ
striya eka udāvahat

citram: meraviglioso; *bata:* oh; *etat:* questo; *ekena:* con una; *vapuṣā:* forma; *yugapat:* simultaneamente; *pṛthak:* separatamente; *gṛheṣu:* nelle case; *dvi-aṣṭa-sāhasram:* sedicimila; *striyaḥ:* tutte le regine; *ekaḥ:* lo stesso Śrī Kṛṣṇa; *udāvahat:* sposò.

TRADUZIONE

"È soprendente vedere che Śrī Kṛṣṇa, che è l'uno senza secondi, Si sia espanso in sedicimila forme uguali allo scopo di sposare sedicimila regine nei loro rispettivi palazzi."

SPIEGAZIONE

Questo verso si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.69.2).

VERSO 72

রাসোৎসবঃ সংপ্রবৃত্তো গোপীমণ্ডলমণ্ডিতঃ ।
যোগেশ্বরেণ কৃষ্ণেন তাসাং মধ্যে দ্বয়োর্দ্বয়োঃ ॥ ৭২ ॥

rāsotsavaḥ sampravṛtto
gopī-maṇḍala-maṇḍitaḥ
yogeśvareṇa kṛṣṇena
tāsāṁ madhye dvayor dvayoḥ

tāsa-utsavaḥ: la festa della danza *rāsa*; *sampravṛttaḥ:* iniziò; *gopī-maṇḍala:* il gruppo delle *gopī*; *maṇḍitaḥ:* decorate; *yoga-īśvareṇa:* dal Signore di tutti i poteri mistici; *kṛṣṇena:* da Śrī Kṛṣṇa; *tāsām:* di loro; *madhye:* nel mezzo; *dvayoḥ dvayoḥ:* di ogni due.

TRADUZIONE

"Quando, circondato da gruppi di pastorelle diede inizio alla festa della danza *rāsa*, Śrī Kṛṣṇa, il Signore di tutti i poteri mistici, Si pose in mezzo a ogni gruppo di ragazze."

SPIEGAZIONE

Anche questa citazione è tratta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.3).

VERSI 73-74

प्रविष्टेन गृहीतानां कण्ठे स्वनिकटं स्त्रियः ।
यं मन्येरन्नभस्तावद्विमानशतसङ्कुलम् ॥ ७३ ॥
दिवौकसां सदारााणामत्योत्सुक्यभृतात्मनाम् ।
ततो दुन्दुभयो नेदुर्निपेतुः पुष्पवृष्टयः ॥ ७४ ॥

praviṣṭena gṛhītānāṁ
kaṇṭhe sva-nikaṭaṁ striyaḥ
yaṁ manyeran nabhas tāvad
vimāna-śata-saṅkulam

divaukasāṁ sadārāṇāṁ
atyautsukya-bhṛtātmanām
tato dundubhayo nedur
nipetuḥ puṣpa-vṛṣṭayaḥ

praviṣṭena: essendo entrati; *gṛhītānām:* di quelle che abbracciava; *kaṇṭhe:* sul collo; *sva-nikaṭam:* situato dalla loro parte; *striyaḥ:* le *gopī*; *yam:* che; *manyeran:* pensavano; *nabhaḥ:* il cielo; *tāvat:* subito; *vimāna:* di aeroplani; *śata:* con centinaia; *saṅkulam:* affollato; *diva-okasām:* di esseri celesti; *sa-dārāṇām:* con le loro mogli; *atyautsukya:* con desiderio; *bhṛta-ātmanām:* le cui menti erano piene; *tataḥ:* allora; *dundubhayaḥ:* i timpani; *neduḥ:* risuonarono; *nipetuḥ:* caddero; *puṣpa-vṛṣṭayaḥ:* piogge di fiori.

TRADUZIONE

"Quando le pastorelle e Kṛṣṇa si furono così riuniti, ogni ragazza pensava che Kṛṣṇa stesse abbracciando affettuosamente soltanto lei. Per assistere a questo meraviglioso divertimento del Signore, gli abitanti dei pianeti celesti e le loro compagne, tutti molto desiderosi di assistere a

quella danza, volarono in cielo con centinaia di aeroplani, e fecero cadere una pioggia di fiori mentre percuotevano dolcemente i loro tamburi."

SPIEGAZIONE

Questa è un'altra citazione dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.4-5).

VERSO 75

অনেকত্র প্রকটতা রূপস্যৈকস্য যৈকদা।
সর্বথা তৎস্বরূপৈব স প্রকাশ ইতীর্যতে ॥ ৭৫ ॥

anekatra prakaṭatā
rūpasyaikasya yaikadā
sarvathā tat-svarūpaiva
sa prakāśa itīryate

anekatra: in molti luoghi; *prakaṭatā:* la manifestazione; *rūpasya:* della forma; *ekasya:* una; *yā:* che; *ekadā:* lo stesso tempo; *sarvathā:* con ogni rispetto; *tat:* la Sua; *sva-rūpa:* propria forma; *eva:* certamente; *saḥ:* quella; *prakāśaḥ:* forme manifestative; *iti:* così; *īryate:* è chiamato.

TRADUZIONE

"Se numerose forme, tutte di aspetto uguale, sono manifestate simultaneamente, allora esse sono definite *prakāśa-vigraha* del Signore."

SPIEGAZIONE

Questa è una citazione dal *Laghu-bhāgavatāmṛta* (1.21) compilato da Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 76

একই বিগ্রহ কিন্তু আকারে হয় আন।
অনেক প্রকাশ হয়, 'বিলাস' তার নাম ॥ ৭৬ ॥

eka-i vigraha kintu ākāre haya āna
aneka prakāśa haya, 'vilāsa' tāra nāma

eka-i: uno; *vigraha:* forma; *kintu:* ma; *ākāre:* in apparenza; *haya:* è; *āna:* differente; *aneka:* molte; *prakāśa:* manifestazioni; *haya:* appare; *vilāsa:* la forma del divertimento; *tāra:* di quella; *nāma:* il nome.

TRADUZIONE

Se invece queste numerose forme differiscono leggermente l'una dall' altra, sono dette *vilāsa-vigraha.*

VERSO 77

স্বরূপমন্যাকারং যত্তস্য ভাতি বিলাসতঃ।
প্রায়েণাত্মসমং শক্ত্যা স বিলাসো নিগদ্যতে ॥ ৭৭ ॥

svarūpam anyākāraṁ yat
tasya bhāti vilāsataḥ
prāyeṇātma-samaṁ śaktyā
sa vilāso nigadyate

sva-rūpam: la forma del Signore; *anya:* altri; *ākāram:* aspetti del corpo; *yat:* che; *tasya:* il Suo; *bhāti:* appare; *vilāsataḥ:* dai divertimenti particolari; *prāyeṇa:* quasi; *ātma-samam:* simile al sé; *śaktyā:* dalla Sua potenza; *saḥ:* quella; *vilāsaḥ:* la forma (del divertimento) *vilāsa*; *nigadyate:* è chiamata.

TRADUZIONE

"Quando il Signore, in virtú della Sua inconcepibile potenza, manifesta numerose forme con aspetti differenti, le forme manifestate sono dette *vilāsa-vigraha.*"

SPIEGAZIONE

Questa è un'altra citazione dal *Laghu-bhāgavatāmṛta.*

VERSO 78

যৈছে বলদেব, পরব্যোমে নারায়ণ।
যৈছে বাসুদেব প্রদ্যুম্নাদি সঙ্কর্ষণ ॥ ৭৮ ॥

yaiche baladeva, paravyome nārāyaṇa
yaiche vāsudeva pradyumnādi saṅkarṣaṇa

yaiche: proprio come; *baladeva:* Baladeva; *para-vyome:* nel cielo spirituale; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *yaiche:* proprio come; *vāsudeva:* Vāsudeva; *pradyumna-ādi:* Pradyumna, e cosí via; *saṅkarṣaṇa:* Saṅkarṣaṇa.

TRADUZIONE

Esempi di tale *vilāsa-vigraha* sono Baladeva, Nārāyaṇa in Vaikuṇṭha-dhāma, e il *catur-vyūha* —Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha.

VERSI 79-80

ঈশ্বরের শক্তি হয় এ-তিন প্রকার।
এক লক্ষ্মীগণ, পুরে মহিষীগণ আর ॥ ৭৯ ॥
ব্রজে গোপীগণ আর সভাতে প্রধান।
ব্রজেন্দ্রনন্দন যা'তে স্বয়ং ভগবান্ ॥ ৮০ ॥

īśvarera śakti haya e-tina prakāra
eka lakṣmī-gaṇa, pure mahiṣī-gaṇa āra

vraje gopī-gaṇa āra sabhāte pradhāna
vrajendra-nandana yā'te svayaṁ bhagavān

īśvarera: del Signore Supremo; *śakti:* energia; *haya:* è; *e-tina:* questi tre; *prakāra:* tipi; *eka:* uno; *lakṣmī-gaṇa:* le dee della fortuna a Vaikuṇṭha; *pure:* a Dvārakā; *mahiṣī-gaṇa:* le regine; *āra:* e; *vraje:* a Vṛndāvana; *gopī-gaṇa:* le *gopī*; *āra:* e; *sabhāte:* tra tutte loro; *pradhāna:* il capo; *vrajendra-nandana:* Kṛṣṇa, il figlio del re di Vraja; *yā'te:* perché; *svayam:* Lui stesso; *bhagavān:* il Signore primordiale.

TRADUZIONE

Le energie [consorti] del Signore Supremo si dividono in tre categorie: le Lakṣmī di Vaikuṇṭha, le regine di Dvārakā e le *gopī* di Vṛndāvana. Le *gopī* sono le piú elevate di tutte, perché hanno il privilegio di servire Śrī Kṛṣṇa, il Signore primordiale, il figlio del re di Vraja.

VERSO 81

স্বয়ংরূপ কৃষ্ণের কায়ব্যূহ - তাঁর সম।
ভক্ত সহিতে হয় তাঁহার আবরণ ॥ ৮১ ॥

svayaṁ rūpa kṛṣṇera kāya-vyūha—tāṅra sama
bhakta sahite haya tāṅhāra āvaraṇa

svayam-rūpa: la Sua forma originale (Kṛṣṇa a due braccia); *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *kāya-vyūha:* le espansioni personali; *tāṅra:* con Lui; *sama:*

uguale; *bhakta:* i devoti; *sahite:* associati con; *haya:* sono; *tāṅhāra:* Suoi; *āvaraṇa:* copertura.

TRADUZIONE

I compagni personali del Signore primordiale, Śrī Kṛṣṇa, sono Suoi devoti e sono identici a Lui. Il Signore è completo col Suo seguito di devoti.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa e le Sue varie espansioni personali non sono differenti per potenza. Queste espansioni sono accompagnate da altre espansioni secondarie, o espansioni servitori, che sono definite devoti.

VERSO 82

ভক্ত আদি ক্রমে কৈল সভার বন্দন।
এ-সভার বন্দন সর্বশুভের কারণ॥ ৮২॥

bhakta ādi krame kaila sabhāra vandana
e-sabhāra vandana sarva-śubhera kāraṇa

bhakta: i devoti; *ādi:* e così via; *krame:* in ordine; *kaila:* fece; *sabhāra:* dell'assemblea; *vandana:* adorazione; *e-sabhāra:* di quest'assemblea; *vandana:* adorazione; *sarva-śubhera:* di ogni buona fortuna; *kāraṇa:* la fonte.

TRADUZIONE

Ora ho adorato tutti i differenti livelli di devoti. Rendere adorazione a loro procura ogni fortuna.

SPIEGAZIONE

Per offrire preghiere al Signore si deve dapprima fare offerta di preghiere ai Suoi devoti e compagni.

VERSO 83

প্রথম শ্লোকে কহি সামান্য মঙ্গলাচরণ।
দ্বিতীয় শ্লোকেতে করি বিশেষ বন্দন॥ ৮৩॥

prathama śloke kahi sāmānya maṅgalācaraṇa
dvitīya śloke kari viśeṣa vandana

prathama: primo; *śloke:* nel verso; *kahi:* esprimo; *sāmānya:* generale; *maṅgala-ācaraṇa:* invocazione di benedizione; *dvitīya:* secondo; *śloke:* nel verso; *kari:* faccio; *viśeṣa:* particolare; *vandana:* offerta di preghiere.

TRADUZIONE

Nel primo verso ho invocato una benedizione generale, mentre nel secondo ho pregato il Signore in una forma particolare.

VERSO 84

বন্দে শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য-নিত্যানন্দৌ সহোদিতৌ ।
গৌড়োদয়ে পুষ্পবন্তৌ চিত্রৌ শন্দৌ তমোনুদৌ ॥৮৪॥

vande śrī-kṛṣṇa-caitanya-
nityānandau sahoditau
gauḍodaye puṣpavantau
citrau śandau tamo-nudau

vande: offro i miei rispettosi omaggi; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* a Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *nityānandau:* a Śrī Nityānanda; *saha-uditau:* sorti simultaneamente; *gauḍa-udaye:* sull'orizzonte orientale di Gauḍa; *puṣpavantau:* il sole e la luna insieme; *citrau:* meraviglioso; *śam-dau:* diffondendo le benedizioni; *tamo-nudau:* dissipando le tenebre.

TRADUZIONE

"Offro i miei rispettosi omaggi a Śrī Kṛṣṇa Caitanya e a Śrī Nityānanda, che sono come il sole e la luna. Essi sono sorti simultaneamente all' orizzonte di Gauḍa per dissipare le tenebre dell'ignoranza e diffondere prodigiosamente le loro benedizioni su tutti gli esseri."

VERSI 85-86

ব্রজে যে বিহরে পূর্বে কৃষ্ণ-বলরাম ।
কোটীসূর্যচন্দ্র জিনি দোঁহার নিজধাম ॥ ৮৫ ॥
সেই দুই জগত্তেরে হইয়া সদয় ।
গৌড়দেশে পূর্ব-শৈলে করিলা উদয় ॥ ৮৬ ॥

vraje ye vihare pūrve kṛṣṇa-balarāma
koṭī-sūrya-candra jini doṅhāra nija-dhāma

sei dui jagatere ha-iyā sadaya
gauḍadeśe pūrva-śaile karilā udaya

vraje: a Vraja (Vṛndāvana); *ye:* che; *vihare:* giocarono; *pūrve:* un tempo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *balarāma:* Śrī Balarāma; *koṭī:* milioni; *sūrya:* soli; *candra:* lune; *jini:* superando; *doṅhāra:* dei due; *nija-dhāma:* lo splendore; *sei:* questi; *dui:* due; *jagatere:* per l'universo; *ha-iyā:* diventando; *sadaya:* compassionevole; *gauḍa-deśe:* nel paese di Gauḍa; *pūrva-śaile:* sull'orizzonte orientale; *karilā:* fecero; *udaya:* sorti.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa e Balarāma, le Persone di Dio, che un tempo erano apparse a Vṛndāvana e risplendevano milioni di volte piú del sole e della luna, sono sorti ora sull'orizzonte orientale del Gauḍadeśa [il Bengala occidentale] mossi a compassione per la degradazione del mondo.

VERSO 87

শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য আর প্রভু নিত্যানন্দ।
যাঁহার প্রকাশে সর্ব জগৎ আনন্দ ॥ ৮৭ ॥

śrī-kṛṣṇa-caitanya āra prabhu nityānanda
yāṅhāra prakāśe sarva jagat ānanda

śrī-kṛṣṇa-caitanya: Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *āra:* e; *prabhu nityānanda:* Śrī Nityānanda; *yāṅhāra:* di cui; *prakāśe:* sull'apparizione; *sarva:* tutto; *jagat:* il mondo; *ānanda:* pieno di felicità.

TRADUZIONE

L'apparizione di Śrī Kṛṣṇa Caitanya e di Prabhu Nityānanda ha inondato il mondo di felicità.

VERSI 88-89

সূর্যচন্দ্র হরে যৈছে সব অন্ধকার।
বস্তু প্রকাশিয়া করে ধর্মের প্রচার ॥ ৮৮ ॥

এই মত দুই ভাই জীবের অজ্ঞান- ।
তমোনাশ করি' কৈল তত্ত্ববস্তু-দান ॥ ৮৯ ॥

sūrya-candra hare yaiche saba andhakāra
vastu prakāśiyā kare dharmera pracāra

ei mata dui bhāi jīvera ajñāna-
tamo-nāśa kari' kaila tattva-vastu-dāna

sūrya-candra: il sole e la luna; *hare:* cacciano; *yaiche:* proprio come; *saba:* tutte; *andhakāra:* le tenebre; *vastu:* la verità; *prakāśiyā:* manifestando; *kare:* fanno; *dharmera:* della natura insita; *pracāra:* predicando; *ei mata:* come questo; *dui:* due; *bhāi:* fratelli; *jīvera:* dell'essere vivente; *ajñāna:* dell'ignoranza; *tamaḥ:* delle tenebre; *nāśa:* distruzione; *kari':* facendo; *kaila:* fece; *tattva-vastu:* della Verità Assoluta; *dāna:* dono.

TRADUZIONE

Come il sole e la luna scacciano le tenebre al loro apparire e rivelano la natura delle cose, così questi due fratelli dissipano le tenebre dell'ignoranza negli esseri viventi e li illuminano con la conoscenza della Verità Assoluta.

VERSO 90

অজ্ঞান-তমের নাম কহিয়ে 'কৈতব' ।
ধর্ম-অর্থ-কাম-মোক্ষ-বাঞ্ছা আদি সব ॥ ৯০ ॥

ajñāna-tamera nāma kahiye 'kaitava'
dharma-artha-kāma-mokṣa-vāñchā ādi saba

ajñāna-tamera: dell'oscurità dell'ignoranza; *nāma:* nome; *kahiye:* chiamo; *kaitava:* la via dell'inganno; *dharma:* la religiosità; *artha:* lo sviluppo economico; *kāma:* la gratificazione dei sensi; *mokṣa:* la liberazione; *vāñchā:* desiderio per; *āti:* e così via; *saba:* tutto.

TRADUZIONE

L'oscurità dell'ignoranza è detta *kaitava*, la via dell'inganno che ha inizio con la religiosità, con lo sviluppo economico, col piacere dei sensi e la liberazione.

VERSO 91

ধর্মঃ প্রোজ্ঝিতকৈতবোঽত্র পরমো নির্মৎসরাণাং সতাং
বেদ্যং বাস্তবমত্র বস্তু শিবদং তাপত্রয়োন্মূলনম্।
শ্রীমদ্ভাগবতে মহামুনিকৃতে কিংবাপরৈরীশ্বরঃ
সদ্যো হৃদ্যবরুধ্যতেঽত্র কৃতিভিঃ শুশ্রূষুভিস্তৎক্ষণাৎ ॥ ৯১ ॥

dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsarāṇāṁ satāṁ
vedyaṁ vāstavam atra vastu śivadaṁ tāpa-trayonmūlanam
śrīmad-bhāgavate mahāmuni-kṛte kiṁ vā parair īśvaraḥ
sadyo hṛdy avarudhyate 'tra kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt

dharmaḥ: religiosità; *prajjhita:* respinsero completamente; *kaitavaḥ:* nella cui intenzione di godimento; *atra:* qui; *paramaḥ:* i piú alti; *nirmat-sarāṇām:* cento per cento puri nel cuore; *satām:* devoti; *vedyam:* dev'essere compreso; *vāstavam:* reale; *atra:* qui; *vastu:* sostanza; *śiva-dam:* dando il benessere; *tāpa-traya:* delle tre forme di sofferenza; *unmūlanam:* che causano lo sradicamento; *śrīmat:* bello; *bhāgavate:* nel *Bhāgavata Purāṇa; mahā-muni:* dal grande saggio (Vyāsadeva); *kṛte:* compilato; *kim:* che cosa; *vā:* in realtà; *paraiḥ:* con altri; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *sadyaḥ:* subito; *hṛdi:* dentro il cuore; *avarudhyate:* diventa rinchiuso; *atra:* qui; *kṛtibhiḥ:* dagli uomini pii; *śuśrūṣubhiḥ:* desiderando ascoltare; *tat-kṣaṇāt:* senza indugio.

TRADUZIONE

"Questo grande *Śrīmad-Bhāgavatam*, compilato da Mahāmuni Vyāsadeva a partire da quattro versi originali, parla dei devoti piú elevati e magnanimi, e respinge le vie ingannevoli della religiosità che ha motivazioni materiali. Espone il piú alto principio di religione eterna, la quale può veramente alleviare le tre forme di sofferenza di un essere vivente e concedere la benedizione piú alta, caratterizzata dalla perfetta prosperità e conoscenza. Coloro che desiderano ascoltare il messaggio di queste Scritture in un atteggiamento umile di servizio possono immediatamente catturare il Signore Supremo nel proprio cuore. Per questa ragione non c'è la necessità di avere altre Scritture oltre lo *Śrīmad-Bhāgavatam*."

SPIEGAZIONE

Questo verso appare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.2). L'espressione *mahāmuni-kṛte* indica che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fu compilato dal grande

saggio Vyāsadeva, talvolta conosciuto anche come Nārāyaṇa Mahāmuni perché Vyāsadeva è un'incarnazione di Nārāyaṇa. Vyāsadeva non è dunque un uomo comune, ma è dotato di poteri da Dio, la Persona Suprema. Ha compilato questo meraviglioso *Bhāgavatam* per raccontare alcuni divertimenti di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si fa una netta distinzione tra la vera religione e le false religioni. Secondo questo commento originale e autentico del *Vedānta-sūtra*, esistono numerose pretese dottrine che si fanno passare per religioni, ma trascurano la vera essenza della religione. La vera religione è la naturale, innata qualità dell'essere vivente, mentre la religione falsa è una forma d'ignoranza che copia artificialmente la coscienza pura dell'essere in certe condizioni sfavorevoli. La vera religione resta latente in noi, mentre la religione artificiale domina a partire dal livello mentale. L'essere può risvegliare questa religione latente ascoltando con cuore puro. La via della religione prescritta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* è differente da ogni forma di religiosità imperfetta. La religione può essere considerata secondo tre categorie: 1) la via dell'azione interessata, 2) la via della conoscenza e dei poteri mistici, e 3) la via dell'adorazione e del servizio devozionale.

La via dell'azione interessata (*karma-kāṇḍa*), anche quando si orna di cerimonie religiose destinate a elevarci a condizioni materiali migliori, è un procedimento ingannevole perché non ci permetterà né di trovare sollievo dall'esistenza materiale né di raggiungere la mèta piú elevata. L'essere individuale lotta eternamente per liberarsi dalle sofferenze dell'esistenza materiale, ma la via dell'azione interessata lo porta a una felicità temporanea o a una sofferenza altrettanto temporanea, nell'esistenza materiale. Le azioni virtuose interessate ci portano a una posizione in cui si può sperimentare una felicità materiale temporanea, mentre le attività colpevoli portano a una situazione dolorosa di povertà e di privazione materiale. Ma anche raggiungendo la situazione piú perfetta di felicità materiale, non ci si può liberare cosí facilmente dai mali della nascita e della malattia, della vecchiaia e della morte. Una persona materialmente felice ha quindi bisogno di un sollievo eterno che la religiosità mondana, con le sue attività interessate, non le potrà mai fornire.

La via della ricerca di conoscenza (*jñāna-mārga*) e dei poteri mistici (*yoga-mārga*) sono ugualmente rischiose, perché chi segue questi metodi incerti non saprà mai dove si sta dirigendo. Un filosofo empirico che cerca la conoscenza spirituale può sforzarsi assiduamente per moltissime vite nella speculazione mentale, ma finché non raggiunge il livello della pura virtú —in altre parole, finché non trascende il livello della speculazione materiale, non potrà sapere che tutto emana da Dio, la Persona Suprema,

Vāsudeva. Il suo attaccamento all'aspetto impersonale del Signore Supremo lo rende inadatto a elevarsi al livello trascendentale di conoscenza detto *vāsudeva*, perciò lo stato contaminato della sua mente lo trascinerà di nuovo nell'esistenza materiale, anche dopo che si sarà elevato al piú alto livello di liberazione. Questa caduta avviene per la mancanza di un *locus standi* nel servizio del Signore Supremo.

Per quanto riguarda i poteri mistici degli *yogī*, sono anch'essi legami materiali di cui ci si deve liberare sulla via della realizzazione spirituale. Uno studioso tedesco, che piú tardi diventò un devoto del Signore in India, disse che la scienza materiale aveva già fatto lodevoli progressi nell'imitare i poteri mistici degli *yogī*. Per questo egli era andato in India non per imparare la via dei poteri dello *yoga*, ma per intraprendere la strada del trascendentale servizio d'amore al Signore Supremo, come è affermato nel grande *Śrīmad-Bhāgavatam*. I poteri mistici possono rendere gli *yogī* materialmente potenti, alleviandoli temporaneamente dalle sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, come possono farlo anche altre scienze materiali, ma questi poteri mistici non possono essere una fonte di sollievo permanente da questi mali. Perciò, secondo la scuola *Bhāgavata*, anche questo metodo che rientra nel campo della religiosità è ingannevole per chi lo segue. La *Bhagavad-gītā* spiega chiaramente che lo *yogī* mistico piú elevato e piú potente è colui che riesce a pensare costantemente al Signore Supremo nel suo cuore e a impegnarsi nel servizio d'amore a Dio.

La via dell'adorazione offerta agli innumerevoli *deva*, ossia agli esseri celesti incaricati dell'amministrazione dell'universo, è ancora piú rischiosa e incerta dei metodi del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kaṇḍa* di cui abbiamo già parlato. La via dell'adorazione di molti dèi, quali Durgā, Śiva, Gaṇeśa, Sūrya e la forma impersonale di Viṣṇu, è accettata da persone che sono state accecate da un forte desiderio per la gratificazione dei sensi. Quando è adeguatamente seguita secondo i riti menzionati dagli *śāstra*, questa adorazione può certamente soddisfare i desideri di piacere dei sensi, per quanto essa sia diventata di difficile attuazione a causa della penuria di quest'era, ma in tutti i casi il successo ottenuto con questi metodi è certamente transitorio, e può rivelarsi soddisfacente solo per le persone di minore intelligenza. Questa è la conclusione della *Bhagavad-gītā*. Nessun uomo sano di mente dovrebbe sentirsi soddisfatto di benefici cosí temporanei.

Nessuna delle vie religiose di cui abbiamo finora parlato può liberare l'essere dalle tre sofferenze dell'esistenza materiale: quelle dovute al corpo e alla mente, quelle arrecate da altri esseri, e quelle che provengono dagli esseri celesti. Il procedimento religioso descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, invece, può dare a chi lo segue un sollievo permanente da questi tre

aspetti della sofferenza. Il *Bhāgavatam* descrive la forma di religione piú alta —ristabilire l'essere nella sua antica posizione di servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, libero dalla contaminazione del desiderio di gratificazione dei sensi, dall'azione interessata e dalla ricerca di conoscenza destinata al fine di fondersi nell'Assoluto e di diventare tutt'uno col Signore Supremo.

Qualsiasi metodo religioso basato sulla gratificazione dei sensi, sia grossolano sia sottile, dev'essere considerato una falsa religione, perché non è in grado di dare una protezione definitiva a chi lo segue. La parola *projjhita* è significativa: *pra* significa "completo", e *ujjhita* indica il rifiuto. La religiosità che prende la forma di azione interessata è un metodo di grossolana gratificazione dei sensi, mentre il metodo della ricerca di conoscenza allo scopo di diventare tutt'uno con l'Assoluto è un metodo sottile di gratificazione dei sensi. Tutta questa pretesa religiosità, basata sul piacere dei sensi, sia grossolano che sottile, è assolutamente respinta nel metodo del *bhāgavata-dharma*, la religione trascendentale che corrisponde alla funzione eterna dell'essere individuale.

Il *Bhāgavata-dharma*, ossia il principio religioso descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, di cui la *Bhagavad-gītā* costituisce lo studio preliminare, è destinato alle persone liberate di ordine piú elevato, che danno ben poco valore alla gratificazione dei sensi propria della falsa religiosità. La prima e principale preoccupazione delle persone dedite all'attività interessata, di coloro che vogliono elevarsi, dei filosofi empirici e di coloro che cercano la liberazione, consiste nel voler raggiungere una posizione materiale piú elevata. Ma i devoti del Signore non hanno questi desideri cosí egoisti. Servono il Signore Supremo solo per la Sua soddisfazione. Śrī Arjuna voleva soddisfare i propri sensi cercando di diventare un uomo virtuoso e non-violento, e in un primo tempo decise che non avrebbe combattuto, ma quando si trovò perfettamente situato nei princípi del *bhāgavata-dharma* che culmina nella completa sottomissione alla volontà del Signore Supremo, cambiò la sua decisione e acconsentí a combattere per la soddisfazione del Signore. Egli disse:

naṣṭo mohaḥ smṛtir labdhā
tvat-prasādān mayācyuta
sthito 'smi gata-sandehaḥ
kariṣye vacanaṁ tava

"Caro Kṛṣṇa, o infallibile, la mia illusione è ora svanita. Per la Tua grazia ho ritrovato la memoria, e ora sono determinato e libero dal dubbio, pronto ad agire secondo le Tue istruzioni." (*B.g.*, 18.73) La posizione costituzionale dell'essere consiste nel situarsi in questo stato di pura

coscienza. Qualsiasi cosiddetto metodo religioso che si opponga a questa posizione spirituale dell'essere vivente dev'essere considerata un falso metodo religioso.

La vera forma di religione è il servizio d'amore spontaneo offerto a Dio. Questa relazione dell'essere invidivuale con la Persona Assoluta di Dio nel servizio è eterna. La Persona di Dio è detta *vastu*, o Essenza, e gli esseri individuali sono detti *vāstavas*, innumerevoli frammenti dell'Essenza nell' esistenza relativa. La relazione tra queste parti sostanziali con l'Essenza Suprema non può mai essere distrutta, perché si tratta di una qualità eterna inerente all'esser° individuale.

A contatto con la natura materiale, gli esseri individuali manifestano vari sintomi della malattia della coscienza materiale. Curare questa malattia materiale è il fine supremo dell'esistenza umana. La cura per guarire da questa malattia è detto *bhāgavata-dharma*, o *sanātana-dharma* —la vera religione, che è descritta nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Chiunque, grazie alle attività virtuose compiute nelle vite precedenti, abbia sviluppato il profondo desiderio di ascoltare, realizza immediatamente la presenza del Signore Supremo nel suo cuore e porta a compimento la missione della sua vita.

VERSO 92

তার মধ্যে মোক্ষবাঞ্ছা কৈতবপ্রধান।
যাহা হৈতে কৃষ্ণভক্তি হয় অন্তর্ধান ॥ ৯২ ॥

tāra madhye mokṣa-vāñchā kaitava-pradhāna
yāhā haite kṛṣṇa-bhakti haya antardhāna

tāra: di loro; *madhye:* nel mezzo; *mokṣa-vāñchā:* il desiderio di fondersi nel Supremo; *kaitava:* i procedimenti dell'inganno; *pradhāna:* il principale; *yāhā haite:* da cui; *kṛṣṇa-bhakti:* la devozione a Śrī Kṛṣṇa; *haya:* diventa; *antardhāna:* scomparsa.

TRADUZIONE

Il procedimento piú ingannevole è quello che suscita il desiderio di raggiungere la liberazione fondendosi nel Supremo, perché ciò determina la scomparsa permanente del servizio d'amore a Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Il desiderio di fondersi nel Brahman impersonale è la forma piú sottile di ateismo. Non appena è incoraggiato, questo ateismo travestito da libe-

razione rende l'essere del tutto incapace di percorrere la via del servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 93

"প্র-শব্দেন মোক্ষাভিসন্ধিরপি নিরস্তঃ" ইতি ॥ ৯৩ ॥

"pra-śabdena mokṣābhisandhir api nirastaḥ" iti

pra-śabdena: dal prefisso *"pra"; mokṣa-abhisandhiḥ:* l'intenzione della liberazione; *api:* certamente; *nirastaḥ:* annullato; *iti:* così.

TRADUZIONE

"Il prefisso *'pra'* [nel verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*] indica che il desiderio della liberazione è stato completamente rifiutato."

SPIEGAZIONE

Questa è una nota di Śrīdhara Svāmī, il grande commentatore dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 94

কৃষ্ণভক্তির বাধক—যত শুভাশুভ কর্ম ।
সেহ এক জীবের অজ্ঞানতমো-ধর্ম ॥ ৯৪ ॥

kṛṣṇa-bhaktira bādhaka—yata śubhāśubha karma
seha eka jīvera ajñāna-tamo-dharma

kṛṣṇa-bhaktira: del servizio devozionale a Kṛṣṇa; *bādhaka:* ostacolo; *yata:* tutto; *śubha-aśubha:* positiva o negativa; *karma:* attività; *seha:* quella; *eka:* una; *jīvera:* dell'essere vivente; *ajñāna-tamaḥ:* dell'oscurità dell'ignoranza; *dharma:* il carattere.

TRADUZIONE

Ogni genere di attività, positiva o negativa, che sia di ostacolo al compimento del servizio d'amore trascendentale al Signore, Śrī Kṛṣṇa, appartiene alle tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

La poetica similitudine che paragona Śrī Caitanya e Śrī Nityānanda al sole e alla luna è molto significativa. Gli esseri individuali sono scintille

spirituali, e la loro posizione costituzionale consiste nel servizio devozionale al Signore Supremo, in piena coscienza di Kṛṣṇa. Le attività cosiddette virtuose e altre cerimonie, virtuose o empie, come anche il desiderio di sfuggire all'esistenza materiale, sono considerate tutte coperture della scintilla spirituale. Gli esseri individuali devono liberarsi da queste coperture superflue e impegnarsi pienamente nella coscienza di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya e Śrī Nityānanda apparvero allo scopo di dissipare le tenebre dell'anima. Prima del Loro avvento, tutte queste attività superflue degli esseri individuali coprivano la coscienza di Kṛṣṇa, ma dopo l'apparizione di questi due fratelli, il cuore degli uomini cominciò a purificarsi, e ora essi sono tutti situati nella reale posizione della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 95

যাঁহার প্রসাদে এই তমো হয় নাশ।
তমো নাশ করি' করে তত্ত্বের প্রকাশ ॥ ৯৫ ॥

yāṅhāra prasāde ei tamo haya nāśa
tamo nāśa kari' kare tattvera prakāśa

yāṅhāra: di cui; *prasāde:* per la grazia; *ei:* questa; *tamaḥ:* oscurità; *haya:* è; *nāśa:* distrutta; *tamaḥ:* oscurità; *nāśa:* distruzione; *kari':* facendo; *kare:* fa; *tattvera:* della verità; *prakāśa:* scoperta.

TRADUZIONE

Per la grazia di Śrī Caitanya e di Śrī Nityānanda, le tenebre dell' ignoranza sono state rimosse e la verità è stata riportata alla luce.

VERSO 96

তত্ত্ববস্তু - কৃষ্ণ, কৃষ্ণভক্তি, প্রেমরূপ।
নাম-সংকীর্তন—সব আনন্দস্বরূপ ॥ ৯৬ ॥

tattva-vastu—kṛṣṇa, kṛṣṇa-bhakti, prema-rūpa
nāma-saṅkīrtana—saba ānanda-svarūpa

tattva-vastu: la Verità Assoluta; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kṛṣṇa-bhakti:* il servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa; *prema-rūpa:* prendendo la forma di amore per Śrī Kṛṣṇa; *nāma-saṅkīrtana:* il canto congregazionale del santo nome; *saba:* tutto; *ānanda:* di felicità; *sva-rūpa:* l'identità.

TRADUZIONE

La Verità Assoluta è Śrī Kṛṣṇa, e l'amore e la devozione per Śrī Kṛṣṇa manifestati nel puro amore si ottengono col canto collettivo del santo nome, che è l'essenza di ogni felicità.

VERSO 97

সূর্য চন্দ্র বাহিরের তমঃ সে বিনাশে।
বহির্বস্তু ঘট-পট-আদি সে প্রকাশে ॥ ৯৭ ॥

sūrya candra bāhirera tamaḥ se vināśe
bahir-vastu ghaṭa-paṭa-ādi se prakāśe

sūrya: il sole; *candra:* la luna; *bāhirera:* del mondo esterno; *tamaḥ:* oscurità; *se:* essi; *vināśe:* distruggono; *bahiḥ-vastu:* le cose esterne; *ghaṭa:* vasi per l'acqua; *paṭa-ādi:* lo spazio, e così via; *se:* essi; *prakāśe:* rivelano.

TRADUZIONE

Il sole e la luna dissipano le tenebre del mondo esterno rivelando così gli oggetti materiali esterni, come vasi e piatti.

VERSO 98

দুই ভাই হৃদয়ের ক্ষালি' অন্ধকার।
দুই ভাগবত-সঙ্গে করান সাক্ষাৎকার ॥ ৯৮ ॥

dui bhāi hṛdayera kṣāli' andhakāra
dui bhāgavata-saṅge karāna sākṣātkāra

dui: due; *bhāi:* fratelli; *hṛdayera:* del cuore; *kṣāli':* purificando; *andhakāra:* l'oscurità; *dui bhāgavata:* dei due *bhāgavata; saṅge:* con la compagnia; *karāna:* causano; *sākṣātkāra:* un incontro.

TRADUZIONE

Ma questi due fratelli [Śrī Caitanya e Śrī Nityānanda] dissipano le tenebre dal piú profondo del cuore, aiutandoci così a incontrare le due categorie di *bhāgavata* [persone o cose che sono in relazione con Dio, la Persona Suprema].

VERSO 99

এক ভাগবত বড়—ভাগবত-শাস্ত্র।
আর ভাগবত—ভক্ত ভক্তি-রস-পাত্র ॥ ৯৯ ॥

eka bhāgavata baḍa—bhāgavata-śāstra
āra bhāgavata—bhakta bhakti-rasa-pātra

eka: uno; *bhāgavata:* in relazione al Signore Supremo; *baḍa:* grande; *bhāgavata-śāstra:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *āra:* l'altro; *bhāgavata:* in relazione al Signore Supremo; *bhakta:* puro devoto; *bhakti-rasa:* del dolce sentimento della devozione; *pātra:* il recipiente.

TRADUZIONE

Uno di questi *bhāgavata* è la grande Scrittura chiamata *Śrīmad-Bhāgavatam*, e l'altro è il puro devoto sempre assorto nei sentimenti dell'amore e della devozione.

VERSO 100

দুই ভাগবত দ্বারা দিয়া ভক্তিরস।
তাঁহার হৃদয়ে তাঁর প্রেমে হয় বশ ॥ ১০০ ॥

dui bhāgavata dvārā diyā bhakti-rasa
tāṅhāra hṛdaye tāṅra preme haya vaśa

dui: due; *bhāgavata:* i *bhāgavata*; *dvārā:* con; *diyā:* dando; *bhakti-rasa:* l'ispirazione devozionale; *tāṅhāra:* del Suo devoto; *hṛdaye:* nel cuore; *tāṅra:* suo; *preme:* dall'amore; *haya:* diventa; *vaśa:* sotto il controllo.

TRADUZIONE

Attraverso l'attività di questi due *bhāgavata*, il Signore fa penetrare il sentimento del trascendentale servizio d'amore nel cuore dell'essere vivente, e così il Signore, situato nel cuore del Suo devoto, è completamente conquistato dal suo amore.

VERSO 101

এক অদ্ভুত—সমকালে দোঁহার প্রকাশ।
আর অদ্ভুত—চিত্তগুহার তমঃ করে নাশ ॥ ১০১ ॥

eka adbhuta—sama-kāle doṅhāra prakāśa
āra adbhuta—citta-guhāra tamaḥ kare nāśa

eka: uno; *adbhuta:* cosa meravigliosa; *sama-kāle:* allo stesso tempo; *doṅhāra:* di entrambi; *prakāśa:* la manifestazione; *āra:* l'altro; *adbhuta:* cosa meravigliosa; *citta-guhāra:* del profondo del cuore; *tamaḥ:* l'oscurità; *kare:* fanno; *nāśa:* la distruzione.

TRADUZIONE

La prima meraviglia è che i due fratelli appaiono simultaneamente, e l'altra è che Essi illuminino i piú profondi recessi del cuore.

VERSO 102

এই চন্দ্র সূর্য দুই পরম সদয়।
জগতের ভাগ্যে গৌড়ে করিলা উদয় ॥ ১০২ ॥

ei candra sūrya dui parama sadaya
jagatera bhāgye gauḍe karilā udaya

ei: questi; *candra:* luna; *sūrya:* sole; *dui:* i due; *parama:* molto; *sadaya:* tipo; *jagatera:* della gente del mondo; *bhāgye:* per la fortuna; *gauḍe:* nella terra di Gauḍa; *karilā:* fecero; *udaya:* apparirono.

TRADUZIONE

Entrambi, il sole e la luna, sono molto buoni con la gente del mondo. Cosí, per la fortuna di tutti, Essi sono apparsi all'orizzonte del Bengala.

SPIEGAZIONE

La famosa, antica capitale della dinastia Sena, conosciuta come Gauḍadeśa o Gauḍa, era situata in quella che oggi è la provincia di Maldah. Piú tardi questa capitale fu trasferita nell'isola centrale, la nona, della riva occidentale del Gange a Navadvīpa, conosciuta oggi come Māyāpur, e un tempo chiamata Gauḍapura. Śrī Caitanya apparve proprio là, e Śrī Nityānanda andò a unirSi a Lui dalla provincia di Birbhum. Essi apparvero all'orizzonte di Gauḍadeśa per diffondere la scienza della coscienza di Kṛṣṇa, e secondo una profezia, come il sole e la luna si spostano gradualmente verso Occidente, cosí il movimento che Essi inaugurarono cinquecento anni fa arriverà per la Loro misericordia anche alle civiltà occidentali.

Caitanya Mahāprabhu e Nityānanda Prabhu dissipano le cinque forme d'ignoranza nelle anime condizionate. Nel *Mahābhārata, Udyoga-parva,* capitolo 43, sono descritte queste cinque forme d'ignoranza: 1) considerare il corpo come il vero sé, 2) cercare la propria felicità nella gratificazione dei sensi, 3) essere ansiosi a causa dell'identificazione con la materia, 4) lamentarsi e 5) pensare che esista qualcosa al di là della Verità Assoluta. Gli insegnamenti di Śrī Caitanya sradicano questi cinque aspetti dell' ignoranza. Tutto ciò che si vede o si sperimenta dovrebbe essere considerato soltanto una manifestazione dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Ogni cosa è una manifestazione di Kṛṣṇa.

VERSO 103

সেই দুই প্রভুর করি চরণ বন্দন।
যাঁহা হইতে বিঘ্ননাশ অভীষ্টপূরণ ॥ ১০৩ ॥

sei dui prabhura kari caraṇa vandana
yāṅhā ha-ite vighna-nāśa abhīṣṭa-pūraṇa

sei: questi; *dui:* due; *prabhura:* dei Signori; *kari:* io faccio; *caraṇa:* piedi; *vandana:* omaggio; *yāṅhā ha-ite:* da cui; *vighna-nāśa:* la distruzione degli ostacoli; *abhīṣṭa-pūraṇa:* la soddisfazione dei desideri.

TRADUZIONE

Adoriamo dunque i santi piedi di questi due Signori. In questo modo ci si può liberare da ogni difficoltà sulla via della realizzazione del sé.

VERSO 104

এই দুই শ্লোকে কৈল মঙ্গল-বন্দন
তৃতীয় শ্লোকের অর্থ শুন সর্বজন ॥ ১০৪ ॥

ei dui śloke kaila maṅgala-vandana
tṛtīya ślokera artha śuna sarva-jana

ei: questi; *dui:* due; *śloke:* nei versi; *kaila:* io feci; *maṅgala:* di buon auspicio; *vandana:* omaggio; *tṛtīya:* terzo; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *śuna:* per favore ascolta; *sarva-jana:* ognuno.

TRADUZIONE

Ho invocato la benedizione dei miei Signori con questi due versi. Ora vi prego di ascoltare attentamente il significato del terzo.

VERSO 105

বক্তব্য-বাহুল্য, গ্রন্থ-বিস্তারের ডরে।
বিস্তারে না বর্ণি, সারার্থ কহি অল্পাক্ষরে ॥ ১০৫ ॥

vaktavya-bāhulya, grantha-vistārera ḍare
vistāre nā varṇi, sārārtha kahi alpākṣare

vaktavya: delle parole da dire; *bāhulya:* elaborazione; *grantha:* del libro; *vistārera:* del grande volume; *ḍare:* con timore; *vistāre:* nella forma espansa; *nā:* non; *varṇi:* descrivo; *sāra-artha:* il significato essenziale; *kahi:* dico; *alpa-akṣare:* in poche parole.

TRADUZIONE

Ho intenzionalmente evitato una descrizione troppo lunga per non aumentare troppo la voluminosità di questo libro. Descriverò dunque l'essenziale nel modo piú conciso possibile.

VERSO 106

"মিতঞ্চ সারঞ্চ বচো হি বাগ্মিতা" ইতি ॥ ১০৬ ॥

"mitaṁ ca sāraṁ ca vaco hi vāgmitā" iti

mitam: conciso; *ca:* e; *sāram:* essenziale; *ca:* e; *vacaḥ:* discorso; *hi:* certamente; *vāk-mitā:* eloquenza; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

"Vera eloquenza è la verità essenziale espressa in modo conciso."

VERSO 107

শুনিলে খণ্ডিবে চিত্তের অজ্ঞানাদি দোষ।
কৃষ্ণে গাঢ় প্রেম হবে, পাইবে সন্তোষ ॥ ১০৭ ॥

śunile khaṇḍibe cittera ajñānādi doṣa
kṛṣṇe gāḍha prema habe, pāibe santoṣa

śunile: ascoltando; *khaṇḍibe:* libererà; *cittera:* del cuore; *ajñāna-ādi:* dell'ignoranza, e così via; *doṣa:* le tracce; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *gāḍha:* profondo; *prema:* amore; *habe:* ci sarà; *pāibe:* otterrà; *santoṣa:* la soddisfazione.

TRADUZIONE

Il semplice atto di ascoltare con umiltà libererà il cuore da ogni traccia d'ignoranza, e in questo modo sarà possibile raggiungere un profondo amore per Kṛṣṇa. Questa è la via della pace.

VERSI 108-109

শ্রীচৈতন্য-নিত্যানন্দ-অদ্বৈত-মহত্ত্ব ।
তাঁর ভক্ত-ভক্তি-নাম-প্রেম-রসতত্ত্ব ॥ ১০৮ ॥
ভিন্ন ভিন্ন লিখিয়াছি করিয়া বিচার ।
শুনিলে জানিবে সব বস্তুতত্ত্বসার ॥ ১০৯ ॥

śrī-caitanya-nityānanda-advaita-mahattva
tāṅra bhakta-bhakti-nāma-prema-rasa-tattva

bhinna bhinna likhiyāchi kariyā vicāra
śunile jānibe saba vastu-tattva-sāra

śrī-caitanya: di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *nityānanda:* di Śrī Nityānanda; *advaita:* di Śrī Advaita; *mahattva:* la grandezza; *tāṅra:* Loro; *bhakta:* i devoti; *bhakti:* la devozione; *nāma:* i nomi; *prema:* l'amore; *rasa:* i dolci sentimenti; *tattva:* la vera natura; *bhinna bhinna:* differente; *likhiyāchi:* ho scritto; *kariyā:* facendo; *vicāra:* considerazione; *śunile:* sull'ascolto; *jānibe:* conosceranno; *saba:* tutto; *vastu-tattva-sāra:* l'essenza della Verità Assoluta.

TRADUZIONE

Chi ascolta pazientemente le glorie di Śrī Caitanya Mahāprabhu, di Śrī Nityānanda Prabhu e di Śrī Advaita Prabhu —e dei Loro devoti, delle Loro attività devozionali, dei nomi, della fama e della dolcezza dei Loro trascendentali scambi d'amore— apprenderà l'essenza della Verità Assoluta. Per

questa ragione ho descritto ogni cosa [nella *Caitanya-caritāmṛta*] con logica e discriminazione.

VERSO 110

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যার আশ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ১১০ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto; *yāra:* di cui; *āśa:* aspettativa; *caitanya-caritāmṛta:* il libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta*; *kahe:* descrive; *kṛṣṇadāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e di Śrī Raghunātha,e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* seguendo le loro orme.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive i maestri spirituali.*

CAPITOLO 2

Śrī Caitanya Mahāprabhu, Dio, la Persona Suprema

Questo capitolo spiega che Śrī Caitanya è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa stesso. La radiosità del Brahman è dunque lo splendore del corpo di Śrī Caitanya, e l'Anima Suprema localizzata, che è situata nel cuore di ogni essere, è la Sua rappresentazione parziale. In questo contesto è spiegata anche la posizione dei *puruṣa-avatāra*. Mahā-Viṣṇu è la sorgente di tutte le anime condizionate ma, come confermano le Scritture autorevoli, Śrī Kṛṣṇa è l'origine prima, la fonte di numerose emanazioni plenarie, compresa Nārāyaṇa, il Quale è generalmente considerato dai filosofi *māyāvādī* come la Verità Assoluta. Inoltre, è spiegata qui anche la manifestazione delle espansioni del Signore dette *prābhava* e *vaibhava*, come anche le incarnazioni parziali e le incarnazioni investite di potere. Dopo la descrizione dell'infanzia e della giovinezza di Śrī Kṛṣṇa, è spiegato che la Sua forma è eternamente quella di un adolescente.

Il cielo spirituale contiene innumerevoli pianeti spirituali, i Vaikuṇṭha, che sono manifestazioni dell'energia interna del Signore Supremo. Similmente, innumerevoli universi materiali sono manifestati dall'energia esterna e tutti gli esseri viventi sono manifestati dall'energia marginale. Poiché Śrī Kṛṣṇa Caitanya non è differente da Śrī Kṛṣṇa, Egli è la causa di tutte le cause; non c'è altra causa oltre a Lui. Egli è eterno e la Sua forma è spirituale. Śrī Caitanya è direttamente il Signore Supremo, Kṛṣṇa, come è dimostrato dalla testimonianza di Scritture autorevoli. Questo capitolo mette in risalto il fatto che il devoto, se vuole progredire nella coscienza di Kṛṣṇa, deve conoscere la forma personale di Kṛṣṇa, le Sue tre energie principali, i Suoi divertimenti e la relazione degli esseri viventi con Lui.

VERSO 1

শ্রীচৈতন্যপ্রভুং বন্দে বালোঽপি যদনুগ্রহাৎ।
তরেন্নানামতগ্রাহব্যাপ্তং সিদ্ধান্তসাগরম্ ॥ ১ ॥

śrī-caitanya-prabhuṁ vande
bālo 'pi yad-anugrahāt

taren nānā-mata-grāha-
vyāptaṁ siddhānta-sāgaram

śrī-caitanya-prabhum: a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *vande:* offro i miei omaggi; *bālaḥ:* un bambino ignorante; *api:* perfino; *yat:* di cui; *anugrahāt:* con la misericordia; *taret:* può attraversare; *nānā:* varie; *mata:* delle teorie; *grāha:* i coccodrilli; *vyāptam:* riempito di; *siddhānta:* delle conclusioni; *sāgaram:* l'oceano.

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu, per la cui misericordia anche un bambino ignorante può attraversare a nuoto l'oceano della verità conclusiva, infestato dai coccodrilli di differenti teorie.

SPIEGAZIONE

Per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, Śrī Caitanya Mahāprabhu, anche un ragazzo inesperto e privo di cultura può salvarsi dall' oceano dell'ignoranza, che è infestato da ogni sorta di dottrine filosofiche, paragonabili a pericolosi animali acquatici. La filosofia del Buddha, la presentazione basata su argomentazioni del *jñāna*, il metodo di *yoga* che fa capo a Patañjali e a Gautama, e le teorie di filosofi quali Kaṇāda, Kapila e Dattātreya sono creature pericolose nell'oceano dell'ignoranza. Per la grazia di Śrī Caitanya Mahāprabhu è possibile ottenere la reale comprensione dell'essenza della conoscenza evitando queste dottrine settarie e accettando i piedi di loto di Kṛṣṇa come il fine supremo della vita. Adoriamo dunque tutti Śrī Caitanya Mahāprabhu per la Sua caritatevole misericordia verso le anime condizionate.

VERSO 2

কৃষ্ণোৎকীর্তনগাননর্তনকলাপাথোজনি-ভ্রাজিতা
সদ্ভক্তাবলিহংসচক্রমধুপশ্রেণীবিহারাস্পদম্ ।
কর্ণানন্দিকলধ্বনির্বহতু মে জিহ্বামরুপ্রাঙ্গণে
শ্রীচৈতন্যদয়ানিধে তব লসল্লীলাসুধাস্বর্ধুনী ॥ ২ ॥

kṛṣṇotkīrtana-gāna-nartana-kalā-pāthojani-bhrājitā
sad-bhaktāvali-haṁsa-cakra-madhupa-śreṇī-vihārāspadam
karṇānandi-kala-dhvanir vahatu me jihvā-maru-prāṅgaṇe
śrī-caitanya dayā-nidhe tava lasal-līlā-sudhā-svardhunī

kṛṣṇa: del santo nome di Śrī Kṛṣṇa; *utkīrtana:* cantando a voce alta; *gāna:* cantando; *nartana:* danzando; *kalā:* delle altre belle arti; *pāthojani:* con i fiori di loto; *bhrājitā:* adornati; *sat-bhakta:* di puri devoti; *āvali:* le file; *haṁsa:* dei cigni; *cakra:* gli uccelli *cakravāka*; *madhu-pa:* e le api; *śreṇī:* come sciami; *vihāra:* di piacere; *āspadam:* la dimora; *karṇa-ānandi:* allietano le orecchie; *kala:* melodioso; *dhvaniḥ:* suono; *vahatu:* che scorra; *me:* mio; *jihvā:* della lingua; *maru:* come il deserto; *prāṅgaṇe:* nel cortile; *śrī-caitanya dayā-nidhe:* o Śrī Caitanya, oceano di misericordia; *tava:* di Te; *lasat:* splendendo; *līlā-sudhā:* del nettare dei divertimenti; *svardhunī:* il Gange.

TRADUZIONE

O Śrī Caitanya, mio misericordioso Signore, possano le nettaree acque del Gange delle Tue attività trascendentali inondare la mia lingua simile a un deserto. Queste acque sono abbellite dai fiori di loto del canto, della danza e della recitazione del santo nome di Kṛṣṇa, luoghi di piacere per i puri devoti. Questi devoti sono paragonati a cigni, anatre e api. Il fluire del fiume produce un suono melodioso chè allieta i loro orecchi.

SPIEGAZIONE

La nostra lingua è sempre impegnata nella vibrazione di suoni inutili che non ci aiutano a realizzare la pace trascendentale. La lingua è paragonata a un deserto, perché il deserto richiede un rifornimento costante di acqua rinfrescante per diventare fertile e dare frutti. L'acqua è la sostanza piú preziosa nel deserto. Il piacere transitorio che si può estrarre da argomenti mondani come l'arte, la cultura, la politica, la sociologia, l'arida filosofia, la poesia e via dicendo, è paragonato a una semplice goccia d'acqua; infatti, per quanto questi argomenti contengano un aspetto qualitativo di piacere trascendentale, sono carichi dell'influenza della natura materiale. Perciò, né sul piano collettivo né sul piano individuale possono soddisfare le vaste esigenze di una lingua arida come un deserto. Nonostante il gridare a gran voce che si fa nelle varie conferenze, la lingua inaridita rimane disseccata. Per questa ragione la gente di ogni parte del mondo deve rivolgersi ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu, paragonati a cigni che nuotano intorno ai meravigliosi piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu e ad api ebbre di piacere trascendentale, eternamente ronzanti intorno ai Suoi piedi di loto in cerca di miele. L'aridità della felicità materiale non può essere mitigata dai cosiddetti filosofi che invocano a gran voce il Brahman, la liberazione e altri simili aridi oggetti di speculazione. L'esigenza imperiosa dell'anima propriamente detta è differente. L'anima può trovare sollievo solo per la misericordia di Śrī Caitanya

Mahāprabhu e dei Suoi numerosi e autentici devoti che non lasciano mai i piedi di loto del Signore per cercare di diventare Mahāprabhu d'imitazione, ma si attaccano ai Suoi piedi di loto come api che non abbandonano mai un fiore di loto carico di nettare.

Il movimento di Śrī Caitanya per la coscienza di Kṛṣṇa trabocca di danze e di canti che parlano dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa; esso è paragonato qui alle pure acque del Gange, sempre piene di fiori di loto. A godere di questi fiori di loto sono i puri devoti, simili ad api e a cigni. I loro canti fluiscono come le acque del Gange, il fiume del regno celeste. L'autore desidera che queste dolci onde investano la sua lingua, e umilmente paragona sé stesso ai materialisti che s'impegnano sempre in discorsi aridi dal quale non possono trarre alcuna soddisfazione. Se usassero le loro lingue inaridite per cantare il santo nome del Signore,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare,

come Śrī Caitanya dimostrò col suo esempio, essi gusterebbero un nettare molto dolce e godrebbero della vita.

VERSO 3

জয় জয় শ্রীচৈতন্য জয় নিত্যানন্দ।
জয়াদ্বৈতচন্দ্র জয় গৌরভক্তবৃন্দ ॥ ৩ ॥

jaya jaya śrī-caitanya jaya nityānanda
jayādvaita-candra jaya gaura-bhakta-vṛnda

jaya jaya: tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya; *jaya:* tutte le glorie; *nityānanda:* a Śrī Nityānanda; *jaya:* tutte le glorie; *advaita-candra:* ad Advaita Ācārya; *jaya:* tutte le glorie; *gaura-bhakta-vṛnda:* ai devoti di Śrī Gaurāṅga.

TRADUZIONE

Tutte le glorie a Śrī Caitanya Mahāprabhu e a Śrī Nityānanda. Tutte le glorie ad Advaitacandra, e tutte le glorie ai devoti del Signore Gaurāṅga.

VERSO 4

তৃতীয় শ্লোকের অর্থ করি বিবরণ।
বস্তু-নির্দেশরূপ মঙ্গলাচরণ ॥ ৪ ॥

tṛtīya ślokera artha kari vivaraṇa
vastu-nirdeśa-rūpa maṅgalācaraṇa

tṛtīya: terzo; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *kari:* faccio; *vivaraṇa:* la descrizione; *vastu:* della Verità Assoluta; *nirdeśa-rūpa:* in forma di descrizione; *maṅgala:* di buon auspicio; *ācaraṇa:* condotta.

TRADUZIONE

Ora descriverò il significato del terzo verso [dei primi quattordici]. Esso è una vibrazione propizia che descrive la Verità Assoluta.

VERSO 5

যদদ্বৈতং ব্রহ্মোপনিষদি তদপ্যস্য তনুভা
য আত্মান্তর্যামী পুরুষ ইতি সোঽস্যাংশবিভবঃ।
ষড়ৈশ্বর্যৈঃ পূর্ণো য ইহ ভগবান্ স স্বয়ময়ং
ন চৈতন্যাৎ কৃষ্ণাজ্জগতি পরতত্ত্বং পরমিহ ॥ ৫ ॥

yad advaitaṁ brahmopaniṣadi tad apy asya tanu-bhā
ya ātmāntaryāmī puruṣa iti so 'syāṁśa-vibhavaḥ
ṣaḍ-aiśvaryaiḥ pūrṇo ya iha bhagavān sa svayam ayaṁ
na caitanyāt kṛṣṇāj jagati para-tattvaṁ param iha

yat: quello che; *advaitam:* con un secondo; *brahma:* il Brahman impersonale; *upaniṣadi:* nelle *Upaniṣad*; *tat:* che; *api:* certamente; *asya:* il Suo; *tanu-bhā:* lo splendore del Suo corpo trascendentale; *yaḥ:* che; *ātmā:* l'Anima Suprema; *antaryāmī:* il Signore che risiede; *puruṣaḥ:* il Supremo goditore; *iti:* cosí; *saḥ:* Egli; *asya:* la Sua; *aṁśa-vibhavaḥ:* l'espansione di un'espansione plenaria; *ṣaṭ-aiśvaryaiḥ:* con le sei opulenze; *pūrṇaḥ:* pieno; *yaḥ:* che; *iha:* qui; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* Egli; *svayam:* Egli stesso; *ayam:* questo; *na:* non; *caitanyāt:* di Śrī Caitanya; *kṛṣṇāt:* di Śrī Kṛṣṇa; *jagati:* nel mondo; *para:* la piú alta; *tattvam:* la verità; *param:* un'altra; *iha:* qui.

TRADUZIONE

Ciò che le *Upaniṣad* descrivono come il Brahman impersonale non è che la radiosità del Suo corpo, e il Signore conosciuto come Anima Suprema non è che la Sua espansione plenaria localizzata. Egli è Dio, la Persona

Suprema, Kṛṣṇa stesso, che ha il pieno possesso delle sei opulenze. Egli è la Verità Assoluta, e nessun'altra verità è uguale o superiore a Lui.

SPIEGAZIONE

I compilatori delle *Upaniṣad* parlano con grande enfasi del Brahman impersonale. Le *Upaniṣad*, considerate la parte piú elevata delle Scritture vediche, sono destinate alle persone che desiderando liberarsi dal contatto con la materia avvicinano un maestro spirituale autentico per esserne illuminati. Il prefisso *upa* indica che bisogna ricevere la conoscenza della Verità Assoluta da un maestro spirituale. La persona che ha fede nel maestro spirituale riceve in realtà le istruzioni spirituali, e a mano a mano che il suo attaccamento per la vita materiale si allenta, è in grado di progredire sulla via della spiritualità. La conoscenza della scienza trascendentale delle *Upaniṣad* può liberarci dai legami dell'esistenza nel mondo materiale, e quando si è raggiunta questa liberazione, è possibile elevarsi al regno spirituale di Dio, la Persona Suprema, avanzando nella vita spirituale. L'inizio dell'illuminazione spirituale è la realizzazione del Brahman impersonale che si compie attraverso la negazione graduale della varietà materiale. La realizzazione del Brahman impersonale è l'esperienza parziale e remota della Verità Assoluta che si può ottenere attraverso un approccio razionale. Essa è paragonata alla percezione a distanza di una collina che appare simile a una nuvola di fumo. La collina non è una nuvola di fumo, ma da lontano ci appare in questo aspetto perché la nostra percezione visiva è imperfetta. Nella realizzazione imperfetta o fumosa della Verità Assoluta, la varietà spirituale viene a mancare. Perciò, questa esperienza è definita *advaita-vāda*, ossia realizzazione dell'unità dell'Assoluto.

La radiosità impersonale del Brahman non è altro che la luminosità emanante dal corpo di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. E poiché Śrī Gaurasundara, Śrī Caitanya Mahāprabhu, è identico a Śrī Kṛṣṇa stesso, la radiosità del Brahman è costituita dai raggi emananti dal Suo corpo trascendentale.

Similmente, l'Anima Suprema, chiamata Paramātmā, è una rappresentazione plenaria di Śrī Caitanya Mahāprabhu. L'*antaryāmī*, l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere, ha il controllo di ogni essere. La *Bhagavad-gītā* lo conferma con le parole di Śrī Kṛṣṇa, *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ*: "Io sono nel cuore di ogni essere." (*B.g.*, 15.15) La *Bhagavad-gītā* afferma anche (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*, per indicare che il Signore Supremo, che agisce nella Sua espansione di Anima Suprema, è il proprietario di ogni cosa. Similmente, la *Brahma-saṁhitā* insegna, *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*: il Signore è

presente in ogni luogo, nel cuore di ogni essere e anche all'interno di ogni atomo. Cosí, nel Suo aspetto di Paramātmā, il Signore è onnipresente.

Inoltre Śrī Caitanya, essendo Śrī Kṛṣṇa stesso, è anche il Signore di ogni ricchezza, di ogni forza, di ogni fama, bellezza, conoscenza e rinuncia. Egli è definito *pūrṇa*, completo. Nella forma di Śrī Caitanya il Signore manifesta la perfetta rinuncia, proprio come Śrī Rāma incarnava il re modello. Egli accettò l'ordine di *sannyāsa*, e con la Sua vita stessa diede l'esempio di princípi veramente meravigliosi. Nessuno può essere paragonato a Lui nell'ambito del *sannyāsa*. Benché nel *kali-yuga* sia generalmente proibito accettare l'ordine di rinuncia, Śrī Caitanya lo accettò perché in Lui risiede la completa rinuncia. Gli altri non possono imitarLo, devono solo seguire le Sue orme per quanto è possibile. Coloro che non sono adatti a scegliere quest'ordine di vita hanno dagli *śāstra* la rigida proibizione di accettarlo. Śrī Caitanya, invece, è dotato di perfetta rinuncia, oltre che di tutte le altre opulenze. Egli è quindi il piú elevato principio della Verità Assoluta.

Con uno studio analitico della realtà di Śrī Caitanya, si scoprirà che Egli non differisce da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; nessuno è superiore o anche soltanto uguale a Lui. Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa dice ad Arjuna, *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya*: "O conquistatore delle ricchezze [Arjuna], nessuna verità Mi è superiore." (*B.g.*, 7.7) Questa quindi è la conferma che non esiste verità superiore a Śrī Kṛṣṇa Caitanya.

Il Brahman impersonale è la mèta di coloro che si dedicano allo studio dei testi relativi alla conoscenza trascendentale, e l'Anima Suprema è la mèta di coloro che praticano lo *yoga*. Chi conosce Dio, la Persona Suprema, supera la realizzazione del Brahman e quella del Paramātmā, perché Bhagavān è lo stadio supremo di conoscenza assoluta.

Dio, la Persona Suprema, è la completa forma *sac-cid-ānanda* (vita completa, completa conoscenza e completa felicità). Realizzando l'aspetto *sat* del Tutto Completo (l'esistenza illimitata) si realizza il Brahman impersonale del Signore, e realizzando l'aspetto *cit* del Tutto Completo (la conoscenza illimitata) si può realizzare l'aspetto localizzato del Signore, il Paramātmā, ma né l'una né l'altra realizzazione parziale del Tutto Completo può aiutarci a realizzare l'*ānanda*, la felicità perfetta. Senza la realizzazione di *ānanda*, la conoscenza della Verità Assoluta resta incompleta.

Questo verso della *Caitanya-caritāmṛta* di Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī è confermato da un'affermazione parallela contenuta nel *Tattva-sandarbha* di Śrīla Jīva Gosvāmī. Nell'ottava sezione del *Tattva-sandarbha* è detto che la Verità Assoluta viene talvolta avvicinata come Brahman impersonale il quale, benché spirituale, non è che una rappresentazione parziale della Verità Assoluta. È necessario sapere che Nārāyaṇa, la Divinità predominante a Vaikuṇṭha, è un'espansione di Śrī Kṛṣṇa, ma Śrī Kṛṣṇa è la Verità

Suprema e Assoluta, l'oggetto dell'amore trascendentale di tutti gli esseri viventi.

VERSO 6

ব্রহ্ম, আত্মা, ভগবান্—অনুবাদ তিন।
অঙ্গপ্রভা, অংশ, স্বরূপ—তিন বিধেয়-চিহ্ন ॥ ৬ ॥

brahma, ātmā, bhagavān—anuvāda tina
aṅga-prabhā, aṁśa, svarūpa—tina vidheya-cihna

brahma: il Brahman impersonale; *ātmā:* il Paramātmā localizzato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *anuvāda:* soggetti; *tina:* tre; *aṅga-prabhā:* lo splendore del corpo; *aṁśa:* la manifestazione parziale; *sva-rūpa:* la forma originale; *tina:* tre; *vidheya-cihna:* i predicati.

TRADUZIONE

Il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e la Persona di Dio sono tre soggetti, e la brillante radiosità, la manifestazione parziale e la forma originale sono i tre rispettivi predicati.

VERSO 7

অনুবাদ আগে, পাছে বিধেয় স্থাপন।
সেই অর্থ কহি, শুন শাস্ত্রবিবরণ ॥ ৭ ॥

anuvāda āge, pāche vidheya sthāpana
sei artha kahi, śuna śāstra-vivaraṇa

anuvāda: il soggetto; *āge:* il primo; *pāche:* poi; *vidheya:* il predicato; *sthāpana:* mettendo; *sei:* questo; *artha:* il significato; *kahi:* parlo; *śuna:* per favore ascolta; *śāstra-vivaraṇa:* alla descrizione delle Scritture.

TRADUZIONE

Il predicato segue sempre il suo soggetto. Ora spiegherò il significato di questo verso sulla base delle Scritture rivelate.

VERSO 8

স্বয়ং ভগবান্ কৃষ্ণ, বিষ্ণু-পরতত্ত্ব।
পূর্ণজ্ঞান পূর্ণানন্দ পরম মহত্ত্ব ॥ ৮ ॥

svayaṁ bhagavān kṛṣṇa, viṣṇu-paratattva
pūrṇa-jñāna pūrṇānanda parama mahattva

svayam: Lui stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *viṣṇu:* di Viṣṇu che pervade ogni cosa; *para-tattva:* la verità ultima; *pūrṇa-jñāna:* piena conoscenza; *pūrṇa-ānanda:* piena felicità; *parama:* suprema; *mahattva:* grandezza.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa, la forma originale della Persona di Dio, è il *summum bonum* dell'onnipresente Viṣṇu. Egli è conoscenza perfetta e felicità perfetta. Egli è la Suprema Trascendenza.

VERSO 9

'নন্দসুত' বলি' যাঁরে ভাগবতে গাই।
সেই কৃষ্ণ অবতীর্ণ চৈতন্যগোসাঞি ॥ ৯ ॥

'nanda-suta' bali' yāṅre bhāgavate gāi
sei kṛṣṇa avatīrṇa caitanya-gosāñi

nanda-suta: il figlio di Nanda Mahārāja; *bali':* come; *yāṅre:* che; *bhāgavate:* nello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *gāi:* è cantato; *sei:* che; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatīrṇa:* disceso; *caitanya-gosāñi:* Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Colui che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive come il figlio di Nanda Mahārāja è disceso sulla Terra nella forma di Śrī Caitanya.

SPIEGAZIONE

Secondo le regole della retorica da cui una buona composizione letteraria non può prescindere, il soggetto dovrebbe essere citato prima del suo predicato. La letteratura vedica cita spesso il Brahman, il Paramātmā e Bhagavān; questi tre termini sono quindi ampiamente conosciuti come

soggetti della comprensione spirituale. Ma non è altrettanto noto che ciò che è avvicinato come il Brahman impersonale è la radiosità del corpo trascendentale di Śrī Caitanya Mahāprabhu, o che l'Anima Suprema, il Paramātmā, non è che una rappresentazione parziale di Śrī Caitanya, il Quale è identico a Bhagavān stesso. Perciò le descrizioni del Brahman come radiosità di Śrī Caitanya, del Paramātmā come la Sua rappresentazione parziale, e di Dio, la Persona Suprema, come identico a Śrī Caitanya Mahāprabhu, devono essere verificate con la dimostrazione desunta da Scritture vediche autentiche.

L'autore vuole stabilire come primo punto che l'essenza di tutti i *Veda* è *viṣṇu-tattva*, la Verità Assoluta, Viṣṇu, il Signore onnipresente. Il *viṣṇu-tattva* si differenzia in categorie, la piú alta delle quali è Śrī Kṛṣṇa, il *viṣṇu-tattva* supremo, come la *Bhagavad-gītā* e tutte le opere vediche confermano. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* definisce questa stessa Persona Suprema, Kṛṣṇa, come Nandasuta, il figlio del re Nanda. Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī afferma che Nandasuta è di nuovo apparso nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu perché la conclusione di tutte le Scritture vediche consiste nell'affermazione che non c'è alcuna differenza tra Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya Mahāprabhu. Queste affermazioni saranno confermate dall'autore. Dopo aver cosí dimostrato che Śrī Kṛṣṇa è l'origine di tutti i *tattva* (verità), cioè Brahman, Paramātmā e Bhagavān, e che non c'è differenza tra Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya Mahāprabhu, non sarà difficile capire che Śrī Caitanya Mahāprabhu è anche l'origine di ogni *tattva*. La medesima Verità Assoluta, cosí come Essa Si rivela a coloro che sperimentano le differenti realizzazioni, è chiamata Brahman, Paramātmā e Bhagavān.

VERSO 10

প্রকাশবিশেষে তেঁহ ধরে তিন নাম।
ব্রহ্ম, পরমাত্মা আর স্বয়ং-ভগবান্॥ ১০॥

prakāśa-viśeṣe teṅha dhare tina nāma
brahma, paramātmā āra svayaṁ - bhagavān

prakāśa: della manifestazione; *viśeṣe:* nella varietà; *teṅha:* Egli; *dhare:* tiene; *tina:* tre; *nāma:* i nomi; *brahma:* il Brahman; *paramātmā:* il Paramātmā (Anima Suprema); *āra:* e; *svayam:* Lui stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

In relazione con le Sue diverse manifestazioni, Egli può essere conosciuto in tre aspetti definiti Brahman impersonale, Paramātmā localizzato e originale Persona di Dio.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato il termine *bhagavān* nel suo *Bhagavat-sandarbha*. Dio, la Persona Suprema, che è dotato di tutte le potenze concepibili e inconcepibili, è il tutto Supremo e Assoluto. Il Brahman impersonale è una manifestazione parziale della Verità Assoluta realizzato in assenza di tali perfette potenze. La prima sillaba del termine *bhagavān* è *bha*, che significa "sostegno" e "protettore". La lettera successiva, *ga*, significa "guida", "motore" e "creatore". *Va* significa "dimora" (tutti gli esseri viventi dimorano nel Signore Supremo, e il Signore Supremo dimora nel cuore di ogni essere). Grazie alla combinazione di questi concetti, la parola *bhagavān* racchiude il significato di potenza inconcepibile nell' ambito della conoscenza, dell'energia, della forza, dell'opulenza, del potere e dell'influenza, escludendo tutte le gradazioni d'inferiorità. Senza queste inconcepibili potenze, non è possibile sostenere o proteggere in modo completo. La nostra civiltà attuale è sostenuta da congegni scientifici architettati da grandi cervelli scientifici. Possiamo quindi soltanto immaginare quale gigantesca intelligenza abbia determinato il funzionamento della gravitazione degli innumerevoli pianeti e satelliti, e abbia creato l'illimitato spazio nel quale essi fluttuano. Se consideriamo l'intelligenza necessaria a mettere in orbita un satellite costruito dall'uomo, non è possibile essere indotti a credere che non esista un'intelligenza gigantesca, responsabile del funzionamento dei vari sistemi planetari. Non c'è ragione di credere che tutti questi giganteschi pianeti orbitino nello spazio senza la capacità organizzativa di un'intelligenza superiore. Questo argomento è chiaramente affrontato nella *Bhagavad-gītā*, dove Dio, la Persona Suprema, afferma: "Io entro in ogni pianeta e con la Mia energia lo mantengo in orbita." (*B.g.*, 15.13) Se i pianeti non fossero mantenuti nella presa di Dio, la Persona Suprema, si disperderebbero come polvere nell'aria. I nostri scienziati praticamente non sono in grado di spiegare questa inconcepibile forza della Persona di Dio.

Le potenze insite nelle sillabe *bha*, *ga* e *va* si riferiscono a molti e differenti significati. Attraverso i Suoi differenti agenti potenziali il Signore protegge e mantiene ogni cosa, ma è il Signore stesso che protegge e mantiene personalmente i Suoi devoti, proprio come un re sostiene e protegge personalmente i propri figli, mentre affiderà la protezione e il

mantenimento dello Stato ai diversi agenti amministrativi. Il Signore è la guida dei Suoi devoti, come apprendiamo dalla *Bhagavad-gītā*, dove è affermato che la Persona di Dio istruisce personalmente i Suoi affezionati devoti sul modo di progredire sicuri sulla strada della devozione, per avvicinarsi infallibilmente al regno di Dio. Il Signore è anche l'oggetto di tutta l'adorazione dei Suoi devoti, per i quali Egli è l'obiettivo e la mèta. Per i Suoi devoti il Signore crea le condizioni favorevoli allo sviluppo di una tendenza verso l'amore trascendentale per Dio. Talvolta agisce in questo senso sottraendo con la forza tutti gli attaccamenti materiali del devoto, e frustrando tutti i suoi tentativi materiali di proteggersi; in questo modo il devoto dovrà dipendere completamente dalla protezione del Signore. Il Signore dimostra così di essere la guida dei Suoi devoti.

Il Signore non è direttamente attaccato alla creazione, al mantenimento e alla distruzione del mondo materiale, perché Egli è eternamente impegnato a godere della felicità trascendentale insieme con le espansioni della Sua potenza interna. Eppure, in quanto iniziatore dell'energia materiale e anche della potenza marginale (gli esseri viventi), Egli Si espande nella forma dei *puruṣa-avatāra*, i quali sono stati investiti di un potere simile al Suo. Anche i *puruṣa-avatāra* appartengono alla categoria dei *bhagavat-tattva*, perché ognuno di loro è identico alla forma originale di Dio, la Persona Suprema. Gli esseri individuali sono Sue parti infinitesimali e sono uguali a Lui in qualità. Sono stati inviati in questo mondo materiale affinché possano godere della materia e soddisfare il loro desiderio di essere individui indipendenti, benché siano sempre soggetti alla volontà suprema del Signore. Il Signore delega Sé stesso, nella capacità di Anima Suprema, al controllo delle situazioni tese alla ricerca del godimento materiale. A questo proposito possiamo fare l'esempio molto appropriato di una fiera temporanea. Quando gli abitanti di uno Stato si riuniscono per un breve periodo allo scopo di divertirsi in una fiera, il governo designa un funzionario speciale addetto al controllo del suo svolgimento. Questo funzionario sarà investito di tutto il potere del governo, perciò non sarà differente dal governo. Ma non appena la fiera è terminata, non ci sarà piú bisogno di questo funzionario, ed egli tornerà a casa sua. Il Paramātmā può essere paragonato a questo funzionario.

Gli esseri viventi non sono tutto ciò che esiste. Senza dubbio sono parti del Signore Supremo e sono qualitativamente uguali a Lui, eppure restano soggetti al Suo controllo. Così essi non sono mai uguali al Signore né sono tutt'uno con Lui. Il Signore che rimane accanto all'essere individuale è il Paramātmā, ossia l'essere vivente supremo. Nessuno quindi dovrebbe pensare che il minuscolo essere individuale e l'Essere Supremo si equivalgano.

La verità onnipresente che esiste eternamente nel corso della creazione, del mantenimento e della distruzione del mondo materiale, e in cui gli esseri individuali tornano a riposare, è chiamato Brahman impersonale.

VERSO 11

বদন্তি তত্তত্ত্ববিদস্তত্ত্বং যজ্‌জ্ঞানমদ্বয়ম্‌ ।
ব্রহ্মেতি পরমাত্মেতি ভগবানিতি শব্দ্যতে ॥ ১১ ॥

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

vadanti: essi dicono; *tat:* che; *tattva-vidaḥ:* le persone istruite; *tattvam:* la Verità Assoluta; *yat:* che; *jñānam:* la conoscenza; *advayam:* non-duale; *brahma:* il Brahman; *iti:* così; *paramātmā:* il Paramātmā; *iti:* così; *bhagavān:* Bhagavān; *iti:* così; *śabdyate:* è conosciuto.

TRADUZIONE

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta affermano che questa conoscenza non-duale è definita Brahman impersonale, Paramātmā localizzato e Dio, la Persona Suprema."

SPIEGAZIONE

Questo verso sanscrito è l'undicesimo verso del secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dove Sūta Gosvāmī risponde alle domande dei saggi guidati da Śaunaka Ṛṣi a proposito dell'essenza di tutti gli insegnamenti delle Scritture. *Tattva-vidaḥ* indica le persone che conoscono la Verità Assoluta. Certamente queste persone possono capire la conoscenza non-duale perché sono situate al livello spirituale. La Verità Assoluta talvolta è definita Brahman, talvolta Paramātmā e talvolta Bhagavān. Le persone situate nella conoscenza sanno che chi si limita ad avvicinare l'Assoluto mediante la speculazione mentale arriverà infine a realizzare il Brahman impersonale, e chi cerca di avvicinare l'Assoluto attraverso la pratica dello *yoga* potrà realizzare il Paramātmā, mentre chi ha la completa conoscenza e la perfetta comprensione spirituale realizzerà la forma spirituale di Bhagavān, la Persona di Dio.

I devoti della Persona Divina sanno che Śrī Kṛṣṇa, il figlio del re di Vraja, è la Verità Assoluta, e non fanno discriminazioni tra il nome di Śrī

Kṛṣṇa, la Sua forma, le Sue qualità e i Suoi divertimenti. Chi vuole separare il nome assoluto del Signore dalla Sua forma e dalle Sue qualità dimostra di non avere un'adeguata conoscenza assoluta. Il puro devoto sa che se canta il nome trascendentale di Kṛṣṇa, Śrī Kṛṣṇa è lí presente nella forma del suono trascendentale. Egli quindi canta con grande rispetto e venerazione, e quando il devoto vede le forme di Śrī Kṛṣṇa, non le considera differenti dal Signore. Chi non ha questa visione dev'essere considerato inesperto per ciò che si riferisce alla conoscenza assoluta. Questa mancanza di conoscenza assoluta è detta *māyā*. Chi non è cosciente di Kṛṣṇa è schiavo dell'incantesimo di *māyā* ed è situato sotto il controllo della dualità nella conoscenza. Nell'ambito dell'Assoluto tutte le manifestazioni del Signore Supremo sono non-duali, proprio come le molteplici forme di Śrī Viṣṇu, Colui che controlla *māyā*, sono non-duali. I filosofi empirici che cercano di raggiungere il Brahman impersonale accettano soltanto quella conoscenza secondo cui la persona dell'essere individuale non è differente dalla persona del Signore Supremo, e gli *yogī* mistici, che cercano di localizzare il Paramātmā, accettano solo quella conoscenza secondo cui l'anima pura non è differente dall'Anima Suprema. La concezione assoluta del puro devoto, invece, comprende tutte le altre. Poiché un devoto vede che tutto ciò che esiste ha una relazione con Kṛṣṇa, ne consegue che la realizzazione del devoto è la piú perfetta di tutte.

VERSO 12

তাঁহার অঙ্গের শুদ্ধ কিরণ-মণ্ডল।
উপনিষৎ কহে তাঁরে ব্রহ্ম সুনির্মল ॥ ১২ ॥

tāṅhāra aṅgera śuddha kiraṇa-maṇḍala
upaniṣat kahe tāṅre brahma sunirmala

tāṅhāra: Suo; *aṅgera:* del corpo; *śuddha:* puro; *kiraṇa:* dei raggi; *maṇḍala:* il regno; *upaniṣat:* le *Upaniṣad*; *kahe:* dicono; *tāṅre:* a quello; *brahma:* il Brahman; *su-nirmala:* trascendentale.

TRADUZIONE

Ciò che le *Upaniṣad* definiscono il Brahman trascendentale e impersonale è il regno della splendente radiosità di questa stessa Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Un *mantra* della *Muṇḍaka Upaniṣad* (2.2.10-12) ci dà informazioni sulla radiosità del corpo di Dio, la Persona Suprema:

hiraṇmaye pare kośe
virajaṁ brahma niṣkalam
tac chubhraṁ jyotiṣāṁ jyotis
tad yad ātma-vido viduḥ

na tatra sūryo bhāti na candra-tārakaṁ
nemā vidyuto bhānti kuto 'yam agniḥ
tam eva bhāntam anubhāti sarvaṁ
tasya bhāsā sarvam idaṁ vibhāti

brahmaivedam amṛtaṁ purastād brahma
paścād brahma dakṣiṇataś cottareṇa
adhaś cordhvaṁ ca prasṛtaṁ brahmai-
vedaṁ viśvam idaṁ variṣṭham

"Nel regno spirituale, al di là delle coperture materiali, c'è l'illimitata radiosità del Brahman, il Quale è libero da ogni contaminazione materiale. Questa luce chiara e splendente è considerata dai trascendentalisti la luce di ogni luce. In questo regno non c'è bisogno né di sole, né di luna, né di fuoco o di elettricità per l'illuminazione. Infatti, qualunque forma d' illuminazione appaia nel mondo materiale non è che un riflesso di quella illuminazione suprema. Questo Brahman è davanti e dietro, è a nord, a sud, a est e a ovest, e anche sopra e sotto. In altre parole, questa suprema radiosità del Brahman si diffonde da un capo all'altro della sfera materiale e spirituale."

VERSO 13

চর্মচক্ষে দেখে যৈছে সূর্য নির্বিশেষ।
জ্ঞানমার্গে লৈতে নারে কৃষ্ণের বিশেষ ॥ ১৩ ॥

carma-cakṣe dekhe yaiche sūrya nirviśeṣa
jñāna-mārge laite nāre kṛṣṇera viśeṣa

carma-cakṣe: a occhio nudo; *dekhe:* uno vede; *yaiche:* proprio come; *sūrya:* il sole; *nirviśeṣa:* senza varietà; *jñāna-mārge:* col sentiero della speculazione filosofica; *laite:* accettare; *nāre:* non capace; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *viśeṣa:* la varietà.

TRADUZIONE

Come a occhio nudo non si può vedere il sole se non come una massa luminosa, cosí la semplice speculazione filosofica non può permetterci di capire la varietà trascendentale di Kṛṣṇa.

VERSO 14

যস্য প্রভা প্রভবতো জগদণ্ডকোটি-
কোটীষ্বশেষবসুধাদিবিভূতিভিন্নম্ ।
তদ্ব্রহ্ম নিষ্কলমনন্তমশেষভূতং
গোবিন্দমাদিপুরুষং তমহং ভজামি ॥ ১৪ ॥

yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-
koṭīṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

yasya: di cui; *prabhā:* lo splendore; *prabhavataḥ:* di uno che eccelle in potere; *jagat-aṇḍa:* degli universi; *koṭi-koṭīṣu:* in milioni e milioni; *aśeṣa:* illimitato; *vasudhā-ādi:* con i pianeti, e così via; *vibhūti:* con le opulenze; *bhinnam:* diventando variegato; *tat:* che; *brahma:* il Brahman; *niṣkalam:* senza le parti; *anantam:* illimitato; *aśeṣa-bhūtam:* essendo completo; *govindam:* Śrī Govinda; *ādi-puruṣam:* la persona originale; *tam:* Lui; *aham:* io; *bhajāmi:* adoro.

TRADUZIONE

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è dotato di un grande potere. La splendente radiosità della Sua forma trascendentale è il Brahman impersonale, che è assoluto, completo e illimitato, e manifesta le varietà di innumerevoli pianeti, con le loro diverse opulenze, in milioni e milioni di universi."

SPIEGAZIONE

Questo verso compare nella *Brahma-saṁhitā* (5.40). Ognuno degli innumerevoli universi è pieno d'innumerevoli pianeti di diversa costituzione e atmosfera. Tutto questo proviene dall'illimitato Brahman nonduale detto anche il Tutto Completo, che esiste nella conoscenza assoluta. L'origine di questa illimitata radiosità del Brahman è il corpo trascendentale di Govinda, Dio, la Persona Suprema e primordiale, a cui sono offerti rispettosi omaggi.

VERSO 15

কোটী কোটী ব্রহ্মাণ্ডে যে ব্রহ্মের বিভূতি ।
সেই ব্রহ্ম গোবিন্দের হয় অঙ্গকান্তি ॥ ১৫ ॥

koṭī koṭī brahmāṇḍe ye brahmera vibhūti
sei brahma govindera haya aṅga-kānti

koṭī: decine di milioni; *koṭī:* decine di milioni; *brahma-aṇḍe:* negli universi; *ye:* che; *brahmera:* del Brahman; *vibhūti:* le opulenze; *sei:* che; *brahma:* il Brahman; *govindera:* di Śrī Govinda; *haya:* è; *aṅga-kānti:* lo splendore del corpo.

TRADUZIONE

Le opulenze del Brahman impersonale si diffondono per milioni e milioni di universi. Questo Brahman non è che la radiosità che emana dal corpo di Govinda.

VERSO 16

সেই গোবিন্দ ভজি আমি, তেহোঁ মোর পতি।
তাঁহার প্রসাদে মোর হয় সৃষ্টিশক্তি ॥ ১৬ ॥

sei govinda bhaji āmi, tehoṅ mora pati
tāṅhāra prasāde mora haya sṛṣṭi-śakti

sei: che; *govinda:* Śrī Govinda; *bhaji:* adoro; *āmi:* io; *tehoṅ:* Egli; *mora:* mio; *pati:* Signore; *tāṅhāra:* la Sua; *prasāde:* con la misericordia; *mora:* mio; *haya:* diventa; *sṛṣṭi:* della creazione; *śakti:* il potere.

TRADUZIONE

Io [Brahmā] adoro Govinda, che è il mio Signore. Solo per la Sua grazia ho ricevuto il potere di creare questo universo.

SPIEGAZIONE

Benché il sole sia situato molto lontano dagli altri pianeti, con i suoi raggi li sostiene e li mantiene tutti. Infatti, il sole diffonde la sua luce e il suo calore per tutto l'universo. Similmente, nella forma delle Sue differenti potenze, il sole supremo, Govinda, diffonde la Sua luce e il Suo calore in ogni luogo. La luce e il calore del sole non sono differenti dal sole stesso, e nello stesso modo, le illimitate potenze di Govinda non sono differenti da Govinda stesso. Il Brahman onnipresente è quindi l'onnipresente Govinda. La *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che il Brahman impersonale dipende da Govinda. Questo è il vero concetto di conoscenza assoluta.

VERSO 17

মুনয়ো বাতবাসনাঃ শ্রমণা ঊর্দ্ধমন্থিনঃ।
ব্রহ্মাখ্যং ধাম তে যান্তি শান্তাঃ সন্ন্যাসিনোঽমলাঃ ॥ ১৭ ॥

munayo vāta-vāsanāḥ
śramaṇā ūrddhva-manthinaḥ
brahmākhyaṁ dhāma te yānti
śāntāḥ sannyāsino 'malāḥ

munayaḥ: i santi; *vāta-vāsanāḥ:* nudi; *śramaṇāḥ:* che compiono severe penitenze fisiche; *ūrddhva:* fanno alzare; *manthinaḥ:* il cui seme; *brahma-ākhyam:* conosciuto come Brahmaloka; *dhāma:* alla dimora; *te:* essi; *yānti:* vanno; *śāntāḥ:* equilibrati nel Brahman; *sannyāsinaḥ:* che sono nell'ordine di rinuncia di vita; *amalāḥ:* puro.

TRADUZIONE

"I nudi santi e i *sannyāsī* che si sottopongono a dure penitenze fisiche, che possono far risalire il proprio seme al cervello e sono completamente equilibrati nel Brahman, possono vivere nel regno conosciuto come Brahmaloka."

SPIEGAZIONE

In questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.6.47) l'espressione *vāta-vāsanāḥ* si riferisce ai saggi mendicanti che non si curano affatto di ciò che è materiale, neppure degli abiti, ma che dipendono completamente dalla natura. Questi saggi non si curano di coprire il proprio corpo nemmeno nel clima rigido dell'inverno o sotto gli ardenti raggi del sole; si sottopongono a grandi sofferenze per non evitare il dolore del corpo e vivono mendicando di porta in porta. Non emettono mai seme, consapevolmente o inconsapevolmente. Grazie al loro celibato, essi riescono a far risalire il proprio seme fino al cervello, e in tal modo sviluppano una grande intelligenza e una potentissima memoria. La loro mente non si lascia mai disturbare o deviare dalla contemplazione della Verità Assoluta, né essi si lasciano contaminare dal desiderio di piaceri materiali. Praticando l'austerità secondo questa rigida disciplina, tali mendicanti raggiungono uno stato neutrale che trascende le influenze della natura e si fondono nel Brahman impersonale.

VERSO 18

আত্মান্তর্যামী যাঁরে যোগশাস্ত্রে কয়।
সেহ গোবিন্দের অংশ বিভূতি যে হয়॥ ১৮॥

ātmāntaryāmī yāṅre yoga-śāstre kaya
seha govindera aṁśa vibhūti ye haya

ātmā antaryāmī: l'Anima Suprema all'interno; *yāṅre:* che; *yoga-śāstre:* nelle Scritture dello *yoga*; *kaya:* è detto; *seha:* che; *govindera:* di Govinda; *aṁśa:* l'espansione plenaria; *vibhūti:* l'espansione; *ye:* che; *haya:* è.

TRADUZIONE

Anche colui che gli *yoga-śāstra* definiscono l'Anima Suprema che risiede all'interno [*ātmā antaryāmī*] è una parte plenaria di un'espansione personale di Govinda.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è per natura pieno di gioia. I Suoi godimenti e i Suoi divertimenti sono completamente trascendentali. È situato nella quarta dimensione dell'esistenza, perché sebbene il mondo materiale sia limitato da lunghezza, larghezza e altezza, il Signore Supremo è completamente illimitato nel Suo corpo, nella Sua forma ed esistenza. Non è personalmente attaccato a niente di ciò che accade nell'ambito del cosmo materiale. Il mondo materiale è creato dall'espansione del Suo *puruṣa-avatāra*, che controlla l'aggregato dell'energia materiale e tutte le anime condizionate. Con la comprensione delle espansioni del *puruṣa* l'essere vivente può trascendere la posizione relativa a una conoscenza limitata a ventiquattro elementi del mondo materiale.

Una delle espansioni di Mahā-Viṣṇu è Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema che vive in ogni essere. In quanto Anima Suprema della totalità degli esseri, ossia in quanto secondo *puruṣa*, è conosciuto come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e come creatore o causa originale d'innumerevoi universi, ossia il primo *puruṣa*, che è disteso sull'oceano causale, è chiamato Mahā-Viṣṇu. Questi tre *puruṣa* dirigono il funzionamento del mondo materiale.

Le Scritture autorizzate dirigono le anime individuali a risvegliare la loro relazione con l'Anima Suprema. Il metodo dello *yoga* permette di trascendere l'influenza degli elementi materiali stabilendo una relazione col *puruṣa* conosciuto come Paramātmā. Chi ha approfondito lo studio complesso che si riferisce alla creazione può capire molto facilmente che questo Paramātmā è l'espansione plenaria dell'Essere Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 19

অনন্ত স্ফটিকে যৈছে এক সূর্য ভাসে।
তৈছে জীবে গোবিন্দের অংশ প্রকাশে ॥ ১৯ ॥

ananta sphaṭike yaiche eka sūrya bhāse
taiche jīve govindera aṁśa prakāśe

ananta: illimitata; *sphaṭike:* nei cristalli; *yaiche:* proprio come; *eka:* uno; *sūrya:* il sole; *bhāse:* appare; *taiche:* proprio cosí; *jīve:* nell'essere vivente; *govindera:* di Govinda; *aṁśa:* la parte; *prakāśe:* manifesta.

TRADUZIONE

Come il sole, che è uno solo, si riflette in innumerevoli gemme, cosí Govinda Si manifesta [come Paramātmā] nel cuore di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Il sole è situato in una posizione ben precisa, ma si riflette in innumerevoli gemme e appare in innumerevoli aspetti localizzati. Similmente, Dio, la Persona Suprema, benché sia eternamente presente nella Sua dimora trascendentale, Goloka Vṛndāvana, si riflette nel cuore di ogni essere come Anima Suprema. Nelle *Upaniṣad* è detto che il *jīva* (l'essere individuale) e il Paramātmā (l'Anima Suprema) sono simili a due uccelli posati sullo stesso albero. L'Anima Suprema tiene impegnato l'essere individuale nel compimento di attività interessate sulla base delle sue azioni passate, ma il Paramātmā non ha nulla a che fare con queste attività. Non appena l'essere individuale, rendendosi conto della supremazia del Signore, cessa di compiere attività interessate e si dedica al servizio del Signore (Paramātmā), si libera immediatamente da ogni designazione e in questo stato di purezza entra nel regno di Dio chiamato Vaikuṇṭha.

L'Anima Suprema (Paramātmā), la guida degli esseri individuali, non partecipa alla soddisfazione dei desideri degli esseri viventi, ma fa in modo che la natura materiale provveda a soddisfarli. Non appena l'anima individuale diventa consapevole della propria relazione eterna con l'Anima Suprema, e si rivolge a Lui soltanto, subito si libera dalla prigionia del piacere materiale. Poiché i filosofi cristiani non credono nella legge del *karma*, obiettano che è assurdo dover accettare i risultati di azioni passate di cui non si ha piú il ricordo. In tribunale l'imputato in un primo tempo, attraverso le varie testimonianze, deve ascoltare tutti i suoi misfatti, e in seguito subirà la punizione. Se la morte è l'oblio completo, perché una

persona dovrebbe essere punita per le sue cattive azioni passate? Il concetto di Paramātmā è la risposta incontestabile a tali argomenti fallaci. Il Paramātmā è il testimone di tutte le attività passate degli esseri individuali. Un uomo può anche non ricordare ciò che ha fatto nella sua infanzia, ma suo padre, che l'ha visto crescere attraverso le differenti fasi di sviluppo, ricorda certamente. Similmente, l'essere individuale deve sottostare a molti cambiamenti di corpo in un gran numero di vite, ma l'Anima Suprema è sempre con lui e ricorda tutte le sue attività, nonostante le sue evoluzioni nei differenti corpi.

VERSO 20

অথবা বহুনৈতেন কিং জ্ঞাতেন তবার্জুন।
বিষ্টভ্যাহমিদং কৃৎস্নমেকাংশেন স্থিতো জগৎ ॥ ২০ ॥

athavā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

athavā: o; *bahunā:* molto; *etena:* con questo; *kim:* che uso; *jñātena:* essendo conosciuto; *tava:* da te; *arjuna:* o Arjuna; *viṣṭabhya:* che pervade; *aham:* io; *idam:* questo; *kṛtsnam:* intero; *eka-aṁśena:* con una parte; *sthitaḥ:* situato; *jagat:* universo.

TRADUZIONE

[Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, disse:] "Che cosa devo dirti di piú? Con una sola Mia parte plenaria Io vivo nell'intera manifestazione cosmica."

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, pronunciò questo verso della *Bhagavad-gītā* (10.42), descrivendo le proprie potenze ad Arjuna.

VERSO 21

তমিমমহমজং শরীরভাজাং
হৃদি হৃদি ধিষ্ঠিতমাত্মকল্পিতানাম্।

প্রতিদৃশমিব নৈকধার্কমেকং
সমধিগতোঽস্মি বিধূতভেদমোহঃ ॥ ২১ ॥

tam imam aham ajaṁ śarīra-bhājāṁ
hṛdi hṛdi dhiṣṭhitam ātma-kalpitānām
pratidṛśam iva naikadhārkam ekaṁ
samadhigato 'smi vidhūta-bheda-mohaḥ

tam: Lui; *imam:* questo; *aham:* io; *ajam:* il non-nato; *śarīra-bhājām:* delle anime condizionate e dotate di corpi; *hṛdi hṛdi:* in ognuno dei cuori; *dhiṣṭhitam:* situato; *ātma:* da loro stessi; *kalpitānām:* che sono immaginati; *pratidṛśam:* per ogni occhio; *iva:* come; *na eka-dhā:* non in un modo; *arkam:* il sole; *ekam:* uno; *samadhigataḥ:* uno che ha ottenuto; *asmi:* io sono; *vidhūta:* rimosso; *bheda-mohaḥ:* la cui cattiva concezione della dualità.

TRADUZIONE

[L'anziano Bhīṣma disse:] "Cosí come il sole, che è uno, appare differentemente situato a coloro che lo osservano da differenti prospettive, cosí Tu, il non-nato, appari differentemente rappresentato nella forma di Paramātmā in ogni essere vivente. Ma quando l'osservatore comprende di essere uno dei Tuoi servitori personali, si libera da questa dualità. Ora posso dunque comprendere le Tue forme eterne, nella piena consapevolezza che il Paramātmā è soltanto la Tua espansione plenaria."

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.9.42) fu pronunciato da Bhīṣmadeva, il patriarca dei Kuru che giaceva su un letto di frecce alla fine della sua vita; intorno a lui Arjuna, Kṛṣṇa e innumerevoli amici, ammiratori, parenti e saggi si erano riuniti, mentre Mahārāja Yudhiṣṭhira riceveva insegnamenti morali e religiosi dal morente Bhīṣma. Proprio quando giunse il suo ultimo istante, guardando Śrī Kṛṣṇa, Bhīṣma pronunciò queste parole.

Come il sole è oggetto di percezione da parte di differenti persone, cosí l'unica rappresentazione parziale di Śrī Kṛṣṇa che vive nel cuore di ogni essere vivente nella forma di Paramātmā è variamente percepito da ognuno. Chi entra personalmente in contatto con Śrī Kṛṣṇa impegnandosi al Suo eterno servizio considera l'Anima Suprema la rappresentazione parziale

localizzata di Dio, la Persona Sovrana. Bhīṣma sapeva che l'Anima Suprema è un'espansione parziale di Śrī Kṛṣṇa e aveva capito che Kṛṣṇa era la trascendentale e non-nata forma suprema.

VERSO 22

সেইত গোবিন্দ সাক্ষাচ্চৈতন্য গোসাঞি।
জীব নিস্তারিতে ঐছে দয়ালু আর নাই ॥ ২২ ॥

seita govinda sākṣāc caitanya gosāñi
jīva nistārite aiche dayālu āra nāi

seita: quello; *govinda:* Govinda; *sākṣāt:* personalmente; *caitanya:* Śrī Caitanya; *gosāñi:* Gosāñi; *jīva:* gli esseri viventi caduti; *nistārite:* liberare; *aiche:* tale; *dayālu:* un Signore misericordioso; *āra:* un altro; *nāi:* non c'è.

TRADUZIONE

Quel Govinda appare personalmente come Caitanya Gosāñi. Nessun altro Signore mostra tanta misericordia nel liberare le anime cadute.

SPIEGAZIONE

Dopo aver descritto Govinda nell'aspetto del Brahman e del Paramātmā, ora l'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* espone i suoi argomenti per dimostrare che Śrī Caitanya Mahāprabhu è questa stessa Persona. Lo stesso Śrī Kṛṣṇa discese in questo mondo mortale nella parte di un devoto di Śrī Kṛṣṇa per riscattare gli esseri umani degradati che non riuscivano a capire Dio, la Persona Suprema, anche dopo aver udito le spiegazioni della *Bhagavad-gītā*. Nella *Bhagavad-gītā* la Persona di Dio, Śrī Kṛṣṇa, insegnò direttamente che il Supremo è una persona. Il Brahman impersonale è la Sua radiosità abbagliante e il Paramātmā è la Sua rappresentazione parziale; perciò tutti gli uomini dovrebbero seguire la via di Śrī Kṛṣṇa, lasciando da parte ogni "ismo" di questo mondo. Tuttavia, poiché a causa della loro scarsa conoscenza, le persone dalla mentalità offensiva non riescono a capire questo insegnamento, Śrī Kṛṣṇa nella Sua illimitata misericordia senza causa discese di nuovo nella forma di Śrī Caitanya Gosāñi.

L'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* mette in particolare evidenza il fatto che Śrī Caitanya Mahāprabhu è Śrī Kṛṣṇa stesso. Non si tratta di un'espansione delle forme *prakāśa* o *vilāsa* di Śrī Kṛṣṇa; Egli è *svayaṁ-rūpa*, Govinda. A prescindere dalle rilevanti attestazioni delle Scritture presentate da Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, esistono molte altre

affermazioni che si riferiscono al fatto che Śrī Caitanya è il Signore Supremo in persona. Citiamo i seguenti esempi:

1) Dalla *Caitanya Upaniṣad*: *gauraḥ sarvātmā mahā-puruṣo mahātmā mahā-yogī tri-guṇātītaḥ sattva-rūpo bhaktiṁ loke kāśyati.* "Śrī Gaura, l'Anima Suprema onnipresente, Dio, la Persona Sovrana, appare come un grande santo, un potente mistico che è al di sopra delle tre influenze della natura materiale ed è l'emblema dell'attività trascendentale. Egli diffonde il culto della devozione in tutto il mondo."

2) Dalla *Śvetāśvatara Upaniṣad*:

tam īśvarāṇāṁ paramaṁ maheśvaraṁ
taṁ devatānāṁ paramaṁ ca daivatam
patiṁ patīnāṁ paramaṁ parastād
vidāma devaṁ bhuvaneśam īḍyam

"O Signore Sovrano, Tu sei il Supremo Maheśvara, la Divinità adorata da tutti gli esseri celesti e il Signore Supremo di tutti i signori. Tu sei la Persona di Dio, Colui che controlla tutte le personalità investite del potere di controllare, il Signore di tutto ciò che è degno di adorazione." (*Śvet. Up.* 6.7)

mahān prabhur vai puruṣaḥ
sattvasyaiṣa pravartakaḥ
sunirmalām imāṁ prāptim
īśāno jyotir avyayaḥ

"Dio, la Persona Suprema, è Mahāprabhu, che diffonde l'illuminazione trascendentale. Entrare a contatto con Lui equivale a entrare in contatto con l'indistruttibile *brahmajyoti.*" (*Śvet. Up.* 3.12)

3) Dalla *Muṇḍaka Upaniṣad* (3.1.3):

yadā paśyaḥ paśyate rukma-varṇaṁ
kartāram īśaṁ puruṣaṁ brahma-yonim

"Colui che vede Dio, la Persona Suprema, il Signore Supremo dalla carnagione dorata, l'attore supremo, che è la fonte del Brahman Supremo, è liberato."

4) Dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*:

dhyeyaṁ sadā paribhava-ghnam abhīṣṭa-dohaṁ
tīrthāspadaṁ śiva-viriñci-nutaṁ śaraṇyam
bhṛtyārti-haṁ praṇata-pāla-bhavābdhi-potaṁ
vande mahā-puruṣa te caraṇāravindam

"Offriamo i nostri rispettosi omaggi ai piedi di loto del Signore, sul Quale bisogna sempre meditare. Egli distrugge le offese commesse contro i Suoi devoti, annienta tutte le sofferenze dei devoti e soddisfa tutti i loro desideri. Lui, che è la dimora di tutti i luoghi santi e il rifugio di tutti i saggi, è degno dell'adorazione di Śiva e di Brahmā. È il vascello che permette agli esseri celesti di attraversare l'oceano di nascite e morti." (*Ś.B.*, 11.5.33)

tyaktvā sudustyaja-surepsita-rājya-lakṣmīṁ
dharmiṣṭha ārya-vacasā yad agād araṇyam
māyā-mṛgaṁ dayitayepsitam anvadhāvad
vande mahā-puruṣa te caraṇāravindam

"Offriamo i nostri rispettosi omaggi ai piedi di loto del Signore, sul Quale dobbiamo sempre meditare. Egli troncò la vita di famiglia abbandonando la Sua eterna compagna, che è adorata anche dagli abitanti dei pianeti celesti. Andò nella foresta per liberare le anime cadute che l'energia materiale aveva reso prigioniere dell'illusione." (*Ś.B.*, 11.5.34)

Prahlāda disse:

itthaṁ nṛ-tiryag-ṛṣi-deva-jhaṣāvatārair
lokān vibhāvayasi haṁsi jagat-pratīpān
dharmaṁ mahā-puruṣa pāsi yugānuvṛttaṁ
channaḥ kalau yad abhavas tri-yugo 'tha sa tvam

"Mio Signore, apparendo in famiglie di uomini, animali, esseri celesti, *ṛṣi*, esseri acquatici e così via, Tu uccidi tutti i nemici del mondo nella forma dei differenti *avatāra*. In questo modo illumini il mondo con la conoscenza trascendentale. O Mahāpuruṣa, talvolta nell'era di Kali appari in una forma coperta. Per questo sei detto anche Triyuga [Colui che appare soltanto in tre *yuga*]." (*Ś.B.*, 7.9.38)

5) Dal *Kṛṣṇa-yāmala. Puṇya-kṣetre nava-dvīpe bhaviṣyāmi śacī-sutaḥ*: "Apparirò nella terra santa di Navadvīpa come figlio di Śacīdevī."

6) Dal *Vāyu Purāṇa. Kalau saṅkīrtanārambhe bhaviṣyāmi śacī-sutaḥ*: "Nell'era di Kali, quando sarà inaugurato il movimento del *saṅkīrtana* discenderò come figlio di Śacīdevī."

7) Dal *Brahma-yāmala:*

athavāhaṁ dharādhāme
bhūtvā mad-bhakta-rūpa-dhṛk
māyāyāṁ ca bhaviṣyāmi
kalau saṅkīrtanāgame

"Talvolta discendo personalmente sulla superficie del globo sotto le apparenze di un devoto. Piú precisamente, appaio come figlio di Śacī nel *kali-yuga* per dare inizio al movimento del *saṅkīrtana*."

8) Dall'*Ananta-saṁhitā*:

ya eva bhagavān kṛṣṇo
rādhikā-prāṇa-vallabhaḥ
sṛṣṭyādau sa jagan-nātho
gaura āsīn maheśvari

"La Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa stesso, che è l'amore di Śrī Rādhārāṇī ed è il Signore dell'universo per la creazione, il mantenimento e la distruzione, appare come Gaura, o Maheśvarī."

VERSO 23

পরব্যোমেতে বৈসে নারায়ণ নাম।
ষড়ৈশ্বর্যপূর্ণ লক্ষ্মীকান্ত ভগবান্॥ ২৩॥

para-vyomete vaise nārāyaṇa nāma
ṣaḍ-aiśvarya-pūrṇa lakṣmī-kānta bhagavān

para-vyomete: nel mondo trascendentale; *vaise:* siede; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *nāma:* del nome; *ṣaṭ-aiśvarya:* dei sei tipi di opulenze; *pūrṇa:* pieno; *lakṣmī-kānta:* il marito della dea dell'opulenza; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śrī Nārāyaṇa, che domina il mondo trascendentale, è pienamente dotato delle sei perfezioni. È Dio, la Persona Suprema, il Signore della dea della fortuna.

VERSO 24

বেদ, ভাগবত, উপনিষৎ, আগম।
'পূর্ণতত্ত্ব' যাঁরে কহে, নাহি যাঁর সম॥ ২৪॥

veda, bhāgavata, upaniṣat, āgama
'pūrṇa-tattva' yāṅre kahe, nāhi yāṅra sama

veda: i *Veda; bhāgavata:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam; upaniṣat:* le *Upaniṣad; āgama:* le altre Scritture trascendentali; *pūrṇa-tattva:* la piena verità; *yāṅre:* a chi; *kahe:* essi dicono; *nāhi:* non c'è; *yāṅra:* di cui; *sama:* uguale.

TRADUZIONE

La Persona di Dio è Colui che i *Veda*, il *Bhāgavatam*, le *Upaniṣad* e le altre Scritture trascendentali definiscono il Tutto Assoluto. Nessuno è uguale a Lui.

SPIEGAZIONE

Sono innumerevoli nei *Veda* le affermazioni autorevoli che riguardano l'aspetto personale della Verità Assoluta. Eccone alcune:

1) Dalla *Ṛk-saṁhitā* (1.22.20):

tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ
sadā paśyanti sūrayaḥ
divīva cakṣurātatam

"La Persona di Dio, Viṣṇu, è la Verità Assoluta, i cui piedi di loto gli esseri celesti ambiscono sempre contemplare. Egli, come il dio del sole, pervade ogni cosa coi raggi della Sua energia, e appare impersonale agli occhi imperfetti."

2) Dalla *Nārāyaṇātharva-śira Upaniṣad: nārāyaṇād eva samutpadyante nārāyaṇāt pravartante nārāyaṇe pralīyante. atha nityo nārāyaṇaḥ. nārāyaṇa evedaṁ sarvaṁ yad bhūtaṁ yac ca bhavyam. śuddho deva eko nārāyaṇo na dvitīyo 'sti kaścit.* "Soltanto da Nārāyaṇa ogni cosa è generata, soltanto da Lui ogni cosa è sostenuta, e in Lui soltanto ogni cosa è distrutta. Perciò Nārāyaṇa esiste eternamente. Tutto ciò che esiste ora o che sarà creato nel futuro è soltanto Nārāyaṇa, la Divinità inalterabile. Soltanto Nārāyaṇa esiste, e nient'altro."

3) Dalla *Nārāyaṇa Upaniṣad: yataḥ prasūtā jagataḥ prasūtā.* "Nārāyaṇa è la fonte dalla quale emanano tutti gli universi."

4) Dalla *Hayaśīrṣa-pañcarātra: paramātmā harir devaḥ.* "Hari è il Signore Supremo."

5) Dal *Bhāgavatam* (11.3.34-35):

nārāyaṇābhidhānasya
brahmaṇaḥ paramātmanaḥ
niṣṭhām arhatha no vaktuṁ
yūyaṁ hi brahma-vittamāḥ

"O migliore tra i *brāhmaṇa*, ti prego, spiegaci la posizione di Nārāyaṇa, che è conosciuto anche come Brahman e Paramātmā."

sthity-udbhava-pralaya-hetur ahetur asya
yat svapna-jāgara-suṣuptiṣu sad bahiś ca
dehendriyāsu-hṛdayāni caranti yena
sañjīvitāni tad avehi paraṁ narendra

"O re, sappi che Colui che non ha causa è simultaneamente la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione. Egli esiste nei tre stati di coscienza —la veglia, il sogno e il sonno profondo— ed è anche al di là di essi. È Lui che dà vita al corpo, ai sensi, al soffio vitale e al cuore; è Lui che li fa muovere tutti. Sappi che Egli è il Supremo."

VERSO 25

ভক্তিযোগে ভক্ত পায় যাঁহার দর্শন ।
সূর্য যেন সবিগ্রহ দেখে দেবগণ ॥ ২৫ ॥

bhakti-yoge bhakta pāya yāṅhāra darśana
sūrya yena savigraha dekhe deva-gaṇa

bhakti-yoge: col servizio devozionale; *bhakta:* il devoto; *pāya:* ottiene; *yāṅhāra:* di cui; *darśana:* la vista; *sūrya:* il dio del sole; *yena:* come; *sa-vigraha:* con la forma; *dekhe:* essi vedono; *deva-gaṇa:* gli abitanti del cielo.

TRADUZIONE

Grazie al loro servizio i devoti vedono Dio, la Persona Suprema, proprio come gli abitanti dei pianeti celesti vedono la personalità del sole.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, ha una Sua forma eterna che non può essere vista con occhi materiali o attraverso la speculazione mentale. Soltanto il servizio di devozione trascendentale ci permette di comprendere la forma trascendentale del Signore. Il paragone è reso qui con le qualità che sono necessarie per poter esaminare l'aspetto personale del dio del sole. Il dio del sole è una persona che pur non essendo visibile ai nostri occhi può essere visto dagli esseri celesti che vivono sui pianeti superiori; essi, infatti, hanno occhi adatti per penetrare la luce abbagliante che lo circonda. Ogni pianeta è caratterizzato da una particolare atmosfera che è relativa all' influenza del piano predisposto dalla natura materiale. È dunque necessario essere dotati di un particolare tipo di struttura fisica per raggiungere un

determinato pianeta. Gli abitanti della Terra potrebbero anche raggiungere la luna, ma gli abitanti dei pianeti celesti possono raggiungere perfino quel globo infuocato che è il sole. Ciò che è impossibile per l'uomo sulla Terra può essere molto facile per gli esseri che vivono sui pianeti celesti grazie alla loro differente struttura corporea. Similmente, per vedere il Signore Supremo sono necessari gli occhi spirituali del servizio devozionale. Dio, la Persona Suprema, non può essere avvicinato da coloro che hanno l'abitudine di speculare sulla Verità Assoluta servendosi di teorie scientifiche sperimentali, prive di ogni riferimento alla vibrazione trascendentale. Il metodo ascendente per avvicinare la Verità Assoluta porta alla realizzazione del Brahman impersonale e del Paramātmā localizzato, ma non alla realizzazione di Dio, la Persona Suprema e trascendentale.

VERSO 26

জ্ঞানযোগমার্গে তাঁরে ভজে যেই সব।
ব্রহ্ম-আত্মরূপে তাঁরে করে অনুভব ॥ ২৬ ॥

jñāna-yoga-mārge tāṅre bhaje yei saba
brahma-ātma-rūpe tāṅre kare anubhava

jñāna: della speculazione filosofica; *yoga:* e dello *yoga* mistico; *mārge:* sui sentieri; *tāṅre:* Lui; *bhaje:* adora; *yei:* che; *saba:* tutto; *brahma:* del Brahman impersonale; *ātma:* e dell'Anima Suprema, [Paramātmā]; *rūpe:* nelle forme; *tāṅre:* Lui; *kare:* fa; *anubhava:* percepisce.

TRADUZIONE

Coloro che seguono la via della conoscenza e dello *yoga* adorano Lui soltanto, perché soltanto Lui essi percepiscono nella forma del Brahman impersonale e del Paramātmā localizzato.

SPIEGAZIONE

Coloro che prediligono la speculazione mentale (*jñāna-mārga*) o vogliono meditare nello *yoga* mistico per trovare la Verità Assoluta devono rispettivamente avvicinare l'impersonale radiosità del Signore e la Sua rappresentazione parziale. A queste persone non è concesso realizzare la forma eterna del Signore.

VERSO 27

উপাসনা-ভেদে জানি ঈশ্বর-মহিমা।
অতএব সূর্য তাঁর দিয়েত উপমা ॥ ২৭ ॥

upāsanā-bhede jāni īśvara-mahimā
ataeva sūrya tāṅra diyeta upamā

upāsanā-bhede: con i diversi sentieri di adorazione; *jāni:* conosco; *īśvara:* del Signore Supremo; *mahimā:* la grandezza; *ataeva:* perciò; *sūrya:* il sole; *tāṅra:* di lui; *diyeta:* fu dato; *upamā:* simile.

TRADUZIONE

Come l'esempio del sole illustra, le glorie del Signore possono essere comprese mediante metodi differenti di adorazione.

VERSO 28

সেই নারায়ণ কৃষ্ণের স্বরূপ-অভেদ।
একই বিগ্রহ, কিন্তু আকার-বিভেদ ॥ ২৮ ॥

sei nārāyaṇa kṛṣṇera svarūpa-abheda
eka-i vigraha, kintu ākāra-vibheda

sei: quello; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sva-rūpa:* la forma originale; *abheda:* non differente; *eka-i:* uno; *vigraha:* l'identità; *kintu:* ma; *ākāra:* degli aspetti del corpo; *vibheda:* la differenza.

TRADUZIONE

Nārāyaṇa e Śrī Kṛṣṇa sono la medesima Persona Suprema, Dio, ma benché siano identici, il Loro aspetto fisico è differente.

VERSO 29

ইহোঁত দ্বিভুজ, তিঁহো ধরে চারি হাথ।
ইহোঁ বেণু ধরে, তিঁহো চক্রাদিক সাথ ॥ ২৯ ॥

iṅhota dvi-bhuja, tiṅho dhare cāri hātha
iṅho veṇu dhare, tiṅho cakrādika sātha

iṅhota: questo; *dvi-bhuja:* due braccia; *tiṅho:* Egli; *dhare:* manifesta; *cāri:* quattro; *hātha:* le mani; *iṅho:* questo; *veṇu:* il flauto; *dhare:* tiene; *tiṅho:* Egli; *cakra-ādika:* la ruota, e cosí via; *sātha:* con.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema [Śrī Kṛṣṇa], ha due braccia e un flauto tra le mani, mentre l'altro [Nārāyaṇa] ha quattro braccia che reggono la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto.

SPIEGAZIONE

Nārāyaṇa è identico a Śrī Kṛṣṇa. Infatti, si tratta della stessa persona che Si manifesta in modo diverso, proprio come la posizione di un giudice della Corte Suprema è differente nell'ambito delle sue funzioni ufficiali e nell'ambito delle sue funzioni di uomo di famiglia. In quanto Nārāyaṇa, il Signore Si manifesta con quattro braccia, mentre come Kṛṣṇa Si manifesta con due braccia.

VERSO 30

নারায়ণস্ত্বং ন হি সর্বদেহিনা-
মাত্মাস্যধীশাখিললোকসাক্ষী।
নারায়ণোঽঙ্গং নরভূ-জলায়না-
ত্তচ্চাপি সত্যং ন তবৈব মায়া॥ ৩০॥

nārāyaṇas tvaṁ na hi sarva-dehinām
ātmāsy adhīsākhila-loka-sākṣī
nārāyaṇo 'ṅgaṁ nara-bhū-jalāyanāt
tac cāpi satyaṁ na tavaiva māyā

nārāyaṇaḥ: Śrī Nārāyaṇa; *tvam:* Tu; *na:* no; *hi:* certamente; *sarva:* tutto; *dehinām:* degli esseri incarnati; *ātmā:* l'Anima Suprema; *asi:* Tu sei; *adhīśa:* o Signore; *akhila-loka:* di tutti i mondi; *sākṣī:* il testimone; *nārāyaṇaḥ:* conosciuto come Nārāyaṇa; *aṅgam:* l'espansione plenaria; *nara:* di Nara; *bhū:* nato; *jala:* nell'acqua; *ayanāt:* dovuto al luogo di rifugio; *tat:* che; *ca:* e; *api:* certamente; *satyam:* la piú alta verità; *na:* non; *tava:* Tuo; *eva:* affatto; *māyā:* l'energia illusoria.

TRADUZIONE

"O Signore dei signori, tu sei il testimone dell'intera creazione. Tu sei la vita stessa di tutti gli esseri, e ciò che essi amano sopra ogni cosa. Non

sei dunque mio padre, Nārāyaṇa? Nārāyaṇa Si riferisce a colui che risiede nell'acqua proveniente da Nara [Garbhodakaśāyī Viṣṇu], e questo Nārāyaṇa è la Tua espansione plenaria. Tutte le Tue espansioni plenarie sono trascendentali. Esse sono assolute; non sono creazioni di *māyā*."

SPIEGAZIONE

Questa affermazione tratta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.14) fu espressa da Brahmā nelle sue preghiere a Śrī Kṛṣṇa dopo essere stato sconfitto dal Signore con l'esibizione dei Suoi poteri mistici. Brahmā aveva cercato di mettere alla prova Śrī Kṛṣṇa per vedere se era davvero Dio, la Persona Suprema, che interpretava la parte di un pastorello. Brahmā aveva rapito tutti gli altri pastorelli e le mucche dai pascoli, ma al suo ritorno vide che tutti i ragazzi e le mucche erano ancora là perché Śrī Kṛṣṇa li aveva di nuovo creati. Vedendo il potere mistico di Śrī Kṛṣṇa, Brahmā ammise la sua sconfitta, e rivolgendosi a Lui come al proprietario e al testimone di tutto ciò che esiste nella creazione, e come Anima Suprema situata in ogni essere, cara a tutti, offrí preghiere al Signore. Questo Śrī Kṛṣṇa è Nārāyaṇa, il padre di Brahmā; infatti, l'espansione plenaria di Kṛṣṇa, Garbhodakaśāyī Viṣṇu, dopo esserSi disteso sull'oceano Garbha, creò Brahmā dal proprio corpo. Anche Mahā-Viṣṇu nell'oceano causale e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere, sono espansioni trascendentali della Verità Suprema.

VERSO 31

শিশু বৎস হরি' ব্রহ্মা করি অপরাধ।
অপরাধ ক্ষমাইতে মাগেন প্রসাদ ॥ ৩১ ॥

śiśu vatsa hari'brahmā kari aparādha
aparādha kṣamāite māgena prasāda

śiśu: i compagni di gioco; *vatsa:* i vitelli; *hari':* rubando; *brahmā:* Brahmā; *kari:* facendo; *aparādha:* offesa; *aparādha:* offesa; *kṣamāite:* perdonare; *māgena:* chiese; *prasāda:* misericordia.

TRADUZIONE

Dopo aver offeso Kṛṣṇa con il rapimento dei Suoi compagni di gioco e delle Sue mucche, Brahmā supplicò il Signore di perdonare quel suo gesto offensivo e di concedergli la Sua misericordia.

VERSO 32

তোমার নাভিপদ্ম হৈতে আমার জন্মোদয়।
তুমি পিতা-মাতা, আমি তোমার তনয় ॥ ৩২ ॥

tomāra nābhi-padma haite āmāra janmodaya
tumi pitā-mātā, āmi tomāra tanaya

tomāra: Tuo; *nābhi-padma:* il loto dell'ombelico; *haite:* da; *āmāra:* mia; *janma-udaya:* nascita; *tumi:* Tu; *pitā:* padre; *mātā:* madre; *āmi:* io; *tomāra:* Tuo; *tanaya:* figlio.

TRADUZIONE

"Io sono nato dal fiore di loto che cresce dal Tuo ombelico. Cosí Tu sei nello stesso tempo mio padre e mia madre, e io sono Tuo figlio.

VERSO 33

পিতা মাতা বালকের না লয় অপরাধ।
অপরাধ ক্ষম, মোরে করহ প্রসাদ ॥ ৩৩ ॥

pitā mātā bālakera nā laya aparādha
aparādha kṣama, more karaha prasāda

pitā: il padre; *mātā:* la madre; *bālakera:* del bambino; *nā:* non; *laya:* prende seriamente; *aparādha:* l'offesa; *aparādha:* l'offesa; *kṣama:* per favore perdona; *more:* a me; *karaha:* per favore mostra; *prasāda:* la misericordia.

TRADUZIONE

"I genitori non prendono mai sul serio le offese dei loro figli. Perciò, Ti prego, perdonami e concedimi la Tua misericordia."

VERSO 34

কৃষ্ণ কহেন—ব্রহ্মা, তোমার পিতা নারায়ণ।
আমি গোপ, তুমি কৈছে আমার নন্দন ॥ ৩৪ ॥

kṛṣṇa kahena—brahmā, tomāra pitā nārāyaṇa
āmi gopa, tumi kaiche āmāra nandana

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *kahena:* dice; *brahmā:* o Brahmā; *tomāra:* tuo; *pitā:* il padre; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *āmi:* io (sono); *gopa:* il pastorello; *tumi:* tu; *kaiche:* come; *āmāra:* Mio; *nandana:* figlio.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa disse: "O Brahmā, tuo padre è Nārāyaṇa, e Io sono soltanto un pastorello. Come potresti essere Mio figlio?"

VERSO 35

ব্রহ্মা বলেন, তুমি কি না হও নারায়ণ।
তুমি নারায়ণ—শুন তাহার কারণ ॥ ৩৫ ॥

brahmā balena, tumi ki nā hao nārāyaṇa
tumi nārāyaṇa—śuna tāhāra kāraṇa

brahmā: Brahmā; *balena:* dice; *tumi:* Tu; *ki nā hao:* non sei; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *tumi:* Tu; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *śuna:* per favore ascolta; *tāhāra:* di quello; *kāraṇa:* ragione.

TRADUZIONE

Brahmā rispose: "Non sei forse Nārāyaṇa? Sí, certamente, Tu sei Nārāyaṇa. Ti prego, ascoltami mentre Te ne do le prove.

VERSO 36

প্রাকৃতাপ্রাকৃত-সৃষ্ট্যে যত জীবরূপ।
তাহার যে আত্মা তুমি মূল-স্বরূপ ॥ ৩৬ ॥

prākṛtāprākṛta-sṛṣṭye yata jīva-rūpa
tāhāra ye ātmā tumi mūla-svarūpa

prākṛta: materiale; *aprākṛta:* e spirituale; *sṛṣṭye:* nelle creazioni; *yata:* quanti ce ne sono; *jīva-rūpa:* gli esseri viventi; *tāhāra:* di loro; *ye:* che; *ātmā:* l'Anima Suprema; *tumi:* Tu; *mūla-svarūpa:* la fonte ultima.

TRADUZIONE

"Tutti gli esseri viventi, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale, sono nati da Te, che sei l'Anima Suprema di tutti loro.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica è generata dall'interazione delle tre influenze della natura materiale. Nel mondo trascendentale queste influenze non esistono, benché la piú ampia varietà spirituale vi sia presente. Questo mondo spirituale è anche la residenza d'innumerevoli esseri viventi che sono anime eternamente liberate, assorte nel servizio d'amore trascendentale a Śrī Kṛṣṇa. Le anime condizionate che rimangono nella creazione cosmica materiale sono soggette alle tre forme di miserie e pene proprie della natura materiale. Esse esistono in differenti specie di vita a causa della loro eterna riluttanza ad accettare il trascendentale servizio d'amore e devozione al Signore Supremo.

Saṅkarṣaṇa è la fonte originale di tutti gli esseri viventi, i quali sono espansioni della Sua potenza marginale. Una parte degli esseri viventi è condizionata dalla natura materiale, un'altra, invece, è situata sotto la protezione della natura spirituale. La natura materiale è una manifestazione condizionata della natura spirituale, proprio come il fumo è uno stato condizionato del fuoco. Il fumo dipende dal fuoco, ma in un fuoco ardente non c'è posto per il fumo. Il fumo è un disturbo, mentre il fuoco è utile. Lo spirito di servizio di coloro che risiedono nel mondo trascendentale si manifesta in cinque diverse relazioni col Signore Supremo, il Quale è il beneficiario centrale. Nel mondo materiale ognuno cerca di godere ponendo sé stesso al centro dei piaceri e dei dolori di questo mondo. Ci si considera padroni di ogni cosa e si cerca di godere dell'energia illusoria, ma tutti questi tentativi sono votati al fallimento, perché nessuno è indipendente, ma è soltanto una minuscola particella dell'energia di Śrī Saṅkarṣaṇa. Tutti gli esseri viventi sono soggetti al controllo del Signore Supremo che è detto quindi Nārāyaṇa.

VERSO 37

পৃথ্বী যৈছে ঘটকুলের কারণ আশ্রয়।
জীবের নিদান তুমি, তুমি সর্বাশ্রয়॥ ৩৭॥

pṛthvī yaiche ghaṭa-kulera kāraṇa āśraya
jīvera nidāna tumi, tumi sarvāśraya

pṛthvī: la terra; *yaiche:* proprio come; *ghaṭa:* dei vasi di terra; *kulera:* della moltitudine; *kāraṇa:* la causa; *āśraya:* il rifugio; *jīvera:* degli esseri viventi; *nidāna:* la causa ultima; *tumi:* Tu; *tumi:* Tu; *sarva-āśraya:* il rifugio di tutti.

TRADUZIONE

"Come la terra è la causa originale e il rifugio di tutti i vasi di argilla, così Tu sei la causa prima e il rifugio di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Come la vasta terra è la fonte degli ingredienti necessari a formare i vasi di argilla, così l'Anima Suprema è l'origine dell'intera sostanza di tutti gli esseri individuali. La causa di tutte le cause, Dio, la Persona Suprema, è la causa degli esseri viventi. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.10) con le parole del Signore, *bījaṁ māṁ sarva-bhūtānām* ("Io sono il seme di tutti gli esseri viventi"), ed è confermato nelle *Upaniṣad: nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām* ("il Signore è il capo supremo tra tutti gli esseri eterni").

Il Signore è l'origine di tutta la manifestazione cosmica animata e inanimata. I sostenitori della filosofia detta *viśiṣṭādvaita-vāda* spiegano il *Vedānta-sūtra* dicendo che sebbene l'essere vivente sia dotato di due forme corporee —il corpo sottile (costituito di mente, d'intelligenza e di falso ego) e il corpo grossolano (costituito dai cinque elementi di base)— e benché egli viva quindi in tre dimensioni corporee (grossolana, sottile e spirituale) —nondimeno egli è sempre un'anima spirituale. Similmente, Dio, la Persona Suprema, Colui che espande i mondi spirituali e materiali, è lo Spirito Supremo. Come un'anima individuale è quasi identica al suo corpo grossolano e sottile, così anche il Signore Supremo è quasi identico ai mondi materiali e spirituali. Il mondo materiale, affollato di anime condizionate che si sforzano di dominare la materia, è una manifestazione dell'energia esterna del Signore Supremo, mentre il mondo spirituale, dove abitano i perfetti servitori del Signore, è una manifestazione della Sua energia interna. Dal momento che tutti gli esseri sono minuscole scintille di Dio, la Persona Suprema, Egli è l'Anima Suprema presente nel mondo materiale come in quello spirituale. I *vaiṣṇava* che seguono Śrī Caitanya sostengono la filosofia detta *acintya-bhedābheda-tattva*; essa stabilisce che il Signore Supremo, essendo la causa e l'effetto di ogni cosa, è inconcepibilmente e simultaneamente uguale alle manifestazioni della Sua energia e differente da loro.

VERSO 38

'নার'-শব্দে কহে সর্বজীবের নিচয়।
'অয়ন'-শব্দেতে কহে তাহার আশ্রয়॥ ৩৮॥

'nāra'-śabde kahe sarva-jīvera nicaya
'ayana'-śabdete kahe tāhāra āśraya

nāra-śabde: con la parola *nāra; kahe:* significa; *sarva-jīvera:* di tutti gli esseri viventi; *nicaya:* l'adunata; *ayana-śabdete:* con la parola *ayana; kahe:* significa; *tāhāra:* di loro; *āśraya:* il rifugio.

TRADUZIONE

"Il termine *'nāra'* si riferisce all'aggregato di tutti gli esseri, e *'ayana'* si riferisce al rifugio di tutti gli esseri.

VERSO 39

অতএব তুমি হও মূল নারায়ণ।
এই এক হেতু, শুন দ্বিতীয় কারণ॥ ৩৯॥

ataeva tumi hao mūla nārāyaṇa
ei eka hetu, śuna dvitīya kāraṇa

ataeva: perciò; *tumi:* Tu; *hao:* sei; *mūla:* originale; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa; *ei:* questo; *eka:* uno; *hetu:* ragione; *śuna:* per favore ascolta; *dvitīya:* il secondo; *kāraṇa:* alla ragione.

TRADUZIONE

"Tu sei quindi il Nārāyaṇa originale. Questa è una delle ragioni; ora, Ti prego, ascoltami mentre stabilisco la seconda.

VERSO 40

জীবের ঈশ্বর—পুরুষাদি অবতার।
তাঁহা সবা হৈতে তোমার ঐশ্বর্য অপার॥ ৪০॥

jīvera īśvara—puruṣādi avatāra
tāṅhā sabā haite tomāra aiśvarya apāra

jīvera: degli esseri viventi; *īśvara:* il Signore Supremo; *puruṣa-ādi:* le incarnazioni *puruṣa*, e così via; *avatāra: avatāra*; *tāṅhā:* loro; *sabā:* tutto; *haite:* che; *tomāra:* Tue; *aiśvarya:* opulenze; *apāra:* illimitate.

TRADUZIONE

"I diretti Signori degli esseri viventi sono le manifestazioni dette *puruṣa*. Ma in Te l'opulenza e il potere è piú grande che in Loro.

VERSO 41

অতএব অধীশ্বর তুমি সর্ব পিতা।
তোমার শক্তিতে তাঁরা জগৎ-রক্ষিতা ॥ ৪১ ॥

ataeva adhīśvara tumi sarva pitā
tomāra śaktite tāṅrā jagat-rakṣitā

ataeva: perciò; *adhīśvara:* il Signore primordiale; *tumi:* Tu; *sarva:* di tutti; *pitā:* il padre; *tomāra:* Tua; *śaktite:* con l'energia; *tāṅrā:* Essi; *jagat:* delle creazioni cosmiche; *rakṣitā:* i protettori.

TRADUZIONE

"Tu sei dunque il Signore primordiale, il padre originale di tutti. Essi [i *puruṣa*] proteggono gli universi grazie al Tuo potere.

VERSO 42

নারের অয়ন যাতে করহ পালন।
অতএব হও তুমি মূল নারায়ণ ॥ ৪২ ॥

nārera ayana yāte karaha pālana
ataeva hao tumi mūla nārāyaṇa

nārera: degli esseri viventi; *ayana:* i rifugi; *yāte:* coloro ai quali; *karaha:* Tu dai; *pālana:* la protezione; *ataeva:* perciò; *hao:* sei; *tumi:* Tu; *mūla:* originale; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

"Poiché Tu proteggi coloro che danno rifugio a tutti gli esseri, Tu sei il Nārāyaṇa originale.

SPIEGAZIONE

Le Divinità che controllano gli esseri viventi nei mondi materiali sono i tre *puruṣa-avatāra*. Ma la possente energia manifestata da Śrī Kṛṣṇa è molto piú ampia di quella dei *puruṣa*. Śrī Kṛṣṇa è dunque il padre originale e il Signore che protegge tutta la manifestazione creativa mediante le Sue differenti parti plenarie. Poiché Egli sostiene anche coloro che sono il rifugio di tutti gli esseri, non c'è dubbio che Śrī Kṛṣṇa sia il Nārāyaṇa originale.

VERSO 43

তৃতীয় কারণ শুন শ্রীভগবান্।
অনন্ত ব্রহ্মাণ্ড বহু বৈকুণ্ঠাদি ধাম ॥ ৪৩ ॥

tṛtīya kāraṇa śuna śrī-bhagavān
ananta brahmāṇḍa bahu vaikuṇṭhādi dhāma

tṛtīya: la terza; *kāraṇa:* ragione; *śuna:* per favore ascolta; *śrī-bhagavān:* o Dio, Persona Suprema; *ananta:* illimitati; *brahma-aṇḍa:* universi; *bahu:* molti; *vaikuṇṭha-ādi:* Vaikuṇṭha, e cosí via; *dhāma:* i pianeti.

TRADUZIONE

"O mio Signore, o Dio, Persona Suprema! Ascolta, Ti prego, la mia terza ragione. Gli universi esistenti sono innumerevoli, e i Vaikuṇṭha incommensurabili sono illimitati.

VERSO 44

ইথে যত জীব, তার ত্রৈকালিক কর্ম।
তাহা দেখ, সাক্ষী তুমি, জান সব মর্ম ॥ ৪৪ ॥

ithe yata jīva, tāra trai-kālika karma
tāhā dekha, sākṣī tumi, jāna saba marma

ithe: in questi; *yata:* tanti; *jīva:* esseri viventi; *tāra:* di loro; *trai-kālika:* il passato, il presente e il futuro; *karma:* le attività; *tāhā:* che; *dekha:* Tu vedi; *sākṣī:* il testimone; *tumi:* Tu; *jāna:* Tu conosci; *saba:* di ogni cosa; *marma:* l'essenza.

TRADUZIONE

"In questo mondo materiale come in quello trascendentale, Tu sei il testimone degli atti di tutti gli esseri, nel passato, nel presente e nel futuro. Poiché sei il testimone di tutte queste azioni, Tu conosci l'essenza di ogni cosa.

VERSO 45

তোমার দর্শনে সর্ব জগতের স্থিতি।
তুমি না দেখিলে কারো নাহি স্থিতি গতি ॥ ৪৫ ॥

tomāra darśane sarva jagatera sthiti
tumi nā dekhile kāro nāhi sthiti gati

tomāra: Tuo; *darśane:* vedendo; *sarva:* tutti; *jagatera:* degli universi; *sthiti:* il mantenimento; *tumi:* Tu; *nā dekhile:* non vedendo; *kāro:* di qualcuno; *nāhi:* non c'è; *sthiti:* stando; *gati:* muovendo.

TRADUZIONE

"Tutti i mondi esistono perché Tu li degni della Tua attenzione. Nessuno può vivere, muoversi o esistere al di fuori del Tuo controllo.

VERSO 46

নারের অয়ন যাতে কর দরশন।
তাহাতেও হও তুমি মূল নারায়ণ ॥ ৪৬ ॥

nārera ayana yāte kara daraśana
tāhāteo hao tumi mūla nārāyaṇa

nārera: degli esseri viventi; *ayana:* il movimento; *yāte:* poiché; *kara:* Tu fai; *daraśana:* vedendo; *tāhāteo:* perciò; *hao:* sei; *tumi:* Tu; *mūla:* originale; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

"Tu sorvegli il peregrinare di tutti gli esseri. Anche per questa ragione Tu sei Nārāyaṇa, il Signore primordiale."

SPIEGAZIONE

Nel Suo aspetto di Paramātmā Śrī Kṛṣṇa vive nel cuore di tutti gli esseri sia all'interno della creazione trascendentale sia all'interno della creazione materiale. In quanto Paramātmā, Egli è testimone di tutte le azioni che gli esseri compiono nelle diverse fasi del tempo, cioè nel passato, nel presente e nel futuro. Śrī Kṛṣṇa conosce tutte le attività compiute dagli esseri in centinaia e migliaia di vite passate, vede ciò che stanno compiendo, e conosce quindi il risultato delle loro azioni presenti che porteranno frutti nel futuro. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, l'intera situazione cosmica è creata non appena Egli posa il Suo sguardo sull'energia materiale. Nulla può esistere senza la Sua supervisione. Poiché vede anche la dimora dove l'intera collettività degli esseri troverà riposo, Egli è il Nārāyaṇa originale.

VERSO 47

কৃষ্ণ কহেন—ব্রহ্মা, তোমার না বুঝি বচন।
জীব-হৃদি, জলে বৈসে সেই নারায়ণ ॥ ৪৭ ॥

kṛṣṇa kahena—brahmā, tomāra nā bujhi vacana
jīva-hṛdi, jale vaise sei nārāyaṇa

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *kahena:* dice; *brahmā:* o Brahmā; *tomāra:* tuo; *nā:* non; *bujhi:* Io capisco; *vacana:* il discorso; *jīva:* dell'essere vivente; *hṛdi:* nel cuore; *jale:* nell'acqua; *vaise:* siede; *sei:* che; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa disse: "Brahmā, non posso capire ciò che stai dicendo. Śrī Nārāyaṇa è Colui che siede nel cuore di tutti gli esseri e Si distende nelle acque dell' oceano Kāraṇa."

VERSO 48

ব্রহ্মা কহে—জলে জীবে যেই নারায়ণ।
সে সব তোমার অংশ—এ সত্য বচন ॥ ৪৮ ॥

brahmā kahe—jale jīve yei nārāyaṇa
se saba tomāra aṁśa—e satya vacana

brahmā: Brahmā; *kahe:* dice; *jale:* nell'acqua; *jīve:* nell'essere vivente; *yei:* che; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa; *se:* Essi; *saba:* tutti; *tomāra:* Tua; *aṁśa:* espansione plenaria; *e:* questo; *satya:* vera; *vacana:* la parola.

TRADUZIONE

Brahmā rispose: "Ciò che ho detto è vero. Questo stesso Śrī Nārāyaṇa che vive sulle acque e nel cuore di tutti gli esseri non è che una Tua espansione plenaria."

VERSO 49

কারণাব্ধি-গর্ভোদক-ক্ষীরোদকশায়ী ।
মায়াদ্বারে সৃষ্টি করে, তাতে সব মায়ী ॥ ৪৯ ॥

kāraṇābdhi-garbhodaka-kṣīrodaka-śāyī
māyā-dvāre sṛṣṭi kare, tāte saba māyī

kāraṇa-abdhi: Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu; *garbha-udaka:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu; *kṣīra-udaka-śāyī:* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu; *māyā-dvāre:* con l'energia materiale; *sṛṣṭi:* la creazione; *kare:* Essi fanno; *tāte:* perciò; *saba:* tutti; *māyī:* collegati a *māyā*.

TRADUZIONE

Le forme di Nārāyaṇa dette Kāraṇodakaśāyī, Garbhodakaśāyī e Kṣīrodakaśāyī, tutte contribuiscono alla creazione insieme con l'energia materiale. In questo senso, esse sono attaccate a *māyā*.

VERSO 50

সেই তিন জলশায়ী সর্ব-অন্তর্যামী ।
ব্রহ্মাণ্ডবৃন্দের আত্মা যে পুরুষ-নামী ॥ ৫০ ॥

sei tina jala-śāyī sarva-antaryāmī
brahmāṇḍa-vṛndera ātmā ye puruṣa-nāmī

sei: questi; *tina:* tre; *jala-śāyī:* sdraiati sull'acqua; *sarva:* di tutti; *antaryāmī:* l'Anima Suprema; *brahma-aṇḍa:* degli universi; *vṛndera:* della moltitudine; *ātmā:* l'Anima Suprema; *ye:* che; *puruṣa: puruṣa; nāmī:* chiamato.

TRADUZIONE

Questi tre Viṣṇu distesi sulle acque sono l'Anima Suprema di ogni cosa. L'Anima Suprema di tutti gli universi è conosciuta come primo *puruṣa*.

VERSO 51

হিরণ্যগর্ভের আত্মা গর্ভোদকশায়ী।
ব্যষ্টিজীব-অন্তর্যামী ক্ষীরোদকশায়ী ॥ ৫১ ॥

hiraṇya-garbhera ātmā garbhodaka-śāyī
vyaṣṭi-jīva-antaryāmī kṣīrodaka-śāyī

hiraṇya-garbhera: del totale degli esseri viventi; *ātmā:* l'Anima Suprema; *garbha-udaka-śāyī:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu; *vyaṣṭi:* individuale; *jīva:* dell'essere vivente; *antaryāmī:* l'Anima Suprema; *kṣīra-udaka-śāyī:* Kṣīrodaka-śāyī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Garbhodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema dell'aggregato degli esseri viventi, e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema di ogni essere individuale.

VERSO 52

এ সভার দর্শনেতে আছে মায়াগন্ধ।
তুরীয় কৃষ্ণের নাহি মায়ার সম্বন্ধ ॥ ৫২ ॥

e sabhāra darśanete āche māyā-gandha
turīya kṛṣṇera nāhi māyāra sambandha

e: questo; *sabhāra:* dell'assemblea; *darśanete:* vedendo; *āche:* c'è; *māyā-gandha:* relazione con *māyā*; *turīya:* il quarto; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *nāhi:* non c'è; *māyāra:* dell'energia materiale; *sambandha:* relazione.

TRADUZIONE

A prima vista può sembrare che questi *puruṣa* abbiano una relazione con *māyā*, ma al di sopra di loro, nella quarta dimensione, c'è Śrī Kṛṣṇa, il Quale non ha alcun contatto con l'energia materiale.

SPIEGAZIONE

I tre *puruṣa* —Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu— hanno tutti una relazione con l'energia materiale detta *māyā*, perché è attraverso *māyā* che Essi creano il cosmo materiale. Questi tre *puruṣa*, che sono distesi rispettivamente sugli oceani detti Kāraṇa, Garbha e Kṣīra, sono l'Anima Suprema di tutto ciò che esiste. Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema della totalità di tutti gli universi, Garbhodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema della collettività degli esseri viventi, e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema di tutti gli esseri individuali. Poiché tutti e tre sono in qualche modo attratti dalle operazioni dell' energia materiale, si può dire che provino un certo affetto per *māyā*. Ma la posizione trascendentale di Śrī Kṛṣṇa stesso non è nemmeno sfiorata dalla contaminazione di *māyā*. La Sua posizione trascendentale è detta *turīya*, lo stadio della quarta dimensione.

VERSO 53

বিরাড্ হিরণ্যগর্ভশ্চ কারণং চেত্যুপাধয়ঃ।
ঈশস্য যত্ত্রিভির্হীনং তুরীয়ং তৎ প্রচক্ষতে ॥ ৫৩ ॥

virāḍ hiraṇya-garbhaś ca
kāraṇaṁ cety upādhayaḥ
īśasya yat tribhir hīnaṁ
turīyaṁ tat pracakṣate

virāṭ: la manifestazione *virāṭ*; *hiraṇya-garbhaḥ:* la manifestazione *hiraṇyagarbha*; *ca:* e; *kāraṇam:* la manifestazione *kāraṇa*; *ca:* e; *iti:* così; *upādhayaḥ:* le designazioni particolari; *īśasya:* del Signore; *yat:* quello che; *tribhiḥ:* questi tre; *hīnam:* senza; *turīyam:* il quarto; *tat:* che; *pracakṣate:* egli considera.

TRADUZIONE

"In questo mondo materiale il Signore è definito *virāṭ*, *hiraṇyagarbha* e *kāraṇa*. Ma al di là di queste designazioni il Signore è in realtà situato nella quarta dimensione."

SPIEGAZIONE

La manifestazione fenomenica del Tutto Supremo, l'anima noumenica di ogni cosa, e la causa, ossia la natura causale, sono soltanto designazioni

dei *puruṣa*, che sono responsabili della creazione materiale. La posizione trascendentale supera queste designazioni, ed è quindi chiamata lo stadio della quarta dimensione. Questa è una citazione tratta dal commento di Śrīdhara Svāmī all'undicesimo Canto (15.16) dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 54

যদ্যপি তিনের মায়া লইয়া ব্যবহার।
তথাপি তৎস্পর্শ নাহি, সভে মায়া-পার ॥ ৫৪ ॥

yadyapi tinera māyā la-iyā vyavahāra
tathāpi tat-sparśa nāhi, sabhe māyā-pāra

yadyapi: sebbene; *tinera:* di questi tre; *māyā:* l'energia materiale; *la-iyā:* prendendo; *vyavahāra:* i rapporti; *tathāpi:* eppure; *tat:* di quello; *sparśa:* il tocco; *nāhi:* non c'è; *sabhe:* tutti loro; *māyā-pāra:* al di là dell'energia materiale.

TRADUZIONE

Benché questi tre aspetti del Signore siano in contatto diretto con l'energia materiale, nessuno di essi ne è toccato. Essi, infatti, sono situati al di là dell'illusione.

VERSO 55

এতদীশনমীশস্য প্রকৃতিস্থোঽপি তদ্গুণৈঃ।
ন যুজ্যতে সদাত্মস্থৈর্যথা বুদ্ধিস্তদাশ্রয়া ॥ ৫৫ ॥

etad īśanam īśasya
prakṛti-stho 'pi tad-guṇaiḥ
na yujyate sadātma-sthair
yathā buddhis tad-āśrayā

etat: questa; *īśanam:* opulenza; *īśasya:* del Signore Supremo; *prakṛti-sthaḥ:* situato nella natura materiale; *api:* sebbene; *tat:* di *māyā; guṇaiḥ:* con le qualità; *na:* non; *yujyate:* è affetto; *sadā:* sempre; *ātma-sthaiḥ:* che sono situati nella Sua energia; *yathā:* come anche; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *tat:* di Lui; *āśrayā:* che ha preso rifugio.

TRADUZIONE

"Questa è l'opulenza del Signore: benché Egli sia situato nella natura materiale, non è mai toccato dalle Sue influenze. Similmente, coloro che si sono sottomessi a Lui e hanno fissato l'intelligenza su di Lui non sono soggetti alle influenze della natura."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.38). Coloro che hanno preso rifugio ai piedi di loto della Persona di Dio non s'identificano con il mondo materiale, pur vivendo in esso. I puri devoti possono essere a contatto con le tre influenze della natura materiale, ma grazie alla loro comprensione trascendentale della coscienza di Kṛṣṇa non sono soggetti alle influenze materiali. L'incantesimo delle attività materiali non affascina questi devoti. Perciò il Signore Supremo e i Suoi devoti, che agiscono per Suo conto, sono sempre liberi dalla contaminazione materiale.

VERSO 56

সেই তিন জনের তুমি পরম আশ্রয়।
তুমি মূল নারায়ণ—ইথে কি সংশয়॥ ৫৬॥

sei tina janera tumi parama āśraya
tumi mūla nārāyaṇa—ithe ki saṁśaya

sei: questi; *tina:* tre; *janera:* delle espansioni plenarie; *tumi:* Tu; *parama:* ultimo; *āśraya:* il rifugio; *tumi:* Tu; *mūla:* primordiale; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa; *ithe:* in questo; *ki:* quale; *saṁśaya:* dubbio.

TRADUZIONE

"Tu sei il rifugio supremo di queste tre espansioni plenarie. Non c'è quindi il minimo dubbio che Tu sia il Nārāyaṇa primordiale.

SPIEGAZIONE

Brahmā ha confermato che Śrī Kṛṣṇa è il Supremo, l'origine delle tre manifestazioni conosciute come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu (Mahā-Viṣṇu). Per i Suoi divertimenti Śrī Kṛṣṇa manifesta quattro espansioni originali —Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Il primo *puruṣa-avatāra*, Mahā-Viṣṇu, che è situato nell'oceano causale ed è il creatore dell'energia materiale globale, è

un'espansione di Saṅkarṣaṇa; il secondo *puruṣa*, Garbhodakaśāyī Viṣṇu, è un'espansione di Pradyumna, e il terzo *puruṣa* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è un' espansione di Aniruddha. Tutti questi *puruṣa* appartengono alla categoria delle manifestazioni di Nārāyaṇa, che è una manifestazione di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 57

সেই তিনের অংশী পরব্যোম-নারায়ণ।
তেঁহ তোমার বিলাস, তুমি মূল-নারায়ণ ॥ ৫৭ ॥

sei tinera aṁśī paravyoma-nārāyaṇa
teṅha tomāra vilāsa, tumi mūla-nārāyaṇa

sei: questi; *tinera:* dei tre; *aṁśī:* la fonte; *para-vyoma:* nel cielo spirituale; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *teṅha:* Egli; *tomāra:* Tua; *vilāsa:* l' espansione del divertimento; *tumi:* Tu; *mūla:* originale; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

La fonte di questi tre aspetti è Nārāyaṇa nel cielo spirituale. Egli è la Tua espansione *vilāsa*. Perciò sei Tu il Supremo Nārāyaṇa."

VERSO 58

অতএব ব্রহ্মবাক্যে – পরব্যোম-নারায়ণ।
তেঁহো কৃষ্ণের বিলাস – এই তত্ত্ব-বিবরণ ॥ ৫৮ ॥

ataeva brahma-vākye—paravyoma-nārāyaṇa
teṅho kṛṣṇera vilāsa—ei tattva-vivaraṇa

ataeva: perciò; *brahma:* di Brahmā; *vākye:* nel discorso; *para-vyoma:* nel cielo spirituale; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *teṅho:* Egli; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *vilāsa:* l'incarnazione del divertimento; *ei:* questo; *tattva:* della verità; *vivaraṇa:* la descrizione.

TRADUZIONE

Per questa ragione, sulla base dell'autorità di Brahmā, il Nārāyaṇa che controlla il mondo trascendentale è soltanto l'aspetto *vilāsa* di Kṛṣṇa. Ora ciò è stato definitivamente dimostrato.

VERSO 59

এই শ্লোক তত্ত্ব-লক্ষণ ভাগবত-সার ।
পরিভাষা-রূপে ইহার সর্বত্রাধিকার ॥ ৫৯ ॥

ei śloka tattva-lakṣaṇa bhāgavata-sāra
paribhāṣā-rūpe ihāra sarvatrādhikāra

ei: questo; *śloka:* il verso; *tattva:* la verità; *lakṣaṇa:* indicando; *bhāgavata:* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *sāra:* l'essenza; *paribhāṣā:* dei sinonimi; *rūpe:* nella forma; *ihāra:* di questo (*Śrīmad-Bhāgavatam*); *sarvatra:* dovunque; *adhikāra:* giurisdizione.

TRADUZIONE

La verità indicata in questo verso [il verso 30] è l'essenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questa conclusione, trasferita ad altre situazioni, può essere applicata in qualsiasi caso.

VERSO 60

ব্রহ্ম, আত্মা, ভগবান্—কৃষ্ণের বিহার ।
এ অর্থ না জানি' মূর্খ অর্থ করে আর ॥ ৬০ ॥

brahma, ātmā, bhagavān—kṛṣṇera vihāra
e artha nā jāni' mūrkha artha kare āra

brahma: il Brahman impersonale; *ātmā:* l'Anima Suprema; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *vihāra:* le manifestazioni; *e:* questo; *artha:* significato; *nā:* non; *jāni':* conoscendo; *mūrkha:* gli sciocchi; *artha:* significato; *kare:* fanno; *āra:* un altro.

TRADUZIONE

Ignorando che Brahman, Paramātmā e Bhagavān sono tutti aspetti di Kṛṣṇa, gli studiosi sciocchi si lasciano andare alle loro varie speculazioni.

VERSO 61

অবতারী নারায়ণ, কৃষ্ণ অবতার ।
তেঁহ চতুর্ভুজ, ইঁহ মনুষ্য-আকার ॥ ৬১ ॥

avatārī nārāyaṇa kṛṣṇa avatāra
teṅha catur-bhuja, iṅha manuṣya-ākāra

avatārī: l'origine degli *avatāra*; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatāra: avatāra*; *teṅha:* che; *catuḥ-bhuja:* le quattro braccia; *iṅha:* questo; *manuṣya:* come un uomo; *ākāra:* la forma.

TRADUZIONE

Poiché Nārāyaṇa ha quattro braccia, mentre Kṛṣṇa ha un aspetto in tutto simile a quello umano, dicono che Nārāyaṇa è la Divinità originale, mentre Kṛṣṇa è soltanto un *avatāra*.

SPIEGAZIONE

Alcuni studiosi sostengono che Nārāyaṇa è Dio, la Persona Suprema e originale, perché ha quattro braccia, mentre Kṛṣṇa, che ne ha soltanto due, è una Sua manifestazione. Questi sciocchi non capiscono le caratteristiche dell'Assoluto.

VERSO 62

এইমতে নানারূপ করে পূর্বপক্ষ।
তাহারে নির্জিতে ভাগবত-পদ্য দক্ষ ॥ ৬২ ॥

ei-mate nānā-rūpa kare pūrva-pakṣa
tāhāre nirjite bhāgavata-padya dakṣa

ei-mate: così; *nānā:* molti; *rūpa:* le forme; *kare:* prende; *pūrva-pakṣa:* le obiezioni; *tāhāre:* loro; *nirjite:* superando; *bhāgavata:* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *padya:* la poesia; *dakṣa:* esperto.

TRADUZIONE

In questo modo essi presentano i loro argomenti in varie forme, ma il poema detto *Bhāgavatam* abilmente li smentisce tutti.

VERSO 63

বদন্তি তত্তত্ত্ববিদস্তত্ত্বং যজ্ জ্ঞানমদ্বয়ম্।
ব্রহ্মেতি পরমাত্মেতি ভগবানিতি শব্দ্যতে ॥ ৬৩ ॥

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

vadanti: essi dicono; *tat:* che; *tattva-vidaḥ:* le persone colte; *tattvam:* la Verità Assoluta; *yat:* che; *jñānam:* la conoscenza; *advayam:* non-duale; *brahma:* il Brahman; *iti:* così; *paramātmā:* il Paramātmā; *iti:* così; *bhagavān:* Bhagavān; *iti:* così; *śabdyate:* è conosciuto.

TRADUZIONE

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta affermano che si tratta di una conoscenza non-duale, e la definiscono Brahman impersonale, Paramātmā localizzato, e Dio, la Persona Suprema."

SPIEGAZIONE

Questo è un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11)

VERSO 64

শুন ভাই এই শ্লোক করহ বিচার।
এক মুখ্যতত্ত্ব, তিন তাহার প্রচার ॥ ৬৪ ॥

śuna bhāi ei śloka karaha vicāra
eka mukhya-tattva, tina tāhāra pracāra

śuna: per favore ascoltate; *bhāi:* fratelli; *ei:* questo; *śloka:* verso; *karaha:* per favore date; *vicāra:* la considerazione; *eka:* uno; *mukhya:* il principio; *tattva:* la verità; *tina:* tre; *tāhāra:* di quella; *pracāra:* manifestazioni.

TRADUZIONE

Miei cari fratelli, vi prego, ascoltate la spiegazione di questo verso e consideratene il significato: l'unica entità originale è conosciuta nei Suoi tre diversi aspetti.

VERSO 65

অদ্বয়জ্ঞান তত্ত্ববস্তু কৃষ্ণের স্বরূপ।
ব্রহ্ম, আত্মা, ভগবান্—তিন তাঁর রূপ ॥ ৬৫ ॥

advaya-jñāna tattva-vastu kṛṣṇera svarūpa
brahma, ātmā, bhagavān—tina tāṅra rūpa

advaya-jñāna: la conoscenza senza dualità; *tattva-vastu:* la Verità Assoluta; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sva-rūpa:* la propria natura; *brahma:* il Brahman; *ātmā:* il Paramātmā; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tina:* tre; *tāṅra:* di Lui; *rūpa:* le forme.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa stesso è l'unica Verità Assoluta indivisibile, la realtà suprema. Egli Si manifesta in tre aspetti —Brahman, Paramātmā e Bhagavān.

SPIEGAZIONE

Nel verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che abbiamo appena citato (*Ś.B.*, 1.2.11), il termine principale, *bhagavān*, indica la Persona di Dio, mentre Brahman e Paramātmā sono termini concomitanti dedotti dalla Personalità Assoluta, proprio come un governo e i suoi ministri sono deduzioni determinate dalla presenza del supremo capo esecutivo. In altre parole, la verità principale si manifesta in tre differenti fasi. La Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa (Bhagavān), è conosciuta anche come Brahman e Paramātmā, benché tutti questi aspetti siano identici.

VERSO 66

এই শ্লোকের অর্থে তুমি হৈলা নির্বচন।
আর এক শুন ভাগবতের বচন ॥ ৬৬ ॥

ei ślokera arthe tumi hailā nirvacana
āra eka śuna bhāgavatera vacana

ei: questo; *ślokera:* del verso; *arthe:* col significato; *tumi:* voi; *hailā:* siete diventati; *nirvacana:* senza parole; *āra:* altro; *eka:* uno; *śuna:* per favore ascoltate; *bhāgavatera:* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *vacana:* il discorso.

TRADUZIONE

Il significato di questo verso ha posto un termine a tutto il vostro argomentare. Ora ascoltate un altro verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 67

এতে চাংশকলাঃ পুংসঃ কৃষ্ণস্তু ভগবান্ স্বয়ম্ ।
ইন্দ্রারি-ব্যাকুলং লোকং মৃড়য়ন্তি যুগে যুগে ॥ ৬৭ ॥

ete cāṁśa-kalāḥ puṁsaḥ
kṛṣṇas tu bhagavān svayam
indrāri-vyākulaṁ lokaṁ
mṛḍayanti yuge yuge

ete: queste; *ca:* e; *aṁśa:* espansioni plenarie; *kalāḥ:* espansioni di espansioni plenarie; *puṁsaḥ:* dei *puruṣa-avatāra;* *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *tu:* ma; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *svayam:* Lui stesso; *indra-ari:* i nemici di Indra; *vyākulam:* pieno di; *lokam:* il mondo; *mṛḍayanti:* fa felice; *yuge yuge:* al tempo giusto in ogni era.

TRADUZIONE

"Tutte queste manifestazioni di Dio sono espansioni plenarie o parti di espansioni plenarie dei *puruṣa-avatāra.* Ma Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. In ogni era Egli, nei Suoi diversi aspetti, protegge il mondo quando il mondo è disturbato dai nemici di Indra."

SPIEGAZIONE

Quest'affermazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.28) smentisce definitivamente la teoria secondo cui Śrī Kṛṣṇa sarebbe un *avatāra* di Viṣṇu o di Nārāyaṇa. Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, è Dio, la Persona Suprema e originale, la causa suprema di tutte le cause. Questo verso indica chiaramente che gli *avatāra* della Persona di Dio, quali Rāma, Nṛsiṁha e Varāha, appartengono senza dubbio alla categoria di Viṣṇu, ma sono tutti espansioni plenarie o espansioni parziali di espansioni plenarie di Dio, la Persona Suprema e originale, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 68

সব অবতারের করি সামান্য-লক্ষণ ।
তার মধ্যে কৃষ্ণচন্দ্রের করিল গণন ॥ ৬৮ ॥

saba avatārera kari sāmānya-lakṣaṇa
tāra madhye kṛṣṇa-candrera karila gaṇana

saba: tutte; *avatārera:* degli *avatāra*; *kari:* facendo; *sāmānya:* generale; *lakṣaṇa:* i sintomi; *tāra:* di loro; *madhye:* nel mezzo; *kṛṣṇa-candrera:* di Śrī Kṛṣṇa; *karila:* fece; *gaṇana:* contando.

TRADUZIONE

Il *Bhāgavatam* descrive le caratteristiche e le azioni degli *avatāra* in generale, e tra loro annovera anche Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 69

তবে সূত গোসাঞি মনে পাঞা বড় ভয়।
যার যে লক্ষণ তাহা করিল নিশ্চয়॥ ৬৯॥

tabe sūta gosāñi mane pāñā baḍa bhaya
yāra ye lakṣaṇa tāhā karila niścaya

tabe: poi; *sūta gosāñi:* Sūta Gosvāmī; *mane:* nella mente; *pāñā:* ottenendo; *baḍa:* grande; *bhaya:* timore; *yāra:* di cui; *ye:* che; *lakṣaṇa:* i sintomi; *tāhā:* che; *karila:* egli fece; *niścaya:* certamente.

TRADUZIONE

Ciò rese Sūta Gosvāmī molto preoccupato, perciò egli volle distinguere ogni manifestazione sulla base delle caratteristiche proprie di ognuna.

VERSO 70

অবতার সব—পুরুষের কলা, অংশ।
স্বয়ং-ভগবান্ কৃষ্ণ সর্ব-অবতংস॥ ৭০॥

avatāra saba—puruṣera kalā, aṁśa
svayaṁ-bhagavān kṛṣṇa sarva-avataṁsa

avatāra: gli *avatāra*; *saba:* tutti; *puruṣera:* dei *puruṣa-avatāra*; *kalā:* espansioni di espansioni plenarie; *aṁśa:* espansioni plenarie; *svayam:* Lui stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sarva:* di tutti; *avataṁsa:* la cresta.

TRADUZIONE

Tutte le manifestazioni di Dio sono espansioni plenarie o espansioni parziali di espansioni plenarie dei *puruṣa-avatāra*, ma il Signore primor-

diale è Śrī Kṛṣṇa. Egli è Dio, la Persona Suprema, l'origine di tutti gli *āvātara*.

VERSO 71

পূর্বপক্ষ কহে—তোমার ভাল ত' ব্যাখ্যান।
পরব্যোম-নারায়ণ স্বয়ং-ভগবান্॥ ৭১॥

pūrva-pakṣa kahe—tomāra bhāla ta' vyākhyāna
paravyoma-nārāyaṇa svayaṁ-bhagavān

pūrva-pakṣa: la parte che si oppone; *kahe:* dice; *tomāra:* tuo; *bhāla:* bello; *ta':* certamente; *vyākhyāna:* esposizione; *para-vyoma:* situato nel cielo spirituale; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *svayam:* Lui stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Qualcuno potrebbe obiettare: "Questa è una vostra interpretazione, ma in realtà il Signore Supremo è Nārāyaṇa, che è situato nel regno trascendentale.

VERSO 72

তেঁহ আসি' কৃষ্ণরূপে করেন অবতার।
এই অর্থ শ্লোকে দেখি কি আর বিচার॥ ৭২॥

teṅha āsi' kṛṣṇa-rūpe karena avatāra
ei artha śloke dekhi ki āra vicāra

teṅha: Egli (Nārāyaṇa); *āsi':* venendo; *kṛṣṇa-rūpe:* nella forma di Śrī Kṛṣṇa; *karena:* fa; *avatāra: avatāra; ei:* questo; *artha:* significato; *śloke:* nel verso; *dekhi:* vedo; *ki:* che cosa; *āra:* un'altra; *vicāra:* considerazione.

TRADUZIONE

"Egli [Nārāyaṇa] Si manifesta come Śrī Kṛṣṇa. Questo, secondo me, è il significato del verso. Non vi è necessità di fare altre considerazioni."

VERSO 73

তারে কহে—কেনে কর কুতর্কানুমান।
শাস্ত্রবিরুদ্ধার্থ কভু না হয় প্রমাণ ॥ ৭৩ ॥

tāre kahe—kene kare kutarkānumāna
śāstra-viruddhārtha kabhu nā haya pramāṇa

tāre: a lui; *kahe:* uno dice; *kene:* perché; *kara:* tu fai; *ku-tarka:* di un argomento falso; *anumāna:* congettura; *śāstra-viruddha:* contrario alle Scritture; *artha:* un significato; *kabhu:* mai; *nā:* non; *haya:* è; *pramāṇa:* evidenza.

TRADUZIONE

A colui che interpreta in modo cosí contorto possiamo rispondere: "Perché sostenere una logica cosí fallace? Non si può mai ritenere valida un'interpretazione che si oppone ai princípi delle Scritture."

VERSO 74

অনুবাদমনুক্ত্বা তু ন বিধেয়মুদীরয়েৎ।
ন হ্যলব্ধাস্পদং কিঞ্চিৎ কুত্রচিৎ প্রতিতিষ্ঠতি ॥ ৭৪ ॥

anuvādam anuktvā tu
na vidheyam udīrayet
na hy alabdhāspadaṁ kiñcit
kutracit pratitiṣṭhati

anuvādam: il soggetto; *anuktvā:* non affermando; *tu:* ma; *na:* non; *vidheyam:* il predicato; *udīrayet:* si dovrebbe dire; *na:* non; *hi:* certamente; *alabdha-āspadam:* senza una posizione sicura; *kiñcit:* qualcosa; *kutracit:* dovunque; *pratitiṣṭhati:* sta.

TRADUZIONE

"Non si può definire il predicato prima del suo soggetto, perché altrimenti esso resterebbe privo del necessario sostegno."

SPIEGAZIONE

Questa regola sintattica appare nel tredicesimo Canto dell'*Ekādaśī-tattva*, a proposito dell'uso metaforico delle parole. Un oggetto sconosciuto

non dev'essere presentato prima del soggetto conosciuto, perché se il soggetto non è presentato prima, l'oggetto resta privo di significato.

VERSO 75

অনুবাদ না কহিয়া না কহি বিধেয়।
আগে অনুবাদ কহি, পশ্চাদ্বিধেয়॥ ৭৫॥

anuvāda nā kahiyā nā kahi vidheya
āge anuvāda kahi, paścād vidheya

anuvāda: il soggetto; *nā kahiyā:* non dicendo; *nā:* non; *kahi:* dico; *vidheya:* il predicato; *āge:* il primo; *anuvāda:* il soggetto; *kahi:* dico; *paścāt:* poi; *vidheya:* il predicato.

TRADUZIONE

Senza esprimere un soggetto non si può esprimere il predicato. Enuncerò dunque il primo e poi il secondo.

VERSO 76

'বিধেয়' কহিয়ে তারে, যে বস্তু অজ্ঞাত।
'অনুবাদ' কহি তারে, যেই হয় জ্ঞাত॥ ৭৬॥

'vidheya' kahiye tāre, ye vastu ajñāta
'anuvāda' kahi tāre, yei haya jñāta

vidheya: il predicato; *kahiye:* dico; *tāre:* a lui; *ye:* quella; *vastu:* cosa; *ajñāta:* sconosciuta; *anuvāda:* il soggetto; *kahi:* dico; *tāre:* a lui; *yei:* quella che; *haya:* è; *jñāta:* conosciuta.

TRADUZIONE

Il predicato di una proposizione è l'informazione sconosciuta per chi legge, mentre il soggetto gli è noto.

VERSO 77

যৈছে কহি,—এই বিপ্র পরম পণ্ডিত।
বিপ্র—অনুবাদ, ইহার বিধেয়—পাণ্ডিত্য॥ ৭৭॥

yaiche kahi, —ei vipra parama paṇḍita
vipra-anuvāda, ihāra vidheya-paṇḍitya

yaiche: proprio come; *kahi:* dico; *ei:* questo; *vipra: brāhmaṇa*; *parama:* grande; *paṇḍita:* uomo colto; *vipra:* il *brāhmaṇa*; *anuvāda:* il soggetto; *ihāra:* di questo; *vidheya:* il predicato; *pāṇḍitya:* l'erudizione.

TRADUZIONE

Per esempio, potremmo dire: "Questo *vipra* è un uomo molto colto." In questa frase il *vipra* è il soggetto, e il predicato è la sua cultura.

VERSO 78

বিপ্রত্ব বিখ্যাত তার পাণ্ডিত্য অজ্ঞাত।
অতএব বিপ্র আগে, পাণ্ডিত্য পশ্চাত ॥ ৭৮ ॥

vipratva vikhyāta tāra pāṇḍitya ajñāta
ataeva vipra āge, pāṇḍitya paścāta

vipratva: la qualità di essere un *vipra*; *vikhyāta:* ben conosciuto; *tāra:* la sua; *pāṇḍitya:* erudizione; *ajñāta:* sconosciuta; *ataeva:* perciò; *vipra:* la parola *vipra; āge:* prima; *pāṇḍitya:* l'erudizione; *paścāta:* poi.

TRADUZIONE

Il fatto che l'uomo sia un *vipra* è cosa nota, mentre non lo è la sua cultura. Perciò prima s'identifica la persona, e poi la sua cultura.

VERSO 79

তৈছে ইঁহ অবতার সব হৈল জ্ঞাত।
কার অবতার ?—এই বস্তু অবিজ্ঞাত ॥ ৭৯ ॥

taiche iṅha avatāra saba haila jñāta
kāra avatāra?—ei vastu avijñāta

taiche: nello stesso modo; *iṅha:* questi; *avatāra: avatāra; saba:* tutti; *haila:* erano; *jñāta:* conosciuti; *kāra:* di cui; *avatāra: avatāra; ei:* questo; *vastu:* cosa; *avijñāta:* sconosciuta.

TRADUZIONE

Similmente, tutte queste incarnazioni erano note, mentre non era noto da chi esse fossero manifestate.

VERSO 80

'এতে'-শব্দে অবতারের আগে অনুবাদ।
'পুরুষের অংশ' পাছে বিধেয়-সংবাদ ॥ ৮০ ॥

'ete'-śabde avatārera āge anuvāda
'puruṣera aṁśa' pāche vidheya-saṁvāda

ete-śabde: nella parola *ete* (questi); *avatārera:* delle incarnazioni; *āge:* prima; *anuvāda:* il soggetto; *puruṣera:* dei *puruṣa-avatāra; aṁśa:* le espansioni plenarie; *pāche:* poi; *vidheya:* del predicato; *saṁvāda:* il messaggio.

TRADUZIONE

Il termine "*ete*" ["questi"] stabilisce dapprima il soggetto [gli *avatāra*]. Segue poi il predicato: "Espansioni plenarie dei *puruṣa-avatāra*.

VERSO 81

তৈছে কৃষ্ণ অবতার-ভিতরে হৈল জ্ঞাত।
তাঁহার বিশেষ-জ্ঞান সেই অবিজ্ঞাত ॥ ৮১ ॥

taiche kṛṣṇa avatāra-bhitare haila jñāta
tāṅhāra viśeṣa-jñāna sei avijñāta

taiche: allo stesso modo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatāra-bhitare:* tra le incarnazioni; *haila:* era; *jñāta:* conosciuto; *tāṅhāra:* di Lui; *viśeṣa-jñāna:* la conoscenza specifica; *sei:* che; *avijñāta:* sconosciuta.

TRADUZIONE

Similmente, quando Kṛṣṇa era stato annoverato tra gli *avatāra*, non si era ancora espressa una conoscenza specifica su di Lui.

VERSO 82

তাতএব 'কৃষ্ণ'-শব্দ আগে অনুবাদ।
'স্বয়ং-ভগবত্তা' পিছে বিধেয়-সংবাদ ॥ ৮২ ॥

ataeva 'kṛṣṇa'-śabda āge anuvāda
'svayaṁ-bhagavattā' piche vidheya-saṁvāda

ataeva: perciò; *kṛṣṇa-śabdha:* la parola *kṛṣṇa*; *āge:* prima; *anuvāda:* il soggetto; *svayam-bhagavattā:* essendo Lui stesso Dio, la Persona Suprema; *piche:* poi; *vidheya:* del predicato; *saṁvāda:* il messaggio.

TRADUZIONE

Perciò appare dapprima il termine "*kṛṣṇa*", che è il soggetto, poi segue il predicato che Lo definisce Dio, la Persona Suprema e originale.

VERSO 83

কৃষ্ণের স্বয়ং-ভগবত্তা—ইহা হৈল সাধ্য।
স্বয়ং-ভগবানের কৃষ্ণত্ব হৈল বাধ্য ॥ ৮৩ ॥

kṛṣṇera svayaṁ-bhagavattā—ihā haila sādhya
svayaṁ-bhagavānera kṛṣṇatva haila bādhya

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *svayam-bhagavattā:* la qualità di essere Lui stesso Dio, la Persona Suprema; *ihā:* questo; *haila:* fu; *sādhya:* essere stabilito; *svayam-bhagavānera:* di Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇatva:* la qualità di essere Śrī Kṛṣṇa; *haila:* fu; *bādhya:* obbligatorio.

TRADUZIONE

Questa proposizione stabilisce che Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e originale. La Persona originale è quindi necessariamente Kṛṣṇa.

VERSO 84

কৃষ্ণ যদি অংশ হৈত, অংশী নারায়ণ।
তবে বিপরীত হৈত সূতের বচন ॥ ৮৪ ॥

kṛṣṇa yadi aṁśa haita, aṁśī nārāyaṇa
tabe viparīta haita sūtera vacana

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *yadi:* se; *aṁśa:* l'espansione plenaria; *haita:* erano; *aṁśī:* l'origine di tutte le espansioni; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *tabe:* poi; *viparīta:* il contrario; *haita:* sarebbe stato; *sūtera:* di Sūta Gosvāmī; *vacana:* l'affermazione.

TRADUZIONE

Se Kṛṣṇa fosse stata l'espansione plenaria e Nārāyaṇa il Signore primordiale, l'affermazione di Sūta Gosvāmī sarebbe stata capovolta.

VERSO 85

নারায়ণ অংশী যেই স্বয়ং-ভগবান্।
তেঁহ শ্রীকৃষ্ণ—ঐছে করিত ব্যাখ্যান॥ ৮৫॥

nārāyaṇa aṁśī yei svayaṁ-bhagavān
teṅha śrī-kṛṣṇa—aiche karita vyākhyāna

nārāyaṇa: Śrī Nārāyaṇa; *aṁśī:* l'origine di tutti gli *avatāra*; *yei:* che; *svayam-bhagavān:* Lui stesso Dio, la Persona Suprema; *teṅha:* Egli; *śrī-kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *aiche:* in tale modo; *karita:* sarebbe stato fatto; *vyākhyāna:* spiegazione.

TRADUZIONE

Allora egli avrebbe detto: "Nārāyaṇa, la fonte di tutti gli *avatāra*, è Dio, la Persona Suprema e originale. Egli è apparso come Śrī Kṛṣṇa."

VERSO 86

ভ্রম, প্রমাদ, বিপ্রলিপ্সা, করণাপাটব।
আর্ষ-বিজ্ঞবাক্যে নাহি দোষ এই সব॥ ৮৬॥

bhrama, pramāda, vipra-lipsā, karaṇāpāṭava
ārṣa-vijña-vākye nāhi doṣa ei saba

bhrama: gli errori; *pramāda:* illusione; *vipra-lipsā:* l'inganno; *karaṇa-apāṭava:* l'imperfezione dei sensi; *ārṣa:* dei saggi autorevoli; *vijña-vākye:* nel discorso assennato; *nāhi:* non; *doṣa:* i difetti; *ei:* questi; *saba:* tutti.

TRADUZIONE

Errori, illusioni, inganno e percezione difettosa non sono presenti nelle parole dei saggi autorevoli.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ha elencato gli *avatāra*, le espansioni plenarie del *puruṣa*, e Śrī Kṛṣṇa appare tra loro. Ma il *Bhāgavatam* spiega anche la posizione specifica di Śrī Kṛṣṇa in quanto Dio, la Persona Suprema. Poiché Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e originale, la logica e l'argomentazione stabiliscono che la Sua posizione è sempre suprema.

Se Kṛṣṇa fosse stato un'espansione plenaria di Nārāyaṇa, il verso originale sarebbe stato ordinato in modo differente, cioè il suo ordine sarebbe stato capovolto. Ma le parole dei saggi liberati non possono essere soggette a errori, a illusioni, a inganno o a percezione imperfetta. L'affermazione che Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, non è dunque un errore. Le affermazioni sanscrite dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono costituite di suoni trascendentali. Śrīla Vyāsadeva rivelò queste dichiarazioni trascendentali dopo averle perfettamente realizzate; esse sono quindi perfette, perché i saggi liberati come Vyāsadeva non commettono mai errori nelle loro composizioni retoriche. Se non si accetta questo fatto, è inutile cercare aiuto nelle Scritture rivelate.

Bhrama si riferisce alla falsa conoscenza o all'errore, come, per esempio, quello di scambiare una corda per un serpente o il guscio di un mollusco per oro. *Pramāda* si riferisce alla disattenzione o a una concezione erronea della realtà, e *vipra-lipsā* è la tendenza all'inganno. *Karaṇāpāṭava* si riferisce invece alla natura imperfetta dei sensi materiali. Gli esempi di tale imperfezione sono numerosi. Gli occhi non possono vedere ciò che è troppo lontano o troppo piccolo. Non possiamo vedere nemmeno le nostre stesse palpebre che sono la cosa piú vicina all'occhio, e se si è ammalati d'itterizia si vede ogni cosa colorata di giallo. Similmente, gli orecchi non possono udire suoni provenienti da grandi distanze. Poiché Dio, la Persona Suprema, le Sue espansioni plenarie e i Suoi devoti realizzati sono tutti situati a un livello trascendentale, non possono essere sviati da tali imperfezioni.

VERSO 87

বিরুদ্ধার্থ কহ তুমি, কহিতে কর রোষ।
তোমার অর্থে অবিমৃষ্টবিধেয়াংশ-দোষ ॥ ৮৭ ॥

viruddhārtha kaha tumi, kahite kara roṣa
tomāra arthe avimṛṣṭa-vidheyāṁśa-doṣa

viruddha-artha: il significato contrario; *kaha:* dici; *tumi:* tu; *kahite:* mettendo fuori; *kara:* fai; *roṣa:* collera; *tomāra:* tua; *arthe:* nel significato; *avimṛṣṭa-vidheya-aṁśa:* della parte del predicato non presa in considerazione; *doṣa:* il difetto.

TRADUZIONE

Tu cadi in contraddizione e ti arrabbi quando te lo fanno notare. La tua spiegazione è difettosa, come un oggetto fuori posto. Le tue affermazioni mancano di ponderatezza.

VERSO 88

যাঁর ভগবত্তা হৈতে অন্যের ভগবত্তা।
'স্বয়ং-ভগবান্'-শব্দের তাহাতেই সত্তা ॥ ৮৮ ॥

yāṅra bhagavattā haite anyera bhagavattā
'svayaṁ-bhagavān'-śabdera tāhātei sattā

yāṅra: di cui; *bhagavattā:* la qualità di essere Dio, la Persona Suprema; *haite:* da; *anyera:* di altri; *bhagavattā:* la qualità di essere Dio, la Persona Suprema; *svayam-bhagavān-śabdera:* della parola *svayaṁ-bhagavān; tāhātei:* in quella; *sattā:* la presenza.

TRADUZIONE

Solo Dio, la Persona Suprema, la fonte di ogni altra Divinità, può essere definito *svayaṁ bhagavān*, il Signore primordiale.

VERSO 89

দীপ হৈতে যৈছে বহু দীপের জ্বলন।
মূল এক দীপ তাহা করিয়ে গণন ॥ ৮৯ ॥

dīpa haite yaiche bahu dīpera jvalana
mūla eka dīpa tāhā kariye gaṇana

dīpa: una lampada; *haite:* da; *yaiche:* proprio come; *bahu:* molte; *dīpera:* di lampade; *jvalana:* illuminando; *mūla:* l'originale; *eka:* una; *dīpa:* lampada; *tāhā:* quella; *kariye:* faccio; *gaṇana:* considerazione.

TRADUZIONE

Quando da una fiamma se ne accendono molte altre, la prima è considerata la fiamma originale.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.46), afferma che il *viṣṇu-tattva*, il principio della Persona Suprema e Assoluta è simile a una fiamma, perché le Sue espansioni sono del tutto uguali alla loro origine. Una lampada accesa può accenderne innumerevoli altre che non sono per questo considerate inferiori; eppure, la prima lampada dev'essere considerata quella originale. Similmente, Dio, la Persona Suprema, Si espande nelle forme plenarie dei *viṣṇu-tattva*, ma benché tutti siano ugualmente potenti, la Persona originale di Dio, piena di ogni potenza, è considerata la fonte. Questo esempio spiega anche l'apparizione d'incarnazioni qualitative come Śiva e Brahmā. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, *śambhos tu tamo-dhiṣṭhānatvāt kajjalamaya-sūkṣma-dīpa-śikhā-sthānīyasya na tathā sāmyam.* "Il *śambhu -tattva*, il principio di Śiva, è simile a una lampada coperta di carbone, perché a lui è stata affidata l'influenza dell'ignoranza. La luce che proviene da questa lampada è molto limitata. Il potere di Śiva non può quindi essere paragonato al potere del principio di Viṣṇu."

VERSO 90

তৈছে সব অবতারের কৃষ্ণ সে কারণ।
আর এক শ্লোক শুন, কুব্যাখ্যা-খণ্ডন ॥ ৯০ ॥

taiche saba avatārena kṛṣṇa se kāraṇa
āra eka śloka śuna, kuvyākhyā-khaṇḍana

taiche: allo stesso modo; *saba:* tutti; *avatārera:* degli *avatāra*; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *se:* Egli; *kāraṇa:* la causa; *āra:* un altra; *eka:* uno; *śloka:* il verso; *śuna:* per favore ascolta; *ku-vyākhyā:* spiegazioni false; *khaṇḍana:* rifiutando.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa, nello stesso modo, è la causa di tutte le cause e di tutti gli *avatāra*. Vi prego, ascoltate ora un altro verso che sconfigge tutte le interpretazioni errate.

VERSI 91-92

অত্র সর্গো বিসর্গশ্চ স্থানং পোষণমূতয়ঃ ।
মন্বন্তরেশানুকথা নিরোধো মুক্তিরাশ্রয়ঃ ॥ ৯১ ॥
দশমস্য বিশুদ্ধ্যর্থং নবানামিহ লক্ষণম্ ।
বর্ণয়ন্তি মহাত্মানঃ শ্রুতেনার্থেন চাঞ্জসা ॥ ৯২ ॥

atra sargo visargaś ca
sthānaṁ poṣaṇam ūtayaḥ
manvantareśānukathā
nirodho muktir āśrayaḥ

daśamasya viśuddhy-arthaṁ
navānām iha lakṣaṇam
varṇayanti mahātmānaḥ
śrutenārthena cāñjasā

atra: nello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *sargaḥ:* la creazione degli elementi dell'universo; *visargaḥ:* le creazioni di Brahmā; *ca:* e; *sthānam:* il mantenimento della creazione; *poṣaṇam:* il prediligere i devoti del Signore; *ūtayaḥ:* gli impeti per l'attività; *manu-antara:* i doveri prescritti dati da Manu; *īśa-anukathāḥ:* una descrizione degli *avatāra* del Signore; *nirodhaḥ:* la fine della creazione; *muktiḥ:* la liberazione; *āśrayaḥ:* il rifugio ultimo. Dio, la Persona Suprema; *daśamasya:* del decimo (l'*āśraya*); *viśuddhi-artham:* per lo scopo della perfetta conoscenza; *navānām:* del nono; *iha:* qui; *lakṣaṇam:* la natura; *varṇayanti:* descrive; *mahātmānaḥ:* le grandi anime; *śrutena:* con la preghiera; *arthena:* con la spiegazione; *ca:* e; *añjasā:* diretto.

TRADUZIONE

"Qui [nello *Śrīmad-Bhāgavatam*] si parla di dieci argomenti: 1) la creazione degli ingredienti del cosmo, 2) le creazioni di Brahmā, 3) il mantenimento della creazione, 4) lo speciale favore mostrato alle persone fedeli, 5) gli impulsi che conducono all'azione, 6) i doveri prescritti per gli

uomini che seguono la legge, 7) la descrizione degli *avatāra* del Signore, 8) il riassorbirsi della creazione, 9) la liberazione dall'esistenza materiale grossolana e sottile, e 10) il rifugio supremo, Dio, la Persona Sovrana. Il decimo punto è il rifugio di tutti gli argomenti. Per distinguere il rifugio supremo dagli altri nove argomenti, i *mahājana* hanno descritto questi nove argomenti, direttamente o indirettamente, con preghiere o spiegazioni dirette."

SPIEGAZIONE

Questi versi tratti dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.10.1) elencano i dieci argomenti esposti nel ***Bhāgavatam***. Di questi, il decimo è l'essenza, mentre gli altri nove sono le categorie che derivano da questa essenza. Elenchiamo qui i dieci argomenti.

1) *Sarga*: la prima creazione compiuta da Viṣṇu, il Quale determina l'esistenza dei cinque elementi materiali grossolani, dei cinque oggetti della percezione dei sensi, dei dieci sensi, della mente, dell'intelligenza, del falso ego e dell'energia materiale globale, detta anche forma universale.

2) *Visarga*: la creazione secondaria, l'opera di Brahmā che produce i corpi mobili e immobili nell'universo (*brahmāṇḍa*).

3) *Sthāna*: il mantenimento dell'universo da parte di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. La funzione di Viṣṇu è piú importante e piú gloriosa di quella di Brahmā e di Śiva, perché sebbene Brahmā sia il creatore e Śiva il distruttore, Viṣṇu è il sostegno della creazione.

4) *Poṣaṇa*: la cura e la protezione speciale che il Signore riserva ai devoti. Come un re mantiene il proprio regno e i suoi sudditi, ma riserva un' attenzione speciale ai propri familiari, cosí la Persona di Dio Si prende cura in modo speciale dei Suoi devoti che sono anime completamente sottomesse a Lui.

5) *Ūti:* la spinta verso la creazione o la capacità d'iniziativa che, sulla base delle necessità di tempo, spazio e oggetto, è la causa di ogni invenzione.

6) *Manvantara:* i princípi regolatori per gli esseri che desiderano raggiungere la perfezione della vita umana. Le regole di Manu, descritte nella *Manu-saṁhitā*, indicano la via verso questa perfezione.

7) *Īśānukathā:* le informazioni offerte dalle Scritture su Dio, la Persona Suprema, sui Suoi *avatāra* sulla Terra e sulle attività dei Suoi devoti. Le Scritture che trattano di questi argomenti sono essenziali per favorire il progresso nella vita umana.

8) *Nirodha:* il riassorbimento di tutte le energie impiegate nella creazione. Queste potenze emanano da Dio, la Persona Suprema, che vive eternamente nell'oceano Kāraṇa. Le creazioni cosmiche che si manifestano col Suo respiro si dissolvono di nuovo nel corso del tempo.

9) *Mukti:* la liberazione delle anime condizionate prigioniere delle coperture del corpo grossolano e della mente sottile. Appena si è liberata dall'attaccamento materiale, l'anima che ha abbandonato il corpo grossolano e quello sottile può raggiungere la sfera spirituale nel suo corpo spirituale originale per impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore a Vaikuṇṭhaloka o a Kṛṣṇaloka. Quando l'anima si situa nella sua posizione di esistenza costituzionale e originale è detta liberata. È possibile impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore e diventare *jīvan-mukta*, anime liberate, perfino durante la vita in questo corpo materiale.

10) *Āśraya:* la Trascendenza, il *summum bonum*, dal quale tutto emana, sul quale tutto riposa e in cui tutto s'immerge dopo la distruzione. Egli è la fonte e il sostegno di ogni cosa. Questo *āśraya* è detto anche il Brahman Supremo, come nel *Vedānta-sūtra* (*athāto brahma-jijñāsā, janmādy asya yataḥ*). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive in particolare il Brahman Supremo come *āśraya*. Poiché Śrī Kṛṣṇa è questo *āśraya*, la piú impellente necessità della vita consiste nello studiare la scienza di Kṛṣṇa.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* accetta Śrī Kṛṣṇa come rifugio di ogni manifestazione perché Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è la fonte originale di ogni cosa, la mèta suprema di tutti.

Si possono considerare qui due diversi princípi —*āśraya*, ciò che dà rifugio, e *āśrita*, ciò che è dipendente e ha bisogno di rifugio. L'*āśrita* è soggetto al principio originale dell'*āśraya*. Le prime nove categorie, descritte nei primi nove Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dalla creazione alla liberazione, compresi i *puruṣa-avatāra*, le manifestazioni divine, l'energia marginale (gli esseri viventi) e l'energia esterna (il mondo materiale) sono tutti *āśrita*. Le preghiere dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono dirette comunque all'*āśraya-tattva*, a Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. Le grandi anime esperte nel descrivere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* hanno con grande attenzione delineato le altre nove categorie, talvolta con narrazioni dirette, talvolta con narrazioni indirette, come le storie analogiche. Il loro vero intento è quello di guidare alla perfetta conoscenza della Trascendenza Assoluta, Śrī Kṛṣṇa, perché l'intera creazione, sia materiale che spirituale, riposa sul corpo di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 93

আশ্রয় জানিতে কহি এ নব পদার্থ।
এ নবের উৎপত্তি-হেতু সেই আশ্রয়ার্থ ॥ ৯৩ ॥

āśraya jānite kahi e nava padārtha
e navera utpatti-hetu sei āśrayārtha

āśraya: il rifugio ultimo; *jānite:* conoscere; *kahi:* discuto; *e:* questi; *nava:* nove; *pada-artha:* categorie; *e:* questi; *navera:* dei nove; *utpatti:* dell'origine; *hetu:* la causa; *sei:* quella; *āśraya:* del rifugio; *artha:* il significato.

TRADUZIONE

Per conoscere definitivamente il rifugio supremo di tutto ciò che esiste, ho descritto le altre nove categorie. La causa dell'apparizione di queste nove categorie è giustamente definita il loro rifugio.

VERSO 94

কৃষ্ণ এক সর্বাশ্রয়, কৃষ্ণ সর্বধাম।
কৃষ্ণের শরীরে সর্ব-বিশ্বের বিশ্রাম ॥ ৯৪ ॥

kṛṣṇa eka sarvāśraya, kṛṣṇa sarva-dhāma
kṛṣṇera śarīre sarva-viśvera viśrāma

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *eka:* uno; *sarva-āśraya:* rifugio di tutti; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sarva-dhāma:* la dimora di tutti; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *śarīre:* nel corpo; *sarva-viśvera:* di tutti gli universi; *viśrāma:* il luogo di riposo.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è il rifugio e la dimora di ogni cosa. Tutti gli universi riposano sul Suo corpo.

VERSO 95

দশমে দশমং লক্ষ্যমাশ্রিতাশ্রয়বিগ্রহম্।
শ্রীকৃষ্ণাখ্যং পরং ধাম জগদ্ধাম নমামি তৎ ॥ ৯৫ ॥

daśame daśamaṁ lakṣyam
āśritāśraya-vigraham
śrī-kṛṣṇākhyaṁ paraṁ dhāma
jagad-dhāma namāmi tat

daśame: nel decimo Canto; *daśamam:* il decimo argomento; *lakṣyam:* essere visto; *āśrita:* dei rifugiati; *āśraya:* del rifugio; *vigraham:* che è la forma; *śrī-kṛṣṇa-ākhyam:* conosciuto come Śrī Kṛṣṇa; *param:* suprema; *dhāma:* la dimora; *jagat-dhāma:* la dimora degli universi; *namāmi:* offro i miei omaggi; *tat:* a Lui.

TRADUZIONE

"Il decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* rivela il decimo oggetto, Dio, la Persona Suprema, che è il rifugio di tutte le anime sottomesse. Egli è conosciuto come Śrī Kṛṣṇa, ed è la fonte originaria di tutti gli universi. Offro a Lui i miei omaggi."

SPIEGAZIONE

Questa citazione è tratta dal commento di Śrīdhara Svāmī sul primo verso del primo capitolo del decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 96

কৃষ্ণের স্বরূপ, আর শক্তিত্রয়-জ্ঞান।
যাঁর হয়, তাঁর নাহি কৃষ্ণেতে অজ্ঞান ॥ ৯৬ ॥

kṛṣṇera svarūpa, āra śaktitraya-jñāna
yāṅra haya, tāṅra nāhi kṛṣṇete ajñāna

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *sva-rūpa:* la vera natura; *āra:* e; *śakti-traya:* delle tre energie; *jñāna:* la conoscenza; *yāṅra:* di cui; *haya:* c'è; *tāṅra:* di lui; *nāhi:* non c'è; *kṛṣṇete :* in Śrī Kṛṣṇa; *ajñāna:* ignoranza.

TRADUZIONE

Chi conosce il vero aspetto di Śrī Kṛṣṇa e le Sue tre diverse energie non può rimanere nell'ignoranza su ciò che Lo riguarda.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī afferma nel suo *Bhagavat-sandarbha* (16): grazie alle Sue potenze, che agiscono in sequenze materiali che sono al di là della capacità speculativa della mente umana, la Trascendenza suprema, il *summum bonum,* esiste eternamente e simultaneamente in quattro aspetti trascendentali: la Sua personalità, la Sua radiosità impersonale, i frammenti della Sua potenza (gli esseri individuali) e la causa principale di

tutte le cause. Il Tutto Supremo è paragonato al sole, anch'esso esistente in quattro aspetti: la persona del dio del sole, la luce del suo globo risplendente, i raggi del sole che si trovano nell'astro solare e i riflessi del sole sui numerosi altri oggetti. Non è possibile soddisfare l'ambizione di dimostrare l'esistenza della Verità Assoluta e trascendentale coi limitati sforzi tesi a produrre ipotesi, perché Dio è situato al di là della portata delle nostre limitate menti speculative. Se la nostra ricerca della Verità è onesta, dovremmo ammettere che i Suoi poteri sono inconcepibili per il nostro cervello limitato. L'esplorazione dello spazio ha richiesto l'opera dei piú grandi scienziati del mondo, eppure sono innumerevoli i problemi a proposito della conoscenza fondamentale della creazione materiale, davanti ai quali gli scienziati si sentono confusi. Poiché questa conoscenza materiale è ben lontana dalla natura spirituale, ciò significa che le azioni e i piani della Verità Assoluta sono senza alcun dubbio inconcepibili.

Le potenze primarie della Verità Assoluta sono tre: quella interna, quella esterna e quella marginale. In virtú della Sua potenza interna, la Persona di Dio nella Sua forma originale esibisce la manifestazione cosmica spirituale conosciuta come gli eterni Vaikuṇṭhaloka, che esistono eternamente, anche dopo la distruzione della manifestazione cosmica materiale. In virtú della Sua potenza marginale, il Signore Si espande negli esseri viventi che sono Sue parti, proprio come il sole distribuisce i suoi raggi in ogni direzione. In virtú della Sua potenza esterna, il Signore manifesta la creazione materiale, proprio come il sole con i suoi raggi crea la nebbia. La creazione materiale non è altro che un riflesso distorto dell' eterna natura dei Vaikuṇṭha.

Queste tre energie della Verità Assoluta sono descritte anche nel *Viṣṇu Purāṇa*, dove è detto che l'essere individuale è qualitativamente uguale alla potenza interna, mentre la potenza esterna è controllata indirettamente dalla prima causa di tutte le cause. *Māyā*, l'energia illusoria, inganna l'essere vivente proprio come la nebbia inganna il viaggiatore nascondendogli la luce del sole. Benché la potenza di *māyā* sia qualitativamente inferiore alla potenza marginale, gli esseri individuali che sono frammenti del Signore, essa ha comunque il potere di controllare gli esseri viventi, proprio come la nebbia può bloccare l'azione di una certa parte dei raggi del sole, anche se non può coprire il sole in sé. Gli esseri individuali coperti dall'energia illusoria si evolvono in differenti specie di vita, in corpi che vanno da quello della minuscola formica a quello di Brahmā, il costruttore del cosmo. Il *pradhāna*, la causa principale di tutte le cause, secondo l'ottica impersonalista non è altro che il Signore Supremo, che può essere visto di persona nella potenza interna. Con il Suo inconcepibile potere, Egli prende una forma materiale onnipresente. Benché tutte e tre

queste potenze —quella interna, quella esterna e quella marginale— siano in ultima analisi essenzialmente una cosa sola, esse agiscono in modo differente, come l'energia elettrica che in differenti condizioni può produrre freddo e caldo. La potenza esterna e quella marginale sono cosí chiamate perché sono soggette a condizioni diverse, ma nelle potenze interne originali tali condizioni non esistono, né è possibile che le condizioni della potenza esterna vengano a esistere in quella marginale, o viceversa. Chi riesce a comprendere la complessità di tutte queste energie del Signore Supremo non può piú rimanere un impersonalista empirico, soggetto all'influenza di una conoscenza limitata.

VERSO 97

কৃষ্ণের স্বরূপের হয় ষড়্‌বিধ বিলাস।
প্রাভব-বৈভব-রূপে দ্বিবিধ প্রকাশ ॥ ৯৭ ॥

kṛṣṇera svarūpera haya ṣaḍ-vidha vilāsa
prābhava-vaibhava-rūpe dvi-vidha prakāśa

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *sva-rūpera:* della forma; *haya:* ci sono; *ṣaṭ-vidha:* sei tipi; *vilāsa:* le forme di divertimento; *prābhava-vaibhava-rūpe:* nelle divisioni di *prābhava* e *vaibhava*; *dvi-vidha:* due tipi; *prakāśa:* le manifestazioni.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, gode in sei espansioni primarie. Le Sue due manifestazioni sono definite *prābhava* e *vaibhava*.

SPIEGAZIONE

Ora l'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* dà inizio alla descrizione di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, nelle Sue innumerevoli espansioni. Il Signore Si espande dapprima in due categorie, dette *prābhava* e *vaibhava*. Le forme *prābhava* sono dotate della medesima perfetta potenza di Śrī Kṛṣṇa, mentre la potenza delle forme *vaibhava* è parziale. Le forme *prābhava* sono manifestate in relazione alle potenze, mentre le forme *vaibhava* sono manifestate in relazione alle perfezioni. Le potenti manifestazioni *prābhava* si dividono a loro volta in due varietà: temporanee ed eterne. Le forme di Mohinī, Haṁsa e Śukla sono manifestate solo temporaneamente, in un particolare periodo. Tra le altre manifestazioni *prābhava*, che non sono molto conosciute secondo una valutazione mate-

riale, si possono citare Dhanvantarī, Ṛṣabha, Vyāsa, Dattātreya e Kapila. Tra le forme *vaibhava-prakāśa* si annoverano Kūrma, Matsya, Nara-Nārāyaṇa, Varāha, Hayagrīva, Pṛśnigarbha, Baladeva, Yajña, Vibhu, Satyasena, Hari, Vaikuṇṭha, Ajita, Vāmana, Sārvabhauma, Ṛṣabha, Viṣvaksena, Dharmasetu, Sudhāmā, Yogeśvara e Bṛhadbhānu.

VERSO 98

অংশ-শক্ত্যাবেশরূপে দ্বিবিধাবতার ।
বাল্য পৌগণ্ড ধর্ম দুই ত' প্রকার ॥ ৯৮ ॥

aṁśa-śaktyāveśa-rūpe dvi-vidhāvatāra
bālya pauganḍa dharma dui ta' prakāra

aṁśa: dell'espansione plenaria; *śakti-āveśa:* di quella dotata di potere; *rūpe:* nelle forme; *dvi-vidha:* due tipi; *avatāra: avatāra*; *bālya:* infanzia; *pauganḍa:* adolescenza; *dharma:* le caratteristiche dell'età; *dui:* due; *ta':* certamente; *prakāra:* tipi.

TRADUZIONE

Le Sue manifestazioni sono di due categorie: parziali e dotate di potere. Egli appare in due età: infanzia e adolescenza.

SPIEGAZIONE

Le forme *vilāsa* sono sei. Le incarnazioni sono di due specie: *śaktyāveśa* (dotate di poteri) e *aṁśāveśa* (parziali). Anche queste incarnazioni appartengono alla categoria di manifestazioni *prābhava* e *vaibhava*. L'infanzia e l'adolescenza sono i due aspetti particolari di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, ma il Suo aspetto permanente è la Sua forma eterna di adolescente nel fiore della giovinezza. Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è sempre adorato in questa eterna forma di adolescente.

VERSO 99

কিশোরস্বরূপ কৃষ্ণ স্বয়ং অবতারী ।
ক্রীড়া করে এই ছয়-রূপে বিশ্ব ভরি' ॥ ৯৯ ॥

kiśora-svarūpa kṛṣṇa svayaṁ avatārī
krīḍā kare ei chaya-rūpe viśva bhari'

kiśora-svarūpa: la cui vera natura è quella di un adolescente; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *svayam:* Lui stesso; *avatārī:* l'origine di tutti gli *avatāra*; *krīḍā kare:* Egli gioca; *ei:* questi; *chaya-rūpe:* nelle sei forme; *viśva:* gli universi; *bhari':* mantenendo.

TRADUZIONE

La Persona di Dio, Śrī Kṛṣṇa, nella Sua forma eterna di adolescente, è il Signore primordiale, la fonte di tutte le incarnazioni. Egli Si espande in queste sei categorie di forme per stabilire la Sua supremazia su tutto l'universo.

VERSO 100

এই ছয়-রূপে হয় অনন্ত বিভেদ।
অনন্তরূপে একরূপ, নাহি কিছু ভেদ ॥ ১০০ ॥

ei chaya-rūpe haya ananta vibheda
ananta-rūpe eka-rūpa, nāhi kichu bheda

ei: queste; *chaya-rūpe:* nelle sei forme; *haya:* ci sono; *ananta:* illimitate; *vibheda:* varietà; *ananta-rūpe:* nelle forme illimitate; *eka-rūpa:* una forma; *nāhi:* non c'è; *kichu:* alcuna; *bheda:* differenza.

TRADUZIONE

Nell'ambito di queste sei diverse forme vi sono innumerevoli varietà. Benché siano molte, esse s'identificano perché tra loro non vi è alcuna differenza.

SPIEGAZIONE

La Persona di Dio Si manifesta in sei diversi aspetti: 1) *prābhava*, 2) *vaibhava*, 3) incarnazioni dotate di potere, 4) incarnazioni parziali, 5) infanzia e 6) adolescenza. Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, che ha eternamente l'aspetto di un adolescente, gode delle Sue tendenze trascendentali compiendo i Suoi divertimenti in queste sei forme. Nell'ambito di questi sei aspetti si possono distinguere illimitate categorie di forme del Signore Supremo. I *jīva*, gli esseri individuali, sono frammenti distinti del Signore. Sono tutte varietà dell'uno senza secondi, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 101

চিচ্ছক্তি, স্বরূপশক্তি, অন্তরঙ্গা নাম।
তাহার বৈভব অনন্ত বৈকুণ্ঠাদি ধাম॥ ১০১॥

cic-chakti' svarūpa-śakti, antaraṅgā nāma
tāhāra vaibhava ananta vaikuṇṭhādi dhāma

cit-śakti: l'energia spirituale; *svarūpa-śakti:* l'energia personale; *antaraṅgā:* interna; *nāma:* chiamata; *tāhāra:* di quella; *vaibhava:* le manifestazioni; *ananta:* illimitato; *vaikuṇṭha-ādi:* Vaikuṇṭha e così via; *dhāma:* le dimore.

TRADUZIONE

La *cit-śakti*, che è anche definita *svarūpa-śakti* o *antaraṅga-śakti*, dà origine a molte differenti manifestazioni. Essa sostiene il regno di Dio e tutto ciò che vi è contenuto.

VERSO 102

মায়াশক্তি, বহিরঙ্গা, জগৎকারণ।
তাহার বৈভব অনন্ত ব্রহ্মাণ্ডের গণ॥ ১০২॥

māyā-śakti, bahiraṅgā, jagat-kāraṇa
tāhāra vaibhava ananta brahmāṇḍera gaṇa

māyā-śakti: l'energia illusoria; *bahiraṅgā:* esterna; *jagat-kāraṇa:* la causa dell'universo; *tāhāra:* di quella; *vaibhava:* le manifestazioni; *ananta:* illimitate; *brahma-aṇḍera:* degli universi; *gaṇa:* le moltitudini.

TRADUZIONE

L'energia esterna, detta *māyā-śakti*, è la causa d'innumerevoli universi dotati di varie potenze materiali.

VERSO 103

জীবশক্তি তটস্থাখ্য, নাহি যার অন্ত।
মুখ্য তিন শক্তি, তার বিভেদ অনন্ত॥ ১০৩॥

jīva-śakti taṭasthākhya, nāhi yāra anta
mukhya tina śakti, tāra vibheda ananta

jīva-śakti: l'energia dell'essere vivente; *taṭastha-ākhya:* conosciuta come marginale; *nāhi:* non c'è; *yāra:* di cui; *anta:* alla fine; *mukhya:* principale; *tina:* tre; *śakti:* le energie; *tāra:* di loro; *vibheda:* le varietà; *ananta:* illimitate.

TRADUZIONE

La potenza marginale situata tra queste due è costituita d'innumerevoli esseri viventi. Queste sono le tre energie principali che a loro volta si distinguono in illimitate categorie e suddivisioni.

SPIEGAZIONE

La potenza interna del Signore, detta *cit-śakti* o *antaraṅga-śakti*, manifesta la varietà nel trascendentale universo Vaikuṇṭha. Oltre a noi, esistono innumerevoli esseri liberati che vivono in compagnia di Dio, la Persona Suprema, nei Suoi innumerevoli aspetti. Il cosmo materiale manifesta l'energia esterna, che fornisce agli esseri condizionati la libertà di tornare a Dio dopo aver lasciato l'involucro materiale. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* (6.8) c'informa:

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca

"Il Signore Supremo è uno senza secondi. Egli, personalmente, non deve fare nulla né è dotato di sensi materiali. Nessuno è uguale o superiore a Lui. Le Sue illimitate e varie potenze, diversamente definite, esistono in Lui come attributi autonomi e Gli forniscono piena conoscenza, pieno potere e perfetti divertimenti."

VERSO 104

এমত স্বরূপগণ, আর তিন শক্তি ।
সভার আশ্রয় কৃষ্ণ, কৃষ্ণে সভার স্থিতি ॥ ১০৪ ॥

e-mata svarūpa-gaṇa, āra tina śakti
sabhāra āśraya kṛṣṇa, kṛṣṇe sabhāra sthiti

e-mata: in questo modo; *svarūpa-gaṇa:* le forme personali; *āra:* e; *tina:* tre; *śakti:* le energie; *sabhāra:* dell'intera assemblea; *āśraya:* il rifugio; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *sabhāra:* dell'intera assemblea; *sthiti:* l'esistenza.

TRADUZIONE

Queste sono le principali manifestazioni e le espansioni della Persona di Dio e delle Sue tre energie. Tutte emanano da Śrī Kṛṣṇa, la Trascendenza, ed esistono in Lui.

VERSO 105

যদ্যপি ব্রহ্মাণ্ডগণের পুরুষ আশ্রয়।
সেই পুরুষাদি সভার কৃষ্ণ মূলাশ্রয়॥ ১০৫॥

yadyapi brahmāṇḍa-gaṇera puruṣa āśraya
sei puruṣādi sabhāra kṛṣṇa mūlāśraya

yadyapi: sebbene; *brahma-aṇḍa-gaṇera:* della moltitudine degli universi; *puruṣa:* i *puruṣa-avatāra;* *āśraya:* il rifugio; *sei:* che; *puruṣa-ādi:* dei *puruṣa-avatāra,* e così via; *sabhāra:* dell'assemblea; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *mūla-āśraya:* la fonte originale.

TRADUZIONE

Benché i tre *puruṣa* siano il rifugio di tutti gli universi, Śrī Kṛṣṇa è la fonte originale dei *puruṣa.*

VERSO 106

স্বয়ং ভগবান্ কৃষ্ণ, কৃষ্ণ সর্বাশ্রয়।
পরম ঈশ্বর কৃষ্ণ সর্বশাস্ত্রে কয়॥ ১০৬॥

svayaṁ bhagavān kṛṣṇa, kṛṣṇa sarvāśraya
parama īśvara kṛṣṇa sarva-śāstre kaya

svayam: Lui stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sarva-āśraya:* il rifugio di tutti; *parama:* Supremo; *īśvara:* il Signore; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sarva-śāstre:* tutte le Scritture; *kaya:* dicono.

TRADUZIONE

Così Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è il Signore originale e primordiale, la fonte di tutte le altre espansioni. Tutte le Scritture rivelate accettano Śrī Kṛṣṇa come il Signore Supremo.

VERSO 107

ঈশ্বরঃ পরমঃ কৃষ্ণঃ সচ্চিদানন্দবিগ্রহঃ।
অনাদিরাদির্গোবিন্দঃ সর্বকারণকারণম্ ॥ ১০৭ ॥

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

īśvaraḥ: il controllore; *paramaḥ:* supremo; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *sat:* l'esistenza eterna; *cit:* la conoscenza assoluta; *ānanda:* la felicità assoluta; *vigrahaḥ:* la cui forma; *anādiḥ:* senza inizio; *ādiḥ:* l'origine; *govindaḥ:* Śrī Govinda; *sarva-kāraṇa-kāraṇam:* la causa di tutte le cause.

TRADUZIONE

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è Colui che tutto controlla. Ha un corpo eterno e spirituale, pieno di felicità. È l'origine di ogni cosa e non ha altra origine, perché è la causa prima di tutte le cause."

SPIEGAZIONE

Questo è il primo verso del quinto capitolo della *Brahma-saṁhitā*.

VERSO 108

এ সব সিদ্ধান্ত তুমি জান ভালমতে।
তবু পূর্বপক্ষ কর আমা চালাইতে ॥ ১০৮ ॥

e saba siddhānta tumi jāna bhāla-mate
tabu pūrva-pakṣa kara āmā cālāite

e: queste; *saba:* tutte; *siddhānta:* le conclusioni; *tumi:* tu; *jāna:* conosci; *bhāla-mate:* in un buon modo; *tabu:* ancora; *pūrva-pakṣa:* obiezione; *kara:* fai; *āmā:* a me; *cālāite:* dare un'inutile ansietà.

TRADUZIONE

Tu conosci alla perfezione tutte le conclusioni delle Scritture. È dunque al solo scopo di turbarmi che proponi queste discussioni.

SPIEGAZIONE

Un uomo colto che ha studiato in profondità le Scritture non può esitare ad accettare Śrī Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema. Se quest' uomo si propone di discutere tale argomento, certamente lo fa per agitare la mente di coloro che gli si oppongono.

VERSO 109

সেই কৃষ্ণ অবতারী ব্রজেন্দ্রকুমার।
আপনে চৈতন্যরূপে কৈল অবতার ॥ ১০৯ ॥

sei kṛṣṇa avatārī vrajendra-kumāra
āpane caitanya-rūpe kaila avatāra

sei: quello; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatārī:* l'origine di tutti gli *avatāra*; *vrajendra-kumāra:* il figlio del re di Vraja; *āpane:* personalmente; *caitanya-rūpe:* nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kaila:* fece; *avatāra: avatāra.*

TRADUZIONE

Questo stesso Śrī Kṛṣṇa, la fonte originale di tutti gli *avatāra*, è conosciuto come il figlio del re di Vraja. Egli è disceso personalmente nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 110

অতএব চৈতন্য গোসাঞি পরতত্ত্ব-সীমা।
তাঁরে ক্ষীরোদশায়ী কহি, কি তাঁর মহিমা ॥ ১১০ ॥

ataeva caitanya gosāñi paratattva-sīmā
tāṅre kṣīroda-śāyī kahi, ki tāṅra mahimā

ataeva: perciò; *caitanya gosāñi:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *para-tattva-sīmā:* il limite piú alto della Verità Assoluta; *tāṅre:* Lui; *kṣīroda-śāyī:* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu; *kahi:* se dico; *ki:* che cosa; *tāṅra:* di Lui; *mahimā:* la gloria.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya è dunque la Verità Suprema e Assoluta. Chiamarlo col nome di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu non aggiunge nulla alla Sua gloria.

VERSO 111

সেই ত' ভক্তের বাক্য নহে ব্যভিচারী ।
সকল সম্ভবে তাঁতে, যাতে অবতারী ॥ ১১১ ॥

sei ta' bhaktera vākya nahe vyabhicārī
sakala sambhave tāṅte, yāte avatārī

sei: quello; *ta':* certamente; *bhaktera:* di un devoto; *vākya:* discorso; *nahe:* non è; *vyabhicārī:* la deviazione; *sakala:* tutte; *sambhave:* le possibilità; *tāṅte:* in Lui; *yāte:* dal momento che; *avatārī:* l'origine di tutti gli *avatāra*.

TRADUZIONE

Se sono pronunciate da un devoto sincero queste parole non possono essere false. Tutte le possibilità sono presenti in Lui, perché Egli è il Signore primordiale.

VERSO 112

অবতারীর দেহে সব অবতারের স্থিতি ।
কেহো কোনমতে কহে, যেমন যার মতি ॥ ১১২ ॥

avatārīra dehe saba avatārera sthiti
keho kona-mate kahe, yemana yāra mati

avatārīra: dell'origine; *dehe:* nel corpo; *saba:* tutti; *avatārera:* degli *avatāra*; *sthiti:* l'esistenza; *keho:* qualcuno; *kona-mate:* allo stesso modo; *kahe:* dice; *yemana:* in un modo; *yāra:* di cui; *mati:* l'opinione.

TRADUZIONE

Tutte le altre manifestazioni sono potenzialmente situate nel corpo originale del Signore primordiale. Cosí ognuno, secondo la propria visione, può rivolgerSi a Lui come a una qualsiasi tra queste manifestazioni.

SPIEGAZIONE

Non è contraddittorio per i devoti chiamare il Signore Supremo con uno dei vari nomi delle Sue espansioni plenarie, perché Dio, la Persona Suprema e originale, include tutte queste categorie. Poiché le espansioni plenarie esistono nella Persona originale, possiamo rivolgerci a Lui con uno qualsiasi di questi nomi. Nello *Śrī Caitanya-bhāgavata* (*Madhya*, 6.95) Śrī Caitanya afferma; "Io giacevo addormentato nell'oceano di latte, ma sono stato svegliato dal richiamo di Nāḍā, Śrī Advaita Prabhu." Qui il Signore Si riferisce alla Sua forma di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu.

VERSO 113

কৃষ্ণকে কহয়ে কেহ – নর-নারায়ণ ।
কেহো কহে, কৃষ্ণ হয় সাক্ষাৎ বামন ॥ ১১৩ ॥

kṛṣṇake kahaye keha—nara-nārāyaṇa
keho kahe, kṛṣṇa haya sākṣāt vāmana

kṛṣṇake: Śrī Kṛṣṇa; *kahaye:* dice; *keha:* qualcuno; *nara-nārāyaṇa:* Nara-Nārāyaṇa; *keho:* qualcuno; *kahe:* dice; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *haya:* è *sākṣāt:* direttamente; *vāmana:* Śrī Vāmana.

TRADUZIONE

Alcuni dicono che Śrī Kṛṣṇa è Nara-Nārāyaṇa stesso, e altri dicono che Egli è Vāmana stesso.

VERSO 114

কেহো কহে, কৃষ্ণ ক্ষীরোদশায়ী অবতার ।
অসম্ভব নহে, সত্য বচন সবার ॥ ১১৪ ॥

keho kahe, kṛṣṇa kṣīroda-śāyī avatāra
asambhava nahe, satya vacana sabāra

keho: qualcuno; *kahe:* dice; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kṣīroda-śāyī:* Kṣīrodaka-śāyī Viṣṇu; *avatāra: avatāra; asambhava:* impossibile; *nahe:* non è; *satya:* veri; *vacana:* discorsi; *sabāra:* di tutti.

TRADUZIONE

Alcuni dicono che Kṛṣṇa è la manifestazione di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Nessuna di queste affermazioni è impossibile; ognuna di esse è corretta quanto le altre.

SPIEGAZIONE

Il *Laghu-bhāgavatāmṛta* (5.383) afferma:

ataeva purāṇādau kecin nara-sakhātmatām
mahendrānujatāṁ kecit kecit kṣīrābdhi-śāyitām
sahasra-śīrṣatāṁ kecit kecid vaikuṇṭha-nāthatām
brūyuḥ kṛṣṇasya munayas tat-tad-vṛtty-anugāminaḥ

"Secondo la relazione intima tra Śrī Kṛṣṇa, il Signore primordiale, e i Suoi devoti, i *Purāṇa* Lo definiscono con nomi diversi. Talvolta è chiamato Nārāyaṇa, talvolta Upendra (Vāmana), il fratello minore di Indra, il re dei pianeti celesti e talvolta Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Talvolta è detto anche Śeṣa Nāga dalle mille teste, e talvolta il Signore di Vaikuṇṭha."

VERSO 115

কেহো কহে, পরব্যোমে নারায়ণ হরি।
সকল সম্ভবে কৃষ্ণে, যাতে অবতারী ॥ ১১৫ ॥

keho kahe, para-vyome nārāyaṇa hari
sakala sambhave kṛṣṇe, yāte avatārī

keho: qualcuno; *kahe:* dice; *para-vyome:* nel mondo trascendentale; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *hari:* Dio, la Persona Suprema; *sakala sambhave:* tutte le possibilità; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *yāte:* dal momento che; *avatārī:* l'origine di tutti gli *avatāra.*

TRADUZIONE

Alcuni Lo chiamano Hari, ossia il Nārāyaṇa del mondo trascendentale. Tutto è possibile in Kṛṣṇa, perché Egli è il Signore primordiale.

VERSO 116

সব শ্রোতাগণের করি চরণ বন্দন।
এ সব সিদ্ধান্ত শুন, করি' এক মন ॥ ১১৬ ॥

saba śrotā-gaṇera kari caraṇa vandana
e saba siddhānta śuna, kari' eka mana

saba: tutti; *śrotā-gaṇera:* degli ascoltatori; *kari:* faccio; *caraṇa:* dei piedi di loto; *vandana:* pregando; *e:* queste; *saba:* tutte; *siddhānta:* le conclusioni; *śuna:* per favore ascoltate; *kari':* facendo; *eka:* una; *mana:* mente.

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi ai piedi di tutti coloro che ascoltano o leggono questo discorso. Vi prego, ascoltate con grande attenzione la conclusione di tutte queste affermazioni.

SPIEGAZIONE

Prosternandosi ai piedi dei suoi lettori, l'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* li prega in tutta umiltà di ascoltare con profonda attenzione questi argomenti conclusivi sulla Verità Assoluta. Non si deve trascurare l'ascolto di questi argomenti perché solo con questa conoscenza si può conoscere perfettamente Kṛṣṇa.

VERSO 117

সিদ্ধান্ত বলিয়া চিত্তে না কর অলস।
ইহা হইতে কৃষ্ণে লাগে সুদৃঢ় মানস ॥ ১১৭ ॥

siddhānta baliyā citte nā kara alasa
ihā ha-ite kṛṣṇe lāge sudṛḍha mānasa

siddhānta: la conclusione; *baliyā:* considerando; *citte:* nella mente; *nā kara:* non essere; *alasa:* pigro; *ihā:* questo; *ha-ite:* da; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *lāge:* diventa fisso; *su-dṛḍha:* molto ferma; *mānasa:* la mente.

TRADUZIONE

Uno studente sincero non dovrebbe trascurare di discutere tali conclusioni considerandole semplici controversie, perché queste discussioni rafforzano la mente. In questo modo la mente sarà attratta da Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Sono molti gli studenti che pur leggendo la *Bhagavad-gītā* non sono in grado di comprendere Kṛṣṇa a causa della loro conoscenza imperfetta e

concludono che si tratta di un comune personaggio storico. Non bisogna fare questo errore. Si deve rivolgere una particolare attenzione alla comprensione della verità su Kṛṣṇa. Se la nostra pigrizia c'impedisce di arrivare alla conoscenza conclusiva di Kṛṣṇa, non arriveremo mai al culto della devozione, proprio come coloro che si considerano grandi devoti e imitano le caratteristiche trascendentali che si possono osservare talvolta nelle anime liberate. Benché il ragionamento e la discussione siano il metodo piú adatto per indurre una persona non iniziata a diventare devota, i neofiti nel servizio devozionale devono sempre stare in guardia per poter capire Kṛṣṇa attraverso la visione delle Scritture rivelate, attraverso i devoti autentici e il maestro spirituale. Senza sentir parlare di Kṛṣṇa da tali autorità, non è possibile progredire nella devozione verso Śrī Kṛṣṇa. Le Scritture rivelate parlano di nove vie per raggiungere il servizio di devozione, tra le quali la prima e la piú importante è ascoltare l'autorità. Il seme della devozione non può germogliare senza essere annaffiato dal metodo dell'ascolto e del canto. Dobbiamo ricevere con sottomissione i messaggi trascendentali da fonti elevate spiritualmente e ripetere lo stesso messaggio per il nostro bene e per quello di coloro che ascoltano.

Descrivendo la posizione dei puri devoti, che sono liberi dall'attrazione per la filosofia empirica e per l'azione interessata, Brahmā raccomandò il metodo che consiste nell'ascoltare le persone che sono situate sulla via della devozione. Seguendo le orme di queste anime liberate che sono capaci di vibrare i veri suoni trascendentali, è possibile giungere al piú alto livello di devozione, fino a diventare un *mahā-bhāgavata*. Dagli insegnamenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu a Sanātana Gosvāmī apprendiamo:

śāstra-yuktye sunipuṇa, dṛḍha-śraddhā yāṅra
'uttama-adhikārī' sei tāraye saṁsāra
(*C.c. Madhya*, 22.65)

"Una persona che è esperta nel comprendere la conclusione delle Scritture rivelate e si sottomette completamente alla causa del Signore è in grado di liberare altri dalle reti dell'esistenza materiale." Nel suo *Upadeśāmṛta* Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia a chi vuole progredire rapidamente nel culto del servizio devozionale di essere molto attivo e di perseverare nel compimento dei doveri espressamente raccomandati nelle Scritture rivelate e confermati dal maestro spirituale. Accettare la via seguita dalle anime liberate e la compagnia dei puri devoti arricchisce ulteriormente tali attività.

I finti devoti, quelli che si atteggiano a grandi *vaiṣṇava* cercando d' imitare gli *ācārya* precedenti, ma senza seguire i loro princípi, sono condannati dalle parole dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che li definisce persone dal

cuore di pietra. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta così questa loro triste condizione: *bahir aśru-pulakayoḥ sator api yad dhṛdayaṁ na vikriyeta tad aśma-sāram iti kaniṣṭhādhikāriṇām eva aśru-pulakādi-mattve 'pi aśma-sāra-hṛdayatayā nindaiṣā.* "Coloro che esibiscono lacrime artificiali, senza tuttavia trasformare il loro cuore, devono essere considerati devoti dal cuore di pietra, del livello piú basso. Le loro false lacrime, dovute a una pratica artificiale, sono sempre condannate." L'auspicata trasformazione del cuore di cui si parla qui si traduce nella riluttanza a compiere qualunque azione non favorevole alla vita devozionale. Per ottenere tale trasformazione del cuore è assolutamente necessaria una discussione definitiva su Śrī Kṛṣṇa e sulle Sue potenze. I falsi devoti potranno anche pensare che sia sufficiente spargere qualche lacrima per raggiungere il livello trascendentale, anche se non si è verificata una vera trasformazione del cuore, ma questa pratica è completamente inutile se non si traduce in realizzazione trascendentale. I finti devoti, ignorando le conclusioni della conoscenza trascendentale, pensano che le loro lacrime artificiali li condurranno alla liberazione. Similmente, altri falsi devoti pensano che leggere i libri degli *ācārya* precedenti non sia consigliabile, come non lo è lo studio dell'arida filosofia empirica. Ma Śrīla Jīva Gosvāmī, seguendo gli *ācārya* precedenti, ha fissato la conclusione delle Scritture in sei trattati detti *Ṣaṭ-sandarbha.* I falsi devoti che hanno solo una pallida idea di queste conclusioni falliscono nel loro tentativo di raggiungere la pura devozione, perché mancano di entusiasmo nell'accettare i consigli favorevoli al servizio devozionale offerto dai devoti realizzati. Questi falsi devoti sono simili agli impersonalisti, e proprio come loro pensano che il servizio devozionale equivalga alle comuni attività interessate.

VERSO 118

চৈতন্য-মহিমা জানি এ সব সিদ্ধান্তে।
চিত্ত দৃঢ় হঞা লাগে মহিমা-জ্ঞান হৈতে ॥ ১১৮ ॥

caitanya-mahimā jāni e saba siddhānte
citta dṛḍha hañā lāge mahimā-jñāna haite

caitanya-mahimā: la gloria di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *jāni:* conosco; *e:* queste; *saba:* tutte; *siddhānte:* con le conclusioni; *citta:* la mente; *dṛḍha:* ferma; *hañā:* diventando; *lāge:* diventando fissa; *mahimā-jñāna:* la conoscenza della grandezza; *haite:* da.

TRADUZIONE

Con questi studi conclusivi ho conosciuto le glorie di Śrī Caitanya. Solo conoscendo queste glorie è possibile acquisire un forte e stabile attaccamento per Lui.

SPIEGAZIONE

Si possono conoscere le glorie di Śrī Caitanya Mahāprabhu soltanto raggiungendo la conoscenza definitiva di Śrī Kṛṣṇa, rafforzata da un autentico studio delle conclusioni degli *ācārya*.

VERSO 119

চৈতন্যপ্রভুর মহিমা কহিবার তরে।
কৃষ্ণের মহিমা কহি করিয়া বিস্তারে ॥ ১১৯ ॥

caitanya-prabhura mahimā kahibāra tare
kṛṣṇera mahimā kahi kariyā vistāre

caitanya-prabhura: di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *mahimā:* le glorie; *kahibāra tare:* per lo scopo di parlare; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *mahimā:* le glorie; *kahi:* dico; *kariyā:* facendo; *vistāre:* nell'espansione.

TRADUZIONE

Al fine di esprimere le glorie di Śrī Caitanya Mahāprabhu ho cercato di descrivere nei particolari le glorie di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 120

চৈতন্য-গোসাঞির এই তত্ত্ব-নিরূপণ।
স্বয়ং-ভগবান্ কৃষ্ণ ব্রজেন্দ্রনন্দন ॥ ১২০ ॥

caitanya-gosāñira ei tattva-nirūpaṇa
svayaṁ-bhagavān kṛṣṇa vrajendra-nandana

caitanya-gosāñira: di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *ei:* questa; *tattva:* della verità; *nirūpaṇa:* definizione; *svayam-bhagavān:* Lui stesso Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *vrajendra-nandana:* il figlio del re di Vraja.

TRADUZIONE

La conclusione è che Śrī Caitanya è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, il figlio del re di Vraja.

VERSO 121

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যার আশ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ১২১ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto; *yāra:* di cui; *āśa:* aspettativa; *caitanya-caritāmṛta:* il libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta*; *kahe:* descrive; *kṛṣṇadāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e di Śrī Raghunātha, e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* seguendo le loro orme.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive Śrī Caitanya Mahāprabhu in quanto Dio, la Persona Suprema.*

CAPITOLO 3

Le cause della discesa di Śrī Caitanya Mahāprabhu

In questo capitolo l'autore ha ampiamente approfondito le ragioni della discesa di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, dopo aver manifestato i Suoi divertimenti come Śrī Kṛṣṇa, pensò bene di apparire in forma di devoto per spiegare personalmente i dolci scambi di servizio e d'amore tra Sé e i Suoi servitori, gli amici, i genitori e le giovani amiche. Secondo le Scritture vediche, il piú importante dovere prescritto per l'umanità in quest'era di Kali è *nāma-saṅkīrtana*, il canto collettivo del santo nome del Signore. L'*avatāra* di quest'era predica in modo particolare questo metodo, ma solo Kṛṣṇa stesso può spiegare l'intimo servizio d'amore che si svolge nelle quattro principali varietà di scambi d'amore tra il Signore Supremo e i Suoi devoti. Śrī Kṛṣṇa volle dunque apparire di persona, con le Sue espansioni plenarie, come Śrī Caitanya. Come è spiegato in questo capitolo, soltanto a questo scopo Śrī Kṛṣṇa appare personalmente a Navadvīpa nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu.

Kṛṣṇadāsa Kavirāja presenta qui molte prove autentiche tratte dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* e da altre Scritture per sostenere che Śrī Caitanya è Śrī Kṛṣṇa stesso: descrive le caratteristiche fisiche di Śrī Caitanya, caratteristiche che sono visibili solo nella Persona del Signore Supremo, e dimostra che Śrī Caitanya apparve insieme con i Suoi compagni personali, Śrī Nityānanda, Advaita, Gadādhara, Śrīvāsa e altri devoti, allo scopo di predicare l'importanza particolare del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. L'apparizione di Śrī Caitanya è significativa e confidenziale. Egli può essere compreso solo dai puri devoti e soltanto attraverso il metodo del servizio devozionale. Il Signore cercò di nascondere la Sua identità di Dio, la Persona Suprema, presentandoSi come un devoto, ma i Suoi puri devoti possono riconoscerLo da alcune caratteristiche speciali. I *Veda* e i *Purāṇa* hanno predetto l'apparizione di Śrī Caitanya, ma talvolta Egli è significativamente definito la manifestazione segreta di Dio, la Persona Suprema.

Advaita Ācārya era contemporaneo del padre di Śrī Caitanya. Si rattristava vedendo la condizione del mondo, perché anche dopo l'apparizione di Śrī Kṛṣṇa, nessuno mostrava interesse per il servizio devozionale a Kṛṣṇa. Quest'oblío era cosí opprimente che Advaita Prabhu sentiva che nessun'

altro, se non Śrī Kṛṣṇa stesso, avrebbe potuto illuminare la gente sul servizio devozionale al Signore Supremo. Per questa ragione Advaita chiese a Śrī Kṛṣṇa di apparire come Śrī Caitanya. Offrendo foglie di *tulasī* e acqua del Gange, Egli chiamò a gran voce il Signore perché apparisse. Quando è soddisfatto dei Suoi puri devoti, il Signore discende per soddisfarli. Perciò, soddisfatto di Advaita Ācārya, Śrī Caitanya apparve.

VERSO 1

শ্রীচৈতন্যপ্রভুং বন্দে যৎপাদাশ্রয়বীর্যতঃ।
সংগৃহ্ণাত্যাকরব্রাতাদজ্ঞঃ সিদ্ধান্তসন্মণীন্ ॥ ১ ॥

śrī-caitanya-prabhuṁ vande yat-pādāśraya-vīryataḥ
saṅgṛhṇāty ākara-vrātād ajñaḥ siddhānta-san-maṇīn

śrī-caitanya-prabhum: a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *vande:* offro i miei rispettosi omaggi; *yat:* del quale; *pāda-āśraya:* del rifugio dei piedi di loto; *vīryataḥ:* dal potere; *saṅgṛhṇāti:* raccoglie; *ākara-vrātāt:* dalle diverse miniere rappresentate dalle Scritture; *ajñaḥ:* uno sciocco; *siddhānta:* della conclusione; *sat-maṇīn:* le gemme migliori.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu. Grazie alla potenza del rifugio dei Suoi piedi di loto, anche uno sciocco può raccogliere le gemme preziose della Verità conclusiva dalle miniere delle Scritture rivelate.

VERSO 2

জয় জয় শ্রীচৈতন্য জয় নিত্যানন্দ।
জয়াদ্বৈতচন্দ্র জয় গৌরভক্তবৃন্দ ॥ ২ ॥

jaya jaya śrī-caitanya jaya nityānanda
jayādvaita-candra jaya gaura-bhakta-vṛnda

jaya jaya: tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya; *jaya:* tutte le glorie; *nityānanda:* a Śrī Nityānanda; *jaya:* tutte le glorie; *advaita-candra:*

ad Advaita Ācārya; *jaya:* tutte le glorie; *gaura-bhakta-vṛnda:* ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Tutte le glorie a Śrī Caitanya. Tutte le glorie a Śrī Nityānanda. Tutte le glorie ad Advaitacandra. E tutte le glorie ai devoti di Śrī Caitanya.

VERSO 3

তৃতীয় শ্লোকের অর্থ কৈল বিবরণ।
চতুর্থ শ্লোকের অর্থ শুন ভক্তগণ॥ ৩॥

tṛtīya ślokera artha kaila vivaraṇa
caturtha ślokera artha śuna bhakta-gaṇa

tṛtīya: terzo; *ślokera:* del verso; *artha:* significato; *kaila:* c'era; *vivaraṇa:* descrizione; *caturtha:* quarto; *ślokera:* del verso; *artha:* significato; *śuna:* vi prego di ascoltare; *bhakta-gaṇa:* o devoti.

TRADUZIONE

Ho spiegato il significato del terzo verso. Ora, cari devoti, vi prego, ascoltate con grande attenzione il significato del quarto verso.

VERSO 4

অনর্পিতচরীং চিরাৎ করুণয়াবতীর্ণঃ কলৌ
সমর্পয়িতুমুন্নতোজ্জ্বলরসাং স্বভক্তিশ্রিয়ম্।
হরিঃ পুরটসুন্দরদ্যুতিকদম্বসন্দীপিতঃ
সদা হৃদয়কন্দরে স্ফুরতু বঃ শচীনন্দনঃ॥ ৪॥

anarpita-carīṁ cirāt karuṇayāvatīrṇaḥ kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasāṁ sva-bhakti-śriyam
hariḥ puraṭa-sundara-dyuti-kadamba-sandīpitaḥ
sadā hṛdaya-kandare sphuratu vaḥ śacī-nandanaḥ

anarpita: ora concesso; *carīm:* un tempo; *cirāt:* per molto tempo; *karuṇayā:* per la misericordia incondizionata; *avatīrṇaḥ:* disceso; *kalau:* nell'età di Kali; *samarpayitum:* per concedere; *unnata:* elevato; *ujjvala-*

rasām: il sentimento coniugale; *sva-bhakti:* del Suo servizio; *śriyam:* il tesoro; *hariḥ:* il Signore Supremo; *puraṭa:* piú dell'oro; *sundara:* piú bello; *dyuti:* di grande splendore; *kadamba:* con una moltitudine; *sandīpitaḥ:* illuminato; *sadā:* sempre; *hṛdaya-kandare:* nell'interno del cuore; *sphuratu:* che Si manifesti; *vaḥ:* tuo; *śacī-nandanaḥ:* il figlio di madre Śacī.

TRADUZIONE

"Che questo stesso Signore, conosciuto come il figlio di Śrīmatī Śacīdevī, rimanga trascendentalmente situato nel piú profondo del vostro cuore. Risplendente della radiosità dell'oro fuso, Egli è disceso nell'era di Kali per la Sua misericordia incondizionata allo scopo di concedere ciò che nessun altro *avatāra* aveva mai offerto prima: il sentimento piú elevato del servizio devozionale, il sentimento dell'amore coniugale."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Vidagdha-mādhava,* un'opera teatrale composta e pubblicata da Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 5

পূর্ণ ভগবান্ কৃষ্ণ ব্রজেন্দ্রকুমার।
গোলোকে ব্রজের সহ নিত্য বিহার ॥ ৫ ॥

pūrṇa bhagavān kṛṣṇa vrajendra-kumāra
goloke vrajera saha nitya vihāra

pūrṇa: pieno; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *vrajendra-kumāra:* il figlio del re di Vraja; *goloke:* a Goloka; *vrajera saha:* insieme a Vrajadhāma; *nitya:* eterni; *vihāra:* divertimenti.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il figlio del re di Vraja, è il Signore Supremo. Egli gode eternamente dei Suoi divertimenti trascendentali nella Sua dimora eterna, Goloka, che include Vrajadhāma.

SPIEGAZIONE

Nel capitolo precedente è stato stabilito che Kṛṣṇa, il figlio di Vrajendra (il re di Vraja) è Dio, la Persona Suprema, completo nelle sei perfezioni;

Egli eternamente gode in modo trascendentale delle piú svariate opulenze sul Suo pianeta, conosciuto come Goloka. Gli eterni divertimenti del Signore sul pianeta spirituale Kṛṣṇaloka sono detti *aprakaṭa*, o divertimenti non-manifestati; essi infatti sono al di là dei limiti di comprensione delle anime condizionate. Śrī Kṛṣṇa è sempre presente in ogni luogo, ma quando non è presente dinanzi ai nostri occhi, è definito *aprakaṭa*, non-manifestato.

VERSO 6

ব্রহ্মার এক দিনে তিহোঁ একবার।
অবতীর্ণ হঞা করেন প্রকট বিহার ॥ ৬ ॥

brahmāra eka dine tiṅho eka-bāra
avatīrṇa hañā karena prakaṭa vihāra

brahmāra: di Brahmā; *eka:* uno; *dine:* un giorno; *tiṅho:* Egli; *eka-bāra:* una volta; *avatīrṇa:* discese; *hañā:* essendo; *karena:* compie; *prakaṭa:* manifesti; *vihāra:* divertimenti.

TRADUZIONE

Una volta ogni giorno di Brahmā, Egli discende in questo mondo per manifestare i Suoi divertimenti trascendentali.

VERSO 7

সত্য, ত্রেতা, দ্বাপর, কলি, চারিযুগ জানি।
সেই চারিযুগে দিব্য একযুগ মানি ॥ ৭ ॥

satya, tretā, dvāpara, kali, cāri-yuga jāni
sei cāri-yuge divya eka-yuga māni

satya: Satya; *tretā:* Tretā; *dvāpara:* Dvāpara; *kali:* Kali; *cāri-yuga:* quattro ere; *jāni:* sappiamo; *sei:* queste; *cāri-yuge:* nelle quattro ere; *divya:* divino; *eka-yuga:* un'era; *māni:* consideriamo.

TRADUZIONE

Sappiamo che esistono quattro ere [*yuga*], cioè Satya, Tretā, Dvāpara e Kali. L'insieme di queste quattro ere costituisce un *divya-yuga*.

VERSO 8

একাত্তর চতুর্যুগে এক মন্বন্তর।
চৌদ্দ মন্বন্তর ব্রহ্মার দিবস ভিতর ॥ ৮ ॥

ekāttara catur-yuge eka manvantara
caudda manvantara brahmāra divasa bhitara

ekāttara: settantuno; *catuḥ-yuge:* in cicli di quattro ere; *eka:* uno; *manu-antara:* il periodo di un Manu; *caudda:* quattordici; *manu-antara:* periodi di Manu; *brahmāra:* di Brahmā; *divasa:* un giorno; *bhitara:* all'interno.

TRADUZIONE

Settantuno *divya-yuga* costituiscono un *manvantara*, e quattordici *manvantara* costituiscono un giorno di Bramhā.

SPIEGAZIONE

Un *manvantara* è un periodo controllato da un Manu. Il regno di quattordici Manu costituisce il periodo corrispondente a un giorno (dodici ore) della vita di Brahmā, e la notte di Brahmā dura altrettanto. Questi calcoli sono contenuti nell'autorevole trattato di astronomia conosciuto come *Sūrya-siddhānta.* Questo libro fu compilato dal grande professore di astronomia matematica Bimal Prasād Datta, il quale piú tardi diventò famoso col nome di Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī; egli, che fu il nostro misericordioso maestro spirituale, ricevette il titolo onorifico di Siddhānta Sarasvatī per aver scritto il *Sūrya-siddhānta,* e il titolo di Gosvāmī Mahārāja quando accettò il *sannyāsa,* l'ordine di rinuncia.

VERSO 9

'বৈবস্বত'-নাম এই সপ্তম মন্বন্তর।
সাতাইশ চতুর্যুগ তাহার অন্তর ॥ ৯ ॥

'vaivasvata'-nāma ei saptama manvantara
sātāiśa catur-yuga tāhāra antara

vaivasvata-nāma: chiamato Vaivasvata; *ei:* questo; *saptama:* settimo; *manu-antara:* periodo di Manu; *sātāiśa:* ventisette; *catuḥ-yuga:* cicli di quattro ere; *tāhāra:* di quello; *antara:* periodo.

TRADUZIONE

Il Manu attuale, che è il settimo, è detto Vaivasvata [il figlio di Vivasvān]. Sono ormai trascorsi ventisette *divya-yuga* [27 x 4 320 000 anni solari] della sua vita.

SPIEGAZIONE

Ecco i nomi dei quattordici Manu: 1) Svāyambhuva, 2) Svārociṣa, 3) Uttama, 4) Tāmasa, 5) Raivata, 6) Cākṣuṣa, 7) Vaivasvata, 8) Sāvarṇi, 9) Dakṣa-sāvarṇi, 10) Brahma-sāvarṇi, 11) Dharma-sāvarṇi, 12) Rudraputra (Rudra-sāvarṇi), 13) Raucya, o Deva-sāvarṇi, 14) e Bhautyaka, o Indra-sāvarṇi.

VERSO 10

অষ্টাবিংশ চতুর্যুগে দ্বাপরের শেষে।
ব্রজের সহিতে হয় কৃষ্ণের প্রকাশে ॥ ১০ ॥

aṣṭāviṁśa catur-yuge dvāparera śeṣe
vrajera sahite haya kṛṣṇera prakāśe

aṣṭāviṁśa: ventotto; *catuḥ-yuge:* nel ciclo di quattro ere; *dvāparera:* dello *dvāpara-yuga*; *śeṣe:* alla fine; *vrajera sahite:* insieme a Vraja; *haya:* è; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *prakāśe:* una manifestazione.

TRADUZIONE

Alla fine dello *dvāpara-yuga* del ventottesimo *divya-yuga*, Śrī Kṛṣṇa appare sulla Terra insieme con tutto ciò che Lo circonda nella Sua eterna Vrajadhāma.

SPIEGAZIONE

Ci troviamo attualmente nell'epoca di Vaivasvata Manu, nel corso della quale appare Śrī Caitanya. Dapprima Śrī Kṛṣṇa appare alla fine del *dvāpara-yuga* nel ventottesimo *divya-yuga*, in seguito Śrī Caitanya appare nel *kali-yuga* dello stesso *divya-yuga*. Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya appaiono una volta ogni giorno di Brahmā, o una volta ogni quattordici *manvantara*, ciascuno dei quali dura settantuno *divya-yuga*.

Dall'inizio del giorno di Brahmā (costituito da 4 320 000 000 di anni) appaiono e scompaiono sei Manu prima dell'avvento di Kṛṣṇa. Cosí trascorrono 1 975 320 000 anni solari del giorno di Brahmā prima dell'avvento di Śrī Kṛṣṇa. Questo calcolo astronomico si basa sulla misura del tempo terrestre.

VERSO 11

দাস্য, সখ্য, বাৎসল্য, শৃঙ্গার—চারি রস।
চারি ভাবের ভক্ত যত কৃষ্ণ তার বশ ॥ ১১ ॥

dāsya, sakhya, vātsalya, śṛṅgāra—cāri rasa
cāri bhāvera bhakta yata kṛṣṇa tāra vaśa

dāsya: servizio; *sakhya:* amicizia; *vātsalya:* affetto paterno; *śṛṅgāra:* amore coniugale; *cāri:* quattro; *rasa:* gusti; *cāri:* quattro; *bhāvera:* dei sentimenti; *bhakta:* devoti; *yata:* quanti ci sono; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *tāra:* da loro; *vaśa:* controllato.

TRADUZIONE

Il sentimento di servizio [*dāsya*], l'amicizia [*sakhya*], l'affetto parentale [*vātsalya*] e l'amore coniugale [*śṛṅgāra*] sono i quattro sentimenti trascendentali [*rasa*]. Śrī Kṛṣṇa è conquistato dai devoti che nutrono questi quattro sentimenti.

SPIEGAZIONE

Dāsya, sakhya, vātsalya e *śṛṅgāra* sono i sentimenti trascendentali del servizio d'amore al Signore. *Śānta-rasa,* il sentimento di neutralità, non è menzionato in questo verso perché a questo stadio, anche se si considera la Verità Assoluta come il Tutto sublime, non è possibile andare al di là di tale concezione. Il *śānta-rasa* è considerato dai filosofi materialisti un concetto molto nobile ma tale idealistico apprezzamento non è che l'inizio; esso costituisce il livello piú basso tra le relazioni del mondo spirituale. Il *śānta-rasa* non gode di molta considerazione perché non appena subentra un accenno di comprensione tra colui che conosce e colui che è conosciuto, lo scambio d'amore trascendentale attivo e una relazione hanno inizio. *Dāsya-rasa* è la relazione fondamentale tra Kṛṣṇa e i Suoi devoti; perciò questo verso considera il *dāsya* il primo stadio di servizio di devozione trascendentale.

VERSO 12

দাস-সখা-পিতামাতা-কান্তাগণ লঞা।
ব্রজে ক্রীড়া করে কৃষ্ণ প্রেমাবিষ্ট হঞা ॥ ১২ ॥

dāsa-sakhā-pitā-mātā-kāntā-gaṇa lañā
vraje krīḍā kare kṛṣṇa premāviṣṭa hañā

dāsa: servitori; *sakhā:* amici; *pitā-mātā:* padre e madre; *kāntā-gaṇa:* amanti; *lañā:* prendendo; *vraje:* a Vraja; *krīḍā kare:* gioca; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *prema-āviṣṭa:* assorto nell'amore; *hañā:* essendo.

TRADUZIONE

Assorto in quest'amore trascendentale, Śrī Kṛṣṇa Si diverte a Vraja con i Suoi devoti servitori, amici, genitori e amanti.

SPIEGAZIONE

La discesa di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema e assoluta, ha un significato profondo. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, chi conosce la verità sulla discesa e le attività di Śrī Kṛṣṇa è subito liberato, e non deve più ricadere in questa esistenza di nascite e morti dopo aver lasciato il corpo materiale. In altre parole, chi comprende veramente Kṛṣṇa rende perfetta la propria vita. È imperfetta invece la vita nel mondo materiale, caratterizzata dalle cinque diverse relazioni proprie dell'esistenza materiale: la neutralità, la relazione di servizio, l'amicizia, l'amore filiale, paterno e materno e l'amore coniugale o quello tra due amanti. Queste cinque relazioni di piacere che si riscontrano nel mondo materiale sono soltanto riflessi distorti della relazione con Dio, la Persona Assoluta, nell'ambito della natura trascendentale. Questa Persona Assoluta, Śrī Kṛṣṇa, discende per risvegliare in noi le cinque relazioni che esistono eternamente. Egli manifesta quindi i Suoi divertimenti trascendentali a Vraja in modo che gli uomini siano attratti da quella sfera di attività e abbandonino le loro false relazioni mondane. Poi, dopo aver pienamente manifestato queste attività, il Signore scompare.

VERSO 13

যথেষ্ট বিহরি' কৃষ্ণ করে অন্তর্ধান।
অন্তর্ধান করি' মনে করে অনুমান ॥ ১৩ ॥

yatheṣṭa vihari' kṛṣṇa kare antardhāna
antardhāna kari' mane kare anumāna

yathā-iṣṭa: quanto desidera; *vihari':* godendo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kare:* fa; *antardhāna:* scomparsa; *antardhāna kari':* scomparendo; *mane:* nella mente; *kare:* fa; *anumāna:* considerazione.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa gode dei Suoi divertimenti trascendentali per tutto il tempo che lo desidera, poi scompare. Ma dopo essere scomparso, Egli pensa:

VERSO 14

চিরকাল নাহি করি প্রেমভক্তি দান।
ভক্তি বিনা জগতের নাহি অবস্থান ॥ ১৪ ॥

cira-kāla nāhi kari prema-bhakti dāna
bhakti vinā jagatera nāhi avasthāna

cira-kāla: per lungo tempo; *nāhi kari:* non ho fatto; *prema-bhakti:* servizio d'amore e devozione; *dāna:* dando; *bhakti:* servizio devozionale; *vinā:* senza; *jagatera:* dell'universo; *nāhi:* non; *avasthāna:* esistenza.

TRADUZIONE

"Da molto tempo non concedo il puro servizio d'amore offerto alla Mia persona agli abitanti del mondo. Senza questo amoroso attaccamento l'esistenza del mondo materiale è completamente inutile.

SPIEGAZIONE

Raramente il Signore concede il puro amore trascendentale, ma senza questo puro amore per Dio, libero dalle attività interessate e dalle speculazioni empiriche, non è possibile raggiungere la perfezione della vita.

VERSO 15

সকল জগতে মোরে করে বিধি-ভক্তি।
বিধি-ভক্ত্যে ব্রজভাব পাইতে নাহি শক্তি ॥ ১৫ ॥

sakala jagate more kare vidhi-bhakti
vidhi-bhaktye vraja-bhāva pāite nāhi śakti

sakala: tutti; *jagate:* nell'universo; *more:* a Me; *kare:* fanno; *vidhi-bhakti:* servizio devozionale regolato; *vidhi-bhaktye:* con il servizio devozionale regolato; *vraja-bhāva:* i sentimenti degli abitanti di Vraja; *pāite:* di ottenere; *nāhi:* non; *śakti:* il potere.

TRADUZIONE

"In ogni parte del mondo la gente Mi adora sulla base degli insegnamenti delle Scritture, ma limitandosi a seguire questi princípi regolatori non è possibile ottenere il sentimento d'amore proprio dei devoti di Vrajabhūmi.

VERSO 16

ঐশ্বর্যজ্ঞানেতে সব জগৎ মিশ্রিত।
ঐশ্বর্য-শিথিল-প্রেমে নাহি মোর প্রীত ॥ ১৬ ॥

aiśvarya-jñānete saba jagat miśrita
aiśvarya-śithila-preme nāhi mora prīta

aiśvarya-jñānete: con la conoscenza delle opulenze; *saba:* tutto; *jagat:* il mondo; *miśrita:* misto; *aiśvarya-śithila-preme:* l'amore indebolito dall' opulenza; *nāhi:* non c'è; *mora:* Mia; *prīta:* attrazione.

TRADUZIONE

"Conoscendo le Mie opulenze, il mondo intero Mi considera con rispetto e venerazione. Ma la devozione, indebolita da tale reverenza, non ha il potere di attrarMi.

SPIEGAZIONE

Dopo la Sua apparizione, Śrī Kṛṣṇa pensò che non aveva distribuito gli scambi personali e trascendentali con i Suoi devoti nelle relazioni dette *dāsya, sakhya, vātsalya* e *mādhurya.* È possibile comprendere la scienza di Dio, la Persona Suprema, descritta nei *Veda* e diventare cosí devoti del Signore, è possibile adorarLo secondo i princípi regolatori enunciati dalle Scritture, ma cosí non si riuscirà mai a sapere in che modo Kṛṣṇa è servito dagli abitanti di Vrajabhūmi. Non è possibile comprendere le relazioni del Signore a Vṛndāvana col semplice compimento dei princípi regolatori e ritualistici menzionati nelle Scritture. Rispettando i precetti delle Scritture sarà possibile ottenere una comprensione piú completa delle glorie del Signore, ma non si riuscirà mai a sviluppare una relazione personale con Lui. Il fatto di dedicarsi con un'attenzione eccessiva a comprendere le infinite glorie del Signore riduce le nostre possibilità di entrare a far parte dei personali scambi d'amore con il Signore. Per insegnare i princípi di queste relazioni d'amore, il Signore decise di apparire come Śrī Caitanya.

VERSO 17

ঐশ্বর্যজ্ঞানে বিধি-ভজন করিয়া।
বৈকুণ্ঠকে যায় চতুর্বিধ মুক্তি পাঞা ॥ ১৭ ॥

aiśvarya-jñāne vidhi-bhajana kariyā
vaikuṇṭhake yāya catur-vidha mukti pāñā

aiśvarya-jñāne: conoscendo le opulenze; *vidhi:* in accordo alle regole; *bhajana:* adorazione; *kariyā:* facendo; *vaikuṇṭhake:* a Vaikuṇṭha; *yāya:* vanno; *catuḥ-vidha:* quattro tipi; *mukti:* liberazione; *pāñā:* raggiungere.

TRADUZIONE

"Dedicandosi con rispetto e venerazione a questo servizio devozionale regolato, è possibile raggiungere Vaikuṇṭha e ottenere i quattro tipi di liberazione.

VERSO 18

সার্ষ্টি, সারূপ্য, আর সামীপ্য, সালোক্য।
সাযুজ্য না লয় ভক্ত যাতে ব্রহ্ম-ঐক্য ॥ ১৮ ॥

sārṣṭi, sārūpya, āra sāmīpya, sālokya
sāyujya nā laya bhakta yāte brahma-aikya

sārṣṭi: opulenze uguali a quelle del Signore; *sārūpya:* forma uguale a quella del Signore; *āra:* e; *sāmīpya:* compagnia personale del Signore; *sālokya:* vivere su un pianeta Vaikuṇṭha; *sāyujya:* fare uno col Signore; *nā laya:* non accettano; *bhakta:* devoti; *yāte:* poiché; *brahma-aikya:* fondersi col Brahman.

TRADUZIONE

"Queste forme di liberazione sono dette *sārṣṭi* (ottenere opulenze uguali a quelle del Signore), *sārūpya* (ottenere una forma uguale a quella del Signore), *sāmīpya* (vivere nella compagnia personale del Signore) e *sālokya* (vivere su un pianeta Vaikuṇṭha). I devoti però non accettano mai la *sāyujya*, che consiste nel fondersi col Brahman.

SPIEGAZIONE

Coloro che s'impegnano nel servizio devozionale secondo i princípi rituali esposti nelle Scritture raggiungono queste differenti categorie di liberazione. Ma benché questi devoti possano ottenere *sārṣṭi*, *sārūpya*, *sāmīpya*, e *sālokya*, non sono molto attratti da queste forme di liberazione, perché desiderano soltanto offrire un servizio d'amore al Signore. Il quinto tipo di liberazione, *sāyujya*, non è mai accettato, nemmeno dai devoti che si dedicano unicamente all'adorazione rituale. Ottenere la *sāyujya*, che consiste nel fondersi nella radiosità del Brahman di Dio, la Persona Suprema, è l'ambizione degli impersonalisti. Un devoto non s'interessa mai della liberazione detta *sāyujya*.

VERSO 19

যুগধর্ম প্রবর্তাইমু নাম-সংকীর্তন।
চারি ভাব-ভক্তি দিয়া নাচামু ভুবন॥ ১৯॥

yuga-dharma pravartāimu nāma-saṅkīrtana
cāri bhāva-bhakti diyā nācāmu bhuvana

yuga-dharma: la religione dell'era; *pravartāimu:* inaugurerò; *nāma-saṅkīrtana:* il canto del santo nome; *cāri:* quattro; *bhāva:* dei sentimenti; *bhakti:* devozione; *diyā:* dando; *nācāmu:* farò danzare; *bhuvana:* il mondo.

TRADUZIONE

"Discenderò personalmente per inaugurare la religione propria di quest'era —il *nāma-saṅkīrtana*, il canto pubblico del santo nome. Farò in modo che il mondo intero danzi in estasi e comprenda i quattro dolci sentimenti d'amore del servizio devozionale.

VERSO 20

আপনি করিমু ভক্তভাব অঙ্গীকারে।
আপনি আচরি' ভক্তি শিখাইমু সবারে॥ ২০॥

āpani karimu bhakta-bhāva aṅgīkāre
āpani ācari' bhakti śikhāimu sabāre

āpani: personalmente; *karimu:* farò; *bhakta-bhāva:* la posizione di un devoto; *aṅgīkāre:* l'accettare; *āpani:* personalmente; *ācari':* praticando; *bhakti:* servizio devozionale; *śikhāimu:* insegnerò; *sabāre:* a tutti.

TRADUZIONE

"Assumerò il ruolo di un devoto e insegnerò il servizio devozionale col Mio stesso esempio.

SPIEGAZIONE

Quando una persona entra in contatto con un puro devoto, si eleva a tal punto che non desidera nemmeno la liberazione *sārṣṭi, sārūpya, sāmīpya* o *sālokya*, perché sente che questi tipi di liberazione sono una forma di gratificazione dei sensi. I puri devoti non chiedono al Signore alcun beneficio personale. Nel caso che se lo vedano offrire, non lo accettano, perché il loro unico desiderio è quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema, con un servizio d'amore trascendentale. Nessun altro, all'infuori del Signore stesso, potrebbe insegnare questa così elevata forma di servizio devozionale. Quando il Signore discese nel *kali-yuga* per diffondere le glorie del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa —il metodo di adorazione raccomandato per quest'epoca— distribuì quindi anche il metodo del servizio devozionale compiuto al livello del trascendentale servizio d'amore spontaneo. Per insegnare questi sublimi princípi di vita spirituale, il Signore apparve personalmente come devoto nella forma di Śrī Caitanya.

VERSO 21

আপনে না কৈলে ধর্ম শিখান না যায়।
এই ত' সিদ্ধান্ত গীতা-ভাগবতে গায়॥ ২১॥

āpane nā kaile dharma śikhāna nā yāya
ei ta' siddhānta gītā-bhāgavate gāya

āpane: personalmente; *nā kaile:* se non è praticata; *dharma:* la religione; *śikhāna:* l'insegnamento; *nā yāya:* non progredisce; *ei:* questo; *ta':* certamente; *siddhānta:* conclusione; *gītā:* nella *Bhagavad-gītā*; *bhāgavate:* nello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *gāya:* cantano.

TRADUZIONE

"Senza praticare di persona il servizio devozionale, nessuno può insegnarlo ad altri. Questa conclusione è confermata in tutta la *Gītā* e nel *Bhāgavatam*.

VERSO 22

যদা যদা হি ধর্মস্য গ্লানির্ভবতি ভারত।
অভ্যুত্থানমধর্মস্য তদাত্মানং সৃজাম্যহম্॥ ২২॥

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

yadā yadā: ogni volta; *hi:* certamente; *dharmasya:* dei princípi religiosi; *glāniḥ:* diminuzione; *bhavati:* c'è; *bhārata:* o discendente di Bharata; *abhyutthānam:* aumento; *adharmasya:* dell'irreligione; *tadā:* allora; *ātmānam:* Io stesso; *sṛjāmi:* Mi manifesto; *aham:* Io.

TRADUZIONE

"'O discendente di Bharata, ogni volta che in qualche luogo dell' universo la religione declina e l'irreligione avanza, Io discendo in persona.'

VERSO 23

পরিত্রাণায় সাধূনাং বিনাশায় চ দুষ্কৃতাম্।
ধর্মসংস্থাপনার্থায় সম্ভবামি যুগে যুগে॥ ২৩॥

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

paritrāṇāya: per la liberazione; *sādhūnām:* dei devoti; *vināśāya:* per la distruzione; *ca:* e; *duṣkṛtām:* dei miscredenti; *dharma:* i princípi religiosi; *saṁsthāpana-arthāya:* per ristabilire; *sambhavāmi:* Io appaio; *yuge yuge:* in ogni era.

TRADUZIONE

"'Discendo personalmente di era in era per liberare le persone virtuose, annientare i miscredenti e per ristabilire i princípi della religione.'

SPIEGAZIONE

I versi 22 e 23 sono enunciati da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (4.7-8). Anche i versi seguenti, il 24 e il 25, sono tratti dalla *Bhagavad-gītā* (3. 24, 21).

VERSO 24

উৎসীদেয়ুরিমে লোকা ন কুর্যাং কর্ম চেদহম্ ।
সঙ্করস্য চ কর্তা স্যামুপহন্যামিমাঃ প্রজাঃ ॥ ২৪ ॥

utsīdeyur ime lokā
na kuryāṁ karma ced aham
saṅkarasya ca kartā syām
upahanyām imāḥ prajāḥ

udsīdeyuḥ: cadrebbero in rovina; *ime:* questi; *lokāḥ:* mondi; *na kuryām:* non compissi; *karma:* l'azione; *cet:* se; *aham:* Io; *saṅkarasya:* di popolazione indesiderata; *ca:* e; *kartā:* il creatore; *syām:* diventerei; *upahanyām:* rovinerei; *imāḥ:* questi; *prajāḥ:* esseri viventi.

TRADUZIONE

"'Se Mi astenessi dal manifestare i veri princípi della religione, tutti questi mondi cadrebbero in rovina. Sarei la causa di una popolazione non desiderata e porterei alla rovina tutti gli esseri.'

VERSO 25

যদ্‌যদাচরতি শ্রেষ্ঠস্তত্তদেবেতরো জনঃ ।
স যৎ প্রমাণং কুরুতে লোকস্তদনুবর্ততে ॥ ২৫ ॥

ya yad ācarati śreṣṭhas
tat tad evetaro janaḥ
sa yat pramāṇaṁ kurute
lokas tad anuvartate

yat yat: tutto quello; *ācarati:* che compie; *śreṣṭhaḥ:* l'uomo migliore; *tat tat:* quello; *eva:* certamente; *itaraḥ:* l'inferiore; *janaḥ:* uomo; *saḥ:* egli; *yat:* quello che; *pramāṇam:* il livello di condotta esemplare; *kurute:* mostra; *lokaḥ:* la gente; *tat:* quello; *anuvartate:* segue.

TRADUZIONE

"'Qualunque cosa faccia un grande uomo, gli uomini comuni seguono le sue tracce. Tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio.'

VERSO 26

যুগধর্ম-প্রবর্তন হয় অংশ হৈতে।
আমা বিনা অন্যে নারে ব্রজপ্রেম দিতে ॥ ২৬ ॥

yuga-dharma-pravartana haya aṁśa haite
āmā vinā anye nāre vraja-prema dite

yuga-dharma: dalla religione dell'era; *pravartana:* l'inaugurazione; *haya:* è; *aṁśa:* l'emanazione plenaria; *haite:* da quello; *āmā:* per Me; *vinā:* eccetto; *anye:* un altro; *nāre:* non può fare; *vraja-prema:* l'amore come quello degli abitanti di Vraja; *dite:* di concedere.

TRADUZIONE

"Le Mie espansioni plenarie possono stabilire i princípi della religione per ogni era, ma nessuno all'infuori di Me può concedere quello speciale servizio d'amore che è compiuto dagli abitanti di Vraja.

VERSO 27

সন্ত্ববতারা বহবঃ পঙ্কজনাভস্য সর্বতোভদ্রাঃ।
কৃষ্ণাদন্যঃ কো বা লতাস্বপি প্রেমদো ভবতি ॥ ২৭ ॥

santv avatārā bahavaḥ
paṅkaja-nābhasya sarvato bhadrāḥ
kṛṣṇād anyaḥ ko vā latāsv
api premado bhavati

santu: che ci siano; *avatārāḥ: avatāra; bahavaḥ:* molti; *paṅkaja-nābhasya:* del Signore, dal cui ombelico cresce un fiore di loto; *sarvataḥ bhadrāḥ:* completamente di buon augurio; *kṛṣṇāt:* piú di Śrī Kṛṣṇa; *anyaḥ:* un altro; *kaḥ vā:* chi potrebbe; *latāsu:* alle anime sottomesse; *api:* anche; *prema-daḥ:* che concede l'amore; *bhavati:* c'è.

TRADUZIONE

"'Le manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, potranno essere numerose e assolutamente propizie, ma chi all'infuori di Kṛṣṇa può dare l'amore per Dio alle anime sottomesse?'

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Laghu-bhāgavatāmṛta* (1.5.37) di Bilvamaṅgala Ṭhākura.

VERSO 28

তাহাতে আপন ভক্তগণ করি' সঙ্গে ।
পৃথিবীতে অবতরি' করিমু নানা রঙ্গে ॥ ২৮ ॥

tāhāte āpana bhakta-gaṇa kari' saṅge
pṛthivīte avatari' karimu nānā raṅge

tāhāte: in quello; *āpana:* Mio stesso; *bhakta-gaṇa:* con i devoti; *kari':* facendo; *saṅge:* nella compagnia; *pṛthivīte:* sulla terra; *avatari':* scendendo; *karimu:* compirò; *nānā:* vari; *raṅge:* divertimenti diversi.

TRADUZIONE

"Apparirò quindi sulla Terra in compagnia dei Miei devoti e Mi dedicherò a variegati divertimenti."

VERSO 29

এত ভাবি' কলিকালে প্রথম সন্ধ্যায় ।
অবতীর্ণ হৈলা কৃষ্ণ আপনি নদীয়ায় ॥ ২৯ ॥

eta bhāvi' kali-kāle prathama sandhyāya
avatīrṇa hailā kṛṣṇa āpani nadīyāya

eta: così; *bhāvi':* pensando; *kali-kāle:* nell'età di Kali; *prathama:* dapprima; *sandhyāya:* nell'unione; *avatīrṇa hailā:* discese; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *āpani:* personalmente; *nadīyāya:* a Nadia.

TRADUZIONE

Così pensando, Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa stesso, discese a Nadia poco dopo l'inizio dell'era di Kali.

SPIEGAZIONE

Il *prathama-sandhyā* è l'inizio dell'era. Secondo i calcoli astronomici, ogni era si divide in dodici parti. La prima di queste dodici divisioni è detta *prathama-sandhyā*. Insieme al *śeṣa-sandhyā* (la parte finale), il *prathama-sandhyā* costituisce ciò che è detto "l'incontro di due ere". Secondo il *Sūrya-siddhānta*, il *prathama-sandhyā* del *kali-yuga* dura 36 000 anni solari. Śrī Caitanya apparve nel *prathama-sandhyā* dopo che furono trascorsi 4 586 anni solari del *kali-yuga*.

VERSO 30

চৈতন্যসিংহের নবদ্বীপে অবতার।
সিংহগ্রীব, সিংহবীর্য, সিংহের হুঙ্কার ॥ ৩০ ॥

caitanya-siṁhera nava-dvīpe avatāra
siṁha-grīva, siṁha-vīrya, siṁhera huṅkāra

caitanya-siṁhera: di Śrī Caitanya Mahāprabhu che è simile a un leone; *nava-dvīpe:* a Navadvīpa; *avatāra:* la manifestazione; *siṁha-grīva:* con il collo simile a quello di un leone; *siṁha-vīrya:* dalla forza di un leone; *siṁhera huṅkāra:* il ruggito di un leone.

TRADUZIONE

Così Śrī Caitanya, che è simile a un leone, è apparso a Navadvīpa. Egli ha spalle simili a quelle di un leone, i poteri di un leone, e la voce tonante di un leone.

VERSO 31

সেই সিংহ বসুক্ জীবের হৃদয়-কন্দরে।
কল্মষ-দ্বিরদ নাশে যাঁহার হুঙ্কারে ॥ ৩১ ॥

sei siṁha vasuk jīvera hṛdaya-kandare
kalmaṣa-dvirada nāśe yāṅhāra huṅkāre

sei: quello; *siṁha:* leone; *vasuk:* che resti seduto; *jīvera:* dagli esseri viventi; *hṛdaya:* del cuore; *kandare:* nella caverna; *kalmaṣa:* dei peccati; *dvi-rada:* l'elefante; *nāśe:* distrugge; *yāṅhāra:* del quale; *huṅkāre:* il ruggito.

TRADUZIONE

Possa questo leone rimanere nel profondo del cuore di ogni essere vivente, e possa disperdere con i Suoi potenti ruggiti tutti i vizi, che sono simili a elefanti.

VERSO 32

প্রথম লীলায় তাঁর 'বিশ্বম্ভর' নাম।
ভক্তিরসে ভরিল, ধরিল ভূতগ্রাম ॥ ৩২ ॥

prathama līlāya tāṅra 'viśvambhara' nāma
bhakti-rase bharila, dharila bhūta-grāma

prathama: primi; *līlāya:* nei divertimenti; *tāṅra:* di Lui; *viśvambhara nāma:* il nome Viśvambhara; *bhakti-rase:* nel gusto del servizio di devozione; *bharila:* riempí; *dharila:* salvati; *bhūta-grāma:* tutti gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Nei Suoi primi divertimenti, Egli è conosciuto come Viśvambhara perché inonda il mondo intero con il nettare della devozione e salva cosí tutti gli esseri viventi.

VERSO 33

ডুভৃঞ্ ধাতুর অর্থ – পোষণ, ধারণ।
পুষিল, ধরিল প্রেম দিয়া ত্রিভুবন ॥ ৩৩ ॥

ḍubhṛñ dhātura artha—poṣaṇa, dhāraṇa
puṣila, dharila prema diyā tri-bhuvana

ḍubhṛñ: conosciuto come *ḍubhṛñ; dhātura:* della radice della parola; *artha:* il significato; *poṣaṇa:* nutrendo; *dhāraṇa:* mantenendo; *puṣila:* nutrí; *dharila:* mantenne; *prema diyā:* distribuendo l'amore per Dio; *tri-bhuvana:* nei tre mondi.

TRADUZIONE

La radice verbale *"ḍubhṛñ"* [che è la radice del termine *"viśvambhara"*] indica l'atto del nutrire e del mantenere. Egli [Śrī Caitanya] nutre e mantiene i tre mondi distribuendo l'amore per Dio.

VERSO 34

শেষলীলায় ধরে নাম 'শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য'।
শ্রীকৃষ্ণ জানায়ে সব বিশ্ব কৈল ধন্য ॥ ৩৪ ॥

śeṣa-līlāya dhare nāma 'śrī-kṛṣṇa-caitanya'
śrī-kṛṣṇa jānāye saba viśva kaila dhanya

śeṣa-līlāya: nei Suoi divertimenti finali; *dhare:* mantenne; *nāma:* il nome; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *śrī-kṛṣṇa:* su Śrī Kṛṣṇa; *jānāye:* insegnò; *saba:* tutto; *viśva:* il mondo; *kaila:* fece; *dhanya:* fortunato.

TRADUZIONE

Piú tardi, nel corso dei Suoi divertimenti, Egli diventò famoso come Śrī Kṛṣṇa Caitanya e benedisse il mondo intero insegnando il nome e la fama di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya visse in famiglia soltanto fino a ventiquattro anni. Prese poi l'ordine di rinuncia e rimase visibile in questo mondo materiale fino all'età di quarantotto anni. Perciò i *śeṣa-līlā*, che sono la parte conclusiva delle Sue attività, durarono ventiquattro anni.

Alcuni cosiddetti *vaiṣṇava* sostengono che nella successione di maestri spirituali di Śrī Caitanya, la *vaiṣṇava sampradāya*, non si accetta l'ordine di rinuncia. Ma tale affermazione non è molto intelligente. Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò l'ordine di *sannyāsa* da Śrīpāda Keśava Bhāratī, che apparteneva alla successione di Śaṅkara; essa prevede soltanto dieci nomi per i *sannyāsī*. Tuttavia, molto tempo prima dell'avvento di Śrīpāda Śaṅkarācārya, l'ordine di *sannyāsa* esisteva già nella tradizione *vaiṣṇava* di Viṣṇusvāmī. Nella Viṣṇusvāmī *vaiṣṇava sampradāya* esistono dieci diverse categorie di nomi nell'ambito del *sannyāsa* e centootto differenti nomi per i *sannyāsī* che accettano il *tri-daṇḍa*, il bastone a tre punte del *sannyāsa*; tutto ciò avviene in conformità delle regole vediche. Il *sannyāsa vaiṣṇava* esisteva dunque ancora prima dell'apparizione di Śaṅkarācārya, benché le persone che ignorano tutto ciò che si riferisce al *sannyāsa vaiṣṇava* pretendano che non esista il *sannyāsa* nella *sampradāya vaiṣṇava*.

Al tempo di Śrī Caitanya l'influenza di Śaṅkarācārya era molto forte nella società. Si pensava infatti che fosse possibile accettare il *sannyāsa* solo nell'ambito della successione di maestri spirituali di Śaṅkarācārya.

Śrī Caitanya avrebbe potuto svolgere le Sue attività missionarie anche come semplice uomo di famiglia, ma vide che la vita familiare si rivelava un ostacolo per la Sua missione. Decise quindi di accettare l'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*. Poiché anche il fatto di accettare il *sannyāsa* era un modo per attrarre l'attenzione della gente, Śrī Caitanya, che non voleva turbare le convenzioni sociali, prese l'ordine di rinuncia da un *sannyāsī* appartenente alla successione di maestri spirituali di Śaṅkarācārya, benché il fatto di accettare il *sannyāsa* fosse sanzionato anche dalla *vaiṣṇava sampradāya*.

Nella *śaṅkara-sampradāya* sono dieci i nomi designati per indicare i *sannyāsī*: 1) Tīrtha, 2) Āśrama, 3) Vana, 4) Araṇya, 5) Giri, 6) Parvata, 7) Sāgara, 8) Sarasvatī, 9) Bhāratī e 10) Purī. Prima di assumere l'ordine di *sannyāsa*, il nome è uno dei tanti assegnati ai *brahmacārī* che assistono un *sannyāsī*. I *sannyāsī* che portano i titoli di Tīrtha e Āśrama risiedono generalmente a Dvārakā, e il nome nell'ambito del *brahmacarya* è solitamente Svarūpa. Quelli conosciuti con i titoli di Vana e Araṇya risiedono a Puruṣottama, o Jagannātha Purī, e il loro corrispondente nome di *brahmacārī* è Prakāśa. I *sannyāsī* cui sono stati attribuiti i nomi di Giri, Parvata e Sāgara risiedono generalmente a Badarikāśrama, e il loro corrispondente nome di *brahmacārī* è Ānanda. Coloro che sono stati designati col nome di Sarasvatī, Bhāratī e Purī vivono generalmente a Śṛṅgerī, nell'India meridionale, e il loro nome di *brahmacārī* è Caitanya.

Śrīpāda Śaṅkarācārya fondò quattro monasteri in India, nelle quattro direzioni cardinali: nord, sud, est e ovest, e li affidò a quattro *sannyāsī* che erano suoi discepoli. Esistono oggi centinaia di monasteri che sono cresciuti all'ombra di questi quattro monasteri principali, e benché ufficialmente essi mantengano una certa linea d'azione comune, sono notevoli le differenze nella loro condotta. Le quattro suddivisioni principali di questi monasteri —dette Ānandavāra, Bhogavāra, Kīṭavāra e Bhūmivāra— nel corso del tempo hanno sviluppato differenti idee e differenti motti.

Secondo le regole della successione di maestri spirituali, chi desidera entrare nell'ordine di rinuncia di Śaṅkara deve dapprima ricevere una formazione da *brahmacārī* sotto la guida di un *sannyāsī* autentico. Il *brahmacārī* riceve un nome particolare a seconda del gruppo a cui il *sannyāsī* appartiene. Śrī Caitanya accettò il *sannyāsa* da Keśava Bhāratī. Quando si recò da Keśava Bhārati per la prima volta, fu accettato come *brahmacārī* col nome di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Brahmacārī. Dopo aver accettato il *sannyāsa*, preferí mantenere il nome di Kṛṣṇa Caitanya.

Le grandi autorità appartenenti alla successione dei maestri spirituali non avevano ancora offerto la spiegazione del perché Śrī Caitanya non

aveva voluto accettare il titolo di Bhāratī dopo aver ricevuto il *sannyāsa* da un Bhāratī, finché Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja ne offrì la spiegazione: un *sannyāsī* nella *śaṅkara-sampradāya* pensa di essere diventato il Supremo, e Śrī Caitanya, allo scopo di evitare tale concezione erronea, mantenne il nome di Śrī Kṛṣṇa Caitanya, ponendoSi nella posizione di eterno servitore. Il *brahmacārī* deve servire il maestro spirituale, perciò Śrī Caitanya non volle venire meno a questa relazione di servizio verso il proprio maestro spirituale. Accettare una posizione di questo genere favorisce molto la relazione tra il discepolo e il maestro spirituale.

Le biografie autentiche spiegano inoltre che al momento di abbracciare l'ordine di rinuncia Śrī Caitanya accettò il *daṇḍa* (bastone) e il recipiente per le elemosine, che sono i simboli dell'ordine di *sannyāsa*.

VERSO 35

তাঁর যুগাবতার জানি' গর্গ মহাশয়।
কৃষ্ণের নামকরণে করিয়াছে নির্ণয় ॥ ৩৫ ॥

tāṅra yugāvatāra jāni' garga mahāśaya
kṛṣṇera nāma-karaṇe kariyāche nirṇaya

tāṅra: di Lui; *yuga-avatāra:* l'*avatāra* per quest'era; *jāni':* sapendo; *garga:* Gargamuni; *mahāśaya:* il grande personaggio; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *nāma-karaṇe:* nella cerimonia per l'imposizione del nome; *kariyāche:* fece; *nirṇaya:* accertamento.

TRADUZIONE

Sapendo che Lui [Śrī Caitanya] è l'*avatāra* per il *kali-yuga*, Gargamuni, durante la cerimonia del nome di Kṛṣṇa, predisse la Sua apparizione.

VERSO 36

আসন্ বর্ণাস্ত্রয়ো হ্যস্য গৃহ্ণতোঽনুযুগং তনূঃ।
শুক্লো রক্তস্তথা পীত ইদানীং কৃষ্ণতাং গতঃ ॥ ৩৬ ॥

āsan varṇās trayo hy asya
gṛhṇato 'nuyugaṁ tanūḥ
śuklo raktas tathā pīta
idānīṁ kṛṣṇatāṁ gataḥ

āsan: c'erano; *varṇāḥ:* colori; *trayaḥ:* tre; *hi:* certamente; *asya:* di questo; *gṛhṇataḥ:* che si manifesta; *anuyugam:* secondo l'epoca; *tanūḥ:* corpi; *śuklaḥ:* bianco; *raktaḥ:* rosso; *tathā:* così; *pītaḥ:* giallo; *idānīm:* ora; *kṛṣṇatām:* il colore scuro; *gataḥ:* ha ottenuto.

TRADUZIONE

"Questo bambino [Kṛṣṇa] appare in altri tre colori —bianco, rosso e giallo— quando discende nelle differenti ere. Ora è apparso in un trascendentale colore scuro."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.8.13).

VERSO 37

শুক্ল, রক্ত, পীতবর্ণ – এই তিন দ্যুতি ।
সত্য-ত্রেতা-কলিকালে ধরেন শ্রীপতি ॥ ৩৭ ।

śukla, rakta, pīta-varṇa—ei tina dyuti
satya-tretā-kali-kāle dharena śrī-pati

śukla: bianco; *rakta:* rosso; *pīta-varṇa:* il colore giallo; *ei:* questi; *tina:* tre; *dyuti:* splendidi colori; *satya:* in *satya-yuga*; *tretā:* nel *tretā-yuga*; *kali-kāle:* nell'età di Kali; *dharena:* Si manifesta; *śrī-pati:* il marito della dea della fortuna.

TRADUZIONE

Bianco, rosso e giallo —questi sono i tre tipi di carnagione che il Signore, il marito della dea della fortuna, assume quando discende nelle ere dette rispettivamente Satya, Tretā e Kali.

VERSO 38

ইদানীং দ্বাপরে তিঁহো হৈলা কৃষ্ণবর্ণ ।
এই সব শাস্ত্রাগম-পুরাণের মর্ম ॥ ৩৮ ॥

idānīṁ dvāpare tiṅho hailā kṛṣṇa-varṇa
ei saba śāstrāgama-purāṇera marma

idānīm: ora; *dvāpare:* nello *dvāpara-yuga; tiṅho:* Egli; *hailā:* fu; *kṛṣṇa-varṇa:* di colore scuro; *ei:* questi; *saba:* tutti; *śāstra-āgama:* i testi vedici; *purāṇera:* dei *Purāṇa; marma:* il cuore.

TRADUZIONE

Ora, nello *dvāpara-yuga*, il Signore è sceso in un corpo dal colorito scuro. Questa è l'essenza delle affermazioni dei *Purāṇa* e di altre Scritture vediche a questo proposito.

VERSO 39

দ্বাপরে ভগবান্ শ্যামঃ পীতবাসা নিজায়ুধঃ।
শ্রীবৎসাদিভিরঙ্কৈশ্চ লক্ষণৈরুপলক্ষিতঃ ॥ ৩৯ ॥

dvāpare bhagavān śyāmaḥ
pīta-vāsā nijāyudhaḥ
śrī-vatsādibhir aṅkaiś ca
lakṣaṇair upalakṣitaḥ

dvāpare: nello *dvāpara-yuga; bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *śyāmaḥ:* di colore nero; *pīta-vāsāḥ:* con abiti gialli; *nija:* personali; *āyudhaḥ:* con le armi; *śrī-vatsa-ādibhiḥ:* come Śrīvatsa; *aṅkaiḥ:* dai segni sul corpo; *ca:* e; *lakṣaṇaiḥ:* dalle caratteristiche esterne come la gemma Kaustubha; *upalakṣitaḥ:* caratterizzato.

TRADUZIONE

"Nello *dvāpara-yuga* Dio, la Persona Suprema, appare in un colorito scuro. Vestito di abiti gialli, Egli regge le Sue armi personali ed è ornato della gemma Kaustubha e del segno dello Śrīvatsa. Questa è la descrizione delle Sue caratteristiche."

SPIEGAZIONE

Questo è un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.27), pronunciato dal santo Karabhājana, uno dei nove mistici reali che spiegarono al re Nimi i differenti aspetti del Signore nelle differenti ere.

VERSO 40

কলিযুগে যুগধর্ম—নামের প্রচার।
তথি লাগি' পীতবর্ণ চৈতন্যাবতার ॥ ৪০ ॥

kali-yuge yuga-dharma—nāmera pracāra
tathi lāgi' pīta-varṇa caitanyāvatāra

kali-yuge: nell'era di Kali; *yuga-dharma:* la pratica religiosa per l'era in cui viviamo; *nāmera:* del santo nome; *pracāra:* la diffusione; *tathi:* questo; *lāgi':* per; *pīta-varṇa:* con un colore giallo; *caitanya-avatāra:* la manifestazione di Śrī Caitanya.

TRADUZIONE

La pratica religiosa prescritta per quest'era di Kali è la diffusione delle glorie del santo nome. Solo a questo scopo il Signore è disceso nella forma di Śrī Caitanya, dotato di carnagione dorata.

SPIEGAZIONE

In quest'era di Kali il metodo di religione adatto per tutti gli esseri viventi è il canto del nome di Dio. Questo metodo fu introdotto da Śrī Caitanya. In realtà, il *bhakti-yoga* ha inizio col canto del santo nome, come Madhvācārya conferma nel suo commento alla *Muṇḍaka Upaniṣad.* Egli cita questo verso estratto dalla *Nārāyaṇa-saṁhitā*:

dvāparīyair janair viṣṇuḥ pañcarātrais tu kevalaiḥ
kalau tu nāma-mātreṇa pūjyate bhagavān hariḥ

"Nello *dvāpara-yuga* la gente dovrebbe adorare Śrī Viṣṇu soltanto con l'applicazione dei princípi regolatori del *Nārada-pañcarātra* e degli altri libri autorizzati dello stesso genere. Nell'era di Kali, invece, la gente dovrebbe soltanto cantare i santi nomi di Dio, la Persona Suprema." Il *mantra* Hare Kṛṣṇa è espressamente menzionato in molte *Upaniṣad,* come la *Kali-santaraṇa Upaniṣad,* dove si legge:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare
iti ṣoḍaśakaṁ nāmnāṁ kali-kalmaṣa-nāśanam
nātaḥ parataropāyaḥ sarva-vedeṣu dṛśyate

"Dopo aver esaminato tutte le Scritture vediche si può affermare che il metodo religioso piú sublime per quest'era è il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa."

VERSO 41

তপ্তহেম-সমকান্তি, প্রকাণ্ড শরীর।
নবমেঘ জিনি কণ্ঠধ্বনি যে গম্ভীর ॥ ৪১ ॥

tapta-hema-sama-kānti, prakāṇḍa śarīra
nava-megha jini kaṇṭha-dhvani ye gambhīra

tapta-hema: come l'oro fuso; *sama-kānti:* lo stesso splendore; *prakāṇḍa:* enorme; *śarīra:* corpo; *nava-megha:* nuvole appena formate; *jini:* che vince; *kaṇṭha-dhvani:* il suono della voce; *ye:* quello; *gambhīra:* profondo.

TRADUZIONE

La radiosità del Suo corpo imponente ricorda quella dell'oro fuso. Il timbro profondo della Sua voce supera il rombo delle nuvole appena riunite nel cielo.

VERSO 42

দৈর্ঘ্য-বিস্তারে যেই আপনার হাত।
চারি হস্ত হয় 'মহাপুরুষ' বিখ্যাত ॥ ৪২ ॥

dairghya-vistāre yei āpanāra hāta
cāri hasta haya 'mahā-puruṣa' vikhyāta

dairghya: in lunghezza; *vistāre:* in larghezza; *yei:* chi; *āpanāra:* della propria; *hāta:* mano; *cāri:* quattro; *hasta:* cubiti; *haya:* è; *mahā-puruṣa:* una grande personalità; *vikhyāta:* celebrata.

TRADUZIONE

Una persona che misuri quattro cubiti in altezza e quattro in larghezza a braccia aperte è famosa come una grande personalità.

VERSO 43

'ন্যগ্রোধপরিমণ্ডল' হয় তাঁর নাম।
ন্যগ্রোধপরিমণ্ডল-তনু চৈতন্য গুণধাম ॥ ৪৩ ॥

'nyagrodha-parimaṇḍala' haya tāṅra nāma
nyagrodha-parimaṇḍala-tanu caitanya guṇa-dhāma

nyagrodha-parimaṇḍala: nyagrodha-parimaṇḍala; haya: è; *tāṅra:* di lui; *nāma:* il nome; *nyagrodha-parimaṇḍala: nyagrodha-parimaṇḍala; tanu:* avendo un tale corpo; *caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *guṇa-dhāma:* la dimora delle buone qualità.

TRADUZIONE

Tale persona è definita *"nyagrodha-parimaṇḍala"*. Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è la personificazione di ogni buona qualità, ha il corpo di un *nyagrodha-parimaṇḍala*.

SPIEGAZIONE

Nessun altro, all'infuori del Signore Supremo in persona, che con la propria energia illusoria impegna le anime condizionate, potrebbe avere un simile aspetto fisico. Queste caratteristiche indicano certamente un *avatāra* di Viṣṇu, e nessun altro.

VERSO 44

আজানুলম্বিতভুজ কমললোচন।
তিলফুল-জিনি-নাসা, সুধাংশু-বদন ॥ ৪৪ ॥

ājānulambita-bhuja kamala-locana
tilaphula-jini-nāsā, sudhāṁśu-vadana

ājānulambita-bhuja: le braccia che raggiungono le ginocchia; *kamala-locana:* con occhi di loto; *tila-phula:* il bocciolo della pianta di sesamo; *jini:* che supera; *nāsā:* il naso; *sudhāṁśu-vadana:* il cui volto è come la luna.

TRADUZIONE

Le Sue lunghe braccia arrivano a sfiorare le ginocchia, i Suoi occhi sono simili ai petali del fiore di loto, il Suo naso ricorda un fiore di sesamo e il Suo volto è bello come la luna.

VERSO 45

শান্ত, দান্ত, কৃষ্ণভক্তি-নিষ্ঠাপরায়ণ।
ভক্তবৎসল, সুশীল, সর্বভূতে সম ॥ ৪৫ ॥

śānta, dānta, kṛṣṇa-bhakti-niṣṭhā-parāyaṇa
bhakta-vatsala, suśīla, sarva-bhūte sama

śānta: pacifico; *dānta:* controllato; *kṛṣṇa-bhakti:* al servizio di Śrī Kṛṣṇa; *niṣṭhā-parāyaṇa:* perfettamente devoto; *bhakta-vatsala:* affettuoso

verso i devoti; *su-śīla:* buon carattere; *sarva-bhūte:* verso tutti gli esseri; *sama:* equanime.

TRADUZIONE

Egli è tranquillo, padrone di Sé e pienamente dedicato al servizio trascendentale del Signore, Śrī Kṛṣṇa. È affezionato ai Suoi devoti, è buono ed equanime verso tutti gli esseri viventi.

VERSO 46

চন্দনের অঙ্গদ-বালা, চন্দন-ভূষণ।
নৃত্যকালে পরি' করেন কৃষ্ণসংকীর্তন ॥ ৪৬ ॥

candanera aṅgada-bālā, candana-bhūṣaṇa
nṛtya-kāle pari' karena kṛṣṇa-saṅkīrtana

candanera: di legno di sandalo; *aṅgada:* e braccialetti; *bālā:* bracciali; *candana:* di legno di polpa di sandalo; *bhūṣaṇa:* decorazioni; *nṛtya-kāle:* al momento di danzare; *pari':* indossando; *karena:* fa; *kṛṣṇa-saṅkīrtana:* il canto collettivo del nome di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Si orna di bracciali di legno di sandalo e spalma il Suo corpo di polpa di sandalo. Egli è solito ornarsi in questo modo soprattutto quando danza nel *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 47

এই সব গুণ লঞা মুনি বৈশম্পায়ন।
সহস্রনামে কৈল তাঁর নাম-গণন ॥ ৪৭ ॥

ei saba guṇa lañā muni vaiśampāyana
sahasra-nāme kaila tāṅra nāma-gaṇana

ei: queste; *saba:* tutte; *guṇa:* qualità; *lañā:* prendendo; *muni:* il saggio; *vaiśampāyana:* chiamato Vaiśampāyana; *sahasra-nāme:* nel *Viṣṇu-sahasra-nāma; kaila:* fece; *tāṅra:* di Lui; *nāma-gaṇana:* contando il nome.

TRADUZIONE

Elencando tutte queste qualità di Śrī Caitanya, il saggio Vaiśampāyana incluse il Suo nome nel *Viṣṇu-sahasra-nāma*.

VERSO 48

দুই লীলা চৈতন্যের - আদি আর শেষ।
দুই লীলায় চারি চারি নাম বিশেষ ॥ ৪৮ ॥

dui līlā caitanyera—ādi āra śeṣa
dui līlāya cāri cāri nāma viśeṣa

dui: due; *līlā:* divertimenti; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *ādi:* i primi; *āra:* e; *śeṣa:* gli ultimi; *dui:* due; *līlāya:* nei divertimenti; *cāri:* quattro; *cāri:* e altri quattro; *nāma:* nomi; *viśeṣa:* specifici.

TRADUZIONE

I divertimenti di Śrī Caitanya si dividono in due periodi —quelli della prima parte della Sua vita [*ādi-līlā*] e quelli che si svolsero piú avanti [*śeṣa-līlā*]. In ognuna di queste due *līlā* Egli è dotato di quattro nomi.

VERSO 49

সুবর্ণবর্ণো হেমাঙ্গো বরাঙ্গশ্চন্দনাঙ্গদী।
সন্ন্যাসকৃচ্ছমঃ শান্তো নিষ্ঠাশান্তিপরায়ণঃ ॥ ৪৯ ॥

suvarṇa-varṇo hemāṅgo
varāṅgaś candanāṅgadī
sannyāsa-kṛc chamaḥ śānto
niṣṭhā-śanti-parāyaṇaḥ

suvarṇa: d'oro; *varṇaḥ:* con il colore; *hema-aṅgaḥ:* con il corpo simile all'oro fuso; *vara-aṅgaḥ:* con un corpo meraviglioso; *candana-aṅgadī:* il cui corpo è spalmato di polpa di sandalo; *sannyāsa-kṛt:* praticando l' ordine di rinuncia della vita; *śamaḥ:* equanime; *śāntaḥ:* tranquillo; *niṣṭhā:* devozione; *śānti:* e di pace; *parāyaṇaḥ:* la piú alta fonte.

TRADUZIONE

"Nei Suoi primi divertimenti appare nella posizione di uomo di famiglia dalla carnagione dorata. Il Suo corpo, meravigliosamente conformato,

è ornato di polpa di sandalo e risplende come l'oro fuso. Nei divertimenti successivi, dopo aver accettato l'ordine di *sannyāsa* è equilibrato e tranquillo. Egli è per eccellenza la dimora della pace e della devozione, perché riduce al silenzio i non-devoti impersonalisti."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Mahābhārata* (*Dāna-dharma, Viṣṇu-sahasra-nāma-stotra*). Nel suo commento al *Viṣṇu-sahasra-nāma* intitolato *Nāmārtha-sudhābhidha*, a proposito di questo verso Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa asserisce sulla base della testimonianza delle *Upaniṣad* che Śrī Caitanya è Dio, la Persona Suprema, e spiega che *suvarṇa-varṇaḥ* indica una carnagione dorata. Cita inoltre dai *Veda* il verso *yadā paśyaḥ paśyate rukma-varṇaṁ kartāram īśaṁ puruṣaṁ brahma-yonim. Rukma-varṇaṁ kartāram īśam* si riferisce a Dio, la Persona Suprema, che manifesta una carnagione del colore dell'oro fuso. *Puruṣam* indica il Signore Supremo, e *brahma-yonim* sta a indicare che Egli è anche il Brahman Supremo. Questa testimonianza è l'ulteriore dimostrazione che Śrī Caitanya è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Un altro significato di questo attributo del Signore —la carnagione del colore dell'oro— indica che la personalità di Śrī Caitanya è affascinante tanto quanto l'oro è attraente. Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha spiegato che la parola *varāṅga* significa "di squisita bellezza".

Abbandonando la vita di famiglia Śrī Caitanya accettò l'ordine di *sannyāsa* per la Sua missione di predica. La Sua equanimità può essere considerata in vari sensi. Innanzitutto, Egli spiega le verità piú intime su Dio, la Persona Suprema, e in secondo luogo, soddisfa tutti elargendo la conoscenza e l'attaccamento per Kṛṣṇa. È sereno perché rinuncia a ogni argomento che non riguardi il servizio reso a Kṛṣṇa. Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha spiegato che la parola *niṣṭhā* indica la Sua rigorosa concentrazione sul canto del santo nome di Śrī Kṛṣṇa. Śrī Caitanya vinse ogni opposizione al servizio devozionale, soprattutto l'opposizione dei monisti, che sono in realtà contrari all'aspetto personale del Signore Supremo.

VERSO 50

ব্যক্ত করি' ভাগবতে কহে বার বার ।
কলিযুগে ধর্ম—নামসংকীর্তন সার ॥ ৫০ ॥

vyakta kari' bhāgavate kahe bāra bāra
kali-yuge dharma—nāma-saṅkīrtana sāra

vyakta: evidente; *kari':* facendo; *bhāgavate:* nello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *kahe:* dicono; *bāra bāra:* ripetutamente; *kali-yuge:* nell'era di Kali; *dharma:* la religione; *nāma-saṅkīrtana:* il canto collettivo del santo nome; *sāra:* l'essenza.

TRADUZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è chiaramente e ripetutamente ribadito che nell'era di Kali l'essenza della religione consiste nel cantare il santo nome di Kṛṣṇa.

VERSO 51

ইতি দ্বাপর উর্বীশ স্তবন্তি জগদীশ্বরম্ ।
নানাতন্ত্রবিধানেন কলাবপি যথা শৃণু ॥ ৫১ ॥

iti dvāpara urvīśa
stuvanti jagad-īśvaram
nānā-tantra-vidhānena
kalāv api yathā śṛṇu

iti: così; *dvāpare:* nello *dvāpara-yuga*; *urvīśa:* o re; *stuvanti:* glorificano; *jagat-īśvaram:* il Signore dell'universo; *nānā:* varie; *tantra:* di Scritture; *vidhānena:* attraverso le regole; *kalau:* nell'età di Kali; *api:* anche; *yathā:* in quale maniera; *śṛṇu:* ti prego di ascoltare.

TRADUZIONE

"O re, in questo modo coloro che vivevano nello *dvāpara-yuga* adoravano il Signore dell'universo. Anche nel *kali-yuga* gli uomini adorano Dio, la Persona Suprema, secondo gli insegnamenti delle Scritture rivelate. Ti prego, ascolta la mia spiegazione a questo proposito.

SPIEGAZIONE

Questo verso è pronunciato dal santo Karabhājana nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.31)

VERSO 52

কৃষ্ণবর্ণং ত্বিষাঽকৃষ্ণং সাঙ্গোপাঙ্গাস্ত্রপার্ষদম্ ।
যজ্ঞৈঃ সংকীর্তনপ্রায়ৈর্যজন্তি হি সুমেধসঃ ॥ ৫২ ॥

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ

kṛṣṇa-varṇam: ripetendo le sillabe *kṛṣ-na; tviṣā:* con uno splendore; *akṛṣṇam:* non nero (cioè dorato); *sa-aṅga:* insieme ai Suoi compagni; *upāṅga:* servitori; *astra:* armi; *pārṣadam:* compagni intimi; *yajñaiḥ:* con il sacrificio; *saṅkīrtana-prāyaiḥ:* che consiste soprattutto nel cantare insieme; *yajanti:* adorano; *hi:* certamente; *su-medhasaḥ:* le persone intelligenti.

TRADUZIONE

"Nell'era di Kali, le persone intelligenti si dedicano al canto collettivo per adorare l'*avatāra* di Dio che canta costantemente il nome di Kṛṣṇa. Benché non sia dotato di carnagione scura Egli è Kṛṣṇa stesso, e intorno a Lui stanno i Suoi compagni, i Suoi servitori, le Sue armi e i Suoi assistenti piú intimi."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.32). Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato questo verso nel suo commentario al *Bhāgavatam* noto col titolo di *Krama-sandarbha* affermando che anche Śrī Kṛṣṇa appare con una carnagione dorata. Questo Śrī Kṛṣṇa dorato è Śrī Caitanya, adorato dagli uomini maggiormente dotati d'intelligenza di quest'epoca. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* lo conferma con le parole di Gargamuni: pur essendo nero, il piccolo Kṛṣṇa appare anche in altri tre colori —rosso, bianco e giallo. I colori bianco e rosso furono manifestati da Kṛṣṇa rispettivamente nelle ere Satya e Tretā. Ma l'altro colore, il giallo, fu manifestato soltanto quando Egli apparve come Śrī Caitanya, conosciuto come Gaurahari.

Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che *kṛṣṇa-varṇam* indica Śrī Kṛṣṇa Caitanya. *Kṛṣṇa-varṇa* e Kṛṣṇa Caitanya sono la stessa cosa. Il nome Kṛṣṇa appare sia con Śrī Kṛṣṇa che con Śrī Caitanya Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu è Dio, la Persona Suprema, ma S'impegna sempre nelle descrizioni di Kṛṣṇa, godendo cosí di una felicità trascendentale nel canto e nel ricordo del Suo nome e della Sua forma. Śrī Kṛṣṇa stesso appare come Śrī Caitanya per predicare il messaggio piú elevato. *Varṇayati* significa "che pronuncia" o "descrive". Śrī Caitanya canta sempre e descrive il santo nome di Kṛṣṇa, ed essendo Kṛṣṇa stesso, chiunque Lo incontri canterà automaticamente il santo nome di Kṛṣṇa e in seguito ne parlerà agli altri. Egli contagia tutti

con la trascendentale coscienza di Kṛṣṇa che immerge nella felicità trascendentale chiunque canti il santo nome. Egli quindi, Si presenta a tutti sotto ogni aspetto come Kṛṣṇa, o personalmente o attraverso la vibrazione sonora. È sufficiente vedere Śrī Caitanya per ricordare immediatamente Śrī Kṛṣṇa. Egli deve quindi essere considerato *viṣṇu-tattva*. In altre parole, Śrī Caitanya è Śrī Kṛṣṇa stesso.

Anche l'espressione *sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam* indica che Śrī Caitanya è Śrī Kṛṣṇa. Il Suo corpo è sempre decorato di ornamenti di legno di sandalo e di polpa di sandalo. La Sua straordinaria bellezza incanta tutte le persone di quest'era. Talvolta, in altre Sue manifestazioni il Signore si serve di armi per sconfiggere le persone demoniache, ma in quest'era il Signore conquista tutti con la perfetta attrattiva personale nella forma di Caitanya Mahāprabhu. Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che la Sua bellezza è il Suo *astra*, l'arma con la quale vince i demoni. E poichè Egli è infinitamente affascinante, dobbiamo concludere che tutti gli esseri celesti Gli furono accanto come compagni. Le Sue gesta furono eccezionali e i Suoi compagni furono persone straordinarie. Mentre diffondeva il movimento del *saṅkīrtana* attrasse molti grandi studiosi e *ācārya*, specialmente nel Bengala e nell'Orissa. Śrī Caitanya è sempre accompagnato dai Suoi migliori assistenti, quali Śrī Nityānanda, Advaita, Gadādhara e Śrīvāsa.

Citando un verso dalle Scritture vediche Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che non vi è alcuna necessità di compiere dimostrazioni sacrificali o cerimonie rituali. Invece d'impegnarsi in queste fastose manifestazioni esteriori, tutti, senza distinzione di casta, di colore o di credo, dovrebbero riunirsi per cantare Hare Kṛṣṇa e adorare cosí Śrī Caitanya. *Kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇam* indica che si deve attribuire un'importanza primaria al nome di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya insegnò la coscienza di Kṛṣṇa e cantò il nome di Kṛṣṇa. Per adorare Śrī Caitanya, dunque, tutti dovrebbero cantare insieme il *mahā-mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

Non è possibile diffondere l'adorazione nelle chiese, nei templi e nelle moschee perché la gente ha perso l'interesse per queste manifestazioni. Tuttavia, in ogni luogo della terra gli uomini possono cantare Hare Kṛṣṇa. E adorando in questo modo Śrī Caitanya, essi possono dedicarsi all'attività piú elevata e raggiungere la perfezione della religione che consiste nel soddisfare il Signore Supremo.

Śrīla Sārvabhauma Bhaṭṭācārya, un famoso discepolo di Śrī Caitanya, disse: "Poiché il principio del trascendentale servizio di devozione era andato perduto, Śrī Kṛṣṇa Caitanya è apparso per concederci di nuovo il

metodo della devozione. Egli è cosí generoso che distribuisce l'amore per Kṛṣṇa. Tutti dovrebbero sentirsi sempre piú attratti dai Suoi piedi di loto, proprio come le api ronzanti sono attratte dal fiore di loto."

VERSO 53

শুন, ভাই, এই সব চৈতন্য-মহিমা।
এই শ্লোকে কহে তাঁর মহিমার সীমা॥ ৫৩॥

śuna, bhāi, ei saba caitanya-mahimā
ei śloke kahe tāṅra mahimāra sīmā

śuna: vi prego di ascoltare; *bhāi:* fratelli; *ei:* questo; *saba:* tutto; *caitanya:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *mahimā:* le glorie; *ei:* questo; *śloke:* il verso; *kahe:* dice; *tāṅra:* di Lui; *mahimāra:* delle glorie; *sīmā:* il limite.

TRADUZIONE

Miei cari fratelli, vi prego, ascoltate tutte queste glorie del Signore Caitanya. Questo verso sintetizza con chiarezza le Sue attività e le Sue caratteristiche.

VERSO 54

'কৃষ্ণ' এই দুই বর্ণ সদা যাঁর মুখে।
অথবা, কৃষ্ণকে তিঁহো বর্ণে নিজ সুখে॥ ৫৪॥

'kṛṣṇa' ei dui varṇa sadā yāṅra mukhe
athavā, kṛṣṇake tiṅho varṇe nija sukhe

kṛṣṇa: Kṛṣṇa; *ei:* queste; *dui:* due; *varṇa:* sillabe; *sadā:* sempre; *yāṅra:* del quale; *mukhe:* nella bocca; *athavā:* oppure; *kṛṣṇake:* Śrī Kṛṣṇa; *tiṅho:* Egli; *varṇe:* descrive; *nija:* propria; *sukhe:* nella felicità.

TRADUZIONE

Le due sillabe *"kṛṣ-ṇa"* sono sempre nella Sua bocca, oppure Egli descrive continuamente Kṛṣṇa con grande piacere.

VERSO 55

কৃষ্ণবর্ণ-শব্দের অর্থ দুই ত প্রমাণ।
কৃষ্ণ বিনু তাঁর মুখে নাহি আইসে আন ॥ ৫৫ ॥

kṛṣṇa-varṇa-śabdera artha dui ta pramāṇa
kṛṣṇa vinu tāṅra mukhe nāhi āise āna

kṛṣṇa-varṇa-śabdera: della parola *kṛṣṇa-varṇa*; *artha:* il significato; *dui:* due; *ta:* certamente; *pramāṇa:* esempi; *kṛṣṇa:* Kṛṣṇa; *vinu:* all'infuori di; *tāṅra:* di Lui; *mukhe:* nella bocca; *nāhi āise:* non viene; *āna:* nient' altro.

TRADUZIONE

L'espressione "*kṛṣṇa-varṇa*" ha due significati. In realtà, nient'altro che Kṛṣṇa esce dalla Sua bocca.

VERSO 56

কেহ তাঁরে বলে যদি কৃষ্ণ-বরণ।
আর বিশেষণে তার করে নিবারণ ॥ ৫৬ ॥

keha tāṅre bale yadi kṛṣṇa-varaṇa
āra viśeṣaṇe tāra kare nivāraṇa

keha: qualcuno; *tāṅre:* a Lui; *bale:* attribuisce; *yadi:* se; *kṛṣṇa:* nero; *varaṇa:* il colore; *āra:* un altro; *viśeṣaṇe:* nell'attributo; *tāra:* di quello; *kare:* fa; *nivāraṇa:* l'imitazione.

TRADUZIONE

Se qualcuno cerca di spiegare che la Sua carnagione è scura, l'aggettivo seguente [*tviṣā akṛṣṇam*] lo contraddice subito.

VERSO 57

দেহকান্ত্যে হয় তেঁহো অকৃষ্ণবরণ।
অকৃষ্ণবরণে কহে পীতবরণ ॥ ৫৭ ॥

deha-kāntye haya teṅho akṛṣṇa-varaṇa
akṛṣṇa-varaṇe kahe pīta-varaṇa

deha-kāntye: nello splendore del corpo; *haya:* è; *teṅho:* Egli; *akṛṣṇa:* non nero; *varaṇa:* il colore; *akṛṣṇa-varaṇe:* da un colore che non è nero; *kahe:* significa; *pīta:* giallo; *varaṇa:* il colore.

TRADUZIONE

La Sua carnagione non è certamente scura. In verità, il fatto che Egli non sia nero indica che la Sua carnagione è gialla.

VERSO 58

কলৌ যং বিদ্বাংসঃ স্ফুটমভিযজন্তে দ্যুতিভরা-
দকৃষ্ণাঙ্গং কৃষ্ণং মখবিধিভিরুৎকীর্তনময়ৈঃ।
উপাস্যঞ্চ প্রাহুর্যমখিলচতুর্থাশ্রমজুষাং
স দেবশ্চৈতন্যাকৃতিরতিতরাং নঃ কৃপয়তু ॥ ৫৮ ॥

kalau yaṁ vidvāṁsaḥ sphuṭam abhiyajante dyuti-bharād
akṛṣṇāṅgaṁ kṛṣṇaṁ makha-vidhibhir utkīrtanamayaiḥ
upāsyaṁ ca prāhur yam akhila-caturthāśrama-juṣāṁ
sa devaś caitanyākṛtir atitarāṁ naḥ kṛpayatu

kalau: nell'età di Kali; *yam:* Colui il quale; *vidvāṁsaḥ:* i saggi; *sphuṭam:* manifestato chiaramente; *abhiyajante:* adorano; *dyuti-bharāt:* per il grande splendore del corpo; *akṛṣṇa-aṅgam:* il cui corpo non è nero; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *makha-vidhibhiḥ:* compiendo i sacrifici; *utkīrtana-mayaiḥ:* che consistono nel canto ad alta voce del santo nome; *upāsyam:* oggetto di adorazione; *ca:* e; *prāhuḥ:* dissero; *yam:* del quale; *akhila:* tutti; *caturtha-āśrama-juṣām:* di coloro che si trovano nel quarto ordine di vita (*sannyāsa*); *saḥ:* Egli; *devaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *caitanya-ākṛtiḥ:* con la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *atitarām:* eccessivamente; *naḥ:* a noi; *kṛpayatu:* che mostri la Sua misericordia.

TRADUZIONE

"Dedicandosi al sacrificio del canto congregazionale del santo nome, nell'era di Kali gli esperti studiosi adorano Śrī Kṛṣṇa, che ora non è piú scuro, perché è stato sopraffatto dai profondi sentimenti di Śrīmatī Rādhārāṇī. Egli è l'unica Divinità degna di adorazione per i *paramahaṁsa* che hanno raggiunto il livello piú elevato del quarto ordine [il *sannyāsa*]. Possa Śrī Caitanya, Dio, la Persona Suprema, benedirci con la Sua grande e incondizionata misericordia."

SPIEGAZIONE

Questo verso, come anche il 63 e il 66, provengono dallo *Stava-mālā* di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 59

প্রত্যক্ষ তাঁহার তপ্তকাঞ্চনের দ্যুতি ।
যাঁহার ছটায় নাশে অজ্ঞান-তমস্তুতি ॥ ৫৯ ॥

pratyakṣa tāṅhāra tapta-kāñcanera dyuti
yāṅhāra chaṭāya nāśe ajñāna-tamastati

pratyakṣa: vivido; *tāṅhāra:* di Lui; *tapta:* dorato; *kāñcanera:* dell'oro; *dyuti:* lo splendore; *yāṅhāra:* del quale; *chaṭāya:* con lo splendore; *nāśe:* distrugge; *ajñāna:* dell'ignoranza; *tamastati:* l'estensione delle tenebre.

TRADUZIONE

Possiamo vedere chiaramente la Sua splendente carnagione, simile all'oro fuso, che dissolve le tenebre dell'ignoranza.

VERSO 60

জীবের কল্মষ-তমো নাশ করিবারে ॥
অঙ্গ-উপাঙ্গ-নাম নানা অস্ত্র ধরে ॥ ৬০ ॥

jīvera kalmaṣa-tamo nāśa karibāre
aṅga-upāṅga-nāma nānā astra dhare

jīvera: dell'essere individuale; *kalmaṣa:* delle attività peccaminose; *tamaḥ:* l'oscurità; *nāśa karibāre:* per distruggere; *aṅga:* compagni; *upāṅga:* devoti; *nāma:* i santi nomi; *nānā:* varie; *astra:* armi; *dhare:* porta.

TRADUZIONE

La vita di peccato degli esseri viventi è la conseguenza dell'ignoranza. Per distruggere questa ignoranza, Egli ha portato armi diverse, come i Suoi assistenti plenari, i Suoi devoti e il Suo santo nome.

VERSO 61

ভক্তির বিরোধী কর্ম-ধর্ম বা অধর্ম।
তাহার 'কল্মষ' নাম, সেই মহাতমঃ॥ ৬১॥

bhaktira virodhī karma-dharma vā adharma
tāhāra 'kalmaṣa' nāma, sei mahā-tamaḥ

bhaktira: al servizio devozionale; *virodhī:* contrarie; *karma:* attività; *dharma:* religiose; *vā:* oppure; *adharma:* irreligiose; *tāhāra:* di quello; *kalmaṣa:* peccato; *nāma:* il nome; *sei:* questo; *mahā-tamaḥ:* grande oscurità.

TRADUZIONE

La piú grande ignoranza consiste nelle attività, religiose o irreligiose, che si oppongono al servizio devozionale. Queste attività sono i veri peccati [*kalmaṣa*].

VERSO 62

বাহু তুলি' হরি বলি' প্রেমদৃষ্ট্যে চায়।
করিয়া কল্মষ নাশ প্রেমেতে ভাসায়॥ ৬২॥

bāhu tuli' hari bali' prema-dṛṣṭye cāya
kariyā kalmaṣa nāśa premete bhāsāya

bāhu tuli': alzando le braccia; *hari bali':* cantando il santo nome; *prema-dṛṣṭye:* con i Suoi sguardi di profondo amore; *cāya:* guarda; *kariyā:* facendo; *kalmaṣa:* i peccati; *nāśa:* distruzione; *premete:* nell'amore per Dio; *bhāsāya:* causa l'inondazione.

TRADUZIONE

Alzando le braccia, cantando il santo nome e posando su tutti il Suo sguardo pieno d'amore, Egli dissipa tutti i peccati e inonda ogni essere con l'amore per Dio.

VERSO 63

স্মিতালোকঃ শোকং হরতি জগতাং যস্য পরিতো
গিরাঞ্চ প্রারম্ভঃ কুশলপটলীং পল্লবয়তি।

স্মিতালোকঃ শোকং হরতি জগতাং যস্য পরিতো
গিরাং তু প্রারম্ভঃ কুশল-পটলীং পল্লবয়তি
পদালম্ভঃ কং বা প্রণয়তি ন হি প্রেমনিবহং
স দেবশ্চৈতন্যাকৃতিরতিতরাং নঃ কৃপয়তু ॥ ৬৩ ॥

smitālokaḥ śokaṁ harati jagatāṁ yasya parito
girāṁ tu prārambhaḥ kuśala-paṭalīṁ pallavayati
padālambhaḥ kaṁ vā praṇayati na hi prema-nivahaṁ
sa devaś caitanyākṛtir atitarāṁ naḥ kṛpayatu

smita: sorridente; *ālokaḥ:* sguardo; *śokam:* la confusione; *harati:* porta via; *jagatām:* del mondo; *yasya:* del quale; *paritaḥ:* tutt'intorno; *girām:* delle parole; *tu:* anche; *prārambhaḥ:* l'inizio; *kuśala:* di buon augurio; *paṭalīm:* la massa; *pallavayati:* fa sbocciare; *pada-ālambhaḥ:* il prendere i Suoi piedi di loto; *kaṁ vā:* che cosa può essere; *praṇayati:* che porta in questa direzione; *na:* non; *hi:* certamente; *prema-nivaham:* la quantità di amore per Dio; *saḥ:* Egli; *devaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *caitanya-ākṛtiḥ:* che ha la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *atitarām:* in modo molto generoso; *naḥ:* a noi; *kṛpayatu:* che possa mostrare la Sua misericordia.

TRADUZIONE

"Possa Dio, la Persona Suprema, nella forma di Śrī Caitanya, far scendere su di noi la Sua misericordia incondizionata. Il Suo sguardo sorridente allontana subito tutta la confusione del mondo, e le Sue parole stesse ravvivano la pianta propizia della devozione, aumentando il numero delle sue foglie. Il rifugio dei Suoi piedi di loto evoca subito il trascendentale amore per Dio."

VERSO 64

শ্রীঅঙ্গ, শ্রীমুখ যেই করে দরশন।
তার পাপক্ষয় হয়, পায় প্রেমধন ॥ ৬৪ ॥

śrī-aṅga, śrī-mukha yei kare daraśana
tāra pāpa-kṣaya haya, pāya prema-dhana

śrī-aṅga: il Suo corpo; *śrī-mukha:* il Suo volto; *yei:* chiunque; *kare:* fa; *daraśana:* vedendo; *tāra:* di Lui; *pāpa-kṣaya:* la distruzione dei peccati; *haya:* c'è; *pāya:* ottiene; *prema-dhana:* il tesoro dell'amore per Dio.

TRADUZIONE

Chiunque guardi il Suo meraviglioso corpo o il Suo bellissimo viso è liberato da ogni colpa e ottiene il tesoro dell'amore per Dio.

VERSO 65

অন্য অবতারে সব সৈন্য-শস্ত্র সঙ্গে ।
চৈতন্য-কৃষ্ণের সৈন্য অঙ্গ-উপাঙ্গে ॥ ৬৫ ॥

anya avatāre saba sainya-śastra saṅge
caitanya-kṛṣṇera sainya aṅga-upāṅge

anya: altre; *avatāre:* nelle manifestazioni; *saba:* tutti; *sainya:* soldati; *śastra:* e armi; *saṅge:* insieme a Lui; *caitanya-kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa come Śrī Caitanya; *sainya:* soldati; *aṅga:* emanazioni plenarie; *upāṅge:* e i compagni.

TRADUZIONE

In altre manifestazioni il Signore è disceso con armi ed eserciti, ma questa volta i Suoi soldati sono le Sue espansioni plenarie e i Suoi compagni.

VERSO 66

সদোপাস্যঃ শ্রীমান্ ধৃতমনুজকায়ৈঃ প্রণয়িতাং
বহদ্ভির্গীর্বাণৈর্গিরিশ-পরমেষ্ঠি-প্রভৃতিভিঃ ।
স্বভক্তেভ্যঃ শুদ্ধাং নিজভজনমুদ্রামুপদিশন্
স চৈতন্যঃ কিং মে পুনরপি দৃশোর্যাস্যতি পদম্ ॥ ৬৬ ॥

sadopāsyaḥ śrīmān dhṛta-manuja-kāyaiḥ praṇayitāṁ
vahadbhir gīr-vāṇair giriśa-parameṣṭhi-prabhṛtibhiḥ
sva-bhaktebhyaḥ śuddhāṁ nija-bhajana-mudrām upadiśan
sa caitanyaḥ kiṁ me punar api dṛśor yāsyati padam

sadā: sempre; *upāsyaḥ:* degne di adorazione; *śrīmān:* bellissimo; *dhṛta:* cha ha accettato; *manuja-kāyaiḥ:* i corpi umani; *praṇayitām:* l'amore; *vahadbhiḥ:* che portavano; *gīr-vāṇaiḥ:* dagli esseri celesti; *giriśa:* Śiva; *parameṣṭhi:* Brahmā; *prabhṛtibhiḥ:* guidati da; *sva-bhaktebhyaḥ:* ai

propri devoti; *śuddhām:* puro; *nija-bhajana:* dalla Sua adorazione; *mudrām:* il segno; *upadiśan:* insegnando; *saḥ:* Egli; *caitanyaḥ:* Śrī Caitanya; *kim:* che cosa; *me:* miei; *punaḥ:* di nuovo; *api:* certamente; *dṛśoḥ:* degli occhi; *yāsyati:* andrà; *padam:* alla dimora.

TRADUZIONE

"Il Signore, Śrī Caitanya Mahāprabhu, è sempre l'adorato Signore degli esseri celesti, compresi Śiva e Brahmā, i quali vennero nelle sembianze di uomini comuni, spinti dall'amore per Lui. È Lui che insegna ai Suoi devoti come servirLo nel puro servizio devozionale. Vorrà Egli mostrarSi di nuovo alla mia vista?"

VERSO 67

আঙ্গোপাঙ্গ অস্ত্র করে স্বকার্যসাধন।
'অঙ্গ'-শব্দের অর্থ আর শুন দিয়া মন ॥ ৬৭ ॥

āṅgopāṅga astra kare sva-kārya-sādhana
'aṅga'-śabdera artha āra śuna diyā mana

āṅga-upāṅga: le emanazioni plenarie e i compagni; *astra:* armi; *kare:* fanno; *sva-kārya:* del loro compito; *sādhana:* il compimento; *aṅga-śabdera:* della parola *aṅga; artha:* il significato; *āra:* un altro; *śuna:* vi prego di ascoltare; *diyā:* dando; *mana:* la mente.

TRADUZIONE

Le Sue espansioni plenarie e i Suoi compagni fungono da armi, secondo i loro particolari doveri. Vi prego, ascoltate ora un altro significato del termine *aṅga*.

VERSO 68

'অঙ্গ'-শব্দে অংশ কহে শাস্ত্র-পরমাণ।
অঙ্গের অবয়ব 'উপাঙ্গ'-ব্যাখ্যান ॥ ৬৮ ॥

'aṅga'-śabde aṁśa kahe śāstra-paramāṇa
aṅgera avayava 'upāṅga'-vyākhyāna

aṅga-śabde: dalla parola *aṅga* o membro; *aṁśa:* parte; *kahe:* dice; *śāstra:* delle Scritture; *paramāṇa:* la testimonianza; *aṅgera:* del membro;

avayava: la parte che costituisce; *upāṅga-vyākhyāna:* il significato della parola *upāṅga.*

TRADUZIONE

Secondo la testimonianza delle Scritture rivelate, un membro del corpo [*aṅga*] è detto anche parte, [*aṁśa*], e una parte di una parte è detta *upāṅga.*

VERSO 69

নারায়ণস্ত্বং ন হি সর্বদেহিনা-
মাত্মাস্যধীশাখিললোকসাক্ষী।
নারায়ণোঽঙ্গং নরভূজলায়না-
ত্তচ্চাপি সত্যং ন তবৈব মায়া ॥ ৬৯ ॥

nārāyaṇas tvaṁ na hi sarva-dehināṁ
ātmāsy adhīśākhila-loka-sākṣī
nārāyaṇo 'ṅgaṁ nara-bhū-jalāyanāt
tac cāpi satyaṁ na tavaiva māyā

nārāyaṇaḥ: Śrī Nārāyaṇa; *tvam:* Tu; *na:* non; *hi:* certamente; *sarva:* tutti; *dehinām:* degli esseri incarnati; *ātmā:* l'Anima Suprema; *asi:* Tu sei; *adhīśa:* o Signore; *akhila-loka:* di tutti i mondi; *sākṣī:* il testimone; *nārāyaṇaḥ:* conosciuto come Nārāyaṇa; *aṅgam:* espansione plenaria; *nara:* di Nara; *bhū:* nato; *jala:* nell'acqua; *ayanāt:* per essere il rifugio; *tat:* quello; *ca:* e; *api:* certamente; *satyam:* la verità piú elevata; *na:* non; *tava:* Tua; *eva:* affatto; *māyā:* l'energia illusoria.

TRADUZIONE

"O Signore dei signori, Tu sei Colui che controlla l'intera creazione. Infatti, Tu sei la vita che tutti amano. Non sei dunque mio padre, Nārāyaṇa? 'Nārāyaṇa' indica Colui che dimora nell'acqua che ha origine da Nara [Garbhodakaśāyī Viṣṇu], e questo Nārāyaṇa è la Tua espansione plenaria. Tutte le Tue espansioni plenarie sono trascendentali. Esse sono assolute, non sono creazioni di *māyā.*"

SPIEGAZIONE

Questo verso estratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.14), riferisce le parole di Brahmā a Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 70

জলশায়ী অন্তর্যামী যেই নারায়ণ ।
সেহো তোমার অংশ, তুমি মূল নারায়ণ ॥ ৭০ ॥

jala-śāyī antaryāmī yei nārāyaṇa
seho tomāra aṁśa, tumi mūla nārāyaṇa

jala-śāyī: disteso nell'acqua; *antaryāmī:* l'Anima Suprema interiore; *yei:* Colui che; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *seho:* Egli; *tomāra:* Tua; *aṁśa:* espansione plenaria; *tumi:* Tu; *mūla:* originale; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

La manifestazione del Nārāyaṇa che regna nel cuore di ogni essere, come anche il Nārāyaṇa che dimora nelle acque [Kāraṇa, Garbha e Kṣīra], è la Tua espansione plenaria. Tu sei dunque il Nārāyaṇa originale.

VERSO 71

'অঙ্গ'-শব্দে অংশ কহে, সেহো সত্য হয় ।
মায়াকার্য নহে—সব চিদানন্দময় ॥ ৭১ ॥

'aṅga-śabde aṁśa kahe, seho satya haya
māyā-kārya nahe—saba cid-ānanda-maya

aṅga-śabde: dalla parola *aṅga; aṁśa:* espansione plenaria; *kahe:* s'intende; *seho:* quello; *satya:* la verità; *haya:* c'è; *māyā:* dell'energia materiale; *kārya:* l'opera; *nahe:* non è; *saba:* tutti; *cit-ānanda-maya:* piena di conoscenza e felicità.

TRADUZIONE

In realtà, la parola *aṅga* si riferisce alle espansioni plenarie. Tali manifestazioni non devono mai essere considerate un prodotto della natura materiale, perché sono tutte trascendentali, piene di conoscenza e di felicità.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, quando si toglie una parte frammentaria a un oggetto, l'oggetto risulta ridotto a causa di questa asportazione. Ma Dio, la Persona Suprema, non è mai toccato dall'azione di *māyā*. La *Īśopaniṣad* insegna:

oṁ pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ
pūrṇāt pūrṇam udacyate
pūrṇasya pūrṇam ādāya
pūrṇam evāvaśiṣyate

"La Persona di Dio è perfetta e completa, e in virtú di questa Sua completa perfezione, anche tutte le espansioni provenienti da Lui, come questo mondo fenomenico, sono perfettamente equipaggiate come un tutto completo in sé. Qualunque cosa sia prodotta dal tutto completo è a sua volta completa in sé stessa. Poiché è il tutto completo, Egli rimane sempre perfettamente completo, anche quando tante innumerevoli unità complete emanano da Lui." (*Śrī Īśopaniṣad*, Invocazione)

Nel regno dell'Assoluto, uno piú uno è uguale a uno, e uno meno uno è sempre uno. Non dobbiamo quindi considerare i frammenti del Signore Supremo come frammenti in senso materiale. Nel mondo spirituale l'energia materiale non ha alcun potere, né sono possibili calcoli materiali sui frammenti. Nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* il Signore spiega che gli esseri viventi sono Suoi frammenti. Negli universi materiali e spirituali esistono innumerevoli esseri viventi, eppure Śrī Kṛṣṇa è completo in Sé stesso. Pensare che Dio abbia perduto la Sua personalità perché i Suoi numerosi frammenti sono distribuiti in tutto l'universo è soltanto illusione. È un calcolo materiale. Questi calcoli sono possibili solo sotto l'influsso dell'energia materiale, *māyā*. Nel mondo spirituale l'energia materiale si nota solo per la sua assenza.

Nella categoria dei *viṣṇu-tattva*, nel passaggio da un'espansione all'altra non si verifica alcuna perdita di potere, proprio come la fiamma di una candela non diventa meno luminosa quando è usata per accendere un'altra candela. La fiamma di una prima candela potrà accenderne migliaia e tutte le fiamme avranno lo stesso potere d'illuminazione. È dunque chiaro che tutti i *viṣṇu-tattva*, da Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya a Rāma, a Nṛsiṁha, a Varāha e cosí via, pur apparendo in diversi aspetti e in diverse epoche, sono tutti ugualmente dotati della stessa suprema potenza.

Gli esseri celesti, come Brahmā e Śiva, entrano in contatto con l'energia materiale, e sono dotati quindi di poteri e di potenze di differenti gradazioni. Tutti gli *avatāra* di Viṣṇu, invece, sono dotati di uguale potenza, perché l'influenza di *māyā* non può neppure avvicinarli.

VERSO 72

অদ্বৈত, নিত্যানন্দ—চৈতন্যের দুই অঙ্গ।
অঙ্গের অবয়বগণ কহিয়ে উপাঙ্গ ॥ ৭২ ॥

advaita, nityānanda—caitanyera dui aṅga
aṅgera avayava-gaṇa kahiye upāṅga

advaita: Advaita Ācārya; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dui:* due; *aṅga:* membra; *aṅgera:* delle membra; *avayava-gaṇa:* le parti che costituiscono; *kahiye:* dico; *upāṅga:* le parti.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Prabhu e Śrī Nityānanda Prabhu sono entrambi espansioni plenarie di Śrī Caitanya. In questo senso sono membra [*aṅga*] del Suo corpo. Le parti di queste due membra sono dette *upāṅga*.

VERSO 73

অঙ্গোপাঙ্গ তীক্ষ্ণ অস্ত্র প্রভুর সহিতে।
সেই সব অস্ত্র হয় পাষণ্ড দলিতে ॥ ৭৩ ॥

aṅgopāṅga tīkṣṇa astra prabhura sahite
sei saba astra haya pāṣaṇḍa dalite

aṅga-upāṅga: espansioni plenarie e parziali; *tīkṣṇa:* affilate; *astra:* armi; *prabhura sahite:* insieme a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *sei:* quelle; *saba:* tutte; *astra:* armi; *haya:* sono; *pāṣaṇḍa:* gli atei; *dalite:* per annientare.

TRADUZIONE

Il Signore quindi è munito di armi affilate nella forma delle Sue parti ed espansioni plenarie. Tutte queste armi sono perfettamente in grado di annientare gli atei senza fede.

SPIEGAZIONE

Il termine *pāṣaṇḍa* ha qui un significato particolare. Chi paragona Dio, la Persona Suprema, agli esseri celesti è detto *pāṣaṇḍa*. I *pāṣaṇḍa* cercano di trascinare il Signore Supremo a un livello materiale. Talvolta essi si creano un proprio Dio immaginario, o accettano come Dio una persona qualsiasi e gli fanno una grande pubblicità proclamandolo uguale a Dio, la Persona Suprema. Sono cosí sciocchi che talvolta presentano alcuni individui come recenti incarnazioni di Śrī Caitanya o di Śrī Kṛṣṇa,

benché le attività di tali personaggi siano in completa contraddizione con le attività dei veri *avatāra*; essi ingannano così il pubblico innocente. Una persona davvero intelligente, che abbia studiato le caratteristiche di Dio, la Persona Suprema, sulla base degli insegnamenti dei *Veda*, non può essere tratta in inganno da simili *pāṣaṇḍa*.

I *pāṣaṇḍa*, gli atei, non sono in grado di capire i divertimenti del Signore Supremo o il trascendentale servizio d'amore al Signore. Pensano che il servizio devozionale non sia niente di più di una comune attività interessata (*karma*). Come la *Bhagavad-gītā* (4.8) conferma, invece, Dio, la Persona Suprema e i Suoi devoti, nella loro missione di salvare i giusti e di punire i malfattori (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*), riescono sempre a sconfiggere questi sciocchi atei. I miscredenti cercano sempre di denigrare Dio, la Persona Suprema, e ostruiscono con ostacoli la via del servizio devozionale, ma il Signore manda i Suoi rappresentanti autentici e appare personalmente per mettere fine alle loro assurdità.

VERSO 74

নিত্যানন্দ গোসাঞি সাক্ষাৎ হলধর।
অদ্বৈত আচার্য গোসাঞি সাক্ষাৎ ঈশ্বর ॥ ৭৪

nityānanda gosāñi sākṣāt hala-dhara
advaita ācārya gosāñi sākṣāt īśvara

nityānanda gosāñi: Śrī Nityānanda Gosāñi; *sākṣāt:* direttamente; *hala-dhara:* Śrī Balarāma, che porta la piccozza; *advaita ācārya gosāñi:* Śrī Advaita Ācārya Gosāñi; *sākṣāt:* direttamente; *īśvara:* la Persona di Dio.

TRADUZIONE

Śrī Nityānanda Gosāñi è Haladhara stesso [Śrī Balarāma] e Advaita Ācārya è Dio, la Persona Suprema.

VERSO 75

শ্রীবাসাদি পারিষদ সৈন্য সঙ্গে লঞা।
দুই সেনাপতি বুলে কীর্তন করিয়া ॥ ৭৫ ॥

śrīvāsādi pāriṣada sainya saṅge lañā
dui senā-pati bule kīrtana kariyā

śrī-vāsa-ādi: Śrīvāsa e altri; *pāriṣada:* compagni; *sainya:* soldati; *saṅge:* insieme; *lañā:* prendendo; *dui:* due; *senā-pati:* comandanti; *bule:* viaggiano; *kīrtana kariyā:* cantando il santo nome.

TRADUZIONE

Questi due generali, insieme coi Loro soldati come Śrīvāsa Ṭhākura, viaggiano in ogni luogo cantando il santo nome del Signore.

VERSO 76

পাষণ্ডদলনবানা নিত্যানন্দ রায়।
আচার্য-হুঙ্কারে পাপ-পাষণ্ডী পলায় ॥ ৭৬ ॥

pāṣaṇḍa-dalana-vānā nityānanda rāya
ācārya-huṅkāre pāpa-pāṣaṇḍī palāya

pāṣaṇḍa-dalana: che calpesta gli atei; *vānā:* avendo l'aspetto; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *rāya:* degno di onore; *ācārya:* di Advaita Ācārya; *huṅkāre:* dal grido di guerra; *pāpa:* i peccati; *pāṣaṇḍī:* e gli atei; *palāya:* fuggono.

TRADUZIONE

L'aspetto stesso di Śrī Nityānanda indica che Egli è il conquistatore di tutti i non-credenti. Tutti i peccati e i miscredenti fuggono spaventati dalle grida di Advaita Ācārya.

VERSO 77

সংকীর্তন-প্রবর্তক শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য।
সংকীর্তন-যজ্ঞে তাঁরে ভজে, সেই ধন্য ॥ ৭৭ ॥

saṅkīrtana-pravartaka śrī-kṛṣṇa-caitanya
saṅkīrtana-yajñe tāṅre bhaje, sei dhanya

saṅkīrtana-pravartaka: l'inauguratore del canto collettivo; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *saṅkīrtana:* del canto collettivo; *yajñe:* dal sacrificio; *tāṅre:* Lui; *bhaje:* adora; *sei:* egli; *dhanya:* fortunato.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa Caitanya è il fondatore del *saṅkīrtana* [il canto collettivo del santo nome del Signore]. Chi Lo adora attraverso il *saṅkīrtana* è davvero fortunato.

VERSO 78

সেই ত' সুমেধা, আর কুবুদ্ধি সংসার।
সর্ব-যজ্ঞ হৈতে কৃষ্ণনামযজ্ঞ সার ॥ ৭৮ ॥

sei ta' sumedhā', āra kubuddhi saṁsāra
sarva-yajña haite kṛṣṇa-nāma-yajña sāra

sei: egli; *ta':* certamente; *su-medhā:* intelligente; *āra:* altri; *ku-buddhi:* una scarsa comprensione; *saṁsāra:* nel mondo materiale; *sarva-yajña haite:* piú di tutti gli altri sacrifici; *kṛṣṇa-nāma:* del canto del nome di Śrī Kṛṣṇa; *yajña:* il sacrificio; *sāra:* il migliore.

TRADUZIONE

La persona che Lo adora è davvero intelligente, mentre gli altri, dotati di ben poca conoscenza, devono continuare a subire il ciclo di nascite e morti ripetute. Tra tutte le cerimonie sacrificali, il canto del santo nome del Signore è la piú sublime.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu è il padre e l'iniziatore del movimento del *saṅkīrtana*. Chi Lo adora sacrificando la vita, il denaro, l'intelligenza e le parole al movimento del *saṅkīrtana* è riconosciuto dal Signore e riceve le Sue benedizioni. Tutti gli altri possono essere definiti sciocchi, perché tra tutti i sacrifici a cui l'uomo può destinare la sua energia, il sacrificio compiuto a favore del movimento del *saṅkīrtana* è il piú glorioso.

VERSO 79

কোটি অশ্বমেধ এক কৃষ্ণ নাম সম।
যেই কহে, সে পাষণ্ডী, দণ্ডে তারে যম ॥ ৭৯ ॥

koṭi aśva-medha eka kṛṣṇa nāma sama
yei kahe, se pāṣaṇḍī, daṇḍe tāre yama

koṭi: dieci milioni; *aśva-medha:* sacrifici del cavallo; *eka:* uno solo; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *nāma:* nome; *sama:* equivale a; *yei:* colui che; *kahe:* dice; *se:* egli; *pāṣaṇḍī:* ateo; *daṇḍe:* punisce; *tāre:* lui; *yama:* Yamarāja.

TRADUZIONE

Chi afferma che dieci milioni di sacrifici *aśvamedha* equivalgono al canto del santo nome di Śrī Kṛṣṇa è senza dubbio un ateo, e sicuramente dovrà subire la punizione di Yamarāja.

SPIEGAZIONE

Tra le dieci offese che si possono commettere cantando il santo nome di Dio, la Persona Suprema, Hare Kṛṣṇa, l'ottava è detta *dharma-vrata-tyāga-hutādi-sarva-śubha-kriyā-sāmyam api pramādaḥ*. Non si deve mai pensare che il canto del santo nome di Dio sia paragonabile alle attività virtuose, come il fatto di distribuire carità ai *brāhmaṇa* o alle persone sante, di aprire scuole e centri di cultura, di distribuire cibo gratuitamente e cosí via. Il risultato di queste attività virtuose non arriverà mai a uguagliare il risultato del canto del santo nome di Kṛṣṇa.

Le Scritture vediche affermano:

go-koṭi-dānaṁ grahaṇe khagasya
prayāga-gaṅgodaka-kalpa-vāsaḥ
yajñāyutaṁ meru-suvarṇa-dānaṁ
govinda-kīrter na samaṁ śatāṁśaiḥ

"Anche se si distribuiscono dieci milioni di mucche in carità durante un'eclissi di sole, si vive alla confluenza del Gange e della Yamunā per milioni di anni, si offre una montagna d'oro in sacrificio ai *brāhmaṇa*, non è possibile ottenere nemmeno un centesimo del merito che si acquisisce cantando Hare Kṛṣṇa." In altre parole, chi pensa che il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa equivalga a qualche forma di attività virtuosa è completamente fuori strada. Senza dubbio si tratta di un'attività virtuosa, ma la realtà è che Kṛṣṇa e il Suo nome, essendo trascendentali, sono situati molto piú in alto di ogni attività virtuosa materiale. Le attività virtuose appartengono a un livello materiale, mentre il canto del santo nome di Kṛṣṇa appartiene completamente al livello spirituale. Perciò, anche se i *pāṣaṇḍī* non lo capiscono, le attività virtuose non possono mai essere paragonate al canto del santo nome.

VERSO 80

'ভাগবতসন্দর্ভ'-গ্রন্থের মঙ্গলাচরণে।
এ-শ্লোক জীবগোসাঞি করিয়াছেন ব্যাখ্যানে ॥৮০॥

'bhāgavata-sandarbha'-granthera maṅgalācaraṇe
e-śloka jīva-gosāñi kariyāchena vyākhyāne

bhāgavata-sandarbha-granthera: del libro intitolato *Bhāgavata-sandarbha; maṅgala-ācaraṇe:* nell'introduzione di buon augurio; *e-śloka:* questo verso; *jīva-gosāñi:* Jīva Gosvāmī; *kariyāchena:* ha fatto; *vyākhyāne:* nella spiegazione.

TRADUZIONE

Nella propizia introduzione del *Bhāgavata-sandarbha* Śrīla Jīva Gosvāmī ha citato il verso seguente come spiegazione.

VERSO 81

অন্তঃকৃষ্ণং বহির্গৌরং দর্শিতাঙ্গাদিবৈভবম্।
কলৌ সংকীর্তনাদ্যৈঃ স্ম কৃষ্ণচৈতন্যমাশ্রিতাঃ ॥ ৮১ ॥

antaḥ kṛṣṇaṁ bahir gauraṁ
darśitāṅgādi-vaibhavam
kalau saṅkīrtanādyaiḥ sma
kṛṣṇa-caitanyam āśritāḥ

antaḥ: internamente; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *bahiḥ:* esternamente; *gauram:* di colore chiaro; *darśita:* manifestato; *aṅga:* le membra; *ādi:* cominciando con; *vaibhavam:* le espansioni; *kalau:* nell'età di Kali; *saṅkīrtana-ādyaiḥ:* con il canto collettivo e altre pratiche devozionali; *sma:* certamente; *kṛṣṇa-caitanyam:* in Śrī Caitanya Mahāprabhu; *āśritāḥ:* prese rifugio.

TRADUZIONE

"Prendo rifugio in Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu, che è esteriormente dotato di una carnagione dorata, ma interiormente è Kṛṣṇa stesso. In quest'era di Kali Egli manifesta le Sue espansioni [*aṅga* e *upāṅga*] compiendo il canto collettivo del santo nome del Signore."

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī ha usato il verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che è riportato al verso 52 (*kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇam...*) come propizia introduzione al suo *Bhāgavata-sandarbha*, o *Ṣaṭ-sandarbha*, e ha composto questo verso (81) che in realtà è una spiegazione del verso del *Bhāgavatam*, sistemandolo come secondo verso nella sua opera. Il verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* fu enunciato da Karabhājana, uno dei nove grandi saggi, ed è spiegato in modo elaborato nella *Sarva-saṁvādinī*, il commento di Jīva Gosvāmī al proprio *Ṣaṭ-sandarbha*.

Antaḥ kṛṣṇa si riferisce a una persona che pensa sempre a Kṛṣṇa. Quest'attitudine è una caratteristica particolare di Śrīmatī Rādhārāṇī. Sebbene molti devoti pensino costantemente a Kṛṣṇa, nessuno può superare le *gopī*, tra le quali Rādhārāṇī è la prima perché è quella che pensa piú intensamente a Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa che si riscontra in Rādhārāṇī supera quella di ogni altro devoto. Śrī Caitanya accettò la posizione di Śrīmatī Rādhārāṇī per comprendere Kṛṣṇa; perciò Egli pensava sempre a Kṛṣṇa proprio come fa Rādhārāṇī. E pensando a Kṛṣṇa, Si sovrapponeva sempre a Lui.

Śrī Kṛṣṇa Caitanya, che esternamente era molto chiaro, dotato di una carnagione simile all'oro fuso, manifestò simultaneamente i Suoi eterni compagni, le Sue opulenze, le Sue espansioni e incarnazioni. Predicò il metodo del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, e coloro che si sottomettono ai Suoi piedi di loto sono gloriosi.

VERSO 82

উপপুরাণেহ শুনি শ্রীকৃষ্ণবচন।
কৃপা করি ব্যাস প্রতি করিয়াছেন কথন ॥ ৮২ ॥

upa-purāṇeha śuni śrī-kṛṣṇa-vacana
kṛpā kari vyāsa prati kariyāchena kathana

upa-purāṇeha: negli *Upa-purāṇa*; *śuni:* abbiamo sentito; *śrī-kṛṣṇa-vacana:* le parole di Śrī Kṛṣṇa; *kṛpā kari:* che mostra misericordia; *vyāsa prati:* verso Vyāsadeva; *kariyāchena:* fece; *kathana:* parlando.

TRADUZIONE

Dagli *Upa-purāṇa* apprendiamo che Śrī Kṛṣṇa mostrò la Sua misericordia a Vyāsadeva rivolgendogli queste parole.

VERSO 83

অহমেব ক্বচিদ্ব্রহ্মন্ সন্ন্যাসাশ্রমমাশ্রিতঃ।
হরিভক্তিং গ্রাহয়ামি কলৌ পাপহতান্নরান্ ॥ ৮৩ ॥

aham eva kvacid brahman
sannyāsāśramam āśritaḥ
hari-bhaktiṁ grāhayāmi
kalau pāpa-hatān narān

aham: io; *eva:* certamente; *kvacit:* talvolta; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *sannyāsa-āśramam:* l'ordine di rinuncia della vita; *āśritaḥ:* ricorrendo a questo; *hari-bhaktim:* il servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema; *grāhayāmi:* darò; *kalau:* nell'età di Kali; *pāpa-hatān:* peccatori; *narān:* agli uomini.

TRADUZIONE

"O saggio *brāhmaṇa*, talvolta accetto l'ordine di rinuncia per indurre le anime cadute dell'era di Kali ad accettare il servizio devozionale al Signore."

VERSO 84

ভাগবত, ভারতশাস্ত্র, আগম, পুরাণ।
চৈতন্য-কৃষ্ণ-অবতারে প্রকট প্রমাণ ॥ ৮৪ ॥

bhāgavata, bhārata-śāstra, āgama, purāṇa
caitanya-kṛṣṇa-avatāre prakaṭa pramāṇa

bhāgavata: Śrīmad-Bhāgavatam; *bhārata-śāstra: Mahābhārata*; *āgama:* Scritture vediche; *purāṇa:* i *Purāṇa*; *caitanya:* come Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *avatāre:* nella manifestazione; *prakaṭa:* mostrata; *pramāṇa:* prova.

TRADUZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *Mahābhārata*, i *Purāṇa* e le altre Scritture vediche concordano tutte nel testimoniare che Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu è la manifestazione stessa di Kṛṣṇa.

VERSO 85

প্রত্যক্ষে দেখহ নানা প্রকট প্রভাব।
অলৌকিক কর্ম, অলৌকিক অনুভাব ॥ ৮৫ ॥

pratyakṣe dekhaha nānā prakaṭa prabhāva
alaukika karma, alaukika anubhāva

pratyakṣe: direttamente; *dekhaha:* guardate; *nānā:* diversi; *prakaṭa:* manifestate; *prabhāva:* influenza; *alaukika:* eccezionale; *karma:* attività; *alaukika:* eccezionale; *anubhāva:* realizzazione nella coscienza di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

L'influenza manifestata di Śrī Caitanya può essere osservata direttamente anche nelle Sue imprese straordinarie e nella Sua eccezionale realizzazione della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 86

দেখিয়া না দেখে যত অভক্তের গণ।
উলূকে না দেখে যেন সূর্যের কিরণ ॥ ৮৬ ॥

dekhiyā nā dekhe yata abhaktera gaṇa
ulūke nā dekhe yena sūryera kiraṇa

dekhiyā: vedendo; *nā dekhe:* non vedono; *yata:* tutti; *abhaktera:* dei non-devoti; *gaṇa:* le folle; *ulūke:* la civetta; *nā dekhe:* non vede; *yena:* proprio come; *sūryera:* del sole; *kiraṇa:* i raggi.

TRADUZIONE

Tuttavia gli atei privi di fede non vedono ciò che è così chiaramente evidente, proprio come le civette non vedono i raggi del sole.

VERSO 87

ত্বাং শীলরূপচরিতৈঃ পরমপ্রকৃষ্টৈঃ
সত্ত্বেন সাত্ত্বিকতয়া প্রবলৈশ্চ শাস্ত্রৈঃ।
প্রখ্যাতদৈবপরমার্থবিদাং মতৈশ্চ
নৈবাসুরপ্রকৃতয়ঃ প্রভবন্তি বোদ্ধুম্ ॥ ৮৭ ॥

tvāṁ śīla-rūpa-caritaiḥ parama-prakṛṣṭaiḥ
sattvena sāttvikatayā prabalaiś ca śāstraiḥ
prakhyāta-daiva-paramārtha-vidāṁ mataiś ca
naivāsura-prakṛtayaḥ prabhavanti boddhum

tvām: Tuo; *śīla:* carattere; *rūpa:* forme; *caritaiḥ:* con le azioni; *parama:* estremamente; *prakṛṣṭaiḥ:* eccellente; *sattvena:* con un potere non comune; *sāttvikatayā:* con la qualità della virtú predominante; *prabalaiḥ:* grande; *ca:* e; *śāstraiḥ:* dalle Scritture; *prakhyāta:* famoso; *daiva:* divino; *parama-artha-vidām:* di coloro che conoscono lo scopo piú elevato; *mataiḥ:* dalle opinioni; *ca:* e; *na:* non; *eva:* certamente; *āsura-prakṛtayaḥ:* le persone di carattere demoniaco; *prabhavanti:* sono capaci; *boddhum:* di conoscere.

TRADUZIONE

"O mio Signore, le persone influenzate dai princípi demoniaci non possono comprenderTi, benché Tu sia chiaramente il Supremo, come dimostrano le Tue imprese eccezionali, la Tua forma, la Tua personalità e il Tuo straordinario potere, che sono confermati da tutte le Scritture rivelate situate al livello della virtú e dai piú famosi trascendentalisti situati nella natura divina."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Stotra-ratna* (12) di Yāmunācārya, il maestro spirituale di Rāmānujācārya. Le Scritture autentiche descrivono le attività, le caratteristiche, la forma e le qualità di Kṛṣṇa tutte trascendentali, e Kṛṣṇa stesso parla di Sé nella *Bhagavad-gītā*, la Scrittura piú autorevole del mondo. E Kṛṣṇa è ulteriormente spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è considerato la spiegazione del *Vedānta-sūtra*. Śrī Kṛṣṇa è accettato come Dio, la Persona Suprema, da queste Scritture autentiche, non soltanto per acclamazione di popolo. Oggi una certa categoria di sciocchi pensa che sia possibile elevare coi propri voti qualsiasi persona alla posizione di Dio, proprio come si può eleggere un uomo alla posizione di capo di Stato. Ma Dio, la Persona Suprema e trascendentale, è perfettamente definito nelle Scritture autentiche. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che solo gli sciocchi Lo deridono, pensando che qualsiasi persona potrebbe parlare come Kṛṣṇa.

Anche sulla base di testimonianze storiche, le imprese di Kṛṣṇa sono davvero eccezionali. Kṛṣṇa ha affermato: "Io sono Dio", e ha agito in modo da corroborare le Sue affermazioni. I *māyāvādī* pensano che qualsiasi persona possa affermare di essere Dio, ma questa è soltanto

un'illusione, perché per nessun altro è possibile compiere le gesta straordinarie di Kṛṣṇa. Quando era ancora un neonato tra le braccia di Sua madre, Egli uccise il demone Pūtanā. Poi, poco piú tardi, uccise i terribili demoni Tṛṇāvarta, Vatsāsura e Baka. Quando fu un pochino piú grande, annientò i demoni Aghāsura e Ṛṣabhāsura. Dio è dunque Dio fin dall' inizio. L'idea che qualcuno possa diventare Dio attraverso la meditazione è semplicemente ridicola. Con grandi sforzi potremo giungere a realizzare la nostra natura divina, ma non diventeremo mai Dio. Gli *asura*, i demoni, convinti che chiunque possa diventare Dio, sono condannati.

Le Scritture autentiche sono compilate da personalità come Vyāsadeva, Nārada, Asita e Parāśara, che non sono uomini comuni. Tutti i seguaci della cultura vedica hanno accettato queste famose personalità, i cui scritti autorizzati si conformano alle opere vediche. Gli esseri demoniaci però non credono alle loro affermazioni, e di proposito si oppongono a Dio, la Persona Suprema, e ai Suoi devoti. Oggi è diventato di moda che uomini comuni scrivano qualche assurdità facendosi passare per *avatāra* o incarnazioni di Dio, e che altri uomini ordinari li considerino autentici. Questa mentalità demoniaca è condannata nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, dove è detto che i miscredenti e gli ultimi tra gli uomini, che sono sciocchi e asini, non possono accettare Dio, la Persona Suprema, a causa della loro natura demoniaca. Sono paragonati a *ulūka*, a civette che non sono capaci di aprire gli occhi alla luce del sole. Proprio a causa di questa loro incapacità a tollerare la luce del sole, la fuggono, e in questo modo non possono mai vederla. Non riescono a credere all'esistenza di tale luce.

VERSO 88

আপনা লুকাইতে কৃষ্ণ নানা যত্ন করে।
তথাপি তাঁহার ভক্ত জানয়ে তাঁহারে ॥ ৮৮ ॥

āpanā lukāite kṛṣṇa nānā yatna kare
tathāpi tāṅhāra bhakta jānaye tāṅhāre

āpanā: Sé stesso; *lukāite:* per nasconderSi; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *nānā:* diversi; *yatna:* sforzi; *kare:* fa; *tathāpi:* eppure; *tāṅhāra:* Suo; *bhakta:* devoto; *jānaye:* conosce; *tāṅhāre:* Lui.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa cerca di nasconderSi in vari modi, ma nonostante ciò i Suoi puri devoti Lo conoscono cosí com'è.

VERSO 89

উল্লঙ্ঘিতত্রিবিধসীমসমাতিশায়ি-
সম্ভাবনং তব পরিব্রঢ়িম-স্বভাবম্ ।
মায়াবলেন ভবতাপি নিগুহ্যমানং
পশ্যন্তি কেচিদনিশং ত্বদনন্যভাবাঃ ॥ ৮৯ ॥

ullaṅghita-trividha-sīma-samātiśāyi-
sambhāvanaṁ tava parivraḍhima-svabhāvam
māyā-balena bhavatāpi niguhyamānaṁ
paśyanti kecid aniśaṁ tvad-ananya-bhāvāḥ

ullaṅghita: oltrepassate; *tri-vidha:* i tre tipi; *sīma:* i limiti; *sama:* che uguagliano; *atiśāyi:* e che superano; *sambhāvanam:* attraverso il livello; *tava:* Tuo; *parivraḍhima:* della supremazia; *sva-bhāvam:* la vera natura; *māyā-balena:* per la forza dell'energia illusoria; *bhavatā:* Tua; *api:* sebbene; *niguhyamānam:* nascosto; *paśyanti:* vedono; *kecit:* alcuni; *aniśam:* sempre; *tvat:* a Te; *ananya-bhāvāḥ:* che sono esclusivamente devoti.

TRADUZIONE

"O mio Signore, tutto ciò che esiste nella natura materiale è limitato dal tempo, dallo spazio e dal pensiero. Le Tue caratteristiche, invece, essendo ineguagliabili e insuperabili, trascendono sempre questi limiti. Talvolta Tu copri queste caratteristiche con la Tua stessa energia, ma i Tuoi puri devoti sono sempre comunque capaci di vederTi in ogni circostanza."

SPIEGAZIONE

Anche questo verso è tratto dallo *Stotra-ratna* (13) di Yāmunācārya. Tutto ciò che è coperto dall'influsso di *māyā* è chiuso entro i ristretti limiti di spazio, di tempo e di pensiero. Perfino la piú grande manifestazione che possiamo concepire —lo spazio— ha dei limiti. Ma dalle Scritture autentiche risulta evidente che al di là dello spazio c'è una copertura costituita di sette strati, ognuno dieci volte piú spesso del precedente. Questi strati di copertura sono senza dubbio molto vasti, ma con o senza copertura, lo spazio è limitato. Anche il nostro potere di comprendere col pensiero la natura dello spazio e del tempo è limitato. Il tempo è eterno; possiamo immaginare milioni e miliardi, e miliardi di miliardi di anni,

ma saremo ancora molto lontani dalla corretta valutazione dell'estensione del tempo. I nostri sensi imperfetti non possono quindi pensare alla grandezza di Dio, la Persona Suprema, né ci è possibile portare Dio entro i limiti del tempo e del nostro pensiero. La Sua posizione è quindi definita col termine *ullaṅghita*. Egli trascende lo spazio, il tempo e il pensiero; benché appaia all'interno di essi, la Sua esistenza li trascende. Perfino quando l'esistenza trascendentale del Signore è mascherata dallo spazio, dal tempo e dal pensiero, i puri devoti del Signore Supremo riescono comunque a vederLo nel Suo aspetto personale, al di là dello spazio, del tempo e del pensiero. In altre parole, anche quando il Signore non è visibile agli occhi degli uomini comuni, coloro che si trovano al di là delle coperture, grazie al loro trascendentale servizio di devozione, possono ancora vederLo.

Il sole potrà sembrare coperto da una nuvola, ma in realtà è coperto solo alla vista dei minuscoli esseri che si trovano sotto le nuvole; il sole non è mai coperto. Se queste minuscole persone si elevassero con un aeroplano fino a salire sopra le nuvole, potrebbero vedere il sole e i suoi raggi senza alcun impedimento. Similmente, benché la copertura di *māyā* sia molto pesante, Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā*:

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti." (*B.g.*, 7.14). È molto difficile superare l'influenza dell'energia illusoria, ma le persone determinate ad afferrare i piedi di loto del Signore sono libere dalle reti di *māyā*. I puri devoti possono dunque comprendere Dio, la Persona Suprema, mentre i demoni, a causa del loro comportamento offensivo, non riescono a comprendere il Signore, benché abbiano a disposizione le molte Scritture rivelate e la possibilità di vedere le straordinarie attività del Signore.

VERSO 90

অসুরস্বভাবে কৃষ্ণে কভু নাহি জানে।
লুকাইতে নারে কৃষ্ণ ভক্তজন-স্থানে ॥ ৯০ ॥

asura-svabhāve kṛṣṇe kabhu nāhi jāne
lukāite nāre kṛṣṇa bhakta-jana-sthāne

asura-svabhāve: coloro che hanno una natura demoniaca; *kṛṣṇe:* Śrī Kṛṣṇa; *kabhu:* in nessun momento; *nāhi:* non; *jāne:* conoscono; *lukāite:* di nasconderSi; *nāre:* non è capace; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *bhakta-jana:* dei puri devoti; *sthāne:* in un luogo.

TRADUZIONE

Coloro che hanno una natura demoniaca non possono mai conoscere Kṛṣṇa, ma Kṛṣṇa non può nasconderSi agli occhi dei Suoi puri devoti.

SPIEGAZIONE

Le persone che sviluppano la mentalità di un *asura*, come Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu, sfidando l'autorità di Dio, non possono mai conoscere Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Ma Śrī Kṛṣṇa non può nasconderSi ai Suoi puri devoti.

VERSO 91

দ্বৌ ভূতসর্গৌ লোকেঽস্মিন্ দৈব আসুর এব চ।
বিষ্ণুভক্তঃ স্মৃতো দৈব আসুরস্তদ্বিপর্যয়ঃ ॥ ৯১ ॥

dvau bhūta-sargau loke 'smin
daiva āsura eva ca
viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva
āsuras tad-viparyayaḥ

dvau: due; *bhūta:* degli esseri viventi; *sargau:* tendenze; *loke:* nel mondo; *asmin:* in questo; *daivaḥ:* divina; *āsuraḥ:* demoniaca; *eva:* certamente; *ca:* e; *viṣṇu-bhaktaḥ:* un devoto di Śrī Viṣṇu; *smṛtaḥ:* ricordato; *daivaḥ:* divina; *āsuraḥ:* demoniaca; *tat-viparyayaḥ:* l'opposto.

TRADUZIONE

"Nella creazione esistono due categorie di uomini. Una è composta da persone demoniache, e l'altra da persone divine. I devoti di Śrī Viṣṇu sono le persone divine, mentre sono detti demoni coloro che si comportano nel modo opposto."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Padma Purāṇa*. I *viṣṇu-bhakta*, i devoti coscienti di Kṛṣṇa, sono conosciuti come *deva* (esseri celesti). Gli atei, che

non credono in Dio o che dichiarano di essere loro stessi Dio, sono *asura* (demoni). Gli *asura* s'impegnano sempre in attività materialistiche volte a negare l'esistenza di Dio, cercando sempre nuove strade per sfruttare le risorse della materia a favore della propria gratificazione personale. Anche i *viṣṇu-bhakta*, i devoti coscienti di Kṛṣṇa, sono attivi, ma il loro scopo è quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema, con il servizio devozionale. Superficialmente può sembrare che queste due categorie di persone agiscano nello stesso modo, ma in realtà stanno andando in due direzioni diametralmente opposte a causa del loro diverso livello di coscienza. Gli *asura* lavorano per il proprio piacere personale, mentre i devoti lavorano per la soddisfazione del Signore Supremo. Entrambi lavorano con grande consapevolezza, ma le loro motivazioni sono del tutto differenti.

Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa è destinato ai *deva*, ossia ai devoti. I demoni non possono partecipare ad attività coscienti di Kṛṣṇa, né i devoti coscienti di Kṛṣṇa possono prendere parte alle attività demoniache, o lavorare come animali al solo scopo di ottenere la gratificazione dei sensi. Simili attività non sono affatto attraenti per le persone coscienti di Kṛṣṇa. I devoti accettano soltanto ciò che è strettamente necessario alla vita per mantenersi in grado di agire nella coscienza di Kṛṣṇa. Il resto della loro energia la usano per sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa, grazie alla quale possiamo essere trasferiti nella dimora di Kṛṣṇa, se fissiamo il pensiero su di Lui costantemente, anche al momento della morte.

VERSO 92

আচার্য গোসাঞি প্রভুর ভক্ত-অবতার।
কৃষ্ণ-অবতার-হেতু যাঁহার হুঙ্কার ॥ ৯২ ॥

ācārya gosāñi prabhura bhakta-avatāra
kṛṣṇa-avatāra-hetu yāṅhāra huṅkāra

ācārya gosāñi: Advaita Ācārya Gosāñi; *prabhura:* del Signore; *bhakta-avatāra:* l'incarnazione di un devoto; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *avatāra:* la manifestazione; *hetu:* la causa; *yāṅhāra:* i quali; *huṅkāra:* richiami sonori.

TRADUZIONE

Advaita Ācārya Gosvāmī è la manifestazione del Signore come devoto. I Suoi intensi richiami furono la causa della discesa di Kṛṣṇa.

VERSO 93

কৃষ্ণ যদি পৃথিবীতে করেন অবতার।
প্রথমে করেন গুরুবর্গের সঞ্চার ॥ ৯৩ ॥

kṛṣṇa yadi pṛthivīte karena avatāra
prathame karena guru-vargera sañcāra

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *yadi:* se; *pṛthivīte:* sulla terra; *karena:* fa; *avatāra:* manifestazione; *prathame:* dapprima; *karena:* fa; *guru-vargera:* del gruppo dei Suoi predecessori degni di rispetto; *sañcāra:* l'avvento.

TRADUZIONE

Ogni volta che Śrī Kṛṣṇa desidera manifestare una Sua incarnazione sulla Terra, manifesta dapprima le incarnazioni dei Suoi rispettabili predecessori.

VERSO 94

পিতা মাতা গুরু আদি যত মান্যগণ।
প্রথমে করেন সবার পৃথিবীতে জনম ॥ ৯৪ ॥

pitā mātā guru ādi yata mānya-gaṇa
prathame karena sabāra pṛthivīte janama

pitā: padre; *mātā:* madre; *guru:* maestro spirituale; *ādi:* guidati da; *yata:* tutti; *mānya-gaṇa:* componenti rispettabili; *prathame:* dapprima; *karena:* fa; *sabāra:* di tutti loro; *pṛthivīte:* sulla Terra; *janama:* la nascita.

TRADUZIONE

Così, per prima cosa appaiono sulla Terra personalità rispettabili come Suo padre, Sua madre e il Suo maestro spirituale.

VERSO 95

মাধব-ঈশ্বর-পুরী, শচী, জগন্নাথ।
অদ্বৈত আচার্য প্রকট হৈলা সেই সাথ ॥ ৯৫ ॥

mādhava-īśvara-purī, śacī, jagannātha
advaita ācārya prakaṭa hailā sei sātha

mādhava: Mādhavendra Purī; *īśvara-purī:* Īśvara Purī; *śacī:* Śacīmātā; *jagannātha:* Jagannātha Miśra; *advaita ācārya:* Advaita Ācārya; *prakaṭa:* manifestati; *hailā:* furono; *sei:* questo; *sātha:* con.

TRADUZIONE

Mādhavendra Purī, Īśvara Purī, Śrīmatī Śacīmātā e Śrīla Jagannātha Miśra apparvero tutti insieme con Śrī Advaita Ācārya.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che Dio, la Persona Suprema, discende nella Sua forma umana, manda avanti tutti i Suoi devoti, affinché svolgano la funzione di padre, di maestro e di compagni nei differenti ruoli. Queste personalità appaiono prima della discesa di Dio, la Persona Suprema. Prima dell' apparizione di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu, apparvero quindi i Suoi devoti come Mādhavendra Purī, e il Suo maestro spirituale Śrī Īśvara Purī, Sua madre Śrīmatī Śacīdevī, Suo padre Śrī Jagannātha Miśra, e Śrī Advaita Ācārya.

VERSO 96

প্রকটিয়া দেখে আচার্য সকল সংসার।
কৃষ্ণভক্তিগন্ধহীন বিষয়-ব্যবহার ॥ ৯৬ ॥

prakaṭiyā dekhe ācārya sakala saṁsāra
kṛṣṇa-bhakti-gandha-hīna viṣaya-vyavahāra

prakaṭiyā: manifestando; *dekhe:* vide; *ācārya:* Advaita Ācārya; *sakala:* tutti; *saṁsāra:* l'esistenza materiale; *kṛṣṇa-bhakti:* della devozione a Śrī Kṛṣṇa; *gandha-hīna:* senza una traccia; *viṣaya:* degli oggetti dei sensi; *vyavahāra:* le occupazioni.

TRADUZIONE

Dopo la Sua discesa, Advaita Ācārya vide che il mondo era privo del servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa, perché gli uomini erano assorti nelle attività materiali.

VERSO 97

কেহ পাপে, কেহ পুণ্যে করে বিষয়-ভোগ।
ভক্তিগন্ধ নাহি, যাতে যায় ভবরোগ ॥ ৯৭ ॥

keha pāpe, keha puṇye kare viṣaya-bhoga
bhakti-gandha nāhi, yāte yāya bhava-roga

keha: qualcuno; *pāpe:* nelle attività peccaminose; *keha:* altri; *puṇye:* in attività pie; *kare:* fanno; *viṣaya:* gli oggetti dei sensi; *bhoga:* piacere; *bhakti-gandha:* una traccia del servizio devozionale; *nāhi:* non c'è; *yāte:* dal quale; *yāya:* viene allontanata; *bhava-roga:* la malattia dell'esistenza materiale.

TRADUZIONE

Ognuno era impegnato nella ricerca del piacere materiale, sia in modo colpevole sia virtuoso. Nessuno s'interessava del trascendentale servizio al Signore, che può liberarci completamente dalle nascite e morti ripetute.

SPIEGAZIONE

Advaita Ācārya vide che il mondo intero era impegnato in attività virtuose ed empie, prive perfino della minima traccia di servizio devozionale ossia della coscienza di Kṛṣṇa. In realtà in questo mondo materiale non vi è alcuna scarsità, tranne quella della coscienza di Kṛṣṇa. Le necessità materiali sono soddisfatte per la misericordia del Signore Supremo. Se talvolta ci troviamo in ristrettezze, ciò è dovuto solo alla nostra cattiva amministrazione dei beni; il vero problema è che la gente non ha il minimo contatto con la coscienza di Kṛṣṇa. Tutti sono impegnati nella gratificazione dei sensi materiali e non cercano una soluzione definitiva ai veri problemi che sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Queste quattro sofferenze materiali sono dette *bhava-roga*, le malattie proprie della materia. Queste malattie possono essere debellate solo con la coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa è dunque la piú grande benedizione per la società umana.

VERSO 98

লোকগতি দেখি' আচার্য করুণ-হৃদয়।
বিচার করেন, লোকের কৈছে হিত হয়॥ ৯৮॥

loka-gati dekhi' ācārya karuṇa-hṛdaya
vicāra karena, lokera kaiche hita haya

loka-gati: la direzione in cui si dirigeva il mondo; *dekhi':* vedendo; *ācārya:* Advaita Ācārya; *karuṇa-hṛdaya:* con il cuore pieno di misericordia;

vicāra karena: considera; *lokera:* del mondo; *kaiche:* come; *hita:* il bene; *haya:* c'è.

TRADUZIONE

Vedendo ciò che accadeva nel mondo, l'Ācārya provò una grande compassione e cominciò a riflettere sul modo di agire per il bene degli uomini.

SPIEGAZIONE

Questo serio interesse per il benessere pubblico è la caratteristica del vero *ācārya*. Un *ācārya* non cerca di sfruttare i suoi seguaci. Essendo un servitore intimo del Signore, l'*ācārya* è sempre pieno di compassione per l'umanità sofferente. Sa che tutte le sofferenze del mondo sono dovute alla mancanza di servizio devozionale al Signore, perciò cerca sempre il modo di cambiare le attività della gente, e di renderle favorevoli allo sviluppo della devozione. Questa è la caratteristica dell'*ācārya*. Pur essendo abbastanza potente per agire di persona, Śrī Advaita Prabhu, come un umile servitore, pensò che senza l'intervento personale del Signore, nessuno avrebbe potuto migliorare le condizioni della società. Nella tetra prigione di *māyā*, i reclusi di prim'ordine di questo mondo s'illudono di essere felici perché sono ricchi, potenti, pieni di risorse e così via. Queste sciocche creature non sanno di essere semplici bambole nelle mani della natura materiale, che in qualsiasi momento, con i suoi scherzi crudeli, può ridurre in briciole tutti i loro progetti di attività atee. Questi sciocchi prigionieri non riescono a vedere che per quanto cerchino di migliorare la propria posizione con mezzi artificiali, le calamità della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte saranno sempre al di là del loro potere di controllo. Sciocchi come sono, trascurano questi grandi problemi della vita e si occupano di cose effimere e false che non possono aiutarli in alcun modo a risolvere i veri problemi. Sanno di non voler soffrire la morte o le pene della malattia e della vecchiaia, ma sotto l'influenza dell'energia illusoria trascurano grossolanamente questi problemi e non fanno niente per risolverli. Questa è *māyā*. Gli uomini prigionieri nelle reti di *māyā* sprofondano nell'oblio dopo la morte, e in relazione al loro *karma*, otterranno nella vita successiva un corpo canino o divino —benché a dire il vero la tendenza generale sia quella di diventare cani. Per sviluppare qualità divine nella vita successiva essi dovrebbero impegnarsi al servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema; altrimenti, diventeranno sicuramente cani o porci, sulla base delle leggi della natura.

I reclusi di terz'ordine, meno opulenti materialmente di quelli di prim'ordine, si sforzano d'imitarli, perché anch'essi ignorano tutto ciò che si riferisce alla vera natura della prigione in cui si trovano. Anche loro sono ingannati dall'energia materiale illusoria. Il compito dell'*ācārya* consiste nel modificare le attività dei prigionieri di prima categoria e dei prigionieri di terza categoria per il loro stesso bene. Questo tentativo fa sí che l'*ācārya* sia un devoto molto caro al Signore, il Quale afferma chiaramente nella *Bhagavad-gītā* che nessuno, tra tutti gli uomini, Gli è piú caro del devoto che s'impegna costantemente al Suo servizio cercando il modo di predicare il messaggio di Dio a beneficio del mondo intero. I falsi *ācārya* dell'era di Kali si preoccupano invece di sfruttare le risorse dei loro seguaci piú che di alleviare le loro sofferenze; ma Śrī Advaita Prabhu, come *ācārya* perfetto, si preoccupava di migliorare la condizione del mondo.

VERSO 99

আপনি শ্রীকৃষ্ণ যদি করেন অবতার।
আপনে আচরি' ভক্তি করেন প্রচার ॥ ৯৯ ॥

āpani śrī-kṛṣṇa yadi karena avatāra
āpane ācari' bhakti karena pracāra

āpani: personalmente; *śrī-kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *yadi:* se; *karena:* può fare; *avatāra:* manifestazione; *āpane:* Sé stesso; *ācari':* praticando; *bhakti:* il servizio devozionale; *karena:* fa; *pracāra:* la diffusione.

TRADUZIONE

"Se Śrī Kṛṣṇa apparisse in persona, potrebbe predicare Lui stesso la devozione con il Suo esempio personale.

VERSO 100

নাম বিনু কলিকালে ধর্ম নাহি আর।
কলিকালে কৈছে হবে কৃষ্ণ অবতার ॥ ১০০ ॥

nāma vinu kali-kāle dharma nāhi āra
kali-kāle kaiche habe kṛṣṇa avatāra

nāma vinu: eccetto il santo nome; *kali-kāle:* nell'era di Kali; *dharma:* religione; *nāhi:* non c'è; *āra:* un'altra; *kali-kāle:* nell'era di Kali; *kaiche:* come; *habe:* ci sarà; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatāra: avatāra.*

TRADUZIONE

"In quest'era di Kali non c'è altra religione all'infuori del canto del santo nome del Signore, ma come sarà possibile che il Signore appaia in quest'era come *avatāra*?

VERSO 101

শুদ্ধভাবে করিব কৃষ্ণের আরাধন।
নিরন্তর সদৈন্যে করিব নিবেদন ॥ ১০১ ॥

śuddha-bhāve kariba kṛṣṇera ārādhana
nirantara sadainye kariba nivedana

śuddha-bhāve: con una mente purificata; *kariba:* farò; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *ārādhana:* adorazione; *nirantara:* costantemente; *sa-dainye:* in umiltà; *kariba:* farò; *nivedana:* una richiesta.

TRADUZIONE

"Adorerò dunque Kṛṣṇa con mente pura, e costantemente Gli rivolgerò la Mia umile richiesta.

VERSO 102

আনিয়া কৃষ্ণেরে করোঁ কীর্তন সঞ্চার।
তবে সে 'অদ্বৈত' নাম সফল আমার ॥ ১০২ ॥

āniyā kṛṣṇere karoṅ kīrtana sañcāra
tabe se 'advaita' nāma saphala āmāra

āniyā: portando; *kṛṣṇere:* Śrī Kṛṣṇa; *karoṅ:* faccio; *kīrtana:* il canto del santo nome; *sañcāra:* avvento; *tabe:* allora; *se:* questo; *advaita:* non-duale; *nāma:* nome; *sa-phala:* giustificato; *āmāra:* Mio.

TRADUZIONE

"Il Mio nome, 'Advaita', sarà giustificato se riuscirò a convincere Kṛṣṇa a inaugurare il movimento del canto del santo nome."

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* non-dualisti che s'illudono di essere uguali al Signore non sono in grado di chiamare il Signore come fece Advaita Prabhu. Advaita Prabhu non è differente dal Signore, eppure nella Sua relazione con il Signore non cerca di fonderSi in Lui, ma Gli offre eternamente il Suo servizio in quanto Sua espansione plenaria. Tutto questo è inconcepibile per i *māyāvādī*, che sono abituati a pensare sulla base della percezione materiale dei sensi e credono che il non-dualismo implichi necessariamente la perdita della propria identità separata. Da questo verso, tuttavia, appare chiaro che Advaita Prabhu, pur conservando la Sua identità separata, non è differente dal Signore.

Śrī Caitanya Mahāprabhu predicò la filosofia dell'inconcepibile simultanea diversità e unità col Signore. Il dualismo e il monismo concepibili sono percezioni dei sensi imperfetti che non sono in grado di raggiungere la Trascendenza, perché la Trascendenza è al di là della limitata capacità di concepire. Le azioni di Śrī Advaita Prabhu, invece, sono una prova tangibile del non-dualismo inconcepibile. Per questa ragione chi si sottomette a Śrī Advaita Prabhu può seguire facilmente la filosofia dell'inconcepibile simultaneo dualismo e monismo.

VERSO 103

কৃষ্ণ বশ করিবেন কোন্ আরাধনে।
বিচারিতে এক শ্লোক আইল তাঁর মনে॥ ১০৩॥

kṛṣṇa vaśa karibena kon ārādhane
vicārite eka śloka āila tāṅra mane

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *vaśa karibena:* propizierò; *kon ārādhane:* con questa adorazione; *vicārite:* considerando; *eka:* uno; *śloka:* verso; *āila:* venne; *tāṅra:* di Lui; *mane:* nella mente.

TRADUZIONE

Mentre Egli pensava al modo di propiziarsi Kṛṣṇa con la Sua adorazione, il verso che segue si presentò alla Sua mente.

VERSO 104

তুলসীদলমাত্রেণ জলস্য চুলুকেন বা।
বিক্রীণীতে স্বমাত্মানং ভক্তেভ্যো ভক্তবৎসলঃ॥ ১০৪॥

tulasī-dala-mātreṇa
jalasya culukena vā
vikrīṇīte svam ātmānaṁ
bhaktebhyo bhakta-vatsalaḥ

tulasī: di *tulasī; dala:* una foglia; *mātreṇa:* soltanto; *jalasya:* di acqua; *culukena:* con una manciata; *vā:* e; *vikrīṇīte:* vende; *svam:* Sé stesso; *ātmānam:* il sé; *bhaktebhyaḥ:* ai devoti; *bhakta-vatsalaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, che è affettuoso con i Suoi devoti.

TRADUZIONE

"Śrī Kṛṣṇa, che è molto affettuoso verso i Suoi devoti, Si vende al devoto che Gli offre in tutta semplicità una foglia di *tulasī* e un po' d'acqua."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla *Gautamīya-tantra.*

VERSI 105-106

এই শ্লোকার্থ আচার্য করেন বিচারণ।
কৃষ্ণকে তুলসীজল দেয় যেই জন ॥ ১০৫ ॥
তার ঋণ শোধিতে কৃষ্ণ করেন চিন্তন—।
'জল-তুলসীর সম কিছু ঘরে নাহি ধন' ॥ ১০৬ ॥

ei ślokārtha ācārya karena vicāraṇa
kṛṣṇake tulasī-jala deya yei jana

tāra ṛṇa śodhite kṛṣṇa karena cintana—
'jala-tulasīra sama kichu ghare nāhi dhana'

ei: questo; *śloka:* del verso; *artha:* il significato; *ācārya;* Advaita Ācārya; *karena:* fa; *vicāraṇa:* considerando; *kṛṣṇake:* a Śrī Kṛṣṇa; *tulasī-jala: tulasī* e acqua; *deya:* dà; *yei jana:* quella persona che; *tāra:* a Lui; *ṛṇa:* il debito; *śodhite:* per ripagare; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *karena:* fa; *cintana:* pensando; *jala-tulasīra sama:* uguale ad acqua e *tulasī; kichu:* qualche; *ghare:* nella casa; *nāhi:* non c'è; *dhana:* ricchezza.

TRADUZIONE

Advaita Ācārya considerò il significato del verso in questo modo: poiché non trova il modo di ripagare il debito che sente di avere verso una

persona che Gli offre una foglia di *tulasī* e dell'acqua, Śrī Kṛṣṇa pensa: "Niente di tutto ciò che Io possiedo può ricambiare degnamente il dono di una foglia di *tulasī* e di acqua."

VERSO 107

তবে আত্মা বেচি' করে ঋণের শোধন।
এত ভাবি' আচার্য করেন আরাধন ॥ ১০৭ ॥

tabe ātmā veci' kare ṛṇera śodhana
eba bhāvi' ācārya karena ārādhana

tabe: allora; *ātmā:* Sé stesso; *veci':* vendendo; *kare:* fa; *ṛṇera:* del debito; *śodhana:* pagamento; *eta:* cosí; *bhāvi':* pensando; *ācārya:* Advaita Ācārya; *karena:* fa; *ārādhana:* adorazione.

TRADUZIONE

Il Signore decide dunque di ripagare il Suo debito offrendo Sé stesso al devoto. Dopo aver fatto queste considerazioni, l'Ācārya cominciò ad adorare il Signore.

SPIEGAZIONE

Nel servizio devozionale si può facilmente soddisfare Śrī Kṛṣṇa con una foglia della pianta *tulasī* e con un po' d'acqua. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (9.26), una foglia, un fiore, un frutto o un po' d'acqua, se sono offerti con devozione, bastano a soddisfarLo pienamente. Egli accetta con molta liberalità il servizio dei Suoi devoti. Anche il piú povero dei devoti, in qualunque parte del mondo si trovi, può procurarsi un fiore, un frutto, una foglia e un po' d'acqua; queste offerte —specialmente le foglie di *tulasī* e l'acqua del Gange— presentate a Kṛṣṇa con devozione, renderanno Kṛṣṇa pienamente soddisfatto. È detto che Kṛṣṇa è cosí soddisfatto di questo servizio devozionale che Si offre personalmente al Suo devoto per ricompensarlo. Śrīla Advaita Ācārya, consapevole di ciò, decise di invitare Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, a discendere adorandoLo con foglie di *tulasī* e acqua del Gange.

VERSO 108

গঙ্গাজল, তুলসীমঞ্জরী অনুক্ষণ।
কৃষ্ণপাদপদ্ম ভাবি' করে সমর্পণ ॥ ১০৮ ॥

gaṅgā-jala, tulasī-mañjarī anukṣaṇa
kṛṣṇa-pāda-padma bhāvi' kare samarpaṇa

gaṅgā-jala: l'acqua del Gange; *tulasī-mañjarī:* boccioli di *tulasī; anukṣaṇa:* costantemente; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *pāda-padma:* i piedi di loto; *bhāvi':* pensando ad essi; *kare:* fa; *samarpaṇa:* offerta.

TRADUZIONE

Pensando ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, Egli offriva costantemente boccioli di *tulasī* immersi nell'acqua del Gange.

VERSO 109

কৃষ্ণের আহ্বান করে করিয়া হুঙ্কার।
এমতে কৃষ্ণেরে করাইল অবতার ॥ ১০৯ ॥

kṛṣṇera āhvāna kare kariyā huṅkāra
e-mate kṛṣṇere karāila avatāra

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *āhvāna:* invito; *kare:* fa; *kariyā:* facendo; *huṅkāra:* alte grida; *e-mate:* in questo modo; *kṛṣṇere:* Śrī Kṛṣṇa; *karāila:* fu la causa; *avatāra: avatāra.*

TRADUZIONE

Si rivolgeva a Kṛṣṇa con alte grida, e in questo modo rese possibile l'apparizione di Kṛṣṇa.

VERSO 110

চৈতন্যের অবতারে এই মুখ্য হেতু।
ভক্তের ইচ্ছায় অবতরে ধর্মসেতু ॥ ১১০ ॥

caitanyera avatāre ei mukhya hetu
bhaktera icchāya avatare dharma-setu

caitanyera: di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *avatāre:* nella manifestazione; *ei:* questo; *mukhya:* principale; *hetu:* causa; *bhaktera:* del devoto; *icchāya:* dal desiderio; *avatare:* discende; *dharma-setu:* Colui che protegge la religione.

TRADUZIONE

La principale ragione della discesa di Śrī Caitanya è dunque questo appello di Advaita Ācārya. Il Signore, Colui che protegge la religione, appare per il desiderio del Suo devoto.

VERSO 111

ত্বং ভক্তিযোগপরিভাবিত-হৃৎসরোজ
আস্সে শ্রুতেক্ষিতপথো ননু নাথ পুংসাম্ ।
যদ্‌যদ্ধিয়া ত উরুগায় বিভাবয়ন্তি
তত্তদ্বপুঃ প্রণয়সে সদনুগ্রহায় ॥ ১১১ ॥

tvaṁ bhakti-yoga-paribhāvita-hṛt-saroja
āsse śrutekṣita-patho nanu nātha puṁsām
yad yad dhiyā ta urugāya vibhāvayanti
tat tad vapuḥ praṇayase sad-anugrahāya

tvam: Te; *bhakti-yoga:* il servizio devozionale; *paribhāvita:* saturo; *hṛt:* del cuore; *saroje:* sul loto; *āsse:* dimora; *śruta:* ascoltato; *īkṣita:* visto; *pathaḥ:* il cui sentiero; *nanu:* certamente; *nātha:* o Signore; *puṁsām:* dai devoti; *yat yat:* tutto ciò; *dhiyā:* dalla mente; *te:* essi; *uru-gāyā:* o Signore, che sei glorificato in modi meravigliosi; *vibhāvayanti:* contemplano; *tat tat:* quella; *vapuḥ:* forma; *praṇayase:* Tu manifesti; *sat:* ai Tuoi devoti; *anugrahāya:* per mostrare favore.

TRADUZIONE

"O mio Signore, Tu risiedi sempre nella visione e nell'ascolto dei Tuoi puri devoti, e vivi anche nei loro cuori che sono simili al fiore di loto perché sono purificati dal servizio devozionale. O Signore che sei glorificato da preghiere sublimi, Tu mostri una speciale misericordia verso i Tuoi devoti manifestandoTi nelle forme eterne nelle quali essi Ti prediligono."

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.9.11) è una preghiera rivolta da Bramhā a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, per ottenere le Sue benedizioni e potersi impegnare nella creazione. È possibile conoscere Dio, la Persona Suprema, attraverso le descrizioni delle Scritture vediche.

La *Brahma-saṁhitā*, per esempio, spiega che nella dimora di Śrī Kṛṣṇa, che è fatta di *cintāmaṇi* (pietre filosofali), il Signore, agendo nella forma di un pastorello, accetta il servizio di centinaia di migliaia di dee della fortuna. I *māyāvādī* pensano che i devoti abbiano immaginato la forma di Kṛṣṇa, ma la realtà è che le Scritture vediche autentiche descrivono effettivamente Kṛṣṇa e le Sue diverse forme trascendentali.

La parola *śruta* nell'espressione *śrutekṣita-pathaḥ* si riferisce ai *Veda*, e *īkṣita* indica che per capire Dio, la Persona Suprema, bisogna studiare adeguatamente le Scritture vediche. Non si può immaginare Dio o la Sua forma. Queste fantasie non sono accettate da coloro che desiderano seriamente essere illuminati. Brahmā spiega qui che si può conoscere Kṛṣṇa col metodo di un'adeguata comprensione dei testi vedici. Se studiando la forma, il nome, le qualità, i divertimenti e ciò che si riferisce a Dio, la Persona Suprema, si arriva a provare un'attrazione per il Signore, ci si può dedicare al servizio devozionale, e la forma del Signore s'imprimerà nel nostro cuore e vi rimarrà situata in modo trascendentale. Se un devoto non sviluppa amore trascendentale verso il Signore, non sarà possibile per lui pensare sempre al Signore nel profondo del cuore. Questa costante meditazione sul Signore è la sublime perfezione del metodo dello *yoga*, come è confermato nel sesto capitolo della *Bhagavad-gītā*: chiunque sia immerso in questi pensieri è il migliore tra tutti gli *yogī*. Questa meditazione trascendentale è conosciuta come *samādhi*. Il puro devoto che pensa sempre a Dio, la Persona Suprema, è la persona degna di vedere il Signore.

Non si può parlare di Urugāya (il Signore, che è glorificato da preghiere sublimi) senza essersi elevati al livello trascendentale. Come la *Brahma-saṁhitā* conferma (*advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*) il Signore è dotato d'innumerevoli forme. Il Signore Si espande in innumerevoli forme *svāṁśa*. Quando il devoto, dopo aver sentito parlare di queste innumerevoli forme, sviluppa affetto per una di esse e pensa sempre a Lui in quella forma, il Signore gli apparirà proprio in quella forma particolare. Śrī Kṛṣṇa è particolarmente gentile con i devoti e Si trova sempre nel loro cuore, grazie al loro elevatissimo amore trascendentale.

VERSO 112

এই শ্লোকের অর্থ কহি সংক্ষেপের সার।
ভক্তের ইচ্ছায় কৃষ্ণের সর্ব অবতার ॥ ১১২ ॥

ei ślokera artha kahi saṅkṣepera sāra
bhaktera icchāya kṛṣṇera sarva avatāra

ei: questo; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *kahi:* riporto; *saṅkṣepera:* della concisione; *sāra:* il massimo; *bhaktera:* del devoto; *icchāya:* per il desiderio; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sarva:* tutte; *avatāra:* *avatāra.*

TRADUZIONE

L'essenza del significato di questo verso è che Śrī Kṛṣṇa appare in tutte le Sue innumerevoli forme eterne per soddisfare il desiderio dei Suoi puri devoti.

VERSO 113

চতুর্থ শ্লোকের অর্থ হৈল সুনিশ্চিতে ।
অবতীর্ণ হৈলা গৌর প্রেম প্রকাশিতে ॥ ১১৩ ॥

caturtha ślokera artha haila suniścite
avatīrṇa hailā gaura prema prakāśite

caturtha: quarto; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *haila:* era; *su-niścite:* molto certamente; *avatīrṇa hailā:* discese; *gaura:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *prema:* l'amore per Dio; *prakāśite:* per manifestare.

TRADUZIONE

Così ho senza dubbio stabilito il significato del quarto verso. Śrī Gaurāṅga [Śrī Caitanya] apparve come *avatāra* per predicare il puro amore per Dio.

VERSO 114

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যার আশ ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ১১৪ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto di; *yāra:* di cui; *āśa:* aspettativa; *caitanya-caritāmṛta:* libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta*; *kahe:* descrive; *kṛṣṇa-dāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e di Śrī Raghunātha, e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* seguendo le loro orme.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive le cause della discesa di Śrī Caitanya Mahāprabhu.*

CAPITOLO 4

Le ragioni confidenziali dell'apparizione di Śrī Caitanya

In questo capitolo del poema epico intitolato *Caitanya-caritāmṛta*, Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī spiega che Śrī Caitanya apparve per tre principali e personali motivazioni. Innanzitutto, voleva gustare i sentimenti di Śrīmatī Rādhārāṇī, prima fra tutte negli scambi d'amore trascendentale con Śrī Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa è la riserva dei trascendentali scambi d'amore con Śrīmatī Rādhārāṇī. Il soggetto di questo amore è il Signore stesso, e Rādhārāṇī ne è l'oggetto. Il Signore dunque, in prima persona, voleva gustare questo dolce sentimento ponendoSi come oggetto, cioè nella posizione di Rādhārāṇī.

La seconda ragione della Sua apparizione era il desiderio di comprendere la Sua stessa dolcezza trascendentale. Śrī Kṛṣṇa è la personificazione della dolcezza. L'attrazione di Rādhārāṇī per Kṛṣṇa è sublime, e per sperimentare quest'attrazione e comprendere la Sua stessa dolcezza trascendentale, Egli accettò la mentalità di Rādhārāṇī.

La terza ragione era il desiderio di Śrī Caitanya di assaporare la felicità che prova Rādhārāṇī. Il Signore pensava che senza dubbio Rādhārāṇī godeva della Sua compagnia, così come Lui godeva della compagnia di Rādhārāṇī, ma questo scambio di sentimenti trascendentali della coppia spirituale era più dolce per Śrīmatī Rādhārāṇī che per Kṛṣṇa. Rādhārāṇī prova un piacere trascendentale più profondo nella compagnia di Kṛṣṇa di quanto Egli stesso possa concepire senza prendere la posizione di Lei; tuttavia, non era possibile per Kṛṣṇa godere della posizione di Śrīmatī Rādhārāṇī, perché tale posizione Gli era completamente estranea. Kṛṣṇa è il maschio trascendentale, e Rādhārāṇī la femmina trascendentale. Perciò, per assaporare il piacere trascendentale dell'amore per Kṛṣṇa, Śrī Kṛṣṇa stesso apparve come Śrī Caitanya accettando le emozioni e lo splendore corporeo di Śrīmatī Rādhārāṇī.

Śrī Caitanya apparve per soddisfare questi desideri intimi e anche per predicare il significato speciale del canto del *mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare,

e per rispondere alla chiamata di Advaita Prabhu. Queste però erano ragioni secondarie.

Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī era la figura principale tra i devoti confidenziali di Śrī Caitanya. Le annotazioni del suo diario hanno rivelato questi scopi intimi del Signore. Queste rivelazioni sono state confermate dalle affermazioni di Śrīla Rūpa Gosvāmī nelle sue preghiere e poemi.

Il capitolo descrive anche in modo preciso la differenza tra amore e lussuria. La relazione tra Kṛṣṇa e Rādhā non ha niente in comune con la lussuria di questo mondo. Per questa ragione l'autore si preoccupa di tracciare una distinzione netta tra lussuria e amore.

VERSO 1

শ্রীচৈতন্যপ্রসাদেন তদ্রূপস্য বিনির্ণয়ম্ ।
বালোঽপি কুরুতে শাস্ত্রং দৃষ্ট্বা ব্রজবিলাসিনঃ ॥ ১ ॥

śrī-caitanya-prasādena
tad-rūpasya vinirṇayam
bālo 'pi kurute śāstraṁ
dṛṣṭvā vraja-vilāsinaḥ

śrī caitanya-prasādena: per la misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *tat:* di Lui; *rūpasya:* della forma; *vinirṇayam:* determinazione completa; *bālaḥ:* un bambino; *api:* perfino; *kurute:* fa; *śāstram:* le Scritture rivelate; *dṛṣṭvā:* avendo visto; *vraja-vilāsinaḥ:* che gode dei divertimenti di Vraja.

TRADUZIONE

Per la misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu, perfino un bambino può descrivere, secondo le conclusioni delle Scritture rivelate, la vera natura di Śrī Kṛṣṇa, il protagonista dei divertimenti di Vraja.

SPIEGAZIONE

È possibile comprendere il significato dello *śloka* sanscrito solo se si è stati benedetti dalla misericordia incondizionata di Śrī Caitanya. Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema e assoluta, non può essere svelato da strumenti ottici materiali, ed Egli Si riserva il diritto di non rivelarSi alle elucubrazioni intellettuali dei non-devoti. Ciò nonostante, per la grazia di Śrī Caitanya Mahāprabhu, anche un bambino può comprendere facilmente Śrī Kṛṣṇa e i Suoi divertimenti trascendentali sulla terra di Vṛndāvana.

VERSO 2

জয় জয় শ্রীচৈতন্য জয় নিত্যানন্দ।
জয়াদ্বৈতচন্দ্র জয় গৌরভক্তবৃন্দ ॥ ২ ॥

jaya jaya śrī-caitanya jaya nityānanda
jayādvaita-candra jaya gaura-bhakta-vṛnda

jaya jaya: tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya; *jaya:* tutte le glorie; *nityānanda:* a Śrī Nityānanda; *jaya:* tutte le glorie; *advaita-candra:* ad Advaita Ācārya; *jaya:* tutte le glorie; *gaura-bhakta-vṛnda:* ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Tutte le glorie a Śrī Caitanya Mahāprabhu e a Śrī Nityānanda. Tutte le glorie a Śrī Advaita Ācārya. Tutte le glorie a tutti i devoti di Śrī Caitanya.

VERSO 3

চতুর্থ শ্লোকের অর্থ কৈল বিবরণ।
পঞ্চম শ্লোকের অর্থ শুন ভক্তগণ ॥ ৩ ॥

caturtha ślokera artha kaila vivaraṇa
pañcama ślokera artha śuna bhakta-gaṇa

caturtha: quarto; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *kaila:* fatto; *vivaraṇa:* descrizione; *pañcama:* quinto; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *śuna:* vi prego di ascoltare; *bhakta-gaṇa:* o devoti.

TRADUZIONE

Ho descritto il significato del quarto verso. Ora, o devoti, vi prego di ascoltare la spiegazione del quinto verso.

VERSO 4

মূল-শ্লোকের অর্থ করিতে প্রকাশ।
অর্থ লাগাইতে আগে কহিয়ে আভাস ॥ ৪ ॥

mūla-ślokera artha karite prakāśa
artha lāgāite āge kahiye ābhāsa

mūla: originale; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *karite:* per fare; *prakāśa:* la rivelazione; *artha:* il significato; *lāgāite:* di toccare; *āge:* prima; *kahiye:* parlerò; *ābhāsa:* un suggerimento.

TRADUZIONE

Al solo fine di spiegare il verso originale, accennerò dapprima al suo significato.

VERSO 5

চতুর্থ শ্লোকের অর্থ এই কৈল সার।
প্রেম-নাম প্রচারিতে এই অবতার ॥ ৫ ॥

caturtha ślokera artha ei kaila sāra
prema-nāma pracārite ei avatāra

caturtha: quarto; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *ei:* questo; *kaila:* diede; *sāra:* essenza; *prema:* l'amore per Dio; *nāma:* il santo nome; *pracārite:* per diffondere; *ei:* questo; *avatāra: avatāra.*

TRADUZIONE

Questo è il significato essenziale del quarto verso: questo *avatāra* discende per diffondere il canto del santo nome e distribuire l'amore per Dio.

VERSO 6

সত্য এই হেতু, কিন্তু এহো বহিরঙ্গ।
আর এক হেতু, শুন, আছে অন্তরঙ্গ ॥ ৬ ॥

satya ei hetu, kintu eho bahiraṅga
āra eka hetu, śuna, āche antaraṅga

satya: vera; *ei:* questa; *hetu:* ragione; *kintu:* ma; *eho:* questa; *bahiraṅga:* esterna; *āra:* un'altra; *eka:* una; *hetu:* ragione; *śuna:* vi prego di ascoltare; *āche:* è; *antaraṅga:* interna.

TRADUZIONE

Benché questa sia la pura verità, non si tratta che della ragione esterna della discesa del Signore. Ascoltate ora l'altra ragione —quella confidenziale— dell'apparizione del Signore.

SPIEGAZIONE

Nel quarto verso del terzo capitolo è stato detto chiaramente che Śrī Caitanya apparve per distribuire l'amore per Kṛṣṇa e il canto del Suo santo nome trascendentale, Hare Kṛṣṇa. Questa era la ragione secondaria dell'apparizione di Śrī Caitanya. Come vedremo in questo capitolo, la vera ragione è un'altra.

VERSO 7

পূর্বে যেন পৃথিবীর ভার হরিবারে।
কৃষ্ণ অবতীর্ণ হৈলা শাস্ত্রেতে প্রচারে ॥ ৭ ॥

pūrve yena pṛthivīra bhāra haribāre
kṛṣṇa avatīrṇa hailā śāstrete pracāre

pūrve: una volta; *yena:* quando; *pṛthivīra:* sulla terra; *bhāra:* il fardello; *haribāre:* per alleviare; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatīrṇa:* discese; *hailā:* ci fu; *śāstrete:* le Scritture; *pracāre:* proclamano.

TRADUZIONE

Le Scritture proclamano che Śrī Kṛṣṇa era già disceso per alleggerire il fardello della Terra.

VERSO 8

স্বয়ং-ভগবানের কর্ম নহে ভারহরণ।
স্থিতিকর্তা বিষ্ণু করেন জগৎপালন ॥ ৮ ॥

svayaṁ-bhagavānera karma nahe bhāra-haraṇa
sthiti-kartā viṣṇu karena jagat-pālana

svayam-bhagavānera: di Dio, la Persona Suprema e originale; *karma:* l'opera; *nahe:* non è; *bhāra-haraṇa:* alleviare il fardello; *sthiti-kartā:* il sostegno; *viṣṇu:* Śrī Viṣṇu; *karena:* fa; *jagat-pālana:* la protezione dell'universo.

TRADUZIONE

In realtà, alleggerire questo fardello non è compito di Dio, la Persona Suprema. È Śrī Viṣṇu, a cui è affidato il compito di mantenere, che protegge l'universo.

VERSO 9

কিন্তু কৃষ্ণের যেই হয় অবতার-কাল।
ভারহরণ-কাল তাতে হইল মিশাল ॥ ৯ ॥

kintu kṛṣṇera yei haya avatāra-kāla
bhāra-haraṇa-kāla tāhe ha-ila miśāla

kintu: ma; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *yei:* ciò che; *haya:* è; *avatāra:* della discesa; *kāla:* il tempo; *bhāra-haraṇa:* di alleviare il fardello; *kāla:* il tempo; *tāte:* in quello; *ha-ila:* ci fu; *miśāla:* la sovrapposizione.

TRADUZIONE

Tuttavia, il momento di alleggerire il fardello del mondo coincise col momento destinato all'apparizione di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Dalla *Bhagavad-gītā* apprendiamo che il Signore appare a intervalli determinati per ripristinare la cultura spirituale, perduta nel corso del tempo. Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, apparve alla fine dello *dvāpara-yuga* per rigenerare la cultura spirituale della società umana e anche per manifestare i Suoi divertimenti trascendentali. Viṣṇu è il Signore autorizzato a mantenere la creazione cosmica, ed è anche la Divinità principale che Si occupa di equilibrare l'amministrazione difettosa del cosmo. Śrī Kṛṣṇa è invece il Signore primordiale, e la Sua apparizione non è destinata a correggere le carenze amministrative, ma solo a manifestare i Suoi divertimenti trascendentali e ad attrarre le anime cadute per ricondurle di nuovo a Dio, nella loro dimora originale. Accadde, però, che il momento della rettifica amministrativa coincidesse con quello dell'apparizione di Śrī Kṛṣṇa, proprio alla fine dello scorso *dvāpara-yuga*. Perciò, all'apparizione di Kṛṣṇa, anche Viṣṇu, il Signore che Si occupa del mantenimento dell'universo apparve nella Sua persona; infatti quando Kṛṣṇa appare, nella Sua persona si manifestano anche tutte le espansioni plenarie e parziali di Dio, la Persona Suprema e assoluta.

VERSO 10

পূর্ণ ভগবান্ অবতরে যেই কালে।
আর সব অবতার তাঁতে আসি' মিলে ॥ ১০ ॥

pūrṇa bhagavān avatare yei kāle
āra saba avatāra tāṅte āsi' mile

pūrṇa: completo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *avatare:* discende; *yei:* quello; *kāle:* in quel momento; *āra:* altri; *saba:* tutti; *avatāra:* gli *avatāra*; *tāṅte:* in Lui; *āsi':* venendo; *mile:* s'incontrano.

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema e completa, discende in questo mondo, in Lui discendono anche tutte le altre manifestazioni del Signore.

VERSI 11-12

নারায়ণ, চতুর্ব্যূহ, মৎস্যাদ্যবতার।
যুগ-মন্বন্তরাবতার, যত আছে আর ॥ ১১ ॥
সবে আসি' কৃষ্ণ-অঙ্গে হয় অবতীর্ণ।
ঐছে অবতরে কৃষ্ণ ভগবান্ পূর্ণ ॥ ১২ ॥

nārāyaṇa, catur-vyūha, matsyādy avatāra
yuga-manvantarāvatāra, yata āche āra

sabe āsi' kṛṣṇa-aṅge haya avatīrṇa
aiche avatare kṛṣṇa bhagavān pūrṇa

nārāyaṇa: Śrī Nārāyaṇa; *catuḥ-vyūha:* le quattro emanazioni; *matsya-ādi:* a cominciare da Matsya; *avatāra:* gli *avatāra*; *yuga-manvantara-avatāra:* gli *avatāra* dello *yuga* e del *manvantara*; *yata:* tanti quanti sono; *āche:* ci sono; *āra:* altri; *sabe:* tutti; *āsi':* venendo; *kṛṣṇa-aṅge:* nel corpo di Śrī Kṛṣṇa; *haya:* sono; *avatīrṇa:* manifestati; *aiche:* in questo modo; *avatare:* discende; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pūrṇa:* completo.

TRADUZIONE

Il Signore Nārāyaṇa, le quattro espansioni primarie [Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha], Matsya e gli altri *līlā-avatāra*, gli

yuga-avatāra e le incarnazioni dette *manvantara* —e anche tutte le altre manifestazioni esistenti— discendono insieme nel corpo di Śrī Kṛṣṇa. In questo modo la Persona di Dio, il Supremo completo, Śrī Kṛṣṇa stesso, appare.

VERSO 13

অতএব বিষ্ণু তখন কৃষ্ণের শরীরে।
বিষ্ণুদ্বারে করে কৃষ্ণ অসুর-সংহারে ॥ ১৩ ॥

ataeva viṣṇu takhana kṛṣṇera śarīre
viṣṇu-dvāre kare kṛṣṇa asura-saṁhāre

ataeva: perciò; *viṣṇu:* Śrī Viṣṇu; *takhana:* in quel momento; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *śarīre:* nel corpo; *viṣṇu-dvāre:* da Śrī Viṣṇu; *kare:* fa; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *asura-saṁhāre:* l'uccisione dei demoni.

TRADUZIONE

In quel momento, quindi, Śrī Viṣṇu è presente nel corpo di Śrī Kṛṣṇa, ed è attraverso di Lui che Śrī Kṛṣṇa uccide i demoni.

VERSO 14

আনুষঙ্গ-কর্ম এই অসুর-মারণ।
যে লাগি' অবতার, কহি সে মূল কারণ ॥ ১৪ ॥

ānuṣaṅga-karma ei asura-māraṇa
ye lāgi' avatāra, kahi se mūla kāraṇa

ānuṣaṅga-karma: un lavoro secondario; *ei:* questo; *asura:* dei demoni; *māraṇa:* l'uccisione; *ye:* quello; *lāgi':* per; *avatāra:* la discesa; *kahi:* parlerò; *se:* la; *mūla:* radice; *kāraṇa:* causa.

TRADUZIONE

L'uccisione dei demoni è dunque solo un'operazione secondaria. Ora parlerò della ragione principale della discesa del Signore.

VERSI 15-16

প্রেমরস-নির্যাস করিতে আস্বাদন।
রাগমার্গ ভক্তি লোকে করিতে প্রচারণ ॥ ১৫ ॥

রসিক-শেখর কৃষ্ণ পরমকরুণ।
এই দুই হেতু হৈতে ইচ্ছার উদ্গম ॥ ১৬ ॥

prema-rasa-niryāsa karite āsvādana
rāga-mārga bhakti loke karite pracāraṇa

rasika-śekhara kṛṣṇa parama-karuṇa
ei dui hetu haite icchāra udgama

prema-rasa: della dolcezza dell'amore per Dio; *niryāsa:* l'essenza; *karite:* per fare; *āsvādana:* gustando; *rāga-mārga:* la via dell'attrazione spontanea; *bhakti:* servizio devozionale; *loke:* nel mondo; *karite:* per fare; *pracāraṇa:* diffusione; *rasika-śekhara:* perfettamente felice; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *parama-karuṇa:* il piú misericordioso; *ei:* queste; *dui:* due; *hetu:* ragioni; *haite:* da; *icchāra:* del desiderio; *udgama:* la nascita.

TRADUZIONE

Il desiderio del Signore di apparire era nato da due ragioni: Egli desiderava gustare la dolcezza dell'amore per Dio, e voleva anche diffondere nel mondo il servizio devozionale sul piano dell'attrazione spontanea. Per questo Egli è famoso come Colui che è supremamente felice e il piú misericordioso di tutti.

SPIEGAZIONE

Al tempo dell'apparizione di Śrī Kṛṣṇa, Viṣṇu, presente nella Persona di Śrī Kṛṣṇa, Si occupò dell'uccisione di *asura* o miscredenti come Kaṁsa e Jarāsandha. Il fatto che queste uccisioni sembrassero compiute da Kṛṣṇa era cosa di secondaria importanza. Il vero scopo dell'apparizione di Śrī Kṛṣṇa era quello di inscenare la rappresentazione dei Suoi divertimenti trascendentali a Vrajabhūmi, nel corso dei quali è esibito il livello piú elevato di sentimenti d'amore reciproco scambiati tra l'essere individuale e il Signore Supremo. Questo scambio di sentimenti reciproci è detto *rāga-bhakti* o servizio devozionale offerto al Signore nell'estasi trascendentale. Śrī Kṛṣṇa vuole mostrare a tutte le anime condizionate che Egli è piú attratto dalla *rāga-bhakti* che dalla *vidhi-bhakti*, il servizio devozionale

compiuto secondo rigide regole. I *Veda* affermano, *raso vai saḥ*: la Verità Assoluta è l'origine di tutte le forme di relazioni d'amore. Inoltre, la Sua misericordia è veramente incondizionata ed Egli vuole donarci il privilegio della *rāga-bhakti*. Cosí Egli apparve in virtú della Sua propria energia interna. Non fu costretto ad apparire per qualche forza esterna.

VERSO 17

ঐশ্বর্য-জ্ঞানেতে সব জগৎ মিশ্রিত।
ঐশ্বর্য-শিথিল-প্রেমে নাহি মোর প্রীত ॥ ১৭ ॥

aiśvarya-jñānete saba jagat miśrita
aiśvarya-śithila-preme nāhi mora prīta

aiśvarya-jñānete: con la conoscenza della maestà; *saba:* tutto; *jagat:* l'universo; *miśrita:* misto; *aiśvarya-śithila:* indebolito dall'opulenza; *preme:* nell'amore; *nāhi:* non c'è; *mora:* Mio; *prīta:* piacere.

TRADUZIONE

"Tutto l'universo è permeato del concetto della Mia maestà, ma l'amore indebolito da questo senso di maestà non Mi soddisfa.

VERSO 18

আমারে ঈশ্বর মানে, আপনাকে হীন।
তার প্রেমে বশ আমি না হই অধীন ॥ ১৮ ॥

āmāre īśvara māne, āpanāke hīna
tāra preme vaśa āmi nā ha-i adhīna

āmāre: Me; *īśvara:* il Signore; *māne:* considera; *āpanāke:* sé stesso; *hīna:* basso; *tāra:* di lui; *preme:* dall'amore; *vaśa:* controllato; *āmi:* Io; *nā ha-i:* non sono; *adhīna:* sottomesso.

TRADUZIONE

"Quando una persona Mi considera il Signore Supremo, e vede sé stessa come un subordinato, Io non Mi sento soggetto a questo amore, né esso può controllarMi.

VERSO 19

আমাকে ত' যে যে ভক্ত ভজে যেই ভাবে।
তারে সে সে ভাবে ভজি,—এ মোর স্বভাবে ॥১৯॥

āmāke ta' ye ye bhakta bhaje yei bhāve
tāre se se bhāve bhaji,—e mora svabhāve

āmāke: Me; *ta':* certamente; *ye ye:* tutto quello che; *bhakta:* il devoto; *bhaje:* adora; *yei:* quello; *bhāve:* nel sentimento; *tāre:* lui; *se se:* quello; *bhāve:* nel sentimento; *bhaji:* Io ricambio; *e:* questo; *mora:* Mia; *svabhāve:* nella natura.

TRADUZIONE

"Io ricambio il Mio devoto sulla base del sentimento trascendentale con cui Mi adora. Questo è il Mio spontaneo comportamento.

SPIEGAZIONE

Il Signore, per Sua natura, Si rivela ai Suoi devoti sulla base del servizio devozionale che corrisponde alla natura del devoto. I divertimenti di Vṛndāvana dimostrarono che il Signore, benché sia adorato generalmente con un sentimento di reverenza, è piú soddisfatto quando un devoto Lo considera il suo amato bambino, il piú caro amico o l'amante adorato e Gli offre un servizio mosso da questo affetto naturale. Il Signore è completamente conquistato da questo affetto trascendentale. Questo puro amore per Dio non è contaminato da alcuna traccia di desideri superflui che non hanno nulla a che vedere con la devozione, né è mescolato in qualche modo con attività interessate o speculazioni filosofiche empiriche. È amore per Dio, puro e naturale, che si risveglia spontaneamente al livello dell'Assoluto. Questo servizio devozionale è compiuto in un'atmosfera favorevole, libera dall'attaccamento materiale.

VERSO 20

যে যথা মাং প্রপদ্যন্তে তাংস্তথৈব ভজাম্যহম্।
মম বর্ত্মানুবর্তন্তে মনুষ্যাঃ পার্থ সর্বশঃ ॥ ২০ ॥

ye yathā māṁ prapadyante
tāṁs tathaiva bhajāmy aham

mama vartmānuvartante
manuṣyāḥ pārtha sarvaśaḥ

ye: coloro che; *yathā:* come; *mām:* a Me; *prapadyante:* si sottomettono; *tān:* loro; *tathā:* nello stesso modo; *eva:* certamente; *bhajāmi:* ricompenso; *aham:* Io; *mama:* Mia; *vartma:* via; *anuvartante:* seguono; *manuṣyāḥ:* gli uomini; *pārtha:* o figlio di Pṛthā; *sarvaśaḥ:* sotto ogni aspetto.

TRADUZIONE

"'In qualunque modo i Miei devoti si sottomettano a Me, in proporzione Io li ricompenso. Tutti seguono la Mia via, in un modo o nell'altro, o figlio di Pṛthā.'

SPIEGAZIONE

Nel quarto capitolo della *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa afferma che un tempo (circa 120 milioni di anni prima della battaglia di Kurukṣetra) Egli aveva già spiegato la filosofia mistica della *Gītā* al dio del sole. Il messaggio era stato ricevuto attraverso la successione dei maestri spirituali, ma con l'andare del tempo, questa successione si era in qualche modo interrotta. Perciò Śrī Kṛṣṇa era apparso di nuovo per insegnare ad Arjuna la verità della *Bhagavad-gītā.* In quell'occasione il Signore pronunciò questo verso (*B.g.,* 4.11), rivolgendosi al Suo amico Arjuna.

VERSI 21-22

মোর পুত্র, মোর সখা, মোর প্রাণপতি।
এইভাবে যেই মোরে করে শুদ্ধভক্তি ॥ ২১ ॥
আপনাকে বড় মানে, আমারে সম-হীন।
সেই ভাবে হই আমি তাহার অধীন ॥ ২২ ॥

mora putra, mora sakhā, mora prāṇa-pati
ei-bhāve yei more kare śuddha-bhakti

āpanāke baḍa māne, āmāre sama-hīna
sei bhāve ha-i āmi tāhāra adhīna

mora: mio; *putra:* figlio; *mora:* mio: *sakhā:* amico; *mora:* mio; *prāṇa-pati:* il signore della vita; *ei-bhāve:* in questo modo; *yei:* quelli che; *more:* a Me; *kare:* fanno; *śuddha-bhakti:* pura devozione; *āpanāke:* lui

stesso; *baḍa:* grande; *māne:* considera; *āmāre:* Me; *sama:* uguale; *hīna:* o inferiore; *sei bhāve:* in questo modo; *ha-i:* sono; *āmi:* Io; *tāhāra:* a lui; *adhīna:* subordinato.

TRADUZIONE

"Se qualcuno nutre per Me una devozione pura, e pensa a Me come al proprio figlio, al proprio amico o amato, mettendosi in una posizione di superiorità e considerandoMi uguale o inferiore, Io Mi sottometto a lui.

SPIEGAZIONE

La *Caitanya-caritāmṛta* descrive tre categorie di servizio devozionale —la *bhakti* (servizio devozionale ordinario), la *śuddha-bhakti* (il puro servizio devozionale) e la *viddha-bhakti* (il servizio devozionale misto).

Quando il servizio devozionale è eseguito con qualche motivazione materiale, attività interessata, speculazione mentale o traccia di *yoga* mistico, è detto servizio devozionale misto o impuro. Oltre al *bhakti-yoga*, la *Bhagavad-gītā* parla anche del *karma-yoga*, del *jñāna-yoga* e del *dhyāna-yoga*. *Yoga* significa unione con il Signore Supremo, e questa unione è possibile solo attraverso la devozione. Le attività interessate che portano al servizio devozionale, cosí come la speculazione filosofica e la pratica del misticismo che portano al servizio devozionale, sono definite rispettivamente *karma-yoga*, *jñāna-yoga* e *dhyāna-yoga*. Tale servizio devozionale, tuttavia, è contaminato da queste tre categorie di attività materiali.

Per le persone attaccate all'identificazione con il corpo sono raccomandate le attività virtuose, ossia il *karma-yoga*. A coloro che s' identificano con la mente è invece raccomandato il *jñāna-yoga*. I devoti che sono situati al livello spirituale non hanno invece bisogno di coltivare queste concezioni materiali di devozione adulterata. Il servizio devozionale adulterato non mira direttamente all'amore per Dio, la Persona Suprema. Perciò, il servizio offerto seguendo rigidamente le istruzioni delle Scritture rivelate è migliore di questa *viddha-bhakti*, perché è libero da ogni tipo di contaminazione materiale. Esso è compiuto nella coscienza di Kṛṣṇa, con l'unico fine di soddisfare Dio, la Persona Suprema.

Le persone che sentono una devozione spontanea per il Signore e non cercano alcun guadagno materiale sono definite "devoti attratti". Provano un'attrazione spontanea per il servizio al Signore e seguono le orme delle anime realizzate. La loro pura devozione (*śuddha-bhakti*), che si manifesta dal puro amore per Dio, supera le regole e i princípi delle Scritture autorevoli. Talvolta l'estasi d'amore trascende le regole; ma questa estasi

appartiene esclusivamente al livello spirituale e non può essere imitata. Le regole e i princípi regolatori aiutano i devoti comuni a elevarsi allo stadio del perfetto amore per Dio. Il puro amore per Kṛṣṇa è la perfezione della devozione pura, e il puro servizio devozionale è identico al servizio devozionale spontaneo.

Sui pianeti Vaikuṇṭha è esibita l'esecuzione perfetta e senza macchia del servizio devozionale regolato. Con la pratica rigida di questi princípi ci si può elevare ai pianeti Vaikuṇṭha, ma il puro servizio d'amore spontaneo si trova soltanto a Kṛṣṇaloka.

VERSO 23

मयि भक्तिर्हि भूतानाममृतत्वाय कल्पते ।
दिष्ट्या यदासीन्मत्स्नेहो भवतीनां मदापनः ॥ २३ ॥

mayi bhaktir hi bhūtānām
amṛtatvāya kalpate
diṣṭyā yad āsīn mat-sneho
bhavatīnāṁ mad-āpanaḥ

mayi: a Me; *bhaktiḥ:* il servizio devozionale; *hi:* certamente; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *amṛtatvāya:* la vita eterna; *kalpate:* porta; *diṣṭyā:* per buona fortuna; *yat:* ciò che; *āsīt:* c'era; *mat:* per Me; *snehaḥ:* l'affetto; *bhavatīnām:* di tutti voi; *mat:* di Me; *āpanaḥ:* l'ottenimento.

TRADUZIONE

"'Il servizio devozionale che Mi è offerto dagli esseri individuali ha la funzione di risvegliare in loro la vita eterna. Mie care ragazze di Vraja, il vostro affetto per Me è in realtà la vostra fortuna, perché esso è l'unico mezzo grazie al quale avete ottenuto il Mio favore.'

SPIEGAZIONE

Il puro servizio devozionale si manifesta nelle attività degli abitanti di Vrajabhūmi (Vṛndāvana). Durante un eclissi solare il Signore partí da Dvārakā per andare a incontrare gli abitanti di Vṛndāvana a Samanta-pañcaka. Quest'incontro fu estremamente penoso per le ragazze di Vrajabhūmi; infatti apparentemente il Signore le aveva lasciate per andare a vivere a Dvārakā, ma il Signore Si compiacque di riconoscere il puro servizio devozionale offerto dalle ragazze di Vraja pronunciando questo verso (*Ś.B.*, 10.82.45).

VERSO 24

মাতা মোরে পুত্রভাবে করেন বন্ধন ।
অতিহীন-জ্ঞানে করে লালন পালন ॥ ২৪ ॥

mātā more putra-bhāve karena bandhana
atihīna-jñāne kare lālana pālana

mātā: madre; *more:* Mia; *putra-bhāve:* nella posizione di figlio; *karena:* fa; *bandhana:* legando; *atihīna-jñāne:* pensando molto indifeso; *kare:* fa; *lālana:* nutrendo; *pālana:* proteggendo.

TRADUZIONE

"Talvolta Mia madre Mi lega considerandoMi Suo figlio. Mi nutre e Mi protegge pensandoMi completamente indifeso.

VERSO 25

সখা শুদ্ধসখ্যে করে, স্কন্ধে আরোহণ ।
তুমি কোন্ বড় লোক,—তুমি আমি সম ॥ ২৫ ॥

sakhā śuddha-sakhye kare, skandhe ārohaṇa
tumi kon baḍa loka,—tumi āmi sama

sakhā: l'amico; *śuddha-sakhye:* in pura amicizia; *kare:* fa; *skandhe:* sulle spalle; *ārohaṇa:* montando; *tumi:* Tu; *kon:* che cosa; *baḍa:* grande; *loka:* persona; *tumi:* Tu; *āmi:* Io; *sama:* uguali.

TRADUZIONE

"I miei amici si arrampicano sulle Mie spalle in un puro sentimento di amicizia dicendo: 'Cha grand'uomo sei? Tu e io siamo uguali.'

VERSO 26

প্রিয়া যদি মান করি' করয়ে ভর্ৎসন ।
বেদস্তুতি হৈতে হরে সেই মোর মন ॥ ২৬ ॥

priyā yadi māna kari' karaye bhartsana
veda-stuti haite hare sei mora mana

priyā: l'amante; *yadi:* se; *māna kari':* tenendo il broncio; *karaye:* fa; *bhartsana:* rimproverando; *veda-stuti:* le preghiere dei *Veda; haite:* da quello; *hare:* porta via; *sei:* quello; *mora:* la Mia; *mana:* mente.

TRADUZIONE

"Se la Mia amata Mi rimprovera con fare scontroso, i suoi rimproveri allontanano la Mia mente dagli inni dei *Veda*, cosí pieni di venerazione.

SPIEGAZIONE

Secondo le *Upaniṣad*, tutti gli esseri dipendono dall'Essere Supremo, la Persona di Dio. È detto, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*: un solo essere eterno mantiene tutti gli altri esseri eterni. Poiché Dio, la Persona Suprema, mantiene tutti gli altri esseri, questi rimangono subordinati al Signore, anche quando si uniscono a Lui in uno scambio d'amore. Ma nelle relazioni d'amore trascendentale, scambiate al piú alto livello di purezza, talvolta il devoto lascia la sua posizione subordinata per cercare di dominare Colui che domina tutti. Chi si lega d'amore con il Signore Supremo nella posizione di madre o padre supera talvolta la posizione del Signore. Similmente, talvolta anche una Sua compagna, una Sua amante, supera la posizione del Signore. Questi tentativi sono manifestazioni di un'amore sublime. Solo per puro amore l'amante di Dio, la Persona Suprema, pur essendo subordinato a Lui Lo sgrida, e il Signore gode di questi rimproveri d'amore. È soltanto l'amore spontaneo che rende cosí piacevoli queste relazioni. Nell'adorazione reverenziale del Signore Supremo non esistono queste manifestazioni di amore spontaneo perché il devoto considera il Signore come Suo superiore.

Le regole del servizio devozionale sono destinate a coloro che non hanno risvegliato in sé l'amore spontaneo per Dio. Quando questo amore spontaneo è risvegliato, tutte le regole passano in secondo piano, e tra il Signore e il devoto fiorisce il puro amore. E anche se a questo livello d'amore il devoto sembra talvolta prendere una posizione di superiorità sul Signore o trasgredire qualche regola, questi scambi sono infinitamente piú elevati delle relazioni ordinarie, basate sui princípi regolatori di un' adorazione improntata alla venerazione e al rispetto. Il devoto che è veramente libero da ogni designazione grazie al suo completo attaccamento d'amore per il Supremo manifesta amore spontaneo per Dio, e tale amore è sempre superiore alla devozione che si basa sulle regole convenzionali.

Il linguaggio familiare usato tra l'amante e l'amato è una caratteristica dell'affetto puro. Quando i devoti adorano il loro amato come l'essere piú

venerabile, si nota una certa mancanza di sentimenti spontanei d'amore. I devoti neofiti che seguono le regole vediche destinate a coloro che non hanno ancora sviluppato un puro amore per Dio possono talvolta sembrare più elevate di un devoto che nutre un amore spontaneo per Dio. In realtà, invece, questo puro amore spontaneo è di molto superiore al servizio devozionale regolato. Questo puro amore per Dio è sempre glorioso in ogni suo aspetto, molto più del servizio devozionale improntato al rispetto, che è offerto da un devoto meno amorevole.

VERSI 27-28

এই শুদ্ধভক্ত লঞা করিমু অবতার।
করিব বিবিধবিধ অদ্ভুত বিহার ॥ ২৭ ॥
বৈকুণ্ঠাদ্যে নাহি যে যে লীলার প্রচার।
সে সে লীলা করিব, যাতে মোর চমৎকার ॥ ২৮ ॥

ei śuddha-bhakta lañā karimu avatāra
kariba vividha-vidha adbhuta vihāra

vaikuṇṭhādye nāhi ye ye līlāra pracāra
se se līlā kariba, yāte mora camatkāra

ei: queste; *śuddha-bhakta:* i puri devoti; *lañā:* pensando; *karimu:* farò; *avatāra: avatāra*; *kariba:* farò; *vividha-vidha:* diversi tipi; *adbhuta:* meravigliosi; *vihāra:* divertimenti; *vaikuṇṭha-ādye:* nei pianeti Vaikuṇṭha e così via; *nāhi:* non; *ye ye:* tutto questo; *līlāra:* dei divertimenti; *pracāra:* diffondendo; *se se:* quelli; *līlā:* divertimenti; *kariba:* compirò; *yāte:* nei quali; *mora:* Mia; *camatkāra:* meraviglia.

TRADUZIONE

"Condurrò con Me questi puri devoti e scenderò per giocare con loro molti giochi meravigliosi, sconosciuti perfino a Vaikuṇṭha. Diffonderò questi divertimenti che lasciano meravigliato perfino Me.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa nella forma di Śrī Caitanya educa i Suoi devoti a evolversi progressivamente fino a raggiungere il livello del puro servizio devozionale. Così, di tanto in tanto, Egli appare nella forma di devoto per partecipare a meravigliose attività che sono illustrate nella Sua sublime filosofia e nei Suoi sublimi insegnamenti.

Esistono innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha nel cielo spirituale, e su tutti questi pianeti il Signore accetta il servizio offerto dai Suoi eterni devoti in un sentimento di rispetto. Perciò Śrī Kṛṣṇa presenta i Suoi divertimenti piú confidenziali, quelli stessi di cui gode nel Suo regno trascendentale. Tali divertimenti sono cosí affascinanti che attraggono il Signore stesso, ed Egli per gustarli scende nella forma di Śrī Caitanya.

VERSO 29

মো-বিষয়ে গোপীগণের উপপতি-ভাবে।
যোগমায়া করিবেক আপন-প্রভাবে ॥ ২৯ ॥

mo-viṣaye gopī-gaṇera upapati-bhāve
yoga-māyā karibeka āpana-prabhāve

mo-viṣaye: nei Miei riguardi; *gopī-gaṇera:* delle *gopī*; *upapati:* di un amante; *bhāve:* nella posizione; *yoga-māyā: yogamāyā*, la potenza interna di Kṛṣṇa; *karibeka:* farà; *āpana:* propria; *prabhāve:* con l'influenza.

TRADUZIONE

"L'influenza di *yogamāyā* ispirerà alle *gopī* un sentimento profondo che permetterà loro di vederMi come il loro amante.

SPIEGAZIONE

Yogamāyā è la potenza interna che fa sí che il Signore dimentichi Sé stesso e diventi l'oggetto d'amore dei Suoi puri devoti in differenti sentimenti trascendentali. La potenza di *yogamāyā* crea un sentimento spirituale particolare nella mente delle ragazze di Vraja, e tale sentimento le induce a pensare a Kṛṣṇa come al loro amante. Questo sentimento non deve mai essere paragonato all'amore materiale proprio dei rapporti sessuali illeciti. Non ha nulla a che vedere con la psicologia sessuale, benché questo puro amore devozionale possa sembrare di natura sessuale. Dobbiamo sapere per certo che nulla può esistere nella manifestazione cosmica che non abbia il suo corrispettivo nella realtà del mondo spirituale. Tutte le manifestazioni materiali sono espansioni della trascendenza. I princípi erotici dell'amore, riflessi e mescolati coi valori materiali, diventano i riflessi distorti della realtà dello spirito, ma tale realtà non può essere compresa a meno di essere sufficientemente educati nella scienza spirituale.

VERSO 30

আমিহ না জানি তাহা, না জানে গোপীগণ।
দুঁহার রূপগুণে দুঁহার নিত্য হরে মন ॥ ৩০ ॥

āmiha nā jāni tāhā, nā jāne gopī-gaṇa
duṅhāra rūpa-guṇe duṅhāra nitya hare mana

āmiha: Io; *nā jāni:* non saprò; *tāhā:* quello; *nā jāne:* non sapranno; *gopī-gaṇa:* le *gopī*; *duṅhāra:* di entrambi; *rūpa-guṇe:* la bellezza e le qualità; *duṅhāra:* dei due; *nitya:* sempre; *hare:* portano via; *mana:* le menti.

TRADUZIONE

"Né Io né le *gopī* ce ne accorgeremo perché le nostre menti saranno sempre immerse nella reciproca contemplazione della nostra bellezza e delle nostre qualità.

SPIEGAZIONE

Nella sfera spirituale i pianeti Vaikuṇṭha sono governati da Nārāyaṇa. I Suoi devoti hanno il Suo medesimo aspetto fisico, e gli scambi di devozione che si svolgono su questi pianeti sono improntati alla venerazione. Ma al di sopra di tutti questi pianeti Vaikuṇṭha c'è Goloka, o Kṛṣṇaloka, dove Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, manifesta la Sua piena potenza di piacere in spontanee relazioni d'amore. Poiché i devoti nel mondo materiale non hanno la minima conoscenza di queste relazioni, il Signore desidera manifestarLe anche a loro.

A Goloka Vṛndāvana esiste una relazione d'amore detta *parakīya-rasa*; essa è simile all'attrazione che una donna sposata prova per un uomo che non sia suo marito. Nel mondo materiale questa specie di relazione è la più odiosa perché è un riflesso distorto del *parakīya-rasa* del mondo spirituale, dove il *parakīya-rasa* è la relazione d'amore più elevata. Questi sentimenti tra il devoto e il Signore si manifestano sotto l'influsso di *yogamāyā*. La *Bhagavad-gītā* spiega che i devoti più elevati sono affidati alle cure di *daivi-māyā*, o *yogamāyā*. *Mahātmānas tu māṁ pārtha daivīṁ prakṛtim āśritāḥ* (*B.g.*, 9.13). Coloro che sono in realtà grandi anime (*mahātmā*) s'immergono completamente nella coscienza di Kṛṣṇa e sono sempre impegnati al servizio del Signore. Queste persone sono protette da *daivī prakṛti*, o *yogamāyā*. *Yogamāyā* crea una situazione in cui il devoto è pronto a trasgredire perfino le regole prescritte soltanto per amore di

Kṛṣṇa. Il devoto naturalmente non ama trasgredire le leggi del rispetto dovuto a Dio, la Persona Suprema, ma per l'influenza di *yogamāyā* è disposto a fare qualsiasi cosa per amare meglio il Signore Supremo.

Coloro che sono soggetti all'incantesimo dell'energia materiale sono ben lontani dall'apprezzare le attività di *yogamāyā*, perché molto difficilmente un'anima condizionata può comprendere la natura del puro scambio d'amore tra il Signore e il Suo devoto. Mediante la pratica del servizio devozionale regolato ci si può elevare a un livello molto più alto, e allora sarà possibile cominciare ad apprezzare i sentimenti di puro amore manifestati sotto la direzione di *yogamāyā*.

Nel sentimento d'amore spirituale suscitato dalla potenza di *yogamāyā*, sia Kṛṣṇa che le ragazze di Vraja si perdono completamente nel rapimento spirituale. Per effetto di tale dimenticanza la bellezza e il fascino delle *gopī* assumono una parte preponderante ai fini della soddisfazione del Signore, ma tale fascino e tale bellezza non hanno nulla a che vedere con l'attrazione sessuale di questo mondo. Poiché l'amore per Dio è al di sopra di qualsiasi cosa terrena, a un osservatore superficiale potrà sembrare che le *gopī* trasgrediscano le leggi della moralità di questo mondo. Questo fatto è sempre causa di perplessità per i moralisti che osservano le cose secondo un'ottica materiale. Per questa ragione la potenza di *yogamāyā* agisce per celare il Signore e i Suoi divertimenti agli occhi dei materialisti, come è confermato nella *Bhagavad-gītā*, dove il Signore dice che Egli Si riserva il diritto di non manifestarSi a qualsiasi persona.

L'azione di *yogamāyā* fa sí che il Signore e le *gopī*, nella loro estasi d'amore, talvolta s'incontrino e talvolta si separino. Queste relazioni trascendentali del Signore non possono essere nemmeno immaginate dai filosofi empirici che studiano l'aspetto impersonale della Verità Assoluta. Per questa ragione il Signore appare personalmente ai materialisti per concedere loro la piú alta forma di realizzazione spirituale, e nello stesso tempo per gustarne l'essenza. Il Signore è cosí misericordioso che scende personalmente per riportare le anime cadute a Sé, nel regno di Dio, dove il principio erotico dell'amore per Dio può essere gustato eternamente nella sua forma reale, ben diversa dal desiderio sessuale pervertito cosí ambíto e coltivato dalle anime condizionate nella loro condizione degradata. Essenzialmente, il Signore manifesta la *rāsa-līlā* per far sí che tutte le anime condizionate abbandonino la loro morbosa moralità e religiosità e siano di nuovo attratte dal regno di Dio, dov'è possibile godere della realtà. Chi comprende veramente la *rāsa-līlā* non avrà certo piú alcun desiderio d'impegnarsi nei rapporti sessuali di questo mondo. Per l'anima realizzata, l'ascolto della *rāsa-līlā* del Signore da una fonte autentica produrrà il distacco definitivo dal piacere sessuale materiale.

VERSO 31

ধর্ম ছাড়ি' রাগে দুঁহে করয়ে মিলন।
কভু মিলে, কভু না মিলে,—দৈবের ঘটন ॥ ৩১ ॥

dharma chāḍi' rāge duṅhe karaye milana
kabhu mile, kabhu nā mile,—daivera ghaṭana

dharma chāḍi': lasciando le tradizioni religiose; *rāge:* per l'amore; *duṅhe:* entrambi; *karaye:* fanno; *milana:* incontrandosi; *kabhu:* talvolta; *mile:* s'incontrano; *kabhu:* talvolta; *nā mile:* non s'incontrano; *daivera:* del destino; *ghaṭana:* gli avvenimenti.

TRADUZIONE

"Il puro attaccamento ci unirà, anche a spese dei doveri morali e religiosi [*dharma*]. Il destino talvolta ci riunirà, e talvolta ci dividerà.

SPIEGAZIONE

Non appena ebbero sentito il suono del Suo flauto, le *gopī* uscirono nel cuore della notte per incontrare Kṛṣṇa. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha composto a questo proposito una bella poesia, che descrive il meraviglioso giovane Govinda in piedi sulle rive della Yamunā, mentre Si porta il flauto alle labbra sotto la luce della luna. Coloro che vogliono godere della vita e della società, dell'amicizia e dell'amore materiale, non dovrebbero andare sulle rive della Yamunā per vedere la forma di Govinda. Il suono del flauto di Kṛṣṇa è cosí dolce che ha reso le *gopī* dimentiche di ogni relazione familiare, tanto che esse sono volate da Kṛṣṇa nel cuore della notte.

Fuggendo da casa in questo modo, le *gopī* hanno trasgredito i princípi vedici che regolano la vita familiare. Ciò significa che quando i sentimenti di amore spontaneo per Kṛṣṇa si manifestano pienamente, il devoto può arrivare a trascurare le regole e le convenzioni sociali. Nel mondo materiale ci troviamo in situazioni puramente nominali; il puro servizio devozionale, invece, comincia quando ci si libera da ogni designazione. Quando si risveglia l'amore per Kṛṣṇa, tutte le posizioni materiali sono superate.

L'attrazione spontanea che Śrī Kṛṣṇa prova per i Suoi piú amati frammenti, le anime individuali, è la causa dell'entusiasmo che spinge Śrī Kṛṣṇa a incontrarSi con le *gopī*. Per celebrare questo entusiasmo trascendentale, si rende necessario un sentimento di separazione tra l'amata e l'amante. Nella condizione di sofferenza propria della materia, nessuno

desidera soffrire per la separazione. Ma sul piano spirituale questa stessa separazione, che è di natura assoluta, rafforza i legami d'amore e aumenta negli amanti il desiderio d'incontrarsi. Il periodo della separazione, valutato secondo la visione trascendentale, è ancora piú dolce del vero incontro, perché quando gli amanti si trovano uno di fronte all'altro, i sentimenti dell'aspettativa crescente vengono a mancare.

VERSO 32

এই সব রসনির্যাস করিব আস্বাদ।
এই দ্বারে করিব সব ভক্তেরে প্রসাদ ॥ ৩২ ॥

ei saba rasa-niryāsa kariba āsvāda
ei dvāre kariba saba bhaktere prasāda

ei: queste; *saba:* tutte; *rasa-niryāsa:* le essenze del sentimento; *kariba:* farò; *āsvāda:* gustando; *ei dvāre:* con questo; *kariba:* farò; *saba:* tutti; *bhaktere:* ai devoti; *prasāda:* favore.

TRADUZIONE

"Io gusterò l'essenza di tutti questi *rasa*, e in questo modo favorirò tutti i Miei devoti.

VERSO 33

ব্রজের নির্মল রাগ শুনি' ভক্তগণ।
রাগমার্গে ভজে যেন ছাড়ি' ধর্ম-কর্ম ॥ ৩৩ ॥

vrajera nirmala rāga śuni' bhakta-gaṇa
rāga-mārge bhaje yena chāḍi' dharma-karma

vrajera: di Vraja; *nirmala:* senza macchia; *rāga:* amore; *śuni':* sentendo; *bhakta-gaṇa:* i devoti; *rāga-mārge:* sulla via dell'amore spontaneo; *bhaje:* adorano; *yena:* affinché; *chāḍi':* lasciando; *dharma:* religiosità; *karma:* attività interessata.

TRADUZIONE

"Allora, sentendo parlare del puro amore degli abitanti di Vraja, i devoti, sulla via dell'amore spontaneo, Mi adoreranno abbandonando tutti i rituali propri della religiosità e dell'attività interessata."

SPIEGAZIONE

Molte anime realizzate, come Raghunātha dāsa Gosvāmī e il re Kulaśekhara, hanno raccomandato vivamente di sviluppare questo amore spontaneo per Dio, anche correndo il rischio di trasgredire tutti i codici tradizionali della moralità e della religiosità. Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, uno dei sei Gosvāmī di Vṛndāvana, nelle sue preghiere dette *Manaḥ-śikṣā*, dice che dovrebbe essere sufficiente dedicarsi all'adorazione di Rādhā e Kṛṣṇa con piena attenzione. *Na dharmaṁ nādharmaṁ śruti-gaṇa-niruktaṁ kila kuru*: non bisogna essere molto interessati al compimento dei riti vedici o a seguire le regole prescritte.

Anche il re Kulaśekhara esprime lo stesso concetto nel suo libro *Mukunda-mālā-stotra*:

nāsthā dharme na vasu-nicaye naiva kāmopabhoge
yad bhāvyaṁ tad bhavatu bhagavan pūrva-karmānurūpam
etat prārthyaṁ mama bahu-mataṁ janma-janmāntare 'pi
tvat-pādāmbho-ruha-yuga-gatā niścalā bhaktir astu

"Non sento il desiderio di compiere riti religiosi o di governare qualche regno di questo mondo. Non m'importa del piacere dei sensi, che può apparire e scomparire secondo le mie azioni passate. Il mio unico desiderio è quello di rimanere fisso nel servizio devozionale ai piedi di loto del Signore, anche se dovessi continuare a rinascere qui, vita dopo vita."

VERSO 34

অনুগ্রহায় ভক্তানাং মানুষং দেহমাশ্রিতঃ।
ভজতে তাদৃশীঃ ক্রীড়া যাঃ শ্রুত্বা তৎপরো ভবেৎ ॥ ৩৪ ॥

anugrahāya bhaktānāṁ
mānuṣaṁ deham āśritaḥ
bhajate tādṛśīḥ krīḍā
yāḥ śrutvā tat-paro bhavet

anugrahāya: per mostrare il favore; *bhaktānām:* ai devoti; *mānuṣam:* con la forma umana; *deham:* il corpo; *āśritaḥ:* accettando; *bhajate:* gode; *tādṛśīḥ:* tale; *krīḍāḥ:* divertimenti; *yāḥ:* che; *śrutvā:* avendo sentito; *tat-paraḥ:* completamente assorti in Lui; *bhavet:* deve diventare.

TRADUZIONE

"Kṛṣṇa manifesta la Sua eterna forma simile a quella umana e manifesta i Suoi divertimenti per mostrare la Sua misericordia ai devoti.

Dopo aver sentito parlare di questi divertimenti, ci si dovrebbe impegnare al Suo servizio."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.37). Dio, la Persona Suprema, possiede innumerevoli espansioni della Sua forma trascendentale, che esistono eternamente nel mondo spirituale. Questo mondo materiale non è che il riflesso distorto del mondo spirituale, dove tutto è manifestato senza alcuna imperfezione. Là ogni cosa ha la sua esistenza originale che non è soggetta al dominio del tempo. Il tempo non può deteriorare o interferire nelle condizioni del mondo spirituale, dove le diverse manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, ricevono l'adorazione dei diversi esseri individuali situati là nella loro posizione costituzionale spirituale. Nel mondo spirituale ogni esistenza appartiene alla virtú pura e incontaminata. La virtú che possiamo trovare nel mondo materiale è contaminata dall'influenza della passione e dell'ignoranza.

Il fatto di dire che la forma di vita umana è la posizione migliore per dedicarsi al servizio devozionale racchiude un significato particolare, perché solo in questa forma l'essere individuale ha la possibilità di risvegliare la propria relazione eterna con Dio, la Persona Suprema. La forma umana è considerata il livello piú alto nel ciclo delle specie che vivono in questo mondo materiale. Chi approfitta di questa elevata forma materiale può riconquistare la sua posizione nel servizio devozionale al Signore.

Le manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, dette *avatāra*, appaiono in tutte le specie di vita, benché questo fatto sia inconcepibile per il cervello umano. I divertimenti del Signore sono senza dubbio differenti in relazione alle capacità di comprensione delle diverse forme corporee degli esseri. Il Signore Supremo accorda la benedizione piú generosa agli uomini quando appare nella Sua forma umana. È allora che l'umanità ha la possibilità d'impegnarsi nelle diverse categorie di servizio eterno al Signore.

Un apprezzamento particolare per la descrizione di un determinato divertimento di Dio è indizio della posizione costituzionale di un essere individuale. L'adorazione, il servizio, l'amicizia, l'affetto materno e paterno e l'amore coniugale sono le cinque principali relazioni con Kṛṣṇa. Il livello piú alto e perfetto della relazione coniugale arricchito dai suoi molteplici sentimenti offre al devoto il massimo della dolcezza che si possa gustare.

Il Signore appare in differenti manifestazioni —come pesce, tartaruga, cinghiale, o come Paraśurāma, Śrī Rāma, Buddha e cosí via— per

rispondere ai diversi livelli di apprezzamento degli esseri situati nelle differenti posizioni evolutive. La relazione d'amore extraconiugale detta *parakīya-rasa* rappresenta la perfezione assoluta dell'amore manifestata tra Śrī Kṛṣṇa e i Suoi devoti.

Alcuni falsi devoti appartenenti alla categoria dei *sahajiyā* tentano d'imitare i divertimenti del Signore, anche se non hanno la minima comprensione dell'amore nella Sua espansione di potenza di piacere. La loro imitazione superficiale può rivelarsi disastrosa per l'evolversi della relazione spirituale con il Signore. L'attaccamento al sesso di questo mondo non può mai essere paragonato neppure lontanamente all'amore spirituale, che è situato nella virtú incontaminata. Le attività dei *sahajiyā* contribuiscono a farli cadere sempre piú nel profondo della contaminazione che coinvolge i sensi e la mente. I divertimenti trascendentali di Kṛṣṇa manifestano un eterno sentimento di servizio verso Adhokṣaja, il Signore Supremo, che è al di là di ogni cosa concepita attraverso i sensi materiali. Le anime condizionate dalla materia, i materialisti, non sono in grado di capire gli scambi d'amore che appartengono al piano trascendentale, ma amano invece indulgere alla gratificazione dei sensi in nome del servizio devozionale. Le attività del Signore Supremo non potranno mai essere comprese da persone irresponsabili che considerano i divertimenti di Rādhā e Kṛṣṇa una relazione ordinaria. La danza *rāsa* è organizzata dalla potenza interna di Kṛṣṇa, *yogamāyā*, ed è completamente al di là della possibilità di comprensione per le persone contaminate dalla materia. I *sahajiyā*, cercando d'infangare la trascendenza con le loro perversioni, distorcono il significato degli aforismi *tat-paratvena nirmalam* e *tat-paro bhavet*. Interpretando in modo scorretto l'espressione *tādṛśīḥ krīdāḥ*, desiderano abbandonarsi ai piaceri sessuali con la pretesa d'imitare Śrī Kṛṣṇa. È necessario invece capire bene il significato di queste espressioni attraverso la comprensione che i Gosvāmī autorizzati ci hanno trasmesso. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura nelle sue preghiere ai Gosvāmī ha espresso la propria incapacità di comprendere tali relazioni spirituali.

rūpa-raghunātha-pade ha-ibe ākuti
kabe hāma bujhaba se yugala-pīriti

"Quando sarò ansioso di comprendere le opere lasciate dai Gosvāmī, allora potrò davvero comprendere gli amori trascendentali di Rādhā e Kṛṣṇa." In altre parole, se non si riceve un'adeguata educazione spirituale nella successione di maestri che discende dai Gosvāmī, non sarà possibile capire Rādhā e Kṛṣṇa. Le anime condizionate sono contrarie per natura alla comprensione dell'esistenza spirituale del Signore, e quando cercano di penetrare la natura trascendentale dei divertimenti del Signore pur senza

abbandonare la loro mentalità materialista, cadranno sicuramente in errori grossolani, come i *sahajiyā*.

VERSO 35

'ভবেৎ' ক্রিয়া বিধিলিঙ্, সেই ইহা কয়।
কর্তব্য অবশ্য এই, অন্যথা প্রত্যবায় ॥ ৩৫ ॥

'bhavet' kriyā vidhiliṅ, sei ihā kaya
kartavya avaśya ei, anyathā pratyavāya

bhavet: bhavet; kriyā: il verbo; *vidhi-liṅ:* imperativo; *sei:* quello; *ihā:* qui; *kaya:* dice; *kartavya:* dev'essere fatto; *avaśya:* certamente; *ei:* questo; *anyathā:* altrimenti; *pratyavāya:* mancanza.

TRADUZIONE

Qui l'uso del verbo *bhavet*, che è espresso all'imperativo, suggerisce che quest'azione dev'essere senz'altro compiuta. Non farlo equivarrebbe a trascurare un dovere.

SPIEGAZIONE

Questo imperativo si applica ai puri devoti. I neofiti potranno comprendere questi scambi solo dopo essere stati elevati col servizio devozionale regolato, sotto la guida esperta del maestro spirituale. Allora anch'essi saranno qualificati per ascoltare i divertimenti d'amore di Rādhā e Kṛṣṇa.

Finché viviamo un'esistenza condizionata dalla materia è necessaria una rigida disciplina che discrimini tra attività morali e immorali. Il mondo assoluto è trascendentale e libero da tali distinzioni perché là la confusione non sussiste. Nel mondo materiale, invece, il desiderio sessuale rende necessaria la distinzione tra comportamento morale e immorale. Le attività sessuali nel mondo spirituale non esistono. Le relazioni tra amante e amato nel mondo spirituale sono puro amore trascendentale e felicità immacolata.

Chi non è rimasto attratto dalla bellezza trascendentale del *rasa* sprofonderà certamente nel desiderio materiale per agire nell'ambito della contaminazione materiale e scenderà sempre piú in basso nelle piú buie regioni di vita infernale, mentre con la comprensione dell'amore coniugale di Rādhā e Kṛṣṇa ci si libera dalla morsa dell'attrazione verso il presunto amore materiale tra uomo e donna. Similmente, chi comprende il puro

amore parentale di Nanda e Yaśodā per Kṛṣṇa non sarà trascinato dall' amore materiale caratteristico dei genitori, chi accetta Kṛṣṇa come l'amico supremo non sarà piú turbato dal desiderio di amicizia materiale e non sarà ingannato dalla falsa amicizia di furfanti materialisti, e chi è attratto dal servizio reso a Kṛṣṇa non sarà piú costretto a servire il corpo materiale, nello stato di degradazione proprio dell'esistenza materiale, con la vana speranza di diventare un padrone nel futuro. Nello stesso modo, chi vede la grandezza di Kṛṣṇa in un sentimento di neutralità certamente non cercherà mai piú il presunto sollievo della filosofia impersonalista o nichilista, ma chi non sente l'attrazione della natura trascendentale di Kṛṣṇa sarà sicuramente attratto dal piacere materiale, sarà coinvolto nella vischiosa rete di attività virtuose ed empie e perpetuerà la propria esistenza materiale passando da un corpo materiale all'altro. Solo nella coscienza di Kṛṣṇa è possibile raggiungere la piú alta perfezione della vita.

VERSI 36-37

এই বাঞ্ছা যৈছে কৃষ্ণপ্রাকট্য-কারণ ।
অসুরসংহার —আনুষঙ্গ প্রয়োজন ॥ ৩৬ ॥
এই মত চৈতন্য-কৃষ্ণ পূর্ণ ভগবান্ ।
যুগধর্মপ্রবর্তন নহে তাঁর কাম ॥ ৩৭ ॥

ei vāñchā yaiche kṛṣṇa-prākaṭya-kāraṇa
asura-saṁhāra—ānuṣaṅga prayojana

ei mata caitanya-kṛṣṇa pūrṇa bhagavān
yuga-dharma-pravartana nahe tāṅra kāma

ei: questo; *vāñchā:* desiderio; *yaiche:* proprio come; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *prākaṭya:* per la manifestazione; *kāraṇa:* ragione; *asura-saṁhāra:* l'uccisione dei demoni; *ānuṣaṅga:* secondaria; *prayojana:* ragione; *ei mata:* come questo; *caitanya:* come Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *pūrṇa:* completo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yuga-dharma:* la religione dell'era; *pravartana:* che inizia; *nahe:* non è; *tāṅra:* di Lui; *kāma:* il desiderio.

TRADUZIONE

Come questi desideri costituiscono la ragione fondamentale dell' apparizione di Kṛṣṇa, mentre la distruzione dei demoni è soltanto una

necessità secondaria, così per Śrī Kṛṣṇa Caitanya, Dio, la Persona Suprema, il fatto di diffondere il *dharma* proprio di quest'era è un'attività secondaria.

VERSO 38

কোন কারণে যবে হৈল অবতারে মন।
যুগধর্ম-কাল হৈল সে কালে মিলন ॥ ৩৮ ॥

kona kāraṇe yabe haila avatāre mana
yuga-dharma-kāla haila se kāle milana

kona kāraṇe: per qualche ragione; *yabe:* quando; *haila:* ci fu; *avatāre:* nella discesa; *mana:* tendenza; *yuga-dharma:* per la religione dell'epoca; *kāla:* il tempo; *haila:* ci fu; *se kāle:* in quel momento; *milana:* congiunzione.

TRADUZIONE

Quando per un'altra ragione il Signore desiderò apparire, si presentò anche il momento opportuno per diffondere la religione per quell'era.

VERSO 39

দুই হেতু অবতরি' লঞা ভক্তগণ।
আপনে আস্বাদে প্রেম-নামসংকীর্তন ॥ ৩৯ ॥

dui hetu avatari' lañā bhakta-gaṇa
āpane āsvāde prema-nāma-saṅkīrtana

dui: due; *hetu:* ragioni; *avatari':* discendendo; *lañā:* prendendo; *bhakta-gaṇa:* i devoti; *āpane:* Lui stesso; *āsvāde:* gusta; *prema:* l'amore per Dio; *nāma-saṅkīrtana:* e il canto collettivo del santo nome.

TRADUZIONE

Con queste due intenzioni, il Signore apparve insieme ai Suoi devoti e gustò il nettare di *prema* nel canto collettivo del santo nome.

VERSO 40

সেই দ্বারে আচণ্ডালে কীর্তন সঞ্চারে।
নাম-প্রেমমালা গাঁথি' পরাইল সংসারে ॥ ৪০ ॥

sei dvāre ācaṇḍāle kīrtana sañcāre
nāma-prema-mālā gāṅthi' parāila saṁsāre

sei dvāre: con quello; *ā-caṇḍāle:* anche tra i *caṇḍāla; kīrtana:* il canto dei santi nomi; *sañcāre:* infonde; *nāma:* dei santi nomi; *prema:* e dell'amore per Dio; *mālā:* una ghirlanda; *gāṅthi':* infilando insieme; *parāila:* mise intorno; *saṁsāre:* l'intero mondo materiale.

TRADUZIONE

In questo modo diffuse il *kīrtana* perfino tra gli intoccabili. Con la ghirlanda del santo nome e di *prema* inghirlandò l'intero mondo materiale.

VERSO 41

এইমত ভক্তভাব করি' অঙ্গীকার।
আপনি আচরি' ভক্তি করিল প্রচার ॥ ৪১ ॥

ei-mata bhakta-bhāva kari' aṅgīkāra
āpani ācari' bhakti karila pracāra

ei-mata: così; *bhakta-bhāva:* la posizione di un devoto; *kari':* facendo; *aṅgīkāra:* accettando; *āpani:* Lui stesso; *ācari':* praticando; *bhakti:* il servizio devozionale; *karila:* fece; *pracāra:* diffusione.

TRADUZIONE

In questo modo, assumendo i sentimenti di un devoto, predicò il servizio devozionale praticandolo personalmente.

SPIEGAZIONE

Quando Rūpa Gosvāmī incontrò Śrī Caitanya Mahāprabhu a Prayāga (Allahabad), Gli offrí i suoi rispettosi omaggi affermando che Śrī Caitanya era piú generoso di tutti gli altri *avatāra* di Kṛṣṇa perché stava distribuendo l'amore per Kṛṣṇa. La Sua missione consisteva nel far crescere l'amore per Dio. Nella forma umana di vita il successo piú alto consiste nel raggiun-

gere il livello dell'amore per Dio. Śrī Caitanya non inventò una nuova religione, come alcuni pensano. I sistemi religiosi sono destinati a dimostrare l'esistenza di Dio, il Quale è generalmente considerato un "fornitore" a livello cosmico, ma la missione trascendentale di Śrī Caitanya Mahāprabhu consiste nel distribuire a tutti l'amore per Dio. Chiunque accetti Dio come l'Essere Supremo può adottare il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e diventare un amante di Dio. Per questa ragione Śrī Caitanya è il piú magnanimo. Questa generosa distribuzione del servizio devozionale è possibile solo a Kṛṣṇa stesso; perciò Śrī Caitanya è Kṛṣṇa.

Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa ha insegnato la filosofia della sottomissione a Dio, la Persona Suprema. Chi si è sottomesso al Supremo può progredire ancora imparando ad amarLo. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, diffuso da Śrī Caitanya, è destinato quindi in particolare a coloro che sono consapevoli della presenza del Signore Supremo, Colui che controlla ogni cosa. La Sua missione consiste nell'insegnare a tutti come inserirsi nell'ambito del servizio d'amore trascendentale. È Kṛṣṇa stesso che c'insegna come servirLo prendendo la posizione di un devoto. Il fatto che il Signore accetti d'interpretare la parte di un devoto nella forma eterna di Śrī Caitanya Mahāprabhu è un'altra delle meravigliose caratteristiche del Signore. Poiché l'anima condizionata non può raggiungere Dio, la Persona Suprema, con i propri sforzi imperfetti, è davvero meraviglioso che Śrī Kṛṣṇa, nella forma di Śrī Gaurāṅga, Si sia reso facilmente accessibile a tutti.

Svarūpa Dāmodara Gosvāmī ha definito Śrī Caitanya come Kṛṣṇa stesso nell'attitudine di Rādhārāṇī, ossia l'unione di Rādhā e Kṛṣṇa. La Sua intenzione è quella di gustare la dolcezza di Kṛṣṇa nell'amore trascendentale. Śrī Caitanya non si cura di pensare a Sé stesso come Kṛṣṇa perché desidera la posizione di Rādhārāṇī. Questa è una cosa che dovremmo sempre ricordare. Una categoria di cosiddetti devoti, i *nadīyā-nāgarī* o *gaura-nāgarī*, pretendono di nutrire i sentimenti delle *gopī* per Śrī Caitanya, senza capire che Egli non Si mise mai nella posizione di Kṛṣṇa come amato, ma come amante, come devoto di Kṛṣṇa. Le speculazioni di persone prive di autorità che pretendono di essere autorevoli non sono state accettate da Śrī Caitanya. Teorie come quella dei *gaura-nāgarī* costituiscono un disturbo per coloro che hanno il desiderio sincero di compiere la missione di Śrī Caitanya. Non c'è dubbio che Caitanya sia Kṛṣṇa stesso, e simultaneamente non sia differente da Śrīmatī Rādhārāṇī. Ma l'emozione tecnicamente definita *vipralambha-bhāva*, adottata dal Signore per motivi confidenziali, non dovrebbe essere turbata in nome del servizio. Un materialista non dovrebbe immischiarsi senza necessità in questioni che riguardano la Trascendenza, dispiacendo cosí al Signore.

Bisogna sempre guardarsi da questo genere di anomalia devozionale. Il devoto non deve disturbare Kṛṣṇa. Come ha spiegato Śrīla Rūpa Gosvāmī, il servizio devozionale è *ānukūlyena*, cioè favorevole a Kṛṣṇa. Agire in modo sfavorevole nei confronti di Kṛṣṇa non è devozione. Kaṁsa era nemico di Kṛṣṇa. È vero che pensava sempre a Kṛṣṇa, ma pensava a Lui come a un nemico. Bisogna sempre evitare questo cosiddetto servizio di devozione, che è in realtà sfavorevole.

Śrī Caitanya ha accettato il ruolo di Śrīmatī Rādhārāṇī, e noi dovremmo assisterLo in questa posizione, come fece Svarūpa Dāmodara a Gambhīrā (la casa di Śrī Caitanya Mahāprabhu a Purī). Egli ricordava sempre a Śrī Caitanya i sentimenti di separazione di Rādhā descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e Śrī Caitanya apprezzava la sua assistenza. I *gaura-nāgarī*, invece, che vogliono porre Śrī Caitanya nella posizione di amante e loro stessi nella posizione di amati, non sono approvati da Śrī Caitanya o dai Suoi seguaci. Invece di ricevere benedizioni, questi sciocchi imitatori sono completamente ignorati. Le loro speculazioni si oppongono ai princípi di Śrī Caitanya Mahāprabhu. La dottrina del piacere trascendentale di cui gode Kṛṣṇa non può essere mescolata con la dottrina dei trascendentali sentimenti di separazione da Kṛṣṇa nel ruolo di Rādhārāṇī.

VERSO 42

দাস্য, সখ্য, বাৎসল্য, আর যে শৃঙ্গার।
চারি প্রেম, চতুর্বিধ ভক্তই আধার ॥ ৪২ ॥

dāsya, sakhya, vātsalya, āra ye śṛṅgāra
cāri prema, catur-vidha bhakta-i ādhāra

dāsya: servizio; *sakhya:* amicizia; *vātsalya:* affetto paterno; *āra:* e; *ye:* quello; *śṛṅgāra:* amore coniugale; *cāri:* quattro tipi; *prema:* amore per Dio; *catuḥ-vidha:* quattro tipi; *bhakta-i:* devoti; *ādhāra:* che contengono.

TRADUZIONE

Quattro categorie di devoti sono il ricettacolo delle quattro categorie di sentimenti nell'amore per Dio, cioè il servizio, l'amicizia, l'affetto paterno o materno e l'amore coniugale.

VERSO 43

নিজ নিজ ভাব সবে শ্রেষ্ঠ করি' মানে।
নিজভাবে করে কৃষ্ণসুখ আস্বাদনে ॥ ৪৩ ॥

nija nija bhāva sabe śreṣṭha kari' māne
nija-bhāve kare kṛṣṇa-sukha āsvādane

nija nija: ognuno il proprio; *bhāva:* sentimento; *sabe:* tutti; *śreṣṭha kari':* facendo il meglio; *māne:* accetta; *nija-bhāve:* nel proprio sentimento; *kare:* fa; *kṛṣṇa-sukha:* felicità con Śrī Kṛṣṇa; *āsvādane:* gustando.

TRADUZIONE

Ogni categoria di devoto considera il proprio sentimento come il piú perfetto, e in questo stato d'animo gusta una grande felicità in compagnia di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 44

তটস্থ হইয়া মনে বিচার যদি করি।
সব রস হৈতে শৃঙ্গারে অধিক মাধুরী ॥ ৪৪ ॥

taṭastha ha-iyā mane vicāra yadi kari
saba rasa haite śṛṅgāre adhika mādhurī

taṭa-stha ha-iyā: diventando imparziale; *mane:* nella mente; *vicāra:* considerazione; *yadi:* se; *kari:* facendo; *saba rasa:* tutti i sentimenti; *haite:* di quello; *śṛṅgāre:* nell'amore coniugale; *adhika:* piú grande; *mādhurī:* dolcezza.

TRADUZIONE

Ma se paragoniamo tra loro con imparzialità questi sentimenti, vedremo che l'amore coniugale supera tutti gli altri in dolcezza.

SPIEGAZIONE

Nessuno è superiore o inferiore a un altro nella relazione trascendentale con il Signore, perché nel regno assoluto ogni cosa si equivale. Ma benché queste relazioni siano assolute, tra loro esistono differenze di natura trascendentale. Cosí la relazione trascendentale di amore coniugale è considerata la perfezione piú alta.

VERSO 45

যথোত্তরমসৌ স্বাদবিশেষোল্লাসময়্যপি।
রতির্বাসনয়া স্বাদ্বী ভাসতে কাপি কস্যচিৎ ॥ ৪৫ ॥

yathottaram asau svāda-
viśeṣollāsamayy api
ratir vāsanayā svādvī
bhāsate kāpi kasyacit

yathā-uttaram: uno dopo l'altro; *asau:* quello; *svāda-viśeṣa:* di gusti speciali; *ullāsa-mayī:* che costituisce l'aumento; *api:* sebbene; *ratiḥ:* l'amore; *vāsanayā:* dal differente desiderio; *svādvī:* dolce; *bhāsate:* esiste; *kā api:* qualcuno; *kasyacit:* di qualcuno (il devoto).

TRADUZIONE

"L'intensificarsi dell'amore può essere sperimentato in vari modi, uno superiore all'altro. Ma quell'amore ricco della piú grande dolcezza nella graduale successione di desideri si manifesta nella forma dell'amore coniugale."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.5.38) di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 46

অতএব মধুর রস কহি তার নাম।
স্বকীয়া-পরকীয়া-ভাবে দ্বিবিধ সংস্থান ॥ ৪৬ ॥

ataeva madhura rasa kahi tāra nāma
svakīyā-parakīyā-bhāve dvi-vidha saṁsthāna

ataeva: perciò; *madhura:* dolce; *rasa:* sentimento; *kahi:* dico; *tāra:* di quello; *nāma:* il nome; *svakīyā: svakīyā* (il proprio); *parakīyā:* chiamato *parakīyā* (quello di un altro); *bhāve:* nei sentimenti; *dvi-vidha:* i due tipi; *saṁsthāna:* posizioni.

TRADUZIONE

Per questo lo chiamerò *madhura-rasa*. Esso si divide a sua volta in due categorie: l'amore matrimoniale e l'amore extramatrimoniale.

VERSO 47

পরকীয়া-ভাবে অতি রসের উল্লাস ।
ব্রজ বিনা ইহার অন্যত্র নাহি বাস ॥ ৪৭ ॥

parakīyā-bhāve ati rasera ullāsa
vraja vinā ihāra anyatra nāhi vāsa

parakīyā-bhāve: nel sentimento detto *parakīyā*, le relazioni coniugali all'infuori del matrimonio; *ati:* molto grande; *rasera:* del sentimento; *ullāsa:* aumento; *vraja vinā:* fuori da Vraja; *ihāra:* di questo; *anyatra:* in qualche altro luogo; *nāhi:* non c'è; *vāsa:* la dimora.

TRADUZIONE

Nel sentimento d'amore coniugale extramatrimoniale l'intensificarsi della dolcezza è molto grande. Questo amore si può trovare esclusivamente a Vraja.

VERSO 48

ব্রজবধূগণের এই ভাব নিরবধি ।
তার মধ্যে শ্রীরাধায় ভাবের অবধি ॥ ৪৮ ॥

vraja-vadhū-gaṇera ei bhāva niravadhi
tāra madhye śrī-rādhāya bhāvera avadhi

vraja-vadhū-gaṇera: delle giovani signore di Vraja; *ei:* questo; *bhāva:* sentimento; *niravadhi:* senza limiti; *tāra madhye:* tra loro; *śrī-rādhāya:* in Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāvera:* del sentimento; *avadhi:* il piú alto limite.

TRADUZIONE

Questo sentimento è illimitato nelle ragazze di Vraja, ma tra tutte le *gopī* esso trova la sua perfezione in Śrī Rādhā.

VERSO 49

প্রৌঢ় নির্মলভাব প্রেম সর্বোত্তম ।
কৃষ্ণের মাধুর্যরস-আস্বাদ-কারণ ॥ ৪৯ ॥

prauḍha nirmala-bhāva prema sarvottama
kṛṣṇera mādhurya-rasa-āsvāda-kāraṇa

prauḍha: maturato; *nirmala-bhāva:* condizione pura; *prema:* amore; *sarva-uttama:* migliore tra tutte; *kṛṣṇera:* di Kṛṣṇa; *mādhurya-rasa:* della dolcezza nella relazione coniugale; *āsvāda:* del gustare; *kāraṇa:* la causa.

TRADUZIONE

Il Suo amore puro e perfetto supera quello di tutte le altre. È a causa di questo amore che Śrī Kṛṣṇa gusta la dolcezza della relazione coniugale.

VERSO 50

অতএব সেই ভাব অঙ্গীকার করি'।
সাধিলেন নিজ বাঞ্ছা গৌরাঙ্গ-শ্রীহরি ॥ ৫০ ॥

ataeva-sei bhāva aṅgīkāra kari'
sādhilena nija vāñchā gaurāṅga-śrī-hari

ataeva: perciò; *sei bhāva:* questo sentimento; *aṅgīkāra kari':* accettando; *sādhilena:* soddisfò; *nija:* proprio; *vāñchā:* desiderio; *gaurāṅga:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *śrī-hari:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Perciò Śrī Gaurāṅga, che è Śrī Hari in persona, ha accettato i sentimenti di Rādhā, soddisfacendo cosí i propri desideri.

SPIEGAZIONE

Tra le quattro forme di scambi nel servizio d'amore —*dāsya, sakhya, vātsalya* e *mādhurya*— il *mādhurya* è considerato il piú completo. La relazione coniugale si suddivide ulteriormente in due varietà, dette *svakīya* e *parakīya. Svakīya* è la relazione in cui Kṛṣṇa è il marito legittimo, mentre *parakīya* è la relazione in cui Kṛṣṇa è l'amante. Gli studiosi esperti hanno concluso che l'estasi trascendentale del *parakīya-rasa* è migliore, perché è arricchita da un piú intenso entusiasmo. Questa fase di amore coniugale è presente in coloro che si sono sottomessi al Signore in un sentimento di amore intenso, anche se essi erano consapevoli che questo genere di amore illecito, l'amore extramatrimoniale, non è approvato dalla moralità sociale. Il rischio che comporta questo amore per Dio rende le sue emozioni superiori a quelle di una relazione che non prevede questo rischio. Ma la

validità di tale rischio è possibile solo nel regno trascendentale. L'amore coniugale per Dio, *svakīya* o *parakīya*, non esiste nel mondo materiale; il *parakīya* non si manifesta nemmeno a Vaikuṇṭha, ma soltanto in quella parte di Goloka Vṛndāvana conosciuta come Vraja.

Alcuni devoti pensano che Kṛṣṇa goda eternamente a Goloka Vṛndāvana, e solo ogni tanto salga al livello di Vraja per godere del *parakīya-rasa*. I sei Gosvāmī di Vṛndāvana hanno però spiegato che i divertimenti di Kṛṣṇa a Vraja sono eterni, come lo sono le altre attività compiute a Goloka Vṛndāvana. Vraja è una parte confidenziale di Goloka Vṛndāvana. Kṛṣṇa manifestò i Suoi divertimenti di Vraja sulla superficie del globo, e divertimenti simili a questi si manifestano eternamente a Vraja, a Goloka Vṛndāvana, dove il *parakīya-rasa* esiste eternamente.

Nel terzo capitolo di quest'opera epica, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ha accettato esplicitamente il fatto che Kṛṣṇa appare in questo mondo materiale alla fine dello *dvāpara-yuga* del ventottesimo *catur-yuga* di Vaivasvata Manu, portando con Sé la Sua Vrajadhāma, l'eterna dimora dei Suoi divertimenti piú elevati. Quando il Signore appare in virtú della Sua potenza interna, porta con Sé anche tutto ciò che Gli appartiene in virtú di questa stessa potenza interna, senza aiuti esterni. È ulteriormente affermato nella *Caitanya-caritāmṛta* che il sentimento detto *parakīya* esiste soltanto in questo regno trascendentale e in nessun altro luogo. Questa elevatissima forma di estasi può esistere soltanto nella parte piú confidenziale del mondo trascendentale, ma per la misericordia senza causa del Signore possiamo dare una fuggevole occhiata su questa invisibile Vraja.

La trascendentale dolcezza gustata dalle *gopī* di Vraja è presente in una forma super eccellente in Śrīmatī Rādhārāṇī. Śrīmatī Rādhārāṇī rappresenta la matura assimilazione del trascendentale sentimento di amore coniugale, e i Suoi sentimenti non possono essere compresi nemmeno dal Signore stesso. L'intensità del Suo servizio d'amore è la piú alta forma di estasi. Nessuno può superare Śrīmatī Rādhārāṇī nel gustare le dolcissime qualità trascendentali del Signore. Per questa ragione il Signore stesso decise di assumere la posizione di Śrīmatī Rādhārāṇī nella forma di Śrī Gauraṅga. Allora Egli gustò il piú alto livello di *parakīya-rasa*, cosí come esso è esibito nella dimora trascendentale di Vraja.

VERSO 51

সুরেশানাং দুর্গং গতিরতিশয়েনোপনিষদাং
মুনীনাং সর্বস্বং প্রণতপটলীনাং মধুরিমা।

বিনির্যাসঃ প্রেম্ণো নিখিলপশুপালাম্বুজদৃশাং
স চৈতন্যঃ কিং মে পুনরপি দৃশোর্যাস্যতি পদম্ ॥ ৫১ ॥

sureśānāṁ durgaṁ gatir atiśayenopaniṣadāṁ
munīnāṁ sarvasvaṁ praṇata-paṭalīnāṁ madhurimā
viniryāsaḥ premṇo nikhila-paśu-pālāmbuja-dṛśāṁ
sa caitanyaḥ kiṁ me punar api dṛśor yāsyati padam

sura-īśānām: dei re degli esseri celesti; *durgam:* la fortezza; *gatiḥ:* lo scopo; *atiśayena:* in modo eccellente; *upaniṣadām:* delle *Upaniṣad*; *munīnām:* dei saggi; *sarvasvam:* l'unico scopo della vita; *praṇata-paṭalīnām:* dei gruppi dei devoti; *madhurimā:* la dolcezza; *viniryāsaḥ:* l'essenza; *premṇaḥ:* dell'amore; *nikhila:* tutte; *paśu-pālā:* delle pastorelle; *ambuja-dṛśām:* dagli occhi di loto; *saḥ:* Egli; *caitanyaḥ:* Śrī Caitanya; *kim:* che cosa; *me:* mio; *punaḥ:* di nuovo; *api:* certamente; *dṛśoḥ:* degli occhi; *yāsyati:* verrà; *padam:* alla dimora.

TRADUZIONE

"Śrī Caitanya è il rifugio degli esseri celesti, la mèta delle *Upaniṣad*, l'unico fine e l'unica ragion d'essere dei grandi saggi, il meraviglioso rifugio dei Suoi devoti, e l'essenza stessa dell'amore per le *gopī* dagli occhi di loto. Potrà Egli un giorno essere di nuovo l'oggetto della mia contemplazione?"

VERSO 52

অপারং কস্যাপি প্রণয়িজনবৃন্দস্য কুতুকী
রসস্তোমং হৃত্বা মধুরমুপভোক্তুং কমপি যঃ।
রুচং স্বামাবব্রে দ্যুতিমিহ তদীয়াং প্রকটয়ন্
স দেবশ্চৈতন্যাকৃতিরতিতরাং নঃ কৃপয়তু ॥ ৫২ ॥

apāraṁ kasyāpi praṇayi-jana-vṛndasya kutukī
rasa-stomaṁ hṛtvā madhuram upabhoktuṁ kamapi yaḥ
rucaṁ svām āvavre dyutim iha tadīyāṁ prakaṭayan
sa devaś caitanyākṛtir atitarāṁ naḥ kṛpayatu

apāram: senza limiti; *kasyāpi:* di qualcuno; *praṇayi-jana-vṛndasya:* delle innumerevoli amanti; *kutukī:* colui che è curioso; *rasa-stomam:* il

gruppo di sentimenti; *hṛtvā:* rubando; *madhuram:* dolce; *upabhoktum:* per godere; *kamapi:* qualcuno; *yaḥ:* chi; *rucam:* lo splendore; *svām:* proprio; *āvavre:* coprí; *dyutim:* lo splendore; *iha:* qui; *tadīyām:* in relazione a Lui; *prakaṭayan:* manifestando; *saḥ:* Egli; *devaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *caitanya-ākṛtiḥ:* con la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *atitarām:* molto; *naḥ:* a noi; *kṛpayatu:* possa mostrare la Sua misericordia.

TRADUZIONE

"Śrī Kṛṣṇa desiderò gustare l'infinita nettarea dolcezza dell'amore di una tra le Sue innumerevoli amanti [Śrī Rādhā], perciò ha assunto la forma di Śrī Caitanya. Ha gustato questo amore celando la Sua scura carnagione con quella luminosa e dorata di Lei. Possa Śrī Caitanya accordarci la Sua misericordia."

SPIEGAZIONE

I versi 51 e 52 sono tratti dallo *Stava-mālā* di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 53

ভাবগ্রহণের হেতু কৈল ধর্ম স্থাপন।
তার মুখ্য হেতু কহি, শুন সর্বজন ॥ ৫৩ ॥

bhāva-grahaṇera hetu kaila dharma-sthāpana
tāra mukhya hetu kahi, śuna sarva-jana

bhāva-grahaṇera: dell'accettare il sentimento; *hetu:* la ragione; *kaila:* fece; *dharma:* religione; *sthāpana:* stabilendo; *tāra:* di quello; *mukhya:* principale; *hetu:* ragione; *kahi:* io dico; *śuna:* vi prego di ascoltare; *sarva-jana:* tutti.

TRADUZIONE

Il desiderio di gustare questo amore estatico è la ragione principale per cui Egli è apparso e ha ristabilito il sistema religioso per quest'era. Ora vi spiegherò questa ragione. Vi prego, ascoltate tutti.

VERSO 54

মূল হেতু আগে শ্লোকের কৈল আভাস।
এবে কহি সেই শ্লোকের অর্থ প্রকাশ ॥ ৫৪ ॥

mūla hetu āge ślokera kaila ābhāsa
ebe kahi sei ślokera artha prakāśa

mūla hetu: la causa prima; *āge:* all'inizio; *ślokera:* del verso; *kaila:* ho dato; *ābhāsa:* un suggerimento; *ebe:* ora; *kahi:* parlerò; *sei:* quello; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *prakāśa:* la manifestazione.

TRADUZIONE

Dopo aver fatto un accenno preliminare al verso che tratta della ragione principale dell'apparizione del Signore, ora vi svelerò il suo pieno significato.

VERSO 55

রাধা কৃষ্ণপ্রণয়বিকৃতির্হ্লাদিনীশক্তিরস্মা-
দেকাত্মানাবপি ভুবি পুরা দেহভেদং গতৌ তৌ।
চৈতন্যাখ্যং প্রকটমধুনা তদ্দ্বয়ৈক্যমাপ্তং
রাধাভাবদ্যুতিসুবলিতং নৌমি কৃষ্ণস্বরূপম্ ॥ ৫৫ ॥

rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmād
ekātmānāv api bhuvi purā deha-bhedaṁ gatau tau
caitanyākhyaṁ prakaṭam adhunā tad-dvayaṁ caikyam āptaṁ
rādhā-bhāva-dyuti-suvalitaṁ naumi kṛṣṇa-svarūpam

rādhā: Śrīmatī Rādhārāṇī; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *praṇaya:* dell'amore; *vikṛtiḥ:* la trasformazione; *hlādinī śaktiḥ:* la potenza di piacere; *asmāt:* da questo; *eka-ātmānau:* della stessa identità; *api:* sebbene; *bhuvi:* sulla terra; *purā:* da tempo immemorabile; *deha-bhedam:* forme separate; *gatau:* hanno ottenuto; *tau:* questi due; *caitanya-ākhyam:* conosciuto come Śrī Caitanya; *prakaṭam:* manifesto; *adhunā:* ora; *tat-dvayam:* Loro due insieme; *ca:* e; *aikyam:* l'unità; *āptam:* ottenuta; *rādhā:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva:* il sentimento; *dyuti:* lo splendore; *suvalitam:* adornato con; *naumi:* offro i miei omaggi; *kṛṣṇa-svarūpam:* a Lui che è identico a Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

"La relazione d'amore tra Śrī Rādhā e Kṛṣṇa è una manifestazione trascendentale della potenza interna di piacere del Signore. Benché Rādhā e Kṛṣṇa costituiscano un'unica identità, Essi Si sono separati per sempre.

Ora queste due persone trascendentali Si sono di nuovo unite nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya. M'inchino dinanzi a Lui, che pur essendo Kṛṣṇa stesso, Si è manifestato con i sentimenti e la carnagione di Śrīmatī Rādhārāṇī.

SPIEGAZIONE

Questo verso compare nel diario di Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī ed è riportato come il quinto tra i primi quattordici versi della *Śrī Caitanya-caritāmṛta.*

VERSO 56

রাধাকৃষ্ণ এক আত্মা, দুই দেহ ধরি'।
অন্যোন্যে বিলসে রস আস্বাদন করি' ॥ ৫৬ ॥

rādhā-kṛṣṇa eka ātmā, dui deha dhari'
anyonye vilase rasa āsvādana kari'

rādhā-kṛṣṇa: Rādhā e Kṛṣṇa; *eka:* uno solo; *ātmā:* sé; *dui:* due; *deha:* corpi; *dhari':* prendendo; *anyonye:* l'un l'altro; *vilase:* godono; *rasa:* i sentimenti d'amore; *āsvādana kari':* gustando.

TRADUZIONE

Rādhā e Kṛṣṇa sono un'unica persona, ma avendo assunto due corpi, godono uno dell'altra gustando le dolcezze dell'amore.

SPIEGAZIONE

Queste due personalità spirituali, Rādhā e Kṛṣṇa, sono un enigma per i materialisti. La descrizione di Rādhā e Kṛṣṇa che abbiamo appena citato estraendola dal diario di Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī è una spiegazione condensata, ma per comprendere il mistero di queste due personalità è necessario un grande intuito spirituale. È l'Uno che gode in due. Śrī Kṛṣṇa è il potente, e Śrīmatī Rādhārāṇī è la potenza interna. Secondo la filosofia del *Vedānta*, non c'è differenza tra il potente e la potenza; essi sono identici. Non è possibile separarli l'uno dall'altra, come non si può separare il fuoco dal calore.

Tutto ciò che appartiene all'Assoluto è inconcepibile nell'esistenza materiale relativa. Nella conoscenza relativa è quindi molto difficile assimilare questa verità dell'unità tra il potente e la potenza. La filosofia dell'inconcepibile unità e differenza spiegata da Śrī Caitanya è

l'unica possibilità per noi di comprendere questi aspetti intricati della trascendenza.

In realtà, Rādhārāṇī è la potenza interna di Śrī Kṛṣṇa, ed è Lei che intensifica eternamente il piacere di Śrī Kṛṣṇa. Gli impersonalisti non possono comprendere questo concetto senza l'aiuto di un devoto *mahā-bhāgavata*. Il Suo nome stesso, Rādhā, La definisce come l'eterna signora del benessere di Śrī Kṛṣṇa. Data la Sua posizione, Rādhā è il mezzo che trasmette il servizio dell'essere individuale a Śrī Kṛṣṇa. Per questo i devoti di Vṛndāvana cercano la misericordia di Śrīmatī Rādhārāṇī per poter essere riconosciuti come affettuosi servitori di Śrī Kṛṣṇa.

Śrī Caitanya Mahāprabhu avvicina personalmente le anime cadute e condizionate di quest'era del ferro per distribuire loro il piú alto principio di relazione trascendentale col Signore. Le attività di Śrī Caitanya si svolgono principalmente nel ruolo della porzione di piacere della Sua potenza interna.

Dio, la Persona Suprema e assoluta, Śrī Kṛṣṇa, è la forma onnipotente dell'esistenza trascendentale, della perfetta conoscenza e della perfetta felicità. La Sua potenza interna si manifesta dapprima come *sat*, esistenza —in altre parole, come la parte che espande la funzione di esistenza del Signore. Questa stessa potenza, quando esibisce la piena conoscenza è detta *cit*, o *samvit*, ed espande le forme trascendentali del Signore. Infine, la stessa potenza, quando agisce nella sua funzione di fonte di piacere, è conosciuta come *hlādinī*, la potenza trascendentale di felicità. Cosí il Signore manifesta la Sua potenza interna in tre categorie trascendentali.

VERSO 57

সেই দুই এক এবে চৈতন্য গোসাঞি।
রস আস্বাদিতে দোঁহে হৈলা একঠাঁই ॥ ৫৭ ॥

sei dui eka ebe caitanya gosāñi
rasa āsvādite doṅhe hailā eka-ṭhāñi

sei: questi; *dui:* due; *eka:* uno; *ebe:* ora; *caitanya-gosāñi:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *rasa:* la dolcezza; *āsvādite:* per gustare; *doṅhe:* i due; *hailā:* sono diventati; *eka-ṭhāñi:* un solo corpo.

TRADUZIONE

Ora, al fine di gustare questo *rasa*, Essi sono apparsi entrambi in un solo corpo, come Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 58

ইথি লাগি' আগে করি তার বিবরণ।
যাহা হৈতে হয় গৌরের মহিমা-কথন ॥ ৫৮ ॥

ithi lāgi' āge kari tāra vivaraṇa
yāhā haite haya gaurera mahimā-kathana

ithi lāgi': per questo; *āge:* dapprima; *kari:* farò; *tāra:* di quello; *vivaraṇa:* descrizione; *yāhā haite:* dal quale; *haya:* c'è; *gaurera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *mahimā:* la gloria; *kathana:* raccontando.

TRADUZIONE

Descriverò, quindi, per prima cosa la posizione di Rādhā e Kṛṣṇa. In questo modo sarà evidente la gloria di Śrī Caitanya.

VERSO 59

রাধিকা হয়েন কৃষ্ণের প্রণয়-বিকার।
স্বরূপশক্তি 'হ্লাদিনী' নাম যাঁহার ॥ ৫৯ ॥

rādhikā hayena kṛṣṇera praṇaya-vikāra
svarūpa-śakti—'hlādinī' nāma yāṅhāra

rādhikā: Śrīmatī Rādhārāṇī; *hayena:* è; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *praṇaya-vikāra:* la trasformazione dell'amore; *svarūpa-śakti:* l'energia personale; *hlādinī: hlādinī; nāma:* nome; *yāṅhāra:* della quale.

TRADUZIONE

Śrīmatī Rādhikā è la trasformazione dell'amore di Kṛṣṇa. È l'energia interna chiamata *hlādinī*.

VERSO 60

হ্লাদিনী করায় কৃষ্ণে আনন্দাস্বাদন।
হ্লাদিনীর দ্বারা করে ভক্তের পোষণ ॥ ৬০ ॥

hlādinī karāya kṛṣṇe ānandāsvādana
hlādinīra dvārā kare bhaktera poṣaṇa

hlādinī: l'energia detta *hlādinī*; *karāya:* fare; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *ānanda-āsvādana:* assaporare la felicità; *hlādinīra dvārā:* dalla potenza di piacere; *kare:* fa; *bhaktera:* del devoto; *poṣaṇa:* il nutrimento.

TRADUZIONE

Questa energia *hlādinī* dà piacere a Kṛṣṇa e nutre i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato in modo esauriente la potenza *hlādinī* nel suo *Prīti-sandarbha*. Egli afferma che i *Veda* stabiliscono chiaramente: "Solo il servizio devozionale può condurci a Dio, la Persona Suprema. Solo il servizio devozionale può far sí che il devoto incontri il Signore Supremo personalmente. Dio, la Persona Suprema, è attratto dal servizio devozionale, perciò la supremazia della conoscenza vedica consiste nel conoscere la scienza del servizio devozionale."

In che cosa consiste questa particolare attrazione che spinge il Signore Supremo ad accettare con entusiamo il servizio devozionale, e qual è la natura di questo servizio? Le Scritture vediche c'informano che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, è sufficiente in Sé stesso e *māyā*, l'ignoranza, non ha mai alcuna influenza su di Lui. Perciò la potenza che vince Kṛṣṇa dev'essere puramente spirituale. Tale potenza non può avere nulla a che vedere con la manifestazione materiale. La felicità che prova Dio, la Persona Suprema, non può essere di origine materiale come la concezione impersonalista della felicità del Brahman. Il servizio devozionale è uno scambio tra due persone, perciò non può essere localizzato in una persona soltanto. La felicità della realizzazione del sé, il *brahmānanda*, non può quindi essere paragonata al servizio devozionale.

Dio, la Persona Suprema, è dotato di tre categorie di potenza interna: *hlādinī*, la potenza di piacere, *sandhinī*, la potenza esistenziale, e *samvit*, la potenza conoscitiva. Nel *Viṣṇu Purāṇa* (1.12.69) il Signore è invocato con queste parole: "O Signore, Tu sei il sostegno di ogni cosa. I tre attributi *hlādinī*, *sandhinī* e *samvit* esistono in Te come un'unica energia spirituale. Le influenze della materia, invece, apportatrici di gioia, di dolore e di una mescolanza di entrambi, non esistono in Te, perché le Tue qualità non sono materiali."

Hlādinī è la manifestazione personale della felicità di Dio, la Persona Suprema, lo strumento del Suo piacere. Poiché la potenza di piacere è eternamente presente nel Signore Supremo, la teoria degli impersonalisti secondo la quale il Signore appare sotto l'influenza della virtú materiale non può essere accettata. Questa conclusione degli impersonalisti si

oppone agli insegnamenti dei *Veda*, i quali affermano che il Signore è dotato di una potenza di piacere trascendentale. Quando la potenza di piacere di Dio, la Persona Suprema, Si manifesta per la Sua grazia nella persona di un devoto, questa manifestazione è chiamata amore per Dio. L'amore per Dio è un'altra definizione della potenza di piacere del Signore. Il servizio devozionale scambiato tra il Signore e il Suo devoto è quindi una manifestazione della trascendentale potenza di piacere del Signore.

La potenza di Dio, la Persona Suprema, che Lo arricchisce sempre di una felicità trascendentale non è affatto materiale, ma i seguaci di Śaṅkarācārya la considerano materiale perché ignorano l'identità del Signore Supremo e della Sua potenza di piacere. Queste persone, nella loro ignoranza, non possono comprendere la distinzione tra la felicità spirituale impersonale e la variegata molteplicità della potenza di piacere spirituale. La potenza *hlādinī* dà al Signore ogni piacere trascendentale, e il Signore conferisce questa potenza al Suo puro devoto.

VERSO 61

সচ্চিদানন্দ, পূর্ণ, কৃষ্ণের স্বরূপ।
একই চিচ্ছক্তি তাঁর ধরে তিন রূপ ॥ ৬১ ॥

sac-cid-ānanda, pūrṇa, kṛṣṇera svarūpa
eka-i cic-chakti tāṅra dhare tina rūpa

sat-cit-ānanda: eternità, conoscenza e felicità; *pūrṇa:* completa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sva-rūpa:* la forma personale; *eka-i:* una; *cit-śakti:* l'energia spirituale; *tāṅra:* di Lui; *dhare:* si manifesta; *tina:* tre; *rūpa:* forme.

TRADUZIONE

Il corpo di Śrī Kṛṣṇa è eterno [*sat*], pieno di conoscenza [*cit*] e pieno di felicità [*ānanda*]. La Sua energia spirituale, che è una, si manifesta in tre forme.

VERSO 62

আনন্দাংশে হ্লাদিনী, সদংশে সন্ধিনী।
চিদংশে সম্বিৎ— যারে জ্ঞান করি' মানি ॥ ৬২ ॥

ānandāṁśe hlādinī, sad-aṁśe sandhinī
cid-aṁśe samvit—yāre jñāna kari' māni

ānanda-aṁśe: nella parte di felicità; *hlādinī:* l'energia di piacere; *sat-aṁśe:* nella parte eterna; *sandhinī:* l'energia che espande l'esistenza; *cit-aṁśe:* nella parte di conoscenza; *samvit:* la piena energia di conoscenza; *yāre:* quella; *jñāna kari':* come conoscenza; *māni:* io accetto.

TRADUZIONE

Hlādinī è il Suo aspetto di felicità, _sandhinī_, il Suo aspetto di esistenza eterna e _samvit_, il Suo aspetto cognitivo, detto anche conoscenza.

SPIEGAZIONE

Nel suo trattato *Bhagavat-sandarbha* (verso 102), Śrīla Jīva Gosvāmī spiega in questo modo le potenze del Signore. La potenza trascendentale di Dio, la Persona Suprema, con la quale Egli mantiene la propria esistenza è detta *sandhinī*, la potenza trascendentale con la quale Egli conosce Sé stesso e fa sí che altri Lo conoscano è detta *samvit*, e la potenza trascendentale con la quale Egli gusta la felicità trascendentale e fa felici i Suoi devoti è detta *hlādinī*.

La manifestazione totale di queste potenze è detta *viśuddha-sattva* e questo livello di varietà spirituale si manifesta perfino nel mondo materiale, quando il Signore vi discende. I divertimenti e le manifestazioni del Signore nel mondo materiale non sono dunque affatto materiali, ma appartengono al puro livello trascendentale. La *Bhagavad-gītā* conferma che chiunque comprenda la natura trascendentale dell'apparizione, delle attività e della scomparsa del Signore, diventa degno di essere liberato non appena lascia il suo attuale involucro materiale. Può entrare allora nel regno spirituale per godere della compagnia di Dio, la Persona Suprema, e reciprocare la potenza *hlādinī* in una relazione col Signore. Nell'influenza della virtú materiale si trovano tracce di passione e d'ignoranza, perciò la virtú materiale, essendo mista, è detta *miśra-sattva*. La varietà trascendentale della *viśuddha-sattva* è invece completamente libera da ogni qualità materiale. La *viśuddha-sattva* è dunque l'atmosfera ideale per sperimentare Dio, la Persona Suprema, e i Suoi divertimenti trascendentali. La varietà spirituale è eternamente indipendente da qualsiasi condizione materiale e non è differente da Dio, la Persona Suprema, perché come Lui è assoluta. Il Signore e i Suoi devoti percepiscono simultaneamente la potenza *hlādinī* direttamente grazie al potere della *samvit*.

Le influenze della natura materiale controllano le anime condizionate, ma Dio, la Persona Suprema, non è mai toccato, come confermano diret-

tamente e indirettamente tutte le Scritture vediche. Śrī Kṛṣṇa stesso afferma nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam, sattvaṁ rajas tama iti guṇā jīvasya naiva me*: "Le influenze materiali della virtú, della passione e dell'ignoranza sono relative alle anime condizionate, ma non toccano mai Me, Dio, la Persona Suprema." Il *Viṣṇu Purāṇa* lo conferma con queste parole:

sattvādayo na santīśe
yatra na prākṛtā guṇāḥ
sa śuddhaḥ sarva-śuddhebhyaḥ
pumān ādyaḥ prasīdatu

"Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è al di là delle tre influenze della virtú, della passione e dell'ignoranza. Nessuna qualità materiale esiste in Lui. Che questa persona originale, Nārāyaṇa, situata in una posizione completamente trascendentale, sia soddisfatto di noi." Nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Indra glorifica Kṛṣṇa con queste parole:

viśuddha-sattvaṁ tava dhāma śāntaṁ
tapomayaṁ dhvasta-rajas-tamaskam
māyāmayo 'yaṁ guṇa-sampravāho
na vidyate te 'grahaṇānubandhaḥ

"Mio Signore, la Tua dimora è *viśuddha-sattva*, mai disturbata dalle influenze della materia. Le attività che vi si svolgono costituiscono il trascendentale servizio d'amore ai Tuoi piedi. La virtú, l'austerità e le penitenze dei devoti arricchiscono queste attività, che sono sempre libere dalla contaminazione della passione e dell'ignoranza. Le influenze materiali non possono toccarTi mai, in nessuna circostanza." (*Ś.B.*, 10.27.4).

Quando non sono manifestate, le influenze della natura materiale sono considerate nella virtú, quando si manifestano esternamente e agiscono nel produrre le varietà di esistenza materiale sono considerate nella passione, e quando l'attività e la varietà vengono meno, sono considerate nell' ignoranza. In altre parole, la caratteristica della riflessione rappresenta la virtú, l'attività rappresenta la passione e l'inattività rappresenta l'ignoranza. E al di sopra di tutte queste manifestazioni d'influenze materiali c'è la *viśuddha-sattva*. Quando la *viśuddha-sattva* è dominata da *sandhinī*, è percepita come l'esistenza di tutto ciò che esiste. Quando è dominata da *samvit*, è percepita come conoscenza nella trascendenza. E quando in essa predomina *hlādinī*, è percepita come la forma piú confidenziale dell'amore per Dio. La *viśuddha-sattva*, cioè la manifestazione simultanea di questi tre aspetti in un'unica realtà, è la caratteristica principale del regno di Dio.

La Verità Assoluta è quindi l'essenza della realtà, che si manifesta eternamente in tre energie. L'energia interna del Signore si manifesta nell'inconcepibile varietà spirituale, l'energia marginale si manifesta nella forma di esseri viventi, e l'energia esterna si manifesta nella forma del cosmo materiale. La Verità Assoluta include dunque questi quattro princípi —Dio, la Persona Suprema stessa, la Sua energia interna, la Sua energia marginale e la Sua energia esterna. La forma del Signore e l'espansione di questa forma come *svayaṁ-rūpa* e *vaibhava-prakāśa* sono direttamente coloro che godono dell'energia interna, che è la fonte eterna della manifestazione del mondo spirituale, la piú confidenziale tra le manifestazioni di energia. La manifestazione esterna, l'energia materiale, fornisce i corpi che ricoprono gli esseri condizionati, da Brahmā fino alla formica piú minuscola. Quest'energia coprente si manifesta nelle tre influenze della natura materiale, ed è conosciuta in diversi modi dagli esseri che vivono nelle diverse forme di vita, superiori e inferiori.

Ognuna delle tre categorie della potenza interna —*sandhinī, samvit* e *hlādinī*— controlla una delle potenze esterne che governano le anime condizionate. Questo controllo manifesta le tre influenze della natura materiale, provando definitivamente che gli esseri viventi, cioè la potenza marginale, sono eterni servitori del Signore, e sono quindi controllati o dalla potenza interna o da quella esterna.

VERSO 63

হ্লাদিনী সন্ধিনী সম্বিত্ত্বয্যেকা সর্বসংস্থিতৌ।
হ্লাদতাপকরী মিশ্রা ত্বয়ি নো গুণবর্জিতে ॥ ৬৩ ॥

hlādinī sandhinī samvit
tvayy ekā sarva-saṁsthitau
hlāda-tāpakarī miśrā
tvayi no guṇa-varjite

hlādinī: la potenza di piacere; *sandhinī:* la potenza di esistenza; *samvit:* la potenza di conoscenza; *tvayi:* in Te; *ekā:* una; *sarva-saṁsthitau:* che sono le basi di ogni cosa; *hlāda:* piacere; *tāpa:* e sofferenza; *karī:* che causano; *miśrā:* un insieme delle due; *tvayi:* in Te; *no:* non; *guṇa-varjite:* che sei libero dalle tre influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

"O Signore, Tu sei il sostegno di ogni cosa. Le tre influenze dette *hlādinī, sandhinī* e *samvit* esistono in Te come un'unica energia spirituale.

Ma le influenze materiali, che causano gioia, dolore o la diversa combinazione di entrambi, non esistono in Te, perché le Tue qualità non sono materiali."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Viṣṇu Purāṇa* (1.12.69)

VERSO 64

সন্ধিনীর সার অংশ—'শুদ্ধসত্ত্ব' নাম।
ভগবানের সত্তা হয় যাহাতে বিশ্রাম ॥ ৬৪ ॥

sandhinīra sāra aṁśa—'śuddha-sattva' nāma
bhagavānera sattā haya yāhāte viśrāma

sandhinīra: della potenza di esistenza; *sāra:* l'essenza; *aṁśa:* una parte; *śuddha-sattva:* śuddha-sattva (l'esistenza pura); *nāma:* chiamato; *bhagavānera:* di Dio, la Persona Suprema; *sattā:* l'esistenza; *haya:* è; *yāhāte:* nella quale; *viśrāma:* la dimora.

TRADUZIONE

La parte essenziale della potenza *sandhinī* è *śuddha-sattva*. Su di essa si basa l'esistenza di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 65

মাতা, পিতা, স্থান, গৃহ, শয্যাসন আর।
এসব কৃষ্ণের শুদ্ধসত্ত্বের বিকার ॥ ৬৫ ॥

mātā, pitā, sthāna, gṛha, śayyāsana āra
e-saba kṛṣṇera śuddha-sattvera vikāra

mātā: madre; *pitā:* padre; *sthāna:* luogo; *gṛha:* casa; *śayya-āsana:* letti e seggi; *āra:* e; *e-saba:* tutti questi; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *śuddha-sattvera:* della *śuddha-sattva; vikāra:* trasformazioni.

TRADUZIONE

La madre, il padre, la dimora, la casa, il letto, i seggi di Kṛṣṇa e tutto ciò che Gli appartiene non sono che trasformazioni della *śuddha-sattva*.

SPIEGAZIONE

Il padre, la madre e la casa di Kṛṣṇa si manifestano tutti nella stessa esistenza detta *viśuddha-sattva*. Un essere situato nella pura virtú può comprendere la forma, le qualità e le altre caratteristiche di Dio, la Persona Suprema. La coscienza di Kṛṣṇa comincia sul piano della pura virtú. Benché dapprima possa esserci una vaga realizzazione di Kṛṣṇa, in realtà Kṛṣṇa può essere realizzato come Vāsudeva, l'assoluto proprietario dell' onnipotenza, o la Divinità originale che controlla tutte le potenze. Quando l'essere è situato nella *viśuddha-sattva* e trascende le tre influenze della natura materiale, può percepire la forma, le qualità e le altre caratteristiche di Dio, la Persona Suprema, grazie alla sua attitudine di servizio. Il livello della pura virtú rappresenta il piano della conoscenza, perché il Signore Supremo è sempre situato nell'esistenza spirituale.

Kṛṣṇa è sempre completamente spirituale. Oltre ai genitori di Dio, la Persona Suprema, tutto ciò che appartiene al Suo mondo è essenzialmente una manifestazione della *sandhinī śakti*, una trasformazione della *viśuddha-sattva*. Per spiegare ancora meglio questo concetto diremo che la *sandhinī śakti* della potenza interna mantiene e manifesta tutta la varietà del mondo spirituale. Nel regno di Dio, ogni cosa —i Suoi servitori, le Sue ancelle, le Sue spose, Suo padre, Sua madre e tutto ciò che circonda il Signore— non è che una trasformazione dell'esistenza spirituale della *sandhinī śakti*. La *sandhinī śakti* esistenziale nell'ambito della potenza esterna espande in modo simile tutta la varietà del cosmo materiale, dal quale è possibile avere un'idea del campo spirituale.

VERSO 66

সত্ত্বং বিশুদ্ধং বসুদেবশব্দিতং
যদীয়তে তত্র পুমানপাবৃতঃ।
সত্ত্বে চ তস্মিন্ ভগবান্ বাসুদেবো
হ্যধোক্ষজো মে মনসা বিধীয়তে ॥ ৬৬ ॥

sattvaṁ viśuddhaṁ vasudeva-śabditaṁ
yad īyate tatra pumān apāvṛtaḥ
sattve ca tasmin bhagavān vāsudevo
hy adhokṣajo me manasā vidhīyate

sattvam: esistenza; *viśuddham:* pura; *vasudeva-śabditam:* chiamata *vasudeva; yat:* dal quale; *īyate:* appare; *tatra:* in quello; *pumān:* Dio, la

Persona Suprema; *apāvṛtaḥ:* senza coperture; *sattve:* nella virtú; *ca:* e; *tasmin:* quello; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevaḥ:* Vāsudeva; *hi:* certamente; *adhokṣajaḥ:* che Si trova al di là dei sensi; *me:* mia; *manasā:* dalla mente; *vidhīyate:* è percepita.

TRADUZIONE

"La condizione di pura virtú [*śuddha-sattva*] nella quale Dio, la Persona Suprema, appare in modo manifestato, è detta *vasudeva*. In questo stato puro il Signore Supremo, che è situato al di là dei sensi materiali ed è conosciuto come Vāsudeva, può essere percepito dalla mia mente."

SPIEGAZIONE

Questo verso, tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.3.23), è pronunciato da Śiva che accusa Dakṣa, il padre di Satī, di essere un nemico di Viṣṇu. Questo verso conferma al di là di ogni dubbio che Śrī Kṛṣṇa, il Suo nome, la Sua fama, le Sue qualità e tutto ciò che è collegato con Kṛṣṇa esiste nella *sandhinī śakti* della potenza interna del Signore.

VERSO 67

কৃষ্ণে ভগবত্তা-জ্ঞান—সংবিতের সার।
ব্রহ্মজ্ঞানাদিক সব তার পরিবার ॥ ৬৭ ॥

kṛṣṇe bhagavattā-jñāna—saṁvitera sāra
brahma-jñānādika saba tāra parivāra

kṛṣṇe: in Kṛṣṇa; *bhagavattā:* della qualità di essere la Persona Suprema e originale; *jñāna:* la conoscenza; *saṁvitera:* della potenza di conoscenza; *sāra:* l'essenza; *brahma-jñāna:* la conoscenza del Brahman; *ādika:* e cosí via; *saba:* tutti; *tāra:* da quello; *parivāra:* dipendenti.

TRADUZIONE

L'essenza della potenza *samvit* è la conoscenza che Dio, la Persona Suprema, è Śrī Kṛṣṇa. Ogni altra conoscenza, compresa la conoscenza del Brahman, non è che una sua parte.

SPIEGAZIONE

Le attività della *samvit-śakti* determinano la facoltà cognitiva. Sia il Signore che gli esseri individuali sono competenti a conoscere. Śrī Kṛṣṇa,

«Che è Dio, la Persona Suprema, ha la piena conoscenza di qualsiasi cosa, in qualsiasi luogo, perciò la Sua capacità cognitiva non conosce ostacoli. Egli può conoscere un oggetto con un semplice sguardo, mentre innumerevoli ostacoli si frappongono alla conoscenza degli esseri individuali. La capacità cognitiva propria degli esseri individuali può essere classificata in tre categorie: la conoscenza diretta, quella indiretta e quella distorta. La percezione sensoriale degli oggetti materiali attraverso i sensi di questo mondo —l'occhio, l'orecchio, il naso e la mano— produce sempre una conoscenza decisamente distorta. Questa illusione è dovuta all'energia materiale, che è influenzata in modo distorto dalla *samvit-śakti*. La cognizione negativa di un oggetto che è situato al di là della percezione dei sensi è definito metodo di conoscenza indiretta; questo genere di conoscenza non è del tutto imperfetta ma produce solo una conoscenza frammentaria che si esprime nella realizzazione spirituale impersonale e nel monismo. Quando però il fattore cognitivo detto *samvit* è illuminato dalla potenza *hlādinī* della stessa energia interna, da questa cooperazione nasce la conoscenza di Dio, la Persona Suprema. La *samvit-śakti* dovrebbe essere mantenuta in questo stato. La conoscenza materiale e la conoscenza spirituale indiretta sono prodotti secondari della *samvit-śakti*.

VERSO 68

হ্লাদিনীর সার 'প্রেম', প্রেমসার 'ভাব'।
ভাবের পরমকাষ্ঠা, নাম—'মহাভাব' ॥ ৬৮ ॥

hlādinīra sāra 'prema', prema-sāra 'bhāva'
bhāvera parama-kāṣṭhā, nāma—'mahā-bhāva'

hlādinīra: della potenza di piacere; *sāra:* l'essenza; *prema:* l'amore per Dio; *prema-sāra:* l'essenza di questo amore; *bhāva:* emozione; *bhāvera:* dell'emozione; *parama-kāṣṭhā:* il piú alto limite; *nāma:* detto; *mahā-bhāva: mahābhāva.*

TRADUZIONE

L'essenza della potenza *hlādinī* è l'amore per Dio, l'essenza dell'amore per Dio è l'emozione [*bhāva*], e lo sviluppo supremo dell'emozione è detto *mahābhāva*.

SPIEGAZIONE

Il prodotto della *hlādinī śakti* è l'amore per Dio, che si suddivide in due categorie —il puro amore per Dio e l'amore misto per Dio. Solo quando la

hlādinī śakti emana da Śrī Kṛṣṇa ed è elargita agli esseri individuali per attrarLo, l'essere individuale diventa un puro amante di Dio. Quando però la stessa *hlādinī śakti* è contaminata dall'energia materiale esterna e proviene da un essere individuale, non può attrarre Kṛṣṇa, anzi, fa sí che l'anima individuale sia attratta dal fascino dell'energia materiale. Allora, invece d'impazzire d'amore per Dio, l'essere individuale impazzisce per il piacere materiale dei sensi, e a causa del contatto con le tre influenze della natura materiale, resta intrappolato in una rete di penosi sentimenti d'infelicità.

VERSO 69

মহাভাবস্বরূপা শ্রীরাধা-ঠাকুরাণী।
সর্বগুণখনি কৃষ্ণকান্তাশিরোমণি ॥ ৬৯ ॥

mahābhāva-svarūpā śrī-rādhā-ṭhākurāṇī
sarva-guṇa-khani kṛṣṇa-kāntā-śiromaṇi

mahā-bhāva: di *mahābhāva*; *sva-rūpā:* la forma; *śrī-rādhā-ṭhākurāṇī:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *sarva-guṇa:* di tutte le buone qualità; *khani:* la miniera; *kṛṣṇa-kāntā:* delle amanti di Śrī Kṛṣṇa; *śiromaṇi:* il gioiello piú splendente.

TRADUZIONE

Śrī Rādhā Ṭhākurāṇī è la personificazione di *mahābhāva*. Depositaria di tutte le buone qualità, Rādhārāṇī è la gemma tra tutte le attraenti compagne di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

L'azione pura della *hlādinī śakti* si manifesta nelle relazioni delle ragazze di Vraja e di Śrīmatī Rādhārāṇī, che è la protagonista in questo gruppo trascendentale. L'essenza della *hlādinī śakti* è l'amore per Dio, l'essenza dell'amore per Dio è *bhāva*, il sentimento trascendentale, e la vetta piú alta di *bhāva* è detta *mahābhāva*. Śrīmatī Rādhārāṇī è la personificazione stessa di questi tre aspetti di coscienza trascendentale; rappresenta quindi il piú alto principio dell'amore per Dio, e il supremo oggetto d'amore per Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 70

তয়োরপ্যুভয়োর্মধ্যে রাধিকা সর্বথাধিকা।
মহাভাবস্বরূপেয়ং গুণৈরতিবরীয়সী ॥ ৭০ ॥

tayor apy ubhayor madhye
rādhikā sarvathādhikā
mahābhāva-svarūpeyaṁ
guṇair ativarīyasī

tayoḥ: di loro; *api:* persino; *ubhayoḥ:* di entrambe (Candrāvalī e Rādhārāṇī); *madhye:* nel mezzo; *rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *sarvathā:* sotto ogni aspetto; *adhikā:* piú grande; *mahā-bhāva-svarūpa:* la forma del *mahābhāva*; *iyam:* questa; *guṇaiḥ:* con buone qualità; *ativarīyasī:* la migliore fra tutte.

TRADUZIONE

"Di queste due *gopī* [Rādhārāṇī e Candrāvalī], Śrīmatī Rādhārāṇī è superiore sotto ogni punto di vista; è la personificazione stessa del *mahābhāva* e supera tutti per le buone qualità."

SPIEGAZIONE

Questo è il secondo verso dell'*Ujjvala-nīlamaṇi* di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 71

কৃষ্ণপ্রেম-ভাবিত যাঁর চিত্তেন্দ্রিয়-কায়।
কৃষ্ণ-নিজশক্তি রাধা ক্রীড়ার সহায় ॥ ৭১ ॥

kṛṣṇa-prema-bhāvita yāṅra cittendriya-kāya
kṛṣṇa-nija-śakti rādhā krīḍāra sahāya

kṛṣṇa-prema: l'amore per Śrī Kṛṣṇa; *bhāvita:* intrisa; *yāṅra:* la cui; *citta:* mente; *indriya:* i sensi; *kāya:* il corpo; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *nija-śakti:* l'energia personale; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *krīḍāra:* dei divertimenti; *sahāya:* compagna.

TRADUZIONE

Mente, sensi e corpo, Ella è pienamente immersa nell'amore per Kṛṣṇa. È l'energia stessa di Kṛṣṇa e Lo aiuta nei Suoi divertimenti.

SPIEGAZIONE

Śrīmatī Rādhārāṇī è perfettamente spirituale tanto quanto Kṛṣṇa. Nessuno dovrebbe pensare che sia materiale. Senza alcun dubbio, Ella non è affatto simile alle anime condizionate, i cui corpi mentali, grossolani e sottili, sono coperti dai sensi materiali. Rādhārāṇī è perfettamente spirituale, e il Suo corpo e la Sua mente partecipano della stessa natura spirituale; poiché il Suo corpo è spirituale, lo sono anche i Suoi sensi. Così il Suo corpo, la Sua mente e i Suoi sensi risplendono pienamente dell'amore per Kṛṣṇa. Rādhārāṇī è la personificazione della *hlādinī śakti* (l'energia di piacere della potenza interna del Signore), perciò è l'unica fonte di piacere per Śrī Kṛṣṇa.

Śrī Kṛṣṇa non può godere di qualcosa che sia intrinsecamente differente da Lui. Per questo Rādhā e Kṛṣṇa sono identici. La parte *sandhinī* della potenza interna di Śrī Kṛṣṇa ha manifestato la forma perfettamente affascinante di Śrī Kṛṣṇa, e questa stessa potenza interna, nell'aspetto di *hlādinī*, ha presentato Śrīmatī Rādhārāṇī, Colei che affascina l'infinitamente affascinante. Nessuno può gareggiare con Śrīmatī Rādhārāṇī nei divertimenti trascendentali di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 72

आनन्दचिन्मयरसप्रतिभाविताभि-
स्ताभिर्य एव निजरूपतया कलाभिः ।
गोलोक एव निवसत्यखिलात्मभूतो
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥ ७२ ॥

ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

ānanda: felicità; *cit:* e conoscenza; *maya:* che consiste di; *rasa:* i sentimenti; *prati:* ogni secondo; *bhāvitābhiḥ:* che sono completamente immerse; *tābhiḥ:* con esse; *yaḥ:* colui che; *eva:* certamente; *nija-rūpatayā:* con la propria forma; *kalābhiḥ:* che sono parti di emanazioni della Sua potenza di piacere; *goloke:* a Goloka Vṛndāvana; *eva:* certamente; *nivasati:* risiede; *akhila-ātma:* come l'anima di tutti; *bhūtaḥ:* che esiste; *govindam:* Śrī Govinda; *ādi-puruṣam:* la persona originale; *tam:* Lui; *aham:* io; *bhajāmi:* adoro.

TRADUZIONE

"Adoro Govinda, il Signore primordiale che risiede nel Suo regno, Goloka insieme a Rādhā, Colei che assomiglia alla Sua figura trascendentale e personifica la potenza dell'estasi [*hlādinī*]. Intorno a Loro stanno le compagne confidenti di Rādhā che sono estensioni della Sua forma corporea e sono ispirate e permeate dall'eterno *rasa* spirituale colmo di felicità."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla *Brahma-saṁhitā* (5.37)

VERSO 73

কৃষ্ণেরে করায় যৈছে রস আস্বাদন।
ক্রীড়ার সহায় যৈছে, শুন বিবরণ ॥ ৭৩ ॥

kṛṣṇere karāya yaiche rasa āsvādana
krīḍāra sahāya yaiche, śuna vivaraṇa

kṛṣṇere: a Śrī Kṛṣṇa; *karāya:* fa assaporare; *yaiche:* come; *rasa:* le dolcezze; *āsvādana:* il gusto; *krīḍāra:* dei divertimenti; *sahāya:* assistente; *yaiche:* come; *śuna:* vi prego di ascoltare; *vivaraṇa:* la descrizione.

TRADUZIONE

Ora, vi prego, ascoltate come le compagne di Śrī Kṛṣṇa Lo aiutano a gustare il *rasa* e come Lo assistono nei Suoi divertimenti.

VERSI 74-75

কৃষ্ণকান্তাগণ দেখি ত্রিবিধ প্রকার।
এক লক্ষ্মীগণ, পুরে মহিষীগণ আর ॥ ৭৪ ॥
ব্রজাঙ্গনা-রূপ, আর কান্তাগণ-সার।
শ্রীরাধিকা হৈতে কান্তাগণের বিস্তার ॥ ৭৫ ॥

kṛṣṇa-kāntā-gaṇa dekhi tri-vidha prakāra
eka lakṣmī-gaṇa, pure mahiṣī-gaṇa āra

vrajāṅganā-rūpa, āra kāntā-gaṇa-sāra
śrī-rādhikā haite kāntā-gaṇera vistāra

kṛṣṇa-kāntā-gaṇa: le amanti di Śrī Kṛṣṇa; *dekhi:* io vedo; *tri-vidha:* tre; *prakāra:* tipi; *eka:* una; *lakṣmī-gaṇa:* le dee della fortuna; *pure:* nella città; *mahiṣī-gaṇa:* le regine; *āra:* e; *vraja-aṅganā:* delle belle ragazze di Vraja; *rūpa:* con la forma; *āra:* un altro tipo; *kāntā-gaṇa:* delle amanti; *sāra:* l'essenza; *śrī-rādhikā haite:* per Śrīmatī Rādhārāṇī; *kāntā-gaṇera:* delle amanti di Kṛṣṇa; *vistāra:* l'espansione.

TRADUZIONE

Le amate compagne di Śrī Kṛṣṇa si dividono in tre categorie: le dee della fortuna, le regine e le pastorelle di Vraja, che tra tutte sono le piú importanti. Tutte queste compagne provengono da Rādhikā.

VERSO 76

অবতারী কৃষ্ণ যৈছে করে অবতার।
অংশিনী রাধা হৈতে তিন গণের বিস্তার ॥ ৭৬ ॥

avatārī kṛṣṇa yaiche kare avatāra
aṁśinī rādhā haite tina gaṇera vistāra

avatārī: la fonte di tutti gli *avatāra*; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *yaiche:* proprio come; *kare:* fa; *avatāra:* manifestazione; *aṁśinī:* la fonte di tutte le parti; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *haite:* da; *tina:* tre; *gaṇera:* di gruppi; *vistāra:* espansione.

TRADUZIONE

Proprio come la fonte originale, Śrī Kṛṣṇa, è la causa di tutte le manifestazioni divine, cosí Śrī Rādhā è la causa di tutte queste compagne.

VERSO 77

বৈভবগণ যেন তাঁর অঙ্গ-বিভূতি।
বিম্ব-প্রতিবিম্ব-রূপ মহিষীর ততি ॥ ৭৭ ॥

vaibhava-gaṇa yena tāṅra aṅga-vibhūti
bimba-pratibimba-rūpa mahiṣīra tati

vaibhava-gaṇa: le espansioni; *yena:* com'erano; *tāṅra:* di Lei; *aṅga:* del corpo; *vibhūti:* espansioni di potenza; *bimba:* riflessi; *pratibimba:* riflessi di riflessi; *rūpa:* che hanno la forma; *mahiṣīra:* delle regine; *tati:* l'espansione.

TRADUZIONE

Le dee della fortuna sono manifestazioni parziali di Śrīmatī Rādhikā, e le regine sono riflessi della Sua immagine.

VERSO 78

লক্ষ্মীগণ তাঁর বৈভব-বিলাসাংশরূপ ।
মহিষীগণ বৈভব-প্রকাশস্বরূপ ॥ ৭৮ ॥

lakṣmī-gaṇa tāṅra vaibhava-vilāsāṁśa-rūpa
mahiṣī-gaṇa vaibhava-prakāśa-svarūpa

lakṣmī-gaṇa: le dee della fortuna; *tāṅra:* Sue; *vaibhava-vilāsa:* come *vaibhava-vilāsa; aṁśa:* di espansioni plenarie; *rūpa:* che hanno la forma; *mahiṣī-gaṇa:* le regine; *vaibhava-prakāśa:* di *vaibhava-prakāśa; sva-rūpa:* che posseggono questa natura.

TRADUZIONE

Le dee della fortuna sono Sue espansioni plenarie, e manifestano le forme dette *vaibhava-vilāsa*, mentre le regine sono della natura della Sua *vaibhava-prakāśa*.

VERSO 79

আকার স্বভাব-ভেদে ব্রজদেবীগণ ।
কায়ব্যূহরূপ তাঁর রসের কারণ ॥ ৭৯ ॥

ākāra svabhāva-bhede vraja-devī-gaṇa
kāya-vyūha-rūpa tāṅra rasera kāraṇa

ākāra: delle forme; *svabhāva:* del carattere; *bhede:* con differenze; *vraja-devī-gaṇa:* le *gopī*; *kāya:* del Suo corpo; *vyūha:* espansioni; *rūpa:* che hanno la forma; *tāṅra:* di Lei; *rasera:* dei sentimenti; *kāraṇa:* strumenti.

TRADUZIONE

Le Vraja-*devī* hanno aspetti corporei diversi; sono Sue espansioni e sono gli strumenti per accrescere il *rasa*.

VERSO 80

বহু কান্তা বিনা নহে রসের উল্লাস।
লীলার সহায় লাগি' বহুত প্রকাশ ॥ ৮০ ॥

bahu kāntā vinā nahe rasera ullāsa
līlāra sahāya lāgi' bahuta prakāśa

bahu: molte; *kāntā:* amanti; *vinā:* senza; *nahe:* non c'è; *rasera:* del gusto; *ullāsa:* l'esultanza; *līlāra:* dei divertimenti; *sahāya:* assistente; *lāgi':* per essere; *bahuta:* molte; *prakāśa:* manifestazioni.

TRADUZIONE

Senza molte compagne l'esultanza nel *rasa* non è la stessa; per questo sono molte le manifestazioni di Śrīmatī Rādhārāṇī che assistono il Signore nei Suoi divertimenti.

VERSO 81

তার মধ্যে ব্রজে নানা ভাব-রস-ভেদে।
কৃষ্ণকে করায় রাসাদিক-লীলাস্বাদে ॥ ৮১ ॥

tāra madhye vraje nānā bhāva-rasa-bhede
kṛṣṇake karāya rāsādika-līlāsvāde

tāra madhye: tra loro; *vraje:* a Vraja; *nānā:* diversi; *bhāva:* sentimenti; *rasa:* e dolcezze; *bhede:* con le differenze; *kṛṣṇake:* Śrī Kṛṣṇa; *karāya:* porta a fare; *rāsa-ādika:* a cominciare dalla danza *rāsa*; *līlā:* dei divertimenti; *āsvāde:* gustando.

TRADUZIONE

Tra esse ci sono i vari gruppi delle ragazze di Vraja, le quali manifestano diversi sentimenti e caratteri e aiutano Śrī Kṛṣṇa a gustare tutta la dolcezza della danza *rāsa* e di altri divertimenti.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, Kṛṣṇa e Rādhā sono una stessa persona che si manifesta in due forme. Sono identici. Kṛṣṇa Si espande in molteplici manifestazioni ed espansioni plenarie, come i *puruṣa*. Similmente, Śrīmatī Rādhārāṇī Si espande in molteplici forme, quelle delle dee della fortuna, delle regine e delle ragazze di Vraja. Queste espansioni di Śrīmatī Rādhārāṇī sono tutte Sue manifestazioni plenarie. Tutte queste espansioni in forma femminile di Kṛṣṇa corrispondono esattamente alle espansioni plenarie delle forme di Viṣṇu. Esse sono state paragonate a riflessi della forma originale. Non c'è alcuna differenza tra la forma originale e quella riflessa. I riflessi femminili della potenza di piacere di Kṛṣṇa equivalgono a Kṛṣṇa stesso.

Le espansioni plenarie della personalità di Kṛṣṇa sono dette *vaibhava-vilāsa* e *vaibhava-prakāśa*, e anche le espansioni di Rādhā sono definite in modo simile. Le dee della fortuna sono *vaibhava-vilāsa*, e le regine sono *vaibhava-prakāśa* di Rādhārāṇī. Le compagne personali di Rādhārāṇī, le ragazze di Vraja, sono espansioni dirette del Suo corpo. In quanto espansioni della Sua forma personale e del Suo carattere trascendentale, sono agenti di differenti scambi d'amore nel corso dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa, sotto la direzione suprema di Śrīmatī Rādhārāṇī. Nel regno trascendentale il piacere è pienamente assaporato nella varietà. L'abbondanza dei sentimenti trascendentali è accresciuta dalla partecipazione di un grande numero di personalità simili a Rādhārāṇī, che sono conosciute anche come *gopī* o *sakhī*. Questa innumerevole varietà di donne è fonte di piacere per Śrī Kṛṣṇa, perciò le espansioni di Śrīmatī Rādhārāṇī sono necessarie per intensificare la potenza di piacere di Śrī Kṛṣṇa. I loro trascendentali scambi d'amore costituiscono le sublimi relazioni esistenti a Vṛndāvana. Mediante queste espansioni del proprio corpo trascendentale, Śrīmatī Rādhārāṇī aiuta Śrī Kṛṣṇa a gustare la danza *rāsa* e altre simili attività. Śrīmatī Rādhārāṇī, il petalo centrale del fiore della *rāsa-līlā*, è conosciuta anche con i nomi contenuti nei versi che seguono.

VERSO 82

গোবিন্দানন্দিনী, রাধা, গোবিন্দমোহিনী।
গোবিন্দসর্ব্বস্ব, সর্বকান্তা-শিরোমণি ॥ ৮২ ॥

govindānandinī, rādhā, govinda-mohinī
govinda-sarvasva, sarva-kāntā-śiromaṇi

govinda-ānandinī: che dà piacere a Govinda; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *govinda-mohinī:* che confonde Govinda; *govinda-sarvasva:* la vita stessa e l'amore di Śrī Govinda; *sarva-kāntā:* di tutte le amanti del Signore; *śiromaṇi:* la gemma più splendente.

TRADUZIONE

Rādhā è Colei che dà piacere a Govinda e anche Colei che affascina Govinda. È la vita stessa di Govinda, la gemma tra tutte le Sue compagne.

VERSO 83

দেবী কৃষ্ণময়ী প্রোক্তা রাধিকা পরদেবতা।
সর্বলক্ষ্মীময়ী সর্বকান্তিঃ সম্মোহিনী পরা ॥ ৮৩ ॥

devī kṛṣṇamayī proktā
rādhikā para-devatā
sarva-lakṣmīmayī sarva-
kāntiḥ sammohinī parā

devī: che risplende di grande luce; *kṛṣṇa-mayī:* non differente da Śrī Kṛṣṇa; *proktā:* chiamata; *rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *para-devatā:* la più degna di adorazione; *sarva-lakṣmī-mayī:* che governa tutte le dee della fortuna; *sarva-kāntiḥ:* in cui esiste ogni splendore; *sanmohinī:* il cui carattere confonde completamente Śrī Kṛṣṇa; *parā:* l'energia superiore.

TRADUZIONE

"La dea trascendentale, Śrīmatī Rādhārāṇī, è la parte corrispondente diretta del Signore, Śrī Kṛṣṇa. È la principale tra tutte le dee della fortuna e possiede tutto il fascino necessario per affascinare Dio, la Persona Suprema, l'infinitamente affascinante. È la primordiale potenza interna del Signore."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bṛhad-gautamīya-tantra.*

VERSO 84

'দেবী' কহি দ্যোতমানা, পরমা সুন্দরী।
কিম্বা, কৃষ্ণপূজা-ক্রীড়ার বসতি নগরী ॥ ৮৪ ॥

'devī' khai dyotamānā, paramā sundarī
kimvā, kṛṣṇa-pūjā-krīḍāra vasati nagarī

devī: la parola *devī*; *kahi:* io dico; *dyotamānā:* splendente; *paramā:* suprema; *sundarī:* bella; *kimvā:* oppure; *kṛṣṇa-pūjā:* dell'adorazione di Śrī Kṛṣṇa; *krīḍāra:* e dei giochi; *vasati:* la dimora; *nagarī:* la città.

TRADUZIONE

"*Devī*" significa "splendente e bellissima", oppure, "la graziosa dimora dell'adorazione e dei divertimenti amorosi di Śrī Kṛṣṇa."

VERSO 85

কৃষ্ণময়ী—কৃষ্ণ যার ভিতরে বাহিরে।
যাঁহা যাঁহা নেত্র পড়ে তাঁহা কৃষ্ণ স্ফুরে ॥ ৮৫ ॥

kṛṣṇamayī—kṛṣṇa yāra bhitare bāhire
yāṅhā yāṅhā netra paḍe tāṅhā kṛṣṇa sphure

kṛṣṇa-mayī: la parola *kṛṣṇamayī*; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *yāra:* del quale; *bhitare:* l'interno; *bāhire:* l'esterno; *yāṅhā yāṅhā:* dovunque; *netra:* gli occhi; *paḍe:* cadono; *tāṅhā:* là; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sphure:* Si manifesta.

TRADUZIONE

"*Kṛṣṇamayī*" significa "Colei per la quale Kṛṣṇa è tutto". Dovunque posi il Suo sguardo, Lei vede Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 86

কিম্বা, প্রেমরসময় কৃষ্ণের স্বরূপ।
তাঁর শক্তি তাঁর সহ হয় একরূপ ॥ ৮৬ ॥

kimvā, prema-rasamaya kṛṣṇera svarūpa
tāṅra śakti tāṅra saha haya eka-rūpa

kimvā: oppure; *prema-rasa:* i sentimenti dell'amore; *maya:* fatta di; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sva-rūpa:* la vera natura; *tāṅra:* di Lui; *śakti:* l'energia; *tāṅra saha:* con Lui; *haya:* c'è; *eka-rūpa:* unità.

TRADUZIONE

Oppure, che è identica a Śrī Kṛṣṇa, perché personifica le dolcezze dell'amore. L'energia di Śrī Kṛṣṇa è identica a Lui.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇamayī ha due diversi significati. Una persona che pensa sempre a Kṛṣṇa, interiormente ed esternamente, e ricorda sempre e soltanto Kṛṣṇa dovunque vada o qualunque cosa veda, è detta *kṛṣṇamayī*. Inoltre, poiché la personalità di Kṛṣṇa è piena d'amore, la Sua potenza d'amore, Rādhārāṇī, che non è differente da Lui, è detta *kṛṣṇamayī*.

VERSO 87

কৃষ্ণবাঞ্ছা-পূর্তিরূপ করে আরাধনে।
অতএব 'রাধিকা' নাম পুরাণে বাখানে ॥ ৮৭ ॥

kṛṣṇa-vāñchā-pūrti-rūpa kare ārādhane
ataeva 'rādhikā' nāma purāṇe vākhāne

kṛṣṇa-vāñchā: del desiderio di Śrī Kṛṣṇa; *pūrti-rūpa:* della natura della soddisfazione; *kare:* fa; *ārādhane:* adorazione; *ataeva:* perciò; *rādhikā:* Śrīmatī Rādhikā; *nāma:* chiamata; *purāṇe:* nei *Purāṇa; vākhāne:* nella descrizione.

TRADUZIONE

La Sua adorazione [*ārādhana*] consiste nel soddisfare i desideri di Śrī Kṛṣṇa. Perciò i *Purāṇa* La chiamano Rādhikā.

SPIEGAZIONE

Il nome Rādhā deriva dalla radice *ārādhana* che significa "adorazione". La personalità che supera tutti nell'adorazione di Kṛṣṇa può essere chiamata dunque Rādhikā, il piú grande servitore.

VERSO 88

অনয়ারাধিতো নূনং ভগবান্ হরিরীশ্বরঃ।
যন্নো বিহায় গোবিন্দঃ প্রীতো যামনয়দ্রহঃ ॥ ৮৮ ॥

anayārādhito nūnaṁ
bhagavān harir īśvaraḥ
yan no vihāya govindaḥ
prīto yām anayad rahaḥ

anayā: da questa; *ārādhitaḥ:* adorata; *nūnam:* certamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *yat:* dal quale; *naḥ:* noi; *vihāya:* lasciando da parte; *govindaḥ:* Govinda; *prītaḥ:* soddisfatto; *yām:* il quale; *anayat:* conduce; *rahaḥ:* in un luogo appartato.

TRADUZIONE

"È un fatto che Dio, la Persona Suprema, è stato adorato da Lei. Perciò Śrī Govinda, soddisfatto, L'ha portata con Sé in un luogo solitario lasciandoci tutte in disparte."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.30.28).

VERSO 89

অতএব সর্বপূজ্যা, পরম-দেবতা।
সর্বপালিকা, সর্ব-জগতের মাতা ॥ ৮৯ ॥

ataeva sarva-pūjyā, parama-devatā
sarva-pālikā, sarva-jagatera mātā

ataeva: perciò; *sarva-pūjyā:* degna dell'adorazione di tutti; *parama:* suprema; *devatā:* dea; *sarva-pālikā:* protettrice di tutti; *sarva-jagatera:* di tutti gli universi; *mātā:* la madre.

TRADUZIONE

Perciò Rādhā è *parama-devatā*, la dea suprema, degna dell'adorazione di ognuno. È la protettrice di tutti e la madre dell'intero universo.

VERSO 90

'সর্বলক্ষ্মী'-শব্দ পূর্বে করিয়াছি ব্যাখ্যান।
সর্বলক্ষ্মীগণের তিঁহো হন অধিষ্ঠান ॥ ৯০ ॥

'sarva-lakṣmī'-sabda pūrve kariyāchi vyākhyāna
sarva-lakṣmī-gaṇera tiṅho hana adhiṣṭhāna

sarva-lakṣmī-śabda: la parola *sarva-lakṣmī; pūrve:* precedentemente; *kariyāchi:* ho fatto; *vyākhyāna:* spiegazione; *sarva-lakṣmī-gaṇera:* tutte le dee della fortuna; *tiṅho:* Lei; *hana:* è; *adhiṣṭhāna:* la dimora.

TRADUZIONE

Ho già spiegato il significato del termine "*sarva-lakṣmī*". Rādhā è la fonte originale di tutte le dee della fortuna.

VERSO 91

কিম্বা, 'সর্বলক্ষ্মী'—কৃষ্ণের ষড়্‌বিধ ঐশ্বর্য।
তাঁর অধিষ্ঠাত্রী শক্তি—সর্বশক্তিবর্য ॥ ৯১ ॥

kimvā, 'sarva-lakṣmī'—kṛṣṇera ṣad-vidha aiśvarya
tāṅra adhiṣṭhātrī śakti—sarva-śakti-varya

kimvā: oppure; *sarva-lakṣmī:* la parola *sarva-lakṣmī; kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *ṣaṭ-vidha:* sei tipi; *aiśvarya:* opulenze; *tāṅra:* di Lui; *adhiṣṭhātrī:* principale; *śakti:* energia; *sarva-śakti:* di tutte le energie; *varya:* la migliore.

TRADUZIONE

"*Sarva-lakṣmī*" sta a indicare che Rādhārāṇī rappresenta pienamente le sei perfezioni di Kṛṣṇa; perciò è l'energia suprema di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 92

সর্ব-সৌন্দর্য-কান্তি বৈসয়ে যাঁহাতে।
সর্বলক্ষ্মীগণের শোভা হয় যাঁহা হৈতে ॥ ৯২ ॥

sarva-saundarya-kānti vaisaye yāṅhāte
sarva-lakṣmī-gaṇera śobhā haya yāṅhā haite

sarva-saundarya: di ogni bellezza; *kānti:* lo splendore; *vaisaye:* dimora; *yāṅhāte:* in cui; *sarva-lakṣmī-gaṇera:* di tutte le dee della fortuna; *śobhā:* lo splendore; *haya:* è; *yāṅhā haite:* dalla quale.

TRADUZIONE

Il termine "*sarva-kānti*" indica che ogni bellezza e ogni splendore sono contenuti nel Suo corpo. Tutte le *lakṣmī* derivano da Lei la loro bellezza.

VERSO 93

কিংবা 'কান্তি'-শব্দে কৃষ্ণের সব ইচ্ছা কহে।
কৃষ্ণের সকল বাঞ্ছা রাধাতেই রহে ॥ ৯৩ ॥

kimvā 'kānti'-śabde kṛṣṇera saba icchā kahe
kṛṣṇera sakala vāñchā rādhātei rahe

kimvā: oppure; *kānti-śabde:* dalla parola *kānti*; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *saba:* tutti; *icchā:* desideri; *kahe:* dice; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sakala:* tutti; *vāñchā:* desideri; *rādhātei:* in Śrīmatī Rādhārāṇī; *rahe:* rimangono.

TRADUZIONE

"Kānti" può anche significare "tutti i desideri di Śrī Kṛṣṇa". Tutti i desideri di Śrī Kṛṣṇa sono in Śrīmatī Rādhārāṇī.

VERSO 94

রাধিকা করেন কৃষ্ণের বাঞ্ছিত পূরণ।
'সর্বকান্তি'-শব্দের এই অর্থ বিবরণ ॥ ৯৪ ॥

rādhikā karena kṛṣṇera vāñchita pūraṇa
'sarva-kānti'-śabdera ei artha vivaraṇa

rādhikā: Śrīmatī Rādhārāṇī; *karena:* fa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *vāñchita:* l'oggetto desiderato; *pūraṇa:* soddisfando; *sarva-kānti-śabdera:* della parola *sarva-kānti*; *ei:* questo; *artha:* significato; *vivaraṇa:* la descrizione.

TRADUZIONE

Śrīmatī Rādhikā appaga tutti i desideri di Śrī Kṛṣṇa. Questo è il significato di "*sarva-kānti*".

VERSO 95

জগৎমোহন কৃষ্ণ, তাঁহার মোহিনী।
অতএব সমস্তের পরা ঠাকুরাণী ॥ ৯৫ ॥

jagat-mohana kṛṣṇa tāṅhāra mohinī
ataeva samastera parā ṭhākurāṇī

jagat-mohana: che incanta l'universo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *tāṅhāra:* di Lui; *mohinī:* l'incantatrice; *ataeva:* perciò; *samastera:* di tutte; *parā:* la piú grande; *ṭhākurāṇī:* dea.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa affascina il mondo intero, ma Śrī Rādhā affascina perfino Kṛṣṇa. Perciò è per tutti la dea suprema.

VERSO 96

রাধা—পূর্ণশক্তি, কৃষ্ণ পূর্ণশক্তিমান্।
দুই বস্তু ভেদ নাই, শাস্ত্র-পরমাণ ॥ ৯৬ ॥

rādhā—pūrṇa-śakti, kṛṣṇa—pūrṇa-śaktimān
dui vastu bheda nāi, śāstra-paramāṇa

rādhā: Śrīmatī Rādhārāṇī; *pūrṇa-śakti:* l'energia completa; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *pūrṇa-śaktimān:* il completo padrone dell'energia; *dui:* due; *vastu:* cose; *bheda:* differenza; *nāi:* non c'è; *śāstra-paramāṇa:* la testimonianza di Scritture rivelate.

TRADUZIONE

Śrī Rādhā è il pieno potere, e Śrī Kṛṣṇa è Colui che ha il pieno potere. Come testimoniano le Scritture rivelate, l'uno non è differente dall'altra.

VERSO 97

মৃগমদ, তার গন্ধ - যৈছে অবিচ্ছেদ।
অগ্নি, জ্বালাতে- যৈছে কভু নাহি ভেদ ॥ ৯৭ ॥

mṛgamada, tāra gandha—yaiche aviccheda
agni, jvālāte—yaiche kabhu nāhi bheda

mṛgamada: muschio; *tāra:* di quello; *gandha:* il profumo; *yaiche:* proprio come; *aviccheda:* inseparabile; *agni:* il fuoco; *jvālāte:* il calore; *yaiche:* proprio come; *kabhu:* qualcuna; *nāhi:* non c'è; *bheda:* differenza.

TRADUZIONE

Infatti Essi costituiscono un'unità, proprio come non è possibile separare il muschio dal suo profumo o il fuoco dal suo calore.

VERSO 98

রাধাকৃষ্ণ ঐছে সদা একই স্বরূপ।
লীলারস আস্বাদিতে ধরে দুইরূপ ॥ ৯৮ ॥

rādhā-kṛṣṇa aiche sadā eka-i svarūpa
līlā-rasa āsvādite dhare dui-rūpa

rādhā-kṛṣṇa: Rādhā e Kṛṣṇa; *aiche:* in questo modo; *sadā:* sempre; *eka-i:* uno; *sva-rūpa:* natura; *līlā-rasa:* le dolcezze dei divertimenti; *āsvādite:* per gustare; *dhare:* manifesta; *dui-rūpa:* due forme.

TRADUZIONE

Così Rādhā e Kṛṣṇa sono una sola cosa, eppure hanno preso due forme per godere delle dolcezze dei Loro divertimenti.

VERSI 99-100

প্রেমভক্তি শিখাইতে আপনে অবতরি।
রাধা-ভাব-কান্তি দুই অঙ্গীকার করি' ॥ ৯৯ ॥
শ্রীকৃষ্ণচৈতন্যরূপে কৈল অবতার।
এই ত' পঞ্চম শ্লোকের অর্থ পরচার ॥ ১০০ ॥

prema-bhakti śikhāite āpane avatari
rādhā-bhāva-kānti dui aṅgīkāra kari'

śrī-kṛṣṇa-caitanya-rūpe kaila avatāra
ei ta' pañcama ślokera artha paracāra

prema-bhakti: il servizio devozionale nell'amore per Dio; *śikhāite:* per insegnare; *āpane:* personalmente; *avatari:* discendendo; *rādhā-bhāva:* il

sentimento di Śrīmatī Rādhārāṇī; *kānti:* e lo splendore; *dui:* due; *aṅgīkāra kari':* accettando; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *rūpe:* nella forma; *kaila:* fece; *avatāra:* incarnazione; *ei:* questa; *ta':* certamente; *pañcama:* quinto; *ślokera:* del verso; *artha:* significato; *paracāra:* proclamazione.

TRADUZIONE

Per diffondere la *prema-bhakti* [il servizio d'amore e di devozione offerto a Dio], Kṛṣṇa apparve come Śrī Kṛṣṇa Caitanya con i sentimenti e la carnagione di Śrī Rādhā. Ho così spiegato il significato del quinto verso.

VERSO 101

ষষ্ঠ শ্লোকের অর্থ করিতে প্রকাশ।
প্রথমে কহিয়ে সেই শ্লোকের আভাস ॥ ১০১ ॥

ṣaṣṭha ślokera artha karite prakāśa
prathame kahiye sei ślokera ābhāsa

ṣaṣṭha: sesto; *ślokera:* del verso; *artha:* significato; *karite:* per fare; *prakāśa:* manifestazione; *prathame:* primo; *kahiye:* parlerò; *sei:* quello; *ślokera:* del verso; *ābhāsa:* suggerimento.

TRADUZIONE

Per spiegare il sesto verso, ne suggerirò prima il significato.

VERSO 102

অবতরি' প্রভু প্রচারিল সংকীর্তন।
এহো বাহ্য হেতু, পূর্বে করিয়াছি সূচন ॥ ১০২ ॥

avatari' prabhu pracārila saṅkīrtana
eho bāhya hetu' pūrve kariyāchi sūcana

avatari': discendendo; *prabhu:* il Signore; *pracārila:* diffuse; *saṅkīrtana:* il canto collettivo del santo nome; *eho:* questo; *bāhya:* esterna; *hetu:* ragione; *pūrve:* un tempo; *kariyāchi:* ho dato; *sūcana:* indicazione.

TRADUZIONE

Il Signore venne per diffondere il *saṅkīrtana*. Questa è una ragione esterna, come ho già spiegato.

VERSO 103

অবতারের আর এক আছে মুখ্যবীজ।
রসিকশেখর কৃষ্ণের সেই কার্য নিজ ॥ ১০৩ ॥

avatārera āra eka āche mukhya-bīja
rasika-śekhara kṛṣṇera sei kārya nija

avatārera: della manifestazione; *āra:* un'altra; *eka:* una; *āche:* c'è; *mukhya-bīja:* il seme principale; *rasika-śekhara:* il principale beneficiario delle dolcezze dell'amore; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sei:* quello; *kārya:* occupazione; *nija:* personale.

TRADUZIONE

Esiste una causa principale dell'avvento di Śrī Kṛṣṇa. Essa è determinata dal Suo stesso impegno come beneficiario supremo degli scambi d'amore.

VERSO 104

অতি গূঢ় হেতু সেই ত্রিবিধ প্রকার।
দামোদরস্বরূপ হৈতে যাহার প্রচার ॥ ১০৪ ॥

ati gūḍha hetu sei tri-vidha prakāra
dāmodara-svarūpa haite yāhāra pracāra

ati: molto; *gūḍha:* esoterica; *hetu:* ragione; *sei:* quella; *tri-vidha:* tre; *prakāra:* tipi; *dāmodara-svarūpa haite:* da Svarūpa Dāmodara; *yāhāra:* dal quale; *pracāra:* l'affermazione.

TRADUZIONE

La causa piú confidenziale ha tre aspetti. Svarūpa Dāmodara l'ha rivelata.

VERSO 105

স্বরূপ-গোসাঞি প্রভুর অতি অন্তরঙ্গ ।
তাহাতে জানেন প্রভুর এসব প্রসঙ্গ ॥ ১০৫ ॥

svarūpa-gosāñi—prabhura ati antaraṅga
tāhāte jānena prabhura e-saba prasaṅga

svarūpa-gosāñi: Svarūpa Dāmodara Gosāñi; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *ati:* molto; *antaraṅga:* compagno intimo; *tāhāte:* da quello; *jānena:* sa; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *e-saba:* tutti questi; *prasaṅga:* argomenti.

TRADUZIONE

Svarūpa Gosāñi è il compagno piú intimo del Signore, perciò conosce bene tutti questi argomenti.

SPIEGAZIONE

Prima che il Signore accettasse l'ordine di rinuncia, Puruṣottama Bhaṭṭācārya, un abitante di Navadvīpa, sentí il desiderio di entrare nell'ordine di rinuncia. Lasciò dunque la casa per andare a Benares dove accettò la posizione di *brahmacārī* da un *sannyāsī māyāvādī*. Quando diventò *brahmacārī* ricevette il nome di Śrī Dāmodara Svarūpa. Non molto tempo dopo lasciò Benares senza aver ricevuto il *sannyāsa*, e arrivò a Nīlācala, Jagannātha Purī, dove Śrī Caitanya risiedeva. Là incontrò Caitanya Mahāprabhu e dedicò la propria vita al servizio del Signore. Diventò cosí il segretario e il compagno costante del Signore; intensificava la potenza di piacere del Signore cantando canzoni appropriate molto apprezzate dal Signore. Svarūpa Dāmodara conosceva la missione segreta di Śrī Caitanya, e fu solo per la sua grazia che tutti i devoti di Śrī Caitanya poterono conoscere il vero intento del Signore.

Svarūpa Dāmodara è stato identificato come Lalitādevī, la seconda espansione di Rādhārāṇī. Comunque, l'autorevole *Gaura-gaṇoddeśa-dīpikā* di Kavi-karṇapūra spiega che Svarūpa Dāmodara è la medesima Viśākhādevī che serve il Signore a Goloka Vṛndāvana. Dobbiamo concludere dunque che Śrī Svarūpa Dāmodara è un'espansione diretta di Rādhārāṇī che aiuta il Signore a sperimentare l'attitudine di Rādhārāṇī.

VERSO 106

রাধিকার ভাব-মূর্তি প্রভুর অন্তর।
সেই ভাবে সুখ-দুঃখ উঠে নিরন্তর ॥ ১০৬ ॥

rādhikāra bhāva-mūrti prabhura antara
sei bhāve sukha-duḥkha uṭhe nirantara

rādhikāra: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva-mūrti:* la forma delle emozioni; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *antara:* il cuore; *sei:* quello; *bhāve:* nella condizione; *sukha-duḥkha:* felicità e dolore; *uṭhe:* sorge; *nirantara:* costantemente.

TRADUZIONE

Il cuore di Śrī Caitanya è l'immagine delle emozioni di Śrī Rādhikā; nel Suo cuore albergano costantemente sentimenti di piacere e di dolore.

SPIEGAZIONE

Il cuore di Śrī Caitanya era pieno dei sentimenti di Śrīmatī Rādhārāṇī, e il Suo aspetto ricordava quello di Lei. Svarūpa Dāmodara ha spiegato la Sua attitudine come *rādhā-bhāva-mūrti*, l'attitudine di Rādhārāṇī. A differenza di colui che si è liberato dalle esigenze dei sensi, chi s'impegna nel piacere dei sensi sul piano materiale difficilmente potrà capire il *rādhā-bhāva*. Il *rādhā-bhāva* dev'essere compreso attraverso i Gosvāmī, cioè da coloro che hanno veramente dominato i sensi. Da queste fonti autorizzate possiamo apprendere che l'attitudine di Śrīmatī Rādhārāṇī è la piú alta perfezione dell'amore coniugale, il piú elevato tra i cinque sentimenti trascendentali, la completa perfezione dell'amore per Kṛṣṇa.

Questi scambi trascendentali possono essere compresi a due diversi livelli. Uno è detto elevato, l'altro estremamente elevato. Gli scambi d'amore manifestati a Dvārakā sono detti elevati. La posizione detta estremamente elevata è raggiunta nelle manifestazioni dei divertimenti di Vṛndāvana. L'attitudine di Śrī Caitanya è certamente situata al livello detto estremamente elevato.

Dalla vita di Śrī Caitanya Mahāprabhu, una persona intelligente impegnata nel puro servizio devozionale potrà capire che Egli provava sempre nel proprio cuore un sentimento di separazione da Kṛṣṇa. Nel corso di questa separazione talvolta Egli sentiva di aver trovato Kṛṣṇa e godeva di questo incontro. Il significato di questa separazione e di questi incontri è molto particolare. Se qualcuno cerca di capire la posizione

elevata di Śrī Caitanya senza approfondire questo punto, fallirà sicuramente. Ci si deve prima situare nella perfetta realizzazione del sé. Altrimenti si correrà il rischio di fraintendere pensando che il Signore sia *nāgara*, Colui che gode delle ragazze di Vraja; si commetterà cosí l'errore detto *rasābhāsa*, cioè la sovrapposizione di elementi incompatibili.

VERSO 107

শেষলীলায় প্রভুর কৃষ্ণবিরহ-উন্মাদ ।
ভ্রমময় চেষ্টা, আর প্রলাপময় বাদ ॥ ১০৭ ॥

śeṣa-līlāya prabhura kṛṣṇa-viraha-unmāda
bhrama-maya ceṣṭā, āra pralāpa-maya vāda

śeṣa-līlāya: negli ultimi divertimenti; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kṛṣṇa-viraha:* per la separazione da Kṛṣṇa; *unmāda:* la pazzia; *bhrama-maya:* errati; *ceṣṭā:* sforzi; *āra:* e; *pralāpa-maya:* delirante; *vāda:* discorso.

TRADUZIONE

Nel corso della parte conclusiva dei Suoi divertimenti, Śrī Caitanya era ossessionato dalla frenesia per la separazione da Śrī Kṛṣṇa; Egli agiva quindi in modo sconsiderato e spesso delirava.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Śrī Caitanya, manifestò al piú alto grado i sentimenti di un devoto nella separazione dal Signore. Questa manifestazione era sublime grazie alla piena perfezione del Suo sentimento di separazione. I materialisti, tuttavia, non possono comprendere ciò. Talvolta gli studiosi materialisti pensano che Egli fosse malato o pazzo. Ciò è dovuto al fatto che queste persone, continuamente impegnate nella gratificazione materiale dei sensi, non riescono assolutamente a capire i sentimenti scambiati tra i devoti e il Signore. I materialisti esprimono le idee piú odiose. Pensano di poter godere direttamente di oggetti grossolani percepibili dai sensi, e di poter similmente avere a che fare con i sentimenti trascendentali di Śrī Caitanya. Ma il Signore può essere compreso solo sulla base dei princípi formulati dai Gosvāmī, la cui guida è Svarūpa Dāmodara. Dottrine simile a quelle dei *nadīyā-nāgarī*, una categoria di falsi devoti, non vengono mai sostenute da persone autorevoli come Svarūpa Dāmo-

dara o dai sei Gosvāmī. Le idee dei *gaurāṅga-nāgarī* sono soltanto speculazioni mentali che non possono superare il piano della mente.

VERSO 108

রাধিকার ভাব যৈছে উদ্ধবদর্শনে।
সেই ভাবে মত্ত প্রভু রহে রাত্রিদিনে॥ ১০৮॥

rādhikāra bhāva yaiche uddhava-darśane
sei bhāve matta prabhu rahe rātri-dine

rādhikāra: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva:* l'emozione; *yaiche:* proprio come; *uddhava-darśane:* nel vedere Śrī Uddhava; *sei:* quello; *bhāve:* nello stato; *matta:* impazzito; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *rahe:* rimane; *rātri-dine:* giorno e notte.

TRADUZIONE

Proprio come Rādhikā impazzì nel vedere Uddhava, così Śrī Caitanya era perseguitato, giorno e notte, dalla pazzia dovuta alla separazione.

SPIEGAZIONE

Le persone che hanno preso rifugio ai piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu possono comprendere che l'adorazione che Egli offriva al Signore Supremo, Kṛṣṇa, nella separazione è la vera adorazione offerta al Signore. Quando i sentimenti di separazione diventano molto intensi, si raggiunge lo stadio in cui s'incontra Śrī Kṛṣṇa.

Falsi devoti come i *sahajiyā* immaginano con grande superficialità d'incontrare Kṛṣṇa a Vṛndāvana. Questi pensieri saranno forse utili, ma in realtà è possibile incontrare Kṛṣṇa con l'attitudine di separazione che Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato.

VERSO 109

রাত্রে প্রলাপ করে স্বরূপের কণ্ঠ ধরি'।
আবেশে আপন ভাব কহয়ে উঘাড়ি'॥ ১০৯॥

rātre pralāpa kare svarūpera kaṇṭha dhari'
āveśe āpana bhāva kahaye ughāḍi'

rātre: di notte; *pralāpa:* delirio; *kare:* fa; *svarūpera:* di Svarūpa Dāmorara; *kaṇṭha-dhari':* abbracciando al collo; *āveśe:* nell'estasi; *āpana:* proprio; *bhāva:* sentimento; *kahaye:* parla; *ughāḍi':* in modo espansivo.

TRADUZIONE

La notte, per il dolore, parlava in modo incoerente abbracciando Svarūpa Dāmodara. E mosso dall'ispirazione estatica rivelava i Suoi sentimenti piú intimi.

VERSO 110

যবে যেই ভাব উঠে প্রভুর অন্তর।
সেই গীতি-শ্লোকে সুখ দেন দামোদর ॥ ১১০ ॥

yabe yei bhāva uṭhe prabhura antara
sei gīti-śloke sukha dena dāmodara

yabe: quando; *yei:* quello; *bhāva:* sentimento; *uṭhe:* si risveglia; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *antara:* nel cuore; *sei:* quello; *gīti:* con la canzone; *śloke:* o verso; *sukha:* felicità; *dena:* dà; *dāmodara:* Svarūpa Dāmodara.

TRADUZIONE

Ogni volta che un particolare sentimento si risvegliava nel Suo cuore, Svarūpa Dāmodara Lo soddisfaceva coi suoi canti o recitando versi della stessa natura.

VERSO 111

এবে কার্য নাহি কিছু এসব বিচারে।
আগে ইহা বিবরিব করিয়া বিস্তারে ॥ ১১১ ॥

ebe kārya nāhi kichu e-saba vicāre
āge ihā vivariba kariyā vistāre

ebe: ora; *kārya:* occupazione; *nāhi:* non c'è; *kichu:* qualche; *e-saba:* tutte queste; *vicāre:* nelle considerazioni; *āge:* avanti; *ihā:* questo; *vivariba:* descriverò; *kariyā:* facendo; *vistāre:* dettagliatamente.

TRADUZIONE

Non è necessario analizzare ora questi divertimenti. Piú avanti ne parlerò diffusamente.

VERSO 112

পূর্বে ব্রজে কৃষ্ণের ত্রিবিধ বয়োধর্ম ।
কৌমার, পৌগণ্ড, আর কৈশোর অতিমর্ম ॥ ১১২ ॥

pūrve vraje kṛṣṇera tri-vidha vayo-dharma
kaumāra, pauganḍa, āra kaiśora atimarma

pūrve: un tempo; *vraje:* a Vraja; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *tri-vidha:* tre tipi; *vayaḥ-dharma:* caratteristiche dell'età; *kaumāra:* infanzia; *pauganḍa:* adolescenza; *āra:* e; *kaiśora:* giovinezza; *ati-marma:* il cuore stesso.

TRADUZIONE

Un tempo, a Vraja, Śrī Kṛṣṇa aveva manifestato tre età: l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza. La Sua adolescenza è particolarmente significativa.

VERSO 113

বাৎসল্য-আবেশে কৈল কৌমার সফল ।
পৌগণ্ড সফল কৈল লঞা সখাবল ॥ ১১৩ ॥

vātsalya-āveśe kaila kaumāra saphala
pauganḍa saphala kaila lañā sakhāvala

vātsalya: dell'amore dei genitori; *āveśe:* nell'attaccamento; *kaila:* fece; *kaumāra:* infanzia; *sa-phala:* fruttuosa; *pauganḍa:* l'adolescenza; *sa-phala:* fruttuosa; *kaila:* fece; *lañā:* portando con sé; *sakhā-āvala:* amici.

TRADUZIONE

L'affetto dei genitori rese fruttuosa la Sua infanzia. La Sua fanciullezza trovò il successo nella compagnia dei Suoi amici.

VERSO 114

রাধিকাদি লঞা কৈল রাসাদি-বিলাস।
বাঞ্ছা ভরি' আস্বাদিল রসের নির্যাস ॥ ১১৪ ॥

rādhikādi lañā kaila rāsādi-vilāsa
vāñchā bhari' āsvādila rasera niryāsa

rādhikā-ādi: Śrīmatī Rādhārāṇī e le altre *gopī*; *lañā:* prendendo con Sé; *kaila:* fece; *rāsa-ādi:* a cominciare dalla danza *rāsa;* *vilāsa:* divertimenti; *vāñchā bhari':* soddisfacendo i desideri; *āsvādila:* gustò; *rasera:* del nettare; *niryāsa:* l'essenza.

TRADUZIONE

Nella giovinezza Egli gustò l'essenza del *rasa*, appagando i Suoi propri desideri in divertimenti come la danza *rāsa* con Śrīmatī Rādhikā e le altre *gopī*.

VERSO 115

কৈশোর-বয়সে কাম, জগৎসকল।
রাসাদি-লীলায় তিন করিল সফল ॥ ১১৫ ॥

kaiśora-vayase kāma, jagat-sakala
rāsādi-līlāya tina karila saphala

kaiśora-vayase: nella prima giovinezza; *kāma:* l'amore; *jagat-sakala:* l'intero universo; *rāsa-ādi:* come la danza *rāsa;* *līlāya:* con i divertimenti; *tina:* tre; *karila:* fece; *sa-phala:* fruttuoso.

TRADUZIONE

Nel corso della Sua giovinezza, Śrī Kṛṣṇa coronò di successo tutte le Sue tre età, e l'universo intero, coi Suoi divertimenti amorosi come la danza *rāsa*.

VERSO 116

সোঽপি কৈশোরক-বয়ো মানয়ন্মধুসূদনঃ।
রেমে স্ত্রীরত্নকূটস্থঃ ক্ষপাসু ক্ষপিতাহিতঃ ॥ ১১৬ ॥

so 'pi kaiśoraka-vayo
mānayan madhu-sūdanaḥ
reme strī-ratna-kūṭasthaḥ
kṣapāsu kṣapitāhitaḥ

saḥ: Egli; *api:* specialmente; *kaiśoraka-vayaḥ:* l'età della prima giovinezza; *mānayan:* onorando; *madhu-sūdanaḥ:* l'uccisore del demone Madhu; *reme:* godette; *strī-ratna:* delle *gopī; kūṭa:* in moltitudini; *sthaḥ:* situato; *kṣapāsu:* nelle notti d'autunno; *kṣapita-ahitaḥ:* che distrugge la sfortuna.

TRADUZIONE

"Śrī Madhusūdana circondato da pastorelle simili a gemme preziose godette della Sua giovinezza divertendoSi nelle notti d'autunno. Cosí Egli dissipò la sfortuna del mondo."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Viṣṇu Purāṇa* (5.13.60).

VERSO 117

বাচা সূচিতশর্বরীরতিকলাপ্রাগল্‌ভ্যয়া রাধিকাং
ব্রীড়াকুঞ্চিতলোচনাং বিরচয়ন্নগ্রে সখীনামসৌ।
তদ্বক্ষোরুহচিত্রকেলিমকরীপাণ্ডিত্যপারং গতঃ
কৈশোরং সফলীকরোতি কলয়ন্ কুঞ্জে বিহারং হরিঃ ॥১১৭॥

vācā sūcita-śarvarī-rati-kalā-prāgalbhyayā rādhikāṁ
vrīḍā-kuñcita-locanāṁ viracayann agre sakhīnām asau
tad-vakṣo-ruha-citra-keli-makarī-pāṇḍitya-pāraṁ gataḥ
kaiśoraṁ saphalī-karoti kalayan kuñje vihāraṁ hariḥ

vācā: con le parole; *sūcita:* rivelando; *śarvarī:* della notte; *rati:* nei divertimenti d'amore; *kalā:* della parte; *prāgalbhyayā:* l'importanza; *rādhikām:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *vrīḍā:* per la vergogna; *kuñcita-locanām:* con gli occhi chiusi; *viracayan:* facendo; *agre:* davanti; *sakhīnām:* alle Sue amiche; *asau:* quello; *tat:* di Lei; *vakṣaḥ-ruha:* sul petto; *citra-keli:* con diversi divertimenti; *makarī:* disegnando delfini; *pāṇḍitya:* dell' avidità; *pāram:* il limite; *gataḥ:* che raggiunse; *kaiśoram:* prima giovinezza; *sa-phalī-karoti:* rende pieno di successo; *kalayan:* compiendo;

kuñje: nei boschetti; *vihāram:* divertimenti; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"Śrī Kṛṣṇa, con le Sue parole che rivelavano le Loro attività amorose della notte precedente, obbligò Śrīmatī Rādhārāṇī a chiudere gli occhi per la vergogna in presenza delle Sue amiche. Poi esibí la piú alta vetta dell'abilità disegnando sul Suo seno figure di delfini in vari atteggiamenti di gioco. Fu cosí che Śrī Hari rese perfetta la propria giovinezza giocando nei boschetti con Śrī Rādhā e le Sue amiche."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.231) di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 118

হরিরেষ ন চেদবাতরিষ্যন্মথুরায়াং মধুরাক্ষি রাধিকা চ।
অভবিষ্যদিয়ং বৃথা বিসৃষ্টির্মকরাঙ্কস্তু বিশেষতস্তদাত্র ॥১১৮॥

harir eṣa na ced avātariṣyan
mathurāyāṁ madhurākṣi rādhikā ca
abhaviṣyad iyaṁ vṛthā visṛṣṭir
makarāṅkas tu viśeṣatas tadātra

hariḥ: Śrī Kṛṣṇa; *eṣaḥ:* questo; *na:* non; *cet:* se; *avātariṣyat:* sarebbe disceso; *mathurāyām:* a Mathurā; *madhura-akṣi:* o tu che hai begli occhi (Paurṇamāsī); *rādhikā:* Śrīmatī Rādhikā; *ca:* e; *abhaviṣyat:* sarebbe stato; *iyam:* questo; *vṛthā:* inutile; *visṛṣṭiḥ:* l'intera creazione; *makara-aṅkaḥ:* il *deva* dell'amore, Cupído; *tu:* allora; *viśeṣataḥ:* soprattutto; *tadā:* allora; *atra:* in questo.

TRADUZIONE

"O Paurṇamāsī, se Śrī Hari non fosse disceso a Mathurā con Śrīmatī Rādhārāṇī, tutta questa creazione —e specialmente Cupído, il *deva* dell' amore— sarebbe stata inutile."

SPIEGAZIONE

Questo verso è pronunciato da Śrī Vṛndādevī nel *Vidagdha-mādhava* (7.3) di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSI 119-120

এই মত পূর্বে কৃষ্ণ রসের সদন।
যদ্যপি করিল রস-নির্যাস-চর্বণ ॥ ১১৯ ॥
তথাপি নহিল তিন বাঞ্ছিত পূরণ।
তাহা আস্বাদিতে যদি করিল যতন ॥ ১২০ ॥

ei mata pūrve kṛṣṇa rasera sadana
yadyapi karila rasa-niryāsa-carvaṇa

tathāpi nahila tina vāñchita pūraṇa
tāhā āsvādite yadi karila yatana

ei mata: così; *pūrve:* un tempo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *rasera:* delle dolcezze; *sadana:* la fonte; *yadyapi:* sebbene; *karila:* fece; *rasa:* delle dolcezze; *niryāsa:* l'essenza; *carvaṇa:* masticando; *tathāpi:* eppure; *nahila:* non era; *tina:* tre; *vāñchita:* desideri; *pūraṇa:* il compimento; *tāhā:* quello; *āsvādite:* per gustare; *yadi:* sebbene; *karila:* erano fatti; *yatana:* sforzi.

TRADUZIONE

Anche se Śrī Kṛṣṇa, la fonte di ogni dolcezza, aveva già precedentemente masticato in questo modo l'essenza dei sentimenti d'amore, Si sentiva ancora incapace di soddisfare tre desideri, pur avendo tentato di gustarli.

VERSO 121

তাঁহার প্রথম বাঞ্ছা করিয়ে ব্যাখ্যান।
কৃষ্ণ কহে,—'আমি হই রসের নিদান ॥ ১২১ ॥

tāṅhāra prathama vāñchā kariye vyākhyāna
kṛṣṇa kahe,—'āmi ha-i rasera nidāna

tāṅhāra: Suo; *prathama:* primo; *vāñchā:* desiderio; *kariye:* faccio; *vyākhyāna:* spiegazione; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kahe:* dice; *āmi:* Io; *ha-i:* sono; *rasera:* del nettare; *nidāna:* la causa prima.

TRADUZIONE

Spiegherò ora il primo desiderio. Kṛṣṇa dice: "Sono la causa primaria di tutti i *rasa*."

VERSO 122

পূর্ণানন্দময় আমি চিন্ময় পূর্ণতত্ত্ব ।
রাধিকার প্রেমে আমা করায় উন্মত্ত ॥ ১২২ ॥

pūrṇānanda-maya āmi cinmaya pūrṇa-tattva
rādhikāra preme āmā karāya unmatta

pūrṇa-ānanda-maya: fatto di gioia perfetta; *āmi:* Io; *cit-maya:* spirituale; *pūrṇa-tattva:* piena di verità; *rādhikāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *preme:* l'amore; *āmā:* Mi; *karāya:* fa; *unmatta:* impazzito.

TRADUZIONE

"Sono la perfetta verità spirituale, e sono costituito di gioia perfetta, ma l'amore di Śrīmatī Rādhārāṇī Mi rende pazzo.

VERSO 123

না জানি রাধার প্রেমে আছে কত বল ।
যে বলে আমারে করে সর্বদা বিহ্বল ॥ ১২৩ ॥

nā jāni rādhāra preme āche kata bala
ye bale āmāre kare sarvadā vihvala

nā jāni: Io non so; *rādhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *preme:* nell'amore; *āche:* c'è; *kata:* quanto; *bala:* forza; *ye:* quella; *bale:* forza; *āmāre:* Me; *kare:* faccio; *sarvadā:* sempre; *vihvala:* turbato.

TRADUZIONE

"Non conosco la potenza dell'amore di Rādhā, quest'amore di cui Ella sempre Mi sommerge."

VERSO 124

রাধিকার প্রেম—গুরু, আমি—শিষ্য নট ।
সদা আমা নানা নৃত্যে নাচায় উদ্ভট ॥ ১২৪ ॥

rādhikāra prema—guru' āmi—śiṣya naṭa
sadā āmā nānā nṛtye nācāya udbhaṭa

rādhikāra: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *prema:* l'amore; *guru:* il maestro; *āmi:* Io; *śiṣya:* discepolo; *naṭa:* danzatore; *sadā:* sempre; *āmā:* Me; *nānā:* varie; *nṛtye:* in danze; *nācāya:* fa danzare; *udbhaṭa:* nuove.

TRADUZIONE

"L'amore di Rādhikā è il Mio maestro, e Io imparo a danzare sotto la Sua guida. Il Suo *prema* fa sí che Io danzi sempre nuove danze."

VERSO 125

কস্মাদ্‌বৃন্দে প্রিয়সখি হরেঃ পাদমূলাৎ কুতোঽসৌ
কুণ্ডারণ্যে কিমিহ কুরুতে নৃত্যশিক্ষাং গুরুঃ কঃ।
তং ত্বন্মূর্তিঃ প্রতিতরুলতং দিগ্বিদিক্ষু স্ফুরন্তী
শৈলূষীব ভ্রমতি পরিতো নর্তয়ন্তী স্ব-পশ্চাৎ ॥ ১২৫ ॥

kasmād vṛnde priya-sakhi hareḥ pāda-mūlāt kuto 'sau
kuṇḍāraṇye kim iha kurute nṛtya-śikṣāṁ guruḥ kaḥ
taṁ tvan-mūrtiḥ prati-taru-lataṁ dig-vidikṣu sphurantī
śailūṣīva bhramati parito nartayantī sva-paścāt

kasmāt: da dove; *vṛnde:* o Vṛndā; *priya-sakhi:* cara amica; *hareḥ:* di Śrī Hari; *pāda-mūlāt:* dei piedi di loto; *kutaḥ:* dove; *asau:* quello (Śrī Kṛṣṇa); *kuṇḍa-araṇye:* nella foresta sulle rive del Rādhākuṇḍa; *kim:* che cosa; *iha:* qui; *kurute:* fa; *nṛtya-śikṣām:* si esercita a danzare; *guruḥ:* maestro; *kaḥ:* chi; *tam:* Lui; *tvat-mūrtiḥ:* la Tua forma; *prati-taru-latam:* su ogni albero e pianta rampicante; *dig-vidikṣu:* in ogni direzione; *sphurantī:* che appaiono; *śailūṣī:* un'esperta danzatrice; *iva:* come; *bhramati:* vaga; *paritaḥ:* tutt'intorno; *nartayantī:* fanno danzare; *sva-paścāt:* dietro.

TRADUZIONE

"O Vṛndā, Mia cara amica, da dove vieni?"
"Vengo dai piedi di Śrī Hari."
"Dov'è Egli ora?"
"Nella foresta sulla riva del Rādhākuṇḍa."
"Che sta facendo là?"
"Sta imparando a danzare."
"E chi è il Suo maestro?"
"La Tua immagine, Rādhā, rivelandosi in ogni albero e in ogni pianta, in tutte le direzioni, volteggia come un'abile danzatrice, ed Egli la segue in questa danza."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Govinda-līlāmṛta* (8.77) di Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

VERSO 126

নিজ-প্রেমাস্বাদে মোর হয় যে আহ্লাদ।
তাহা হ'তে কোটিগুণ রাধা-প্রেমাস্বাদ ॥ ১২৬ ॥

nija-premāsvāde mora haya he āhlāda
tāhā ha'te koṭi-guṇa rādhā-premāsvāda

nija: proprio; *prema:* amore; *āsvāde:* nel gustare; *mora:* Mio; *haya:* c'è; *ye:* tutto ciò; *āhlāda:* piacere; *tāhā ha'te:* piú di quello; *koṭi-guṇa:* piú grande dieci milioni di volte; *rādhā:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *prema-āsvāda:* il gusto dell'amore.

TRADUZIONE

"Qualunque piacere Io tragga dall'assaporare l'amore per Śrīmatī Rādhārāṇī, Lei nel Suo amore lo gusta dieci milioni di volte piú di Me.

VERSO 127

আমি যৈছে পরস্পর বিরুদ্ধধর্মাশ্রয়।
রাধাপ্রেম তৈছে সদা বিরুদ্ধধর্মময় ॥ ১২৭ ॥

āmi yaiche paraspara viruddha-dharmāśraya
rādhā-prema taiche sadā viruddha-dharma-maya

āmi: Io; *yaiche:* proprio come; *paraspara:* scambievolmente; *viruddha-dharma:* di caratteristiche contraddittorie; *āśraya:* la dimora; *rādhā-prema:* l'amore di Śrīmatī Rādhārāṇī; *taiche:* proprio cosí; *sadā:* sempre; *viruddha-dharma-maya:* fatta di caratteristiche contraddittorie.

TRADUZIONE

"Proprio come Io sono la dimora di tutte le caratteristiche reciprocamente contraddittorie, cosí l'amore di Rādhā è sempre pieno di simili contraddizioni.

VERSO 128

রাধা-প্রেমা বিভু—যার বাড়িতে নাহি ঠাঞি।
তথাপি সে ক্ষণে ক্ষণে বাড়য়ে সদাই ॥ ১২৮ ॥

rādhā-premā vibhu—yāra bāḍite nāhi ṭhāñi
tathāpi se kṣaṇe kṣaṇe bāḍaye sadāi

rādhā-premā: l'amore di Śrīmatī Rādhārāṇī; *vibhu:* onnipervadente; *yāra:* del quale; *bāḍite:* per aumentare; *nāhi:* non c'è; *ṭhāñi:* spazio; *tathāpi:* eppure; *se:* quello; *kṣaṇe kṣaṇe:* ogni secondo; *bāḍaye:* aumenta; *sadāi:* sempre.

TRADUZIONE

"L'amore di Rādhā pervade tutto e non lascia spazio per altre espansioni. Eppure, esso si espande costantemente.

VERSO 129

যাহা বই গুরু বস্তু নাহি সুনিশ্চিত।
তথাপি গুরুর ধর্ম গৌরব-বর্জিত ॥ ১২৯ ॥

yāhā vai guru vastu nāhi suniścita
tathāpi gurura dharma gaurava-varjita

yāhā: il quale; *vai:* oltre; *guru:* grande; *vastu:* cosa; *nāhi:* non c'è; *suniścita:* abbastanza certamente; *tathāpi:* eppure; *gurura:* della grandezza; *dharma:* le caratteristiche; *gaurava-varjita:* privo di orgoglio.

TRADUZIONE

"Non c'è davvero nulla di piú grande del Suo amore. Ma questo Suo amore è libero dall'orgoglio; questo è il segno della Sua grandezza.

VERSO 130

যাহা হৈতে সুনির্মল দ্বিতীয় নাহি আর।
তথাপি সর্বদা বাম্য-বক্র-ব্যবহার ॥ ১৩০ ॥

yāhā haite sunirmala dvitīya nāhi āra
tathāpi sarvadā vāmya-vakra-vyavahāra

yāhā haite: piú di quello; *su-nirmala:* molto puro; *dvitīya:* secondo; *nāhi:* non c'è; *āra:* un altro; *tathāpi:* eppure; *sarvadā:* sempre; *vāmya:* perverso; *vakra:* contorto; *vyavahāra:* comportamento.

TRADUZIONE

"Niente è piú puro del Suo amore, ma il comportamento che ne deriva è sempre distorto e tortuoso."

VERSO 131

বিভুরপি কলয়ন্ সদাভিবৃদ্ধিং
গুরুরপি গৌরবচর্যয়া বিহীনঃ।
মুহুরুপচিতবক্রিমাপি শুদ্ধো
জয়তি মুরদ্বিষি রাধিকানুরাগঃ ॥ ১৩১ ॥

vibhur api kalayan sadābhivṛddhiṁ
gurur api gaurava-caryayā vihīnaḥ
muhur upacita-vakrimāpi śuddho
jayati mura-dviṣi rādhikānurāgaḥ

vibhuḥ: onnipervadente; *api:* sebbene; *kalayan:* facendo; *sadā:* sempre; *abhivṛddhim:* l'accrescimento; *guruḥ:* importante; *api:* sebbene; *gaurava-caryayā vihīnaḥ:* senza segni di orgoglio; *muhuḥ:* continuamente; *upacita:* aumentato; *vakrimā:* duplicità; *api:* sebbene; *śuddhaḥ:* puro; *jayati:* tutte le glorie; *mura-dviṣi:* per Kṛṣṇa, il nemico del demone Mura; *rādhikā:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *anurāgaḥ:* l'amore.

TRADUZIONE

"Tutte le glorie all'amore di Rādhā per Kṛṣṇa, il nemico del demone Mura. Pur essendo onnipervadente, esso tende a intensificarsi in ogni istante; benché sia importante, è libero dall'orgoglio e benché sia puro, è sempre caratterizzato dalla duplicità."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Dāna-keli-kaumudī* (2) di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 132

সেই প্রেমার শ্রীরাধিকা পরম 'আশ্রয়'।
সেই প্রেমার আমি হই কেবল 'বিষয়' ॥ ১৩২ ॥

sei premāra śrī-rādhikā parama 'āśraya'
sei premāra āmi ha-i kevala 'viṣaya'

sei: quello; *premāra:* dell'amore; *śrī-rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *parama:* piú alto; *āśraya:* la dimora; *sei:* quella; *premāra:* dell'amore; *āmi:* Io; *ha-i:* sono; *kevala:* soltanto; *viṣaya:* l'oggetto.

TRADUZIONE

"Śrī Rādhikā è la dimora piú elevata di questo amore, e Io sono il Suo unico oggetto.

VERSO 133

বিষয়জাতীয় সুখ আমার আস্বাদ।
আমা হৈতে কোটিগুণ আশ্রয়ের আহ্লাদ ॥ ১৩৩ ॥

viṣaya-jātīya sukha āmāra āsvāda
āmā haite koṭi-guṇa āśrayera āhlāda

viṣaya-jātīya: in riferimento all'oggetto; *sukha:* felicità; *āmāra:* Mia; *āśvāda:* che gusta; *āmā haite:* piú di Me; *koṭi-guṇa:* dieci milioni di volte di piú; *āśrayera:* della dimora; *āhlāda:* il piacere.

TRADUZIONE

"Io gusto la felicità a cui l'oggetto di un tale amore ha diritto, ma il piacere di Rādhā, la dimora di quest'amore, è dieci milioni di volte piú grande.

VERSO 134

আশ্রয়জাতীয় সুখ পাইতে মন ধায়।
যত্নে আস্বাদিতে নারি, কি করি উপায় ॥ ১৩৪ ॥

āśraya-jātīya sukha pāite mana dhāya
yatne āsvādite nāri, ki kari upāya

āśraya-jātīya: che si riferisce alla dimora; *sukha:* felicità; *pāite:* per ottenere; *mana:* la mente; *dhāya:* segue; *yatne:* con sforzo; *āsvādite:* per gustare; *nāri:* non sono capace; *ki:* che cosa; *kari:* faccio; *upāya:* il modo.

TRADUZIONE

"La Mia mente anela a gustare il piacere che Lei, la dimora di questo amore, sperimenta, ma Io non posso gustarlo, per quanti sforzi faccia. Come potrò gustare questo piacere?

VERSO 135

কভু যদি এই প্রেমার হইয়ে আশ্রয়।
তবে এই প্রেমানন্দের অনুভব হয়॥ ১৩৫॥

kabhu yadi ei premāra ha-iye āśraya
tabe ei premānandera anubhava haya

kabhu: talvolta; *yadi:* se; *ei:* questo; *premāra:* dell'amore; *ha-iye:* posso diventare; *āśraya:* la dimora; *tabe:* allora; *ei:* questo; *prema-ānandera:* della gioia dell'amore; *anubhava:* esperienza; *haya:* c'è.

TRADUZIONE

"Se un giorno anche in Me dimorasse un simile amore, allora forse potrei gustarne la gioia."

SPIEGAZIONE

Viṣaya e *āśraya* sono due termini molto significativi che si riferiscono allo scambio d'amore tra Kṛṣṇa e il Suo devoto. Il devoto è detto *āśraya*, e il Suo amato, Kṛṣṇa, è il *viṣaya*. Nello scambio d'amore tra *āśraya* e *viṣaya* si manifestano differenti elementi costitutivi conosciuti come *vibhāva, anubhāva, sāttvika* e *vyabhicārī. Vibhāva* si divide nelle due categorie *ālambana* e *uddīpana. Ālambana* si divide a sua volta in *āśraya* e *viṣaya*. Nella relazione d'amore tra Rādhā e Kṛṣṇa, Rādhārāṇī rappresenta l'*āśraya* e Kṛṣṇa il *viṣaya*. La coscienza trascendentale del Signore Gli suggerisce: "Io sono Kṛṣṇa, e gusto il piacere del *viṣaya*. Il piacere che prova Rādhārāṇī, l'*āśraya*, è molto maggiore di quello che provo Io." Perciò, per assaporare il piacere proprio dell'*āśraya*, Śrī Kṛṣṇa apparve come Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 136

এত চিন্তি' রহে কৃষ্ণ পরমকৌতুকী।
হৃদয়ে বাড়য়ে প্রেম-লোভ ধক্‌ধকি॥ ১৩৬॥

eta cinti' rahe kṛṣṇa parama-kautukī
hṛdaye bāḍaye prema-lobha dhakdhaki

eta cinti': pensando così; *rahe:* rimane; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *parama-kautukī:* che è supremamente curioso; *hṛdaye:* nel cuore; *bāḍaye:* aumenta; *prema-lobha:* il profondo desiderio di amore; *dhakdhaki:* ardente.

TRADUZIONE

Così pensando, Śrī Kṛṣṇa provò la curiosità di gustare questo amore. Il Suo cuore ardeva quindi dal desiderio intenso di gustare questo amore.

VERSO 137

এই এক, শুন আর লোভের প্রকার।
স্বমাধুর্য দেখি' কৃষ্ণ করেন বিচার॥ ১৩৭॥

ei eka, śuna āra lobhera prakāra
sva-mādhurya dekhi' kṛṣṇa karena vicāra

ei: questo; *eka:* uno; *śuna:* vi prego di ascoltare; *āra:* un altro; *lobhera:* di profondo desiderio; *prakāra:* tipo; *sva-mādhurya:* la propria dolcezza; *dekhi':* vedendo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *karena:* fa; *vicāra:* una considerazione.

TRADUZIONE

Questo è il primo desiderio. Ora vi prego, ascoltate il secondo. Osservando la propria bellezza Śrī Kṛṣṇa cominciò a riflettere.

VERSO 138

অদ্ভুত, অনন্ত, পূর্ণ মোর মধুরিমা।
ত্রিজগতে ইহার কেহ নাহি পায় সীমা॥ ১৩৮॥

adbhuta, ananta, pūrṇa mora madhurimā
tri-jagate ihāra keha nāhi pāya sīmā

adbhuta: meraviglioso; *ananta:* illimitato; *pūrṇa:* perfetto; *mora:* Mia; *madhurimā:* dolcezza; *tri-jagate:* nei tre mondi; *ihāra:* di questa; *keha:* qualcuno; *nāhi:* non; *pāya:* raggiunge; *sīmā:* il limite.

TRADUZIONE

"La Mia dolcezza è meravigliosa, infinita e perfetta. Nessuno nei tre mondi può trovarne il limite.

VERSO 139

এই প্রেমদ্বারে নিত্য রাধিকা একলি ।
আমার মাধুর্যামৃত আস্বাদে সকলি ॥ ১৩৯ ॥

ei prema-dvāre nitya rādhikā ekali
āmāra mādhuryāmṛta āsvāde sakali

ei: questo; *prema-dvāre:* attraverso questo amore; *nitya:* sempre; *rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *ekali:* soltanto; *āmāra:* di Me; *mādhurya-amṛta:* il nettare della dolcezza; *āsvāde:* gusta; *sakali:* tutto.

TRADUZIONE

"Solo Rādhikā, con la forza del Suo amore, gusta tutto il nettare della Mia dolcezza.

VERSO 140

যদ্যপি নির্মল রাধার সৎপ্রেমদর্পণ ।
তথাপি স্বচ্ছতা তার বাঢ়ে ক্ষণে ক্ষণ ॥ ১৪০ ॥

yadyapi nirmala rādhāra sat-prema-darpaṇa
tathāpi svacchatā tāra bāḍhe kṣaṇe kṣaṇa

yadyapi: sebbene; *nirmala:* puro; *rādhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *sat-prema:* del vero amore; *darpaṇa:* lo specchio; *tathāpi:* eppure; *svacchatā:* la trasparenza; *tāra:* di quello; *bāḍhe:* aumenta; *kṣaṇe kṣaṇa:* ad ogni istante.

TRADUZIONE

"Benché l'amore di Rādhā sia puro come uno specchio, la sua purezza aumenta a ogni istante.

VERSO 141

আমার মাধুর্য নাহি বাঢ়িতে অবকাশে।
এ-দর্পণের আগে নব নব রূপে ভাসে ॥ ১৪১ ॥

āmāra mādhurya nāhi bāḍhite avakāśe
e-darpaṇera āge nava nava rūpe bhāse

āmāra: di Me; *mādhurya:* dolcezza; *nāhi:* non; *bāḍhite:* per aumentare; *avakāśe:* l'occasione; *e-darpaṇera āge:* davanti a questo specchio; *nava nava:* sempre di piú; *rūpe:* di bellezza; *bhāse:* risplende.

TRADUZIONE

"Anche la Mia dolcezza non ha piú spazio per espandersi, eppure risplende davanti a questo specchio di una bellezza sempre nuova.

VERSO 142

মন্মাধুর্য রাধার প্রেম দোঁহে হোড় করি'।
ক্ষণে ক্ষণে বাড়ে দোঁহে, কেহ নাহি হারি ॥ ১৪২ ॥

man-mādhurya rādhāra prema—doṅhe hoḍa kari'
kṣaṇe kṣaṇe bāḍe doṅhe, keha nāhi hāri

mat-mādhurya: la Mia dolcezza; *rādhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *prema:* l'amore; *doṅhe:* insieme; *hoḍa kari':* sfidando; *kṣaṇe kṣaṇe:* ad ogni istante; *bāḍe:* aumenta; *doṅhe:* entrambi; *keha nāhi:* nessuno; *hāri:* sconfitto.

TRADUZIONE

"C'è una competizione costante tra la Mia dolcezza e lo specchio dell'amore di Rādhā. Entrambi s'intensificano continuamente, ma nessuno dei due conosce la sconfitta.

VERSO 143

আমার মাধুর্য নিত্য নব নব হয়।
স্ব-স্ব-প্রেম-অনুরূপ ভক্তে আস্বাদয় ॥ ১৪৩ ॥

āmāra mādhurya nitya nava nava haya
sva-sva-prema-anurūpa bhakte āsvādaya

āmāra: di Me; *mādhurya:* la dolcezza; *nitya:* sempre; *nava nava:* sempre nuova; *haya:* è; *sva-sva-prema-anurūpa:* secondo il proprio amore; *bhakte:* il devoto; *āsvādaya:* gusta.

TRADUZIONE

"La Mia dolcezza è sempre nuova. I devoti la gustano secondo il loro rispettivo amore.

VERSO 144

দর্পণাদ্যে দেখি' যদি আপন মাধুরী।
আস্বাদিতে হয় লোভ, আস্বাদিতে নারি ॥ ১৪৪ ॥

darpaṇādye dekhi' yadi āpana mādhurī
āsvādite haya lobha, āsvādite nāri

darpaṇa-ādye: ad esempio in uno specchio; *dekhi':* vedendo; *yadi:* se; *āpana:* propria; *mādhurī:* dolcezza; *āsvādite:* di gustare; *haya:* c'è; *lobha:* desiderio; *āsvādite:* di gustare; *nāri:* non sono capace.

TRADUZIONE

"Quando vedo la Mia dolcezza riflessa allo specchio, sono tentato di gustarla, ma non posso farlo.

VERSO 145

বিচার করিয়ে যদি আস্বাদ-উপায়।
রাধিকাস্বরূপ হইতে তবে মন ধায় ॥ ১৪৫ ॥

vicāra kariye yadi āsvāda-upāya
rādhikā-svarūpa ha-ite tabe mana dhāya

vicāra: considerazione; *kariye:* faccio; *yadi:* se; *āsvāda:* di gustare; *upāya:* il modo; *rādhikā-svarūpa:* la natura di Śrīmatī Rādhārāṇī; *ha-ite:* per diventare; *tabe:* allora; *mana:* la mente; *dhāya:* insegue.

TRADUZIONE

"Se penso al modo di gustarla, Mi accorgo di desiderare la posizione di Rādhikā."

SPIEGAZIONE

Il fascino di Kṛṣṇa è meraviglioso e senza limiti. Nessuno ne conosce la fine. Soltanto Śrīmatī Rādhārāṇī può gustarne l'estensione perché è situata nella categoria di *āśraya*. Lo specchio dell'amore trascendentale di Śrīmatī Rādhārāṇī è perfettamente limpido, eppure diventa sempre piú trasparente nel procedimento trascendentale della comprensione di Kṛṣṇa. Nello specchio del cuore di Rādhārāṇī, le caratteristiche trascendentali di Kṛṣṇa appaiono sempre piú nuove e attraenti. In altre parole, il fascino di Kṛṣṇa aumenta in proporzione alla sua comprensione da parte di Śrīmatī Rādhārāṇī. In questo rapporto l'una cerca di superare l'altro. Nessuno dei due vuole essere sconfitto in questa gara d'amore. Desiderando comprendere il sentimento di Rādhārāṇī in questo amore sempre crescente, Śrī Kṛṣṇa apparve come Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 146

অপরিকলিতপূর্বঃ কশ্চমৎকারকারী
স্ফুরতি মম গরীয়ানেষ মাধুর্যপূরঃ।
অয়মহমপি হন্ত প্রেক্ষ্য যং লুব্ধচেতাঃ
সরভসমুপভোক্তুং কাময়ে রাধিকেব ॥ ১৪৬ ॥

aparikalita-pūrvaḥ kaś camatkāra-kārī
sphurati mama garīyān eṣa mādhurya-pūraḥ
ayam aham api hanta prekṣya yaṁ lubdha-cetāḥ
sarabhasam upabhoktuṁ kāmaye rādhikeva

aparikalita: non sperimentato; *pūrvaḥ:* precedentemente; *kaḥ:* chi; *camatkāra-kārī:* facendo meraviglia; *sphurati:* manifesta; *mama:* il Mio; *garīyān:* piú grande; *eṣaḥ:* questo; *mādhurya-pūraḥ:* una grande dolcezza; *ayam:* questa; *aham:* Io; *api:* persino; *hanta:* ahimè; *prekṣya:* vedendo; *yam:* ciò che; *lubdha-catāḥ:* con la mente confusa; *sa-rabhasam:* impetuosamente; *upabhoktum:* di godere; *kāmaye:* il desiderio; *rādhikā iva:* come Śrīmatī Rādhārāṇī.

TRADUZIONE

"Chi può manifestare una dolcezza piú grande della Mia, una dolcezza che non è mai stata sperimentata prima, e suscita la meraviglia di tutti? Ahimè, Io stesso con la mente confusa da tanta bellezza, provo l'ardente desiderio di goderne, come ne gode Śrīmatī Rādhārāṇī."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla *Lalita-mādhava* (8.34) di Śrīla Rūpa Gosvāmī. Queste parole furono pronunciate da Śrī Kṛṣṇa nel vedere la propria bellezza riflessa in una fontana di pietre preziose a Dvārakā.

VERSO 147

কৃষ্ণমাধুর্যের এক স্বাভাবিক বল ।
কৃষ্ণআদি নরনারী করয়ে চঞ্চল ॥ ১৪৭ ॥

kṛṣṇa-mādhuryera eka svābhāvika bala
kṛṣṇa-ādi nara-nārī karaye cañcala

kṛṣṇa: di Śrī Kṛṣṇa; *mādhuryera:* della dolcezza; *eka:* unica; *svābhāvika:* naturale; *bala:* forza; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *ādi:* come ad esempio; *nara-nārī:* gli uomini e le donne; *karaye:* fa; *cañcala:* turbati.

TRADUZIONE

La bellezza di Kṛṣṇa ha una potenza naturale: fa fremere il cuore di tutti, uomini e donne, a cominciare da Śrī Kṛṣṇa stesso.

VERSO 148

শ্রবণে, দর্শনে আকর্ষয়ে সর্বমন ।
আপনা আস্বাদিতে কৃষ্ণ করেন যতন ॥ ১৪৮ ॥

śravaṇe darśane ākarṣaye sarva-mana
āpanā āsvādite kṛṣṇa karena yatana

śravaṇe: nell'ascoltare; *darśane:* nel vedere; *ākarṣaye:* attrae; *sarva-mana:* la mente di tutti; *āpanā:* Lui stesso; *āsvādite:* per gustare; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *karena:* fa; *yatana:* sforzi.

TRADUZIONE

Le menti di tutti sono attratte dal suono della Sua dolce voce e del Suo flauto, o alla vista della Sua bellezza. Perfino Śrī Kṛṣṇa stesso Si sforza di gustare tanta dolcezza.

VERSO 149

এ মাধুর্য্যামৃত পান সদা যেই করে।
তৃষ্ণাশান্তি নহে, তৃষ্ণা বাঢ়ে নিরন্তরে ॥ ১৪৯ ॥

e mādhuryāmṛta pāna sadā yei kare
tṛṣṇā-śānti nahe, tṛṣṇā bāḍhe nirantare

e: questo; *mādhurya-amṛta:* il nettare della dolcezza; *pāna:* beve; *sadā:* sempre; *yei:* quella persona; *kare:* fa; *tṛṣṇā-śānti:* la soddisfazione della sete; *nahe:* non c'è; *tṛṣṇā:* la sete; *bāḍhe:* aumenta; *nirantare:* costantemente.

TRADUZIONE

La sete di colui che beve sempre il nettare di tale dolcezza non è mai soddisfatta. Anzi, tale sete s'intensifica continuamente.

VERSO 150

অতৃপ্ত হইয়া করে বিধির নিন্দন।
অবিদগ্ধ বিধি ভাল না জানে সৃজন ॥ ১৫০ ॥

atṛpta ha-iyā kare vidhira nindana
avidagdha vidhi bhāla nā jāne sṛjana

atṛpta: non soddisfatta; *ha-iyā:* essendo; *kare:* fa; *vidhira:* di Brahmā; *nindana:* criticando; *avidagdha:* inesperto; *vidhi:* Brahmā; *bhāla:* bene; *nā jāne:* non sa; *sṛjana:* creare.

TRADUZIONE

Questa persona, sentendosi insoddisfatta, si mette a criticare Brahmā, accusandolo di non conoscere a fondo l'arte della creazione e tacciandolo di inesperienza.

VERSO 151

কোটি নেত্র নাহি দিল, সবে দিল দুই।
তাহাতে নিমেষ,—কৃষ্ণ কি দেখিব মুঞি ॥ ১৫১ ॥

koṭi netra nāhi dila, sabe dila dui
tāhāte nimeṣa,—kṛṣṇa ki dekhiba muñi

koṭi: dieci milioni; *netra:* occhi; *nāhi dila:* non ha dato; *sabe:* a tutti; *dila:* ha dato; *dui:* due; *tāhāte:* in quelli; *nimeṣa:* il battito delle palpebre; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *ki:* come; *dekhiba:* potrò vedere; *muñi:* io.

TRADUZIONE

Non ci ha dato infatti milioni di occhi per contemplare la bellezza di Kṛṣṇa. Ci ha dato due occhi soltanto, ed essi sono per di piú limitati dal battito delle palpebre. Come potrò vedere dunque il meraviglioso volto di Kṛṣṇa?

VERSO 152

অটতি যদ্ভবানহ্নি কাননং, ত্রুটির্যুগায়তে ত্বামপশ্যতাম্।
কুটিলকুন্তলং শ্রীমুখঞ্চ তে,জড় উদীক্ষতাং পক্ষ্মকৃদ্দৃশাম্ ॥১৫২॥

aṭati yad bhavān ahni kānanaṁ
truṭir yugāyate tvām apaśyatām
kuṭila-kuntalaṁ śrī-mukhaṁ ca te
jaḍa udīkṣatāṁ pakṣma-kṛd dṛśām

aṭati: va; *yat:* quando; *bhavān:* Tua Grazia; *ahni:* di giorno; *kānanam:* nella foresta; *truṭiḥ:* mezzo secondo; *yugāyate:* sembra uno *yuga*; *tvām:* Te; *apaśyatām:* di coloro che non vedono; *kuṭila-kuntalam:* adornato di riccioli; *śrī-mukham:* il bellissimo volto; *ca:* e; *te:* Tuo; *jaḍaḥ:* stupido; *udīkṣatām:* per guardare; *pakṣma-kṛt:* quello che ha creato le palpebre; *dṛśām:* degli occhi.

TRADUZIONE

[Le *gopī* dicono:] "O Kṛṣṇa, quando vai nella foresta per tutto il giorno, e noi non possiamo vedere il Tuo bel volto incorniciato da riccioli meravigliosi, una frazione di secondo ci sembra lunga mille anni; allora il

creatore ci sembra soltanto uno sciocco perché ha messo le palpebre sugli occhi che ci servono per guardarTi."

SPIEGAZIONE

Queste sono le parole delle *gopī* nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.15).

VERSO 153

গোপ্যশ্চ কৃষ্ণমুপলভ্য চিরাদভীষ্টং
যৎপ্রেক্ষণে দৃশিষু পক্ষ্মকৃতং শপন্তি।
দৃগ্‌ভির্হৃদীকৃতমলং পরিরভ্য সর্বা-
স্তদ্ভাবমাপুরপি নিত্যযুজাং দুরাপম্॥ ১৫৩॥

gopyaś ca kṛṣṇam upalabhya cirād abhīṣṭaṁ
yat-prekṣaṇe dṛśiṣu pakṣma-kṛtaṁ śapanti
dṛgbhir hṛdi-kṛtam alaṁ parirabhya sarvās
tad-bhāvam āpur api nitya-yujāṁ durāpam

gopyaḥ: le *gopī*; *ca:* e; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *upalabhya:* vedendo; *cirāt:* dopo molto tempo; *abhīṣṭam:* l'oggetto desiderato; *yat-prekṣaṇe:* alla vista di lui; *dṛśiṣu:* negli occhi; *pakṣma-kṛtam:* quello che ha inventato le palpebre; *śapanti:* maledicono; *dṛgbhiḥ:* con gli occhi; *hṛdi-kṛtam:* che è entrato nel cuore; *alam:* abbastanza; *parirabhya:* abbracciando; *sarvāḥ:* tutte; *tat-bhāvam:* la gioia piú alta; *āpuḥ:* ottennero; *api:* sebbene; *nitya-yujām:* per gli *yogī* perfetti; *durāpam:* difficile da ottenere.

TRADUZIONE

"Le *gopī* videro il loro amato Kṛṣṇa a Kurukṣetra dopo una lunga separazione. Esse allora Lo abbracciarono e Lo strinsero a Sé nel loro cuore attraverso gli occhi, e gustarono una gioia cosí intensa che nemmeno gli *yogī* piú perfetti potrebbero raggiungere. Le *gopī* maledissero allora il creatore per aver creato le palpebre che ostacolavano la loro capacità di vedere."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.82.40).

VERSO 154

কৃষ্ণাবলোকন বিনা নেত্র ফল নাহি আন।
যেই জন কৃষ্ণ দেখে, সেই ভাগ্যবান্ ॥ ১৫৪ ॥

kṛṣṇāvalokana vinā netra phala nāhi āna
yei jana kṛṣṇa dekhe, sei bhāgyavān

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *avalokana:* guardando; *vinā:* senza; *netra:* gli occhi; *phala:* il frutto; *nāhi:* non; *āna:* altro; *yei:* chi; *jana:* la persona; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *dekhe:* vede; *sei:* egli; *bhāgyavān:* molto fortunata.

TRADUZIONE

Non c'è miglior completamento per gli occhi che la vista di Kṛṣṇa. Chiunque Lo veda è davvero il piú fortunato.

VERSO 155

অক্ষণ্বতাং ফলমিদং ন পরং বিদামঃ
সখ্যঃ পশূননুবিবেশয়তোর্বয়স্যৈঃ।
বক্ত্রং ব্রজেশসুতয়োরনুবেণুজুষ্টং
যৈর্বা নিপীতমনুরক্তকটাক্ষমোক্ষম্ ॥ ১৫৫ ॥

akṣaṇvatāṁ phalam idaṁ na paraṁ vidāmaḥ
sakhyaḥ paśūn anuviveśayator vayasyaiḥ
vaktraṁ vrajeśa-sutayor anuveṇu-juṣṭaṁ
yair vā nipītam anurakta-kaṭākṣa-mokṣam

akṣaṇ-vatām: di quelli che hanno occhi; *phalam:* il frutto; *idam:* questo; *na:* non; *param:* altro; *vidāmaḥ:* sappiamo; *sakhyaḥ:* o amiche; *paśūn:* le mucche; *anuviveśayatoḥ:* facendo entrare nella foresta una dopo l'altra; *vayasyaiḥ:* con i Loro amici della stessa età; *vaktram:* i volti; *vraja-īśa:* di Mahārāja Nanda; *sutayoḥ:* dei due figli; *anuveṇu-juṣṭam:* che portano flauti; *yaiḥ:* con i quali; *vā:* oppure; *nipītam:* carichi; *anurakta:* d'amore; *kaṭa-akṣa:* sguardi; *mokṣam:* che distribuiscono.

TRADUZIONE

[Le *gopī* dicono:] "Amiche, gli occhi che vedono i volti meravigliosi dei figli di Mahārāja Nanda sono certamente fortunati. Mentre entrano

nella foresta, questi due ragazzi circondati dai Loro amici, con le mucche davanti a Loro, portano il flauto alla bocca e posano il Loro sguardo amorevole sugli abitanti di Vṛndāvana. Per coloro che hanno occhi, pensiamo che non vi sia niente di più grande da vedere."

SPIEGAZIONE

Chi è abbastanza fortunato può vedere Kṛṣṇa continuamente, proprio come le *gopī*. Nella *Brahma-saṁhitā* è detto che i saggi che hanno unto i loro occhi col balsamo dell'amore puro possono vedere la forma di Syāmasundara (Kṛṣṇa) costantemente, nel profondo del proprio cuore. Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.7) fu cantato dalle *gopī* all'arrivo della stagione di *śarat*.

VERSO 156

গোপ্যস্তপঃ কিমচরন্ যদমুষ্য রূপং
লাবণ্যসারমসমোর্ধ্বমনন্যসিদ্ধম্ ।
দৃগ্ভিঃ পিবন্ত্যনুসবাভিনবং দুরাপ-
মেকান্তধাম যশসঃ শ্রিয় ঐশ্বরস্য ॥ ১৫৬ ॥

gopyas tapaḥ kim acaran yad amuṣya rūpaṁ
lāvaṇya-sāram asamordhvam ananya-siddham
dṛgbhiḥ pibanty anusavābhinavaṁ durāpam
ekānta-dhāma yaśasaḥ śriya aiśvarasya

gopyaḥ: le *gopī*; *tapaḥ:* austerità; *kim:* quali; *acaran:* hanno compiuto; *yat:* per quali; *amuṣya:* di una persona simile (Śrī Kṛṣṇa); *rūpam:* la forma; *lāvaṇya-sāram:* l'essenza della grazia; *asama-ūrdhvam:* ineguagliabile e insuperabile; *ananya-siddham:* che non viene abbellito da nessun altro ornamento (perfetto in sé); *dṛgbhiḥ:* dagli occhi; *pibanti:* bevono; *anusava-abhinavam:* sempre nuovo; *durāpam:* difficile da ottenere; *ekānta-dhāma:* l'unica dimora; *yaśasaḥ:* della fama; *śriyaḥ:* della bellezza; *aiśvarasya:* dell'opulenza.

TRADUZIONE

[Le donne di Mathurā dicono:] "Quali austerità devono aver compiuto le *gopī*! Possono infatti bere sempre con gli occhi il nettare del volto di Śrī Kṛṣṇa, l'essenza stessa della grazia, che non può essere superata e nemmeno

eguagliata. Questa dolce grazia è l'unica dimora della bellezza, della fama e dell'opulenza. È perfetta in sé, sempre nuova ed estremamente rara."

SPIEGAZIONE

Questo verso tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.44.14) riporta le parole delle donne di Mathurā quando videro Kṛṣṇa e Balarāma nell'arena insieme coi grandi lottatori del re Kaṁsa, Muṣṭika e Cāṇūra.

VERSO 157

অপূর্ব মাধুরী কৃষ্ণের, অপূর্ব তার বল।
যাহার শ্রবণে মন হয় টলমল ॥ ১৫৭ ॥

apūrva mādhurī kṛṣṇera, apūrva tāra bala
yāhāra śravaṇe mana haya ṭalamala

apūrva: senza precedenti; *mādhurī:* la dolcezza; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *apūrva:* senza precedenti; *tāra:* di quello; *bala:* la forza; *yāhāra:* nel quale; *śravaṇe:* nell'ascoltare; *mana:* la mente; *haya:* diventa; *ṭalamala:* instabile.

TRADUZIONE

La dolcezza di Śrī Kṛṣṇa non ha precedenti, come anche la Sua potenza. Basta sentir parlare di questa bellezza perché la mente resti turbata.

VERSO 158

কৃষ্ণের মাধুর্যে কৃষ্ণে উপজয় লোভ।
সম্যক্ আস্বাদিতে নারে, মনে রহে ক্ষোভ ॥ ১৫৮ ॥

kṛṣṇera mādhurye kṛṣṇe upajaya lobha
samyak āsvādite nāre, mane rahe kṣobha

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *mādhurye:* nella dolcezza; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *upajaya:* nasce; *lobha:* un profondo desiderio; *samyak:* pienamente; *āsvādite:* di gustare; *nāre:* non è capace; *mane:* nella mente; *rahe:* resta; *kṣobha:* tristezza.

TRADUZIONE

La bellezza di Śrī Kṛṣṇa attrae perfino Kṛṣṇa, ma la Sua mente rimane triste perché Egli non può gustarla appieno.

VERSO 159

এই ত' দ্বিতীয় হেতুর কহিল বিবরণ।
তৃতীয় হেতুর এবে শুনহ লক্ষণ ॥ ১৫৯ ॥

ei ta' dvitīya hetura kahila vivaraṇa
tṛtīya hetura ebe śunaha lakṣaṇa

ei: questo; *ta':* certamente; *dvitīya:* secondo; *hetura:* della ragione; *kahila:* è stato detto; *vivaraṇa:* descrizione; *tṛtīya:* la terza; *hetura:* della ragione; *ebe:* ora; *śunaha:* vi prego di ascoltare; *lakṣaṇa:* la caratteristica.

TRADUZIONE

Questa è una descrizione del Suo secondo desiderio. Ora, vi prego, ascoltate mentre descrivo il terzo.

VERSO 160

অত্যন্তনিগূঢ় এই রসের সিদ্ধান্ত।
স্বরূপগোসাঞি মাত্র জানেন একান্ত ॥ ১৬০ ॥

atyanta-nigūḍha ei rasera siddhānta
svarūpa-gosāñi mātra jānena ekānta

atyanta: estremamente; *nigūḍha:* profondo; *ei:* questo; *rasera:* del sentimento; *siddhānta:* la conclusione; *svarūpa-gosāñi:* Svarūpa Dāmodara Gosvāmī; *mātra:* soltanto; *jānena:* conosce; *ekānta:* molto.

TRADUZIONE

Questa conclusione del *rasa* è estremamente profonda. Solo Svarūpa Dāmodara la conosce bene.

VERSO 161

যেবা কেহ অন্য জানে, সেহো তাঁহা হৈতে।
চৈতন্যগোসাঞির তেঁহ অত্যন্ত মর্ম যাতে ॥ ১৬১ ॥

yebā keha anya jāne, seho tāṅhā haite
caitanya-gosāñira teṅha atyanta marma yāte

yebā: chiunque; *keha:* qualcuno; *anya:* altro; *jāne:* conosce; *seho:* egli; *tāṅhā haite:* da lui (Svarūpa Dāmodara); *caitanya-gosāñira:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *teṅha:* egli; *atyanta:* estremamente; *marma:* intimo; *yāte:* poiché.

TRADUZIONE

Chiunque altro pretenda di conoscerla deve averla ascoltata da lui, che era il compagno piú intimo di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 162

গোপীগণের প্রেমের 'রূঢ়ভাব' নাম।
বিশুদ্ধ নির্মল প্রেম, কভু নহে কাম ॥ ১৬২ ॥

gopī-gaṇera premera 'rūḍha-bhāva' nāma
viśuddha nirmala prema, kabhu nahe kāma

gopī-gaṇera: delle *gopī*; *premera:* dell'amore; *rūḍha-bhāva: rūḍha-bhāva; nāma:* di nome; *viśuddha:* puro; *nirmala:* senza macchia; *prema:* amore; *kabhu:* in ogni momento; *nahe:* non è; *kāma:* lussuria.

TRADUZIONE

L'amore delle *gopī* è detto *rūḍha-bhāva*. Esso è puro e immacolato, e non è mai simile alla lussuria.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, la posizione delle *gopī* nei loro rapporti d'amore con Kṛṣṇa è sempre trascendentale. La loro emozione è chiamata *rūḍha-bhāva*. Benché apparentemente possa sembrare simile al rapporto sessuale proprio di questo mondo, non deve mai essere confusa con l'amore sessuale materiale, perché si tratta invece di amore per Dio, puro e incontaminato.

VERSO 163

'প্রেমৈব গোপরামাণাং কাম ইত্যগমৎ প্রথাম্।'
ইত্যুদ্ধবাদয়োঽপ্যেতং বাঞ্ছন্তি ভগবৎপ্রিয়াঃ ॥ ১৬৩ ॥

premaiva gopa-rāmāṇāṁ
kāma ity agamat prathām
ity uddhavādayo 'py etaṁ
vāñchanti bhagavat-priyāḥ

premā: amore; *eva:* soltanto; *gopa-rāmāṇām:* delle donne di Vraja; *kāmaḥ:* lussuria; *iti:* come; *agamat:* andò; *prathām:* la fama; *iti:* così; *uddhava-ādayaḥ:* guidate da Śrī Uddhava; *api:* sebbene; *etam:* questo; *vāñchanti:* desiderano; *bhagavat-priyāḥ:* i cari devoti di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"Il puro amore delle *gopī* è stato celebrato col nome di "lussuria". Gli amati devoti del Signore, guidati da Śrī Uddhava, desiderano gustare questo amore."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.285, 286).

VERSO 164

কাম, প্রেম,—দোঁহাকার বিভিন্ন লক্ষণ।
লৌহ আর হেম যৈছে স্বরূপে বিলক্ষণ ॥ ১৬৪ ॥

kāma, prema,—doṅhākāra vibhinna lakṣaṇa
lauha āra hema yaiche svarūpe vilakṣaṇa

kāma: lussuria; *prema:* amore; *doṅhākāra:* dei due; *vibhinna:* separati; *lakṣaṇa:* caratteristiche; *lauha:* ferro; *āra:* e; *hema:* oro; *yaiche:* proprio come; *svarūpe:* nella natura; *vilakṣaṇa:* differenti.

TRADUZIONE

La lussuria e l'amore hanno caratteristiche differenti, proprio come il ferro e l'oro hanno una natura differente.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo cercare di discriminare tra l'amore sessuale e il puro amore, perché essi appartengono a due categorie differenti e un vero abisso li separa. Sono differenti l'uno dall'altro tanto quanto il ferro e l'oro.

VERSO 165

আত্মেন্দ্রিয়প্রীতি-বাঞ্ছা—তারে বলি 'কাম'।
কৃষ্ণেন্দ্রিয়প্রীতি-ইচ্ছা ধরে 'প্রেম' নাম ॥ ১৬৫ ॥

ātmendriya-prīti vāñchā—tāre bali 'kāma'
kṛṣṇendriya-prīti-icchā dhare 'prema' nāma

ātma-indriya-prīti: per il piacere dei propri sensi; *vāñchā:* desideri; *tāre:* a quello; *bali:* io dico; *kāma:* lussuria; *kṛṣṇa-indriya-prīti:* per il piacere dei sensi di Śrī Kṛṣṇa; *icchā:* desiderio; *dhare:* mantiene; *prema:* amore; *nāma:* il nome.

TRADUZIONE

Il desiderio di soddisfare i propri sensi è *kāma* [lussuria], mentre il desiderio di soddisfare i sensi di Kṛṣṇa è *prema* [amore].

SPIEGAZIONE

Le Scritture rivelate descrivono cosí il puro amore:

sarvathā dhvaṁsa-rahitaṁ
saty api dhvaṁsa-kāraṇe
yad bhāva-bandhanaṁ yūnoḥ
sa premā parikīrtitaḥ

"Quando si verificano condizioni tali da giustificare ampiamente la rottura di un legame amoroso, ma la rottura non avviene, la relazione basata su un amore cosí intimo è detta pura."

Le *gopī* erano sottomesse a Kṛṣṇa e legate a Lui in tale forma di puro amore. Per loro non si poneva nemmeno la questione dell'amore sessuale basato sulla gratificazione dei sensi. L'unico loro desiderio, l'unico loro impegno di vita consisteva nel rendere felice Kṛṣṇa sotto ogni aspetto, indipendentemente da qualsiasi interesse personale. Avevano dedicato l'anima stessa unicamente alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. Non ci fu mai la minima traccia di amore sessuale tra le *gopī* e Kṛṣṇa.

L'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* autorevolmente afferma che l'amore sessuale si basa soltanto sul godimento dei sensi. Tutti i princípi regolatori dei *Veda* collegati col desiderio di popolarità, di paternità, di ricchezze e cosí via sono soltanto differenti fasi di gratificazione dei sensi. E le azioni compiute per la gratificazione dei sensi si celano spesso sotto

l'apparenza di beneficenza, di patriottismo, di religione, di altruismo, di princípi etici o biblici, di norme d'igiene, di attività interessate, di riservatezza, di tolleranza, di comodità personale, di liberazione dai legami materiali, di progresso, di affetti familiari o di paura dell'ostracismo sociale o di punizioni legali, ma tutte queste categorie sono differenti suddivisioni di un'unica realtà: la gratificazione dei sensi. In ultima analisi, tutte queste buone azioni sono compiute per la propria gratificazione dei sensi, perché vediamo che nessuno sacrifica il proprio interesse personale a vantaggio di tali princípi morali e religiosi tanto sbandierati. Ma al di sopra di tutto ciò esiste un livello trascendentale, sul quale ognuno si sente soltanto un eterno servitore di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema e assoluta. Ogni azione compiuta in questo sentimento di servizio è detto puro amore per Dio, perché tali azioni sono compiute per l'assoluta gratificazione dei sensi di Śrī Kṛṣṇa. Ogni azione compiuta per godere dei suoi risultati, o dei suoi frutti, è invece un atto di gratificazione dei sensi. Tali azioni si manifestano talvolta in forme grossolane e talvolta in forme sottili.

VERSO 166

কামের তাৎপর্য—নিজসম্ভোগ কেবল ।
কৃষ্ণসুখতাৎপর্য-মাত্র প্রেম ত' প্রবল ॥ ১৬৬ ॥

kāmera tātparya—nija-sambhoga kevala
kṛṣṇa-sukha-tātparya-mātra prema ta' prabala

kāmera: della lussuria; *tātparya:* l'intenzione; *nija:* proprio; *sambhoga:* piacere; *kevala:* soltanto; *kṛṣṇa-sukha:* per la felicità di Śrī Kṛṣṇa; *tātparya:* l'intenzione; *mātra:* soltanto; *prema:* amore; *ta':* certamente; *prabala:* potente.

TRADUZIONE

L'unico oggetto della lussuria è la gratificazione personale dei sensi. Ma l'amore procura piacere a Śrī Kṛṣṇa, e per questa ragione è molto potente.

VERSI 167-169

লোকধর্ম, বেদধর্ম, দেহধর্ম, কর্ম ।
লজ্জা, ধৈর্য, দেহসুখ, আত্মসুখ-মর্ম ॥ ১৬৭ ॥

দুস্ত্যজ আর্যপথ, নিজ পরিজন।
স্বজনে করয়ে যত তাড়ন-ভৎর্সন ॥ ১৬৮ ॥
সর্বত্যাগ করি' করে কৃষ্ণের ভজন।
কৃষ্ণসুখহেতু করে প্রেম-সেবন ॥ ১৬৯ ॥

loka-dharma, veda-dharma, deha-dharma, karma
lajjā, dhairya, deha-sukha, ātma-sukha-marma

dustyaja ārya-patha, nija parijana
sva-jane karaye yata tāḍana-bhartsana

sarva-tyāga kari' kare kṛṣṇera bhajana
kṛṣṇa-sukha-hetu kare prema-sevana

loka-dharma: le tradizioni della gente; *veda-dharma:* le regole dei *Veda; deha-dharma:* le necessità del corpo; *karma:* l'azione interessata; *lajjā:* la timidezza; *dhairya:* la pazienza; *deha-sukha:* la felicità del corpo; *ātma-sukha:* la felicità del sé; *marma:* l'essenza; *dustyaja:* difficile da lasciare; *ārya-patha:* la via del *varṇāśrama; nija:* propri; *parijana:* familiari; *sva-jane:* la propria famiglia; *karaye:* fanno; *yata:* tutte; *tāḍana:* punizioni; *bhartsana:* rimproveri; *sarva-tyāga kari':* lasciando ogni cosa; *kare:* fanno; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *bhajana:* adorazione; *kṛṣṇa-sukha-hetu:* per fare felice Śrī Kṛṣṇa; *kare:* fanno; *prema:* per amore; *sevana:* servizio.

TRADUZIONE

Le tradizioni sociali, le ingiunzioni delle Scritture, le esigenze del corpo, l'azione interessata, la riservatezza, la pazienza, i piaceri del corpo, la gratificazione personale e la via del *varṇāśrama-dharma*, che è così difficile da abbandonare —tutto è stato abbandonato dalle *gopī*, compresi i parenti, i loro rimproveri e le loro punizioni, allo scopo di servire Śrī Kṛṣṇa. Il servizio d'amore che Gli offrono è destinato solo al Suo piacere.

VERSO 170

ইহাকে কহিয়ে কৃষ্ণে দৃঢ় অনুরাগ।
স্বচ্ছ ধৌতবস্ত্রে যৈছে নাহি কোন দাগ ॥ ১৭০ ॥

ihāke kahiye kṛṣṇe dṛḍha anurāga
svaccha dhauta-vastre yaiche nāhi kona dāga

ihāke: questo; *kahiye:* dico; *kṛṣṇe:* in Śrī Kṛṣṇa; *dṛḍha:* forte; *anurāga:* amore; *svaccha:* puro; *dhauta:* pulito; *vastre:* nei vestiti; *yaiche:* proprio come; *nāhi:* non; *kona:* alcuni; *dāga:* segnano.

TRADUZIONE

Questo è detto saldo attaccamento per Śrī Kṛṣṇa. È puro e senza macchia, come un tessuto candido e immacolato.

SPIEGAZIONE

Il consiglio dell'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* è quello di abbandonare ogni altro impegno di gratificazione dei sensi per dedicarsi completamente come le *gopī* a esaudire la volontà del Signore Supremo. Questo è l'insegnamento conclusivo di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*. Dovremmo essere pronti a fare qualsiasi cosa per soddisfare il Signore, anche a rischio di violare i princípi vedici o la morale corrente. Questo è il livello dell'amore per Dio. Tali attività compiute nel puro amore per Dio sono immacolate come lino bianco che sia stato perfettamente lavato. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ci mette in guardia a questo proposito: non dobbiamo pensare che abbandonare ogni cosa implichi la rinuncia a compiere i necessari doveri relativi al corpo e alla mente. Anche questi doveri non rientrano nella gratificazione dei sensi se vengono compiuti in uno spirito di servizio a Kṛṣṇa.

VERSO 171

অতএব কাম-প্রেমে বহুত অন্তর।
কাম—অন্ধতমঃ, প্রেম—নির্মল ভাস্কর ॥ ১৭১ ॥

ataeva kāma-preme bahuta antara
kāma—andha-tamaḥ, prema—nirmala bhāskara

ataeva: perciò; *kāma-preme:* tra la lussuria e l'amore; *bahuta:* molta; *antara:* distanza; *kāma:* lussuria; *andha-tamaḥ:* le tenebre piú fitte; *prema:* l'amore; *nirmala:* puro; *bhāskara:* il sole.

TRADUZIONE

L'amore e la lussuria sono dunque ben differenti. La lussuria è simile a dense tenebre, mentre l'amore è simile al sole che splende.

VERSO 172

অতএব গোপীগণের নাহি কামগন্ধ।
কৃষ্ণসুখ লাগি মাত্র, কৃষ্ণ সে সম্বন্ধ ॥ ১৭২ ॥

ataeva gopī-gaṇera nāhi kāma-gandha
kṛṣṇa-sukha lāgi mātra, kṛṣṇa se sambandha

ataeva: perciò; *gopī-gaṇera:* delle *gopī; nāhi:* non; *kāma-gandha:* la minima traccia di lussuria; *kṛṣṇa-sukha:* la felicità di Śrī Kṛṣṇa; *lāgi:* per; *mātra:* soltanto; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *se:* quella; *sambandha:* la relazione.

TRADUZIONE

Non c'è la minima traccia di lussuria nell'amore delle *gopī*. La loro relazione con Kṛṣṇa è destinata solo al Suo piacere.

VERSO 173

যত্তে সুজাতচরণাম্বুরুহং স্তনেষু
ভীতাঃ শনৈঃ প্রিয় দধীমহি কর্কশেষু।
তেনাটবীমটসি তদ্ব্যথতে ন কিং স্বিৎ
কূর্পাদিভির্ভ্রমতি ধীর্ভবদায়ুষাং নঃ ॥ ১৭৩ ॥

yat te sujāta-caraṇāmburuhaṁ staneṣu
bhītāḥ śanaiḥ priya dadhīmahi karkaśeṣu
tenāṭavīm aṭasi tad vyathate na kiṁ svit
kūrpādibhir bhramati dhīr bhavad-āyuṣāṁ naḥ

yat: ciò che; *te:* Tuoi; *sujāta:* molto delicati; *caraṇa-ambu-ruham:* i piedi di loto; *staneṣu:* sul petto; *bhītāḥ:* spaventate; *śanaiḥ:* delicatamente; *priya:* o amato; *dadhīmahi:* mettiamo; *karkaśeṣu:* ruvido; *tena:* con loro; *aṭavīm:* il sentiero; *aṭasi:* percorri; *tat:* essi; *vyathate:* sono soggetti a sofferenza; *na:* non; *kim svit:* ci chiediamo; *kūrpa-ādibhiḥ:* con sassolini aguzzi e altre cose; *bhramati:* trema; *dhīḥ:* la mente; *bhavat-āyuṣām:* di coloro che Ti considerano la loro stessa vita; *naḥ:* di noi.

TRADUZIONE

"O amato! I Tuoi piedi di loto sono cosí delicati che noi li posiamo sul nostro petto temendo che si feriscano. La nostra vita dipende solo da Te. Perciò siamo preda dell'ansia al pensiero che i Tuoi piedi cosí delicati possano essere feriti dai sassolini mentre cammini per i sentieri della foresta."

SPIEGAZIONE

Queso verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.19) riferisce le parole delle *gopī* abbandonate da Kṛṣṇa nel bel mezzo della *rāsa-līlā*.

VERSO 174

আত্ম-সুখ-দুঃখে গোপীর নাহিক বিচার।
কৃষ্ণসুখহেতু চেষ্টা মনোব্যবহার ॥ ১৭৪ ॥

ātma-sukha-duḥkhe gopīra nāhika vicāra
kṛṣṇa-sukha-hetu ceṣṭā mano-vyavahāra

ātma-sukha-duḥkhe: nella felicità o nel dolore personali; *gopīra:* delle *gopī*; *nāhika:* non; *vicāra:* considerazione; *kṛṣṇa-sukha-hetu:* per far felice Śrī Kṛṣṇa; *ceṣṭā:* attività; *manaḥ:* dalla mente; *vyavahāra:* lo scopo.

TRADUZIONE

Le *gopī* non si preoccupano affatto del loro piacere o del loro dolore. Ogni loro attività fisica e mentale è diretta a soddisfare Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 175

কৃষ্ণ লাগি' আর সব করে পরিত্যাগ।
কৃষ্ণসুখহেতু করে শুদ্ধ অনুরাগ ॥ ১৭৫ ॥

kṛṣṇa lāgi' āra saba kare parityāga
kṛṣṇa-sukha-hetu kare śuddha anurāga

kṛṣṇa-lāgi': per Śrī Kṛṣṇa; *āra:* altra; *saba:* tutto; *kare:* fanno; *parityāga:* l'abbandono; *kṛṣṇa-sukha-hetu:* per la felicità di Śrī Kṛṣṇa; *kare:* fanno; *śuddha:* puro; *anurāga:* attaccamento.

TRADUZIONE

Essi hanno rinunciato a tutto per Kṛṣṇa. Il loro puro attaccamento consiste nel desiderio di dare piacere a Kṛṣṇa.

VERSO 176

এবং মদর্থোজ্ঝিতলোকবেদ-
স্বানাং হি বো ময্যনুবৃত্তয়েঽবলাঃ।

ময়া পরোক্ষং ভজতা তিরোহিতং
মাসূয়িতুং মার্হথ তৎ প্রিয়ং প্রিয়াঃ ॥ ১৭৬ ॥

evaṁ mad-arthojjhita-loka-veda-
svānāṁ hi vo mayy anuvṛttaye 'balāḥ
mayā parokṣaṁ bhajatā tirohitaṁ
māsūyituṁ mārhatha tat priyaṁ priyāḥ

evam: così; *mat-artha:* per Me; *ujjhita:* respinti; *loka:* le tradizioni popolari; *veda:* le regole dei *Veda; svānām:* le proprie famiglie; *hi:* certamente; *vaḥ:* di voi; *mayi:* Me; *anuvṛttaye:* per aumentare la considerazione; *abalāḥ:* o donne; *mayā:* da Me; *parokṣam:* invisibile; *bhajatā:* mostrando il favore; *tirohitam:* Mi sono nascosto dalla vista; *mā:* Me; *asūyitum:* di essere addolorate; *mā arhatha:* non dovreste; *tat:* perciò; *priyam:* che è caro; *priyāḥ:* o amate.

TRADUZIONE

"O amate *gopī*, voi avete rinunciato per Me alle tradizioni sociali, alle ingiunzioni delle Scritture e ai vostri parenti. Io Mi sono sottratto ai vostri occhi solo al fine di accrescere la concentrazione su di Me. E poiché Io sono scomparso per il vostro bene, non dovreste rammaricarvi del Mio comportamento."

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.32.21) riferisce le parole di Śrī Kṛṣṇa al Suo ritorno sulla scena della *rāsa-līlā*.

VERSO 177

কৃষ্ণের প্রতিজ্ঞা এক আছে পূর্ব হৈতে ।
যে যৈছে ভজে, কৃষ্ণ তারে ভজে তৈছে ॥ ১৭৭ ॥

kṛṣṇera pratijñā eka āche pūrva haite
ye yaiche bhaje, kṛṣṇa tāre bhaje taiche

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *pratijñā:* promessa; *eka:* una; *āche:* c'è; *pūrva haite:* da molto tempo; *ye:* chiunque; *yaiche:* proprio come; *bhaje:* adora; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *tāre:* a lui; *bhaje:* ricambia; *taiche:* nello stesso modo.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa ha già promesso che ricambierà i Suoi devoti sulla base dell'adorazione che essi Gli offrono.

VERSO 178

যে যথা মাং প্রপদ্যন্তে তাংস্তথৈব ভজাম্যহম্।
মম বর্ত্মানুবর্তন্তে মনুষ্যাঃ পার্থ সর্বশঃ ॥ ১৭৮ ॥

ye yathā mām prapadyante
tāṁs tathaiva bhajāmy aham
mama vartmānuvartante
manuṣyāḥ pārtha sarvaśaḥ

ye: coloro che; *yathā:* come; *mām:* a Me; *prapadyante:* si sottomettono; *tān:* loro; *tathā:* cosí; *eva:* certamente; *bhajāmi:* ricompenso; *aham:* Io; *mama:* Mia; *vartma:* via; *anuvartante:* seguono; *manuṣyāḥ:* gli uomini; *pārtha:* o figlio di Pṛthā; *sarvaśaḥ:* sotto ogni aspetto.

TRADUZIONE

"Io ricompenso i Miei devoti nella misura in cui essi si sottomettono a Me. Tutti seguono la Mia via in un modo o nell'altro, o figlio di Pṛthā."

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa non è mai stato ingrato con le *gopī* perché, come Egli stesso dichiara ad Arjuna in questo verso della *Bhagavad-gītā* (4.11), Egli ricambia i devoti in proporzione al servizio d'amore trascendentale che Gli offrono. Ognuno segue la via che conduce verso di Lui, ma su questa via vi sono diversi livelli di avanzamento in base ai quali il Signore può essere compreso. La via è una sola, ma il livello di avanzamento per avvicinare la mèta suprema è differente, e quindi sarà differente in proporzione anche la realizzazione di questa mèta —Dio, la Persona Suprema e assoluta. Le *gopī* raggiunsero la mèta piú elevata, e Śrī Caitanya affermò che non esiste un metodo per adorare Dio che sia superiore a quello seguito dalle *gopī*.

VERSO 179

সে প্রতিজ্ঞা ভঙ্গ হৈল গোপীর ভজনে।
তাহাতে প্রমাণ কৃষ্ণ-শ্রীমুখবচনে ॥ ১৭৯ ॥

se pratijñā bhaṅga haila gopīra bhajane
tāhāte pramāṇa kṛṣṇa-śrī-mukha-vacane

se: quello; *pratijñā:* promessa; *bhaṅga haila:* è stata spezzata; *gopīra:* delle *gopī;* *bhajane:* dall'adorazione; *tāhāte:* in quella; *pramāṇa:* la prova; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *śrī-mukha-vacane:* le parole della Sua bocca.

TRADUZIONE

Questa promessa è stata messa in pericolo dall'adorazione delle *gopī*, come Śrī Kṛṣṇa stesso ammette.

VERSO 180

न पारयेऽहं निरवद्यसंयुजां
स्वसाधुकृत्यं विबुधायुषापि वः ।
या माऽभजन् दुर्जयगेहशृङ्खलाः
संवृश्च्य तद्वः प्रतियातु साधुना ॥ १८० ॥

na pāraye 'haṁ niravadya-saṁyujāṁ
sva-sādhu-kṛtyaṁ vibudhāyuṣāpi vaḥ
yā mābhajan durjaya-geha-śṛṅkhalāḥ
saṁvṛścya tad vaḥ pratiyātu sādhunā

na: non; *pāraye:* posso fare; *aham:* Io; *niravadya-saṁyujām:* a coloro che sono completamente liberi dall'inganno; *sva-sādhu-kṛtyam:* una ricompensa adeguata; *vibudha-āyuṣā:* con una vita lunga come quella degli esseri celesti; *api:* nemmeno; *vaḥ:* a voi; *yāḥ:* chi; *mā:* Me; *abhajan:* avete adorato; *durjaya-geha-śṛṅkhalāḥ:* le catene della vita di famiglia che sono difficili da spezzare; *saṁvṛścya:* tagliando; *tat:* quello; *vaḥ:* di voi; *pratiyātu:* che sia ricompensato; *sādhunā:* dell'attività positiva stessa.

TRADUZIONE

"O *gopī*, non potrò saldare il debito che ho verso di voi per il vostro servizio senza macchia nemmeno in una vita di Brahmā. La vostra relazione con Me è al di sopra di ogni biasimo. Voi Mi avete adorato troncando ogni legame con la casa e la famiglia, legami così difficili da spezzare. Perciò saranno le vostre stesse azioni gloriose a ricompensarvi."

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.32.22) riferisce le parole di Śrī Kṛṣṇa stesso al Suo ritorno presso le *gopī* dopo aver ascoltato le loro canzoni, ispirate al sentimento di separazione.

VERSO 181

তবে যে দেখিয়ে গোপীর নিজদেহে প্রীত।
সেহো ত' কৃষ্ণের লাগি, জানিহ নিশ্চিত ॥ ১৮১ ॥

tabe ye dekhiye gopīra nija-dehe prīta
seho ta' kṛṣṇera lāgi, jāniha niścita

tabe: ora; *ye:* tutto ciò; *dekhiye:* che noi vediamo; *gopīra:* delle *gopī*; *nija-dehe:* nei loro stessi corpi; *prīta:* l'affetto; *seho:* quello; *ta':* certamente; *kṛṣṇera lāgi:* per Śrī Kṛṣṇa; *jāniha:* sappiate; *niścita:* per certo.

TRADUZIONE

Ora, qualunque manifestazione affettiva possa osservarsi sul corpo delle *gopī*, sappiate per certo che è rivolta soltanto a Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

L'amore disinteressato per Dio manifestato dalle *gopī* non ha paragoni. Non dovremmo perciò fraintendere la cura delle *gopī* per il proprio corpo. Le *gopī* si vestivano nel migliore dei modi solo per rendere Kṛṣṇa felice di vederle. Non avevano altro desiderio. Dedicavano il proprio corpo e tutto ciò che possedevano al servizio di Śrī Kṛṣṇa, considerando naturale il fatto che il loro corpo fosse destinato al Suo piacere. Esse si vestivano accuratamente affinché Kṛṣṇa fosse felice di vederle e di toccarle.

VERSO 182

'এই দেহ কৈলুঁ আমি কৃষ্ণে সমর্পণ।
তাঁর ধন তাঁর ইহা সম্ভোগ-সাধন ॥ ১৮২ ॥

'ei deha kailuṅ āmi kṛṣṇe samarpaṇa
tāṅra dhana tāṅra ihā sambhoga-sādhana

ei: questo; *deha:* corpo; *kailuṅ:* ho fatto; *āmi:* io; *kṛṣṇe:* per Śrī Kṛṣṇa; *samarpaṇa:* offerta; *tāṅra:* di Lui; *dhana:* la ricchezza; *tāṅra:* di Lui; *ihā:* questa; *sambhoga-sādhana:* che Gli porta piacere.

TRADUZIONE

[Le *gopī* pensano:] "Ho offerto questo corpo a Śrī Kṛṣṇa; Lui ne è il proprietario ed esso Gli procura piacere.

VERSO 183

এদেহ-দর্শন-স্পর্শে কৃষ্ণ-সন্তোষণ'।
এই লাগি' করে দেহের মার্জন-ভূষণ ॥ ১৮৩ ॥

e-deha-darśana-sparśe kṛṣṇa-santoṣaṇa'
ei lāgi' kare dehera mārjana-bhūṣaṇa

e-deha: di questo corpo; *darśana:* la vista; *sparśe:* e il contatto; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *santoṣaṇa:* la soddisfazione; *ei lāgi':* per questo; *kare:* fanno; *dehera:* del corpo; *mārjana:* la pulizia; *bhūṣaṇa:* la decorazione.

TRADUZIONE

"Kṛṣṇa prova gioia nel vedere e toccare questo corpo." È per questa ragione che esse puliscono e ornano il loro corpo.

VERSO 184

নিজাঙ্গমপি যা গোপ্যো মমেতি সমুপাসতে।
তাভ্যঃ পরং ন মে পার্থ নিগূঢ়প্রেমভাজনম্ ॥ ১৮৪ ॥

nijāṅgam api yā gopyo
mameti samupāsate
tābhyaḥ paraṁ na me pārtha
nigūḍha-prema-bhājanam

nija-aṅgam: il proprio corpo; *api:* sebbene; *yāḥ:* che; *gopyaḥ:* le *gopī*; *mama:* di Mia proprietà; *iti:* così pensando; *samupāsate:* s'impegnano a decorare; *tābhyaḥ:* di loro; *param:* più grande; *na:* non; *me:* per Me; *pārtha:* o Arjuna; *nigūḍha-prema:* di amore profondo; *bhājanam:* recipienti.

TRADUZIONE

"O Arjuna, non c'è amore piú grande o piú profondo per Me di quello delle *gopī*, che puliscono e ornano il loro corpo perché lo considerano Mio."

SPIEGAZIONE

Questo verso riferisce le parole di Śrī Kṛṣṇa nell'*Ādi Purāṇa*.

VERSO 185

আর এক অদ্ভুত গোপীভাবের স্বভাব।
বুদ্ধির গোচর নহে যাহার প্রভাব ॥ ১৮৫ ॥

āra eka adbhuta gopī-bhāvera svabhāva
buddhira gocara nahe yāhāra prabhāva

āra: un'altra; *eka:* una; *adbhuta:* meraviglia; *gopī-bhāvera:* dell'emozione delle *gopī*; *svabhāva:* natura; *buddhira:* dell'intelligenza; *gocara:* l'oggetto di percezione; *nahe:* non è; *yāhāra:* del quale; *prabhāva:* il potere.

TRADUZIONE

C'è un'altra caratteristica meravigliosa nell'emozione delle *gopī*. Il suo potere è al di là della portata dell'intelligenza.

VERSO 186

গোপীগণ করে যবে কৃষ্ণ-দরশন।
সুখবাঞ্ছা নাহি, সুখ হয় কোটিগুণ ॥ ১৮৬ ॥

gopī-gaṇa kare yabe kṛṣṇa-daraśana
sukha-vāñchā nāhi, sukha haya koṭi-guṇa

gopī-gaṇa: le *gopī*; *kare:* fanno; *yabe:* quando; *kṛṣṇa-daraśana:* vedendo Śrī Kṛṣṇa; *sukha-vāñchā:* desiderio di felicità; *nāhi:* non c'è; *sukha:* la felicità; *haya:* c'è; *koṭi-guṇa:* dieci milioni di volte.

TRADUZIONE

Quando le *gopī* vedono Śrī Kṛṣṇa, ne derivano una felicità illimitata, benché non siano in cerca di questo piacere.

VERSO 187

গোপিকা-দর্শনে কৃষ্ণের যে আনন্দ হয়।
তাহা হৈতে কোটিগুণ গোপী আস্বাদয় ॥ ১৮৭ ॥

gopikā-darśane kṛṣṇera ye ānanda haya
tāhā haite koṭi-guṇa gopī āsvādaya

gopikā-darśane: nel vedere le *gopī*; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *ye:* qualunque; *ānanda:* gioia; *haya:* c'è; *tāhā haite:* piú di quello; *koṭi-guṇa:* dieci milioni di volte di piú; *gopī:* le *gopī*; *āsvādaya:* gustano.

TRADUZIONE

Le *gopī* gustano una felicità dieci milioni di volte maggiore del piacere che Śrī Kṛṣṇa prova nel vederle.

SPIEGAZIONE

Le caratteristiche meravigliose delle *gopī* sono al di là dell'immaginazione. Esse non sentono alcun desiderio di soddisfazione personale, eppure quando Kṛṣṇa è felice nel vederle, quella felicità di Kṛṣṇa rende le *gopī* milioni di volte piú felici di Kṛṣṇa stesso.

VERSO 188

তাঁ সবার নাহি নিজসুখ-অনুরোধ।
তথাপি বাঢ়য়ে সুখ, পড়িল বিরোধ ॥ ১৮৮ ॥

tāṅ sabāra nāhi nija-sukha-anurodha
tathāpi bāḍhaye sukha, paḍila virodha

tāṅ sabāra: di tutte loro; *nāhi:* non; *nija-sukha:* per la propria felicità; *anurodha:* tentativo; *tathāpi:* eppure; *bāḍhaye:* aumenta; *sukha:* la felicità; *paḍila:* è successa; *virodha:* la contraddizione.

TRADUZIONE

Le *gopī* non sono inclini a cercare il loro piacere, eppure la loro gioia aumenta. Questa è davvero una contraddizione.

VERSO 189

এ বিরোধের এক মাত্র দেখি সমাধান।
গোপিকার সুখ কৃষ্ণসুখে পর্যবসান ॥ ১৮৯ ॥

e virodhera eka mātra dekhi samādhāna
gopikāra sukha kṛṣṇa-sukhe paryavasāna

e: questo; *virodhera:* di questa contraddizione; *eka:* una; *mātra:* soltanto; *dekhi:* vedo; *samādhāna:* soluzione; *gopikāra:* delle *gopī*; *sukha:* la felicità; *kṛṣṇa-sukhe:* nella felicità di Śrī Kṛṣṇa; *paryavasāna:* la conclusione.

TRADUZIONE

Per questa contraddizione vedo un'unica spiegazione: la gioia delle *gopī* risiede nella gioia del loro amato Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La situazione delle *gopī* è motivo di perplessità; infatti, sebbene esse non desiderino la propria felicità, questa fu loro imposta. La spiegazione di questo mistero è che il senso di felicità di Śrī Kṛṣṇa è limitato dalla felicità delle *gopī*. I devoti di Vṛndāvana cercano dunque di servire le *gopī*, cioè Rādhārāṇī e le Sue compagne. Chi ottiene il favore delle *gopī* ottiene facilmente il favore di Kṛṣṇa, perché se le *gopī* raccomandano qualche devoto, Kṛṣṇa subito accetta il suo servizio. Śrī Caitanya voleva quindi soddisfare le *gopī* invece di Kṛṣṇa, ma i Suoi contemporanei non riuscirono a comprenderLo, e per questa ragione Śrī Caitanya rinunciò all' ordine della vita di famiglia per diventare un *sannyāsī*.

VERSO 190

গোপিকা-দর্শনে কৃষ্ণের বাঢ়ে প্রফুল্লতা।
সে মাধুর্য বাঢ়ে যার নাহিক সমতা ॥ ১৯০ ॥

gopikā-darśane kṛṣṇera bāḍhe praphullatā
se mādhurya bāḍhe yāra nāhika samatā

gopikā-darśane: nel vedere le *gopī*; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *bāḍhe:* aumenta; *praphullatā:* l'allegria; *se:* quella; *mādhurya:* dolcezza; *bāḍhe:* aumenta; *yāra:* del quale; *nāhika:* non c'è; *samatā:* l'uguaglianza.

TRADUZIONE

Quando Śrī Kṛṣṇa vede le *gopī*, sente intensificarsi la Sua gioia e anche la Sua incomparabile dolcezza.

VERSO 191

আমার দর্শনে কৃষ্ণ পাইল এত সুখ।
এই সুখে গোপীর প্রফুল্ল অঙ্গমুখ ॥ ১৯১ ॥

āmāra darśane kṛṣṇa pāila eta sukha
ei sukhe gopīra praphulla aṅga-mukha

āmāra darśane: nel vedere me; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *pāila:* ha ottenuto; *eta:* cosí tanta; *sukha:* felicità; *ei:* questo; *sukhe:* con gioia; *gopīra:* delle *gopī*; *praphulla:* fioriti; *aṅga-mukha:* i corpi e i volti.

TRADUZIONE

[Ogni *gopī* pensa:] "Kṛṣṇa prova tanto piacere nel vedermi." Questo pensiero accresce la piena bellezza del loro volto e del loro corpo.

VERSO 192

গোপী-শোভা দেখি' কৃষ্ণের শোভা বাঢ়ে যত।
কৃষ্ণ-শোভা দেখি' গোপীর শোভা বাঢ়ে তত ॥ ১৯২ ॥

gopī-śobhā dekhi' kṛṣṇera śobhā bāḍhe yata
kṛṣṇa-śobhā dekhi' gopīra śobhā bāḍhe tata

gopī-śobhā: la bellezza delle *gopī*; *dekhi':* vedendo; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *śobhā:* la bellezza; *bāḍhe:* aumenta; *yata:* tanto quanto; *kṛṣṇa-śobhā:* la bellezza di Śrī Kṛṣṇa; *dekhi':* vedendo; *gopīra:* delle *gopī*; *śobhā:* la bellezza; *bāḍhe:* aumenta; *tata:* tanto.

TRADUZIONE

La bellezza di Śrī Kṛṣṇa aumenta alla vista della bellezza delle *gopī*. Quanto piú le *gopī* contemplano la bellezza di Śrī Kṛṣṇa, tanto piú la loro stessa bellezza aumenta.

VERSO 193

এইমত পরস্পর পড়ে হুড়াহুড়ি।
পরস্পর বাঢ়ে, কেহ মুখ নাহি মুড়ি ॥ ১৯৩ ॥

ei-mata paraspara paḍe huḍāhuḍi
paraspara bāḍhe, keha mukha nāhi muḍi

ei-mata: così; *paraspara:* reciprocamente; *paḍe:* accade; *huḍāhuḍi:* la competizione; *paraspara:* scambievolmente; *bāḍhe:* aumenta; *keha:* qualcuno; *mukha:* il volto; *nāhi:* non; *muḍi:* che copre.

TRADUZIONE

In questo modo tra loro si stabilisce una competizione, ma nessuno ne esce sconfitto.

VERSO 194

কিন্তু কৃষ্ণের সুখ হয় গোপী-রূপ-গুণে।
তাঁর সুখে সুখবৃদ্ধি হয়ে গোপীগণে ॥ ১৯৪ ॥

kintu kṛṣṇera sukha haya gopī-rūpa-guṇe
tāṅra sukhe sukha-vṛddhi haye gopī-gaṇe

kintu: ma; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sukha:* la felicità; *haya:* è; *gopī-rūpa-guṇe:* nelle qualità e nella bellezza delle *gopī*; *tāṅra:* di Lui; *sukhe:* nella felicità; *sukha-vṛddhi:* l'aumento della felicità; *haye:* c'è; *gopī-gaṇe:* nelle *gopī*.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa trae piacere dalla bellezza e dalle qualità delle *gopī*, e quando le *gopī* si accorgono del Suo piacere, sentono aumentare la propria felicità.

VERSO 195

অতএব সেই সুখ কৃষ্ণ-সুখ পোষে।
এই হেতু গোপী-প্রেমে নাহি কাম-দোষে ॥ ১৯৫ ॥

ataeva sei sukha kṛṣṇa-sukha poṣe
ei hetu gopī-preme nāhi kāma-doṣe

ataeva: perciò; *sei:* quella; *sukha:* felicità; *kṛṣṇa-sukha:* la felicità di Śrī Kṛṣṇa; *poṣe:* nutre; *ei:* questa; *hetu:* ragione; *gopī-preme:* nell'amore delle *gopī*; *nāhi:* non c'è; *kāma-doṣe:* il difetto della lussuria.

TRADUZIONE

Possiamo quindi vedere che la gioia delle *gopī* alimenta la gioia di Śrī Kṛṣṇa. Per questa ragione il loro amore è immune dalla lussuria.

SPIEGAZIONE

Contemplando le belle *gopī* Kṛṣṇa Si sente ravvivato, e ciò ravviva le *gopī*, i cui volti e corpi fioriscono nel rigoglio della gioventú. Questa gara di bellezza sempre crescente tra le *gopī* e Kṛṣṇa non conosce limiti ed è cosí delicata che talvolta i moralisti di questo mondo s'ingannano sulla natura di questi scambi, e li considerano erotici. Queste relazioni però non sono affatto materiali, perché il desiderio intenso delle *gopī* di soddisfare Kṛṣṇa sovraccarica l'intera atmosfera di puro amore per Dio al punto che non resta posto per la minima traccia di desiderio sessuale.

VERSO 196

উপেত্য পথি সুন্দরীততিভিরাভিরভ্যর্চিতং
স্মিতাঙ্কুরকরম্বিতৈর্নটদপাঙ্গভঙ্গীশতৈঃ।
স্তন-স্তবকসঞ্চরন্নয়নচঞ্চরীকাঞ্চলং
ব্রজে বিজয়িনং ভজে বিপিনদেশতঃ কেশবম্ ॥ ১৯৬ ॥

upetya pathi sundarī-tatibhir ābhir abhyarcitaṁ
smitāṅkura-karambitair naṭad apāṅga-bhaṅgīśataiḥ
stana-stavaka-sañcaran nayana-cañcarīkāñcalaṁ
vraje vijayinaṁ bhaje vipina-deśataḥ keśavam

upetya: che erano salite sui loro palazzi; *pathi:* sulla via; *sundarī-tatibhiḥ ābhiḥ:* dalle donne di Vraja; *abhyarcitam:* che è adorato; *smita-aṅkura-karambitaiḥ:* mischiato ad accenni di dolci sorrisi; *naṭat:* danzando; *apāṅga:* degli sguardi; *bhaṅgīśataiḥ:* con cento modi; *stana-stavaka:* in molti pezzi; *sañcarat:* vagando; *nayana:* dei due occhi; *cañcarīka:* come api; *añcalam:* Lui, i cui angoli degli occhi; *vraje:* a Vraja; *vijayinam:* venendo; *bhaje:* adoro; *vipina-deśataḥ:* dalla foresta; *keśavam:* Śrī Keśava.

TRADUZIONE

"Adoro Śrī Keśava. Quando torna dalla foresta di Vraja, Egli è adorato dalle *gopī* che, salite sul tetto dei loro palazzi, Lo incontrano sulla strada in mille modi coi loro sguardi danzanti e i loro dolci sorrisi. E Kṛṣṇa, con la coda dell'occhio, fa errare i Suoi occhi simili a grosse api nere intorno al petto delle *gopī*."

SPIEGAZIONE

Quest'affermazione è contenuta nel *Keśavāṣṭaka* (8) dello *Stava-mālā*, compilato da Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 197

আর এক গোপীপ্রেমের স্বাভাবিক চিহ্ন।
যে প্রকারে হয় প্রেম কামগন্ধহীন ॥ ১৯৭ ॥

āra eka gopī-premera svābhāvika cihna
ye prakāre haya prema kāma-gandha-hīna

āra: un altro; *eka:* uno; *gopī-premera:* dell'amore delle *gopī*; *svābhāvika:* naturale; *cihna:* caratteristica; *ye:* che; *prakāre:* in quel modo; *haya:* c'è; *prema:* l'amore; *kāma-gandha-hīna:* senza traccia di lussuria.

TRADUZIONE

C'è un'altra naturale caratteristica dell'amore delle *gopī*, che dimostra come esso sia libero da ogni traccia di lussuria.

VERSO 198

গোপীপ্রেমে করে কৃষ্ণমাধুর্যের পুষ্টি।
মাধুর্যে বাঢ়ায় প্রেম হঞা মহাতুষ্টি ॥ ১৯৮ ॥

gopī-preme kare kṛṣṇa-mādhuryera puṣṭi
mādhurye bāḍhāya prema hañā mahā-tuṣṭi

gopī-preme: l'amore delle *gopī*; *kare:* fa; *kṛṣṇa-mādhuryera:* della dolcezza di Śrī Kṛṣṇa; *puṣṭi:* il nutrimento; *mādhurye:* la dolcezza; *bāḍhāya:* fa aumentare; *prema:* l'amore; *hañā:* essendo; *mahā-tuṣṭi:* molto soddisfatto.

TRADUZIONE

L'amore delle *gopī* alimenta la dolcezza di Śrī Kṛṣṇa. Questa dolcezza accresce a sua volta il loro amore, rendendole immensamente soddisfatte.

VERSO 199

প্রীতিবিষয়ানন্দে তদাশ্রয়ানন্দ।
তাঁহা নাহি নিজসুখবাঞ্ছার সম্বন্ধ ॥ ১৯৯ ॥

prīti-viṣayānande tad-āśrayānanda
tāṅhā nāhi nija-sukha-vāñchāra sambandha

prīti-viṣaya-ānande: nella gioia dell'oggetto d'amore; *tat:* di quell' amore; *āśraya-ānanda:* la gioia della dimora; *tāṅhā:* quello; *nāhi:* non; *nija-sukha-vāñchāra:* del desiderio di felicità personale; *sambandha:* la relazione.

TRADUZIONE

La felicità di chi nutre amore risiede nella felicità dell'oggetto dell' amore. Questa non è una relazione basata sul desiderio di piacere personale.

VERSI 200-201

নিরুপাধি প্রেম যাঁহা, তাঁহা এই রীতি।
প্রীতিবিষয়সুখে আশ্রয়ের প্রীতি ॥ ২০০ ॥
নিজ-প্রেমানন্দে কৃষ্ণ-সেবানন্দ বাধে।
সে আনন্দের প্রতি ভক্তের হয় মহাক্রোধে ॥ ২০১ ॥

nirupādhi prema yāṅhā, tāṅhā ei rīti
prīti-viṣaya-sukhe āśrayera prīti

nija-premānande kṛṣṇa-sevānanda bādhe
se ānandera prati bhaktera haya mahā-krodhe

nirupādhi: senza identificarsi; *prema:* l'amore; *yāṅhā:* il quale; *tāṅhā:* quello; *ei:* questo; *rīti:* la caratteristica; *prīti-viṣaya:* nell'oggetto d'amore; *sukhe:* nella felicità; *āśrayera:* nella dimora di questo amore; *prīti:* il piacere; *nija:* proprio; *prema:* d'amore; *ānande:* con la gioia; *kṛṣṇa:* a Śrī Kṛṣṇa; *seva-ānanda:* la gioia del servizio; *bādhe:* è ostacolata; *se:* quella; *ānandera prati:* verso la gioia; *bhaktera:* del devoto; *haya:* è; *mahā-krodhe:* una grande collera.

TRADUZIONE

Quando c'è amore disinteressato, questa è la sua caratteristica. La persona in cui l'amore dimora prova il piacere quando l'oggetto amato è soddisfatto. Quando il piacere dell'amore interferisce con il servizio a Śrī Kṛṣṇa il devoto deplora questa estasi.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, le *gopī* sono amanti dominate, e Śrī Kṛṣṇa è il dominatore, l'amato. L'amore del dominato nutre l'amore del dominatore. Le *gopī* non desideravano alcun piacere egoistico, e il loro sentimento di felicità era indiretto, in quanto dipendeva dal piacere di Kṛṣṇa. L'incondizionato amore per Dio ha sempre questa caratteristica. Questo puro amore è possibile solo quando il dominato è reso felice dalla gioia del dominatore. Questo amore puro si manifesta, per esempio, quando l'amante deplora la felicità nel servizio, se tale felicità ostacola il compimento del servizio stesso.

VERSO 202

অঙ্গস্তম্ভারম্ভমুত্তুঙ্গয়ন্তং প্রেমানন্দং দারুকো নাভ্যনন্দৎ।
কংসারাতের্বীজনে যেন সাক্ষাদক্ষোদীয়ানন্তরায়ো ব্যধায়ি ॥ ২০২ ॥

aṅga-stambhārambham uttuṅgayantaṁ
premānandaṁ dāruko nābhyanandat
kaṁsārāter vījane yena sākṣād
akṣodīyān antarāyo vyadhāyi

aṅga: delle membra; *stambha-ārambham:* l'inizio della paralisi; *uttuṅga-yantam:* che gli faceva provare; *prema-ānandam:* la gioia dell' amore; *dārukaḥ:* Dāruka, l'auriga del Signore; *na:* non; *abhyanandat:* accolse favorevolmente; *kaṁsa-arāteḥ:* di Śrī Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa; *vījane:* mentre lo sventolava con un *cāmara;* *yena:* dal quale; *sākṣāt:* chiaramente; *akṣodīyān:* piú grande; *antarāyaḥ:* ostacolo; *vyadhāyi:* è stato creato.

TRADUZIONE

"Śrī Dāruka non gusta i propri sentimenti d'amore estatico perché questi paralizzano il suo corpo, ostacolando cosí il suo servizio che consiste nello sventagliare Śrī Kṛṣṇa."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (3.2.62).

VERSO 203

গোবিন্দপ্রেক্ষণাক্ষেপি-বাষ্পপূরাভিবর্ষিণম্ ।
উচ্চৈরনিন্দদানন্দমরবিন্দবিলোচনা ॥ ২০৩ ॥

govinda-prekṣaṇākṣepi-
bāṣpa-pūrābhivarṣiṇam
uccair anindad ānandam
aravinda-vilocanā

govinda: di Śrī Govinda; *prekṣaṇa:* la vista; *ākṣepi:* che ostacola; *bāṣpa-pūra:* gruppi di lacrime; *abhivarṣiṇam:* che fa cadere come una pioggia; *uccaiḥ:* con forza; *anindat:* condannò; *ānandam:* la felicità; *aravinda-vilocanā:* Rādhārāṇī dagli occhi di loto.

TRADUZIONE

"Rādhārāṇī dagli occhi di loto condannava con forza l'amore estatico che provocava in Lei un torrente di lacrime, impedendoLe di vedere Govinda."

SPIEGAZIONE

Anche questo verso è contenuto nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.3.54).

VERSO 204

আর শুদ্ধভক্ত কৃষ্ণ-প্রেম-সেবা বিনে ।
স্বসুখার্থ সালোক্যাদি না করে গ্রহণে ॥ ২০৪ ॥

āra śuddha-bhakta kṛṣṇa-prema-sevā vine
sva-sukhārtha sālokyādi nā kare grahaṇe

āra: e; *śuddha-bhakta:* il puro devoto; *kṛṣṇa-prema:* per amore di Śrī Kṛṣṇa; *sevā:* servizio; *vine:* senza; *sva-sukha-artha:* per il proprio piacere; *sālokya-ādi:* i cinque tipi di liberazione a cominciare da *sālokya* (abitare sullo stesso pianeta spirituale del Signore); *nā kare:* non fanno; *grahaṇe:* accettando.

TRADUZIONE

Inoltre, i puri devoti non abbandonano mai il servizio d'amore a Śrī Kṛṣṇa per cercare il proprio piacere personale mediante le cinque forme di liberazione.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto di Kṛṣṇa, che Lo ama in modo esclusivo, rifiuterà decisamente di accettare qualsiasi forma di liberazione, da quella che ci permette di fonderci nel corpo del Signore a tutte le altre forme di liberazione, che consistono nell'ottenere la stessa forma, le stesse opulenze o la stessa dimora del Signore, oppure di vivere accanto a Lui.

VERSO 205

মদ্‌গুণশ্রুতিমাত্রেণ ময়ি সর্বগুহাশয়ে ।
মনোগতিরবিচ্ছিন্না যথা গঙ্গাম্ভসোঽম্বুধৌ ॥ ২০৫ ॥

mad-guṇa-śruti-mātreṇa
mayi sarva-guhāśaye
mano-gatir avicchinnā
yathā gaṅgāmbhaso 'mbudhau

mat: di Me; *guṇa:* delle qualità; *śruti-mātreṇa:* semplicemente ascoltando; *mayi:* a Me; *sarva-guhā:* in tutti i cuori; *āśaye:* che sono situato; *manaḥ-gatiḥ:* il movimento della mente; *avicchinnā:* senza ostacoli; *yathā:* proprio come; *gaṅgā-ambhasaḥ:* delle acque celesti del Gange; *ambudhau:* all'oceano.

TRADUZIONE

"Proprio come le acque celesti del Gange scorrono senza conoscere ostacoli verso l'oceano, così non appena i Miei devoti sentono parlare di Me rivolgono i loro pensieri a Me, che risiedo nel cuore di ogni essere."

VERSO 206

লক্ষণং ভক্তিযোগস্য নির্গুণস্য হ্যুদাহৃতম্ ।
অহৈতুক্যব্যবহিতা যা ভক্তিঃ পুরুষোত্তমে ॥ ২০৬ ॥

lakṣaṇaṁ bhakti-yogasya
nirguṇasya hy udāhṛtam

ahaituky avyavahitā
yā bhaktiḥ puruṣottame

lakṣaṇam: la caratteristica; *bhakti-yogasya:* del servizio devozionale; *nirguṇasya:* al di là delle tre influenze della natura; *hi:* certamente; *udāhṛtam:* è spiegato; *ahaitukī:* immotivato; *avyavahitā:* ininterrotto; *yā:* il quale; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *puruṣottame:* a Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"Queste sono le caratteristiche del servizio d'amore trascendentale a Puruṣottama, Dio, la Persona Suprema: tale servizio è incondizionato e non può essere ostacolato in nessuno modo."

VERSO 207

सालोक्य-सार्ष्टि-सारूप्य-सामीप्यैकत्वमप्युत ।
दीयमानं न गृह्णन्ति विना मत्सेवनं जनाः ॥ २०७ ॥

sālokya-sārṣṭi-sārūpya-
sāmīpyaikatvam apy uta
dīyamānaṁ na gṛhṇanti
vinā mat-sevanaṁ janāḥ

sālokya: essere sullo stesso pianeta dove Mi trovo Io; *sārṣṭi:* avere opulenze uguali alle Mie; *sārūpya:* avere la stessa forma uguale alla Mia; *sāmīpya:* avere contatto diretto con Me; *ekatvam:* l'unità con Me; *api:* persino; *uta:* oppure; *dīyamānam:* avendo ricevuto; *na:* non; *gṛhṇanti:* accettano; *vinā:* senza; *mat-sevanam:* il Mio servizio; *janāḥ:* i devoti.

TRADUZIONE

"I Miei devoti non accettano *sālokya, sārṣṭi, sārūpya, sāmīpya* o l'unità con Me —benché sia Io stesso a offrire queste forme di liberazione— se per questo devono rinunciare a servirMi."

SPIEGAZIONE

Questi tre versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.29.11-13) furono pronunciati da Śrī Kṛṣṇa nella Sua forma di Kapiladeva.

VERSO 208

মৎসেবয়া প্রতীতং তে সালোক্যাদি-চতুষ্টয়ম্ ।
নেচ্ছন্তি সেবয়া পূর্ণাঃ কুতোঽন্যৎ কালবিপ্লুতম্ ॥ ২০৮ ॥

mat-sevayā pratītaṁ te
sālokyādi-catuṣṭayam
necchanti sevayā pūrṇāḥ
kuto 'nyat kāla-viplutam

mat: di Me; *sevayā:* con il servizio; *pratītam:* ottenuto; *te:* essi; *sālokya-ādi:* la liberazione, che comincia con *sālokya; catuṣṭayam:* quattro tipi di; *na icchanti:* non desiderano; *sevayā:* con il servizio; *pūrṇāḥ:* completo; *kutaḥ:* dove; *anyat:* altre cose; *kāla-viplutam:* che sono perse nel corso del tempo.

TRADUZIONE

"I Miei devoti, che nel servirMi vedono soddisfatto ogni loro desiderio, non accettano le quattro forme di liberazione che grazie a questo servizio possono essere facilmente ottenute. Perché quindi dovrebbero cercare quei piaceri che vanno perduti nel corso del tempo?"

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.67) riferisce le parole del Signore a proposito delle qualità di Mahārāja Ambarīṣa. Il fondersi nell'esistenza dell'Assoluto è altrettanto temporaneo che vivere nel regno celeste. Entrambe queste condizioni sono controllate dal tempo; né l'una né l'altra sono permanenti.

VERSO 209

কামগন্ধহীন স্বাভাবিক গোপী-প্রেম ।
নির্মল, উজ্জ্বল, শুদ্ধ যেন দগ্ধ হেম ॥ ২০৯ ॥

kāma-gandha-hīna svābhāvika gopī-prema
nirmala, ujjvala, śuddha yena dagdha hema

kāma-gandha-hīna: senza nessuna traccia di lussuria; *svābhāvika:* naturale; *gopī-prema:* l'amore delle *gopī*; *nirmala:* immacolato; *ujjvala:* ardente; *śuddha:* puro; *yena:* come; *dagdha hema:* l'oro fuso.

TRADUZIONE

L'amore naturale delle *gopī* è privo di qualsiasi traccia di lussuria. Esso è senza macchia, chiaro e puro come l'oro fuso.

VERSO 210

কৃষ্ণের সহায়, গুরু, বান্ধব, প্রেয়সী।
গোপিকা হয়েন প্রিয়া শিষ্যা, সখী দাসী ॥ ২১০ ॥

kṛṣṇera sahāya, guru, bāndhava, preyasī
gopikā hayena priyā śiṣyā-sakhī dāsī

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *sahāya:* assistenti; *guru:* maestri; *bāndhava:* amiche; *preyasī:* mogli; *gopikā:* le *gopī*; *hayena:* sono; *priyā:* care; *śiṣyā:* studenti; *sakhī:* confidenti; *dāsī:* servitrici.

TRADUZIONE

Le *gopī* sono per Śrī Kṛṣṇa assistenti, insegnanti, amiche, mogli, amati discepoli, confidenti e ancelle.

VERSO 211

সহায়া গুরবঃ শিষ্যা ভুজিষ্যা বান্ধবাঃ স্ত্রিয়ঃ।
সত্যং বদামি তে পার্থ গোপ্যঃ কিং মে ভবন্তি ন ॥ ২১১ ॥

sahāyā guruvaḥ śiṣyā
bhujiṣyā bāndhavāḥ striyaḥ
satyaṁ vadāmi te pārtha
gopyaḥ kiṁ me bhavanti na

sahāyāḥ: assistenti; *guruvaḥ:* insegnanti; *śiṣyāḥ:* studenti; *bhujiṣyāḥ:* servitrici; *bāndhavāḥ:* amiche; *striyaḥ:* mogli; *satyam:* in verità; *vadāmi:* Io dico; *te:* a te; *pārtha:* o Arjuna; *gopyaḥ:* le *gopī*; *kim:* che cosa; *me:* per Me; *bhavanti:* sono; *na:* non.

TRADUZIONE

"O Pārtha, ti dico la verità. Le *gopī* sono per Me assistenti, insegnanti, discepoli, servitrici, amiche e compagne. Non so che cosa esse non siano per Me."

SPIEGAZIONE

Questo verso è stato tratto dal *Gopī-premāmṛta.*

VERSO 212

গোপিকা জানেন কৃষ্ণের মনের বাঞ্ছিত।
প্রেমসেবা-পরিপাটী, ইষ্ট-সমীহিত ॥ ২১২ ॥

gopikā jānena kṛṣṇera manera vāñchita
prema-sevā-paripāṭī iṣṭa-samīhita

gopikā: le *gopī; jānena:* conoscono; *kṛṣṇera:* di Kṛṣṇa; *manera:* della mente; *vāñchita:* l'oggetto desiderato; *prema-sevā:* del servizio nell'amore; *paripāṭī:* la perfezione; *iṣṭa-samīhita:* l'ottenimento dello scopo desiderato.

TRADUZIONE

Le *gopī* conoscono il desiderio di Kṛṣṇa, e sanno come offrire un perfetto servizio d'amore per il Suo piacere. Esse compiono questo servizio con grande abilità per la soddisfazione del loro amato.

VERSO 213

মন্মাহাত্ম্যং মৎসপর্যাং মচ্ছ্রদ্ধাং মন্মনোগতম্।
জানন্তি গোপিকাঃ পার্থ নান্যে জানন্তি তত্ত্বতঃ ॥ ২১৩ ॥

man-māhātmyaṁ mat-saparyāṁ
mac-chraddhāṁ man-mano-gatam
jānanti gopikāḥ pārtha
nānye jānanti tattvataḥ

mat-māhātmyam: la Mia grandezza; *mat-saparyām:* il Mio servizio; *mat-śraddhām:* il rispetto per Me; *mat-manaḥ-gatam:* l'intenzione della Mia mente; *jānanti:* conoscono; *gopikāḥ:* le *gopī*; *pārtha:* o Arjuna; *na:* non; *anye:* altri; *jānanti:* conoscono; *tattvataḥ:* in verità.

TRADUZIONE

"O Pārtha, le *gopī* conoscono la Mia grandezza, il Mio servizio d'amore, il rispetto per Me e la Mia mentalità. Nessun altro può veramente conoscere queste cose."

SPIEGAZIONE

Le parole di questo verso furono rivolte da Śrī Kṛṣṇa ad Arjuna nell'*Ādi Purāṇa.*

VERSO 214

সেই গোপীগণ-মধ্যে উত্তমা রাধিকা।
রূপে, গুণে, সৌভাগ্যে, প্রেমে সর্বাধিকা ॥ ২১৪ ॥

sei gopī-gaṇa-madhye uttamā rādhikā
rūpe, guṇe, saubhāgye, preme sarvādhikā

sei: queste; *gopī-gaṇa:* le *gopī*; *madhye:* in mezzo; *uttamā:* la piú alta; *rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *rūpe:* per bellezza; *guṇe:* per qualità; *saubhāgye:* per fortuna; *preme:* nell'amore; *sarva-adhikā:* soprattutto.

TRADUZIONE

Tra le *gopī* Śrīmatī Rādhārāṇī è la principale. Essa supera tutte in bellezza, in qualità, in fortuna e, soprattutto, in amore.

SPIEGAZIONE

Tra tutte le *gopī* Śrīmatī Rādhārāṇī è la piú elevata. È la piú bella, la piú qualificata, e soprattutto quella che maggiormente ama Kṛṣṇa.

VERSO 215

যথা রাধা প্রিয়া বিষ্ণোস্তস্যাঃ কুণ্ডং প্রিয়ং তথা।
সর্বগোপীষু সৈবৈকা বিষ্ণোরত্যন্তবল্লভা ॥ ২১৫ ॥

yathā rādhā priyā viṣṇos
tasyāḥ kuṇḍaṁ priyaṁ tathā
sarva-gopīṣu saivaikā
viṣṇor atyanta-vallabhā

yathā: proprio come; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *priyā:* molto cara; *viṣṇoḥ:* a Śrī Kṛṣṇa; *tasyāḥ:* Suo; *kuṇḍam:* il luogo del bagno; *priyam:* molto caro; *tathā:* cosí anche; *sarva-gopīṣu:* tra tutte le *gopī*; *sā:* Ella; *eva:* certamente; *ekā:* da sola; *viṣṇoḥ:* a Śrī Kṛṣṇa; *atyanta-vallabhā:* estremamente cara.

TRADUZIONE

"Proprio come Rādhā è cara a Śrī Kṛṣṇa, cosí anche il luogo dove Lei va a fare il bagno [Rādhā-kuṇḍa] Gli è caro. Lei sola è la piú amata tra tutte le *gopī*."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Padma Purāṇa*.

VERSO 216

ত্রৈলোক্যে পৃথিবী ধন্যা যত্র বৃন্দাবনং পুরী।
তত্রাপি গোপিকাঃ পার্থ যত্র রাধাভিধা মম ॥ ২১৬ ॥

trai-lokye pṛthivī dhanyā
yatra vṛndāvanaṁ purī
tatrāpi gopikāḥ pārtha
yatra rādhābhidhā mama

trai-lokye: nei tre mondi; *pṛthivī:* la Terra; *dhanyā:* fortunata; *yatra:* dove; *vṛndāvanam:* Vṛndāvana; *purī:* la città; *tatra:* là; *api:* certamente; *gopikāḥ:* le *gopī*; *pārtha:* o Arjuna; *yatra:* dove; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *abhidā:* chiamata; *mama:* Mia.

TRADUZIONE

"O Pārtha, in tutti i tre sistemi planetari, questa Terra è particolarmente fortunata, perché sulla Terra c'è la città di Vṛndāvana. Là le *gopī* sono particolarmente gloriose perché tra loro c'è la Mia Śrīmatī Rādhārāṇī."

SPIEGAZIONE

Questo verso, pronunciato da Śrī Kṛṣṇa ad Arjuna, è citato dall'*Ādi Purāṇa*.

VERSO 217

রাধাসহ ক্রীড়া রস-বৃদ্ধির কারণ।
আর সব গোপীগণ রসোপকরণ ॥ ২১৭ ॥

rādhā-saha krīḍā rasa-vṛddhira kāraṇa
āra saba gopī-gaṇa rasopakaraṇa

rādhā-saha: con Śrīmatī Rādhārāṇī; *krīḍā:* divertimenti; *rasa:* dolci; *vṛddhira:* dell'aumento; *kāraṇa:* la causa; *āra:* le altre; *saba:* tutte; *gopī-gaṇa:* le *gopī*; *rasa-upakaraṇa:* strumenti di dolcezza.

TRADUZIONE

Tutte le altre *gopī* contribuiscono ad accrescere la gioia dei divertimenti di Kṛṣṇa con Rādhārāṇī. Le *gopī* agiscono come strumenti per il Loro reciproco piacere.

SPIEGAZIONE

È detto che le *gopī* si dividono in cinque gruppi: *sakhī, nitya-sakhī, prāṇa-sakhī, priya-sakhī* e *parama-preṣṭha-sakhī.* Tutte queste ragazze dalla carnagione chiara, compagne di Śrīmatī Rādhārāṇī che è la regina di Vṛndāvana-dhāma, sono esperte artiste nel risvegliare sentimenti erotici in Kṛṣṇa. Le *parama-preṣṭha-sakhī* sono otto, e negli scambi estatici tra Kṛṣṇa e Rādhā talvolta si schierano dalla parte di Kṛṣṇa e talvolta da quella di Rādhārāṇī, per creare una situazione da cui appaia che esse favoriscano l'uno o si oppongano all'altro. Ciò rende gli scambi d'amore ancora piú gustosi.

VERSO 218

কৃষ্ণের বল্লভা রাধা কৃষ্ণ-প্রাণধন।
তাঁহা বিনু সুখহেতু নহে গোপীগণ ॥ ২১৮ ॥

kṛṣṇera vallabhā rādhā kṛṣṇa-prāṇa-dhana
tāṅhā vinu sukha-hetu nahe gopī-gaṇa

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *vallabhā:* amata; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *kṛṣṇa-prāṇa-dhana:* il tesoro della vita di Śrī Kṛṣṇa; *tāṅhā:* Lei; *vinu:* senza; *sukha-hetu:* causa di felicità; *nahe:* non sono; *gopī-gaṇa:* le *gopī.*

TRADUZIONE

Rādhā è l'amata compagna di Kṛṣṇa ed è il tesoro della Sua vita. Senza di Lei, le *gopī* non possono darGli piacere.

VERSO 219

কংসারিরপি সংসারবাসনাবদ্ধশৃঙ্খলাম্ ।
রাধামাধায় হৃদয়ে তত্যাজ ব্রজসুন্দরীঃ ॥ ২১৯ ॥

kaṁsārir api saṁsāra-
vāsanā-baddha-śṛṅkhalām
rādhām ādhāya hṛdaye
tatyāja vraja-sundarīḥ

kaṁsa-ariḥ: Śrī Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa; *api:* inoltre; *saṁsāra:* per l'essenza del piacere (la *rāsa-līlā*); *vāsanā:* per il desiderio; *baddha:* legato; *śṛṅkhalām:* che era come una catena; *rādhām:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *ādhāya:* prendendo; *hṛdaye:* nel cuore; *tatyāja:* lasciò; *vraja-sundarīḥ:* le altre *gopī*.

TRADUZIONE

"Śrī Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa, lasciò le altre *gopī* durante la danza *rāsa*, e prese sul Suo cuore Śrīmatī Rādhārāṇī, perché è Lei che assiste il Signore nel realizzare l'essenza dei Suoi desideri."

SPIEGAZIONE

In questo verso della *Gīta-govinda* (3.1) Jayadeva Gosvāmī descrive Śrī Kṛṣṇa che lascia la *rāsa-līlā* per andare a cercare Śrīmatī Rādhārāṇī.

VERSO 220

সেই রাধার ভাব লঞা চৈতন্যাবতার ।
যুগধর্ম নাম-প্রেম কৈল পরচার ॥ ২২০ ॥

sei rādhāra bhāva lañā caitanyāvatāra
yuga-dharma nāma-prema kaila paracāra

sei: quella; *rādhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva:* l'emozione; *lañā:* prendendo; *caitanya:* di Śrī Caitanya; *avatāra:* la manifestazione; *yuga-dharma:* la religione per l'epoca; *nāma-prema:* il santo nome e l'amore per Dio; *kaila:* fece; *paracāra:* predicando.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya apparve con i sentimenti di Rādhā e predicò il *dharma* per quest'era —il canto del santo nome e il puro amore per Dio.

VERSO 221

সেই ভাবে নিজবাঞ্ছা করিল পূরণ।
অবতারের এই বাঞ্ছা মূল-কারণ ॥ ২২১ ॥

sei bhāve nija-vāñchā karila pūraṇa
avatārera ei vāñchā mūla-kāraṇa

sei: quello; *bhāve:* nel sentimento; *nija-vāñchā:* i propri desideri; *karila:* fece; *pūraṇa:* soddisfacendo; *avatārera:* della manifestazione; *ei:* questo; *vāñchā:* desiderio; *mūla:* radice; *kāraṇa:* causa.

TRADUZIONE

Con l'attitudine di Śrīmatī Rādhārāṇī, Egli soddisfece anche i propri desideri. Questa è la ragione principale della Sua apparizione.

VERSO 222

শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য গোসাঞি ব্রজেন্দ্রকুমার।
রসময়-মূর্তি কৃষ্ণ সাক্ষাৎ শৃঙ্গার ॥ ২২২ ॥

śrī-kṛṣṇa-caitanya gosāñi vrajendra-kumāra
rasa-maya-mūrti kṛṣṇa sākṣāt śṛṅgāra

śrī-kṛṣṇa-caitanya gosāñi: Śrī Caitanya Mahāprabhu; *vrajendra-kumāra:* il figlio del re Nanda; *rasa-maya:* fatto di dolcezza; *mūrti:* la forma; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sākṣāt:* direttamente; *śṛṅgāra:* l'amore.

TRADUZIONE

Il Signore Śrī Kṛṣṇa Caitanya è Kṛṣṇa [Vrajendra-kumāra], la personificazione dei *rasa*. Egli è l'amore in persona.

VERSO 223

সেই রস আস্বাদিতে কৈল অবতার।
আনুষঙ্গে কৈল সব রসের প্রচার ॥ ২২৩ ॥

sei rasa āsvādite kaila avatāra
ānuṣaṅge kaila saba rasera pracāra

sei: quello; *rasa:* sentimento; *āsvādite:* per gustare; *kaila:* fece; *avatāra: avatāra*; *ānuṣaṅge:* come motivo secondario; *kaila:* fece; *saba:* tutti; *rasera:* dei sentimenti; *pracāra:* la diffusione.

TRADUZIONE

Egli apparve per gustare la dolcezza dell'amore coniugale, e incidentalmente per diffondere tutti i *rasa*.

VERSO 224

বিশ্বেষামনুরঞ্জনেন জনয়ন্নানন্দমিন্দীবর-
শ্রেণীশ্যামলকোমলৈরুপনয়ন্নঙ্গৈরনঙ্গোৎসবম্ ।
স্বচ্ছন্দং ব্রজসুন্দরীভিরভিতঃ প্রত্যঙ্গমালিঙ্গিতঃ
শৃঙ্গারঃ সখি মূর্তিমানিব মধৌ মুগ্ধো হরিঃ ক্রীড়তি ॥২২৪॥

viśveṣām anurañjanena janayann ānandam indīvara-
śreṇī-śyāmala-komalair upanayann aṅgair anaṅgotsavam
svacchandaṁ vraja-sundarībhir abhitaḥ pratyaṅgam āliṅgitaḥ
śṛṅgāraḥ sakhi mūrtimān iva madhau mugdho hariḥ krīḍati

viśveṣām: di tutte le *gopī*; *anurañjanena:* con l'azione di soddisfare; *janayan:* producendo; *ānandam:* la felicità; *indīvara-śreṇī:* come una fila di fiori di loto blu; *śyāmala:* blu scuro; *komalaiḥ:* e teneri; *upanayan:* portando; *aṅgaiḥ:* con le Sue membra; *anaṅga-utsavam:* una festa per Cupído; *svacchandam:* senza restrizioni; *vraja-sundarībhiḥ:* dalle giovani donne di Vraja; *abhitaḥ:* da una parte e dall'altra; *pratyaṅgam:* ogni parte del corpo; *āliṅgitaḥ:* abbracciata; *śṛṅgāraḥ:* l'amore; *sakhi:* o amica; *mūrtimān:* l'incarnazione; *iva:* come; *madhau:* in primavera; *mugdhaḥ:* distratto; *hariḥ:* Śrī Hari; *krīḍati:* gioca.

TRADUZIONE

"Miei cari amici, guardate come Kṛṣṇa gode della primavera! Con le *gopī* abbracciate a ogni parte del Suo corpo, Egli sembra l'amore in persona. Con i Suoi divertimenti trascendentali dà vita a tutte le *gopī* e all'intera creazione. Con le Sue braccia e le Sue gambe, di un delicato

colore blu scuro, simili a fiori di loto blu, Egli ha creato una festa per Cupido."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla *Gīta-govinda* (1.11).

VERSO 225

শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য গোসাঞি রসের সদন।
অশেষ-বিশেষে কৈল রস আস্বাদন ॥ ২২৫ ॥

śrī-kṛṣṇa-caitanya gosāñi rasera sadana
aśeṣa-viśeṣe kaila rasa āsvādana

śrī-kṛṣṇa-caitanya gosāñi: il Signore Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu; *rasera:* del sentimento; *sadana:* la dimora; *aśeṣa-viśeṣe:* illimitate varietà di piacere; *kaila:* fece; *rasa:* dolcezza; *āsvādana:* gustare.

TRADUZIONE

Il Signore Śrī Kṛṣṇa Caitanya è la dimora del *rasa*. Lui stesso ha gustato le dolcezze del *rasa* in infiniti modi.

VERSO 226

সেই দ্বারে প্রবর্তাইল কলিযুগ-ধর্ম।
চৈতন্যের দাসে জানে এই সব মর্ম ॥ ২২৬ ॥

sei dvāre pravartāila kali-yuga-dharma
caitanyera dāse jāne ei saba marma

sei dvāre: in quel modo; *pravartāila:* iniziò; *kali-yuga:* dell'età di Kali; *dharma:* la religione; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dāse:* il servitore; *jāne:* conosce; *ei:* questi; *saba:* tutti; *marma:* segreti.

TRADUZIONE

Fu così che Egli inaugurò il *dharma* per l'era di Kali. I devoti di Śrī Caitanya conoscono tutte queste verità.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya è Śrī Kṛṣṇa stesso, il Signore assoluto dell'amore delle *gopī*, ma assume personalmente il ruolo delle *gopī* per godere della felicità dominata dagli scambi trascendentali. Pur apparendo in tale sentimento, simultaneamente diffuse il metodo religioso adatto a quest'epoca nel modo piú affascinante. Soltanto i devoti intimi di Śrī Caitanya Mahāprabhu possono comprendere questo segreto trascendentale.

VERSI 227-228

অদ্বৈত আচার্য, নিত্যানন্দ, শ্রীনিবাস।
গদাধর, দামোদর, মুরারি, হরিদাস ॥ ২২৭ ॥
আর যত চৈতন্য-কৃষ্ণের ভক্তগণ।
ভক্তিভাবে শিরে ধরি সবার চরণ ॥ ২২৮ ॥

advaita ācārya, nityānanda, śrīnivāsa
gadādhara, dāmodara, murāri, haridāsa

āra yata caitanya-kṛṣṇera bhakta-gaṇa
bhakti-bhāve śire dhari sabāra caraṇa

advaita ācārya: Advaita Ācārya; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *śrīnivāsa:* Śrīvāsa Paṇḍita; *gadādhara:* Gadādhara Paṇḍita; *dāmodara:* Svarūpa Dāmodara; *murāri:* Murāri Gupta; *haridāsa:* Haridāsa Ṭhākura; *āra:* altri; *yata:* tutti; *caitanya-kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *bhakta-gaṇa:* i devoti; *bhakti-bhāve:* con un atteggiamento devozionale; *śire:* sulla mia testa; *dhari:* prendo; *sabāra:* di tutti loro; *caraṇa:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

Advaita Ācārya, Nityānanda, Śrīvāsa Paṇḍita, Gadādhara, Svarūpa Dāmodara, Murāri Gupta, Haridāsa e tutti gli altri devoti di Śrī Kṛṣṇa Caitanya —inchinandomi con devozione dinanzi a loro poso i loro piedi di loto sul mio capo.

SPIEGAZIONE

L'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* c'insegna che dobbiamo offrire i nostri rispettosi omaggi a tutti questi puri devoti, intimi compagni di Śrī Caitanya, se vogliamo conoscerLo cosí com'è.

VERSO 229

ষষ্ঠশ্লোকের এই কহিল আভাস ।
মূল শ্লোকের অর্থ শুন করিয়ে প্রকাশ ॥ ২২৯ ॥

ṣaṣṭha-ślokera ei kahila ābhāsa
mūla ślokera artha śuna kariye prakāśa

ṣaṣṭha-ślokera: del sesto verso; *ei:* questo; *kahila:* è stato spiegato; *ābhāsa:* un suggerimento; *mūla ślokera:* del verso originale; *artha:* significato; *śuna:* vi prego di ascoltare; *kariye prakāśa:* sto rivelando.

TRADUZIONE

Ho fatto un accenno al sesto verso. Ora vi prego di ascoltare la rivelazione del significato di quel verso originale.

VERSO 230

শ্রীরাধায়াঃ প্রণয়মহিমা কীদৃশো বানয়ৈবা-
স্বাদ্যো যেনাদ্ভুতমধুরিমা কীদৃশো বা মদীয়ঃ ।
সৌখ্যঞ্চাস্যা মদনুভবতঃ কীদৃশং বেতি লোভা-
ত্তদ্ভাবাঢ্যঃ সমজনি শচীগর্ভসিন্ধৌ হরীন্দুঃ ॥ ২৩০ ॥

śrī-rādhāyāḥ praṇaya-mahimā kīdṛśo vānayaivā-
svādyo yenādbhuta-madhurimā kīdṛśo vā madīyaḥ
saukhyaṁ cāsyā mad-anubhavataḥ kīdṛśaṁ veti lobhāt
tad-bhāvāḍhyaḥ samajani śacī-garbha-sindhau harīnduḥ

śrī-rādhāyāḥ: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *praṇaya-mahimā:* la grandezza dell'amore; *kīdṛśaḥ:* di quale tipo; *vā:* oppure; *anayā:* da questa (Rādhā); *eva:* da sola; *āsvādyaḥ:* che dev'essere gustato; *yena:* attraverso quest' amore; *adbhuta-madhurimā:* la meravigliosa dolcezza; *kīdṛśaḥ:* di quale tipo; *vā:* oppure; *madīyaḥ:* di Me; *saukhyam:* la felicità; *ca:* e; *asyāḥ:* Sua; *mat-anubhavataḥ:* dalla realizzazione della Mia dolcezza; *kīdṛśam:* di quale tipo; *vā:* oppure; *iti:* così; *lobhāt:* dal desiderio; *tat:* Suo; *bhāva-āḍhyaḥ:* ricca delle emozioni; *samajani:* nacque; *śacī-garbha:* del grembo di Śacīdevī; *sindhau:* nell'oceano; *hari:* Śrī Kṛṣṇa; *induḥ:* come la luna.

TRADUZIONE

"Desiderando comprendere la gloria dell'amore di Rādhārāṇī, le meravigliose qualità in Lui che soltanto Lei gusta grazie al Suo amore, e la

felicità che Lei prova quando comprende la dolcezza del Suo amore, il Signore Supremo, Śrī Hari, riccamente dotato delle emozioni di Rādhārāṇī, appare dal grembo di Śrīmatī Śacīdevī, come la luna appare dall'oceano."

VERSO 231

এ সব সিদ্ধান্ত গূঢ়,—কহিতে না যুয়ায়।
না কহিলে, কেহ ইহার অন্ত নাহি পায়॥ ২৩১॥

e saba siddhānta gūḍha,—kahite nā yuyāya
nā kahile, keha ihāra anta nāhi pāya

e: queste; *saba:* tutte; *siddhānta:* conclusioni; *gūḍha:* molto confidenziali; *kahite:* di parlare; *nā:* non; *yuyāya:* appropriato; *nā:* non; *kahile:* di parlare; *keha:* chiunque; *ihāra:* di questo; *anta:* la fine; *nāhi:* non; *pāya:* raggiunge.

TRADUZIONE

Tutte queste conclusioni non sono argomenti da trattare in pubblico. Ma se non vengono rivelate, nessuno potrà comprenderle.

VERSO 232

অতএব কহি কিছু করিঞা নিগূঢ়।
বুঝিবে রসিক ভক্ত, না বুঝিবে মূঢ়॥ ২৩২॥

ataeva kahi kichu kariñā nigūḍha
bujhibe rasika bhakta, nā bujhibe mūḍha

ataeva: perciò; *kahi:* parlo; *kichu:* di qualcosa; *kariñā:* strizzando; *nigūḍha:* l'essenza; *bujhibe:* possono capire; *rasika:* il succo; *bhakta:* i devoti; *nā:* non; *bujhibe:* capiranno; *mūḍha:* i mascalzoni.

TRADUZIONE

Voglio dunque parlarne rivelandone solo l'essenza, in modo che i devoti pieni d'amore possano comprenderle, mentre gli sciocchi non vi riusciranno.

VERSO 233

হৃদয়ে ধরয়ে যে চৈতন্য-নিত্যানন্দ।
এসব সিদ্ধান্তে সেই পাইবে আনন্দ ॥ ২৩৩ ॥

hṛdaye dharaye ye caitanya-nityānanda
e-saba siddhānte sei pāibe ānanda

hṛdaye: nel cuore; *dharaye:* cattura; *ye:* chiunque; *caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *nityānanda:* e Śrī Nityānanda; *e-saba:* tutte queste; *siddhānte:* con conclusioni trascendentali; *sei:* quell'uomo; *pāibe:* otterrà; *ānanda:* felicità.

TRADUZIONE

Chiunque abbia catturato nel proprio cuore Śrī Caitanya Mahāprabhu e Śrī Nityānanda Prabhu si sentirà invadere dalla felicità ascoltando tutte queste conclusioni trascendentali.

VERSO 234

এ সব সিদ্ধান্ত হয় আম্রের পল্লব।
ভক্তগণ-কোকিলের সর্বদা বল্লভ ॥ ২৩৪ ॥

e saba siddhānta haya āmrera pallava
bhakta-gaṇa-kokilera sarvadā vallabha

e: queste; *saba:* tutte; *siddhānta:* conclusioni trascendentali; *haya:* sono; *āmrera:* del mango; *pallava:* ramoscelli; *bhakta-gaṇa:* i devoti; *kokilera:* a coloro che sono simili a cuculi; *sarvadā:* sempre; *vallabha:* piacevoli.

TRADUZIONE

Tutte queste conclusioni sono come i giovani germogli di un albero di mango; sono sempre piacevoli per i devoti, che per questa ragione sono paragonati a cuculi.

VERSO 235

অভক্ত-উষ্ট্রের ইথে না হয় প্রবেশ।
তবে চিত্তে হয় মোর আনন্দ-বিশেষ ॥ ২৩৫ ॥

abhakta-uṣṭrera ithe nā haya praveśa
tabe citte haya mora ānanda-viśeṣa

abhakta: non-devoti; *uṣṭrera:* di un cammello; *ithe:* in questo; *nā:* non; *haya:* c'è; *praveśa:* l'entrata: *tabe:* allora; *citte:* nel mio cuore; *haya:* c'è; *mora:* mia; *ānanda-viśeṣa:* una gioia speciale.

TRADUZIONE

I non-devoti, simili a cammelli, non sono in grado di penetrare questi argomenti. Perciò c'è uno speciale giubilo nel mio cuore.

VERSO 236

যে লাগি কহিতে ভয়, সে যদি না জানে।
ইহা বই কিবা সুখ আছে ত্রিভুবনে ॥ ২৩৬ ॥

ye lāgi kahite bhaya, se yadi nā jāne
ihā va-i kibā sukha āche tribhuvane

ye lāgi: su questo argomento; *kahite bhaya:* temo di parlare; *se yadi nā jāne:* se non capiscono; *ihā va-i:* all'infuori di questo; *kibā:* quale; *sukha:* felicità; *āche:* c'è; *tri-bhuvane:* nei tre mondi.

TRADUZIONE

Per paura di loro non vorrei parlare, ma se essi non capiscono, quale piú felice eventualità potrebbe verificarsi in tutti e tre i mondi?

VERSO 237

অতএব ভক্তগণে করি নমস্কার।
নিঃশঙ্কে কহিয়ে, তার হউক্ চমৎকার ॥ ২৩৭ ॥

ataeva bhakta-gaṇe kari namaskāra
niḥśaṅke kahiye, tāra hauk camatkāra

ataeva: perciò; *bhakta-gaṇe:* ai devoti; *kari:* offro; *namaskāra:* omaggi; *niḥśaṅke:* senza alcun dubbio; *kahiye:* dico; *tāra:* dei devoti; *hauk:* ci sia; *camatkāra:* meraviglia.

TRADUZIONE

Perciò, dopo aver offerto i miei omaggi ai devoti, per la loro soddisfazione comincerò a parlare senza alcuna esitazione.

VERSO 238

কৃষ্ণের বিচার এক আছয়ে অন্তরে।
পূর্ণানন্দ-পূর্ণরসরূপ কহে মোরে ॥ ২৩৮ ॥

kṛṣṇera vicāra eka āchaye antare
pūrṇānanda-pūrṇa-rasa-rūpa kahe more

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *vicāra:* considerazione; *eka:* uno; *āchaye:* c'è; *antare:* nel cuore; *pūrṇa-ānanda:* completa felicità trascendentale; *pūrṇa-rasa-rūpa:* pieno di sentimenti trascendentali; *kahe more:* Mi dicono.

TRADUZIONE

Un giorno Śrī Kṛṣṇa Si mise a riflettere tra Sé: "Tutti dicono che Io sono la completa felicità, piena di tutti i *rasa*.

VERSO 239

আমা হইতে আনন্দিত হয় ত্রিভুবন।
আমাকে আনন্দ দিবে—ঐছে কোন্ জন ॥ ২৩৯ ॥

āmā ha-ite ānandita haya tribhuvana
āmāke ānanda dibe—aiche kon jana

āmā ha-ite: da Me; *ānandita:* soddisfatto; *haya:* diventa; *tri-bhuvana:* tutti i tre mondi; *āmāke:* a Me; *ānanda dibe:* darà piacere; *aiche:* quale; *kon jana:* che tipo di persona.

TRADUZIONE

"Tutto il mondo trae da Me il suo piacere. C'è forse qualcuno che possa dare piacere a Me?

VERSO 240

আমা হৈতে যার হয় শত শত গুণ।
সেইজন আহ্লাদিতে পারে মোর মন ॥ ২৪০ ॥

āmā haite yāra haya śata śata guṇa
sei-jana āhlādite pāre mora mana

āmā haite: piú di Me; *yāra:* del quale; *haya:* c'è; *śata śata guṇa:* centinaia di qualità in piú; *sei-jana:* quella persona; *āhlādite:* di dare piacere; *pāre:* è capace; *mora:* Mia; *mana:* alla mente.

TRADUZIONE

"Una persona che abbia qualità superiori alle Mie di cento volte potrebbe darMi piacere.

VERSO 241

আমা হৈতে গুণী বড় জগতে অসম্ভব।
একলি রাধাতে তাহা করি অনুভব ॥ ২৪১ ॥

āmā haite guṇī baḍa jagate asambhava
ekali rādhāte tāhā kari anubhava

āma haite: piú di Me; *guṇī:* qualificato; *baḍa:* piú grande; *jagate:* nel mondo; *asambhava:* non c'è possibilità; *ekali:* soltanto; *rādhāte:* in Śrīmatī Rādhārāṇī; *tāhā:* quello; *kari anubhava:* posso capire.

TRADUZIONE

"Non è possibile trovare una persona piú qualificata di Me al mondo. In Rādhā soltanto sento la presenza di una persona che Mi può dare piacere.

VERSI 242-243

কোটিকাম জিনি' রূপ যদ্যপি আমার।
অসমোর্দ্ধ মাধুর্য—সাম্য নাহি যার ॥ ২৪২ ॥
মোর রূপে আপ্যায়িত হয় ত্রিভুবন।
রাধার দর্শনে মোর জুড়ায় নয়ন ॥ ২৪৩ ॥

koṭi-kāma jini' rūpa yadyapi āmāra
asamordhva mādhurya—sāmya nāhi yāra

mora rūpe āpyāyita haya tribhuvana
rādhāra darśane mora juḍāya nayana

koṭi-kāma: dieci milioni di Cupídi; *jini':* che vince; *rūpa:* la bellezza; *yadyapi:* sebbene; *āmāra:* Mia; *asama-ūrdhva:* impossibile da uguagliare o da superare; *mādhurya:* la dolcezza; *sāmya:* uguale; *nāhi:* non c'è; *yāra:* del quale; *mora:* Mia; *rūpe:* nella bellezza; *āpyāyita:* soddisfatti; *haya:* diventano; *tri-bhuvana:* tutti i tre mondi; *rādhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *darśane:* nel vedere; *mora:* Miei; *juḍāya:* soddisfa; *nayana:* gli occhi.

TRADUZIONE

"Benché la Mia bellezza superi quella di dieci milioni di Cupídi, benché sia ineguagliabile e insuperabile, e sebbene dia piacere ai tre mondi, la vista di Rādhārāṇī procura piacere ai Miei occhi.

VERSO 244

মোর বংশী-গীতে আকর্ষয়ে ত্রিভুবন।
রাধার বচনে হরে আমার শ্রবণ ॥ ২৪৪ ॥

mora vaṁśī-gīte ākarṣaye tribhuvana
rādhāra vacane hare āmāra śravaṇa

mora: Mia; *vaṁśī-gīte:* dalla vibrazione del flauto; *ākarṣaye:* Io attraggo; *tri-bhuvana:* i tre mondi; *rādhāra vacane:* le parole di Śrīmatī Rādhārāṇī; *hare:* conquista; *āmāra:* Mio; *śravaṇa:* il potere di ascolto.

TRADUZIONE

"La vibrazione del Mio flauto trascendentale attrae i tre mondi, ma i Miei orecchi restano incantati dalle dolci parole di Śrīmatī Rādhārāṇī.

VERSO 245

যদ্যপি আমার গন্ধে জগৎ সুগন্ধ।
মোর চিত্ত-প্রাণ হরে রাধা-অঙ্গ-গন্ধ ॥ ২৪৫ ॥

yadyapi āmāra gandhe jagat sugandha
mora citta-prāṇa hare rādhā-aṅga-gandha

yadyapi: sebbene; *āmāra:* Mio; *gandhe:* dal profumo; *jagat:* l'intero universo; *su-gandha:* acquista un'aroma piacevole; *mora:* Mia; *citta-prāṇa:* la mente e il cuore; *hare:* attrae; *rādhā:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *aṅga:* del corpo; *gandha:* il profumo.

TRADUZIONE

"Benché il Mio corpo renda fragrante l'intera creazione, il profumo del corpo di Śrīmatī Rādhārāṇī affascina il Mio cuore e la Mia mente.

VERSO 246

যদ্যপি আমার রসে জগৎ সরস।
রাধার অধর-রস আমা করে বশ ॥ ২৪৬ ॥

yadyapi āmāra rase jagat sarasa
rādhāra adhara-rasa āmā kare vaśa

yadyapi: sebbene; *āmāra:* di Me; *rase:* dal gusto; *jagat:* il mondo intero; *sa-rasa:* può essere gustato; *rādhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *adhara-rasa:* il gusto delle labbra; *āmā:* Me; *kare:* rende; *vaśa:* sottomesso.

TRADUZIONE

"Benché grazie a Me l'intera creazione sia piena di differenti gusti, Io sono affascinato dal gusto nettareo delle labbra di Śrīmatī Rādhārāṇī.

VERSO 247

যদ্যপি আমার স্পর্শ কোটীন্দু-শীতল।
রাধিকার স্পর্শে আমা করে সুশীতল ॥ ২৪৭ ॥

yadyapi āmāra sparśa koṭīndu-śītala
rādhikāra sparśe āmā kare suśītala

yadyapi: sebbene; *āmāra:* Mio; *sparśa:* tocco; *koṭi-indu:* come milioni e milioni di lune; *śītala:* fresco; *rādhikāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *sparśe:* il tocco; *āmā:* Me; *kare:* rende; *su-śītala:* estremamente rinfrescato.

TRADUZIONE

"E benché il Mio contatto sia piú rinfrescante di dieci milioni di lune, Io Mi sento rinfrescato dal contatto di Śrīmatī Rādhikā.

VERSO 248

এই মত জগতের সুখে আমি হেতু।
রাধিকার রূপগুণ আমার জীবাতু ॥ ২৪৮ ॥

ei mata jagatera sukhe āmi hetu
rādhikāra rūpa-guṇa āmāra jīvātu

ei mata: in questo modo; *jagatera:* del mondo intero; *sukhe:* della felicità; *āmi:* Io sono; *hetu:* la causa; *rādhikāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *rūpa-guṇa:* la bellezza e le qualità; *āmāra:* per Me; *jīvātu:* la vita stessa.

TRADUZIONE

"Così, benché sia fonte di felicità per il mondo intero, la bellezza e le qualità di Śrī Rādhikā sono tutto per Me.

VERSO 249

এই মত অনুভব আমার প্রতীত।
বিচারি' দেখিয়ে যদি, সব বিপরীত ॥ ২৪৯ ॥

ei mata anubhava āmāra pratīta
vicāri' dekhiye yadi, saba viparīta

ei mata: in questo modo; *anubhava:* sentimenti di affetto; *āmāra:* Miei; *pratīta:* compresi; *vicāri':* considerando; *dekhiye:* vedo; *yadi:* se; *saba:* ogni cosa; *viparīta:* contraria.

TRADUZIONE

"In questo modo si possono comprendere i Miei sentimenti di amore per Śrīmatī Rādhārāṇī, ma, sottoposti ad analisi, essi Mi appaiono contraddittori.

VERSO 250

রাধার দর্শনে মোর জুড়ায় নয়ন।
আমার দর্শনে রাধা সুখে অগেয়ান ॥ ২৫০ ॥

rādhāra darśane mora juḍāya nayana
āmāra darśane rādhā sukhe ageyāna

rādhāra: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *darśane:* nell'incontro; *mora:* Mio; *juḍāya:* sono soddisfatti; *nayana:* gli occhi; *āmāra:* di Me; *darśane:* nell'incontro; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *sukhe:* nella felicità; *ageyāna:* ancora piú grande.

TRADUZIONE

"Quando guardo Śrīmatī Rādhārāṇī, i Miei occhi sono pienamente soddisfatti, ma quando guarda Me, Lei prova una soddisfazione ancora piú grande.

VERSO 251

পরস্পর বেণুগীতে হরয়ে চেতন।
মোর ভ্রমে তমালেরে করে আলিঙ্গন ॥ ২৫১ ॥

paraspara veṇu-gīte haraye cetana
mora bhrame tamālere kare āliṅgana

paraspara: l'uno contro l'altro; *veṇu-gīte:* la canzone del bambú; *haraye:* attrae; *cetana:* la coscienza; *mora:* di Me; *bhrame:* per sbaglio; *tamālere:* un albero nero conosciuto come *tamāla;* *kare:* fa; *āliṅgana:* abbracciare.

TRADUZIONE

"Il mormorio flautato delle canne di bambú che strusciano l'una contro l'altra rapisce la coscienza di Rādhārāṇī, perché Lei pensa che sia il Mio flauto a suonare. Allora, abbraccia un albero *tamāla,* scambiandolo per la Mia Persona.

VERSO 252

কৃষ্ণ-আলিঙ্গন পাইনু, জনম সফলে।
কৃষ্ণসুখে মগ্ন রহে বৃক্ষ করি' কোলে ॥ ২৫২ ॥

kṛṣṇa-āliṅgana pāinu, janama saphale
kṛṣṇa-sukhe magna rahe vṛkṣa kari' kole

kṛṣṇa: di Śrī Kṛṣṇa; *āliṅgana:* l'abbraccio; *pāinu:* ha ottenuto; *janama saphale:* ora la Mia vita ha avuto successo; *kṛṣṇa-sukhe:* nel soddisfare

Kṛṣṇa; *magna:* immersa; *rahe:* rimane; *vṛkṣa:* l'albero; *kari':* prendendo; *kole:* tra le braccia.

TRADUZIONE

"'Ho ricevuto l'abbraccio di Śrī Kṛṣṇa', pensa, 'perciò ora la Mia vita ha raggiunto il successo.' Così, sempre immersa nel soddisfare Kṛṣṇa, stringe l'albero tra le braccia.

VERSO 253

অনুকূলবাতে যদি পায় মোর গন্ধ।
উড়িয়া পড়িতে চাহে, প্রেমে হয় অন্ধ ॥ ২৫৩ ॥

anukūla-vāte yadi pāya mora gandha
uḍiyā paḍite cāhe, preme haya andha

anukūla-vāte: in una brezza gentile; *yadi:* se; *pāya:* c'è; *mora:* Mio; *gandha:* profumo; *uḍiyā:* che aleggia; *paḍite:* di cadere; *cāhe:* vuole; *preme:* nell'amore estatico; *haya:* diventa; *andha:* cieca.

TRADUZIONE

"Quando la dolce brezza Le porta il profumo del Mio corpo, Lei, accecata dall'amore, cerca di volare in quella brezza.

VERSO 254

তাম্বূলচর্বিত যবে করে আস্বাদনে।
আনন্দসমুদ্রে ডুবে, কিছুই না জানে ॥ ২৫৪ ॥

tāmbūla-carvita yabe kare āsvādane
ānanda-samudre ḍube, kichui nā jāne

tāmbūla: noci di betel; *carvita:* masticate; *yabe:* quando; *kare:* fa; *āsvādane:* gustare; *ānanda-samudre:* in un oceano di felicità trascendentale; *ḍube:* sprofonda; *kichui:* qualcos'altro; *nā:* non; *jāne:* conosce.

TRADUZIONE

"Quando assapora il betel che Io ho masticato, S'immerge in un oceano di gioia e dimentica ogni altra cosa.

VERSO 255

আমার সঙ্গমে রাধা পায় যে আনন্দ।
শতমুখে বলি, তবু না পাই তার অন্ত ॥ ২৫৫ ॥

āmāra saṅgame rādhā pāya ye ānanda
śata-mukhe bali, tabu nā pāi tāra anta

āmāra: Mia; *saṅgame:* nella compagnia; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *pāya:* ottiene; *ye:* tutto ciò che; *ānanda:* felicità trascendentale; *śata-mukhe:* con centinaia di bocche; *bali:* se dico; *tabu:* eppure; *nā:* non; *pāi:* raggiungo; *tāra:* suo; *anta:* limite.

TRADUZIONE

"Nemmeno con centinaia di bocche potrei esprimere il piacere trascendentale che Lei prova in Mia compagnia.

VERSO 256

লীলা-অন্তে সুখে ইঁহার অঙ্গের মাধুরী।
তাহা দেখি' সুখে আমি আপনা পাশরি ॥ ২৫৬ ॥

līlā-ante sukhe iṅhāra aṅgera mādhurī
tāhā dekhi' sukhe āmi āpanā pāśari

līlā-ante: alla fine dei Nostri divertimenti; *sukhe:* per la felicità; *iṅhāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *aṅgera:* del corpo; *mādhurī:* la dolcezza; *tāhā:* quello; *dekhi':* vedendo; *sukhe:* nella felicità; *āmi:* Io; *āpanā:* Me stesso; *pāśari:* dimentico.

TRADUZIONE

"Quando, in seguito ai Nostri divertimenti, contemplo lo splendore della Sua carnagione, per la felicità dimentico Me stesso.

VERSO 257

দোঁহার যে সমরস, ভরতমুনি মানে।
আমার ব্রজের রস সেহ নাহি জানে ॥ ২৫৭ ॥

doṅhāra ye sama-rasa, bharata-muni māne
āmāra vrajera rasa seha nāhi jāne

doṅhāra: di entrambi; *ye:* tutto ciò che; *sama-rasa:* sentimenti uguali; *bharata-muni:* il santo Bharata Muni; *māne:* accetta; *āmāra:* Miei; *vrajera:* di Vṛndāvana; *rasa:* sentimenti; *seha:* egli; *nāhi:* non; *jāne:* conosce.

TRADUZIONE

"Il saggio Bharata ha detto che la gioia dell'amante e dell'amato sono uguali. Ma evidentemente non conosce le dolcezze della Mia Vṛndāvana.

SPIEGAZIONE

Secondo esperti sessuologi come Bharata Muni, nel rapporto sessuale materiale l'uomo e la donna provano un piacere uguale, ma nel mondo spirituale le relazioni sono differenti, anche se sono sconosciute agli esperti di questo mondo.

VERSO 258

অন্যের সঙ্গমে আমি যত সুখ পাই।
তাহা হৈতে রাধা-সুখ শত অধিকাই ॥ ২৫৮ ॥

anyera saṅgame āmi yata sukha pāi
tāhā haite rādhā-sukha śata adhikāi

anyera: altri; *saṅgame:* incontrando; *āmi:* Io; *yata:* ogni; *sukha:* felicità; *pāi:* ottengo; *tāhā haite:* piú di quello; *rādhā-sukha:* la felicità della compagnia di Rādhārāṇī; *śata:* cento volte; *adhikāi:* aumentata.

TRADUZIONE

"La felicità che provo quando incontro Rādhārāṇī è cento volte piú grande di quella che provo nell'incontrare altri."

VERSO 259

নির্ধূতামৃতমাধুরীপরিমলঃ কল্যাণি বিম্বাধরো
বক্ত্রং পঙ্কজসৌরভং কুহরিতম্লাঘাভিদস্তে গিরঃ।
অঙ্গং চন্দনশীতলং তনুরিয়ং সৌন্দর্যসর্বস্বভাক্
ত্বামাসাদ্য মমেদমিন্দ্রিয়কুলং রাধে মুহুর্মোদতে ॥ ২৫৯ ॥

nirdhūtāmṛta-mādhurī-parimalaḥ kalyāṇi bimbādharo
vaktraṁ paṅkaja-saurabhaṁ kuharita-ślāghā-bhidas te giraḥ
aṅgaṁ candana-śītalaṁ tanur iyaṁ saundarya-sarvasva-bhāk
tvām āsādya mamedam indriya-kulaṁ rādhe muhur modate

nirdhūta: sconfitta; *amṛta:* del nettare; *mādhurī:* la dolcezza; *parimalaḥ:* il cui sapore; *kalyāṇi:* Tu che sei di buon augurio; *bimba-adharaḥ:* le rosse labbra; *vaktram:* il volto; *paṅkaja-saurabham:* che ha il profumo di un fiore di loto; *kuharita:* dei dolci canti del cucú; *ślāghā:* l'orgoglio; *bhidaḥ:* che sconfigge; *te:* Tue; *giraḥ:* le parole; *aṅgam:* il corpo; *candana-śītalam:* fresco come la polpa di sandalo; *tanuḥ:* il corpo; *iyam:* questo; *saundarya:* della bellezza; *sarvasva-bhāk:* che manifesta ogni cosa; *tvām:* Tu; *āsādya:* gustando; *mama:* Miei; *idam:* questo; *indriya-kulam:* tutti i sensi; *rādhe:* o Śrīmatī Rādhārāṇī; *muhuḥ:* continuamente; *modate:* trova piacere.

TRADUZIONE

"Cara e propizia Rādhārāṇī, il Tuo corpo è la fonte di ogni bellezza, le Tue rosse labbra sono piú morbide del senso della dolcezza immortale, il Tuo volto diffonde la fragranza del fiore di loto, le Tue parole superano in dolcezza il canto del cuculo e le Tue membra sono piú fresche della polpa di sandalo. Nell'assaporare Te che sei perfettamente ornata di buone qualità, tutti i Miei sensi trascendentali sono sopraffatti dal piacere estatico."

SPIEGAZIONE

Questo verso, in cui Śrī Kṛṣṇa Si rivolge a Rādhā, si trova nella *Lalita-mādhava* (9.9) di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 260

রূপে কংসহরস্য লুব্ধনয়নাং স্পর্শেঽতিহৃষ্যত্ত্বচং
বাণ্যামুৎকলিতশ্রুতিং পরিমলে সংহৃষ্টনাসাপুটাম্।
আরজ্যদ্রসনাং কিলাধরপুটে ন্যঞ্চন্মুখাম্ভোরুহাং
দম্ভোদ্গীর্ণমহাধৃতিং বহিরপি প্রোদ্যদ্বিকারাকুলাম্ ॥২৬০॥

rūpe kaṁsa-harasya lubdha-nayanāṁ sparśe 'tihṛṣyat-tvacaṁ
vāṇyām utkalita-śrutiṁ parimale saṁhṛṣṭa-nāsā-puṭām
ārajyad-rasanāṁ kilādhara-puṭe nyañcan mukhāmbho-ruhāṁ
dambhodgīrṇa-mahādhṛtiṁ bahir api prodyad-vikārākulām

rūpe: nella bellezza; *kaṁsa-harasya:* di Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa; *lubdha:* affascinato; *nayanām:* i Suoi occhi; *sparśe:* nel contatto; *ati-hṛṣyat:* molto piena di gioia; *tvacam:* la cui pelle; *vāṇyām:* nella vibrazione delle parole; *utkalita:* molto desiderosi; *śrutim:* i Suoi orecchi; *parimale:* nel profumo; *saṁhṛṣṭa:* travolta dalla felicità; *nāsā-puṭām:* le narici; *ārajyat:* completamente attratta; *rasanām:* la Sua lingua; *kila:* che dire dunque; *adhara-puṭe:* alle labbra; *nyañcat:* piegandosi; *mukha:* il cui volto; *ambhaḥ-ruhām:* come un fiore di loto; *dambha:* per orgoglio; *udgīrṇa:* manifestando; *mahā-dhṛtim:* grande pazienza; *bahiḥ:* esternamente; *api:* sebbene; *prodyat:* si manifesta; *vikāra:* trasformazioni; *ākulām:* turbata.

TRADUZIONE

"I Suoi occhi sono incantati dalla bellezza di Śrī Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa. Il Suo corpo freme di piacere al Suo contatto. I Suoi orecchi sono sempre attratti dalla Sua dolce voce, le Sue narici sono affascinate dal Suo profumo, e la Sua lingua anela al nettare delle Sue tenere labbra. Ella abbassa il Suo volto di loto con la pretesa di controllarSi ma non può fare a meno di manifestare i segni esteriori del Suo amore spontaneo per Śrī Kṛṣṇa."

SPIEGAZIONE

Così Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive il comportamento di Rādhārāṇī.

VERSO 261

তাতে জানি, মোতে আছে কোন এক রস।
আমার মোহিনী রাধা, তারে করে বশ ॥ ২৬১ ॥

tāte jāni, mote āche kona eka rasa
āmāra mohinī rādhā, tāre kare vaśa

tāte: allora; *jāni:* posso capire; *mote:* in Me; *āche:* c'è; *kona:* qualche; *eka:* uno; *rasa:* dolcezza trascendentale; *āmāra:* Mia; *mohinī:* conquistatrice; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *tāre:* Lei; *kare vaśa:* sottomette.

TRADUZIONE

"Considerando ciò, posso capire che una dolcezza in qualche modo sconosciuta in Me controlli l'esistenza intera di Śrīmatī Rādhārāṇī, Colei che Mi ha fatto prigioniero.

VERSO 262

আমা হৈতে রাধা পায় যে জাতীয় সুখ।
তাহা আস্বাদিতে আমি সদাই উন্মুখ ॥ ২৬২ ॥

āmā haite rādhā pāya ye jātīya sukha
tāhā āsvādite āmi sadāi unmukha

āmā haite: da Me; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *pāya:* ottiene; *ye:* tutto ciò; *jātīya:* i tipi di; *sukha:* felicità; *tāhā:* quello; *āsvādite:* di gustare; *āmi:* Io; *sadāi:* sempre; *unmukha:* desidero molto.

TRADUZIONE

"Ho sempre un grande desiderio di gustare la gioia che Rādhārāṇī trae da Me.

VERSO 263

নানা যত্ন করি আমি, নারি আস্বাদিতে।
সেই সুখমাধুর্য-ঘ্রাণে লোভ বাঢ়ে চিত্তে ॥ ২৬৩ ॥

nānā yatna kari āmi, nāri āsvādite
sei sukha-mādhurya-ghrāṇe lobha bāḍhe citte

nānā: vari; *yatna:* tentativi; *kari:* faccio; *āmi:* Io; *nāri:* non sono in grado; *āsvādite:* di gustare; *sei:* quella; *sukha:* della felicità; *mādhurya:* la dolcezza; *ghrāṇe:* sentendo il profumo; *lobha:* il desiderio; *bāḍhe:* aumenta; *citte:* nella mente.

TRADUZIONE

"Ma nonostante ogni sforzo, non sono riuscito a gustarla. Tuttavia, il Mio desiderio di gustare questo piacere diventa piú intenso quando sento la sua dolcezza.

VERSO 264

রস আস্বাদিতে আমি কৈল অবতার।
প্রেমরস আস্বাদিব বিবিধ প্রকার ॥ ২৬৪ ॥

rasa āsvādite āmi kaila avatāra
prema-rasa āsvādiba vividha prakāra

rasa: la dolcezza; *āsvādite:* di gustare; *āmi:* Io; *kaila:* ho fatto; *avatāra: avatāra; prema-rasa:* il gusto trascendentale dell'amore; *āsvādiba:* gusterò; *vividha prakāra:* differenti varietà di.

TRADUZIONE

"Sono apparso nel mondo per gustare la dolcezza dei *rasa*. Gusterò le dolcezze del puro amore in differenti modi.

VERSO 265

রাগমার্গে ভক্ত ভক্তি করে যে প্রকারে।
তাহা শিখাইব লীলা-আচরণ-দ্বারে ॥ ২৬৫ ॥

rāga-mārge bhakta bhakti kare ye prakāre
tāhā śikhāiba līlā-ācaraṇa-dvāre

rāga-mārge: sulla via dell'amore spontaneo; *bhakta:* il devoto; *bhakti:* servizio devozionale; *kare:* fa; *ye prakāre:* in quale modo; *tāhā:* quello; *śikhāiba:* insegnerò; *līlā:* divertimenti; *ācaraṇa-dvāre:* con una dimostrazione pratica.

TRADUZIONE

"Insegnerò il servizio devozionale, che scaturisce dall'amore spontaneo dei devoti, facendone Io stesso la dimostrazione mediante i Miei divertimenti.

VERSO 266

এই তিন তৃষ্ণা মোর নহিল পূরণ।
বিজাতীয়-ভাবে নহে তাহা আস্বাদন ॥ ২৬৬ ॥

ei tina tṛṣṇā mora nahila pūraṇa
vijātīya-bhāve nahe tāhā āsvādana

ei: questi; *tina:* tre; *tṛṣṇā:* desideri; *mora:* Miei; *nahila:* non sono stati; *pūraṇa:* soddisfatti; *vijātīya:* della controparte; *bhāve:* nell'estasi; *nahe:* non è possibile; *tāhā:* quello; *āsvādana:* gustare.

TRADUZIONE

"Ma questi tre desideri non sono stati soddisfatti, perché non si può goderne in una posizione contraria.

VERSO 267

রাধিকার ভাবকান্তি অঙ্গীকার বিনে।
সেই তিন সুখ কভু নহে আস্বাদনে ॥ ২৬৭ ॥

rādhikāra bhāva-kānti aṅgīkāra vine
sei tina sukha kabhu nahe āsvādane

rādhikāra: di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva-kānti:* lo splendore dell'amore estatico; *aṅgīkāra:* accettando; *vine:* senza; *sei:* quelle; *tina:* tre; *sukha:* felicità; *kabhu:* in qualche momento; *nahe:* non è possibile; *āsvādane:* gustare.

TRADUZIONE

"Soltanto accettando lo splendore dell'amore estatico di Śrī Rādhikā potrò soddisfare questi tre desideri.

VERSO 268

রাধাভাব অঙ্গীকরি' ধরি' তার বর্ণ।
তিনসুখ আস্বাদিতে হব অবতীর্ণ ॥ ২৬৮ ॥

rādhā-bhāva aṅgīkari' dhari' tāra varṇa
tina-sukha āsvādite haba avatīrṇa

rādhā-bhāva: i sentimenti di Rādhārāṇī; *aṅgīkari':* accettando; *dhari':* prendendo; *tāra varṇa:* il colore della Sua carnagione; *tina:* tre; *sukha:* felicità; *āsvādite:* per gustare; *haba:* farò; *avatīrṇa:* la discesa come *avatāra*.

TRADUZIONE

"Perciò, assumendo i sentimenti e il colore della carnagione di Rādhārāṇī, discenderò per soddisfare questi tre desideri."

VERSO 269

সর্বভাবে কৈল কৃষ্ণ এই ত' নিশ্চয়।
হেনকালে আইল যুগাবতার-সময় ॥ ২৬৯ ॥

sarva-bhāve kaila kṛṣṇa ei ta' niścaya
hena-kāle āila yugāvatāra-samaya

sarva-bhāve: sotto ogni aspetto; *kaila:* fatto; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *ei:* questa; *ta':* certamente; *niścaya:* decisione; *hena-kāle:* a questo punto; *āila:* venne; *yuga-avatāra:* dell'*avatāra* di quel periodo; *samaya:* il tempo.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa prese dunque questa decisione. Simultaneamente, era giunto il momento di manifestare l'*avatāra* proprio di quell'era.

VERSO 270

সেইকালে শ্রীঅদ্বৈত করেন আরাধন।
তাঁহার হুঙ্কারে কৈল কৃষ্ণে আকর্ষণ ॥ ২৭০ ॥

sei-kāle śrī-advaita karena ārādhana
tāṅhāra huṅkāre kaila kṛṣṇe ākarṣaṇa

sei-kāle: in quel momento; *śrī-advaita:* Advaita Ācārya; *karena:* compie; *ārādhana:* adorazione; *tāṅhāra:* di Lui; *huṅkāre:* con gli alti richiami; *kaila:* fece; *kṛṣṇe:* a Śrī Kṛṣṇa; *ākarṣaṇa:* attrazione.

TRADUZIONE

In quel momento Śrī Advaita Lo stava adorando in tutta sincerità. Con i Suoi forti richiami, Advaita L'aveva attratto.

VERSI 271-272

পিতামাতা, গুরুগণ, আগে অবতারি'।
রাধিকার ভাব-বর্ণ অঙ্গীকার করি' ॥ ২৭১ ॥
নবদ্বীপে শচীগর্ভ-শুদ্ধদুগ্ধসিন্ধু।
তাহাতে প্রকট হৈলা কৃষ্ণ পূর্ণ ইন্দু ॥ ২৭২ ॥

pitā-mātā, guru-gaṇa, āge avatāri'
rādhikāra bhāva-varṇa aṅgīkāra kari'

nava-dvīpe śacī-garbha-śuddha-dugdha-sindhu
tāhāte prakaṭa hailā kṛṣṇa pūrṇa indu

pitā-mātā: genitori; *guru-gaṇa:* maestri; *āge:* dapprima; *avatāri':* discendendo; *rādhikāra:* di Śrīmatī Rādhārāṇī; *bhāva-varṇa:* lo splendore dell'estasi trascendentale; *aṅgīkāra kari':* accettando; *nava-dvīpe:* a Navadvīpa; *śacī-garbha:* il grembo di Śacī; *śuddha:* puro; *dugdha-sindhu:* l'oceano di latte; *tāhāte:* in quello; *prakaṭa:* Si manifestò; *hailā:* divenne; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *pūrṇa indu:* la luna piena.

TRADUZIONE

Dapprima Śrī Kṛṣṇa fece apparire i propri genitori e gli anziani. Poi Kṛṣṇa stesso, con i sentimenti e la carnagione di Rādhikā, apparve a Navadvīpa, come la luna piena, dal grembo di madre Śacī, lei che è simile a un puro oceano di latte.

VERSO 273

এই ত' করিলুঁ ষষ্ঠশ্লোকের ব্যাখ্যান।
শ্রীরূপ-গোসাঞির পাদপদ্ম করি' ধ্যান ॥ ২৭৩ ॥

ei ta' kariluṅ ṣaṣṭha ślokera vyākhyāna
śrī-rūpa-gosāñira pāda-padma kari' dhyāna

ei ta': così; *kariluṅ:* ha fatto; *ṣaṣṭha ślokera:* del sesto verso; *vyākhyāna:* spiegazione; *śrī-rūpa:* Śrīla Rūpa Gosvāmī; *gosāñira:* del maestro; *pāda-padma:* i piedi di loto; *kari':* facendo; *dhyāna:* meditazione.

TRADUZIONE

Meditando sui piedi di loto di Śrī Rūpa Gosvāmī, ho così spiegato il sesto verso.

VERSO 274

এই দুই শ্লোকের আমি যে করিল অর্থ।
শ্রীরূপ-গোসাঞির শ্লোক প্রমাণ সমর্থ ॥ ২৭৪ ॥

ei dui ślokera āmi ye karila artha
śrī-rūpa-gosāñira śloka pramāṇa samartha

ei: questi; *dui:* due; *ślokera:* dei versi; *āmi:* io; *ye:* tutto ciò; *karila:* ho dato; *artha:* i significati; *śrī-rūpa-gosāñira:* di Śrī Rūpa Gosvāmī; *śloka:* il verso; *pramāṇa:* la prova; *samartha:* competente.

TRADUZIONE

Posso confermare la spiegazione di questi due versi [il verso 5 e il verso 6 del primo capitolo] con un verso di Śrī Rūpa Gosvāmī.

VERSO 275

অপারং কস্যাপি প্রণয়িজনবৃন্দস্য কুতুকী
রসস্তোমং হৃত্বা মধুরমুপভোক্তুং কমপি যঃ।
রুচং স্বামাবব্রে দ্যুতিমিহ তদীয়াং প্রকটয়ন্
স দেবশ্চৈতন্যাকৃতিরতিতরাং নঃ কৃপয়তু ॥ ২৭৫ ॥

apāraṁ kasyāpi praṇayi-jana-vṛndasya kutukī
rasa-stomaṁ hṛtvā madhuram upabhoktuṁ kamapi yaḥ
rucaṁ svām āvavre dyutim iha tadīyāṁ prakaṭayan
sa devaś caitanyākṛtir atitarāṁ naḥ kṛpayatu

apāram: senza limiti; *kasyāpi:* di qualcuno; *praṇayi-jana-vṛndasya:* delle innumerevoli amanti; *kutukī:* una persona curiosa; *rasa-stomam:* l'insieme delle dolcezze; *hṛtvā:* rubando; *madhuram:* dolce; *upabhoktum:* di godere; *kamapi:* qualche; *yaḥ:* chi; *rucam:* lo splendore; *svām:* proprio; *āvavre:* coprí; *dyutim:* lo splendore; *iha:* qui; *tadīyām:* in relazione a Lui; *prakaṭayan:* manifestando; *saḥ:* Egli; *devaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *caitanya-ākṛtiḥ:* con la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *atitarām:* molto; *naḥ:* a noi; *kṛpayatu:* possa mostrarci la Sua misericordia.

TRADUZIONE

"Śrī Kṛṣṇa desiderò gustare le infinite nettaree dolcezze dell'amore di una tra le Sue innumerevoli amate compagne [Śrī Rādhā]; assunse quindi la forma di Śrī Caitanya. Celando la Sua scura carnagione con il radioso

colore giallo di Lei, gustò questo amore. Che Śrī Caitanya ci accordi la Sua misericordia."

SPIEGAZIONE

Questo è il terzo verso del secondo *Caitanyāṣṭaka* dello *Stava-mālā* di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

VERSO 276

মঙ্গলাচরণং কৃষ্ণচৈতন্য-তত্ত্বলক্ষণম্ ।
প্রয়োজনঞ্চাবতারে শ্লোকষট্কৈর্নিরূপিতম্ ॥ ২৭৬ ॥

maṅgalācaraṇaṁ kṛṣṇa-caitanya-tattva-lakṣaṇam
prayojanaṁ cāvatāre śloka-ṣaṭkair nirūpitam

maṅgala-ācaraṇam: le invocazioni di fortuna; *kṛṣṇa-caitanya:* di Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu; *tattva-lakṣaṇam:* le caratteristiche della verità; *prayojanam:* la necessità; *ca:* anche; *avatāre:* per quanto riguarda la Sua discesa; *śloka:* i versi; *ṣaṭkaiḥ:* da sei; *nirūpitam:* accertato.

TRADUZIONE

Così, in sei versi sono state espresse l'invocazione propiziatoria, la natura essenziale della realtà di Śrī Caitanya, e la necessità del Suo avvento.

VERSO 277

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যার আশ ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ২৭৭ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto; *yāra:* di cui; *āśa:* l'aspettativa; *caitanya-caritāmṛta:* il libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta*; *kahe:* descrive; *kṛṣṇa-dāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e di Śrī Raghunātha, e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* seguendo le loro orme.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive le ragioni confidenziali dell'apparizione di Śrī Caitanya.*

CAPITOLO 5

Le glorie di Śrī Nityānanda Balarāma

Questo capitolo è dedicato principalmente alla descrizione della natura essenziale di Śrī Nityānanda Prabhu e delle Sue glorie. Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e assoluta, e la Sua prima espansione in una forma adatta per i Suoi divertimenti è Śrī Balarāma.

Al di là dei confini di questo mondo materiale c'è il mondo spirituale, il *paravyoma*, dove si trovano molti pianeti spirituali, il piú elevato dei quali è detto Kṛṣṇaloka. Kṛṣṇaloka, la dimora di Kṛṣṇa, è diviso in tre parti: Dvārakā, Mathurā e Gokula. In questa dimora Dio, la Persona Suprema, Si espande in quattro manifestazioni plenarie —Kṛṣṇa, Balarāma, Pradyumna (il Cupído trascendentale), e Aniruddha, che sono conosciuti come la manifestazione quadrupla originale.

A Kṛṣṇaloka c'è un luogo trascendentale, noto come Śvetadvīpa o Vṛndāvana. Piú in basso di Kṛṣṇaloka, nel cielo spirituale, sono situati i pianeti Vaikuṇṭha. Su ognuno di questi pianeti Vaikuṇṭha è presente un Nārāyaṇa a quattro braccia, che è un'espansione della piena manifestazione quadrupla originale. Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Śrī Balarāma a Kṛṣṇaloka, è il Saṅkarṣaṇa originale (la Divinità che attrae), e da Lui Si espande un altro Saṅkarṣaṇa, chiamato Mahā-Saṅkarṣaṇa, che risiede in uno dei pianeti Vaikuṇṭha. Con la Sua potenza interna, Mahā-Saṅkarṣaṇa mantiene l'esistenza trascendentale di tutti i pianeti del cielo spirituale, dove tutti gli esseri sono anime eternamente liberate. Su questi pianeti l'influenza dell'energia materiale si nota solo per la sua assenza. E qui si trova la seconda manifestazione quadrupla.

Al di fuori dei pianeti Vaikuṇṭha si trova la manifestazione impersonale di Śrī Kṛṣṇa, conosciuto come Brahmaloka. Dall'altra parte di Brahmaloka c'è il *kāraṇa-samudra* spirituale, l'Oceano Causale. L'energia materiale esiste soltanto sull'altra riva dell'Oceano Causale, e non lo tocca neppure. Nell'Oceano Causale Si trova Mahā-Viṣṇu, l'originale espansione *puruṣa* di Saṅkarṣaṇa. Questo Mahā-Viṣṇu posa il Suo sguardo sull'energia materiale, e con un riflesso del Suo corpo trascendentale Si fonde all'interno degli elementi materiali.

In quanto fonte degli elementi materiali, l'energia materiale è conosciuta come *pradhāna*, e in quanto fonte delle manifestazioni dell'energia materiale, è conosciuta come *māyā*. Ma la natura materiale è inerte, priva

com'è di un potere d'azione indipendente. Il potere di creare la manifestazione cosmica le viene trasmesso dallo sguardo di Mahā-Viṣṇu. L'energia materiale non è dunque la causa originale della manifestazione materiale. È lo sguardo trascendentale di Mahā-Viṣṇu sulla natura materiale a produrre questa manifestazione cosmica.

Mahā-Viṣṇu entra di nuovo in ogni universo come ricettacolo di tutti gli esseri viventi, Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Da Garbhodakaśāyī Viṣṇu Si espande Kṣirodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema di ogni essere. Anche Garbhodakaśāyī Viṣṇu ha il Suo pianeta Vaikuṇṭha in ogni universo, dove vive come Anima Suprema, ossia come Colui che ha il supremo controllo dell'universo. Garbhodakaśāyī Viṣṇu riposa nel mezzo delle acque dell' universo e genera la prima creatura vivente dell'universo, Brahmā. La forma universale, immaginaria, è una manifestazione parziale di Garbhodakaśāyī Viṣṇu.

Sul pianeta Vaikuṇṭha che si trova in ogni universo c'è un oceano di latte, dove c'è un'isola chiamata Śvetadvīpa su cui vive Śrī Viṣṇu. Questo capitolo parla dunque di due Śvetadvīpa —una nella dimora di Kṛṣṇa e l'altra nell'oceano di latte di ogni universo. La Śvetadvīpa nella dimora di Kṛṣṇa è identica a Vṛndāvana-dhāma, il luogo dove Kṛṣṇa appare personalmente per manifestare i Suoi divertimenti d'amore. Nella Śvetadvīpa che si trova in ogni universo c'è una forma di Dio chiamata Śeṣa, che serve Viṣṇu assumendo la forma di ombrello, di scarpe, di letto, di cuscini, di abiti, di dimora, di filo sacro, di trono e così via.

Śrī Baladeva di Kṛṣṇaloka è Nityānanda Prabhu. Perciò Nityānanda Prabhu è il Saṅkarṣaṇa originale, e Mahā-Saṅkarṣaṇa, come anche le Sue espansioni *puruṣa* nei vari universi, sono espansioni plenarie di Nityānanda Prabhu.

In questo capitolo l'autore racconta di avere lasciato la propria casa per un pellegrinaggio a Vṛndāvana, dove trovò il pieno successo. Nel corso della descrizione parla della sua casa paterna e del suo luogo di nascita situato nel distretto di Katwa, il villaggio di Jhāmaṭapura, vicino a Naihāṭī. Il fratello di Kṛṣṇadāsa Kavirāja aveva invitato a casa sua Śrī Mīnaketana Rāmadāsa, un grande devoto di Śrī Nityānanda, ma un sacerdote di nome Guṇārṇava Miśra non l'aveva accolto bene, e anche il fratello di Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, che non riconosceva le glorie di Śrī Nityānanda, si schierò dalla parte del sacerdote. Rāmadāsa, rattristato, spezzò il suo flauto e se ne andò. Questa fu una grande disgrazia per il fratello di Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī. Ma quella stessa notte Śrī Nityānanda Prabhu stesso, nella Sua misericordia, apparve in sogno a Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī e gli ordinò di lasciare la casa il giorno dopo, alla volta di Vṛndāvana.

VERSO 1

বন্দেঽনন্তাদ্ভুতৈশ্বর্যং শ্রীনিত্যানন্দমীশ্বরম্ ।
যস্যেচ্ছয়া তৎস্বরূপমজ্ঞেনাপি নিরূপ্যতে ॥ ১ ॥

vande 'nantādbhutaiśvaryaṁ
śrī-nityānandam īśvaram
yasyecchayā tat-svarūpam
ajñenāpi nirūpyate

vande: offro i miei omaggi; *ananta:* illimitate; *adbhuta:* e meravigliose; *aiśvaryam:* le cui opulenze; *śrī-nityānandam:* a Śrī Nityānanda; *iśvaram:* Dio, la Persona Suprema; *yasya:* del quale; *icchayā:* per volontà; *tat-svarūpam:* la Sua identità; *ajñena:* dall'ignorante; *api:* persino; *nirūpyate:* può essere conosciuto.

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi a Śrī Nityānanda, Dio, la Persona Suprema, le cui opulenze sono meravigliose e illimitate. Per la Sua volontà, anche uno sciocco può capire la Sua identità.

VERSO 2

জয় জয় শ্রীচৈতন্য জয় নিত্যানন্দ ।
জয়াদ্বৈতচন্দ্র জয় গৌরভক্তবৃন্দ ॥ ২ ॥

jaya jaya śrī-caitanya jaya nityānanda
jayādvaita-candra jaya gaura-bhakta-vṛnda

jaya jaya: tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *jaya nityānanda:* tutte le glorie a Śrī Nityānanda; *jaya advaita-candra:* tutte le glorie ad Advaita Ācārya; *jaya gaura-bhakta-vṛnda:* tutte le glorie ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Tutte le glorie a Śrī Caitanya Mahāprabhu e a Śrī Nityānanda. Tutte le glorie ad Advaita Ācārya, e tutte le glorie ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 3

এই ষট্ শ্লোকে কহিল কৃষ্ণচৈতন্য-মহিমা।
পঞ্চশ্লোকে কহি নিত্যানন্দতত্ত্ব-সীমা ॥ ৩ ॥

ei ṣaṭ-śloke kahila kṛṣṇa-caitanya-mahimā
pañca-śloke kahi nityānanda-tattva-sīmā

ei: questi; *ṣaṭ-śloke:* in sei versi; *kahila:* descritto; *kṛṣṇa-caitanya-mahimā:* le glorie di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *pañca-śloke:* in cinque versi; *kahi:* spiegherò; *nityānanda:* di Śrī Nityānanda; *tattva:* della verità; *sīmā:* il limite.

TRADUZIONE

In sei versi ho descritto la gloria di Śrī Kṛṣṇa Caitanya. Ora, in cinque versi, descriverò la gloria di Śrī Nityānanda.

VERSO 4

সর্ব-অবতারী কৃষ্ণ স্বয়ং ভগবান্।
তাঁহার দ্বিতীয় দেহ শ্রীবলরাম ॥ ৪ ॥

sarva-avatārī kṛṣṇa svayaṁ bhagavān
tāṅhāra dvitīya deha śrī-balarāma

sarva-avatārī: la fonte di tutti gli *avatāra*; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *svayam:* personalmente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tāṅhāra:* Suo; *dvitīya:* seconda; *deha:* l'espansione del corpo; *śrī-balarāma:* Śrī Balarāma.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è la fonte di tutte le manifestazioni divine. Śrī Balarāma è il Suo secondo corpo.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema e assoluta, è il Signore primordiale, la forma originale di Dio, e la Sua prima espansione è Śrī Balarāma. La Persona di Dio può espanderSi in innumerevoli forme; le forme che hanno una potenza illimitata sono dette *svāṁśa*, e quelle che hanno una potenza limitata (gli esseri viventi) sono dette *vibhinnāṁśa*.

VERSO 5

একই স্বরূপ দোঁহে, ভিন্নমাত্র কায়।
আদ্য কায়ব্যূহ, কৃষ্ণলীলার সহায় ॥ ৫ ॥

eka-i svarūpa doṅhe, bhinna-mātra kāya
ādya kāya-vyūha, kṛṣṇa-līlāra sahāya

eka-i: uno; *svarūpa:* identità; *doṅhe:* entrambi; *bhinna-mātra kāya:* solo due corpi diversi; *ādya:* originale; *kāya-vyūha:* l'emanazione quadrupla; *kṛṣṇa-līlāra:* nei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa; *sahāya:* assistenza.

TRADUZIONE

Entrambi sono la stessa persona e differiscono solo per la forma. Balarāma è la prima espansione del corpo di Kṛṣṇa e assiste Śrī Kṛṣṇa nei Suoi divertimenti trascendentali.

SPIEGAZIONE

Balarāma è un'espansione *svāṁśa* del Signore, perciò non esiste differenza tra il potere di Kṛṣṇa e quello di Balarāma. L'unica differenza è la Loro struttura corporea. In quanto prima espansione di Dio, Balarāma è la Divinità principale nella prima forma quadrupla ed è il principale assistente di Śrī Kṛṣṇa nelle Sue attività trascendentali.

VERSO 6

সেই কৃষ্ণ—নবদ্বীপে শ্রীচৈতন্যচন্দ্র।
সেই বলরাম—সঙ্গে শ্রীনিত্যানন্দ ॥ ৬ ॥

sei kṛṣṇa—nava-dvīpe śrī-caitanya-candra
sei balarāma—saṅge śrī-nityānanda

sei kṛṣṇa: questo Kṛṣṇa originale; *nava-dvīpe:* a Navadvīpa; *śrī-caitanya-candra:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *sei balarāma:* questo Śrī Balarāma; *saṅge:* con Lui; *śrī-nityānanda:* Śrī Nityānanda.

TRADUZIONE

Questo Śrī Kṛṣṇa originale apparve a Navadvīpa come Śrī Caitanya, e Balarāma apparve con Lui come Śrī Nityānanda.

VERSO 7

সঙ্কর্ষণঃ কারণতোয়শায়ী গর্ভোদশায়ী চ পয়োঽব্ধিশায়ী।
শেষশ্চ যস্যাংশকলাঃ স নিত্যানন্দাখ্যরামঃ শরণং মমাস্তু ॥ ৭ ॥

saṅkarṣaṇaḥ kāraṇa-toya-śāyī
garbhoda-śāyī ca payobdhi-śāyī
śeṣaś ca yasyāṁśa-kalāḥ sa nityā-
nandākhya-rāmaḥ śaraṇaṁ mamāstu

saṅkarṣaṇaḥ: Mahā-Saṅkarṣaṇa nel cielo spirituale; *kāraṇa-toya-śāyī:* Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che è sdraiato nell'Oceano Causale; *garbha-uda-śāyī:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che è sdraiato nell'Oceano Garbhodaka dell'universo; *ca:* e; *payaḥ-abdhi-śāyī:* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è sdraiato nell'oceano di latte; *śeṣaḥ:* Śeṣa Nāga, il giaciglio di Viṣṇu; *ca:* e; *yasya:* del quale; *aṁśa:* emanazioni plenarie; *kalāḥ:* ed espansioni di espansioni plenarie; *saḥ:* Egli; *nityānanda-ākhya:* conosciuto come Śrī Nityānanda; *rāmaḥ:* Śrī Balarāma; *śaraṇam:* il rifugio; *mama:* mio; *astu:* ci sia.

TRADUZIONE

Che Śrī Nityānanda Rāma sia l'oggetto del mio ricordo costante. Saṅkarṣaṇa, Śeṣa Nāga e i Viṣṇu sdraiati sull'Oceano Kārana, sull'Oceano Garbha e sull'oceano di latte sono Sue espansioni plenarie, ed espansioni delle Sue espansioni plenarie.

SPIEGAZIONE

Śrī Svarūpa Dāmodara Gosvāmī ha riportato questo verso nel suo diario per offrire i suoi rispettosi omaggi a Śrī Nityānanda Prabhu. Questo verso appare anche come il settimo tra i primi quattordici della *Śrī Caitanya-caritāmṛta.*

VERSO 8

শ্রীবলরাম গোসাঞি মূল-সঙ্কর্ষণ।
পঞ্চরূপ ধরি' করেন কৃষ্ণের সেবন ॥ ৮ ॥

śrī-balarāma gosāñi mūla-saṅkarṣaṇa
pañca-rūpa dhari' karena kṛṣṇera sevana

śrī-balarāma: Balarāma; *gosāñi:* il Signore; *mūla-saṅkarṣaṇa:* il Saṅkarṣaṇa originale; *pañca-rūpa dhari':* che accetta cinque corpi; *karena:* fa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sevana:* servizio.

TRADUZIONE

Śrī Balarāma è il Saṅkarṣaṇa originale; Egli assume cinque altre forme per servire Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 9

আপনে করেন কৃষ্ণলীলার সহায়।
সৃষ্টিলীলা-কার্য করে ধরি' চারি কায়॥ ৯॥

āpane karena kṛṣṇa-līlāra sahāya
sṛṣṭi-līlā-kārya kare dhari' cāri kāya

āpane: personalmente; *karena:* compie; *kṛṣṇa-līlāra sahāya:* assistenza nei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa; *sṛṣṭi-līlā:* dei divertimenti della creazione; *kārya:* l'opera; *kare:* fa; *dhari':* accettando; *cāri kāya:* quattro corpi.

TRADUZIONE

Personalmente aiuta Śrī Kṛṣṇa nei Suoi divertimenti, e nelle altre quattro forme Si occupa della creazione.

VERSO 10

সৃষ্ট্যাদিক সেবা,—তাঁর আজ্ঞার পালন।
'শেষ'-রূপে করে কৃষ্ণের বিবিধ সেবন॥ ১০॥

sṛṣṭy-ādika sevā,—tāṅra ājñāra pālana
'śeṣa'-rūpe kare kṛṣṇera vividha sevana

sṛṣṭi-ādika sevā: servizio nella creazione; *tāṅra:* Suo; *ājñāra:* dell' ordine; *pālana:* esecuzione; *śeṣa-rūpe:* la forma di Śrī Śeṣa; *kare:* fa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *vividha sevana:* diversi tipi di servizio.

TRADUZIONE

Nell'opera della creazione esegue gli ordini di Śrī Kṛṣṇa, e nella forma di Śrī Śeṣa serve Kṛṣṇa in vari modi.

SPIEGAZIONE

Secondo l'opinione degli esperti, Balarāma, la prima delle quattro espansioni originali, è anche il Saṅkarṣaṇa originale. Balarāma, la prima espansione di Kṛṣṇa, Si espande in cinque forme: 1) Mahā-Saṅkarṣaṇa, 2) Kāraṇābdhiśāyī, 3) Garbhodakaśāyī, 4) Kṣīrodakaśāyī e 5) Śeṣa. Queste cinque espansioni plenarie sono responsabili delle due manifestazioni cosmiche, quella spirituale e quella materiale. In queste cinque forme Śrī Balarāma assiste Śrī Kṛṣṇa nelle Sue attività. Tra queste, le prime quattro forme sono responsabili della manifestazione cosmica, mentre Śeṣa Si occupa di servire personalmente il Signore. Śeṣa è detto Ananta, illimitato, perché assiste Dio, la Persona Suprema, nelle Sue illimitate espansioni compiendo un'illimitata varietà di servizi. Śrī Balarāma è la Divinità servitrice che ha il compito di servire Śrī Kṛṣṇa in ogni settore dell'esistenza e della conoscenza. Śrī Nityānanda Prabhu, che è questa stessa Divinità servitrice, Balarāma, compie lo stesso servizio a Śrī Gaurāṅga restando costantemente accanto a Lui.

VERSO 11

সর্বরূপে আস্বাদয়ে কৃষ্ণ-সেবানন্দ ।
সেই বলরাম—গৌরসঙ্গে নিত্যানন্দ ॥ ১১ ॥

sarva-rūpe āsvādaye kṛṣṇa-sevānanda
sei balarāma—gaura-saṅge nityānanda

sarva-rūpe: in tutte queste forme; *āsvādaye:* gusta; *kṛṣṇa-sevā-ānanda:* la felicità trascendentale di servire Kṛṣṇa; *sei balarāma:* questo Śrī Balarāma; *gaura-saṅge:* con Gaurasundara; *nityānanda:* Śrī Nityānanda.

TRADUZIONE

In tutte le Sue forme Egli gusta la felicità trascendentale che deriva dal servire Kṛṣṇa. Questo stesso Balarāma è Śrī Nityānanda, il compagno di Śrī Gaurasundara.

VERSO 12

সপ্তম শ্লোকের অর্থ করি চারিশ্লোকে ।
যাতে নিত্যানন্দতত্ত্ব জানে সর্বলোকে ॥ ১২ ॥

saptama ślokera artha kari cāri-śloke
yāte nityānanda-tattva jāne sarva loke

saptama ślokera: del settimo verso; *artha:* il significato; *kari:* faccio; *cāri-śloke:* i quattro versi; *yāte:* nel quale; *nityānanda-tattva:* la verità su Śrī Nityānanda; *jāne:* conosce; *sarva-loke:* in tutto il mondo.

TRADUZIONE

Ho spiegato il settimo verso in quattro versi successivi. Grazie a questi versi il mondo intero può conoscere la verità su Śrī Nityānanda.

VERSO 13

মায়াতীতে ব্যাপিবৈকুণ্ঠলোকে
পূর্ণৈশ্বর্যে শ্রীচতুর্ব্যূহমধ্যে।
রূপং যস্যোদ্ভাতি সঙ্কর্ষণাখ্যং
তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ১৩ ॥

māyātīte vyāpi-vaikuṇṭha-loke
pūrṇaiśvarye śrī-catur-vyūha-madhye
rūpaṁ yasyodbhāti saṅkarṣaṇākhyaṁ
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

māyā-atīte: al di là della creazione materiale; *vyāpi:* che si espandono; *vaikuṇṭha-loke:* a Vaikuṇṭhaloka, il mondo spirituale; *pūrṇa-aiśvarye:* dotato di tutte le opulenze; *śrī-catuḥ-vyūha-madhye:* nell'emanazione quadrupla (Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha); *rūpam:* la forma; *yasya:* del quale; *udbhāti:* appare; *saṅkarṣaṇa-ākhyam:* conosciuto come Saṅkarṣaṇa; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Mi sottometto ai piedi di loto di Śrī Nityānanda Rāma, che è conosciuto come Saṅkarṣaṇa all'interno del *catur-vyūha* [composto da Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha]. Egli possiede ogni opulenza e risiede a Vaikuṇṭhaloka, che è situata molto al di là della creazione materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal diario di Śrī Svarūpa Dāmodara Gosvāmī. Appare come l'ottavo tra i primi quattordici versi della *Śrī Caitanya-caritāmṛta.*

VERSO 14

প্রকৃতির পার 'পরব্যোম'-নামে ধাম।
কৃষ্ণবিগ্রহ যৈছে বিভূত্যাদি-গুণবান্ ॥ ১৪ ॥

prakṛtira pāra 'paravyoma'-nāme dhāma
kṛṣṇa-vigraha yaiche vibhūty-ādi-guṇavān

prakṛtira: la natura materiale; *pāra:* al di là; *para-vyoma:* il cielo spirituale; *nāme:* di nome; *dhāma:* il luogo; *kṛṣṇa-vigraha:* la forma di Śrī Kṛṣṇa; *yaiche:* proprio come; *vibhūti-ādi:* come le sei opulenze; *guṇavān:* pieno di qualità trascendentali.

TRADUZIONE

Al di là della natura materiale esiste il regno conosciuto come *paravyoma*, la sfera spirituale. Come Śrī Kṛṣṇa stesso, questo regno possiede tutte le qualità trascendentali, come le sei perfezioni.

SPIEGAZIONE

Secondo la filosofia *sāṅkhya*, il cosmo materiale è composto di ventiquattro elementi: i cinque elementi materiali grossolani, i tre elementi materiali sottili, i cinque sensi di acquisizione della conoscenza, i cinque sensi d'azione, i cinque oggetti del piacere dei sensi e il *mahat-tattva* (la totalità dell'energia materiale). I filosofi empirici, incapaci di andare al di là di questi elementi, immaginano che tutto ciò che è situato al di là di essi sia *avyakta*, inesplicabile. Ma il mondo che trascende i ventiquattro elementi non è inesplicabile, perché la *Bhagavad-gītā* ne spiega la natura eterna (*sanātana*). Al di là dell'esistenza manifestata e non-manifestata della natura materiale (*vyaktāvyakta*) c'è la natura *sanātana*, detta anche *paravyoma*, il mondo spirituale. Poiché questa natura è di qualità spirituale, non esiste là alcuna differenza qualitativa: ogni cosa è spirituale, ogni cosa è buona e ogni cosa possiede la forma spirituale di Śrī Kṛṣṇa stesso. Questo mondo spirituale è la manifestazione della potenza interna di Śrī Kṛṣṇa; è distinto dal mondo materiale manifestato dalla Sua potenza esterna.

Il Brahman onnipervadente, gli splendenti raggi impersonali di Śrī Kṛṣṇa, esistono nel mondo spirituale insieme con i pianeti Vaikuṇṭha. Possiamo farci un'idea di questo mondo spirituale paragonandolo al mondo materiale, perché i raggi del sole nel cielo materiale possono essere paragonati al *brahmajyoti*, la radiosità di Dio, la Persona Suprema. Nel *brahmajyoti* esistono innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha, che sono spirituali

e quindi dotati di luce propria, molte volte piú splendenti del sole. Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, le Sue innumerevoli espansioni plenarie e le espansioni di queste espansioni plenarie governano ogni pianeta Vaikuṇṭha. Nella parte piú elevata del mondo spirituale esiste un pianeta chiamato Kṛṣṇaloka, che è diviso in tre parti: Dvārakā, Mathurā e Goloka.

Per un materialista grossolano questo regno di Dio, Vaikuṇṭha, rappresenta certo un mistero. Ma per l'uomo ignorante ogni cosa è un mistero a causa della sua insufficiente conoscenza. Il regno di Dio non è un mito. Perfino i pianeti materiali, che fluttuano sopra la nostra testa a milioni e miliardi, sono ancora un mistero per l'uomo ignorante. Ora gli scienziati materialisti stanno cercando di penetrare questo mistero, e forse un giorno gli abitanti della Terra potranno viaggiare nello spazio e contemplare la varietà di questi milioni di pianeti con i loro stessi occhi. In ogni pianeta esiste tutta la gamma di varietà materiale esistente nel nostro pianeta.

Questo pianeta Terra è soltanto un punto insignificante nell'ambito della struttura cosmica. Eppure gli sciocchi, inorgogliti dal loro falso concetto di progresso scientifico, hanno concentrato le loro energie per inseguire un presunto sviluppo economico su questo pianeta, senza conoscere la varietà di facilitazioni economiche reperibili negli altri pianeti. Secondo l'astronomia moderna, la gravità della luna è differente da quella terrestre. Perciò chi andasse sulla luna potrebbe sollevare grandi pesi e valicare con un salto distanze ragguardevoli. Nel *Rāmāyaṇa* vediamo che Hanumān era capace di sollevare grandi pesi —perfino intere colline— e traversare l'oceano con un salto. L'astronomia moderna ha confermato che tutto questo è possibile. L'attuale malattia dell'uomo civile consiste nella sua incredulità verso tutto ciò che è contenuto nelle Scritture rivelate. I non-credenti non possono progredire nella realizzazione spirituale perché non possono comprendere la potenza spirituale. Il minuscolo frutto dell'albero baniano contiene centinaia di semi, e ognuno di questi semi ha la potenza per produrre un altro albero baniano, che a sua volta racchiude la potenza sufficiente a produrre milioni di questi frutti. Questa legge della natura appare visibile ai nostri occhi, anche se agisce al di là dei limiti della nostra comprensione. Questo è soltanto un esempio insignificante della potenza di Dio; esistono infatti molti fenomeni simili che nessuno scienziato è in grado di spiegare.

Ogni cosa, in realtà, è inconcepibile, perché la verità si rivela soltanto alle persone adatte. Benché esistano personalità diverse, da Brahmā fino alla minuscola formica, tutti sono esseri viventi, ma in loro il grado di sviluppo della conoscenza è differente. Dobbiamo quindi cercare di ricevere la conoscenza dalla fonte giusta. In realtà, possiamo ottenere la vera conoscenza soltanto dalle fonti vediche. I quattro *Veda* e i loro

supplementi —i *Purāṇa*, il *Mahābhārata*, il *Rāmāyaṇa* e i loro corollari conosciuti come *smṛti*— sono tutte fonti autentiche di conoscenza. Se davvero aspiriamo a conoscere, dovremmo cercare la conoscenza da queste fonti, senza esitazione.

All'inizio può sembrare che la conoscenza rivelata manchi di credibilità a causa del nostro assurdo desiderio di verificare ogni cosa con il nostro minuscolo cervello, ma i metodi speculativi per ottenere la conoscenza sono sempre imperfetti. La conoscenza perfetta esposta dalle Scritture rivelate è confermata dai grandi *ācārya*, i quali hanno lasciato ampi commenti su di esse; nessun *ācārya* ha messo in dubbio gli *śāstra*. Chi non crede agli *śāstra* è un ateo, e non dobbiamo mai consultare un ateo, anche se fosse un grand'uomo. Un fedele sostenitore degli *śāstra*, con tutte le loro diversità, è la persona giusta alla quale dobbiamo rivolgerci per ottenere la vera conoscenza. Questa conoscenza può sembrare inconcepibile all'inizio, ma una volta che è stata esposta da un'autorità competente, il suo significato è rivelato, e nessuno mantiene piú a lungo i suoi dubbi.

VERSO 15

সর্বগ, অনন্ত, বিভু—বৈকুণ্ঠাদি ধাম।
কৃষ্ণ, কৃষ্ণ-অবতারের তাহাঞি বিশ্রাম ॥ ১৫ ॥

sarvaga, ananta, vibhu—vaikuṇṭhādi dhāma
kṛṣṇa kṛṣṇa-avatārera tāhāñi viśrāma

sarva-ga: onnipresente; *ananta:* illimitata; *vibhu:* la piú grande; *vaikuṇṭha-ādi dhāma:* tutti i luoghi conosciuti come Vaikuṇṭhaloka; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *kṛṣṇa-avatārera:* delle manifestazioni di Śrī Kṛṣṇa; *tāhāñi:* là; *viśrāma:* la dimora.

TRADUZIONE

Questa regione di Vaikuṇṭha è onnipervadente, infinita e suprema. È la dimora di Śrī Kṛṣṇa e delle Sue manifestazioni.

VERSO 16

তাহার উপরিভাগে 'কৃষ্ণলোক'-খ্যাতি।
দ্বারকা-মথুরা-গোকুল—ত্রিবিধত্বে স্থিতি ॥ ১৬ ॥

tāhāra upari-bhāge 'kṛṣṇa-loka'-khyāti
dvārakā-mathurā-gokula—tri-vidhatve sthiti

tāhāra: di tutti loro; *upari-bhāge:* in cima; *kṛṣṇa-loka-khyāti:* il pianeta conosciuto come Kṛṣṇaloka; *dvārakā-mathurā-gokula:* i tre luoghi conosciuti come Dvārakā, Mathurā e Vṛndāvana; *tri-vidhatve:* in tre divisioni; *sthiti:* situato.

TRADUZIONE

Nella regione piú elevata di questo mondo spirituale è situato il pianeta spirituale chiamato Kṛṣṇaloka. Esso si divide in tre parti: Dvārakā, Mathurā e Gokula.

VERSO 17

সর্বোপরি শ্রীগোকুল—ব্রজলোক-ধাম।
শ্রীগোলোক, শ্বেতদ্বীপ, বৃন্দাবন নাম ॥ ১৭ ॥

sarvopari śrī-gokula—vrajaloka-dhāma
śrī-goloka, śveta-dvīpa, vṛndāvana nāma

sarva-upari: sopra tutti loro; *śrī-gokula:* il luogo conosciuto come Gokula; *vraja-loka-dhāma:* il luogo di Vraja; *śrī-goloka:* il luogo chiamato Goloka; *śveta-dvīpa:* l'isola bianca; *vṛndāvana nāma:* chiamata anche Vṛndāvana.

TRADUZIONE

Śrī Gokula, la dimora piú elevata, è chiamata anche Vraja, Goloka, Śvetadvīpa e Vṛndāvana.

VERSO 18

সর্বগ, অনন্ত, বিভু, কৃষ্ণতনুসম।
উপর্যধো ব্যাপিয়াছে, নাহিক নিয়ম ॥ ১৮ ॥

sarvaga, ananta, vibhu, kṛṣṇa-tanu-sama
upary-adho vyāpiyāche, nāhika niyama

sarva-ga: onnipervadente; *ananta:* illimitata; *vibhu:* la piú grande; *kṛṣṇa-tanu-sama:* esattamente come il corpo trascendentale di Kṛṣṇa;

upari-adhaḥ: in alto e in basso; *vyāpiyāche:* si è espansa; *nāhika:* non c'è; *niyama:* regola.

TRADUZIONE

Come il corpo trascendentale di Śrī Kṛṣṇa, Gokula è onnipervadente, infinita e suprema. Si espande sopra e sotto, senza alcun limite.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī, filosofo e grande autorità nella linea di successione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ha parlato della dimora di Kṛṣṇa nel suo *Kṛṣṇa-sandarbha.* Nella *Bhagavad-gītā* il Signore la definisce "la Mia dimora". Śrīla Jīva Gosvāmī, esaminando la natura della dimora di Kṛṣṇa, cita un verso dallo *Skanda Purāṇa:*

yā yathā bhuvi vartante
puryo bhagavataḥ priyāḥ
tās tathā santi vaikuṇṭhe
tat-tal-līlārtham ādṛtāḥ

"Le dimore di Dio nel mondo materiale, come Dvārakā, Mathurā e Goloka, sono facsimili che rappresentano le dimore di Dio nel regno di Dio, Vaikuṇṭha-dhāma." L'infinita atmosfera spirituale di questo Vaikuṇṭha-dhāma è molto al di là del cosmo materiale. Lo conferma lo *Svāyambhuva-tantra* in una conversazione tra Śiva e Pārvatī a proposito degli effetti del canto del *mantra* di quattordici sillabe, dove è affermato:

nānā-kalpa-latākīrṇaṁ
vaikuṇṭhaṁ vyāpakaṁ smaret
adhaḥ sāmyaṁ guṇānāṁ ca
prakṛtiḥ sarva-kāraṇam

"Cantando questo *mantra,* bisogna sempre ricordare il mondo spirituale, che è molto esteso e pieno di alberi dei desideri che possono offrire qualunque cosa si desideri. Al di sotto di questa regione di Vaikuṇṭha è situata l'energia materiale potenziale, che è la causa della manifestazione materiale." I luoghi dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa, come Dvārakā, Mathurā e Vṛndāvana, esistono eternamente e indipendentemente a Kṛṣṇaloka. Sono la vera dimora di Śrī Kṛṣṇa, e non vi è dubbio che si trovino al di sopra della manifestazione cosmica materiale.

La dimora conosciuta come Vṛndāvana o Gokula è nota anche come Goloka. La *Brahma-saṁhitā* spiega che questa Gokula, la piú alta regione del regno di Dio, assomiglia a un fiore di loto con migliaia di petali. La

parte esterna di questo pianeta a forma di loto è una zona quadrata, conosciuta come Śvetadvīpa. Nella parte interna di Gokula è situata la ricca e complessa dimora di Śrī Kṛṣṇa, il Quale vive là con i Suoi compagni eterni, come Nanda e Yaśodā. Questa dimora trascendentale esiste in virtú dell'energia di Śrī Baladeva, che è l'originale Śeṣa, o Ananta. Anche i *tantra* confermano questa descrizione affermando che la dimora di Śrī Anantadeva, l'espansione plenaria di Baladeva, è detta il regno di Dio. Vṛndāvana-dhāma è la dimora piú intima all'interno del quadrangolare regno di Śvetadvīpa, che è situata all'esterno di Gokula Vṛndāvana.

Secondo Jīva Gosvāmī, Vaikuṇṭha è chiamata anche Brahmaloka. Il *Nārada-pañcarātra*, parlando del mistero di Vijaya, spiega:

tat sarvopari goloke
tatra lokopari svayam
viharet paramānandī
govindo 'tula-nāyakaḥ

"Il Signore delle *gopī*, Govinda, la principale Divinità di Gokula, Si diverte sempre in un luogo detto Goloka nella parte piú elevata del mondo spirituale."

Da questa autorevole testimonianza citata da Jīva Gosvāmī possiamo concludere che Kṛṣṇaloka è il pianeta supremo nel mondo spirituale, che è molto al di là del cosmo materiale. Per favorire il godimento della varietà trascendentale, i divertimenti di Kṛṣṇa là si dividono in tre settori e sono compiuti nelle tre dimore di Dvārakā, Mathurā e Gokula. Quando Kṛṣṇa discende in questo universo, gode dei Suoi divertimenti in luoghi che portano lo stesso nome. Queste località sulla Terra non sono differenti da quelle dimore originali, perché esse sono repliche di quei santi luoghi originali esistenti nel mondo trascendentale. Equivalgono a Śrī Kṛṣṇa stesso e sono ugualmente degne di adorazione. Śrī Caitanya ha dichiarato che Śrī Kṛṣṇa, che Si presenta come il figlio del re di Vraja, è degno di adorazione, e altrettanto degna di adorazione è Vṛndāvana-dhāma.

VERSO 19

ব্রহ্মাণ্ডে প্রকাশ তার কৃষ্ণের ইচ্ছায়।
একই স্বরূপ তার, নাহি দুই কায়॥ ১৯॥

brahmāṇḍe prakāśa tāra kṛṣṇera icchāya
eka-i svarūpa tāra, nāhi dui kāya

brahmāṇḍe: nel mondo materiale; *prakāśa:* manifestazione; *tāra:* di questa; *kṛṣṇera icchāya:* per la volontà suprema di Śrī Kṛṣṇa; *eka-i:* è uguale; *sva-rūpa:* identità; *tāra:* di questa; *nāhi:* non; *dui:* due; *kāya:* corpi.

TRADUZIONE

Questa dimora si manifesta nel mondo materiale per volontà di Śrī Kṛṣṇa. È identica a quella Gokula originale: non sono due cose diverse.

SPIEGAZIONE

I *dhāma* di cui abbiamo parlato si possono muovere grazie all' onnipotente volontà di Śrī Kṛṣṇa. Quando Śrī Kṛṣṇa appare sulla Terra, può fare apparire anche i Suoi *dhāma*, senza alterare la loro struttura originale. Non bisogna discriminare tra i *dhāma* sulla Terra e i *dhāma* del mondo spirituale, pensando che quelli terreni siano materiali e quelli originali siano spirituali. Tutti sono spirituali. Solo per noi, che nel nostro stato attuale condizionato non possiamo sperimentare nulla che vada al di là della materia, il *dhāma* e il Signore stesso, nella Sua forma *arcā*, appaiono dinanzi a noi in una forma apparentemente materiale per permetterci di vedere lo spirito con occhi materiali. All'inizio, tutto questo può sembrare difficile da capire per un neofita, ma nel corso del tempo, dopo un certo progresso nel servizio devozionale, sarà piú facile, e il devoto potrà apprezzare la presenza del Signore in queste forme tangibili.

VERSO 20

চিন্তামণিভূমি, কল্পবৃক্ষময় বন।
চর্মচক্ষে দেখে তারে প্রপঞ্চের সম ॥ ২০ ॥

cintāmaṇi-bhūmi, kalpa, vṛkṣa-maya vana
carma-cakṣe dekhe tāre prapañcera sama

cintāmaṇi-bhūmi: la terra fatta di pietre filosofali; *kalpa-vṛkṣa-maya:* piena di alberi dei desideri; *vana:* foreste; *carma-cakṣe:* gli occhi materiali; *dekhe:* vedono; *tāre:* questa; *prapañcera sama:* uguale alla creazione materiale.

TRADUZIONE

Là, la terra è fatta di pietre filosofali [*cintāmaṇi*] e le foreste sono piene di alberi dei desideri. Agli occhi materiali, tuttavia, essa appare come una località ordinaria.

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore, i Suoi *dhāma* e Lui stesso possono manifestarsi simultaneamente senza perdere la loro importanza originale. Soltanto dopo aver pienamente sviluppato l'affetto e l'amore per Dio è possibile vedere questi *dhāma* cosí come essi appaiono in origine.

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, un grande *ācārya* nella linea di maestri spirituali di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ha affermato per il nostro bene che è possibile vedere perfettamente i *dhāma* solo quando il desiderio di dominare la natura materiale è stato completamente abbandonato. La nostra visione spirituale si sviluppa in proporzione all'abbandono della nostra miserabile mentalità che ci spinge a godere inutilmente della materia. Una persona ammalata, che deve la sua malattia a una cattiva abitudine, dev'essere pronta a seguire il consiglio del medico, e come naturale conseguenza deve cercare di allontanare la causa della malattia. Il paziente non può mantenere le sue cattive abitudini e contemporaneamente aspettarsi che il medico lo guarisca. La moderna civiltà materiale, invece, mantiene un'atmosfera morbosa. L'essere individuale è una scintilla spirituale, spirituale quanto il Signore stesso. L'unica differenza è che il Signore è grande mentre l'essere individuale è minuscolo. Dal punto di vista qualitativo sono uguali, ma sono differenti per quantità. Perciò, essendo spirituale per costituzione, l'essere individuale può essere felice solo nel mondo spirituale, dove esistono innumerevoli sfere spirituali dette Vaikuṇṭha. Un essere spirituale condizionato da un corpo materiale deve quindi cercare di liberarsi dalla propria malattia, invece di favorirne la causa. Gli sciocchi che sono attaccati ai loro beni materiali sono vanamente orgogliosi di essere a capo della popolazione, ma ignorano il valore spirituale dell'uomo. Questi capi illusi fanno piani pluriennali, ma ben difficilmente riusciranno a dare la felicità all'uomo che vive in una condizione caratterizzata dalle tre forme di sofferenza proprie della natura materiale. Nemmeno lottando con tutte le forze è possibile controllare le leggi della natura. Alla fine si dovrà subire la morte, la legge suprema della natura. Morte, nascita, malattia e vecchiaia sono sintomi della malattia materiale dell'essere individuale. Lo scopo piú elevato della vita umana consiste dunque nel liberarsi da queste sofferenze e nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 21

প্রেমনেত্রে দেখে তার স্বরূপ-প্রকাশ।
গোপ-গোপীসঙ্গে যাঁহা কৃষ্ণের বিলাস ॥ ২১ ॥

prema-netre dekhe tāra svarūpa-prakāśa
gopa-gopī-saṅge yāṅhā kṛṣṇera vilāsa

prema-netre: con gli occhi dell'amore per Dio; *dekhe:* si vede; *tāra:* sua; *sva-rūpa-prakāśa:* manifestazione dell'identità; *gopa:* pastorelli; *gopī-saṅge:* con le pastorelle; *yāṅhā:* dove; *kṛṣṇera vilāsa:* i divertimenti di Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Ma con gli occhi dell'amore per Dio è possibile vederne la reale identità, cioè vederlo come il luogo dove Śrī Kṛṣṇa compie i Suoi divertimenti con i pastorelli e le *gopī*.

VERSO 22

चिन्तामणिप्रकरसद्मसु कल्पवृक्ष-
लक्षावृतेषु सुरभीरभिपालयन्तम् ।
लक्ष्मीसहस्रशतसम्भ्रमसेव्यमानं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥ २२ ॥

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

cintāmaṇi: pietre filosofali; *prakara:* costruzioni fatte di; *sadmasu:* in dimore; *kalpa-vṛkṣa:* di alberi dei desideri; *lakṣa:* a milioni; *āvṛteṣu:* circondate; *surabhīḥ:* mucche *surabhi; abhipālayantam:* che porta al pascolo; *lakṣmī:* di dee della fortuna; *sahasra:* di migliaia; *śata:* da centinaia; *sambhrama:* con grande rispetto; *sevyamānam:* servito; *govindam:* Govinda; *ādi-puruṣam:* la persona originale; *tam:* Lui; *aham:* io; *bhajāmi:* adoro.

TRADUZIONE

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, il primo dei progenitori, che porta al pascolo le mucche e soddisfa ogni desiderio, in dimore fatte di gemme spirituali, circondate da milioni di alberi dei desideri. Egli è sempre servito con grande riverenza e affetto da centinaia di migliaia di dee della fortuna."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla *Brahma-saṁhitā* (5.29). Questa descrizione della dimora di Kṛṣṇa contiene precise informazioni sul luogo trascendentale dove non soltanto la vita è eterna, piena di felicità e conoscenza, ma dove abbondano le piante, il latte, le gemme preziose, belle case e bei giardini curati da dolci fanciulle che sono tutte dee della fortuna. Kṛṣṇaloka è il pianeta piú alto del mondo spirituale, e sotto di esso si trovano innumerevoli sfere, descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. All'inizio della sua realizzazione spirituale, Brahmā potè avere la visione trascendentale delle sfere Vaikuṇṭha per la grazia di Nārāyaṇa. Piú tardi, per la grazia di Kṛṣṇa, ebbe la visione trascendentale di Kṛṣṇaloka. Questa visione trascendentale è come una ricezione televisiva ricevuta dalla luna attraverso un sistema meccanico di onde modulate, ma si ottiene con la penitenza e la meditazione interiore.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (secondo Canto) spiega che a Vaikuṇṭhaloka le influenze della natura materiale, rappresentate dalla virtú, dalla passione e dall'ignoranza, non hanno alcun potere. Nel mondo materiale la piú alta manifestazione qualitativa è la virtú, che è caratterizzata dalla veridicità, dall'equilibrio mentale, dalla pulizia, dal controllo dei sensi, dalla semplicità, dalla conoscenza essenziale, dalla fede in Dio, dalla conoscenza scientifica e cosí via. Tutte queste qualità, comunque, sono miste alla passione e all'imperfezione. A Vaikuṇṭha invece le qualità sono manifestazioni della potenza interna di Dio, e sono quindi completamente spirituali e trascendentali, senza la minima traccia di infezione materiale. Nessun pianeta materiale, neppure Satyaloka, può essere paragonato per qualità ai pianeti spirituali, dove i cinque attributi connessi col mondo materiale —ignoranza, sofferenza, egoismo, collera e invidia— sono completamente assenti.

Nel mondo materiale ogni cosa è una creazione. Tutto ciò a cui possiamo pensare nell'ambito della nostra esperienza, compresi il nostro corpo e la nostra mente, è stato creato. Quest'opera di creazione è cominciata con la vita di Brahmā, e il principio creativo è prevalente da un capo all'altro dell'universo materiale a causa dell'influenza della passione. Ma poiché la passione non esiste sui pianeti Vaikuṇṭha, nulla di ciò che si trova là è stato creato; tutto là esiste eternamente. Dato che l'influsso dell'ignoranza non vi è presente, non si può parlare nemmeno di annientamento o di distruzione. Nel mondo materiale si può cercare di rendere tutto permanente sviluppando le qualità della virtú citate sopra, ma poiché nel mondo materiale la virtú è mista alla passione e all'ignoranza, nulla qui può esistere in modo permanente, nonostante i progetti accurati dei migliori cervelli in campo scientifico. Nel mondo materiale non

possiamo quindi sperimentare eternità, felicità e perfetta conoscenza. Nel mondo spirituale, invece, grazie alla completa assenza delle influenze materiali, tutto è eterno, pieno di felicità e di conoscenza. Tutto può parlare, tutto può muoversi, tutto può vedere e tutto può ascoltare, in un'esistenza pienamente benedetta per l'eternità. Data la situazione, naturalmente lo spazio e il tempo, nella forma di passato, presente e futuro, non hanno là alcuna influenza. Nella sfera spirituale non ci sono cambiamenti, perché il tempo non ha potere. Per conseguenza anche l'influsso di *māyā*, la totalità dell'energia esterna che ci spinge a diventare sempre piú materialisti e a dimenticare la nostra relazione con Dio, vi è assente.

In quanto scintille spirituali dei raggi che emanano dal corpo trascendentale del Signore, abbiamo tutti una relazione permanente con Lui e siamo uguali a Lui in qualità. L'energia materiale è una copertura della scintilla spirituale, ma quando questa copertura materiale non c'è, come nel caso degli abitanti dei Vaikuṇṭhaloka, gli esseri individuali non dimenticano mai la loro identità; essi sono sempre consapevoli di avere con Dio una relazione nell'ambito della loro posizione costituzionale, che consiste nell'offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. Poiché questi esseri viventi s'impegnano costantemente al servizio trascendentale del Signore, è naturale concludere che anch'essi sono dotati di sensi trascendentali, perché non è possibile servire il Signore con sensi materiali. Gli abitanti di Vaikuṇṭhaloka non possiedono sensi materiali con i quali dominare la natura materiale.

Le persone dotate di scarsa conoscenza concludono che un luogo privo di qualità materiali debba essere una specie di vuoto informe. In realtà, invece, nel mondo spirituale esistono le qualità, ma si tratta di qualità differenti dalle qualità materiali; infatti là tutto è eterno, illimitato e puro. L'atmosfera del mondo spirituale è luminosa per sé stessa, perciò non vi è bisogno di sole, di luna, di fuoco, di elettricità e cosí via. Chi riesce a raggiungere questa dimora non torna piú nel mondo materiale con un corpo materiale. Sui pianeti Vaikuṇṭha non ci sono differenze tra atei e credenti perché le persone che vi si stabiliscono sono libere dalle influenze della natura materiale; per conseguenza sia i *sura* che gli *asura* diventano i servitori affettuosi e obbedienti del Signore.

Gli abitanti di Vaikuṇṭha hanno una carnagione scura e luminosa molto piú affascinante dell'opaco colorito della pelle, bianco o nero, proprio del mondo materiale. I loro corpi, essendo spirituali, non hanno paragone nel mondo materiale. La bellezza di una nuvola lucente illuminata dai lampi può darci solo una pallida idea della loro bellezza. Generalmente gli abitanti di Vaikuṇṭha indossano abiti gialli. Il loro

corpo è delicato e ben fatto, e i loro occhi ricordano i petali del fiore di loto. Come Śrī Viṣṇu, gli abitanti di Vaikuṇṭha hanno quattro mani che reggono una conchiglia, una ruota, una mazza e un fiore di loto. Il loro petto ampio è meravigliosamente ornato di collane di un metallo che splende come il diamante su cui brillano pietre preziose che non si trovano nel mondo materiale. Gli abitanti di Vaikuṇṭha sono sempre forti e radiosi. Alcuni hanno una carnagione simile al corallo rosso, all'occhio di gatto e al fiore di loto, ognuno porta orecchini preziosi e ha la testa ornata di corone di fiori simili a ghirlande.

Sui Vaikuṇṭha esistono gli aeroplani, che però non sono rumorosi. Gli aeroplani materiali non sono affatto sicuri perché possono precipitare e sfracellarsi in qualsiasi momento, dato il carattere imperfetto sotto ogni punto di vista della materia. Nel cielo spirituale, invece, gli aeroplani sono anch'essi spirituali e hanno una luminescenza tutta spirituale. Questi aeroplani non trasportano uomini d'affari, politici o membri di qualche commissione, né svolgono un servizio merci o il servizio di posta aerea, perché là tutte queste cose sono sconosciute. Tali aeroplani sono destinati solo a viaggi di piacere, e gli abitanti di Vaikuṇṭha li usano per volare insieme alle loro incantevoli compagne, simili a fate. Per questa ragione tali aeroplani popolati dagli abitanti di Vaikuṇṭha, uomini e donne, valorizzano la bellezza del cielo spirituale. Noi non possiamo neppure immaginare la loro bellezza, ma potremmo paragonarla alle nuvole nel cielo, quando gli argentei rami dei fulmini le accompagnano. Il cielo spirituale di Vaikuṇṭha-loka è sempre ornato in questo modo.

La piena opulenza della potenza interna di Dio risplende sempre sui Vaikuṇṭhaloka, dove le dee della fortuna sono sempre più attratte a servire i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Queste dee della fortuna, accompagnate dalle loro amiche, creano sempre una festosa atmosfera di allegria trascendentale. I loro canti in gloria del Signore non s'interrompono mai, neppure per un istante.

Nel cielo spirituale esistono illimitati pianeti Vaikuṇṭha, il cui rapporto numerico rispetto ai pianeti materiali nel cielo materiale è di tre a uno. I poveri materialisti sono sempre occupati a organizzare politicamente un pianeta che è davvero insignificante nella creazione di Dio. Che dire quindi di questo pianeta Terra, se l'universo intero, con tutti i suoi innumerevoli pianeti sparsi da un capo all'altro delle galassie, può essere paragonato a un minuscolo granello di senape in un sacco pieno di granelli simili. Il povero materialista, tuttavia, continua a fare piani sul modo di vivere comodamente quaggiù e spreca la sua preziosa energia umana in qualcosa che è destinato al fallimento. Invece di perdere tempo con le speculazioni finanziarie e con gli affari, avrebbe dovuto cercare di

procurarsi una vita semplice, basata su un elevato pensiero spirituale, salvandosi cosí da un'eterna inquietudine materiale.

Anche se un materialista volesse godere di ampie facilitazioni materiali, potrebbe trasferirsi su pianeti dove è possibile sperimentare piaceri materiali molto piú elevati dei piaceri che sono accessibili sulla Terra. Il progetto migliore, comunque, consiste nel prepararsi a tornare al cielo spirituale dopo aver lasciato il corpo. In ogni caso, chi desidera godere degli agi della materia può trasferirsi su altri pianeti del cielo materiale utilizzando i poteri dello *yoga*. Le divertenti astronavi spaziali sono solo giocattoli per bambini e non serviranno mai a questo scopo. *L'aṣṭāṅga-yoga* è un sistema materiale destinato a controllare l'aria trasferendola dallo stomaco all'ombelico, dall'ombelico al cuore, poi facendola passare in mezzo alle clavicole fino agli occhi e al cervelletto, per trasferirla di lí verso il pianeta che si desidera raggiungere. Lo scienziato materialista prende in considerazione la velocità dell'aria e della luce, ma non sa nulla della velocità della mente e dell'intelligenza. In realtà, possiamo avere un'idea, per quanto limitata, della velocità della mente, perché la vediamo spostarsi in un attimo in luoghi distanti centinaia di migliaia di chilometri. E l'intelligenza è ancora piú sottile. Piú sottile ancora dell'intelligenza è l'anima, che non è materiale come la mente o l'intelligenza, ma è spirito, ossia anti-materia. L'anima è centinaia di migliaia di volte piú sottile e potente dell'intelligenza. Possiamo dunque soltanto immaginare la velocità dell'anima nel suo viaggio da un pianeta all'altro. Naturalmente è superfluo dire che l'anima viaggia grazie alla propria energia, e non con l'aiuto di qualche veicolo materiale.

La civiltà animalesca che consiste nel mangiare, nel dormire, nel difendersi e nel cercare il piacere dei sensi ha sviato l'uomo di oggi fino a fargli dimenticare quanto sia potente la sua anima. Come abbiamo già detto, l'anima è una scintilla spirituale molte volte piú splendente, piú luminosa e piú potente del sole, della luna e dell'elettricità. L'uomo spreca la sua vita umana se non comprende di essere in realtà l'anima. Śrī Caitanya apparve insieme a Śrī Nityānanda per salvare l'uomo da questo genere di civiltà deviante.

Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* spiega che gli *yogī* riescono a viaggiare attraverso tutti i pianeti dell'universo. Quando la forza vitale viene sollevata fino al cervelletto, c'è la possibilità che questa forza si faccia strada attraverso gli occhi, il naso e gli orecchi, poiché questi luoghi sono conosciuti come la settima orbita della forza vitale. Ma gli *yogī* sono capaci di chiudere queste aperture fermando completamente il movimento dell'aria. Allora lo *yogī* concentra la forza vitale nella posizione mediana, cioè in mezzo alle sopracciglia. In questa posizione, lo *yogī* può pensare al

pianeta che vuole raggiungere dopo aver lasciato il corpo. Può decidere allora se vuole raggiungere la dimora di Kṛṣṇa sui Vaikuṇṭha trascendentali, dai quali non sarà più costretto a ridiscendere nel mondo materiale, oppure se viaggiare sui pianeti superiori dell'universo materiale. Lo *yogī* perfetto è libero di fare ciò che preferisce.

Per lo *yogī* perfetto che ha raggiunto il successo nel metodo di lasciare il corpo in piena coscienza, trasferirsi da un pianeta all'altro è facile come è facile per l'uomo comune andare dal droghiere a fare la spesa. Come abbiamo già spiegato, il corpo materiale non è che una copertura dell'anima spirituale. La mente e l'intelligenza sono le coperture interne, e il corpo grossolano fatto di terra, acqua, aria e così via rappresenta la copertura esteriore dell'anima. Così, quando un'anima progredita ha raggiunto la realizzazione attraverso il metodo dello *yoga*, e conosce la relazione tra materia e spirito, può lasciare il vestito grossolano dell'anima in perfetto ordine, secondo i suoi desideri. Per la grazia di Dio, siamo completamente liberi. Poiché il Signore è buono con noi, possiamo vivere in qualsiasi luogo —nel mondo spirituale o nel mondo materiale, sul pianeta che desideriamo. Tuttavia, un uso sconsiderato di questa libertà ci fa cadere nel mondo materiale, dove dobbiamo subire le tre forme di sofferenza proprie della vita condizionata. Le sofferenze di una vita miserabile nel mondo materiale, dovute alla scelta dell'anima, sono state bene illustrate nel *Paradiso perduto* di Milton. Similmente, sempre per la stessa libera scelta, l'anima può riconquistare il paradiso e tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Al momento cruciale della morte, è possibile fissare la forza vitale in mezzo alle sopracciglia e decidere la destinazione. Se il desiderio di mantenere qualche legame con il mondo materiale non è presente, sarà possibile in meno di un secondo, raggiungere i Vaikuṇṭha trascendentali e apparire là nel corpo spirituale, un corpo adatto a quell'atmosfera. Si deve soltanto desiderare di lasciare il mondo materiale, nelle forme grossolane e sottili, e poi spostare la forza vitale nella parte superiore del cranio e lasciare il corpo passando per il foro cerebrale chiamato *brahma-randhra*. Si tratta di una cosa molto facile per una persona esperta nella pratica dello *yoga*.

Naturalmente l'uomo è dotato di libero arbitrio, e in questo caso, se non desidera liberarsi dal mondo materiale, può godere della vita di un *brahma-pada* (che consiste nell'occupare la posizione di Brahmā) e visitare Siddhaloka, i pianeti degli esseri materialmente perfetti che hanno pieni poteri di controllo sulla gravità, sullo spazio e sul tempo. Per visitare questi pianeti superiori dell'universo materiale non c'è bisogno di lasciare la mente e l'intelligenza (la materia più sottile), ma solo la materia più grossolana (il corpo materiale).

Ogni pianeta ha una sua particolare atmosfera, e chi desidera recarsi verso un particolare pianeta dell'universo materiale, deve adattare il proprio corpo alle condizioni climatiche di quel pianeta. Se, per esempio, partendo dall'India vogliamo raggiungere l'Europa, dove il clima è differente, dovremo cambiare abbigliamento. Similmente, è necessario un completo cambiamento di corpo se si desidera andare sui trascendentali pianeti Vaikuṇṭha. Chi invece vuole recarsi sui pianeti materiali superiori può conservare il suo abito sottile composto di mente, d'intelligenza e di ego, ma deve lasciare il suo abito grossolano (il corpo) fatto di terra, acqua, fuoco e così via.

Quando ci si reca su un pianeta trascendentale è necessario cambiare sia il corpo grossolano sia quello sottile, perché il mondo spirituale dev'essere raggiunto in una forma completamente spirituale. Questo cambiamento d'abito avverrà automaticamente al momento della morte, se lo desideriamo. La *Bhagavad-gītā* conferma che il nostro prossimo corpo materiale sarà determinato dai desideri che avremo all'istante di lasciare questo corpo. Il desiderio della mente trasporta l'anima in un'atmosfera adatta, come il vento trasporta gli odori da un luogo all'altro. Purtroppo, coloro che non sono *yogī*, ma materialisti grossolani che hanno dedicato tutta la vita al piacere dei sensi, sono turbati dallo sconvolgimento delle funzioni fisiche e mentali al momento della morte. Questi sensualisti grossolani, appesantiti da desideri, idee e compagnie frequentate nel corso della vita, desiderano qualcosa che è in realtà contrario al loro stesso interesse, e scioccamente prendono nuovi corpi che li costringeranno a perpetuare le loro sofferenze materiali.

È dunque necessario educare sistematicamente l'intelligenza e la mente in modo che al momento della morte si possa consapevolmente desiderare un corpo adatto, su questo pianeta o su un altro pianeta materiale, o addirittura su un pianeta trascendentale. Una civiltà che non prende in considerazione il progresso dell'anima immortale non fa che incoraggiare una vita animalesca basata sull'ignoranza.

È sciocco pensare che ogni anima che lascia il corpo raggiunga lo stesso luogo. I casi sono due: o l'anima raggiunge al momento della morte il luogo che desidera, oppure è costretta ad accettare una posizione che è determinata dalle sue azioni nella vita passata. La differenza tra il materialista e lo *yogī* consiste nel fatto che il materialista non può scegliersi il prossimo corpo, mentre lo *yogī* può in piena coscienza ottenere un corpo adatto per godere sui pianeti superiori. Nel corso di tutta la vita, il materialista grossolano che cerca costantemente la gratificazione dei sensi passa le giornate guadagnandosi da vivere per mantenere la famiglia, e di notte spreca le sue energie nel piacere sessuale, oppure va a dormire

pensando a ciò che ha fatto durante la giornata. Questa è la vita monotona del materialista. Benché siano situati a diversi livelli, come uomini d'affari, avvocati, politici, professori, giudici, facchini, borseggiatori, operai e così via, tutti i materialisti s'impegnano soltanto nel mangiare, nel dormire, nel difendersi e nel gratificare i propri sensi, e sprecano così la loro vita preziosa inseguendo il lusso e trascurando di rendere perfetta la propria vita mediante la realizzazione spirituale.

Gli *yogī*, invece, cercano di rendere perfetta la propria vita, ed è per questa ragione che la *Bhagavad-gītā* raccomanda a tutti di diventare *yogī*. Lo *yoga* è il sistema per legare l'anima al servizio del Signore. Soltanto accettando le direttive di una guida superiore è possibile applicare questo *yoga* alla propria vita senza dover cambiare la propria posizione sociale. Come abbiamo già spiegato, lo *yogī* può recarsi in qualsiasi luogo, a suo piacere, senza alcun aiuto meccanico, perché può racchiudere la mente e l'intelligenza nell'aria che circola all'interno del suo corpo, e praticando l'arte del controllo del respiro può mescolare quest'aria con l'aria che circola per tutto l'universo, all'esterno del suo corpo. Con l'aiuto dell'aria universale, lo *yogī* può raggiungere qualsiasi pianeta e ottenere un corpo adatto a quell'atmosfera. Possiamo avere un'idea di questo sistema paragonandolo alla trasmissione elettronica di messaggi radio. Dai radiotrasmettitori, le onde sonore prodotte da una certa stazione radio possono viaggiare in pochi secondi per tutta la Terra. Ma il suono è prodotto dall'etere nello spazio e, come abbiamo già spiegato, la mente è più sottile dell'etere, e più sottile della mente è l'intelligenza. Lo spirito è ancora più sottile dell'intelligenza, e per natura è completamente diverso dalla materia. Possiamo dunque immaginare a quale velocità l'anima spirituale possa viaggiare attraverso l'intera atmosfera universale.

Per arrivare al livello in cui si possono manipolare gli elementi più sottili come la mente, l'intelligenza e lo spirito è necessario un adeguato allenamento, un adeguato modo di vivere e una compagnia adatta. Questo allenamento dipende dalle preghiere sincere, dal servizio devozionale, dal raggiungimento del successo nella perfezione mistica, e dalla capacità di fondersi nelle attività dell'anima e dell'Anima Suprema. Il materialista grossolano, che sia un filosofo empirico, uno scienziato, uno psicologo o qualsiasi altra cosa, non può raggiungere un tale successo con sforzi ottusi e con giochi di parole.

I materialisti che compiono *yajña*, grandi sacrifici, sono in un certo senso migliori dei materialisti più grossolani che conoscono soltanto i laboratori e le provette. I materialisti progrediti che compiono questi sacrifici possono raggiungere il pianeta chiamato Vaiśvānara, un astro di fuoco simile al sole. Su questo pianeta, situato sulla via che porta a

Brahmaloka, il pianeta piú alto dell'universo, il materialista cosí progredito può liberarsi da ogni traccia di vizio e dalle sue conseguenze. Una volta purificato, egli potrà elevarsi nell'orbita della stella polare (Dhruvaloka). All'interno di quest'orbita, detta Śiśumāra *cakra*, si trovano gli Āditya-loka e il pianeta Vaikuṇṭha di questo universo.

Un materialista purificato che abbia compiuto molti sacrifici, che abbia compiuto molte penitenze e dato in carità gran parte delle sue ricchezze potrà raggiungere pianeti come Dhruvaloka dove, sviluppando qualità ancora piú elevate, potrà penetrare in orbite ancora piú alte, e passando attraverso l'ombelico dell'universo potrà raggiungere il pianeta Maharloka, dimora dei saggi come Bhṛgu Muni. A Maharloka si può vivere fino al tempo della distruzione parziale dell'universo. Questa distruzione ha inizio quando Anantadeva, dalla posizione piú bassa dell'universo, produce un terribile fuoco. Il calore di questo fuoco arriva fino a Maharloka e allora i suoi abitanti si recano a Brahmaloka, che esiste per la durata di due periodi detti *parārdha*.

A Brahmaloka c'è un illimitato numero di astronavi, che non sono controllate da *yantra* (motori meccanici) ma da *mantra* (azione psichica). L'esistenza della mente e dell'intelligenza su Brahmaloka fa sí che i suoi abitanti provino gioia e dolori; il dolore, però, non è dovuto a nascita, malattia, vecchiaia o morte, ma piuttosto a un sentimento di solidarietà per le sofferenze degli esseri che vengono consumati nel fuoco della distruzione. Gli abitanti di Brahmaloka non hanno corpi materiali grossolani da cambiare al momento della morte, ma trasformano il loro corpo sottile in corpo spirituale ed entrano cosí nel cielo spirituale. Gli abitanti di Brahmaloka possono raggiungere la perfezione in tre modi differenti. Le persone virtuose che raggiungono Brahmaloka per la forza delle loro attività pie, dopo la risurrezione di Brahmā diventano i signori dei vari pianeti; coloro che hanno adorato Garbhodakaśāyī Viṣṇu sono liberati insieme a Brahmā, e quelli che sono puri devoti di Dio, la Persona Suprema, penetrano immediatamente le coperture dell'universo ed entrano nel cielo spirituale.

Gli innumerevoli universi sono un aggregato simile alla schiuma, perciò solo alcuni di essi sono circondati dall'acqua dell'Oceano Causale. Quando è agitata dallo sguardo di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, la natura materiale produce la totalità degli elementi, che sono otto e si evolvono gradualmente dal piú sottile al piú grossolano. Una parte dell'ego diventa l'etere, una parte dell'etere diventa aria, una parte dell'aria diventa il fuoco, una parte del fuoco diventa acqua, e una parte dell'acqua diventa terra. Cosí un solo universo si gonfia e occupa un'area che ha un diametro di quattro miliardi di miglia. Lo *yogī* che desidera la liberazione graduale

deve penetrare tutte le diverse coperture dell'universo, compreso le coperture sottili delle tre influenze della natura materiale. Chi ci riesce non deve piú tornare in questo mondo mortale.

Secondo Śukadeva Gosvāmī, questa descrizione del mondo materiale e del mondo spirituale non è né immaginaria né utopistica. I veri fatti sono registrati negli inni vedici, e Śrī Vāsudeva li rivelò a Brahmā quando Brahmā Lo ebbe soddisfatto. Si può raggiungere la perfezione della vita solo quando si ha un'idea precisa di Vaikuṇṭha e del Signore Supremo. Bisogna sempre pensare a Dio, la Persona Suprema, e descriverLo, perché questo comportamento è raccomandato sia nella *Bhagavad-gītā* che nel *Bhāgavata Purāṇa*, due commenti autorevoli ai *Veda*. Śrī Caitanya ha reso questi argomenti piú accessibili alle anime piú degradate di quest'era, e proprio per questa ragione la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* li ha presentati in modo facile e accessibile a tutti coloro che desiderano comprenderli.

VERSO 23

মথুরা-দ্বারকায় নিজরূপ প্রকাশিয়া।
নানারূপে বিলসয়ে চতুর্ব্যূহ হৈঞা ॥ ২৩ ॥

mathurā-dvārakāya nija-rūpa prakāśiyā
nānā-rūpe vilasaye catur-vyūha haiñā

mathurā: a Mathurā; *dvārakāya:* a Dvārakā; *nija-rūpa:* il corpo personale; *prakāśiyā:* manifestando; *nānā-rūpe:* in diversi modi; *vilasaye:* gode dei divertimenti; *catuḥ-vyūha haiñā:* espandendoSi in quattro meravigliose forme.

TRADUZIONE

Egli manifesta la Sua forma a Mathurā e a Dvārakā e Si diverte in vari modi espandendoSi nella manifestazione quadrupla.

VERSO 24

বাসুদেব-সঙ্কর্ষণ-প্রদ্যুম্নানিরুদ্ধ।
সর্বচতুর্ব্যূহ-অংশী, তুরীয়, বিশুদ্ধ ॥ ২৪ ॥

vāsudeva-saṅkarṣaṇa-pradyumnāniruddha
sarva-catur-vyūha-aṁśī, turīya, viśuddha

vādudeva: Śrī Vāsudeva; *saṅkarṣaṇa:* Śrī Saṅkarṣaṇa; *pradyumna:* Śrī Pradyumna; *aniruddha:* e Śrī Aniruddha; *sarva-catuḥ-vyūha:* di tutte le altre espansioni quadruple; *aṁśī:* la fonte; *turīya:* trascendentale; *viśuddha:* pura.

TRADUZIONE

Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha sono le espansioni quadruple primarie dalle quali emanano tutte le altre espansioni quadruple. Tutte appartengono alla pura trascendenza.

VERSO 25

এই তিন লোকে কৃষ্ণ কেবল-লীলাময়।
নিজগণ লঞা খেলে অনন্ত সময়॥ ২৫॥

ei tina loke kṛṣṇa kevala-līlā-maya
nija-gaṇa lañā khele ananta samaya

ei: queste; *tina:* tre; *loke:* nelle posizioni; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kevala:* soltanto; *līlā-maya:* fatto di divertimenti; *nija-gaṇa lañā:* con i Suoi compagni personali; *khele:* gioca; *ananta samaya:* tempo illimitato.

TRADUZIONE

Solo in questi tre luoghi [Dvārakā, Mathurā e Gokula] il giocoso Śrī Kṛṣṇa compie i Suoi infiniti divertimenti insieme con i Suoi compagni personali.

VERSO 26

পরব্যোম-মধ্যে করি' স্বরূপ প্রকাশ।
নারায়ণরূপে করেন বিবিধ বিলাস॥ ২৬॥

para-vyoma-madhye kari' svarūpa prakāśa
nārāyaṇa-rūpe karena vividha vilāsa

para-vyoma-madhye: nel mondo spirituale; *kari':* facendo; *sva-rūpa prakāśa:* manifestando la Sua identità; *nārāyaṇa-rūpe:* la forma di Śrī Nārāyaṇa; *karena:* compie; *vividha vilāsa:* diversi divertimenti.

TRADUZIONE

Nei pianeti Vaikuṇṭha del mondo spirituale il Signore manifesta la propria identità di Nārāyaṇa e compie in vari modi i Suoi divertimenti.

VERSI 27-28

স্বরূপবিগ্রহ কৃষ্ণের কেবল দ্বিভুজ ।
নারায়ণরূপে সেই তনু চতুর্ভুজ ॥ ২৭ ॥
শঙ্খ-চক্র-গদা-পদ্ম, মহৈশ্বর্যময় ।
শ্রী-ভূ-নীলা-শক্তি যাঁর চরণ সেবয় ॥ ২৮ ॥

svarūpa-vigraha kṛṣṇera kevala dvi-bhuja
nārāyaṇa-rūpe sei tanu catur-bhuja

śaṅkha-cakra-gadā-padma, mahaiśvarya-maya
śrī-bhū-nīlā-śakti yāṅra caraṇa sevaya

sva-rūpa-vigraha: la forma personale; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *kevala:* soltanto; *dvi-bhuja:* due mani; *nārāyaṇa-rūpe:* nella forma di Śrī Nārāyaṇa; *sei:* quello; *tanu:* corpo; *catuḥ-bhuja:* a quattro braccia; *śaṅkha-cakra:* conchiglia e disco; *gadā:* mazza; *padma:* fiore di loto; *mahā:* molto grande; *aiśvarya-maya:* pieno di opulenze; *śrī:* chiamata *śrī; bhū:* chiamata *bhū; nīlā:* chiamata *nīlā; śakti:* energie; *yāṅra:* del quale; *caraṇa-sevaya:* servono i piedi di loto.

TRADUZIONE

La forma caratteristica di Kṛṣṇa ha solo due braccia, mentre nella forma di Nārāyaṇa Egli ha quattro braccia. Śrī Nārāyaṇa porta una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto ed è pieno di grandi opulenze. Le energie dette *śrī, bhū* e *nīlā* servono i Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Nella catena di maestri spirituali *vaiṣṇava* che discendono da Rāmānuja e Madhva si parla molto delle energie dette *śrī, bhū* e *nīlā*. In Bengala l'energia *nīlā* è chiamata talvolta energia *līlā*. Queste tre energie sono impiegate al servizio di Nārāyaṇa a quattro braccia a Vaikuṇṭha. Raccontando come tre degli Ālvāra —Bhūta-yogī, Sara-yogī e Bhrānta-yogī— videro Nārāyaṇa in persona dopo essersi rifugiati nella casa di un *brāhmaṇa* nel villaggio di Gehalī, il *Prapannāmṛta* della Śrī-*sampradāya* descrive Nārāyaṇa nel modo seguente:

tārkṣyādhirūḍhaṁ taḍid-ambudābhaṁ
lakṣmī-dharaṁ vakṣasi paṅkajākṣam
hasta-dvaye śobhita-śaṅkha-cakraṁ
viṣṇuṁ dadṛśur bhagavantam ādyam

ājānu-bāhuṁ kamanīya-gātraṁ
pārśva-dvaye śobhita-bhūmi-nīlam
pītāmbaraṁ bhūṣaṇa-bhūṣitāṅgaṁ
catur-bhujaṁ candana-ruṣitāṅgam

"Essi videro Śrī Viṣṇu dagli occhi di loto, Dio, la Persona Suprema, seduto a cavallo di Garuḍa, mentre stringeva al petto Lakṣmī, la dea della fortuna. Assomigliava a una nuvola scura carica di pioggia, solcata da un fulmine risplendente, e in due delle Sue quattro mani reggeva una conchiglia e un disco. Le braccia erano lunghe fino alle ginocchia, e tutto il Suo meraviglioso corpo era cosparso di polpa di sandalo e ornato di gioielli scintillanti. Portava abiti gialli e presso i Suoi fianchi stavano le sue energie, Bhūmi e Nīlā."

Nella *Sītopaniṣad* troviamo il seguente riferimento alle energie *śrī, bhū* e *nīlā: mahā-lakṣmīr deveśasya bhinnābhinna-rūpā cetanācetanātmikā. sā devī tri-vidhā bhavati—śakty-ātmanā icchā-śaktiḥ kriyā-śaktiḥ sākṣāc-chaktir iti. icchā-śaktis tri-vidhā bhavati—śrī-bhūmi-nīlātmikā.* "Mahā-Lakṣmī, la suprema energia del Signore è sperimentata in diversi modi. In lei si distinguono la potenza materiale e la potenza spirituale, e in entrambi gli aspetti essa agisce come energia di volontà, come energia di creazione e come energia interna. L'energia di volontà si suddivide a sua volta in tre aspetti: *śrī, bhū* e *nīlā*."

Citando le Scritture rivelate nel suo commento sulla *Bhagavad-gītā* (4.6), Madhvācārya afferma che madre natura materiale, la quale è concepita come energia illusoria, Durgā, ha tre divisioni: *śrī, bhū* e *nīlā*. Durga è l'energia illusoria per coloro che non sono dotati di forza spirituale, perché tali energie sono state create da Śrī Viṣṇu. Benché nessuna di esse abbia una relazione diretta con l'illimitato, sono subordinate al Signore, che è il padrone di ogni energia.

Nel suo *Bhagavat-sandarbha* (verso 80) Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhu afferma: "Il *Padma Purāṇa* parla della dimora eternamente propizia del Signore, perfetta in ogni opulenza, includendo anche le energie *śrī, bhū* e *nīlā*. La *Mahā-saṁhitā*, che descrive il nome e la forma trascendentale di Dio, parla anch'essa di Durgā definendola la potenza dell'Anima Suprema in relazione con gli esseri viventi. La potenza interna agisce in relazione alle Sue attività personali, e la potenza materiale manifesta i tre *guṇa*." Citando un altro passo delle Scritture rivelate, egli afferma che *śrī* è

l'energia di Dio che mantiene la manifestazione cosmica, *bhū* è l'energia che crea il cosmo, e *nīlā*, Durgā, è l'energia che distrugge la creazione. Tutte queste energie agiscono in relazione con gli esseri viventi, e sono quindi complessivamente definite *jīva-māyā*.

VERSO 29

যদ্যপি কেবল তাঁর ক্রীড়ামাত্র ধর্ম।
তথাপি জীবেরে কৃপায় করে এক কর্ম ॥ ২৯ ॥

yadyapi kevala tāṅra krīḍā-mātra dharma
tathāpi jīvere kṛpāya kare eka karma

yadyapi: sebbene; *kevala:* soltanto; *tāṅra:* Suo; *krīḍā-mātra:* soltanto divertimento; *dharma:* funzione caratteristica; *tathāpi:* eppure; *jīvere:* alle anime cadute; *kṛpāya:* per la misericordia incondizionata; *kare:* fa; *eka:* una; *karma:* attività.

TRADUZIONE

Benché i Suoi divertimenti siano la Sua unica funzione caratteristica, per la Sua misericordia incondizionata Egli compie un'attività destinata al bene delle anime cadute.

VERSO 30

সালোক্য-সামীপ্য-সার্ষ্টি-সারূপ্যপ্রকার।
চারি মুক্তি দিয়া করে জীবের নিস্তার ॥ ৩০ ॥

sālokya-sāmīpya-sārṣṭi-sārūpya-prakāra
cāri mukti diyā kare jīvera nistāra

sālokya: la liberazione detta *sālokya; sāmīpya:* la liberazione detta *sāmīpya; sārṣṭi:* la liberazione detta *sārṣṭi; sārūpya:* la liberazione detta *sārūpya; prakāra:* varietà; *cāri:* quattro; *mukti:* liberazione; *diyā:* dando; *kare:* fa; *jīvera:* delle anime cadute; *nistāra:* la liberazione.

TRADUZIONE

Libera così gli esseri viventi offrendo loro le quattro forme di liberazione —*sālokya, sāmīpya, sarṣṭi* e *sārūpya*.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di anime liberate —quelle liberate per misericordia del Signore e quelle che si liberano con i propri sforzi. Chi ottiene la liberazione con i propri sforzi è detto impersonalista e va a fondersi nella radiosità abbagliante del Signore, il *brahmajyoti*. Ma i devoti del Signore, che si qualificano per la liberazione mediante il servizio devozionale, si vedono offrire le quattro forme di liberazione —*sālokya* (una posizione uguale a quella del Signore), *sāmīpya* (la costante compagnia del Signore), *sārṣṭi* (un'opulenza uguale a quella del Signore) e *sārūpya* (un aspetto simile a quello del Signore).

VERSO 31

ব্রহ্মসাযুজ্য-মুক্তের তাহা নাহি গতি।
বৈকুণ্ঠ-বাহিরে হয় তা'সবার স্থিতি ॥ ৩১ ॥

brahma-sāyujya-muktera tāhā nāhi gati
vaikuṇṭha-bāhire haya tā' sabāra sthiti

brahma-sāyujya: del fondersi nel Brahman Supremo; *muktera:* della liberazione; *tāhā:* là (a Vaikuṇṭha); *nāhi:* non; *gati:* entrata; *vaikuṇṭha-bāhire:* all'esterno dei pianeti Vaikuṇṭha; *haya:* c'è; *tā' sabāra sthiti:* la dimora di tutti questi.

TRADUZIONE

Coloro che raggiungono la liberazione *brahma-sāyujya* non hanno il permesso di entrare a Vaikuṇṭha, ma devono vivere all'esterno dei pianeti Vaikuṇṭha.

VERSO 32

বৈকুণ্ঠ-বাহিরে এক জ্যোতির্ময় মণ্ডল।
কৃষ্ণের অঙ্গের প্রভা, পরম উজ্জ্বল ॥ ৩২ ॥

vaikuṇṭha-bāhire eka jyotir-maya maṇḍala
kṛṣṇera aṅgera prabhā, parama ujjvala

vaikuṇṭha-bāhire: all'esterno dei Vaikuṇṭhaloka; *eka:* uno; *jyotiḥ-maya maṇḍala:* l'atmosfera dello splendore; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *aṅgera:* del corpo; *prabhā:* i raggi; *parama:* supremo; *ujjvala:* splendore.

TRADUZIONE

All'esterno dei pianeti Vaikuṇṭha c'è l'atmosfera della radiosità abbagliante costituita dai luminosissimi raggi del corpo di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 33

'সিদ্ধলোক' নাম তার প্রকৃতির পার।
চিৎস্বরূপ, তাঁহা নাহি চিচ্ছক্তি-বিকার ॥ ৩৩ ॥

'siddha-loka' nāma tāra prakṛtira pāra
cit-svarūpa, tāṅhā nāhi cic-chakti-vikāra

'siddha-loka': la regione dei Siddha; *nāma:* chiamata; *tāra:* dell' atmosfera splendente; *prakṛtira pāra:* al di là di questa natura materiale; *cit-svarūpa:* piena di conoscenza; *tāṅhā:* là; *nāhi:* non c'è; *cit-śakti-vikāra:* cambiamento dell'energia spirituale.

TRADUZIONE

Questa regione è chiamata Siddhaloka ed è situata al di là della natura materiale. La sua essenza è spirituale, ma è priva della varietà spirituale.

VERSO 34

সূর্যমণ্ডল যেন বাহিরে নির্বিশেষ।
ভিতরে সূর্যের রথ-আদি সবিশেষ ॥ ৩৪ ॥

sūrya-maṇḍala yena bāhire nirviśeṣa
bhitare sūryera ratha-ādi saviśeṣa

sūrya-maṇḍala: il globo solare; *yena:* come; *bāhire:* esternamente; *nirviśeṣa:* senza varietà; *bhitare:* all'interno; *sūryera:* del dio del sole; *ratha-ādi:* opulenze come carri e altri oggetti; *sa-viśeṣa:* pieni di varietà.

TRADUZIONE

È simile all'omogenea radiosità che circonda il sole, ma all'interno del sole si trovano i carri, i cavalli e le altre opulenze del dio del sole.

SPIEGAZIONE

All'interno di Vaikuṇṭha, la dimora di Kṛṣṇa, detta *paravyoma*, c'è la radiosità abbagliante dei raggi del corpo di Kṛṣṇa. Questo è ciò che si

chiama *brahmajyoti*. La regione trascendentale di questa radiosità è detta Siddhaloka o Brahmaloka. Quando gli impersonalisti raggiungono la liberazione, si fondono nella radiosità di Brahmaloka. Questa regione trascendentale è senza dubbio spirituale, ma non contiene alcuna manifestazione di attività o di varietà spirituale. Essa è paragonata allo splendore del sole. All'interno della luce del sole c'è il sole stesso, dove è possibile sperimentare ogni sorta di varietà.

VERSO 35

কামাদ্দ্বেষাদ্ ভয়াৎ স্নেহাদ্ যথা ভক্ত্যেশ্বরে মনঃ।
আবেশ্য তদঘং হিত্বা বহবস্তদ্গতিং গতাঃ ॥ ৩৫ ॥

kāmād dveṣād bhayāt snehād
yathā bhaktyeśvare manaḥ
āveśya tad agham hitvā
bahavas tad gatiṁ gatāḥ

kāmāt: sotto l'influenza della lussuria; *dveṣāt:* per invidia; *bhayāt:* per paura; *snehāt:* o per affetto; *yathā:* come; *bhaktyā:* con la devozione; *īśvare:* in Dio, la Persona Suprema; *manaḥ:* la mente; *āveśya:* concentrando perfettamente; *tat:* quello; *agham:* attività peccaminosa; *hitvā:* lasciando; *bahavaḥ:* molti; *tat:* quella; *gatim:* destinazione; *gatāḥ:* raggiunsero.

TRADUZIONE

"Come attraverso la devozione al Signore si può raggiungere la Sua dimora, cosí molti hanno raggiunto questa mèta abbandonando le attività illecite e concentrandosi sul Signore con sentimenti di lussuria, di odio, di paura o di affetto."

SPIEGAZIONE

Come il sole potente con i suoi raggi splendenti può purificare ogni contaminazione, cosí Dio, la Persona Suprema, completamente spirituale, può purificare tutte le qualità materiali nelle persone che attrae. Anche se si è attratti da Dio per un sentimento di lussuria materiale, tale forma di attrazione per la Sua grazia sarà trasformata in amore spirituale per Dio. Similmente, se si ha una relazione col Signore in un sentimento di paura e di animosità, ci si purifica grazie all'attrazione spirituale esercitata dal Signore. Benché Dio sia grande e gli esseri individuali siano piccoli, tutti

sono individui spirituali; perciò, non appena per libera scelta dell'essere vivente si verifica uno scambio reciproco, subito il grande essere spirituale attrae il piccolo essere liberandolo così da ogni legame materiale. Questo è un verso tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.1.29).

VERSO 36

यदरीणां प्रियाणाञ्च प्राप्यमेकमिवोदितम् ।
तद्ब्रह्मकृष्णयोरैक्यात् किरणार्कोपमाजुषोः ॥ ३६ ॥

yad arīṇāṁ priyāṇāṁ ca
prāpyam ekam ivoditam
tad brahma-kṛṣṇayor aikyāt
kiraṇārkopamā-juṣoḥ

yat: quello; *arīṇām:* dei nemici di Dio, la Persona Suprema; *priyāṇām:* dei devoti, che sono molto cari a Dio, la Persona Suprema; *ca:* e; *prāpyam:* la destinazione; *ekam:* soltanto una; *iva:* così; *uditam:* è detto; *tat:* che; *brahma:* del Brahman impersonale; *kṛṣṇayoḥ:* e di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *aikyāt:* a causa dell'unità; *kiraṇa:* i raggi del sole; *arka:* e il sole; *upamā:* il paragone; *juṣoḥ:* che è compreso con.

TRADUZIONE

"Quando si dice che i nemici e i devoti del Signore raggiungono la medesima destinazione, ci si riferisce alla suprema unità col Brahman e con Śrī Kṛṣṇa. Possiamo capire questo punto con l'esempio del sole e dei suoi raggi: il Brahman è paragonato ai raggi del sole e Kṛṣṇa stesso al sole."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.278) di Śrīla Rūpa Gosvāmī, il quale approfondisce ulteriormente questo argomento nel *Laghu-bhāgavatāmṛta* (1.5.41), in riferimento al *Viṣṇu Purāṇa* (4.15.1), dove Maitreya Muni chiede a Parāśara, a proposito di Jaya e Vijaya, come mai Hiraṇyakaśipu nella vita successiva diventò Rāvaṇa e godette di una felicità materiale superiore a quella degli esseri celesti, ma non raggiunse la liberazione, mentre quando diventò Śiśupāla, dopo aver litigato con Kṛṣṇa ed essere stato ucciso da Lui, ottenne la liberazione e si fuse nel corpo di Śrī Kṛṣṇa. Parāśara risponde che Hiraṇyakaśipu non aveva riconosciuto Śrī Nṛsiṁhadeva come Śrī Viṣṇu. Pensava infatti che Nṛsiṁhadeva fosse qualche essere individuale che con diverse attività

virtuose aveva ottenuto quelle opulenze. Accecato dall'influenza della passione, considerava Śrī Nṛsiṁhadeva un essere comune, senza comprendere la Sua forma. Ma per il fatto di essere stato ucciso dalle mani di Nṛsiṁhadeva, Hiraṇyakaśipu diventò Rāvaṇa nella vita successiva, e possedette illimitate opulenze. Nella sua posizione di Rāvaṇa, padrone di tanta opulenza, non accettava Śrī Rāma come la Persona di Dio. Perciò, pur essendo stato ucciso da Lui, non ottenne la *sāyujya*, cioè l'unità con il corpo del Signore. Il suo corpo di Rāvaṇa era troppo attratto dalla moglie di Rāma, Jānakī, e quest'attrazione gli permise di vedere Śrī Rāma. Ma invece di accettarLo come un *avatāra* di Viṣṇu, Rāvaṇa pensò che fosse un essere comune. Quando venne ucciso dalle mani di Rāma, dunque, ebbe il privilegio di rinascere come Śiśupāla, il quale possedeva una tale opulenza che si considerò un rivale di Kṛṣṇa. Pur essendo invidioso di Kṛṣṇa, Śiśupāla pronunciava spesso il nome di Kṛṣṇa e pensava sempre al Suo incantevole aspetto. Così, pensando costantemente a Kṛṣṇa e pronunciando il Suo nome, anche in modo sfavorevole, fu purificato dalla contaminazione dei suoi peccati. E quando fu ucciso dal Sudarśana-*cakra* di Kṛṣṇa come Suo nemico, il fatto di aver costantemente ricordato Kṛṣṇa dissolse le reazioni dei suoi peccati, tanto che egli poté raggiungere la liberazione unendosi al corpo del Signore.

Da questo avvenimento possiamo comprendere che anche una persona che pensi a Kṛṣṇa come un nemico e sia uccisa da Lui può essere liberata e può fondersi nel corpo di Kṛṣṇa. Quale sarà dunque la destinazione dei devoti che pensano sempre a Kṛṣṇa in modo favorevole considerandoLo il loro padrone e amico? Questi devoti devono raggiungere una destinazione migliore di Brahmaloka, la radiosità impersonale del corpo di Kṛṣṇa. I devoti non possono situarsi nella radiosità impersonale del Brahman, in cui gli impersonalisti desiderano fondersi. I devoti sono accolti a Vaikuṇṭhaloka o a Kṛṣṇaloka.

Questa discussione tra Maitreya Ṛṣi e Parāśara Muni mirava a stabilire se i devoti discendono in questo mondo materiale in ogni era, come Jaya e Vijaya, che erano stati maledetti dai Kumāra a questo fine. Nel corso di questi insegnamenti a Maitreya sulla storia di Hiraṇyakaśipu, di Rāvaṇa e di Śiśupāla, Parāśara non disse che questi demoni erano stati Jaya e Vijaya, ma si limitò a raccontare la trasmigrazione in queste tre vite. Non è necessario che i compagni di Vaikuṇṭha di Dio, la Persona Suprema, vengano a giocare la parte di Suoi nemici ogni volta che Egli appare. La "caduta" di Jaya e Vijaya avvenne in un'era particolare; Jaya e Vijaya non cadono da Vaikuṇṭha ogni era per diventare demoni. Pensare che alcuni compagni del Signore cadano dai Vaikuṇṭha ogni era per diventare demoni è completamente scorretto.

Dio, la Persona Suprema, essendo l'essere supremo, possiede tutte le tendenze che si possono trovare negli esseri viventi. È dunque naturale che ogni tanto Śrī Viṣṇu desideri combattere. Proprio come ha la tendenza a creare, a godere, a fare amicizia, ad accettare un padre e una madre, e cosí via, ha anche la tendenza a combattere. Talvolta grandi proprietari terrieri o re mantengono dei lottatori allo scopo di esercitarsi nella lotta, e anche Viṣṇu Si comporta in modo simile. I demoni che nel mondo materiale combattono contro Dio, la Persona Suprema, sono talvolta Suoi compagni. Quando vi è scarsità di demoni e il Signore vuole combattere, allora incoraggia alcuni dei Suoi compagni di Vaikuṇṭha a discendere per giocare la parte di demoni. Riguardo all'affermazione che Śiśupāla si fuse nel corpo di Kṛṣṇa, dovremmo notare che in questo caso non si trattava di Jaya o Vijaya, ma di un vero demone.

Nel suo *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*, Śrīla Sanātana Gosvāmī ha spiegato che il fatto di raggiungere la liberazione fondendosi nella radiosità del Brahman che emana dal Signore non può essere considerato il piú grande successo della vita; infatti, anche demoni come Kaṁsa, famosi per avere ucciso *brāhmaṇa* e mucche, ottennero questa liberazione. Per i devoti questo tipo di liberazione è detto instabile. I devoti si trovano in realtà in una posizione trascendentale, mentre i non-devoti si preparano a condizioni di vita infernali. C'è sempre una differenza tra la vita di un devoto e quella di un demone, e ciò che essi raggiungono è differente come l'inferno differisce dal paradiso.

I demoni si comportano sempre con malizia verso i devoti e hanno l'abitudine di uccidere *brāhmaṇa* e mucche. Per i demoni fondersi nella radiosità del Brahman sarà una grande gloria, ma per i devoti è una cosa infernale. Il devoto si prefigge di raggiungere la perfezione dell'amore per Dio, la Persona Suprema. Coloro che aspirano a fondersi nella radiosità del Brahman sono persone odiose come i demoni. I devoti che aspirano alla compagnia del Signore Supremo per poterGli offrire un servizio d'amore trascendentale sono di molto superiori.

VERSO 37

তৈছে পরব্যোমে নানা চিচ্ছক্তিবিলাস।
নির্বিশেষ জ্যোতির্বিম্ব বাহিরে প্রকাশ ॥ ৩৭ ॥

taiche para-vyome nānā cic-chakti-vilāsa
nirviśeṣa jyotir-bimba bāhire prakāśa

taiche: in questo modo; *para-vyome:* nel mondo spirituale; *nānā:* varietà; *cit-śakti-vilāsa:* divertimenti dell'energia spirituale; *nirviśeṣa:* impersonale; *jyotiḥ:* dello splendore; *bimba:* riflesso; *bāhire:* esternamente; *prakāśa:* manifestato.

TRADUZIONE

Nel mondo spirituale esiste una varietà di divertimenti che appartengono all'energia spirituale. All'esterno dei pianeti Vaikuṇṭha appare il riflesso impersonale della luce.

VERSO 38

নির্বিশেষ-ব্রহ্ম সেই কেবল জ্যোতির্ময়।
সাযুজ্যের অধিকারী তাঁহা পায় লয়॥ ৩৮॥

nirviśeṣa-brahma sei kevala jyotir-maya
sāyujyera adhikārī tāṅhā pāya laya

nirviśeṣa-brahma: lo splendore impersonale del Brahman; *sei:* quello; *kevala:* soltanto; *jyotiḥ-maya:* i raggi dello splendore; *sāyujyera:* la liberazione chiamata *sāyujya* (l'unità con il Supremo); *adhikārī:* che è adatto per quello; *tāṅhā:* c'è (nello splendore del Brahman impersonale); *pāya:* ottiene; *laya:* di fondersi.

TRADUZIONE

Questo splendore impersonale del Brahman è fatto solo dei raggi luminosi del Signore. Coloro che raggiungono la liberazione detta *sāyujya* si fondono in quella luce.

VERSO 39

সিদ্ধলোকস্তু তমসঃ পারে যত্র বসন্তি হি।
সিদ্ধা ব্রহ্মসুখে মগ্না দৈত্যাশ্চ হরিণা হতাঃ॥ ৩৯॥

siddha-lokas tu tamasaḥ
pāre yatra vasanti hi
siddhā brahma-sukhe magnā
daityāś ca hariṇā hatāḥ

siddha-lokaḥ: i Siddhaloka, o il Brahman impersonale; *tu:* ma; *tamasaḥ:* dell'oscurità; *pāre:* oltre la giurisdizione; *yatra:* dove; *vasanti:* risiedono; *hi:* certamente; *siddhāḥ:* le persone perfette spiritualmente; *brahma-sukhe:* nella felicità trascendentale che consiste nel fondersi nel Supremo; *magnāḥ:* immersi; *daityāḥ ca:* e anche i demoni; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *hatāḥ:* uccisi.

TRADUZIONE

"Al di là della regione dell'ignoranza [la manifestazione cosmica materiale] si stende il regno di Siddhaloka. Là abitano i Siddha, pienamente assorti nella felicità del Brahman. Anche i demoni uccisi dal Signore raggiungono questo regno."

SPIEGAZIONE

Tamaḥ significa "ignoranza". Il mondo materiale è oscuro e al di là di esso c'è la luce. In altre parole, dopo aver attraversato l'intera atmosfera materiale, si può raggiungere il mondo spirituale, che è luminoso, e la cui radiosità impersonale è detta Siddhaloka. I filosofi *māyāvādī* che aspirano a fondersi nel corpo di Dio, la Persona Suprema, come anche le persone demoniache quali Kaṁsa e Śiśupāla che sono state uccise per mano di Kṛṣṇa, entrano in questa radiosità del Brahman. Raggiungono Siddhaloka anche gli *yogī* che ottengono l'unità attraverso la meditazione prescritta dallo *yoga* di Patañjali. Questo verso è tratto dal *Brahmāṇḍa Purāṇa.*

VERSO 40

সেই পরব্যোমে নারায়ণের চারি পাশে।
দ্বারকা-চতুর্ব্যূহের দ্বিতীয় প্রকাশে॥ ৪০॥

sei para-vyome nārāyaṇera cāri pāśe
dvārakā-catur-vyūhera dvitīya prakāśe

sei: quello; *para-vyome:* nel mondo spirituale; *nārāyaṇera:* del Signore Nārāyaṇa; *cāri pāśe:* da quattro lati; *dvārakā:* Dvārakā; *catur-vyūhera:* dell'espansione quadrupla; *dvitīya:* la seconda; *prakāśe:* manifestazione.

TRADUZIONE

In questo mondo spirituale, ai quattro lati di Nārāyaṇa, sta la seconda espansione quadrupla di Dvārakā.

SPIEGAZIONE

Nel mondo spirituale si trova una seconda manifestazione della forma quadrupla di Dvārakā, dalla dimora di Kṛṣṇa. Tra queste forme, che sono tutte spirituali e immuni dall'influenza della natura materiale, Śrī Baladeva è rappresentato come Mahā-Saṅkarṣaṇa. Le attività nel mondo spirituale si manifestano mediante la potenza interna nella pura esistenza spirituale. Si espandono in sei opulenze trascendentali, tutte manifestazioni di Mahā-Saṅkarṣaṇa, che è la fonte suprema e l'obiettivo di tutti gli esseri viventi. Benché appartengano alla potenza marginale, chiamata *jīva-śakti*, le scintille spirituali, gli esseri individuali, sono soggette alle condizioni dell'energia materiale. E per il fatto che queste scintille sono in relazione sia con l'energia interna sia con l'energia esterna del Signore, è detto che appartengono alla potenza marginale.

Considerando la forma quadrupla di Dio, la Persona Suprema, conosciuta come Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha, gli impersonalisti, guidati da Śrīpād Śaṅkarācārya, hanno interpretato gli aforismi del *Vedānta-sūtra* in modo atto a sostenere la filosofia della scuola impersonalista. Ma per chiarire il significato intrinseco di questi aforismi, Śrīla Rūpa Gosvāmī, il primo dei sei Gosvāmī di Vṛndāvana, ha risposto adeguatamente agli impersonalisti nel suo *Laghu-bhāgavatāmṛta*, un naturale commentario agli aforismi del *Vedānta-sūtra*.

Il *Padma Purāṇa*, citato da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel suo *Laghu-bhāgavatāmṛta*, spiega che nel mondo spirituale ci sono quattro direzioni, che corrispondono all'est, all'ovest, al nord e al sud, in cui Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha sono situati. Le stesse forme sono anche nel mondo materiale. Il *Padma Purāṇa* parla anche di una località del mondo spirituale conosciuto come Vedavatī-pura, dove Vāsudeva risiede. Nel Viṣṇuloka, che è situato sopra Satyaloka, risiede Saṅkarṣaṇa. Mahā-Saṅkarṣaṇa è un altro nome di Saṅkarṣaṇa. Pradyumna vive a Dvārakā-pura, e Aniruddha giace sull'eterno letto di Śeṣa, conosciuto generalmente come *ananta-śayyā*, sull'isola chiamata Śvetadvīpa, nell' oceano di latte.

VERSO 41

বাসুদেব-সঙ্কর্ষণ-প্রদ্যুম্নানিরুদ্ধ ।
'দ্বিতীয় চতুর্ব্যূহ' এই তুরীয়, বিশুদ্ধ ॥ ৪১ ॥

vāsudeva-saṅkarṣaṇa-pradyumnāniruddha
'dvitīya catur-vyūha' ei—turīya, viśuddha

vāsudeva: l'espansione chiamata Vāsudeva; *saṅkarṣaṇa:* l'espansione chiamata Saṅkarṣaṇa; *pradyumna:* l'espansione chiamata Pradyumna; *aniruddha:* l'espansione chiamata Aniruddha; *dvitīya catuḥ-vyūha:* la seconda espansione quadrupla; *ei:* questo; *turīya:* trascendentale; *viśuddha:* libero da ogni contaminazione materiale.

TRADUZIONE

Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha costituiscono questa seconda forma quadrupla. Essi sono completamente trascendentali.

SPIEGAZIONE

Śrīpād Śaṅkarācārya ha dato un'interpretazione deviante della forma quadrupla (*catur-vyūha*) nella sua interpretazione del quarantaduesimo aforisma del secondo *Khaṇḍa* del capitolo due del *Vedānta-sūtra* (*utpatty-asambhavāt*). Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, dal verso quarantuno al verso quarantasette, risponde alle obiezioni devianti di Śrīpād Śaṅkarācārya sull'aspetto personale della Verità Assoluta.

Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, non è un oggetto materiale che può essere conosciuto attraverso la conoscenza sperimentale o la percezione dei sensi. Questo fatto è stato spiegato da Nārāyaṇa stesso a Śiva nel *Nārada-pañcarātra*. Ma Śaṅkarācārya, un'incarnazione di Śiva, per ordine di Nārāyaṇa, il suo Signore, dovette confondere i monisti che desiderano l'estinzione finale. Nello stato di esistenza condizionata, tutti gli esseri hanno quattro difetti di base, tra cui la tendenza a ingannare. Śaṅkarācārya ha portato all'estremo questa tendenza per sviare i monisti.

In realtà, la forma quadrupla di cui si parla nelle opere vediche non può essere compresa attraverso la speculazione di un'anima condizionata. Questa forma quadrupla deve quindi essere accettata cosí come è descritta. L'autorità dei *Veda* è cosí grande che anche se non riusciamo a comprendere qualcosa attraverso la nostra percezione limitata, dovremmo accettarne le affermazioni senza creare interpretazioni adattabili alla nostra imperfetta comprensione. Nel suo *Śārīraka-bhāṣya*, comunque, Śaṅkarācārya ha ulteriormente accresciuto l'incomprensione dei monisti.

La forma quadrupla possiede un'esistenza spirituale che può essere realizzata nella *vāsudeva-sattva* (*śuddha-sattva*), la virtú pura, che accompagna la completa concentrazione nella comprensione di Vāsudeva. La forma quadrupla, dotata di tutte le sei opulenze di Dio, la Persona Suprema, gode della potenza interna. Il fatto di pensare che Dio, la Persona Suprema e assoluta, sia in povertà o non abbia potenza —in altre

parole, che sia impotente— rivela la disonestà. Questa disonestà, caratteristica delle anime condizionate, accresce in loro la confusione. Chi non riesce a capire la differenza tra il mondo materiale e quello spirituale non è qualificato per esaminare o per conoscere la posizione della forma quadrupla trascendentale. Nel suo commento al secondo *Khaṇḍa* del *Vedānta-sūtra*, capitolo due, versi 42-45, sua santità Śrīpād Śaṅkarācārya ha fatto un inutile tentativo di annullare l'esistenza di queste forme quadruple del mondo spirituale.

Secondo l'affermazione di Śaṅkarācārya (verso 42), i devoti pensano che Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, sia uno, libero da qualità materiali e abbia un corpo trascendentale pieno di felicità e di esistenza eterna. Egli è l'obiettivo supremo dei devoti, che credono che Dio, la Persona Sovrana, Si espanda in altre quattro forme trascendentali ed eterne —Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Da Vāsudeva, l'espansione primaria, provengono nell'ordine Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Vāsudeva è chiamato anche Paramātmā, Saṅkarṣaṇa è chiamato anche *jīva* (l'essere individuale), Pradyumna è conosciuto anche come la mente, e Aniruddha si chiama anche *ahaṅkāra* (falso ego). Tra queste espansioni, Vāsudeva è considerato l'origine della natura materiale. Śaṅkarācārya afferma dunque che Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha devono essere creazioni di questa causa originale.

Grandi anime hanno affermato che Nārāyaṇa, conosciuto come Paramātmā, l'Anima Suprema, è situato al di là della natura materiale, e questa affermazione è corroborata dalle affermazioni dei *Veda*. Anche i *māyāvādī* ammettono che Nārāyaṇa possa espanderSi in varie forme. Śaṅkara dice di non voler discutere questo aspetto della comprensione dei devoti, ma deve opporsi all'idea che Saṅkarṣaṇa provenga da Vāsudeva, Pradyumna provenga da Saṅkarṣaṇa, e Aniruddha da Pradyumna, perché se Saṅkarṣaṇa rappresenta l'essere individuale, creato dal corpo di Vāsudeva, gli esseri individuali non potrebbero essere eterni. Gli esseri individuali si liberano generalmente dalla contaminazione materiale impegnandosi per lungo tempo nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema, nel tempio, leggendo le Scritture vediche e dedicandosi allo *yoga* e alle attività virtuose per raggiungere il Signore Supremo. Se però gli esseri individuali fossero stati creati dalla natura materiale a un certo punto, non sarebbero eterni e non avrebbero la possibilità di essere liberati e di restare in compagnia di Dio, la Persona Suprema. Quando una causa viene annullata, anche i suoi effetti risultano annullati. Nel secondo capitolo del *Vedānta-sūtra*, Ācārya Vedavyāsa ha confutato la teoria secondo cui gli esseri individuali sono nati in un certo momento (*nātmā śruter nityatvāc ca tābhyaḥ*). Poiché gli esseri viventi non sono creati, devono essere eterni.

Śaṅkarācārya afferma (verso 43) che i devoti pensano che Pradyumna, considerato la rappresentazione dei sensi, provenga da Saṅkarṣaṇa, che è considerato la rappresentazione degli esseri viventi. Ma non abbiamo mai visto in realtà che una persona possa produrre sensi. I devoti dicono anche che da Pradyumna proviene Aniruddha, che è considerato la rappresentazione dell'ego. Ma Śaṅkarācārya afferma che fin tanto che i devoti non potranno dimostrare che l'ego e i mezzi della conoscenza emanano da una persona non si può accettare una simile spiegazione del *Vedānta-sūtra* perché nessun altro filosofo considera i *sūtra* sotto questo aspetto.

Śaṅkarācārya afferma anche (verso 44) che non può accettare l'idea dei devoti, secondo i quali Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha hanno una potenza uguale a quella di Dio, la Persona Suprema e assoluta, che è pienamente dotato delle sei perfezioni —conoscenza, ricchezza, forza, fama, bellezza e rinuncia— ed è libero dal difetto di essere stato creato in un momento determinato. Anche se fossero tutte espansioni plenarie, avrebbero comunque il difetto di essere stati creati. Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha, essendo persone individuali e distinte, non possono costituire un'unità. Perciò se Li consideriamo assoluti, perfetti e uguali, avremmo piú di un solo Dio, la Persona Suprema. Ma non vi è la necessità di considerare l'esistenza di piú persone di Dio, perché per ogni scopo è sufficiente accettare un solo Dio onnipotente. Accettare piú di un Dio significa contraddire la conclusione secondo la quale Śrī Vāsudeva, l'Assoluta Persona di Dio, è uno senza secondi. E anche se accettiamo di considerare le quattro forme di Dio come identiche, non possiamo evitare la contraddizione di un Dio non eterno. Finché non accettiamo che esistono differenze tra personalità, non ha significato pensare che Saṅkarṣaṇa sia un'espansione di Vāsudeva, Pradyumna un'espansione di Saṅkarṣaṇa, e Aniruddha un'espansione di Pradyumna. Ci dev'essere una distinzione tra causa ed effetto. Un vaso, per esempio, è distinto dalla terra di cui è fatto, il che ci permette di accertare che la terra è la causa, e il vaso l'effetto. Senza queste distinzioni, non ha significato parlare di causa e di effetto. Inoltre, i seguaci dei princípi del *Pañcarātra* non accettano differenze di conoscenza e qualità tra Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. I devoti considerano tutte queste espansioni come una sola persona, ma perché dovrebbero limitare l'unità a queste espansioni quadruple? È certamente un controsenso, perché tutti gli esseri viventi, da Brahmā fino alla formica piú minuscola, sono espansioni di Vāsudeva, come confermano tutti gli *śruti* e gli *smṛti*.

Śaṅkarācārya sostiene anche (verso 45) che i devoti che seguono il *Pañcarātra* affermano che le qualità di Dio e Dio stesso che le possiede non sono differenti. Ma come può affermare la scuola *Bhāgavata* che le sei

perfezioni —saggezza, ricchezza, forza, fama, bellezza e rinuncia— siano identiche a Śrī Vāsudeva? Ciò è impossibile.

Nel suo *Laghu-bhāgavatāmṛta*, versi 80-83, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha respinto le accuse formulate ai devoti da Śrīpād Śaṅkarācārya a proposito della loro spiegazione della forma quadrupla Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Egli spiega che queste quattro espansioni di Nārāyaṇa Si trovano nel mondo spirituale, dove sono conosciute come Mahāvastha. Tra Loro, Vāsudeva è adorato nel cuore attraverso la meditazione perché Vāsudeva è la Divinità che controlla il cuore, come è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.3.23).

Saṅkarṣaṇa, la seconda espansione, è l'espansione personale di Vāsudeva destinata ai divertimenti, ed essendo la fonte di tutti gli esseri viventi, è talvolta chiamato *jīva*. La bellezza di Saṅkarṣaṇa supera quella di innumerevoli lune piene che irradiano una dolce luce. Egli è adorato come il principio dell'ego. Ha investito Anantadeva di tutte le potenze di mantenimento. Per la distruzione della creazione Si manifesta anche come Anima Suprema in Rudra, l'irreligiosità, *ahi* (il serpente), *antaka* (la morte) e i demoni.

Pradyumna, la terza manifestazione, appare da Saṅkarṣaṇa. Le persone particolarmente intelligenti adorano questa espansione di Saṅkarṣaṇa, Pradyumna, come il principio dell'intelligenza. La dea della fortuna canta sempre le glorie di Pradyumna nel luogo conosciuto come Ilāvṛta-varṣa e Lo serve sempre con grande devozione. La Sua carnagione appare ora dorata ora azzurra come le nuvole che il monsone ammassa nel cielo. Egli è l'origine della creazione del mondo materiale e ha infuso il Suo principio creativo in Cupído. È solo per la Sua volontà che uomini, *deva* e altri esseri viventi possono disporre dell'energia necessaria alla rigenerazione.

Aniruddha, il quarto nell'espansione quadrupla, è adorato da grandi saggi e psicologi come il principio della mente. La Sua carnagione è simile al colore scuro di una nuvola azzurra. S'impegna nel mantenimento della manifestazione cosmica ed è l'Anima Suprema di Dharma (la divinità della religiosità), di Manu (il progenitore dell'umanità) e dei *devatā* (gli esseri celesti). La Scrittura vedica chiamata *Mokṣa-dharma* indica che Pradyumna è la Divinità della totalità della mente, mentre Aniruddha è la Divinità della totalità dell'ego, ma le affermazioni precedenti sulla forma quadrupla sono confermate sotto ogni aspetto dai *Pañcarātra tantra*.

Nel *Laghu-bhāgavatāmṛta*, versi 44-66, c'è una chiara spiegazione delle inconcepibili potenze di Dio, la Persona Suprema. Smentendo le affermazioni di Śaṅkarācārya, il *Mahā-varāha Purāṇa* dichiara:

sarve nityāḥ śāśvatāś ca
dehās tasya parātmanaḥ
hānopādāna-rahitā
naiva prakṛtijāḥ kvacit

"Tutte le varie espansioni di Dio, la Persona Suprema, sono trascendentali ed eterne, e tutte discendono ripetutamente in tutti i differenti universi della creazione materiale. I Loro corpi costituiti di eternità, di felicità e conoscenza, sono eterni, non c'è possibilità che si deteriorino, perché non sono creazioni del mondo materiale. Le Loro forme sono concentrati di esistenza spirituale, sempre complete di tutte le qualità spirituali e immuni dalla contaminazione materiale."

Confermando queste affermazioni, il *Nārada-pañcarātra* spiega:

maṇir yathā vibhāgena
nīla-pītādibhir yutaḥ
rūpa-bhedam avāpnoti
dhyāna-bhedāt tathācyutaḥ

"Dio, la Persona Suprema e infallibile, può manifestare il proprio corpo in differenti modi sulla base dei differenti modi di adorazione, proprio come la gemma *vaidurya* può manifestarsi in diversi colori, come il blu e il giallo." Ogni manifestazione è distinta da tutte le altre. Ciò è reso possibile dalla potenza inconcepibile del Signore, che Gli permette di presentarSi simultaneamente come una sola persona, come diverse forme parziali e come l'origine di queste forme parziali. Nulla è impossibile alle Sue inconcepibili potenze.

Kṛṣṇa è uno senza secondi, ma Si manifesta in differenti corpi, come afferma Nārada nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

citraṁ bataitad ekena
vapuṣā yugapat pṛthak
gṛheṣu dvy-aṣṭa-sāhasraṁ
striya eka udāvahat

"È davvero meraviglioso che un solo Kṛṣṇa Si sia simultaneamente trasformato in differenti Kṛṣṇa in 16000 palazzi per accettare in moglie 16000 regine." (*Ś.B.*, 10.69.2) Anche il *Padma Purāṇa* spiega:

sa devo bahudhā bhūtvā
nirguṇaḥ puruṣottamaḥ
ekībhūya punaḥ śete
nirdoṣo harir ādikṛt

"Lo stesso Dio, la Persona Suprema, Puruṣottama, la persona originale, che è sempre libero dalle influenze e dalla contaminazione della materia, può manifestarSi in varie forme e allo stesso tempo distenderSi in una sola forma."

Nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto, *yajanti tvan-mayās tvāṁ vai bahu-mūrty-eka-mūrtikam*: "O mio Signore, benché Ti manifesti in una varietà di forme, sei uno senza secondi. Perciò i puri devoti si concentrano su di Te e adorano Te soltanto." (*Ś.B.*, 10.40.7). Nel *Kūrma Purāṇa* è detto:

asthūlaś cānaṇuś caiva
sthūlo 'ṇuś caiva sarvataḥ
avarṇaḥ sarvataḥ proktaḥ
śyāmo raktānta-locanaḥ

"Il Signore è personale e impersonale nello stesso tempo. È infinitesimale e infinito, è scuro e ha gli occhi rossi, benché non abbia colore." Secondo la nostra visione materiale queste affermazioni sembrano contraddittorie, ma se comprendiamo che Dio, la Persona Suprema, possiede inconcepibili potenze, possiamo accettare questi fatti come eternamente possibili in Lui. Nella nostra condizione attuale non possiamo capire le attività spirituali e il modo in cui esse si svolgono, ma benché siano inconcepibili in un contesto materiale, non dovremmo trascurarle, per quanto possano sembrare contraddittorie.

Benché sia apparentemente inconcepibile, è possibile che l'Assoluto arrivi a conciliare tutti gli elementi opposti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma nel sesto Canto (6.9.34-37):

"O mio Signore, i Tuoi divertimenti trascendentali appaiono tutti inconcepibili perché non sono limitati dalle azioni di causa ed effetto del pensiero materiale. Tu puoi fare qualsiasi cosa senza agire fisicamente. I *Veda* spiegano che la Verità Assoluta possiede molteplici potenze e non ha bisogno di compiere nulla personalmente. Mio caro Signore, Tu sei completamente libero da ogni influenza materiale. Senza l'aiuto di nessuno, Tu puoi creare, mantenere e distruggere l'intera manifestazione cosmica, prodotto delle influenze materiali, eppure nel corso di queste attività Tu non subisci alcun cambiamento. A differenza degli esseri comuni, dei demoni e degli esseri celesti, che soffrono o godono delle reazioni delle loro attività nel mondo materiale, Tu non subisci i risultati delle Tue attività. Senza essere toccato dalle reazioni dell'azione, Tu esisti eternamente in tutta la Tua potenza spirituale. A noi non è dato di comprendere ciò fino in fondo.

"Poiché sei illimitato nelle Tue sei opulenze, nessuno può calcolare le Tue qualità trascendentali. I filosofi e gli altri pensatori sono sconcertati dalle manifestazioni contraddittorie del mondo fisico e dal susseguirsi di argomenti e conclusioni contrastanti. Poiché essi sono confusi dai giochi di parole e disturbati dalle diverse interpretazioni delle Scritture, le loro teorie non possono toccarTi, Tu che sei per tutti il capo e la guida e a cui sono riconosciute glorie inconcepibili.

"La Tua inconcepibile potenza fa sí che Tu rimanga inattaccabile dalle influenze di questo mondo. Superando ogni concezione di carattere materiale, la Tua pura conoscenza trascendentale Ti protegge da ogni metodo speculativo. Per la Tua potenza inconcepibile non c'è nulla di contraddittorio in Te.

"Talvolta la gente pensa che Tu sia personale o impersonale, ma Tu sei uno solo. Alle persone confuse o distratte, una corda può sembrare un serpente nelle sue diverse varietà. Similmente, per le persone confuse che non Ti conoscono con certezza, Tu crei metodi filosofici differenti che corrispondono alle loro posizioni incerte."

Dovremmo sempre ricordare la differenza tra azione spirituale e azione materiale. Il Signore Supremo, essendo completamente spirituale, può compiere qualsiasi azione senza aiuto estraneo. Nel mondo materiale, se vogliamo fabbricare un vaso di argilla, dobbiamo avere gli ingredienti, una macchina e anche un vasaio. Ma non dobbiamo estendere questo concetto alle azioni del Signore, il Quale può creare qualsiasi cosa in un attimo senza disporre di ciò che alla nostra concezione appare necessario. Quando il Signore Si manifesta come *avatāra* per compiere una particolare missione, ciò non significa che Egli non sia in grado di fare qualcosa senza dovere apparire. Egli può fare qualsiasi cosa con un semplice atto della Sua volontà, ma per la Sua misericordia incondizionata sembra dipendere dai Suoi devoti. Egli appare come il figlio di Yaśodāmātā non perché dipenda dalle sue cure, ma perché, mosso dalla Sua misericordia incondizionata, accetta di fare questa parte. Quando appare per proteggere i Suoi devoti, spontaneamente accetta situazioni difficili per amor loro.

Nella *Bhagavad-gītā* è detto che il Signore, essendo equanime verso tutti gli esseri viventi, non ha né nemici né amici, ma prova un affetto speciale per il devoto che pensa sempre a Lui in un sentimento d'amore. La neutralità e la parzialità sono dunque entrambe qualità trascendentali del Signore, e sono conciliate dalla Sua inconcepibile energia. Il Signore è Parabrahman, la fonte del Brahman impersonale, che è l'onnipresente aspetto di neutralità. Nel Suo aspetto personale, invece, come proprietario di tutte le opulenze trascendentali, il Signore manifesta la Sua parzialità schierandoSi dalla parte dei Suoi devoti. In Dio sono presenti la parzialità,

la neutralità e ogni altro attributo, altrimenti queste qualità non potrebbero essere sperimentate nella creazione. Poiché Egli è l'esistenza totale, ogni cosa trova in Lui la sua giusta posizione. Nel mondo della relatività queste qualità si manifestano in modo distorto, perciò sperimentiamo la non-dualità come un riflesso distorto. Poiché non esiste logica che possa spiegare il modo in cui si svolgono gli avvenimenti nel regno dello spirito, talvolta si dice che il Signore è situato al di là della portata dell'esperienza. Ma se ci limitiamo ad accettare il carattere inconcepibile del Signore, vediamo che tutto si risolve in Lui. Poiché i non-devoti non possono capire l'inconcepibile energia del Signore, per loro si dice che il Signore è situato al di fuori della portata dell'espressione concepibile. L'autore dei *Brahma-sūtra* accetta questo fatto dicendo, *śrutes tu śabda-mūlatvāt*: Dio, la Persona Suprema, non è concepibile per un uomo comune, ma può essere compreso soltanto attraverso le testimonianze dei *Veda*. Lo *Skanda Purāṇa* conferma, *acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāṁs tarkeṇa yojayet*: "Gli argomenti inconcepibili per l'uomo comune non dovrebbero essere sottoposti a discussione." Perfino nelle gemme e nelle erbe materiali possiamo trovare qualità meravigliose, e talvolta le loro qualità ci sembrano inconcepibili. Perciò, se non accettiamo le inconcepibili potenze di Dio, la Persona Suprema, non potremo stabilire la Sua supremazia. È a causa delle potenze inconcepibili del Signore che le Sue glorie sono state sempre considerate difficili da capire.

L'ignoranza e i giochi di parole sono cose molto comuni nella società umana, ma essi non sono di alcun aiuto per la comprensione delle inconcepibili energie di Dio, la Persona Suprema. Se accettiamo questa ignoranza e questi giochi di parole, non potremo accettare il fatto che il Signore Supremo possieda al completo le sei opulenze. Una delle opulenze del Signore Supremo, per esempio, è la completa conoscenza. Come potremmo dunque concepire in Lui l'ignoranza? Gli insegnamenti dei *Veda* e una logica impeccabile affermano che non è contraddittorio che il Signore mantenga la manifestazione cosmica pur essendo indifferente alle attività del mantenimento, perché Egli possiede inconcepibili energie. Sarà molto facile per una persona che pensa sempre ai serpenti, scambiare una corda per un serpente; similmente, una persona confusa dalle qualità materiali e priva di conoscenza dell'Assoluto considererà Dio, la Persona Suprema, sulla base di differenti e confuse teorie.

Qualcuno potrebbe sostenere che l'Assoluto sarebbe contaminato dalla dualità se fosse simultaneamente conoscenza onnipresente (Brahman) e Dio, la Persona Suprema, completamente dotato delle sei perfezioni (Bhagavān). Per respingere questo argomento, l'aforisma *svarūpa-dvayam īkṣyate* dichiara che nonostante le apparenze, la dualità non può essere

presente nell'Assoluto, che è Uno in diverse manifestazioni. Quando si comprende che l'Assoluto manifesta vari divertimenti in virtú delle Sue energie si risolve immediatamente l'apparente incongruenza delle Sue inconcepibili e opposte energie. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.4.16) ci dà la seguente descrizione dell'inconcepibile potenza del Signore:

karmāṇy anīhasya bhavo 'bhavasya te
durgāśrayo 'thāri-bhayāt palāyanam
kālātmano yat pramadā-yutāśrayaḥ
svātman-rateḥ khidyati dhīr vidām iha

"Benché Dio, la Persona Suprema, non sia costretto a fare nulla, agisce comunque, benché Egli resti il non-nato, nasce, benché sia il tempo, il terrore per tutti, fugge da Mathurā per rifugiarsi in una fortezza lontana dal nemico, e benché sia sufficiente in Sé stesso, sposa 16 000 donne. Questi divertimenti sembrano contradditori e possono confondere anche le persone piú intelligenti." Se queste attività del Signore non fossero state reali, i saggi non ne sarebbero stati sconcertati. Queste attività non devono dunque essere considerate immaginarie. Ogni volta che il Signore lo desidera, la Sua inconcepibile energia (*yogamāyā*) Lo serve creando e manifestando questi divertimenti.

Le Scritture conosciute come *Pañcarātra-śāstra* sono Scritture vediche riconosciute, accettate dai grandi *ācārya*. Queste Scritture non sono prodotte dalle influenze della passione e dell'ignoranza. Grandi studiosi e *brāhmaṇa* si riferiscono sempre ad esse come a *sātvata-saṁhitā*. La fonte originale di queste Scritture è Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. Lo conferma soprattutto il *Mokṣa-dharma* (349.68) che è una parte del *Śānti-parva* del *Mahābhārata*. Saggi liberati come Nārada e Vyāsa, liberi dai quattro difetti delle anime condizionate, diffondono queste Scritture. Śrī Nārada Muni è la personalità che ha trasmesso per primo la scienza del *Pañcarātra-śāstra*. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è considerato una *sātvata-saṁhitā*. In verità, Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dichiarato, *śrīmad-bhāgavatam purāṇam amalam*: "Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il *Purāṇa* immacolato". Editori e studiosi senza scrupoli, che hanno cercato di presentare in modo equivoco il *Pañcarātra-śāstra* per rifiutarne le regole, sono persone detestabili. Oggi questi professori senza scrupoli hanno perfino scritto commenti devianti sulla *Bhagavad-gītā*, che fu enunciata da Kṛṣṇa, per provare che Kṛṣṇa non esiste. Vedremo ora come i *māyāvādī* hanno distorto il significato del *pañcarātrika-vidhi*.

1) Nel commentare il quarantaduesimo verso del *Vedānta-sūtra*, Śrīpād Śaṅkarācārya sostiene che Saṅkarṣaṇa sia *jīva*, l'essere vivente ordinario, ma nessuna Scrittura vedica testimonia che i devoti del Signore abbiano

mai detto che Saṅkarṣaṇa è un essere comune. Egli è invece un'infallibile espansione plenaria di Dio, la Persona Suprema, nella categoria di Viṣṇu, situata al di là della creazione della natura materiale. Saṅkarṣaṇa è la fonte originale degli esseri viventi. Le *Upaniṣad* dichiarano, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*: "Egli è l'essere supremo tra tutti gli esseri viventi." Perciò è *vibhu-caitanya*, il piú grande. È la causa diretta della manifestazione cosmica e degli esseri infinitesimali. Egli è l'essere vivente infinito, mentre gli esseri ordinari sono infinitesimali. Non deve dunque essere mai considerato un essere ordinario, perché ciò sarebbe contrario alla conclusione delle Scritture autorizzate. Anche gli esseri viventi sono al di là dei limiti della nascita e della morte. Questa è la conclusione dei *Veda*, accettata da coloro che seguono gli insegnamenti delle Scritture e discendono effettivamente dalla successione di maestri spirituali.

2) Per rispondere al commento di Śaṅkarācārya sul quarantatreesimo verso, bisogna dire che il Viṣṇu originale di tutte le categorie di Viṣṇu, che sono distribuite in vari modi, è Mūla Saṅkarṣaṇa. *Mūla* significa "originale". Anche Saṅkarṣaṇa è Viṣṇu, ma da Lui emanano tutti gli altri Viṣṇu. Lo conferma la *Brahma-saṁhitā*, dove è affermato che come una fiamma che è accesa da un'altra fiamma agisce come la fiamma originale, cosí i Viṣṇu che emanano da Mūla Saṅkarṣaṇa equivalgono al Viṣṇu originale. Bisogna dunque adorare questo Signore Supremo, Govinda, che Si espande in questo modo.

3) Per replicare al commento di Śaṅkarācārya sul quarantaquattresimo verso, si può dire che nessun puro devoto che segua strettamente i princípi del *Pañcarātra* accetterà mai la teoria che tutte le diverse espansioni di Viṣṇu siano identità differenti, perché quest'idea è completamente falsa. Perfino Śrīpād Śaṅkarācārya, nel suo commento al quarantaduesimo verso, ha ammesso che Dio, la Persona Suprema, può espanderSi automaticamente in vari modi. Perciò il suo commento al quarantaduesimo verso contraddice il commento al quarantaquattresimo. Il difetto dei commenti *māyāvādī* consiste nella loro tattica, tesa a respingere le affermazioni della scuola *Bhāgavata*; essi fanno prima una determinata affermazione e piú avanti presentano un'affermazione completamente contraria. I commentatori *māyāvādī* non seguono nemmeno i princípi regolatori. Dovremmo notare che la scuola *Bhāgavata* accetta la forma quadrupla di Nārāyaṇa, il che, tuttavia, non implica che essi accettino diverse personalità come Dio. I devoti sanno perfettamente che la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, è uno senza secondi. Non sono mai panteisti, adoratori di diversi dèi, perché ciò è contrario agli insegnamenti dei *Veda*. I devoti credono fermamente che Nārāyaṇa è trascendentale e possiede in modo inconcepibile varie potenze trascendentali. Raccomandiamo dunque agli

studiosi di consultare il *Laghu-bhāgavatāmṛta* di Śrīla Rūpa Gosvāmī, che presenta in modo chiaro tutte queste considerazioni. Śrīpād Śaṅkarācārya ha cercato di dimostrare che Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha Si espandono come causa ed effetto. Li ha paragonati all'argilla e ai vasi di argilla. Quest'affermazione però è frutto dell' ignoranza, perché nelle Loro espansioni non esiste causa e effetto (*nānyad yat sad-asat-param*). Anche il *Kūrma Purāṇa* conferma, *deha-dehi-vibhedo 'yaṁ neśvare vidyate kvacit*: "Non c'è differenza tra corpo e anima in Dio, la Persona Suprema." Causa ed effetto sono materiali. Vediamo, per esempio, che il corpo del padre è la causa del corpo del figlio, ma l'anima non è né causa né effetto. Sul piano spirituale non esistono le differenze che troviamo in causa ed effetto. Poiché tutte le forme di Dio, la Persona Suprema, sono spiritualmente supreme, tutte nello stesso modo hanno il controllo della natura materiale. Situate nella quarta dimensione, Esse sono figure di primo piano nell'ambito della trascendenza. Nelle Loro espansioni non vi è traccia di contaminazione materiale, perché le leggi della materia non hanno alcun potere su di Loro. Al di fuori del mondo materiale non esistono regole di cause ed effetto. L'idea di causa ed effetto non può essere associata alle espansioni di Dio, la Persona Suprema, che sono complete, trascendentali e perfette. Le Scritture vediche lo dimostrano:

oṁ pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ
pūrṇāt pūrṇam udacyate
pūrṇasya pūrṇam ādāya
pūrṇam evāvaśiṣyate

"La Persona di Dio è perfetta e completa, ed essendo completamente perfetta, tutte le espansioni che provengono da Dio, come questo mondo fenomenico sono anch'esse perfette e complete, come unità complete in sé stesse. Tutto ciò che è prodotto dal Tutto completo è anch'esso completo in sé stesso. Essendo il Tutto completo, anche se da Lui emanano tante unità complete, Egli rimane sempre il Tutto completo." (*Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* 5.1) È evidente che i non-devoti trasgrediscono le regole del servizio devozionale per equiparare l'intera manifestazione cosmica, che è l'aspetto esterno di Viṣṇu, con Dio, la Persona Suprema, il Signore di *māyā*, o con le Sue espansioni quadruple. Il fatto di mettere sullo stesso piano *māyā* e spirito, o *māyā* e il Signore, è un segno di ateismo. La creazione cosmica che manifesta la vita in forme diverse —da quella di Brahmā a quella della formica— è l'aspetto esterno del Signore Supremo e rappresenta un quarto dell'energia del Signore, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*ekāṁśena sthito jagat*). La manifestazione cosmica dell'

energia illusoria è la natura materiale, e tutto ciò che esiste nella natura materiale è fatto di materia. Non si devono quindi paragonare le espansioni della natura materiale al *catur-vyūha*, l'espansione quadrupla di Dio, la Persona Suprema, ciò che purtroppo la scuola *māyāvāda* irragionevolmente cerca di fare.

4) In risposta al commento di Śaṅkarācārya sul quarantacinquesimo verso, citiamo una descrizione tratta dal *Laghu-bhāgavatāmṛta* (versi 97-99) sulla sostanza delle qualità trascendentali e della loro natura spirituale: "Alcuni affermano che la trascendenza dev'essere priva di ogni qualità perché le qualità si manifestano solo nella materia. Secondo queste persone, tutte le qualità sono solo miraggi temporanei e senza vera sostanza. Ma ciò non è accettabile. Poiché Dio, la Persona Suprema, è assoluto, le Sue qualità non sono differenti da Lui. Il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e tutto ciò che Lo riguarda sono spiritualmente come Lui. Ogni espansione qualitativa di Dio, la Persona Assoluta, è identica a Lui. Poiché la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, è la fonte di ogni piacere, anche tutte le qualità trascendentali che emanano da Lui sono fonte di piacere. Lo conferma la Scrittura conosciuta come *Brahma-tarka*, dove è affermato che il Signore Supremo, Hari, Si qualifica da Sé, perciò Viṣṇu e i Suoi puri devoti e le loro qualità trascendentali non possono essere differenti dalle loro persone. Nel *Viṣṇu Purāṇa* Śrī Viṣṇu è adorato con queste parole: 'Che Dio, la Persona Suprema, sia misericordioso con noi. La Sua esistenza non è mai contaminata da qualità materiali.' Sempre nel *Viṣṇu Purāṇa* è detto che tutte le qualità attribuite al Signore Supremo, come la conoscenza, l'opulenza, la bellezza, la forza e il potere, non devono essere considerate differenti da Lui. Anche il *Padma Purāṇa* lo conferma spiegando che se il Signore è definito privo di qualità, ciò significa che le Sue qualità non sono materiali. Nel primo capitolo del *Padma Purāṇa* è detto: 'O Dharma, protettore dei princípi religiosi, tutte le qualità nobili e sublimi si manifestano eternamente nella persona di Kṛṣṇa e i devoti e i trascendentalisti che aspirano a diventare fedeli desiderano anch'essi possedere queste qualità trascendentali.'" Dobbiamo capire che Śrī Kṛṣṇa, la forma trascendentale della felicità assoluta, è la fonte di tutte le piacevoli qualità trascendentali e d'inconcepibili potenze. A questo proposito raccomandiamo di riferirsi allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, terzo Canto, capitolo ventisei, versi 21, 25, 27 e 28.

Anche Śrīpād Rāmānujācārya ha respinto gli argomenti di Śaṅkara nel proprio commento al *Vedānta-sūtra*, conosciuto come *Śrī-bhāṣya*: "Śrīpād Śaṅkarācārya ha tentato di porre allo stesso livello i *Pañcarātra* e la filosofia dell'ateo Kapila, cercando di dimostrare che i *Pañcarātra* contraddicono gli insegnamenti dei *Veda*. I *Pañcarātra* stabiliscono che la

personalità del *jīva* detta Saṅkarṣaṇa emana da Vāsudeva, la causa suprema di tutte le cause, che Pradyumna, la mente, emana da Saṅkarṣaṇa, e che Aniruddha, l'ego, emana da Pradyumna. Tuttavia, non si può dire che l'essere vivente (*jīva*) nasca o venga creato, perché una simile affermazione contraddice gli insegnamenti dei *Veda*. Come afferma la *Kaṭha Upaniṣad* (2.18), gli esseri viventi, come anime spirituali individuali, non possono né nascere né morire. Tutte le Scritture vediche dichiarano che gli esseri viventi sono eterni. Quando si afferma che Saṅkarṣaṇa è *jīva*, si vuole indicare che Egli è la Divinità che controlla gli esseri viventi. Similmente, Pradyumna è la Divinità che controlla la mente, e Aniruddha è la Divinità che controlla l'ego.

"È stato detto che Pradyumna, la mente, è un prodotto di Saṅkarṣaṇa. Ma se Saṅkarṣaṇa fosse un essere individuale, ciò non sarebbe possibile, perché l'essere individuale non è la causa della mente. I *Veda* insegnano che ogni cosa —compresa la vita, la mente e i sensi— proviene da Dio, la Persona Suprema. È impossibile che la mente sia prodotta dall'essere individuale, perché i *Veda* dichiarano che tutto proviene dalla Verità Assoluta, il Signore Supremo.

"Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha posseggono tutte le caratteristiche di potenza proprie di Dio, la Persona Suprema, come confermano le Scritture rivelate, che contengono fatti irrefutabili che nessuno può negare. Queste forme quadruple non devono dunque essere mai considerate esseri viventi comuni. Ognuno di Loro è un'espansione plenaria della Divinità Assoluta, perciò ognuna è identica al Signore Supremo in conoscenza, opulenza, energia, influenza, valore e potenze. La testimonianza del *Pañcarātra* non può essere trascurata. Solo persone prive di cultura che non hanno studiato attentamente i *Pañcarātra* pensano che questi contraddicano gli *śruti* per quanto riguarda la nascita o l'origine degli esseri viventi. A questo proposito dobbiamo accettare la conclusione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che afferma: 'Dio, la Persona Suprema e assoluta, che è conosciuto come Vāsudeva e ha molto affetto per i Suoi devoti sottomessi, Si espande in forme quadruple che Gli sono subordinate e simultaneamente identiche a Lui sotto ogni aspetto.' La *Pauṣkara-saṁhitā* afferma: 'Le Scritture che raccomandano ai *brāhmaṇa* di adorare le forme quadruple di Dio, la Persona Suprema, sono dette *āgama* (Scritture vediche autentiche).' In tutta la letteratura *vaiṣṇava* è detto che adorare queste forme quadruple equivale ad adorare Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, il Quale nelle Sue differenti espansioni che sono complete nelle sei opulenze, può accettare dai Suoi devoti l'offerta dei risultati del loro dovere prescritto. L'adorazione delle espansioni di divertimento, come Nṛsiṁha, Rāma, Śeṣa e Kūrma, ci eleva all'adorazione della forma quadrupla di

Saṅkarṣaṇa. Da questa posizione ci si eleva poi all'adorazione di Vāsudeva, il Brahman Supremo. Nella *Pauṣkara-saṁhitā* è detto: 'Se una persona compie una perfetta adorazione secondo i princípi regolatori, può raggiungere Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva'. Dobbiamo sapere che Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha equivalgono a Śrī Vāsudeva, perché hanno tutti i poteri inconcepibili e come Vāsudeva possono accettare forme trascendentali. Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha non sono mai nati, ma possono manifestarSi in diverse incarnazioni davanti agli occhi dei puri devoti. Questa è la conclusione di tutte le Scritture vediche. Il fatto che il Signore Si possa manifestare ai Suoi devoti in virtú del Suo inconcepibile potere non si oppone agli insegnamenti del *Pañcarātra*. Poiché Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha sono in realtà le Divinità che controllano tutti gli esseri viventi, la totalità della mente e la totalità dell'ego, la descrizione di Saṅkarṣaṇa, di Pradyumna e di Aniruddha rispettivamente come il *jīva*, la mente e l'ego non contraddicono gli insegnamenti delle Scritture. Questi termini servono a identificare queste Divinità proprio come talvolta i termini "luce" e "cielo" identificano il Brahman assoluto.

"Le Scritture negano recisamente che l'essere individuale nasca o venga prodotto. La *Parama-saṁhitā* afferma che la natura materiale, che è usata per finalità altrui, è in realtà inerte e sempre soggetta a trasformazioni. Il campo della natura materiale è il teatro delle attività di coloro che agiscono per un fine interessato, ed essendo eternamente in relazione con Dio, la Persona Suprema, è anch'esso eterno. In ogni *saṁhitā* il *jīva* (l'essere individuale) è considerato eterno, e il *Pañcarātra* nega recisamente che il *jīva* nasca. Ciò che viene prodotto dev'essere anche distrutto. Perciò se accettiamo la nascita dell'essere individuale, dobbiamo accettare anche la sua distruzione. Ma poiché le Scritture vediche dicono che l'essere è eterno, non dobbiamo pensare che l'essere venga prodotto a un certo punto del tempo. L'inizio della *Parama-saṁhitā* afferma in modo definitivo che il volto della natura materiale è costantemente mutevole. Quindi l'inizio, la distruzione e termini simili si possono applicare soltanto alla natura materiale.

"Fatte tutte queste considerazioni, dobbiamo capire che l'affermazione di Śaṅkarācārya, secondo la quale Saṅkarṣaṇa nasce come *jīva*, è completamente contraria agli insegnamenti dei *Veda*. Le sue affermazioni sono state completamente smentite dagli argomenti che abbiamo appena esposto. A questo proposito sarà di grande aiuto consultare il commento di Śrīdhara Svāmī sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.1.34)."

Per una confutazione approfondita degli argomenti di Śaṅkarācārya, tendenti a dimostrare che Saṅkarṣaṇa è un essere individuale, si può

consultare anche il commento di Śrīmat Sudarśanācārya allo *Śrī-bhāṣya*, conosciuto come *Śruta-prakāśikā*.

La forma quadrupla originale, Kṛṣṇa, Baladeva, Pradyumna e Aniruddha, si sviluppa in un'altra forma quadrupla, che si trova sui pianeti Vaikuṇṭha nel mondo spirituale. La forma quadrupla nel mondo spirituale è dunque la seconda manifestazione della forma quadrupla originale a Dvārakā. Come abbiamo già spiegato, Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha sono tutti espansioni plenarie, trascendentali e immutabili del Signore Supremo, e non hanno alcuna relazione con le influenze della materia. La forma di Saṅkarṣaṇa nella seconda espansione quadrupla non è soltanto una rappresentazione di Balarāma, ma anche la causa originale dell'Oceano Causale, dove Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, dal cui respiro nascono i semi d'innumerevoli universi, giace addormentato.

Nel cielo spirituale si trova un'energia spirituale creativa chiamata tecnicamente *śuddha-sattva*, la pura energia spirituale che mantiene tutti i pianeti Vaikuṇṭha con tutte le loro opulenze di conoscenza, di ricchezza, di potere e così via. Tutte queste azioni della *śuddha-sattva* manifestano la potenza di Mahā-Saṅkarṣaṇa, la fonte primaria di tutti gli esseri individuali che soffrono nel mondo materiale. Quando la creazione cosmica è annientata, gli esseri individuali, indistruttibili per natura tornano a riposare nel corpo di Mahā-Saṅkarṣaṇa. Perciò Saṅkarṣaṇa è talvolta chiamato il *jīva* totale. In quanto scintille spirituali, gli esseri individuali tendono a essere inattivi a contatto con l'energia materiale, proprio come le scintille di un fuoco tendono a spegnersi non appena si allontanano dal fuoco. La natura spirituale dell'essere individuale può essere comunque riaccesa a contatto con l'Essere Supremo. Poiché l'essere individuale può apparire sia nella materia che nello spirito, il *jīva* è definito la potenza marginale.

Saṅkarṣaṇa è l'origine di Kāraṇa Viṣṇu, il Quale è la forma originale che crea gli universi, e questo Saṅkarṣaṇa non è altro che un'espansione plenaria di Śrī Nityānanda Rāma.

VERSO 42

তাঁহা যে রামের রূপ—মহাসঙ্কর্ষণ ।
চিচ্ছক্তি-আশ্রয় তিহোঁ, কারণের কারণ ॥ ৪২ ॥

tāṅhā ye rāmera rūpa—mahā-saṅkarṣaṇa
cic-chakti-āśraya tiṅho, kāraṇera kāraṇa

tāṅhā: là; *ye:* che; *rāmera rūpa:* l'aspetto personale di Balarāma; *mahā-saṅkarṣaṇa:* Mahā-Saṅkarṣaṇa; *cit-śakti-āśraya:* il rifugio della potenza spirituale; *tiṅho:* Lui; *kāraṇera kāraṇa:* la causa di tutte le cause.

TRADUZIONE

Là, l'aspetto personale di Balarāma chiamato Mahā-Saṅkarṣaṇa è il rifugio dell'energia spirituale. Egli è la causa primaria, la causa di tutte le cause.

VERSO 43

চিচ্ছক্তি-বিলাস এক 'শুদ্ধসত্ত্ব' নাম।
শুদ্ধসত্ত্বময় যত বৈকুণ্ঠাদি-ধাম ॥ ৪৩ ॥

cic-chakti-vilāsa eka—'śuddha-sattva' nāma
śuddha-sattva-maya yata vaikuṇṭhādi-dhāma

cit-śakti-vilāsa: i divertimenti nell'energia spirituale; *eka:* una; *śuddha-sattva nāma:* chiamata *śuddha-sattva*, o pura esistenza, libera dalla contaminazione materiale; *śuddha-sattva-maya:* dell'esistenza puramente spirituale; *yata:* tutti; *vaikuṇṭha-ādi-dhāma:* i pianeti spirituali conosciuti come Vaikuṇṭha.

TRADUZIONE

Una varietà di divertimenti dell'energia spirituale è definita pura virtú [*viśuddha-sattva*]. Essa comprende tutte le dimore di Vaikuṇṭha.

VERSO 44

ষড়্‌বিধৈশ্বর্য তাঁহা সকল চিন্ময়।
সঙ্কর্ষণের বিভূতি সব, জানিহ নিশ্চয় ॥ ৪৪ ॥

ṣaḍ-vidhaiśvarya tāṅhā sakala cinmaya
saṅkarṣaṇera vibhūti saba, jāniha niścaya

ṣaṭ-vidha-aiśvarya: sei tipi di opulenze; *tāṅhā:* là; *sakala cit-maya:* tutto ciò che è spirituale; *saṅkarṣaṇera:* di Śrī Saṅkarṣaṇa; *vibhūti saba:* tutte le diverse opulenze; *jāniha niścaya:* sappiate per certo.

TRADUZIONE

I sei attributi sono tutti spirituali. Sappiate per certo che tutti sono manifestazioni dell'opulenza di Saṅkarṣaṇa.

VERSO 45

'জীব'-নাম তটস্থাখ্য এক শক্তি হয়।
মহাসঙ্কর্ষণ—সব জীবের আশ্রয়॥ ৪৫॥

'jīva'-nāma taṭasthākhya eka śakti haya
mahā-saṅkarṣaṇa—saba jīvera āśraya

jīva: l'essere vivente; *nāma:* chiamato; *taṭa-sthā-ākhya:* conosciuto come una potenza marginale; *eka:* una; *śakti:* energia; *haya:* è; *mahā-saṅkarṣaṇa:* di nome Mahā-Saṅkarṣaṇa; *saba:* tutti; *jīvera:* degli esseri viventi; *āśraya:* il rifugio.

TRADUZIONE

Esiste una potenza marginale, conosciuta come *jīva*. Mahā-Saṅkarṣaṇa è il rifugio di tutti i *jīva*.

VERSO 46

যাঁহা হৈতে বিশ্বোৎপত্তি, যাঁহাতে প্রলয়।
সেই পুরুষের সঙ্কর্ষণ সমাশ্রয়॥ ৪৬॥

yāṅhā haite viśvotpatti, yāṅhāte pralaya
sei puruṣera saṅkarṣaṇa samāśraya

yāṅhā haite: dal quale; *viśva-utpatti:* la creazione della manifestazione materiale cosmica; *yāṅhāte:* nel quale; *pralaya:* il fondersi; *sei puruṣera:* di questa Persona Suprema; *saṅkarṣaṇa:* di nome Saṅkarṣaṇa; *samāśraya:* il rifugio originale.

TRADUZIONE

Saṅkarṣaṇa è il rifugio originale del *puruṣa*, dal quale questo mondo è creato e nel quale si dissolve.

VERSO 47

সর্বাশ্রয়, সর্বাদ্ভুত, ঐশ্বর্য অপার।
'অনন্ত' কহিতে নারে মহিমা যাঁহার ॥ ৪৭ ॥

sarvāśraya, sarvādbhuta, aiśvarya apāra
'ananta' kahite nāre mahimā yāṅhāra

sarva-āśraya: il rifugio di ogni cosa; *sarva-adbhuta:* meraviglioso in ogni aspetto; *aiśvarya:* opulenze; *apāra:* immensurabili; *ananta:* Ananta Śeṣa; *kahite nāre:* non posso descrivere; *mahimā yāṅhāra:* le Sue glorie.

TRADUZIONE

Egli [Saṅkarṣaṇa] è il rifugio di ogni cosa. È meraviglioso in ogni aspetto ed è dotato d'infinite opulenze. Nemmeno Ananta può descrivere la Sua gloria.

VERSO 48

তুরীয়, বিশুদ্ধসত্ত্ব, 'সঙ্কর্ষণ' নাম।
তিঁহো যাঁর অংশ, সেই নিত্যানন্দ-রাম ॥ ৪৮ ॥

turīya, viśuddha-sattva, 'saṅkarṣaṇa' nāma
tiṅho yāṅra aṁśa, sei nityānanda-rāma

turīya: trascendentale; *viśuddha-sattva:* esistenza pura; *saṅkarṣaṇa nāma:* chiamato Saṅkarṣaṇa; *tiṅho yāṅra aṁśa:* del quale anche Saṅkarṣaṇa è un'espansione parziale; *sei nityānanda-rāma:* questa persona conosciuta come Balarāma o Nityānanda.

TRADUZIONE

Questo Saṅkarṣaṇa, che è pura virtú trascendentale, è un'espansione parziale di Nityānanda Balarāma.

VERSO 49

অষ্টম শ্লোকের কৈল সংক্ষেপে বিবরণ।
নবম শ্লোকের অর্থ শুন দিয়া মন ॥ ৪৯ ॥

aṣṭama ślokera kaila saṅkṣepe vivaraṇa
navama ślokera artha śuna diyā mana

aṣṭama: ottavo; *ślokera:* del verso; *kaila:* ho fatto; *saṅkṣepe:* in breve; *vivaraṇa:* descrizione; *navama:* il nono; *ślokera:* del verso; *artha:* il significato; *śuna:* vi prego di ascoltare; *diyā mana:* con la mente attenta.

TRADUZIONE

Ho spiegato brevemente l'ottavo verso. Ora, vi prego ascoltate attentamente la spiegazione del nono verso.

VERSO 50

মায়াভর্তাজাণ্ডসঙ্ঘাশ্রয়াঙ্গঃ
শেতে সাক্ষাৎ কারণাম্ভোধি-মধ্যে ।
যস্যৈকাংশঃ শ্রীপুমানাদিদেব-
স্তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ৫০ ॥

māyā-bhartājāṇḍa-saṅghāśrayāṅgaḥ
śete sākṣāt kāraṇāmbhodhi-madhye
yasyaikāṁśaḥ śrī-pumān ādi-devas
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

māyā-bhartā: il padrone dell'energia illusoria; *ajāṇḍa-saṅgha:* della moltitudine di universi; *āśraya:* il rifugio; *aṅgaḥ:* il cui corpo; *śete:* giace; *sākṣāt:* direttamente; *kāraṇa-ambhodhi-madhye:* nel mezzo dell'Oceano Causale; *yasya:* del quale; *eka-aṁśaḥ:* una parte; *śrī-pumān:* la Persona Suprema; *ādi-devaḥ:* il *puruṣa avatāra* originale; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Offro tutti i miei omaggi ai piedi di Śrī Nityānanda Rāma, la cui rappresentazione parziale, chiamata Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, distesa sull' Oceano Kāraṇa, è il *puruṣa* originale, il Signore dell'energia illusoria e il rifugio di tutti gli universi.

VERSO 51

বৈকুণ্ঠ-বাহিরে যেই জ্যোতির্ময় ধাম।
তাহার বাহিরে 'কারণার্ণব' নাম ॥ ৫১ ॥

vaikuṇṭha-bāhire yei jyotir-maya dhāma
tāhāra bāhire 'kāraṇārṇava' nāma

vaikuṇṭha-bāhire: all'esterno dei pianeti Vaikuṇṭha; *yei:* quello; *jyotiḥ-maya dhāma:* lo splendore impersonale del Brahman; *tāhāra bāhire:* fuori da questo splendore; *kāraṇa-arṇava nāma:* un oceano chiamato Kāraṇa.

TRADUZIONE

Fuori dai pianeti Vaikuṇṭha c'è la radiosità del Brahman impersonale, e al di là di questa radiosità c'è l'Oceano Kāraṇa, l'oceano delle cause.

SPIEGAZIONE

L'abbagliante radiosità impersonale conosciuta come Brahman impersonale è lo spazio dei pianeti Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale. Al di là di questo Brahman impersonale c'è il grande Oceano Causale, che si estende tra il mondo materiale e quello spirituale. La natura materiale è un sottoprodotto di questo Oceano Causale.

Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che giace sull'Oceano Causale, crea gli universi semplicemente posando il Suo sguardo sulla natura materiale. Kṛṣṇa quindi non ha nulla a che fare con la creazione materiale. La *Bhagavad-gītā* conferma che il Signore posa il Suo sguardo sulla natura materiale e questa produce allora i molti universi materiali. Né Kṛṣṇa a Goloka né Nārāyaṇa a Vaikuṇṭha entrano direttamente a contatto con la creazione materiale, ma rimangono completamente distaccati dall'energia materiale.

È funzione di Mahā-Saṅkarṣaṇa nella forma di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu posare lo sguardo sulla creazione materiale, che è situata al di là dei limiti dell'Oceano Causale. La natura materiale è collegata con Dio, la Persona Suprema, soltanto attraverso lo sguardo che Egli posa su di lei, e da nient'altro. È detto che la natura materiale è fecondata dall'energia di questo sguardo. L'energia materiale, *māyā*, non viene mai neppure a contatto con l'Oceano Causale, perché lo sguardo del Signore si posa su di lei da una grande distanza.

Il potere dello sguardo del Signore agita l'intera energia cosmica e la sua azione si manifesta immediatamente, il che indica che la materia, per

quanto potente, non possiede alcun potere per sé stessa. Le sue attività dipendono dalla grazia del Signore, e così l'intera manifestazione cosmica è creata in modo sistematico. L'esempio della fecondazione di una donna può aiutarci a comprendere in una certa misura questo fatto. La madre è passiva, ma il padre immette la sua energia nella madre, e così lei concepisce. Ella fornisce gli ingredienti per lo sviluppo del bambino nel suo grembo. Similmente, il Signore attiva la natura materiale, che fornisce allora gli ingredienti per lo sviluppo del cosmo.

La natura materiale ha due fasi differenti. L'aspetto detto *pradhāna* fornisce gli ingredienti materiali per lo sviluppo del cosmo, e l'aspetto detto *māyā* causa la manifestazione dei suoi ingredienti, che sono temporanei come la schiuma nell'oceano. In realtà, le manifestazioni temporanee della natura materiale sono causate in origine dallo sguardo spirituale del Signore. Dio, la Persona Suprema, è la causa diretta, o remota, della creazione, mentre la natura materiale ne è la causa indiretta, o immediata. Gli scienziati materialisti, inorgogliti dai magici cambiamenti che le loro cosiddette invenzioni hanno provocato, non riescono a vedere la reale potenza di Dio dietro la materia. Perciò questo gioco illusionistico della scienza sta portando la gente a una civiltà senza Dio, col rischio che la mèta della vita umana vada perduta. Poiché hanno perso di vista il fine della vita, i materialisti rincorrono l'autosufficienza, senza sapere che la natura materiale è già autosufficiente per la grazia di Dio. Così, architettando una beffa colossale in nome della civiltà, stanno creando uno squilibrio nella naturale autosufficienza della natura materiale.

Pensare che la natura materiale sia tutto, senza conoscere la causa originale, è ignoranza. Śrī Caitanya è apparso per dissipare le tenebre dell'ignoranza accendendo la scintilla della vita spirituale che, per la Sua misericordia senza causa, può illuminare il mondo intero.

Per spiegare come *māyā* agisce attraverso il potere di Kṛṣṇa, l'autore della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* fa l'esempio di una sbarra di ferro che, pur non essendo fuoco diventa incandescente a contatto col fuoco e agisce come il fuoco stesso. Similmente, tutte le azioni e le reazioni della natura materiale non sono in realtà azioni della natura materiale, ma azioni e reazioni dell'energia del Signore Supremo manifestate attraverso la materia. Il potere dell'elettricità si trasmette attraverso il rame, ma questo non significa che il rame sia elettricità. L'energia elettrica è generata dalla centrale elettrica sotto il controllo di un essere vivente esperto. Similmente, dietro a tutti i giochi delle leggi naturali c'è un grande essere vivente, una persona, proprio come l'ingegnere nella centrale elettrica. È la Sua intelligenza che fa muovere in modo sistematico l'intera creazione cosmica. Anche le influenze della natura che causano direttamente le azioni

materiali sono in origine messe in moto da Nārāyaṇa. Un semplice esempio sarà sufficiente a spiegarlo. Quando un vasaio prende dell'argilla per modellare un vaso, la sua ruota, i suoi attrezzi e lui stesso sono le cause remote del vaso, ma il vasaio ne è la causa principale. Similmente, Nārāyaṇa è la causa principale di tutte le creazioni materiali, e l'energia materiale fornisce gli ingredienti della materia. Perciò, senza Nārāyaṇa tutte le altre cause sono inutili, proprio come sono inutili la ruota e gli attrezzi senza la presenza del vasaio. Poiché gli scienziati materialisti ignorano Dio, la Persona Suprema, è come se si preoccupassero della ruota e del suo movimento, degli attrezzi e degli ingredienti del vaso, ma senza aver conoscenza del vasaio. La scienza moderna ha dunque creato una civiltà imperfetta e atea che ignora in modo grossolano la causa suprema. Il progresso scientifico dovrebbe prefiggersi una grande mèta, e questa grande mèta dovrebbe essere Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che dopo aver fatto ricerche nel corso di moltissime vite, grandi uomini di conoscenza che sostengono l'importanza del pensiero sperimentale possono conoscere Dio, la Persona Suprema, che è la causa di tutte le cause. Quando Lo si conosce perfettamente ci si sottomette a Lui e si diventa *mahātmā*.

VERSO 52

বৈকুণ্ঠ বেড়িয়া এক আছে জলনিধি।
অনন্ত, অপার—তার নাহিক অবধি ॥ ৫২ ॥

vaikuṇṭha beḍiyā eka āche jala-nidhi
ananta, apāra—tāra nāhika avadhi

vaikuṇṭha: i pianeti spirituali di Vaikuṇṭha; *beḍiyā:* che circonda; *eka:* uno; *āche:* c'è; *jala-nidhi:* l'oceano di acqua; *ananta:* illimitato; *apāra:* immensurabile; *tāra:* di quello; *nāhika:* nessuno; *avadhi:* limite.

TRADUZIONE

Intorno a Vaikuṇṭha c'è una massa d'acqua infinita, insondabile e illimitata.

VERSO 53

বৈকুণ্ঠের পৃথিব্যাদি সকল চিন্ময়।
মায়িক ভূতের তথি জন্ম নাহি হয় ॥ ৫৩ ॥

vaikuṇṭhera pṛthivy-ādi sakala cinmaya
māyika bhūtera tathi janma nāhi haya

vaikuṇṭhera: del mondo spirituale; *pṛthivī-ādi:* terra, acqua e così via; *sakala:* tutto; *cit-maya:* spirituale; *māyika:* materiale; *bhūtera:* degli elementi; *tathi:* là; *janma:* nascita; *nāhi haya:* non c'è.

TRADUZIONE

La terra, l'acqua, il fuoco e l'aria di Vaikuṇṭha, tutto è spirituale. Là non si trovano elementi materiali.

VERSO 54

চিন্ময়-জল সেই পরম কারণ।
যার এক কণা গঙ্গা পতিতপাবন ॥ ৫৪ ॥

cinmaya-jala sei parama kāraṇa
yāra eka kaṇā gaṅgā patita-pāvana

cit-maya: spirituale; *jala:* acqua; *sei:* quella; *parama kāraṇa:* la causa originale; *yāra:* della quale; *eka:* una; *kaṇā:* goccia; *gaṅgā:* il sacro Gange; *patita-pāvana:* liberatore delle anime cadute.

TRADUZIONE

Le acque dell'Oceano Kāraṇa, che è la causa originale, sono dunque spirituali. Il sacro Gange, che è soltanto una goccia di quell'acqua, purifica le anime cadute.

VERSO 55

সেই ত' কারণার্ণবে সেই সঙ্কর্ষণ।
আপনার এক অংশে করেন শয়ন ॥ ৫৫ ॥

sei ta' kāraṇārṇave sei saṅkarṣaṇa
āpanāra eka aṁśe karena śayana

sei: quello; *ta':* certamente; *kāraṇa-arṇave:* nell'Oceano Causale; *sei:* quello; *saṅkarṣaṇa:* Śrī Saṅkarṣaṇa; *āpanāra:* del proprio; *eka:* uno; *aṁśe:* con una parte; *karena śayana:* Si sdraia.

TRADUZIONE

In quell'oceano giace un'espansione plenaria di Śrī Saṅkarṣaṇa.

VERSO 56

মহৎস্রষ্টা পুরুষ, তিঁহো জগৎ-কারণ ।
আদ্য-অবতার করে মায়ায় ঈক্ষণ ॥ ৫৬ ॥

mahat-sraṣṭā puruṣa, tiṅho jagat-kāraṇa
ādya-avatāra kare māyāya īkṣaṇa

mahat-sraṣṭā: il creatore dell'insieme dell'energia materiale; *puruṣa:* la persona; *tiṅho:* Egli; *jagat-kāraṇa:* la causa della manifestazione cosmica materiale; *ādya:* originale; *avatāra: avatāra*; *kare:* fa; *māyāya:* sull'energia materiale; *īkṣaṇa:* lo sguardo.

TRADUZIONE

Egli è conosciuto come il primo *puruṣa*, il creatore dell'energia materiale totale. Lui, la causa degli universi, la prima manifestazione, posa il Suo sguardo su *māyā*.

VERSO 57

মায়াশক্তি রহে কারণাব্ধির বাহিরে ।
কারণ-সমুদ্র মায়া পরশিতে নারে ॥ ৫৭ ॥

māyā-śakti rahe kāraṇābdhira bāhire
kāraṇa-samudra māyā paraśite nāre

māyā-śakti: l'energia materiale; *rahe:* rimane; *kāraṇa-abdhira:* all' Oceano Causale; *bāhire:* esterno; *kāraṇa-samudra:* l'Oceano Causale; *māyā:* l'energia materiale; *paraśite nāre:* non può toccare.

TRADUZIONE

Māyā-śakti risiede fuori dell'Oceano Kāraṇa. *Māyā* non può toccare le sue acque.

VERSO 58

সেই ত' মায়ার দুইবিধ অবস্থিতি।
জগতের উপাদান 'প্রধান', প্রকৃতি ॥ ৫৮ ॥

sei ta' māyāra dui-vidha avasthiti
jagatera upādāna 'pradhāna', prakṛti

sei: quello; *ta':* certamente; *māyāra:* dell'energia materiale; *dui-vidha:* due varietà; *avasthiti:* esistenza; *jagatera:* del mondo materiale; *upādāna:* gli ingredienti; *pradhāna:* chiamata *pradhāna; prakṛti:* la natura materiale.

TRADUZIONE

Māyā ha due varietà di esistenza. Una è detta *pradhāna* o *prakṛti*, e fornisce gli ingredienti del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Māyā, l'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, si divide in due parti. *Māyā* è la causa e l'ingrediente della manifestazione cosmica. In quanto causa della manifestazione cosmica, è conosciuta come *māyā*, e in quanto agente che fornisce gli ingredienti della manifestazione cosmica, è conosciuta come *pradhāna*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.24.1-4) c'è una chiara descrizione di queste divisioni dell'energia esterna. In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.63.26) gli ingredienti e la causa della manifestazione cosmica materiale sono descritti nel modo seguente:

kālo daivaṁ karma jīvaḥ svabhāvo
dravyaṁ kṣetraṁ prāṇa ātmā vikāraḥ
tat-saṅghāto bīja-roha-pravāhas
tvan-māyaiṣā tan-niṣedhaṁ prapadye

"O mio Signore! Il tempo, l'attività, la provvidenza e la natura sono quattro parti dell'aspetto causale [*māyā*] dell'energia esterna. La forza vitale condizionata, gli ingredienti materiali sottili detti *dravya* e la natura materiale (che è il campo di attività dove il falso ego agisce al posto dell'anima), e anche gli undici sensi e i cinque elementi (terra, acqua, fuoco, aria ed etere), che sono i sedici ingredienti del corpo —questi costituiscono l'aspetto "ingrediente" di *māyā*. Il corpo è generato dall' attività, e l'attività è generata dal corpo, proprio come l'albero è generato dal seme, il quale è a sua volta generato dall'albero. La causa e l'effetto

reciproco sono detti *māyā*. Mio caro Signore, Tu puoi salvarmi da questo ciclo di cause ed effetti. Adoro i Tuoi piedi di loto."

Benché primariamente l'essere individuale abbia attinenza con la parte causale di *māyā*, ciò nondimeno è diretto dagli ingredienti di *māyā*. Tre forze agiscono nella parte causale di *māyā*: la conoscenza, il desiderio e l'attività. Gli ingredienti materiali sono una manifestazione di *māyā* in quanto *pradhāna*. In altre parole, quando le tre qualità di *māyā* si trovano allo stato latente, esistono come *prakṛti*, *avyakta* o *pradhāna*. Il termine *avyakta*, che si riferisce al non-manifestato, è un altro nome del *pradhāna*. Nello stadio *avyatka*, la natura materiale è priva di varietà. Le varietà sono manifestate dalla parte *pradhāna* di *māyā*. Il termine *pradhāna* è quindi piú importante di *avyakta* o *prakṛti*.

VERSO 59

জগৎকারণ নহে প্রকৃতি জড়রূপা।
শক্তি সঞ্চারিয়া তারে কৃষ্ণ করে কৃপা ॥ ৫৯ ॥

jagat-kāraṇa nahe prakṛti jaḍa-rūpā
śakti sañcāriyā tāre kṛṣṇa kare kṛpā

jagat: del mondo materiale; *kāraṇa:* la causa; *nahe:* non può essere; *prakṛti:* la natura materiale; *jaḍa-rūpā:* inerte, priva di azione; *śakti:* energia; *sañcāriyā:* infondendo; *tāre:* nella natura materiale inerte; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kare:* mostra; *kṛpā:* misericordia.

TRADUZIONE

Essendo ottusa e inerte, la *prakṛti* in realtà non può essere la causa del mondo materiale. Ma Śrī Kṛṣṇa mostra la Sua misericordia infondendo la Sua energia nell'ottusa e inerte natura materiale.

VERSO 60

কৃষ্ণশক্ত্যে প্রকৃতি হয় গৌণ কারণ।
অগ্নিশক্ত্যে লৌহ যৈছে করয়ে জারণ ॥ ৬০ ॥

kṛṣṇa-śaktye prakṛti haya gauṇa kāraṇa
agni-śaktye lauha yaiche karaye jāraṇa

kṛṣṇa-śaktye: per l'energia di Kṛṣṇa; *prakṛti:* la natura materiale; *haya:* diventa; *gauṇa:* indiretta; *kāraṇa:* causa; *agni-śaktye:* con l'energia del fuoco; *lauha:* ferro; *yaiche:* proprio come; *karaye:* diventa; *jāraṇa:* potente o incandescente.

TRADUZIONE

Così la *prakṛti*, per l'energia di Śrī Kṛṣṇa, diventa la causa secondaria, proprio come il ferro diventa incandescente per l'energia del fuoco.

VERSO 61

অতএব কৃষ্ণ মূল-জগৎকারণ ।
প্রকৃতি – কারণ যৈছে অজাগলস্তন ॥ ৬১ ॥

ataeva kṛṣṇa mūla-jagat-kāraṇa
prakṛti—kāraṇa yaiche ajā-gala-stana

ataeva: perciò; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *mūla:* originale; *jagat-kāraṇa:* la causa della manifestazione cosmica; *prakṛti:* la natura materiale; *kāraṇa:* la causa; *yaiche:* proprio come; *ajā-gala-stana:* i capezzoli sul collo di una capra.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa è dunque la causa originale della manifestazione cosmica. La *prakṛti* può essere paragonata ai capezzoli sul collo di una capra, perché essi non possono dare latte.

SPIEGAZIONE

L'energia esterna, composta di *pradhāna* o *prakṛti*, in quanto parte che fornisce gli ingredienti, è *māyā* e in quanto parte causale, è conosciuta come *māyā-śakti*. La natura materiale inerte non è la vera causa della manifestazione materiale, perché è Kāraṇārṇavaśāyī, Mahā-Viṣṇu, l'espansione plenaria di Kṛṣṇa, che rende attivi tutti gli ingredienti. È in questo modo che la natura materiale ha il potere di fornire gli ingredienti. Secondo l'esempio precedente, il ferro non ha il potere di scaldare o di bruciare, ma dopo essere stato a contatto con il fuoco diventa incandescente e può diffondere calore e incendiare altre cose. La natura materiale è come il ferro, perché non ha l'indipendenza per agire senza il contatto con Viṣṇu, il Quale è paragonato al fuoco. Śrī Viṣṇu rende attiva la natura

materiale con il potere del Suo sguardo, e allora la natura materiale, simile al ferro, può fornire i materiali, proprio come il ferro incandescente può bruciare. La natura materiale non può fornire gli ingredienti materiali in modo autonomo. Questo è spiegato ancora piú chiaramente da Śrī Kapiladeva, un *avatāra* di Dio, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.28.40):

yatholmukād visphuliṅgād
dhūmād vāpi sva-sambhavāt
apy ātmatvenābhimatād
yathāgniḥ pṛthag ulmukāt

"Benché il fumo, il legno ardente e le scintille siano considerati tutti insieme gli ingredienti del fuoco, il legno che brucia è comunque differente dal fuoco, e il fumo è comunque differente dal legno che brucia." Gli elementi materiali (terra, acqua, fuoco, e cosí via) sono come il fumo, gli esseri viventi sono come scintille, e la natura materiale, in quanto *pradhāna* è come il legno ardente. Tutti, però, complessivamente ricevono il potere da Dio, la Persona Suprema, e cosí diventano capaci di manifestare le loro abilità individuali. In altre parole, Dio, la Persona Suprema, è l'origine di tutte le manifestazioni. La natura materiale può fornire qualcosa solo quando è attivata dallo sguardo di Dio, la Persona Suprema.

Proprio come una donna può partorire un bambino dopo essere stata fecondata dal seme di un uomo, cosí la natura materiale può fornire gli elementi materiali solo dopo aver ricevuto su di sé lo sguardo di Mahā-Viṣṇu. Come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10), il *pradhāna* non può quindi essere indipendente dal controllo di Dio, la Persona Suprema. *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: la *prakṛti*, l'energia materiale globale, agisce sotto il controllo del Signore. La fonte originale degli elementi materiali è Kṛṣṇa. Perciò il tentativo dei filosofi atei *sāṅkhya* di considerare la natura materiale come la fonte di questi elementi, dimenticando Kṛṣṇa, è altrettanto vano che cercare di ottenere latte dalle escrescenze carnose che pendono dal collo di una capra.

VERSO 62

মায়া-অংশে কহি তারে নিমিত্ত-কারণ ।
সেহ নহে, যাতে কর্তা-হেতু নারায়ণ ॥ ৬২ ॥

māyā-aṁśe kahi tāre nimitta-kāraṇa
seha nahe, yāte kartā-hetu—nārāyaṇa

māyā-aṁśe: all'altra parte della natura materiale; *kahi:* dico; *tāre:* a lei; *nimitta-kāraṇa:* la causa immediata; *seha nahe:* questo non può essere; *yāte:* poiché; *kartā-hetu:* la causa originale; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

L'aspetto di *māyā* e della natura materiale è la causa immediata della manifestazione cosmica. Ma essa non può essere anche la causa reale, perché la causa originale è Śrī Nārāyaṇa.

VERSO 63

ঘটের নিমিত্ত-হেতু যৈছে কুম্ভকার।
তৈছে জগতের কর্তা—পুরুষাবতার ॥ ৬৩ ॥

ghaṭera nimitta-hetu yaiche kumbhakāra
taiche jagatera kartā—puruṣāvatāra

ghaṭera: del vaso di terra; *nimitta-hetu:* la causa originale; *yaiche:* proprio come; *kumbhakāra:* il vasaio; *taiche:* similmente; *jagatera kartā:* il creatore del mondo materiale; *puruṣa-avatāra:* la manifestazione *puruṣa* o Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Proprio come la causa originale di un vaso di argilla è il vasaio, così il creatore del mondo materiale è la prima manifestazione *puruṣa* [Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu].

VERSO 64

কৃষ্ণ—কর্তা, মায়া তাঁর করেন সহায়।
ঘটের কারণ—চক্র-দণ্ডাদি উপায় ॥ ৬৪ ॥

kṛṣṇa—kartā, māyā tāṅra karena sahāya
ghaṭera kāraṇa—cakra-daṇḍādi upāya

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *kartā:* il creatore; *māyā:* l'energia materiale; *tāṅra:* Sua; *karena:* fa; *sahāya:* assistenza; *ghaṭera kāraṇa:* la causa del vaso di argilla; *cakra-daṇḍa-ādi:* la ruota, il bastone e così via; *upāya:* strumenti.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa è il creatore, e *māyā* l'aiuta in quanto strumento, proprio come la ruota e gli altri strumenti del vasaio sono le cause strumentali di un vaso.

VERSO 65

দূর হৈতে পুরুষ করে মায়াতে অবধান।
জীবরূপ বীর্য তাতে করেন আধান ॥ ৬৫ ॥

dūra haite puruṣa kare māyāte avadhāna
jīva-rūpa vīrya tāte karena ādhāna

dūra haite: da lontano; *puruṣa:* Dio, la Persona Suprema; *kare:* fa; *māyāte:* all'energia materiale; *avadhāna:* uno sguardo; *jīva-rūpa:* gli esseri viventi; *vīrya:* il seme; *tāte:* in lei; *karena:* fa; *ādhāna:* fecondazione.

TRADUZIONE

Il primo *puruṣa* posa il Suo sguardo su *māyā* da lontano, e in questo modo la feconda con il seme della vita nella forma degli esseri viventi.

VERSO 66

এক অঙ্গাভাসে করে মায়াতে মিলন।
মায়া হৈতে জন্মে তবে ব্রহ্মাণ্ডের গণ ॥ ৬৬ ॥

eka aṅgābhāse kare māyāte milana
māyā haite janme tabe brahmāṇḍera gaṇa

eka: uno; *aṅga-ābhāse:* riflesso del corpo; *kare:* fa; *māyāte:* nell' energia materiale; *milana:* l'unione; *māyā:* l'energia materiale; *haite:* da lei; *janme:* cresce; *tabe:* allora; *brahma-aṇḍera gaṇa:* il gruppo degli universi.

TRADUZIONE

Il riflesso dei raggi del Suo corpo si unisce a *māyā*, e allora *māyā* genera miriadi di universi.

SPIEGAZIONE

La conclusione vedica stabilisce che la manifestazione cosmica visibile agli occhi dell'anima condizionata è causata dalla Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, attraverso l'impiego delle Sue energie specifiche, sebbene secondo le teorie conclusive elaborate dagli atei la manifestazione cosmica sia attribuita alla natura materiale. L'energia della Verità Assoluta si manifesta in tre modi: spirituale, materiale a marginale. La Verità Assoluta è identica alla Sua energia spirituale. Soltanto quando entra in contatto con l'energia spirituale, l'energia materiale può agire, e soltanto allora le manifestazioni materiali temporanee sembrano attive. Nello stato condizionato gli esseri individuali dell'energia marginale costituiscono un insieme di energia spirituale e di energia materiale. L'energia marginale è originariamente sotto il controllo dell'energia spirituale, ma poiché sono caduti sotto il controllo dell'energia materiale, gli esseri viventi in preda all'oblío vagano da tempo immemorabile nel mondo materiale.

Lo stato condizionato è dovuto al cattivo uso dell'indipendenza individuale caratteristica del livello spirituale, e questo cattivo uso priva l'essere vivente del contatto con l'energia spirituale. Ma quando per la grazia del Signore Supremo o del Suo puro devoto l'essere individuale viene illuminato e sente di nuovo il desiderio di ritrovare la sua posizione originale di servizio d'amore, raggiunge il propizio stadio della gioia e della conoscenza eterne. Il *jīva* marginale, l'essere vivente, fa cattivo uso della sua indipendenza e sviluppa avversione per l'eterno atteggiamento di servizio quando in modo indipendente pensa di non essere l'energia, ma la fonte dell'energia. Questo equivoco di base sulla sua stessa identità fa sviluppare in lui un'attitudine di dominio sulla natura materiale.

La natura materiale sembra essere esattamente l'opposto dell'energia spirituale. Il fatto è che l'energia materiale può funzionare soltanto quando è in contatto con l'energia spirituale. In origine, l'energia di Kṛṣṇa è spirituale, ma agisce in diversi modi, proprio come l'energia elettrica, che può manifestare funzioni di raffreddamento e funzioni di riscaldamento. L'energia materiale è energia spirituale coperta dalla nuvola dell'illusione, detta *māyā*. L'energia materiale non è autosufficiente nelle sue azioni. Kṛṣṇa investe la Sua energia spirituale nell' energia materiale, e allora questa può agire, proprio come il ferro può agire come fuoco solo dopo essere stato scaldato dal fuoco. L'energia materiale può agire solo dopo essere stata investita di potere dall'energia spirituale.

Quando è coperto dalla nuvola dell'energia materiale, l'essere individuale, anch'egli energia spirituale di Dio, la Persona Suprema, dimentica

le attività dell'energia spirituale e considera meraviglioso tutto ciò che accade nella manifestazione materiale. Ma una persona impegnata nel servizio devozionale in piena coscienza di Kṛṣṇa, che è già situata quindi nell'energia spirituale, può capire che l'energia materiale non ha potere indipendente; tutte le azioni che si verificano sono dovute all'intervento dell'energia spirituale. L'energia materiale, che è una forma distorta di energia spirituale, presentando ogni cosa in modo distorto, provoca equivoci e dualità. Gli scienziati materialisti e i filosofi condizionati dall'incantesimo della natura materiale presuppongono che la natura materiale agisca automaticamente e restano frustrati, come un illuso che cerchi di estrarre latte dalle escrescenze carnose sul collo di una capra. Come non è possibile ricavare latte da queste escrescenze, non è possibile neppure riuscire a capire la causa originale della creazione promuovendo teorie prodotte dall'energia materiale. Questo tentativo è una manifestazione d'ignoranza.

L'energia materiale di Dio, la Persona Suprema, è detta *māyā*, o illusione, perché rende l'anima condizionata incapace di comprendere la verità sulla creazione in due modi (fornendo gli elementi materiali e causando la manifestazione materiale). Quando invece un essere si libera dalla vita condizionata della materia, può comprendere le due diverse funzioni della natura materiale —quella di copertura e quella d'illusione.

L'origine della creazione è Dio, la Persona Suprema. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10), la manifestazione cosmica agisce sotto la direzione del Signore Supremo, che investe l'energia materiale delle tre influenze della materia. Agitati da queste influenze, gli elementi forniti dall'energia materiale producono una varietà di cose, proprio come un artista produce una varietà d'immagini mescolando i tre colori rosso, giallo e blu. Il giallo rappresenta la virtú, il rosso la passione, e il blu l'ignoranza. La variopinta creazione materiale è soltanto un'interazione di queste tre influenze, rappresentate in ottantuno varietà di mescolanze ($3 \times 3 = 9$, $9 \times 9 = 81$). Illuso dall'energia materiale e affascinato da queste ottantuno varietà di manifestazioni, l'anima condizionata desidera dominare l' energia materiale, proprio come una mosca desidera godere del fuoco. L' illusione è per l'anima condizionata il risultato netto che si produce in seguito alla dimenticanza della propria eterna relazione con Dio, la Persona Suprema. Allo stato condizionato l'anima è spinta dall'energia materiale a godere della gratificazione dei sensi, mentre chi è illuminato dall'energia spirituale s'impegna nel servizio al Signore Supremo nella sua relazione eterna.

Kṛṣṇa è la causa originale del mondo spirituale, e la causa coperta della manifestazione materiale. È anche la causa originaria della potenza

materiale, gli esseri viventi. È sia il capo sia il sostegno degli esseri viventi che sono definiti potenza marginale perché possono agire sotto la protezione dell'energia spirituale oppure sotto la copertura dell'energia materiale. Con l'aiuto dell'energia spirituale possiamo capire che l'indipendenza è presente solo in Kṛṣṇa, che per la Sua inconcepibile energia può agire in qualunque modo desideri.

Dio, la Persona Suprema, è il Tutto Assoluto, e gli esseri viventi sono parti di questo Tutto Assoluto. Questa relazione di Dio, la Persona Suprema, con gli esseri individuali è eterna. Non dobbiamo mai illuderci che il tutto spirituale possa essere diviso in piccole parti dalla minuscola energia materiale. La *Bhagavad-gītā* non sostiene questa teoria *māyāvāda*. Anzi, afferma chiaramente che gli esseri individuali sono eterni frammenti del Tutto Supremo e spirituale. Come una parte non può mai essere uguale al tutto, cosí l'essere individuale, minuscolo frammento del Tutto spirituale, non può mai uguagliare il Tutto Supremo, Dio, la Persona Sovrana. Benché il Signore Supremo e gli esseri viventi siano considerati quantitativamente come il tutto e le parti, le parti sono comunque uguali in qualità al tutto. Cosí gli esseri individuali, sebbene siano sempre uguali in qualità al Signore Supremo, si trovano in una posizione relativa. Dio, la Persona Suprema, controlla ogni cosa, e gli esseri individuali sono sempre controllati, o dall'energia spirituale o da quella materiale. Perciò l'essere individuale non può mai esercitare il controllo dell'energia materiale o di quella spirituale. Per sua natura, l'essere individuale è sempre subordinato a Dio, la Persona Suprema. Chi accetta di agire in questa posizione raggiunge la perfezione della vita, mentre chi si ribella a questo principio si trova nello stato condizionato.

VERSO 67

অগণ্য, অনন্ত যত অণ্ড-সন্নিবেশ।
তত্তদ্রূপে পুরুষ করে সবাতে প্রকাশ ॥ ৬৭ ॥

agaṇya, ananta yata aṇḍa-sanniveśa
tata-rūpe puruṣa kare sabāte prakāśa

agaṇya: innumerevoli; *ananta:* illimitati; *yata:* tutti; *aṇḍa:* universi; *sanniveśa:* gruppi; *tata-rūpe:* in tante forme; *puruṣa:* il Signore; *kare:* fa; *sabāte:* in ognuno di essi; *prakāśa:* manifestazione.

TRADUZIONE

Il *puruṣa* penetra in ognuno degli innumerevoli universi. Egli Si manifesta in tante forme separate quanti sono gli universi.

VERSO 68

পুরুষ-নাসাতে যবে বাহিরায় শ্বাস ।
নিশ্বাস সহিতে হয় ব্রহ্মাণ্ড-প্রকাশ ॥ ৬৮ ॥

puruṣa-nāsāte yabe bāhirāya śvāsa
niśvāsa sahite haya brahmāṇḍa-prakāśa

puruṣa-nāsāte: nelle narici del Signore; *yabe:* quando; *bāhirāya:* emana; *śvāsa:* il respiro; *niśvāsa sahite:* con quella espirazione; *haya:* c'è; *brahmāṇḍa-prakāśa:* la manifestazione degli universi.

TRADUZIONE

Quando il *puruṣa* espira, gli universi si manifestano con ogni espirazione.

VERSO 69

পুনরপি শ্বাস যবে প্রবেশে অন্তরে ।
শ্বাস-সহ ব্রহ্মাণ্ড পৈশে পুরুষ-শরীরে ॥ ৬৯ ॥

punarapi śvāsa yabe praveśe antare
śvāsa-saha brahmāṇḍa paiśe puruṣa-śarīre

punarapi: in seguito; *śvāsa:* il respiro; *yabe:* quando; *praveśe:* entra; *antare:* all'interno; *śvāsa-saha:* con questo respiro inspirato; *brahmāṇḍa:* gli universi; *paiśe:* entrano; *puruṣa-śarīre:* nel corpo del Signore.

TRADUZIONE

Poi, quando inspira, di nuovo tutti gli universi entrano nel Suo corpo.

SPIEGAZIONE

Nella Sua forma di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu il Signore feconda la natura materiale con il Suo sguardo. Le molecole trascendentali di questo

sguardo sono particelle di spirito, o atomi spirituali, che appaiono in differenti specie di vita secondo i semi del loro *karma* individuale rimasto dalla manifestazione cosmica precedente. Allora il Signore stesso, nella Sua rappresentazione parziale, crea un corpo fatto d'innumerevoli universi e di nuovo entra in ognuno di questi universi nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Per spiegare come Egli entri in contatto con *māyā* la *Bhagavad-gītā* fa un paragone tra l'aria e l'etere. Pur essendo molto lontano da noi, l'etere entra in tutto ciò che è materiale.

VERSO 70

গবাক্ষের রন্ধ্রে যেন ত্রসরেণু চলে।
পুরুষের লোমকূপে ব্রহ্মাণ্ডের জালে ॥ ৭০ ॥

gavākṣera randhre yena trasareṇu cale
puruṣera loma-kūpe brahmāṇḍera jāle

gavākṣera: delle finestre di una stanza; *randhre:* nei fori; *yena:* come; *trasareṇu:* sei atomi insieme; *cale:* si muove; *puruṣera:* del Signore; *loma-kūpe:* nei pori del corpo; *brahmāṇḍera:* degli universi; *jāle:* una rete.

TRADUZIONE

Proprio come infinitesimali particelle di polvere passano attraverso le fessure di una finestra, cosí il reticolato degli universi passa attraverso i pori della pelle del *puruṣa*.

VERSO 71

যস্যৈকনিশ্বসিত-কালমথাবলম্ব্য
জীবন্তি লোমবিলজা জগদণ্ডনাথাঃ।
বিষ্ণুর্মহান্ স ইহ যস্য কলাবিশেষো
গোবিন্দমাদিপুরুষং তমহং ভজামি ॥ ৭১ ॥

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi- puruṣam tam aham bhajāmi

yasya: del quale; *eka:* uno; *niśvasita:* del respiro; *kālam:* tempo; *atha:* così; *avalambya:* prendendo rifugio; *jīvanti:* vivono; *loma-vilajāḥ:* nati dai pori del corpo; *jagat-aṇḍa-nāthāḥ:* i signori degli universi (i Brahmā); *viṣṇuḥ mahān:* il Signore Supremo Mahā-Viṣṇu; *saḥ:* quello; *iha:* qui; *yasya:* del quale; *kalā-viśeṣaḥ:* un'espansione particolare; *govindam:* Śrī Govinda; *ādi-puruṣam:* la Persona originale; *tam:* Lui; *aham:* io; *bhajāmi:* adoro.

TRADUZIONE

"I Brahmā e gli altri signori dei mondi materiali appaiono dai pori di Mahā-Viṣṇu e rimangono in vita per la durata di una Sua espirazione. Adoro il Signore primordiale, Govinda, perché Mahā-Viṣṇu è un'espansione di una Sua espansione plenaria."

SPIEGAZIONE

Questa descrizione dell'energia creatrice del Signore è tratta dalla *Brahma-saṁhitā* (5.48) che Brahmā compilò dopo la sua realizzazione personale. Quando Mahā-Viṣṇu espira, i semi spirituali degli universi emanano da Lui nella forma di particelle molecolari, tre volte piú grandi di un atomo, come quelle che sono visibili quando la luce del sole passa attraverso un forellino. In questi giorni di ricerche atomiche sarebbe un proficuo impegno per gli scienziati atomici approfondire quest' affermazione sull'evoluzione dell'intero universo a partire dagli atomi spirituali che emanano dal corpo del Signore.

VERSO 72

কাহং তমো-মহদহং-খ-চরাগ্নিবার্ভূ-
সংবেষ্টিতাণ্ডঘট-সপ্তবিতস্তিকায়ঃ।
ক্বেদৃগ্বিধাঽবিগণিতাণ্ডপরাণুচর্যা-
বাতাধ্বরোমবিবরস্য চ তে মহিত্বম্ ॥ ৭২ ॥

kvāhaṁ tamo-mahad-ahaṁ-kha-carāgni-vār-bhū-
saṁveṣṭitāṇḍa-ghaṭa-sapta-vitasti-kāyaḥ
kvedṛg vidhāvigaṇitāṇḍa-parāṇu-caryā-
vātādhva-roma-vivarasya ca te mahitvam

kva: dove; *aham:* io; *tamaḥ:* la natura materiale; *mahat:* l'insieme dell'energia materiale; *aham:* il falso ego; *kha:* l'etere; *cara:* l'aria; *agni:* il

fuoco; *vāḥ:* l'acqua; *bhū:* la terra; *saṁveṣṭita:* circondato da; *aṇḍa-ghaṭa:* l'universo simile a un vaso; *sapta-vitasti:* sette *vitasti;* *kāyaḥ:* corpo; *kva:* dove; *īdṛk:* tale; *vidhā:* come; *aviganita:* illimitati; *aṇḍa:* universi; *parāṇu-caryā:* che si muovono come la polvere atomica; *vāta-adhva:* le aperture dell'aria; *roma:* dei peli del corpo; *vivarasya:* dei fori; *ca:* anche; *te:* Tua; *mahitvam:* grandezza.

TRADUZIONE

"Dove mi trovo, io che sono una piccola creatura, lunga sette volte la lunghezza del mio palmo? Sono chiuso nell'universo composto dalla natura materiale, l'energia materiale totale, il falso ego, l'etere, l'aria, l'acqua e la terra. E che cos'è la Tua gloria? Illimitati universi passano attraverso i pori del Tuo corpo proprio come particelle di polvere che passano attraverso le fessure di una finestra."

SPIEGAZIONE

Quando Brahmā, dopo aver rubato tutte le mucche di Kṛṣṇa e rapito i pastorelli, al suo ritorno vide che le mucche e i pastorelli stavano ancora giocando con Kṛṣṇa, riconoscendo la propria sconfitta offrì questa preghiera (*Ś.B.*, 10.14.11). Un'anima condizionata, anche se fosse grande come Brahmā che amministra l'intero universo, non può paragonarsi a Dio, la Persona Suprema, il Quale ha la possibilità di creare innumerevoli universi semplicemente con i raggi spirituali emananti dai pori del Suo corpo. Scienziati materialisti dovrebbero meditare su queste parole di Brahmā per capire quanto gli esseri siano insignificanti al confronto con Dio. In queste preghiere di Brahmā c'è molto da imparare per coloro che s'inorgogliscono scioccamente del potere che hanno accumulato.

VERSO 73

অংশের অংশ যেই, 'কলা' তার নাম।
গোবিন্দের প্রতিমূর্তি শ্রীবলরাম ॥ ৭৩ ॥

aṁśera aṁśa yei, 'kalā' tāra nāma
govindera prati-mūrti śrī-balarāma

aṁśera: della parte; *aṁśa:* la parte; *yei:* quella che; *kalā:* un *kalā,* o la parte di un'espansione plenaria; *tāra:* suo; *nāma:* nome; *govindera:* di Śrī Govinda; *prati-mūrti:* controparte; *śrī-balarāma:* Śrī Balarāma.

TRADUZIONE

Una parte di una parte di un tutto è detta *'kalā'*. Śrī Balarāma è la forma corrispondente di Śrī Govinda.

VERSO 74

তাঁর এক স্বরূপ—শ্রীমহাসঙ্কর্ষণ ।
তাঁর অংশ 'পুরুষ' হয় কলাতে গণন ॥ ৭৪ ॥

tāṅra eka svarūpa—śrī-mahā-saṅkarṣaṇa
tāṅra aṁśa 'puruṣa' haya kalāte gaṇana

tāṅra: Suo; *eka:* una; *sva-rūpa:* manifestazione; *śrī-mahā-saṅkarṣaṇa:* il grande Signore Mahā-Saṅkarṣaṇa; *tāṅra:* Sua; *aṁśa:* parte; *puruṣa:* la manifestazione di Mahā-Viṣṇu; *haya:* è; *kalāte gaṇana:* considerata come *kalā.*

TRADUZIONE

L'espansione di Balarāma si chiama Mahā-Saṅkarṣaṇa, e il Suo frammento, il *puruṣa*, è considerato *kalā*, cioè una parte di un'espansione plenaria.

VERSO 75

যাঁহাকে ত' কলা কহি, তিঁহো মহাবিষ্ণু ।
মহাপুরুষাবতারী তেঁহো সর্ব জিষ্ণু ॥ ৭৫ ॥

yāṅhāke ta' kalā kahi, tiṅho mahā-viṣṇu
mahā-puruṣāvatārī teṅho sarva-jiṣṇu

yāṅhāke: al quale; *ta':* certamente; *kalā kahi:* io definisco *kalā; tiṅho:* Egli; *mahā-viṣṇu:* Śrī Mahā-Viṣṇu; *mahā-puruṣāvatārī:* la fonte degli altri *puruṣa avatāra,* Mahā-Viṣṇu; *teṅho:* Egli; *sarva:* tutto; *jiṣṇu:* onnipresente.

TRADUZIONE

Affermo che questo *kalā* è Mahā-Viṣṇu. Egli è il Mahā-puruṣa, l'origine degli altri *puruṣa*, ed è onnipervadente.

VERSO 76

গর্ভোদ-ক্ষীরোদশায়ী দোঁহে 'পুরুষ' নাম।
সেই দুই, যাঁর অংশ, বিষ্ণু, বিশ্বধাম ॥ ৭৬ ॥

garbhoda-kṣīroda-śāyī doṅhe 'puruṣa' nāma
sei dui, yāṅra aṁśa,—viṣṇu, viśva-dhāma

garbha-uda: nell'oceano conosciuto come Garbhodaka nell'universo; *kṣīra-uda-śāyī:* che giace nell'oceano di latte; *doṅhe:* entrambi; *puruṣa nāma:* conosciuti come *puruṣa*, Śrī Viṣṇu; *sei:* quelli; *dui:* due; *yāṅra aṁśa:* le cui espansioni plenarie; *viṣṇu viśva-dhāma:* Śrī Viṣṇu, la dimora di tutti gli universi.

TRADUZIONE

Garbhodaśāyī e Kṣīrodaśāyī sono chiamati entrambi *puruṣa*. Sono espansioni plenarie di Kāraṇodaśāyī Viṣṇu, il primo *puruṣa*, che è la dimora di tutti gli universi.

SPIEGAZIONE

Il *Laghu-bhāgavatāmṛta* descrive le caratteristiche del *puruṣa*. Descrivendo le manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, l'autore cita il *Viṣṇu Purāṇa* (6.8.59) dove è affermato: "Offro i miei rispettosi omaggi a Puruṣottama, Śrī Kṛṣṇa, che è sempre libero dalla contaminazione delle sei dualità materiali. La Sua espansione plenaria, Mahā-Viṣṇu, posa lo sguardo sulla materia per creare la manifestazione cosmica. Śrī Kṛṣṇa Si espande in diverse forme trascendentali che sono tutte identiche; Egli è il Signore di tutti gli esseri viventi ed è sempre libero dalla contaminazione dell'energia materiale. Quando appare in questo mondo materiale sembra uno di noi, benché abbia una forma trascendentale, eternamente spirituale e piena di felicità." Riassumendo quest'affermazione, Rūpa Gosvāmī conclude che l'espansione plenaria di Dio, la Persona Suprema, che agisce in collaborazione con l'energia materiale, è detta *puruṣa*.

VERSO 77

বিষ্ণোস্তু ত্রীণি রূপাণি পুরুষাখ্যান্যথো বিদুঃ।
একন্তু মহতঃ স্রষ্টৃ দ্বিতীয়ং ত্বণ্ডসংস্থিতম্।
তৃতীয়ং সর্বভূতস্থং তানি জ্ঞাত্বা বিমুচ্যতে ॥ ৭৭ ॥

viṣṇos tu trīṇi rūpāṇi
puruṣākhyāny atho viduḥ
ekaṁ tu mahataḥ sraṣṭṛ
dvitīyaṁ tv aṇḍa-saṁsthitam
tṛtīyaṁ sarva-bhūta-sthaṁ
tāni jñātvā vimucyate

viṣṇoḥ: di Śrī Viṣṇu; *tu:* certamente; *trīṇi:* tre; *rūpāṇi:* forme; *puruṣa-ākhyāni:* famosi come *puruṣa; atho:* come; *viduḥ:* conoscono; *ekam:* uno di loro; *tu:* ma; *mahataḥ sraṣṭṛ:* il creatore di tutta l'energia materiale; *dvitīyam:* il secondo; *tu:* ma; *aṇḍa-saṁsthitam:* situato nell'universo; *tṛ-tīyam:* il terzo; *sarva-bhūta-stham:* nel cuore di tutti gli esseri viventi; *tāni:* questi tre; *jñātvā:* conoscendo; *vimucyate:* si raggiunge la liberazione.

TRADUZIONE

"Viṣṇu ha tre forme, dette *puruṣa.* Il primo, Mahā-Viṣṇu, è il creatore dell'energia materiale totale [*mahat*], il secondo è Garbhodaśāyī, situato in ogni universo, e il terzo è Kṣīrodaśāyī, che vive nel cuore di ogni essere. Colui che conosce queste tre persone si libera dagli artigli di *māyā.*"

SPIEGAZIONE

Questo verso appare nel *Laghu-bhāvagatāmṛta* (*Pūrva-khaṇḍa,* 33), dove è stato citato dal *Sātvata Tantra.*

VERSO 78

যদ্যপি কহিয়ে তাঁরে কৃষ্ণের 'কলা' করি।
মৎস্য-কূর্মাদ্যবতারের তিঁহো অবতারী ॥ ৭৮ ॥

yadyapi kahiye tāṅre kṛṣṇera 'kalā' kari
matsya-kūrmādy-avatārera tiṅho avatārī

yadyapi: sebbene; *kahiye:* io dica; *tāṅre:* a Lui; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *kalā:* la parte di una parte; *kari:* facendo; *matsya:* l'*avatāra*-Pesce; *kūrma-ādi:* l'*avatāra*-Tartaruga e altri; *avatārera:* di tutte queste manifestazioni; *tiṅho:* Lui; *avatārī:* la fonte originale.

TRADUZIONE

Benché Kṣīrodaśāyī Viṣṇu sia chiamato *'kalā'* di Śrī Kṛṣṇa, Egli è l'origine di Matsya, di Kūrma e delle altre manifestazioni.

VERSO 79

এতে চাংশকলাঃ পুংসঃ কৃষ্ণস্তু ভগবান্ স্বয়ম্ ।
ইন্দ্রারি-ব্যাকুলং লোকং মৃড়য়ন্তি যুগে যুগে ॥ ৭৯ ॥

ete cāṁśa-kalāḥ puṁsaḥ
kṛṣṇas tu bhagavān svayam
indrāri-vyākulaṁ lokaṁ
mṛḍayanti yuge yuge

ete: tutti questi; *ca:* anche; *aṁśa-kalāḥ:* parti o espansioni di parti; *puṁsaḥ:* della Persona Suprema; *kṛṣṇaḥ tu:* ma Śrī Kṛṣṇa; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema e originale; *svayam:* personalmente; *indra-ari:* i demoni; *vyākulam:* disturbati; *lokam:* tutti i pianeti; *mṛḍayanti:* li rende felici; *yuge yuge:* in differenti epoche.

TRADUZIONE

"Tutte queste manifestazioni di Dio sono espansioni plenarie o parti di espansioni plenarie dei *puruṣa-avatāra*. Ma Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema stessa. In ogni era protegge il mondo con le Sue differenti manifestazioni, quando il mondo è disturbato dai nemici di Indra."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.28).

VERSO 80

সেই পুরুষ সৃষ্টি-স্থিতি-প্রলয়ের কর্তা ।
নানা অবতার করে, জগতের ভর্তা ॥ ৮০ ॥

sei puruṣa sṛṣṭi-sthiti-pralayera kartā
nānā avatāra kare, jagatera bhartā

sei: quello; *puruṣa:* la Persona di Dio; *sṛṣṭi-sthiti-pralayera:* della creazione, del mantenimento e della distruzione; *kartā:* il creatore; *nānā:* diversi; *avatāra: avatāra; kare:* fa; *jagatera:* del mondo materiale; *bhartā:* il sostegno.

TRADUZIONE

Questo *puruṣa* [Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu] è Colui che determina la creazione, il mantenimento e la distruzione. Egli Si manifesta in differenti *avatāra* perché è il sostegno del mondo.

VERSO 81

সৃষ্ট্যাদি-নিমিত্তে যেই অংশের অবধান।
সেই ত' অংশেরে কহি 'অবতার' নাম ॥ ৮১ ॥

sṛṣṭy-ādi-nimitte yei aṁśera avadhāna
sei ta' aṁśere kahi 'avatāra' nāma

sṛṣṭi-ādi-nimitte: per la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione; *yei:* il quale; *aṁśera avadhāna:* la manifestazione della parte; *sei ta':* questo certamente; *aṁśere kahi:* parlo di questa espansione plenaria; *avatāra nāma:* di nome *avatāra.*

TRADUZIONE

Quel frammento del Mahā-puruṣa che appare con l'intento di creare, di mantenere e di distruggere è detto *avatāra.*

VERSO 82

আদ্যাবতার, মহাপুরুষ, ভগবান্।
সর্ব-অবতার-বীজ, সর্বাশ্রয়-ধাম ॥ ৮২ ॥

ādyāvatāra, mahā-puruṣa, bhagavān
sarva-avatāra-bīja, sarvāśraya-dhāma

ādya-avatāra: la manifestazione originale; *mahā-puruṣa:* Śrī Mahā-Viṣṇu; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sarva-avatāra-bīja:* il seme di tutti i differenti tipi di *avatāra; sarva-āśraya-dhāma:* il rifugio di ogni cosa.

TRADUZIONE

Questo Mahā-puruṣa è identico a Dio, la Persona Suprema. È la manifestazione originale, il seme di tutte le altre manifestazioni, e il rifugio di ogni cosa.

VERSO 83

আদ্যোঽবতারঃ পুরুষঃ পরস্য
কালঃ স্বভাবঃ সদসন্মনশ্চ ।
দ্রব্যং বিকারো গুণ ইন্দ্রিয়াণি
বিরাট্ স্বরাট্ স্থাস্নু চরিষ্ণু ভূম্নঃ ॥ ৮৩ ॥

ādyo 'vatāraḥ puruṣaḥ parasya
kālaḥ svabhāvaḥ sad-asan-manaś ca
dravyaṁ vikāro guṇa indriyāṇi
virāṭ svarāṭ sthāsnu cariṣṇu bhūmnaḥ

ādyaḥ avatāraḥ: la manifestazione originale; *puruṣaḥ:* il Signore; *parasya:* del Supremo; *kālaḥ:* il tempo; *svabhāvaḥ:* la natura; *sat-asat:* la causa e l'effetto; *manaḥ ca:* e anche la mente; *dravyam:* i cinque elementi; *vikāraḥ:* la trasformazione o il falso ego; *guṇaḥ:* le influenze della natura; *indriyāṇi:* i sensi; *virāṭ:* la forma universale; *svarāṭ:* completa indipendenza; *sthāsnu:* immobile; *cariṣṇu:* mobile; *bhūmnaḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"Il *puruṣa* è la manifestazione primaria di Dio, la Persona Suprema. Il tempo, la natura, la *prakṛti* [come causa ed effetto], la mente, gli elementi materiali, il falso ego, le influenze della natura, i sensi, la forma universale, la completa indipendenza e gli esseri viventi mobili e immobili appaiono successivamente come Sue opulenze."

SPIEGAZIONE

Descrivendo gli *avatāra* e le loro caratteristiche, il *Laghu-bhāgavatāmṛta* afferma che quando discende per condurre a termine l'opera di creazione della manifestazione materiale, Śrī Kṛṣṇa è un *avatāra*, un' incarnazione. Esistono due categorie di *avatāra*: devoti investiti di potere, e *tad-ekātma-rūpa* (il Signore stesso). Un esempio di *tad-ekātma-rūpa* è Śeṣa, mentre un esempio di devoto è Vasudeva, il padre di Śrī Kṛṣṇa. Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha spiegato che la manifestazione cosmica materiale è una parte del regno di Dio, dove Dio deve talvolta discendere per adempiere a una funzione specifica. L'espansione plenaria del Signore attraverso la quale Śrī Kṛṣṇa compie queste azioni è detta Mahā-Viṣṇu, origine prima di tutti gli *avatāra*. Osservatori inesperti presumono che

l'energia materiale fornisca sia la causa sia gli elementi della manifestazione cosmica, e che gli esseri individuali siano i beneficiari della natura materiale. I devoti della scuola *bhāgavata*, invece, che hanno esaminato in modo approfondito l'intera situazione, possono capire che la natura materiale non può essere indipendente, né come fornitrice degli elementi materiali né come causa della manifestazione materiale. La natura materiale riceve attraverso lo sguardo del *puruṣa* supremo, Mahā-Viṣṇu, il potere di fornire gli elementi materiali, e solo dopo essere stata da Lui investita di potere è detta la causa della manifestazione materiale. Entrambi questi aspetti della natura materiale, come causa della creazione materiale e come origine dei suoi elementi, esistono a causa dello sguardo di Dio, la Persona Suprema. Le varie espansioni del Signore Supremo che agiscono al fine d'investire di potere l'energia materiale sono conosciute come espansioni plenarie, o *avatāra*. Come illustra l'esempio delle molte fiamme accese a partire da una fiamma originale, tutte queste espansioni plenarie e manifestazioni divine equivalgono a Viṣṇu stesso; tuttavia, a causa delle loro attività di controllo su *māyā*, talvolta sono dette *māyika*, "in relazione a *māyā*". Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.6.42).

VERSO 84

জগৃহে পৌরুষং রূপং ভগবান্মহদাদিভিঃ।
সম্ভূতং ষোড়শকলমাদৌ লোকসিসৃক্ষয়া ॥ ৮৪ ॥

jagṛhe pauruṣaṁ rūpaṁ
bhagavān mahad-ādibhiḥ
sambhūtaṁ ṣoḍaśa-kalam
ādau loka-sisṛkṣayā

jagṛhe: accettato; *pauruṣam:* la manifestazione detta *puruṣa; rūpam:* la forma; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *mahat-ādibhiḥ:* dall'insieme dell'energia materiale e così via; *sambhūtam:* creato; *ṣoḍaśa:* sedici; *kalam:* energie; *ādau:* in origine; *loka:* i mondi materiali; *sisṛkṣayā:* con il desiderio di creare.

TRADUZIONE

"All'inizio della creazione, il Signore Si espande nella forma della manifestazione *puruṣa*, accompagnato da tutti gli ingredienti della creazione materiale. Dapprima crea le sedici energie principali adatte per la creazione. Ciò ha il fine di manifestare gli universi materiali."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.1). Il commento di Madhva sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che nel mondo spirituale esistono queste sedici energie spirituali: 1) *śrī,* 2) *bhū,* 3) *līlā,* 4) *kānti,* 5) *kīrti,* 6) *tuṣṭi,* 7) *gīḥ,* 8) *puṣṭi,* 9) *satyā,* 10) *jñānājñānā,* 11) *jayā utkarṣiṇī,* 12) *vimalā,* 13) *yogamāyā,* 14) *prahvī,* 15) *īśānā* e 16) *anugrahā.* Nel suo commento al *Laghu-bhāgavatāmṛta,* Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa dice che queste energie sono conosciute anche con questi nove nomi: 1) *vimalā,* 2) *utkarṣiṇī,* 3) *jñānā,* 4) *kriyā,* 5) *yogā,* 6) *prahvī,* 7) *satyā,* 8) *īśānā* e 9) *anugrahā.* Nel *Bhagavat-sandarbha* di Śrīla Jīva Gosvāmī (verso 117) sono definite *śrī, puṣṭi, gīḥ, kānti, kīrti, tuṣṭi, ilā, jayā, vidyāvidyā, māyā, samvit, sandhinī, hlādinī, bhakti, mūrti, vimalā, yogā, prahvī, īśānā, anugrahā* e così via. Tutte queste energie agiscono in differenti sfere della supremazia del Signore.

VERSO 85

যদ্যপি সর্বাশ্রয় তিঁহো, তাঁহাতে সংসার ।
অন্তরাত্মা-রূপে তিঁহো জগৎ-আধার ॥ ৮৫ ॥

yadyapi sarvāśraya tiṅho, tāṅhāte saṁsāra
antarātmā-rūpe tiṅho jagat-ādhāra

yadyapi: sebbene; *sarva-āśraya:* il rifugio di ogni cosa; *tiṅho:* Lui (il Signore); *tāṅhāte:* in Lui; *saṁsāra:* la creazione materiale; *antaḥ-ātmā-rūpe:* nella forma dell'Anima Suprema; *tiṅho:* Lui; *jagat-ādhāra:* il sostegno dell'intera creazione.

TRADUZIONE

Benché il Signore sia il rifugio di ogni cosa e benché tutti gli universi riposino in Lui, Egli, in quanto Anima Suprema, è anche il sostegno di ogni cosa.

VERSO 86

প্রকৃতি-সহিতে তাঁর উভয় সম্বন্ধ ।
তথাপি প্রকৃতি-সহ নাহি স্পর্শগন্ধ ॥ ৮৬ ॥

prakṛti-sahite tāṅra ubhaya sambandha
tathāpi prakṛti-saha nāhi sparśa-gandha

prakṛti-sahite: con l'energia materiale; *tāṅra:* Sua; *ubhaya sambandha:* le due relazioni; *tathāpi:* eppure; *prakṛti-saha:* con la natura materiale; *nāhi:* non c'è; *sparśa-gandha:* nemmeno il minimo contatto.

TRADUZIONE

Benché sia così collegato con l'energia materiale in due modi, Egli non ha mai il minimo contatto con essa.

SPIEGAZIONE

Nel *Laghu-bhāgavatāmṛta* Śrīla Rūpa Gosvāmī, commentando la posizione del Signore che trascende le influenze della materia, afferma che Viṣṇu, in quanto controllore e sovraintendente della natura materiale, ha una relazione con le influenze materiali. Questa relazione è detta *yoga.* Comunque, la persona che dirige la prigione non è mai un prigioniero. Similmente, benché Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, diriga o controlli la natura materiale non ha contatto con le Sue influenze. Le espansioni di Śrī Viṣṇu mantengono sempre la propria supremazia; non sono mai connesse con le influenze materiali. Si potrebbe obiettare che Mahā-Viṣṇu non può avere alcun rapporto con le influenze materiali, perché se questa relazione esistesse, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non direbbe che la natura materiale, vergognandosi del suo ingrato compito di far sí che gli esseri individuali si oppongano al Signore Supremo, resti timidamente dietro al Signore. In risposta a questo argomento, potremmo dire che la parola *guṇa* significa anche "regola". Śrī Viṣṇu, Brahmā e Śiva si trovano in questo universo come signori delle tre influenze della natura, e la relazione che hanno con queste influenze è detta *yoga.* Ciò non indica però che queste tre personalità siano legate dalle influenze della natura. In particolare, Śrī Viṣṇu è sempre il Signore di queste tre influenze. Non esiste per Viṣṇu la possibilità di cadere sotto il loro controllo.

Benché l'aspetto causale e l'aspetto di fornitura degli elementi esistano nella natura materiale grazie allo sguardo di Dio, la Persona Suprema, il Signore non è mai turbato quando guarda le influenze materiali. Per volontà del Signore Supremo le differenti trasformazioni qualitative del mondo materiale si verificano, anche se per Śrī Viṣṇu non esiste la possibilità di essere soggetto all'attaccamento, al mutamento o alla contaminazione materiale.

VERSO 87

এতদীশনমীশস্য প্রকৃতিস্থোঽপি তদ্‌গুণৈঃ ।
ন যুজ্যতে সদাত্মস্থৈর্যথা বুদ্ধিস্তদাশ্রয়া ॥ ৮৭ ॥

etad īśanam īśasya
prakṛti-stho 'pi tad-guṇaiḥ
na yujyate sadātma-sthair
yathā buddhis tad-āśrayā

etat: c'è; *īśanam:* opulenza; *īśasya:* del Signore; *prakṛti-sthaḥ:* in questo mondo materiale; *api:* sebbene; *tat-guṇaiḥ:* dalle qualità materiali; *na yujyate:* mai toccato; *sadā:* sempre; *ātma-sthaiḥ:* situato nella propria energia; *yathā:* e anche; *buddhiḥ:* intelligenza; *tat:* Suoi; *āśrayā:* devoti.

TRADUZIONE

"Questa è l'opulenza del Signore: benché sia situato all'interno della natura materiale, non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. Similmente, coloro che si sono sottomessi a Lui e hanno fissato l'intelligenza su di Lui non sono soggetti alle influenze della natura."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.38).

VERSO 88

এই মত গীতাতেহ পুনঃ পুনঃ কয়।
সর্বদা ঈশ্বর-তত্ত্ব অচিন্ত্যশক্তি হয়॥ ৮৮॥

ei mata gītāteha punaḥ punaḥ kaya
sarvadā īśvara-tattva acintya-śakti haya

ei mata: in questo modo; *gītāteha:* nella *Bhagavad-gītā*; *punaḥ punaḥ:* continuamente; *kaya:* è detto; *sarvadā:* sempre; *īśvara-tattva:* la verità della Verità Assoluta; *acintya-śakti haya:* è inconcepibile.

TRADUZIONE

Anche la *Bhagavad-gītā* afferma ripetutamente che la Verità Assoluta possiede sempre un potere inconcepibile.

VERSO 89

আমি ত' জগতে বসি, জগৎ আমাতে।
না আমি জগতে বসি, না আমা জগতে॥ ৮৯॥

āmi ta' jagate vasi, jagat āmāte
nā āmi jagate vasi, nā āmā jagate

āmi: Io; *ta':* certamente; *jagate:* nel mondo materiale; *vasi:* situato; *jagat:* l'intera creazione materiale; *āmāte:* in Me; *nā:* non; *āmi:* Io; *jagate:* nel mondo materiale; *vasi:* situato; *nā:* nemmeno; *āmā:* in Me; *jagate:* il mondo materiale.

TRADUZIONE

"Sono situato nel mondo materiale, e il mondo riposa in Me. Ma simultaneamente non Mi trovo nel mondo materiale, né esso riposa veramente in Me.

SPIEGAZIONE

Nulla può esistere se non è stato dotato di energia per la volontà del Signore. L'intera manifestazione creata riposa dunque sull'energia del Signore, ma non bisogna perciò presumere che la manifestazione materiale sia identica a Dio, la Persona Suprema. Una nuvola può trovarsi nel cielo, ma questo non significa che il cielo e la nuvola siano la stessa cosa. Similmente, la natura materiale qualitativa e i suoi prodotti non sono mai identici al Signore Supremo. La tendenza a dominare la natura materiale, ossia *māyā*, non può essere una caratteristica di Dio, la Persona Suprema. Quando Egli discende nel mondo materiale, mantiene la propria natura trascendentale, senza essere turbato dalle influenze materiali. Sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale, Egli mantiene sempre il controllo di tutte le energie. La natura spirituale incontaminata esiste sempre in Lui. Il Signore appare e scompare nel mondo materiale in differenti aspetti per i Suoi divertimenti, eppure Egli è l'origine di tutte le manifestazioni cosmiche.

La manifestazione materiale non può esistere separatamente dal Signore Supremo, eppure Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, nonostante la sua relazione con la natura materiale, non può essere subordinato all'influenza della natura. La Sua forma originale di eterna felicità e conoscenza non è mai subordinata alle tre influenze della natura materiale. Questa è una caratteristica delle inconcepibili potenze del Signore Supremo.

VERSO 90

অচিন্ত্য ঐশ্বর্য এই জানিহ আমার।
এই ত' গীতার অর্থ কৈল পরচার ॥ ৯০ ॥

acintya aiśvarya ei jāniha āmāra
ei ta' gītāra artha kaila paracāra

acintya: inconcepibile; *aiśvarya:* opulenza; *ei:* questo; *jāniha:* devi sapere; *āmāra:* di Me; *ei ta':* questa; *gītāra artha:* il significato della *Bhagavad-gītā*; *kaila paracāra:* Śrī Kṛṣṇa diffuse.

TRADUZIONE

"O Arjuna, dovresti considerare tutto ciò come la Mia inconcepibile opulenza." Questo è l'insegnamento trasmesso da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*.

VERSO 91

সেই ত' পুরুষ যাঁর 'অংশ' ধরে নাম।
চৈতন্যের সঙ্গে সেই নিত্যানন্দ-রাম ॥ ৯১ ॥

sei ta' puruṣa yāṅra 'aṁśa' dhare nāma
caitanyera saṅge sei nityānanda-rāma

sei ta': quello; *puruṣa:* Persona Suprema; *yāṅra:* del quale; *aṁśa:* come una parte; *dhare nāma:* è conosciuto; *caitanyera saṅge:* con Śrī Caitanya Mahāprabhu; *sei:* quello; *nityānanda-rāma:* Śrī Nityānanda o Balarāma.

TRADUZIONE

Quel Mahā-puruṣa [Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu] è conosciuto come un' espansione plenaria di Colui che è Śrī Nityānanda Balarāma, il compagno preferito di Śrī Caitanya.

VERSO 92

এই ত' নবম শ্লোকের অর্থ-বিবরণ।
দশম শ্লোকের অর্থ শুন দিয়া মন ॥ ৯২ ॥

ei ta' navama ślokera artha-vivaraṇa
daśama ślokera artha śuna diyā mana

ei ta': così; *navama ślokera:* del nono verso; *artha-vivaraṇa:* descrizione del significato; *daśama ślokera:* del decimo verso; *artha:* significato; *śuna:* ascoltate; *diyā mana:* con attenzione.

TRADUZIONE

Ho così spiegato il nono verso, e ora spiegherò il decimo. Vi prego, ascoltate con rapita attenzione.

VERSO 93

যস্যাংশাংশঃ শ্রীল-গর্ভোদশায়ী
যন্নাভ্যব্জং লোকসংঘাতনালম্ ।
লোকস্রষ্টুঃ সূতিকাধাম ধাতু-
স্তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ৯৩ ॥

yasyāṁśāṁśaḥ śrīla-garbhoda-śāyī
yan-nābhy-abjaṁ loka-saṅghāta-nālam
loka-sraṣṭuḥ sūtikā-dhāma dhātus
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

yasya: del quale; *aṁśa-aṁśaḥ:* la parte di un'espansione plenaria; *śrīla-garbha-uda-śāyī:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu; *yat:* del quale; *nābhi-abjam:* l'ombelico di loto; *loka-saṅghāta:* della moltitudine dei pianeti; *nālam:* con uno stelo che rappresenta la dimora; *loka-sraṣṭuḥ:* di Śrī Brahmā, il creatore dei pianeti; *sūtikā-dhāma:* il luogo di nascita; *dhātuḥ:* del creatore; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Offro tutti i miei omaggi ai piedi di Śrī Nityānanda Rāma, di cui Garbhodakaśāyī Viṣṇu è una parte di una parte. Dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu spunta il loto sul quale nasce Brahmā, l'ingegnere dell'universo. Lo stelo di quel loto è il luogo dove riposa la moltitudine dei pianeti.

SPIEGAZIONE

Nel *Mahābhārata, Śānti-parva,* è detto che Colui che è Pradyumna è anche Aniruddha. È anche il padre di Brahmā. Così Garbhodakaśāyī

Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu sono espansioni plenarie identiche di Pradyumna, la Divinità originale adorata da Brahmā, che è nato dal fiore di loto. È Pradyumna che dà a Brahmā le direttive per l'organizzazione del cosmo. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.8.15-16) c'è una descrizione dettagliata della nascita di Brahmā.

Descrivendo le caratteristiche dei tre *puruṣa*, il *Laghu-bhāgavatāmṛta* afferma che Garbhodakaśāyī Viṣṇu ha una forma a quattro braccia, e quando entra personalmente nel centro dell'universo per sdraiarSi nell' oceano di latte, è detto Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, compresi gli esseri celesti. Nel *Sātvata Tantra* è affermato che il terzo *puruṣa avatāra*, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, è situato come Anima Suprema nel cuore di ogni essere. Questo Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è un'espansione di Garbhodakaśāyī Viṣṇu destinata ai divertimenti.

VERSO 94

সেই ত' পুরুষ অনন্তব্রহ্মাণ্ড সৃজিয়া ।
সব অণ্ডে প্রবেশিলা বহু-মূর্তি হঞা ॥ ৯৪ ॥

sei ta' puruṣa ananta-brahmāṇḍa sṛjiyā
saba aṇḍe praveśilā bahu-mūrti hañā

sei: quello; *ta':* certamente; *puruṣa:* manifestazione; *ananta-brahmāṇḍa:* innumerevoli universi; *sṛjiyā:* creando; *saba:* tutti; *aṇḍe:* negli universi simili a uova; *praveśilā:* entrato; *bahu-mūrti hañā:* prendendo diverse forme.

TRADUZIONE

Dopo aver creato milioni di universi, il primo *puruṣa* entrò in ognuno di essi in una forma separata, come Śrī Garbhodakaśāyī.

VERSO 95

ভিতরে প্রবেশি' দেখে সব অন্ধকার ।
রহিতে নাহিক স্থান করিল বিচার ॥ ৯৫ ॥

bhitare praveśi' dekhe saba andhakāra
rahite nāhika sthāna karila vicāra

bhitare: nell'universo; *praveśi':* entrando; *dekhe:* vede; *saba:* tutto; *andha-kāra:* oscurità; *rahite:* per stare; *nāhika:* non c'è; *sthāna:* un luogo; *karila vicāra:* considerò.

TRADUZIONE

Entrando nell'universo trovò solo tenebre, e nessun luogo dove risiedere. Così cominciò a riflettere.

VERSO 96

নিজাঙ্গ-স্বেদজল করিল সৃজন।
সেই জলে কৈল অর্ধ-ব্রহ্মাণ্ড ভরণ ॥ ৯৬ ॥

nijāṅga—sveda-jala karila sṛjana
sei jale kaila ardha-brahmāṇḍa bharaṇa

nija-aṅga: dal proprio corpo; *sveda-jala:* l'acqua del sudore; *karila:* fece; *sṛjana:* creazione; *sei jale:* con quell'acqua; *kaila:* fece; *ardha-brahmāṇḍa:* metà dell'universo; *bharaṇa:* riempire.

TRADUZIONE

Allora creò acqua a partire dalla traspirazione del Suo corpo, e con quell'acqua riempì metà dell'universo.

VERSO 97

ব্রহ্মাণ্ড-প্রমাণ পঞ্চাশৎকোটি-যোজন।
আয়াম, বিস্তার, দুই হয় এক সম ॥ ৯৭ ॥

brahmāṇḍa-pramāṇa pañcāśat-koṭi-yojana
āyāma, vistāra, dui haya eka sama

brahmāṇḍa-pramāṇa: la misura dell'universo; *pañcāśat:* cinquanta; *koṭi:* dieci milioni; *yojana:* tredici chilometri; *āyāma:* lunghezza; *vistāra:* larghezza; *dui:* entrambe; *haya:* sono; *eka sama:* la stessa cosa.

TRADUZIONE

L'espansione dell'universo è di cinquecento milioni di *yojana*; esso si estende in lunghezza e in larghezza in uguale misura.

VERSO 98

জলে ভরি' অর্ধ তাঁহা কৈল নিজ-বাস।
আর অর্ধে কৈল চৌদ্দভুবন প্রকাশ॥ ৯৮॥

jale bhari' ardha tāṅhā kaila nija-vāsa
āra ardhe kaila caudda-bhuvana prakāśa

jale: con l'acqua; *bhari':* riempiendo; *ardha:* metà; *tāṅhā:* là; *kaila:* fece; *nija-vāsa:* la propria dimora; *āra:* altra; *ardhe:* nella metà; *kaila:* fece; *caudda-bhuvana:* quattordici mondi; *prakāśa:* la manifestazione.

TRADUZIONE

Dopo aver riempito metà dell'universo d'acqua, Si preparò una dimora in quell'acqua e manifestò nell'altra metà i quattordici mondi.

SPIEGAZIONE

Nel secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, capitolo cinque, sono enumerati i quattordici mondi. I sistemi planetari superiori sono: 1) Bhū, 2) Bhuvaḥ, 3) Svaḥ, 4) Mahaḥ, 5) Jana, 6) Tapaḥ e 7) Satya. I sette sistemi planetari piú bassi sono: 1) Tala, 2) Atala, 3) Vitala, 4) Nitala, 5) Talātala, 6) Mahātala e 7) Sutala. I pianeti inferiori sono chiamati complessivamente Pātāla. Tra i sistemi planetari superiori, Bhū, Bhuvaḥ e Svaḥ costituiscono Svargaloka, e il resto è chiamato Martya. L'intero universo è conosciuto quindi come Triloka.

VERSO 99

তাঁহাই প্রকট কৈল বৈকুণ্ঠ নিজ-ধাম।
শেষ-শয়ন-জলে করিল বিশ্রাম॥ ৯৯॥

tāṅhāi prakaṭa kaila vaikuṇṭha nija-dhāma
śeṣa-śayana-jale karila viśrāma

tāṅhāi: là; *prakaṭa:* manifestazione; *kaila:* fece; *vaikuṇṭha:* il mondo spirituale; *nija-dhāma:* la propria dimora; *śeṣa:* di Śrī Śeṣa; *śayana:* sul letto; *jale:* nell'acqua; *karila:* fece; *viśrāma:* riposo.

TRADUZIONE

Là Egli manifestò Vaikuṇṭha come propria dimora, e riposò tra le acque, sul letto di Śrī Śeṣa.

VERSI 100-101

অনন্তশয্যাতে তাঁহা করিল শয়ন।
সহস্র মস্তক তাঁর সহস্র বদন ॥ ১০০ ॥
সহস্র-চরণ-হস্ত, সহস্র-নয়ন।
সর্ব-অবতার-বীজ, জগৎ-কারণ ॥ ১০১ ॥

ananta-śayyāte tāṅhā karila śayana
sahasra mastaka tāṅra sahasra vadana

sahasra-caraṇa-hasta, sahasra-nayana
sarva-avatāra-bīja, jagat-kāraṇa

ananta-śayyāte: sul letto formato da Śrī Ananta; *tāṅhā:* là; *karila śayana:* stendersi; *sahasra:* migliaia; *mastaka:* teste; *tāṅra:* Sue; *sahasra vadana:* migliaia di volti; *sahasra:* migliaia; *caraṇa:* gambe; *hasta:* mani; *sahasra-nayana:* migliaia di occhi; *sarva-avatāra-bīja:* il seme di tutti gli *avatāra*; *jagat-kāraṇa:* la causa del mondo materiale.

TRADUZIONE

Là Egli Si distese sul letto formato da Ananta. Śrī Ananta è il serpente divino dotato di migliaia di teste, di volti, di occhi, di mani e di piedi. Egli è il seme di tutti gli *avatāra* e la causa del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Nella distesa d'acqua creata dapprima dalla traspirazione di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, il Signore Si sdraia sull'espansione plenaria di Viṣṇu chiamata Śeṣa, che viene descritta così nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nei quattro *Veda*:

sahasra-śīrṣā puruṣaḥ sahasrākṣaḥ sahasra-pāt
sa bhūmiṁ viśvato vṛtvātyatiṣṭhad daśāṅgulam

"La forma di Viṣṇu detta Ananta-śayana ha migliaia di mani e di gambe, migliaia di occhi, ed è il generatore attivo di tutti gli *avatāra* nel mondo materiale."

VERSO 102

তাঁর নাভিপদ্ম হৈতে উঠিল এক পদ্ম।
সেই পদ্মে হৈল ব্রহ্মার জন্ম-সদ্ম ॥ ১০২ ॥

tāṅra nābhi-padma haite uṭhila eka padma
sei padme haila brahmāra janma-sadma

tāṅra: Suo; *nābhi-padma:* l'ombelico di loto; *haite:* da; *uṭhila:* crebbe; *eka:* uno; *padma:* un fiore di loto; *sei padme:* su quel loto; *haila:* ci fu; *brahmāra:* di Brahmā; *janma-sadma:* il luogo di nascita.

TRADUZIONE

Dal Suo ombelico spuntò un fiore di loto che diventò il luogo di nascita di Brahmā.

VERSO 103

সেই পদ্মনালে হৈল চৌদ্দভুবন।
তেঁহো ব্রহ্মা হঞা সৃষ্টি করিল সৃজন ॥ ১০৩ ॥

sei padma-nāle haila caudda-bhuvana
teṅho brahmā hañā sṛṣṭi karila sṛjana

sei padma-nāle: lo stelo di quel fiore di loto; *haila:* ci furono; *caudda-bhuvana:* i quattordici mondi; *teṅho:* Lui stesso; *brahmā hañā:* apparendo come Brahmā; *sṛṣṭi:* la creazione; *karila sṛjana:* fece.

TRADUZIONE

Nello stelo di quel loto erano contenuti i quattordici mondi. Così il Signore Supremo, in quanto Brahmā, manifestò l'intera creazione.

VERSO 104

বিষ্ণুরূপ হঞা করে জগৎ পালনে।
গুণাতীত-বিষ্ণু স্পর্শ নাহি মায়া-গুণে ॥ ১০৪ ॥

viṣṇu-rūpa hañā kare jagat pālane
guṇātīta-viṣṇu sparśa nāhi māyā-guṇe

viṣṇu-rūpa: la forma di Śrī Viṣṇu; *hañā:* diventando; *kare:* fa; *jagat pālane:* la manifestazione del mondo materiale; *guṇa-atīta:* al di là delle qualità materiali; *viṣṇu:* Śrī Viṣṇu; *sparśa:* contatto; *nāhi:* non; *māyā-guṇe:* nelle qualità della materia.

TRADUZIONE

In quanto Śrī Viṣṇu Egli mantiene l'intero mondo. Viṣṇu, che trascende tutti gli attributi materiali, non è toccato dalle influenze della materia.

SPIEGAZIONE

Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa afferma che benché Viṣṇu sia la Divinità incaricata dell'influenza della virtú nel mondo materiale, non è toccato da queste influenza perché la dirige soltanto con un atto della Sua volontà suprema. È detto che gli esseri viventi possono ricevere ogni fortuna dal Signore grazie a un semplice atto della Sua volontà. Nel *Vāmana Purāṇa* è affermato che lo stesso Viṣṇu Si espande come Brahmā e Śiva per dirigere le altre influenze.

Poiché Śrī Viṣṇu espande le qualità della virtú, è chiamato Sattvatanu. Le multiformi incarnazioni di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu sono note come Sattvatanu. Perciò in tutte le Scritture vediche Viṣṇu è definito libero da tutte le influenze materiali. Nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto:

harir hi nirguṇaḥ sākṣāt
puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ
sa sarva-dṛg upadraṣṭā
taṁ bhajan nirguṇo bhavet

"Dio, la Persona Suprema, Hari, non è mai contaminato dalle influenze della natura materiale, perché è situato al di là di questa manifestazione. Egli è la fonte della conoscenza per gli esseri celesti, a capo dei quali è Brahmā, ed è il testimone di ogni cosa. Perciò chi adora il Signore Supremo, Viṣṇu, ottiene di liberarsi dalla contaminazione della natura materiale (*Ś.B.*, 10.88.5). È possibile liberarsi dalla contaminazione della natura materiale adorando Viṣṇu; per questa ragione Egli è chiamato Sattvatanu, come è stato precedentemente spiegato.

VERSO 105

রুদ্ররূপ ধরি' করে জগৎ সংহার।
সৃষ্টি-স্থিতি-প্রলয়—ইচ্ছায় যাঁহার ॥ ১০৫ ॥

rudra-rūpa dhari' kare jagat saṁhāra
sṛṣṭi-sthiti-pralaya—icchāya yāṅhāra

rudra-rūpa: la forma di Śiva; *dhari':* accettando; *kare:* fa; *jagat saṁhāra:* la distruzione del mondo materiale; *sṛṣṭi-sthiti-pralaya:* la creazione, il mantenimento e la distruzione; *icchāya:* per la volontà; *yāṅhāra:* del quale.

TRADUZIONE

Assumendo la forma di Rudra, Egli distrugge la creazione. Così la creazione, il mantenimento e la distruzione si verificano per opera della Sua volontà.

SPIEGAZIONE

Maheśvara, Śiva, non è un essere vivente ordinario, ma non è uguale a Viṣṇu. Paragonando Viṣṇu e Śiva, la *Brahma-saṁhitā* dice che Viṣṇu è come il latte, mentre Śiva è come lo yogurt. Lo yogurt non è simile al latte, ma nello stesso tempo è latte.

VERSO 106

হিরণ্যগর্ভ, অন্তর্যামী, জগৎ-কারণ।
যাঁর অংশ করি' করে বিরাট-কল্পন ॥ ১০৬ ॥

hiraṇya-garbha, antaryāmī, jagat-kāraṇa
yāṅra aṁśa kari' kare virāṭa-kalpana

hiraṇya-garbha: di nome Hiraṇyagarbha; *antaryāmī:* l'Anima Suprema; *jagat-kāraṇa:* la causa del mondo materiale; *yāṅra aṁśa kari':* prendendo come Sua espansione; *kare:* fa; *virāṭa-kalpana:* la concezione della forma universale.

TRADUZIONE

Egli è l'Anima Suprema, Hiraṇyagarbha, la causa del mondo materiale. La forma universale è concepita come Sua espansione.

VERSO 107

হেন নারায়ণ,—যাঁর অংশের অংশ।
সেই প্রভু নিত্যানন্দ – সর্ব-অবতংস ॥ ১০৭ ॥

hena nārāyaṇa—yāṅra aṁśera aṁśa
sei prabhu nityānanda—sarva-avataṁsa

hena: questo; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa; *yāṅra:* del quale; *aṁśera:* dell'espansione plenaria; *aṁśa:* una parte; *sei:* quello; *prabhu:* il Signore; *nityānanda:* di nome Nityānanda; *sarva-avataṁsa:* la fonte di tutte le manifestazioni.

TRADUZIONE

Nārāyaṇa è un'espansione di un'espansione plenaria di Śrī Nityānanda Balarāma, che è l'origine di tutte le manifestazioni.

VERSO 108

দশম শ্লোকের অর্থ কৈল বিবরণ।
একাদশ শ্লোকের অর্থ শুন দিয়া মন ॥ ১০৮ ॥

daśama ślokera artha kaila vivaraṇa
ekādaśa ślokera artha śuna diyā mana

daśama: decimo; *ślokera:* del verso; *artha:* significato; *kaila:* ho fatto; *vivaraṇa:* descrizione; *ekādaśa:* undicesimo; *ślokera:* del verso; *artha:* significato; *śuna:* vi prego di ascoltare; *diyā mana:* con la mente.

TRADUZIONE

Ho così spiegato il decimo verso. Ora, vi prego, ascoltate il significato dell'undicesimo verso con tutta la vostra attenzione.

VERSO 109

যস্যাংশাংশাংশঃ পরাত্মাখিলানাং
পোষ্টা বিষ্ণুর্ভাতি দুগ্ধাব্ধিশায়ী।
ক্ষৌণীভর্তা যৎকলা সোঽপ্যনন্ত-
স্তং শ্রীনিত্যানন্দরামং প্রপদ্যে ॥ ১০৯ ॥

yasyāṁśāṁśāṁśaḥ parātmākhilānāṁ
poṣṭā viṣṇur bhāti dugdhābdhi-śāyī
kṣauṇī-bhartā yat-kalā so 'py anantas
taṁ śrī-nityānanda-rāmaṁ prapadye

yasya: del quale; *aṁśa-aṁśa-aṁśaḥ:* la parte di una parte di un' espansione plenaria; *para-ātmā:* l'Anima Suprema; *akhilānām:* di tutti gli esseri viventi; *poṣṭā:* il sostegno; *viṣṇuḥ:* Viṣṇu; *bhāti:* appare; *dugdha-abdhi-śāyī:* Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu; *kṣauṇī-bhartā:* Colui che sorregge la Terra; *yat:* del quale; *kalā:* la parte di una parte; *saḥ:* Egli; *api:* certamente; *anantaḥ:* Śeṣa Nāga; *tam:* a Lui; *śrī-nityānanda-rāmam:* a Śrī Balarāma nella forma di Śrī Nityānanda; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi ai piedi di Śrī Nityānanda Rāma, di cui Viṣṇu che giace sull'oceano di latte è una parte secondaria. Questo Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è l'Anima Suprema di tutti gli esseri e il sostegno di tutti gli universi. Śeṣa Nāga è una Sua ulteriore suddivisione.

VERSO 110

নারায়ণের নাভিনাল-মধ্যেতে ধরণী।
ধরণীর মধ্যে সপ্ত সমুদ্র যে গণি ॥ ১১০ ॥

nārāyaṇera nābhi-nāla-madhyete dharaṇī
dharaṇīra madhye sapta samudra ye gaṇi

nārāyaṇera: di Śrī Nārāyaṇa; *nābhi-nāla:* lo stelo che cresce dall' ombelico; *madhyete:* all'interno; *dharaṇī:* i pianeti materiali; *dharaṇīra madhye:* in mezzo ai pianeti materiali; *sapta:* sette; *samudra:* oceani; *ye gaṇi:* contano.

TRADUZIONE

I pianeti materiali riposano nello stelo cresciuto dall'ombelico di loto di Nārāyaṇa. Questi pianeti sono separati da sette oceani.

VERSO 111

তাঁহা ক্ষীরোদধি-মধ্যে 'শ্বেতদ্বীপ' নাম।
পালয়িতা বিষ্ণু,—তাঁর সেই নিজ ধাম ॥ ১১১ ॥

tāṅhā kṣīrodadhi-madhye 'śvetadvīpa' nāma
pālayitā viṣṇu,—tāṅra sei nija dhāma

tāṅhā: in quello; *kṣīra-udadhi-madhye:* nella parte dell'oceano conosciuto come oceano di latte; *śveta-dvīpa nāma:* l'isola chiamata Śvetadvīpa;

pālayitā viṣṇu: il sostegno dell'universo, Śrī Viṣṇu; *tāṅra:* di Lui; *sei:* quello; *nija dhāma:* la dimora personale.

TRADUZIONE

Là, in una parte dell'oceano di latte, è situata Śvetadvīpa, la dimora di Śrī Viṣṇu, il sostegno dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il *Siddhānta-śiromaṇi*, un trattato astrologico, definisce così i diversi oceani: 1) l'oceano di sale, 2) l'oceano di latte, 3) l'oceano di yogurt, 4) l'oceano di burro chiarificato, 5) l'oceano di succo di canna da zucchero, 6) l'oceano di liquore e 7) l'oceano di acqua dolce. Sulla riva meridionale dell'oceano di sale si trova l'oceano di latte, dove risiede Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è adorato là da esseri celesti come Brahmā.

VERSO 112

সকল জীবের তিঁহো হয়ে অন্তর্যামী ।
জগৎ-পালক তিঁহো জগতের স্বামী ॥ ১১২ ॥

sakala jīvera tiṅho haye antaryāmī
jagat-pālaka tiṅho jagatera svāmī

sakala: tutti; *jīvera:* degli esseri viventi; *tiṅho:* Egli; *haye:* è; *antaryāmī:* l'Anima Suprema; *jagat-pālaka:* il sostegno del mondo materiale; *tiṅho:* Egli; *jagatera svāmī:* il Signore del mondo materiale.

TRADUZIONE

Egli è l'Anima Suprema di tutti gli esseri. È Lui che mantiene questo mondo materiale e ne è il Signore.

SPIEGAZIONE

Il *Laghu-bhāgavatāmṛta* dà la seguente descrizione del Viṣṇuloka in questo universo, citando il *Viṣṇu-dharmottara*: "Sopra Rudraloka, il pianeta di Śiva, c'è il pianeta chiamato Viṣṇuloka, la cui circonferenza misura 400 000 miglia; esso è inaccessibile a qualsiasi essere mortale. Sopra Viṣṇuloka, a est della collina Sumeru, c'è un'isola dorata detta Mahā-Viṣṇuloka nell'oceano di sale. Talvolta Brahmā e gli altri esseri celesti vi si recano per incontrare Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu è sdraiato là in compagnia

della dea della fortuna, e si dice che durante i quattro mesi della stagione delle piogge ami dormire sul letto di Śeṣa Nāga. A est di Sumeru c'è l'oceano di latte, dove in una città bianca su un'isola bianca, il Signore può essere visto seduto con la Sua consorte, Lakṣmījī, su un trono di Śeṣa. Anche questo aspetto di Viṣṇu gode del sonno durante i quattro mesi della stagione delle piogge. La Śvetadvīpa nell'oceano di latte è situata proprio a sud dell'oceano di sale. Si calcola che l'area di Śvetadvīpa misuri 200 000 miglia quadrate. Quest'isola dalla bellezza trascendentale è ornata di alberi dei desideri per il piacere di Śrī Viṣṇu e della Sua consorte." A proposito di Śvetadvīpa esistono riferimenti anche nel *Brahmāṇḍa Purāṇa*, nel *Viṣṇu Purāṇa*, nel *Mahābhārata* e nel *Padma Purāṇa*. La citazione seguente è tratta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.15.18):

śveta-dvīpa-patau cittaṁ
śuddhe dharma-maye mayi
dhārayañ chvetatāṁ yāti
ṣaḍ-ūrmi-rahito naraḥ

"Mio caro Uddhava, sappi che la Mia forma trascendentale di Viṣṇu a Śvetadvīpa è divina quanto Me. Chiunque metta questo Signore di Śvetadvīpa nel proprio cuore può superare le pene delle sei tribolazioni materiali: la fame, la sete, la nascita, la morte, il lamento e l'illusione. Così sarà possibile raggiungere la propria forma originale trascendentale."

VERSO 113

যুগ-মন্বন্তরে ধরি' নানা অবতার।
ধর্ম সংস্থাপন করে, অধর্ম সংহার॥ ১১৩॥

yuga-manvantare dhari' nānā avatāra
dharma saṁsthāpana kare, adharma saṁhāra

yuga-manvantare: nei periodi della vita di Manu; *dhari':* accettando; *nānā:* diversi; *avatāra: avatāra*; *dharma saṁsthāpana kare:* per ristabilire i princípi della religione; *adharma saṁhāra:* per distruggere i princípi irreligiosi.

TRADUZIONE

Nelle ere di Manu Egli appare nella forma di differenti *avatāra* per stabilire i princípi della vera religione e per vincere i princípi dell' irreligione.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu, che giace nell'oceano di latte, Si manifesta in varie forme per mantenere le leggi del cosmo e annientare le cause di disturbo. Queste incarnazioni si manifestano in ogni *manvantara* (cioè nel corso del regno di ogni Manu, che vive per un numero di anni equivalente a 71 x 4 300 000 anni). Durante un giorno di Brahmā nascono e muoiono successivamente quattordici Manu, ognuno per lasciare il posto all'altro.

VERSO 114

দেবগণে না পায় যাঁহার দরশন ।
ক্ষীরোদকতীরে যাই' করেন স্তবন ॥ ১১৪ ॥

deva-gaṇe nā pāya yāṅhāra daraśana
kṣīrodaka-tīre yāi' karena stavana

deva-gaṇe: gli esseri celesti; *nā:* non; *pāya:* ottengono; *yāṅhāra:* del quale; *daraśana:* la visione; *kṣīra-udaka-tīre:* sulla riva dell'oceano di latte; *yāi':* vanno; *karena stavana:* a offrire preghiere.

TRADUZIONE

Poiché sono incapaci di vederLo, gli esseri celesti si recano alla riva dell'oceano di latte e Gli offrono le loro preghiere.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti dei pianeti celesti che vivono sui sistemi planetari da Svarloka in su non possono neppure vedere Śrī Viṣṇu a Śvetadvīpa. Incapaci di raggiungere quest'isola, possono avvicinarsi soltanto alla riva dell'oceano di latte per offrire preghiere trascendentali al Signore appellandosi a Lui in occasioni speciali affinché appaia come *avatāra*.

VERSO 115

তবে অবতরি' করে জগৎ পালন ।
অনন্ত বৈভব তাঁর নাহিক গণন ॥ ১১৫ ॥

tabe avatari' kare jagat pālana
ananta vaibhava tāṅra nāhika gaṇana

tabe: in quel momento; *avatari':* discendendo; *kare:* fa; *jagat pālana:* mantenimento del mondo materiale; *ananta:* illimitate; *vaibhava:* le opulenze; *tāṅra:* di Lui; *nāhika:* non c'è; *gaṇana:* la misurazione.

TRADUZIONE

Egli discende allora per sostenere il mondo materiale. Le Sue illimitate opulenze non possono essere contate.

VERSO 116

সেই বিষ্ণু হয় যাঁর অংশাংশের অংশ।
সেই প্রভু নিত্যানন্দ—সর্ব-অবতংস ॥ ১১৬ ॥

sei viṣṇu haya yāṅra aṁśāṁśera aṁśa
sei prabhu nityānanda—sarva-avataṁśa

sei: quello; *viṣṇu:* Śrī Viṣṇu; *haya:* è; *yāṅra:* del quale; *aṁśa-aṁśera:* della parte di un'espansione plenaria; *aṁśa:* la parte; *sei:* quello; *prabhu:* Signore; *nityānanda:* Nityānanda; *sarva-avataṁsa:* la fonte di tutti gli *avatāra.*

TRADUZIONE

Questo Śrī Viṣṇu è solo una parte di una parte di un'espansione plenaria di Śrī Nityānanda, che è la fonte di tutte le manifestazioni divine.

SPIEGAZIONE

Il Signore di Śvetadvīpa possiede immensi poteri per creare e distruggere. Śrī Nityānanda Prabhu, essendo Baladeva stesso, la forma originale di Saṅkarṣaṇa, è la forma originale del Signore di Śvetadvīpa.

VERSO 117

সেই বিষ্ণু 'শেষ'-রূপে ধরেন ধরণী।
কাঁহা আছে মহী, শিরে, হেন নাহি জানি ॥ ১১৭ ॥

sei viṣṇu 'śesa'-rūpe dharena dharaṇī
kāṅhā āche mahī, śire, hena nāhi jāni

sei: quello; *viṣṇu:* Śrī Viṣṇu; *śeṣa-rūpe:* nella forma di Śrī Śeṣa; *dharena:* porta; *dharaṇī:* i pianeti; *kāṅhā:* dove; *āche:* ci sono; *mahī:* i pianeti; *śire:* sulla testa; *hena nāhi jāni:* non posso capire.

TRADUZIONE

Questo stesso Śrī Viṣṇu, nella forma di Śrī Śeṣa, sorregge i pianeti sulle Sue teste, sebbene non sappia esattamente dove si trovino perché non li sente neppure.

VERSO 118

সহস্র বিস্তীর্ণ যাঁর ফণার মণ্ডল ।
সূর্য জিনি' মণিগণ করে ঝলমল ॥ ১১৮ ॥

sahasra vistīrṇa yāṅra phaṇāra maṇḍala
sūrya jini' maṇi-gaṇa kare jhala-mala

sahasra: migliaia; *vistīrṇa:* gonfi; *yāṅra:* del quale; *phaṇāra:* delle teste; *maṇḍala:* gruppi; *sūrya:* il sole; *jini':* vincendo; *maṇi-gaṇa:* i gioielli; *kare:* fanno; *jhala-mala:* scintillanti.

TRADUZIONE

Le Sue migliaia di teste erette sono decorate di gemme abbaglianti, piú splendenti del sole.

VERSO 119

পঞ্চাশৎকোটি-যোজন পৃথিবী-বিস্তার ।
যাঁর একফণে রহে সর্ষপ-আকার ॥ ১১৯ ॥

pañcāśat-koṭi-yojana pṛthivī-vistāra
yāṅra eka-phaṇe rahe sarṣapa-ākāra

pañcāśat: cinquanta; *koṭi:* dieci milioni; *yojana:* tredici chilometri; *pṛthivī:* dell'universo; *vistāra:* la larghezza; *yāṅra:* del quale; *eka-phaṇe:* su una delle teste; *rahe:* resta; *sarṣapa-ākāra:* come un seme di mostarda.

TRADUZIONE

L'universo, che ha un diametro di cinquecento milioni di *yojana*, riposa su una delle Sue teste, come un seme di senape.

SPIEGAZIONE

Il Signore di Śvetadvīpa Si espande come Śeṣa Nāga, che sostiene tutti i pianeti sulle Sue innumerevoli teste. Queste enormi sfere sono paragonate a granelli di senape appoggiati sulle teste spirituali di Śeṣa Nāga. La legge di gravità formulata dagli scienziati è una spiegazione parziale dell'energia di Saṅkarṣaṇa. Il nome "Saṅkarṣaṇa" ha una relazione etimologica con l'idea della gravità. Il *Bhāgavata Purāṇa* (5.17.21) fa un riferimento a Śeṣa Nāga con queste parole:

yam āhur asya sthiti-janma-saṁyamaṁ
tribhir vihīnaṁ yam anantam ṛṣayaḥ
na veda siddhārtham iva kvacit sthitaṁ
bhū-maṇḍalaṁ mūrdha-sahasra-dhāmasu

"O mio Signore, gli inni dei *Veda* proclamano che Tu sei la causa effettiva della creazione, del mantenimento e della distruzione. Ma in realtà Tu sei trascendentale a ogni limite, perciò sei considerato illimitato. Sulle Tue migliaia di teste le innumerevoli sfere riposano come granelli di senape, cosí insignificanti che Tu non percepisci neppure il loro peso." Anche il *Bhāgavatam* (5.25.2) afferma:

yasyedaṁ kṣiti-maṇḍalaṁ bhagavato
'nanta-mūrteḥ sahasra-śirasa ekasminn
eva śīrṣaṇi dhriyamāṇaṁ siddhārtha iva lakṣyate

"Śrī Anantadeva ha migliaia di teste, e ognuna sorregge un globo sferico simile a un granello di senape."

VERSO 120

সেই ত' 'অনন্ত' 'শেষ' -ভক্ত-অবতার ।
ঈশ্বরের সেবা বিনা নাহি জানে আর ॥ ১২০॥

sei ta' 'ananta' 'śeṣa'—bhakta-avatāra
īśvarera sevā vinā nāhi jāne āra

sei ta': quello; *ananta:* Śrī Ananta; *śeṣa:* la manifestazione detta Śeṣa; *bhakta-avatāra:* la manifestazione del devoto; *īśvarera sevā:* il servizio del Signore; *vinā:* senza; *nāhi:* non; *jāne:* conosce; *āra:* qualcos'altro.

TRADUZIONE

Questo Ananta Śeṣa è la manifestazione devozionale di Dio. Egli non conosce niente altro che il servizio a Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī, nel suo *Kṛṣṇa-sandarbha*, ha così descritto Śeṣa Nāga: "Śrī Anantadeva ha migliaia di volti ed è pienamente indipendente. Sempre pronto a servire Dio, la Persona Suprema, resta costantemente accanto a Lui. Saṅkarṣaṇa è la prima espansione di Vāsudeva, e poiché appare di propria volontà, è chiamato *svarāṭ*, pienamente indipendente. Egli è dunque infinito, e trascende tutti i limiti di spazio e di tempo. Egli appare in persona come Śeṣa dalle mille teste." Nello *Skanda Purāṇa*, nel capitolo *Ayodhya-māhātmya*, il *deva* Indra chiede a Śrī Śeṣa, che Si trova dinanzi a lui nella forma di Lakṣmaṇa: "Ti prego, recaTi nella Tua eterna dimora, Viṣṇuloka, dove è presente anche la Tua espansione Śeṣa, dalle teste di serpente." Dopo aver così inviato Lakṣmaṇa nella regione di Pātāla, Indra torna nella propria dimora. Questa citazione indica che il Saṅkarṣaṇa della forma quadrupla discende con Śrī Rāma come Lakṣmaṇa. Quando Śrī Rāma scompare, di nuovo Śeṣa Si separa dalla persona di Lakṣmaṇa. Poi Śeṣa torna alla propria dimora nelle regioni di Pātāla, e Lakṣmaṇa torna nella propria dimora a Vaikuṇṭha.

Nel *Laghu-bhāgavatāmṛta* troviamo questa descrizione: "Il Saṅkarṣaṇa del secondo gruppo di forme quadruple appare come Rāma, portando con Sé Śeṣa, che sostiene i pianeti. Gli aspetti di Śeṣa sono due: uno sostiene i pianeti, e l'altro è il servitore che fa da letto a Viṣṇu. Il Śeṣa che sostiene i pianeti è una potente manifestazione di Saṅkarṣaṇa, e per questa ragione talvolta è detto Saṅkarṣaṇa. Śeṣa nel Suo aspetto di letto Si presenta sempre come un eterno servitore del Signore."

VERSO 121

সহস্র-বদনে করে কৃষ্ণগুণ গান।
নিরবধি গুণ গা'ন, অন্ত নাহি পা'ন ॥ ১২১ ॥

sahasra-vadane kare kṛṣṇa-guṇa gāna
niravadhi guṇa gā'na, anta nāhi pā'na

sahasra-vadane: con migliaia di bocche; *kare:* fa; *kṛṣṇa-guṇa gāna:* il canto delle sante qualità di Kṛṣṇa; *niravadhi:* continuamente; *guṇa gā'na:* il canto delle qualità trascendentali; *anta nāhi pā'na:* non raggiunge la fine.

TRADUZIONE

Con le Sue migliaia di bocche Egli canta le glorie di Śrī Kṛṣṇa, ma pur continuando a cantare in questo modo, non trova mai fine alle qualità del Signore.

VERSO 122

সনকাদি ভাগবত শুনে যাঁর মুখে।
ভগবানের গুণ কহে, ভাসে প্রেমসুখে ॥ ১২২ ॥

sanakādi bhāgavata śune yāṅra mukhe
bhagavānera guṇa kahe, bhāse prema-sukhe

sanaka-ādi: i grandi saggi guidati da Sanaka, Sananda e così via; *bhāgavata:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *śune:* ascoltano; *yāṅra mukhe:* dalle cui bocche; *bhagavānera:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* gli attributi; *kahe:* dicono; *bhāse:* galleggiano; *prema-sukhe:* nella felicità trascendentale dell'amore per Dio.

TRADUZIONE

I quattro Kumāra ascoltano lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dalle Sue labbra, e a loro volta lo ripetono nell'estasi trascendentale dell'amore per Dio.

VERSO 123

ছত্র, পাদুকা, শয্যা, উপাধান, বসন।
আরাম, আবাস, যজ্ঞসূত্র, সিংহাসন ॥ ১২৩ ॥

chatra, pādukā, śayyā, upādhāna, vasana
ārāma, āvāsa, yajña-sūtra, siṁhāsana

chatra: ombrello; *pādukā:* scarpe; *śayyā:* letto; *upādhāna:* cuscino; *vasana:* abiti; *ārāma:* poltrona; *āvāsa:* dimora; *yajña-sūtra:* il filo sacro; *siṁha-āsana:* il trono.

TRADUZIONE

Egli serve Śrī Kṛṣṇa, assumendo tutte queste forme: ombrello, sandali, letto, cuscino, abiti, poltrona, dimora, filo sacro e trono.

VERSO 124

এত মূর্তিভেদ করি' কৃষ্ণসেবা করে।
কৃষ্ণের শেষতা পাঞা 'শেষ' নাম ধরে ॥১২৪ ॥

eta mūrti-bheda kari' kṛṣṇa-sevā kare
kṛṣṇera śeṣatā pāñā' śeṣa' nāma dhare

eta: così tante; *mūrti-bheda:* differenti forme; *kari':* prendendo; *kṛṣṇa-sevā kare:* serve Śrī Kṛṣṇa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *śeṣatā:* il fine ultimo; *pāñā:* avendo raggiunto; *śeṣa nāma dhare:* prende il nome di Śeṣa Nāga.

TRADUZIONE

È dunque chiamato Śeṣa, perché ha raggiunto il fine supremo del servizio a Kṛṣṇa. Per rendere servizio a Kṛṣṇa assume molte forme e serve così il Signore.

VERSO 125

সেই ত' অনন্ত, যাঁর কহি এক কলা।
হেন প্রভু নিত্যানন্দ, কে জানে তাঁর খেলা ॥ ১২৫ ॥

sei ta' ananta, yāṅra kahi eka kalā
hena prabhu nityānanda, ke jāne tāṅra khelā

sei ta': quello; *ananta:* Śrī Ananta; *yāṅra:* del quale; *kahi:* dico; *eka kalā:* la parte di una parte; *hena:* questo; *prabhu nityānanda:* Śrī Nityānanda Prabhu; *ke:* colui; *jāne:* che conosce; *tāṅra:* Suoi; *khelā:* divertimenti.

TRADUZIONE

Questa persona, di cui Śrī Ananta è un *kalā*, un'espansione di un'espansione plenaria, è Śrī Nityānanda Prabhu. Chi quindi può conoscere i divertimenti di Śrī Nityānanda?

VERSO 126

এসব প্রমাণে জানি নিত্যানন্দতত্ত্বসীমা।
তাঁহাকে 'অনন্ত' কহি, কি তাঁর মহিমা ॥ ১২৬ ॥

e-saba pramāṇe jāni nityānanda-tattva-sīmā
tāṅhāke 'ananta' kahi, ki tāṅra mahimā

e-saba: tutte queste; *pramāṇe:* con le prove; *jāni:* io conosco; *nityānanda-tattva-sīmā:* il confine della verità di Śrī Nityānanda; *tāṅhāke:*

a Lui (Śrī Nityānanda Balarāma); *ananta:* Śrī Ananta; *kahi:* se dico; *ki tāṅre mahimā:* in quale modo potrei glorificarLo.

TRADUZIONE

Da queste conclusioni possiamo capire l'estensione della realtà di Śrī Nityānanda. Che gloria c'è nel chiamarLo Ananta?

VERSO 127

অথবা ভক্তের বাক্য মানি সত্য করি'।
সকল সম্ভবে তাঁতে, যাতে অবতারী ॥ ১২৭ ॥

athavā bhaktera vākya māni satya kari'
sakala sambhave tāṅte, yāte avatārī

athavā: altrimenti; *bhaktera vākya:* qualcosa detta da un puro devoto; *māni:* accetto; *satya kari':* come verità; *sakala:* tutto; *sambhave:* possibile; *tāṅte:* in Lui; *yāte:* poiché; *avatārī:* la fonte originale di tutti gli *avatāra.*

TRADUZIONE

Io accetto queste affermazioni come verità, perché ciò è stato affermato da devoti. Poiché Egli è la fonte di tutti gli *avatāra,* ogni cosa è possibile in Lui.

VERSO 128

অবতার-অবতারী—অভেদ, যে জানে।
পূর্বে যৈছে কৃষ্ণকে কেহো কাহো করি' মানে ॥

avatāra-avatārī—abheda, ye jāne
pūrve yaiche kṛṣṇake keho kāho kari' māne

avatāra-avatārī: un'incarnazione e la fonte di tutti gli *avatāra; abheda:* identico; *ye jāne:* chiunque conosca; *pūrve:* un tempo; *yaiche:* proprio come; *kṛṣṇake:* a Śrī Kṛṣṇa; *keho:* qualcuno; *kāho:* in qualche luogo; *kari':* facendo; *māne:* accetta.

TRADUZIONE

Essi sanno che non esiste differenza tra gli *avatāra* e la fonte di tutti gli *avatāra*. Precedentemente Śrī Kṛṣṇa era considerato da differenti persone alla luce di differenti princípi.

VERSO 129

কেহো কহে, কৃষ্ণ সাক্ষাৎ নরনারায়ণ।
কেহো কহে, কৃষ্ণ হয় সাক্ষাৎ বামন ॥ ১২৯ ॥

keho kahe, kṛṣṇa sākṣāt nara-nārāyaṇa
keho kahe, kṛṣṇa haya sākṣāt vāmana

keho kahe: qualcuno dice; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *sākṣāt:* direttamente; *nara-nārāyaṇa:* Śrī Nara-Nārāyaṇa; *keho kahe:* qualcuno dice; *kṛṣṇa haya:* Kṛṣṇa è; *sākṣāt vāmana:* Śrī Vāmanadeva.

TRADUZIONE

Alcuni dicevano che Kṛṣṇa era Nara-Nārāyaṇa in persona, alcuni dicevano che fosse la manifestazione di Śrī Vāmanadeva.

VERSO 130

কেহো কহে, কৃষ্ণ ক্ষীরোদশায়ী অবতার।
অসম্ভব নহে, সত্য বচন সবার ॥ ১৩০ ॥

keho kahe, kṛṣṇa kṣīroda-śāyī avatāra
asambhava nahe, satya vacana sabāra

keho kahe: qualcuno dice; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *kṣīroda-śāyī avatāra:* una manifestazione di Śrī Viṣṇu sdraiata nell'oceano di latte; *asambhava nahe:* non c'è l'impossibilità; *satya:* vera; *vacana sabāra:* l'affermazione di tutti.

TRADUZIONE

Alcuni dicevano che Kṛṣṇa fosse una manifestazione di Śrī Kṣīroda-kaśāyī. Tutti questi nomi sono veri; nulla è impossibile.

VERSO 131

কৃষ্ণ যবে অবতরে সর্বাংশ-আশ্রয়।
সর্বাংশ আসি' তবে কৃষ্ণেতে মিলয়॥ ১৩১॥

kṛṣṇa yabe avatare sarvāṁśa-āśraya
sarvāṁśa āsi' tabe kṛṣṇete milaya

kṛṣṇa: Śrī Kṛṣṇa; *yabe:* quando; *avatare:* discende; *sarva-aṁśa-āśraya:* il rifugio di tutti gli altri *viṣṇu-tattva*; *sarva-aṁśa:* tutte le espansioni plenarie; *āsi':* venendo; *tabe:* in quel momento; *kṛṣṇete:* in Kṛṣṇa; *milaya:* si uniscono.

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, appare è il rifugio di tutte le espansioni plenarie. Così in quel momento tutte le Sue espansioni plenarie Si uniscono in Lui.

VERSO 132

যেই যেই রূপে জানে, সেই তাহা কহে।
সকল সম্ভবে কৃষ্ণে, কিছু মিথ্যা নহে॥ ১৩২॥

yei yei rūpe jāne, sei tāhā kahe
sakala sambhave kṛṣṇe, kichu mithyā nahe

yei yei: tutto ciò; *rūpe:* nella forma; *jāne:* conosce; *sei:* egli; *tāhā:* quello; *kahe:* dice; *sakala sambhave kṛṣṇe:* tutto è possibile in Kṛṣṇa; *kichu mithyā nahe:* non c'è falsità.

TRADUZIONE

In qualsiasi forma Si conosca il Signore, Si parla di Lui in quel modo. Non c'è falsità in questo comportamento, perché in Kṛṣṇa tutto è possibile.

SPIEGAZIONE

A questo proposito possiamo parlare di un episodio che si verificò tra due dei nostri *sannyāsī* mentre stavamo predicando il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa a Hyderabad. Uno di loro affermò che "Hare Rāma" si riferisce a Śrī Balarāma, e l'altro sosteneva invece che "Hare Rāma" si riferisce a Śrī

Rāma. Alla fine la controversia giunse a me, e io detti il giudizio definitivo spiegando che entrambe le affermazioni sono corrette, sia considerare il "Rāma" di "Hare Rāma" come Śrī Rāmacandra, sia considerare il "Rāma" di "Hare Rāma" come Śrī Balarāma, perché tra Śrī Balarāma e Śrī Rāma non c'è differenza. Qui nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* vediamo che Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī riferisce la stessa conclusione:

yei yei rūpe jāne, sei tāhā kahe
sakala sambhave kṛṣṇe, kichu mithyā nahe

Se qualcuno chiama Śrī Rāmacandra con la vibrazione Hare Rāma, o se per Rāma intende Rāmacandra, ha certamente ragione, ma anche chi dice che Hare Rāma si riferisce a Śrī Balarāma ha ragione. Le persone che conoscono i *viṣṇu-tattva* non si scontrano su questi dettagli.

Nel *Laghu-bhāgavatāmṛta* Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato che Kṛṣṇa è sia Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu sia Nārāyaṇa nel mondo spirituale, e afferma che Egli Si espande in una forma quadrupla come Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha, ma respinge l'idea che Kṛṣṇa sia un *avatāra* di Nārāyaṇa. Alcuni devoti pensano che Nārāyaṇa sia Dio, la Persona Suprema e originale, e Kṛṣṇa sia invece un *avatāra*. Perfino Śaṅkarācārya nel suo commento alla *Bhagavad-gītā* ha accettato Nārāyaṇa come Dio, la Persona Suprema e trascendentale, apparso come Kṛṣṇa, il figlio di Devakī e Vasudeva. Questo argomento è quindi di difficile comprensione. Ma la Gauḍīya-*vaiṣṇava-sampradāya*, guidata da Rūpa Gosvāmī, ha stabilito il principio della *Bhagavad-gītā*, secondo cui ogni cosa emana da Kṛṣṇa, il Quale ha affermato proprio nella *Bhagavad-gītā*, *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: "Io sono la fonte originale di ogni cosa." "Ogni cosa" include anche Nārāyaṇa. Perciò Rūpa Gosvāmī ha stabilito nel *Laghu-bhāgavatāmṛta* che Kṛṣṇa, e non Nārāyaṇa, è Dio, la Persona Suprema e originale.

A questo proposito egli ha citato un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.15):

sva-śānta-rūpeṣv itaraiḥ sva-rūpair
abhyardyamāneṣv anukampitātmā
parāvareśo mahad-aṁśa-yukto
hy ajo 'pi jāto bhagavān yathāgniḥ

"Quando i puri devoti del Signore come Vasudeva sono gravemente perseguitati da demoni pericolosi come Kaṁsa, Śrī Kṛṣṇa Si unisce a tutte le Sue espansioni di divertimento, come il Signore di Vaikuṇṭha, e pur essendo non-nato, Si manifesta, proprio come il fuoco si manifesta per attrito dal legno *araṇi*." Il legno *araṇi* è usato per accendere il fuoco del sacrificio senza fiammiferi o altre fiamme. Come il fuoco appare dal legno

araṇi, così il Signore Supremo appare quando c'è attrito tra i devoti e i non-devoti. Quando Kṛṣṇa appare, appare pienamente, comprendendo in Sé stesso tutte le Sue espansioni come Nārāyaṇa, Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Aniruddha e Pradyumna. Kṛṣṇa è sempre completo delle Sue altre manifestazioni, come Nṛsiṁhadeva, Varāha, Vāmana, Nara-Nārāyaṇa, Hayagrīva e Ajita. Talvolta a Vṛndāvana Śrī Kṛṣṇa esibisce le funzioni di questi *avatāra*.

Nel *Brahmāṇḍa Purāṇa* è detto: "Questo stesso Dio, la Persona Suprema, conosciuto a Vaikuṇṭha come Nārāyaṇa a quattro braccia, l'amico di tutti gli esseri, è conosciuto nell'oceano di latte come il Signore di Śvetadvīpa, il migliore tra tutti i *puruṣa*, è apparso come il figlio di Nanda. Un fuoco contiene molte scintille di varie dimensioni, alcune sono grandi, altre piccolissime. Le scintille piccole sono paragonate agli esseri viventi, e quelle grandi rappresentano le espansioni Viṣṇu di Śrī Kṛṣṇa. Tutte le manifestazioni divine emanano da Kṛṣṇa, e alla fine dei loro divertimenti di nuovo si fondono in Kṛṣṇa."

Per questa ragione, Kṛṣṇa è definito nei vari *Purāṇa* a volte Nārāyaṇa, a volte Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, oppure Garbhodakaśāyī Viṣṇu o Vaikuṇṭhanātha, il Signore di Vaikuṇṭha. Poiché Kṛṣṇa è sempre perfetto, Mūla Saṅkarṣaṇa Si trova in Kṛṣṇa, e poiché tutti gli *avatāra* sono manifestati da Mūla Saṅkarṣaṇa, dobbiamo concludere che Egli può manifestare i differenti *avatāra* per la Sua volontà suprema, anche in presenza di Kṛṣṇa. Perciò i grandi saggi hanno glorificato il Signore con differenti nomi. Così, quando la Persona originale, la fonte di tutti gli *avatāra*, è talvolta definita un *avatāra*, non c'è errore o contraddizione.

VERSO 133

অতএব শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য গোসাঞি।
সর্ব অবতার-লীলা করি' সবারে দেখাই ॥ ১৩৩ ॥

ataeva śrī-kṛṣṇa-caitanya gosāñi
sarva avatāra-līlā kari' sabāre dekhāi

ataeva: perciò; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *gosāñi:* il Signore; *sarva:* tutti; *avatāra-līlā:* i divertimenti dei vari *avatāra*; *kari':* manifestando; *sabāre:* a tutti; *dekhāi:* mostrò.

TRADUZIONE

Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu ha mostrato tutti i divertimenti di tutti i differenti *avatāra*.

VERSO 134

এইরূপে নিত্যানন্দ 'অনন্ত'-প্রকাশ।
সেইভাবে—কহে মুঞি চৈতন্যের দাস ॥ ১৩৪ ॥

ei-rūpe nityānanda 'ananta'-prakāśa
sei-bhāve—kahe muñi caitanyera dāsa

ei-rūpe: in questo modo; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *ananta-prakāśa:* illimitate manifestazioni; *sei-bhāve:* in quella emozione trascendentale; *kahe:* Egli dice; *muñi:* Io; *caitanyera dāsa:* il servitore di Śrī Caitanya.

TRADUZIONE

Śrī Nityānanda ha quindi illimitate manifestazioni. Nell'emozione trascendentale Egli Si dichiara un servitore di Śrī Caitanya.

VERSO 135

কভু গুরু, কভু সখা, কভু ভৃত্য-লীলা।
পূর্বে যেন তিনভাবে ব্রজে কৈল খেলা ॥ ১৩৫ ॥

kabhu guru, kabhu sakhā, kabhu bhṛtya-līlā
pūrve yena tina-bhāve vraje kaila khelā

kabhu: talvolta; *guru:* maestro spirituale; *kabhu:* talvolta; *sakhā:* amico; *kabhu:* talvolta; *bhṛtya-līlā:* divertimenti come servitore; *pūrve:* un tempo; *yena:* come; *tina-bhāve:* in tre differenti sentimenti; *vraje:* a Vṛndāvana; *kaila khelā:* giocò con Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Talvolta serve Śrī Caitanya come il Suo *guru*, talvolta come Suo amico e talvolta come Suo servitore, proprio come Śrī Balarāma, mosso da questi tre diversi sentimenti, giocò con Śrī Kṛṣṇa a Vraja.

VERSO 136

বৃষ হঞা কৃষ্ণসনে মাথামাথি রণ।
কভু কৃষ্ণ করে তাঁর পাদ-সম্বাহন ॥ ১৩৬ ॥

vṛṣa hañā kṛṣṇa-sane māthā-māthi raṇa
kabhu kṛṣṇa kare tāṅra pāda-saṁvāhana

vṛṣa hañā: diventando un toro; *kṛṣṇa-sane:* con Kṛṣṇa; *māthā-māthi raṇa:* combattendo testa a testa; *kabhu:* talvolta; *kṛṣṇa:* Kṛṣṇa; *kare:* fa; *tāṅra:* Suoi; *pāda-saṁvāhana:* massaggiando i piedi.

TRADUZIONE

Giocando come un toro, Śrī Balarāma lotta contro Kṛṣṇa, testa contro testa, e talvolta Śrī Kṛṣṇa massaggia i piedi di Śrī Balarāma.

VERSO 137

আপনাকে ভৃত্য করি' কৃষ্ণে প্রভু জ্ঞানে।
কৃষ্ণের কলার কলা আপনাকে মানে ॥ ১৩৭ ॥

āpanāke bhṛtya kari' kṛṣṇe prabhu jāne
kṛṣṇera kalāra kalā āpanāke māne

āpanāke: Lui stesso; *bhṛtya kari':* considerandoSi un servitore; *kṛṣṇa:* Kṛṣṇa; *prabhu:* Signore; *jāne:* Egli conosce; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *kalāra kalā:* come espansione plenaria di un'espansione plenaria; *āpanāke:* Sé stesso; *māne:* considera.

TRADUZIONE

Egli Si considera un servitore, e sa che Kṛṣṇa è il Suo padrone. Si considera quindi un frammento di una Sua espansione plenaria.

VERSO 138

বৃষায়মাণৌ নর্দন্তৌ যুযুধাতে পরস্পরম্।
অনুকৃত্য রুতৈর্জন্তূংশ্চেরতুঃ প্রাকৃতৌ যথা ॥ ১৩৮ ॥

vṛṣāyamāṇau nardantau
yuyudhāte parasparam
anukṛtya rutair jantūṁś
ceratuḥ prākṛtau yathā

vṛṣāyamāṇau: diventando come tori; *nardantau:* mugghiando; *yuyudhāte:* entrambi lottavano; *parasparam:* l'uno contro l'altro; *anukṛtya:* imitando; *rutaiḥ:* con grida; *jantūn:* gli animali; *ceratuḥ:* erano soliti giocare; *prākṛtau:* bambini comuni; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

"ComportandoSi come ragazzi comuni, giocavano come tori mugghianti mentre lottavano l'uno contro l'altro e imitavano il richiamo di vari animali."

SPIEGAZIONE

Questo verso e i seguenti sono tratti dal *Bhāgavatam* (10.11.40) e (10.15.14).

VERSO 139

কচিৎ ক্রীড়া-পরিশ্রান্তং গোপোৎসঙ্গোপবর্হণম্।
স্বয়ং বিশ্রাময়ত্যার্যং পাদসম্বাহনাদিভিঃ ॥ ১৩৯ ॥

kvacit krīḍā-pariśrāntaṁ
gopotsaṅgopabarhaṇam
svayaṁ viśrāmayaty āryaṁ
pāda-saṁvāhanādibhiḥ

kvacit: talvolta; *krīḍā:* giocando; *pariśrāntam:* molto affaticati; *gopa-utsaṅga:* sulle ginocchia di un pastorello; *upabarhaṇam:* come cuscino; *svayam:* Śrī Kṛṣṇa in persona; *viśrāmayati:* facendo riposare; *āryam:* Suo fratello maggiore; *pāda-saṁvāhana-ādibhiḥ:* massaggiando i Suoi piedi e offrendo altri servizi.

TRADUZIONE

"Talvolta, quando il fratello maggiore di Śrī Kṛṣṇa, Śrī Balarāma, Si sentiva stanco dopo aver giocato e appoggiava la testa sulle ginocchia di un pastorello, Śrī Kṛṣṇa stesso Lo serviva massaggiando i Suoi piedi."

VERSO 140

কেয়ং বা কুত আয়াতা দৈবী বা নার্যুতাসুরী।
প্রায়ো মায়াস্তু মে ভর্তুর্নান্যা মেঽপি বিমোহিনী ॥ ১৪০ ॥

keyaṁ vā kuta āyātā
daivī vā nāry utāsurī
prāyo māyāstu me bhartur
nānyā me 'pi vimohinī

kā: chi; *iyam:* questo; *vā:* oppure; *kutaḥ:* da dove; *āyātā:* è venuto; *daivī:* se divino; *vā:* oppure; *nārī:* donna; *uta:* oppure; *āsurī:* demoniaca; *prāyaḥ:* nella maggior parte dei casi; *māyā:* energia illusoria; *astu:* dev'essere; *me:* Mio; *bhartuḥ:* del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *na:* non; *anyā:* qualcun altro; *me:* Me; *api:* certamente; *vimohinī:* che può confondere.

TRADUZIONE

"Chi è questo potere mistico, e da dove viene? È divino, o demoniaco? Dev'essere l'energia illusoria del Mio Signore, Śrī Kṛṣṇa, perché chi altri potrebbe confonderMi?"

SPIEGAZIONE

I felici divertimenti del Signore avevano fatto nascere il sospetto nella mente di Brahmā il quale, per mettere alla prova il potere di Kṛṣṇa, aveva rapito tutte le mucche e i pastorelli servendosi del proprio potere mistico. Śrī Kṛṣṇa aveva risposto però sostituendo immediatamente sui pascoli tutte le mucche e i pastorelli. Questo verso (*Ś.B.*, 10.13.37) riferisce il perplesso stupore di Śrī Balarāma davanti a questa meravigliosa rappresaglia.

VERSO 141

যস্যাঙ্ঘ্রিপঙ্কজরজোঽখিললোক-পালৈ-
র্মৌল্যুত্তমৈর্ধৃতমুপাসিত-তীর্থতীর্থম্।
ব্রহ্মা ভবোঽহমপি যস্য কলাঃ কলায়াঃ
শ্রীশোদ্বহেম চিরমস্য নৃপাসনং ক্ব ? ১৪১ ॥

yasyāṅghri-paṅkaja-rajo 'khila-loka-pālair
mauly-uttamair dhṛtam upāsita-tīrtha-tīrtham
brahmā bhavo 'ham api yasya kalāḥ kalāyāḥ
śrīś codvahema ciram asya nṛpāsanaṁ kva

yasya: del quale; *aṅghri-paṅkaja:* piedi di loto; *rajaḥ:* la polvere; *akhila-loka:* dei sistemi planetari dell'universo; *pālaiḥ:* dei signori; *mauli-*

uttamaiḥ: che portano in testa turbanti preziosi; *dhṛtam:* accettato; *upāsita:* adorato; *tīrtha-tīrtham:* Colui che santifica i luoghi santi; *brahmā:* Brahmā; *bhavaḥ:* Śiva; *aham api:* perfino Io; *yasya:* del quale; *kalāḥ:* parti; *kalāyāḥ:* di un'emanazione plenaria; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *ca:* e; *udvahema:* portiamo; *ciram:* eternamente; *asya:* di Lui; *nṛpa-āsanam:* il trono di un re; *kva:* dove.

TRADUZIONE

"Che valore può avere un trono agli occhi di Śrī Kṛṣṇa? I signori dei diversi sistemi planetari accettano sulle loro teste incoronate la polvere dei Suoi piedi di loto. Questa polvere rende sacri i luoghi santi, e perfino Brahmā, Śiva, Lakṣmī e Io stesso, che siamo tutti espansioni di Sue espansioni plenarie, portiamo eternamente questa polvere sulla testa."

SPIEGAZIONE

Quando i Kaurava, adulando Baladeva per farsene un alleato parlarono con disprezzo di Śrī Kṛṣṇa, Śrī Baladeva S'incollerí e pronunciò questo verso (*Ś.B.*, 10.68.37).

VERSO 142

একলে ঈশ্বর কৃষ্ণ, আর সব ভৃত্য।
যারে যৈছে নাচায়, সে তৈছে করে নৃত্য ॥১৪২॥

ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya

ekale: da solo; *īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Kṛṣṇa; *āra:* altri; *saba:* tutti; *bhṛtya:* servitori; *yāre:* al quale; *yaiche:* come; *nācāya:* fa danzare; *se:* Egli; *taiche:* in quel modo; *kare nṛtya:* fa danzare.

TRADUZIONE

Soltanto Śrī Kṛṣṇa è il Signore Supremo. Tutti gli altri sono Suoi servitori e danzano secondo il Suo volere.

VERSO 143

এই মত চৈতন্যগোসাঞি একলে ঈশ্বর।
আর সব পারিষদ, কেহ বা কিঙ্কর ॥ ১৪৩ ॥

ei mata caitanya-gosāñi ekale īśvara
āra saba pāriṣada, keha vā kiṅkara

ei mata: in questo modo; *caitanya-gosāñi:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *ekale:* da solo; *īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *āra saba:* tutti gli altri; *pāriṣada:* compagni; *keha:* qualcuno; *vā:* oppure; *kiṅkara:* servitori.

TRADUZIONE

Cosí anche Śrī Caitanya è l'unico Signore. Tutti gli altri sono Suoi compagni o servitori.

VERSI 144-145

গুরুবর্গ,—নিত্যানন্দ, অদ্বৈত আচার্য।
শ্রীবাসাদি, আর যত লঘু, সম, আর্য ॥ ১৪৪ ॥
সবে পারিষদ, সবে লীলার সহায়।
সবা লঞা নিজ-কার্য সাধে গৌর-রায় ॥ ১৪৫ ॥

guru-varga,—nityānanda, advaita ācārya
śrīvāsādi, āra yata—laghu, sama, ārya

sabe pāriṣada, sabe līlāra sahāya
sabā lañā nija-kārya sādhe gaura-rāya

guru-varga: anziani; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *advaita ācārya:* e Advaita Ācārya; *śrīvāsa-ādi:* Śrīvāsa Ṭhākura e altri; *āra:* altri; *yata:* tutti; *laghu, sama, ārya:* piú giovani, uguali o superiori; *sabe:* tutti; *pāriṣada:* compagni; *sabe:* tutti; *līlāra sahāya:* assistenti nei divertimenti; *sabā lañā:* prendendo tutti loro; *nija-kārya:* i Suoi piani; *sādhe:* esegue; *gaura-rāya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

I Suoi superiori, come Śrī Nityānanda, Advaita Ācārya e Śrīvāsa Ṭhākura, e anche i Suoi altri devoti —piú giovani, coetanei o superiori— sono tutti Suoi compagni che Lo assistono nei Suoi divertimenti. Col loro aiuto, Śrī Gaurāṅga realizza i Suoi piani.

VERSO 146

অদ্বৈত আচার্য, নিত্যানন্দ,—দুই অঙ্গ।
দুইজন লঞা প্রভুর যত কিছু রঙ্গ ॥ ১৪৬ ॥

advaita ācārya, nityānanda,—dui aṅga
dui-jana lañā prabhura yata kichu raṅga

advaita ācārya: Śrī Advaita Ācārya; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *dui aṅga:* due parti del corpo del Signore; *dui-jana lañā:* prendendo entrambi; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *yata:* tutti; *kichu:* qualche; *raṅga:* attività di gioco.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya e Śrīla Nityānanda Prabhu, che sono espansioni plenarie del Signore, sono i Suoi principali compagni. Con loro il Signore compie i Suoi divertimenti in vari modi.

VERSO 147

অদ্বৈত-আচার্য-গোসাঞি সাক্ষাৎ ঈশ্বর।
প্রভু গুরু করি' মানে, তিঁহো ত' কিঙ্কর ॥ ১৪৭ ॥

advaita-ācārya-gosāñi sākṣāt īśvara
prabhu guru kari' māne, tiṅho ta' kiṅkara

advaita-ācārya: del nome Advaita Ācārya; *gosāñi:* il Signore; *sākṣāt īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *guru kari' māne:* Lo considera come Suo maestro; *tiṅho ta' kiṅkara:* ma Egli è il servitore.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è direttamente Dio, la Persona Suprema. Benché Śrī Caitanya Lo consideri Suo maestro, Advaita Ācārya è un servitore del Signore.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya offrí sempre i Suoi omaggi ad Advaita Prabhu come avrebbe fatto con Suo padre, perché Advaita era ancora piú anziano di Suo

padre; nonostante ciò Advaita Prabhu Si considerava sempre un servitore di Śrī Caitanya. Śrī Advaita Prabhu e Īśvara Purī, il maestro spirituale di Śrī Caitanya, erano entrambi discepoli di Mādhavendra Purī, che era anche maestro spirituale di Nityānanda Prabhu. Cosí Advaita Prabhu, come zio spirituale di Śrī Caitanya, era rispettato da Lui perché bisogna offrire rispetto ai fratelli spirituali del proprio maestro spirituale come si rispetta il proprio maestro spirituale. Benché per tutte queste considerazioni fosse superiore a Śrī Caitanya, Śrī Advaita Prabhu Si considerava un subordinato di Śrī Caitanya.

VERSO 148

আচার্য-গোসাঞির তত্ত্ব না যায় কথন।
কৃষ্ণ অবতারি যেঁহো তারিল ভুবন ॥ ১৪৮ ॥

ācārya-gosāñira tattva nā yāya kathana
kṛṣṇa avatāri yeṅho tārila bhuvana

ācārya-gosāñira: di Advaita Ācārya; *tattva:* la verità; *nā yāya kathana:* non può essere descritta; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatāri:* che fa discendere; *yeṅho:* Colui; *tārila:* liberò; *bhuvana:* tutto il mondo.

TRADUZIONE

Non posso descrivere la realtà di Advaita Ācārya. Egli ha liberato il mondo intero invocando la discesa di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 149

নিত্যানন্দ-স্বরূপ পূর্বে হইয়া লক্ষ্মণ।
লঘুভ্রাতা হৈয়া করে রামের সেবন ॥ ১৪৯ ॥

nityānanda-svarūpa pūrve ha-iyā lakṣmaṇa
laghu-bhrātā haiyā kare rāmera sevana

nityānanda-svarūpa: Śrī Nityānanda Svarūpa; *pūrve:* un tempo; *ha-iyā:* diventando; *lakṣmaṇa:* Lakṣmaṇa, il fratello minore di Śrī Rāmacandra; *laghu-bhrātā haiyā:* diventando il fratello minore; *kare:* fa; *rāmera sevana:* servizio a Śrī Rāmacandra.

TRADUZIONE

Śrī Nityānanda Svarūpa era apparso un tempo come Lakṣmaṇa e aveva servito Śrī Rāma come Suo fratello minore.

SPIEGAZIONE

Tra i *sannyāsī* della Śaṅkara-*sampradāya* i *brahmacārī* portano diversi nomi. Ogni *sannyāsī* ha alcuni assistenti, conosciuti come *brahmacārī* che sono chiamati con nomi diversi a seconda del nome del *sannyāsī*. Questi *brahmacārī* hanno di regola i seguenti quattro nomi: Svarūpa, Ānanda, Prakāśa e Caitanya. Nityānanda Prabhu rimase *brahmacārī*, e non accettò mai il *sannyāsa*. Da *brahmacārī*, il Suo nome era Nityānanda Svarūpa, perciò il *sannyāsī* presso cui viveva doveva essere appartenuto ai *tīrtha* o agli *āśrama*, perché i *brahmacārī* che assistono questi *sannyāsī* si possono chiamare Nityānanda Svarūpa.

VERSO 150

রামের চরিত্র সব,—দুঃখের কারণ।
স্বতন্ত্র লীলায় দুঃখ সহেন লক্ষ্মণ ॥ ১৫০ ॥

rāmera caritra saba,—duḥkhera kāraṇa
sva-tantra līlāya duḥkha sahena lakṣmaṇa

rāmera caritra saba: tutte le attività di Śrī Rāmacandra; *duḥkhera kāraṇa:* cause di sofferenza; *sva-tantra:* sebbene indipendente; *līlāya:* nei divertimenti; *duḥkha:* infelicità; *sahena lakṣmaṇa:* Lakṣmaṇa tollera.

TRADUZIONE

Le attività di Śrī Rāma erano cariche di sofferenza, ma Lakṣmaṇa spontaneamente tollerò queste sofferenze.

VERSO 151

নিষেধ করিতে নারে, যাতে ছোট ভাই।
মৌন ধরি' রহে লক্ষ্মণ মনে দুঃখ পাই' ॥ ১৫১ ॥

niṣedha karite nāre, yāte choṭa bhāi
mauna dharī' rahe lakṣmaṇa mane duḥkha pāi'

niṣedha karite nāre: incapace d'impedire qualcosa a Śrī Rāmacandra; *yāte:* poiché; *choṭa bhāi:* fratello minore; *mauna dhari':* diventando silenzioso; *rahe:* rimane; *lakṣmaṇa:* Lakṣmaṇa; *mane:* nella mente; *duḥkha:* infelicità; *pāi':* ottenendo.

TRADUZIONE

Nella Sua posizione di fratello minore non poteva far recedere Śrī Rāma dalle Sue decisioni, perciò rimaneva in silenzio pur soffrendo interiormente.

VERSO 152

কৃষ্ণ-অবতারে জ্যেষ্ঠ হৈলা সেবার কারণ।
কৃষ্ণকে করাইল নানা সুখ আস্বাদন ॥ ১৫২ ॥

kṛṣṇa-avatāre jyeṣṭha hailā sevāra kāraṇa
kṛṣṇake karāila nānā sukha āsvādana

kṛṣṇa-avatāre: nella manifestazione di Śrī Kṛṣṇa; *jyeṣṭha hailā:* divenne il fratello maggiore; *sevāra kāraṇa:* per servire; *kṛṣṇake:* a Kṛṣṇa; *karāila:* fece; *nānā:* vari; *sukha:* felicità; *āsvādana:* gustare.

TRADUZIONE

Quando Śrī Kṛṣṇa apparve, Egli [Balarāma] diventò Suo fratello maggiore per servirLo al fine di appagare il Suo cuore e farGli gustare ogni felicità.

VERSO 153

রাম-লক্ষ্মণ– কৃষ্ণ-রামের অংশবিশেষ।
অবতার-কালে দোঁহে দোঁহাতে প্রবেশ ॥ ১৫৩ ॥

rāma-lakṣmaṇa—kṛṣṇa-rāmera aṁśa-viśeṣa
avatāra-kāle doṅhe doṅhāte praveśa

rāma-lakṣmaṇa: Rāmacandra e Lakṣmaṇa; *kṛṣṇa-rāmera aṁśa viśeṣa:* particolari espansioni di Śrī Kṛṣṇa e Śrī Balarāma; *avatāra-kāle:* al momento della discesa; *doṅhe:* entrambi (Rāma e Lakṣmaṇa); *doṅhāte praveśa:* entrarono in Loro due (Kṛṣṇa e Balarāma).

TRADUZIONE

Śrī Rāma e Śrī Lakṣmaṇa, che sono espansioni plenarie di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Balarāma, entrarono in Loro al momento dell'apparizione di Kṛṣṇa e Balarāma.

SPIEGAZIONE

Riferendosi al *Viṣṇu-dharmottara,* il *Laghu-bhāgavatāmṛta* spiega che Rāma è un'incarnazione di Vāsudeva, Lakṣmaṇa è un'incarnazione di Saṅkarṣaṇa, Bharata di Pradyumna e Śatrughna di Aniruddha. Il *Padma Purāṇa* afferma che Rāmacandra è Nārāyaṇa, mentre Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna sono rispettivamente Śeṣa, Cakra e Śaṅkha (la conchiglia nella mano di Nārāyaṇa). Nella *Rāma-gītā* dello *Skanda Purāṇa,* Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna sono stati descritti come i tre servitori di Śrī Rāma.

VERSO 154

সেই অংশ লঞা জ্যেষ্ঠ-কনিষ্ঠাভিমান।
অংশাংশি-রূপে শাস্ত্রে করয়ে ব্যাখ্যান ॥ ১৫৪ ॥

sei aṁśa lañā jyeṣṭha-kaniṣṭhābhimāna
aṁśāṁśi-rūpe śāstre karaye vyākhyāna

sei aṁśa lañā: prendendo questa espansione plenaria; *jyeṣṭha-kaniṣṭha-abhimāna:* considerandoSi il maggiore o il minore; *aṁśa-aṁśi-rūpe:* come l'espansione di Dio, la Persona Suprema; *śāstre:* nelle Scritture rivelate; *karaye:* fa; *vyākhyāna:* spiegazione.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa e Balarāma Si presentano come il fratello maggiore e minore, ma nelle Scritture Essi sono descritti come Dio, la Persona Suprema, e la Sua espansione.

VERSO 155

রামাদিমূর্তিষু কলানিয়মেন তিষ্ঠন্
নানাবতারমকরোদ্ভুবনেষু কিন্তু।
কৃষ্ণঃ স্বয়ং সমভবৎ পরমঃ পুমান্ যো
গোবিন্দমাদিপুরুষং তমহং ভজামি ॥ ১৫৫ ॥

rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan
nānāvatāram akarod bhuvaneṣu kintu
kṛṣṇaḥ svayaṁ samabhavat paramaḥ pumān yo
govindam ādi puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

rāma-ādi: la manifestazione di Śrī Rāma e le altre; *mūrtiṣu:* in differenti forme; *kalā-niyamena:* per ordine di espansioni plenarie; *tiṣṭhan:* esistendo; *nānā:* vari; *avatāram: avatāra; akarot:* eseguí; *bhuvaneṣu:* nei mondi; *kintu:* ma; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *svayam:* personalmente; *samabhavat:* apparve; *paramaḥ:* il supremo; *pumān:* persona; *yaḥ:* chi; *govindam:* a Śrī Govinda; *ādi-puruṣam:* la persona originale; *tam:* a Lui; *aham:* io; *bhajāmi:* offro i miei omaggi.

TRADUZIONE

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che con le Sue diverse espansioni plenarie appare nel mondo in differenti forme e *avatāra*, come quella di Śrī Rāma, ma appare in persona nella Sua forma originale suprema di Śrī Kṛṣṇa."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla *Brahma-saṁhitā* (5.39).

VERSO 156

শ্রীচৈতন্য—সেই কৃষ্ণ, নিত্যানন্দ—রাম।
নিত্যানন্দ পূর্ণ করে চৈতন্যের কাম ॥ ১৫৬ ॥

śrī-caitanya—sei kṛṣṇa, nityānanda—rāma
nityānanda pūrṇa kare caitanyera kāma

śrī-caitanya: il Signore Śrī Caitanya; *sei kṛṣṇa:* questo Kṛṣṇa originale; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *rāma:* Balarāma; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *pūrṇa kare:* soddisfa; *caitanyera kāma:* tutti i desideri di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya è Śrī Kṛṣṇa stesso, e Śrī Nityānanda è Śrī Balarāma. Śrī Nityānanda soddisfa tutti i desideri di Śrī Caitanya.

VERSO 157

নিত্যানন্দ-মহিমা-সিন্ধু অনন্ত, অপার।
এক কণা স্পর্শি মাত্র, —সে কৃপা তাঁহার ॥ ১৫৭ ॥

nityānanda-mahimā-sindhu ananta, apāra
eka kaṇā sparśi mātra,—se kṛpā tāṅhāra

nityānanda-mahimā: delle glorie di Śrī Nityānanda; *sindhu:* l'oceano; *ananta:* illimitato; *apāra:* immensurabile; *eka kaṇā:* un frammento; *sparśi:* tocco; *mātra:* soltanto; *se:* quella; *kṛpā:* misericordia; *tāṅhāra:* Sua.

TRADUZIONE

L'oceano della gloria di Śrī Nityānanda è infinito e insondabile. Solo per la Sua misericordia ho potuto toccarne anche una sola goccia.

VERSO 158

আর এক শুন তাঁর কৃপার মহিমা।
অধম জীবেরে চঢ়াইল ঊর্ধ্ব সীমা ॥ ১৫৮ ॥

āra eka śuna tāṅra kṛpāra mahimā
adhama jīvere caḍhāila ūrdhva-sīmā

āra: un altro; *eka:* uno; *śuna:* vi prego di ascoltare; *tāṅra kṛpāra mahimā:* la gloria della Sua misericordia; *adhama jīvere:* l'essere piú calpestato; *caḍhāila:* Egli ha elevato; *ūrdhva-sīmā:* al limite piú alto.

TRADUZIONE

Vi prego, ascoltate un'altra gloria della Sua misericordia. È Lui che ha fatto in modo che un'anima caduta si arrampicasse fino al limite piú alto.

VERSO 159

বেদগুহ্য কথা এই অযোগ্য কহিতে।
তথাপি কহিয়ে তাঁর কৃপা প্রকাশিতে ॥ ১৫৯ ॥

veda-guhya kathā ei ayogya kahite
tathāpi kahiye tāṅra kṛpā prakāśite

veda: come i *Veda*; *guhya:* molto confidenziale; *kathā:* incidente; *ei:* questo; *ayogya kahite:* non destinato a essere svelato; *tathāpi:* eppure; *kahiye:* parlo; *tāṅra:* Sua; *kṛpā:* misericordia; *prakāśite:* per manifestare.

TRADUZIONE

Per quanto non sia bene rivelarlo, perché dovrebbe essere mantenuto segreto come i *Veda*, eppure ne parlerò affinché la Sua misericordia sia conosciuta da tutti.

VERSO 160

উল্লাস-উপরি লেখোঁ তোমার প্রসাদ ।
নিত্যানন্দ প্রভু, মোর ক্ষম অপরাধ ॥ ১৬০ ॥

ullāsa-upari lekhoṅ tomāra prasāda
nityānanda prabhu, mora kṣama aparādha

ullāsa-upari: per la grande estasi; *lekhoṅ:* scrivo; *tomāra prasāda:* la Tua misericordia; *nityānanda prabhu:* Śrī Nityānanda; *mora:* mia; *kṣama:* ti prego di scusare; *aparādha:* offese.

TRADUZIONE

O Śrī Nityānanda, scrivo della Tua misericordia con grande esultanza. Ti prego, perdona le mie offese.

VERSO 161

অবধূত গোসাঞির এক ভৃত্য প্রেমধাম ।
মীনকেতন রামদাস হয় তাঁর নাম ॥ ১৬১ ॥

avadhūta gosāñira eka bhṛtya prema-dhāma
mīnaketana rāmadāsa haya tāṅra nāma

avadhūta: il mendicante; *gosāñira:* di Śrī Nityānanda; *eka:* uno; *bhṛtya:* servitore; *prema-dhāma:* la dimora dell'amore; *mīnaketana:* Mīnaketana; *rāma-dāsa:* Rāmadāsa; *haya:* è; *tāṅra:* suo; *nāma:* nome.

TRADUZIONE

Śrī Nityānanda Prabhu aveva un servitore chiamato Śrī Mīnaketana Rāmadāsa, che era una riserva d'amore.

VERSO 162

আমার আলয়ে অহোরাত্র-সংকীর্তন।
তাহাতে আইলা তেঁহো পাঞা নিমন্ত্রণ ॥ ১৬২ ॥

āmāra ālaye aho-rātra-saṅkīrtana
tāhāte āilā teṅho pāñā nimantraṇa

āmāra ālaye: nella mia casa; *ahaḥ-rātra:* giorno e notte; *saṅkīrtana:* il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa; *tāhāte:* per questo; *āilā:* venne; *teṅho:* lui; *pāñā nimantraṇa:* quando fu invitato.

TRADUZIONE

Nella mia casa c'era *saṅkīrtana* giorno e notte ed egli, dopo essere stato invitato, venne a visitarla.

VERSO 163

মহাপ্রেমময় তিঁহো বসিলা অঙ্গনে।
সকল বৈষ্ণব তাঁর বন্দিলা চরণে ॥ ১৬৩ ॥

mahā-prema-maya tiṅho vasilā aṅgane
sakala vaiṣṇava tāṅra vandilā caraṇe

mahā-prema-maya: assorto nell'emozione dell'amore; *tiṅho:* lui; *vasilā:* sedette; *aṅgane:* nel cortile; *sakala-vaiṣṇava:* tutti gli altri *vaiṣṇava*; *tāṅra:* suoi; *vandilā:* adorarono; *caraṇe:* piedi di loto.

TRADUZIONE

Immerso nell'emozione d'amore, si era seduto nel mio cortile, e tutti i *vaiṣṇava* s'inchinavano ai suoi piedi.

VERSO 164

নমস্কার করিতে, কা'র উপরেতে চড়ে।
প্রেমে কা'রে বংশী মারে, কাহাকে চাপড়ে ॥ ১৬৪ ॥

namaskāra karite, kā'ra uparete caḍe
preme kā're vaṁśī māre, kāhāke cāpaḍe

namaskāra karite: mentre offrivano omaggi, inchinandosi; *kā'ra:* di qualcuno; *uparete:* sul corpo; *cade:* sale; *preme:* nell'amore estatico; *kā're:* qualcuno; *vaṁśī:* il flauto; *māre:* colpisce; *kāhāke:* qualcuno; *cāpaḍe:* dà delle pacche.

TRADUZIONE

In un sentimento gioioso di amore per Dio talvolta saliva sulla schiena di qualcuno che gli offriva i suoi omaggi, talvolta colpiva un altro con il flauto, o distribuiva pacche affettuose.

VERSO 165

যে নয়ন দেখিতে অশ্রু হয় মনে যার।
সেই নেত্রে অবিচ্ছিন্ন বহে অশ্রুধার ॥ ১৬৫ ॥

ye nayana dekhite aśru haya mane yāra
sei netre avicchinna vahe aśru-dhāra

ye: suoi; *nayana:* occhi; *dekhite:* vedendo; *aśru:* lacrime; *haya:* appaiono; *mane:* dalla mente; *yāra:* di qualcuno; *sei netre:* nei suoi occhi; *avicchinna:* continuamente; *vahe:* scorre; *aśru-dhāra:* un fiume di lacrime.

TRADUZIONE

Se qualcuno guardava gli occhi di Mīnaketana Rāmadāsa, subito sentiva le lacrime salire agli occhi, perché Mīnaketana Rāmadāsa piangeva costantemente per l'estasi.

VERSO 166

কভু কোন অঙ্গে দেখি পুলক-কদম্ব।
এক অঙ্গে জাড্য তাঁর, আর অঙ্গে কম্প ॥ ১৬৬ ॥

kabhu kona aṅge dekhi pulaka-kadamba
eka aṅge jāḍya tāṅra, āra aṅge kampa

kabhu: talvolta; *kona:* alcuni; *aṅge:* nelle parti del corpo; *dekhi:* vedo; *pulaka-kadamba:* eruzioni di estasi simili ai fiori *kadamba; eka aṅge:* in una parte del corpo; *jāḍya:* paralizzato; *tāṅra:* suo; *āra aṅge:* in un'altra parte; *kampa:* tremante.

TRADUZIONE

Talvolta su qualche parte del suo corpo apparivano eruzioni d'estasi simili al fiore *kadamba*, e talvolta una parte del suo corpo restava immobilizzata e un'altra tremava.

VERSO 167

নিত্যানন্দ বলি' যবে করেন হুঙ্কার ।
তাহা দেখি' লোকের হয় মহা-চমৎকার ॥ ১৬৭ ॥

nityānanda bali' yabe karena huṅkāra
tāhā dekhi' lokera haya mahā-camatkāra

nityānanda: il nome Nityānanda; *bali':* dicendo; *yabe:* ogni volta; *karena huṅkāra:* fa un grande rumore; *tāhā dekhi':* vedendo quello; *lokera:* della gente; *haya:* c'è; *mahā-camatkāra:* grande meraviglia.

TRADUZIONE

Ogni volta che gridava a gran voce il nome di Nityānanda, tutti intorno a lui si riempivano di meraviglia e stupore.

VERSO 168

গুণার্ণব মিশ্র নামে এক বিপ্র আর্য ।
শ্রীমূর্তি-নিকটে তেঁহো করে সেবা-কার্য ॥ ১৬৮ ॥

guṇārṇava miśra nāme eka vipra ārya
śrī-mūrti-nikaṭe teṅho kare sevā-kārya

guṇārṇava miśra: di Guṇārṇava Miśra; *nāme:* di nome; *eka:* uno; *vipra: brāhmaṇa; ārya:* molto rispettabile; *śrī-mūrti-nikaṭe:* vicino alla Divinità; *teṅho:* egli; *kare:* fa; *sevā-kārya:* attività devozionali.

TRADUZIONE

Un *brāhmaṇa* rispettabile, Śrī Guṇārṇava Miśra, stava servendo la Divinità.

VERSO 169

অঙ্গনে আসিয়া তেঁহো না কৈল সম্ভাষ।
তাহা দেখি' ক্রুদ্ধ হঞা বলে রামদাস ॥ ১৬৯ ॥

aṅgane āsiyā teṅho nā kaila sambhāṣa
tāhā dekhi' kruddha hañā bale rāmadāsa

aṅgane: nel cortile; *āsiyā:* vedendo; *teṅho:* lui; *nā:* non; *kaila:* fece; *sambhāṣa:* benvenuto; *tāhā dekhi:* vedendo questo; *kruddha hañā:* arrabbiandosi; *bale:* dice; *rāma-dāsa:* Śrī Rāmadāsa.

TRADUZIONE

Pur vedendo Mīnaketana seduto nel cortile, il *brāhmaṇa* non gli offrí omaggi. Vedendo ciò Śrī Rāmadāsa, irritato, prese la parola.

VERSO 170

'এই ত' দ্বিতীয় সূত রোমহরষণ।
বলদেব দেখি' যে না কৈল প্রত্যুদ্গম' ॥ ১৭০ ॥

'ei ta' dvitīya sūta romaharaṣaṇa
baladeva dekhi' ye nā kaila pratyudgama'

ei ta': questo; *dvitīya:* secondo; *sūta romaharaṣaṇa:* di nome Romaharṣaṇa-sūta; *baladeva dekhi':* vedendo Śrī Balarāma; *ye:* il quale; *nā:* non; *kaila:* fece; *pratyudgama:* alzarsi.

TRADUZIONE

"Ecco qui il secondo Romaharṣaṇa-sūta, che non si è alzato in piedi in segno di rispetto quando ha visto Śrī Balarāma."

VERSO 171

এত বলি' নাচে গায়, করয়ে সন্তোষ।
কৃষ্ণকার্য করে বিপ্র—না করিল রোষ ॥ ১৭১ ॥

eta bali' nāce gāya, karaye santoṣa
kṛṣṇa-kārya kare vipra—nā karila roṣa

eta bali': dicendo questo; *nāce:* danza; *gāya:* canta; *karaye santoṣa:* diventa soddisfatto; *kṛṣṇa-kārya:* i doveri dell'adorazione della Divinità; *kare:* compie; *vipra:* il *brāhmaṇa*; *nā karilā:* non divenne; *roṣa:* in collera.

TRADUZIONE

Dopo aver detto queste parole, danzò e cantò fino a piena soddisfazione, ma il *brāhmaṇa* non s'irritò perché stava servendo Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Mīnaketana Rāmadāsa era un grande devoto di Śrī Nityānanda. Al suo arrivo nella casa di Kṛṣṇadāsa Kavirāja, Guṇārṇava Miśra, il sacerdote che stava adorando la Divinità installata nella casa, non lo ricevette con molto entusiasmo. Un incidente simile accade quando Romaharṣaṇa-sūta stava parlando a una grande assemblea di saggi a Naimiṣāraṇya. Śrī Baladeva entrò in quella grande assemblea, ma Romaharṣaṇa-sūta, che era seduto sul *vyāsāsana*, non si alzò in segno di rispetto verso Baladeva. Guṇārṇava Miśra col suo comportamento rivelava di non avere grande rispetto per Śrī Nityānanda, e quest'idea non era affatto gradita a Mīnaketana Rāmadāsa. Per questa ragione la mentalità di Mīnaketana Rāmadāsa non è mai criticata dai devoti.

VERSO 172

উৎসবান্তে গেলা তিঁহো করিয়া প্রসাদ।
মোর ভ্রাতা-সনে তাঁর কিছু হৈল বাদ ॥ ১৭২ ॥

utsavānte gelā tiṅho kariyā prasāda
mora bhrātā-sane tāṅra kichu haila vāda

utsava-ante: dopo la festa; *gelā:* se ne andò; *tiṅho:* lui; *kariyā prasāda:* mostrando la misericordia; *mora:* di me; *bhrātā-sane:* col fratello; *tāṅra:* di lui; *kichu:* qualche; *haila:* ci fu; *vāda:* controversia.

TRADUZIONE

Alla fine della festa Mīnaketana Rāmadāsa ripartí offrendo le sue benedizioni a tutti. Al momento di partire, ebbe una disputa con mio fratello.

VERSO 173

চৈতন্যপ্রভুতে তাঁর সুদৃঢ় বিশ্বাস।
নিত্যানন্দ-প্রতি তাঁর বিশ্বাস-আভাস ॥ ১৭৩ ॥

caitanya-prabhute tāṅra sudṛḍha viśvāsa
nityānanda-prati tāṅra viśvāsa-ābhāsa

caitanya-prabhute: a Śrī Caitanya; *tāṅra:* sua; *su-dṛḍha:* fissa; *viśvāsa:* fede; *nityānanda-prati:* a Śrī Nityānanda; *tāṅra:* sua; *viśvāsa-ābhāsa:* un pallido riflesso di fede.

TRADUZIONE

Mio fratello aveva ferma fede in Śrī Caitanya, ma solo un fioco barlume di fede in Śrī Nityānanda.

VERSO 174

ইহা জানি' রামদাসের দুঃখ হইল মনে।
তবে ত' ভ্রাতারে আমি করিনু ভৎর্সনে ॥ ১৭৪ ॥

ihā jāni' rāmadāsera duḥkha ha-ila mane
tabe ta' bhrātāre āmi karinu bhartsane

ihā: questo; *jāni':* conoscendo; *rāma-dāsera:* del santo Rāmadāsa; *duḥkha:* infelicità; *ha-ila:* ci fu; *mane:* nella mente; *tabe:* in quel momento; *ta':* certamente; *bhrātāre:* a mio fratello; *āmi:* io; *karinu:* feci; *bhartsane:* rimprovero.

TRADUZIONE

Śrī Rāmadāsa, che se n'era accorto, si sentí infelice. Allora io rimproverai mio fratello.

VERSO 175

দুই ভাই একতনু - সমান-প্রকাশ।
নিত্যানন্দ না মান, তোমার হবে সর্বনাশ ॥ ১৭৫ ॥

dui bhāi eka-tanu—samāna-prakāśa
nityānanda nā māna, tomāra habe sarva-nāśa

dui bhāi: due fratelli; *eka-tanu:* un corpo; *samāna-prakāśa:* uguali manifestazioni; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *nā māne:* non credi; *tomāra:* tua; *habe:* ci sarà; *sarva-nāśa:* caduta.

TRADUZIONE

"Questi due fratelli", gli dissi, "sono un solo corpo; sono manifestazioni identiche. Se tu non credi in Śrī Nityānanda, cadrai.

VERSO 176

একেতে বিশ্বাস, অন্যে না কর সম্মান।
"অর্ধকুক্কুটী-ন্যায়" তোমার প্রমাণ ॥ ১৭৬ ॥

ekete viśvāsa, anye nā kara sammāna
"ardha-kukkuṭī-nyāya" tomāra pramāṇa

ekete viśvāsa: fede in uno; *anye:* nell'altro; *nā:* non; *kara:* fai; *sammāna:* rispetto; *ardha-kukkuṭī-nyāya:* la logica di accettare solo metà gallina; *tomāra:* tua; *pramāṇa:* dimostrazione.

TRADUZIONE

"Se hai fede in uno ma manchi di rispetto all'altro, dimostri di avere una logica simile a quella di chi accetta soltanto mezza gallina.

VERSO 177

কিংবা, দোঁহা না মানিঞা হও ত' পাষণ্ড।
একে মানি' আরে না মানি,—এইমত ভণ্ড ॥ ১৭৭ ॥

kiṁvā, doṅhā nā māniñā hao ta' pāṣaṇḍa
eke māni' āre nā māni,—ei-mata bhaṇḍa

kiṁvā: altrimenti; *doṅhā:* entrambi; *nā:* non; *māniñā:* accettando; *hao:* tu diventi; *ta':* certamente; *pāṣaṇḍa:* un ateo; *eke:* uno di Loro; *māni':* accettando; *āre:* l'altro; *nā māni:* senza accettare; *ei-mata:* questo tipo di fede; *bhaṇḍa:* ipocrisia.

TRADUZIONE

"Sarebbe meglio essere un ateo, e mancare di rispetto a tutti e due, piuttosto che un ipocrita che crede in uno e disprezza l'altro."

VERSO 178

ক্রুদ্ধ হৈয়া বংশী ভাঙ্গি' চলে রামদাস।
তৎকালে আমার ভ্রাতার হৈল সর্বনাশ ॥ ১৭৮ ॥

kruddha haiyā vaṁśī bhāṅgi' cale rāmadāsa
tat-kāle āmāra bhrātāra haila sarva-nāśa

kruddha haiyā: molto in collera; *vaṁśī:* il flauto; *bhāṅgi':* rompendo; *cale:* parte; *rāma-dāsa:* di nome Rāmadāsa; *tat-kāle:* in quel momento; *āmāra:* mio; *bhrātāra:* del fratello; *haila:* ci fu; *sarva-nāśa:* caduta.

TRADUZIONE

Śrī Rāmadāsa ruppe il suo flauto per la collera e se ne andò, e in quel momento mio fratello cadde.

VERSO 179

এই ত' কহিল তাঁর সেবক-প্রভাব।
আর এক কহি তাঁর দয়ার স্বভাব ॥ ১৭৯ ॥

ei ta' kahila tāṅra sevaka-prabhāva
āra eka kahi tāṅra dayāra svabhāva

ei ta': così; *kahila:* spiegato; *tāṅra:* di Lui; *sevaka-prabhāva:* il potere del servitore; *āra:* altro; *eka:* uno; *kahi:* dico; *tāṅra:* Sua; *dayāra:* misericordia; *svabhāva:* caratteristica.

TRADUZIONE

Ho così descritto il potere dei servitori di Śrī Nityānanda. Ora descriverò un'altra caratteristica della Sua misericordia.

VERSO 180

ভাইকে ভর্ৎসিনু মুঞি, লঞা এই গুণ।
সেই রাত্রে প্রভু মোরে দিলা দরশন ॥ ১৮০ ॥

bhāike bhartsinu muñi, lañā ei guṇa
sei rātre prabhu more dilā daraśana

bhāike: mio fratello; *bhartsinu:* rimproverato; *muñi:* io; *lañā:* prendendo; *ei:* questo; *guṇa:* come una buona qualità; *sei rātre:* quella notte; *prabhu:* il mio Signore; *more:* a me; *dilā:* diede; *daraśana:* visione.

TRADUZIONE

Quella notte Śrī Nityānanda mi apparve in sonno perché avevo rivelato buone qualità rimproverando mio fratello.

VERSO 181

নৈহাটি-নিকটে 'ঝামটপুর' নামে গ্রাম।
তাঁহা স্বপ্নে দেখা দিলা নিত্যানন্দ-রাম ॥ ১৮১ ॥

naihāṭi-nikaṭe 'jhāmaṭapura' nāme grāma
tāṅhā svapne dekhā dilā nityānanda-rāma

naihāṭi-nikaṭe: vicino al villaggio di Naihāṭi; *jhāmaṭapura:* Jhāmaṭapura; *nāme:* di nome; *grāma:* villaggio; *tāṅhā:* là; *svapne:* in un sogno; *dekhā:* apparizione; *dilā:* diede; *nityānanda-rāma:* Śrī Nityānanda Balarāma.

TRADUZIONE

Nel villaggio di Jhāmaṭapura, che è vicino a Naihāṭi, Śrī Nityānanda mi apparve in sogno.

SPIEGAZIONE

Oggi c'è una linea ferroviaria che arriva a Jhāmaṭapura. Chi desidera arrivarci, può prendere un treno sulla linea di Katwa e scendere direttamente alla stazione di Sālāra. Da quella stazione si può raggiugere facilmente Jhāmaṭapura.

VERSO 182

দণ্ডবৎ হৈয়া আমি পড়িনু পায়েতে।
নিজপাদপদ্ম প্রভু দিলা মোর মাথে ॥ ১৮২ ॥

daṇḍavat haiyā āmi paḍinu pāyete
nija-pāda-padma prabhu dilā mora māthe

daṇḍavat haiyā: offrendo omaggi; *āmi:* io; *paḍinu:* caddi; *pāyete:* ai Suoi piedi di loto; *nija-pāda-padma:* i Suoi piedi di loto; *prabhu:* il Signore; *dilā:* mise; *mora:* mia; *māthe:* sulla testa.

TRADUZIONE

Caddi ai Suoi piedi offrendo i miei omaggi, e Lui pose i Suoi piedi di loto sulla mia testa.

VERSO 183

'উঠ', 'উঠ' বলি' মোরে বলে বার বার।
উঠি' তাঁর রূপ দেখি' হৈনু চমৎকার ॥ ১৮৩ ॥

'uṭha', 'uṭha' bali' more bale bāra bāra
uṭhi' tāṅra rūpa dekhi' hainu camatkāra

uṭha uṭha: alzati, alzati; *bali':* dicendo; *more:* a me; *bale:* dice; *bāra bāra:* continuamente; *uṭhi':* alzandomi; *tāṅra:* Sua; *rūpa dekhi':* vedendo la bellezza; *hainu:* divenni; *camatkāra:* stupefatto.

TRADUZIONE

"Svegliati! Alzati!" Ripetutamente mi diceva. Alzandomi, rimasi stupito nel vedere la Sua bellezza.

VERSO 184

শ্যাম-চিক্কণ কান্তি, প্রকাণ্ড শরীর।
সাক্ষাৎ কন্দর্প, যৈছে মহামল্ল-বীর ॥ ১৮৪ ॥

śyāma-cikkaṇa kānti, prakāṇḍa śarīra
sākṣāt kandarpa, yaiche mahā-malla vīra

śyāma: nero; *cikkaṇa:* splendente; *kānti:* splendore; *prakāṇḍa:* pesante; *śarīra:* corpo; *sākṣāt:* direttamente; *kandarpa:* Cupído; *yaiche:* come; *mahā-malla:* molto forte e robusto; *vīra:* eroe.

TRADUZIONE

Il Suo colorito era scuro e lucente, e la Sua figura alta, forte ed eroica Lo rendeva simile a Cupído in persona.

VERSO 185

সুবলিত হস্ত, পদ, কমল-নয়ান।
পট্টবস্ত্র শিরে, পট্টবস্ত্র পরিধান ॥ ১৮৫ ॥

suvalita hasta, pada, kamala-nayāna
paṭṭa-vastra śire, paṭṭa-vastra paridhāna

suvalita: ben formate; *hasta:* le mani; *pada:* le gambe; *kamala-nayāna:* occhi come fiori di loto; *paṭṭa-vastra:* stoffa di seta; *śire:* sulla testa; *paṭṭa-vastra:* abiti di seta; *paridhāna:* indossando.

TRADUZIONE

Aveva mani, braccia e gambe meravigliosamente ben fatte, e occhi simili ai fiori di loto. Portava un abito di seta e un turbante di seta sulla testa.

VERSO 186

সুবর্ণ-কুণ্ডল কর্ণে, স্বর্ণাঙ্গদ-বালা।
পায়েতে নূপুর বাজে, কণ্ঠে পুষ্পমালা ॥ ১৮৬ ॥

suvarṇa-kuṇḍala karṇe, svarṇāṅgada-vālā
pāyete nūpura bāje, kaṇṭhe puṣpa-mālā

suvarṇa-kuṇḍala: orecchini d'oro; *karṇe:* sugli orecchi; *svarṇa-aṅgada:* bracciali d'oro; *vālā:* e braccialetti; *pāyete:* ai piedi; *nūpura:* cavigliere; *bāje:* tintinnano; *kaṇṭhe:* sul collo; *puṣpa-mālā:* una ghirlanda di fiori.

TRADUZIONE

Era ornato di orecchini d'oro e di bracciali e braccialetti d'oro. Ai piedi aveva cavigliere tintinnanti e al collo una ghirlanda di fiori.

VERSO 187

চন্দনলেপিত-অঙ্গ, তিলক সুঠাম।
মত্তগজ জিনি' মদ-মন্থর পয়ান ॥ ১৮৭ ॥

candana-lepita-aṅga, tilaka suṭhāma
matta-gaja jini' mada-manthara payāna

candana: con polpa di sandalo; *lepita:* spalmato; *aṅga:* il corpo; *tilaka suṭhāma:* ben decorato col *tilaka;* *matta-gaja:* un elefante impazzito; *jini':* superando; *mada-manthara:* inebriato dal bere; *payāna:* movimenti.

TRADUZIONE

Il Suo corpo era cosparso di polpa di sandalo ed era ornato di *tilaka*. I Suoi movimenti superavano quelli di un elefante impazzito.

VERSO 188

কোটিচন্দ্র জিনি' মুখ উজ্জ্বল-বরণ।
দাড়িম্ব-বীজ-সম দন্ত তাম্বূল-চর্বণ ॥ ১৮৮ ॥

koṭi-candra jini' mukha ujjvala-varaṇa
dāḍimba-bīja-sama danta tāmbūla-carvaṇa

koṭi-candra: milioni e milioni di lune; *jini':* superando; *mukha:* il volto; *ujjvala-varaṇa:* splendente e luminoso; *dāḍimba-bīja:* semi di melograno; *sama:* come; *danta:* i denti; *tāmbūla-carvaṇa:* per masticare noci di betel.

TRADUZIONE

Il Suo volto era piú bello di milioni e milioni di lune, e i Suoi denti erano simili ai semi di melograno per il betel che masticava.

VERSO 189

প্রেমে মত্ত অঙ্গ ডাহিনে-বামে দোলে।
'কৃষ্ণ' 'কৃষ্ণ' বলিয়া গম্ভীর বোল বলে ॥ ১৮৯ ॥

preme matta aṅga ḍāhine-vāme dole
'kṛṣṇa' 'kṛṣṇa' baliyā gambhīra bola bale

preme: nell'estasi; *matta:* assorto; *aṅga:* il corpo intero; *ḍāhine:* a destra; *vāme:* a sinistra; *dole:* si muove; *kṛṣṇa kṛṣṇa:* Kṛṣṇa,Kṛṣṇa; *baliyā:* dicendo; *gambhīra:* profonde; *bola:* parole; *bale:* pronunciava.

TRADUZIONE

Il Suo corpo si muoveva avanti e indietro, da destra a sinistra, perché era immerso nell'estasi. Egli cantava "Kṛṣṇa, Kṛṣṇa" con voce profonda.

VERSO 190

রাঙ্গা-যষ্টি হস্তে দোলে যেন মত্ত সিংহ।
চারিপাশে বেড়ি আছে চরণেতে ভৃঙ্গ ॥ ১৯০ ॥

rāṅgā-yaṣṭi haste dole yena matta siṁha
cāri-pāśe veḍi āche caraṇete bhṛṅga

rāṅgā-yaṣṭi: un bastone rosso; *haste:* nella mano; *dole:* muove; *yena:* come; *matta:* impazzito; *siṁha:* leone; *cāri-pāśe:* tutt'attorno; *veḍi:* circondando; *āche:* c'è; *caraṇete:* ai piedi di loto; *bhṛṅga:* calabroni.

TRADUZIONE

Egli muoveva con la mano il Suo bastone rosso come un leone impazzito. Tutt'intorno ai Suoi piedi ronzavano i calabroni.

VERSO 191

পারিষদগণে দেখি' সব গোপ-বেশে।
'কৃষ্ণ' 'কৃষ্ণ' কহে সবে সপ্রেম আবেশে ॥ ১৯১ ॥

pāriṣada-gaṇe dekhi' saba gopa-veśe
'kṛṣṇa' 'kṛṣṇa' kahe sabe saprema āveśe

pāriṣada-gaṇe: compagni; *dekhi':* vedendo; *saba:* tutti; *gopa-veśe:* vestiti da pastorelli; *kṛṣṇa kṛṣṇa:* Kṛṣṇa, Kṛṣṇa; *kahe:* dice; *sabe:* tutti; *sa-prema:* nell'amore estatico; *āveśe:* immersi.

TRADUZIONE

Anche i Suoi devoti, vestiti come pastorelli, stavano intorno ai Suoi piedi come tante api e cantavano "Kṛṣṇa, Kṛṣṇa", assorti nell'estasi dell'amore.

VERSO 192

শিঙ্গা বাঁশী বাজায় কেহ, কেহ নাচে গায়।
সেবক যোগায় তাম্বূল, চামর ঢুলায় ॥ ১৯২ ॥

śiṅgā vāṁśī bājāya keha, keha nāce gāya
sevaka yogāya tāmbūla, cāmara ḍhulāya

śiṅgā vāṁśī: corni e flauti; *bājāya:* suonano; *keha:* alcuni; *keha:* alcuni di loro; *nāce:* danzano; *gāya:* cantano; *sevaka:* un servitore; *yogāya:* fornisce; *tāmbūla:* noci di betel; *cāmara:* ventaglio; *ḍhulāya:* muove.

TRADUZIONE

Alcuni suonavano corni e flauti, e altri cantavano e danzavano. Alcuni offrivano noci di betel, e altri Lo sventagliavano con i *cāmara*.

VERSO 193

নিত্যানন্দ-স্বরূপের দেখিয়া বৈভব।
কিবা রূপ, গুণ, লীলা - অলৌকিক সব ॥ ১৯৩ ॥

nityānanda-svarūpera dekhiyā vaibhava
kibā rūpa, guṇa, līlā—alaukika saba

nityānanda-svarūpera: di Śrī Nityānanda Svarūpa; *dekhiyā:* vedendo; *vaibhava:* l'opulenza; *kibā rūpa:* che forma meravigliosa; *guṇa:* qualità; *līlā:* divertimenti; *alaukika:* eccezionale; *saba:* tutti.

TRADUZIONE

Vidi tutte queste opulenze in Śrī Nityānanda Svarūpa. La Sua forma meravigliosa, le Sue qualità e i Suoi divertimenti sono tutti trascendentali.

VERSO 194

আনন্দে বিহ্বল আমি, কিছু নাহি জানি।
তবে হাসি' প্রভু মোরে কহিলেন বাণী ॥ ১৯৪ ॥

ānande vihvala āmi, kichu nāhi jāni
tabe hāsi' prabhu more kahilena vāṇī

ānande: nell'estasi trascendentale; *vihvala:* travolto; *āmi:* io; *kichu:* qualcosa; *nāhi:* non; *jāni:* conosco; *tabe:* in quel momento; *hāsi':* sorridendo; *prabhu:* il Signore; *more:* a me; *kahilena:* dice; *vāṇī:* alcune parole.

TRADUZIONE

Ero sopraffatto dall'estasi trascendentale e non capivo nient'altro. Poi Śrī Nityānanda sorrise e mi disse queste parole.

VERSO 195

আরে আরে কৃষ্ণদাস, না করহ ভয়।
বৃন্দাবনে যাহ,—তাঁহা সর্ব লভ্য হয়॥ ১৯৫॥

āre āre kṛṣṇadāsa, nā karaha bhaya
vṛndāvane yāha,—tāṅhā sarva labhya haya

āre āre: o! o!; *kṛṣṇa-dāsa:* di nome Kṛṣṇadāsa; *nā:* non; *karaha:* fai; *bhaya:* paura; *vṛndāvane yāha:* vai a Vṛndāvana; *tāṅhā:* là; *sarva:* tutto; *labhya:* disponibile; *haya:* è.

TRADUZIONE

"Caro Kṛṣṇadāsa, non temere. Vai a Vṛndāvana, perché là otterrai ogni cosa."

VERSO 196

এত বলি' প্রেরিলা মোরে হাতসানি দিয়া।
অন্তর্ধান কৈল প্রভু নিজগণ লঞা॥ ১৯৬॥

eta bali' prerilā more hātasāni diyā
antardhāna kaila prabhu nija-gaṇa lañā

eta bali': dicendo questo; *prerilā:* mandò; *more:* me; *hātasāni:* indicazione della mano; *diyā:* dando; *antardhāna kaila:* scomparve; *prabhu:* il mio Signore; *nija-gaṇa lañā:* prendendo con Sé i Suoi compagni.

TRADUZIONE

Dopo aver detto questo, mi indicò Vṛndāvana con un segno della mano e scomparve insieme con i Suoi compagni.

VERSO 197

মূর্চ্ছিত হইয়া মুঞি পড়িনু ভূমিতে।
স্বপ্নভঙ্গ হৈল, দেখি, হঞাছে প্রভাতে ॥ ১৯৭ ॥

mūrcchita ha-iyā muñi paḍinu bhūmite
svapna-bhaṅga haila, dekhi, hañāche prabhāte

mūrcchita ha-iyā: svenendo; *muñi:* io; *paḍinu:* caddi; *bhūmite:* al suolo; *svapna-bhaṅga:* il sogno interrotto; *haila:* ci fu; *dekhi:* vidi; *hañāche:* ci fu; *prabhāte:* la luce del mattino.

TRADUZIONE

Io svenni e caddi a terra; il mio sogno s'interruppe, e quando ripresi coscienza vidi che era giunto il mattino.

VERSO 198

কি দেখিনু কি শুনিনু, করিয়ে বিচার।
প্রভু-আজ্ঞা হৈল বৃন্দাবন যাইবার ॥ ১৯৮ ॥

ki dekhinu ki śuninu, kariye vicāra
prabhu-ājñā haila vṛndāvana yāibāra

ki dekhinu: quello che ho visto; *ki śuninu:* quello che ho ascoltato; *kariye vicāra:* cominciai a considerare; *prabhu-ājñā:* l'ordine del mio Signore; *haila:* ci fu; *vṛndāvana:* a Vṛndāvana; *yāibāra:* di andare.

TRADUZIONE

Pensai a quello che avevo visto e sentito, e conclusi che il Signore mi aveva ordinato di dirigermi subito verso Vṛndāvana.

VERSO 199

সেই ক্ষণে বৃন্দাবনে করিনু গমন।
প্রভুর কৃপাতে সুখে আইনু বৃন্দাবন ॥ ১৯৯ ॥

sei kṣaṇe vṛndāvane karinu gamana
prabhura kṛpāte sukhe āinu vṛndāvana

sei kṣaṇe: in quello stesso istante; *vṛndāvane:* verso Vṛndāvana; *karinu:* feci; *gamana:* la partenza; *prabhura kṛpāte:* per la misericordia di Śrī Nityānanda; *sukhe:* in grande felicità; *āinu:* arrivato; *vṛndāvana:* a Vṛndāvana.

TRADUZIONE

In quell'istante stesso partii per Vṛndāvana, e per la Sua misericordia vi giunsi con grande felicità.

VERSO 200

জয় জয় নিত্যানন্দ, নিত্যানন্দ-রাম।
যাঁহার কৃপাতে পাইনু বৃন্দাবন-ধাম ॥ ২০০ ॥

jaya jaya nityānanda, nityānanda-rāma
yāṅhāra kṛpāte pāinu vṛndāvana-dhāma

jaya jaya: tutte le glorie; *nityānanda:* a Śrī Nityānanda; *nityānanda-rāma:* a Śrī Balarāma, che apparve come Nityānanda; *yāṅhāra kṛpāte:* per la cui misericordia; *pāinu:* ha ottenuto; *vṛndāvana-dhāma:* il rifugio di Vṛndāvana.

TRADUZIONE

Tutte le glorie, tutte le glorie a Śrī Nityānanda Balarāma, per la cui misericordia ho ottenuto rifugio nella dimora trascendentale di Vṛndāvana.

VERSO 201

জয় জয় নিত্যানন্দ, জয় কৃপাময়।
যাঁহা হৈতে পাইনু রূপ-সনাতনাশ্রয় ॥ ২০১ ॥

jaya jaya nityānanda, jaya kṛpā-maya
yāṅhā haite pāinu rūpa-sanātanāśraya

jaya jaya: tutte le glorie; *nityānanda:* a Nityānanda; *jaya kṛpā-maya:* tutte le glorie al Signore misericordioso; *yāṅhā haite:* dal quale; *pāinu:* ho

ottenuto; *rūpa-sanātana-āśraya:* il rifugio ai piedi di loto di Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī.

TRADUZIONE

Tutte le glorie, tutte le glorie al misericordioso Śrī Nityānanda, per la cui misericordia ho ottenuto rifugio ai piedi di loto di Śrī Rūpa e Śrī Sanātana.

VERSO 202

যাঁহা হৈতে পাইনু রঘুনাথ-মহাশয়।
যাঁহা হৈতে পাইনু শ্রীস্বরূপ-আশ্রয়॥ ২০২॥

yāṅhā haite pāinu raghunātha-mahāśaya
yāṅhā haite pāinu śrī-svarūpa-āśraya

yāṅhā haite: dal quale; *pāinu:* ho ottenuto; *raghunātha-mahā-āśaya:* il rifugio di Raghunātha dāsa Gosvāmī; *yāṅhā haite:* dal quale; *pāinu:* ho ottenuto; *śrī-svarūpa-āśraya:* il rifugio ai piedi di Svarūpa Dāmodara Gosvāmī.

TRADUZIONE

Per la Sua misericordia ho ottenuto rifugio in grandi personalità come Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, e per la Sua misericordia ho trovato rifugio in Śrī Svarūpa Dāmodara.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri diventare esperto nel servizio di Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa dovrebbe sempre aspirare alla guida di Svarūpa Dāmodara Gosvāmī, di Rūpa Gosvāmī, di Sanātana Gosvāmī e di Raghunātha dāsa Gosvāmī. Per ottenere la protezione dei Gosvāmī bisogna ottenere la misericordia e la grazia di Nityānanda Prabhu. In questi due versi l'autore ha cercato di spiegare questo fatto.

VERSO 203

সনাতন-কৃপায় পাইনু ভক্তির সিদ্ধান্ত।
শ্রীরূপ-কৃপায় পাইনু ভক্তিরসপ্রান্ত॥ ২০৩॥

sanātana-kṛpāya pāinu bhaktira siddhānta
śrī-rūpa-kṛpāya pāinu bhakti-rasa-prānta

sanātana-kṛpāya: per la misericordia di Sanātana Gosvāmī; *pāinu:* ho ottenuto; *bhaktira-siddhānta:* le conclusioni del servizio devozionale; *śrī-rūpa-kṛpāya:* per la misericordia di Śrīla Rūpa Gosvāmī; *pāinu:* ho ottenuto; *bhakti-rasa-prānta:* il limite dei sentimenti del servizio devozionale.

TRADUZIONE

Per la misericordia di Sanātana Gosvāmī ho appreso la conclusione definitiva del servizio devozionale, e per la misericordia di Śrī Rūpa Gosvāmī ho gustato il piú alto nettare del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Śrī Sanātana Gosvāmī Prabhu, il maestro della scienza del servizio devozionale, scrisse molti libri, tra i quali è molto famoso il *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*. Chiunque desideri approfondire la sua conoscenza a proposito dei devoti, del servizio devozionale e di Kṛṣṇa deve leggere questo libro. Sanātana Gosvāmī scrisse anche un commentario speciale al decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, conosciuto come il *Daśama-ṭippanī*, che è tanto meraviglioso che la sua lettura può permettere di capire in profondità i divertimenti di Kṛṣṇa e i Suoi scambi d'amore. Un altro libro famoso di Sanātana Gosvāmī è l'*Hari-bhakti-vilāsa*, che fissa le regole per tutte le categorie di *vaiṣṇava*, cioè i *vaiṣṇava* che vivono in famiglia, i *vaiṣṇava brahmacārī*, i *vaiṣṇava vānaprastha* e i *vaiṣṇava sannyāsī*. Tuttavia questo libro fu scritto, in particolare, per i *vaiṣṇava gṛhastha*. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī ha descritto Sanātana Gosvāmī nella sua preghiera *Vilāpa-kusumāñjali*, al verso sei, dove esprime con queste parole la sua riconoscenza verso Sanātana Gosvāmī.

vairāgya-yug-bhakti-rasaṁ prayatnair
apāyayan mām anabhīpsum andham
kṛpāmbudhir yaḥ para-duḥkha-duḥkhī
sanātanas taṁ parbhum āśrayāmi

"Non desideravo bere il nettare del servizio devozionale arricchito dalla rinuncia, ma Sanātana Gosvāmī, per la sua misericordia incondizionata, me l'ha fatto bere, altrimenti non ne sarei stato capace. Egli è quindi un oceano di misericordia. Poiché è molto compassionevole verso le anime cadute come me, ho il dovere di offrire i miei rispettosi omaggi ai suoi

piedi di loto." Anche Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, nell'ultima parte della *Caitanya-caritāmṛta*, menziona in particolare il nome di Rūpa Gosvāmī, di Sanātana Gosvāmī e di Śrīla Jīva Gosvāmī, e offre i suoi rispettosi omaggi ai piedi di loto di questi tre maestri spirituali, come pure a Raghunātha dāsa. Anche Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī accettò Sanātana Gosvāmī come maestro nella scienza del servizio devozionale. Śrīla Rūpa Gosvāmī è definito il *bhakti-rasācārya*, cioè colui che conosce l'essenza del servizio devozionale. Il suo famoso libro *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* rappresenta la scienza del servizio devozionale; leggendo questo libro si può comprendere il significato di servizio devozionale. Un altro dei suoi famosi libri è l'*Ujjvala-nīlamaṇi*. In questo libro egli spiega in modo elaborato gli scambi d'amore e le attività trascendentali di Śrī Kṛṣṇa e Rādhārāṇī.

VERSO 204

জয় জয় নিত্যানন্দ-চরণারবিন্দ।
যাঁহা হৈতে পাইনু শ্রীরাধাগোবিন্দ ॥ ২০৪ ॥

jaya jaya nityānanda-caraṇāravinda
yāṅhā haite pāinu śrī-rādhā-govinda

jaya jaya: tutte le glorie; *nityānanda:* di Śrī Nityānanda; *caraṇa-aravinda:* i piedi di loto; *yāṅhā haite:* dai quali; *pāinu:* ho ottenuto; *śrī-rādhā -govinda:* il rifugio di Śrī Rādhā e Govinda.

TRADUZIONE

Tutte le glorie, tutte le glorie ai piedi di loto di Śrī Nityānanda, per la cui misericordia ho raggiunto Śrī Rādhā-Govinda.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, che è famoso per la sua composizione poetica detta *Prārthanā*, si lamenta così in una delle sue preghiere: "Quando Śrī Nityānanda mi accorderà la Sua misericordia in modo che io possa dimenticare tutti i desideri materiali?" Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura conferma che senza essersi liberati dai desideri materiali destinati a soddisfare le esigenze del corpo e dei sensi, non è possibile comprendere la dimora trascendentale di Kṛṣṇa, Vṛndāvana. Egli conferma inoltre che non è possibile comprendere gli scambi d'amore tra Rādhā e Kṛṣṇa senza affidarsi alla guida dei sei Gosvāmī. In un altro verso Narottama dāsa

Ṭhākura afferma che senza la misericordia incondizionata di Nityānanda Prabhu, non è possibile entrare nella relazione di Rādhā e Kṛṣṇa.

VERSO 205

জগাই মাধাই হৈতে মুঞি সে পাপিষ্ঠ।
পুরীষের কীট হৈতে মুঞি সে লঘিষ্ঠ॥ ২০৫॥

jagāi mādhāi haite muñi se pāpiṣṭha
purīṣera kīṭa haite muñi se laghiṣṭha

jagāi mādhāi: i due fratelli Jagāi e Mādhāi; *haite:* di piú; *muñi:* io; *se:* quello; *pāpiṣṭha:* piú peccatore; *purīṣera:* negli escrementi; *kīṭa:* i vermi; *haite:* piú di quello; *muñi:* io sono; *se:* quello; *laghiṣṭha:* inferiore.

TRADUZIONE

Sono piú peccatore di Jagāi e Mādhāi, e anche piú degradato dei vermi negli escrementi.

VERSO 206

মোর নাম শুনে যেই তার পুণ্য ক্ষয়।
মোর নাম লয় যেই তার পাপ হয়॥ ২০৬॥

mora nāma śune yei tāra puṇya kṣaya
mora nāma laya yei tāra pāpa haya

mora nāma: il mio nome; *śune:* ascolta; *yei:* chiunque; *tāra:* sua; *puṇya kṣaya:* distruzione della virtú; *mora nāma:* il mio nome; *laya:* prende; *yei:* chiunque; *tāra:* suo; *pāpa:* peccato; *haya:* è.

TRADUZIONE

Chiunque senta il mio nome perde il risultato delle sue attività virtuose. Chiunque pronunci il mio nome diventa un peccatore.

VERSO 207

এমন নির্ঘৃণ মোরে কেবা কৃপা করে।
এক নিত্যানন্দ বিনু জগৎ ভিতরে॥ ২০৭॥

emana nirghṛṇa more kebā kṛpā kare
eka nityānanda vinu jagat bhitare

emana: cosí tanto; *nirghṛṇa:* abominevole; *more:* a me; *kebā:* chi; *kṛpā:* misericordia; *kare:* mostra; *eka:* uno; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *vinu:* ma; *jagat:* il mondo; *bhitare:* all'interno.

TRADUZIONE

Chi in questo mondo, se non Nityānanda, avrebbe potuto mostrare la Sua misericordia a una persona detestabile come me?

VERSO 208

প্রেমে মত্ত নিত্যানন্দ কৃপা-অবতার।
উত্তম, অধম, কিছু না করে বিচার ॥ ২০৮ ॥

preme matta nityānanda kṛpā-avatāra
uttama, adhama, kichu nā kare vicāra

preme: nell'amore estatico; *matta:* ebbro; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *kṛpā:* misericordiosa; *avatāra:* manifestazione; *uttama:* buono; *adhama:* cattivo; *kichu:* nessuno; *nā:* non; *kare:* fa; *vicāra:* considerazione.

TRADUZIONE

Poiché è ebbro di amore estatico, ed è una manifestazione di misericordia, Egli non fa distinzione tra buoni e cattivi.

VERSO 209

যে আগে পড়য়ে, তারে করয়ে নিস্তার।
অতএব নিস্তারিলা মো-হেন দুরাচার ॥ ২০৯ ॥

ye āge paḍaye, tāre karaye nistāra
ataeva nistārilā mo-hena durācāra

ye: chiunque; *āge:* davanti; *paḍaye:* cade; *tāre:* a lui; *karaye:* fa; *nistāra:* liberazione; *ataeva:* perciò; *nistārilā:* liberato; *mo:* come me; *hena:* tale; *durācāra:* una persona cosí caduta e peccatrice.

TRADUZIONE

Egli libera tutti coloro che si prostrano davanti a Lui. Perciò ha liberato una persona cosí degradata e colpevole come me.

VERSO 210

মো-পাপিষ্ঠে আনিলেন শ্রীবৃন্দাবন।
মো-হেন অধমে দিলা শ্রীরূপ-চরণ ॥ ২১০ ॥

mo-pāpiṣṭhe ānilena śrī-vṛndāvana
mo-hena adhame dilā śrī-rūpa-caraṇa

mo-pāpiṣṭhe: a me, che sono cosí peccatore; *ānilena:* Egli portò; *śrī-vṛndāvana:* a Vṛndāvana; *mo-hena:* come me; *adhame:* al piú basso dell'umanità; *dilā:* diede; *śrī-rūpa-caraṇa:* i piedi di loto di Rūpa Gosvāmī.

TRADUZIONE

Benché io sia il piú degradato tra i peccatori, Mi ha concesso i piedi di loto di Śrī Rūpa Gosvāmī.

VERSO 211

শ্রীমদনগোপাল-শ্রীগোবিন্দ-দরশন।
কহিবার যোগ্য নহে এসব কথন ॥ ২১১ ॥

śrī-madana-gopāla-śrī-govinda-daraśana
kahibāra yogya nahe e-saba kathana

śrī-madana-gopāla: il Signore Madanagopāla; *śrī-govinda:* il Signore Rādhā-Govinda; *dara-śana:* visitando; *kahibāra:* di parlare; *yogya:* adatto; *nahe:* non; *e-saba kathana:* tutti questi argomenti confidenziali.

TRADUZIONE

Non sono in grado di parlare di questi argomenti cosí confidenziali che riguardano la mia visita a Śrī Madanagopāla e a Śrī Govinda.

VERSO 212

বৃন্দাবন-পুরন্দর শ্রীমদনগোপাল।
রাসবিলাসী সাক্ষাৎ ব্রজেন্দ্রকুমার ॥ ২১২ ॥

vṛndāvana-purandara śrī-madana-gopāla
rāsa-vilāsī sākṣāt vrajendra-kumāra

vṛndāvana-purandara: la principale Divinità di Vṛndāvana; *śrī-madana-gopāla:* Śrī Madanagopāla; *rāsa-vilāsī:* Colui che gode della danza *rāsa; sākṣāt:* direttamente; *vrajendra-kumāra:* il figlio di Nanda Mahārāja.

TRADUZIONE

Śrī Madanagopāla, la Divinità principale di Vṛndāvana, è Colui che gode della danza *rāsa* e il figlio stesso del re di Vraja.

VERSO 213

শ্রীরাধা-ললিতা-সঙ্গে রাস-বিলাস।
মন্মথ-মন্মথরূপে যাঁহার প্রকাশ ॥ ২১৩ ॥

śrī-rādhā-lalitā-saṅge rāsa-vilāsa
manmatha-manmatha-rūpe yāṅhāra prakāśa

śrī-rādhā: Śrīmatī Rādhārāṇī; *lalitā:* la Sua compagna personale chiamata Lalitā; *saṅge:* insieme; *rāsa-vilāsa:* il godimento della danza *rāsa; manmatha:* di Cupído; *manmatha-rūpe:* nella forma di Cupído; *yāṅhāra:* del quale; *prakāśa:* manifestazione.

TRADUZIONE

Egli gode della danza *rāsa* con Śrīmatī Rādhārāṇī, con Śrī Lalitā e le altre. Egli Si manifesta come il Cupído dei Cupídi.

VERSO 214

তাসামাবিরভূচ্ছৌরিঃ স্ময়মানমুখাম্বুজঃ।
পীতাম্বরধরঃ স্রগ্বী সাক্ষান্মন্মথমন্মথঃ ॥ ২১৪ ॥

tāsām āvirabhūc chauriḥ
smayamāna-mukhāmbujaḥ

pītāmbara-dharaḥ sragvī
sākṣān manmatha-manmathaḥ

tāsām: tra loro; *āvirabhūt:* apparve; *śauriḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *smayamāna:* sorridendo; *mukha-ambujaḥ:* il volto di loto; *pīta-ambara-dharaḥ:* vestito di abiti gialli; *sragvī:* decorato con una ghirlanda di fiori; *sākṣāt:* direttamente; *manmatha:* di Cupído; *manmathaḥ:* Cupído.

TRADUZIONE

"Vestito di abiti gialli e ornato di una ghirlanda di fiori, Śrī Kṛṣṇa, apparendo in mezzo alle *gopī* con il Suo sorridente volto di loto, sembrava proprio il conquistatore del cuore di Cupído."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.32.2).

VERSO 215

স্বমাধুর্যে লোকের মন করে আকর্ষণ।
দুই পাশে রাধা ললিতা করেন সেবন ॥ ২১৫ ॥

sva-mādhurye lokera mana kare ākarṣaṇa
dui pāśe rādhā lalitā karena sevana

sva-mādhurye: nella propria dolcezza; *lokera:* di tutta la gente; *mana:* le menti; *kare:* fa; *ākarṣaṇa:* fascino; *dui pāśe:* da due parti; *rādhā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *lalitā:* e la Sua compagna Lalitā; *karena:* fanno; *sevana:* servizio.

TRADUZIONE

Con Rādhā e Lalitā che Lo servono ai Suoi fianchi, Egli conquista il cuore di tutti con la Sua dolcezza.

VERSO 216

নিত্যানন্দ-দয়া মোরে তাঁরে দেখাইল।
শ্রীরাধা-মদনমোহনে প্রভু করি' দিল ॥ ২১৬ ॥

nityānanda-dayā more tāṅre dekhāila
śrī-rādhā-madana-mohane prabhu kari' dila

nityānanda-dayā: la misericordia di Śrī Nityānanda; *more:* a me; *tāṅre:* Madanamohana; *dekhāila:* mostrò; *śrī-rādhā-madana-mohane:* Rādhā-Madana-mohana; *prabhu kari' dila:* mi diede come Signore e padrone.

TRADUZIONE

La misericordia di Śrī Nityānanda mi ha mostrato Śrī Madanamohana e mi ha dato Śrī Madanamohana come mio Signore e padrone.

VERSO 217

মো-অধমে দিল শ্রীগোবিন্দ দরশন।
কহিবার কথা নহে অকথ্য-কথন ॥ ২১৭ ॥

mo-adhame dila śrī-govinda daraśana
kahibāra kathā nahe akathya-kathana

mo-adhame: a una persona abominevole come me; *dila:* diede; *śrī-govinda daraśana:* la vista di Śrī Govinda; *kahibāra:* dire queste; *kathā:* parole; *nahe:* non ci sono; *akathya:* di cui non si può parlare; *kathana:* racconto.

TRADUZIONE

Ha concesso a un miserabile come me di vedere Śrī Govinda. Le parole non possono descrivere tutto questo, né è bene parlarne.

VERSI 218-219

বৃন্দাবনে যোগপীঠে কল্পতরু-বনে।
রত্নমণ্ডপ, তাহে রত্নসিংহাসনে ॥ ২১৮ ॥
শ্রীগোবিন্দ বসিয়াছেন ব্রজেন্দ্রনন্দন।
মাধুর্য প্রকাশি' করেন জগৎ মোহন ॥ ২১৯ ॥

vṛndāvane yoga-pīṭhe kalpa-taru-vane
ratna-maṇḍapa, tāhe ratna-siṁhāsane

śrī-govinda vasiyāchena vrajendra-nandana
mādhurya prakāśi' karena jagat mohana

vṛndāvane: a Vṛndāvana; *yoga-pīṭhe:* al tempio principale; *kalpa-taru-vane:* nella foresta di alberi dei desideri; *ratna-maṇḍapa:* un altare

fatto di gemme; *tāhe:* su di esso; *ratna-siṁha-āsane:* sul trono di gemme; *śrī-govinda:* Śrī Govinda; *vasiyāchena:* era seduto; *vrajendra-nandana:* il figlio di Nanda Mahārāja; *mādhurya prakaśī':* manifestando la Sua dolcezza; *karena:* fa; *jagat mohana:* affascinare il mondo intero.

TRADUZIONE

Su un altare di pietre preziose nel tempio principale di Vṛndāvana, in mezzo a un bosco di alberi dei desideri, Śrī Govinda, il figlio del re di Vraja, siede su un trono di gemme e manifesta tutta la Sua gloria e la Sua dolcezza, incantando il mondo intero.

VERSO 220

বাম-পার্শ্বে শ্রীরাধিকা সখীগণ-সঙ্গে ।
রাসাদিক-লীলা প্রভু করে কত রঙ্গে ॥ ২২০ ॥

vāma-pārśve śrī-rādhikā sakhī-gaṇa-saṅge
rāsādika-līlā prabhu kare kata raṅge

vāma-pārśve: a sinistra; *śrī-rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *sakhī-gaṇa-saṅge:* con le Sue amiche intime; *rāsa-ādika-līlā:* divertimenti come la danza *rāsa; prabhu:* Śrī Kṛṣṇa; *kare:* compie; *kata raṅge:* in molti modi.

TRADUZIONE

Alla Sua sinistra stanno Śrīmatī Rādhārāṇī e le Sue amiche. Con loro Śrī Govinda gode della *rāsa-līlā* e di molti altri divertimenti.

VERSO 221

যাঁর ধ্যান নিজ-লোকে করে পদ্মাসন ।
অষ্টাদশাক্ষর-মন্ত্রে করে উপাসন ॥ ২২১ ॥

yāṅra dhyāna nija-loke kare padmāsana
aṣṭādaśākṣara-mantre kare upāsana

yāṅra: del quale; *dhyāna:* la meditazione; *nija-loke:* nella propria dimora; *kare:* fa; *padma-āsana:* Brahmā; *aṣṭādaśa-akṣara-mantre:* con l'inno composto di diciotto lettere; *kare:* fa; *upāsana:* adorazione.

TRADUZIONE

Brahmā, seduto sul fiore di loto nella sua dimora, medita sempre su di Lui e Lo adora con il *mantra* che consiste di diciotto sillabe.

SPIEGAZIONE

Sul suo pianeta Brahmā, insieme con gli altri abitanti del pianeta, adora la forma di Śrī Govinda, Kṛṣṇa, con il *mantra* di diciotto sillabe, *klīṁ kṛṣṇāya govindāya gopījana-vallabhāya svāhā.* Coloro che sono iniziati da un maestro spirituale autentico e cantano il *mantra* Gāyatrī tre volte al giorno conoscono questo *aṣṭādaśākṣara,* questo *mantra* di diciotto sillabe. Gli abitanti di Brahmaloka e dei pianeti situati sotto Brahmaloka adorano Govinda meditando con questo *mantra.* Non c'è differenza tra meditazione e recitazione, ma in questo periodo, su questo pianeta, la meditazione non è praticabile. Perciò si raccomanda il canto ad alta voce del *mantra,* come il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, e il canto a bassa voce dell'*aṣṭādaśākṣara,* il *mantra* di diciotto sillabe.

Brahmā vive nel sistema planetario piú alto conosciuto come Brahmaloka o Satyaloka. Su ogni pianeta c'è una divinità predominante. Come la divinità predominante di Satyaloka è Brahmā, cosí sui pianeti celesti la divinità predominante è Indra, e sul sole è Vivasvān. A tutti gli abitanti e alle divinità predominanti di ogni pianeta si consiglia di adorare Govinda con la meditazione o con il canto.

VERSO 222

চৌদ্দভুবনে যাঁর সবে করে ধ্যান।
বৈকুণ্ঠাদি-পুরে যাঁর লীলাগুণ গান ॥ ২২২ ॥

caudda-bhuvane yāṅra sabe kare dhyāna
vaikuṇṭhādi-pure yāṅra līlā-guṇa gāna

caudda-bhuvane: nei quattordici mondi; *yāṅra:* del quale; *sabe:* tutti; *kare dhyāna:* compiere meditazione; *vaikuṇṭha-ādi-pure:* nelle dimore dei pianeti Vaikuṇṭha; *yāṅra:* del quale; *līlā-guṇa:* attributi e divertimenti; *gāna:* cantando.

TRADUZIONE

Tutti gli abitanti dei quattordici mondi meditano su di Lui e tutti gli abitanti di Vaikuṇṭha cantano le Sue qualità e i Suoi divertimenti.

VERSO 223

যাঁর মাধুরীতে করে লক্ষ্মী আকর্ষণ।
রূপগোসাঞি করিয়াছেন সে-রূপ বর্ণন ॥ ২২৩ ॥

yāṅra mādhurīte kare lakṣmī ākarṣaṇa
rūpa-gosāñi kariyāchena se-rūpa varṇana

yāṅra: del quale; *mādhurīte:* della dolcezza; *kare:* fa; *lakṣmī:* la dea della fortuna; *ākarṣaṇa:* attrazione; *rūpa-gosāñi:* Śrīla Rūpa Gosvāmī; *kariyāchena:* ha fatto; *se:* quella; *rūpa:* della bellezza; *varṇana:* spiegazione.

TRADUZIONE

La dea della fortuna è attratta dalla Sua dolcezza, che Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive nel modo seguente:

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī nel suo *Laghu-bhāgavatāmṛta* cita il *Padma Purāṇa*, dove è detto che Lakṣmīdevī, la dea della fortuna, dopo aver contemplato l'aspetto affascinante di Śrī Kṛṣṇa, si sentí attratta da Lui, e per ottenere il favore di Śrī Kṛṣṇa s'impegnò in meditazione. Quando Śrī Kṛṣṇa le chiese perché stesse praticando la meditazione e l'austerità, Lakṣmīdevī rispose: "Voglio essere una delle Tue compagne, come le *gopī* di Vṛndāvana." A queste parole Śrī Kṛṣṇa replicò che non era possibile. Lakṣmīdevī rispose allora che voleva rimanere sempre sul petto del Signore come una linea d'oro. Il Signore acconsentí a questa richiesta, e da allora Lakṣmī è sempre situata sul petto del Signore nella forma di una linea d'oro. Le austerità e la meditazione di Lakṣmīdevī sono menzionate anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.16.36), dove le Nāgapatnī, le mogli del serpente Kāliya, dicono nelle loro preghiere a Kṛṣṇa che anche la dea della fortuna, Lakṣmī, desiderò la compagnia del Signore come una *gopī*, e desiderò la polvere dei Suoi piedi di loto.

VERSO 224

স্মেরাং ভঙ্গীত্রয়পরিচিতাং সাচিবিস্তীর্ণদৃষ্টিং
বংশীন্যস্তাধরকিশলয়ামুজ্জ্বলাং চন্দ্রকেণ।
গোবিন্দাখ্যাং হরিতনুমিতঃ কেশিতীর্থোপকণ্ঠে
মা প্রেক্ষিষ্ঠাস্তব যদি সখে বন্ধুসঙ্গেঽস্তি রঙ্গঃ ॥২২৪॥

smerāṁ bhaṅgī-traya-paricitāṁ sāci-vistīrṇa-dṛṣṭiṁ
vaṁśī-nyastādhara-kiśalayām ujjvalāṁ candrakeṇa
govindākhyāṁ hari-tanum itaḥ keśi-tīrthopakaṇṭhe
mā prekṣiṣṭhās tava yadi sakhe bandhu-sange'sti raṅgaḥ

smerām: sorridendo; *bhaṅgī-traya-paricitām:* che si piega in tre punti, cioè il collo, la vita e le ginocchia; *sāci-vistīrṇa-dṛṣṭim:* guardando con la coda dell'occhio; *vaṁśī:* sul flauto; *nyasta:* messe; *adhara:* le labbra; *kiśalayām:* appena sbocciato; *ujjvalām:* molto splendente; *candrakeṇa:* dalla luce della luna; *govinda-ākhyām:* chiamato Śrī Govinda; *hari-tanum:* il corpo trascendentale del Signore; *itaḥ:* qui; *keśī-tīrtha-upakaṇṭhe:* sulla riva della Yamunā, vicino a Keśīghāṭa; *mā:* non; *prekṣiṣṭhāḥ:* guardare; *tava:* tuo; *yadi:* se; *sakhe:* cara amica; *bandhu-saṅge:* agli amici di questo mondo; *asti:* c'è; *raṅgaḥ:* attaccamento.

TRADUZIONE

"Mia cara amica, se davvero sei attaccata agli amici di questo mondo, non guardare il volto sorridente di Śrī Govinda, che sta in piedi sulla riva della Yamunā a Keśīghāṭa. GuardandoSi intorno con la coda dell'occhio, Egli Si porta il flauto alle labbra che sono simili a ramoscelli in fiore. Il Suo corpo trascendentale, che disegna tre curve, risplende sotto la luna."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.239) a proposito del servizio devozionale pratico. Generalmente le persone condizionate s'impegnano nei piaceri che la società, l'amicizia e l'amore offrono. Questo cosiddetto amore è lussuria, non amore, ma la gente si accontenta di questa falsa concezione dell'amore. Vidyāpati, un grande studioso e poeta di Mithila, ha detto che il piacere che si ottiene dall'amicizia, dalla società e dalla vita familiare del mondo materiale è come una goccia d'acqua, ma il nostro cuore desidera un oceano di piacere. Il cuore è quindi paragonato a un deserto di esistenza materiale, che cerca l'acqua di un oceano di piacere per mitigare la sua arsura. Se in un deserto c'è una goccia d'acqua, potremmo dire che l'acqua c'è, ma una quantità cosí minuscola d'acqua non serve a nulla. Similmente, in questo mondo materiale nessuno è soddisfatto delle relazioni sociali, dell'amicizia e dell'amore. Perciò, se si vuole ottenere vero piacere nel cuore si devono cercare i piedi di loto di Govinda. In questo verso Rūpa Gosvāmī c'informa che se una persona vuole godere dei piaceri nell'ambito della società, dell'amicizia e dell'amore, non ha bisogno di prendere rifugio ai

piedi di loto di Govinda, perché non appena si prende rifugio ai Suoi piedi di loto la quantità insignificante di quel cosiddetto piacere sarà completamente dimenticata. Chi invece non è soddisfatto di quel presunto piacere può cercare i piedi di loto di Govinda, il Quale Se ne sta sulla riva della Yamunā a Keśītīrtha, o Keśīghāṭa, a Vṛndāvana, e attrae tutte le *gopī* al Suo servizio d'amore trascendentale.

VERSO 225

সাক্ষাৎ ব্রজেন্দ্রসুত ইথে নাহি আন।
যেবা অজ্ঞে করে তাঁরে প্রতিমা-হেন জ্ঞান ॥ ২২৫ ॥

sākṣāt vrajendra-suta ithe nāhi āna
yebā ajñe kare tāṅre pratimā-hena jñāna

sākṣāt: direttamente; *vrajendra-suta:* il figlio di Nanda Mahārāja; *ithe:* a questo proposito; *nāhi:* non c'è; *āna:* nessuna eccezione; *yebā:* tutto ciò; *ajñe:* uno sciocco; *kare:* fa; *tāṅre:* a Lui; *pratimā:* come una statua; *hena jñāna:* una simile considerazione.

TRADUZIONE

Senza dubbio, Egli è il figlio del re di Vraja in persona. Soltanto uno sciocco può considerarLo una statua.

VERSO 226

সেই অপরাধে তার নাহিক নিস্তার।
ঘোর নরকেতে পড়ে, কি বলিব আর ॥ ২২৬ ॥

sei aparādhe tāra nāhika nistāra
ghora narakete paḍe, ki baliba āra

sei aparādhe: con questa offesa; *tāra:* sua; *nāhika:* non c'è; *nistāra:* liberazione; *ghora:* terribile; *narakete:* in una condizione infernale; *paḍe:* cade; *ki baliba:* che dirò; *āra:* ancora.

TRADUZIONE

Per questa offesa egli non potrà essere liberato, anzi, cadrà in terribili condizioni infernali. Che altro dovrei dire?

SPIEGAZIONE

Nel *Bhakti-sandarbha* Jīva Gosvāmī spiega che coloro che sono davvero molto seri nel servizio devozionale non fanno differenza tra la forma del Signore fatta di argilla, di metallo, di pietra o di legno e la forma originale del Signore. Nel mondo materiale una persona è differente dalla sua fotografia, dalla sua statua o ritratto. Ma la statua di Śrī Kṛṣṇa e Kṛṣṇa stesso, Dio, la Persona Suprema, non sono differenti, perché il Signore è assoluto. Ciò che noi chiamiamo pietra, legno e metallo sono energie del Signore Supremo, e le energie non sono mai separate dalla fonte. Come abbiamo già spiegato molte volte, nessuno può separare l'energia del sole dal sole stesso. L'energia materiale può dunque sembrare separata dal Signore, ma sul piano trascendentale non è differente dal Signore.

Il Signore può apparire in ogni luogo perché le Sue diverse energie sono diffuse in ogni luogo come la luce del sole. Dovremmo dunque capire che tutto ciò che vediamo è energia del Signore Supremo, e non dovremmo fare differenze tra il Signore e la Sua forma *arcā*, fatta di argilla, di metallo, di legno o dipinta. Anche se qualcuno non ha ancora sviluppato questa coscienza, dovrebbe accettarla almeno da un punto di vista teoretico, attraverso gli insegnamenti del maestro spirituale, e adorare come non differente dal Signore l'*arcā-mūrti*, la forma del Signore nel tempio.

Il *Padma Purāṇa* afferma in particolare che chiunque pensi che la forma del Signore nel tempio sia fatta di legno, pietra o metallo si trova certamente in una condizione infernale. Gli impersonalisti si oppongono all'adorazione della forma del Signore nel tempio, e c'è perfino un gruppo di persone che pur facendosi passare per indù condannano quest'adorazione. La loro falsa pretesa di accettare i *Veda* non ha alcun significato; infatti tutti gli *ācārya*, compreso l'impersonalista Śaṅkarācārya, hanno raccomandato l'adorazione della forma trascendentale del Signore. Impersonalisti come Śaṅkarācārya raccomandano l'adorazione di cinque forme, tra le quali quella di Viṣṇu. I *vaiṣṇava*, comunque, adorano le forme di Śrī Viṣṇu nelle Sue varie manifestazioni, come Rādhā-Kṛṣṇa, Lakṣmī-Nārāyaṇa, Sītā-Rāma e Rukmiṇī-Kṛṣṇa. I *māyāvādī* ammettono che l'adorazione della forma di Kṛṣṇa è necessaria all'inizio, ma pensano che alla fine tutto sia impersonale. Poiché in ultima analisi essi si rivelano contrari all'adorazione della forma del Signore, Śrī Caitanya Mahāprabhu li ha definiti offensori.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* condanna coloro che s'identificano con il corpo come *bhauma ijya-dhīḥ*. *Bhauma* significa "terra", e *ijya-dhīḥ* "colui che adora". Esistono due categorie di *bhauma ijya-dhīḥ*: coloro che adorano la terra dove sono nati, come i nazionalisti, i quali s'impongono

grandi sacrifici per la loro patria, e coloro che condannano l'adorazione della forma del Signore. Non bisogna adorare il pianeta Terra o la terra dove siamo nati, né disprezzare la forma del Signore che Si manifesta nel metallo o nel legno al fine di mostrarci il Suo favore. Anche le cose materiali sono energie del Signore Supremo.

VERSO 227

হেন যে গোবিন্দ প্রভু, পাইনু যাঁহা হৈতে।
তাঁহার চরণ-কৃপা কে পারে বর্ণিতে ॥ ২২৭ ॥

hena ye govinda prabhu, pāinu yāṅhā haite
tāṅhāra caraṇa-kṛpā ke pāre varṇite

hena: così; *ye govinda:* questo Śrī Govinda; *prabhu:* Signore; *pāinu:* ho ottenuto; *yāṅhā haite:* dal quale; *tāṅhāra:* Sua; *caraṇa-kṛpā:* la misericordia dei piedi di loto; *ke:* chi; *pāre:* è capace; *varṇite:* di descrivere.

TRADUZIONE

Perciò, chi potrebbe descrivere la misericordia dei piedi di loto di Śrī Nityānanda, grazie al Quale ho ottenuto il rifugio di Śrī Govinda?

VERSO 228

বৃন্দাবনে বৈসে যত বৈষ্ণব-মণ্ডল।
কৃষ্ণনাম-পরায়ণ, পরম-মঙ্গল ॥ ২২৮ ॥

vṛndāvane vaise yata vaiṣṇava-maṇḍala
kṛṣṇa-nāma-parāyaṇa, parama-maṅgala

vṛndāvane: a Vṛndāvana; *vaise:* ci sono; *yata:* tutti; *vaiṣṇava-maṇḍala:* gruppi di devoti; *kṛṣṇa-nāma-parāyaṇa:* attaccati al nome di Kṛṣṇa; *parama-maṅgala:* di ogni buon augurio.

TRADUZIONE

Tutti i gruppi di *vaiṣṇava* che vivono a Vṛndāvana sono assorti nel canto del nome di Kṛṣṇa, che è pieno di buoni auspici.

VERSO 229

যাঁর প্রাণধন—নিত্যানন্দ-শ্রীচৈতন্য ।
রাধাকৃষ্ণ-ভক্তি বিনে নাহি জানে অন্য ॥ ২২৯ ॥

yāṅra prāṇa-dhana—nityānanda-śrī-caitanya
rādhā-kṛṣṇa-bhakti vine nāhi jāne anya

yāṅra: del quale; *prāṇa-dhana:* la vita stessa; *nityānanda-śrī-caitanya:* Śrī Nityānanda e Śrī Caitanya Mahāprabhu; *rādhā-kṛṣṇa:* a Kṛṣṇa e Rādhārāṇī; *bhakti:* servizio devozionale; *vine:* senza; *nāhi jāne anya:* non conoscono nient'altro.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya e Śrī Nityānanda sono la loro vita stessa. Essi non conoscono altro che il servizio devozionale a Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa.

VERSO 230

সে বৈষ্ণবের পদরেণু, তার পদছায়া ।
অধমেরে দিল প্রভু-নিত্যানন্দ-দয়া ॥ ২৩০ ॥

se vaiṣṇavera pada-reṇu, tāra pada-chāyā
adhamere dila prabhu-nityānanda-dayā

se vaiṣṇavera: di tutti questi *vaiṣṇava; pada-reṇu:* la polvere dei piedi; *tāra:* loro; *pada-chāyā:* l'ombra dei piedi; *adhamere:* a quest'anima caduta; *dila:* diedero; *prabhu-nityānanda-dayā:* la misericordia di Śrī Nityānanda Prabhu.

TRADUZIONE

La polvere e l'ombra dei piedi di loto dei *vaiṣṇava* sono stati offerti a quest'anima caduta per la misericordia di Śrī Nityānanda.

VERSO 231

'তাঁহা সর্ব লভ্য হয়'—প্রভুর বচন ।
সেই সূত্র—এই তার কৈল বিবরণ ॥ ২৩১ ॥

'tāṅhā sarva labhya haya'—prabhura vacana
sei sūtra—ei tāra kaila vivaraṇa

tāṅhā: in quel luogo; *sarva:* tutto; *labhya:* può essere ottenuto; *haya:* è; *prabhura:* del Signore; *vacana:* le parole; *sei sūtra:* quest'aforisma; *ei:* questo; *tāra:* Suo; *kaila vivaraṇa:* è stato descritto.

TRADUZIONE

Śrī Nityānanda disse: "A Vṛndāvana tutto è possibile." Ho qui spiegato nei particolari questa Sua breve affermazione.

VERSO 232

সে সব পাইনু আমি বৃন্দাবনে আয়।
সেই সব লভ্য এই প্রভুর কৃপায়॥ ২৩২॥

se saba pāinu āmi vṛndāvane āya
sei saba labhya ei prabhura kṛpāya

se saba: tutto questo; *pāinu:* ho ottenuto; *āmi:* io; *vṛndāvane:* a Vṛndāvana; *āya:* venendo; *sei saba:* tutto questo; *labhya:* che può essere ottenuto; *ei:* questo; *prabhura kṛpāya:* per la misericordia di Śrī Nityānanda.

TRADUZIONE

Ho ottenuto tutto ciò venendo a Vṛndāvana, il che è stato possibile per la misericordia di Śrī Nityānanda.

SPIEGAZIONE

Tutti gli abitanti di Vṛndāvana sono *vaiṣṇava.* Sono persone propizie perché in un modo o nell'altro cantano sempre il santo nome di Kṛṣṇa. Anche se alcuni di loro non seguono rigidamente le regole del servizio devozionale, in generale, sono devoti di Kṛṣṇa e cantano il Suo nome, direttamente o indirettamente. Consapevolmente o no, perfino quando passano per la strada sono cosí fortunati da salutarsi pronunciando il nome di Rādhā o di Kṛṣṇa. Cosí, direttamente o indirettamente, sono portatori di ogni buona fortuna.

L'attuale città di Vṛndāvana è stata stabilita dai Gauḍīya *vaiṣṇava* dopo che i sei Gosvāmī vi risiedettero per dirigere la costruzione dei loro diversi templi. Il novanta per cento dei templi di Vṛndāvana appartiene al gruppo della Gauḍīya *vaiṣṇava,* i seguaci degli insegnamenti di Śrī

Caitanya Mahāprabhu e Nityānanda, e tra questi templi certi sono particolarmente famosi. Gli abitanti di Vṛndāvana non conoscono altro che l'adorazione di Rādhā e Kṛṣṇa. Negli ultimi anni alcuni falsi sacerdoti senza scrupoli, conosciuti come Gosvāmī di casta, hanno introdotto privatamente l'adorazione degli esseri celesti, ma nessun vero *vaiṣṇava* osservante partecipa a questi culti. Coloro che s'impegnano seriamente nel metodo *vaiṣṇava* del servizio devozionale non partecipano a quest' adorazione degli esseri celesti.

I Gauḍīya *vaiṣṇava* non fanno mai differenza tra Rādhā-Kṛṣṇa e Śrī Caitanya. Essi dicono che Śrī Caitanya non è differente da Rādhā e da Kṛṣṇa perché è la forma combinata di Rādhā-Kṛṣṇa. Alcune persone confuse cercano di dimostrare di essere molto elevate affermando di preferire il canto del santo nome di Śrī Gaura, invece dei nomi di Rādhā e Kṛṣṇa. Cosí, intenzionalmente, fanno distinzioni tra Śrī Caitanya e Rādhā e Kṛṣṇa. Secondo loro, il sistema dei *nadīyā-nāgarī*, che la loro fertile immaginazione ha recentemente inventato, è l'adorazione di Gaura, Śrī Caitanya, ma non amano adorare Rādhā e Kṛṣṇa. Sostengono che non è necessario adorare Rādhā e Kṛṣṇa, visto che Śrī Caitanya stesso è apparso nella forma combinata di Rādhā-Kṛṣṇa. Tale differenziazione da parte di falsi devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu è considerata disgregante dai puri devoti. Chiunque discrimini tra Rādhā-Kṛṣṇa e Gaurāṅga dev'essere considerato un giocattolo nelle mani di *māyā*.

Ci sono altri che si oppongono invece all'adorazione di Śrī Caitanya Mahāprabhu pensando che sia un personaggio di questo mondo. Ma qualunque setta discrimini tra Śrī Caitanya Mahāprabhu e Rādhā-Kṛṣṇa —sia adorando Rādhā-Kṛṣṇa separatamente da Śrī Caitanya sia adorando Śrī Caitanya ma non Rādhā-Kṛṣṇa— appartiene alla categoria dei *prākṛta-sahajiyā*.

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, l'autore della *Caitanya-caritāmṛta*, nei versi 225 e 226, fa una predizione affermando che in futuro coloro che si costruiscono metodi immaginari di adorazione abbandoneranno gradualmente l'adorazione di Rādhā-Kṛṣṇa, e benché vogliano essere considerati devoti di Śrī Caitanya, finiranno con l'abbandonare anche l'adorazione di Caitanya Mahāprabhu, cadendo nelle attività materiali. Per il vero adoratore di Śrī Caitanya, il fine supremo della vita consiste nell'adorare Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa.

VERSO 233

আপনার কথা লিখি নির্লজ্জ হইয়া।
নিত্যানন্দগুণে লেখায় উন্মত্ত করিয়া ॥ ২৩৩ ॥

āpanāra kathā likhi nirlajja ha-iyā
nityānanda-guṇe lekhāya unmatta kariyā

āpanāra: personale; *kathā:* descrizione; *likhi:* scrivo; *nirlajja ha-iyā:* senza vergogna; *nityānanda-guṇe:* le qualità di Nityānanda; *lekhāya:* mi fanno scrivere; *unmatta kariyā:* facendo impazzire.

TRADUZIONE

Ho raccontato la mia storia personale senza riserve. Le qualità di Śrī Nityānanda, che mi rendono pazzo, mi costringono a scrivere queste cose.

VERSO 234

নিত্যানন্দ-প্রভুর গুণ-মহিমা অপার।
'সহস্রবদনে' শেষ নাহি পায় যাঁর ॥ ২৩৪ ॥

nityānanda-prabhura guṇa-mahimā apāra
'sahasra-vadane' śeṣa nāhi pāya yāṅra

nityānanda-prabhura: di Śrī Nityānanda; *guṇa-mahimā:* le glorie delle qualità trascendentali; *apāra:* immensurabile; *sahasra-vadane:* con migliaia di bocche; *śeṣa:* la fine ultima; *nāhi:* non fa; *pāya:* ottiene; *yāṅra:* del quale.

TRADUZIONE

Le glorie delle qualità trascendentali di Śrī Nityānanda sono insondabili. Nemmeno il Signore Śeṣa con le Sue migliaia di bocche riesce a trovarne il limite.

VERSO 235

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যাঁর আশ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ২৩৫ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto; *yāra:* di cui; *āśa:* aspettativa; *caitanya*

caritāmṛta: il libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta*; *kahe:* descrive; *kṛṣṇa-dāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e di Śrī Raghunātha, e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* seguendo le loro orme.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive le glorie di Śrī Nityānanda Balarāma.*

CAPITOLO 6

Le glorie di Śrī Advaita Ācārya

La verità su Advaita Ācārya è stata descritta in due versi. È detto che la natura materiale ha due aspetti, la causa materiale e la causa efficiente. Le attività della causa efficiente sono determinate da Mahā-Viṣṇu, mentre le attività della causa materiale sono determinate da un'altra forma di Mahā-Viṣṇu, detta Advaita. Quell'Advaita, il sovraintendente della manifestazione cosmica, è disceso nella forma di Advaita per stare accanto a Śrī Caitanya. Rivolgersi a Lui come al servitore di Śrī Caitanya significa far risplendere ancora di piú le Sue glorie perché se questa mentalità di servizio non ci rende piú forti non è possibile comprendere le dolcezze che derivano dal servizio devozionale offerto al Signore Supremo, Kṛṣṇa.

VERSO 1

বন্দে তং শ্রীমদদ্বৈতাচার্যমদ্ভুতচেষ্টিতম্ ।
যস্য প্রসাদাদজ্ঞোঽপি তৎস্বরূপং নিরূপয়েৎ ॥ ১ ॥

vande taṁ śrīmad-advaitācāryam adbhuta-ceṣṭitam
yasya prasādād ajño 'pi tat-svarūpaṁ nirūpayet

vande: offro i miei rispettosi omaggi; *tam:* a Lui; *śrīmat:* pieno di ogni opulenza; *advaita-ācāryam:* Śrī Advaita Ācārya; *adbhuta-ceṣṭitam:* le cui attività sono meravigliose; *yasya:* del Quale; *prasādāt:* per la misericordia; *ajñaḥ api:* anche uno sciocco; *tat-svarūpam:* le Sue caratteristiche; *nirūpayet:* può descrivere.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi ad Advaita Ācārya, le cui attività sono tutte meravigliose. Per la Sua misericordia, anche uno sciocco può descrivere le Sue caratteristiche.

VERSO 2

জয় জয় শ্রীচৈতন্য জয় নিত্যানন্দ ।
জয়াদ্বৈতচন্দ্র জয় গৌরভক্তবৃন্দ ॥ ২ ॥

jaya jaya śrī-caitanya jaya nityānanda
jayādvaita-candra jaya gaura-bhakta-vṛnda

jaya jaya: tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *jaya:* tutte le glorie; *nityānanda:* a Śrī Nityānanda; *jaya advaita-candra:* tutte le glorie ad Advaita Ācārya; *jaya gaura-bhakta-vṛnda:* tutte le glorie ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Tutte le glorie a Śrī Caitanya Mahāprabhu e a Śrī Nityānanda. Tutte le glorie ad Advaita Ācārya, e tutte le glorie ai devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 3

পঞ্চ শ্লোকে কহিল শ্রীনিত্যানন্দ-তত্ত্ব ।
শ্লোকদ্বয়ে কহি অদ্বৈতাচার্যের মহত্ত্ব ॥ ৩ ॥

pañca śloke kahila śrī-nityānanda-tattva
śloka-dvaye kahi advaitācāryera mahattva

pañca śloke: in cinque versi; *kahila:* descritto; *śrī-nityānanda-tattva:* la verità di Śrī Nityānanda; *śloka-dvaye:* in due versi; *kahi:* descrivo; *advaita-ācāryera:* di Advaita Ācārya; *mahattva:* le glorie.

TRADUZIONE

In cinque versi ho stabilito il principio di Śrī Nityānanda. Nei due versi che seguono descrivo le glorie di Śrī Advaita Ācārya.

VERSO 4

মহাবিষ্ণুর্জগৎকর্তা মায়য়া যঃ সৃজত্যদঃ ।
তস্যাবতার এবায়মদ্বৈতাচার্য ঈশ্বরঃ ॥ ৪ ॥

mahā-viṣṇur jagat-kartā
māyayā yaḥ sṛjaty adaḥ
tasyāvatāra evāyam
advaitācārya īśvaraḥ

mahā-viṣṇuḥ: di nome Mahā-Viṣṇu, la dimora della causa efficiente; *jagat-kartā:* il creatore del mondo cosmico; *māyayā:* dall'energia illusoria; *yaḥ:* chi; *sṛjati:* crea; *adaḥ:* questo universo; *tasya:* Sua; *avatāraḥ:* manifestazione; *eva:* certamente; *ayam:* questa; *advaita-ācāryaḥ:* di nome Advaita Ācārya; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo, la dimora della causa materiale.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è l'incarnazione di Mahā-Viṣṇu, la cui funzione primaria consiste nel creare il mondo cosmico attraverso l'azione di *māyā*.

VERSO 5

অদ্বৈতং হরিণাদ্বৈতাদাচার্যং ভক্তিশংসনাৎ।
ভক্তাবতারমীশং তমদ্বৈতাচার্যমাশ্রয়ে ॥ ৫ ॥

advaitaṁ hariṇādvaitād
ācāryaṁ bhakti-śaṁsanāt
bhaktāvatāram īśaṁ tam
advaitācāryam āśraye

advaitam: conosciuto come Advaita; *hariṇā:* con Śrī Hari; *advaitāt:* dall'essere non differente; *ācāryam:* conosciuto come Ācārya; *bhakti-śaṁsanāt:* dalla diffusione del servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa; *bhaktāvatāram:* l'incarnazione di un devoto; *īśam:* al Signore Supremo; *tam:* a Lui; *advaita-ācāryam:* ad Advaita Ācārya; *āśraye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Poiché Egli non è differente da Hari, il Signore Supremo, è detto Advaita, e poiché diffonde il culto della devozione è chiamato Ācārya. Egli è il Signore e l'incarnazione del devoto del Signore; prendo quindi rifugio in Lui.

VERSO 6

অদ্বৈত-আচার্য গোসাঞি সাক্ষাৎ ঈশ্বর ।
যাঁহার মহিমা নহে জীবের গোচর ॥ ৬ ॥

advaita-ācārya gosāñi sākṣāt īśvara
yāṅhāra mahimā nahe jīvera gocara

advaita-ācārya: di nome Advaita Ācārya; *gosāñi:* il Signore; *sākṣāt īśvara:* direttamente Dio, la Persona Suprema; *yāṅhāra mahimā:* le cui glorie; *nahe:* non; *jīvera gocara:* nella portata della comprensione degli esseri comuni.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è direttamente Dio, la Persona Suprema. La Sua gloria supera la concezione degli esseri comuni.

VERSO 7

মহাবিষ্ণু সৃষ্টি করেন জগদাদি কার্য ।
তাঁর অবতার সাক্ষাৎ অদ্বৈত আচার্য ॥ ৭ ॥

mahā-viṣṇu sṛṣṭi karena jagad-ādi kārya
tāṅra avatāra sākṣāt advaita ācārya

mahā-viṣṇu: il Viṣṇu originale; *sṛṣṭi:* la creazione; *karena:* fa; *jagat-ādi:* il mondo materiale; *kārya:* l'occupazione; *tāṅra:* Sua; *avatāra:* manifestazione; *sākṣāt:* direttamente; *advaita ācārya:* Prabhu Advaita Ācārya.

TRADUZIONE

Mahā-Viṣṇu compie tutte le funzioni necessarie alla creazione degli universi. Śrī Advaita Ācārya è la Sua manifestazione diretta.

VERSO 8

যে পুরুষ সৃষ্টি-স্থিতি করেন মায়ায় ।
অনন্ত ব্রহ্মাণ্ড সৃষ্টি করেন লীলায় ॥ ৮ ॥

ye puruṣa sṛṣṭi-sthiti karena māyāya
ananta brahmāṇḍa sṛṣṭi karena līlāya

ye puruṣa: quella persona che; *sṛṣṭi-sthiti:* la creazione e il mantenimento; *karena:* compie; *māyāya:* attraverso l'energia esterna; *ananta brahmāṇḍa:* illimitati universi; *sṛṣṭi:* la creazione; *karena:* fa; *līlāya:* con divertimenti.

TRADUZIONE

Questo *puruṣa* crea e mantiene con la Sua energia esterna. Nel corso dei Suoi divertimenti crea innumerevoli universi.

VERSO 9

ইচ্ছায় অনন্ত মূর্তি করেন প্রকাশ।
এক এক মূর্তে করেন ব্রহ্মাণ্ডে প্রবেশ ॥ ৯ ॥

icchāya ananta mūrti karena prakāśa
eka eka mūrte karena brahmāṇḍe praveśa

icchāya: per Sua volontà; *ananta mūrti:* forme illimitate; *karena:* fa; *prakāśa:* manifestazione; *eka eka:* ogni; *mūrte:* forma; *karena:* fa; *brahmāṇḍe:* nell'universo; *praveśa:* entrata.

TRADUZIONE

Con la Sua volontà Si manifesta in forme illimitate, e in queste forme penetra in ognuno degli universi.

VERSO 10

সে পুরুষের অংশ—অদ্বৈত, নাহি কিছু ভেদ।
শরীর-বিশেষ তাঁর - নাহিক বিচ্ছেদ ॥ ১০ ॥

se puruṣera aṁśa—advaita, nāhi kichu bheda
śarīra-viśeṣa tāṅra—nāhika viccheda

se: quello; *puruṣera:* del Signore; *aṁśa:* parte; *advaita:* Advaita Ācārya; *nāhi:* non; *kichu:* qualche; *bheda:* differenza; *śarīra-viśeṣa:* un altro corpo trascendentale particolare; *tāṅra:* di Lui; *nāhika viccheda:* non c'è separazione.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è una parte plenaria di questo *puruṣa*; perciò non è differente da Lui. In realtà, Śrī Advaita Ācārya non è separato da questo *puruṣa*, ma è un'altra Sua forma.

VERSO 11

সহায় করেন তাঁর লইয়া 'প্রধান'।
কোটি ব্রহ্মাণ্ড করেন ইচ্ছায় নির্মাণ ॥ ১১ ॥

sahāya karena tāṅra la-iyā 'pradhāna'
koṭi brahmāṇḍa karena icchāya nirmāṇa

sahāya karena: aiuta; *tāṅra:* Suo; *la-iyā:* con; *pradhāna:* l'energia materiale; *koṭi-brahmāṇḍa:* milioni di universi; *karena:* fa; *icchāya:* solo per la volontà; *nirmāṇa:* creazione.

TRADUZIONE

Egli [Advaita Ācārya] ha la funzione di aiutante nei divertimenti del *puruṣa*, con la cui energia materiale e per la cui volontà crea innumerevoli universi.

VERSO 12

জগৎ-মঙ্গল অদ্বৈত, মঙ্গল-গুণধাম।
মঙ্গল-চরিত্র সদা, 'মঙ্গল' যাঁর নাম ॥ ১২ ॥

jagat-maṅgala advaita, maṅgala-guṇa-dhāma
maṅgala-caritra sadā, 'maṅgala' yāṅra nāma

jagat-maṅgala: di buon augurio per tutto il mondo; *advaita:* Advaita Ācārya; *maṅgala-guṇa-dhāma:* la fonte di ogni qualità propizia; *maṅgala-caritra:* tutte le caratteristiche sono di buon augurio; *sadā:* sempre; *maṅgala:* propizio; *yāṅra nāma:* il cui nome.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è fonte di ogni fortuna per il mondo, perché è la riserva di tutte le qualità propizie. Le Sue caratteristiche, le Sue attività e il Suo nome sono sempre pieni di buoni auspici.

SPIEGAZIONE

Śrī Advaita Prabhu, che è una manifestazione di Mahā-Viṣṇu, è un *ācārya*, un maestro. Tutte le Sue attività e tutte le altre attività di Viṣṇu sono propizie. Chiunque riesca a percepire il carattere assolutamente favorevole dei divertimenti di Śrī Viṣṇu diventa immediatamente fonte di buona fortuna. Perciò, dato che Śrī Viṣṇu è l'origine di ogni fortuna, chiunque sia attratto dal servizio devozionale di Śrī Viṣṇu può offrire il piú grande servizio alla società umana. Le persone rinnegate del mondo materiale, che rifiutano di considerare il puro servizio devozionale come l'eterna funzione dell'essere, e come la vera liberazione dell'essere individuale dalla vita condizionata, si privano di ogni forma di servizio devozionale a causa della loro scarsa conoscenza.

Negli insegnamenti di Advaita Prabhu non esiste traccia di attività interessata o di liberazione impersonale. Confuse dalle attrattive dell' energia materiale, le persone che non potevano capire che Advaita Prabhu non è differente da Viṣṇu volevano seguirLo mantenendo le loro concezioni impersonali. Anche il tentativo di punirli da parte di Advaita Prabhu è fonte di buona fortuna. Direttamente o indirettamente, Śrī Viṣṇu e le Sue attività possono garantire ogni fortuna. In altre parole, ottenere il favore di Śrī Viṣṇu o essere puniti da Lui ha il medesimo valore perché tutte le attività di Viṣṇu sono assolute. Secondo alcuni, ad Advaita Prabhu è attribuito anche il nome di Maṅgala. Come incarnazione causale, ossia come incarnazione di Śrī Viṣṇu per un'occasione particolare, Egli è Colui che fornisce gli ingredienti della natura materiale. Ciò non significa però che Egli debba essere considerato materiale. Tutte le Sue attività sono spirituali. Chiunque le ascolti e Lo glorifichi ne trae gloria per sé, perché queste attività liberano da ogni tipo di sfortuna. Non si deve associare l'idea di contaminazione materiale o d'impersonalismo alla forma di Viṣṇu. Tutti dovrebbero cercare di comprendere la vera identità di Śrī Viṣṇu, perché con questa conoscenza si può raggiungere il piú alto livello di perfezione.

VERSO 13

কোটি অংশ, কোটি শক্তি, কোটি অবতার।
এত লঞা সৃজে পুরুষ সকল সংসার ॥ ১৩ ॥

koṭi aṁśa, koṭi śakti, koṭi avatāra
eta lañā sṛje puruṣa sakala saṁsāra

koṭi aṁśa: milioni di parti e particelle; *koṭi śakti:* milioni e milioni di energie; *koṭi avatāra:* milioni e milioni di manifestazioni; *eta:* tutto questo; *lañā:* prendendo; *sṛje:* crea; *puruṣa:* la persona originale, Mahā-Viṣṇu; *sakala saṁsāra:* tutto il mondo materiale.

TRADUZIONE

Con tutti i Suoi milioni di parti, di energie e manifestazioni divine, Mahā-Viṣṇu creò l'intero mondo materiale.

VERSI 14-15

মায়া যৈছে দুই অংশ—'নিমিত্ত', 'উপাদান'।
মায়া—'নিমিত্ত'-হেতু, উপাদান—'প্রধান'॥ ১৪॥
পুরুষ ঈশ্বর ঐছে দ্বিমূর্তি হইয়া।
বিশ্ব-সৃষ্টি করে 'নিমিত্ত' 'উপাদান' লঞা॥ ১৫॥

māyā yaiche dui aṁśa—'nimitta', 'upādāna'
māyā—'nimitta'-hetu, upādāna—'pradhāna'

puruṣa īśvara aiche dvi-mūrti ha-iyā
viśva-sṛṣṭi kare 'nimitta' 'upādāna' lañā

māyā: l'energia esterna; *yaiche:* come; *dui aṁśa:* due parti; *nimitta:* la causa; *upādāna:* gli ingredienti; *māyā:* l'energia materiale; *nimitta-hetu:* la causa originale; *upādāna:* gli ingredienti; *pradhāna:* la causa immediata; *puruṣa:* la persona Śrī Viṣṇu; *īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *aiche:* in questo modo; *dvi-mūrti ha-iyā:* prendendo due forme; *viśva-sṛṣṭi kare:* crea questo mondo materiale; *nimitta:* la causa originale; *upādāna:* la causa materiale; *lañā:* con.

TRADUZIONE

Proprio come l'energia esterna ha due componenti —la causa efficiente [*nimitta*] e la causa materiale [*upādāna*], l'una detta *māyā* e l'altra *pradhāna* —così Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, assume due forme per creare il mondo materiale con le relative cause, efficiente e materiale.

SPIEGAZIONE

Sono due i metodi di ricerca per trovare la causa originale della creazione. Uno dei due metodi porta alla conclusione che Dio, la Persona

Suprema, la forma perfetta della felicità, dell'eternità e della conoscenza, è la causa indiretta di questa manifestazione cosmica e la causa diretta del mondo spirituale, dove si trovano gli innumerevoli pianeti spirituali detti Vaikuṇṭha e anche la Sua dimora personale, conosciuta come Goloka Vṛndāvana. In altre parole, esistono due manifestazioni —il cosmo materiale e il mondo spirituale. Come nel mondo materiale esistono innumerevoli pianeti e universi, così anche nel mondo spirituale esistono universi e pianeti innumerevoli, tra cui Vaikuṇṭha e Goloka. Il Signore Supremo è la causa dei mondi materiali e di quelli spirituali. La seconda conclusione, naturalmente, ipotizza che la causa di questa manifestazione cosmica sia un inesplicabile e non-manifestato vuoto. Ma questa teoria è priva di significato.

La prima conclusione è accettata dai filosofi del *Vedānta*, mentre la seconda è sostenuta dal sistema filosofico ateo detto *sāṅkhya smṛti*, che si oppone apertamente alla conclusione filosofica del *Vedānta*. Gli scienziati materiali non sono in grado d'individuare una qualche sostanza spirituale dotata di conoscenza che possa essere la causa della creazione. Questi filosofi atei *sāṅkhya* pensano che i sintomi della conoscenza e della forza vitale che si osservano nelle innumerevoli creature viventi siano determinati dalle tre influenze della manifestazione cosmica. Perciò i seguaci del *sāṅkhya* si oppongono alla conclusione del *Vedānta* sulla causa originale della creazione.

In realtà, la suprema e assoluta anima spirituale è la causa di ogni categoria di manifestazione, ed è sempre completa, sia come energia che come fonte di energia. La manifestazione cosmica è generata dall'energia della Persona Suprema e Assoluta, in cui tutte le energie sono conservate. I filosofi che s'impegnano soggettivamente nell'ambito della manifestazione cosmica possono soltanto apprezzare le meravigliose energie della materia. Questi filosofi concepiscono Dio solo come un prodotto dell'energia materiale. Secondo le loro teorie, anche la fonte dell'energia sarebbe un prodotto dell'energia stessa. Queste persone pretendono che le creature viventi nella manifestazione cosmica siano prodotte dall'energia materiale, e pensano che anche l'essere cosciente supremo e assoluto debba essere un prodotto dell'energia materiale.

Troppo impegnati a servirsi dei loro sensi imperfetti, i filosofi e gli scienziati materialisti concludono naturalmente che la forza vitale sia il prodotto di una combinazione di elementi materiali. Ma la realtà è proprio l'opposto. La materia è un prodotto dello spirito. Secondo la *Bhagavad-gītā*, Dio, la Persona Suprema, lo spirito supremo, è la fonte di tutte le energie. Quando si progredisce nella ricerca studiando una sostanza limitata nei limiti dello spazio e del tempo, si resta sconcertati

dalle diverse meravigliose manifestazioni cosmiche, e naturalmente si è inclini ad accettare passivamente la via della ricerca scientifica ossia il metodo induttivo che la caratterizza. Il metodo di conoscenza deduttivo, invece, ci porta ad accettare Dio, la Persona Suprema e assoluta, come la causa di tutte le cause, il Quale, completo nelle Sue diverse energie, non è né impersonale né vuoto. La manifestazione impersonale della Persona Suprema è un'altra dimostrazione della Sua energia. Perciò la conclusione che la materia sia la causa originale della creazione è infinitamente lontana dalla realtà. La manifestazione materiale è causata dallo sguardo di Dio, la Persona Suprema, che possiede una potenza inconcepibile. La natura materiale è elettrizzata dall'autorità suprema, e l'anima condizionata, prigioniera dei limiti di tempo e spazio, è vittima del timore reverenziale che la manifestazione materiale esercita su di lei. In altre parole, il filosofo e lo scienziato materialista possono realizzare Dio, la Persona Suprema, grazie alle manifestazioni della Sua energia materiale. Per colui che, non conoscendo la relazione tra la fonte dell'energia e le energie stesse, non comprende il potere di Dio, la Persona Suprema, e delle Sue diverse energie, c'è sempre una possibilità di errore, e questa possibilità è detta *vivarta*. Finché filosofi e scienziati materialisti non giungeranno alla giusta conclusione, certamente rimarranno nel campo materiale, senza comprendere veramente la Verità Assoluta.

Il grande filosofo *vaiṣṇava* Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha spiegato in modo preciso la conclusione dei materialisti nel suo *Govinda-bhāṣya* sul *Vedānta-sūtra*. Egli scrive:

"Kapila, il filosofo *sāṅkhya*, ha collegato le diverse verità elementari sulla base del suo particolare modo di vedere. Secondo lui, la natura materiale consiste nell'equilibrio tra le tre influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza. La natura materiale, ha prodotto l'energia materiale, detta *mahat*, e il *mahat* ha prodotto il falso ego. L'ego ha prodotto i cinque oggetti della percezione dei sensi, che a loro volta hanno prodotto i dieci sensi (cinque di acquisizione di conoscenza e cinque d'azione), la mente e i cinque sensi grossolani. Annoverando il *puruṣa*, il beneficiario, insieme con questi ventiquattro elementi, abbiamo venticinque realtà differenti. Lo stato non-manifestato di queste venticinque realtà elementari è detto *prakṛti* o natura materiale. Le influenze della natura materiale possono entrare a contatto l'una con l'altra a tre differenti livelli, come causa di felicità, come causa di sofferenza e come causa d'illusione. La virtú porta alla felicità materiale, la passione porta alla sofferenza materiale e l'ignoranza porta all'illusione. La nostra esperienza materiale è situata all'interno dei limiti di queste tre manifestazioni di felicità, sofferenza e illusione. Per esempio, una bella donna è certamente

causa di felicità materiale per l'uomo che l'ha sposata, ma può essere contemporaneamente causa di sofferenza per l'uomo che lei respinge, o che provoca la sua collera, e se lei abbandona un uomo diventa causa d'illusione.

"Le due categorie di sensi sono i dieci sensi esterni e l'unico senso interno, che è la mente. Ci sono dunque undici sensi. Secondo Kapila, la natura materiale è eterna e onnipotente. In origine non esiste lo spirito, e la materia non ha causa. La materia in sé è la causa prima di ogni cosa, l'onnipresente causa di tutte le cause. La filosofia *sāṅkhya* considera l'energia globale (il *maha-tattva*), il falso ego e i cinque oggetti della percezione dei sensi come le sette diverse manifestazioni della natura materiale che ha due aspetti: la causa materiale e la causa efficiente. Il *puruṣa*, il beneficiario, è immutabile, mentre la natura materiale è continuamente soggetta a trasformazioni. Ma benché la natura materiale sia inerte, rappresenta la causa di piacere e di salvezza per molte creature viventi. Le sue attività sono situate al di là del concetto di percezione sensoriale, eppure si può presupporre in essi un'intelligenza superiore. La natura materiale è una sola, ma a causa dell'interazione dei tre *guṇa*, può produrre la totalità dell'energia e la meravigliosa manifestazione cosmica. Queste trasformazioni dividono la natura materiale in due aspetti, la causa efficiente e la causa materiale. Il *puruṣa*, il beneficiario, è inattivo e privo di qualità materiali, benché sia simultaneamente il padrone che esiste separatamente in ogni corpo, come l'emblema stesso della conoscenza. Con la comprensione della causa materiale è possibile immaginare che il *puruṣa*, il beneficiario, essendo distaccato dall'attività, sia alieno da ogni forma di godimento o di controllo. La filosofia *saṅkhya*, dopo avere definito la natura della *prakṛti* (la natura materiale) e del *puruṣa* (il beneficiario), afferma che la creazione è solo un prodotto della loro unione o del loro reciproco avvicinamento. Grazie a questo contatto si manifestano nella natura materiale i sintomi della vita, ma si può presupporre nella persona del beneficiario, il *puruṣa*, l'esistenza dei poteri di controllo e di godimento. Quando per mancanza di sufficiente conoscenza è soggetto all'illusione, il *puruṣa* Si sente il beneficiario, mentre quando raggiunge la piena conoscenza è liberato. Nella filosofia *sāṅkhya* il *puruṣa* è definito sempre indifferente alle attività della *prakṛti*.

"I filosofi *sāṅkhya* accettano tre categorie di evidenze: la percezione diretta, l'ipotesi e l'autorità tradizionale. Quando tale evidenza è completa tutto è perfetto. In questa perfezione è compreso anche il procedimento dell'analogia. Non esistono altre prove al di là di queste evidenze. Non si hanno molte controversie a proposito della percezione diretta o dell' autorità tradizionale. Il sistema filosofico *sāṅkhya* accetta come cause

della manifestazione cosmica tre categorie di azione —*parimāṇāt* (trasformazione), *samanvayāt* (assestamento) e *śaktitaḥ* (manifestazione dell' energia)."

Nel suo commento al *Vedānta-sūtra*, Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha cercato di contestare la validità di tale conclusione, perché egli pensa che screditando queste cosiddette cause della manifestazione cosmica l'intera filosofia *sāṅkhya* possa essere annientata. I filosofi materialisti accettano la materia come la causa materiale ed efficiente della creazione; per loro, la materia è la causa di ogni categoria di manifestazione. Generalmente, essi fanno l'esempio dell'argilla e del vaso per l'acqua. L'argilla è la causa del vaso, ma nello stesso tempo può essere considerata sia la causa che l'effetto. Il vaso è l'effetto e l'argilla la causa, ma l'argilla è visibile in ogni luogo. Un albero è materia, eppure produce frutti. L'acqua è materia, eppure scorre. Similmente, dicono i filosofi *sāṅkhya*, la materia è la causa del movimento e della produzione. Secondo loro, la materia può essere considerata la causa efficiente e la causa materiale di tutto ciò che esiste nella manifestazione cosmica. Per questa ragione Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha enunciato la natura del *pradhāna* nel modo seguente:

"La natura materiale è inerte, e in quanto tale non può essere la causa della materia, né come causa materiale né come causa efficiente. Quando si guarda la meravigliosa organizzazione e amministrazione della manifestazione cosmica generalmente si è indotti a pensare che dietro a tutto questo ci sia un cervello vivente, perché senza una mente cosciente una simile organizzazione non potrebbe sussistere. Non si può pensare che una simile organizzazione possa esistere senza una direzione cosciente. Nella nostra esperienza pratica non abbiamo mai visto mattoni inerti costruire autonomamente un palazzo.

"L'esempio del vaso e dell'argilla non può essere accettato perché un vaso non ha alcuna percezione di piacere o di sofferenza. Tale percezione è interiore, perciò l'involucro corporeo o il vaso dell'acqua non possono essere in sincronia.

"Talvolta gli scienziati materialisti sostengono che l'albero cresce spontaneamente dalla terra, senza l'opera di un giardiniere, perché questa è la tendenza della materia. Essi considerano materiale anche la capacità intuitiva che gli esseri hanno con sé fin dalla nascita. Ma tendenze materiali come la capacità intuitiva presente nel corpo non possono essere considerate indipendenti, perché suggeriscono l'esistenza di un'anima spirituale all'interno del corpo. In realtà l'albero e il corpo dell'essere non hanno in sé né tendenza né intuizioni; queste esistono soltanto perché nel corpo è presente l'anima. A questo proposito può essere molto utile l'esempio dell'autoveicolo e del guidatore. Un'autovettura ha la tendenza

a svoltare a destra o a sinistra, ma non possiamo dire che è la vettura stessa, in quanto materia, a svoltare a destra o a sinistra senza la guida dell'autista. Un'automobile materiale non ha né tendenze né intuizioni indipendenti da quelle del guidatore che si trova al volante. Lo stesso principio si applica alla crescita "automatica" degli alberi nella foresta. Questa crescita ha luogo grazie alla presenza dell'anima nell'albero.

"Talvolta gli sciocchi pensano che siccome gli scorpioni escono dai mucchi di riso, sia il riso stesso a produrre gli scorpioni. In realtà, invece, è la femmina dello scorpione che depone le sue uova in mezzo al riso, e il calore della fermentazione fa sí che le uova si schiudano, dando alla luce i piccoli scorpioni, che una volta cresciuti si faranno strada tra il riso. Ciò non significa che il riso produca gli scorpioni. Similmente, vediamo che talvolta da letti o giacigli sporchi nascono le pulci, ma ciò non significa che le pulci nascano dai letti. È l'anima vivente che approfittando della sporcizia del letto entra a prendere un corpo. Esistono diverse forme di esseri viventi. Alcuni nascono da embrioni, altri da uova e altri dalla fermentazione del sudore. Differenti creature viventi appaiono in differenti modi, ma non dobbiamo concludere che sia la materia a produrre queste creature viventi.

"L'esempio citato dai materialisti, cioè la presunta nascita 'automatica' degli alberi dalla terra, segue il medesimo principio. Approfittando di condizioni ben precise, dalla terra nasce un essere vivente. Secondo la *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad*, ogni essere è costretto dalla volontà divina a prendere un certo tipo di corpo, sulla base delle sue attività passate. Esistono molte varietà di corpi, e l'anima, per volontà divina, assume corpi di differenti forme.

"Quando una persona pensa, 'io faccio questo', quell''io' non si riferisce al corpo, ma sta a indicare qualcosa di piú del corpo, qualcosa che si trova nel corpo. In questo senso, il corpo non ha né tendenze né intuizioni, che appartengono invece all'anima situata nel corpo. Talvolta gli scienziati materialisti suggeriscono che la nascita di un figlio sia determinata dalla tendenza a unirsi presente nei corpi maschili e femminili, ma dal momento che il *puruṣa*, secondo la filosofia del *sāṅkhya*, è sempre al di là di ogni attrazione, da dove viene questa tendenza a generare?

"Talvolta gli scienziati materialisti portano l'esempio del latte, che inacidisce automaticamente, e dell'acqua distillata che dalle nuvole cade sulla terra per produrre differenti specie di alberi e penetra nelle diverse varietà di fiori e di frutti con differenti profumi e gusti. Essi affermano quindi che la materia produce autonomamente diverse varietà di cose materiali. Per rispondere a questo argomento, riportiamo l'affermazione della *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad*: differenti tipi di esseri viventi sono

introdotti in differenti forme corporee per volontà di un potere supremo. Sotto il controllo supremo le diverse anime, sulla base delle loro attività passate, ottengono la possibilità di assumere una particolare forma corporea, come quella di un albero, di mammifero, di uccello o di belva feroce, e così, in circostanze diverse, sviluppano differenti tendenze. Anche la *Bhagavad-gītā* afferma:

puruṣaḥ prakṛti-stho hi
bhuṅkte prakṛti-jān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

'L'essere che vive nella natura materiale segue le leggi della vita, e gode delle tre influenze della natura a causa del contatto con la natura materiale. Proprio per questa ragione incontra il bene e il male in varie specie di vita.' (*B.g.*, 13.22) L'anima riceve differenti forme corporee. Se per esempio, alcune anime non ricevessero corpi differenti di albero, non si potrebbero avere differenti specie di frutti e di fiori. Ogni varietà di albero produce una particolare varietà di frutti e di fiori, e non si può dire che tra le varie specie non esistano differenze. Un albero individuale non produce fiori o frutti di diversi colori o sapori. Si tratta di classi ben definite nell'ambito degli esseri umani, dei mammiferi, degli uccelli e delle altre specie. Esistono innumerevoli esseri viventi, e le attività da loro compiute nel mondo materiale sulla base delle differenti interazioni delle influenze della natura materiale, offrono loro la possibilità di sperimentare differenti modi di vivere. Dobbiamo quindi comprendere che il *pradhāna*, la materia, non può agire senza la spinta di una creatura vivente. Ne consegue che la teoria materialista secondo la quale la materia agisce indipendentemente non può essere accettata. La materia è detta *prakṛti*, termine che si riferisce all'energia femminile. La donna è *prakṛti*, femminile. Una femmina non può generare un figlio senza il contatto con il *puruṣa*, il maschio. È il *puruṣa* che causa la nascita del figlio, perché introduce l'anima racchiusa nello spermatozoo nel grembo della donna. La donna, come causa materiale, fornisce all'anima il nuovo corpo, e come causa efficiente dà nascita al bambino. Ma sebbene la donna sembri essere la causa efficiente e materiale della nascita del bambino, in origine è il *puruṣa*, il maschio, la causa del bambino. Similmente, questo mondo materiale dà origine alla varietà di manifestazioni perché Garbhodakaśāyī Viṣṇu penetra nell'universo. Egli non è presente solo nell'universo, ma anche nel corpo di ogni creatura vivente, e perfino nell'atomo. La *Brahma-saṁhitā* insegna che l'Anima Suprema è presente nell'universo, nell'atomo e nel cuore di ogni creatura vivente. Perciò nessun uomo che abbia una

conoscenza sufficiente della materia e dello spirito potrà accettare la teoria secondo cui la materia è la causa dell'intera manifestazione cosmica.

"Talvolta i materialisti presentano come argomento l'esempio del latte che è prodotto automaticamente dalla mucca che si è nutrita del fieno. Similmente, essi dicono, la natura materiale, in differenti circostanze, produce la varietà delle manifestazioni. Secondo questa logica, la materia sarebbe quindi la causa originaria. Per respingere questo argomento, possiamo dire che anche un animale della stessa specie della mucca —il toro, per la precisione— si nutre dello stesso fieno, ma non produce latte. Date le circostanze, non possiamo dire che il fieno produca latte in una determinata specie. Si deve perciò concludere che deve esistere un controllo superiore, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10) con le parole del Signore, *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: 'Questa natura materiale agisce sotto il Mio controllo, o figlio di Kuntī, e produce tutti gli esseri mobili e immobili.' Il Signore Supremo dice, *mayādhyakṣeṇa* ('sotto il Mio controllo'). Quando desidera che la mucca produca latte mangiando il fieno, il latte compare, e quando non lo desidera, il foraggio non produce latte. Se la natura materiale fosse in grado di produrre latte attraverso il fieno, anche un covone di fieno potrebbe produrre latte facilmente. Ma questo è chiaramente impossibile. E lo stesso fieno, mangiato da una femmina umana non riesce a produrre latte. Questo è il significato dell'affermazione della *Bhagavad-gītā*: ogni cosa si verifica soltanto per ordine di una volontà superiore. La materia in sé non ha alcun potere di produrre in modo indipendente. Si può concludere quindi affermando che la materia, essendo priva di conoscenza in sé, non può essere la causa della creazione materiale. Il creatore supremo è Dio, la Persona Sovrana.

"Se la materia fosse considerata la causa originale della creazione, tutte le Scritture autorevoli del mondo sarebbero inutili, perché in tutte le Scritture, e specialmente nella *Manu-smṛti*, è detto che Dio, la Persona Suprema, è il supremo creatore. La *Manu-smṛti* è considerata la guida vedica piú elevata per l'umanità. Manu ha dato le sue leggi al genere umano, e nella *Manu-smṛti* è chiaramente affermato che prima della creazione l'intero spazio universale era costituito unicamente di tenebre, privo di conoscenza e di varietà, e situato in uno stato di completa sospensione, simile a un sogno. Tutto era tenebre. Allora Dio, la Persona Suprema, entrò nello spazio universale, e benché Egli sia invisibile, creò la manifestazione cosmica visibile. Nel mondo materiale Dio, la Persona Suprema, non è manifesto con la Sua presenza personale, ma l'esistenza della manifestazione cosmica nelle sue diverse varietà è la dimostrazione che ogni cosa è stata creata sotto la Sua direzione. Egli è penetrato nell'

universo con tutte le potenze creatrici, dissipando le tenebre dallo spazio illimitato.

"La forma di Dio, la Persona Suprema, è definita trascendentale, molto sottile, eterna, onnipresente, inconcepibile e perciò non-manifestata ai sensi materiali di una creatura vivente condizionata. Egli desiderò espanderSi in molti esseri viventi, e con questo desiderio creò dapprima una vasta distesa di acqua nello spazio universale, fecondandola poi con gli esseri viventi. In seguito al processo di fecondazione apparve un corpo massiccio che risplendeva come migliaia di soli, e conteneva Brahmā, il primo principio creativo. Anche il grande Parāśara Ṛṣi ha confermato tutto ciò nel *Viṣṇu Purāṇa*. Egli afferma che la manifestazione cosmica visibile ai nostri occhi è prodotta da Śrī Viṣṇu ed è mantenuta sotto la Sua protezione. Egli è il principale sostegno e il distruttore della forma universale.

"Questa manifestazione cosmica è una delle diverse energie di Dio, la Persona Suprema. Come un ragno secerne saliva e tesse la sua tela con i suoi movimenti, ma poi riassorbe la tela in sé, così Śrī Viṣṇu produce questa manifestazione cosmica dal Suo corpo trascendentale, e alla fine la riassorbe in Sé stesso. Tutti i grandi saggi della tradizione vedica hanno accettato il fatto che Dio, la Persona Suprema, sia il creatore originale.

"Si sostiene talvolta che le speculazioni impersonali dei grandi filosofi siano destinate a farci progredire nella conoscenza indipendentemente dai princípi rituali religiosi. Ma in realtà sono i princípi rituali religiosi il mezzo per progredire nella conoscenza spirituale. Col compimento dei riti religiosi si raggiunge alla fine la mèta suprema della conoscenza, grazie alla quale sarà possibile comprendere che Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, è la causa di ogni cosa. La *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che anche coloro che sostengono unicamente l'importanza della conoscenza, slegata da qualsiasi procedimento rituale religioso, possono progredire nella conoscenza solo dopo innumerevoli vite di speculazione prima di poter arrivare alla conclusione che Vāsudeva è la causa suprema di tutto ciò che esiste. Come risultato, per aver raggiunto l'obiettivo dell'esistenza, un saggio o uno studioso così elevato si sottomette a Dio, la Persona Suprema. Infatti le cerimonie rituali religiose sono destinate a purificare la mente contaminata in questo mondo materiale, e la speciale caratteristica di quest'era di Kali consiste proprio nella facilità di mettere in pratica il processo di purificazione della mente da ogni contaminazione col canto dei santi nomi di Dio —Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa Kṛṣṇa, Hare Hare.

"Un'ingiunzione vedica afferma, *sarve vedā yat pradamānanti*: tutta la conoscenza vedica mira a cercare Dio, la Persona Suprema, e in un altro

passo i *Veda* ingiungono, *nārāyaṇa-parā vedāḥ*: i *Veda* hanno lo scopo di farci comprendere Nārāyaṇa, il Signore Supremo. Similmente, anche la *Bhagavad-gītā* conferma, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: lo scopo di tutti i *Veda* è quello di conoscere Kṛṣṇa. L'obiettivo principale dello studio dei *Veda*, del compimento dei sacrifici vedici e della speculazione filosofica sul *Vedānta-sūtra* consiste quindi nel comprendere Kṛṣṇa. Chi accetta il punto di vista degli impersonalisti che sostengono la teoria del vuoto, o della non-esistenza di Dio, la Persona Suprema, sta dunque rifiutando lo studio dei *Veda*. La speculazione impersonale mira a confutare la conclusione dei *Veda*. Ogni presentazione speculativa impersonalista deve dunque essere considerata contraria ai princípi dei *Veda* e delle Scritture autorevoli. Poiché le speculazioni degli impersonalisti non seguono i princípi dei *Veda*, la loro conclusione dev'essere considerata contraria ai princípi vedici. Tutto ciò che non è sostenuto dai princípi vedici dev'essere considerato immaginario, e non corroborato da sufficienti dimostrazioni. Nessuna spiegazione impersonalista delle Scritture vediche può quindi essere accettata.

"Se una persona cerca di annullare le conclusioni dei *Veda* accettando Scritture non autentiche o addirittura inventate potrà molto difficilmente arrivare alla giusta conclusione sulla Verità Assoluta. Il metodo per risolvere le contraddizioni di due diverse Scritture consiste nel riferirsi ai *Veda*, perché le affermazioni dei *Veda* sono considerate il verdetto finale. Quando ci riferiamo a una particolare Scrittura dobbiamo essere sicuri che essa sia autentica, e se è autentica dovrà seguire rigidamente le regole vediche. Se qualcuno presenta una dottrina alternativa, frutto della sua speculazione, tale dottrina si rivelerà inutile, perché ogni dottrina filosofica che cerchi di dimostrare che l'evidenza vedica è priva di significato, si dimostra immediatamente a sua volta priva di significato. Tutti i seguaci dei *Veda* sono unanimi nell'accettare l'autorità di Manu e Parāśara e dei loro successori nella catena di maestri spirituali. Le loro affermazioni, però, non sostengono la filosofia dell'ateo Kapila, perché il Kapila di cui parlano i *Veda* è un altro Kapila, il figlio di Kardama e Devahūti. L'ateo Kapila è un discendente della dinastia di Agni ed è un'anima condizionata. Il Kapila figlio di Kardama Muni, invece, è considerato un'incarnazione di Vāsudeva. Il *Padma Purāṇa* testimonia che Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, appare nella forma di Kapila, e diffondendo la filosofia *sāṅkhya* teista, la insegna a tutti gli esseri celesti e a un *brāhmaṇa* di nome Āsuri. Nella dottrina del Kapila ateo numerose affermazioni sono in diretto contrasto con i princípi vedici. Il Kapila ateo non accetta Dio, la Persona Suprema, e afferma che l'essere individuale stesso è il Signore Supremo, e non vi è nessuno piú grande di lui. Il suo concetto di presunta vita

condizionata e liberata è materiale; egli rifiuta inoltre di accettare l'importanza del tempo immortale. Tutte queste affermazioni si oppongono decisamente ai princípi del *Vedānta-sūtra.*"

VERSO 16

আপনে পুরুষ—বিশ্বের 'নিমিত্ত'-কারণ।
অদ্বৈত-রূপে 'উপাদান' হন নারায়ণ ॥ ১৬ ॥

āpane puruṣa—viśvera 'nimitta'-kāraṇa
advaita-rūpe 'upādāna' hana nārāyaṇa

āpane: personalmente; *puruṣa:* Śrī Viṣṇu; *viśvera:* dell'intero mondo materiale; *nimitta kāraṇa:* la causa originale; *advaita-rūpe:* nella forma di Advaita; *upādāna:* la causa materiale; *hana:* diventa; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu stesso è la causa efficiente [*nimitta*] del mondo materiale, e Nārāyaṇa, nella forma di Śrī Advaita, è la causa materiale [*upādāna*].

VERSO 17

'নিমিত্তাংশে' করে তেঁহো মায়াতে ঈক্ষণ।
'উপাদান' অদ্বৈত করেন ব্রহ্মাণ্ড-সৃজন ॥ ১৭ ॥

'nimittāṁśe' kare teṅho māyāte īkṣaṇa
'upādāna' advaita karena brahmāṇḍa-sṛjana

nimitta-aṁśe: nella parte come la causa originale; *kare:* fa; *teṅho:* Egli; *māyāte:* nell'energia esterna; *īkṣaṇa:* posando lo sguardo; *upādāna:* la causa materiale; *advaita:* Advaita Ācārya; *karena:* fa; *brahmāṇḍa-sṛjana:* la creazione del mondo materiale.

TRADUZIONE

Nel Suo aspetto di causa efficiente, Śrī Viṣṇu posa il Suo sguardo sull'energia materiale, e Śrī Advaita, in quanto causa materiale, crea il mondo materiale.

VERSO 18

যদ্যপি সাংখ্য মানে, 'প্রধান'- কারণ।
জড় হইতে কভু নহে জগৎ-সৃজন ॥ ১৮ ॥

yadyapi sāṅkhya māne, 'pradhāna'—kāraṇa
jaḍa ha-ite kabhu nahe jagat-sṛjana

yadyapi: sebbene; *sāṅkhya:* la filosofia *sāṅkhya*; *māne:* accetta; *pradhāna:* gli ingredienti; *kāraṇa:* la causa; *jaḍa ha-ite:* dalla materia; *kabhu:* in qualche momento; *nahe:* non c'è; *jagat-sṛjana:* la creazione del mondo materiale.

TRADUZIONE

Benché la filosofia *sāṅkhya* accetti che gli ingredienti materiali siano la causa, la creazione del mondo non può mai provenire dalla materia inerte.

VERSO 19

নিজ সৃষ্টিশক্তি প্রভু সঞ্চারে প্রধানে।
ঈশ্বরের শক্ত্যে তবে হয়ে ত' নির্মাণে ॥ ১৯ ॥

nija sṛṣṭi-śakti prabhu sañcāre pradhāne
īśvarera śaktye tabe haye ta' nirmāṇe

nija: proprio; *sṛṣṭi-śakti:* potere della creazione; *prabhu:* il Signore; *sañcāre:* infonde; *pradhāne:* negli ingredienti; *īśvarera śaktye:* per il potere del Signore; *tabe:* allora; *haye:* c'è; *ta':* certamente; *nirmāṇe:* l'inizio della creazione.

TRADUZIONE

Il Signore infonde negli elementi materiali la propria potenza creatrice. Allora, per la potenza del Signore, ha luogo la creazione.

VERSO 20

অদ্বৈতরূপে করে শক্তি-সঞ্চারণ।
অতএব অদ্বৈত হয়েন মুখ্য কারণ ॥ ২০ ॥

advaita-rūpe kare śakti-sañcāraṇa
ataeva advaita hayena mukhya kāraṇa

advaita-rūpe: nella forma di Advaita Ācārya; *kare:* fa; *śakti-sañcāraṇa:* infusione dell'energia; *ataeva:* perciò; *advaita:* Advaita Ācārya; *hayena:* è; *mukhya kāraṇa:* la causa originale.

TRADUZIONE

Nella forma di Advaita Egli infonde l'energia creativa negli ingredienti materiali. Perciò Advaita è la causa originale della creazione.

VERSO 21

অদ্বৈত-আচার্য কোটিব্রহ্মাণ্ডের কর্তা।
আর এক এক মূর্ত্যে ব্রহ্মাণ্ডের ভর্তা॥ ২১॥

advaita-ācārya koṭi-brahmāṇḍera kartā
āra eka eka mūrtye brahmāṇḍera bhartā

advaita-ācārya: di nome Advaita Ācārya; *koṭi-brahmāṇḍera kartā:* il creatore di milioni e milioni di universi; *āra:* e; *eka eka:* in ognuno; *mūrtye:* con le espansioni; *brahmāṇḍera bhartā:* il sostegno dell'universo.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è il creatore di milioni e milioni di universi, e con le Sue espansioni [come Garbhodakaśāyī Viṣṇu] mantiene ogni singolo universo.

VERSO 22

সেই নারায়ণের মুখ্য অঙ্গ,—অদ্বৈত।
'অঙ্গ'-শব্দে অংশ করি' কহে ভাগবত॥ ২২॥

sei nārāyaṇera mukhya aṅga,—advaita
'aṅga'-śabde aṁśa kari' kahe bhāgavata

sei: quello; *nārāyaṇera:* di Śrī Nārāyaṇa; *mukhya aṅga:* la parte principale; *advaita:* Advaita Ācārya; *aṅga-śabde:* con la parola *aṅga*; *aṁśa kari':* considerando come espansione plenaria; *kahe:* dice; *bhāgavata:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

TRADUZIONE

Śrī Advaita è il membro [*aṅga*] principale di Nārāyaṇa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* parla di "membro" [*aṅga*] nel senso di "espansione plenaria" [*aṁśa*] del Signore.

VERSO 23

নারায়ণস্ত্বং ন হি সর্বদেহিনামাত্মাস্যধীশাখিল-লোকসাক্ষী।
নারায়ণোঽঙ্গং নর-ভূ-জলায়নাত্তচ্চাপি সত্যং ন তবৈব মায়া॥ ২৩॥

nārāyaṇas tvaṁ na hi sarva-dehinām
ātmāsy adhīśākhila-loka-sākṣī
nārāyaṇo 'ṅgaṁ nara-bhū-jalāyanāt
tac cāpi satyaṁ na tavaiva māyā

nārāyaṇaḥ: Śrī Nārāyaṇa; *tvam:* Tu; *na:* non; *hi:* certamente; *sarva:* tutti; *dehinām:* degli esseri incarnati; *ātmā:* l'Anima Suprema; *asi:* Tu sei; *adhīśa:* o Signore; *akhila-loka:* di tutti i mondi; *sākṣī:* il testimone; *nārāyaṇaḥ:* conosciuto come Nārāyaṇa; *aṅgam:* espansione plenaria; *nara:* di Nara; *bhū:* nato; *jala:* nell'acqua; *ayanāt:* a causa del luogo di rifugio; *tat:* quello; *ca:* e; *api:* certamente; *satyam:* la verità piú elevata; *na:* non; *tava:* Tua; *eva:* affatto; *māyā:* l'energia illusoria.

TRADUZIONE

"Signore tra i signori, Tu sei il testimone dell'intera creazione. Tu sei in realtà la vita stessa e l'anima di tutti. Non sei Tu forse mio padre, Nārāyaṇa? 'Nārāyaṇa' si riferisce a Colui che dimora nell'acqua generata da Nara [Garbhodakaśāyī Viṣṇu] e questo Nārāyaṇa è una Tua espansione plenaria. Tutte le Tue espansioni plenarie sono trascendentali; esse sono assolute, non sono creazioni di *māyā*."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.14).

VERSO 24

ঈশ্বরের 'অঙ্গ' অংশ—চিদানন্দময়।
মায়ার সম্বন্ধ নাহি' এই শ্লোকে কয়॥ ২৪॥

īśvarera 'aṅga' aṁśa—cid-ānanda-maya
māyāra sambandha nāhi' ei śloke kaya

īśvarera: del Signore; *aṅga:* parte del corpo; *aṁśa:* parte; *cit-ānanda-maya:* completamente spirituale; *māyāra:* dell'energia materiale; *sambandha:* relazione; *nāhi':* non c'è; *ei śloke:* questo verso; *kaya:* dice.

TRADUZIONE

Questo verso spiega che le membra e le espansioni plenarie del Signore sono tutte spirituali, e non hanno alcuna relazione con l'energia materiale.

VERSO 25

'অংশ' না কহিয়া, কেনে কহ তাঁরে 'অঙ্গ'।
'অংশ' হৈতে 'অঙ্গ', যাতে হয় অন্তরঙ্গ ॥ ২৫ ॥

'aṁśa' nā kahiyā, kene kaha tāṅre 'aṅga'
'aṁśa' haite 'aṅga,' yāte haya antaraṅga

aṁśa: parte; *nā kahiyā:* non dicendo; *kene:* perché; *kaha:* dici; *tāṅre:* Lui; *aṅga:* parte; *aṁśa haite:* piú di una parte; *aṅga:* membra; *yāte:* poiché; *haya:* è; *antaraṅga:* di piú.

TRADUZIONE

Perché Advaita è stato definito un membro e non una parte? La ragione è che "membro" implica una piú grande intimità.

VERSO 26

মহাবিষ্ণুর অংশ—অদ্বৈত গুণধাম।
ঈশ্বরে অভেদ, তেঞি 'অদ্বৈত' পূর্ণ নাম ॥ ২৬ ॥

mahā-viṣṇura aṁśa—advaita guṇa-dhāma
īśvare abheda, teñi 'advaita' pūrṇa nāma

mahā-viṣṇura: di Śrī Mahā-Viṣṇu; *aṁśa:* parte; *advaita:* Advaita Ācārya; *guṇa-dhāma:* la fonte di tutte le qualità; *īśvare:* dal Signore; *abheda:* non-differente; *teñi:* perciò; *advaita:* non-differente; *pūrṇa nāma:* il nome perfetto.

TRADUZIONE

Śrī Advaita, che è una riserva di virtú, è il membro principale di Mahā-Viṣṇu. Il Suo nome completo è Advaita, perché Egli è identico a questo Signore sotto ogni aspetto.

VERSO 27

পূর্বে যৈছে কৈল সর্ব-বিশ্বের সৃজন।
অবতরি' কৈল এবে ভক্তি-প্রবর্তন ॥ ২৭ ॥

pūrve yaiche kaila sarva-viśvera sṛjana
avatari' kaila ebe bhakti-pravartana

pūrve: un tempo; *yaiche:* come; *kaila:* compiuto; *sarva:* tutti; *viśvera:* degli universi; *sṛjana:* la creazione; *avatari':* discendendo; *kaila:* fece; *ebe:* ora; *bhakti-pravartana:* l'inaugurazione del culto della *bhakti.*

TRADUZIONE

Come un tempo aveva creato tutti gli universi, ora Egli è disceso per introdurre il metodo della *bhakti.*

VERSO 28

জীব নিস্তারিল কৃষ্ণভক্তি করি' দান।
গীতা-ভাগবতে কৈল ভক্তির ব্যাখ্যান ॥ ২৮ ॥

jīva nistārila kṛṣṇa-bhakti kari' dāna
gītā-bhāgavate kaila bhaktira vyākhyāna

jīva: gli esseri viventi; *nistārila:* dato; *kṛṣṇa-bhakti:* il servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa; *kari':* facendo; *dāna:* dono; *gītā-bhāgavate:* nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *kaila:* compiuto; *bhaktira vyākhyāna:* spiegazione del servizio devozionale.

TRADUZIONE

Egli liberò tutti gli esseri offrendo il dono della *kṛṣṇa-bhakti.* Spiegò la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* alla luce del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Benché Śrī Advaita Prabhu sia un'incarnazione di Viṣṇu, per il bene delle anime condizionate Si è manifestato come un servitore di Dio, la Persona Suprema, e in tutte le Sue attività ha dimostrato di essere un eterno servitore. Anche Śrī Caitanya e Śrī Nityānanda hanno dimostrato lo stesso principio, benché anch'Essi appartengano alla categoria di Viṣṇu. Se Śrī Caitanya, Śrī Nityānanda e Advaita Prabhu avessero manifestato le Loro immense potenze di Viṣṇu in questo mondo materiale, tutti gli uomini sarebbero diventati ancora piú impersonalisti, monisti e adoratori di sé stessi di quanto già non fossero a causa dell'influenza di questa era. Perciò Dio, la Persona Suprema, e le Sue differenti manifestazioni e forme, hanno rappresentato il ruolo di devoti per insegnare alle anime condizionate il modo di avvicinarsi al livello trascendentale del servizio devozionale. Advaita Ācārya, in particolare, voleva insegnare il servizio devozionale alle anime condizionate. La parola *ācārya* significa "maestro". La funzione speciale di tale maestro è quella di rendere gli uomini coscienti di Kṛṣṇa. Un maestro autentico che segue le orme di Advaita Ācārya non ha altro scopo che quello di diffondere i princípi della coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo. La vera qualificazione di un *ācārya* consiste nel presentarsi come un servitore del Supremo. Un *ācārya* cosí autentico non può mai sostenere le attività demoniache di uomini atei che si fanno passare per Dio. Il compito principale dell'*ācārya* è proprio quello di sfidare tali impostori che si atteggiano a Dio davanti a un pubblico innocente.

VERSO 29

ভক্তি-উপদেশ বিনু তাঁর নাহি কার্য।
অতএব নাম হৈল 'অদ্বৈত আচার্য' ॥ ২৯ ॥

bhakti-upadeśa vinu tāṅra nāhi kārya
ataeva nāma haila 'advaita ācārya'

bhakti-upadeśa: istruzione sul servizio devozionale; *vinu:* senza; *tāṅra:* Suo; *nāhi:* non c'è; *kārya:* occupazione; *ataeva:* perciò; *nāma:* il nome; *haila:* divenne; *advaita ācārya:* il supremo maestro (*ācārya*) Advaita Prabhu.

TRADUZIONE

Poiché non ha altra occupazione che quella d'insegnare il servizio devozionale, il Suo nome è Advaita Ācārya.

VERSO 30

বৈষ্ণবের গুরু তেঁহো জগতের আর্য।
দুইনাম-মিলনে হৈল 'অদ্বৈত-আচার্য' ॥ ৩০ ॥

vaiṣṇavera guru teṅho jagatera ārya
dui-nāma-milane haila 'advaita-ācārya'

vaiṣṇavera: dei devoti; *guru:* il maestro spirituale; *teṅho:* Egli; *jagatera ārya:* la persona piú rispettabile del mondo; *dui-nāma-milane:* combinando i due nomi; *haila:* ci fu; *advaita-ācārya:* il nome Advaita Ācārya.

TRADUZIONE

È il maestro spirituale di tutti i devoti, e la personalità piú riverita nel mondo. Grazie alla combinazione di queste due caratteristiche, il Suo nome è Advaita Ācārya.

SPIEGAZIONE

Śrī Advaita Ācārya è il maestro spirituale originale dei *vaiṣṇava* ed è degno dell'adorazione di tutti i *vaiṣṇava*. I devoti e i *vaiṣṇava* devono seguire le orme di Advaita Ācārya, perché cosí facendo è possibile veramente impegnarsi nel servizio devozionale al Signore.

VERSO 31

কমল-নয়নের তেঁহো, যাতে 'অঙ্গ', 'অংশ'।
'কমলাক্ষ' করি ধরে নাম অবতংস ॥ ৩১ ॥

kamala-nayanera teṅho, yāte 'aṅga', 'aṁśa'
'kamalākṣa' kari dhare nāma avataṁsa

kamala-nayanera: di Colui che ha gli occhi di loto; *teṅho:* Egli; *yāte:* poiché; *aṅga:* membro; *aṁśa:* parte; *kamala-akṣa:* dagli occhi di loto; *kari':* accettando questo; *dhare:* prende; *nāma:* il nome; *avataṁsa:* un'espansione parziale.

TRADUZIONE

Essendo un membro, ossia una parte del Signore Supremo dagli occhi di loto, Egli porta anche il nome di Kamalākṣa.

VERSO 32

ঈশ্বরসারূপ্য পায় পারিষদগণ।
চতুর্ভুজ, পীতবাস, যৈছে নারায়ণ ॥ ৩২ ॥

īśvara-sārūpya pāya pāriṣada-gaṇa
catur-bhuja, pīta-vāsa, yaiche nārāyaṇa

īśvara-sārūpya: lo stesso aspetto fisico del Signore; *pāya:* ottiene; *pāriṣada-gaṇa:* i compagni; *catur-bhuja:* quattro braccia; *pīta-vāsa:* vestito giallo; *yaiche:* proprio come; *nārāyaṇa:* Śrī Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

I Suoi compagni hanno tutti il medesimo aspetto corporeo del Signore; hanno quattro braccia e sono vestiti di abiti gialli come Nārāyaṇa.

VERSO 33

অদ্বৈত-আচার্য—ঈশ্বরের অংশবর্য।
তাঁর তত্ত্ব-নাম-গুণ, সকলি আশ্চর্য ॥ ৩৩ ॥

advaita-ācārya—īśvarera aṁśa-varya
tāṅra tattva-nāma-guṇa, sakali āścarya

advaita-ācārya: Advaita Ācārya Prabhu; *īśvarera:* del Signore Supremo; *aṁśa-varya:* parte principale; *tāṅra:* Sua; *tattva:* verità; *nāma:* nomi; *guṇa:* attributi; *sakali:* tutti; *āścarya:* meravigliosi.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è il membro principale del Signore Supremo. Ogni cosa in Lui è meravigliosa: verità, nomi e qualità.

VERSO 34

যাঁহার তুলসীজলে, যাঁহার হুঙ্কারে।
স্বগণ সহিতে চৈতন্যের অবতারে ॥ ৩৪ ॥

yāṅhāra tulasī-jale, yāṅhāra huṅkāre
sva-gaṇa sahite caitanyera avatāre

yāṅhāra: del quale; *tulasī-jale:* con foglie di *tulasī* e acqua del Gange; *yāṅhāra:* del quale; *huṅkāre:* con la voce alta; *sva-gaṇa:* i Suoi compagni personali; *sahite:* accompagnato da; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *avatāre:* nella discesa.

TRADUZIONE

InvocandoLo a gran voce, adorò Kṛṣṇa con foglie di *tulasī* e acqua del Gange. Così Śrī Caitanya Mahāprabhu, accompagnato dai Suoi assistenti personali, apparve sulla Terra.

VERSO 35

যাঁর দ্বারা কৈল প্রভু কীর্তন প্রচার।
যাঁর দ্বারা কৈল প্রভু জগৎ নিস্তার ॥ ৩৫ ॥

yāṅra dvārā kaila prabhu kīrtana pracāra
yāṅra dvārā kaila prabhu jagat nistāra

yāṅra dvārā: dal quale; *kaila:* fece; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kīrtana pracāra:* la diffusione del movimento del *saṅkīrtana*; *yāṅra dvārā:* dal quale; *kaila:* fece; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *jagat nistāra:* la liberazione del mondo intero.

TRADUZIONE

Attraverso di Lui [Advaita Ācārya] Śrī Caitanya diffuse il movimento del *saṅkīrtana*, e attraverso di Lui liberò il mondo.

VERSO 36

আচার্য গোসাঞির গুণ-মহিমা অপার।
জীবকীট কোথায় পাইবেক তার পার ॥ ৩৬ ॥

ācārya gosāñira guṇa-mahimā apāra
jīva-kīṭa kothāya pāibeka tāra pāra

ācārya gosāñira: di Advaita Ācārya; *guṇa-mahimā:* la gloria degli attributi; *apāra:* immensurabile; *jīva-kīṭa:* un essere simile a un verme; *kothāya:* dove; *pāibeka:* otterrà; *tāra:* di quello; *pāra:* l'altro lato.

TRADUZIONE

La gloria e gli attributi di Advaita Ācārya sono illimitati. Come può un insignificante essere individuale misurarne la profondità?

VERSO 37

আচার্য গোসাঞি চৈতন্যের মুখ্য অঙ্গ ।
আর এক অঙ্গ তাঁর প্রভু নিত্যানন্দ ॥ ৩৭ ॥

ācārya gosāñi caitanyera mukhya aṅga
āra eka aṅga tāṅra prabhu nityānanda

ācārya gosāñi: Advaita Ācārya; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *mukhya:* principale; *aṅga:* parte; *āra:* un'altra; *eka:* una; *aṅga:* parte; *tāṅra:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *prabhu nityānanda:* Śrī Nityānanda.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è un membro principale di Śrī Caitanya. Un altro membro del Signore è Nityānanda Prabhu.

VERSO 38

প্রভুর উপাঙ্গ—শ্রীবাসাদি ভক্তগণ ।
হস্তমুখনেত্র-অঙ্গ চক্রাদ্যস্ত্র-সম ॥ ৩৮ ॥

prabhura upāṅga—śrīvāsādi bhakta-gaṇa
hasta-mukha-netra-aṅga cakrādy-astra-sama

prabhura upāṅga: le parti piú piccole di Śrī Caitanya; *śrīvāsa-ādi:* guidate da Śrīvāsa; *bhakta-gaṇa:* i devoti; *hasta:* mani; *mukha:* volto; *netra:* occhi; *aṅga:* parti del corpo; *cakra-ādy:* il disco; *astra:* le armi; *sama:* come.

TRADUZIONE

I devoti guidati da Śrīvāsa sono Sue membra piú piccole. Sono simili alle Sue mani, al Suo volto, ai Suoi occhi, al Suo disco e alle altre armi.

VERSO 39

এসব লইয়া চৈতন্যপ্রভুর বিহার।
এসব লইয়া করেন বাঞ্ছিত প্রচার ॥ ৩৯ ॥

e-saba la-iyā caitanya-prabhura vihāra
e-saba la-iyā karena vāñchita pracāra

e-saba: tutti questi; *la-iyā:* prendendo; *caitanya-prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *vihāra:* i divertimenti; *e-saba:* tutti loro; *la-iyā:* prendendo; *karena:* fa; *vāñchita pracāra:* diffondere la Sua missione.

TRADUZIONE

Con tutti loro Śrī Caitanya compí i Suoi divertimenti, e con loro diffuse la Sua missione.

VERSO 40

মাধবেন্দ্রপুরীর ইঁহো শিষ্য, এই জ্ঞানে।
আচার্য-গোসাঞিরে প্রভু গুরু করি' মানে ॥ ৪০ ॥

mādhavendra-purīra iṅho śiṣya, ei jñāne
ācārya-gosāñire prabhu guru kari' māne

mādhavendra-purīra: di Mādhavendra Purī; *iṅho:* Advaita Ācārya; *śiṣya:* discepolo; *ei jñāne:* con questa considerazione; *ācārya-gosāñire:* ad Advaita Ācārya; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *guru:* maestro spirituale; *kari':* considerando; *māne:* obbedisce a Lui.

TRADUZIONE

Pensando: "Egli [Advaita Ācārya] è un discepolo di Śrī Mādhavendra Purī," Śrī Caitanya Gli obbedisce, rispettandoLo come il Suo maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Śrī Mādhavendra Purī è uno degli *ācārya* nella successione di maestri spirituali che discende da Madhvācārya. Mādhavendra Purī ebbe due discepoli principali: Īśvara Purī e Śrī Advaita Prabhu. Per questa ragione la Gauḍīya-*vaiṣṇava-sampradāya* è una catena di maestri spirituali che

discende da Madhvācārya. Questo è un fatto accettato in libri autorevoli come il *Gaura-gaṇoddeśa-dīpikā* e il *Prameya-ratnāvalī* ed è anche accettato da Gopāla Guru Gosvāmī. Il *Gaura-gaṇoddeśa-dīpikā* afferma chiaramente che la linea di successione della Gauḍīya *vaiṣṇava* è la seguente: "Brahmā è il discepolo diretto di Viṣṇu, il Signore del mondo spirituale. Suo discepolo è Nārada, Vyāsa è discepolo di Nārada, e i discepoli di Vyāsa sono Śukadeva Gosvāmī e Madhvācārya. Padmanābha Ācārya è discepolo di Madhvācārya, e Narahari è discepolo di Padmanābha Ācārya. Mādhava è discepolo di Narahari, Akṣobhya è discepolo diretto di Mādhava, e Jayatīrtha è discepolo di Akṣobhya. Discepolo di Jayatīrtha è Jñānasindhu, che ha per discepolo Mahānidhi. Vidyānidhi è discepolo di Mahānidhi, e Rājendra è discepolo di Vidyānidhi. Jayadharma è discepolo di Rājendra. Puruṣottama è discepolo di Jayadharma, Śrīman Lakṣmīpati è discepolo di Vyāsatīrtha, che è discepolo di Puruṣottama, e Mādhavendra Purī è discepolo di Lakṣmīpati."

VERSO 41

লৌকিক-লীলাতে ধর্মমর্যাদা-রক্ষণ।
স্তুতি-ভক্ত্যে করেন তাঁর চরণ বন্দন ॥ ৪১ ॥

laukika-līlāte dharma-maryādā-rakṣaṇa
stuti-bhaktye karena tāṅra caraṇa vandana

laukika: popolare; *līlāte:* nei divertimenti; *dharma-maryādā:* l'etichetta dei princípi religiosi; *rakṣaṇa:* osservando; *stuti:* preghiere; *bhaktye:* con devozione; *karena:* Egli fa; *tāṅra:* di Advaita Ācārya; *caraṇa:* i piedi di loto; *vandana:* adorazione.

TRADUZIONE

Per osservare l'etichetta richiesta dei princípi della religione, Śrī Caitanya S'inchina ai piedi di loto di Śrī Advaita Ācārya con preghiere colme di reverenza e devozione.

VERSO 42

চৈতন্যগোসাঞিকে আচার্য করে 'প্রভু'-জ্ঞান।
আপনাকে করেন তাঁর 'দাস'-অভিমান ॥ ৪২ ॥

caitanya-gosāñike ācārya kare 'prabhu'-jñāna
āpanāke karena tāṅra 'dāsa'-abhimāna

caitanya-gosāñike: a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *ācārya:* Advaita Ācārya; *kare:* fa; *prabhu-jñāna:* considerando il Suo Signore; *āpanāke:* a Sé; *karena:* fa; *tāṅra:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dāsa:* come servitore; *abhimāna:* concetto.

TRADUZIONE

Ma Śrī Advaita Ācārya considera Śrī Caitanya Mahāprabhu il Suo Signore, e pensa di essere un servitore di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

SPIEGAZIONE

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* di Rūpa Gosvāmī spiega le straordinarie qualità del servizio devozionale con queste parole:

brahmānando bhaved eṣa
cet parārdha-guṇīkṛtaḥ
naiti bhakti-sukhāmbhodheḥ
paramāṇu-tulām api

"Anche se moltiplicato per miliardi di volte, il piacere trascendentale che si può derivare dalla realizzazione del Brahman impersonale non potrebbe ancora essere paragonato neppure a una particella atomica dell'oceano della *bhakti*, il servizio trascendentale." (*B.r.s.*, 1.1.38) Similmente, il *Bhāvārtha-dīpikā* afferma:

tvat-kathāmṛta-pāthodhau
viharanto mahā-mudaḥ
kurvanti kṛtinaḥ kecic
catur-vargaṁ tṛṇopamam

"Per coloro che traggono piacere dai discorsi trascendentali che si riferiscono a Dio, la Persona Suprema, le quattro realizzazioni progressive della religiosità, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e della liberazione, non sono complessivamente che una pagliuzza, se paragonate alla felicità che si prova ascoltando il racconto delle attività trascendentali del Signore." Poiché coloro che s'impegnano nel servizio trascendentale ai piedi di loto di Kṛṣṇa sono alleviati da ogni piacere materiale, non sono attratti dagli argomenti che riguardano il monismo impersonale. Nel *Padma Purāṇa*, a proposito delle glorie del mese di Kārttika, è detto che i devoti pregano in questo modo:

varaṁ deva mokṣaṁ na mokṣāvadhiṁ vā
na cānyaṁ vṛṇe 'haṁ vareśād apīha
idaṁ te vapur nātha gopāla-bālaṁ
sadā me manasy āvirāstāṁ kim anyaiḥ

kuverātmajau baddha-mūrtyaiva yadvat
tvayā mocitau bhakti-bhājau kṛtau ca
tathā prema-bhaktiṁ svakāṁ me prayaccha
na mokṣe graho me 'sti dāmodareha

"Caro Signore, per noi ricordare sempre i Tuoi divertimenti d'infanzia a Vṛndāvana è meglio che aspirare a fonderci nel Brahman impersonale. Durante i Tuoi divertimenti d'infanzia hai liberato i due figli di Kuvera e li hai fatti diventare grandi devoti di Tua Grazia; similmente, desidero che invece di concedermi la liberazione, Tu possa permettermi di ottenere una simile devozione per la Tua Persona." Nell'*Hayaśīrṣīya-śrī-nārāyaṇa-vyūha-stava*, nel capitolo detto *Nārāyaṇa-stotra*, è detto:

na dharmaṁ kāmam arthaṁ vā
mokṣaṁ vā varadeśvara
prārthaye tava pādābje
dāsyam evābhikāmaye

"Mio Signore, non desidero diventare un uomo religioso o un maestro in materia di sviluppo economico o di gratificazione dei sensi, e nemmeno desidero la liberazione. Sebbene io possa ricevere tutto questo da Te, che sei la suprema fonte di ogni benedizione, io non Ti prego per ottenere tali beni. Ti prego soltanto di poter essere impegnato a servire i Tuoi piedi di loto." Nṛsiṁhadeva offrì a Prahlāda Mahārāja ogni genere di benedizioni, ma Prahlāda Mahārāja non volle accettarne nessuna, perché il suo unico desiderio era quello d'impegnarsi al servizio dei piedi di loto del Signore. Similmente, il puro devoto desidera essere benedetto come Prahlāda Mahārāja ricevendo il servizio devozionale. I devoti offrono sempre il loro rispetto ad Hanumān, che rimase per sempre un servitore di Śrī Rāma. Il grande devoto Hanumān pregava:

bhava-bandha-cchide tasyai
spṛhayāmi na muktaye
bhavān prabhur ahaṁ dāsa
iti yatra vilupyate

"Non desidero ottenere la liberazione o fondermi nella radiosità del Brahman, dove l'idea di essere un servitore del Signore è completamente perduta." Similmente, nel *Nārada-pañcarātra* è affermato:

dharmārtha-kāma-mokṣeṣu
necchā mama kadācana
tvat-pāda-paṅkajasyādho
jīvitaṁ dīyatāṁ mama

"Non aspiro a nessuna di queste quattro posizioni desiderabili. Voglio soltanto impegnarmi come servitore ai piedi di loto del Signore." Il re Kulaśekhara, nel suo famosissimo libro *Mukunda-mālā-stotra*, prega:

nāhaṁ vande pada-kamalayor dvandvam advandva-hetoḥ
kumbhī-pākaṁ gurum api hare nārakaṁ nāpanetum
ramyā-rāmā-mṛdu-tanu-latā-nandane nābhirantuṁ
bhāve bhāve hṛdaya-bhavane bhāvayeyaṁ bhavantam

"Mio Signore, io non Ti adoro per essere liberato da questa prigionia nella materia, né desidero salvarmi dalle condizioni infernali dell'esistenza materiale, né Ti prego per ottenere una bella moglie con cui godere nei giardini fioriti, spero soltanto di poter essere sempre immerso nell'estasi del piacere servendo Tua Grazia." (*M.m.s.*, 6) Anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, terzo e quarto Canto, troviamo molti esempi di devoti che pregano il Signore al solo fine di essere impegnati al Suo servizio e nient'altro (*Ś.B.*, 3.4.15, 3.25.34, 3.25.36, 4.1.22, 4.9.10 e 4.20.24).

VERSO 43

সেই অভিমান-সুখে আপনা পাসরে।
'কৃষ্ণদাস' হও - জীবে উপদেশ করে ॥ ৪৩ ॥

sei abhimāna-sukhe āpanā pāsare
'kṛṣṇa-dāsa' hao—jīve upadeśa kare

sei: quello; *abhimāna-sukhe:* nella felicità di questo concetto; *āpanā:* Sé stesso; *pāsare:* Egli dimentica; *kṛṣṇa-dāsa hao:* voi siete servitori di Śrī Kṛṣṇa; *jīve:* gli esseri viventi; *upadeśa kare:* Egli insegna.

TRADUZIONE

Egli dimentica Sé stesso nella gioia di questo pensiero, e insegna a tutti gli esseri viventi: "Voi siete servitori di Śrī Caitanya Mahāprabhu."

SPIEGAZIONE

Il trascendentale servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, è così estatico che perfino il Signore assume la posizione di un devoto.

Dimenticando di essere il Supremo, Egli insegna personalmente al mondo intero il modo di rendere servizio a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 44

কৃষ্ণদাস-অভিমানে যে আনন্দসিন্ধু ।
কোটী-ব্রহ্মসুখ নহে তার এক বিন্দু ॥ ৪৪ ॥

kṛṣṇa-dāsa-abhimāne ye ānanda-sindhu
koṭī-brahma-sukha nahe tāra eka bindu

kṛṣṇa-dāsa-abhimāne: sotto questa impressione di essere un servitore di Kṛṣṇa; *ye:* quello; *ānanda-sindhu:* un oceano di felicità trascendentale; *koṭi-brahma-sukha:* dieci milioni di volte piú della felicità trascendentale di fondersi nell'Assoluto; *nahe:* non; *tāra:* dell'oceano di felicità trascendentale; *eka:* uno; *bindu:* goccia.

TRADUZIONE

Il concetto di servizio a Śrī Kṛṣṇa genera un tale oceano di gioia nell'anima che anche la gioia di unirsi all'Assoluto, moltiplicata per dieci milioni di volte, non può essere paragonata nemmeno a una goccia di quell'oceano.

VERSO 45

মুঞি যে চৈতন্যদাস আর নিত্যানন্দ ।
দাস-ভাব-সম নহে অন্যত্র আনন্দ ॥ ৪৫ ॥

muñi ye caitanya-dāsa āra nityānanda
dāsa-bhāva-sama nahe anyatra ānanda

muñi: Io; *ye:* quello; *caitanya-dāsa:* servitore di Śrī Caitanya; *āra:* e; *nityānanda:* di Śrī Nityānanda; *dāsa-bhāva:* l'emozione di essere un servitore; *sama:* uguale a; *nahe:* non; *anyatra:* in qualche altro luogo; *ānanda:* felicità trascendentale.

TRADUZIONE

Egli dice: "Nityānanda e Io siamo servitori di Śrī Caitanya." Niente altro può dare una gioia simile a quella che si gusta nell'emozione di questo servizio.

VERSO 46

পরমপ্রেয়সী লক্ষ্মী হৃদয়ে বসতি।
তেঁহো দাস্য-সুখ মাগে করিয়া মিনতি ॥ ৪৬ ॥

parama-preyasī lakṣmī hṛdaye vasati
teṅho dāsya-sukha māge kariyā minati

parama preyasī: la piú amata; *lakṣmī:* la dea della fortuna; *hṛdaye:* sul petto; *vasati:* dimora; *teṅho:* lei; *dāsya-sukha:* la felicità di essere una servitrice; *māge:* implora; *kariyā:* offrendo; *minati:* preghiere.

TRADUZIONE

L'adorata dea della fortuna risiede sul petto di Śrī Kṛṣṇa, eppure anche lei, pregando sinceramente, implora la gioia di servire i Suoi piedi di loto.

VERSO 47

দাস্য-ভাবে আনন্দিত পারিষদগণ।
বিধি, ভব, নারদ আর শুক, সনাতন ॥ ৪৭ ॥

dāsya-bhāve ānandita pāriṣada-gaṇa
vidhi, bhava, nārada āra śuka, sanātana

dāsya-bhāve: nel concetto di essere servitore; *ānandita:* molto soddisfatto; *pāriṣada-gaṇa:* tutti i compagni; *vidhi:* Brahmā; *bhava:* Śiva; *nārada:* il grande saggio Nārada; *āra:* e; *śuka:* Śukadeva Gosvāmī; *sanātana:* e Sanātana.

TRADUZIONE

Tutti i compagni di Śrī Kṛṣṇa, come Brahmā, Śiva, Nārada, Śuka e Sanātana, provano un grande piacere nel sentimento di servizio.

VERSO 48

নিত্যানন্দ অবধূত সবাতে আগল।
চৈতন্যের দাস্য-প্রেমে হইলা পাগল ॥ ৪৮ ॥

nityānanda avadhūta sabāte āgala
caitanyera dāsya-preme ha-ilā pāgala

nityānanda avadhūta: il mendicante Śrī Nityānanda; *sabāte:* tra tutti; *āgala:* principale; *caitanyera dāsya-preme:* nell'estasi dell'amore di essere un servitore di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *ha-ilā pāgala:* impazzí.

TRADUZIONE

Śrī Nityānanda, il mendicante errante, è il primo tra tutti i compagni di Śrī Caitanya. Egli è impazzito nell'estasi del servizio offerto a Śrī Caitanya.

VERSI 49-50

শ্রীবাস, হরিদাস, রামদাস, গদাধর।
মুরারি, মুকুন্দ, চন্দ্রশেখর, বক্রেশ্বর ॥ ৪৯ ॥
এসব পণ্ডিতলোক পরম-মহত্ত্ব।
চৈতন্যের দাস্যে সবায় করয়ে উন্মত্ত ॥ ৫০ ॥

śrīvāsa, haridāsa, rāmadāsa, gadādhara
murāri, mukunda, candraśekhara, vakreśvara

e-saba paṇḍita-loka parama-mahattva
caitanyera dāsye sabāya karaye unmatta

śrīvāsa: Śrīvāsa Ṭhākura; *haridāsa:* Haridāsa Ṭhākura; *rāmadāsa:* Rāmadāsa; *gadādhara:* Gadādhara; *murāri:* Murāri; *mukunda:* Mukunda; *candraśekhara:* Candraśekhara; *vakreśvara:* Vakreśvara; *e-saba:* tutti loro; *paṇḍita-loka:* grandi studiosi; *parama-mahattva:* molto glorificati; *caitanyera:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dāsye:* il servizio; *sabāya:* tutti loro; *karaye unmatta:* fa impazzire.

TRADUZIONE

Śrīvāsa, Haridāsa, Rāmadāsa, Gadādhara, Murāri, Mukunda, Candraśekhara e Vakreśvara sono tutti gloriosi, e sono personalità di grande cultura, ma il sentimento del servizio offerto a Śrī Caitanya li fa impazzire d'estasi.

VERSO 51

এই মত গায়, নাচে, করে অট্টহাস।
লোকে উপদেশে, —'হও চৈতন্যের দাস' ॥ ৫১ ॥

ei mata gāya, nāce, kare aṭṭahāsa
loke upadeśe,—'hao caitanyera dāsa'

ei mata: in questo modo; *gāya:* cantano; *nāce:* danzano; *kare:* fanno; *aṭṭahāsa:* ridendo come pazzi; *loke:* alla gente in genere; *upadeśe:* insegnano; *hao:* diventate; *caitanyera dāsa:* servitori di Śrī Caitanya.

TRADUZIONE

Cosí danzano, cantano e ridono come pazzi, e danno a tutti questa istruzione: "Dovete soltanto diventare affettuosi servitori di Śrī Caitanya."

VERSO 52

চৈতন্যগোসাঞি মোরে করে গুরু-জ্ঞান।
তথাপিহ মোর হয় দাস-অভিমান ॥ ৫২ ॥

caitanya-gosāñi more kare guru-jñāna
tathāpiha mora haya dāsa-abhimāna

caitanya-gosāñi: Śrī Caitanya Mahāprabhu; *more:* a Me; *kare:* fa; *guru-jñāna:* considerazione come maestro spirituale; *tathāpiha:* eppure; *mora:* Mio; *haya:* c'è; *dāsa-abhimāna:* il concetto di essere Suo servitore.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya pensa: "Śrī Caitanya Mi considera Suo maestro spirituale, eppure Io Mi sento solo il Suo servitore."

VERSO 53

কৃষ্ণপ্রেমের এই এক অপূর্ব প্রভাব।
গুরু-সম-লঘুকে করায় দাস্যভাব ॥ ৫৩ ॥

kṛṣṇa-premera ei eka apūrva prabhāva
guru-sama-laghuke karāya dāsya-bhāva

kṛṣṇa-premera: dell'amore di Kṛṣṇa; *ei:* questo; *eka:* uno; *apūrva prabhāva:* una potenza senza precedenti; *guru:* a coloro che sono sul livello di maestri spirituali; *sama:* livello uguale; *laghuke:* ai meno importanti; *karāya:* fa; *dāsya-bhāva:* la concezione di essere un servitore.

TRADUZIONE

L'amore per Kṛṣṇa ha soltanto quest'effetto raro: immerge tutti, superiori, uguali e inferiori, nello spirito di servizio a Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di servizio devozionale: la via dei princípi regolatori, detta *pāñcarātrika*, e la via del servizio d'amore trascendentale, detta *bhāgavata*. L'amore per Dio proprio di coloro che sono impegnati nella pratica dei princípi regolatori del *pāñcarātrika* dipende piú o meno dal livello del rispetto e dell'opulenza, mentre l'adorazione di Rādhā e Kṛṣṇa è situata soltanto al livello dell'amore trascendentale. Anche le persone che fanno la parte di superiori di Kṛṣṇa non si lasciano sfuggire l'occasione di offrire al Signore un servizio d'amore trascendentale. L'atteggiamento di servizio dei devoti che rappresentano il ruolo di Suoi superiori è molto difficile da comprendere, ma può essere compreso facilmente se lo colleghiamo alla perfezione del particolare servizio che essi offrono a Śrī Kṛṣṇa. Un esempio vivido è il servizio che madre Yaśodā offre a Kṛṣṇa, servizio che spicca tra gli altri. Nella forma di Nārāyaṇa il Signore può accettare servizio soltanto dai Suoi compagni che rappresentano il ruolo di uguali o inferiori a Lui, ma nella forma di Śrī Kṛṣṇa, il Signore accetta in tutta semplicità il servizio di devoti che hanno il ruolo di padre, di maestro o di superiore, come anche il servizio dei Suoi uguali e subordinati, il che è davvero meraviglioso.

VERSO 54

ইহার প্রমাণ শুন—শাস্ত্রের ব্যাখ্যান।
মহদনুভব যাতে সুদৃঢ় প্রমাণ ॥ ৫৪ ॥

ihāra pramāṇa śuna—śāstrera vyākhyāna
mahad-anubhava yāte sudṛḍha pramāṇa

ihāra: di questo; *pramāṇa:* la prova; *śuna:* vi prego di ascoltare; *śāstrera vyākhyāna:* la descrizione nelle Scritture rivelate; *mahat-anubhava:* la concezione di grandi anime; *yāte:* con la quale; *su-dṛḍha:* forte; *pramāṇa:* dimostrazione.

TRADUZIONE

Se ne volete una dimostrazione, vi prego, ascoltate gli esempi riportati nelle Scritture rivelate, esempi che sono confermati dalla realizzazione di grandi anime.

VERSI 55-56

অন্যের কা কথা, ব্রজে নন্দ মহাশয়।
তার সম 'গুরু' কৃষ্ণের আর কেহ নয় ॥ ৫৫ ॥
শুদ্ধবাৎসল্যে ঈশ্বর-জ্ঞান নাহি তার।
তাহাকেই প্রেমে করায় দাস্য-অনুকার ॥ ৫৬ ॥

anyera kā kathā, vraje nanda mahāśaya
tāra sama 'guru' kṛṣṇera āra keha naya

śuddha-vātsalye īśvara-jñāna nāhi tāra
tāhākei preme karāya dāsya-anukāra

anyera: di altri; *kā:* che cosa; *kathā:* di dire; *vraje:* a Vṛndāvana; *nanda mahāśaya:* Nanda Mahārāja; *tāra sama:* come lui; *guru:* un superiore; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *āra:* un altro; *keha:* qualcuno; *naya:* non; *śuddha vātsalye:* nell'amore paterno trascendentale; *īśvara-jñāna:* concezione del Signore Supremo; *nāhi:* non; *tāra:* sua; *tāhākei:* a lui; *preme:* amore estatico; *karāya:* fa; *dāsya-anukāra:* il concetto di essere un servitore.

TRADUZIONE

Benché per Kṛṣṇa nessun superiore sia rispettato come Nanda Mahārāja a Vraja, il quale nel suo amore paterno non sa che suo figlio è Dio, la Persona Suprema, ciononostante per l'amore estatico Nanda Mahārāja —e a maggior ragione gli altri— sente di essere un servitore di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 57

তেঁহো রতি-মতি মাগে কৃষ্ণের চরণে।
তাহার শ্রীমুখবাণী তাহাতে প্রমাণে ॥ ৫৭ ॥

teṅho rati-mati māge kṛṣṇera caraṇe
tāhāra śrī-mukha-vāṇī tāhāte pramāṇe

teṅho: anche lui; *rati-mati:* affetto e attrazione; *māge:* implora; *kṛṣṇera caraṇe:* ai piedi di loto di Kṛṣṇa; *tāhāra:* sue; *śrī-mukha-vāṇī:* le parole dalla sua bocca; *tāhāte:* in quella; *pramāṇe:* dimostrazione.

TRADUZIONE

Anch'egli invoca l'attaccamento e la devozione ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, come dimostrano le parole pronunciate da lui stesso.

VERSI 58-59

শুন উদ্ধব, সত্য, কৃষ্ণ—আমার তনয়।
তেঁহো ঈশ্বর—হেন যদি তোমার মনে লয় ॥ ৫৮ ॥
তথাপি তাঁহাতে রহু মোর মনোবৃত্তি।
তোমার ঈশ্বর-কৃষ্ণে হউক মোর মতি ॥ ৫৯ ॥

śuna uddhava, satya, kṛṣṇa—āmāra tanaya
teṅho īśvara—hena yadi tomāra mane laya

tathāpi tāṅhāte rahu mora mano-vṛtti
tomāra īśvara-kṛṣṇe hauka mora mati

śuna uddhava: mio caro Uddhava, ti prego di ascoltarmi; *satya:* la verità; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *āmāra tanaya:* mio figlio; *teṅho:* Egli; *īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *hena:* così; *yadi:* se; *tomāra:* tua; *mane:* la mente; *laya:* prende; *tathāpi:* eppure; *tāṅhāte:* a Lui; *rahu:* che ci sia; *mora:* mia; *manaḥ-vṛtti:* le funzioni della mente; *tomāra:* tuo; *īśvara-kṛṣṇe:* a Kṛṣṇa, il Signore Supremo; *hauka:* che ci sia; *mora:* mia; *mati:* attenzione.

TRADUZIONE

"Caro Uddhava, ti prego, ascolta. Kṛṣṇa è davvero mio figlio, ma anche se tu pensi che sia Dio, non potrei fare a meno di sentire per Lui un profondo sentimento paterno. Che la mia mente sia sempre attratta dal tuo Signore, Kṛṣṇa."

VERSO 60

মনসো বৃত্তয়ো নঃ স্যুঃ কৃষ্ণপাদাম্বুজাশ্রয়াঃ।
বাচোঽভিধায়িনীর্নাম্নাং কায়স্তৎপ্রহ্বণাদিষু ॥৬০॥

manaso vṛttayo naḥ syuḥ
kṛṣṇa-pādāmbujāśrayāḥ
vāco 'bhidhāyinīr nāmnām
kāyas tat-prahvaṇādiṣu

manasaḥ: della mente; *vṛttayaḥ:* le attività (pensare, sentire e volere); *naḥ:* di noi; *syuḥ:* ci siano; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *pāda-ambuja:* i piedi di loto; *āśrayāḥ:* coloro che hanno ottenuto il rifugio di; *vācaḥ:* le parole; *abhidhāyinīḥ:* parlando; *nāmnām:* dei Suoi santi nomi; *kāyaḥ:* il corpo; *tat:* a Lui; *prahvaṇa-ādiṣu:* inchinandosi davanti a Lui, e compiendo altre attività devozionali.

TRADUZIONE

"Che la nostra mente resti salda ai piedi di loto del tuo Signore, Kṛṣṇa, che la nostra lingua canti i Suoi santi nomi, e il nostro corpo s'inchini dinanzi a Lui.

VERSO 61

কর্মভির্ভ্রাম্যমাণানাং যত্র ক্বাপীশ্বরেচ্ছয়া।
মঙ্গলাচরিতৈর্দানৈ রতির্নঃ কৃষ্ণ ঈশ্বরে ॥৬১॥

karmabhir bhrāmyamāṇānāṁ
yatra kvāpīśvarecchayā
maṅgalācaritair dānai
ratir naḥ kṛṣṇa īśvare

karmabhiḥ: con le attività; *bhrāmyamāṇānām:* di coloro che vagano nell'universo materiale; *yatra:* dovunque; *kvāpi:* in qualunque luogo; *īśvara-icchayā:* per la volontà suprema della Persona di Dio; *maṅgala-ācaritaiḥ:* con attività di buon augurio; *dānaiḥ:* come carità e filantropia; *ratiḥ:* l'attrazione; *naḥ:* nostra; *kṛṣṇe:* in Kṛṣṇa; *īśvare:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

"In qualsiasi luogo dell'universo materiale andremo errando sotto l'influenza del *karma* e per volontà del Signore, possano le nostre attività virtuose intensificare in noi l'attrazione per Śrī Kṛṣṇa."

SPIEGAZIONE

Questi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.66-67) furono pronunciati dagli abitanti di Vṛndāvana, guidati da Mahārāja Nanda e dai suoi compagni, nel rivolgersi a Uddhava che era venuto da Mathurā.

VERSO 62

শ্রীদামাদি ব্রজে যত সখার নিচয়।
ঐশ্বর্য-জ্ঞান-হীন, কেবল-সখ্যময়॥ ৬২॥

śrīdāmādi vraje yata sakhāra nicaya
aiśvarya-jñāna-hīna, kevala-sakhya-maya

śrīdāma-ādi: gli amici di Kṛṣṇa, guidati da Śrīdāma; *vraje:* a Vṛndāvana; *yata:* tutti; *sakhāra:* degli amici; *nicaya:* il gruppo; *aiśvarya:* dell'opulenza; *jñāna:* conoscenza; *hīna:* senza; *kevala:* puramente; *sakhya-maya:* affetto fraterno.

TRADUZIONE

Gli amici di Śrī Kṛṣṇa a Vṛndāvana, guidati da Śrīdāma, provano per Śrī Kṛṣṇa un puro amore fraterno e non hanno idea delle Sue opulenze.

VERSO 63

কৃষ্ণসঙ্গে যুদ্ধ করে, স্কন্ধে আরোহণ।
তারা দাস্যভাবে করে চরণ-সেবন॥ ৬৩॥

kṛṣṇa-saṅge yuddha kare, skandhe ārohaṇa
tārā dāsya-bhāve kare caraṇa-sevana

kṛṣṇa-saṅge: con Kṛṣṇa; *yuddha kare:* combattono; *skandhe:* sulle Sue spalle; *ārohaṇa:* salendo; *tārā:* essi; *dāsya-bhāve:* nel concetto di essere servitori di Śrī Kṛṣṇa; *kare:* fanno; *caraṇa-sevana:* adorazione dei piedi di loto.

TRADUZIONE

Benché facciano alla lotta con Lui e salgano sulle Sue spalle, essi adorano i Suoi piedi di loto in un sentimento di servizio.

VERSO 64

পাদসংবাহনং চক্রুঃ কেচিত্তস্য মহাত্মনঃ।
অপরে হৃতপাপ্মানো ব্যজনৈঃ সমবীজয়ন্॥ ৬৪॥

pāda-saṁvāhanaṁ cakruḥ
kecit tasya mahātmanaḥ
apare hata-pāpmāno
vyajanaiḥ samavījayan

pāda-saṁvāhanam: massaggiando i piedi; *cakruḥ:* compirono; *kecit:* alcuni di loro; *tasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *mahā-ātmanaḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *apare:* altri; *hata:* distrutte; *pāpmānaḥ:* le azioni che risultano da una vita peccaminosa; *vyajanaiḥ:* con ventagli; *samavījayan:* sventolavano in modo piacevole.

TRADUZIONE

"Alcuni degli amici di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, massaggiavano i Suoi piedi, e altri, le cui reazioni del peccato erano state distrutte, Lo sventolavano con dei ventagli."

SPIEGAZIONE

Questo verso, tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.15.17), descrive a quali giochi Śrī Kṛṣṇa e Śrī Balarāma Si dedicarono con i pastorelli dopo aver ucciso Dhenukāsura a Tālavana.

VERSI 65-66

কৃষ্ণের প্রেয়সী ব্রজে যত গোপীগণ।
যাঁর পদধূলি করে উদ্ধব প্রার্থন ॥ ৬৫ ॥
যাঁ-সবার উপরে কৃষ্ণের প্রিয় নাহি আন।
তাঁহারা আপনাকে করে দাসী-অভিমান ॥ ৬৬ ॥

kṛṣṇera preyasī vraje yata gopī-gaṇa
yāṅra pada-dhūli kare uddhava prārthana

yāṅ-sabāra upare kṛṣṇera priya nāhi āna
tāṅhārā āpanāke kare dāsī-abhimāna

kṛṣṇera: di Śrī Kṛṣṇa; *preyasī:* le amate; *vraje:* a Vṛndāvana; *yata:* tutte; *gopī-gaṇa:* le gopī; *yāṅra:* del quale; *pada-dhūli:* la polvere dei piedi; *kare:* fa; *uddhava:* di nome Uddhava; *prārthana:* desiderando; *yāṅ-sabāra:* di tutte loro; *upare:* al di là; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *priya:* care; *nāhi:* non c'è; *āna:* qualcun altro; *tāṅhārā:* di tutte loro; *āpanāke:* a loro stesse; *kare:* fanno; *dāsī-abhimāna:* il concetto di essere servitrici.

TRADUZIONE

Perfino le adorate amiche di Śrī Kṛṣṇa a Vṛndāvana, le *gopī*, dei cui piedi Śrī Uddhava desiderava la polvere, esse che sono in assoluto le piú care a Kṛṣṇa, si considerarono Sue umili servitrici.

VERSO 67

ব্রজজনার্তিহন্ বীর যোষিতাং নিজ-জনস্ময়ধ্বংসনস্মিত।
ভজ সখে ভবৎকিঙ্করীঃ স্ম নো জলরুহাননং চারু দর্শয়॥৬৭॥

vraja-janārti-han vīra yoṣitāṁ
nija-jana-smaya-dhvaṁsana-smita
bhaja sakhe bhavat-kiṅkarīḥ sma no
jala-ruhānanaṁ cāru darśaya

vraja-jana-arti-han: o Tu che diminuisci tutte le sofferenze degli abitanti di Vṛndāvana; *vīra:* o eroe; *yoṣitām:* delle donne; *nija:* personali; *jana:* dei compagni; *smaya:* l'orgoglio; *dhvaṁsana:* distruggendo; *smita:* il cui sorriso; *bhaja:* adora; *sakhe:* o caro amico; *bhavat-kiṅkarīḥ:* le Tue servitrici; *sma:* certamente; *naḥ:* a noi; *jala-ruha-ānanam:* il volto che è proprio come un fiore di loto; *cāru:* bello; *darśaya:* Ti preghiamo di mostrare.

TRADUZIONE

"O Signore, Tu che allontani le sofferenze dagli abitanti di Vṛndāvana! O eroe di tutte le donne, o Signore che distruggi l'orgoglio dei Tuoi devoti col Tuo dolce e gentile sorriso! O amico! Noi, le Tue umili servitrici, Ti preghiamo: appaga i nostri desideri e mostraci il Tuo affascinante volto di loto."

SPIEGAZIONE

Questo verso, che si riferisce alla danza *rāsa* di Kṛṣṇa con le *gopī*, è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.6). Quando Kṛṣṇa Si sottrasse alla vista delle Sue compagne durante la danza, le *gopī* cantarono cosí nel sentimento di separazione da Kṛṣṇa.

VERSO 68

অপি বত মধুপুর্যামার্যপুত্রোঽধুনাস্তে
স্মরতি স পিতৃগেহান্ সৌম্য বন্ধূংশ্চ গোপান্।

কচিদপি স কথাং নঃ কিঙ্করীণাং গৃণীতে
ভুজমগুরুসুগন্ধং মূর্ধ্ন্যধাস্যৎ কদা নু ॥ ৬৮ ॥

api bata madhu-puryām ārya-putro 'dhunāste
smarati sa pitṛ-gehān saumya bandhūṁś ca gopān
kvacid api sa kathāṁ naḥ kiṅkarīṇāṁ gṛṇīte
bhujam aguru-sugandham murdhny adhāsyat kadā nu

api: certamente; *bata:* riprovevole; *madhu-puryām:* nella città di Mathurā; *ārya-putraḥ:* il figlio di Nanda Mahārāja; *adhunā:* ora; *āste:* abita; *smarati:* ricorda; *saḥ:* Egli; *pitṛ-gehān:* la casa di Suo padre; *saumya:* o grande anima (Uddhava); *bandhūn:* i Suoi molti amici; *ca:* e; *gopān:* i pastorelli; *kvacit:* talvolta; *api:* oppure; *saḥ:* Egli; *kathām:* parla; *naḥ:* di noi; *kiṅkarīṇām:* delle servitrici; *gṛṇīte:* racconta; *bhujam:* la mano; *aguru-su-gandham:* che ha il profumo dell'*aguru; murdhni:* sulla testa; *adhāsyat:* terrà; *kadā:* quando; *nu:* forse.

TRADUZIONE

"O Uddhava! È davvero un peccato che Kṛṣṇa risieda a Mathurā. Ricordi la casa di Suo padre, i Suoi amici e i pastorelli? O grande anima, parla qualche volta di noi, le Sue servitrici? Quando poserà sul nostro capo la Sua mano che ha il profumo dell'*aguru*?"

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dalla sezione *Bhramara-gītā* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.21). Quando Uddhava andò a Vṛndāvana, Śrīmatī Rādhārāṇī, in completa separazione da Kṛṣṇa, cantò così.

VERSI 69-70

তাঁ-সবার কথা রহু,— শ্রীমতী রাধিকা ।
সবা হৈতে সকলাংশে পরম-অধিকা ॥ ৬৯ ॥
তেঁহো যাঁর দাসী হৈঞা সেবেন চরণ ।
যাঁর প্রেমগুণে কৃষ্ণ বদ্ধ অনুক্ষণ ॥ ৭০ ॥

tāṅ-sabāra kathā rahu,—śrīmatī rādhikā
sabā haite sakalāṁśe parama-adhikā

teṅho yāṅra dāsī haiñā sevena caraṇa
yāṅra prema-guṇe kṛṣṇa baddha anukṣaṇa

tāṅ-sabāra: delle *gopī*; *kathā:* discorso; *rahu:* lasciamo da parte; *śrīmatī rādhikā:* Śrīmatī Rādhārāṇī; *sabā haite:* di tutte loro; *sakala-aṁśe:* sotto ogni aspetto; *parama-adhikā:* la piú elevata; *teṅho:* anche Lei; *yāṅra:* del quale; *dāsī:* servitrice; *haiñā:* diventando; *sevana:* adora; *caraṇa:* i piedi di loto; *yāṅra:* del quale; *prema-guṇe:* a causa delle qualità dell'amore; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *baddha:* legato; *anukṣaṇa:* sempre.

TRADUZIONE

Senza parlare delle altre *gopī*, perfino Śrī Rādhikā, che sotto ogni aspetto è la piú elevata e ha legato a Sé per sempre Śrī Kṛṣṇa con le qualità del Suo amore, serve i Suoi piedi di loto come un'umile ancella.

VERSO 71

হা নাথ রমণ প্রেষ্ঠ ক্বাসি ক্বাসি মহাভুজ।
দাস্যাস্তে কৃপণায়া মে সখে দর্শয় সন্নিধিম্ ॥ ৭১ ॥

hā nātha ramaṇa preṣṭha
kvāsi kvāsi mahā-bhuja
dāsyās te kṛpaṇāyā me
sakhe darśaya sannidhim

hā: o; *nātha:* Mio Signore; *ramaṇa:* o marito; *preṣṭha:* o amato; *kva asi kva asi:* dove sei, dove sei; *mahā-bhuja:* o Tu che hai forti braccia; *dāsyāḥ:* della servitrice; *te:* Tua; *kṛpaṇāyāḥ:* molto addolorata per la Tua assenza; *me:* a Me; *sakhe:* o amico Mio; *darśaya:* mostra; *sannidhim:* la vicinanza a Te.

TRADUZIONE

"Mio Signore, marito Mio, amore Mio! O Signore dalle braccia potenti, dove sei? Dove sei? Amico Mio, rivelaTi alla Tua servitrice che è tanto addolorata per la Tua assenza."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.30.39). Mentre la danza *rāsa* era al suo culmine, Kṛṣṇa lasciò tutte le *gopī* e condusse con Sé soltanto Śrīmatī Rādhārāṇī. Allora tutte le *gopī* presero a lamentarsi e Śrīmatī Rādhārāṇī, inorgoglita per la Sua posizione, chiese a Kṛṣṇa di portarLa dove Lui preferiva. A questo punto Kṛṣṇa scomparve immediatamente dalla scena, e Śrīmatī Rādhārāṇī cominciò il Suo lamento.

VERSO 72

দ্বারকাতে রুক্মিণ্যাদি যতেক মহিষী।
তাঁহারাও আপনাকে মানে কৃষ্ণদাসী ॥ ৭২ ॥

dvārakāte rukmiṇy-ādi yateka mahiṣī
tāṅhārāo āpanāke māne kṛṣṇa-dāsī

dvārakāte: a Dvārakā-dhāma; *rukmiṇī-ādi:* guidati da Rukmiṇī; *yateka:* tutte loro; *mahiṣī:* le regine; *tāṅhārāo:* anche tutte loro; *āpanāke:* sé stesse; *māne:* considerano; *kṛṣṇa-dāsī:* servitrici di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

A Dvārakā-dhāma, anche tutte le regine, compresa Rukmiṇī, si considerano ancelle di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 73

চৈদ্যায় মার্পয়িতুমুদ্যত-কার্মুকেষু
রাজস্বজেয়-ভটশেখরিতাঙ্ঘ্রিরেণুঃ।
নিন্যে মৃগেন্দ্র ইব ভাগমজাবিযূথা-
স্তচ্ছ্রীনিকেত-চরণোঽস্তু মমার্চনায় ॥ ৭৩ ॥

caidyāya mārpayitum udyata-kārmukeṣu
rājasv ajeya-bhaṭa-śekharitāṅghri-reṇuḥ
ninye mṛgendra iva bhāgam ajāvi-yūthāt
tac chrī-niketa-caraṇo 'stu mamārcanāya

caidyāya: a Śiśupāla; *mā:* me; *arpayitum:* dare in carità; *udyata:* sollevate; *kārmukeṣu:* armi come arco e frecce; *rājasu:* tra i re guidati da Jarāsandha; *ajeya:* invincibili; *bhaṭa:* dei soldati; *śekharitā-aṅghri-reṇuḥ:* la polvere dei cui piedi rappresenta la corona; *ninye:* portò via; *mṛga-indraḥ:* il leone; *iva:* come; *bhāgam:* la parte; *ajā:* di capre; *avi:* e pecore; *yūthāt:* dal mezzo; *tat:* quello; *śrī-niketana:* del rifugio della dea della fortuna; *caraṇaḥ:* i piedi di loto; *astu:* ci siano; *mama:* miei; *arcanāya:* per adorare.

TRADUZIONE

"Quando Jarāsandha e altri re, brandendo l'arco e le frecce, si ersero pronti a consegnarmi a Śiśupāla, Egli mi strappò di forza dal gruppo come

un leone afferra la sua parte di capre e pecore. Per questa ragione la polvere dei Suoi piedi di loto è la corona dei guerrieri invincibili. Che questi piedi di loto, che sono il rifugio della dea della fortuna, siano l'oggetto della mia adorazione."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.83.8).

VERSO 74

তপশ্চরন্তীমাজ্ঞায় স্বপাদস্পর্শনাশয়া।
সখ্যোপেত্যাগ্রহীৎ পাণিং সাহং তদ্‌গৃহমার্জনী ॥ ৭৪ ॥

tapaś carantī mājñāya
sva-pāda-sparśanāśayā
sakhyopetyāgrahīt pāṇiṁ
sāhaṁ tad-gṛha-mārjanī

tapaḥ: austerità; *carantī:* compiendo; *mā:* me; *ājñāya:* sapendo; *sva-pāda-sparśana:* di toccare i Suoi piedi; *āśayā:* col desiderio; *sakhyā:* con il Suo amico Arjuna; *upetya:* venendo; *agrahīt:* accettò; *pāṇim:* la mia mano; *sā:* quella donna; *aham:* io; *tat:* Sua; *gṛha-mārjanī:* che tiene la casa.

TRADUZIONE

"Sapendo che mi dedicavo all'austerità nel desiderio di toccare i Suoi piedi, Egli è venuto a Me in compagnia del Suo amico Arjuna per accettare la mia mano. Eppure io non sono che una servitrice addetta alla pulizia del pavimento nella casa di Śrī Kṛṣṇa."

SPIEGAZIONE

Questo verso appare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.83.11) in connessione con un incontro di famiglia avvenuto tra le signore della dinastia Kuru e Yadu, a Samanta-pañcaka. In occasione di quell'incontro, la regina di Kṛṣṇa di nome Kālindī rivolse queste parole a Draupadī.

VERSO 75

আত্মারামস্য তস্যেমা বয়ং বৈ গৃহদাসিকাঃ।
সর্বসঙ্গনিবৃত্ত্যাদ্ধা তপসা চ বভূবিম ॥ ৭৫ ॥

ātmārāmasya tasyemā
vayaṁ vai gṛha-dāsikāḥ
sarva-saṅga-nivṛttyāddhā
tapasā ca babhūvima

ātmārāmasya: di Dio, la Persona Suprema, che è soddisfatto in Sé stesso; *tasya:* Sue; *imāḥ:* tutte; *vayam:* noi; *vai:* certamente; *gṛha-dāsikāḥ:* le servitrici della casa; *sarva:* tutte; *saṅga:* compagnia; *nivṛttyā:* completamente private; *addhā:* direttamente; *tapasā:* per l'austerità; *ca:* anche; *babhūvima:* siamo diventate.

TRADUZIONE

"Attraverso l'austerità e la rinuncia a ogni attaccamento, siamo diventate servitrici nella casa di Dio, la Persona Suprema, che è soddisfatto in Sé stesso."

SPIEGAZIONE

Nella stessa occasione un'altra regina di Kṛṣṇa aveva rivolto a Draupadī le parole contenute in questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.83.39).

VERSO 76

আনের কি কথা, বলদেব মহাশয়।
যাঁর ভাব—শুদ্ধসখ্য-বাৎসল্যাদিময়॥ ৭৬॥

ānera ki kathā, baladeva mahāśaya
yāṅra bhāva—śuddha-sakhya-vātsalyādi-maya

ānera: di altri; *ki kathā:* che dire; *baladeva:* Śrī Baladeva; *mahāśaya:* Dio, la Persona Suprema; *yāṅra:* Sua; *bhāva:* emozione; *śuddha-sakhya:* pura amicizia; *vātsalya-ādi-maya:* con una traccia di amore paterno.

TRADUZIONE

Senza parlare degli altri, perfino Śrī Baladeva, Dio, la Persona Suprema, è pervaso dalle emozioni di pura amicizia e di amore paterno.

SPIEGAZIONE

Benché Śrī Baladeva fosse apparso prima della nascita di Śrī Kṛṣṇa e fosse quindi fratello maggiore di Kṛṣṇa, degno del Suo rispetto, era solito

agire come eterno servitore di Kṛṣṇa. Nel mondo spirituale tutti i pianeti Vaikuṇṭha sono governati dalle espansioni quadruple di Kṛṣṇa conosciute come *catur-vyūha*. Si tratta di espansioni dirette di Baladeva. La caratteristica del Signore Supremo è che tutti nel mondo spirituale si considerano servitori del Signore. Benché, secondo le convenzioni sociali qualcuno potrebbe anche essere considerato superiore a Kṛṣṇa, in realtà tutti s'impegnano al Suo servizio. Perciò, nella sfera spirituale o in quella materiale, su tutti i diversi pianeti, nessuno è in grado di superare Śrī Kṛṣṇa o di pretendere qualche servizio da Lui. Al contrario, ognuno s'impegna al servizio di Śrī Kṛṣṇa. Così, quanto più una persona s'impegna al servizio del Signore, tanto più è importante; quanto più, invece, si perde il servizio trascendentale a Kṛṣṇa, tanto più si attira su di sé la sfortuna della contaminazione materiale. Nel mondo materiale, benché i materialisti vogliano fondersi in Dio e competere con Lui, tutti s'impegnano, direttamente o indirettamente, al servizio del Signore. Quanto più si dimentica il servizio a Kṛṣṇa, tanto più si è considerati in punto di morte. Perciò, quando si sviluppa la pura coscienza di Kṛṣṇa, immediatamente si sviluppa la propria relazione di servizio a Kṛṣṇa.

VERSO 77

তেঁহো আপনাকে করেন দাস-ভাবনা।
কৃষ্ণদাস-ভাব বিনু আছে কোন জনা ॥ ৭৭ ॥

teṅho āpanāke karena dāsa-bhāvanā
kṛṣṇa-dāsa-bhāva vinu āche kona janā

teṅho: anche Lui; *āpanāke:* Sé stesso; *karena:* fa; *dāsa-bhāvanā:* considerandosi un servitore; *kṛṣṇa-dāsa-bhāva:* il concetto di essere un servitore di Kṛṣṇa; *vinu:* senza; *āche:* è; *kona:* quale; *janā:* persona.

TRADUZIONE

Anche Egli Si considera un servitore di Śrī Kṛṣṇa. Infatti, chi non ha in sé questa consapevolezza di essere un servitore di Śrī Kṛṣṇa?

VERSO 78

সহস্র-বদনে যেঁহো শেষ-সঙ্কর্ষণ।
দশ দেহ ধরি' করে কৃষ্ণের সেবন ॥ ৭৮ ॥

sahasra-vadane yeṅho śeṣa-saṅkarṣaṇa
daśa deha dhari' kare kṛṣṇera sevana

sahasra-vadane: con migliaia di bocche; *yeṅho:* colui che; *śeṣa-saṅkarṣaṇa:* Śrī Śeṣa, la manifestazione di Saṅkarṣaṇa; *daśa:* dieci; *deha:* corpi; *dhari':* accettando; *kare:* fa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sevana:* servizio.

TRADUZIONE

Anche Śeṣa, Saṅkarṣaṇa, con le Sue mille bocche, serve Śrī Kṛṣṇa assumendo dieci forme.

VERSO 79

অনন্ত ব্রহ্মাণ্ডে রুদ্র—সদাশিবের অংশ।
গুণাবতার তেঁহো, সর্বদেব-অবতংস ॥ ৭৯ ॥

ananta brahmāṇḍe rudra—sadāśivera aṁśa
guṇāvatāra teṅho, sarva-deva-avataṁsa

ananta: illimitato; *brahmāṇḍe:* negli universi; *rudra:* Śiva; *sadāśivera aṁśa:* una parte di Sadāśiva; *guṇa-avatāra:* la manifestazione di una qualità; *teṅho:* anche lui; *sarva-deva-avataṁsa:* l'ornamento di tutti gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Rudra, che è un'espansione di Sadāśiva e appare in illimitati universi, è anche un *guṇāvatāra* [manifestazione qualitativa] e l'ornamento di tutti gli esseri celesti negli infiniti universi.

SPIEGAZIONE

Esistono undici espansioni di Rudra, o Śiva: Ajaikapāt, Ahibradhna, Virūpākṣa, Raivata, Hara, Bahurūpa, Devaśreṣṭha, Tryambaka, Sāvitra, Jayanta, Pināki e Aparājita. Oltre a queste espansioni, esistono otto forme di Rudra dette terra, acqua, fuoco, aria, etere, il sole, la luna e *soma-yājī*. Generalmente tutti questi Rudra hanno cinque volti, tre occhi e dieci braccia. Talvolta vediamo che Rudra è paragonato a Brahmā ed è considerato un essere individuale. Ma quando Rudra è glorificato come un'espansione parziale di Dio, la Persona Suprema, è paragonato a Śeṣa. Perciò Śiva è simultaneamente un'espansione di Śrī Viṣṇu —nel suo

incarico di distruggere la creazione, e uno degli esseri individuali. In quanto espansione di Śrī Viṣṇu egli è detto Hara e trascende le influenze materiali, ma quando entra in contatto col *tamo-guṇa* appare contaminato dalle influenze della natura materiale. Ciò è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Brahma-saṁhitā*. Nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che Rudra è sempre in contatto con la natura materiale nel suo stato neutrale non-manifestato, ma quando le influenze della natura materiale si agitano, egli si unisce a distanza con la natura materiale. La *Brahma-saṁhitā* paragona la relazione tra Viṣṇu e Śiva a quella tra il latte e lo yogurt. Il latte è trasformato in yogurt con l'aggiunta di particolari sostanze, ma benché il latte e lo yogurt contengano gli stessi ingredienti, hanno funzioni diverse. Similmente, Śiva è un'espansione di Śrī Viṣṇu, ma poiché partecipa alla distruzione della manifestazione cosmica, egli è considerato differente, come latte trasformato in yogurt. Nei *Purāṇa* vediamo che Durgā appare talvolta dalla testa di Brahmā e talvolta da quella di Viṣṇu. Rudra, il distruttore, nasce da Saṅkarṣaṇa ed è il fuoco supremo che brucia l'intera creazione. Nel *Vāyu Purāṇa* c'è una descrizione di Sadāśiva in uno dei pianeti Vaikuṇṭha. Questo Sadāśiva è un'espansione diretta della forma di Śrī Kṛṣṇa destinata ai Suoi divertimenti. È detto che Sadāśiva (Śambhu) è un'espansione del Sadāśiva dei pianeti Vaikuṇṭha (Śrī Viṣṇu), e che la sua compagna, *mahāmāya*, è un'espansione di Ramādevī, o Lakṣmī. Mahāmāyā è l'origine, ossia il luogo di nascita della natura materiale.

VERSO 80

তেঁহো করেন কৃষ্ণের দাস্য-প্রত্যাশ।
নিরন্তর কহে শিব, 'মুঞি কৃষ্ণদাস' ॥ ৮০ ॥

teṅho karena kṛṣṇera dāsya-pratyāśa
nirantara kahe śiva, 'muñi kṛṣṇa-dāsa'

teṅho: egli; *karena:* fa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *dāsya-pratyāśa:* il desiderio di essere un servitore; *nirantara:* costantemente; *kahe:* dice; *śiva:* Śiva; *muñi:* io; *kṛṣṇa-dāsa:* un servitore di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Anch'egli desidera soltanto essere un servitore di Śrī Kṛṣṇa. Śrī Sadāśiva dice sempre: "Sono un servitore di Śrī Kṛṣṇa."

VERSO 81

কৃষ্ণপ্রেমে উন্মত্ত, বিহ্বল দিগম্বর।
কৃষ্ণ-গুণ-লীলা গায়, নাচে নিরন্তর ॥ ৮১ ॥

kṛṣṇa-preme unmatta, vihvala digambara
kṛṣṇa-guṇa līlā gāya, nāce nirantara

kṛṣṇa-preme: nell'amore estatico per Kṛṣṇa; *unmatta:* quasi impazzito; *vihvala:* travolto; *digambara:* senza abiti; *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *guṇa:* qualità; *līlā:* divertimenti; *gāya:* canta; *nāce:* danza; *nirantara:* costantemente.

TRADUZIONE

Inebriato dall'amore estatico per Śrī Kṛṣṇa, egli si sente sopraffatto e incessantemente danza senza abiti, cantando le qualità e i divertimenti di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 82

পিতা-মাতা-গুরু-সখা-ভাব কেনে নয়।
কৃষ্ণপ্রেমের স্বভাবে দাস্য-ভাব সে করয় ॥ ৮২ ॥

pitā-mātā-guru-sakhā-bhāva kene naya
kṛṣṇa-premera sva-bhāve dāsya-bhāva se karaya

pitā: padre; *mātā:* madre; *guru:* maestro superiore; *sakhā:* amico; *bhāva:* l'emozione; *kene naya:* che ci sia; *kṛṣṇa-premera:* dell'amore per Kṛṣṇa; *svabhāve:* secondo la tendenza naturale; *dāsyabhāva:* l'emozione di diventare un servitore; *se:* quello; *karaya:* fa.

TRADUZIONE

Tutte le emozioni —di padre, di madre, di maestro o di amico— sono impregnate di sentimenti di servizio. Questa è la natura dell'amore per Kṛṣṇa.

VERSO 83

এক কৃষ্ণ —সর্বসেব্য, জগৎ-ঈশ্বর।
আর যত সব,—তাঁর সেবকানুচর ॥ ৮৩ ॥

eka kṛṣṇa—sarva-sevya, jagat-īśvara
āra yata saba,—tāṅra sevakānucara

eka kṛṣṇa: un solo Śrī Kṛṣṇa; *sarva-sevya:* degno di essere servito da tutti; *jagat-īśvara:* il Signore dell'universo; *āra yata saba:* tutti gli altri; *tāṅra:* Suoi; *sevaka-anucara:* servitori dei servitori.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, l'unico Signore e padrone dell'universo, è degno di essere servito da tutti. Infatti, ogni persona è solo il servitore dei Suoi servitori.

VERSO 84

সেই কৃষ্ণ অবতীর্ণ—চৈতন্য-ঈশ্বর।
অতএব আর সব,—তাঁহার কিঙ্কর ॥ ৮৪ ॥

sei kṛṣṇa avatīrṇa—caitanya-īśvara
ataeva āra saba,—tāṅhāra kiṅkara

sei: quello; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *avatīrṇa:* discese; *caitanya-īśvara:* Śrī Caitanya, Dio, la Persona Suprema; *ataeva:* perciò; *āra:* altri; *saba:* tutti; *tāṅhāra kiṅkara:* Suoi servitori.

TRADUZIONE

Questo stesso Śrī Kṛṣṇa è disceso come Śrī Caitanya, Dio, la Persona Suprema. Tutti sono quindi Suoi servitori.

VERSO 85

কেহ মানে, কেহ না মানে, সব তাঁর দাস।
যে না মানে, তার হয় সেই পাপে নাশ ॥ ৮৫ ॥

keha māne, keha nā māne, saba tāṅra dāsa
ye nā māne, tāra haya sei pāpe nāśa

keha māne: qualcuno accetta; *keha nā māne:* qualcuno non accetta; *saba tāṅra dāsa:* tutti Suoi servitori; *ye nā māne:* chi non accetta; *tāra:* di lui; *haya:* c'è; *sei:* quella; *pāpe:* nell'attività peccaminosa; *nāśa:* la distruzione.

TRADUZIONE

Alcuni Lo accettano e altri no, eppure tutti sono Suoi servitori. Chi non Lo accetta, tuttavia, sarà distrutto dalle sue stesse attività colpevoli.

SPIEGAZIONE

Quando un essere individuale dimentica la propria posizione costituzionale, si prepara a godere delle risorse della materia. Talvolta è anche sviato dall'idea che il servizio a Dio, la Persona Suprema, non sia un impegno assoluto. In altre parole, l'essere individuale pensa di avere altri impegni oltre al servizio che si offre al Signore. Una persona così sciocca non sa che in qualsiasi posizione, direttamente o indirettamente, sarà sempre impegnata in attività di servizio al Signore Supremo. In realtà, se una persona non s'impegna al servizio del Signore, sarà appesantita da ogni sorta di attività funeste, perché il servizio al Signore Supremo, Śrī Caitanya, è la posizione costituzionale degli esseri infinitesimali. Essendo infinitesimale, l'essere è attratto dagli allettamenti del godimento materiale, e cerca di godere della materia dimenticando la propria posizione costituzionale. Ma quando la sua latente coscienza di Kṛṣṇa si sveglia, allora non s'impegnerà più al servizio della materia, bensì al servizio del Signore. In altre parole, quando si dimentica la propria posizione costituzionale si ha l'impressione di poter assumere una posizione di dominio sulla natura materiale. Ma anche in quel momento il ruolo di servitore del Signore Supremo si mantiene, sia pure in uno stato contaminato o privo di qualificazioni.

VERSO 86

চৈতন্যের দাস মুঞি, চৈতন্যের দাস।
চৈতন্যের দাস মুঞি, তাঁর দাসের দাস॥ ৮৬॥

caitanyera dāsa muñi, caitanyera dāsa
caitanyera dāsa muñi, tāṅra dāsera dāsa

caitanyera: di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dāsa:* servitore; *muñi:* io; *caitanyera dāsa:* un servitore di Śrī Caitanya; *caitanyera dāsa muñi:* io sono un servitore di Caitanya Mahāprabhu; *tāṅra dāsera dāsa:* un servitore del Suo servitore.

TRADUZIONE

"Io sono un servitore di Śrī Caitanya, un servitore di Śrī Caitanya. Sono un servitore di Śrī Caitanya e un servitore dei Suoi servitori."

VERSO 87

এত বলি' নাচে, গায়, হুঙ্কার গম্ভীর।
ক্ষণেকে বসিলা আচার্য হৈঞা সুস্থির ॥ ৮৭ ॥

eta bali' nāce, gāya, huṅkāra gambhīra
kṣaṇeke vasilā ācārya haiñā susthira

eta bali': dicendo questo; *nāce:* danza; *gāya:* canta; *huṅkāra:* a voce alta; *gambhīra:* profonda; *kṣaṇeke:* in un attimo; *vasilā:* Si siede; *ācārya:* Advaita Ācārya; *haiñā su-sthira:* essendo molto paziente.

TRADUZIONE

Con queste parole, Advaita Prabhu danza e canta a gran voce. Poi, un attimo dopo, Si siede tranquillo.

VERSO 88

ভক্ত-অভিমান মূল শ্রীবলরামে।
সেই ভাবে অনুগত তাঁর অংশগণে ॥ ৮৮ ॥

bhakta-abhimāna mūla śrī-balarāme
sei bhāve anugata tāṅra aṁśa-gaṇe

bhakta-abhimāna: pensandosi devoto; *mūla:* originale; *śrī-balarāme:* in Śrī Balarāma; *sei bhāve:* in quell'estasi; *anugata:* seguaci; *tāṅra aṁśa-gaṇe:* tutte le Sue parti e particelle.

TRADUZIONE

L'origine del sentimento di servizio è Śrī Balarāma. Le espansioni plenarie che Lo seguono sono tutte influenzate da questa estasi.

VERSO 89

তাঁর অবতার এক শ্রীসঙ্কর্ষণ।
ভক্ত বলি' অভিমান করে সর্বক্ষণ ॥ ৮৯ ॥

tāṅra avatāra eka śrī-saṅkarṣaṇa
bhakta bali' abhimāna kare sarva-kṣaṇa

tāṅra avatāra: la Sua manifestazione; *eka:* una; *śrī-saṅkarṣaṇa:* Śrī Saṅkarṣaṇa; *bhakta bali':* come un devoto; *abhimāna:* concetto; *kare:* fa; *sarva-kṣaṇa:* sempre.

TRADUZIONE

Śrī Saṅkarṣaṇa, che è una delle Sue manifestazioni, Si considera sempre un devoto.

VERSO 90

তাঁর অবতার আন শ্রীযুত লক্ষ্মণ ।
শ্রীরামের দাস্য তিঁহো কৈল অনুক্ষণ ॥ ৯০ ॥

tāṅra avatāra āna śrī-yuta lakṣmaṇa
śrī-rāmera dāsya tiṅho kaila anukṣaṇa

tāṅra avatāra: la Sua manifestazione; *āna:* un'altra; *śrī-yuta:* con ogni bellezza e opulenza; *lakṣmaṇa:* Śrī Lakṣmaṇa; *śrī-rāmera:* di Rāmacandra; *dāsya:* il servizio; *tiṅho:* Egli; *kaila:* fece; *anukṣaṇa:* sempre.

TRADUZIONE

Un'altra delle Sue manifestazioni, Lakṣmaṇa, che è molto bello e ricco di opulenze, serve sempre Śrī Rāma.

VERSO 91

সঙ্কর্ষণ-অবতার কারণাব্ধিশায়ী ।
তাঁহার হৃদয়ে ভক্তভাব অনুযায়ী ॥ ৯১ ॥

saṅkarṣaṇa-avatāra kāraṇābdhi-śāyī
tāṅhāra hṛdaye bhakta-bhāva anuyāyī

saṅkarṣaṇa-avatāra: una manifestazione di Śrī Saṅkarṣaṇa; *kāraṇa-abdhi-śāyī:* Śrī Viṣṇu sdraiato sull'Oceano Causale; *tāṅhāra:* Suo; *hṛdaye:* nel cuore; *bhakta-bhāva:* l'emozione di essere un devoto; *anuyāyī:* secondo.

TRADUZIONE

Il Viṣṇu sdraiato sull'Oceano Causale è una manifestazione di Śrī Saṅkarṣaṇa, e per questa ragione nel Suo cuore è sempre presente l'emozione di essere un devoto.

VERSO 92

তাঁহার প্রকাশ-ভেদ, অদ্বৈত-আচার্য।
কায়মনোবাক্যে তাঁর ভক্তি সদা কার্য ॥ ৯২ ॥

tāṅhāra prakāśa-bheda, advaita-ācārya
kāya-mano-vākye tāṅra bhakti sadā kārya

tāṅhāra: Suo; *prakāśa-bheda:* espansione separata; *advaita-ācārya:* Advaita Ācārya; *kāya-manaḥ-vākye:* con il corpo, la mente e le parole; *tāṅra:* Sua; *bhakti:* devozione; *sadā:* sempre; *kārya:* dovere prescritto.

TRADUZIONE

Advaita Ācārya è una Sua espansione separata. Egli S'impegna sempre nel servizio devozionale con il pensiero, le parole e le azioni.

VERSO 93

বাক্যে কহে, 'মুঞি চৈতন্যের অনুচর'।
মুঞি তাঁর ভক্ত—মনে ভাবে নিরন্তর ॥ ৯৩ ॥

vākye kahe, 'muñi caitanyera anucara'
muñi tāṅra bhakta—mane bhāve nirantara

vākye: con le parole; *kahe:* Egli dice; *muñi:* Io sono; *caitanyera anucara:* un seguace di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *muñi:* Io; *tāṅra:* Suo; *bhakta:* devoto; *mane:* nella Sua mente; *bhāve:* in questa condizione; *nirantara:* sempre.

TRADUZIONE

Con le parole dichiara: "Io sono un servitore di Śrī Caitanya." Cosí la Sua mente è fissa sul pensiero: "Io sono il Suo devoto."

VERSO 94

জল-তুলসী দিয়া করে কায়াতে সেবন।
ভক্তি প্রচারিয়া সব তারিলা ভুবন ॥ ৯৪ ॥

jala-tulasī diyā kare kāyāte sevana
bhakti pracāriyā saba tārilā bhuvana

jala-tulasī: acqua del Gange e foglie di *tulasī*; *diyā:* offrendo insieme; *kare:* fa; *kāyāte:* con il corpo; *sevana:* adorazione; *bhakti:* il culto del servizio devozionale; *pracāriyā:* predicando; *saba:* tutti; *tārilā:* liberò; *bhuvana:* l'universo.

TRADUZIONE

Col Suo corpo adorò il Signore offrendo acqua del Gange e foglie di *tulasī*, e predicando il servizio devozionale liberò l'universo intero.

VERSO 95

পৃথিবী ধরেন যেই শেষ-সঙ্কর্ষণ।
কায়ব্যূহ করি' করেন কৃষ্ণের সেবন ॥ ৯৫ ॥

pṛthivī dharena yei śeṣa-saṅkarṣaṇa
kāya-vyūha kari' karena kṛṣṇera sevana

pṛthivī: pianeti; *dharena:* sostiene; *yei:* Colui che; *śeṣa-saṅkarṣaṇa:* Śrī Śeṣa Saṅkarṣaṇa; *kāya-vyūha kari':* espandendoSi in diversi corpi; *karena:* fa; *kṛṣṇera sevana:* servizio a Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Śeṣa Saṅkarṣaṇa, che regge tutti i pianeti sulla Sua testa, Si espande in differenti corpi allo scopo di servire Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 96

এই সব হয় শ্রীকৃষ্ণের অবতার।
নিরন্তর দেখি সবার ভক্তির আচার ॥ ৯৬ ॥

ei saba haya śrī-kṛṣṇera avatāra
nirantara dekhi sabāra bhaktira ācāra

ei saba: tutti loro; *haya:* sono; *śrī-kṛṣṇera avatāra:* manifestazioni di Śrī Kṛṣṇa; *nirantara:* costantemente; *dekhi:* vedo; *sabāra:* di tutti; *bhaktira ācāra:* comportamento da devoti.

TRADUZIONE

Tutte queste sono manifestazioni di Śrī Kṛṣṇa, eppure Le vediamo sempre comportarSi come devoti.

VERSO 97

এ-সবাকে শাস্ত্রে কহে 'ভক্ত-অবতার'।
'ভক্ত-অবতার'-পদ উপরি সবার ॥ ৯৭ ॥

e-sabāke śāstre kahe 'bhakta-avatāra'
'bhakta-avatāra'-pada upari sabāra

e-sabāke: tutti loro; *śāstre:* le Scritture; *kahe:* dicono; *bhakta-avatāra:* manifestazioni come devoti; *bhakta-avatāra:* di queste manifestazioni dei devoti; *pada:* la posizione; *upari sabāra:* al di sopra di tutte le altre posizioni.

TRADUZIONE

Le Scritture le chiamano manifestazioni nella forma di devoti [*bhakta-avatāra*]. La posizione di tali manifestazioni è superiore a tutte le altre.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, appare in differenti manifestazioni, ma quando appare nelle vesti di devoto elargisce un beneficio ancora piú grande alle anime condizionate di quanto non possano fare gli altri *avatāra* con tutte le loro opulenze. Talvolta un'anima condizionata resta confusa quando cerca di comprendere la manifestazione di Dio nel pieno delle Sue opulenze. Śrī Kṛṣṇa apparve e compí molte attività veramente straordinarie, tanto che molti materialisti non Lo capirono, ma poiché quando apparve nella forma di Śrī Caitanya esibí in modo ridotto le Sue opulenze, il numero delle anime condizionate confuse fu minore. Avendo una comprensione errata del Signore, molti sciocchi si considerano *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, ma il risultato che ricaveranno al momento di lasciare il corpo sarà quello di entrare a far parte della specie degli sciacalli. Coloro che non sanno capire il vero significato di *avatāra*,

dovranno ottenere come punizione un corpo in forme di vita inferiori. Le anime condizionate che, inorgoglite dal falso ego, cercano di diventare tutt'uno col Signore Supremo diventano *māyāvādī*.

VERSO 98

একমাত্র 'অংশী'—কৃষ্ণ, 'অংশ'—অবতার।
অংশী অংশে দেখি জ্যেষ্ঠ-কনিষ্ঠ-আচার ॥ ৯৮ ॥

eka-mātra 'aṁśī'—kṛṣṇa, 'aṁśa'—avatāra
aṁśī aṁśe dekhi jyeṣṭha-kaniṣṭha-ācāra

eka-mātra: solo uno; *aṁśī:* fonte di tutti gli *avatāra*; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *aṁśa:* della parte; *avatāra:* incarnazione; *aṁśī:* è la fonte di tutti gli *avatāra*; *aṁśe:* nell'incarnazione; *dekhi:* possiamo vedere; *jyeṣṭha:* come superiore; *kaniṣṭha:* e inferiore; *ācāra:* comportamento.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa è la fonte di tutti gli *avatāra*, e tutti gli altri sono Sue parti o incarnazioni parziali. Vediamo che il tutto e le parti si comportano come superiore e inferiore.

VERSO 99

জ্যেষ্ঠ-ভাবে অংশীতে হয় প্রভু-জ্ঞান।
কনিষ্ঠ-ভাবে আপনাতে ভক্ত-অভিমান ॥ ৯৯ ॥

jyeṣṭha-bhāve aṁśīte haya prabhu-jñāna
kaniṣṭha-bhāve āpanāte bhakta-abhimāna

jyeṣṭha-bhāve: nell'emozione di essere superiore; *aṁśīte:* nella fonte originale di tutti gli *avatāra*; *haya:* c'è; *prabhu-jñāna:* la conoscenza di padrone; *kaniṣṭha-bhāve:* in una concezione inferiore; *āpanāte:* in Sé stesso; *bhakta-abhimāna:* la concezione di essere un devoto.

TRADUZIONE

La fonte di tutti gli *avatāra* ha le emozioni di un superiore quando Si considera il padrone, e le emozioni di un inferiore quando Si considera un devoto.

SPIEGAZIONE

Una frazione di un dato oggetto è detta parte, e ciò da cui essa si distingue è detto il tutto. Perciò la frazione, la parte, è compresa nel tutto. Il Signore è l'intero, e il devoto è la parte, o la parte di una parte. Questa è la relazione tra il Signore e il devoto. C'è anche una gradualità tra i devoti, che possono essere considerati piú grandi o meno grandi. Quando un devoto è grande è detto *prabhu*, e quando è minore è detto *bhakta*, ossia un devoto. Il tutto supremo è Kṛṣṇa, e Baladeva e tutte le manifestazioni di Viṣṇu sono Sue frazioni. Śrī Kṛṣṇa è dunque consapevole della Sua posizione superiore, e tutte le manifestazioni di Viṣṇu sono consapevoli della Loro posizione di devoti.

VERSO 100

কৃষ্ণের সমতা হৈতে বড় ভক্তপদ ।
আত্মা হৈতে কৃষ্ণের ভক্ত হয় প্রেমাস্পদ ॥ ১০০ ॥

kṛṣṇera samatā haite baḍa bhakta-pada
ātmā haite kṛṣṇera bhakta haya premāspada

kṛṣṇera: con Śrī Kṛṣṇa; *samatā:* uguaglianza; *haite:* piú di questo; *baḍa:* piú grande; *bhakta-pada:* la posizione di un devoto; *ātmā haite:* piú di Sé stesso; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *bhakta:* un devoto; *haya:* è; *prema-āspada:* l'oggetto d'amore.

TRADUZIONE

La posizione di devoto è piú elevata della posizione di uguaglianza con Śrī Kṛṣṇa, perché i devoti sono cari al Signore ancora piú di Sé stesso.

SPIEGAZIONE

Il concetto di unità con Dio, la Persona Suprema, è inferiore a quello di eterno servizio al Signore, perché Śrī Kṛṣṇa ama i devoti ancora piú di quanto ami Sé stesso. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.68) il Signore afferma chiaramente:

sādhavo hṛdayaṁ mahyaṁ
sādhūnāṁ hṛdayaṁ tv aham
mad anyat te na jānanti
nāhaṁ tebhyo manāg api

"I devoti sono il Mio cuore, e Io sono il cuore dei Miei devoti. I Miei devoti non conoscono altri che Me, e similmente Io non conosco altro che i Miei devoti." Questa è la relazione intima che unisce il Signore ai Suoi devoti.

VERSO 101

আত্মা হৈতে কৃষ্ণ ভক্তে বড় করি' মানে।
ইহাতে বহুত শাস্ত্র-বচন প্রমাণে ॥ ১০১ ॥

ātmā haite kṛṣṇa bhakte baḍa kari' māne
ihāte bahuta śāstra-vacana pramāṇe

ātmā haite: piú di Sé stesso; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *bhakte:* il Suo devoto; *baḍa kari' māne:* accetta come il piú grande; *ihāte:* a questo proposito; *bahuta:* molte; *śāstra-vacana:* citazioni da Scritture rivelate; *pramāṇe:* prove.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa considera i Suoi devoti piú grandi di Sé stesso. Le Scritture forniscono molte dimostrazioni a questo proposito.

VERSO 102

ন তথা মে প্রিয়তম আত্মযোনির্ন শঙ্করঃ।
ন চ সঙ্কর্ষণো ন শ্রীর্নৈবাত্মা চ যথা ভবান্ ॥ ১০২ ॥

na tathā me priyatama
ātma-yonir na śaṅkaraḥ
na ca saṅkarṣaṇo na śrīr
naivātmā ca yathā bhavān

na tathā: non tanto; *me:* Mio; *priyatamaḥ:* il piú caro; *ātma-yoniḥ:* Brahmā; *na śaṅkaraḥ:* neanche Śaṅkara (Śiva); *na ca:* nemmeno; *saṅkarṣaṇaḥ:* Śrī Saṅkarṣaṇa; *na:* nemmeno; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *na:* non; *eva:* certamente; *ātmā:* Me stesso; *ca:* e; *yathā:* come; *bhavān:* te.

TRADUZIONE

"O Uddhava! Né Brahmā, né Śaṅkara, né Saṅkarṣaṇa, né Lakṣmī, né Io stesso sono piú cari a Me di quanto tu non lo sia."

SPIEGAZIONE

Questo verso è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.15).

VERSO 103

কৃষ্ণসাম্যে নহে তাঁর মাধুর্যাস্বাদন।
ভক্তভাবে করে তাঁর মাধুর্য চর্বণ ॥ ১০৩ ॥

kṛṣṇa-sāmye nahe tāṅra mādhuryāsvādana
bhakta-bhāve kare tāṅra mādhurya carvaṇa

kṛṣṇa-sāmye: sullo stesso livello con Kṛṣṇa; *nahe:* non; *tāṅra:* Suo; *mādhurya-āsvādana:* gustare la dolcezza; *bhakta-bhāve:* come un devoto; *kare:* fa; *tāṅra:* Suo; *mādhurya carvaṇa:* masticare la dolcezza.

TRADUZIONE

La dolcezza di Śrī Kṛṣṇa non può essere gustata da coloro che si considerano uguali a Kṛṣṇa. È possibile gustarla solo attraverso il sentimento di servizio.

VERSO 104

শাস্ত্রের সিদ্ধান্ত এই,—বিজ্ঞের অনুভব।
মূঢ়লোক নাহি জানে ভাবের বৈভব ॥ ১০৪ ॥

śāstrera siddhānta ei,—vijñera anubhava
mūḍha-loka nāhi jāne bhāvera vaibhava

śāstrera: delle Scritture rivelate; *siddhānta:* conclusione; *ei:* questa; *vijñera anubhava:* realizzazione con devoti esperti; *mūḍha-loka:* sciocchi e mascalzoni; *nāhi jāne:* non conoscono; *bhāvera vaibhava:* le opulenze della devozione.

TRADUZIONE

Questa conclusione delle Scritture rivelate è stata anche realizzata da esperti devoti. Sciocchi e mascalzoni, invece, non possono capire la ricchezza delle emozioni devozionali.

SPIEGAZIONE

Quando una persona riceve la liberazione detta *sārūpya*, che consiste nell'avere una forma esattamente uguale a quella di Viṣṇu, non può piú gustare la relazione di compagno personale di Kṛṣṇa e i dolci scambi d'amore. Ma i devoti di Kṛṣṇa, nella loro relazione d'amore con Kṛṣṇa, arrivano talvolta a dimenticare la propria identità; talvolta si sentono tutt'uno con Kṛṣṇa, eppure gustano cosí un piacere trascendentale ancora maggiore. Gli uomini, a causa della loro stupidità, cercano di esercitare il loro dominio su ogni cosa, dimenticando la dolcezza trascendentale del servizio offerto al Signore. Quando una persona progredisce davvero nella scienza spirituale, invece, riesce ad accettare senza esitazione la trascendentale relazione di servizio col Signore.

VERSI 105-106

ভক্তভাব অঙ্গীকরি' বলরাম, লক্ষ্মণ।
অদ্বৈত, নিত্যানন্দ, শেষ, সঙ্কর্ষণ ॥ ১০৫ ॥
কৃষ্ণের মাধুর্যরসামৃত করে পান।
সেই সুখে মত্ত, কিছু নাহি জানে আন ॥ ১০৬ ॥

bhakta-bhāva aṅgīkari' balarāma, lakṣmaṇa
advaita, nityānanda, śeṣa, saṅkarṣaṇa

kṛṣṇera mādhurya-rasāmṛta kare pāna
sei sukhe matta, kichu nāhi jāne āna

bhakta-bhāva: il concetto di essere un devoto; *aṅgīkari':* accettando; *balarāma:* Śrī Balarāma; *lakṣmaṇa:* Śrī Lakṣmaṇa; *advaita:* Advaita Ācārya; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *śeṣa:* Śeṣa; *saṅkarṣaṇa:* Śrī Saṅkarṣaṇa; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *mādhurya:* la felicità trascendentale; *rasa-amṛta:* il nettare di questo gusto; *kare pāna:* bevono; *sei sukhe:* in questa felicità; *matta:* impazziti; *kichu:* qualsiasi cosa; *nāhi:* non; *jāne:* conoscono; *āna:* altro.

TRADUZIONE

Baladeva, Lakṣmaṇa, Advaita Ācārya, Śrī Nityānanda, Śrī Śeṣa e Śrī Saṅkarṣaṇa gustano le nettaree dolcezze della felicità trascendentale di Śrī Kṛṣṇa riconoscendo di essere Suoi devoti e servitori. Essi impazziscono tutti per questa felicità e non conoscono nient'altro.

VERSO 107

অন্যের আছুক্ কার্য, আপনে শ্রীকৃষ্ণ ।
আপন-মাধুর্য-পানে হইলা সতৃষ্ণ ॥ ১০৭ ॥

anyera āchuk kārya, āpane śrī-kṛṣṇa
āpana-mādhurya-pāne ha-ilā satṛṣṇa

anyera: di altri; *āchuk:* ci sia; *kārya:* l'occupazione; *āpane:* personalmente; *śrī-kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *āpana-mādhurya:* la dolcezza della persona; *pāne:* nel bere; *ha-ilā:* divenne; *sa-tṛṣṇa:* molto desideroso.

TRADUZIONE

Senza parlare di altri, perfino Śrī Kṛṣṇa prova il desiderio di gustare la propria dolcezza.

VERSO 108

স্বমাধুর্য আস্বাদিতে করেন যতন ।
ভক্তভাব বিনু নহে তাহা আস্বাদন ॥ ১০৮ ॥

svā-mādhurya āsvādite karena yatana
bhakta-bhāva vinu nahe tāhā āsvādana

svā-mādhurya: la dolcezza di Sé stesso; *āsvādite:* per gustare; *karena yatana:* fa sforzi; *bhakta-bhāva:* l'emozione di essere un devoto; *vinu:* senza; *nahe:* non c'è; *tāhā:* quello; *āsvādana:* gusto.

TRADUZIONE

E benché cerchi di gustare la propria dolcezza, non può farlo senza accettare le emozioni di un devoto.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, voleva gustare le dolcezze trascendentali che il devoto assapora; accettò quindi la parte di un devoto apparendo come Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 109

ভক্তভাব অঙ্গীকরি' হৈলা অবতীর্ণ।
শ্রীকৃষ্ণচৈতন্যরূপে সর্বভাবে পূর্ণ ॥ ১০৯ ॥

bhakta-bhāva aṅgīkari' hailā avatīrṇa
śrī-kṛṣṇa-caitanya-rūpe sarva-bhāve pūrṇa

bhakta-bhāva: l'estasi di essere un devoto; *aṅgīkari':* accettando; *hailā:* divenne; *avatīrṇa:* incarnato; *śrī-kṛṣṇa-caitanya-rūpe:* nella forma di Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *sarva-bhāve pūrṇa:* completo sotto ogni aspetto.

TRADUZIONE

Perciò Śrī Kṛṣṇa accettò la posizione di devoto e discese nella forma di Śrī Caitanya, che è completa sotto ogni aspetto.

VERSO 110

নানা-ভক্তভাবে করেন স্বমাধুর্য পান।
পূর্বে করিয়াছি এই সিদ্ধান্ত ব্যাখ্যান ॥ ১১০ ॥

nānā-bhakta-bhāve karena sva-mādhurya pāna
pūrve kariyāchi ei siddhānta vyākhyāna

nānā-bhakta-bhāve: diverse emozioni di un devoto; *karena:* fa; *sva-mādhurya pāna:* bevendo la dolcezza di Sé stesso; *pūrve:* un tempo; *kariyāchi:* ho già discusso; *ei:* questa; *siddhānta:* conclusione; *vyākhyāna:* la spiegazione.

TRADUZIONE

Egli gusta quindi la propria dolcezza sperimentando le varie emozioni del devoto. Ho già spiegato questa conclusione.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya, conosciuto come Śrī Gaurahari, è perfetto nel gustare tutte le differenti emozioni, cioè la neutralità, il sentimento di servizio, la fraternità, l'affetto paterno e materno e l'amore coniugale. Accettando l'estasi di devoti di differente grado, Egli gusta in modo completo le dolcezze di queste relazioni.

VERSO 111

অবতারগণের ভক্তভাবে অধিকার।
ভক্তভাব হৈতে অধিক সুখ নাহি আর ॥ ১১১ ॥

avatāra-gaṇera bhakta-bhāve adhikāra
bhakta-bhāva haite adhika sukha nāhi āra

avatāra-gaṇera: di tutti gli *avatāra*; *bhakta-bhāve:* nell'emozione di un devoto; *adhikāra:* c'è il diritto; *bhakta-bhāva:* l'emozione di essere un devoto; *haite:* di piú; *adhika:* piú grande; *sukha:* la felicità; *nāhi:* non; *āra:* qualche altra.

TRADUZIONE

Tutti gli *avatāra* hanno il diritto di gustare le emozioni dei devoti. Non c'è felicità piú grande di questa.

SPIEGAZIONE

Tutte le differenti manifestazioni di Śrī Viṣṇu hanno il diritto di ricoprire il ruolo di servitori di Śrī Kṛṣṇa apparendo come devoti. Quando un *avatāra* tralascia l'idea della propria Divinità e assume la parte di servitore, gode di una dolcezza trascendentale piú grande che quando fa la parte di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 112

মূল ভক্ত-অবতার শ্রীসঙ্কর্ষণ।
ভক্ত-অবতার তাঁহি অদ্বৈতে গণন ॥ ১১২ ॥

mūla bhakta-avatāra śrī-saṅkarṣaṇa
bhakta-avatāra taṅhi advaite gaṇana

mūla: originale; *bhakta:* di un devoto; *avatāra: avatāra*; *śrī-saṅkarṣaṇa:* Śrī Saṅkarṣaṇa; *bhakta-avatāra:* la manifestazione di devoto; *taṅhi:* come quello; *advaite:* Advaita Ācārya; *gaṇana:* contando.

TRADUZIONE

Il *bhakta-avatāra* originale è Saṅkarṣaṇa. Śrī Advaita è annoverato tra queste incarnazioni.

SPIEGAZIONE

Benché Śrī Advaita Prabhu appartenga alla categoria di Viṣṇu, manifesta sentimenti di servizio verso Śrī Caitanya Mahāprabhu come uno dei Suoi compagni. Quando Śrī Viṣṇu appare come servitore, è definito un'incarnazione di un devoto di Śrī Kṛṣṇa. Śrī Saṅkarṣaṇa, che è un'incarnazione di Viṣṇu nel mondo spirituale noto come il grande Vaikuṇṭha, è il primo della manifestazione quadrupla ed è l'incarnazione originale del devoto. Mahā-Viṣṇu, che è sdraiato sull'Oceano Causale, è un'altra manifestazione di Saṅkarṣaṇa; Egli è Dio, la Persona Suprema e originale, che posa il Suo sguardo sulla causa materiale e sulla causa efficiente della manifestazione cosmica. Advaita Prabhu è considerato un'incarnazione di Mahā-Viṣṇu. Tutte le manifestazioni plenarie di Saṅkarṣaṇa sono espansioni indirette di Śrī Kṛṣṇa. Secondo questa considerazione, anche Advaita Prabhu è un eterno servitore di Gaura Kṛṣṇa. Perciò è considerato l'incarnazione di un devoto.

VERSO 113

অদ্বৈত-আচার্য গোসাঞির মহিমা অপার।
যাঁহার হুঙ্কারে কৈল চৈতন্যাবতার ॥ ১১৩ ॥

advaita-ācārya gosāñira mahimā apāra
yāṅhāra huṅkāre kaila caitanyāvatāra

advaita-ācārya: Advaita Ācārya; *gosāñira:* del Signore; *mahimā apāra:* glorie illimitate; *yāṅhāra:* del quale; *huṅkāre:* con la vibrazione; *kaila:* portò; *caitanya-avatāra:* la discesa di Śrī Caitanya.

TRADUZIONE

Le glorie di Śrī Advaita Ācārya sono infinite, perché i Suoi richiami sinceri causarono la discesa di Śrī Caitanya su questa Terra.

VERSO 114

সংকীর্তন প্রচারিয়া সব জগৎ তারিল।
অদ্বৈত-প্রসাদে লোক প্রেমধন পাইল ॥ ১১৪ ॥

saṅkīrtana pracāriyā saba jagat tārila
advaita-prasāde loka prema-dhana pāila

saṅkīrtana pracāriyā: predicando il culto del *saṅkīrtana*; *saba:* tutti; *jagat:* l'universo; *tārila:* liberò; *advaita-prasāde:* per la misericordia di Advaita Ācārya; *loka:* tutta la gente; *prema-dhana pāila:* ricevette il tesoro di amare Dio.

TRADUZIONE

Egli liberò l'universo predicando il *saṅkīrtana*. Così la gente del mondo ricevette il tesoro dell'amore per Dio grazie alla misericordia di Śrī Advaita.

VERSO 115

অদ্বৈত-মহিমা অনন্ত কে পারে কহিতে।
সেই লিখি, যেই শুনি মহাজন হৈতে ॥ ১১৫ ॥

advaita-mahimā ananta ke pāre kahite
sei likhi, yei śuni mahājana haite

advaita-mahimā: le glorie di Advaita Ācārya; *ananta:* illimitate; *ke:* chi; *pāre:* è capace; *kahite:* di dire; *sei:* quello; *likhi:* io scrivo; *yei:* tutto ciò; *śuni:* ascolto; *mahājana haite:* dall'autorità.

TRADUZIONE

Chi può descrivere le glorie illimitate di Advaita Ācārya? Scrivo qui soltanto ciò che ho appreso dalle grandi autorità.

VERSO 116

আচার্য-চরণে মোর কোটি নমস্কার।
ইথে কিছু অপরাধ না লবে আমার ॥ ১১৬ ॥

ācārya-caraṇe mora koṭi namaskāra
ithe kichu aparādha nā labe āmāra

ācārya-caraṇe: ai piedi di loto di Advaita Ācārya; *mora:* miei; *koṭi namaskāra:* offrendo omaggi dieci milioni di volte; *ithe:* a questo proposito; *kichu:* qualche; *aparādha:* offesa; *nā labe:* non considerata; *āmāra:* mia.

TRADUZIONE

Per dieci milioni di volte offro i miei omaggi ai piedi di loto di Śrī Advaita Ācārya. Vi prego di non considerare ciò come un'offesa.

VERSO 117

তোমার মহিমা কোটিসমুদ্র অগাধ।
তাহার ইয়ত্তা কহি, এ বড় অপরাধ ॥ ১১৭ ॥

tomāra mahimā—koṭi-samudra agādha
tāhāra iyattā kahi,—e baḍa aparādha

tomāra mahimā: le Tue glorie; *koṭi-samudra agādha:* immensurabili come milioni di mari e oceani; *tāhāra:* di quello; *iyattā:* la misura; *kahi:* dico; *e:* questa; *baḍa:* grande; *aparādha:* offesa.

TRADUZIONE

Le Tue glorie sono insondabili come milioni di oceani e mari. Cercare di valutarle servendosi delle parole è certo una grave offesa.

VERSO 118

জয় জয় জয় শ্রীঅদ্বৈত আচার্য।
জয় জয় শ্রীচৈতন্য, নিত্যানন্দ আর্য ॥ ১১৮ ॥

jaya jaya jaya śrī-advaita ācārya
jaya jaya śrī-caitanya, nityānanda ārya

jaya jaya: tutte le glorie; *jaya:* tutte le glorie; *śrī-advaita ācārya:* a Śrī Advaita Ācārya; *jaya jaya* tutte le glorie; *śrī-caitanya:* a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *ārya:* il superiore.

TRADUZIONE

Tutte le glorie, tutte le glorie a Śrī Advaita Ācārya! Tutte le glorie a Śrī Caitanya Mahāprabhu e al grande Śrī Nityānanda.

VERSO 119

দুই শ্লোকে কহিল অদ্বৈত-তত্ত্বনিরূপণ।
পঞ্চতত্ত্বের বিচার কিছু শুন, ভক্তগণ ॥ ১১৯ ॥

dui śloke kahila advaita-tattva-nirūpaṇa
pañca-tattvera vicāra kichu śuna, bhakta-gaṇa

dui śloke: in due versi; *kahila:* descritto; *advaita:* Advaita; *tattva-nirūpaṇa:* accertando la verità; *pañca-tattvera:* delle cinque verità; *vicāra:* considerazione; *kichu:* qualcosa; *śuna:* vi prego di ascoltare; *bhakta-gaṇa:* o devoti.

TRADUZIONE

Così ho descritto in due versi la verità che riguarda Advaita Ācārya. Ora, o devoti, vi prego, ascoltate le cinque verità [*pañca-tattva*].

VERSO 120

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যার আশ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ১২০ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto; *yāra:* dei quali; *āśa:* aspettativa; *caitanya-caritāmṛta:* il libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta*; *kahe:* descrive; *kṛṣṇa-dāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e Śrī Raghunātha, e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* seguendo le loro orme.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive le glorie di Śrī Advaita Ācārya.*

CAPITOLO 7

Śrī Caitanya in cinque aspetti

VERSO 1

অগত্যেকগতিং নত্বা হীনার্থাধিকসাধকম্ ।
শ্রীচৈতন্যং লিখ্যতেঽস্য প্রেমভক্তিবদান্যতা ॥ ১ ॥

agaty-eka-gatiṁ natvā
hīnārthādhika-sādhakam
śrī-caitanyaṁ likhyate 'sya
prema-bhakti-vadānyatā

agati: del piú caduto; *eka:* l'unica; *gatim:* destinazione; *natvā:* dopo aver offerto gli omaggi; *hīna:* inferiore; *artha:* interesse; *adhika:* piú grande di quello; *sādhakam:* che può offrire; *śrī-caitanyam:* a Śrī Caitanya; *likhyate:* è scritto; *asya:* del Signore, Śrī Caitanya Mahāprabhu; *prema:* amore; *bhakti:* servizio devozionale; *vadānyatā:* la generosità.

TRADUZIONE

Offro innanzitutto i miei rispettosi omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è lo scopo supremo della vita per colui che è privo di ogni ricchezza in questo mondo materiale ed è l'unico significato per colui che progredisce nella vita spirituale. Scriverò dunque del Suo generoso contributo al servizio devozionale nell'amore per Dio.

SPIEGAZIONE

Nello stato condizionato dell'esistenza materiale una persona si trova in un'atmosfera disperata, ma l'anima condizionata, soggetta all'illusione di *māyā*, l'energia esterna, pensa di essere perfettamente protetta dal suo paese, dalla società, dall'amicizia e dall'amore, senza sapere che al momento della morte nessuna di queste cose potrà salvarla. Le leggi della natura materiale sono cosí intransigenti che nessuno dei nostri beni materiali può salvarci dalle mani crudeli della morte. Nella *Bhagavad-gītā* (13.9) è detto, *janma-mṛtyu-jarā-vyādhi-duḥkha-doṣānudarśanam*: chi è veramente in progresso deve sempre considerare i quattro princípi di una vita di

sofferenze, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Non ci si può salvare da queste sofferenze se non si prende rifugio ai piedi di loto del Signore. Śrī Caitanya Mahāprabhu è dunque l'unico rifugio per tutte le anime condizionate. Una persona intelligente non ripone quindi la propria fiducia in qualche bene materiale, ma prende completo rifugio ai piedi di loto del Signore. Una persona di questa natura è detta *akiñcana*, cioè non possiede nulla in questo mondo materiale. Dio, la Persona Suprema, è conosciuto anche come Akiñcana-gocara, perché può essere raggiunto dalla persona che non ripone la propria fiducia nei possedimenti materiali. Ne consegue che per l'anima completamente sottomessa che non ha possedimenti materiali dai quali dipendere, Śrī Caitanya Mahāprabhu è l'unico rifugio. Tutti dipendono da *dharma* (religiosità), *artha* (sviluppo economico), *kāma* (piacere dei sensi) e in ultima analisi *mokṣa* (liberazione), ma Śrī Caitanya Mahāprabhu, per la Sua natura tanto generosa, può dare piú della liberazione. Perciò nel verso le parole *hīnārthādhika-sādhakam* indicano che sebbene secondo una valutazione materiale la liberazione sia un concetto piú elevato degli interessi inferiori di religiosità, di sviluppo economico e di piacere dei sensi, al di sopra della liberazione c'è la posizione del servizio devozionale e dell'amore trascendentale per Dio, la Persona Suprema. Śrī Caitanya Mahāprabhu è Colui che distribuisce questa grande benedizione. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse, *premā pumartho mahān*: "L'amore per Dio è la benedizione suprema per tutti gli esseri umani." Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, l'autore della *Caitanya-caritāmṛta*, offre quindi i suoi rispettosi omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu prima di descrivere la Sua generosità nel distribuire l'amore per Dio.

VERSO 2

জয় জয় মহাপ্রভু শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য ।
তাঁহার চরণাশ্রিত, সেই বড় ধন্য ॥ ২ ॥

jaya jaya mahāprabhu śrī-kṛṣṇa-caitanya
tāṅhāra caraṇāśrita, sei baḍa dhanya

jaya: tutte le glorie; *jaya:* tutte le glorie; *mahāprabhu:* al Signore Supremo; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* di nome Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *tāṅhāra:* dei Suoi; *caraṇa-āśrita:* che ha preso rifugio ai piedi di loto; *sei:* egli; *baḍa:* è molto; *dhanya:* glorificato.

TRADUZIONE

Voglio offrire una glorificazione al Signore Supremo, Śrī Caitanya Mahāprabhu. Chi ha preso rifugio ai Suoi piedi di loto è la persona piú glorificata.

SPIEGAZIONE

Prabhu significa maestro. Śrī Caitanya Mahāprabhu è il maestro supremo di tutti i maestri, perciò è chiamato Mahāprabhu. Chiunque prenda rifugio in Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu è il piú glorificato perché, grazie alla misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu, può essere elevato al livello di servizio d'amore al Signore, che trascende la liberazione.

VERSO 3

পূর্বে গুর্বাদি ছয় তত্ত্বে কৈল নমস্কার ।
গুরুতত্ত্ব কহিয়াছি, এবে পাঁচের বিচার ॥ ৩ ॥

pūrve guru-ādi chaya tattve kaila namaskāra
guru-tattva kahiyāchi, ebe pāñcera vicāra

pūrve: all'inizio; *guru-ādi:* il maestro spirituale e altri; *chaya:* sei; *tattve:* sull'argomento; *kaila:* ho fatto; *namaskāra:* omaggi; *guru-tattva:* la verità sul maestro spirituale; *kahiyāchi:* ho già descritto; *ebe:* adesso; *pāñcera:* dei cinque; *vicāra:* considerazione.

TRADUZIONE

All'inizio ho parlato della verità a proposito del maestro spirituale. Ora cercherò di spiegare il Pañca-tattva.

SPIEGAZIONE

Nel primo capitolo della *Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā*, l'autore, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, ha parlato del maestro spirituale iniziatore e del maestro spirituale istruttore nel verso che inizia con le parole *vande gurūn īśa-bhaktān īśam īśāvatārakān*. In questo verso ci sono sei argomenti trascendentali, e tra questi la verità sul maestro spirituale, che abbiamo già spiegato. Ora l'autore parlerà degli altri cinque *tattva* (verità), cioè dell'*īśa-tattva* (il Signore Supremo), della Sua espansione *tattva*, della Sua incarnazione *tattva*, della Sua energia *tattva* e del Suo devoto *tattva*.

VERSO 4

পঞ্চতত্ত্ব অবতীর্ণ চৈতন্যের সঙ্গে ।
পঞ্চতত্ত্ব লঞা করেন সংকীর্তন রঙ্গে ॥ ৪ ॥

pañca-tattva avatīrṇa caitanyera saṅge
pañca-tattva lañā karena saṅkīrtana raṅge

pañca-tattva: questi cinque *tattva; avatīrṇa:* discesero; *caitanyera:* con Caitanya Mahāprabhu; *saṅge:* in compagnia; *pañca-tattva:* questi stessi cinque soggetti; *lañā:* prendendo con Sé; *karena:* Egli fa; *saṅkīrtana:* il movimento del *saṅkīrtana; raṅge:* con grande piacere.

TRADUZIONE

Questi cinque *tattva* si manifestano con Śrī Caitanya Mahāprabhu, e in questo modo il Signore compie il Suo movimento del *saṅkīrtana* con grande piacere.

SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo la seguente affermazione che riguarda Śrī Caitanya Mahāprabhu:

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ

"Nell'era di Kali, le persone dotate di sufficiente intelligenza adoreranno il Signore, insieme con i Suoi compagni, compiendo il *saṅkīrtana-yajña.*" (*Ś.B.*, 11.5.32) Śrī Caitanya Mahāprabhu è sempre accompagnato dalla Sua espansione plenaria, Śrī Nityānanda Prabhu, dalla Sua incarnazione, Advaita Prabhu, dalla Sua potenza interna, Śrī Gadādhara Prabhu, e dalla Sua potenza marginale, Śrīvāsa Prabhu. Egli Si trova in mezzo a loro come Dio, la Persona Suprema. Bisogna sapere che Śrī Caitanya Mahāprabhu è sempre accompagnato da questi altri *tattva.* Perciò i nostri omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu sono completi quando diciamo *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda.* In quanto predicatori del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, offriamo dapprima i nostri omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu cantando questo *mantra* del Pañca-tattva, poi diciamo

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Esistono dieci offese nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, ma queste offese non sono considerate nel canto del *mantra* del Pañca-tattva, cioè *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda.* Śrī Caitanya Mahāprabhu è conosciuto come *mahā-vadānyāvatāra,* la manifestazione piú generosa, perché non prende in considerazione le offese delle anime cadute. Cosí, per trarre pieno beneficio dal canto del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare,

dobbiamo dapprima prendere rifugio in Śrī Caitanya Mahāprabhu, imparare il *mahā-mantra* del Pañca-tattva, e poi cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. E questo avrà grande effetto.

Molti devoti di pochi scrupoli, approfittandosi di Śrī Caitanya Mahāprabhu, si costruiscono un *mahā-mantra* di propria invenzione. Talvolta cantano, *bhaja nitāi gaura rādhe śyāma hare kṛṣṇa hare rāma;* oppure *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda hare kṛṣṇa hare rāma śrī rādhe govinda.* In realtà, invece, bisognerebbe cantare i nomi del Pañca-tattva al completo (*śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda*) e poi le sedici parole

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare,

ma queste persone senza scrupoli e prive d'intelligenza rendono confuso l'intero metodo. Certo, ci sono anche devoti che possono esprimere i propri sentimenti in questo modo, ma il procedimento prescritto dai puri devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu consiste nel cantare dapprima tutto il *mantra* del Pañca-tattva e poi il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

VERSO 5

পঞ্চতত্ত্ব—একবস্তু, নাহি কিছু ভেদ।
রস আস্বাদিতে তবু বিবিধ বিভেদ ॥ ৫ ॥

pañca-tattva—eka-vastu, nāhi kichu bheda
rasa āsvādite tabu vividha vibheda

pañca-tattva: i cinque soggetti; *eka-vastu:* sono uno in cinque; *nāhi:* non c'è; *kichu:* qualche; *bheda:* differenza; *rasa:* dolcezze; *āsvādite:* per gustare; *tabu:* eppure; *vividha:* varietà; *vibheda:* differenze.

TRADUZIONE

Da un punto di vista spirituale non ci sono differenze tra questi cinque *tattva*, perché al livello trascendentale tutto è assoluto. Eppure le varietà esistono anche nel mondo spirituale, e per gustarle bisogna fare distinzioni tra loro.

SPIEGAZIONE

Nel suo commento detto *Anubhāṣya* Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura descrive il Pañca-tattva nel modo seguente. La suprema fonte di energia, Dio, la Persona Suprema, appare come Pañca-tattva manifestando cinque categorie di attività. In realtà, tra loro non c'è differenza perché essi sono situati al livello dell'assoluto, ma manifestano differenti varietà spirituali per sfidare gli impersonalisti a gustare differenti varietà di stati d'animo spirituali (*rasa*). Nei *Veda* è detto, *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*: "Le diverse energie di Dio, la Persona Suprema, sono conosciute in differenti modi." Da quest'affermazione dei *Veda* possiamo capire che nel mondo spirituale esistono eterne varietà di stati d'animo e di gusti. Śrī Gaurāṅga, Śrī Nityānanda, Śrī Advaita, Śrī Gadādhara e Śrīvāsa sono tutti situati al medesimo livello, ma se si fa tra loro una distinzione di carattere spirituale si deve capire che Śrī Caitanya Mahāprabhu è la forma del devoto, Nityānanda Prabhu appare nella forma del maestro spirituale di un devoto, Advaita Prabhu è l'incarnazione della forma di un *bhakta* (devoto), Gadādhara Prabhu è l'energia di un *bhakta*, e Śrīvāsa è il puro devoto. Cosí è possibile fare distinzioni spirituali tra loro. La *bhakta-rūpa* (Śrī Caitanya Mahāprabhu), la *bhakta-svarūpa* (Śrī Nityānanda Prabhu) e il *bhakta-avatāra* (Śrī Advaita Prabhu) sono definiti Dio stesso, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione immediata e nella Sua espansione plenaria, e appartengono tutti alla categoria di Viṣṇu. Benché l'energia spirituale e l'energia marginale di Dio, la Persona Suprema, non siano differenti da Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, sono soggetti dominati, mentre Śrī Viṣṇu è Colui che domina. Perciò, pur essendo tutti situati allo stesso livello, sono apparsi in modo differente per favorire il gusto dei sentimenti trascendentali. In realtà, però, non è possibile che uno sia diverso dall'altro, perché colui che adora e Colui che è degno di essere adorato non possono mai essere separati, in nessun momento. Al livello dell'assoluto, l'uno non può essere compreso senza l'altro.

VERSO 6

পঞ্চতত্ত্বাত্মকং কৃষ্ণং ভক্তরূপ-স্বরূপকম্ ।
ভক্তাবতারং ভক্তাখ্যং নমামি ভক্তশক্তিকম্ ॥ ৬ ॥

pañca-tattvātmakaṁ kṛṣṇaṁ
bhaktarūpa-svarūpakam
bhaktāvatāraṁ bhaktākhyaṁ
namāmi bhakta-śaktikam

pañca-tattva-ātmakam: che comprende i cinque argomenti trascendentali; *kṛṣṇam:* a Śrī Kṛṣṇa; *bhakta-rūpa:* nella forma di un devoto; *svarūpakam:* nell'espansione di un devoto; *bhakta-avatāram:* come incarnazione di devoto; *bhakta-ākhyam:* conosciuto come devoto; *namāmi:* offro i miei omaggi; *bhakta-śaktikam:* l'energia di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi a Śrī Kṛṣṇa, che appare in cinque manifestazioni, come devoto, come espansione di devoto, come incarnazione di devoto, come puro devoto e come energia devozionale.

SPIEGAZIONE

Śrī Nityānanda Prabhu è l'espansione immediata di Śrī Caitanya Mahāprabhu nella forma di Suo fratello. Egli è la personificazione della felicità spirituale di *sac-cid-ānanda-vigraha.* Il Suo corpo è trascendentale e pieno di estasi nel servizio devozionale. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu è detto *bhakta-rūpa* (la forma del devoto), e Śrī Nityānanda Prabhu è detto *bhakta-svarūpa* (l'espansione del devoto). Śrī Advaita Prabhu, l'incarnazione del devoto, è *viṣṇu-tattva* e appartiene alla stessa categoria. Ci sono anche differenti categorie di *bhakta,* cioè devoti situati al livello della neutralità, del servizio, dell'amicizia, della paternità e dell'amore coniugale. Devoti come Śrī Dāmodara, Śrī Gadādhara e Śrī Rāmānanda sono energie differenti, il che conferma il *sūtra* vedico, *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate.* Tutti questi *bhakta* soggetti, presi insieme, costituiscono Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è Kṛṣṇa stesso.

VERSO 7

স্বয়ং ভগবান্ কৃষ্ণ একলে ঈশ্বর ।
অদ্বিতীয়, নন্দাত্মজ, রসিক-শেখর ॥ ৭ ॥

svayaṁ bhagavān kṛṣṇa ekale īśvara
advitīya, nandātmaja, rasika-śekhara

svayam: Lui stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *ekale:* l'unico; *īśvara:* supremo controllore; *advitīya:* senza secondi; *nanda-ātmaja:* apparve come il figlio di Mahārāja Nanda; *rasika:* il piú dolce; *śekhara:* la cima.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa, la fonte di ogni piacere, è Dio, la Persona Suprema, Colui che ha il controllo supremo. Nessuno è piú grande o uguale a Śrī Kṛṣṇa, eppure Egli appare come il figlio di Mahārāja Nanda.

SPIEGAZIONE

In questo verso Kavirāja Gosvāmī ci dà un'accurata descrizione di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, affermando che sebbene nessuno Lo eguagli o Lo superi, e sebbene Egli sia la fonte di ogni piacere, appare ugualmente come il figlio di Mahārāja Nanda e Yaśodāmayī.

VERSO 8

রাসাদি-বিলাসী, ব্রজললনা-নাগর ।
আর যত সব দেখ, তাঁর পরিকর ॥ ৮ ॥

rāsādi-vilāsī, vrajalalanā-nāgara
āra yata saba dekha,—tāṅra parikara

rāsa-ādi: la danza *rāsa*; *vilāsī:* Colui che gode; *vraja-lalanā:* le ragazze di Vṛndāvana; *nāgara:* il capo; *āra:* altri; *yata:* tutti; *saba:* tutti; *dekha:* devono conoscere; *tāṅra:* Suoi; *parikara:* compagni.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è il beneficiario supremo della danza *rāsa*. È la guida delle ragazze di Vraja, e tutti gli altri sono soltanto Suoi compagni.

SPIEGAZIONE

L'espressione *rāsādi-vilāsī* ("Colui che gode della danza *rāsa*") è molto importante. Solo Śrī Kṛṣṇa può godere della danza *rāsa* perché è la guida

suprema e il capo delle ragazze di Vṛndāvana. Tutti gli altri devoti sono Suoi compagni. Benché nessuno possa paragonarsi a Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ci sono molti mascalzoni senza scrupoli che vogliono imitare la danza *rāsa* di Śrī Kṛṣṇa. Si tratta di *māyāvādī*, e la gente dovrebbe guardarsi da loro. La danza *rāsa* può essere compiuta solo da Śrī Kṛṣṇa, e da nessun altro.

VERSO 9

সেই কৃষ্ণ অবতীর্ণ শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য ।
সেই পরিকরগণ সঙ্গে সব ধন্য ॥ ৯ ॥

sei kṛṣṇa avatīrṇa śrī-kṛṣṇa-caitanya
sei parikara-gaṇa saṅge saba dhanya

sei kṛṣṇa: questo stesso Śrī Kṛṣṇa; *avatīrṇa:* è disceso; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *sei:* quelli; *parikara-gaṇa:* compagni; *saṅge:* con Lui; *saba:* tutti; *dhanya:* gloriosi.

TRADUZIONE

Questo stesso Śrī Kṛṣṇa è disceso come Śrī Caitanya Mahāprabhu insieme con tutti i Suoi eterni compagni, che sono ugualmente gloriosi.

VERSO 10

একলে ঈশ্বর-তত্ত্ব চৈতন্য-ঈশ্বর ।
ভক্তভাবময় তাঁর শুদ্ধ কলেবর ॥ ১০ ॥

ekale īśvara-tattva caitanya-īśvara
bhakta-bhāvamaya tāṅra śuddha kalevara

ekale: solo una persona; *īśvara-tattva:* Colui che supremamente controlla; *caitanya:* la forza vivente suprema; *īśvara:* controllore; *bhakta-bhāvamaya:* nell'estasi di un devoto; *tāṅra:* Suo; *śuddha:* trascendentale; *kalevara:* corpo.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu, Colui che ha il supremo controllo, l'unico Dio, la Persona Suprema, nella Sua gioia è diventato un devoto, eppure il Suo corpo è trascendentale e non contaminato dalla materia.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti *tattva*, o verità, che includono *īśa-tattva*, *jīva-tattva* e *śakti-tattva*. *Īśa-tattva* si riferisce a Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, che è la forza vitale suprema. Nella *Kaṭha Upaniṣad* è detto, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*: Dio, la Persona Suprema, è il supremo eterno e la forza vivente suprema. Anche gli esseri individuali sono eterni, e sono anche forze viventi, ma sono quantitativamente infinitesimali, mentre il Signore Supremo è la forza vivente suprema e il supremo eterno. Il supremo eterno non accetta mai un corpo di natura materiale temporaneo, mentre gli esseri, che sono frammenti del supremo eterno, hanno questa tendenza. Cosí, secondo i *mantra* vedici, il Signore Supremo è il padrone supremo d'innumerevoli esseri viventi. I filosofi *māyāvādī*, comunque, cercano di minimizzare la posizione dell'essere vivente supremo mettendoLo al medesimo livello degli esseri viventi infinitesimali. La loro filosofia è detta *advaita-vāda*, o monismo, perché essi non vedono alcuna distinzione tra loro. In realtà, però, la distinzione esiste. Questo verso è destinato in particolare a dare ai filosofi *māyāvādī* la comprensione che Dio, la Persona Suprema, è Colui che ha il controllo supremo. Questo Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, è Kṛṣṇa stesso, ma per un Suo divertimento trascendentale ha accettato la forma di un devoto, Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Come afferma la *Bhagavad-gītā*, quando Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, discende su questo pianeta proprio come un essere umano, alcuni mascalzoni Lo considerano un essere umano ordinario. Chi commette questo errore è definito *mūḍha*, ossia uno sciocco. Non dobbiamo quindi essere cosí sciocchi da considerare Caitanya Mahāprabhu un essere umano comune. Egli ha accettato l'estasi del devoto, ma è pur sempre Dio, la Persona Suprema. Dai tempi di Caitanya Mahāprabhu ci sono stati molti falsi *avatāra* di Kṛṣṇa che non hanno capito che Caitanya Mahāprabhu era Kṛṣṇa stesso e non un comune essere umano. Gli uomini meno intelligenti si costruiscono il proprio Dio pubblicizzando come tale un comune essere umano. Questo è il loro sbaglio. Perciò qui l'espressione *tāṅra śuddha kalevara* ci avverte che il corpo di Caitanya Mahāprabhu non è materiale, bensí puramente spirituale. Non si deve quindi credere che Caitanya Mahāprabhu sia un devoto comune, benché Egli abbia assunto la forma di devoto. Eppure, dobbiamo sapere che sebbene Caitanya Mahāprabhu sia Dio, la Persona Suprema, dal momento che ha accettato l'estasi di un devoto non dobbiamo fraintendere i Suoi divertimenti e porLo nella medesima posizione di Śrī Kṛṣṇa. È per questa ragione che quando Lo chiamavano Kṛṣṇa o Viṣṇu, Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu Si chiudeva gli orecchi, non volendo sentirSi chiamare Dio, la Persona Suprema. C'è

una categoria di devoti, chiamati *Gaurāṅga-nāgarī*, che mette in scena i divertimenti di Kṛṣṇa usando una *vigraha* (forma) di Caitanya Mahāprabhu. Questo è un errore chiamato tecnicamente *rasābhāsa*. Mentre Caitanya Mahāprabhu cerca di godere come devoto, non bisogna disturbarLo rivolgendosi a Lui come Dio, la Persona Suprema.

VERSO 11

কৃষ্ণমাধুর্যের এক অদ্ভুত স্বভাব।
আপনা আস্বাদিতে কৃষ্ণ করে ভক্তভাব ॥ ১১ ॥

kṛṣṇa-mādhuryera eka adbhuta svabhāva
āpanā āsvādite kṛṣṇa kare bhakta-bhāva

kṛṣṇa-mādhuryera: la suprema potenza di piacere di Kṛṣṇa; *eka:* è una; *adbhuta:* meravigliosa; *svabhāva:* natura; *āpanā:* Sé stesso; *āsvādite:* per gustare; *kṛṣṇa:* Dio, la Persona Suprema; *kare:* fa; *bhakta-bhāva:* accetta la forma di un devoto.

TRADUZIONE

La dolcezza trascendentale dell'amore coniugale per Kṛṣṇa è così meravigliosa che Kṛṣṇa stesso assume la forma di un devoto per gustarla e assaporarla pienamente.

SPIEGAZIONE

Benché Kṛṣṇa sia la riserva di ogni piacere, ha lo speciale intento di gustare Sé stesso assumendo la forma di un devoto. Dobbiamo concludere che sebbene Śrī Caitanya sia presente nella forma di un devoto, Egli è Kṛṣṇa stesso. Per questa ragione i *vaiṣṇava* cantano, *śrī-kṛṣṇa-caitanya, rādhā-kṛṣṇa nahe anya*: Rādhā e Kṛṣṇa insieme sono Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu. *Caitanyākhyaṁ prakaṭam adhunā tad-dvayaṁ caikyam āptam.* Śrī Svarūpa-dāmodara Gosvāmī ha detto che Rādhā e Kṛṣṇa Si sono unificati nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 12

ইথে ভক্তভাব ধরে চৈতন্য গোসাঞি।
'ভক্তস্বরূপ' তাঁর নিত্যানন্দ-ভাই ॥ ১২ ॥

ithe bhakta-bhāva dhare caitanya gosāñi
'bhakta-svarūpa' tāṅra nityānanda-bhāi

ithe: per questa ragione; *bhakta-bhāva:* l'estasi di un devoto; *dhare:* accetta; *caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *gosāñi:* il maestro trascendentale; *bhakta-svarūpa:* proprio come un puro devoto; *tāṅra:* Suo; *nityānanda:* Śrī Nityānanda; *bhāi:* fratello.

TRADUZIONE

Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu, il maestro supremo, assume la forma di un devoto e accetta Śrī Nityānanda come Suo fratello maggiore.

VERSO 13

'ভক্ত-অবতার' তাঁর আচার্য-গোসাঞি ।
এই তিন তত্ত্ব সবে প্রভু করি' গাই ॥ ১৩ ॥

'bhakta-avatāra' tāṅra ācārya-gosāñi
ei tina tattva sabe prabhu kari' gāi

bhakta-avatāra: incarnazione come devoto; *tāṅra:* Sua; *ācārya-gosāñi:* il maestro supremo, Advaita Ācārya Prabhu; *ei:* tutti questi; *tina:* tre; *tattva:* verità; *sabe:* tutti; *prabhu:* il dominatore; *kari':* con questa comprensione; *gāi:* cantiamo.

TRADUZIONE

Śrī Advaita Ācārya è l'incarnazione di Śrī Caitanya come devoto. Perciò questi tre *tattva* [Caitanya Mahāprabhu, Nityānanda Prabhu e Advaita Gosāñi] sono dominatori o maestri.

SPIEGAZIONE

Gosāñi significa *gosvāmī*. Una persona che controlla pienamente i sensi e la mente è detta *gosvāmī* o *gosāñi*. Chi non possiede questo controllo è detto *godāsa*, o servitore dei sensi, e non può diventare maestro spirituale. Un maestro spirituale che controlla veramente la mente e i sensi è detto *gosvāmī*. Benché il titolo di *gosvāmī* sia diventato la designazione ereditaria di uomini privi di scrupoli, in realtà il titolo *gosāñi* o *gosvāmī* ha avuto inizio con Śrī Rūpa Gosvāmī, che si presentava

come un comune *gṛhastha* e ministro al servizio del governo, ma diventò *gosvāmī* quando effettivamente si elevò grazie agli insegnamenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Gosvāmī* non è dunque un titolo ereditario, ma si riferisce a qualità ben precise. Quando una persona è molto elevata nella comprensione spirituale, può essere chiamata *gosvāmī* a prescindere dalla sua provenienza. Śrī Caitanya Mahāprabhu, Śrī Nityānanda Prabhu e Śrī Advaita Gosāñi Prabhu sono *gosvāmī* per natura, in quanto appartengono alla categoria dei *viṣṇu-tattva*. Sono dunque tutti *prabhu* ("dominatori" o "maestri"), e talvolta sono chiamati Caitanya Gosāñi, Nityānanda Gosāñi e Advaita Gosāñi. Purtroppo, coloro che si fanno passare per Loro discendenti sono privi delle qualità di un *gosvāmī*, ma hanno accettato questo titolo come designazione ereditaria o come titolo professionale, il che tuttavia non concorda con le regole degli *śāstra*.

VERSO 14

এক মহাপ্রভু, আর প্রভু দুইজন।
দুই প্রভু সেবে মহাপ্রভুর চরণ ॥ ১৪ ॥

eka mahāprabhu, āra prabhu duijana
dui prabhu sebe mahāprabhura caraṇa

eka mahāprabhu: un solo Mahāprabhu, o il controllore supremo; *āra prabhu duijana:* e gli altri due (Nityānanda e Advaita) sono due *prabhu* (maestri); *dui prabhu:* i due *prabhu* (Nityānanda e Advaita Gosāñi); *sebe:* servono; *mahāprabhura:* del controllore supremo, Śrī Caitanya Mahāprabhu; *caraṇa:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

Uno tra Loro è Mahāprabhu, e gli altri due sono *prabhu*. Questi due *prabhu* servono i piedi di loto di Mahāprabhu.

SPIEGAZIONE

Benché Śrī Caitanya Mahāprabhu, Śrī Nityānanda Prabhu e Śrī Advaita Prabhu appartengano tutti alla stessa categoria di Viṣṇu, Śrī Caitanya Mahāprabhu resta comunque sempre il Supremo, e gli altri due *prabhu* S'impegnano al Suo trascendentale servizio d'amore per insegnare agli esseri viventi comuni che ognuno di noi è subordinato a Śrī Caitanya Mahāprabhu. In un altro passo della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi.*, 5.142) è detto, *ekalā īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya*: l'unico padrone supremo è

Kṛṣṇa, e tutti gli altri, sia *viṣṇu-tattva* che *jīva-tattva*, s'impegnano al servizio del Signore. Sia i *viṣṇu-tattva* (come Nityānanda Prabhu e Advaita) sia i *jīva-tattva* (*Śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda*) s'impegnano al servizio del Signore, ma bisogna fare una distinzione tra i servitori *viṣṇu-tattva* e i servitori *jīva-tattva*. Il servitore *jīva-tattva*, il maestro spirituale, è in realtà il Dio servitore. Come spiegano i versi precedenti, nel mondo assoluto tali differenze non esistono, eppure dobbiamo tenere conto di queste differenze per distinguere il Signore Supremo dai Suoi subordinati.

VERSO 15

এই তিন তত্ত্ব,—'সর্বারাধ্য' করি মানি।
চতুর্থ যে ভক্ততত্ত্ব,—'আরাধক' জানি॥ ১৫॥

ei tina tattva,—'sarvārādhya' kari māni
caturtha ye bhakta-tattva,—'ārādhaka' jāni

ei tina tattva: tutte e tre queste verità; *sarva-ārādhya:* degni di adorazione da tutti gli esseri viventi; *kari māni:* accettando in questo modo; *caturtha:* quarto; *ye:* colui che; *bhakta-tattva:* nella categoria di devoti; *ārādhaka:* adoratore; *jāni:* comprendo.

TRADUZIONE

I tre dominatori [Caitanya Mahāprabhu, Nityānanda Prabhu e Advaita Prabhu] sono degni dell'adorazione di tutti gli esseri, e il quarto princípio [Śrī Gadādhara Prabhu] dev'essere considerato il Loro adoratore.

SPIEGAZIONE

Nel suo *Anubhāṣya*, Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, nell' esporre la verità a proposito del Pañca-tattva, spiega che possiamo capire la posizione di dominatore supremo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e quella di Nityānanda Prabhu e di Advaita Prabhu, i Quali pur essendo Suoi subordinati, sono anch'essi dominatori. Śrī Caitanya Mahāprabhu è il Signore Supremo, e Nityānanda Prabhu e Advaita Prabhu sono manifestazioni del Signore Supremo. Sono tutti *viṣṇu-tattva*, il Supremo, perciò sono degni dell'adorazione degli esseri individuali. Benché gli altri due *tattva* appartenenti alla categoria del Pañca-tattva (cioè *śakti-tattva* e *jīva-tattva*, rappresentati da Gadādhara e Śrīvāsa) siano adoratori del Signore Supremo, appartengono alla stessa categoria perché s'impegnano eternamente nel trascendentale servizio d'amore al Signore.

VERSO 16

শ্রীবাসাদি যত কোটি কোটি ভক্তগণ।
'শুদ্ধভক্ত'-তত্ত্বমধ্যে তাঁ-সবার গণন ॥ ১৬ ॥

śrīvāsādi yata koṭi koṭi bhakta-gaṇa
'śuddha-bhakta'-tattva-madhye tāṅ-sabāra gaṇana

śrīvāsa-ādi: devoti guidati da Śrīvāsa Ṭhākura; *yata:* tutti gli altri; *koṭi koṭi:* innumerevoli; *bhakta-gaṇa:* devoti; *śuddha-bhakta:* puri devoti; *tattva-madhye:* nella verità; *tāṅ-sabāra:* tutti loro; *gaṇana:* contati.

TRADUZIONE

I puri devoti del Signore, guidati da Śrīvāsa Ṭhākura sono innumerevoli e sono detti devoti incontaminati.

VERSO 17

গদাধর-পণ্ডিতাদি প্রভুর 'শক্তি'-অবতার।
'অন্তরঙ্গ-ভক্ত' করি' গণন যাঁহার ॥ ১৭ ॥

gadādhara-paṇḍitādi prabhura 'śakti'-avatāra
'antaraṅga-bhakta' kari' gaṇana yāṅhāra

gadādhara: di nome Gadādhara; *paṇḍita:* del grande studioso; *ādi:* guidati da; *prabhura:* del Signore; *śakti:* la potenza; *avatāra:* incarnazione; *antaraṅga:* molto confidenziale; *bhakta:* devoto; *kari':* accettando; *gaṇana:* contando; *yāṅhāra:* del quale.

TRADUZIONE

I devoti guidati da Gadādhara Paṇḍita devono essere considerati incarnazioni della potenza del Signore. Tali devoti che appartengono alla potenza interna s'impegnano al servizio del Signore.

SPIEGAZIONE

A proposito dei versi sedici e diciassette, Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura spiega nel suo *Anubhāṣya:* "Esistono caratteristiche specifiche grazie alle quali i devoti interni e i devoti puri possono essere riconosciuti. Tutti i puri devoti sono *śakti-tattva,* potenze del Signore. Alcuni sono

situati nell'amore coniugale e altri nell'affetto filiale, nella fraternità e nel servizio. Certamente sono tutti devoti, ma facendo uno studio comparativo è possibile constatare che i devoti —ossia le potenze— impegnati nell' amore coniugale si trovano in una posizione migliore degli altri. I devoti che hanno una relazione d'amore coniugale con Dio, la Persona Suprema, sono considerati devoti piú intimi di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Coloro che s'impegnano al servizio di Śrī Nityānanda Prabhu e di Śrī Advaita Prabhu hanno generalmente una relazione di amore paterno, fraterno, di servizio e di neutralità. Quando questi devoti sviluppano un grande attaccamento per Śrī Caitanya Mahāprabhu, si situano anch'essi nella cerchia dei devoti piú intimi nell'amore coniugale." Questo sviluppo graduale del servizio devozionale è stato descritto con queste parole da Śrī Narottama dāsa Ṭhākura:

gaurāṅga balite habe pulaka śarīra
hari hari balite nayane ba'be nīra
āra kabe nitāicāṅda karuṇā karibe
saṁsāra-vāsanā mora kabe tuccha habe
viṣaya chāḍiyā kabe śuddha habe mana
kabe hāma heraba śrī-vṛndāvana
rūpa-raghunātha-pade ha-ibe ākuti
kabe hāma bujhaba śrī-yugala-pirīti

"Quando cantando il nome di Śrī Caitanya sul mio corpo appariranno eruzioni, e quando le lacrime scorreranno a fiumi dai miei occhi non appena canterò i santi nomi Hare Kṛṣṇa? Quando Śrī Nityānanda mi mostrerà la Sua misericordia liberandomi da ogni desiderio di piacere materiale? E quando la mia mente sarà completamente liberata da tutta la contaminazione dei desideri di piacere materiale? Solo allora mi sarà possibile comprendere Vṛndāvana. Solo se svilupperò attaccamento per gli insegnamenti dei sei Gosvāmī, guidati da Rūpa Gosvāmī e da Raghunātha dāsa Gosvāmī, mi sarà possibile comprendere l'amore coniugale tra Rādhā e Kṛṣṇa." L'attaccamento per il servizio devozionale offerto a Śrī Caitanya Mahāprabhu ci porta immediatamente alla posizione di estasi. Quando si sviluppa amore per Nityānanda Prabhu ci si libera da ogni attaccamento al mondo materiale, e da quel momento si acquisisce la capacità di comprendere i divertimenti del Signore a Vṛndāvana. In questa condizione, quando si sviluppa amore per i sei Gosvāmī, sarà possibile comprendere l'amore coniugale tra Rādhā e Kṛṣṇa. Queste sono le varie fasi dell'evoluzione di un puro devoto per ottenere l'amore coniugale al servizio di Rādhā e Kṛṣṇa in una relazione intima con Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSI 18-19

যাঁ-সবা লঞা প্রভুর নিত্য বিহার।
যাঁ-সবা লঞা প্রভুর কীর্তন-প্রচার ॥ ১৮ ॥
যাঁ-সবা লঞা করেন প্রেম আস্বাদন।
যাঁ-সবা লঞা দান করে প্রেমধন ॥ ১৯ ॥

yāṅ-sabā lañā prabhura nitya vihāra
yāṅ-sabā lañā prabhura kīrtana-pracāra

yāṅ-sabā lañā karena prema āsvādana
yāṅ-sabā lañā dāna kare prema-dhana

yāṅ-sabā: tutti; *lañā:* accettando la compagnia; *prabhura:* del Signore; *nitya:* eterni; *vihāra:* divertimenti; *yāṅ-sabā:* tutti coloro che sono; *lañā:* in compagnia; *prabhura:* del Signore; *kīrtana: saṅkīrtana; pracāra:* movimento; *yāṅ-sabā:* le persone con le quali; *lañā:* insieme; *karena:* fa; *prema:* amore per Dio; *āsvādana:* gusta; *yāṅ-sabā:* coloro che sono; *lañā:* insieme; *dāna kare:* distribuisce in carità; *prema-dhana:* l'amore per Dio.

TRADUZIONE

I devoti —detti anche potenze— sono tutti eterni compagni nei divertimenti del Signore. Soltanto con loro il Signore discende per diffondere il movimento del *saṅkīrtana*, soltanto con loro il Signore gusta le dolcezze dell'amore coniugale, e soltanto con loro distribuisce questo amore per Dio agli uomini in generale.

SPIEGAZIONE

Per stabilire una distinzione tra i puri devoti e i devoti interni o confidenziali, Śrī Rūpa Gosvāmī, nel suo libro intitolato *Upadeśāmṛta*, spiega il metodo graduale di sviluppo: tra numerose migliaia di *karmī*, uno si distingue per il fatto di essere situato nella perfetta conoscenza vedica. Tra questi numerosi ed esperti studiosi e filosofi, uno si distingue per il fatto di essersi veramente liberato dai legami materiali, e tra queste numerose persone veramente liberate, il devoto di Dio, la Persona Suprema, è considerato il migliore. Tra questi numerosi amanti trascendentali di Dio, la Persona Suprema, le *gopī* sono considerate le migliori, e tra le *gopī* Śrīmatī Rādhikā è la piú elevata. Śrīmatī Rādhikā è molto cara a Śrī Kṛṣṇa, e nello stesso modo anche i Suoi laghetti —Śyāmakuṇḍa e Rādhākuṇḍa— sono molto cari a Dio, la Persona Suprema.

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura commenta nel suo *Anubhāṣya* che tra i cinque *tattva*, due sono energie (*śakti-tattva*), e gli altri tre sono fonte di energia (*śaktimān tattva*). I puri devoti e i devoti interni s'impegnano tutti a coltivare favorevolmente la coscienza di Kṛṣṇa senza traccia di speculazione filosofica o attività interessata. Tutti sono considerati puri devoti, e tra loro quelli che s'impegnano soltanto nell'amore coniugale sono detti *mādhurya-bhakta*, o devoti interni. Anche i servizi d'amore offerti a Dio dalle potenze interne nel sentimento di amore parentale, di fraternità e di servizio sono inclusi nell'amore coniugale di Dio. Per concludere, dunque, ogni devoto confidenziale è un puro devoto del Signore.

Śrī Caitanya Mahāprabhu gode dei Suoi divertimenti con la Sua espansione immediata Nityānanda Prabhu. I Suoi puri devoti e i Suoi tre *puruṣa-avatāra* (Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu) accompagnano sempre il Signore Supremo per diffondere il movimento del *saṅkīrtana*.

VERSI 20-21

সেই পঞ্চতত্ত্ব মিলি' পৃথিবী আসিয়া।
পূর্ব-প্রেমভাণ্ডারের মুদ্রা উঘাড়িয়া ॥ ২০ ॥
পাঁচে মিলি' লুটে প্রেম, করে আস্বাদন।
যত যত পিয়ে, তৃষ্ণা বাঢ়ে অনুক্ষণ ॥ ২১ ॥

sei pañca-tattva mili' pṛthivī āsiyā
pūrva-premabhāṇḍārera mudrā ughāḍiyā

pāñce mili' luṭe prema, kare āsvādana
yata yata piye, tṛṣṇā bāḍhe anukṣaṇa

sei: coloro che; *pañca-tattva:* le cinque verità; *mili':* unite insieme; *pṛthivī:* su questa Terra; *āsiyā:* discendendo; *pūrva:* l'originale; *prema-bhāṇḍārera:* il magazzino dell'amore trascendentale; *mudrā:* sigillo; *ughāḍiyā:* aprendo; *pāñce mili':* tutti questi cinque insieme; *luṭe:* saccheggiano; *prema:* amore per Dio; *kare āsvādana:* gustano; *yata yata:* tanto quanto; *piye:* bevono; *tṛṣṇā:* la sete; *bāḍhe:* aumenta; *anukṣaṇa:* continuamente.

TRADUZIONE

Le caratteristiche di Kṛṣṇa sono considerate un magazzino di amore trascendentale. Benché questo magazzino d'amore fosse certamente disceso

con Kṛṣṇa quando Egli era presente, esso era sigillato. Ma al Suo avvento, Śrī Caitanya Mahāprabhu con i Suoi compagni del Pañca-tattva ruppero il sigillo e saccheggiarono il magazzino per gustare l'amore trascendentale di Kṛṣṇa. Quanto piú essi lo gustavano, tanto piú lo desideravano ardentemente.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu è chiamato *mahā-vadānyāvatāra* perché sebbene sia Śrī Kṛṣṇa stesso, è ancora piú generoso verso le povere anime cadute di quanto non sia Śrī Kṛṣṇa. Quando Śrī Kṛṣṇa stesso era personalmente presente in questo mondo chiese che tutti si sottomettessero a Lui, e promise che in questo caso avrebbe assicurato loro tutta la Sua protezione, ma quando Śrī Caitanya Mahāprabhu discese con i Suoi compagni, distribuí semplicemente l'amore per Dio senza fare alcuna discriminazione. Perciò Śrī Rūpa Gosvāmī poté capire che Śrī Caitanya non era altri che Śrī Kṛṣṇa stesso, perché nessun altro, eccetto Dio, la Persona Suprema, può distribuire amore confidenziale per la Persona Suprema.

VERSO 22

পুনঃ পুনঃ পিয়াইয়া হয় মহামত্ত।
নাচে, কান্দে, হাসে, গায়, যৈছে মদমত্ত ॥ ২২ ॥

punaḥ punaḥ piyāiyā haya mahāmatta
nāce, kānde, hāse, gāya, yaiche mada-matta

punaḥ punaḥ: continuamente; *piyāiyā:* fanno bere; *haya:* diventa; *mahā-matta:* molto estatico; *nāce:* danza; *kānde:* piange; *hāse:* ride; *gāya:* canta; *yaiche:* proprio come; *mada-matta:* un ubriaco.

TRADUZIONE

I componenti del Pañca-tattva danzarono in persona e resero cosí piú facile bere il nettare dell'amore per Dio. Danzavano, piangevano, ridevano e cantavano come pazzi, e in questo modo distribuirono l'amore per Dio.

SPIEGAZIONE

In generale, la gente non riesce a capire il vero significato del canto e della danza. Parlando dei Gosvāmī, Śrī Śrīnivāsa Ācārya affermava,

kṛṣṇotkīrtana-gāna-nartana-parau: non soltanto Śrī Caitanya Mahāprabhu e i Suoi compagni dettero la dimostrazione pratica di questo canto e di questa danza, ma anche i sei Gosvāmī lo fecero nella generazione successiva. Poiché l'attuale movimento per la coscienza di Kṛṣṇa segue lo stesso principio, semplicemente cantando e danzando abbiamo ricevuto risposte positive in tutto il mondo. Dev'essere chiaro però che questo canto e questa danza non appartengono al mondo materiale. Sono in realtà attività trascendentali; infatti, quanto piú ci s'impegna nel canto e nella danza, tanto piú si può gustare il nettare dell'amore trascendentale per Dio.

VERSO 23

পাত্রাপাত্র-বিচার নাহি, নাহি স্থানাস্থান।
যেই যাঁহা পায়, তাঁহা করে প্রেমদান ॥ ২৩ ॥

pātrāpātra-vicāra nāhi, nāhi sthānāsthāna
yei yāṅhā pāya, tāṅhā kare prema-dāna

pātra: degno di ricevere; *apātra:* indegno di ricevere; *vicāra:* considerazione; *nāhi:* non c'è nessuna; *nāhi:* non ce n'è; *sthāna:* luogo favorevole; *asthāna:* luogo sfavorevole; *yei:* chiunque; *yāṅhā:* dovunque; *pāya:* ottiene l'opportunità; *tāṅhā:* soltanto là; *kare:* fa; *prema-dāna:* distribuzione dell'amore per Dio.

TRADUZIONE

Nel distribuire l'amore per Dio, Caitanya Mahāprabhu e i Suoi compagni non considerarono se una persona era degna oppure no, né se il luogo della distribuzione fosse adatto. Non posero condizioni. Dovunque se ne presentasse l'opportunità, i componenti del Pañca-tattva distribuivano l'amore per Dio.

SPIEGAZIONE

Alcuni farabutti osano denigrare la missione di Śrī Caitanya criticando il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa che accoglie Europei e Americani tra i *brāhmaṇa* e offre loro il *sannyāsa*. Ma troviamo qui un'affermazione autorevole: nel distribuire l'amore per Dio non bisogna discriminare se chi lo riceve sia europeo, americano, indú, musulmano o altro. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa dovrebbe essere diffuso in ogni luogo, dovunque sia possibile, e bisogna considerare coloro che diventano *vaiṣṇava* in questo modo come piú elevati dei *brāhmaṇa*, degli indú o degli Indiani.

Śrī Caitanya Mahāprabhu desiderava che il Suo nome fosse diffuso in ogni città e villaggio sulla superficie del globo. Perciò, quando il culto di Caitanya Mahāprabhu è diffuso da un capo all'altro del mondo, perché coloro che lo abbracciano non dovrebbero essere considerati *vaiṣṇava, brāhmaṇa* e *sannyāsī*? Talvolta persone invidiose e malintenzionate sollevano queste sciocche obiezioni, ma i devoti coscienti di Kṛṣṇa non se ne preoccupano. Noi seguiamo rigidamente i princípi stabiliti dal Pañca-tattva.

VERSO 24

লুটিয়া, খাইয়া, দিয়া, ভাণ্ডার উজাড়ে।
আশ্চর্য ভাণ্ডার, প্রেম শতগুণ বাড়ে॥ ২৪॥

luṭiyā, khāiyā, diyā, bhāṇḍāra ujāḍe
āścarya bhāṇḍāra, prema śata-guṇa bāḍe

luṭiyā: saccheggiando; *khāiyā:* mangiando; *diyā:* distribuendo; *bhāṇḍāra:* magazzino; *ujāḍe:* svuotarono; *āścarya:* meraviglioso; *bhāṇḍāra:* magazzino; *prema:* l'amore per Dio; *śata-guṇa:* cento volte di piú; *bāḍe:* aumenta.

TRADUZIONE

Benché i componenti del Pañca-tattva saccheggiassero il magazzino dell'amore per Dio, mangiando e distribuendo il suo contenuto, non c'era mai scarsità, perché questo meraviglioso magazzino è cosí completo che la produzione aumenta centinaia di volte, via via che questo amore viene distribuito.

SPIEGAZIONE

Una falsa incarnazione di Kṛṣṇa disse un giorno a un suo discepolo che si sentiva vuoto perché gli aveva dato tutta la conoscenza, e si trovava quindi sull'orlo della bancarotta spirituale. Questi imbroglioni parlano cosí per ingannare la gente, mentre la vera coscienza spirituale è cosí perfetta che tanto piú viene distribuita tanto piú aumenta. "Bancarotta" è un termine che può essere applicato al mondo materiale, ma il magazzino dell'amore per Dio nel mondo spirituale non può mai esaurirsi. Kṛṣṇa provvede alle necessità di milioni e miliardi di miliardi di esseri viventi, e anche se tutti gli innumerevoli esseri viventi volessero diventare coscienti di Kṛṣṇa, ancora non ci sarebbe scarsità di amore per Dio, né ci sarebbe la

difficoltà di mantenerli. Il nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa fu messo in moto molto semplicemente da una persona sola, e nessuno provvedeva al nostro sostentamento, ma oggi spendiamo milioni e miliardi in tutto il mondo, e il movimento aumenta sempre piú. Non si può dunque parlare di scarsità. Alcuni invidiosi possono anche odiarci, ma se noi rimaniamo attaccati ai nostri princípi e seguiamo le orme del Pañcatattva, questo movimento continuerà ad avanzare senza essere ostacolato da falsi *svāmī, sannyāsī,* religiosi, filosofi o scienziati, perché trascende ogni considerazione materiale. Coloro che diffondono il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa non devono dunque temere questi sciocchi e mascalzoni.

VERSO 25

উছলিল প্রেমবন্যা চৌদিকে বেড়ায়।
স্ত্রী, বৃদ্ধ, বালক, যুবা, সবারে ডুবায়॥ ২৫॥

uchalila prema-vanyā caudike veḍāya
strī, vṛddha, bālaka, yuvā, sabāre ḍuvāya

uchalila: divenne agitata; *prema-vanyā:* inondazione dell'amore per Dio; *caudike:* in tutte le direzioni; *veḍāya:* circondando; *strī:* donne; *vṛddha:* vecchi; *bālaka:* bambini; *yuvā:* giovani; *sabāre:* tutti loro; *ḍuvāya:* sommerse.

TRADUZIONE

Il flusso dell'amore per Dio si espandeva in ogni direzione, e cosí giovani, vecchi, donne e bambini erano tutti travolti da questa inondazione.

SPIEGAZIONE

Quando il contenuto del magazzino dell'amore per Dio è distribuito in questo modo si verifica una potente inondazione che ricopre la Terra intera. Talvolta a Śrīdhāma Māyāpura dopo la stagione delle piogge si ha una grande inondazione. Questa è la chiara indicazione che dal luogo di nascita di Śrī Caitanya, l'inondazione dell'amore per Dio dovrebbe essere diffusa in tutto il mondo, perché ciò aiuterà tutti, compresi i vecchi, i giovani, le donne e i bambini. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa di Śrī Caitanya Mahāprabhu è cosí potente che può inondare il mondo intero e far sí che ogni categoria di esseri umani s'interessi all'amore per Dio.

VERSO 26

সজ্জন, দুর্জন, পঙ্গু, জড়, অন্ধগণ।
প্রেমবন্যায় ডুবাইল জগতের জন ॥ ২৬ ॥

saj-jana, dur-jana, paṅgu, jaḍa, andha-gaṇa
prema-vanyāya ḍuvāila jagatera jana

sat-jana: gentiluomini; *dur-jana:* briganti; *paṅgu:* storpi; *jaḍa:* invalidi; *andha-gaṇa:* e ciechi; *prema-vanyāya:* nell'inondazione dell'amore per Dio; *ḍuvāila:* sommersero; *jagatera:* in tutto il mondo; *jana:* la gente.

TRADUZIONE

Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa inonderà il mondo intero e sommergerà tutti, che siano gentiluomini, mascalzoni o anche storpi, invalidi o ciechi.

SPIEGAZIONE

A questo punto si può di nuovo notare che sebbene persone invidiose e senza scrupoli protestino affermando che Europei e Americani non possono ricevere il filo sacro o il *sannyāsa*, in realtà non c'è nemmeno bisogno di considerare se il candidato sia un gentiluomo o un brigante, perché il nostro è un movimento spirituale che non si preoccupa del corpo esteriore, fatto di pelle e ossa. Poiché è adeguatamente condotto sotto la guida del Pañca-tattva, con la rigida osservanza dei princípi regolatori, non ha niente a che vedere con gli ostacoli esterni.

VERSO 27

জগৎ ডুবিল, জীবের হৈল বীজ নাশ।
তাহা দেখি' পাঁচ জনের পরম উল্লাস ॥ ২৭ ॥

jagat ḍuvila, jīvera haila bīja nāśa
tāhā dekhi' pāñca janera parama ullāsa

jagat: il mondo intero; *ḍuvila:* sommersi; *jīvera:* degli esseri viventi; *haila:* cosí divenne; *bīja:* il seme; *nāśa:* completamente distrutto; *tāhā:* allora; *dekhi':* vedendo; *pāñca:* cinque; *janera:* delle persone; *parama:* estrema; *ullāsa:* felicità.

TRADUZIONE

Quando i cinque componenti del Pañca-tattva videro il mondo intero sommerso dall'amore per Dio e il seme del piacere materiale completamente distrutto negli esseri viventi, furono tutti presi da una grande gioia.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura scrive nel suo *Anubhāṣya* che siccome tutti gli esseri appartengono alla potenza marginale del Signore, ogni essere vivente ha la tendenza naturale a diventare cosciente di Kṛṣṇa, benché il seme del piacere materiale sia senza dubbio presente in lui. Questo seme del piacere materiale, innaffiato dalla natura materiale, germoglia per diventare un albero di legami materiali che fornisce all'essere vivente ogni genere di godimento materiale. Godere di questi agi significa dover subire le tre forme di sofferenza materiale. Ma secondo le leggi della natura, quando c'è un'inondazione, i semi della terra diventano inattivi. Similmente, quando l'inondazione dell'amore per Dio si diffonde per tutto il mondo, il seme del piacere materiale perde la sua potenza. Cosí, quanto piú il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si diffonde, tanto piú il desiderio di piacere materiale diminuisce. Il seme del godimento materiale perde il suo potere con il crescere del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Invece di essere invidiosi del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa che si diffonde da un capo all'altro del mondo per la grazia di Śrī Caitanya, i nostri oppositori dovrebbero rallegrarsi, come indicano qui le parole *parama ullāsa*. Ma poiché sono *kaniṣṭha-adhikārī* o *prākṛta-bhakta* (devoti materialisti non progrediti nella conoscenza spirituale), invece di rallegrarsi diventano invidiosi e cercano di trovare qualche difetto nella coscienza di Kṛṣṇa. Eppure, Śrīmat Prabodhānanda Sarasvatī scrive nella sua *Caitanya-candrāmṛta* che appena sono influenzati dal movimento per la coscienza di Kṛṣṇa di Śrī Caitanya, i materialisti non provano piú il desiderio di parlare della moglie e dei figli, i presunti esperti studiosi lasciano i loro tediosi trattati sulla letteratura vedica, gli *yogī* abbandonano i loro impraticabili esercizi di *yoga* mistico, gli asceti lasciano le loro difficili austerità e penitenze, e i *sannyāsī* interrompono lo studio della filosofia *sāṅkhya*. Tutti sono attratti dalla pratica del *bhakti-yoga* di Śrī Caitanya e non riescono a trovare qualcosa che abbia un gusto superiore alla coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 28

যত যত প্রেমবৃষ্টি করে পঞ্চজনে।
তত তত বাঢ়ে জল, ব্যাপে ত্রিভুবনে ॥ ২৮ ॥

yata yata prema-vṛṣṭi kare pañca-jane
tata tata bāḍhe jala, vyāpe tri-bhuvane

yata: quanti; *yata:* così tanti; *prema-vṛṣṭi:* la pioggia dell'amore per Dio; *kare:* fa; *pañca-jane:* i cinque componenti del Pañca-tattva; *tata tata:* tanto quanto; *bāḍhe:* aumenta; *jala:* acqua; *vyāpe:* si diffonde; *tri-bhuvane:* in tutti i tre mondi.

TRADUZIONE

Quanto più i cinque componenti del Pañca-tattva fanno cadere le piogge dell'amore per Dio, tanto più l'inondazione aumenta e si diffonde per tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa non è stereotipato o stagnante. Esso si diffonderà in tutto il mondo, nonostante le obiezioni di uomini sciocchi e invidiosi, secondo i quali i *mleccha* europei e americani non potrebbero essere accettati come *brāhmaṇa* o *sannyāsī*. Secondo l'indicazione del verso questo metodo si diffonderà fino a inondare il mondo intero con la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSI 29-30

মায়াবাদী, কর্মনিষ্ঠ কুতার্কিকগণ।
নিন্দক, পাষণ্ডী, যত পড়ুয়া অধম ॥ ২৯ ॥
সেই সব মহাদক্ষ ধাঞা পলাইল।
সেই বন্যা তা-সবারে ছুঁইতে নারিল ॥ ৩০ ॥

māyāvādī, karma-niṣṭha kutārkika-gaṇa
nindaka, pāṣaṇḍī, yata paḍuyā adhama

sei saba mahādakṣa dhāñā palāila
sei vanyā tā-sabāre chuṅite nārila

māyāvādī: i filosofi impersonalisti; *karma-niṣṭha:* i lavoratori interessati; *kutārkika-gaṇa:* i falsi logici; *nindaka:* i bestemmiatori; *pāṣaṇḍī:* i non-devoti; *yata:* tutti; *paḍuyā:* studenti; *adhama:* la classe inferiore; *sei saba:* tutti loro; *mahā-dakṣa:* sono molto esperti; *dhāñā:* che corrono; *palāila:* fuggirono; *sei vanyā:* questa inondazione; *tā-sabāre:* tutti loro; *chuṅite:* toccare; *nārila:* non poté.

TRADUZIONE

Gli impersonalisti, coloro che compiono attività interessate, i falsi logici, i bestemmiatori, i non-devoti e la piú bassa comunità di studiosi, tutti sono molto esperti nell'evitare il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, perciò l'inondazione della coscienza di Kṛṣṇa non può toccarli.

SPIEGAZIONE

Sulla scia dei filosofi *māyāvādī* di una volta, come Prakāśānanda Sarasvatī a Benares, gli impersonalisti moderni non s'interessano del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa di Śrī Caitanya. Non conoscono il valore del mondo materiale; lo considerano falso e non riescono a capire come il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa possa utilizzarlo. Sono a tal punto immersi nella concezione impersonale da considerare scontato che tutta la varietà spirituale sia invece materiale. Poiché non vedono nulla al di là della loro falsa concezione del *brahmajyoti*, non riescono a capire che Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è spirituale, ed è quindi situato al di là del concetto d'illusione materiale. Ogni volta che Kṛṣṇa Si manifesta personalmente o nella forma di devoto, i filosofi *māyāvādī* Lo considerano un comune essere umano. Ma la *Bhagavad-gītā* condanna questa teoria:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella Mia forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale e la Mia supremazia su tutto ciò che esiste." (*B.g.*, 9.11)

Esistono anche altre persone senza scrupoli che approfittano dell'apparizione del Signore per atteggiarsi ad *avatāra* e imbrogliare cosí il pubblico innocente. Un *avatāra* di Dio dovrebbe superare la prova delle affermazioni degli *śāstra* e compiere anche attività eccezionali. Non si deve accettare un mascalzone come incarnazione di Dio senza mettere alla prova la sua capacità di agire come Dio, la Persona Suprema. Quando, per esempio, Kṛṣṇa dà ad Arjuna i Suoi insegnamenti nella *Bhagavad-gītā*, Arjuna Lo accetta come Dio, la Persona Suprema, ma per aiutarci a capire, Arjuna chiede al Signore di manifestare la Sua forma universale al fine di dimostrare di essere veramente il Signore Supremo. Avvalendosi di questo criterio si devono dunque mettere alla prova tutti coloro che vogliono farsi passare per incarnazioni di Dio. Per evitare di essere ingannati da un'esibizione di poteri mistici, la cosa migliore consiste nell'esaminare

una pretesa incarnazione di Dio alla luce delle affermazioni degli *śāstra*. Caitanya Mahāprabhu è definito negli *śāstra* un *avatāra* di Kṛṣṇa; perciò chiunque volesse imitare Śrī Caitanya e sostenere di essere un'incarnazione deve dimostrare la sua apparizione con le affermazioni degli *śāstra* per convalidare la sua rivendicazione.

VERSI 31-32

তাহা দেখি' মহাপ্রভু করেন চিন্তন।
জগৎ ডুবাইতে আমি করিলুঁ যতন ॥ ৩১ ॥
কেহ কেহ এড়াইল, প্রতিজ্ঞা হইল ভঙ্গ।
তা-সবা ডুবাইতে পাতিব কিছু রঙ্গ ॥ ৩২ ॥

tāhā dekhi' mahāprabhu karena cintana
jagat ḍuvāite āmi kariluṅ yatana

keha keha eḍāila, pratijñā ha-ila bhaṅga
tā-sabā ḍuvāite pātiba kichu raṅga

tāhā dekhi': osservando queste fughe; *mahāprabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *karena:* fa; *cintana:* pensando; *jagat:* il mondo intero; *ḍuvāite:* di sommergere; *āmi:* Io; *kariluṅ:* ho cercato; *yatana:* sforzi; *keha keha:* alcuni di loro; *eḍāila:* sfuggirono; *pratijñā:* promessa; *ha-ila:* divenne; *bhaṅga:* rotta; *tā-sabā:* tutti loro; *ḍuvāite:* per farli annegare; *pātiba:* inventerò; *kichu:* qualche; *raṅga:* trucco.

TRADUZIONE

Vedendo che i *māyāvādī* e altri fuggivano, Śrī Caitanya pensò: "Volevo che tutti fossero sommersi da queste inondazioni di amore per Dio, ma alcuni sono fuggiti. Ora escogiterò il sistema di travolgere anche loro."

SPIEGAZIONE

Questo è un punto importante. Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva escogitare un sistema per attrarre i *māyāvādī* e gli altri che non erano interessati al movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Questa è la caratteristica di un *ācārya*. Non ci si deve aspettare che l'*ācārya* venuto allo scopo di servire il Signore debba conformarsi a comportamenti stereotipati perché egli deve trovare il sistema di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Talvolta le persone invidiose criticano il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa perché

cerca d'impegnare ugualmente uomini e donne nella diffusione dell'amore per Dio. Senza sapere che nei paesi europei e americani uomini e donne si frequentano molto liberamente, questi sciocchi maligni criticano ragazzi e ragazze della coscienza di Kṛṣṇa per il fatto che hanno contatti tra loro. Ma questi sciocchi dovrebbero capire che non si possono cambiare all'improvviso gli usi sociali di una comunità. Comunque, poiché sia i ragazzi che le ragazze sono educati a diventare predicatori, queste ragazze non sono ragazze comuni, ma equivalgono ai loro fratelli che predicano la coscienza di Kṛṣṇa. Il fatto d'impegnare sia ragazzi che ragazze in attività completamente trascendentali è quindi una tattica tesa a diffondere il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Gli sciocchi invidiosi che criticano la mescolanza tra ragazze e ragazzi dovranno accontentarsi della propria stupidità, perché non sono in grado di pensare al modo di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa escogitando metodi adatti a questo scopo. I loro metodi stereotipati non saranno di alcun aiuto per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Quello che stiamo facendo è dunque perfetto per la grazia di Śrī Caitanya Mahāprabhu; infatti è stato Lui stesso a proporre d'inventare un metodo per attrarre coloro che si sono allontanati dalla coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 33

এত বলি' মনে কিছু করিয়া বিচার ।
সন্ন্যাস-আশ্রম প্রভু কৈলা অঙ্গীকার ॥ ৩৩ ॥

eta bali' mane kichu kariyā vicāra
sannyāsa-āśrama prabhu kailā aṅgīkāra

eta bali': dicendo questo; *mane:* nella mente; *kichu:* qualcosa; *kariyā:* facendo; *vicāra:* considerazione; *sannyāsa-āśrama:* l'ordine di rinuncia della vita; *prabhu:* il Signore; *kailā:* fece; *aṅgīkāra:* accettò.

TRADUZIONE

Così, dopo matura riflessione, il Signore accettò l'ordine di *sannyāsa*.

SPIEGAZIONE

Poiché è Dio stesso, e in quanto tale non ha nulla a che vedere con il concetto della vita basato sul corpo, Śrī Caitanya Mahāprabhu non aveva alcun bisogno di accettare il *sannyāsa*. Śrī Caitanya Mahāprabhu non

S'identificava con nessuno degli otto *varṇa* e *āśrama* —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya, śūdra, brahmacārī, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa*. Egli S'identificava con lo Spirito Supremo. Śrī Caitanya Mahāprabhu, e in questo senso anche ogni puro devoto, non S'identifica mai con queste categorie sociali o spirituali, perché il devoto trascende sempre le differenti divisioni della società. Śrī Caitanya decise tuttavia di accettare il *sannyāsa* pensando che nella posizione di *sannyāsī* ognuno Gli avrebbe manifestato il proprio rispetto, e in questo modo tutti ne avrebbero beneficiato. Benché in realtà non avesse alcun bisogno di accettare il *sannyāsa*, lo fece per il beneficio di coloro che avrebbero potuto considerarLo un comune essere umano. La motivazione principale che Lo spinse ad accettare il *sannyāsa* fu quella di liberare i *sannyāsī māyāvādī*, come risulterà evidente piú avanti, in questo stesso capitolo.

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura ha spiegato il termine *māyāvādī* nel modo seguente: "Dio, la Persona Suprema, trascende le concezioni materiali della vita. *Māyāvādī* è colui che considera il corpo di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, un prodotto di *māyā*, e considera *māyā* anche la dimora del Signore e il metodo con cui avvicinarLo, il servizio devozionale. I *māyāvādī* pensano che tutto ciò che riguarda il servizio devozionale sia *māyā*." *Māyā* si riferisce all'esistenza materiale, che è caratterizzata dalle reazioni dovute alle attività interessate. I *māyāvādī* fanno rientrare anche il servizio devozionale nella categoria delle attività interessate. Secondo loro, quando i *bhāgavata*, ossia i devoti, saranno purificati dalla speculazione filosofica, arriveranno alla vera liberazione. Quelli che speculano in questo modo sul servizio devozionale sono chiamati *kutārkika* (falsi logici), e coloro che considerano il servizio devozionale un'attività interessata sono detti anche *karma-niṣṭha*. Coloro che criticano il servizio devozionale sono detti *nindaka* (bestemmiatori). Similmente, i non-devoti che considerano materiali le attività devozionali sono chiamati anche *pāṣaṇḍī*, e gli studiosi che lo giudicano con la medesima ottica sono detti *adhama paḍuyā*. *Kutārkika, nindaka, pāṣaṇḍī* e *adhama paḍuyā*, tutti si privano dei benefici del movimento di Śrī Caitanya Mahāprabhu destinato a diffondere l'amore per Dio. Śrī Caitanya Mahāprabhu provò compassione per loro, e fu per questa ragione che decise di accettare l'ordine di *sannyāsa*. Infatti, vedendoLo come un *sannyāsī*, Gli avrebbero offerto almeno un po' di rispetto. L'ordine di *sannyāsa* è tutt'ora rispettato in India. Infatti, l'abito stesso del *sannyāsī* suscita rispetto tra la popolazione indiana. Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò dunque il *sannyāsa* per facilitare la predica del Suo culto devozionale, perché altrimenti non avrebbe avuto alcun bisogno di accettare il quarto ordine della vita spirituale.

VERSO 34

চব্বিশ বৎসর ছিলা গৃহস্থ-আশ্রমে।
পঞ্চবিংশতি বর্ষে কৈল যতিধর্মে ॥ ৩৪ ॥

cabbiśa vatsara chilā gṛhastha-āśrame
pañca-viṁśati varṣe kaila yati-dharme

cabbiśa: ventiquattro; *vatsara:* anni; *chilā:* Egli rimase; *gṛhastha:* nella vita di famiglia; *āśrame:* nell'ordine di; *pañca:* cinque; *viṁśati:* venti; *varṣe:* nell'anno; *kaila:* fece; *yati-dharme:* accettò l'ordine di *sannyāsa.*

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu rimase nella vita di famiglia per ventiquattro anni, e alla soglia del Suo venticinquesimo anno accettò l'ordine di *sannyāsa.*

SPIEGAZIONE

Gli ordini di vita spirituale sono quattro —*brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa*— e ognuno di questi *āśrama* ha quattro suddivisioni. Il *brahmacaryāśrama* si divide in *sāvitrya, prājāpatya, brāhma* e *bṛhat;* le divisioni del *gṛhasthāśrama* sono *vārtā* (professionisti), *sañcaya* (capitalisti), *śālīna* (coloro che non chiedono niente a nessuno) e *śiloñchana* (coloro che vanno a spigolare cereali). Similmente, i *vānaprastha* si dividono in *vaikhānasa, bālikhilya, auḍumbara* e *pheṇapa,* mentre le divisioni del *sannyāsa* sono *kuṭīcaka, bahūdaka, haṁsa* e *niṣkriya.* Come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.13.26-27), ci sono due categorie principali di *sannyāsī,* i *dhīra* e i *narottama.* Alla fine di gennaio, nell'anno 1432 *śakābda,* Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò l'ordine di *sannyāsa* da Keśava Bhāratī, che apparteneva alla Śaṅkara-*sampradāya.*

VERSO 35

সন্ন্যাস করিয়া প্রভু কৈলা আকর্ষণ।
যতেক পালাঞাছিল তার্কিকাদিগণ ॥ ৩৫ ॥

sannyāsa kariyā prabhu kailā ākarṣaṇa
yateka pālāñāchila tārkikādigaṇa

sannyāsa: l'ordine di *sannyāsa*; *kariyā:* accettando; *prabhu:* il Signore; *kailā:* fece; *ākarṣaṇa:* attrasse; *yateka:* tutti; *pālāñāchila:* che erano fuggiti; *tārkika-ādi-gaṇa:* tutte le persone a cominciare dai filosofi.

TRADUZIONE

Dopo aver accettato l'ordine di *sannyāsa*, Śrī Caitanya Mahāprabhu attrasse l'attenzione di tutti coloro che L'avevano sfuggito, a cominciare dai logici.

VERSO 36

পড়ুয়া, পাষণ্ডী, কর্মী, নিন্দকাদি যত।
তারা আসি' প্রভু-পায় হয় অবনত ॥ ৩৬ ॥

paḍuyā, pāṣaṇḍī, karmī, nindakādi yata
tārā āsi' prabhu-pāya haya avanata

paḍuyā: studenti; *pāṣaṇḍī:* materialisti; *karmī:* lavoratori interessati; *nindaka-ādi:* critici; *yata:* tutti; *tārā:* essi; *āsi':* venendo; *prabhu:* del Signore; *pāya:* piedi di loto; *haya:* divennero; *avanata:* sottomessi.

TRADUZIONE

Così studiosi, infedeli, uomini dediti all'azione interessata e critici vennero tutti a sottomettersi ai piedi di loto del Signore.

VERSO 37

অপরাধ ক্ষমাইল, ডুবিল প্রেমজলে।
কেবা এড়াইবে প্রভুর প্রেম-মহাজালে ॥ ৩৭ ॥

aparādha kṣamāila, ḍubila prema-jale
kebā eḍāibe prabhura prema-mahājāle

aparādha: offesa; *kṣamāila:* scusarono; *ḍubila:* fuso all'interno; *prema-jale:* nell'oceano dell'amore per Dio; *kebā:* chi altri; *eḍāibe:* se ne andrà; *prabhura:* del Signore; *prema:* l'amore; *mahā-jāle:* la rete.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya li perdonò tutti, ed essi s'immersero nell'oceano del servizio devozionale, perché nessuno può sfuggire all'eccezionale rete d'amore di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu era l'*ācārya* ideale. L'*ācārya* è il maestro ideale che conosce il fine delle Scritture rivelate, si comporta esattamente secondo i loro insegnamenti e insegna anche ai suoi discepoli come adottare questi princípi. In quanto *ācārya* modello, Śrī Caitanya Mahāprabhu trovò diversi modi per attrarre ogni categoria di atei e materialisti. Ogni *ācārya* si serve di un metodo particolare per diffondere il suo movimento spirituale nell'intento di portare gli uomini alla coscienza di Kṛṣṇa. Il metodo di un *ācārya* può quindi essere diverso da quello di un altro, ma il fine supremo non viene mai trascurato. Śrīla Rūpa Gosvāmī raccomanda:

yena tena prakāreṇa manaḥ kṛṣṇe niveśayet
sarve vidhi-niṣedhā syur etayor eva kiṅkarāḥ

Un *ācārya* dovrebbe trovare un metodo per fare sí che la gente, in un modo o nell'altro, arrivi alla coscienza di Kṛṣṇa. Dapprima gli uomini dovrebbero diventare coscienti di Kṛṣṇa, poi, gradualmente, le diverse regole potranno essere introdotte. Nel nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa seguiamo questa tattica di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Poiché nei paesi occidentali, per esempio, ragazzi e ragazze sono soliti frequentarsi molto liberamente, è necessario ricorrere a speciali concessioni relative alle loro tradizioni e abitudini per guidarli verso la coscienza di Kṛṣṇa. L'*ācārya* deve trovare il modo adatto per introdurli al servizio devozionale. Perciò, sebbene io sia un *sannyāsī*, mi occupo talvolta di far sposare ragazzi e ragazze, per quanto nella storia del *sannyāsa* non si sia mai visto che un *sannyāsī* abbia partecipato personalmente al matrimonio dei suoi discepoli.

VERSO 38

সবা নিস্তারিতে প্রভু কৃপা-অবতার ।
সবা নিস্তারিতে করে চাতুরী অপার ॥ ৩৮ ॥

sabā nistārite prabhu kṛpā-avatāra
sabā nistārite kare cāturī apāra

sabā: tutti; *nistārite:* per liberare; *prabhu:* il Signore; *kṛpā:* misericordia; *avatāra:* manifestazione; *sabā:* tutti; *nistārite:* per liberare; *kare:* fece; *cāturī:* sistemi; *apāra:* illimitati.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve per liberare tutte le anime cadute. Per questo escogitò molti sistemi per liberarle dalle reti di *māyā*.

SPIEGAZIONE

L'*ācārya* desidera innanzitutto manifestare la sua misericordia alle anime cadute. A questo proposito bisogna prendere in considerazione *deśa-kāla-pātra* (il luogo, il tempo e la circostanza). Poiché in Europa e in America i ragazzi e le ragazze del nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa predicano insieme, uomini poco intelligenti ci criticano, dicendo che essi si frequentano troppo liberamente. In Europa e in America ragazzi e ragazze si frequentano senza alcuna restrizione e godono degli stessi diritti, perciò non è possibile separare completamente uomini e donne. Noi, comunque, stiamo educando con ogni cura sia gli uomini che le donne nella predica, e in effetti vediamo che stanno facendo un ottimo lavoro. Naturalmente, abbiamo rigidamente proibito ogni rapporto sessuale illecito. Ragazzi e ragazze che non siano marito e moglie non possono dormire insieme o vivere insieme, e in ogni tempio ci sono stanze separate per uomini e donne. I *gṛhastha* vivono fuori dal tempio, perché nel tempio non permettiamo che uomini e donne vivano insieme, anche se sono sposati. I risultati ottenuti sono meravigliosi. Sia gli uomini che le donne stanno predicando il messaggio di Śrī Caitanya Mahāprabhu e Śrī Kṛṣṇa con entusiasmo sempre maggiore. In questo verso le parole *sabā nistārite kare cāturī apāra* indicano che Śrī Caitanya Mahāprabhu desiderava liberare proprio tutti. È dunque importante che ogni predicatore segua rigidamente le regole stabilite dagli *śāstra*, ma nello stesso tempo trovi i metodi adatti grazie ai quali l'opera di predica possa riavvicinare le anime cadute con sempre maggiore successo.

VERSO 39

তবে নিজ ভক্ত কৈল যত ম্লেচ্ছ আদি ।
সবে এড়াইল মাত্র কাশীর মায়াবাদী ॥ ৩৯ ॥

tabe nija bhakta kaila yata mleccha ādi
sabe eḍāila mātra kāśīra māyāvādī

tabe: poi; *nija:* propri; *bhakta:* devoti; *kaila:* convertí; *yata:* tutti; *mleccha:* coloro che non seguono i princípi vedici; *ādi:* a cominciare dalla

lista; *sabe:* tutti quelli; *eḍāila:* sfuggiti; *mātra:* solo; *kāśīra:* di Vārāṇasī; *māyāvādī:* gli impersonalisti.

TRADUZIONE

Tutti diventarono devoti di Śrī Caitanya, perfino *mleccha* e *yavana*. Solo gli impersonalisti seguaci di Śaṅkarācārya Lo sfuggivano.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che gli impersonalisti seguaci di Śaṅkarācārya non poterono essere convinti, sebbene Śrī Caitanya avesse fatto diventare devoti perfino i musulmani e gli altri *mleccha*. Dopo aver accettato l'ordine di rinuncia, Caitanya Mahāprabhu convertí molti *karma-niṣṭha* attaccati alle attività interessate, molti grandi logici come Sārva-bhauma Bhaṭṭācārya, *nindaka* (blasfemi) come Prakāśānanda Sarasvatī, *pāṣaṇḍī* (non-devoti) come Jagāi e Mādhāi, e *adhama paḍuyā* (studenti degradati) come Mukunda e i suoi amici. Tutti diventarono gradualmente devoti del Signore, perfino i Pathan, i musulmani, ma i piú grandi offensori, gli impersonalisti, erano estremamente difficili da convertire perché sfuggivano molto abilmente agli stratagemmi di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Parlando dei *māyāvādī* Kāśīra, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura ha spiegato che le persone confuse dalla conoscenza empirica basata sulla percezione sensoriale diretta, nella convizione che anche questo mondo materiale limitato possa essere misurato dalle loro valutazioni materiali, concludono che tutto ciò che si può percepire direttamente con i sensi è soltanto *māyā*, illusione. Sostengono che la Verità Assoluta non implichi né varietà né piacere spirituale benché Si trovi oltre la portata della percezione dei sensi. Secondo i *māyāvādī* Kāśīra, il mondo spirituale non è altro che un vuoto. Non credono nella personalità della Verità Assoluta, e nelle Sue diverse attività nel mondo spirituale. Sebbene si servano delle loro argomentazioni —che non sono molto valide— non hanno la minima concezione delle variegate attività della Verità Assoluta. Questi impersonalisti, seguaci di Śaṅkarācārya, sono generalmente conosciuti come *māyāvādī* Kāśīra.

Nei pressi di Vārāṇasī c'è un altro gruppo d'impersonalisti, conosciuti come *māyāvādī* Saranātha. Appena fuori della città di Vārāṇasī c'è un luogo conosciuto come Saranātha, dove c'è un grande *stūpa* buddista. Molti seguaci della filosofia buddista vivono là e sono conosciuti come *māyāvādī* Saranātha. Gli impersonalisti di Saranātha differiscono da quelli di Vārāṇasī, i quali diffondono l'idea che il Brahman impersonale sia l'unica verità, mentre le varietà materiali sono false. Gli impersonalisti

di Saranātha, invece, non credono nemmeno che la Verità Assoluta, il Brahman, possa essere considerato l'opposto di *māyā*, l'illusione. Secondo il loro punto di vista, il materialismo è l'unica manifestazione della Verità Assoluta.

In realtà sia i *māyāvādī* Kāśīra sia quelli di Saranātha —come del resto tutti gli altri filosofi che non hanno conoscenza dell'anima spirituale— sono i sostenitori di un materialismo a oltranza. Nessuno di loro ha una chiara conoscenza a proposito dell'Assoluto o del mondo spirituale. Filosofi come i *māyāvādī* di Saranātha che non credono nell'esistenza spirituale della Verità Assoluta, ma considerano soltanto l'esistenza della varietà materiale, non credono che esistano due specie di natura, quella inferiore (materiale) e quella superiore (spirituale), come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*. In realtà, a causa della loro scarsa conoscenza, né i *māyāvādī* di Vārāṇasī né quelli di Saranātha accettano i princípi della *Bhagavad-gītā*.

Poiché questi impersonalisti che non hanno una perfetta conoscenza spirituale non possono comprendere i princípi del *bhakti-yoga*, devono essere classificati tra i non-devoti che si oppongono al movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Talvolta siamo disturbati dagli ostacoli provocati da questi impersonalisti, ma non ci preoccupiamo della loro cosiddetta filosofia, perché noi stiamo diffondendo la vera filosofia presentata nella *Bhagavad-gītā* cosí com'è, e con ottimi risultati. Costruendo un mucchio di teorie, come se il servizio devozionale fosse soggetto alle loro speculazioni mentali, queste due categorie di impersonalisti *māyāvādī* concludono che il *bhakti-yoga* è una creazione di *māyā* e che anche Kṛṣṇa, il servizio devozionale e il devoto sono *māyā*. Perciò, come affermava Śrī Caitanya Mahāprabhu, *māyāvādī kṛṣṇe aparādhī*: "Tutti i *māyāvādī* offendono Śrī Kṛṣṇa." (*C.c., Madhya* 17.129) Poiché essi non riescono a comprendere il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, non diamo alcun valore alle loro conclusioni filosofiche. Per quanto esperti possano essere tali impersonalisti attaccabrighe nel presentare la loro cosiddetta logica, noi li abbiamo sempre sconfitti in ogni campo e proseguiamo con il nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Le loro fantasiose speculazioni mentali non possono ostacolare il progresso del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, che è completamente spirituale e non può mai essere soggetto al controllo di simili *māyāvādī*.

VERSO 40

বৃন্দাবন যাইতে প্রভু রহিলা কাশীতে।
মায়াবাদিগণ তাঁরে লাগিল নিন্দিতে ॥ ৪০ ॥

vṛndāvana yāite prabhu rahilā kāśīte
māyāvādi-gaṇa tāṅre lāgila nindite

vṛndāvana: il luogo santo chiamato Vṛndāvana; *yāite:* mentre andava là; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *rahilā:* rimase; *kāśīte:* a Vārāṇasī; *māyāvādi-gaṇa:* i filosofi *māyāvādī*; *tāṅre:* a Lui; *lāgila:* cominciarono; *nindite:* a parlare contro di Lui.

TRADUZIONE

Mentre, sulla strada per Vṛndāvana, Śrī Caitanya passava per Vārāṇasī, i filosofi *sannyāsī māyāvādī* Lo offesero in molti modi.

SPIEGAZIONE

Mentre predicava con grande vigore la coscienza di Kṛṣṇa, Śrī Caitanya Mahāprabhu Si trovò ad affrontare molti filosofi *māyāvādī*. Similmente, anche noi ci troviamo a dover affrontare differenti oppositori, *svāmī*, *yogī*, impersonalisti, scienziati, filosofi e altri speculatori mentali, e per la grazia di Śrī Kṛṣṇa li sconfiggiamo uno dopo l'altro senza difficoltà.

VERSO 41

সন্ন্যাসী হইয়া করে গায়ন, নাচন।
না করে বেদান্ত-পাঠ, করে সংকীর্তন ॥ ৪১ ॥

sannyāsī ha-iyā kare gāyana, nācana
nā kare vedānta-pāṭha, kare saṅkīrtana

sannyāsī: una persona nell'ordine di rinuncia; *ha-iyā:* che accetta questa posizione; *kare:* fa; *gāyana:* cantando; *nācana:* danzando; *nā kare:* non pratica; *vedānta-pāṭha:* lo studio della filosofia del *Vedānta*; *kare saṅkīrtana:* ma s'impegna semplicemente nel *saṅkīrtana*.

TRADUZIONE

"Benché sia un *sannyāsī*, non ha interesse per lo studio del *Vedānta*, ed è sempre occupato a cantare e a danzare nel *saṅkīrtana*.

SPIEGAZIONE

Per fortuna o per sfortuna, anche noi incontriamo *māyāvādī* di questo genere che criticando il nostro metodo del canto ci accusano di non

interessarci dello studio. Non sanno che abbiamo tradotto moltissimi volumi in inglese e che i nostri studenti, nei nostri templi, li studiano il mattino, il pomeriggio e la sera. Scriviamo e pubblichiamo libri, e i nostri discepoli li studiano e li distribuiscono in tutto il mondo. Nessuna scuola *māyāvādī* può presentare tanti libri quanti ne abbiamo noi, ma essi insistono ugualmente nell'accusarci di non amare lo studio. Queste accuse sono completamente false. Ma anche se studiamo, non studiamo le assurdità dei *māyāvādī*.

I *sannyāsī māyāvādī* non cantano né danzano. Essi obiettano definendo tecnicamente *tauryatrika* il metodo del canto e della danza, il che sta a indicare che un *sannyāsī* dovrebbe assolutamente evitare queste attività e impiegare il suo tempo nello studio del *Vedānta*. In realtà, questi uomini non conoscono il significato di *Vedānta*. Nella *Bhagavad-gītā* è detto, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyo vedānta-kṛd veda-vid eva cāham*: "Lo scopo dei *Veda* è quello di conoscerMi; in verità, Io sono Colui che ha compilato il *Vedānta* e Colui che conosce i *Veda*." (*B.g.*, 15.15) Śrī Kṛṣṇa è il reale compilatore del *Vedānta*, e tutto ciò che Egli dice è filosofia del *Vedānta*. Benché non posseggano la conoscenza del *Vedānta* presentata da Dio, la Persona Suprema, nella forma trascendentale dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, i *māyāvādī* sono molto orgogliosi dei loro studi. Prevedendo gli effetti funesti di una presentazione distorta della filosofia del *Vedānta*, Śrīla Vyāsadeva compilò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* come commento al *Vedānta-sūtra*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è *bhāṣyaṁ brahma-sūtrāṇām*, in altre parole tutta la filosofia *Vedānta* dei codici del *Brahma-sūtra* è spiegata dettagliatamente nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Così il vero seguace della filosofia del *Vedānta* è la persona cosciente di Kṛṣṇa che s'impegna sempre nel leggere e comprendere la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e nel diffondere gli insegnamenti di questi libri in tutto il mondo. I *māyāvādī* sono orgogliosi di aver monopolizzato la filosofia del *Vedānta*, ma i devoti hanno scritto i propri commenti al *Vedānta*, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altri scritti degli *ācārya*. Il commentario della *Gauḍīya vaiṣṇava* è il *Govinda-bhāṣya*.

L'accusa dei *māyāvādī*, secondo cui i devoti non studiano il *Vedānta*, è falsa. Non sanno che cantare, danzare e predicare i princípi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, chiamati *Bhāgavata-dharma*, equivale a studiare il *Vedānta*. Poiché pensavano che la letteratura del *Vedānta* fosse l'unica occupazione degna di un *sannyāsī* e non vedevano Śrī Caitanya assorto direttamente in questo studio, criticarono il Signore. Śrīpāda Śaṅkarācārya ha dato un rilievo particolare allo studio della filosofia del *Vedānta*. *Vedānta-vākyeṣu sadā ramantaḥ kaupīnavantaḥ khalu bhāgyavantaḥ*: "Un *sannyāsī*, seguendo molto rigidamente l'ordine di rinuncia e non indossando altro che

una semplice stoffa, dovrebbe sempre trovare la sua soddisfazione nelle affermazioni filosofiche del *Vedānta-sūtra*. Questa persona situata nell' ordine di rinuncia dev'essere considerata molto fortunata." I *māyāvādī* a Vārāṇasī criticavano Śrī Caitanya perché il Suo comportamento non era conforme a questi princípi. Śrī Caitanya, invece, fece scendere la Sua misericordia su questi *sannyāsī māyāvādī* e li liberò discutendo a proposito del *Vedānta* con Prakāśānanda Sarasvatī e Sārvabhauma Bhaṭṭācārya.

VERSO 42

মূর্খ সন্ন্যাসী নিজ-ধর্ম নাহি জানে।
ভাবুক হইয়া ফেরে ভাবুকের সনে ॥ ৪২ ॥

mūrkha sannyāsī nija-dharma nāhi jāne
bhāvuka ha-iyā phere bhāvukera sane

mūrkha: ignorante; *sannyāsī:* una persona nell'ordine di rinuncia; *nija-dharma:* il proprio dovere; *nāhi:* non; *jāne:* conosce; *bhāvuka:* nell'estasi; *ha-iyā:* diventando; *phere:* vaga; *bhāvukera:* con un'altra persona estatica; *sane:* insieme.

TRADUZIONE

"Questo Caitanya Mahāprabhu è un *sannyāsī* illetterato, perciò non conosce la Sua vera funzione. Guidato soltanto dai Suoi sentimenti va errando in compagnia di altri sentimentalisti."

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi *māyāvādī*, non sapendo che il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si fonda su una solida filosofia di scienza trascendentale, concludono superficialmente che dedicarsi al canto e alla danza significa non avere una conoscenza filosofica. In realtà, le persone coscienti di Kṛṣṇa conoscono perfettamente l'essenza della filosofia del *Vedānta*, perché studiano il vero commentario alla filosofia del *Vedānta*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e seguono le precise parole di Dio, la Persona Suprema, che sono contenute nella *Bhagavad-gītā* cosí com'è. Dopo aver compreso la filosofia *Bhāgavata*, ossia il *Bhāgavata-dharma*, diventano perfettamente coscienti dello spirito, ossia coscienti di Kṛṣṇa, perciò i loro canti e le loro danze non sono materiali, ma appartengono al livello spirituale. Sebbene tutti ammirino l'estasi del canto e della danza dei devoti, che sono diventati popolari come "gli Hare Kṛṣṇa", i *māyāvādī* non riescono ad apprezzare queste attività a causa della loro scarsa conoscenza.

VERSO 43

এ সব শুনিয়া প্রভু হাসে মনে মনে।
উপেক্ষা করিয়া কারো না কৈল সম্ভাষণে ॥ ৪৩ ॥

e saba śuniyā prabhu hāse mane mane
upekṣā kariyā kāro nā kaila sambhāṣaṇe

e saba: tutto questo; *śuniyā:* dopo aver ascoltato; *prabhu:* il Signore; *hāse:* sorrise; *mane mane:* nella mente; *upekṣā:* rifiutando; *kariyā:* così facendo; *kāro:* con qualcuno; *nā:* non; *kaila:* fece; *sambhāṣaṇe:* conversazione.

TRADUZIONE

Sentendo tutte queste offese, Śrī Caitanya Mahāprabhu Si limitò a sorridere tra Sé, respinse tutte queste accuse e non parlò con i *māyāvādī*.

SPIEGAZIONE

In quanto devoti coscienti di Kṛṣṇa, non amiamo conversare con i filosofi *māyāvādī* per non perdere tempo prezioso, ma ogni volta che se ne presenta l'opportunità cerchiamo d'inculcare in loro questa filosofia con grande vigore e successo.

VERSO 44

উপেক্ষা করিয়া কৈল মথুরা গমন।
মথুরা দেখিয়া পুনঃ কৈল আগমন ॥ ৪৪ ॥

upekṣā kariyā kaila mathurā gamana
mathurā dekhiyā punaḥ kaila āgamana

upekṣā: trascurandoli; *kariyā:* facendo in questo modo; *kaila:* fece; *mathurā:* la città chiamata Mathurā; *gamana:* viaggiando; *mathurā:* Mathurā; *dekhiyā:* dopo averla visitata; *punaḥ:* di nuovo; *kaila āgamana:* ritornò.

TRADUZIONE

Trascurando così le offese dei *māyāvādī* di Vārāṇasī, Śrī Caitanya Mahāprabhu Si diresse verso Mathurā, e dopo aver visitato Mathurā ritornò per risolvere la situazione.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu non Si fermò a parlare con i filosofi *māyāvādī* la prima volta che visitò Vārāṇasī, ma tornò là da Mathurā per convincerli del vero significato del *Vedānta*.

VERSO 45

কাশীতে লেখক শূদ্র-শ্রীচন্দ্রশেখর ।
তাঁর ঘরে রহিলা প্রভু স্বতন্ত্র ঈশ্বর ॥ ৪৫ ॥

kāśīte lekhaka śūdra-śrīcandraśekhara
tāṅra ghare rahilā prabhu svatantra īśvara

kāśīte: a Vārāṇasī; *lekhaka:* scrivano; *śūdra:* nato da una famiglia di *śūdra*; *śrī-candraśekhara:* di nome Candraśekhara; *tāṅra ghare:* nella sua casa; *rahilā:* rimase; *prabhu:* il Signore; *svatantra:* indipendente; *īśvara:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Sebbene Candraśekhara fosse considerato un *śūdra* o un *kāyastha*, questa volta Śrī Caitanya Si fermò nella sua casa perchè il Signore in quanto Dio, la Persona Suprema, è completamente indipendente.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Si fermò a casa di Candraśekhara, che pure era considerato un impiegato, sebbene per un *sannyāsī* non fosse corretto risiedere nella casa di un *śūdra*. Cinquecento anni fa, specialmente in Bengala, per tradizione le persone nate in famiglie di *brāhmaṇa* erano considerate *brāhmaṇa*, mentre coloro che erano nate in altre famiglie —anche delle caste superiori, come *kṣatriya* e *vaiśya*— erano considerati *śūdra*, cioè non-*brāhmaṇa*. Perciò, sebbene Śrī Candraśekhara fosse un impiegato di famiglia *kāyastha* dell'India settentrionale, era considerato un *śūdra*. Cosí, anche i *vaiśya*, specialmente quelli della comunità *suvarṇa-vaṇik* erano considerati *śūdra* in Bengala, e tali erano considerati anche i *vaidya*, che generalmente sono medici. Śrī Caitanya Mahāprabhu comunque non accettava questo principio artificiale, che era stato introdotto nella società da persone egoiste, e piú tardi, i *kāyastha*, i *vaidya* e i *vaṇik* cominciarono tutti ad accettare il filo sacro, nonostante le obiezioni dei cosiddetti *brāhmaṇa*.

Prima dell'avvento di Śrī Caitanya Mahāprabhu la classe dei *suvarṇa-vaṇik* era stata condannata da Ballal Sen, che era a quel tempo re del Bengala, a causa di un rancore personale. In Bengala la classe dei *suvarṇa-vaṇik* è sempre molto ricca, perché è costituita da banchieri e da commercianti d'oro e d'argento. Ballal Sen accettava quindi abitualmente prestiti di denaro da un banchiere *suvarṇa-vaṇik*. Piú tardi, il fallimento economico di Ballal Sen obbligò il banchiere in questione a interrompere i suoi prestiti, e il re, in collera, condannò l'intera comunità dei *suvarṇa-vaṇik*, affermando che erano tutti *śūdra*. Ballal Sen cercò di convincere i *brāhmaṇa* a non accettare piú i *suvarṇa-vaṇik* come seguaci degli insegnamenti vedici sotto la guida dei *brāhmaṇa*, ma non tutti i *brāhmaṇa* si schierarono dalla parte di Ballal Sen. Cosí nella stessa classe dei *brāhmaṇa* si formò una spaccatura, e quelli che sostenevano i diritti dei *suvarṇa-vaṇik* furono anch'essi ostracizzati dalla comunità dei *brāhmaṇa*. Attualmente, gli stessi pregiudizi sono ancora seguiti.

Sono molte in Bengala le famiglie *vaiṣṇava* che pur non essendo di estrazione braminica, agiscono come *ācārya* iniziando discepoli e offrendo il filo sacro, come è prescritto nei *vaiṣṇava tantra*. Per esempio, nelle famiglie di Ṭhākura Raghunanda, Ācārya Ṭhākura Kṛṣṇadāsa, Navanī Hoḍa e Rasikānanda-deva (un discepolo di Śyāmānanda Prabhu) si compie ugualmente la cerimonia del filo sacro, come fanno i Gosvāmī di casta, e questa tradizione si mantiene da trecento o quattrocento anni. Essi accettano discepoli nati in famiglie di *brāhmaṇa*, sono considerati maestri spirituali autentici e hanno la possibilità di adorare la Śālagrāma-śilā che è adorata insieme con la Divinità. Al momento in cui scriviamo questo libro, l'adorazione della Śālagrāma-śilā non è ancora stata introdotta nel nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, ma presto diventerà, in tutti i nostri templi, una funzione essenziale dell'*arcana-mārga* (l'adorazione delle Divinità).

VERSO 46

তপন-মিশ্রের ঘরে ভিক্ষা-নির্বাহণ।
সন্ন্যাসীর সঙ্গে নাহি মানে নিমন্ত্রণ ॥ ৪৬ ॥

tapana-miśrera ghare bhikṣā-nirvāhaṇa
sannyāsīra saṅge nāhi māne nimantraṇa

tapana-miśrera: di Tapana Miśra; *ghare:* nella casa; *bhikṣā:* accettando il cibo; *nirvāhaṇa:* eseguí regolarmente; *sannyāsīra:* con gli altri *sannyāsī*

māyāvādī; *saṅge:* in compagnia; *nāhi:* mai; *māne:* accettò; *nimantraṇa:* l'invito.

TRADUZIONE

In generale, Śrī Caitanya mangiava regolarmente a casa di Tapana Miśra. Non Si accompagnava mai agli altri *sannyāsī*, né accettava inviti da loro.

SPIEGAZIONE

Questo comportamento esemplare di Śrī Caitanya dimostra definitivamente che un *sannyāsī vaiṣṇava* non può accettare inviti da *sannyāsī māyāvādī* né stabilire con loro relazioni profonde.

VERSO 47

সনাতন গোসাঞি আসি' তাঁহাই মিলিলা।
তাঁর শিক্ষা লাগি' প্রভু দু-মাস রহিলা ॥ ৪৭ ॥

sanātana gosāñi āsi' tāṅhāi mililā
tāṅra śikṣā lāgi' prabhu du-māsa rahilā

sanātana: di nome Sanātana; *gosāñi:* un grande devoto; *āsi':* venendo là; *tāṅhāi:* là a Vārāṇasī; *mililā:* Lo visitò; *tāṅra:* Suo; *śikṣā:* insegnamento; *lāgi':* per quanto riguarda; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *du-māsa:* due mesi; *rahilā:* rimase là.

TRADUZIONE

Quando Sanātana Gosvāmī giunse dal Bengala, incontrò Śrī Caitanya a casa di Tapana Miśra, dove il Signore rimase per due mesi consecutivi allo scopo di istruirlo sul servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya dette i Suoi insegnamenti a Sanātana Gosvāmī nella linea di successione di maestri spirituali. Sanātana Gosvāmī era un grande studioso di sanscrito e di altre lingue, ma non scrisse mai nulla sul comportamento di un *vaiṣṇava* prima di ricevere gli insegnamenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Il suo famosissimo libro, l'*Hari-bhakti-vilāsa*, ricco d'istruzioni per gli aspiranti *vaiṣṇava*, fu scritto in perfetta conformità delle istruzioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Nel suo *Hari-bhakti*

vilāsa Śrī Sanātana Gosvāmī spiega chiaramente che con un'adeguata iniziazione da parte di un maestro spirituale autentico è possibile diventare immediatamente *brāhmaṇa*. A questo proposito dice:

yathā kāñcanatāṁ yāti kāṁsyaṁ rasa-vidhānataḥ
tathā dīkṣā-vidhānena dvijatvaṁ jāyate nṛṇām

"Come il bronzo mescolato col mercurio mediante un procedimento alchimistico diventa oro, così una persona adeguatamente educata e iniziata da un maestro spirituale autentico diventa immediatamente un *brāhmaṇa*." Talvolta quelli che sono nati in famiglie di *brāhmaṇa* sollevano obiezioni, ma non hanno argomenti abbastanza validi per obiettare contro questo principio. Per la grazia di Kṛṣṇa e del Suo devoto, la vita di una persona può cambiare completamente. Lo conferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con l'espressione *jahāti bandham* e *śuddhanti*. *Jahāti bandham* indica che un essere individuale è condizionato da una particolare forma corporea. Il corpo è certamente un impedimento, ma quando entriamo a contatto con un puro devoto e seguiamo le sue istruzioni possiamo superare questo ostacolo e con l'iniziazione diventare veri *brāhmaṇa* sotto la sua attenta guida. Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che un non-*brāhmaṇa* può essere trasformato in un *brāhmaṇa* grazie alla compagnia di un puro devoto. *Prabha viṣṇave namaḥ*: Śrī Viṣṇu è così potente che può fare tutto ciò che vuole. Non è dunque difficile per Lui cambiare il corpo di un devoto affidato alla guida di un puro devoto del Signore.

VERSO 48

তাঁরে শিখাইলা সব বৈষ্ণবের ধর্ম।
ভাগবত-আদি শাস্ত্রের যত গূঢ় মর্ম ॥ ৪৮ ॥

tāṅre śikhāilā saba vaiṣṇavera dharma
bhāgavata-ādi śāstrera yata gūḍha marma

tāṅre: a lui (Sanātana Gosvāmī); *śikhāilā:* il Signore gli insegnò; *saba:* tutti; *vaiṣṇavera:* dei devoti; *dharma:* attività regolari; *bhāgavata:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *ādi:* a cominciare da; *śāstrera:* delle Scritture rivelate; *yata:* tutti; *gūḍha:* confidenziale; *marma:* scopo.

TRADUZIONE

Sulla base di Scritture come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che rivelano questi insegnamenti confidenziali, Śrī Caitanya Mahāprabhu istruì Sanātana Gosvāmī su tutto ciò che riguarda le normali attività del devoto.

SPIEGAZIONE

Nel sistema *parampará*, anche gli insegnamenti che si ricevono dal maestro spirituale autentico devono essere basati sulle Scritture rivelate vediche. Chi appartiene alla successione di maestri spirituali non può costruirsi il proprio metodo di comportamento. Molti falsi seguaci del culto *vaiṣṇava* nella linea di successione di Caitanya Mahāprabhu non seguono scrupolosamente le conclusioni degli *śāstra*, e per questa ragione sono considerati *apa-sampradāya*, cioè "fuori della *sampradāya*". Tra questi si possono citare i gruppi chiamati *āula, bāula, karttābhajā, neḍā, daraveśa, sāñi sahajiyā, sakhībhekī, smārta, jata-gosāñi, ativāḍī, cūḍādhārī* e *gaurāṅga-nāgarī*. Chi vuole seguire rigidamente la successione dei maestri spirituali di Śrī Caitanya Mahāprabhu non dovrebbe associarsi con questi gruppi di *apa-sampradāya*.

Chi non è stato educato da un maestro spirituale autentico non può capire le Scritture vediche. Per dare particolare rilievo a questo punto, Śrī Kṛṣṇa, nei Suoi insegnamenti ad Arjuna, disse chiaramente che Arjuna poteva comprendere il mistero della *Bhagavad-gītā* proprio perché era Suo devoto e Suo intimo amico. Dobbiamo quindi concludere che chi desidera capire il mistero delle Scritture rivelate deve avvicinare un maestro spirituale autentico, ascoltarlo con molta umiltà e offrirgli il proprio servizio. Allora il vero significato delle Scritture sarà rivelato. I *Veda* affermano:

yasya deve parā bhaktir yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ prakāśante mahātmanaḥ

"Il vero significato delle Scritture è svelato a colui che ha una ferma fede in Dio, la Persona Suprema, e nel maestro spirituale." Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura consiglia, *sādhu-śāstra-guru-vākya, hṛdaye kariyā aikya*. Secondo questa istruzione, è necessario considerare gli insegnamenti dei *sādhu*, delle Scritture rivelate e del maestro spirituale per comprendere il vero obiettivo della vita spirituale. Né un *sādhu* (una persona santa o un *vaiṣṇava*) né un maestro spirituale autentico afferma qualcosa che esuli dalla sanzione delle Scritture rivelate. Le affermazioni delle Scritture rivelate corrispondono cosí a quelle del maestro spirituale autentico e delle persone sante. Bisogna dunque agire sempre facendo riferimento a queste tre importanti fonti di conoscenza.

VERSO 49

ইতিমধ্যে চন্দ্রশেখর, মিশ্র-তপন।
দুঃখী হঞা প্রভু-পায় কৈল নিবেদন ॥ ৪৯ ॥

itimadhye candraśekhara, miśra-tapana
duḥkhī hañā prabhu-pāya kaila nivedana

iti-madhye: nel frattempo; *candraśekhara:* l'impiegato di nome Candraśekhara; *miśra-tapana:* come anche Tapana Miśra; *duḥkhī hañā:* diventando molto infelice; *prabhu-pāya:* ai piedi di loto del Signore; *kaila:* fece; *nivedana:* una richiesta.

TRADUZIONE

Mentre Śrī Caitanya Mahāprabhu stava insegnando a Sanātana Gosvāmī, Candraśekhara e Tapana Miśra si sentirono molto rattristati e presentarono una richiesta ai piedi di loto del Signore.

VERSO 50

কতেক শুনিব প্রভু তোমার নিন্দন।
না পারি সহিতে, এবে ছাড়িব জীবন ॥ ৫০ ॥

kateka śuniba prabhu tomāra nindana
nā pāri sahite, ebe chāḍiba jīvana

kateka: quanto; *śuniba:* dovremmo ascoltare; *prabhu:* o Signore; *tomāra:* a Te; *nindana:* critiche; *nā pāri:* non siamo capaci; *sahite:* di tollerare; *ebe:* ora; *chāḍiba:* vogliamo lasciare; *jīvana:* la vita.

TRADUZIONE

"Per quanto tempo ancora dovremo tollerare gli insulti di costoro che criticano la Tua condotta? Dovremmo morire piuttosto che ascoltare tali bestemmie.

SPIEGAZIONE

Uno degli insegnamenti piú importanti di Śrī Caitanya Mahāprabhu si riferisce al comportamento normale del *vaiṣṇava*, il quale dovrebbe essere tollerante come un albero e umile come l'erba.

tṛṇād api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

"Si dovrebbe cantare il santo nome del Signore con grande umiltà, considerandosi inferiori a un filo di paglia sulla strada. Bisogna essere piú tolleranti di un albero, liberi da ogni senso di falso prestigio e sempre pronti a offrire il proprio rispetto agli altri. Con questa disposizione mentale è possibile cantare costantemente il santo nome del Signore." Nonostante ciò, l'autore di queste istruzioni, Śrī Caitanya Mahāprabhu, non poté tollerare il comportamento di Jagāi e Mādhāi. Quando questi due ferirono Śrī Nityānanda Prabhu, immediatamente andò in collera e voleva ucciderli, e fu soltanto per la misericordia di Śrī Nityānanda Prabhu che Jagāi a Mādhāi fuono salvi. Bisogna essere molto umili e miti per quanto ci riguarda personalmente, e di fronte agli insulti un *vaiṣṇava* dovrebbe essere tollerante, non arrabbiarsi. Ma se l'offesa è rivolta contro il *guru* o contro un altro *vaiṣṇava*, allora la sua collera dovrebbe essere ardente come il fuoco, come Śrī Caitanya Mahāprabhu dimostrò. Non bisogna tollerare un'offesa fatta a un *vaiṣṇava*. In questo caso sono tre le possibili vie da seguire. Innanzitutto, bisogna far tacere chi offende un *vaiṣṇava* cercando di convicerlo con la logica e con argomenti validi che sta sbagliando. Se non ne siamo capaci, dovremmo morire all'istante, e se non ci è possibile, dovremmo lasciare quel luogo. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu Si trovava a Kāśī (Benares), i *sannyāsī māyāvādī* Lo insultarono in molti modi perché, pur essendo un *sannyāsī*, Si dedicava al canto e alla danza. Tapana Miśra e Candraśekhara avevano sentito queste critiche, e non potevano sopportarle perché erano grandi devoti di Śrī Caitanya. Essi, però, non erano riusciti a farle cessare; si rivolsero quindi a Śrī Caitanya Mahāprabhu perché queste offese erano diventate cosí intollerabili che avevano deciso di morire.

VERSO 51

তোমারে নিন্দয়ে যত সন্ন্যাসীর গণ।
শুনিতে না পারি, ফাটে হৃদয়-শ্রবণ ॥ ৫১ ॥

tomāre nindaye yata sannyāsīra gaṇa
śunite nā pāri, phāṭe hṛdaya-śravaṇa

tomāre: a Te; *nindaye:* critiche; *yata:* tutte; *sannyāsīra gaṇa:* i *sannyāsī māyāvādī*; *śunite:* di ascoltare; *nā:* non possiamo; *pāri:* tollerare; *phāṭe:* spezza; *hṛdaya:* il cuore; *śravaṇa:* l'ascolto di queste critiche.

TRADUZIONE

"Tutti i *sannyāsī māyāvādī* stanno criticando Tua Santità. Non possiamo piú tollerare queste critiche, perché le loro bestemmie ci spezzano il cuore."

SPIEGAZIONE

Ecco una manifestazione di vero amore per Kṛṣṇa e per Śrī Caitanya Mahāprabhu. Ci sono tre categorie di *vaiṣṇava*: i *kaniṣṭha-adhikārī*, i *madhyama-adhikārī* e gli *uttama-adhikārī*. I *kaniṣṭha-adhikārī*, i devoti meno elevati, hanno una fede ferma, ma non conoscono bene le conclusioni degli *śāstra*. Il devoto di second'ordine, il *madhyama-adhikārī*, conosce molto bene gli insegnamenti degli *śāstra* e ha ferma fede nel suo *guru* e nel Signore. Perciò evita i non-devoti e predica alle persone innocenti. Il *mahā-bhāgavata* invece, detto anche *uttama-adhikārī*, il devoto giunto al piú alto livello di vita devozionale, non vede nessuno che sia veramente contrario ai princípi *vaiṣṇava*, perché pensa che tutti gli altri siano piú devoti di lui. Questa è l'essenza dell'insegnamento di Caitanya Mahāprabhu: bisogna essere piú tolleranti di un albero e sentirsi inferiori a un filo di paglia sulla strada (*tṛṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā*). Tuttavia, anche se un devoto è situato al livello dell'*uttama-bhāgavata*, deve scendere al secondo livello, il *madhyama-adhikārī*, per poter predicare, perché un predicatore non può tollerare l'offesa rivolta a un altro *vaiṣṇava*. Pur non potendo ugualmente tollerare queste offese, il *kaniṣṭha-adhikārī* non è abbastanza esperto da controbatterle citando le Scritture. Per questa ragione Tapana Miśra e Candraśekhara sono considerati *kaniṣṭha-adhikārī*; infatti non erano in grado di controbattere gli argomenti dei *sannyāsī* di Benares. Sentendo di non poter tollerare queste critiche, anche se non potevano farle cessare, si rivolsero dunque a Śrī Caitanya Mahāprabhu perché facesse qualcosa.

VERSO 52

ইহা শুনি রহে প্রভু ঈষৎ হাসিয়া।
সেই কালে এক বিপ্র মিলিল আসিয়া ॥ ৫২ ॥

ihā śuni rahe prabhu īṣat hāsiyā
sei kāle eka vipra milila āsiyā

ihā: questo; *śuni:* sentendo; *rahe:* rimase; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *īṣat:* leggermente; *hāsiyā:* sorridendo; *sei kāle:* in quel momento; *eka:* uno; *vipra: brāhmaṇa*; *milila:* incontrò; *āsiyā:* che veniva là.

TRADUZIONE

Mentre Tapana Miśra e Candraśekhara stavano parlando così con Śrī Caitanya Mahāprabhu, Egli Si limitò ad abbozzare un sorriso, e rimase in silenzio. In quel momento arrivò un *brāhmaṇa* che voleva incontrare il Signore.

SPIEGAZIONE

Poiché l'offesa era stata rivolta a Lui, Śrī Caitanya Mahāprabhu non Se ne rattristò e Si limitò a sorridere. Questo è il comportamento di un perfetto *vaiṣṇava*. Non bisogna irritarsi se qualcuno ci critica, ma se sono altri *vaiṣṇava* a essere offesi, allora bisognerebbe prepararsi ad agire nel modo che abbiamo suggerito. Śrī Caitanya Mahāprabhu era molto compassionevole verso i Suoi puri devoti, Tapana Miśra e Candraśekhara, perciò per la Sua grazia, questo *brāhmaṇa* arrivò immediatamente da Lui. Il Signore, nella Sua onnipotenza, aveva organizzato questa situazione per la gioia dei Suoi devoti.

VERSO 53

আসি' নিবেদন করে চরণে ধরিয়া।
এক বস্তু মাগোঁ, দেহ প্রসন্ন হইয়া॥ ৫৩॥

āsi' nivedana kare caraṇe dhariyā
eka vastu māgoṅ, deha prasanna ha-iyā

āsi': andando là; *nivedana:* affermazione umile; *kare:* fece; *caraṇe:* ai piedi di loto; *dhariyā:* prendendo; *eka:* una; *vastu:* cosa; *māgoṅ:* Ti imploro; *deha:* Ti prego, concedimi questa grazia; *prasanna:* essendo soddisfatto; *ha-iyā:* diventando così.

TRADUZIONE

Il *brāhmaṇa* si prosternò immediatamente ai piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu e Gli chiese di accettare con gioia la sua proposta.

SPIEGAZIONE

I *Veda* affermano, *tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā*: bisogna avvicinare con umiltà un'autorità superiore (*B.g.*, 4.34). Non bisogna sfidare un'autorità superiore, ma presentare le proprie richieste con grande umiltà all'approvazione del maestro spirituale o delle autorità spirituali.

Śrī Caitanya Mahāprabhu è un maestro perfetto che insegna con l'esempio, come fanno anche tutti i Suoi discepoli. Anche questo *brāhmaṇa*, purificato dal contatto con Caitanya Mahāprabhu, seguí i medesimi princípi presentando la sua richiesta all'autorità superiore. Si gettò ai piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu e pronunciò le seguenti parole.

VERSO 54

সকল সন্ন্যাসী মুঞি কৈনু নিমন্ত্রণ।
তুমি যদি আইস, পূর্ণ হয় মোর মন ॥ ৫৪ ॥

sakala sannyāsī muñi kainu nimantraṇa
tumi yadi āisa, pūrṇa haya mora mana

sakala: tutti; *sannyāsī:* i rinunciati; *muñi:* io; *kainu:* ho fatto; *nimantraṇa:* l'invito; *tumi:* Tua Grazia; *yadi:* se; *āisa:* vieni; *pūrṇa:* soddisfatta; *haya:* diventa; *mora:* mia; *mana:* la mente.

TRADUZIONE

"Caro Signore, ho invitato a casa mia tutti i *sannyāsī* di Benares. Il mio desiderio sarà soddisfatto se accetterai l'invito anche Tu.

SPIEGAZIONE

Questo *brāhmaṇa* sapeva che Caitanya Mahāprabhu era l'unico *sannyāsī vaiṣṇava* che si trovasse in quel momento a Benares, e che tutti gli altri erano *māyāvādī*. È dovere dei *gṛhastha* invitare ogni tanto a pranzo a casa propria i *sannyāsī*. Quel *brāhmaṇa gṛhastha* voleva invitare a casa sua tutti i *sannyāsī*, ma sapeva anche che sarebbe stato molto difficile convincere Śrī Caitanya Mahāprabhu ad accettare l'invito, a causa della presenza dei *sannyāsī māyāvādī*. Perciò si gettò ai Suoi piedi e pregò sinceramente il Signore affinché, nella Sua misericordia, accettasse l'invito. Cosí egli presentò umilmente il suo desiderio.

VERSO 55

না যাহ সন্ন্যাসি-গোষ্ঠী, ইহা আমি জানি
মোরে অনুগ্রহ কর নিমন্ত্রণ মানি' ॥ ৫৫ ॥

nā yāha sannyāsi-goṣṭhī, ihā āmi jāni
more anugraha kara nimantraṇa māni'

nā: non; *yāha:* Tu vai; *sannyāsi-goṣṭhī:* la compagnia dei *sannyāsī māyāvādī*; *ihā:* questo; *āmi:* io; *jāni:* conosco; *more:* a me; *anugraha:* misericordioso; *kara:* diventa; *nimantraṇa:* l'invito; *māni':* accettando.

TRADUZIONE

"Mio caro Signore, so che non Ti associ mai con gli altri *sannyāsī*, ma Ti prego, sii misericordioso con me e accetta il mio invito."

SPIEGAZIONE

Gli *ācārya* e le grandi personalità della scuola *vaiṣṇava* sono molto rigidi nei loro princípi, ma sebbene siano forti come la folgore, talvolta sono teneri come una rosa. In realtà, sono perfettamente indipendenti. Pur seguendo rigidamente le regole prescritte, talvolta ammorbidiscono la loro linea di condotta. Era noto che Śrī Caitanya non frequentava mai *sannyāsī māyāvādī*, eppure Egli volle accogliere la richiesta del *brāhmaṇa*, come vedremo nel prossimo verso.

VERSO 56

প্রভু হাসি' নিমন্ত্রণ কৈল অঙ্গীকার।
সন্ন্যাসীরে কৃপা লাগি' এ ভঙ্গী তাঁহার ॥ ৫৬ ॥

prabhu hāsi' nimantraṇa kaila aṅgīkāra
sannyāsīre kṛpā lāgi' e bhaṅgī tāṅhāra

prabhu: il Signore; *hāsi':* sorridendo; *nimantraṇa:* l'invito; *kaila:* fece; *aṅgīkāra:* accettando; *sannyāsīre:* ai *sannyāsī māyāvādī*; *kṛpā:* per mostrare misericordia; *lāgi':* per quanto riguarda; *e:* questo; *bhaṅgī:* gesto; *tāṅhāra:* Suo.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya sorrise e accettò l'invito del *brāhmaṇa*. Fece questo gesto per esibire la Sua misericordia ai *sannyāsī māyāvādī*.

SPIEGAZIONE

Tapana Miśra e Candraśekhara si erano rivolti ai piedi di loto del Signore perché erano addolorati per le critiche che i *sannyāsī* di Benares Gli rivolgevano. Caitanya Mahāprabhu Si limitò a sorridere, eppure voleva soddisfare il desiderio dei Suoi devoti. L'occasione si presentò

quando il *brāhmaṇa* venne a invitarLo insieme con gli altri *sannyāsī*. Questa coincidenza fu possibile per l'onnipotenza del Signore.

VERSO 57

সে বিপ্র জানেন প্রভু না যা'ন কা'র ঘরে।
তাঁহার প্রেরণায় তাঁরে অত্যাগ্রহ করে॥ ৫৭॥

se vipra jānena prabhu nā yā'na kā'ra ghare
tāṅhāra preraṇāya tāṅre atyāgraha kare

se: quello; *vipra:* il *brāhmaṇa*; *jānena:* sapeva; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *nā:* mai; *yā'na:* va; *kā'ra:* di nessuno; *ghare:* la casa; *tāṅhāra:* Sua; *preraṇāya:* per ispirazione; *tāṅre:* a Lui; *atyāgraha kare:* che supplica ardentemente di accettare l'invito.

TRADUZIONE

Il *brāhmaṇa* sapeva che Śrī Caitanya Mahāprabhu non andava mai a casa di nessuno, eppure, ispirato dal Signore, Gli chiese ardentemente di accettare il suo invito.

VERSO 58

আর দিনে গেলা প্রভু সে বিপ্র-ভবনে।
দেখিলেন, বসিয়াছেন সন্ন্যাসীর গণে॥ ৫৮॥

āra dine gelā prabhu se vipra-bhavane
dekhilena, vasiyāchena sannyāsīra gaṇe

āra: poi; *dine:* il giorno; *gelā:* andò; *prabhu:* il Signore; *se:* quello; *vipra:* il *brāhmaṇa*; *bhavane:* nella casa di; *dekhilena:* Egli vide; *vasiyāchena:* erano seduti; *sannyāsīra:* tutti i *sannyāsī*; *gaṇe:* in gruppo.

TRADUZIONE

Il giorno dopo, quando Śrī Caitanya Mahāprabhu arrivò alla casa di quel *brāhmaṇa*, vide che tutti i *sannyāsī* di Benares erano seduti là.

VERSO 59

সবা নমস্করি' গেলা পাদ-প্রক্ষালনে।
পাদ প্রক্ষালন করি বসিলা সেই স্থানে ॥ ৫৯ ॥

sabā namaskari' gelā pāda-prakṣālane
pāda prakṣālana kari vasilā sei sthāne

sabā: a tutti; *namaskari':* offrendo omaggi; *gelā:* andò; *pāda:* i piedi; *prakṣālane:* per lavare; *pāda:* i piedi; *prakṣālana:* lavando; *kari:* finendo; *vasilā:* Si sedette; *sei:* in quello; *sthāne:* luogo.

TRADUZIONE

Non appena ebbe visto i *sannyāsī*, Śrī Caitanya Mahāprabhu offrí loro i Suoi omaggi e poi andò a lavarSi i piedi. Dopo esserSi lavato i piedi, Si sedette vicino al luogo dove Si era lavato i piedi.

SPIEGAZIONE

Offrendo i Suoi omaggi ai *sannyāsī māyāvādī*, Śrī Caitanya Mahāprabhu mostrò chiaramente a tutti la Sua umiltà. I *vaiṣṇava* non devono mancare di rispetto a nessuno, tanto meno a un *sannyāsī*. Śrī Caitanya Mahāprabhu insegna, *amāninā mānadena:* dobbiamo sempre rispettare gli altri, e non pretendere alcun rispetto per noi stessi. Un *sannyāsī* dovrebbe sempre camminare scalzo; per questa ragione, quando entra in un tempio, o in un'assemblea di devoti, dovrebbe prima lavarsi i piedi e poi sedersi in un luogo appropriato. Ancora oggi, in India è tradizione lasciare le scarpe in un luogo preciso ed entrare scalzi nel tempio, dopo essersi lavati i piedi. Śrī Caitanya Mahāprabhu è un *ācārya* perfetto, e coloro che seguono le Sue orme devono praticare il metodo della vita devozionale cosí come Egli l'ha insegnato.

VERSO 60

বসিয়া করিলা কিছু ঐশ্বর্য প্রকাশ।
মহাতেজোময় বপু কোটিসূর্যাভাস ॥ ৬০ ॥

vasiyā karilā kichu aiśvarya prakāśa
mahātejomaya vapu koṭi-sūryābhāsa

vasiyā: dopo esserSi seduto; *karilā:* manifestò; *kichu:* qualche; *aiśvarya:* potere mistico; *prakāśa:* manifestato; *mahātejomaya:* in modo molto splendente; *vapu:* il corpo; *koṭi:* milioni; *sūrya:* di soli; *ābhāsa:* il riflesso.

TRADUZIONE

Dopo esserSi seduto sul pavimento, Caitanya Mahāprabhu manifestò il Suo potere mistico emanando una radiosità così brillante come la luce di milioni di soli.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è pienamente dotato di ogni potenza. Non è quindi strano per Lui manifestare la luce di milioni di soli. Śrī Kṛṣṇa è conosciuto come *Yogeśvara*, il Signore di tutti i poteri mistici. Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu è Śrī Kṛṣṇa stesso, perciò può manifestare qualsiasi potere mistico.

VERSO 61

প্রভাবে আকর্ষিল সব সন্ন্যাসীর মন।
উঠিল সন্ন্যাসী সব ছাড়িয়া আসন ॥ ৬১ ॥

prabhāve ākarṣila saba sannyāsīra mana
uṭhila sannyāsī saba chāḍiyā āsana

prabhāve: con questo splendore; *ākarṣila:* Egli attrasse; *saba:* tutti; *sannyāsīra:* i *sannyāsī māyāvādī*; *mana:* la mente; *uṭhila:* si alzarono; *sannyāsī:* tutti i *sannyāsī māyāvādī*; *saba:* tutti; *chāḍiyā:* lasciando; *āsana:* i seggi.

TRADUZIONE

Quando tutti i *sannyāsī* videro la luce radiosa che emanava dal corpo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ne rimasero attratti; immediatamente si alzarono dai loro seggi e rimasero in piedi in segno di rispetto.

SPIEGAZIONE

Talvolta, per attrarre l'attenzione della gente comune, le persone sante, gli *ācārya* e i maestri manifestano opulenze straordinarie. È possibile

ricorrere a questi mezzi per attrarre gli sciocchi, ma una persona santa non dovrebbe fare cattivo uso dei suoi poteri allo scopo di trarne una gratificazione personale, come i falsi santi che dichiarano di essere Dio. Perfino un semplice mago può esibire azioni straordinarie, incomprensibili per l'uomo comune, ma questo non significa che il mago sia Dio. È l'attività piú colpevole quella di attrarre l'attenzione con la manifestazione di qualche potere mistico e approfittare dell'opportunità per dichiararsi Dio. Una persona veramente santa non dichiara mai di essere Dio, ma si pone sempre nella posizione di servitore di Dio. Un servitore di Dio non ha alcuna necessità di esibire poteri mistici, e non ama farlo, ma a favore di Dio, la Persona Suprema, l'umile servitore di Dio compie le sue attività in modo cosí prodigioso che nessun uomo comune oserebbe agire come lui. Eppure, una persona santa non cerca mai di attribuirsi il merito delle sue imprese, perché sa bene che quando le azioni prodigiose sono compiute a suo vantaggio per la grazia del Signore Supremo, tutto il credito deve andare al padrone, non al servitore.

VERSO 62

প্রকাশানন্দ-নামে সর্ব সন্ন্যাসি-প্রধান।
প্রভুকে কহিল কিছু করিয়া সম্মান ॥ ৬২ ॥

prakāśānanda-nāme sarva sannyāsi-pradhāna
prabhuke kahila kichu kariyā sammāna

prakāśānanda: Prakāśānanda; *nāme:* di nome; *sarva:* tutti; *sannyāsi-pradhāna:* il capo dei *sannyāsī māyāvādī*; *prabhuke:* al Signore; *kahila:* dissero; *kichu:* qualcosa; *kariyā:* mostrandoGli; *sammāna:* rispetto.

TRADUZIONE

Il capo di tutti i *sannyāsī māyāvādī* presenti si chiamava Prakāśānanda Sarasvatī. Dopo essersi alzato in piedi, rivolse a Śrī Caitanya Mahāprabhu queste parole con grande rispetto.

SPIEGAZIONE

Come Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva manifestato il Suo rispetto a tutti i *sannyāsī māyāvādī*, cosí anche il capo dei *sannyāsī māyāvādī*, Prakāśānanda, volle manifestare il suo rispetto al Signore.

VERSO 63

ইহাঁ আইস, ইহাঁ আইস, শুনহ শ্রীপাদ।
অপবিত্র স্থানে বৈস, কিবা অবসাদ ॥ ৬৩ ॥

ihāṅ āisa, ihāṅ āisa, śunaha śrīpāda
apavitra sthāne vaisa, kibā avasāda

ihāṅ āisa: vieni qui; *ihāṅ āisa:* vieni qui; *śunaha:* Ti prego di ascoltare; *śrīpāda:* Tua Santità; *apavitra:* non puro; *sthāne:* luogo; *vaisa:* sei seduto; *kibā:* perché; *avasāda:* lamento.

TRADUZIONE

"Per favore vieni, vieni avanti, Tua Santità. Perché stai seduto in quel luogo cosí poco pulito? Che cosa Ti rattrista?"

SPIEGAZIONE

Questo è ciò che distingue Śrī Caitanya Mahāprabhu e Prakāśānanda Sarasvatī. Nel mondo materiale tutti vogliono presentarsi in modo da sembrare molto importanti e grandi, ma Caitanya Mahāprabhu Si presentò con molta umiltà e dolcezza. I *māyāvādī* erano seduti in posizione piú elevata, mentre Caitanya Mahāprabhu Si era seduto in un posto che non era nemmeno molto pulito. Perciò i *sannyāsī māyāvādī* pensarono che doveva essere addolorato per qualche ragione, e Prakāśānanda Sarasvatī Gliene chiese la causa.

VERSO 64

প্রভু কহে,—আমি হই হীন-সম্প্রদায়।
তোমা-সবার সভায় বসিতে না যুয়ায় ॥ ৬৪ ॥

prabhu kahe,—āmi ha-i hīna-sampradāya
tomā-sabāra sabhāya vasite nā yuyāya

prabhu kahe: il Signore rispose; *āmi:* Io; *ha-i:* sono; *hīna-sampradāya:* appartenente a una scuola spirituale inferiore; *tomā-sabāra:* di tutti voi; *sabhāya:* nell'assemblea; *vasite:* di sedere; *nā:* mai; *yuyāya:* posso usare.

TRADUZIONE

Il Signore rispose: "Appartengo a un ordine inferiore di *sannyāsī*, perciò non sono degno di sedere in mezzo a voi."

SPIEGAZIONE

I *sannyāsī māyāvādī* sono sempre molto orgogliosi per la loro conoscenza del sanscrito, e perché appartengono alla Śaṅkara-*sampradāya*. Sono convinti che chi non è *brāhmaṇa*, chi non è un grande studioso di sanscrito, specialmente di grammatica, non può accettare l'ordine di rinuncia o diventare un predicatore. I *sannyāsī māyāvādī* hanno l'abitudine d'interpretare tutti gli *śāstra* con giochi di parole e composizioni grammaticali, sebbene Śrīpāda Śaṅkarācārya in persona condannasse questi giochi di parole nel verso, *prāpte sannihite khalu maraṇe nahi nahi rakṣati ḍukṛṅ-karaṇe*. *Ḍukṛn* si riferisce ai prefissi e ai suffissi della grammatica sanscrita. Śaṅkarācārya mise in guardia i suoi discepoli che se si fossero preoccupati solo dei princípi grammaticali, senza adorare Govinda, si sarebbero dimostrati solo degli sciocchi, e non si sarebbero salvati. Eppure, nonostante le istruzioni di Śrīpāda Śaṅkarācārya, gli sciocchi *sannyāsī māyāvādī* sono sempre occupati a giocare con le parole esclusivamente sulla base della grammatica sanscrita.

I *sannyāsī māyāvādī* s'inorgogliscono molto quando si possono fregiare dei titoli propri del *sannyāsī*, come *tīrtha*, *āśrama* e *sarasvatī*. Anche nell'ambito dei *māyāvādī*, quelli che appartengono ad altre *sampradāya*, e portano altri titoli, come Vana, Araṇya o Bhāratī, sono considerati *sannyāsī* di grado inferiore. Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva accettato l'ordine di *sannyāsa* dalla Bhāratī-*sampradāya*, perciò Si considerava un *sannyāsī* inferiore a Prakāśānanda Sarasvatī. Per distinguersi dai *sannyāsī vaiṣṇava*, i *sannyāsī* della Māyāvādi-*sampradāya* si considerano sempre situati in un ordine spirituale molto piú elevato, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu, per insegnare loro il modo di diventare umili e miti, disse di considerarSi un *sannyāsī* di una *sampradāya* inferiore. Voleva cosí mettere chiaramente in rilievo che un *sannyāsī* è colui che possiede veramente la conoscenza spirituale. Chi è veramente avanzato nella conoscenza spirituale dev'essere considerato piú elevato di coloro che sono sprovvisti di questa conoscenza.

I *sannyāsī* della Māyāvādi-*sampradāya* sono generalmente conosciuti come *vedāntī*, come se avessero il monopolio del *Vedānta*. In realtà, *vedāntī* si riferisce invece a una persona che conosce perfettamente Kṛṣṇa. Come conferma la *Bhagavad-gītā*, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyo*: "Lo scopo di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi." (*B.g.*, 15.15) I cosiddetti *vedāntī māyāvādī* non sanno chi è Kṛṣṇa; perciò il loro titolo di *vedāntī*,

ossia di esperti nella filosofia del *Vedānta* è semplicemente una pretesa. I *sannyāsī māyāvādī* pensano di essere i veri *sannyāsī*, e considerano semplici *brahmacārī* i *sannyāsī vaiṣṇava*. I *brahmacārī* dovrebbero impegnarsi al servizio di un *sannyāsī* e accettarlo come *guru*. Perciò i *sannyāsī māyāvādī* dichiarano non soltanto di essere *guru*, ma *jagad-guru*, maestri spirituali del mondo intero, anche se, naturalmente, non riescono a vedere il mondo intero. Talvolta si vestono sontuosamente, e viaggiano in processione sulla groppa di un elefante, e sono sempre gonfi d'orgoglio, considerandosi *jagad-guru*. Śrī Rūpa Gosvāmī, invece, ha spiegato che *jagad-guru* si riferisce in particolare alla persona che è perfettamente in grado di controllare la lingua, la mente, le parole, lo stomaco, i genitali e la collera. *Pṛthivīṁ sa śiṣyāt*: un *jagad-guru* di tale levatura è perfettamente competente a fare discepoli in tutto il mondo. A causa del loro falso prestigio, i *sannyāsī māyāvādī*, pur non possedendo queste qualità, arrivano talvolta a perseguitare e a offendere un *sannyāsī vaiṣṇava* che s'impegna umilmente al servizio del Signore.

VERSO 65

আপনে প্রকাশানন্দ হাতেতে ধরিয়া।
বসাইলা সভামধ্যে সম্মান করিয়া ॥ ৬৫ ॥

āpane prakāśānanda hātete dhariyā
vasāilā sabhā-madhye sammāna kariyā

āpane: personalmente; *prakāśānanda:* Prakāśānanda; *hātete:* per mano; *dhariyā:* prendendo; *vasāilā:* Lo fece sedere; *sabhā-madhye:* nel mezzo di; *sammāna:* con grande rispetto; *kariyā:* offrendoGli.

TRADUZIONE

Prakāśānanda Sarasvatī, però, Si avvicinò personalmente a Śrī Caitanya Mahāprabhu, Lo prese per mano e Lo fece sedere con grande rispetto al centro dell'assemblea.

SPIEGAZIONE

Il comportamento rispettoso di Prakāśānanda Sarasvatī verso Śrī Caitanya Mahāprabhu dev'essere veramente apprezzato. Un simile comportamento deve certamente essere considerato *ajñāta-sukṛti*, cioè un' attività virtuosa compiuta inconsapevolmente. Con grande tatto, Śrī Caitanya Mahāprabhu diede a Prakāśānanda Sarasvatī l'occasione di

progredire nell'*ajñāta-sukṛti*, affinché in futuro potesse davvero diventare un *sannyāsī vaiṣṇava*.

VERSO 66

পুছিল, তোমার নাম 'শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য'।
কেশব-ভারতীর শিষ্য, তাতে তুমি ধন্য ॥ ৬৬ ॥

puchila, tomāra nāma 'śrī-kṛṣṇa-caitanya'
keśava-bhāratīra śiṣya, tāte tumi dhanya

puchila: chiese; *tomāra:* Tuo; *nāma:* nome; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* il nome Śrī Kṛṣṇa Caitanya; *keśava-bhāratīra śiṣya:* sei un discepolo di Keśava Bhāratī; *tāte:* a questo proposito; *tumi:* Tu sei; *dhanya:* glorioso.

TRADUZIONE

Poi Prakāśānanda Sarasvatī disse: "Mi sembra di capire che Tu sei Śrī Kṛṣṇa Caitanya. Sei discepolo di Keśava Bhāratī, perciò sei glorioso.

VERSO 67

সাম্প্রদায়িক সন্ন্যাসী তুমি, রহ এই গ্রামে।
কি কারণে আমা-সবার না কর দর্শনে ॥ ৬৭ ॥

sāmpradāyika sannyāsī tumi, raha ei grāme
ki kāraṇe āmā-sabāra nā kara darśane

sāmpradāyika: della comunità; *sannyāsī:* dei *sannyāsī māyāvādī*; *tumi:* Tu sei; *raha:* vivi; *ei:* questo; *grāme:* a Vārāṇasī; *ki kāraṇe:* per quale ragione; *āmā-sabāra:* con noi; *nā:* non; *kara:* sforzi; *darśane:* d'incontrare.

TRADUZIONE

"Tu appartieni alla nostra Śaṅkara-*sampradāya* e vivi nel nostro villaggio, Vārāṇasī. Perché allora non stai insieme con noi? Perché eviti perfino d'incontrarci?

SPIEGAZIONE

Un *sannyāsī vaiṣṇava*, ossia un *vaiṣṇava* situato al secondo livello del progresso spirituale, conosce quattro princípi —Dio, la Persona Suprema, i devoti, gli innocenti e gli invidiosi— e si comporta in modo diverso con ognuno di loro. Cerca di accrescere il proprio amore per Dio, di fare amicizia con i devoti e di predicare la coscienza di Kṛṣṇa tra gli innocenti, ma evita gli invidiosi, che si oppongono al movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu diede in prima persona l'esempio del giusto comportamento, e per questa ragione Prakāśānanda Sarasvatī Gli chiese perché non frequentasse la loro compagnia, o nemmeno parlasse con loro. Caitanya Mahāprabhu confermò con il Suo esempio che un predicatore del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa generalmente non dovrebbe perdere tempo a parlare con i *sannyāsī māyāvādī*, ma quando si tengono delle discussioni sulle basi degli *śāstra*, allora il *vaiṣṇava* deve farsi avanti per parlare e sconfiggerli nella filosofia.

Secondo i *sannyāsī māyāvādī*, solo una persona che riceve il *sannyāsa* nella linea di maestri spirituali che discende da Śaṅkarācārya è un vero *sannyāsī* vedico. Talvolta ci hanno sfidato, affermando che i *sannyāsī* che predicano il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa non sono autentici perché non appartengono a famiglie *brāhmaṇa*, dato che i *māyāvādī* non offrono il *sannyāsa* a chi non sia nato in una famiglia di *brāhmaṇa*. Sfortunatamente essi non sanno invece che attualmente tutti nascono *śūdra* (*kalau śūdra sambhava*). In quest'era, nessuno può essere considerato un vero *brāhmaṇa*, perché coloro che pretendono di essere *brāhmaṇa* soltanto per diritto di nascita sono privi di qualificazioni braminiche. Chi invece, pur non essendo nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, è dotato delle qualità necessarie, dev'essere considerato *brāhmaṇa*, come confermano Śrīla Nārada Muni e il grande santo Śrīdhara Svāmī. Quest'affermazione è confermata anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Sia Nārada che Śrīdhara Svāmī concordano sul fatto che non basta essere nati in una famiglia di *brāhmaṇa*, ma bisogna essere in possesso anche delle qualità del *brāhmaṇa*. Cosí, nel nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa non offriamo l'ordine di *sannyāsa* a una persona che risulti essere priva delle qualità richieste dai princípi braminici. È vero che soltanto un *brāhmaṇa* può diventare *sannyāsī*, ma non è detto che un uomo privo di qualità sia un *brāhmaṇa* solo per il fatto di essere nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, e che una persona qualificata non possa essere accettata come *brāhmaṇa* solo per il fatto di non essere nata in una famiglia di *brāhmaṇa*. Il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa segue alla lettera gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ed evita le interpretazioni devianti e ogni conclusione inventata.

VERSO 68

সন্ন্যাসী হইয়া কর নর্তন-গায়ন।
ভাবুক সব সঙ্গে লঞা কর সংকীর্তন ॥ ৬৮ ॥

sannyāsī ha-iyā kara nartana-gāyana
bhāvuka saba saṅge lañā kara saṅkīrtana

sannyāsī: l'ordine di rinuncia della vita; *ha-iyā:* accettando; *kara:* Tu fai; *nartana-gāyana:* danzando e cantando; *bhāvuka:* fanatici; *saba:* tutti; *saṅge:* in Tua compagnia; *lañā:* accettandoli; *kara:* Tu fai; *saṅkīrtana:* il canto del santo nome del Signore.

TRADUZIONE

"Tu sei un *sannyāsī*. Perché dunque indulgi al canto e alla danza impegnandoTi in quel Tuo movimento del *saṅkīrtana* in compagnia di fanatici?

SPIEGAZIONE

Questa era l'accusa di Prakāśānanda Sarasvatī a Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura scrive nel suo *Anubhāṣya* che Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è l'oggetto stesso della ricerca filosofica del *Vedānta*, nella Sua bontà ha stabilito quali devono essere le caratteristiche di colui che vuole studiare la filosofia del *Vedānta*. La prima qualità di tale candidato è espressa da Śrī Caitanya Mahāprabhu nel Suo *Śikṣāṣṭaka*:

tṛṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

Quest'affermazione indica che bisogna ascoltare, o presentare la filosofia del *Vedānta* attraverso la catena di maestri spirituali autentici. Bisogna essere molto umili e miti, piú tolleranti di un albero e piú umili dell'erba. Non bisogna pretendere rispetto per sé, ma essere pronti a manifestare tutto il rispetto agli altri. Per essere degni di comprendere la conoscenza vedica bisogna possedere queste qualità.

VERSO 69

বেদান্ত-পঠন, ধ্যান, সন্ন্যাসীর ধর্ম।
তাহা ছাড়ি' কর কেনে ভাবুকের কর্ম ॥ ৬৯ ॥

vedānta-paṭhana, dhyāna,—sannyāsīra dharma
tāhā chāḍi' kara kene bhāvukera karma

vedānta-paṭhana: studio della filosofia del *Vedānta*; *dhyāna:* meditazione; *sannyāsīra:* di un *sannyāsī*; *dharma:* doveri; *tāhā chāḍi':* abbandonando; *kara:* Tu fai; *kene:* perché; *bhāvukera:* dei fanatici; *karma:* le attività.

TRADUZIONE

"La meditazione e lo studio del *Vedānta* sono gli unici doveri del *sannyāsī*. Perché trascuri queste cose per danzare con quei fanatici?

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato a proposito del verso 41, i *sannyāsī māyāvādī* non approvano il canto e la danza. Prakāśānanda Sarasvatī, come Sārvabhauma Bhaṭṭācārya, credeva che Śrī Caitanya Mahāprabhu fosse un giovane *sannyāsī* disorientato, e per questa ragione Gli chiese perché rimanesse in compagnia di fanatici invece di dedicarsi ai doveri di un *sannyāsī*.

VERSO 70

প্রভাবে দেখিয়ে তোমা সাক্ষাৎ নারায়ণ।
হীনাচার কর কেনে, ইথে কি কারণ ॥ ৭০ ॥

prabhāve dekhiye tomā sākṣāt nārāyaṇa
hīnācāra kara kene, ithe ki kāraṇa

prabhāve: nella Tua opulenza; *dekhiye:* io vedo; *tomā:* Tu; *sākṣāt:* direttamente; *nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema; *hīna-ācāra:* comportamento inferiore; *kara:* Tu fai; *kene:* perché; *ithe:* in questo; *ki:* qual è; *kāraṇa:* la ragione.

TRADUZIONE

"Tu appari luminoso come se fossi Nārāyaṇa stesso. Puoi spiegarci, per favore perché hai scelto di comportarTi come una persona di classe inferiore?"

SPIEGAZIONE

La rinuncia, lo studio del *Vedānta*, la meditazione e i princípi regolatori osservati quotidianamente concedono certamente ai *sannyāsī*

māyāvādī la posizione adatta per compiere attività virtuose. Così Prakāśānanda Sarasvatī, grazie alla sua virtú, poté capire che Caitanya Mahāprabhu non era una persona comune, ma Dio, la Persona Suprema. *Śākṣāt nārāyaṇa:* Lo considerava Nārāyaṇa stesso. I *sannyāsī māyāvādī* si rivolgono reciprocamente con l'appellativo di Nārāyaṇa perché pensano che nella vita successiva diventeranno tutti Nārāyaṇa o andranno a fondersi in Nārāyaṇa. Prakāśānanda Sarasvatī si era accorto che Caitanya Mahāprabhu era già diventato Nārāyaṇa stesso, e non aveva bisogno di aspettare la prossima vita. La differenza tra la filosofia *vaiṣṇava* e quella *māyāvāda* consiste nel fatto che i *māyāvādī* pensano di diventare Nārāyaṇa fondendosi in Lui dopo aver lasciato il corpo, mentre i *vaiṣṇava* comprendono che dopo la morte del corpo otterrano un corpo trascendentale, spirituale, con il quale potranno godere della compagnia di Nārāyaṇa.

VERSO 71

প্রভু কহে—শুন, শ্রীপাদ, ইহার কারণ।
গুরু মোরে মূর্খ দেখি' করিল শাসন ॥ ৭১ ॥

prabhu kahe—śuna, śrīpāda, ihāra kāraṇa
guru more mūrkha dekhi' karila śāsana

prabhu kahe: il Signore rispose; *śuna:* vi prego di ascoltare; *śrīpāda:* Tua Santità; *ihāra:* di questo; *kāraṇa:* la ragione; *guru:* il Mio maestro spirituale; *more:* Me; *mūrkha:* sciocco; *dekhi':* comprendendo; *karila:* fece; *śāsana:* rimprovero.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu rispose a Prakāśānanda Sarasvatī: "Mio caro signore, ti prego, ascoltane la ragione. Il Mio maestro spirituale Mi considerò uno sciocco, perciò Mi rimproverò.

SPIEGAZIONE

Quando Prakāśānanda Sarasvatī Gli chiese perché non studiasse il *Vedānta* né si dedicasse alla meditazione, Śrī Caitanya Si presentò come uno sciocco per indicare che in quest'era, il *kali-yuga*, un'era di sciocchi e disonesti, non è possibile raggiungere la perfezione limitandosi a leggere la filosofia del *Vedānta* e meditando. Gli *śāstra* raccomandano vivamente:

harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā

"In quest'era di discordia e ipocrisia l'unico metodo per raggiungere la liberazione è il canto dei santi nomi del Signore. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo." In generale, gli uomini del *kali-yuga* sono cosí degradati che non è possibile per loro raggiungere la liberazione col solo studio del *Vedānta-sūtra*. Perciò ci si deve dedicare seriamente e costantemente al canto del santo nome del Signore.

VERSO 72

মূর্খ তুমি, তোমার নাহিক বেদান্তাধিকার।
'কৃষ্ণমন্ত্র' জপ সদা, - এই মন্ত্রসার ॥ ৭২ ॥

mūrkha tumi, tomāra nāhika vedāntādhikāra
'kṛṣṇa-mantra' japa sadā,—ei mantra-sāra

mūrkha tumi: sei uno sciocco; *tomāra:* Tuo; *nāhika:* non c'è; *vedānta:* la filosofia del *Vedānta*; *adhikāra:* la qualificazione per studiare; *kṛṣṇa-mantra:* il *mantra* di Kṛṣṇa (Hare Kṛṣṇa); *japa:* canta; *sadā:* sempre; *ei:* questo; *mantra:* inno; *sāra:* l'essenza di tutta la conoscenza vedica.

TRADUZIONE

"'Sei uno sciocco', disse. 'Non sei qualificato per studiare la filosofia del *Vedānta*, perciò devi sempre cantare il santo nome di Kṛṣṇa. Questa è l'essenza di tutti i *mantra*, gli inni vedici.

SPIEGAZIONE

Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja commenta a questo proposito: "Si può raggiungere il completo successo nella missione della vita se si agisce esattamente secondo le parole che si sono ascoltate dalle labbra del proprio maestro spirituale." Il fatto di accettare le parole del maestro spirituale è detto *śrauta-vākya*, per indicare che il discepolo deve seguire le istruzioni del maestro spirituale senza deviare. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa rilevare a questo proposito che un discepolo deve accettare le parole del suo maestro spirituale come la cosa piú importante della vita. Qui Śrī Caitanya Mahāprabhu lo conferma dicendo che il Suo maestro spirituale Gli aveva ordinato soltanto di cantare il santo nome di Kṛṣṇa, perciò cantava sempre il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa secondo i suoi insegnamenti (*'kṛṣṇa-mantra' japa sadā—ei mantra-sāra*).

Kṛṣṇa è l'origine di ogni cosa. Perciò dev'essere chiaro che quando una persona è pienamente cosciente di Kṛṣṇa significa che la sua relazione con Kṛṣṇa è stata perfettamente confermata. Senza essere coscienti di Kṛṣṇa, si è collegati con Kṛṣṇa solo parzialmente, perciò non ci si trova nella propria posizione costituzionale. Benché Śrī Caitanya Mahāprabhu sia Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, il maestro spirituale dell'universo intero, volle assumere la posizione di discepolo per insegnare con il proprio esempio come il devoto deve seguire rigidamente gli ordini del maestro spirituale nel compimento del proprio dovere che consiste nel cantare sempre il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Tutti coloro che sono molto attratti dallo studio della filosofia del *Vedānta* devono imparare da Śrī Caitanya Mahāprabhu. In quest'era, nessuno è veramente competente nello studio del *Vedānta*, perciò è meglio cantare il santo nome del Signore, il Quale è l'essenza di tutta la conoscenza vedica, come Kṛṣṇa stesso conferma nella *Bhagavad-gītā*:

vedaiś ca sarvair aham eva vedyo
vedānta-kṛd veda-vid eva cāham

"Lo scopo di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità, Io sono Colui che ha compilato il *Vedānta* e sono Colui che conosce i *Veda*." (*B.g.*, 15.15)

Solo uno sciocco può lasciare il servizio del maestro spirituale e pensare di essere arrivato al vertice della conoscenza spirituale. Per mettere in guardia questi sciocchi, Caitanya Mahāprabhu stesso ha presentato l' esempio di un perfetto discepolo. Il maestro spirituale sa benissimo come impegnare ogni discepolo in un particolare dovere, ma se il discepolo, pensando di essere piú elevato del proprio maestro spirituale, abbandona i suoi ordini e agisce in modo indipendente, ostacola il proprio avanzamento spirituale. Ogni discepolo deve considerarsi completamente ignorante nella scienza di Kṛṣṇa, e deve sempre essere pronto a eseguire gli ordini del maestro spirituale per diventare competente nella conoscenza della coscienza di Kṛṣṇa. Il discepolo deve sempre sentirsi uno sciocco dinanzi al suo maestro spirituale. Talvolta alcuni falsi spiritualisti accettano un maestro spirituale che non è nemmeno degno di essere un discepolo, perché vogliono tenerlo sotto il proprio controllo. Questo comportamento non può assolutamente portare alla realizzazione spirituale.

Chi non conosce perfettamente la coscienza di Kṛṣṇa non può conoscere la filosofia del *Vedānta*. Un esibizione vistosa dello studio del *Vedānta* priva di coscienza di Kṛṣṇa è solo un aspetto dell'energia esterna, *māyā*, e finché si è attratti dall'ebbrezza di questa energia materiale che è in continuo mutamento ci si allontana dalla devozione per Dio, la Persona

Suprema. Un vero seguace della filosofia del *Vedānta* è devoto di Śrī Viṣṇu, il Quale è il piú grande tra i grandi e il sostegno dell'universo intero. Finché non si supera il campo dell'attività destinata a servire ciò che è limitato, non si può raggiungere l'illimitato. La conoscenza dell'illimitato è il vero *brahma jñāna*, la conoscenza del Supremo. Chi è dedito alle attività interessate o alla conoscenza speculativa non può comprendere il valore del santo nome del Signore, Kṛṣṇa, che è sempre perfettamente puro, eternamente libero e pieno di felicità spirituale. Chi ha preso rifugio nel santo nome del Signore, che non è diverso dal Signore stesso, non ha bisogno di studiare la filosofia del *Vedānta*, perché ha già raggiunto il fine di questo studio.

Chi non si sente adatto a cantare il santo nome di Kṛṣṇa, e pensa che il santo nome sia differente da Kṛṣṇa, e per questa ragione si rifugia nella filosofia del *Vedānta* per comprenderLo, dev'essere considerato uno sciocco di prima categoria, come afferma Śrī Caitanya Mahāprabhu con il Suo esempio personale. Anche i filosofi speculatori che vogliono fare dello studio del *Vedānta* una carriera accademica sono considerati preda dell' energia materiale. Una persona che canta sempre il nome del Signore, invece, ha già superato l'oceano dell'ignoranza, perciò anche una persona nata in una famiglia inferiore, se s'impegna nel canto del santo nome del Signore è considerata al di là dello studio della filosofia del *Vedānta*. A questo proposito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma:

aho bata śvapaco 'to garīyān
yaj jihvāgre vartate nāma tubhyam
tepus tapas te juhuvuḥ sasnur āryā
brahmānūcur nāma gṛṇanti ye te

"Se una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani si dedica al canto del santo nome di Kṛṣṇa, dobbiamo pensare che nella sua vita precedente deve aver già eseguito tutte le forme di austerità e penitenze, e celebrato tutti gli *yajña* vedici." (*Ś.B.*, 3.33.7) Un'altra citazione afferma:

ṛg-vedo 'tha yajur-vedaḥ sāma-vedo 'py atharvaṇaḥ
adhītās tena yenoktaṁ harir ity akṣara-dvayam

"Una persona che canta le due sillabe *Ha-ri* ha già studiato i quattro *Veda* —*Sāma, Ṛk, Yajuḥ* e *Atharva*."

Approfittando di questi versi, alcuni *sahajiyā* —persone che prendono tutto molto alla leggera— si considerano grandi *vaiṣṇava*, ma non si preoccupano nemmeno di avvicinare il *Vedānta-sūtra* o la filosofia del *Vedānta*. Il vero *vaiṣṇava*, invece, dovrebbe studiare la filosofia del *Vedānta*, ma se dopo essersi dedicato a questo studio non si dedica al canto

del santo nome del Signore, non si dimostra migliore di un *māyāvādī*. Non bisogna diventare *māyāvādī*, ma non si deve neppure rimanere all'oscuro degli argomenti della filosofia del *Vedānta*. Infatti, Caitanya Mahāprabhu dimostrò la propria conoscenza del *Vedānta* nella discussione con Prakāśānanda Sarasvatī. Dev'essere chiaro quindi che il *vaiṣṇava* deve conoscere perfettamente la filosofia del *Vedānta*, ma non deve credere che lo studio del *Vedānta* sia la cosa più importante, e per questa ragione trascurare il canto del santo nome. Il devoto deve sapere che è importante coltivare la conoscenza della filosofia del *Vedānta* e nello stesso tempo cantare i santi nomi. Se lo studio del *Vedānta* ci fa diventare impersonalisti, vuol dire che non abbiamo capito il *Vedānta*. Lo conferma la *Bhagavad-gītā* (15.15): *Vedānta* significa "il fine della conoscenza". Il fine supremo di tutta la conoscenza è la conoscenza di Kṛṣṇa, il Quale non è differente dal Suo santo nome. I *vaiṣṇava* superficiali (*sahajiyā*) non si preoccupano di studiare la filosofia del *Vedānta* con i commenti dei quattro *ācārya*. Nella Gauḍīya-*sampradāya* abbiamo un commentario sul *Vedānta* intitolato *Govinda-bhāṣya*, ma i *sahajiyā* considerano speculazioni filosofiche intoccabili questi commentari e considerano devoti misti questi *ācārya*. In questo modo si stanno aprendo la strada verso l'inferno.

VERSO 73

কৃষ্ণমন্ত্র হৈতে হবে সংসার-মোচন।
কৃষ্ণনাম হৈতে পাবে কৃষ্ণের চরণ ॥ ৭৩ ॥

kṛṣṇa-mantra haite habe saṁsāra-mocana
kṛṣṇa-nāma haite pābe kṛṣṇera caraṇa

kṛṣṇa-mantra: il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa; *haite:* da questo; *habe:* sarà; *saṁsāra:* l'esistenza materiale; *mocana:* la liberazione; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Śrī Kṛṣṇa; *haite:* da cui; *pābe:* otterrai; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *caraṇa:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

"'Col semplice canto del santo nome di Kṛṣṇa ci si può liberare dall'esistenza materiale. Infatti, basta cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa per vedere i piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Nel suo *Anubhāṣya*, Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī dice che l'effetto reale che sarà visibile non appena si raggiunge la conoscenza trascendentale è l'immediata liberazione dagli artigli di *māyā* e un sostanziale impegno nel servizio al Signore. Se non si serve Dio, la Persona Suprema, Mukunda, non ci si può liberare dalle attività interessate soggette all'energia esterna. Chi invece canta senza offese il santo nome del Signore raggiunge una posizione trascendentale che si trova completamente al di là della concezione materiale della vita. Offrendo il suo servizio al Signore, il devoto riallaccia con Dio, la Persona Suprema, una delle cinque relazioni —*śānta, dāsya, sakhya, vātsalya* e *mādhurya*— e in questa relazione gusta una felicità trascendentale. Questa relazione trascende sicuramente il corpo e la mente. Quando si realizza che il santo nome del Signore non è differente dalla Persona Suprema, si diventa veramente idonei a cantare il santo nome del Signore. Chi canta e danza in modo così estatico deve certamente avere una relazione diretta con il Signore.

Secondo i princípi vedici, nel progresso spirituale si possono distinguere tre fasi, *sambandha-jñāna, abhidheya* e *prayojana*. *Sambandha-jñāna* indica lo stadio in cui si ristabilisce la propria relazione con Dio, la Persona Suprema, *abhidheya* indica l'azione all'interno di questa relazione costituzionale, e *prayojana* è la mèta suprema della vita, quella di sviluppare amore per Dio (*premā pumartho mahān*). Chi aderisce ai princípi regolatori sotto la guida del maestro spirituale, raggiunge con grande facilità la mèta suprema della vita. Una persona che si dedica al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa ottiene molto facilmente l'opportunità di servire direttamente Dio, la Persona Suprema. Questa persona non ha alcun bisogno di comprendere i giochi grammaticali a cui si dedicano generalmente i *sannyāsī māyāvādī*. Anche Śrī Śaṅkarācārya pone in rilievo questo punto. *Nahi nahi rakṣati ḍukṛṅ-karaṇe*: "Per salvarsi dalle fauci della morte non basta qualche acrobazia grammaticale con prefissi e suffissi." Questi giochi di prestigio non riescono a confondere un devoto che s'impegna nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Il semplice fatto di rivolgersi all'energia del Signore Supremo come Hare e al Signore stesso come Kṛṣṇa fa sí che molto presto il Signore Si stabilisca nel cuore del devoto. Rivolgendosi così a Rādhā e Kṛṣṇa ci s'impegna direttamente al servizio del Signore. L'essenza di tutte le Scritture rivelate e di tutta la conoscenza è raggiunta quando ci si rivolge al Signore e alla Sua energia con il *mantra* Hare Kṛṣṇa, perché questa vibrazione trascendentale può liberare completamente un'anima condizionata e impegnarla direttamente al servizio del Signore.

Śrī Caitanya Mahāprabhu volle presentarSi come un grande sciocco, eppure affermò che tutte le parole che aveva ascoltato dal Suo maestro spirituale seguivano rigidamente i princípi stabiliti da Vyāsadeva nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāṁś
cakre sātvata-saṁhitām

"Le sofferenze materiali dell'essere individuale, d'altra parte completamente superflue, possono essere alleviate direttamente con la pratica unitiva del servizio di devozione. Ma poiché gli uomini lo ignorano, il saggio Vyāsadeva ha compilato quest'opera vedica che si riferisce alla Verità Suprema." (*Ś.B.*, 1.7.6) È possibile superare tutti i concetti errati e i legami del mondo materiale con la pratica del *bhakti-yoga*; per questa ragione Vyāsadeva, per ordine di Śrī Nārada, ha misericordiosamente presentato lo *Śrīmad-Bhāgavatam* al fine di liberare le anime condizionate dagli artigli di *māyā*. Il maestro spirituale di Śrī Caitanya Lo istruí alla lettura regolare e attenta dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, il che permette di sviluppare gradualmente l'attaccamento per il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

Il santo nome e il Signore sono identici. Questo fatto può essere compreso dalla persona che si è completamente liberata dagli artigli di *māyā*. Questa conoscenza, che si raggiunge per la misericordia del maestro spirituale, pone l'essere al supremo livello spirituale. Śrī Caitanya Mahāprabhu Si definí uno sciocco perché, prima di accettare il rifugio di un maestro spirituale, non era stato in grado di capire che col semplice canto del *mantra* è possibile liberarsi da tutte le condizioni materiali. Ma non appena diventò un fedele servitore del Suo maestro spirituale, e seguí le Sue istruzioni, vide con grande facilità la via della liberazione. Naturalmente, dobbiamo capire che il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa di Śrī Caitanya Mahāprabhu era perfettamente libero da ogni offesa. Le dieci offese contro il santo nome sono le seguenti: 1) ingiuriare un devoto del Signore, 2) considerare il Signore sul medesimo livello degli esseri celesti, o pensare che esistano diversi dèi, 3) trascurare gli ordini del maestro spirituale, 4) minimizzare l'autorità delle Scritture (i *Veda*), 5) interpretare il santo nome di Dio, 6) commettere peccati pensando che il canto del *mantra* ci purificherà comunque dalle loro conseguenze, 7) spiegare le glorie del nome del Signore a persone prive di fede, 8) paragonare il canto del santo nome alla virtú materiale, 9) essere disattenti mentre si canta il santo nome, e 10) rimanere attaccati alle cose materiali nonostante la pratica del canto del santo nome.

VERSO 74

নাম বিনু কলিকালে নাহি আর ধর্ম।
সর্বমন্ত্রসার নাম, এই শাস্ত্রমর্ম ॥ ৭৪ ॥

nāma vinu kali-kāle nāhi āra dharma
sarva-mantra-sāra nāma, ei śāstra-marma

nāma: il santo nome; *vinu:* senza; *kali-kāle:* in quest'età di Kali; *nāhi:* non c'è; *āra:* qualche alternativa; *dharma:* principio religioso; *sarva:* tutti; *mantra:* i *mantra;* *sāra:* l'essenza; *nāma:* il santo nome; *ei:* questo è; *śāstra:* le Scritture rivelate; *marma:* il significato.

TRADUZIONE

"'In quest'era di Kali non c'è altro principio religioso eccetto il canto del santo nome, che è l'essenza di tutti gli inni vedici. Questo è il significato di tutte le Scritture.'

SPIEGAZIONE

I princípi del sistema *paramparā* erano rigidamente osservati nelle ere dette *satya-yuga, tretā-yuga* e *dvāpara-yuga,* ma nell'epoca attuale, il *kali-yuga,* la gente trascura l'importanza di questo sistema detto *śrauta-paramparā,* che consiste nel ricevere la conoscenza attraverso la successione di maestri spirituali. In quest'era, tutti sono pronti a sostenere che è possibile comprendere ciò che è al di là della conoscenza della percezione limitata mediante la cosidetta osservazione scientifica e la sperimentazione, senza sapere che la verità è trasmessa all'uomo da autorità superiori. Questo atteggiamento polemico si oppone ai princípi vedici, e chi lo assume ben difficilmente riuscirà a capire che il santo nome di Kṛṣṇa equivale a Kṛṣṇa stesso. Poiché Kṛṣṇa non è differente dal Suo santo nome, il santo nome è eternamente puro ed è situato al di là di ogni contaminazione materiale. È Dio, la Persona Suprema, nella forma di vibrazione trascendentale. Il santo nome è completamente differente da ogni suono materiale, come conferma Narottama dāsa Ṭhākura. *Golokera prema-dhana, hari-nāma-saṅkīrtana:*la vibrazione trascendentale dell'*hari-nāma-saṅkīrtana* ci giunge direttamente dal mondo spirituale. Perciò, sebbene i materialisti dediti alla conoscenza sperimentale e al cosiddetto "metodo scientifico" non riescano ad aver fede nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, è innegabile che se si canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa senza commettere offese ci si può liberare da tutte le condizioni grossolane e sottili. Il mondo

spirituale è detto *vaikuṇṭha*, che significa "senza ansietà". Nel mondo materiale ogni cosa è piena di ansia (*kuṇṭha*), mentre nel mondo spirituale (*vaikuṇṭha*) ogni cosa è libera dall'ansia. Perciò, coloro che sono afflitti dalle più disparate forme di ansia non possono comprendere il *mantra* Hare Kṛṣṇa, che è libero da ogni ansia. Nell'epoca attuale il suono del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è l'unico procedimento situato in una situazione trascendentale, al di là della contaminazione materiale. Poiché il santo nome può liberare l'anima condizionata, è definito qui *sarva-mantra-sāra*, l'essenza di tutti gli inni vedici.

Un nome che rappresenti un oggetto di questo mondo materiale può essere sottoposto a discussione e a conoscenza sperimentale, ma nel mondo assoluto il nome e il suo proprietario, come la fama e colui che gode della fama s'identificano, e similmente le qualità, i divertimenti e tutto ciò che si riferisce all'Assoluto sono anch'esse sul piano assoluto. Benché i *māyāvādī* professino il monismo, fanno una distinzione tra il santo nome del Signore e il Signore Supremo stesso. A causa di questa offesa, di questa *nāmā-parādha*, scivolano gradualmente dalla loro alta posizione di *brahma-jñāna*, come è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32):

āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ

Per quanto grazie alle loro potenti austerità si siano elevati alla gloriosa posizione di *brahma-jñāna*, devono comunque cadere a causa della loro imperfetta conoscenza della Verità Assoluta. Benché sostengano di comprendere il *mantra* vedico, *sarvaṁ khalv idaṁ brahma* ("tutto è Brahman"), non riescono a capire che anche il santo nome è Brahman, ma se cantassero regolarmente il *mahā-mantra*, sarebbero presto liberati da questa concezione errata. Senza prendere rifugio in modo adeguato nel santo nome, non è possibile uscire dallo stadio delle offese nel canto del santo nome.

VERSO 75

এত বলি' এক শ্লোক শিখাইল মোরে ।
কণ্ঠে করি' এই শ্লোক করিহ বিচারে ॥ ৭৫ ॥

eta bali' eka śloka śikhāila more
kaṇṭhe kari' ei śloka kariha vicāre

eta bali': dicendo questo; *eka śloka:* un verso; *śikhāila:* insegnò; *more:* a Me; *kaṇṭhe:* nella gola; *kari':* tenendo; *ei:* questo; *śloka:* verso; *kariha:* dovresti fare; *vicāre:* in considerazione.

TRADUZIONE

"Dopo aver descritto la potenza del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, il Mio maestro spirituale M'insegnò un altro verso, consigliandoMi di tenere sempre il nome sulla lingua.

VERSO 76

হরের্নাম হরের্নাম হরের্নামের কেবলম্ ।
কলৌ নাস্ত্যেব নাস্ত্যেব নাস্ত্যেব গতিরন্যথা ॥ ৭৬ ॥

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

hareḥ nāma: il santo nome del Signore; *hareḥ nāma:* il santo nome del Signore; *hareḥ nāma:* il santo nome del Signore; *eva:* certamente; *kevalam:* soltanto; *kalau:* in quest'era di Kali; *na asti:* non c'è; *eva:* certamente; *na asti:* non c'è nessun altro; *eva:* certamente; *na asti:* non c'è; *eva:* certamente; *gatiḥ:* progresso; *anyathā:* in qualche altro modo.

TRADUZIONE

"'Per il progresso spirituale in quest'era di Kali non c'è alternativa, non c'è alternativa, non c'è alternativa al di fuori del santo nome, del santo nome, del santo nome del Signore.'

SPIEGAZIONE

Per progredire nella vita spirituale gli *śāstra* raccomandano la meditazione nel *satya-yuga*, il sacrificio per la soddisfazione di Śrī Viṣṇu nel *tretā-yuga*, una sfarzosa adorazione del Signore nel tempio nello *dvāpara-yuga*, mentre nell'era di Kali si può raggiungere l'elevazione spirituale soltanto cantando il santo nome del Signore. Ciò è confermato in numerose Scritture. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono molti i riferimenti su questo argomento. Nel dodicesimo Canto è detto, *kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet*: nell'era di Kali ci sono tanti difetti perché la gente è soggetta a molte condizioni di sofferenza, eppure in quest'era c'è una grande benedizione —è sufficiente cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa per liberarsi da ogni contaminazione materiale ed essere così elevati al mondo spirituale. Anche il *Nārada-pañcarātra* glorifica il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa con queste parole:

trayo vedāḥ ṣaḍ-aṅgāni
chandāṁsi vividhāḥ surāḥ
sarvam aṣṭākṣarāntaḥstham
yac cānyad api vāṅ-mayam
sarva-vedānta-sārārthaḥ
saṁsārārṇava-tāraṇaḥ

"L'essenza di tutta la conoscenza vedica —inclusi i tre tipi di attività vediche (*karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa* e *upāsanā-kāṇḍa*), i *chandaḥ* o inni vedici, e i metodi destinati a soddisfare gli esseri celesti— tutto ciò è compreso nelle otto sillabe Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa. Questa è la realtà di tutto il *Vedānta*. Il canto del santo nome è l'unico mezzo per traversare l'oceano dell'ignoranza." Similmente, la *Kalisantaraṇa Upaniṣad* afferma:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

questi sedici nomi, composti di trentadue sillabe sono l'unico mezzo per combattere gli effetti funesti del *kali-yuga*. Tutti i *Veda* confermano che per traversare l'oceano dell'ignoranza non c'è alternativa al canto del santo nome." Con parole simili, Śrī Madhvācārya nel suo commento sulla *Muṇḍaka Upaniṣad* afferma:

dvāparīyair janair viṣṇuḥ
pañcarātraiś ca kevalam
kalau tu nāma-mātreṇa
pūjyate bhagavān hariḥ

"Nello *dvāpara-yuga* era possibile soddisfare Kṛṣṇa o Viṣṇu soltanto adorandoLo con grande fasto secondo il sistema detto *Pāñcarātrikī*, ma nell'era di Kali è possibile soddisfare e adorare Dio, la Persona Suprema, Hari, semplicemente cantando il santo nome." Nel suo *Bhakti-sandarbha* (verso 284), Śrīla Jīva Gosvāmī rileva l'importanza del canto del santo nome del Signore con queste parole:

nanu bhagavan-nāmātmakā eva mantrāḥ; tatra viśeṣeṇa namaḥ-śabdādy-alaṅkṛtāḥ śrī-bhagavatā śrīmad-ṛṣibhiś cāhita-śakti-viśeṣāḥ, śrī-bhagavatā samam ātma-sambandha-viśeṣa-pratipādakāś ca tatra kevalāni śrī-bhagavan-nāmāny api nirapekṣāṇy eva parama-puruṣārtha-phala-paryanta-dāna-samarthāni tato mantreṣu nāmato 'py adhika-sāmarthye labdhe kathaṁ dīkṣādy-apekṣā? ucyate-yady api svarūpato nāsti, tathāpi prāyaḥ svabhāvato dehādi-sambandhena kadarya-śīlānāṁ vikṣipta-cittānāṁ janānāṁ tat-saṅkocīkaraṇāya śrīmad-ṛṣi-prabhṛtibhir atrārcana-mārge kvacit kvacit kācit kācin maryādā sthāpitāsti

Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che la sostanza di tutti i *mantra* vedici è il canto del santo nome del Signore. Ogni *mantra* inizia col prefisso *nama om* e alla fine si rivolge a Dio, la Persona Suprema, col Suo nome. Per la suprema volontà del Signore c'è una particolare potenza in ogni *mantra* cantato da grandi saggi come Nārada Muni e altri *ṛṣi*. Il canto del santo nome del Signore risveglia immediatamente la relazione trascendentale dell'essere individuale con il Signore Supremo.

Per cantare il santo nome del Signore non c'è bisogno di particolari oggetti, perché si possono ricevere immediatamente tutti gli effetti desiderati collegandosi o unendosi con Dio, la Persona Suprema. Ci si può quindi chiedere perché si presenti la necessità dell'iniziazione o di ulteriori attività spirituali nel servizio di devozione per una persona che si è impegnata nel canto del santo nome del Signore. La risposta è che sebbene sia vero che una persona pienamente impegnata nel canto del santo nome non debba necessariamente dipendere dal metodo dell'iniziazione, generalmente il devoto è attaccato a molte abitudini materiali detestabili dovute alla sua vita passata. Per trovare presto sollievo da tutte queste contaminazioni, è necessario che ognuno s'impegni nell'adorazione del Signore nel tempio. L'adorazione della Divinità nel tempio è essenziale per ridurre l'inquietudine causata dalle contaminazioni della vita condizionata. Così Nārada, nel suo *Pāñcarātrikī-vidhi*, e altri grandi saggi hanno talvolta fatto notare che avendo ogni anima condizionata un concetto corporeo dell'esistenza orientato verso il godimento dei sensi, al fine di limitare questa tendenza verso il godimento dei sensi le regole prescritte per l'adorazione della Divinità nel tempio sono essenziali. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato che il santo nome del Signore può essere cantato dalle anime liberate, ma quasi tutte le anime che dobbiamo iniziare sono condizionate. È consigliato che si canti il nome del Signore senza commettere offese e secondo i princípi regolatori, eppure a causa delle cattive abitudini passate i princípi e le regole vengono violate. Perciò, si rivelano essenziali simultaneamente anche i princípi che regolano l'adorazione della Divinità.

VERSO 77

এই আজ্ঞা পাঞা নাম লই অনুক্ষণ।
নাম লৈতে লৈতে মোর ভ্রান্ত হৈল মন ॥ ৭৭ ॥

ei ājñā pāñā nāma la-i anukṣaṇa
nāma laite laite mora bhrānta haila mana

ei: questo; *ājñā:* ordine; *pāñā:* ricevendo; *nāma:* il santo nome; *la-i:* Io canto; *anukṣaṇa:* sempre; *nāma:* il santo nome; *laite:* accettando; *laite:* accettando; *mora:* Mia; *bhrānta:* confusione; *haila:* avvenne; *mana:* nella mente.

TRADUZIONE

"Poiché ho ricevuto quest'ordine dal Mio maestro spirituale, canto sempre il santo nome, ma penso che continuando a cantare il santo nome, giorno dopo giorno, Io sia rimasto confuso.

VERSO 78

ধৈর্য ধরিতে নারি, হৈলাম উন্মত্ত ।
হাসি, কান্দি, নাচি, গাই, যৈছে মদমত্ত ॥ ৭৮ ॥

dhairya dharite nāri, hailāma unmatta
hāsi, kāndi, nāci, gāi, yaiche madamatta

dhairya: pazienza; *dharite:* prendendo; *nāri:* incapaci di prendere; *hailāma:* sono diventato; *unmatta:* pazzo per questo; *hāsi:* rido; *kāndi:* piango; *nāci:* danzo; *gāi:* canto; *yaiche:* proprio come; *madamatta:* un pazzo.

TRADUZIONE

"Mentre canto il santo nome del Signore nell'estasi piú pura, Mi perdo, e rido, piango, danzo e canto proprio come un pazzo.

VERSO 79

তবে ধৈর্য ধরি' মনে করিলুঁ বিচার ।
কৃষ্ণনামে জ্ঞানাচ্ছন্ন হইল আমার ॥ ৭৯ ॥

tave dhairya dhari' mane kariluṅ vicāra
kṛṣṇa-nāme jñānācchana ha-ila āmāra

tave: poi; *dhairya:* pazienza; *dhari':* accettando; *mane:* nella mente; *kariluṅ:* feci; *vicāra:* considerazione; *kṛṣṇa-nāme:* nel santo nome di Kṛṣṇa; *jñāna-ācchana:* coprendo la Mia conoscenza; *ha-ila:* è diventato; *āmāra:* di Me.

TRADUZIONE

"Perciò, raccogliendo tutta la Mia pazienza, ho cominciato a pensare che il canto del santo nome di Kṛṣṇa abbia completamente coperto la Mia conoscenza spirituale.

SPIEGAZIONE

In questo verso Śrī Caitanya Mahāprabhu lascia intendere che per cantare il santo nome di Kṛṣṇa non c'è bisogno di speculare sugli aspetti filosofici della scienza di Dio, perché si sperimenta subito l'estasi e senza altre considerazioni si comincia immediatamente a cantare, a danzare, a ridere, a piangere e a cantare, come pazzi.

VERSO 80

পাগল হইলাঙ আমি, ধৈর্য নাহি মনে।
এত চিন্তি' নিবেদিলুঁ গুরুর চরণে ॥ ৮০ ॥

pāgala ha-ilāṅ āmi, dhairya nāhi mane
eta cinti' nivediluṅ gurura caraṇe

pāgala: pazzo; *ha-ilāṅ:* sono diventato; *āmi:* Io; *dhairya:* pazienza; *nāhi:* non; *mane:* nella mente; *eta:* così; *cinti':* considerando; *nivediluṅ:* ho sottoposto; *gurura:* del maestro spirituale; *caraṇe:* ai suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

"AccorgendoMi di essere impazzito per il canto del santo nome, ho immediatamente presentato la situazione ai piedi di loto del Mio maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu, da perfetto maestro, ci mostra come un discepolo dovrebbe comportarsi con il suo maestro spirituale. Ogni volta che sorge un dubbio su qualche questione, il discepolo dovrebbe rivolgersi al suo maestro spirituale affinché tutto diventi chiaro. Śrī Caitanya Mahāprabhu riferí che cantando e danzando aveva sviluppato quel genere di estasi incontrollabile che è possibile soltanto per un'anima liberata. Eppure, anche nella Sua posizione liberata, Egli riferiva ogni cosa al Suo maestro spirituale ogni volta che si presentavano dei dubbi. Perciò, in qualsiasi posizione ci troviamo, anche quando siamo liberati, non dob-

biamo mai considerarci indipendenti dal maestro spirituale, ma dobbiamo fare riferimento a lui non appena sorge qualche dubbio riguardo all' evoluzione della nostra vita spirituale.

VERSO 81

কিবা মন্ত্র দিলা, গোসাঞি, কিবা তার বল ।
জপিতে জপিতে মন্ত্র করিল পাগল ॥ ৮১ ॥

kibā mantra dilā, gosāñi, kibā tāra bala
japite japite mantra karila pāgala

kibā: che tipo di; *mantra:* inno; *dilā:* hai dato; *gosāñi:* Mio signore; *kibā:* che cos'è; *tāra:* la sua; *bala:* forza; *japite:* cantando; *japite:* cantando; *mantra:* l'inno; *karila:* Mi ha fatto; *pāgala:* pazzo.

TRADUZIONE

"'Mio caro signore, che genere di *mantra* Mi hai dato? Mi è bastato cantare questo *mahā-mantra* per diventare pazzo!

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu prega nel Suo *Śikṣāṣṭaka*:

yugāyitaṁ nimeṣeṇa
cakṣuṣā prāvṛṣāyitam
śūnyāyitaṁ jagat sarvaṁ
govinda viraheṇa me

"O Govinda! Lontano da Te un momento mi sembra durare dodici anni o piú. Le lacrime scorrono dai miei occhi come torrenti di pioggia, e in Tua assenza tutto il mondo mi sembra vuoto." L'aspirazione del devoto è che al canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa gli occhi si riempiano di lacrime, la sua voce venga a mancare e il suo cuore sussulti. Questi sono buoni segni nel canto del santo nome del Signore. Nell'estasi, il mondo ci dovrebbe apparire vuoto senza la presenza di Govinda. Questo è un segno di chi sente la mancanza di Govinda. Nel mondo materiale siamo tutti separati da Govinda e assorti nella gratificazione materiale dei sensi. Perciò, quando si ritorna in sé, al livello spirituale, si prova un tale desiderio d'incontrare Govinda che senza di Lui il mondo intero appare vuoto.

VERSO 82

হাসায়, নাচায়, মোরে করায় ক্রন্দন।
এত শুনি' গুরু হাসি বলিলা বচন ॥ ৮২ ॥

hāsāya, nācāya, more karāya krandana
eta śuni' guru hāsi balilā vacana

hāsāya: Mi fa ridere; *nācāya:* Mi fa danzare; *more:* a Me; *karāya:* causa; *krandana:* il pianto; *eta:* così; *śuni':* ascoltando; *guru:* il Mio maestro spirituale; *hāsi:* sorridendo; *balilā:* disse; *vacana:* parole.

TRADUZIONE

"'Cantare il santo nome in estasi provoca la danza, il riso, e il pianto.' Quando il Mio maestro spirituale sentí queste parole, sorrise e cominciò a parlare.

SPIEGAZIONE

Quando un discepolo progredisce perfettamente nella vita spirituale, il maestro spirituale si rallegra, anche lui sorride nell'estasi e pensa: "Quanto successo ha avuto il mio discepolo!" È tanta la felicità che prova che sorride e gode del progresso del discepolo, proprio come un genitore sorride nel vedere il suo bambino che riesce a rizzarsi in piedi o a muoversi perfettamente.

VERSO 83

কৃষ্ণনাম-মহামন্ত্রের এই ত' স্বভাব।
যেই জপে, তার কৃষ্ণে উপজয়ে ভাব ॥ ৮৩ ॥

kṛṣṇa-nāma-mahā-mantrera ei ta' svabhāva
yei jape, tāra kṛṣṇe upajaye bhāva

kṛṣṇa-nāma: il santo nome di Kṛṣṇa; *mahā-mantrera:* dell'inno supremo; *ei ta':* questa è la sua; *svabhāva:* natura; *yei:* chiunque; *jape:* canti; *tāra:* suo; *kṛṣṇe:* a Kṛṣṇa; *upajaye:* sviluppa; *bhāva:* l'estasi.

TRADUZIONE

"'È la natura del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa: chiunque lo canti sviluppa immediatamente un'estasi d'amore per Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* è affermato:

ahaṁ sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate
iti matvā bhajante māṁ
budhā bhāva-samanvitāḥ

"Io sono l'origine di tutti i mondi spirituali e materiali. Tutto emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità s'impegnano al Mio servizio e Mi adorano con tutto il cuore." (*B.g.*, 10.8) In questo verso è spiegato che se si canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa si sviluppa *bhāva*, estasi, e a questo punto la rivelazione ha inizio. Questo è lo stadio preliminare nello sviluppo del proprio originale amore per Dio. Il discepolo neofita comincia ad ascoltare e a cantare, stando a contatto con i devoti e praticando i princípi regolatori, e riesce cosí a superare tutte le sue cattive abitudini. In questo modo sviluppa attaccamento per Kṛṣṇa e non riesce a dimenticarLo neppure per un istante. *Bhāva* rappresenta quasi il livello del successo nella vita spirituale. Uno studente sincero riceve attraverso l'ascolto il santo nome dal maestro spirituale e dopo essere stato iniziato segue i princípi regolatori che il maestro spirituale gli ha dato. Quando si serve il santo nome in questo modo appropriato, la natura spirituale del santo nome automaticamente si diffonde; in altre parole, il devoto si qualifica per cantare il santo nome senza commettere offese. Quando si diventa completamente idonei a cantare il santo nome in questo modo si possono fare discepoli in tutto il mondo e si diventa veramente *jagad-guru*. Per il potere di un maestro spirituale cosí elevato, il mondo intero comincia a cantare i santi nomi del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Poiché tutti i discepoli di un maestro spirituale come questo sentono aumentare in sé l'attaccamento per Kṛṣṇa, talvolta il maestro piange, ride, danza o canta. Questi sintomi si possono osservare in modo rilevante nel corpo di un puro devoto. Talvolta, quando gli studenti del nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa cantano e danzano, perfino gli Indiani restano stupiti nel vedere come questi stranieri abbiano imparato a danzare in modo cosí estatico. Tuttavia, come spiega Caitanya Mahāprabhu, tutto ciò non è dovuto alla pratica, perché tali sintomi si manifestano senza alcuno sforzo in chiunque canti sinceramente il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

Molti sciocchi, non conoscendo la natura trascendentale del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, cercano di ostacolarci quando cantiamo ad alta voce questo *mantra*, eppure, chi è veramente progredito nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa induce anche gli altri a cantare. Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī spiega, *kṛṣṇa-śakti vinā nahe tāra pravartana*: senza ricevere da

Dio, la Persona Suprema, il potere speciale di rappresentarLo non si possono predicare le glorie del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Via via che i devoti diffondono il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, tutta la popolazione del mondo intero riceve l'opportunità di comprendere le glorie del santo nome. Cantando, danzando o ascoltando il santo nome del Signore, automaticamente ci si ricorda di Dio, la Persona Suprema, e poiché non esiste differenza tra il santo nome e Kṛṣṇa, chi canta si collega immediatamente con Kṛṣṇa. In questa relazione, il devoto sviluppa la propria naturale tendenza a servire il Signore. In quest'attitudine chiamata *bhāva*, che consiste nel servire costantemente il Signore, si pensa sempre a Kṛṣṇa in molti modi differenti. Chi ha raggiunto lo stadio di *bhāva* non è piú tra le grinfie dell'energia illusoria. Quando allo stadio di *bhāva* si aggiungono altri elementi spirituali, come il tremito, la sudorazione, le lacrime e cosí via, il devoto raggiunge gradualmente l'amore per Kṛṣṇa.

Il santo nome del Signore è definito *mahā-mantra*. Gli altri *mantra* contenuti nel *Nārada-pañcarātra* sono chiamati semplicemente *mantra*, ma il canto del santo nome del Signore è detto *mahā-mantra*.

VERSO 84

কৃষ্ণবিষয়ক প্রেমা পরম পুরুষার্থ।
যার আগে তৃণতুল্য চারি পুরুষার্থ ॥ ৮৪ ॥

kṛṣṇa-viṣayaka premā—parama puruṣārtha
yāra āge tṛṇa-tulya cāri puruṣārtha

kṛṣṇa-viṣayaka: su quanto riguarda Kṛṣṇa; *premā:* l'amore; *parama:* il piú alto; *puruṣa-artha:* successo della vita; *yāra:* del quale; *āge:* prima; *tṛṇa-tulya:* come la paglia sulla strada; *cāri:* quattro; *puruṣa-artha:* successi.

TRADUZIONE

"'La religiosità, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione sono conosciuti come i quattro obiettivi della vita, ma davanti all'amore per Dio, che è il quinto e il piú elevato obiettivo, tutti appaiono insignificanti, come pagliuzze sulla strada.

SPIEGAZIONE

Mentre si canta il santo nome del Signore non si dovrebbero desiderare i vantaggi materiali rappresentati dallo sviluppo economico, dalla religio-

sità, dal piacere dei sensi e nemmeno dalla liberazione dal mondo materiale. Come afferma Caitanya Mahāprabhu, la piú alta perfezione della vita consiste nello sviluppare il proprio amore per Kṛṣṇa (*premā pumartho mahān śrī-catanya-mahāprabhor matam idam*). Quando paragoniamo l'amore per Dio alla religiosità, allo sviluppo economico, al piacere dei sensi e alla liberazione, è facile capire che tutte queste realizzazioni possono essere obiettivi ambiti per i *bubhukṣu*, coloro che desiderano godere di questo mondo materiale, e per i *mumukṣu*, coloro che desiderano liberarsi di questo desiderio, ma sono del tutto insignificanti agli occhi di un puro devoto che ha sviluppato *bhāva*, lo stadio preliminare dell'amore per Dio.

Dharma (la religiosità), *artha* (lo sviluppo economico), *kāma* (il piacere dei sensi) e *mokṣa* (la liberazione) sono i quattro princípi della religione che si riferiscono al mondo materiale. Perciò all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato, *dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra*: Quest'opera respinge completamente gli ingannevoli sistemi religiosi che si basano su questi quattro princípi materiali, perché lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna soltanto come risvegliare il proprio amore latente per Dio. La *Bhagavad-gītā* è lo studio preliminare dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perciò termina con le parole, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." (*B.g.*, 18.66) Per seguire questa strada si deve respingere ogni idea di religiosità, di sviluppo economico, di piacere dei sensi e di liberazione, e ci si deve impegnare completamente al servizio del Signore, il Quale trascende questi quattro princípi. L'amore per Dio è la funzione originale dell' anima spirituale, ed è eterno come l'anima stessa, e anche come Dio, la Persona Suprema. Questa eternità è detta *sanātana*. Quando si ritrova il proprio servizio d'amore per Dio, la Persona Suprema, bisogna capire che si è ottenuto il successo nella missione della vita. A quel punto tutto si risolve automaticamente per la misericordia del santo nome, e il devoto progredisce automaticamente sul sentiero spirituale.

VERSO 85

পঞ্চম পুরুষার্থ প্রেমানন্দামৃতসিন্ধু।
মোক্ষাদি আনন্দ যার নহে এক বিন্দু ॥ ৮৫ ॥

pañcama puruṣārtha—premānandāmṛta-sindhu
mokṣādi ānanda yāra nahe eka bindu

pañcama: quinto; *puruṣa-artha:* lo scopo della vita; *prema-ānanda:* la felicità spirituale dell'amore per Dio; *amṛta:* eterno; *sindhu:* oceano; *mokṣa-ādi:* la liberazione e gli altri princípi religiosi; *ānanda:* piaceri che ne derivano; *yāra:* il quale; *nahe:* non si può mai paragonare; *eka:* una; *bindu:* goccia.

TRADUZIONE

"'Per un devoto che si è veramente elevato allo stato di *bhāva*, il piacere che deriva da *dharma, artha, kāma* e *mokṣa* è simile a una goccia paragonata col mare.

VERSO 86

কৃষ্ণনামের ফল—'প্রেমা', সর্বশাস্ত্রে কয়।
ভাগ্যে সেই প্রেমা তোমায় করিল উদয়॥ ৮৬॥

kṛṣṇa-nāmera phala—'premā', sarva-śāstre kaya
bhāgye sei premā tomāya karila udaya

kṛṣṇa-nāmera: del santo nome del Signore; *phala:* il risultato; *premā:* amore per Dio; *sarva:* in tutte; *śāstre:* le Scritture rivelate; *kaya:* descrive; *bhāgye:* fortunatamente; *sei:* quello; *premā:* l'amore per Dio; *tomāya:* Tuo; *karila:* è fatto; *udaya:* è sorto.

TRADUZIONE

"'La conclusione di tutte le Scritture rivelate afferma che bisogna risvegliare il proprio amore latente per Dio. Tu sei molto fortunato, perché hai già raggiunto questo amore.

VERSO 87

প্রেমার স্বভাবে করে চিত্ত-তনু ক্ষোভ।
কৃষ্ণের চরণ-প্রাপ্ত্যে উপজায় লোভ॥ ৮৭॥

premāra sva-bhāve kare citta-tanu kṣobha
kṛṣṇera caraṇa-prāptye upajāya lobha

premāra: per amore per Dio; *sva-bhāve:* per natura; *kare:* fa; *citta:* la coscienza; *tanu:* il corpo; *kṣobha:* agitato; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *caraṇa:* i

piedi di loto; *prāptye:* avendo ottenuto; *upajāya:* così diventa; *lobha:* aspirazione.

TRADUZIONE

"'È una caratteristica dell'amore per Dio indurre sintomi trascendentali nel corpo del devoto, e renderlo sempre più bramoso di ottenere il rifugio dei piedi di loto del Signore.

VERSO 88

প্রেমার স্বভাবে ভক্ত হাসে, কান্দে, গায়।
উন্মত্ত হইয়া নাচে, ইতি-উতি ধায়॥ ৮৮॥

premāra sva-bhāve bhakta hāse, kānde, gāya
unmatta ha-iyā nāce, iti-uti dhāya

premāra: con quest'amore per Dio; *sva-bhāve:* per natura; *bhakta:* il devoto; *hāse:* ride; *kānde:* piange; *gāya:* canta; *unmatta:* pazzo; *ha-iyā:* diventando; *nāce:* danza; *iti:* qui; *uti:* là; *dhāya:* si muove.

TRADUZIONE

"'Chi veramente sviluppa amore per Dio, del tutto naturalmente talvolta piange, talvolta ride, canta o corre qua e là, proprio come un pazzo.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī afferma che talvolta persone prive di qualsiasi sentimento d'amore per Dio manifestano nel loro corpo sintomi d'amore estatico. Esse fingono di ridere, di piangere o danzano come pazzi, ma tutto ciò non aiuta minimamente a progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Anzi, questo agitarsi artificiale del corpo deve cessare quando i veri sintomi fisici si sviluppano naturalmente. La vera felicità, che si manifesta in risa, pianti e danze genuinamente spirituali, è il segno del vero progresso nella coscienza di Kṛṣṇa, e può essere ottenuto da colui che s'impegna volontariamente nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Se una persona non ancora avanzata imita artificialmente questi sintomi, creerà il caos nella vita spirituale della società umana.

VERSI 89-90

স্বেদ, কম্প, রোমাঞ্চাশ্রু, গদগদ, বৈবর্ণ্য।
উন্মাদ, বিষাদ, ধৈর্য, গর্ব, হর্ষ, দৈন্য ॥ ৮৯ ॥
এত ভাবে প্রেমা ভক্তগণেরে নাচায়।
কৃষ্ণের আনন্দামৃতসাগরে ভাসায় ॥ ৯০ ॥

sveda, kampa, romāñcāśru, gadgada, vaivarṇya
unmāda, viṣāda, dhairya, garva, harṣa, dainya

eta bhāve premā bhaktagaṇere nācāya
kṛṣṇera ānandāmṛta-sāgare bhāsāya

sveda: sudore; *kampa:* tremiti; *romāñca:* il rizzarsi dei peli sul corpo; *aśru:* lacrime; *gadgada:* la voce che manca; *vaivarṇya:* cambiamento di colore del corpo; *unmāda:* la pazzia; *viṣāda:* tristezza; *dhairya:* pazienza; *garva:* orgoglio; *harṣa:* gioia; *dainya:* umiltà; *eta:* in molti modi; *bhāve:* nell'estasi; *premā:* l'amore per Dio; *bhakta-gaṇere:* ai devoti; *nācāya:* fa danzare; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *ānanda:* la felicità trascendentale; *amṛta:* nettare; *sāgare:* nell'oceano; *bhāsāya:* scorre.

TRADUZIONE

"'Sudorazione, tremiti, il rizzarsi dei peli sul corpo, le lacrime, il venir meno della voce, il pallore, la pazzia, la tristezza, la pazienza, l'orgoglio, la gioia e l'umiltà —questi sono differenti e naturali sintomi dell'amore estatico per Dio, che fa sí che il devoto danzi e nuoti nell'oceano di felicità trascendentale mentre canta il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī, nel suo *Prīti-sandarbha* (verso 66), spiega questo stadio dell'amore per Dio: *bhagavat-prīti-rūpā vṛttir māyādimayī na bhavati; kintu svarūpa-śaktyānanda-rūpā, yadānanda-parādhīnaḥ śrī-bhagavān apīti.* Similmente, nel verso 69, offre ulteriori spiegazioni: *tad evaṁ prīter lakṣaṇaṁ citta-dravas tasya ca romaharṣādikam. kathañcij jāte 'pi citta-drave romaharṣādike vā na ced āśaya-śuddhis tadāpi na bhakteḥ samyag-āvirbhāva iti jñāpitam. āśaya-śuddhir nāma cānyatāt-parya-parityāgaḥ prīti-tātparyaṁ ca; ataevānimittā svābhāvikī ceti tad viśeṣaṇam.* L'amore trascendentale per Dio non è situato sotto la giurisdizione dell'energia materiale, perché esso è costituito dalla potenza

trascendentale di felicità e di piacere di Dio, la Persona Suprema. Poiché anche il Signore Supremo è situato sotto l'influenza della felicità trascendentale, quando si entra in contatto con questa felicità nell'amore per Dio, il cuore si scioglie, e questo fenomeno è accompagnato da segni esterni come, ad esempio, il rizzarsi dei peli sul corpo. Talvolta può capitare che una persona sperimenti quest'emozione trascendentale e questi sintomi pur avendo ancora un comportamento personale imperfetto. Questo indica che non ha ancora raggiunto la completa perfezione nella vita devozionale. In altre parole, un devoto che danza in estasi, ma dopo aver danzato e pianto sembra di nuovo attratto da cose materiali, non ha ancora raggiunto la perfezione del servizio devozionale, chiamata *āśaya-śuddhi*, la perfezione dell'esistenza. Chi raggiunge la perfezione dell'esistenza è completamente contrario al piacere materiale, ed è immerso soltanto nell'amore trascendentale per Dio. Bisogna concludere dunque che i sintomi d'estasi dell'*āśaya-śuddhi* si riscontrano quando il servizio di un devoto non è determinato da una causa materiale ed è di natura puramente spirituale. Queste sono le caratteristiche dell'amore trascendentale per Dio, come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

"La religione migliore è quella che dà ai suoi seguaci l'estasi dell'amore per Dio; solo quest'amore, che è immotivato e non conosce ostacoli materiali, può soddisfare il sé." (*Ś.B.*, 1.2.6)

VERSO 91

ভাল হৈল, পাইলে তুমি পরমপুরুষার্থ।
তোমার প্রেমেতে আমি হৈলাঙ কৃতার্থ॥ ৯১॥

bhāla haila, pāile tumi parama-puruṣārtha
tomāra premete āmi hailāṅ kṛtārtha

bhāla haila: è molto buono; *pāile:* ciò che hai ottenuto; *tumi:* Tu; *parama-puruṣārtha:* lo scopo piú alto della vita; *tomāra:* Tuo; *premete:* con lo sviluppo dell'amore per Dio; *āmi:* io; *hailāṅ:* sono diventato; *kṛta-artha:* molto riconoscente.

TRADUZIONE

"'È davvero una fortuna, caro ragazzo, che Tu abbia raggiunto questo supremo scopo della vita, sviluppando amore per Dio. In questo modo mi hai dato una grande soddisfazione, e io Ti sono molto riconoscente.

SPIEGAZIONE

Secondo le Scritture rivelate, se un maestro spirituale riesce a trasformare anche una sola anima in un devoto perfettamente puro, ha adempiuto la missione della sua vita. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura diceva spesso: "Anche se dovessi rinunciare a ogni proprietà, a ogni tempio e *maṭha* in nostro possesso, se riuscissi anche a trasformare anche una sola persona in un puro devoto del Signore, sentirei di avere adempiuto la mia missione." Tuttavia, è molto difficile comprendere la scienza di Kṛṣṇa, e tanto piú difficile è sviluppare amore per Dio. Perciò se per la grazia di Śrī Caitanya e del maestro spirituale un discepolo raggiunge il livello del puro servizio devozionale il maestro spirituale è molto felice. Il maestro spirituale non è veramente felice quando il discepolo gli porta del denaro, ma quando vede che il discepolo segue i princípi regolatori e progredisce nella vita spirituale, allora prova una grande gioia e si sente riconoscente verso un discepolo cosí avanzato.

VERSO 92

নাচ, গাও, ভক্তসঙ্গে কর সংকীর্তন।
কৃষ্ণনাম উপদেশি' তার' সর্বজন ॥ ৯২ ॥

nāca, gāo, bhakta-saṅge kara saṅkīrtana
kṛṣṇa-nāma upadeśi' tāra' sarva-jana

nāca: continua a danzare; *gāo:* canta; *bhakta-saṅge:* insieme ai devoti; *kara:* continua; *saṅkīrtana:* il canto collettivo del santo nome; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Kṛṣṇa; *upadeśi':* insegnando; *tāra':* libera; *sarva-jana:* tutte le anime cadute.

TRADUZIONE

"'Caro ragazzo, continua a danzare, canta e dedicaTi al *saṅkīrtana* insieme con i devoti. Inoltre, esci e predica l'importanza di cantare *Kṛṣṇa-nāma*; in questo modo riuscirai a liberare tutte le anime cadute.'

SPIEGAZIONE

Un'altra ambizione del maestro spirituale consiste nel vedere che i suoi discepoli non solo cantano, danzano e seguono i princípi regolatori, ma predicano anche il movimento del *saṅkīrtana* ad altri allo scopo di liberarli; infatti, il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si basa sul principio di avvicinarsi il piú possibile alla perfezione nel servizio devozionale e di dedicarsi alla predica per il beneficio degli altri. Le categorie di puri devoti sono due —i *goṣṭhy-ānandī* e i *bhajanānandī*. *Bhajanānandī* indica una persona che è soddisfatta pur limitandosi a coltivare il servizio devozionale per sé, mentre il *goṣṭhy-ānandī* è chi non si accontenta di elevarsi in prima persona, ma vuole anche vedere che altri ottengano il beneficio del santo nome del Signore e progrediscano nella vita spirituale. Il piú grande esempio di *goṣṭhy-ānandī* è Prahlāda Mahārāja. Quando ricevette l'offerta di una benedizione da parte di Śrī Nṛsiṁhadeva, Prahlāda Mahārāja disse:

naivodvije para duratyaya-vaitaraṇyās
tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ
śoce tato vimukha-cetasa indriyārtha-
māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān

"Mio Signore, non ho problemi e non desidero da Te alcuna benedizione perché mi sento del tutto soddisfatto di cantare il Tuo santo nome. Questo è sufficiente per me, perché ogni volta che lo canto m'immergo immediatamente in un oceano di felicità trascendentale. L'unica cosa che mi rattrista è vedere gli altri privi del Tuo amore. Essi marciscono nelle attività materiali per un effimero piacere materiale e sprecano la vita faticando giorno e notte soltanto per la gratificazione dei sensi, senza provare alcun attaccamento per l'amore per Dio. Mi rattristo soltanto a causa loro, e penso continuamente a come liberarli dalle grinfie di *māyā*." (*Ś.B.*, 7.9.43)

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī spiega nel suo *Anubhāṣya*: "Una persona che ha attratto l'attenzione del maestro spirituale con il suo servizio sincero, ama cantare e danzare con altri devoti che hanno raggiunto il medesimo livello di coscienza di Kṛṣṇa. Il maestro spirituale autorizza questo devoto a liberare le anime cadute in qualsiasi parte del mondo. Le persone non elevate preferiscono cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa in un luogo solitario." Nel linguaggio di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, queste attività costituiscono una forma di procedimento ingannevole nel senso che chi le compie vuole imitare le attività di grandi personalità come Haridāsa Ṭhākura. Non bisogna cercare d'imitare artificialmente questi devoti cosí elevati. Tutti dovrebbero invece sforzarsi di predicare il

messaggio di Śrī Caitanya Mahāprabhu in tutte le parti del mondo, e raggiungere così il successo nella vita spirituale. Chi non è molto esperto nella predica potrà cantare in un luogo isolato, evitando le cattive compagnie, ma per chi è veramente elevato, la predica e il contatto con persone che non siano impegnate nel servizio devozionale non sono svantaggi. Il devoto offre la sua compagnia ai non-devoti, ma non è toccato dal loro cattivo comportamento. Così, grazie all'opera di un puro devoto, anche coloro che non hanno amore per Dio ottengono l'opportunità di diventare, un giorno, devoti del Signore. A questo proposito, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura consiglia di esaminare bene il verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che afferma, *naitat samācarej jātu manasāpi hy anīśvaraḥ* (10.33.31), e il seguente verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

anāsaktasya viṣayān yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe yuktaṁ vairāgyam ucyate
(*B.r.s.*, 1.2.255)

Non si devono imitare artificialmente le attività delle grandi personalità. Bisogna essere distaccati dal godimento materiale e accettare tutto ciò che è collegato col servizio di Kṛṣṇa.

VERSO 93

এত বলি' এক শ্লোক শিখাইল মোরে।
ভাগবতের সার এই বলে বারে বারে ॥ ৯৩ ॥

eta bali' eka śloka śikhāila more
bhāgavatera sāra ei—bale vāre vāre

eta bali': dicendo questo; *eka:* uno; *śloka:* verso; *śikhāila:* ha insegnato; *more:* a Me; *bhāgavatera:* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *sāra:* l'essenza; *ei:* questo è; *bale:* disse; *vāre vāre:* ripetutamente.

TRADUZIONE

"Dicendo queste cose, il Mio maestro spirituale M'insegnò un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Esso è l'essenza stessa di tutte le istruzioni del *Bhāgavatam*, e per questa ragione egli volle ripeterMelo diverse volte.

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.40) fu rivolto da Śrī Nārada Muni a Vasudeva per insegnargli il *Bhāgavata-dharma*. Vasudeva

aveva già raggiunto la perfezione del *Bhāgavata-dharma* perché Śrī Kṛṣṇa era apparso nella sua casa come suo figlio, ma al fine di dare anche agli altri la possibilità d'imparare, desiderò ascoltare da Nārada Muni per essere illuminato sul procedimento del *Bhāgavata-dharma*. In ciò consiste l'umiltà di un grande devoto.

VERSO 94

এবংব্রতঃ স্বপ্রিয়নামকীর্ত্যা
জাতানুরাগো দ্রুতচিত্ত উচ্চৈঃ।
হসত্যথো রোদিতি রৌতি গায়-
ত্যুন্মাদবন্নৃত্যতি লোকবাহ্যঃ ॥ ৯৪ ॥

evaṁvrataḥ sva-priya-nāma-kīrtyā
jātānurāgo druta-citta uccaiḥ
hasaty atho roditi rauti gāyaty
unmādavan nṛtyati loka-bāhyaḥ

evaṁvrataḥ: quando una persona s'impegna nel voto di cantare e danzare; *sva:* proprio; *priya:* molto caro; *nāma:* il santo nome; *kīrtyā:* cantando; *jāta:* in questo modo sviluppa; *anurāgaḥ:* attaccamento; *druta-cittaḥ:* con grande desiderio; *uccaiḥ:* ad alta voce; *hasati:* ride; *atho:* anche; *roditi:* piange; *rauti:* si agita; *gāyati:* canta; *unmādavat:* come un pazzo; *nṛtyati:* danzando; *loka-bāhyaḥ:* senza preoccuparsi degli altri.

TRADUZIONE

"'Quando una persona è davvero elevata e prova piacere nel cantare il santo nome del Signore, che gli è molto caro, si sente turbata e canta ad alta voce il santo nome. Ride, piange, si agita e canta come un pazzo, senza preoccuparsi degli estranei.'

VERSI 95-96

এই তাঁর বাক্যে আমি দৃঢ় বিশ্বাস ধরি'।
নিরন্তর কৃষ্ণনাম সংকীর্তন করি ॥ ৯৫ ॥
সেই কৃষ্ণনাম কভু গাওয়ায়, নাচায়।
গাহি, নাচি নাহি আমি আপন-ইচ্ছায় ॥ ৯৬ ॥

ei tāṅra vākye āmi dṛḍha viśvāsa dhari'
nirantara kṛṣṇa-nāma saṅkīrtana kari

sei kṛṣṇa-nāma kabhu gāoyāya, nācāya
gāhi, nāci nāhi āmi āpana-icchāya

ei: questo; *tāṅra:* sue (del Mio maestro spirituale); *vākye:* nelle parole; *āmi:* Io; *dṛḍha:* ferma; *viśvāsa:* fede; *dhari':* dipendo; *nirantara:* sempre; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Kṛṣṇa; *saṅkīrtana:* cantando; *kari:* continuo; *sei:* quello; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Śrī Kṛṣṇa; *kabhu:* talvolta; *gāoyāya:* Mi fa cantare; *nācāya:* Mi fa danzare; *gāhi:* cantando; *nāci:* danzando; *nāhi:* non; *āmi:* Io stesso; *āpana:* personalmente; *icchāya:* la volontà.

TRADUZIONE

"Credo fermamente in queste parole del Mio maestro spirituale, e per questa ragione canto sempre il santo nome del Signore, da solo o in compagnia dei devoti. Questo santo nome del Signore talvolta Mi fa cantare e danzare, perciò canto e danzo. Vi prego, non pensate che lo faccia intenzionalmente; lo faccio senza nemmeno renderMene conto.

SPIEGAZIONE

Una persona che non ha fede nelle parole del maestro spirituale, ma vuole agire in modo indipendente, non riceve mai l'autorizzazione a cantare il santo nome del Signore. Nei *Veda* è affermato:

yasya deve parā bhaktir yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ prakāśante mahātmanaḥ

"Solo alle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale tutti i significati della conoscenza vedica sono automaticamente rivelati." Questo insegnamento dei *Veda* è molto importante, e Śrī Caitanya Mahāprabhu lo sostiene col Suo comportamento personale. Riponendo la Sua fiducia nelle parole del Suo maestro spirituale, inaugurò il movimento del *saṅkīrtana*, proprio come oggi il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa ha avuto inizio grazie alla fede nelle parole del nostro maestro spirituale. Egli voleva predicare, noi abbiamo creduto nelle sue parole e in un modo o nell'altro abbiamo cercato di eseguire i suoi ordini, e ora questo movimento sta riscuotendo un grande successo in tutto il mondo. Perciò, il segreto del successo è la fede nelle parole del maestro spirituale e in Dio, la Persona Suprema. Śrī Caitanya Mahāprabhu non disobbedí mai agli ordini del Suo maestro spirituale e non cessò mai di

diffondere il movimento del *saṅkīrtana*. Al momento di lasciare questo mondo, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī ordinò a tutti i suoi discepoli di collaborare allo scopo di predicare la missione di Caitanya Mahāprabhu in tutto il mondo. Piú tardi, tuttavia, alcuni discepoli sciocchi ed egoisti disobbedirono ai suoi ordini. Ognuno di loro voleva diventare capo del movimento; cosí, dimenticando gli ordini del loro maestro spirituale, essi si schierarono l'uno contro l'altro in tribunale e tutto andò perduto. Non siamo orgogliosi di questi avvenimenti, ma dobbiamo spiegare i fatti nella loro verità. Noi abbiamo creduto nelle parole del nostro maestro spirituale e abbiamo cominciato in modo umile —senza alcun appoggio— ma grazie alla forza spirituale insita nell'ordine dell'autorità suprema, questo movimento ha molto successo.

Dobbiamo comprendere che quando cantava e danzava, Śrī Caitanya Mahāprabhu manifestava l'influenza della potenza di piacere del mondo spirituale. Śrī Caitanya Mahāprabhu non considerò mai il nome del Signore come una vibrazione materiale, né un puro devoto può scambiare il *mantra* Hare Kṛṣṇa con una manifestazione musicale materiale. Śrī Caitanya non cercò mai di essere il padrone del santo nome, anzi, c'insegnò come essere i servitori del santo nome. Chi canta il santo nome solo per dare spettacolo, senza conoscere il segreto del successo, forse potrà aumentare le sue secrezioni biliari, ma non raggiungerà mai la perfezione nel canto del santo nome. Śrī Caitanya Mahāprabhu Si presentò in questo modo: "Sono uno sciocco e non so distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Per comprendere il vero significato del *Vedānta-sūtra*, non ho mai seguito la spiegazione della Śaṅkara-*sampradāya* o dei *sannyāsī māyāvādī*. Ho molta paura degli illogici argomenti dei filosofi *māyāvādī*. Penso quindi di non avere alcuna autorità sulle loro spiegazioni del *Vedānta-sūtra*. Credo fermamente che il semplice canto del santo nome del Signore possa rimuovere tutte le errate concezioni del mondo materiale. Credo che semplicemente cantando il santo nome si possa raggiungere il rifugio dei piedi di loto del Signore. In quest'era di discordia e ipocrisia, il canto del santo nome è l'unico modo per liberarsi dalla presa della materia.

"Cantando il santo nome," continuò Śrī Caitanya, "sono quasi impazzito. Tuttavia, dopo aver domandato al Mio maestro spirituale, sono giunto alla conclusione che invece di lottare per raggiungere i quattro princípi della religiosità (*dharma*), dello sviluppo economico (*artha*), del piacere dei sensi (*kāma*) e della liberazione (*mokṣa*), sarebbe meglio, in un modo o nell'altro, sviluppare un amore trascendentale per Dio. Questo è il piú grande successo della vita. Chi ha ottenuto l'amore per Dio canta e danza spontaneamente, senza preoccuparsi della gente." Questo livello è detto *bhāgavata-jīvana*, ossia la vita del devoto.

Śrī Caitanya Mahāprabhu continuò: "Non ho mai cantato o danzato per dare spettacolo. Danzo e canto perché credo fermamente nelle parole del Mio maestro spirituale. Benché i filosofi *māyāvādī* non amino questi canti e queste danze, Io continuo a cantare e a danzare confidando nelle sue parole. Devo dunque concludere che a Me viene ben poco merito per queste attività di canto e danza, perché esse sono compiute automaticamente per la grazia di Dio, la Persona Suprema."

VERSO 97

কৃষ্ণনামে যে আনন্দসিন্ধু-আস্বাদন ।
ব্রহ্মানন্দ তার আগে খাতোদক-সম ॥ ৯৭ ॥

kṛṣṇa-nāme ye ānanda-sindhu-āsvādana
brahmānanda tāra āge khātodaka-sama

kṛṣṇa-nāme: nel santo nome del Signore; *ye:* il Quale; *ānanda:* la felicità trascendentale; *sindhu:* l'oceano; *āsvādana:* gustando; *brahmānanda:* la felicità trascendentale della realizzazione impersonale; *tāra:* suo; *āge:* davanti; *khāta-udaka:* un rigagnolo nel fosso; *sama:* come.

TRADUZIONE

"Paragonato all'oceano di felicità trascendentale che si gusta col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, il piacere che deriva dalla realizzazione del Brahman impersonale [*brahmānanda*] è come il rigagnolo in secca di un fosso.

SPIEGAZIONE

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* è affermato:

brahmānando bhaved eṣa
cet parārddha-guṇīkṛtaḥ
naiti bhakti-sukhāmbhodheḥ
paramāṇu-tulām api

"Se il *brahmānanda*, la felicità trascendentale che deriva dalla comprensione del Brahman impersonale, fosse moltiplicato per un milione di volte, a tale ammonto non potrebbe neppure essere paragonata una particella infinitesimale del piacere che si gusta nel puro servizio devozionale." (*B.r.s.*, 1.1.38)

VERSO 98

त्वत्साक्षात्करणाह्लाद-विशुद्धाब्धिस्थितस्य मे ।
सुखानि गोष्पदायन्ते ब्राह्माण्यपि जगद्गुरो ॥ ९८ ॥

tvat-sākṣātkaraṇāhlāda-
viśuddhābdhi-sthitasya me
sukhāni goṣpadāyante
brāhmāṇy api jagad-guro

tvat: Tuo; *sākṣāt:* incontro; *karaṇa:* quest'azione; *āhlāda:* piacere; *viśuddha:* purificato spiritualmente; *abdhi:* l'oceano; *sthitasya:* situato; *me:* da me; *sukhāni:* la felicità; *goṣpadāyante:* una piccola impronta dello zoccolo di un vitello; *brāhmāṇi:* il piacere che deriva dalla realizzazione del Brahman impersonale; *api:* anche; *jagat-guro:* o signore dell'universo.

TRADUZIONE

"'Mio Signore, o padrone dell'universo, poiché Ti ho visto direttamente, la mia felicità trascendentale è diventata immensa come un oceano sterminato. Ora che mi trovo in quest'oceano, capisco che tutta l'altra cosiddetta felicità è paragonabile soltanto all'acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di un vitello.'"

SPIEGAZIONE

La felicità trascendentale che si sperimenta nel puro servizio devozionale è come un oceano, mentre la felicità materiale, e perfino la felicità che deriva dalla realizzazione del Brahman impersonale, corrispondono all'acqua contenuta nell'impronta dello zoccolo di un vitello. Questo verso è tratto dall'*Hari-bhakti-sudhodaya* (14.36).

VERSO 99

প্রভুর মিষ্টবাক্য শুনি' সন্ন্যাসীর গণ ।
চিত্ত ফিরি' গেল, কহে মধুর বচন ॥ ৯৯ ॥

prabhura miṣṭa-vākya śuni' sannyāsīra gaṇa
citta phiri' gela, kahe madhura vacana

prabhura: del Signore; *miṣṭa-vākya:* dolci parole; *śuni':* dopo aver sentito; *sannyāsīra gaṇa:* tutti i *sannyāsī* riuniti; *citta:* coscienza; *phiri':* si mosse; *gela:* andarono; *kahe:* dissero; *madhura:* piacevole; *vacana:* parole.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato Śrī Caitanya Mahāprabhu, tutti i *sannyāsī māyāvādī* si sentirono commossi. In loro si verificò un cambiamento, e parlarono con parole gentili.

SPIEGAZIONE

A Vārāṇāsī i *sannyāsī māyāvādī* incontrarono Caitanya Mahāprabhu allo scopo di criticarLo per la Sua partecipazione al movimento del *saṅkīrtana*, che non aveva la loro approvazione. Questa natura demoniaca di opposizione al movimento del *saṅkīrtana* è sempre esistita. Cosí come esisteva ai tempi di Śrī Caitanya Mahāprabhu, esisteva anche in tempi molto piú remoti, all'epoca di Prahlāda Mahārāja. Prahlāda cantava nel *saṅkīrtana* nonostante le obiezioni di suo padre, e questa fu la ragione dell'incomprensione tra padre e figlio. Nella ***Bhagavad-gītā*** il Signore afferma:

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." (*B.g.*, 7.15) I *sannyāsī māyāvādī* sono *āsuraṁ bhāvam āśritāḥ*, cioè hanno preso la strada degli *asura* (demoni) che non credono nell'esistenza della forma del Signore. I *māyāvādī* affermano che la fonte originale di ogni cosa è impersonale, e in questo modo negano l'esistenza di Dio. Dire che Dio non esiste è un modo diretto per negare Dio, e dire invece che Dio esiste, ma è privo di testa, di gambe o di mani, e che non può parlare, sentire o mangiare è un modo indiretto per negare la Sua esistenza. Una persona che non può vedere è detta cieca, chi non può camminare è uno storpio, chi non ha mani è un invalido, chi non può parlare è un muto, e chi non sente è un sordo. Le affermazioni dei *māyāvādī* secondo cui Dio non ha gambe, occhi, orecchi o mani è un modo indiretto d'insultarLo definendoLo cieco, sordo, muto, storpio, invalido e cosí via. Pur presentandosi come grandi vedantisti, essi sono in realtà *māyayāpahṛta-jñāna*; in altre parole, sembrano grandi studiosi, ma hanno perso la sostanza della loro conoscenza.

Gli impersonalisti *māyāvādī* cercano sempre di sfidare i *vaiṣṇava* che accettano Dio, la Persona Suprema, come la causa suprema e vogliono servirLo, parlare con Lui e guardarLo, proprio come il Signore desidera vedere i Suoi devoti e parlare, mangiare e danzare con loro. Questi scambi d'amore personale non attraggono i *sannyāsī māyāvādī*. Perciò la vera motivazione che spingeva i *sannyāsī māyāvādī* di Benares a incontrare Caitanya Mahāprabhu era quella di distruggere la Sua concezione personale di Dio. Invece, Śrī Caitanya Mahāprabhu, da buon predicatore, trasformò la mente dei *sannyāsī māyāvādī*, che furono inteneriti dalle dolci parole di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e in uno slancio di amicizia Gli rivolsero parole altrettanto dolci. Similmente, tutti i predicatori dovranno incontrare degli oppositori, ma non dovrebbero renderli ancora piú ostili. Essi sono già ostili, e se ci rivolgiamo a loro in modo brusco o sgarbato non faremo che alimentare la loro ostilità. Per quanto è possibile, dovremmo quindi seguire l'esempio di Śrī Caitanya Mahāprabhu e cercare di convincere gli oppositori citando i passi degli *śāstra* e presentando le conclusioni degli *ācārya*. È in questo modo che dovremmo cercare di sconfiggere tutti i nemici del Signore.

VERSO 100

যে কিছু কহিলে তুমি, সব সত্য হয়।
কৃষ্ণপ্রেমা সেই পায়, যার ভাগ্যোদয়॥ ১০০॥

ye kichu kahile tumi, saba satya haya
kṛṣṇa-premā sei pāya, yāra bhāgyodaya

ye: tutto; *kichu:* quello; *kahile:* che hai detto; *tumi:* Tu; *saba:* tutto; *satya:* verità; *haya:* diventa; *kṛṣṇa-premā:* l'amore per Dio; *sei:* chiunque; *pāya:* ottiene; *yāra:* del quale; *bhāgya-udaya:* si risveglia la fortuna.

TRADUZIONE

"Caro Śrī Caitanya Mahāprabhu, tutto ciò che hai detto è vero. Solo una persona che è stata favorita dalla fortuna può raggiungere l'amore per Dio.

SPIEGAZIONE

Una persona davvero fortunata può intraprendere la via della coscienza di Kṛṣṇa, come afferma Caitanya Mahāprabhu a Śrīla Rūpa Gosvāmī:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

Milioni di esseri individuali sono stati condizionati dalle leggi della natura materiale, e vagano per tutti i sistemi planetari di questo universo in differenti forme corporee. Tra loro, per la grazia di Kṛṣṇa, un essere fortunato incontra un maestro spirituale autentico e arriva a comprendere il significato del servizio devozionale. Dedicandosi al servizio devozionale sotto la guida del maestro spirituale autentico, l'*ācārya*, si sviluppa amore per Dio. Una persona nel cui cuore l'amore per Dio (*Kṛṣṇa-premā*) si risveglia, diventa devota di Dio, la Persona Suprema e inconcepibile, e deve quindi essere considerata estremamente fortunata. I *sannyāsī māyāvādī* ammisero questo fatto davanti a Śrī Caitanya Mahāprabhu. Pur non essendo facile diventare coscienti di Kṛṣṇa, per la misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu diventa possibile, come sarà dimostrato nel corso di questa narrazione.

VERSO 101

কৃষ্ণে ভক্তি কর - ইহায় সবার সন্তোষ।
বেদান্ত না শুন কেনে, তার কিবা দোষ ॥ ১০১ ॥

kṛṣṇe bhakti kara—ihāya sabāra santoṣa
vedānta nā śuna kene, tāra kibā doṣa

kṛṣṇe: a Kṛṣṇa; *bhakti:* il servizio devozionale; *kara:* fa; *ihāya:* a questo proposito; *sabāra:* di tutti; *santoṣa:* c'è la soddisfazione; *vedānta:* la filosofia del *Vedānta-sūtra*; *nā:* non; *śuna:* ascolti; *kene:* perché; *tāra:* della filosofia; *kibā:* che c'è; *doṣa:* di male.

TRADUZIONE

"Caro Signore, non abbiamo nulla da obiettare sul fatto che Tu sia un grande devoto di Śrī Kṛṣṇa. Siamo tutti daccordo. Ma perché eviti i discorsi sul *Vedānta-sūtra*? Che c'è di male in questi discorsi?"

SPIEGAZIONE

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura commenta a questo proposito: "I *sannyāsī māyāvādī* ritengono che il commento di Śrī Śaṅkarācārya conosciuto come *Śārīraka-bhāṣya* esprima il vero significato del *Vedānta-*

sūtra. In altre parole, i *sannyāsī māyāvādī* accettano il significato espresso nelle spiegazioni del *Vedānta-sūtra* date da Śaṅkarācārya, che sono basate sul monismo. Nello stesso modo spiegano il *Vedānta-sūtra*, le *Upaniṣad* e tutte le altre opere vediche, secondo la loro teoria impersonale." Il grande *sannyāsī māyāvādī* Sadānanda Yogīndra, ha scritto un libro intitolato *Vedānta-sāra*, nel quale afferma:

vedānto nāma upaniṣat-pramāṇam
tad-upakārīṇi śārīraka-sūtrādīni ca

Secondo Sadānanda Yogīndra, il *Vedānta* e le *Upaniṣad*, così come sono presentati da Śrī Śaṅkarācārya nel suo commento detto *Śārīraka-bhāṣya*, sono le uniche fonti dell'autorità vedica. In realtà, è vero che il *Vedānta* è l'essenza della conoscenza vedica, ma non è vero che esiste soltanto il *Śārīraka-bhāṣya* di Śaṅkarācārya. Esistono altri commenti scritti da *ācārya vaiṣṇava*, che non seguono la linea di Śrī Śaṅkarācārya e non accettano i fantasiosi commenti della sua scuola. I loro commenti sono basati sulla filosofia del dualismo. I filosofi monisti, come Śaṅkarācārya e i suoi seguaci, vogliono stabilire che Dio e l'essere individuale sono la stessa cosa, e invece di adorare Dio, la Persona Suprema, pretendono di essere Dio e vogliono che gli altri li adorino come Dio. Queste persone non accettano le suddivisioni della filosofia degli *ācārya vaiṣṇava*, conosciute come *śuddhā-dvaita* (monismo purificato), *śuddha-dvaita* (dualismo purificato), *viśiṣṭādvaita* (monismo specifico), *dvaitādvaita* (monismo e dualismo insieme) e *acintya-bhedābheda* (l'inconcepibile unità e differenza). Fermamente convinti della propria filosofia del *kevalādvaita*, il monismo esclusivo, i *māyāvādī* non affrontano queste filosofie. Poiché pensano che questo sistema filosofico sia il puro significato del *Vedānta-sūtra*, credono che Kṛṣṇa abbia un corpo fatto di elementi materiali e che le attività del servizio d'amore a Kṛṣṇa non siano che sentimentalismo. Sono conosciuti come *māyāvādī* perché, secondo la loro opinione, Kṛṣṇa ha un corpo fatto di *māyā*, e anche il servizio d'amore che i devoti offrono al Signore è *māyā*. Essi considerano tale servizio devozionale un aspetto dell'attività interessata (*karma-kāṇḍa*). Secondo il loro punto di vista, la *bhakti* è fatta di speculazioni mentali o talvolta di meditazione. Questa è la differenza tra la filosofia *māyāvādī* e quella *vaiṣṇava*.

VERSO 102

এত শুনি' হাসি' প্রভু বলিলা বচন।
দুঃখ না মানহ যদি, করি নিবেদন ॥ ১০২ ॥

eta śuni' hāsi' prabhu balilā vacana
duḥkha nā mānaha yadi, kari nivedana

eta: così; *śuni':* ascoltando; *hāsi':* sorridendo; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *balilā:* disse; *vacana:* le Sue parole; *duḥkha:* infelice; *nā:* non; *mānaha:* prendi; *yadi:* se; *kari:* io dico; *nivedana:* qualcosa a te.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato queste parole dei *sannyāsī māyāvādī*, Śrī Caitanya Mahāprabhu abbozzò un sorriso e disse: "Miei cari signori, se non vi dispiace, vorrei dirvi qualcosa a proposito della filosofia del *Vedānta*."

SPIEGAZIONE

I *sannyāsī māyāvādī*, esprimendo il loro rispetto verso Caitanya Mahāprabhu, Gli avevano chiesto perché non voleva discutere la filosofia del *Vedānta*. In realtà, tutte le attività dei *vaiṣṇava* sono basate sulla filosofia del *Vedānta*. I *vaiṣṇava* non trascurano il *Vedānta*, ma non si preoccupano di capirlo sulla base del commentario *Śārīraka-bhāṣya*. Perciò, per chiarire la situazione, Śrī Caitanya Mahāprabhu con il permesso dei *sannyāsī māyāvādī* voleva parlare della filosofia del *Vedānta*. I *vaiṣṇava* sono i piú grandi filosofi che esistano al mondo, e il piú grande tra loro fu Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhu, la cui filosofia fu presentata di nuovo quasi quattrocento anni piú tardi da Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura Mahārāja. Perciò dev'essere chiaro che i filosofi *vaiṣṇava* non sono sentimentalisti o devoti superficiali, come i *sahajiyā*. Tutti gli *ācārya vaiṣṇava* furono insigni studiosi che compresero a fondo la filosofia del *Vedānta*, perché chi non conosce la filosofia del *Vedānta* non può essere un *ācārya*. Per essere considerato un *ācārya* dagli spiritualisti indiani che seguono i princípi vedici bisogna avere una vasta esperienza della filosofia del *Vedānta*, o per averla studiata o per averla ascoltata.

La *bhakti* si sviluppa sulla base della filosofia del *Vedānta*. Ciò è confermato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.12):

tac chraddadhānā munayo
jñāna-vairāgya-yuktayā
paśyanty ātmani cātmānaṁ
bhaktyā śruta-gṛhītayā

In questo verso le parole *bhaktyā śruta-gṛhītayā* sono molto importanti, perché indicano che la *bhakti* deve basarsi sulla filosofia delle *Upaniṣad* e del *Vedānta-sūtra*. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha detto:

śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate

"Il servizio devozionale compiuto senza fare riferimento ai *Veda*, ai *Purāṇa*, ai *Pañcarātra* e alle altre Scritture dev'essere considerato sentimentalismo, e non fa altro che creare disturbo nella società." Esistono diversi livelli di *vaiṣṇava* (*kaniṣṭha-adhikārī, madhyama-adhikārī, uttama-adhikārī*), ma per essere un predicatore, un *madhyama-adhikārī*, bisogna essere uno studioso esperto nel *Vedānta-sūtra* e nelle altre Scritture vediche, perché solo quando il *bhakti-yoga* si sviluppa sulle basi della filosofia del *Vedānta* è reale e solido. A questo proposito riportiamo la traduzione e il commento al verso che abbiamo citato prima (*Ś.B.*, 1.2.12):

TRADUZIONE

La Verità Assoluta è realizzata dal saggio discepolo che s'informa con serietà e si arma della conoscenza e del distacco con la pratica del servizio di devozione e l'ascolto del *Vedānta-śruti*.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta si realizza pienamente con la pratica del servizio di devozione a Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, che è il Signore Supremo, la Verità Assoluta nella Sua forma completa. Il Brahman costituisce lo sfolgorio trascendentale del Suo corpo, e il Paramātmā è la Sua manifestazione parziale. La realizzazione del Brahman e quella del Paramātmā rimangono dunque realizzazioni incomplete della Verità Assoluta.

Ci sono quattro tipi di uomini: i *karmī*, i *jñānī*, gli *yogī* e i devoti. I *karmī* sono materialisti mentre gli altri tre gruppi sono spiritualisti. Il devoto, che ha realizzato la Persona Suprema, è lo spiritualista piú elevato. Lo *yogī*, che ha pienamente realizzato l'espansione plenaria della Persona Suprema, rappresenta lo spiritualista di secondo grado. E il *jñānī*, che Ne ha realizzato solo la natura spirituale, rappresenta lo spiritualista di terzo grado.

La *Bhagavad-gītā* e le altre Scritture vediche insegnano che si realizza pienamente la Persona Suprema solo col servizio di devozione, che include, come abbiamo già spiegato, la perfetta conoscenza e il distacco dalla materia. E poiché la realizzazione del Brahman e del Paramātmā costituiscono realizzazioni imperfette della Verità Assoluta, sono imperfetti anche i mezzi che permettono di raggiungerLa, rispettivamente la via del *jñāna* e dello *yoga*. Il servizio di devozione, che si fonda sulla conoscenza perfetta e sul distacco dalla materia, centrati sull'ascolto del *Vedānta-śruti*, è per lo studente sincero e determinato l'unica via perfetta di realizzazione della Verità Assoluta. Il servizio di devozione non è quindi destinato agli spiritualisti d'intelligenza inferiore.

I devoti si dividono a loro volta in tre categorie. In basso, il devoto neofita, detto "materialista", che non possiede alcuna conoscenza e rimane legato alla materia; egli si sente attratto solo dalle pratiche devozionali e preliminari, centrate sull' adorazione delle forme divine nel tempio, e si attacca piú ai benefici materiali che a quelli spirituali. È necessario lasciare al piú presto questo stadio di devozione per elevarsi al piano devozionale intermedio. A questo secondo livello il devoto può distinguere quattro categorie di esseri: il Signore Supremo, i Suoi devoti, gli ignoranti, e gli invidiosi. Si deve progredire almeno fino a questo livello per essere in grado di conoscere la Verità Assoluta. Per giungervi, il devoto di terzo grado deve attingere le istruzioni necessarie a compiere il servizio di devozione da fonti sicure, che sono, soprattutto, la persona *bhāgavata*, cioè il puro devoto, e il libro *bhāgavata*, o *Bhāgavatam*, che costituisce il messaggio di Dio. Il neofita deve innanzitutto avvicinare una persona *bhāgavata* per apprendere la scienza del servizio di devozione. La persona *bhāgavata* non è un "professionista" che si guadagna la vita recitando il *Bhāgavatam*, bensí un puro rappresentante di Śukadeva Gosvāmī, come Sūta Gosvāmī, che predica il servizio di devozione per il bene ultimo di tutti gli uomini. Il neofita trova ben poco interesse per gli insegnamenti delle autorità in campo spirituale e non è raro che preferisca ascoltare un qualsiasi narratore di professione fingendo di essere un ascoltatore sincero, mentre in realtà ricerca soltanto la soddisfazione dei propri sensi. Questo genere di ascolto e di trasmissione rovina tutto; bisogna dunque essere attenti a non caderne vittima. I sacri insegnamenti di Dio come appaiono nella *Bhagavad-gītā* o nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono senza dubbio trascendentali;; tuttavia bisogna evitare di riceverli da un narratore di professione, che li contamina come il serpente avvelena il latte semplicemente toccandolo con la lingua.

Il devoto sincero dev'essere pronto ad ascoltare il messaggio delle Scritture vediche —le *Upaniṣad*, i *Vedānta* e altre opere che ci hanno lasciato i precedenti *ācārya* o *gosvāmī*— se desidera ottenere un vero progresso spirituale. Senza ascoltare queste Scritture, non si può fare un vero progresso. D'altra parte se non si ascoltano né si applicano le istruzioni ricevute, la pratica ostentata del servizio di devozione si rivela inutile e diventa un ostacolo sulla via del vero progresso devozionale. Perciò, se il servizio di devozione non si fonda sui princípi enunciati dalle Scritture che hanno autorità in materia —la *śruti*, la *smṛti*, i *Purāṇa*, il *Pañcarātra*— dev'essere rifiutato come pura esibizione. Mai si deve riconoscere come puro devoto chi non ne possiede tutte le qualità. Con l'assimilazione del puro messaggio delle Scritture vediche si potrà vedere costantemente in noi stessi l'aspetto "localizzato" e onnipresente del Signore Supremo. Questo è il *samādhi*.

VERSO 103

ইহা শুনি' বলে সর্ব সন্ন্যাসীর গণ।
তোমাকে দেখিয়ে যৈছে সাক্ষাৎ নারায়ণ ॥ ১০৩ ॥

ihā śuni' bale sarva sannyāsīra gaṇa
tomāke dekhiye yaiche sākṣāt nārāyaṇa

ihā: così; *śuni':* sentendo; *bale:* parlarono; *sarva:* tutti; *sannyāsīra:* dei *sannyāsī māyāvādī*; *gaṇa:* il gruppo; *tomāke:* a Te; *dekhiye:* vediamo; *yaiche:* esattamente come; *sākṣāt:* direttamente; *nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

A queste parole, i *sannyāsī māyāvādī* diventarono umili e si rivolsero a Caitanya Mahāprabhu chiamandoLo Nārāyaṇa stesso, e tutti concordarono nel dire che Egli era davvero Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

I *sannyāsī māyāvādī* si chiamano l'un l'altro con il nome di Nārāyaṇa. Ogni volta che vedono un altro *sannyāsī*, gli offrono il proprio rispetto esclamando, *namo nārāyaṇa* ("ti offro i miei rispetti, Nārāyaṇa") sebbene sappiano perfettamente con che tipo di Nārāyaṇa abbiano a che fare. Nārāyaṇa ha quattro braccia, ma benché essi si gonfino di orgoglio all'idea di essere Nārāyaṇa, non riescono a manifestarne piú di due. Poiché la loro filosofia dichiara che Nārāyaṇa e l'essere umano sono situati allo stesso livello, usano talvolta il termine *daridrā-nārāyaṇa* ("povero Nārāyaṇa"), inventato da un falso *svāmī* che non sapeva nulla della filosofia del *Vedānta*. Perciò, sebbene tutti questi *sannyāsī māyāvādī* che si chiamavano l'un l'altro Nārāyaṇa ignorassero in realtà la posizione di Nārāyaṇa, Śrī Caitanya Mahāprabhu, tenendo conto delle loro austerità, concesse loro la possibilità di capire che Egli era Nārāyaṇa in persona. Śrī Caitanya è certamente Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, che appare come devoto di Nārāyaṇa, perciò i *sannyāsī māyāvādī*, che avevano capito che si trattava di Nārāyaṇa in persona, mentre loro erano in realtà soltanto falsi Nārāyaṇa vanitosi, Gli rivolsero le seguenti parole.

VERSO 104

তোমার বচন শুনি' জুড়ায় শ্রবণ।
তোমার মাধুরী দেখি' জুড়ায় নয়ন॥ ১০৪॥

tomāra vacana śuni' juḍāya śravaṇa
tomāra mādhurī dekhi' juḍāya nayana

tomāra: Tuoi; *vacana:* discorsi; *śuni':* ascoltando; *juḍāya:* molto soddisfatti; *śravaṇa:* gli orecchi; *tomāra:* Tuo; *mādhurī:* nettare; *dekhi':* vedendo; *juḍāya:* soddisfa; *nayana:* i nostri occhi.

TRADUZIONE

"Caro Caitanya Mahāprabhu," dissero, "a dire la verità, proviamo un grande piacere nell'ascoltare le Tue parole, e inoltre il Tuo aspetto è così piacevole che nel vederTi proviamo una grande soddisfazione.

SPIEGAZIONE

Negli *śāstra* è detto:

ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ

"Non si può comprendere Dio, la Persona Suprema o il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e tutto ciò che gli appartiene, ma il Signore Si rivela a chi Gli offre il suo servizio." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.234) Vediamo qui gli effetti del servizio devozionale che i *sannyāsī māyāvādī* avevano offerto a Nārāyaṇa. Per il fatto di aver tributato un po' di rispetto a Śrī Caitanya Mahāprabhu, e poiché erano virtuosi e seguivano le rigide leggi e le austerità del *sannyāsa*, compresero in una certa misura la filosofia del *Vedānta*, e per la grazia di Śrī Caitanya Mahāprabhu poterono capire che Egli non era altri che Dio, la Persona Suprema, Colui che è dotato di tutte le sei perfezioni. Una di queste Sue perfezioni è la bellezza. Grazie al Suo aspetto corporeo straordinariamente affascinante, i *sannyāsī māyāvādī* poterono capire che Śrī Caitanya Mahāprabhu era Nārāyaṇa stesso. Non era un Nārāyaṇa d'imitazione come i *daridrā-nārāyaṇa* inventati da falsi *sannyāsī*.

VERSO 105

তোমার প্রভাবে সবার আনন্দিত মন।
কভু অসঙ্গত নহে তোমার বচন ॥ ১০৫ ॥

tomāra prabhāve sabāra ānandita mana
kabhu asaṅgata nahe tomāra vacana

tomāra: Tua; *prabhāve:* per la potenza; *sabāra:* di tutti; *ānandita:* gioiosa; *mana:* la mente; *kabhu:* in qualche momento; *asaṅgata:* irragionevole; *nahe:* non fa; *tomāra:* Tuoi; *vacana:* discorsi.

TRADUZIONE

"Caro Signore, la Tua influenza ci fa sentire completamente soddisfatti, e siamo sicuri che le Tue parole non potranno essere irragionevoli. Puoi dunque parlare del *Vedānta-sūtra*."

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *tomāra prabhāve* ("la Tua influenza") sono molto importanti. Se non si è spiritualmente avanzati non si può esercitare la propria influenza su un uditorio. Bhaktivinoda Ṭhākura ha cantato, *śuddha-bhakata-caraṇa-reṇu, bhajana-anukūla:* "Senza la compagnia di un puro devoto non potremmo ricevere il favorevole influsso per comprendere il servizio devozionale." Questi *sannyāsī māyāvādī* furono abbastanza fortunati da incontrare Dio, la Persona Suprema, nella forma di un devoto, e certo furono profondamente influenzati dal Signore. Essi sapevano che tutte le Sue parole erano ragionevoli e concordavano con la versione vedica, perché uno spiritualista perfettamente avanzato non afferma mai il falso. Una persona veramente elevata non fa mai affermazioni prive di significato. I filosofi *māyāvādī* sostengono di essere Dio, la Persona Suprema, il che non ha significato, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu non disse mai assurdità di questo genere. Poiché i *sannyāsī māyāvādī* erano convinti della Sua personalità, volevano ascoltare da Lui la spiegazione della filosofia del *Vedānta.*

VERSO 106

প্রভু কহে, বেদান্ত-সূত্র ঈশ্বর-বচন।
ব্যাসরূপে কৈল যাহা শ্রীনারায়ণ ॥ ১০৬ ॥

prabhu kahe, vedānta-sūtra īśvara-vacana
vyāsa-rūpe kaila yāhā śrī-nārāyaṇa

prabhu kahe: il Signore cominciò a parlare; *vedānta-sūtra:* la filosofia del *Vedānta-sūtra; īśvara-vacana:* enunciata da Dio, la Persona Suprema; *vyāsa-rūpe:* nella forma di Vyāsadeva; *kaila:* Egli ha fatto; *yāhā:* tutto ciò; *śrī-nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il Signore disse: "La filosofia del *Vedānta* consiste nelle parole pronunciate da Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, nella forma di Vyāsadeva.

SPIEGAZIONE

Il *Vedānta-sūtra,* cioè l'insieme dei codici che rivelano il metodo per comprendere la conoscenza vedica, è la sintesi di tutta la conoscenza vedica. Esso ha inizio con l'espressione *athāto brahma-jijñāsā* ("ora è il momento

di farsi domande sulla Verità Assoluta"). La forma di vita umana, in particolare, è destinata a questo scopo, perciò il *Vedānta-sūtra* spiega in modo conciso qual è la missione umana. Ciò è confermato dalle parole del *Vāyu Purāṇa* e dello *Skanda Purāṇa*, che definiscono il concetto di *sūtra* nel modo seguente:

alpākṣaram asandigdhaṁ sāravat viśvatomukham
astobhamanavadyaṁ ca sūtraṁ sūtra-vido viduḥ

"*Sūtra* è un codice che esprime l'essenza di ogni conoscenza con un minimo di parole. Esso dev'essere universalmente applicabile e privo di difetti nella presentazione linguistica." Chiunque abbia un po' di familiarità con i *sūtra* deve aver sentito parlare del *Vedānta-sūtra*, che è molto famoso tra gli studiosi con i seguenti, diversi nomi: 1) *Brahma-sūtra*, 2) *Śārīraka*, 3) *Vyāsa-sūtra*, 4) *Bādarāyaṇa-sūtra* 5) *Uttara-mīmāṁsā* e 6) *Vedānta-darśana*.

Il *Vedānta-sūtra* è suddiviso in quattro capitoli (*adhyāya*), e ogni capitolo ha quattro suddivisioni (*pāda*). Il *Vedānta-sūtra* può essere dunque chiamato *ṣoḍaśa-pāda*, ossia sedici divisioni di codici. L'argomento di ogni suddivisione è descritto in modo particolareggiato secondo cinque temi principali (detti *adhikaraṇa*), e chiamati tecnicamente *pratijñā*, *hetu*, *udāharaṇa*, *upanaya* e *nigamana*. Ogni tema dev'essere spiegato in riferimento al *pratijñā*, una solenne dichiarazione dell'obiettivo della trattazione. La solenne dichiarazione che si trova all'inizio del *Vedānta-sūtra* è *athāto brahma-jijñāsā*; essa indica che il libro fu scritto con lo scopo solennemente dichiarato di fare ricerche sulla Verità Assoluta. Si devono anche esprimere le ragioni (*hetu*), citare esempi sui diversi fatti (*udāharaṇa*), poi ci si deve avvicinare gradualmente alla comprensione del soggetto (*upanaya*) e infine il tutto dev'essere sostenuto da citazioni autorevoli desunte dagli *śāstra* vedici (*nigamana*).

Secondo Hemacandra, conosciuto anche come Koṣakara, il compilatore di grandi dizionari, il *Vedānta* si riferisce al significato delle *Upaniṣad*, e di quella parte dei *Veda* detta *Brāhmaṇa*. Il professor Apte, nel suo dizionario, definisce la parte *Brāhmaṇa* dei *Veda* come la parte che stabilisce le regole per l'uso degli inni nei vari sacrifici e dà particolareggiate informazioni sulle loro origini, intervallate talvolta da lunghe descrizioni di leggende e storie. Essa si distingue dalla parte dei *Veda* conosciuta come *mantra*. Hemacandra diceva che il *Vedānta-sūtra* è il supplemento dei *Veda*. *Veda* significa "conoscenza" e *anta* "il fine". In altre parole, la giusta comprensione dell'obiettivo supremo dei *Veda* è detta conoscenza del *Vedānta*. Questa conoscenza, così come è data nei codici del *Vedānta-sūtra*, dev'essere convalidata dalle *Upaniṣad*.

Secondo gli studiosi, esistono tre differenti fonti di conoscenza, definite *prasthāna-traya*. Secondo questi studiosi, il *Vedānta* è una di queste fonti, perché presenta la conoscenza vedica sulla base della logica e di argomentazioni valide. Nella *Bhagavad-gītā* (13.5) il Signore dice, *brahma-sūtra-padaiś caiva hetumadbhir viniścitaiḥ*: "La comprensione dello scopo supremo della vita è raggiunto nel *Brahma-sūtra* con una logica impeccabile e argomenti validi che si riferiscono a causa ed effetto." Per questa ragione, il *Vedānta-sūtra* è conosciuto anche con il nome di *nyāya-prasthāna*, mentre le *Upaniṣad* sono dette *śruti-prasthāna*, e la *Gītā*, il *Mahābhārata* e i *Purāṇa* sono detti *smṛti-prasthāna*. Tutta la conoscenza scientifica della trascendenza dev'essere confermata da *śruti, smṛti* e da una logica ferrea.

È detto che sia la conoscenza vedica sia i supplementi vedici detti *Sātvata-pañcarātra* emanarono dal respiro di Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. I codici del *Vedānta-sūtra* furono compilati da Śrīla Vyāsadeva, la potente incarnazione di Śrī Nārāyaṇa, sebbene talvolta si dica che a compilarli fu un grande saggio di nome Apāntaratamā. Tuttavia, sia il *Pañcarātra* sia il *Vedānta-sūtra* esprimono le stesse conclusioni. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu conferma che non esiste divergenza tra i due, e dichiara che dal momento che il *Vedānta-sūtra* fu compilato da Śrīla Vyāsadeva, bisogna concludere che esso emanò dal respiro di Śrī Nārāyaṇa. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura spiega che al tempo in cui Vyāsadeva compilava il *Vedānta-sūtra*, certi grandi saggi contemporaneamente s'impegnavano in una simile impresa. Questi santi erano Ātreya Ṛṣi, Āśmarathya, Auḍulomi, Kārṣnājini, Kāśakṛtsna, Jaimini e Bādarī. È detto inoltre, che anche Pārāśarī e Karmandībhikṣu discussero dei codici del *Vedānta-sūtra* prima di Vyāsadeva.

Il *Vedānta-sūtra* consta di quattro capitoli. I primi due capitoli parlano della relazione dell'essere individuale con Dio, la Persona Suprema, e questa è detta *sambandha-jñāna*, la conoscenza della relazione. Il terzo capitolo spiega come si può agire nella propria relazione con Dio, la Persona Suprema; quest'aspetto è definito *abhidheya-jñāna*. Śrī Caitanya Mahāprabhu descrive la relazione dell'essere individuale con il Signore Supremo: *jīvera svarūpa haya kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*, l'essere individuale è un eterno servitore del Signore Supremo. (*C.c., Madhya* 20.108) Per agire quindi in questa relazione bisogna compiere la *sādhana-bhakti*, cioè i doveri prescritti nell'ambito del servizio a Dio, la Persona Suprema. Questo è l'*abhidheya-jñāna*. Il quarto capitolo descrive i risultati di tale servizio devozionale (*prayojana-jñāna*). Lo scopo supremo della vita consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Nel *Vedānta-sūtra* questo scopo supremo è indicato dall'espressione *anāvṛttiḥ śabdāt*.

Śrīla Vyāsadeva, la potente manifestazione di Nārāyaṇa, compilò il *Vedānta-sūtra*, e per proteggerlo dai commenti privi di autorità compose personalmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* su ordine del suo maestro spirituale, Nārada Muni, come commento originale del *Vedānta-sūtra*. Oltre allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, esistono altri commenti sul *Vedānta-sūtra* composti da tutti i piú grandi *ācārya vaiṣṇava*, e ognuno di essi descrive in modo molto esplicito il servizio devozionale al Signore. Solo coloro che seguono il commento di Śaṅkara hanno parlato del *Vedānta-sūtra* in un modo impersonale, senza fare riferimento alla *Viṣṇu-bhakti*, il servizio devozionale al Signore, Viṣṇu. In generale la gente apprezza molto il *Śārīraka-bhāṣya*, il commento impersonalista sul *Vedānta-sūtra*, ma tutti i commenti che non contengono il concetto di servizio devozionale a Śrī Viṣṇu devono essere considerati divergenti dall'obiettivo del *Vedānta-sūtra* originale. In altre parole, Caitanya Mahāprabhu ha confermato definitivamente che i commenti (*bhāṣya*) scritti dagli *ācārya vaiṣṇava* sulla base del servizio devozionale a Śrī Viṣṇu contengono la vera spiegazione del *Vedānta-sūtra*, e non il *Śārīraka-bhāṣya* di Śaṅkarācārya.

VERSO 107

ভ্রম, প্রমাদ, বিপ্রলিপ্সা, করণাপাটব।
ঈশ্বরের বাক্যে নাহি দোষ এই সব ॥ ১০৭ ॥

bhrama, pramāda, vipralipsā, karaṇāpāṭava
īśvarera vākye nāhi doṣa ei saba

bhrama: errore; *pramāda:* illusione; *vipralipsā:* inganno; *karaṇāpāṭava:* inefficienza dei sensi materiali; *īśvarera:* del Signore; *vākye:* nelle parole; *nāhi:* non c'è; *doṣa:* difetto; *ei saba:* tutto questo.

TRADUZIONE

"I difetti materiali, cioè la tendenza a commettere errori, a cadere nell'illusione, a ingannare e l'inefficienza dei sensi non sono presenti nelle parole di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Errore significa scambiare una cosa per un'altra, o accettare una conoscenza falsa. Per esempio, di notte, al buio, possiamo intravvedere una corda e pensare che si tratti di un serpente, o una conchiglia splendente e pensare che si tratti di oro. Questi sono errori. L'illusione è

l'errata comprensione che ha origine dalla disattenzione nell'ascolto, e inganno significa trasmettere questa conoscenza difettosa ad altri. Gli scienziati materialisti e i filosofi usano generalmente parole come "forse" e "può darsi" perché non hanno una reale e completa conoscenza dei fatti. Perciò, il loro insegnamento trasmesso ad altri è un esempio d'inganno. L'ultimo difetto del materialista sta nei suoi sensi poco efficienti. I nostri occhi, per esempio, hanno il potere di vedere, ma non possono vedere ciò che è situato a grande distanza, né possono vedere le palpebre, che sono l'oggetto piú vicino all'occhio. Ai nostri occhi inesperti il sole sembra piatto, e agli occhi di chi soffre d'itterizia ogni cosa appare gialla. Non possiamo quindi fare affidamento sulla conoscenza acquisita attraverso questi occhi imperfetti. Anche gli orecchi sono imperfetti. Non ci è possibile udire un suono vibrato a grande distanza a meno di usare il telefono. Se analizziamo nello stesso modo tutti gli altri sensi, vedremo che sono tutti imperfetti. È dunque inutile acquisire conoscenza attraverso i sensi. Il metodo vedico consiste nell'ascoltare attraverso l'autorità. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma, *evaṁ paramparā-prāptam imaṁ rājarṣayo viduḥ*: "Questa scienza suprema fu ricevuta attraverso la catena di maestri spirituali, e i santi re l'hanno appresa in questo modo." (*B.g.*, 4.2). Piuttosto che ascoltare il telefono, dovremmo ascoltare una persona autorevole, perché tale persona possiede la vera conoscenza.

VERSO 108

উপনিষৎ-সহিত সূত্র কহে যেই তত্ত্ব।
মুখ্যবৃত্ত্যে সেই অর্থ পরম মহত্ত্ব ॥ ১০৮ ॥

upaniṣat-sahita sūtra kahe yei tattva
mukhya-vṛttye sei artha parama mahattva

upaniṣat: la versione autentica dei *Veda*; *sahita:* insieme; *sūtra:* il *Vedānta-sūtra*; *kahe:* è detto; *yei:* l'argomento; *tattva:* in verità; *mukhya-vṛttye:* con la comprensione diretta; *sei:* questa verità; *artha:* il significato; *parama:* ultimo; *mahattva:* gloria.

TRADUZIONE

"La Verità Assoluta è descritta nelle *Upaniṣad* e nel *Brahma-sūtra*, ma bisogna comprendere i versi cosí come sono. Questa è la gloria suprema dell'ascolto.

SPIEGAZIONE

Fin dai tempi di Śaṅkarācārya è diventato di moda spiegare tutti gli *śāstra* in modo indiretto. Gli studiosi si vantano di spiegare ogni cosa alla propria maniera e dichiarano che si possono interpretare le Scritture vediche nel modo che preferiamo. Questo metodo del "come preferisci" è sciocco e ha portato il caos nella cultura vedica. Non si può prendere in considerazione la conoscenza scientifica a capriccio. Nella matematica, per esempio, il risultato di due piú due è quattro, e non è possibile farlo diventare tre o cinque. Eppure, benché non sia possibile alterare la vera conoscenza, è diventato di moda interpretare la conoscenza vedica nel modo che si preferisce. È per questa ragione che abbiamo presentato la *Bhagavad-gītā* cosí com'è. Non vogliamo creare nuovi significati basati sulla speculazione. Talvolta i commentatori della *Bhagavad-gītā* sostengono che la parola *kurukṣetra*, nel primo verso della *Bhagavad-gītā*, si riferisce al corpo, ma noi non accettiamo una simile tesi. Per noi, Kurukṣetra è un luogo che esiste tutt'ora, e secondo i *Veda* è un *dharma-kṣetra*, un luogo di pellegrinaggio. Ancora oggi la gente vi si reca per celebrare i sacrifici vedici. Alcuni sciocchi commentatori sostengono invece che Kurukṣetra indica il corpo e che i *Pañca Pāṇḍava* sono i cinque sensi. Cosí facendo essi distorcono il vero significato e la gente si confonde. Qui Śrī Caitanya Mahāprabhu conferma che tutte le Scritture vediche, comprese le *Upaniṣad*, i *Brahma-sūtra* e altre —che siano *śruti*, *smṛti* o *nyāya*— devono essere studiate secondo le loro affermazioni originali. Parlare direttamente del significato delle Scritture vediche è la vera gloria, mentre parlarne secondo le proprie teorie, usando sensi imperfetti e una conoscenza imperfetta, è un fallimento disastroso. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha chiaramente condannato il tentativo di descrivere i *Veda* in questo modo.

Per quanto si riferisce alle *Upaniṣad*, quelle che seguono sono le undici *Upaniṣad* considerate le piú importanti: *Īśa, Kena, Kaṭha, Praśna, Muṇḍaka, Māṇḍūkya, Taittirīya, Aitareya, Chāndogya, Bṛhad-āraṇyaka* e *Śvetāśvatara*. Tuttavia, la *Muktikopaniṣad* (versi 30-39) elenca 108 *Upaniṣad*: 1) *Īśopaniṣad*, 2) *Kenopaniṣad*, 3) *Kaṭhopaniṣad*, 4) *Praśnopaniṣad*, 5) *Muṇḍakopaniṣad*, 6) *Māṇḍūkyopaniṣad*, 7) *Taittirīyopaniṣad*, 8) *Aitareyopaniṣad*, 9) *Chāndogyopaniṣad*, 10) *Bṛhad-āraṇyakopaniṣad*, 11) *Brahmopaniṣad*, 12) *Kaivalyopaniṣad*, 13) *Jābālopaniṣad*, 14) *Śvetāśvataropaniṣad*, 15) *Haṁsopaniṣad*, 16) *Āruṇeyopaniṣad*, 17) *Garbhopaniṣad*, 18) *Nārāyaṇopaniṣad*, 19) *Paramahaṁsopaniṣad*, 20) *Amṛtabindūpaniṣad*, 21) *Nāda-bindūpaniṣad*, 22) *Śira-upaniṣad*, 23) *Atharvaśikhopaniṣad*, 24) *Maitrāyaṇy-upaniṣad*, 25) *Kauṣītaky-upaniṣad*, 26) *Bṛhajjābālopaniṣad*, 27) *Nṛsiṁha-tāpanīyopaniṣad*, 28) *Kālāgni-rudropaniṣad*,

29) *Maitreyy-upaniṣad,* 30) *Subālopaniṣad,* 31) *Kṣurikopaniṣad,* 32) *Mantrikopaniṣad,* 33) *Sarva-sāropaniṣad,* 34) *Nirālambopaniṣad,* 35) *Śukarahasyopaniṣad,* 36) *Vajra-sūcikopaniṣad,* 37) *Tejo-bindūpaniṣad,* 38) *Nāda-bindūpaniṣad,* 39) *Dhyāna-bindūpaniṣad,* 40) *Brahma-vidyopaniṣad,* 41) *Yoga-tattvopaniṣad,* 42) *Ātma-bodhopaniṣad,* 43) *Nārada-parivrājakopaniṣad,* 44) *Triśikhy-upaniṣad,* 45) *Sītopaniṣad,* 46) *Yoga-cūḍāmaṇy-upaniṣad,* 47) *Nirvāṇopaniṣad,* 48) *Maṇḍala-brāhmaṇopaniṣad,* 49) *Dakṣiṇā-mūrty-upaniṣad,* 50) *Śarabhopaniṣad,* 51) *Skandopaniṣad,* 52) *Mahānārāyaṇopaniṣad,* 53) *Advaya-tārakopaniṣad,* 54) *Rāmarahasyopaniṣad,* 55) *Rāma-tāpaṇy-upaniṣad,* 56) *Vāsudevopaniṣad,* 57) *Mudgalopaniṣad,* 58) *Śāṇḍilyopaniṣad,* 59) *Paiṅgalopaniṣad,* 60) *Bhikṣūpaniṣad,* 61) *Mahadupaniṣad,* 62) *Śārīrakopaniṣad,* 63) *Yoga-śikhopaniṣad,* 64) *Turīyātītopaniṣad,* 65) *Sannyāsopaniṣad,* 66) *Paramahaṁsa-parivrājakopaniṣad,* 67) *Mālikopaniṣad,* 68) *Avyaktopaniṣad,* 69) *Ekākṣaropaniṣad,* 70) *Pūrṇopaniṣad,* 71) *Sūryopaniṣad,* 72) *Akṣy-upaniṣad,* 73) *Adhyātmopaniṣad,* 74) *Kuṇḍikopaniṣad,* 75) *Sāvitry-upaniṣad,* 76) *Ātmopaniṣad,* 77) *Pāśupatopaniṣad,* 78) *Paraṁ Brahmopaniṣad,* 79) *Avadhūtopaniṣad,* 80) *Tripurātapanopaniṣad,* 81) *Devy-upaniṣad,* 82) *Tripuropaniṣad,* 83) *Kaṭha-rudropaniṣad,* 84) *Bhāvanopaniṣad,* 85) *Hṛdayopaniṣad,* 86) *Yoga-kuṇḍaliny-upaniṣad,* 87) *Bhasmopaniṣad,* 88) *Rudrākṣopaniṣad,* 89) *Gaṇopaniṣad,* 90) *Darśanopaniṣad,* 91) *Tārasāropaniṣad,* 92) *Mahāvākyopaniṣad,* 93) *Pañca-brahmopaniṣad,* 94) *Prāṇāgni-hotropaniṣad,* 95) *Gopāla-tapanopaniṣad,* 96) *Kṛṣṇopaniṣad,* 97) *Yājña-valkyopaniṣad,* 98) *Varāhopaniṣad,* 99) *Śāṭyāyany-upaniṣad,* 100) *Hayagrīvopaniṣad,* 101) *Dattātreyopaniṣad,* 102) *Gāruḍopaniṣad,* 103) *Kaly-upaniṣad,* 104) *Jābāly-upaniṣad,* 105) *Saubhāgyopaniṣad,* 106) *Sarasvatī-rahasyopaniṣad,* 107) *Bahvṛcopaniṣad* e 108) *Muktikopaniṣad.* Esistono quindi 108 *Upaniṣad* universalmente riconosciute e tra queste, come abbiamo già detto, undici sono le piú importanti.

VERSO 109

গৌণ-বৃত্ত্যে যেবা ভাষ্য করিল আচার্য।
তাহার শ্রবণে নাশ হয় সর্ব কার্য ॥ ১০৯ ॥

gauṇa-vṛttye yebā bhāṣya karila ācārya
tāhāra śravaṇe nāśa haya sarva kārya

gauṇa-vṛttye: con significati indiretti; *yebā:* il quale; *bhāṣya:* commento; *karila:* preparò; *ācārya:* Śaṅkarācārya; *tāhāra:* suo; *śravaṇe:*

ascoltando; *nāśa:* la distruzione; *haya:* diventa; *sarva:* tutto; *kārya:* di ciò che è fatto.

TRADUZIONE

"Śrīpāda Śaṅkarācārya ha parlato di tutte le Scritture vediche in termini di significati indiretti. Chi ascolta queste spiegazioni è rovinato.

VERSO 110

তাঁহার নাহিক দোষ, ঈশ্বর-আজ্ঞা পাঞা।
গৌণার্থ করিল মুখ্য অর্থ আচ্ছাদিয়া ॥ ১১০ ॥

tāṅhāra nāhika doṣa, īśvara-ājñā pāñā
gauṇārtha karila mukhya artha ācchādiyā

tāṅhāra: di Śrī Śaṅkarācārya; *nāhika:* non c'è; *doṣa:* errore; *īśvara:* il Signore Supremo; *ājñā:* l'ordine; *pāñā:* ricevendo; *gauṇa-ārtha:* significato indiretto; *karila:* fece; *mukhya:* diretto; *artha:* significato; *ācchādiyā:* coprendo.

TRADUZIONE

"Śaṅkarācārya non è colpevole, perché ha coperto il vero scopo dei *Veda* per ordine di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche devono essere considerate la fonte della vera conoscenza, ma chi non le considera cosí come sono sarà sviato. La *Bhagavad-gītā*, per esempio, è un'importante opera vedica che è stata oggetto di studio per molti anni, ma da quando è stata usata da persone senza scrupoli la gente non ha potuto trarne un vero vantaggio, e nessuno giungeva alla conclusione della coscienza di Kṛṣṇa. Tuttavia, poiché ora il significato della *Bhagavad-gītā* è presentato cosí com'è, in soli quattro o cinque anni migliaia di persone in tutto il mondo sono diventate coscienti di Kṛṣṇa. Questa è la differenza tra la spiegazione diretta delle Scritture vediche e una spiegazione indiretta. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha detto, *mukhya-vṛttye sei artha parama mahattva*: la vera gloria è insegnare le Scritture vediche secondo il loro vero significato, senza falsi commenti. Sfortunatamente, Śrī Śaṅkarācārya, per ordine di Dio, la Persona Suprema, dovette fare un compromesso tra teismo e ateismo per ingannare gli atei e

portarli al teismo, e a questo scopo abbandonò il metodo diretto della conoscenza vedica e cercò di presentarne un significato indiretto. A questo fine scrisse il suo commento al *Vedānta-sūtra*, detto *Śārīraka-bhāṣya*. Non si dovrebbe quindi attribuire grande importanza al *Śārīraka-bhāṣya*. Per comprendere la filosofia del *Vedānta* bisogna studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* che comincia con le parole, *oṁ namo bhagavate vāsudevāya, janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ sva-rāṭ*: "Offro i miei omaggi al Signore, Śrī Kṛṣṇa, figlio di Vasudeva, che è Dio, la Persona Suprema e onnipresente. Medito su di Lui, la realtà trascendentale, la causa prima di tutte le cause, dal Quale hanno origine tutti gli universi manifestati, nel Quale essi dimorano e nel Quale essi sono distrutti. Medito su questo eternamente splendente Signore, che è direttamente e indirettamente consapevole di ogni manifestazione, eppure gode di completa indipendenza." (*Ś.B.*, 1.1.1) Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il vero commento al *Vedānta-sūtra*. Sfortunatamente, chi è attratto dal *Śārīraka-bhāṣya*, il commento di Śaṅkarācārya, incontrerà la rovina nella sua vita spirituale. Ci si può domandare come fosse possibile per Śaṅkarācārya ingannare la gente in questo modo, dato che era un'incarnazione di Śiva. In realtà, egli lo fece per ordine del suo Signore, Dio, la Persona Suprema, come conferma il *Padma Purāṇa* con le parole stesse di Śiva:

māyāvādam asac-chāstraṁ
pracchannaṁ bauddham ucyate
mayaiva kalpitaṁ devi
kalau brāhmaṇa-rūpiṇā

brahmaṇaś cāparaṁ rūpaṁ
nirguṇaṁ vakṣyate mayā
sarvasvaṁ jagato 'py asya
mohanārthaṁ kalau yuge

vedānte tu mahā-śāstre
māyāvādam avaidikam
mayaiva vakṣyate devi
jagatāṁ nāśa-kāraṇāt

"La filosofia *māyāvāda*," disse Śiva a sua moglie Pārvatī, "è empia [*asac-chāstra*]. È buddismo coperto. Mia cara Pārvatī, nel *kali-yuga* prenderò la forma di un *brāhmaṇa* per insegnare questa filosofia *māyāvāda*, frutto dell'immaginazione. Per ingannare gli atei dirò che Dio, la Persona Suprema, non ha né forma né qualità. E spiegando il *Vedānta-sūtra* proporrò di nuovo questa filosofia *māyāvāda* per ingannare la gente allo scopo di guidarla verso l'ateismo negando la forma personale del Signore."

Nello *Śiva Purāṇa* Dio, la Persona Suprema, disse a Śiva:

dvāparādau yuge bhūtvā
kalayā mānuṣādiṣu
svāgamaiḥ kalpitais tvaṁ ca
janān mad-vimukhān kuru

"Nel *kali-yuga* devi ingannare la gente diffondendo significati immaginari dei *Veda* per confonderla." Queste affermazioni sono contenute nei *Purāṇa*.

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura spiega che il *mukhya-vṛtti* ("il significato diretto") è *abhidhā-vṛtti*, il significato che è possibile comprendere direttamente dall'affermazione dei dizionari, mentre il *gauṇa-vṛtti* ("il significato indiretto"), è un significato che s'immagina senza consultare il dizionario. Per esempio, un uomo politico disse che Kurukṣetra si riferisce al corpo, ma nel dizionario questa definizione non esiste. Questo significato immaginario è detto *gauṇa-vṛtti*, mentre il significato diretto che si trova nel dizionario è *mukhya-vṛtti* o *abhidhā-vṛtti*. Questa è la differenza tra i due significati. Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda di studiare le Scritture vediche secondo l'*abhidhā-vṛtti*, e condanna il *gauṇa-vṛtti*. Talvolta, però, in caso di necessità, le Scritture vediche vengono presentate nel *lakṣaṇā-vṛtti* o *gauṇa-vṛtti*, ma non bisogna pensare che queste spiegazioni siano verità permanenti.

Lo scopo della discussione sulle *Upaniṣad* e sul *Vedānta-sūtra* è quello di stabilire filosoficamente l'aspetto personale della Verità Assoluta. Gli impersonalisti, invece, per sostenere la propria filosofia, accettano queste discussioni in termini di *lakṣaṇā-vṛtti*, cioè di significati indiretti. Così, invece di essere *tattva-vāda*, di cercare la Verità Assoluta, diventano *māyāvāda*, ossia illusi dall'energia materiale. Quando Śrī Viṣṇusvāmī, uno dei quattro *ācārya* del culto *vaiṣṇava*, presentò la sua tesi sulla *śuddhādvaita-vāda*, immediatamente i *māyāvādī* approfittarono di questa filosofia e cercarono di stabilire la propria tesi, detta *advaita-vāda* o *kevalādvaita-vāda*. Per sconfiggere questa *kevalādvaita-vāda*, Śrī Rāmānujācārya presentò la sua filosofia di *viśiṣṭādvaita-vāda*, e Śrī Madhvācārya presentò la sua filosofia *tattva-vāda*; entrambe sono grossi ostacoli per i *māyāvādī* perché demoliscono la loro filosofia in modo meticoloso, nei minimi particolari. Coloro che studiano la filosofia vedica sanno bene con quanta forza la *viśiṣṭādvaita-vāda* di Śrī Rāmānujācārya e la *tattva-vāda* di Śrī Madhvācārya si oppongono alla filosofia *māyāvāda*. Śrī Caitanya Mahāprabhu, comunque, accettò il significato diretto della filosofia del *Vedānta* e così sconfisse immediatamente la filosofia *māyāvāda*. A questo

proposito disse che chiunque segua i princípi del *Śārīraka-bhāṣya* è condannato. Lo conferma il *Padma Purāṇa*, dove Śiva dice a Pārvatī:

śṛṇu devi pravakṣyāmi
tāmasāni yathākramam
yeṣāṁ śravaṇa-mātreṇa
pātityaṁ jñāninām api

apārthaṁ śruti-vākyānāṁ
darśayaḷ loka-garhitam
karma-svarūpa-tyājyatvam
atra ca pratipādyate

sarva-karma-paribhraṁśān
naiṣkarmyaṁ tatra cocyate
parātma-jīvayor aikyaṁ
mayātra pratipādyate

"Mia cara sposa, ascolta le mie spiegazioni sul modo da me seguito per diffondere l'ignoranza attraverso la filosofia *māyāvāda*. Soltanto ascoltandola, anche un grande studioso cadrà. In questa filosofia, certamente molto funesta per la gente, ho distorto il vero significato dei *Veda* e ho raccomandato a tutti di abbandonare ogni attività per liberarsi dal *karma*. Mediante questa filosofia *māyāvāda* ho sostenuto che il *jīvātmā* e il Paramātmā sono un'unica cosa." Nel secondo capitolo dell'*Antya-līlā* della *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (versi 94-99), è spiegato come Śrī Caitanya Mahāprabhu e i Suoi seguaci condannarono la filosofia *māyāvāda*. In questo passo Svarūpa-dāmodara Gosvāmī afferma che chiunque sia ansioso di studiare la filosofia *māyāvāda* dev'essere considerato pazzo. Quest'affermazione si applica in modo particolare a un *vaiṣṇava* che legge il *Śārīraka-bhāṣya* e si considera uguale a Dio. I filosofi *māyāvādī* hanno presentato i loro argomenti in un linguaggio cosí attraente e fiorito che talvolta l'ascolto della filosofia *māyāvāda* riesce a coinvolgere perfino un *mahā-bhāgavata*, un devoto molto elevato. Un vero *vaiṣṇava* non può tollerare nessuna filosofia che pretenda di porre Dio e l'essere individuale allo stesso livello.

VERSO 111

'ব্রহ্ম' শব্দে মুখ্য অর্থে কহে —'ভগবান্'।
চিদৈশ্বর্য-পরিপূর্ণ, অনূর্ধ্ব-সমান ॥ ১১১ ॥

'brahma' śabde mukhya arthe kahe—'bhagavān'
cid-aiśvarya-paripūrṇa, anūrdhva-samāna

brahma: la Verità Assoluta; *śabde:* con questa parola; *mukhya:* diretto; *arthe:* il significato; *kahe:* dice; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *cit-aiśvarya:* la potenza spirituale; *paripūrṇa:* completo di; *anūrdhva:* insuperato da qualcuno; *samāna:* che nessuno può uguagliare.

TRADUZIONE

"Secondo la comprensione diretta, la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema, dotata di ogni opulenza spirituale. Nessuno può essere uguale o superiore a Lui.

SPIEGAZIONE

Quest'affermazione di Śrī Caitanya Mahāprabhu è confermata nello *Śrīmad-Bhāgavatam:*

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

"I saggi spiritualisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza non-duale con il nome di Brahman, Paramātmā o Bhagavān." (*Ś.B.*, 1.2.11) La Verità Assoluta è definita come Bhagavān, il suo aspetto parziale è definito Paramātmā, e l'aspetto del Brahman impersonale non è che la sua vaga comprensione. Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, possiede pienamente tutte le perfezioni, nessuno può essere uguale o superiore a Lui. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*, dove il Signore afferma, *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya:* "O conquistatore delle ricchezze [Arjuna], nessuna verità Mi è superiore." (*B.g.*, 7.7) Molti altri versi dimostrano che la Verità Assoluta nel suo aspetto piú completo è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa.

VERSO 112

তাঁহার বিভূতি, দেহ,—সব চিদাকার।
চিদ্বিভূতি আচ্ছাদি' তাঁরে কহে 'নিরাকার' ॥ ১১২ ॥

tāṅhāra vibhūti, deha,—saba cid-ākāra
cid-vibhūti ācchādi' tāṅre kahe 'nirākāra'

tāṅhāra: il Suo (di Dio, la Persona Suprema); *vibhūti:* il potere spirituale; *deha:* il corpo; *saba:* tutto; *cit-ākāra:* la forma spirituale; *cit-vibhūti:* l'opulenza spirituale; *ācchādi':* coprendo; *tāṅre:* Lui; *kahe:* disse; *nirākāra:* senza forma.

TRADUZIONE

"Tutto ciò che riguarda Dio, la Persona Suprema, è spirituale, anche il Suo corpo, la Sua opulenza e ciò che Gli appartiene. La filosofia *māyāvāda*, invece, coprendo la Sua opulenza spirituale, sostiene la teoria impersonalista.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā, īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*: "Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, ha un corpo spirituale pieno di conoscenza, di eternità e di felicità." In questo mondo materiale il corpo di ogni essere è esattamente l'opposto —cioè temporaneo, pieno d'ignoranza e di sofferenza. Perciò quando Dio, la Persona Suprema, è definito *nirākāra*, si deve intendere che il Suo non è un corpo materiale come il nostro.

I filosofi *māyāvādī* non sanno perché Dio, la Persona Suprema, non ha forma. Il Signore Supremo non ha una forma come la nostra, ma ha una forma spirituale. Ignorando questo, i filosofi *māyāvādī* sostengono il loro punto di vista unilaterale, che considera Dio, la Persona Suprema, il Brahman, senza forma (*nirākāra*). A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita molti passi dalle Scritture vediche. Chi accetta il significato reale, diretto, di queste affermazioni, potrà capire che Dio, la Persona Suprema, ha un corpo spirituale (*sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*).

Nella *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* è detto, *pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ pūrṇāt pūrṇam udacyate*. Quest'affermazione indica che il corpo di Dio, la Persona Suprema, è spirituale, perché sebbene Si espanda in molti modi, resta sempre il medesimo. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice, *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Io sono l'origine di ogni cosa. Tutto da Me emana." (*B.g.*, 10.8) Con una logica materialista, i filosofi *māyāvādī* pensano che se la Verità Suprema si espande in ogni cosa, deve perdere la sua forma originale. Pensano così che non possa esistere altra forma all'infuori del gigantesco corpo in espansione del Signore. Ma il *mantra* della *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* conferma, *pūrṇam idaṁ pūrṇāt pūrṇam udacyate*: "Benché Si espanda in molti modi, Egli mantiene la Sua personalità originale. Il Suo corpo spirituale originale rimane così com'è." Similmente, nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* è detto,

vicitra-śaktiḥ puruṣaḥ purāṇaḥ: "Dio, la Persona Suprema, la Persona originale (*puruṣa*) è dotato di molteplici energie." *Sa vṛkṣa-kālākṛtibhiḥ paro 'nyo yasmāt prapañcaḥ parivartate 'yaṁ dharmāvahaṁ pāpanudaṁ bhageśam*: "È l'origine della creazione materiale, e solo per opera Sua ogni cosa cambia. È Colui che protegge la religione e annienta tutte le attività peccaminose. È il padrone di ogni opulenza." (6.6) *Vedāham etaṁ puruṣaṁ mahāntam āditya-varṇaṁ tamasaḥ parastāt*: "Ora comprendo che Dio, la Persona Suprema, è il piú grande dei grandi. È splendente come il sole e trascende questo mondo materiale." (3.8) *Patiṁ patīnāṁ paramaṁ parastāt*: "È il maestro di tutti i maestri, il superiore di tutti i superiori." (6.7) *Mahān prabhur vai puruṣaḥ*: "È il padrone supremo e la persona suprema." (3.12) *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*: "Possiamo comprendere le Sue opulenze in differenti modi." (6.8) Queste sono affermazioni della *Śvetāśvatara Upaniṣad*. Similmente, nel *Ṛg-veda* è detto, *tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ*: "Viṣṇu è il Supremo, e i veri saggi meditano solo sui Suoi piedi di loto." Nella *Praśna Upaniṣad* è detto, *sa īkṣāñcakre*: "Egli ha posato il Suo sguardo sulla creazione materiale." (6.3) Nell'*Aitareya Upaniṣad* è detto, *sa aikṣata* —"Ha posato il Suo sguardo sulla creazione materiale"— e *sa imāl lokān asṛjata* —"Ha creato tutto questo mondo materiale" (1.1.1-2)

Possiamo cosí citare molti altri versi dalle *Upaniṣad* e dai *Veda* adatti a dimostrare che la Divinità Suprema non è impersonale. Anche nella *Kaṭha Upaniṣad* (2.2.13) è detto, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*: "È la Persona Suprema, eternamente cosciente, che mantiene tutti gli altri esseri viventi." Da tutti questi riferimenti vedici è possibile capire che la Verità Assoluta è una persona, benché nessuno possa uguagliarLa o superarLa. Benché molti sciocchi filosofi *māyāvādī* pensino di essere anche piú grandi di Kṛṣṇa, Kṛṣṇa è *asamaurdhva*: nessuno Gli è uguale o superiore.

Come afferma la *Śvetāśvatara Upaniṣad* (3.19), *apāṇi-pādo javano grahītā*. Questo verso spiega che la Verità Assoluta non ha mani o gambe. Si tratta di una descrizione impersonale, ma non significa che Dio, la Persona Suprema e Assoluta, non abbia forma. Egli ha invece una forma spirituale distinta dalle forme della materia. In questo verso Caitanya Mahāprabhu chiarisce questa distinzione.

VERSO 113

চিদানন্দ তেঁহো, তাঁর স্থান, পরিবার।
তাঁরে কহে – প্রাকৃত-সত্ত্বের বিকার ॥ ১১৩ ॥

cid-ānanda—teṅho, tāṅra sthāna, parivāra
tāṅre kahe—prākṛta-sattvera vikāra

cid-ānanda: la felicità spirituale; *teṅho:* Egli è Lui personalmente; *tāṅra:* Sua; *sthāna:* la dimora; *parivāra:* ciò che Lo circonda; *tāṅre:* a Lui; *kahe:* qualcuno dice; *prākṛta:* materiale; *sattvera:* della virtú; *vikāra:* trasformazione.

TRADUZIONE

"Dio, la Persona Suprema, è pieno di potenze spirituali. Perciò il Suo corpo, il Suo nome, la Sua fama e ciò che Lo circonda sono tutti spirituali. I filosofi *māyāvādī*, a causa dell'ignoranza, dicono che queste sono soltanto trasformazioni dell'influenza materiale della virtú.

SPIEGAZIONE

Nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* Dio, la Persona Suprema, ha classificato le proprie energie in due categorie ben definite —*prākṛta* e *aprākṛta*, dette anche *parā-prakṛti* e *aparā-prakṛti*. Il *Viṣṇu Purāṇa* fa le stesse distinzioni. I filosofi *māyāvādī* non riescono a capire queste due *prakṛti*, o nature —quella materiale e quella spirituale—, ma la persona veramente intelligente può comprendere. Considerando le molteplici varietà e attività della natura materiale, perché i filosofi *māyāvādī* dovrebbero negare le varietà spirituali del mondo spirituale? Il *Bhāgavatam* afferma:

ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

L'intelligenza di coloro che si pensano liberati, ma non sanno nulla del mondo spirituale non è ancora chiara. In questo verso il termine *aviśuddha-buddhayaḥ* si riferisce all'intelligenza contaminata. A causa di questa intelligenza contaminata, ossia della scarsa conoscenza, i filosofi *māyāvādī* non possono capire la distinzione tra varietà materiale e varietà spirituale; non riescono quindi nemmeno a concepire le varietà spirituali, perché danno per scontato il fatto che ogni varietà debba essere materiale.

Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega nel verso che Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, ha un corpo spirituale distinto dai corpi materiali, e quindi il Suo nome, la Sua dimora, le Sue qualità e ciò che Lo circonda, tutto è spirituale. L'influenza materiale della virtú non ha nulla a che vedere con le varietà spirituali. I filosofi *māyāvādī* non

riescono a capire bene la varietà spirituale, perché immaginano che il mondo spirituale debba essere una negazione del mondo materiale. Le influenze materiali della virtú, della passione e dell'ignoranza non possono agire nel mondo spirituale, che per questa ragione è chiamato *nirguṇa*, come indica chiaramente la *Bhagavad-gītā* (*traiguṇya-viṣayā vedā nistraiguṇyo bhavārjuna*). Il mondo materiale è una manifestazione delle tre influenze della natura materiale, ma bisogna liberarsi da queste influenze per arrivare al mondo spirituale, dove il loro potere non può giungere. Ora Śrī Caitanya Mahāprabhu, nel prossimo verso, dimostrerà che Śiva non è legato alla filosofia *māyāvāda*.

VERSO 114

তাঁর দোষ নাহি, তেঁহো আজ্ঞাকারী দাস।
আর যেই শুনে তার হয় সর্বনাশ ॥ ১১৪ ॥

tāṅra doṣa nāhi, teṅho ājñā-kārī dāsa
āra yei śune tāra haya sarva-nāśa

tāṅra: suo (di Śiva); *doṣa:* errore; *nāhi:* non c'è; *teṅho:* egli; *ājñā-kārī:* obbediente servitore; *dāsa:* servitore; *āra:* gli altri; *yei:* chiunque; *śune:* ascolta (la filosofia *māyāvāda*); *tāra:* di lui; *haya:* diventa; *sarva-nāśa:* tutto perduto.

TRADUZIONE

"Essendo il servitore che esegue gli ordini del Signore, Śaṅkarācārya, che è un'incarnazione di Śiva, è esente da ogni colpa, ma coloro che seguono la sua filosofia *māyāvāda* sono condannati. Tutto il loro avanzamento nella conoscenza spirituale andrà perduto.

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* sono molto orgogliosi di dimostrare la loro conoscenza del *Vedānta* servendosi di giochi grammaticali, ma il Signore, Śrī Kṛṣṇa, nella *Bhagavad-gītā* afferma che si tratta di *māyayāpahṛta-jñānā*, persone che *māyā* ha privato della vera conoscenza. *Māyā* ha due potenze con le quali compie le sue funzioni —*prakṣepātmikā-śakti*, il potere di gettare l'essere individuale nell'oceano dell'esistenza materiale, e l'*āvaraṇātmikā-śakti*, il potere di coprire la conoscenza dell'essere individuale. La funzione detta *āvaraṇātmikā-śakti* è spiegata dalla *Bhagavad-gītā* con l'espressione *māyayāpahṛta-jñāna*.

La *Bhagavad-gītā* spiega anche il motivo per cui *daivī-māyā*, l'energia illusoria di Kṛṣṇa, porta via la conoscenza dei filosofi *māyāvādī*: le parole *āsuraṁ bhāvam āśritāḥ* si riferiscono a quelle persone che non tollerano l'idea dell'esistenza del Signore. I *māyāvādī* che negano l'esistenza del Signore possono essere classificati in due gruppi, cioè i Śaṅkariti, impersonalisti di Vārāṇasī, e i buddisti di Saranātha. Entrambi i gruppi sono *māyāvādī*, e Kṛṣṇa li priva della loro conoscenza servendosi delle loro stesse filosofie atee. Né gli uni né gli altri ammettono l'esistenza di un Dio personale. I filosofi buddisti negano apertamente sia l'esistenza dell'anima che quella di Dio, mentre i Śaṅkariti pur non negando direttamente il concetto di Dio, affermano che l'Assoluto è *nirākāra*, senza forma. Così sia gli uni sia gli altri sono *aviśuddha-buddhayaḥ*, imperfetti e contaminati nella conoscenza e nell'intelligenza.

Il piú grande studioso *māyāvādī*, Sadānanda Yogīndra, ha scritto un libro intitolato *Vedānta-sāra* nel quale espone la filosofia di Śaṅkarācārya, e tutti i seguaci della filosofia di Śaṅkara attribuiscono grande importanza alle sue affermazioni. Nel *Vedānta-sāra* Sadānanda Yogīndra definisce il Brahman *sac-cid-ānanda* combinato con la conoscenza e privo di dualità, e definisce ignoranza (*jaḍa*) la conoscenza distinta da quella di *sat* e *asat*. Ciò è praticamente inconcepibile, ma è un prodotto delle tre influenze della materia. Egli considera dunque materiale tutto ciò che esula dalla conoscenza pura. Il centro dell'ignoranza è considerato talvolta onnipervadente e talvolta individuale. Così, secondo la sua opinione, sia l'onnipresente Viṣṇu sia gli esseri individuali sarebbero prodotti dell'ignoranza.

In poche parole, Sadānanda Yogīndra pensa che siccome tutto è *nirākāra* (senza forma), il concetto di Viṣṇu e quello dell'anima individuale siano entrambi prodotti dell'ignoranza. Spiega anche che la conoscenza dei *vaiṣṇava*, detta *viśuddha-sattva*, non sarebbe altro che il *pradhāna*, il principio primordiale della creazione. Sostiene inoltre che quando la conoscenza onnipervadente è contaminata dalla *viśuddha-sattva*, che secondo lui è una trasformazione della virtú, nasce il concetto di Dio, la Persona Suprema, il padrone supremo, l'onnisciente e onnipotente, l'Anima Suprema, la causa di tutte le cause, l'*īśvara* supremo, e così via. Secondo Sadānanda Yogīndra, poiché *īśvara*, il Signore Supremo, è la fonte di tutta l'ignoranza, può essere chiamato *sarva-jña*, onnisciente, ma chi nega l'esistenza di Dio, la Persona Suprema e onnipotente, dovrebbe essere piú grande dell'*īśvara*, del Signore. Per concludere, afferma che Dio, la Persona Suprema (*īśvara*), è una trasformazione dell'ignoranza materiale e che l'essere individuale (*jīva*) è coperto dall'ignoranza. Così, per lui, sia l'esistenza collettiva sia quella individuale sarebbero immerse nelle tenebre. Secondo i filosofi *māyāvādī*, il concetto *vaiṣṇava* del Signore come Dio, la

Persona Suprema, e del *jīva*, l'anima individuale, come Suo eterno servitore, sarebbero dovuti all'ignoranza. Se accettiamo le parole di Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*, però, i *māyāvādī* devono essere considerati *māyayāpahṛta-jñāna*, privi di ogni conoscenza, perché non riconoscono l'esistenza di Dio, la Persona Suprema, o pretendono che la Sua esistenza sia il prodotto di una concezione materiale (*māyā*). Queste sono le caratteristiche degli *asura*, dei demoni.

Śrī Caitanya Mahāprabhu, nella Sua discussione con Sārvabhauma Bhaṭṭācārya disse:

jīvera nistāra lāgi' sūtra kaila vyāsa
māyāvādi-bhāṣya śunile haya sarva-nāśa
(*C.c., Madhya* 6.169)

Vyāsadeva compose il *Vedānta-sūtra* per liberare le anime condizionate da questo mondo materiale, ma Śaṅkarācārya, presentando il *Vedānta-sūtra* alla sua maniera, ha chiaramente messo in grave pericolo la società umana, perché chi segue la filosofia *māyāvāda* è perduto. Nel *Vedānta-sūtra* il servizio devozionale è chiaramente indicato, ma i filosofi *māyāvādī* rifiutano di accettare il corpo spirituale della Persona Suprema e assoluta e non vogliono ammettere che l'essere individuale abbia un'esistenza distinta da quella del Signore Supremo. Cosí hanno portato il caos e l'ateismo nel mondo, perché una conclusione simile è contraria alla natura stessa del metodo trascendentale del puro servizio devozionale. L'irrealizzabile ambizione, propria dei filosofi *māyāvādī*, di diventare tutt'uno col Supremo negando l'esistenza di Dio, la Persona Sovrana, si risolve nella piú pericolosa ed errata interpretazione della conoscenza spirituale, e chiunque segua questa filosofia è condannato a rimanere perpetuamente in questo mondo materiale. Per questa ragione i *māyāvādī* sono chiamati *aviśuddha-buddhayaḥ*, ossia contaminati nella conoscenza, ed essendo contaminati nella conoscenza tutte le loro austerità e penitenze non fanno che provocare in loro frustrazione. Cosí, sebbene all'inizio possano ricevere qualche onore come grandi studiosi, alla fine ricadono nelle attività fisiche o nella politica, nelle opere sociali e cosí via. Invece di diventare tutt'uno col Signore Supremo, s'immedesimano con queste attività materiali. Lo spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam*:

āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

In realtà i filosofi *māyāvādī* seguono molto rigidamente le austerità e le penitenze della vita spirituale, e in questo modo si elevano al piano del

Brahman impersonale, ma poiché trascurano i piedi di loto del Signore ricadono di nuovo nell'esistenza materiale.

VERSO 115

প্রাকৃত করিয়া মানে বিষ্ণু-কলেবর ।
বিষ্ণুনিন্দা আর নাহি ইহার উপর ॥ ১১৫ ॥

prākṛta kariyā māne viṣṇu-kalevara
viṣṇu-nindā āra nāhi ihāra upara

prākṛta: materiale; *kariyā:* considerandoli in questo modo; *māne:* accetta; *viṣṇu:* di Śrī Viṣṇu; *kalevara:* il corpo; *viṣṇu-nindā:* diffamando o bestemmiando Śrī Viṣṇu; *āra:* oltre a questo; *nāhi:* non c'è; *ihāra:* di questo; *upara:* sopra.

TRADUZIONE

"Chi pensa che il corpo trascendentale di Śrī Viṣṇu sia costituito di elementi materiali si macchia della piú grave offesa ai piedi di loto del Signore. Non esiste una bestemmia peggiore contro Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī spiega che il multiforme aspetto personale della Verità Assoluta è il *Viṣṇu-tattva* e l'energia materiale che crea questa manifestazione cosmica è l'energia di Śrī Viṣṇu. La forza creatrice è semplicemente l'energia del Signore, ma gli sciocchi concludono che il Signore non ha esistenza separata perché Si è distribuito in una forma impersonale. Il Brahman impersonale, comunque, non può avere energie, né le Scritture vediche affermano che *māyā* (l'energia illusoria) sia coperta da un'altra *māyā*. Esistono invece centinaia di migliaia di riferimenti alla *Viṣṇu-māyā* (*parāsya śaktiḥ*), energia di Śrī Viṣṇu. Nella *Bhagavad-gītā* (7.14) Kṛṣṇa parla della "Mia energia" (*mama māyā*). *Māyā* è controllata da Dio, la Persona Suprema; non è che Lui sia coperto da *māyā*. Perciò Śrī Viṣṇu non può essere un prodotto dell'energia materiale. All'inizio del *Vedānta-sūtra* è detto, *janmādy asya yataḥ*, per indicare che anche l'energia materiale è un'emanazione del Brahman Supremo. Come potrebbe dunque essere coperto dall'energia materiale? Se ciò fosse possibile, l'energia materiale sarebbe piú potente del Brahman Supremo.

Ma i filosofi *māyāvādī* non riescono a capire neppure questa semplice logica, perciò possiamo vedere che il termine *māyayāpahṛta-jñāna*, che li qualifica nella *Bhagavad-gītā*, è estremamente appropriato. Chiunque pensi che Śrī Viṣṇu sia un prodotto dell'energia materiale, come spiega Sadānanda Yogīndra, dovrebbe immediatamente essere considerato pazzo, perché la sua conoscenza è stata rubata dall'energia illusoria.

Śrī Viṣṇu non può essere posto nella stessa categoria degli esseri celesti. Le persone che sono state confuse dalla filosofia *māyāvāda* e sono tutt'ora situate nell'ignoranza, pensano che Śrī Viṣṇu sia un essere celeste, e sfidano così il *mantra* del *Ṛg-veda*, *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padam* ("Viṣṇu è sempre in una posizione superiore"). Questo *mantra* è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*. *Mattaḥ parataraṁ nānyat*: non esiste verità superiore a Śrī Kṛṣṇa, o Viṣṇu. Così soltanto coloro che hanno l'intelligenza confusa pensano che Śrī Viṣṇu sia un essere celeste, e per conseguenza sostengono che si possa adorare indifferentemente Śrī Viṣṇu, la dea Kālī o Durgā o qualsiasi altro, e ottenere il medesimo risultato. Questa conclusione ignorante non è accettata nella *Bhagavad-gītā*, che afferma chiaramente, *yānti deva-vratā devān...yānti mad-yājino 'pi mām*: "Gli adoratori degli esseri celesti saranno elevati ai rispettivi pianeti dell'essere celeste che hanno adorato, ma i devoti del Signore Supremo torneranno a Dio, nella loro dimora originale." (*B.g.*, 9.25) Śrī Kṛṣṇa spiega molto chiaramente nella *Bhagavad-gītā* che la Sua energia materiale è molto difficile da superare (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*). L'influsso di *māyā* è così forte che perfino grandi studiosi e spiritualisti vengono coperti da *māyā* e pensano di equivalere a Dio, la Persona Suprema. In realtà, invece, per liberarsi dall'influsso di *māyā* bisogna sottomettersi a Dio, la Persona Suprema, come afferma anche Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (*mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*). Dobbiamo quindi concludere che Śrī Viṣṇu non appartiene alla creazione materiale, bensì al mondo spirituale. Pensare che Śrī Viṣṇu abbia un corpo materiale o equipararLo agli esseri celesti è l'offesa più grave che si possa commettere verso Śrī Viṣṇu, e coloro che offendono i piedi di loto di Śrī Viṣṇu non possono progredire nella conoscenza spirituale. Sono chiamati *māyayāpahṛta-jñāna*, persone la cui conoscenza è stata rubata dal potere dell'illusione.

Chiunque pensi che ci sia differenza tra il corpo di Śrī Viṣṇu e la Sua anima vive nelle più oscure tenebre dell'ignoranza. Non c'è differenza tra il corpo di Viṣṇu e la Sua anima, che sono *advaya-jñāna*, una stessa conoscenza. In questo mondo c'è differenza tra il corpo materiale e l'anima spirituale, mentre nel mondo spirituale tutto è spirituale e simili differenze non esistono. La più grande offesa dei filosofi *māyāvādī* consiste nel

pensare che Śrī Viṣṇu e gli esseri individuali sono un tutt'uno. A questo proposito il *Padma Purāṇa* afferma:

arcye viṣṇau śilādhīr guruṣu
nara-matir vaiṣṇave jāti-buddhiḥ

"Chi crede che l'*arcā-mūrti*, la Divinità di Śrī Viṣṇu degna di adorazione sia pietra, che il maestro spirituale sia un comune essere umano, e che un *vaiṣṇava* appartenga a una particolare casta o religione, possiede un' intelligenza infernale." Chi segue queste conclusioni è condannato.

VERSO 116

ঈশ্বরের তত্ত্ব - যেন জ্বলিত জ্বলন।
জীবের স্বরূপ যৈছে স্ফুলিঙ্গের কণ ॥ ১১৬ ॥

īśvarera tattva—yena jvalita jvalana
jīvera svarūpa—yaiche sphuliṅgera kaṇa

īśvarera tattva: la verità su Dio, la Persona Suprema; *yena:* è come; *jvalita:* ardente; *jvalana:* fuoco; *jīvera:* degli esseri viventi; *svarūpa:* l'identità; *yaiche:* è come; *sphuliṅgera:* della scintilla; *kaṇa:* un frammento.

TRADUZIONE

"Il Signore è come un grande fuoco ardente, e gli esseri viventi sono come minuscole scintille di questo fuoco.

SPIEGAZIONE

Benché le scintille e un grande falò siano entrambi fuoco, ed entrambi abbiano il potere di bruciare, la potenza delle scintille non eguaglia quella del fuoco. Perché cercare artificialmente di diventare un grosso fuoco, quando per costituzione siamo minuscole scintille? Sarebbe solo ignoranza. Bisogna comprendere dunque che né Dio, la Persona Suprema, né i minuscoli esseri viventi, simili a scintille, hanno una relazione con la materia, ma quando la scintilla spirituale entra in contatto con il mondo materiale, perde il suo potere di combustione. Questa è la posizione delle anime condizionate. Per il fatto di essere in contatto con il mondo materiale, le qualità spirituali delle anime condizionate sono quasi estinte, ma poiché queste scintille spirituali sono parti di Kṛṣṇa, come afferma il

Signore nella *Bhagavad-gītā* (*mamaivāṁśaḥ*), possono ritrovare la loro posizione originale liberandosi dal contatto con la materia. Questa è pura conoscenza filosofica. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che queste scintille spirituali sono *sanātana* (eterne), perciò l'energia materiale, *māyā*, non può attaccare la loro posizione costituzionale.

Qualcuno potrebbe obiettare sulla necessità di creare queste scintille spirituali. Per rispondere, diremo che Dio, la Persona Suprema e Assoluta, essendo onnipresente, possiede potenze limitate e illimitate. Questo è il significato della parola onnipotente. Per essere onnipotente, oltre alle potenze illimitate, Dio deve avere anche potenze limitate. Cosí, per esibire la Sua onnipotenza Egli manifesta non solo le potenze illimitate, ma anche quelle limitate. Benché siano parti del Signore, gli esseri individuali possiedono una potenza limitata. Il Signore manifesta il mondo spirituale con le Sue illimitate potenze, mentre manifesta il mondo materiale con le Sue potenze limitate. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma:

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"O Arjuna dalle potenti braccia, oltre a questa natura inferiore esiste una Mia energia superiore, rappresentata da tutti gli esseri individuali che sfruttano le risorse di questa inferiore natura materiale." (*B.g.*, 7.5) I *jīva-bhūta*, gli esseri individuali, controllano questo mondo materiale con le loro limitate potenze. In generale, la gente resta confusa dalle attività degli scienziati e dei tecnici. Sotto l'influsso di *māyā* pensano che non ci sia bisogno di Dio e che possono fare tutto ciò che vogliono, ma in realtà non possono farlo. Poiché questa manifestazione cosmica è limitata, anche la loro esistenza è limitata. In questo mondo tutto è limitato, e per questa ragione c'è creazione, mantenimento e distruzione. Nel mondo dell'energia illimitata, invece, nel mondo spirituale, non c'è né creazione né distruzione.

Se Dio, la Persona Suprema, non possedesse energie limitate ed energie illimitate, non potrebbe essere definito onnipotente. *Mahato mahīyān aṇuto 'ṇīyān*: Egli è piú grande del piú grande e piú piccolo del piú piccolo. Nella forma dell'essere individuale è piú piccolo del piú piccolo, e nella forma di Kṛṣṇa è il piú grande del piú grande. Se non ci fosse nessuno da controllare, l'idea stessa di *īśvara* (Colui che ha il supremo controllo) non avrebbe significato. Proprio come non avrebbe significato il concetto di re senza sudditi. Se tutti i sudditi diventassero re, non ci sarebbe piú nessuna distinzione tra re e sudditi ordinari. Perciò, affinché il

Signore sia il padrone supremo deve esistere una creazione da controllare. Il principio fondamentale per l'esistenza degli esseri individuali è detto *cid-vilāsa*, piacere spirituale. Il Signore onnipotente manifesta la Sua potenza di piacere nella forma degli esseri individuali. Nel *Vedānta-sūtra* il Signore è definito *ānandamayo 'bhyāsāt*. Per natura, Egli è la fonte di ogni piacere, e poiché desidera godere, devono esistere delle energie che Gli diano piacere o Gli forniscano l'impulso del piacere. Questa è la perfetta conoscenza filosofica della Verità Assoluta.

VERSO 117

জীবতত্ত্ব—শক্তি, কৃষ্ণতত্ত্ব—শক্তিমান্ ।
গীতা-বিষ্ণুপুরাণাদি তাহাতে প্রমাণ ॥ ১১৭ ॥

jīva-tattva—śakti, kṛṣṇa-tattva—śaktimān
gītā-viṣṇupurāṇādi tāhāte pramāṇa

jīva-tattva: la verità sugli esseri viventi; *śakti:* energia; *kṛṣṇa-tattva:* la verità su Dio, la Persona Suprema; *śaktimān:* Colui che possiede le energie; *gītā:* la *Bhagavad-gītā*; *viṣṇu-purāṇa-ādi:* il *Viṣṇu Purāṇa* e altri *Purāṇa; tāhāte:* in loro; *pramāṇa:* ci sono testimonianze.

TRADUZIONE

"Gli esseri individuali sono energie, non la fonte dell'energia. La fonte di questa energia è Kṛṣṇa. Tutto questo è descritto molto chiaramente nella *Bhagavad-gītā*, nel *Viṣṇu Purāṇa* e in altre Scritture vediche.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, esistono tre *prasthāna*, tre vie per avanzare nella conoscenza spirituale —*nyāya-prasthāna* (la filosofia del *Vedānta*), *śruti-prasthāna* (le *Upaniṣad* e i *mantra* vedici) e *smṛti-prasthāna* (la *Bhagavad-gītā*, il *Mahā-bhārata*, i *Purāṇa*, ecc.). Sfortunatamente, i filosofi *māyāvādī* non accettano lo *smṛti-prasthāna*. *Smṛti* indica le conclusioni tratte dalle testimonianze vediche. Talvolta i filosofi *māyāvādī* non accettano l'autorità della *Bhagavad-gītā* e dei *Purāṇa*, e questo comportamento è detto *ardha-kukkuṭī-nyāya*. Se una persona ha fede nelle Scritture vediche, deve accettare tutte le Scritture vediche riconosciute dai grandi *ācārya*, ma questi filosofi *māyāvādī* accettano soltanto il *nyāya-prasthāna* e lo *śruti-prasthāna*, rifiutando lo *smṛti-prasthāna*. Qui, però, Śrī Caitanya Mahāprabhu cita testimonianze tratte dalla *Gīta*, dal *Viṣṇu*

Purāṇa e da altre Scritture dette *smṛti-prasthāna*. Nessuno può evitare Dio, la Persona Suprema, nelle pagine della *Bhagavad-gītā* e di altre Scritture vediche, come il *Mahābhārata* e i *Purāṇa*. Per questa ragione Śrī Caitanya cita un passo dalla *Bhagavad-gītā* (7.5).

VERSO 118

অপরেয়মিতস্ত্বন্যাং প্রকৃতিং বিদ্ধি মে পরাম্ ।
জীবভূতাং মহাবাহো যয়েদং ধার্যতে জগৎ ॥ ১১৮ ॥

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

aparā: energia inferiore; *iyam:* questo mondo materiale; *itaḥ:* al di là di questo; *tu:* ma; *anyām:* un'altra; *prakṛtim:* energia; *viddhi:* devi conoscere; *me:* di Me; *parām:* che è un'energia superiore; *jīva-bhūtām:* che sono gli esseri viventi; *mahā-bāho:* o tu che hai braccia potenti; *yayā:* dal quale; *idam:* questo mondo materiale; *dhāryate:* è condotto; *jagat:* la manifestazione cosmica.

TRADUZIONE

"'O Arjuna dalle potenti braccia, oltre all'energia inferiore, esiste una Mia energia superiore, costituita da tutti gli esseri viventi, che sfruttano le risorse di questa inferiore natura materiale.'

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* spiega che i cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— costituiscono l'energia grossolana della Verità Assoluta, e che esistono anche tre energie sottili, cioè la mente, l'intelligenza e il falso ego, ossia l'identificazione con il mondo fenomenico. Così l'intera manifestazione cosmica si compone di otto energie, tutte inferiori. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (*mama māyā duratyayā*), l'energia inferiore conosciuta come *māyā* è così potente che, sebbene l'essere individuale non appartenga all'energia inferiore, per la grande potenza dell'energia inferiore l'essere vivente (*jīva-bhūta*) dimentica la propria vera posizione e s'identifica con essa. Kṛṣṇa afferma chiaramente che al di là dell'energia materiale esiste un'energia superiore detta *jīva-bhūta*, ossia gli esseri viventi. Entrando a contatto con l'energia materiale, l'energia superiore produce l'intera gamma di attività di questo mondo materiale fenomenico.

La causa suprema è Kṛṣṇa (*janmādy asya yataḥ*), che è l'origine di tutte le energie e delle loro varie attività. Dio, la Persona Suprema, possiede energie superiori e inferiori, che si distinguono tra loro perché l'energia superiore è reale, mentre l'energia inferiore è un riflesso di quella superiore. Il riflesso del sole che appare in uno specchio o nell'acqua può sembrare il sole, ma non lo è. Similmente, il mondo materiale non è che un riflesso del mondo spirituale. Pur sembrando reale, non lo è; è invece soltanto un riflesso temporaneo, mentre il mondo spirituale ha un'esistenza reale. Il mondo materiale, con le sue forme grossolane e sottili, non è che un riflesso del mondo spirituale.

L'essere vivente non è un prodotto dell'energia materiale; è energia spirituale, ma a contatto con la materia dimentica la propria identità. Così l'essere s'identifica con la materia e s'impegna con entusiasmo in attività materiali come tecnico, scienziato, filosofo e così via. Pensa di essere un prodotto materiale e ignora la sua natura spirituale. Avendo perduto la propria vera identità, lotta duramente nel mondo materiale, e il movimento Hare Kṛṣṇa, ossia il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, cerca di risvegliare in lui la coscienza originale. Le sue attività nel costruire imponenti grattacieli sono una prova d'intelligenza, ma questo tipo d'intelligenza non è quello più elevato. Dobbiamo sapere che il nostro vero interesse è quello di liberarci dal contatto con la materia, perché se concentriamo la mente nelle attività materiali continueremo ad assumere corpi materiali, uno dopo l'altro; pur pretendendo di essere intelligente, chi ha una coscienza materiale non lo è affatto. Quando parliamo del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, che è destinato a rendere intelligenti le persone, l'essere individuale non capisce. È così attaccato ai concetti materiali della vita che non pensa neppure che oltre alla costruzione di grattacieli e autostrade, oltre alle fabbriche di automobili, possono esistere altre attività che siano davvero basate sull'intelligenza. Questa è una dimostrazione di *māyayāpahṛta-jñāna*, la perdita di ogni intelligenza a causa dell'influsso di *māyā*. Quando un essere individuale si libera da queste concezioni errate, è detto liberato. Quando si è veramente liberati non ci s'identifica più con il mondo materiale. Il sintomo della *mukti* (liberazione) consiste nell'impegnarsi in attività spirituali invece d'impegnarsi falsamente in attività materiali.

Il trascendentale servizio d'amore è l'attività spirituale dell'anima spirituale. I filosofi *māyāvādī* confondono quest'attività spirituale con l'attività materiale, ma la *Bhagavad-gītā* (14.26) conferma:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate

Chi s'impegna nelle attività spirituali del puro servizio devozionale (*avyabhicāriṇī-bhakti*) è immediatamente elevato al livello trascendentale, e dev'essere considerato *brahma-bhūta*, il che sta a indicare che non si trova piú nel mondo materiale, ma nel mondo spirituale. Il servizio devozionale è l'illuminazione, ovvero il risveglio. Quando l'essere compie perfettamente le attività spirituali sotto la guida del maestro spirituale, acquisisce una conoscenza perfetta e comprende che non è Dio, ma un servitore di Dio. Come spiega Caitanya Mahāprabhu, *jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*: la vera identità dell'essere individuale è quella di eterno servitore del Supremo (*C.c., Madhya* 20.108). Finché non si arriva a questa conclusione, si è immersi nell'ignoranza. Lo conferma anche il Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.19). *Bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*: "Dopo aver lottato per sopravvivere nel corso di molte vite e aver coltivato la conoscenza, quando si arriva alla vera conoscenza, ci si sottomette a Me. Un cosí grande *mahātmā*, un'anima cosí elevata, si trova molto raramente." Cosí, benché i filosofi *māyāvādī* sembrino molto elevati nella conoscenza, non sono ancora perfetti. Per arrivare alla perfezione devono sottomettersi volontariamente a Kṛṣṇa.

VERSO 119

বিষ্ণুশক্তিঃ পরা প্রোক্তা ক্ষেত্রজ্ঞাখ্যা তথাপরা।
অবিদ্যাকর্মসংজ্ঞান্যা তৃতীয়া শক্তিরিষ্যতে ॥ ১১৯ ॥

viṣṇu-śaktiḥ parā proktā
kṣetrajñākhyā tathā parā
avidyā-karma-saṁjñānyā
tṛtīyā śaktir iṣyate

viṣṇu-śaktiḥ: la potenza di Śrī Viṣṇu; *parā:* spirituale; *proktā:* è detta; *kṣetrajña-ākhyā:* la potenza conosciuta come *kṣetrajña; tathā:* e anche; *parā:* spirituale; *avidyā:* ignoranza; *karma:* attività interessate; *saṁjña:* conosciute come; *anyā:* altra; *tṛtīyā:* terza; *śaktiḥ:* potenza; *iṣyate:* conosciuta cosí.

TRADUZIONE

"'La potenza di Śrī Viṣṇu è sintetizzata in tre categorie —la potenza spirituale, gli esseri viventi e l'ignoranza. La potenza spirituale è piena di conoscenza; gli esseri viventi, pur appartenendo alla potenza spirituale, sono soggetti alla confusione; e la terza energia, che è piena d'ignoranza, è sempre visibile nelle attività interessate.'

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente, tratto dalla *Bhagavad-gītā*, è detto che gli esseri viventi devono essere contati tra le potenze del Signore. Il Signore è potente, ed esistono diverse potenze (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Ora, in questo verso del *Viṣṇu-Purāṇa*, questo concetto è confermato. Esistono potenze differenti, che sono state divise in tre categorie — spirituale, marginale ed esterna.

La potenza spirituale si manifesta nel mondo spirituale. La forma di Kṛṣṇa, le Sue qualità, le Sue attività e ciò che Lo circonda, tutto è spirituale. Lo conferma anche la *Bhagavad-gītā*:

ajo 'pi sann avyayātmā
bhūtānām īśvaro 'pi san
prakṛtiṁ svām adhiṣṭhāya
sambhavāmy ātma-māyayā

"Benché Io sia il non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriori mai, benché Io sia il Signore di tutti gli esseri, appaio in ogni era nella Mia originale forma trascendentale." (*B.g.*, 4.6) *Ātma-māyā* si riferisce alla potenza spirituale. Quando discende in questo o in un altro universo, Kṛṣṇa appare in virtú della Sua potenza spirituale. Noi nasciamo sotto il controllo della potenza materiale, ma come è detto qui in riferimento al *Viṣṇu Purāṇa*, lo *kṣetrajña*, l'essere vivente, appartiene alla potenza spirituale; cosí, quando ci liberiamo dalle reti della potenza materiale possiamo anche noi entrare nel mondo spirituale.

La potenza materiale è l'energia delle tenebre, la completa ignoranza delle attività spirituali. Nell'ambito della potenza materiale, l'essere individuale s'impegna nelle attività interessate, pensando di poter essere felice espandendosi in termini di energia materiale. Questo fenomeno si manifesta in modo particolare in quest'era di Kali, perché la società umana, non comprendendo la natura spirituale, si dà molto da fare per espandere le attività materiali. Gli uomini di oggi sono praticamente inconsapevoli della propria identità spirituale. Considerandosi i prodotti degli elementi del mondo materiale, pensano che tutto termini con la distruzione del corpo. Concludono quindi che si debba godere dei sensi quanto piú è possibile finché si è dotati di un corpo materiale costituito di sensi materiali. Poiché sono atei, non si preoccupano di sapere se ci sarà una prossima vita. Questo comportamento è definito nel verso con l'espressione *avidyā-karma-saṁjñānyā*.

L'energia materiale è separata dall'energia spirituale della Persona Suprema. In questo modo, pur essendo stata creata in origine dal Signore Supremo, Egli non Si trova direttamente presente in essa. Il Signore

conferma nella *Bhagavad-gītā*, *mat-sthāni sarva-bhūtāni*: "Tutto su di Me riposa." (*B.g.*, 9.4) Questo indica che ogni cosa è sostenuta dalla Sua energia personale. I pianeti, per esempio, sono sostenuti nello spazio, che è un'energia separata di Kṛṣṇa. Il Signore spiega nella *Bhagavad-gītā*:

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego —questi otto elementi costituiscono globalmente le Mie energie separate." (*B.g.*, 7.4) L'energia separata agisce come se fosse indipendente, ma qui è detto che pur essendo reali, queste energie non sono indipendenti ma semplicemente separate.

L'energia separata può essere compresa con un esempio pratico. Io scrivo libri parlando in un dittafono, e quando si riascolta il nastro registrato, sembra che io stia parlando personalmente, ma in realtà non è così. Io parlo personalmente, ma in seguito il nastro registrato del dittafono, che è separato da me, agisce esattamente come me. Similmente, l'energia materiale emana in origine da Dio, la Persona Suprema, ma agisce in modo separato, benché questa energia provenga dal Signore. Anche la *Bhagavad-gītā* lo spiega. *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*: "Questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e produce tutti gli esseri, mobili e immobili." (*B.g.*, 9.10) Sotto la guida, la supervisione di Dio, la Persona Suprema, l'energia materiale agisce come se fosse indipendente, benché non lo sia affatto.

In questo verso del *Viṣṇu Purāṇa* l'energia totale di Dio, la Persona Suprema, è classificata in tre divisioni —la potenza spirituale o interna del Signore, la potenza marginale o *kṣetrajña* (l'essere individuale) e la potenza materiale, che è separata da Dio, la Persona Suprema, e sembra agire in modo indipendente. Quando Śrīla Vyāsadeva, attraverso la meditazione e la realizzazione spirituale, vide Dio, la Persona Suprema, vide anche l'energia separata del Signore in piedi accanto a Lui (*apaśyat puruṣaṁ pūrṇaṁ māyāṁ ca tad-apāśrayam*). Vyāsadeva comprese inoltre che è proprio questa energia separata del Signore, l'energia materiale, che copre la conoscenza degli esseri individuali (*yayā sammohito jīva ātmānaṁ tri-guṇātmakam*). L'energia materiale separata confonde gli esseri viventi (*jīva*) che lavorano duramente sotto il suo potere, senza sapere che stanno trascurando la vera missione della vita. Sfortunatamente, nella maggior parte dei casi, essi pensano di essere il corpo e quindi di dover godere dei sensi materiali in modo irresponsabile, perché quando arriva la morte

tutto finisce. Questa filosofia atea fiorí anche in India, dove fu un tempo diffusa da Cārvāka Muni, il quale diceva:

ṛṇaṁ kṛtvā ghṛtaṁ pibet
yāvaj jīvet sukhaṁ jīvet
bhasmī-bhūtasya dehasya kutaḥ
punar āgamano bhavet

La sua teoria consisteva nel consigliare di mangiare quanto piú *ghī* fosse possibile finché si è in vita. In India, il *ghī* (burro chiarificato) è l'ingrediente di base per preparare molte varietà di alimenti. Poiché tutti vogliono gustare del buon cibo, Cārvāka Muni consigliava di mangiare quanto piú *ghī* fosse possibile. Qualcuno potrebbe dire: "Non ho denaro. Come potrò comprare il *ghī*?" Cārvāka Muni risponde: "Se non hai soldi, allora mendica, prendi a prestito o ruba, ma in qualche modo procurati del *ghī* e godi della vita." Per chi obiettasse ancora che si sarebbe ritenuti responsabili di attività illecite come il mendicare, prendere a prestito o rubare, Cārvāka Muni risponde: "Non ve ne sarà chiesto conto. Non appena il vostro corpo si ridurrà in cenere dopo la morte, tutto sarà finito." Questa è ciò che si chiama ignoranza. La *Bhagavad-gītā* insegna che non si muore con la distruzione del corpo (*na hanyate hanyamāne śarīre*). La distruzione di un corpo porta con sé il cambiamento del corpo (*tathā dehāntara prāptiḥ*). Perciò, compiere attività irresponsabili nel mondo materiale è molto pericoloso. Poiché non conosce l'anima spirituale e la sua trasmigrazione, la gente è affascinata dall'energia materiale e s' impegna in molte attività di questo genere, come se per ottenere la felicità fosse sufficiente la conoscenza materiale, senza alcun riferimento all' esistenza spirituale. Perciò l'intero mondo materiale e le sue attività sono definite *avidyā-karma-saṁjñānyā*.

Per dissipare l'ignoranza degli esseri umani che agiscono sotto l'influsso dell'energia materiale, che è separata da Dio, il Signore discende al fine di risvegliare in loro la natura originale delle attività spirituali (*yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata*). Non appena si allontanano dalla loro natura originale, il Signore viene per insegnare, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Cari esseri viventi, lasciate ogni attività materiale e sottomettetevi a Me per ottenere protezione." (*B.g.*, 18.66)

Cārvāka Muni afferma che si dovrebbe mendicare, prendere a prestito o rubare per procurarsi il *ghī* e godere della vita (*ṛṇaṁ kṛtvā ghṛtaṁ pibet*). Perfino il piú grande ateo dell'India raccomanda di mangiare *ghī*, e non carne. È inconcepibile che esseri umani mangino carne, come fanno le tigri e i cani, ma l'umanità si è cosí degradata che tutti gli uomini sembrano animali e non possono piú dire di avere una civiltà umana.

VERSO 120

হেন জীবতত্ত্ব লঞা লিখি' পরতত্ত্ব ।
আচ্ছন্ন করিল শ্রেষ্ঠ ঈশ্বর-মহত্ত্ব ॥ ১২০ ॥

hena jīva-tattva lañā likhi' para-tattva
ācchanna karila śreṣṭha īśvara-mahattva

hena: così degradata; *jīva-tattva:* gli esseri viventi; *lañā:* prendendoli; *likhi':* avendo scritto; *para-tattva:* come il Supremo; *ācchanna:* coprendo; *karila:* fece; *śreṣṭha:* Dio, la Persona Suprema; *īśvara:* del Signore; *mahattva:* le glorie.

TRADUZIONE

"La filosofia *māyāvāda* è così degradata che ha scambiato i minuscoli esseri individuali per Dio, la Verità Suprema, ricoprendo col monismo la gloria e la supremazia della Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura spiega che in tutte le Scritture vediche il *jīva-tattva*, la realtà dell'essere individuale, è definita una delle energie del Signore. Chi rifiuta di considerare l'essere individuale come una scintilla infinitesimale e minuscola del Supremo, e vuole invece mettere il *jīva-tattva* al medesimo livello del Brahman Supremo o di Dio, la Persona Sovrana, dimostra che tutta la sua filosofia si basa su un'errata concezione. Sfortunatamente, Śrīpāda Śaṅkarācārya volle sostenere che i *jīva-tattva*, gli esseri individuali, sono uguali al Signore Supremo. Tutta la sua filosofia è quindi basata su un equivoco di fondo, e allontana la gente dalla missione della vita, spingendo tutti verso l'ateismo. La missione della vita umana, così com'è descritta nella *Bhagavad-gītā*, consiste nel sottomettersi al Signore Supremo e nel diventare Suo devoto, ma la filosofia *māyāvāda* induce gli uomini a sfidare l'esistenza stessa di Dio, la Persona Suprema, e a porsi nella posizione del Signore Supremo. In questo modo centinaia di migliaia di persone innocenti sono state sviate.

Nel *Vedānta-sūtra* Vyāsadeva afferma che Dio, la Persona Suprema, è potente, e che tutto ciò che esiste, materiale o spirituale, è soltanto un'espansione della Sua energia. Il Signore, il Brahman Supremo, è la fonte originale di ogni cosa (*janmādy asya yataḥ*), e tutte le altre manifestazioni sono espansioni di differenti energie del Signore. Questo è confermato anche nel *Viṣṇu Purāṇa*:

ekadeśa-sthitasyāgner
jyotsnā vistāriṇī yathā
parasya brahmaṇaḥ śaktis
tathedam akhilaṁ jagat

"Tutto ciò che vediamo in questo mondo non è che l'espansione di differenti energie di Dio, la Persona Suprema, il Quale può essere paragonato a un fuoco che, pur trovandosi in un luogo preciso, diffonde la sua luce tutt'intorno." Questo è un esempio molto vivido. Similmente, è affermato che come ogni cosa nel mondo materiale esiste nei raggi del sole, che sono l'energia del sole, così tutto esiste sulla base delle energie materiali e spirituali di Dio, la Persona Suprema. In questo modo, benché Kṛṣṇa sia presente nella Sua dimora (*goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto*), dove gode dei Suoi divertimenti trascendentali con i pastorelli e le *gopī*, è anche presente in ogni luogo, perfino all'interno di ogni atomo di questo universo (*aṇḍāntarastha-paramāṇu-cayāntarastham*). Questa è la conclusione delle Scritture vediche.

Sfortunatamente, la filosofia *māyāvāda*, che inganna la gente affermando che gli esseri individuali sono Dio, ha portato il caos in tutto il mondo e ha orientato quasi tutti gli uomini verso l'ateismo. Coprendo così le glorie del Signore Supremo, i filosofi *māyāvādī* hanno reso il peggiore servizio alla società umana. Fu per neutralizzare le detestabili attività dei filosofi *māyāvādī* che Śrī Caitanya introdusse il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā

"In quest'era di discordia e ipocrisia l'unico mezzo di liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo." Tutti dovrebbero semplicemente impegnarsi nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, perché in questo modo è possibile giungere gradualmente a capire di non essere Dio, la Persona Suprema, come i filosofi *māyāvādī* hanno insegnato, ma eterni servitori del Signore. Non appena ci s'impegna nel servizio trascendentale del Signore, ci si libera.

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale, e raggiunge

così il livello del Brahman." (*B.g.*, 14.26) Per questa ragione il movimento Hare Kṛṣṇa, il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa, è l'unica luce per gli sciocchi esseri viventi che pensano che Dio non esista o pensano che pur esistendo sia privo di forma, o addirittura s'identificano con Dio. Queste false concezioni sono molto pericolose, e l'unico modo per controbatterle consiste nel diffondere il movimento Hare Kṛṣṇa.

VERSO 121

ব্যাসের সূত্রেতে কহে 'পরিণাম'-বাদ।
'ব্যাস ভ্রান্ত'- বলি' তার উঠাইল বিবাদ ॥ ১২১ ॥

vyāsera sūtrete kahe 'pariṇāma'-vāda
'vyāsa bhrānta'—bali' tāra uṭhāila vivāda

vyāsera: di Śrīla Vyāsadeva; *sūtrete:* nei codici; *kahe:* descrive; *pariṇāma:* la trasformazione; *vāda:* la filosofia; *vyāsa:* Śrīla Vyāsadeva; *bhrānta:* di essersi sbagliato; *bali':* accusandolo; *tāra:* sua; *uṭhāila:* sollevò; *vivāda:* opposizione.

TRADUZIONE

"Nel suo *Vedānta-sūtra* Śrīla Vyāsadeva ha spiegato che tutto ciò che esiste non è che una trasformazione dell'energia del Signore. Śaṅkarācārya, invece, ha sviato il mondo affermando che Vyāsadeva si era sbagliato. In questo modo ha sollevato una grande opposizione al teismo in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura spiega: "Nel *Vedānta-sūtra* di Śrīla Vyāsadeva è definitivamente affermato che tutta la manifestazione cosmica è il risultato della trasformazione delle varie energie del Signore. Śaṅkarācārya, invece, non accettando l'esistenza dell'energia del Signore, pensa che sia stato il Signore stesso a trasformarSi. Servendosi di molte chiare affermazioni tratte dalle Scritture vediche, le ha distorte per cercare di provare che se Dio, la Verità Assoluta, Si fosse trasformato, la Sua unità ne sarebbe stata disturbata. Così accusava Śrīla Vyāsadeva di essersi sbagliato. Nello sviluppare la sua filosofia del monismo, dunque, ha affermato il *vivarta-vāda*, la teoria *māyāvāda* dell'illusione."

Nel secondo capitolo del *Brahma-sūtra*, si trova questa prima citazione: *tad ananyatvam ārambhaṇa-śabdādibhyaḥ*. Commentando questo *sūtra*

nel suo *Śārīraka-bhāṣya*, Śaṅkarācārya ha introdotto l'affermazione *vācārambhaṇaṁ vikāro nāmadheyam* tratta dalla *Chāndogya Upaniṣad*, per cercare di provare che è sbagliato accettare la trasformazione dell'energia del Signore Supremo. Egli ha cercato di sfidare questa trasformazione dell'energia in modo contorto, come spiegheremo piú avanti. Poiché la sua concezione di Dio è impersonale, non crede che l'intera manifestazione cosmica sia una trasformazione dell'energia del Signore perché, non appena si accettano le diverse energie della Verità Assoluta, bisogna immediatamente accettare il fatto che la Verità Assoluta è personale, non impersonale. Una persona può creare molte cose usando le sue energie. Per esempio, un uomo d'affari trasforma la sua energia aprendo molte grandi fabbriche e organizzazioni commerciali, eppure rimane una persona, benché la sua energia si sia trasformata in queste numerose fabbriche o aziende commerciali. I filosofi *māyāvādī* non capiscono questo semplice fatto. I loro minuscoli cervelli e la loro scarsa conoscenza non permettono loro di trovare illuminazione sufficiente per capire che quando l'energia di un uomo si trasforma, l'uomo stesso non è cambiato, ma rimane sempre la medesima persona.

Poiché non credeva alla trasformazione dell'energia della Verità Assoluta, Śaṅkarācārya ha presentato la propria teoria dell'illusione. Secondo questa teoria, la Verità Assoluta non si trasforma mai, ma siamo noi a pensare che Essa si sia trasformata, il che è illusione. Śaṅkarācārya non crede alla trasformazione dell'energia della Verità Assoluta, perché afferma che tutto è uno, e che anche l'essere individuale è uno con il Supremo. Questa è la teoria *māyāvāda*.

Śrīla Vyāsadeva ha spiegato che la Verità Assoluta è una persona dotata di differenti potenze. Soltanto con il Suo desiderio di creare l'universo, e con uno sguardo (*sa aikṣata*), Egli ha creato questo mondo materiale (*sa asṛjata*). Dopo la creazione, Egli rimane la stessa persona; non Si è trasformato in tutto ciò che esiste. Bisogna accettare il fatto che il Signore possiede inconcepibili energie e che per Suo ordine e per Sua volontà tutte queste diverse manifestazioni sono venute a esistere. Nel *Vedānta-sūtra* è detto, *sa-tattvato 'nyathā-bhuddhir vikāra ity udāhṛtaḥ*. Questo *mantra* indica che da un fatto viene generato un altro fatto. Per esempio, un padre è una realtà, e il figlio da lui generato è un'altra realtà. Entrambi sono reali, benché uno sia stato generato dall'altro. La generazione di una seconda realtà indipendente da una prima realtà è detta *vikāra*, la trasformazione che ha come risultato un prodotto. Il Brahman Supremo è la Verità Assoluta, e le altre energie che sono emanate da Lui esistono separatamente, nella forma degli esseri viventi e della manifestazione cosmica, e sono anch'esse reali. Questo è un esempio di trasformazione

detto *vikāra* o *pariṇāma*. Per dare un altro esempio di *vikāra*, il latte è una realtà, ma lo stesso latte può essere trasformato in yogurt. Cosí lo yogurt è una trasformazione del latte, benché gli ingredienti dello yogurt e del latte siano gli stessi.

Nella *Chāndogya Upaniṣad* troviamo il *mantra* seguente: *aitad ātmyam idaṁ sarvam*. Questo *mantra* indica, senza alcun dubbio, che il mondo intero è Brahman. La Verità Assoluta possiede inconcepibili energie, come conferma la *Śvetāśvatara Upaniṣad* (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*), e l'intera manifestazione cosmica è la prova delle differenti energie del Signore Supremo. Il Signore Supremo è una realtà; perciò anche tutto ciò che è creato dal Signore Supremo è reale. Tutto è reale e completo (*pūrṇam*), ma il *pūrṇam* originale, la verità completa e assoluta, rimane sempre il medesimo. *Pūrṇāt pūrṇam udacyate pūrṇasya pūrṇam ādāya*. Dio, la Verità Assoluta, è cosí perfetto, che sebbene innumerevoli energie emanino da Lui e manifestino creazioni che sembrano differenti da Lui, continua a mantenere la Sua personalità. Non Si deteriora mai, in nessuna circostanza.

Dobbiamo concludere che l'intera manifestazione cosmica è una trasformazione dell'energia del Signore Supremo, e non del Signore Supremo stesso, della Verità Assoluta, che rimane immutato. Il mondo materiale e gli esseri individuali sono trasformazioni dell'energia del Signore, la Verità Assoluta, il Brahman, che è la fonte originale. In altre parole, la Verità Assoluta, il Brahman, è l'ingrediente originale, e le altre manifestazioni sono trasformazioni di questo ingrediente. Questo è confermato anche nella *Taittirīya Upaniṣad*. *Yato vā imāni bhūtāni jāyante*: "L'intera manifestazione cosmica è resa possibile dalla Verità Assoluta, da Dio, la Persona Suprema." In questo verso è indicato che il Brahman, la Verità Assoluta, è la causa originale, e che gli esseri viventi (*jīva*) e la manifestazione cosmica sono gli effetti di questa causa. Poiché la causa è reale, anche gli effetti sono reali. Non sono illusori. Śaṅkarācārya ha cercato di dimostrare, in modo consistente, che considerare il mondo materiale e i *jīva* come prodotti del Signore Supremo è un'illusione, perché in questo concetto l'esistenza del mondo materiale e dei *jīva* è differente e separata da quella della Verità Assoluta. Con questo gioco di parole i filosofi *māyāvādī* hanno diffuso il motto *brahma satyaṁ jagan-mithyā* che dichiara reale la Verità Assoluta, ma illusoria la manifestazione cosmica e gli esseri individuali, ossia afferma che tutti in realtà sono la Verità Assoluta, e che il mondo materiale e gli esseri individuali non esistono separatamente. Bisogna dunque concludere che Śaṅkarācārya, al fine di presentare il Signore Supremo, gli esseri individuali e la natura materiale come indivisibili e privi di conoscenza, cerca di coprire le glorie di Dio, la

Persona Suprema. Egli sostiene che la manifestazione cosmica materiale è *mithyā*, falsa, ma questo è un grosso errore. Se Dio, la Persona Suprema, è reale, come potrebbe essere falsa la Sua creazione? Perfino nella nostra vita di tutti i giorni, non possiamo pensare che la manifestazione cosmica materiale sia falsa. Per questo i filosofi *vaiṣṇava* affermano che la creazione cosmica non è falsa, ma temporanea. È separata da Dio, la Persona Suprema, ma poiché è stata creata in modo meraviglioso dall' energia del Signore, dire che sia falsa è offensivo.

I non-devoti apprezzano praticamente la meravigliosa creazione della natura materiale, ma non riescono ad apprezzare l'intelligenza e l'energia di Dio, la Persona Suprema, che sta dietro a questa creazione materiale. Śrīpāda Rāmānujācārya, però, cita un *sūtra* vedico, *ātmā vā idam agra āsīt*, che spiega come l'*ātmā* suprema, la Verità Assoluta, esisteva prima della creazione. Si potrebbe obiettare: "Se Dio, la Persona Suprema, è completamente spirituale, com'è possibile che sia l'origine della creazione e possieda in Sé energie materiali e spirituali insieme?" Per rispondere a questa sfida, Śrīpāda Rāmānujācārya cita un *mantra* della *Taittirīya Upaniṣad* nel quale è affermato:

yato vā imāni bhūtāni jāyante
yena jātāni jīvanti
yat prayanty abhisaṁviśanti

Questo *mantra* conferma che l'intera manifestazione cosmica emana dalla Verità Assoluta, riposa sulla Verità Assoluta e dopo la distruzione rientra di nuovo nel corpo della Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. L'essere individuale è in origine spirituale e quando entra nel mondo spirituale o nel corpo del Signore Supremo, mantiene la propria identità di anima individuale. A questo proposito Śrīpāda Rāmānujācārya dà l'esempio di un uccello verde che entra tra le foglie di un albero, ma non si fonde in esso; mantiene piuttosto la sua identità di uccello, benché sembri fondersi nel verde dell'albero. Per dare un altro esempio, un animale che entra nella foresta mantiene la sua individualità, benché apparentemente sembri sparire nella foresta. Così, nell'esistenza materiale, sia l'energia materiale sia gli esseri viventi, che appartengono alla potenza marginale, mantengono la propria individualità. Così, sebbene le energie di Dio, la Persona Suprema, interagiscano con la manifestazione cosmica, ciascuna mantiene la propria esistenza individuale separata. Il fondersi nell'energia spirituale o materiale, dunque, non comporta la perdita dell'individualità. Secondo la teoria di Śrī Rāmānujapāda, detta *viśiṣṭādvaita*, benché tutte le energie del Signore siano unite, ognuna mantiene la propria individualità (*vaiśiṣṭya*).

Śrīpāda Śaṅkarācārya ha cercato di sviare i lettori del *Vedānta-sūtra* distorcendo il significato delle parole *ānandamayo 'bhyāsāt*, e ha cercato perfino di criticare Vyāsadeva. Non è necessario esaminare qui tutti i codici del *Vedānta-sūtra* perché intendiamo presentare il *Vedānta-sūtra* in un volume a parte.

VERSO 122

পরিণাম-বাদে ঈশ্বর হয়েন বিকারী ।
এত কহি' 'বিবর্ত'-বাদ স্থাপনা যে করি ॥ ১২২ ॥

pariṇāma-vāde īśvara hayena vikārī
eta kahi' 'vivarta'-vāda sthāpanā ye kari

pariṇāma-vāde: accettando la teoria della trasformazione dell'energia; *īśvara:* il Signore Supremo; *hayena:* diventa; *vikārī:* trasformato; *eta kahi':* dicendo questo; *vivarta:* illusione; *vāda:* la teoria; *sthāpanā:* stabilendo; *ye:* che cosa; *kari:* fa.

TRADUZIONE

"Secondo Śaṅkarācārya, accettando la teoria della trasformazione dell' energia del Signore, si crea un'illusione accettando indirettamente che la Verità Assoluta Si sia trasformata.

SPIEGAZIONE

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura spiega che se non si riesce a comprendere chiaramente il significato del *pariṇāma-vāda*, della trasformazione dell' energia, non si potrà certamente comprendere la realtà di questa manifestazione cosmica materiale e degli esseri individuali. Nella *Chāndogya Upaniṣad* è detto, *san-mūlāḥ saumyemāḥ prajāḥ sadāyatanāḥ sat-pratiṣṭhāḥ* (*Chā. U.*, 6.8.4). Il mondo materiale e gli esseri viventi sono entità separate e sono eternamente reali, non falsi. Śaṅkarācārya, invece, temendo a torto che con il *pariṇāma-vāda* (con la trasformazione di energia) il Brahman sarebbe rimasto trasformato (*vikārī*), ha immaginato che il mondo materiale e gli esseri viventi siano falsi, e privi d'individualità. Con i suoi giochi di parole ha cercato di dimostrare che l'identità individuale degli esseri viventi e del mondo materiale è illusoria, e ha citato l'esempio di chi scambia una corda per un serpente, o una conchiglia di madreperla per un pezzo d'oro. In questo modo ha ingannato in modo odioso la gente.

Nella *Māṇḍūkya Upaniṣad* è citato l'esempio che consiste nello scambiare una corda per un serpente, ma in questo caso esso è destinato a spiegare l'errore di chi identifica il corpo con l'anima. Poiché in realtà l'anima è una particella spirituale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*mamaivāṁśo jīva-loke*), è solo a causa dell'illusione (*vivarta-vāda*) che l'essere umano identifica il corpo con il vero sé, come un animale. Questo è un esempio appropriato di *vivarta*, d'illusione. Il verso *atattvato 'nyathā-buddhir vivarta ity udāhṛtaḥ* illustra tale illusione. Non conoscere la realtà dei fatti e scambiare una cosa per un'altra (come, per esempio, pensare di essere il corpo) è detto *vivarta-vāda*. Ogni essere condizionato che scambi il corpo per l'anima è confuso da questo *vivarta-vāda*. La filosofia del *vivarta-vāda* può attaccarci quando dimentichiamo l'inconcepibile potere di Dio, la Persona Suprema e onnipotente.

Nella *Īśopaniṣad* è spiegato come Dio, la Persona Suprema, rimanga sempre immutato, senza mai cambiare: *pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate*. Dio è completo. Anche se da Lui emana una manifestazione completa, Egli continua a essere completo. La creazione materiale si manifesta dall'energia del Signore, ma Egli è sempre la stessa persona. La Sua forma, le Sue qualità, ciò che Lo circonda e tutto ciò che si riferisce a Lui non si deteriorano mai. Śrīla Jīva Gosvāmī, nel suo *Paramātma-sandarbha*, commenta così il *vivarta-vāda*: "Sotto l'illusione del *vivarta-vāda* si arriva a immaginare che gli esseri separati, cioè la manifestazione cosmica e gli esseri viventi, costituiscono un'unità col Brahman. Questa impressione è dovuta alla completa ignoranza della realtà. Il Parabrahman, la Verità Assoluta, è sempre uno e sempre lo stesso. Egli è completamente libero da ogni altra concezione di esistenza. È completamente libero dal falso ego, perché è la perfetta identità spirituale. È assolutamente impossibile che Egli sia soggetto all'ignoranza e cada sotto l'incantesimo di una concezione errata (*vivarta-vāda*). La Verità Assoluta supera le nostre concezioni. Dobbiamo ammettere che possiede qualità immacolate che non condivide con tutti gli esseri. Non è mai contaminato nemmeno dalla minima ombra dei difetti degli esseri comuni. Tutti devono dunque comprendere che la Verità Assoluta è dotata d'inconcepibili potenze."

VERSO 123

বস্তুতঃ পরিণাম-বাদ - সেই সে প্রমাণ ।
দেহে আত্মবুদ্ধি—এই বিবর্তের স্থান ॥ ১২৩ ॥

vastutaḥ pariṇāma-vāda—sei se pramāṇa
dehe ātma-buddhi—ei vivartera sthāna

vastutaḥ: in effetti; *pariṇāma-vāda:* la trasformazione dell'energia; *sei:* quello; *se:* soltanto; *pramāṇa:* la prova; *dehe:* nel corpo; *ātma-buddhi:* il concetto di sé; *ei:* questo; *vivartera:* dell'illusione; *sthāna:* luogo.

TRADUZIONE

"La trasformazione dell'energia è un fatto provato. La falsa identificazione del corpo, invece, è un'illusione.

SPIEGAZIONE

Il *jīva*, l'essere individuale, è la scintilla spirituale che è parte di Dio, la Persona Suprema. Sfortunatamente, egli pensa che il corpo sia il suo sé e questa errata concezione, detta *vivarta*, consiste nello scambiare l'illusione per verità. Il corpo non è il sé, ma gli animali e gli sciocchi pensano che sia così. *Vivarta* (illusione) non indica però un cambiamento nell'identità dell'anima spirituale. È illusione soltanto il concetto che il corpo sia il sé. Similmente, Dio, la Persona Suprema, non cambia quando la Sua energia esterna, composta dagli otto elementi grossolani e sottili elencati nella *Bhagavad-gītā* (*bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ*, ecc.), agisce e reagisce in differenti fasi.

VERSO 124

অবিচিন্ত্য-শক্তিযুক্ত শ্রীভগবান্।
ইচ্ছায় জগদ্রূপে পায় পরিণাম ॥ ১২৪ ॥

avicintya-śakti-yūkta śrī-bhagavān
icchāya jagad-rūpe pāya pariṇāma

avicintya: inconcepibile; *śakti:* la potenza; *yūkta:* che possiede; *śrī:* il ricco; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *icchāya:* per Sua volontà; *jagad-rūpe:* nella forma della manifestazione cosmica; *pāya:* diventa; *pariṇāma:* trasformata dalla Sua energia.

TRADUZIONE

"Dio, la Persona Suprema, è ricco di ogni opulenza. Perciò, con le Sue inconcepibili energie ha trasformato la manifestazione cosmica materiale.

VERSO 125

তথাপি অচিন্ত্যশক্ত্যে হয় অবিকারী।
প্রাকৃত চিন্তামণি তাহে দৃষ্টান্ত যে ধরি ॥ ১২৫ ॥

tathāpi acintya-śaktye haya avikārī
prākṛta cintāmaṇi tāhe dṛṣṭānta ye dhari

tathāpi: eppure; *acintya-śaktye:* per l'inconcepibile potenza; *haya:* rimane; *avikārī:* senza cambiamento; *prākṛta:* materiale; *cintāmaṇi:* pietra filosofale; *tāhe:* a questo proposito; *dṛṣṭānta:* esempio; *ye:* ciò che; *dhari:* accettiamo.

TRADUZIONE

"Usando l'esempio della pietra filosofale, che con la sua energia trasforma il ferro in oro, pur rimanendo sempre uguale, possiamo capire che sebbene trasformi le Sue innumerevoli energie, Dio, la Persona Suprema, rimane sempre immutato.

VERSO 126

নানা রত্নরাশি হয় চিন্তামণি হৈতে।
তথাপিহ মণি রহে স্বরূপে অবিকৃতে ॥ ১২৬ ॥

nānā ratna-rāśi haya cintāmaṇi haite
tathāpiha maṇi rahe svarūpe avikṛte

nānā: varietà; *ratna-rāśi:* di gemme preziose; *haya:* è diventato possibile; *cintāmaṇi:* la pietra filosofale; *haite:* dal quale; *tathāpiha:* eppure, certamente; *maṇi:* la pietra filosofale; *rahe:* rimane; *svarūpe:* nella sua forma originale; *avikṛte:* senza cambiamento.

TRADUZIONE

"Sebbene produca molte varietà di gemme preziose, la pietra filosofale rimane sempre la stessa e la sua forma originale non cambia.

VERSO 127

প্রাকৃত-বস্তুতে যদি অচিন্ত্যশক্তি হয়।
ঈশ্বরের অচিন্ত্যশক্তি, ইথে কি বিস্ময় ॥ ১২৭ ॥

prākṛta-vastute yadi acintya-śakti haya
īśvarera acintya-śakti,—ithe ki vismaya

prākṛta-vastute: nelle cose materiali; *yadi:* se; *acintya:* inconcepibile; *śakti:* potenza; *haya:* diventa possibile; *īśvarera:* del Signore Supremo; *acintya:* inconcepibile; *śakti:* potenza; *ithe:* in questo; *ki:* che cosa; *vismaya:* meraviglioso.

TRADUZIONE

"Se negli oggetti materiali può esistere una potenza così inconcepibile, perché non dovremmo credere all'inconcepibile potenza di Dio, la Persona Suprema?

SPIEGAZIONE

L'argomento addotto da Śrī Caitanya Mahāprabhu in questo verso può essere compreso molto facilmente anche da una persona comune; basta pensare all'opera del sole che da tempo immemorabile fornisce luce e calore in quantità illimitata, eppure non ha mai visto diminuire, seppure di un minimo, il proprio potere. La scienza moderna crede che sia la luce del sole a mantenere l'intera manifestazione cosmica, e in realtà possiamo vedere che le azioni e le reazioni della luce del sole mantengono l'ordine in tutto l'universo. I vegetali crescono e i pianeti orbitano grazie alla luce e al calore del sole. Per questa ragione talvolta gli scienziati moderni pensano che il sole sia la causa originale della creazione, senza sapere che il sole non è che un mezzo, anch'esso creato dalla suprema energia di Dio, la Persona Suprema. Oltre al sole e alla pietra filosofale, esistono molti altri oggetti materiali che trasformano la loro energia in differenti modi, pur rimanendo tali e quali. Non è dunque necessario che la causa originale, Dio, la Persona Suprema, cambi a causa dei cambiamenti o delle trasformazioni delle Sue differenti energie.

La falsità delle spiegazioni di Śrīpāda Śaṅkarācārya a proposito del *vivarta-vāda* e del *pariṇāma-vāda* è stata dimostrata dagli *ācārya vaiṣṇava*, specialmente da Jīva Gosvāmī, secondo la cui opinione, in realtà, Śaṅkara non aveva capito il *Vedānta-sūtra*. Nella spiegazione che Śaṅkara dà del *sūtra, ānandamayo 'bhyāsāt*, il termine *māyaṭ* è interpretato con un tale gioco di parole che la sua stessa spiegazione dimostra quanto poco egli conoscesse il *Vedānta-sūtra*, e che voleva piuttosto sostenere la sua teoria impersonalista sulla base dei codici della filosofia del *Vedānta*. Infatti, non riuscí comunque nel suo intento, perché i suoi argomenti non sono molto validi. A questo proposito, Śrīla Jīva Gosvāmī cita il codice

brahma-puccham pratiṣṭhā, il quale ci dà la testimonianza vedica che il Brahman è l'origine di ogni cosa. Secondo Jīva Gosvāmī, spiegando questo verso, Śrīpāda Śaṅkarācārya interpretò diverse parole sanscrite in modo tale da far pensare che Vyāsadeva avesse ben poca conoscenza della logica superiore. Tale non curante deviazione dal vero significato del *Vedānta-sūtra* ha creato una categoria di persone che con i loro giochi di parole cercano di trarre significati indiretti dalle Scritture vediche, in particolar modo dalla *Bhagavad-gītā*. Una di queste persone è arrivata a dire che la parola *kurukṣetra* si riferisce al corpo. Tuttavia, simili interpretazioni inducono a pensare che né Śrī Kṛṣṇa né Vyāsadeva avessero il giusto senso dell'uso della parola e delle regole etimologiche. In questo modo si giunge a desumere che non potendo Śrī Kṛṣṇa intuire il significato di ciò che diceva, e non potendo Vyāsadeva conoscere ciò che stava scrivendo, Śrī Kṛṣṇa lasciasse il Suo libro incompleto e incomprensibile solo affinché i *māyāvādī* potessero spiegarlo piú tardi. Ma queste interpretazioni dimostrano soltanto quanto scarso sia il senso filosofico dei loro sostenitori. Invece di sprecare il proprio tempo a tentare inutilmente di derivare tali significati indiretti dal *Vedānta-sūtra* e da altre Scritture vediche, bisogna accettare cosí come sono le parole di questi libri. Nel presentare la *Bhagavad-gītā* cosí com'è, non abbiamo cambiato il significato delle parole originali. Similmente, se studiamo il *Vedānta-sūtra* cosí com'è, senza manipolarne capricciosamente il contenuto, potremo comprendere facilmente il *Vedānta-sūtra*. Perciò Śrīla Vyāsadeva spiega il *Vedānta-sūtra* a cominciare dal primo *sūtra*, *janmādy asya yataḥ*, nello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ sva-rāṭ

"Medito su di Lui [Śrī Kṛṣṇa], la realtà trascendentale, la causa primordiale di tutte le cause, dal Quale tutti gli universi manifestati hanno origine, nel Quale essi dimorano e dal Quale infine sono distrutti. Medito su di Lui, il Signore eternamente splendente, che è direttamente e indirettamente consapevole di ogni manifestazione, pur essendo pienamente indipendente." Dio, la Persona Suprema, sa benissimo come fare ogni cosa nel modo piú perfetto. Egli è *abhijñaḥ*, sempre perfettamente consapevole. Per questo il Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.26) afferma di conoscere ogni cosa, passata, presente e futura, ma soltanto un devoto può conoscere Lui cosí com'è. Perciò Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, può essere compreso, almeno parzialmente, dai devoti del Signore, mentre i filosofi *māyāvādī*, che sprecano il loro tempo a speculare sulla Verità Assoluta, non approderanno a nulla.

VERSO 128

'প্রণব' সে মহাবাক্য বেদের নিদান।
ঈশ্বরস্বরূপ প্রণব সর্ববিশ্ব-ধাম ॥ ১২৮ ॥

'praṇava' se mahāvākya—vedera nidāna
īśvara-svarūpa praṇava sarva-viśva-dhāma

praṇava: l'*oṁkāra; se:* quello; *mahā-vākya:* vibrazione sonora trascendentale; *vedera:* dei *Veda; nidāna:* il principio di base; *īśvara-svarūpa:* la rappresentazione diretta di Dio, la Persona Suprema; *praṇava: oṁkāra; sarva-viśva:* di tutti gli universi; *dhāma:* è la fonte.

TRADUZIONE

"La vibrazione sonora vedica, l'*oṁkāra*, la parola iniziale delle Scritture vediche, è la base di tutte le vibrazioni vediche. Bisogna dunque accettare l'*oṁkāra* come la rappresentazione sonora di Dio, la Persona Suprema, e il ricettacolo della manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (8.13) descrive così le glorie dell'*oṁkāra*:

om ity ekākṣaraṁ brahma
vyāharan mām anusmaran
yaḥ prayāti tyajan dehaṁ
sa yāti paramāṁ gatim

Questo verso indica che l'*oṁkāra*, detto anche *praṇava*, è la rappresentazione diretta di Dio, la Persona Suprema. Perciò, se al momento della morte ricordiamo semplicemente l'*oṁkāra*, ricorderemo Dio, la Persona Suprema, e saremo così trasferiti immediatamente nel mondo spirituale. L'*oṁkāra* è il principio fondamentale di tutti i *mantra* vedici, perché è una rappresentazione di Śrī Kṛṣṇa, e conoscere Kṛṣṇa costituisce l'obiettivo supremo dei *Veda*, com'è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). I filosofi *māyāvādī* non riescono a capire queste semplici spiegazioni contenute nella *Bhagavad-gītā*, eppure sono molto orgogliosi di chiamarsi vedantisti. Per questa ragione talvolta ci riferiamo ai filosofi *vedāntī* definendoli privi di denti (*danta* significa anche "denti" e *ve* "senza"). Le affermazioni della filosofia di Śaṅkarācārya, che rappresentano i denti dei filosofi *māyāvādī*, sono regolarmente spezzati dai validi argomenti dei filosofi *vaiṣṇava*, come i grandi *ācārya*, e in particolare

Rāmānujācārya. Śrīpāda Rāmānujācārya e Madhvācārya spezzano i denti dei filosofi *māyāvādī*, che possono quindi essere chiamati *vedāntī* nel significato di "sdentati".

La vibrazione trascendentale dell'*oṁkāra* è spiegata nella *Bhagavad-gītā* (8.13):

om ity ekākṣaraṁ brahma
vyāharan mām anusmaran
yaḥ prayāti tyajan dehaṁ
sa yāti paramāṁ gatim

"Dopo essersi situati nella pratica dello *yoga*, ripetendo la sacra sillaba *om*, suprema unione di lettere, se si pensa a Dio, la Persona Suprema, e si lascia il corpo, si raggiungeranno sicuramente i pianeti spirituali." Se si comprende veramente che l'*oṁkāra* è la rappresentazione sonora di Dio, la Persona Suprema —che si canti l'*oṁkāra* o il *mantra* Hare Kṛṣṇa— il risultato sarà certamente il medesimo.

La vibrazione trascendentale dell'*oṁkāra* è ulteriormente spiegata nella *Bhagavad-gītā* (9.17):

pitāham asya jagato
mātā dhātā pitāmahaḥ
vedyaṁ pavitram oṁkāra
ṛk sāma yajur eva ca

"Di questo universo Io sono il padre, la madre, il sostegno e l'antenato. Io sono l'oggetto della conoscenza, il purificatore supremo e la sillaba *om*. Io sono anche il *Ṛg-veda*, il *Sāma-veda* e lo *Yajur-veda*."

In modo analogo anche il verso ventitré del diciassettesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* spiega il suono trascendentale *om*:

oṁ-tat-sad iti nirdeśo
brahmaṇas tri-vidhaḥ smṛtaḥ
brāhmaṇās tena vedāś ca
yajñāś ca vihitāḥ purā

"Fin dall'inizio della creazione, le tre sillabe *om tat sat* servono a designare la Verità Suprema e Assoluta [Brahman]. Per la soddisfazione del Supremo i *brāhmaṇa* le pronunciano durante il canto degli inni vedici e il compimento dei sacrifici."

In tutte le Scritture vediche si parla chiaramente delle glorie dell'*oṁkāra*. Nel suo trattato *Bhagavat-sandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che nelle Scritture vediche l'*oṁkāra* è considerato la vibrazione sonora del santo nome di Dio, la Persona Suprema. Solo questa vibrazione sonora

trascendenale può liberare l'anima condizionata dagli artigli di *māyā*. Talvolta l'*oṁkāra* è definito anche il liberatore (*tāra*). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* comincia con la vibrazione *oṁkāra*: *om namo bhagavate vāsudevāya*. Per questo il grande commentatore Śrīdhara Svāmī afferma che l'*oṁkāra* è *tārāṅkura*, il seme della liberazione dal mondo materiale. Poiché Dio, la Persona Suprema, è assoluto, il Suo santo nome e la Sua vibrazione sonora, l'*oṁkāra*, non sono differenti da Lui stesso. Caitanya Mahāprabhu dice che il santo nome, ossia l'*oṁkāra*, la rappresentazione trascendentale di Dio, la Persona Suprema, possiede tutte le potenze di Dio, la Persona Suprema.

nāmnām akāri bahudhā nija-sarva-śaktis
tatrārpitā niyamitaḥ smaraṇe na kālaḥ

Tutte le potenze sono investite nella santa vibrazione del santo nome del Signore. Non c'è dubbio che il santo nome del Signore, l'*oṁkāra*, sia Dio stesso, la Persona Suprema. In altre parole, chiunque canti l'*oṁkāra* e il santo nome del Signore, Hare Kṛṣṇa, incontra immediatamente e direttamente il Signore Supremo nella Sua forma sonora. Nel *Nārada-pañcarātra* è chiaramente affermato che Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, appare personalmente a colui che s'impegna nel canto dell'*aṣṭākṣara*, il *mantra* di otto sillabe, *om namo nārāyaṇāya*. Nella *Māṇḍūkya Upaniṣad*, un'affermazione simile spiega che tutto ciò che vediamo nel mondo spirituale è un'espansione della potenza spirituale dell'*oṁkāra*.

Sulla base di tutte le *Upaniṣad*, Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che l'*oṁkāra* è la Verità Suprema e Assoluta, il che è confermato da tutti gli *ācārya* e da tutte le autorità. L'*oṁkāra* non ha inizio, è immutabile, supremo e libero dal deterioramento e dalla contaminazione esterna. L'*oṁkāra* è l'origine, la metà e la fine di ogni cosa, e tutti gli esseri viventi che acquisiscono tale comprensione dell'*oṁkāra* raggiungono la perfezione dell'identità spirituale nell'*oṁkāra*. L'*oṁkāra*, situato nel cuore di ognuno, è *īśvara*, Dio, la Persona Suprema, com'è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). L'*oṁkāra* equivale a Viṣṇu, perché è onnipresente come Lui. Chi sa che l'*oṁkāra* e Śrī Viṣṇu sono identici non dovrà piú lamentarsi né desiderare nulla. Chi canta l'*oṁkāra* non dovrà piú rimanere un *śūdra*, ma raggiungerà immediatamente la posizione di *brāhmaṇa*. Basta il semplice canto dell'*oṁkāra* per comprendere che l'intera creazione è un'unità completa, un'espansione dell'energia del Signore Supremo. *Idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaro, yato jagat-sthāna-nirodha-sambhavāḥ*: "Dio, la Persona Suprema, è il cosmo stesso, eppure ne è distaccato. Da Lui soltanto questa manifestazione cosmica ha avuto origine, in Lui trova

sostegno, e in Lui rientra dopo la distruzione." (*Ś.B.*, 1.5.20) Benché coloro che non capiscono possono arrivare a conclusioni differenti, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che l'intera manifestazione cosmica è soltanto un'espansione dell'energia del Signore Supremo. È possibile realizzare tutto ciò col semplice canto del santo nome del Signore, l'*oṁkāra*.

Non si deve però concludere scioccamente che data l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, sia stata ideata una combinazione di lettere —*a*, *u* e *m*— per rappresentarLo. In realtà, il suono trascendentale *oṁkāra*, benché sia l'unione delle tre lettere *a*, *u* e *m*, possiede una potenza trascendentale, e chi lo pronuncia realizza ben presto che l'*oṁkāra* non è differente da Śrī Viṣṇu. Kṛṣṇa dichiara, *praṇavaḥ sarva-vedeṣu*: "Io sono la sillaba *om* nei *mantra* vedici." (*B.g.*, 7.8) Bisogna quindi concludere che tra le molte manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, l'*oṁkāra* è la manifestazione sonora. Tutti i *Veda* accettano questa realtà. Bisogna sempre ricordare che il santo nome del Signore e il Signore stesso sono sempre indentici (*abhinnatvān nāma-nāminoḥ*). Poiché l'*oṁkāra* è il principio fondamentale di tutta la conoscenza vedica, viene pronunciato ogni volta che si dà inizio al canto di un inno vedico. Senza l'*oṁkāra*, nessun *mantra* vedico può avere successo. I Gosvāmī dichiarano dunque che il *praṇava* (*oṁkāra*) è la rappresentazione completa di Dio, la Persona Suprema, e analizzano l'*oṁkāra* nei suoi elementi alfabetici costitutivi:

a-kāreṇocyate kṛṣṇaḥ
sarva-lokaika-nāyakaḥ
u-kāreṇocyate rādhā
ma-kāro jīva-vācakaḥ

L'*oṁkāra* è una combinazione di lettere *a*, *u* e *m*. *A-kāreṇocyate kṛṣṇaḥ*: la lettera *a* (*a-kāra*) si riferisce a Kṛṣṇa, che è *sarva-lokaika-nāyakaḥ*, il padrone di tutti gli esseri di tutti i pianeti, materiali e spirituali. *Nāyaka* significa "capo" o "guida". Egli è la guida suprema (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*). La lettera *u* (*u-kāra*) indica Śrīmatī Rādhārāṇī, la potenza di piacere di Kṛṣṇa, e *m* (*ma-kāra*) indica gli esseri individuali (i *jīva*). Perciò *om* è l'unione completa di Kṛṣṇa, della Sua potenza e dei Suoi eterni servitori. In altre parole, l'*oṁkāra* rappresenta Kṛṣṇa, il Suo nome, la Sua fama, i Suoi divertimenti, le Sue espansioni, i Suoi devoti, le Sue potenze, ciò che Lo circonda e tutto ciò che a Lui si riferisce. *Sarva-viśva-dhāma*: l'*oṁkāra* è il sostegno di ogni cosa, proprio come Kṛṣṇa è il sostegno di ogni cosa (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*). I filosofi *māyāvādī* pensano che molti *mantra* vedici siano il *mahā-vākya*, il principale *mantra* vedico, come *tattvamasi* (*Chāndogya Upaniṣad* 6.8.7), *idaṁ sarvaṁ yad*

ayam ātmā e *brahmedaṁ sarvam* (*Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* 2.5.1), *ātmaivedaṁ sarvam* (*Chāndogya Upaniṣad* 7.25.2), e *neha nānāsti kiñcana* (*Kaṭha Upaniṣad* 2.1.11). Ma essi commettono un grave errore. Solo l'*oṁkāra* è il *mahā-vākya*. Tutti questi altri *mantra* che i *māyāvādī* considerano *mahā-vākya* sono soltanto secondari. Non possono essere considerati il *mahā-vākya*, il *mahā-mantra*. Il *mantra tattvamasi* indica solo una comprensione parziale dei *Veda*, a differenza dell'*oṁkāra*, che rappresenta la piena comprensione dei *Veda*. Per questa ragione il suono trascendentale che comprende tutta la conoscenza vedica è l'*oṁkāra* (*praṇava*).

A parte l'*oṁkāra*, nessuna delle parole pronunciate dai seguaci di Śaṅkarācārya possono essere considerate il *mahā-vākya*. Sono soltanto note secondarie. Śaṅkarācārya, però, non ha mai raccomandato il canto del *mahā-vākya oṁkāra*; ha accettato solo *tattvamasi* come il *mahā-vākya*. Poiché immaginava che l'essere individuale fosse Dio, ha distorto il significato di tutti i *mantra* del *Vedānta-sūtra* allo scopo di dimostrare che gli esseri viventi e la Verità Suprema e Assoluta non hanno un'identità separata. Questi tentativi sono simili al tentativo di quel politico che cercava di dimostrare la non-violenza attraverso la *Bhagavad-gītā*. Kṛṣṇa è violento verso i demoni, e cercare di provare che Kṛṣṇa è non-violento significa in ultima analisi negare Kṛṣṇa. Poiché queste spiegazioni della *Bhagavad-gītā* sono assurde, nessun uomo ragionevole e sano di mente le accetterà. Attualmente il *Vedānta-sūtra* non è strumentalizzato soltanto dai cosiddetti *vedāntī*, ma anche da altre persone prive di scrupoli, tanto degradate che arrivano a raccomandare ai *sannyāsī* il consumo di carne, di pesce e di uova. In questo modo, i cosiddetti seguaci di Śaṅkara, i *māyāvādī* impersonalisti, non fanno che sprofondare sempre piú in basso. Come potrebbero questi uomini degradati spiegare il *Vedānta-sūtra*, che è l'essenza di tutte le Scritture vediche?

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dichiarato, *māyāvādi-bhāṣya śunile haya sarva-nāśa*: chiunque ascolti il commento al *Vedānta-sūtra* attraverso gli insegnamenti della scuola filosofica *māyāvāda* è completamente perduto. Come spiega la *Bhagavad-gītā*, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: tutte le Scritture vediche mirano a comprendere Kṛṣṇa (*B.g.*, 15.15); la filosofia *māyāvāda*, invece, si è allontanata da Kṛṣṇa. Per questa ragione c'è un grande bisogno che il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa sia presente in tutto il mondo per salvare il mondo dalla degradazione. Ogni uomo intelligente e ragionevole deve abbandonare le spiegazioni filosofiche dei *māyāvādī* e accettare la spiegazione degli *ācārya vaiṣṇava*. Bisognerebbe leggere la *Bhagavad-gītā* cosí com'è per cercare di capire qual è il vero obiettivo dei *Veda*.

VERSO 129

সর্বাশ্রয় ঈশ্বরের প্রণব উদ্দেশ।
'তত্ত্বমসি'-বাক্য হয় বেদের একদেশ ॥ ১২৯ ॥

sarvāśraya īśvarera praṇava uddeśa
'tattvamasi'—vākya haya vedera ekadeśa

sarva-āśraya: la fonte di ogni cosa; *īśvarera:* di Dio, la Persona Suprema; *praṇava:* l'*oṁkāra*; *uddeśa:* lo scopo; *tattvamasi:* il *mantra* vedico *tattvamasi* ("tu sei lo stesso"); *vākya:* l'affermazione; *haya:* diventa; *vedera:* delle Scritture vediche; *eka-deśa:* soltanto una comprensione parziale.

TRADUZIONE

"L'intento di Dio, la Persona Suprema, è quello di presentare il *praṇava* [*oṁkāra*] come la fonte di ogni conoscenza. Le parole *tat tvam asi* sono soltanto una spiegazione parziale della conoscenza vedica.

SPIEGAZIONE

Tat tvam asi significa "tu sei quella stessa identità spirituale".

VERSO 130

'প্রণব, মহাবাক্য তাহা করি' আচ্ছাদন।
মহাবাক্যে করি 'তত্ত্বমসি'র স্থাপন ॥ ১৩০ ॥

'praṇava, mahā-vākya—tāhā kari' ācchādana
mahāvākye kari 'tattvamasi'ra sthāpana

praṇava: l'*oṁkāra*; *mahā-vākya:* il *mantra* principale; *tāhā:* quello; *kari':* facendo; *ācchādana:* coperto; *mahā-vākye:* al posto del *mantra* principale; *kari:* Io faccio; *tat-tvam-asira sthāpana:* l'affermazione *tat tvam asi.*

TRADUZIONE

"Nei *Veda* il *praṇava* [*oṁkāra*] è il *mahā-vākya* [il *mahā-mantra*]. I seguaci di Śaṅkarācārya cercano di celare questa verità per sottolineare, senza alcuna autorità, l'importanza del *mantra tat tvam asi.*

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* danno grande importanza ad affermazioni come *tat tvam asi, so'ham* e cosí via, ma non pongono in rilievo il vero *mahā-mantra*, il *praṇava* (*oṁkāra*). Per questa ragione, a causa della loro errata presentazione della conoscenza vedica, si rendono colpevoli della piú grave offesa ai piedi di loto del Signore. Caitanya Mahāprabhu afferma chiaramente, *māyāvādī kṛṣṇe aparādhī*: i filosofi *māyāvādī* si macchiano delle peggiori offese nei confronti di Śrī Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa dichiara:

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale nelle svariate forme di vita demoniaca." (*B.g.*, 16.19) Poiché sono invidiosi di Kṛṣṇa, dopo la morte i filosofi *māyāvādī* dovranno vivere in forma di vita demoniache. Alle parole di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (9.34), *man manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru* ("Impegna sempre la tua mente nel pensare a Me, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi"), uno studioso demoniaco asserisce che non è a Kṛṣṇa che dobbiamo sottometterci. Questa persona sta già soffrendo in questa vita e dovrà continuare a soffrire nella prossima, se in questa vita non avrà sofferto abbastanza per pagare il suo debito. Bisogna stare molto attenti a non invidiare Dio, la Persona Suprema. Perciò, nel verso che segue, Śrī Caitanya Mahāprabhu dichiara apertamente l'obiettivo dei *Veda*.

VERSO 131

সর্ববেদসূত্রে করে কৃষ্ণের অভিধান ।
মুখ্যবৃত্তি ছাড়ি' কৈল লক্ষণা-ব্যাখ্যান ॥ ১৩১ ॥

sarva-veda-sūtre kare kṛṣṇera abhidhāna
mukhya-vṛtti chāḍi' kaila lakṣaṇā-vyākhyāna

sarva-veda-sūtre: in tutti i codici del *Vedānta-sūtra; kare:* stabilisce; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *abhidhāna:* la spiegazione; *mukhya-vṛtti:* l'interpretazione diretta; *chāḍi':* lasciando; *kaila:* fece; *lakṣaṇā:* indiretta; *vyākhyāna:* spiegazione.

TRADUZIONE

"Tutte le Scritture vediche e i *sūtra* si propongono di guidare la comprensione di Śrī Kṛṣṇa, ma i seguaci di Śaṅkarācārya hanno coperto il vero significato dei *Veda* con spiegazioni indirette.

SPIEGAZIONE

È detto:

vede rāmāyaṇe caiva purāṇe bhārate tathā
ādāv ante ca madhye ca hariḥ sarvatra gīyate

Nelle Scritture vediche, che comprendono il *Rāmāyaṇa*, i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*, dall'inizio (*ādau*) fino alla fine (*ante ca*), e anche a metà (*madhye ca*), l'unico oggetto di studio è Hari, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 132

স্বতঃপ্রমাণ বেদ - প্রমাণ-শিরোমণি ।
লক্ষণা করিলে স্বতঃপ্রমাণতা-হানি ॥ ১৩২ ॥

svataḥ-pramāṇa veda—pramāṇa-śiromaṇi
lakṣaṇā karile svataḥ-pramāṇatā-hāni

svataḥ-pramāṇa: evidente in sé stesso; *veda:* la letteratura vedica; *pramāṇa:* la dimostrazione; *śiromaṇi:* la piú alta; *lakṣaṇā:* interpretazione; *karile:* facendo; *svataḥ-pramāṇatā:* evidenza in sé stessa; *hāni:* perduta.

TRADUZIONE

"Le Scritture vediche, molto chiare per sé stesse, sono la testimonianza piú elevata, ma se vengono interpretate, perdono la loro intrinseca e chiara evidenza.

SPIEGAZIONE

Spesso citiamo le testimonianze dei *Veda* per sostenere le nostre affermazioni, ma se le interpretiamo ai nostri fini rendiamo l'autorità dei *Veda* imperfetta o addirittura inutile. In altre parole, quando s'interpretano le affermazioni dei *Veda* si minimizza il valore dell'evidenza vedica. Quando una persona cita un passo dei *Veda*, vuol dire che considera autorevoli quelle affermazioni. Come si può dunque pretendere

di strumentalizzare l'autorità ai propri fini? Questo è un caso di *principiis obsta*.

VERSO 133

এই মত প্রতিসূত্রে সহজার্থ ছাড়িয়া।
গৌণার্থ ব্যাখ্যা করে কল্পনা করিয়া ॥ ১৩৩ ॥

ei mata pratisūtre sahajārtha chāḍiyā
gauṇārtha vyākhyā kare kalpanā kariyā

ei mata: così pensando; *pratisūtre:* in ogni *sūtra* o codice del *Vedānta; sahaja-artha:* il significato chiaro e semplice; *chāḍiyā:* lasciando; *gauṇa-artha:* significato indiretto; *vyākhyā:* spiegazione; *kare:* fa; *kalpanā kariyā:* con l'immaginazione.

TRADUZIONE

"La scuola *māyāvāda*, lasciando da parte il vero significato delle Scritture vediche, facilmente comprensibili, ha introdotto significati indiretti basati sull'immaginazione, al fine di dimostrare la propria filosofia."

SPIEGAZIONE

Per sfortuna, l'interpretazione dei seguaci di Śaṅkara è arrivata praticamente in tutto il mondo. C'è dunque urgente bisogno di presentare il significato originale, naturale e facilmente comprensibile, delle Scritture vediche. Perciò abbiamo cominciato con la presentazione della *Bhagavad-gītā* così com'è, e ci proponiamo di presentare tutte le Scritture vediche sulla base del significato diretto della loro terminologia.

VERSO 134

এই মতে প্রতিসূত্রে করেন দূষণ।
শুনি' চমৎকার হৈল সন্ন্যাসীর গণ ॥ ১৩৪ ॥

ei mate pratisūtre karena dūṣaṇa
śuni' camatkāra haila sannyāsīra gaṇa

ei mate: in questo modo; *pratisūtre:* in ogni codice; *karena:* fa; *dūṣaṇa:* difetti; *śuniyā:* ascoltando; *camatkāra:* colpito da meraviglia; *haila:* divennero; *sannyāsīra:* di tutti i *māyāvādī*; *gaṇa:* il gruppo.

TRADUZIONE

Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu ebbe cosí mostrato, *sūtra* dopo *sūtra*, tutti i difetti delle spiegazioni di Śaṅkarācārya, tutti i *sannyāsī māyāvādī* riuniti là furono colpiti da una grande meraviglia.

VERSO 135

সকল সন্ন্যাসী কহে, 'শুনহ শ্রীপাদ।
তুমি যে খণ্ডিলে অর্থ, এ নহে বিবাদ ॥ ১৩৫ ॥

sakala sannyāsī kahe,—'śunaha śrīpāda
tumi ye khaṇḍile artha, e nahe vivāda

sakala: tutti; *sannyāsī:* i *sannyāsī māyāvādī*; *kahe:* dissero; *śunaha:* Ti prego di ascoltare; *śrīpāda:* Tua Santità; *tumi:* Tu; *ye:* quello; *khaṇḍile:* hai respinto; *artha:* il significato; *e:* questo; *nahe:* non; *vivāda:* ci opponiamo.

TRADUZIONE

Tutti i *sannyāsī māyāvādī* dissero: "Tua Santità, Ti preghiamo di credere che noi non abbiamo nulla in contrario a questa Tua confutazione del significato dei *sūtra*, perché la spiegazione che ne hai dato è molto chiara.

VERSO 136

আচার্য-কল্পিত অর্থ, ইহা সভে জানি।
সম্প্রদায়-অনুরোধে তবু তাহা মানি ॥ ১৩৬ ॥

ācārya-kalpita artha,—ihā sabhe jāni
sampradāya-anurodhe tabu tāhā māni

ācārya: Śaṅkarācārya; *kalpita:* fantasioso; *artha:* significato; *ihā:* questo; *sabhe:* tutti noi; *jāni:* sappiamo; *sampradāya-anurodhe:* ma perché apparteniamo alla sua *sampradāya*; *tabu:* eppure; *tāhā:* quello; *māni:* noi accettiamo.

TRADUZIONE

"Abbiamo capito che tutti questi giochi di parole sono nati dall' immaginazione di Śaṅkarācārya, eppure, per il fatto di appartenere alla

sua catena di maestri spirituali, le accettiamo, benché non ci soddisfino pienamente.

VERSO 137

মুখ্যার্থ ব্যাখ্যা কর, দেখি তোমার বল ।'
মুখ্যার্থে লাগাল প্রভু সূত্রসকল ॥ ১৩৭ ॥

mukhyārtha vyākhyā kara, dekhi tomāra bala'
mukhyārthe lāgāla prabhu sūtra-sakala

mukhya-artha: il significato diretto; *vyākhyā:* spiegazione; *kara:* fai; *dekhi:* facci vedere; *tomāra:* la Tua; *bala':* potenza; *mukhya-arthe:* il significato diretto; *lāgāla:* cominciò; *prabhu:* il Signore; *sūtra-sakala:* tutti i *sūtra* del *Vedānta.*

TRADUZIONE

"Mostraci ora", continuarono i *sannyāsī māyāvādī,* "come spieghi i *sūtra* secondo il loro significato diretto." A queste parole, Śrī Caitanya Mahāprabhu cominciò la Sua spiegazione diretta del *Vedānta-sūtra.*

VERSO 138

বৃহদ্বস্তু 'ব্রহ্ম' কহি 'শ্রীভগবান্' ।
ষড়্‌বিধৈশ্বর্যপূর্ণ, পরতত্ত্বধাম ॥ ১৩৮ ॥

bṛhad-vastu 'brahma' kahi—śrī-bhagavān'
ṣaḍ-vidhaiśvarya-pūrṇa, para-tattva-dhāma

bṛhat-vastu: la sostanza, che è piú grande del piú grande; *brahma:* chiamata Brahman; *kahi:* chiamiamo; *śrī-bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṣaṭ:* sei; *vidha:* varietà; *aiśvarya:* opulenze; *pūrṇa:* piene; *para-tattva:* la Verità Assoluta; *dhāma:* la fonte.

TRADUZIONE

"Il Brahman, che è piú grande del piú grande, è Dio, la Persona Suprema. Egli è completamente dotato delle sei opulenze, perciò è l'origine della Verità Suprema e della conoscenza assoluta.

SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato che la Verità Assoluta può essere compresa secondo tre fasi di realizzazione: il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e infine Dio, la Persona Suprema. Il Brahman impersonale e il Paramātmā localizzato sono espansioni della potenza di Dio, la Persona Suprema, dotata delle sei perfezioni: ricchezza, fama, forza, bellezza, conoscenza e rinuncia. Poiché possiede queste sei opulenze, Dio, la Persona Suprema, è la Verità Suprema nella conoscenza assoluta.

VERSO 139

স্বরূপ-ঐশ্বর্যে তাঁর নাহি মায়াগন্ধ ।
সকল বেদের হয় ভগবান্ সে 'সম্বন্ধ' ॥ ১৩৯ ॥

svarūpa-aiśvarye tāṅra nāhi māyā-gandha
sakala vedera haya bhagavān se 'sambandha'

svarūpa: nella Sua forma originale; *aiśvarye:* opulenza; *tāṅra:* Sua; *nāhi:* non c'è; *māyā-gandha:* la contaminazione del mondo materiale; *sakala:* in tutti; *vedera:* i *Veda; haya:* è così; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *se:* quella; *sambandha:* relazione.

TRADUZIONE

"Nella Sua forma originale Dio, la Persona Suprema, è dotato di perfezioni trascendentali che sono libere dalla contaminazione del mondo materiale. Dev'essere chiaro che in tutte le Scritture vediche Dio, la Persona Sovrana, è il fine supremo.

VERSO 140

তাঁরে 'নির্বিশেষ' কহি, চিচ্ছক্তি না মানি ।
অর্ধ স্বরূপ না মানিলে পূর্ণতা হয় হানি ॥ ১৪০ ॥

tāṅre 'nirviśeṣa' kahi, cic-chakti nā māni
ardha-svarūpa nā mānile pūrṇatā haya hāni

tāṅre: a Lui; *nirviśeṣa:* impersonale; *kahi:* diciamo; *cic-śakti:* l'energia spirituale; *nā:* non; *māni:* accettiamo; *ardha:* metà; *svarūpa:* la forma; *nā:* non; *mānile:* accettiamo; *pūrṇatā:* la pienezza; *haya:* diventa; *hāni:* in difetto.

TRADUZIONE

"Quando diciamo che il Supremo è impersonale, neghiamo le Sue potenze spirituali. Secondo la logica, se accettiamo una sola metà della verità, non possiamo comprendere il tutto.

SPIEGAZIONE

Le *Upaniṣad* insegnano:

oṁ pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ
pūrṇāt pūrṇam udacyate
pūrṇasya pūrṇam ādāya
pūrṇam evāvaśiṣyate

Questo verso, citato nella *Īśopaniṣad*, nel *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* e in molte altre *Upaniṣad*, indica che Dio, la Persona Suprema, ha il completo possesso delle sei perfezioni. La Sua posizione è unica, perché possiede tutta la ricchezza, tutta la forza, la potenza, la bellezza, la conoscenza e la rinuncia. Brahman significa "il piú grande", ma Dio, la Persona Suprema, è piú grande del piú grande, proprio come il globo solare è piú grande dei raggi del sole, che pervadono l'universo intero. Benché i raggi del sole che si diffondono per tutto l'universo appaiano molto potenti alle persone dotate di conoscenza inferiore, il sole stesso è ancora piú potente dei suoi raggi, e piú potente del sole è il dio del sole. Similmente, il Brahman impersonale non è il piú grande, benché possa apparire tale. Il Brahman impersonale non è che la radiosità del corpo di Dio, la Persona Suprema, ma la forma trascendentale del Signore è piú potente del Brahman impersonale e del Paramātmā localizzato insieme. Perciò, ogni volta che nelle Scritture vediche si usa il termine Brahman, dev'essere chiaro che ci si riferisce a Dio, la Persona Suprema.

Anche nella *Bhagavad-gītā* il Signore è definito Parabrahman. Talvolta i *māyāvādī* e altre persone si fanno un'idea sbagliata del Brahman, in quanto tutti gli esseri sono Brahman. Perciò Kṛṣṇa è definito Parabrahman (il Brahman Supremo). Nelle Scritture vediche, ogni volta che vengono usati termini Brahman o Parabrahman, ci si riferisce a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Questo è il vero significato. Poiché tutte le Scritture vediche parlano del Brahman, Kṛṣṇa è il fine supremo della conoscenza vedica. Il *brahmajyoti* impersonale ha origine dalla forma personale del Signore. Perciò, sebbene la radiosità impersonale, il *brahmajyoti*, sia la prima realizzazione, bisogna penetrare nel *brahmajyoti*, come spiega la *Īśopaniṣad*, per trovare la Persona Suprema; allora la conoscenza sarà perfetta. Anche la *Bhagavad-gītā* (7.19) lo conferma. *Bahūnāṁ janmanām*

ante jñānavān mām prapadyate: la nostra ricerca della Verità Assoluta attraverso la conoscenza speculativa è completa quando si arriva a comprendere Kṛṣṇa e a sottometterSi a Lui. Questa è la vera perfezione della conoscenza.

La realizzazione parziale della Verità Assoluta come Brahman impersonale non riconosce tutte le opulenze del Signore, ed è una fase rischiosa nella comprensione della Verità Assoluta. Finché non si accettano tutti gli aspetti della Verità Assoluta —cioè il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e infine Dio, la Persona Suprema— la conoscenza resterà imperfetta. Śrīpāda Rāmānujācārya, nel suo *Vedārtha-saṅgraha*, afferma:

jñānena dharmeṇa svarūpam api nirūpitam,
na tu jñāna-mātraṁ brahmeti katham idam
avagamyate iti cet?

Egli ci segnala che dobbiamo comprendere la vera identità assoluta sia nel Suo aspetto di conoscenza che nelle Sue caratteristiche. Capire soltanto che la Verità Assoluta è completa conoscenza non è sufficiente. Nelle Scritture vediche troviamo l'affermazione *yaḥ sarva-jñaḥ sarva-vit*, "la Verità Assoluta conosce perfettamente ogni cosa", ma troviamo anche la definizione *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*, da cui risulta che non solo Egli conosce ogni cosa, ma agisce anche di conseguenza, utilizzando le Sue differenti energie. Cosí, comprendere che il Brahman, il Supremo, è cosciente, non è sufficiente. Bisogna capire in che modo Egli agisce in piena consapevolezza attraverso le Sue differenti energie. La filosofia *māyāvāda* si limita a informarci della coscienza della Verità Assoluta, ma senza dirci come agisce in questa coscienza. Questo è il difetto della filosofia *māyāvāda*.

VERSO 141

ভগবান্-প্রাপ্তিহেতু যে করি উপায়।
শ্রবণাদি ভক্তি —কৃষ্ণ-প্রাপ্তির সহায়॥ ১৪১॥

bhagavān-prāptihetu ye kari upāya
śravaṇādi bhakti—kṛṣṇa-prāptira-sahāya

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *prāpti-hetu:* il mezzo con cui può essere avvicinato; *ye:* quello che; *kari:* io faccio; *upāya:* mezzo; *śravaṇa-ādi:* il servizio devozionale che comincia con l'ascolto; *bhakti:* il servizio

devozionale; *kṛṣṇa:* il Signore Supremo; *prāptira:* per avvicinarLo; *sahāya:* il metodo.

TRADUZIONE

"Solo grazie al servizio devozionale, che comincia con l'ascolto, è possibile avvicinare Dio, la Persona Suprema. In realtà, questo è l'unico modo per avvicinarLo.

SPIEGAZIONE

Comprendere che il Brahman è la totalità della conoscenza basta ai filosofi *māyāvādī* per ritenersi soddisfatti, mentre i filosofi *vaiṣṇava* non solo conoscono i particolari che riguardano Dio, la Persona Suprema, ma sanno anche come avvicinarsi direttamente a Lui. Questo metodo è spiegato da Śrī Caitanya Mahāprabhu con le nove categorie di servizio devozionale, tra le quali la piú importante è l'ascolto.

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam
(*Ś.B.*, 7.5.23)

È possibile avvicinare direttamente Dio, la Persona Suprema, con la semplice esecuzione delle nove forme di servizio devozionale, la piú importante delle quali consiste nell'ascoltare ciò che riguarda il Signore (*śravaṇādi*). Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dato molta importanza al metodo dell'ascolto. Secondo questo metodo, se si dà a tutti l'opportunità di ascoltare ciò che riguarda Kṛṣṇa, sarà possibile per ognuno sviluppare la propria coscienza addormentata, il latente amore per Dio. *Śravaṇādi-śuddha-citte karaye udaya* (*C.c., Madhya* 22.107). L'amore per Dio è latente in tutti, ma può essere sviluppato se si presenta l'opportunità di sentir parlare del Signore. Il nostro movimento per la coscienza di Kṛṣṇa si basa su questo principio. Ci limitiamo a dare alla gente la possibilità di ascoltare ciò che riguarda Dio, la Persona Suprema, e distribuiamo del cibo, il *prasāda*; stiamo constatando cosí che in tutto il mondo la gente risponde con entusiasmo a questo metodo, e molti diventano puri devoti di Kṛṣṇa. Apriamo centinaia di centri in tutto il mondo proprio per dare alla gente la possibilità di sentir parlare di Kṛṣṇa e di ricevere il *kṛṣṇa-prasāda*. Questi due procedimenti possono essere seguiti da tutti, anche dai bambini. Non importa che si sia ricchi o poveri, colti o sciocchi, bianchi o neri, vecchi o bambini —chiunque senta parlare di Dio, la Persona Suprema, e mangia il *prasāda* sarà certamente elevato alla posizione trascendentale del servizio devozionale.

VERSO 142

সেই সর্ববেদের 'অভিধেয়' নাম।
সাধনভক্তি হৈতে হয় প্রেমের উদ্গম ॥ ১৪২ ॥

sei sarva-vedera 'abhidheya' nāma
sādhana-bhakti haite haya premera udgama

sei sarva-vedera: questa è l'essenza di tutte le Scritture vediche; *abhidheya nāma:* il metodo chiamato *abhidheya*, le attività devozionali; *sādhana-bhakti:* un altro nome di questo metodo "il servizio devozionale nella pratica"; *haite:* da questo; *haya:* c'è; *premera:* dell'amore per Dio; *udgama:* il risveglio.

TRADUZIONE

"Se si pratica questo servizio devozionale regolato sotto la guida del maestro spirituale, certamente si riesce a risvegliare il proprio latente amore per Dio. Questo metodo è detto *abhidheya*.

SPIEGAZIONE

Con la pratica del servizio devozionale, che ha inizio con l'ascolto e il canto, il cuore contaminato dell'anima condizionata si purifica e l'anima comincia a comprendere la propria relazione eterna con Dio, la Persona Suprema. Questa relazione eterna è descritta da Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Jīvera 'svarūpa' haya kṛṣṇera nityadāsa:* l'essere individuale è un eterno servitore di Dio, la Persona Suprema. Quando abbiamo acquisito la consapevolezza di questa relazione, detta *sambandha*, si comincia ad agire di conseguenza, il che è definito *abhidheya*. Il passo successivo è *prayojana-siddhi*, il raggiungimento dell'obiettivo supremo della vita. Quando si comprende la propria relazione con Dio, e si agisce di conseguenza, automaticamente si raggiunge la perfezione nella missione della vita. I filosofi *māyāvādī* non arrivano nemmeno al primo stadio della realizzazione spirituale perché non raggiungono il concetto di Dio come persona. Egli è il maestro di ognuno ed è l'unica persona che possa veramente accettare il servizio di tutti gli esseri, ma poiché la filosofia *māyāvāda* manca di questo aspetto della conoscenza, i *māyāvādī* non conoscono neppure la loro relazione con Dio. Pensano scioccamente che ognuno sia Dio, o che ognuno sia uguale a Dio. Perciò, se la posizione dell'essere individuale non è chiara per loro, come possono avanzare ulteriormente? Pur essendo molto orgogliosi di essere liberati, i filosofi *māyāvādi* ricadono

ben presto nelle attività materiali perché trascurano i piedi di loto del Signore. Questo è il significato dell'espressione *patanty adhaḥ*.

āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

Prahlāda Mahārāja afferma che le persone che si considerano liberate ma non si dedicano al servizio devozionale, per il fatto di non conoscere la propria relazione con il Signore sono certamente illusi. Bisogna conoscere la propria relazione col Signore e agire di conseguenza. Allora il compimento della missione della vita sarà possibile.

VERSO 143

কৃষ্ণের চরণে হয় যদি অনুরাগ ।
কৃষ্ণ বিনু অন্যত্র তার নাহি রহে রাগ ॥ ১৪৩ ॥

kṛṣṇera caraṇe haya yadi anurāga
kṛṣṇa binu anyatra tāra nāhi rahe rāga

kṛṣṇera: di Kṛṣṇa; *caraṇe:* ai piedi di loto; *haya:* diventa; *yadi:* se; *anurāga:* l'attaccamento; *kṛṣṇa:* di Dio, la Persona Suprema; *binu:* senza; *anyatra:* in qualche altro luogo; *tāra:* suo; *nāhi:* non c'è; *rahe:* rimane; *rāga:* attaccamento.

TRADUZIONE

"Chi sviluppa il proprio amore per Dio e si attacca ai piedi di loto di Kṛṣṇa, gradualmente perde ogni attaccamento per qualsiasi altra cosa.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova dell'avanzamento nel servizio devozionale. *Bhaktir parasyānubhavo viraktir anyatra syāt:* nella *bhakti*, l'unico attaccamento del devoto è Kṛṣṇa; il devoto non vuole piú mantenere altri attaccamenti. Benché si presuma che i filosofi *māyāvādī* siano molto elevati sul sentiero della liberazione, dopo qualche tempo li vediamo occupati nella politica e nelle attività di beneficienza. Sono numerosi i grandi *sannyāsī* che si erano creduti liberati e spiritualmente molto elevati, ma sono caduti di nuovo al livello delle attività materiali, benché avessero abbandonato questo mondo considerandolo *mithyā* (falso). Quando un devoto avanza nel servizio devozionale, invece, perde ogni attaccamento per le attività filantropiche. Desidera soltanto servire il Signore, e impegna tutta la sua vita in questo servizio. Questa è la differenza tra i filosofi *vaiṣṇava* e i filosofi *māyāvādī*.

VERSO 144

পঞ্চম পুরুষার্থ সেই প্রেম-মহাধন ।
কৃষ্ণের মাধুর্য-রস করায় আস্বাদন ॥ ১৪৪ ॥

pañcama puruṣārtha sei prema-mahādhana
kṛṣṇera mādhurya-rasa karāya āsvādana

pañcama: quinto; *puruṣa-artha:* lo scopo della vita; *sei:* quello; *prema:* l'amore per Dio; *mahā-dhana:* la piú grande ricchezza; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *mādhurya:* l'amore coniugale; *rasa:* la dolcezza; *karāya:* fa; *āsvādana:* gustare.

TRADUZIONE

"L'amore per Dio è cosí elevato che è considerato il quinto obiettivo della vita umana. Risvegliando il proprio amore per Dio si può raggiungere il livello dell'amore coniugale e gustarlo anche in questa vita.

SPIEGAZIONE

Per i filosofi *māyāvādī* la piú grande perfezione della vita consiste nella liberazione (*mukti*), che è considerata il quarto livello di perfezione. Generalmente, si conoscono quattro principali mète da raggiungere nella vita —la religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), il piacere dei sensi (*kāma*) e infine la liberazione (*mokṣa*)— ma il servizio devozionale è situato a un livello ancora piú alto della liberazione. In altre parole, una persona veramente liberata (*mukta*) può comprendere il vero significato dell'amore per Dio (*kṛṣṇa-prema*). Nel corso dei suoi insegnamenti a Rūpa Gosvāmī, Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò, *koṭimukta-madhye 'durlabha' eka kṛṣṇa-bhakta*: "Tra milioni di persone liberate, forse una può diventare devota di Śrī Kṛṣṇa."

Il piú elevato tra i filosofi *māyāvādī* può arrivare al livello della liberazione, ma la *kṛṣṇa-bhakti*, il servizio devozionale a Kṛṣṇa, trascende tale liberazione. Śrīla Vyāsadeva lo spiega nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.2):

dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsarāṇāṁ satāṁ
vedyaṁ vāstavam atra vastu śivadaṁ tāpa-taryonmūlanam

"Respingendo decisamente tutte le religioni che hanno motivazioni materiali, il *Bhāgavata Purāṇa* presenta la verità piú alta, che può essere compresa da quei devoti che hanno il cuore puro. La verità piú elevata è la

realtà che si distingue dall'illusione, per il bene di tutti. Questa verità sradica le tre forme di sofferenza." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la spiegazione del *Vedānta-sūtra*, è destinato ai *paramo nirmatsarāṇām*, a coloro che sono completamente liberi dall'invidia. Poiché i filosofi *māyāvādī* invidiano l'esistenza di Dio, la Persona Suprema, il *Vedānta-sūtra* non è in realtà destinato a loro. Senza alcuna utilità ficcano il naso nel *Vedānta-sūtra*, ma non hanno l'intelligenza per capire; infatti l'autore del *Vedānta-sūtra* nel suo commento scrive che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è destinato alle persone dal cuore puro (*paramo nirmatsarāṇām*). Come potrà capire il *Vedānta-sūtra* o lo *Śrīmad-Bhāgavatam* chi è invidioso di Kṛṣṇa? La principale occupazione dei *māyāvādī* consiste nell'offendere Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Benché, per esempio, Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* chieda la nostra sottomissione, il piú grande studioso e sedicente filosofo dell'India protesta che "non è a Kṛṣṇa" che dobbiamo sottometterci. Non c'è dubbio quindi che sia invidioso. Poiché i *māyāvādī*, a qualsiasi categoria appartengano, sono invidiosi di Kṛṣṇa, non hanno motivo di comprendere il significato del *Vedānta-sūtra*. E anche se fossero situati allo stato liberato, come pretendono di essere, qui Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ripete l'affermazione di Śrī Caitanya Mahāprabhu: l'amore per Kṛṣṇa è al di là della liberazione.

VERSO 145

প্রেমা হৈতে কৃষ্ণ হয় নিজ ভক্তবশ।
প্রেমা হৈতে পায় কৃষ্ণের সেবা-সুখরস ॥ ১৪৫ ॥

premā haite kṛṣṇa haya nija bhakta-vaśa
premā haite pāya kṛṣṇera sevā-sukha-rasa

premā: l'amore per Dio; *haite:* dal quale; *kṛṣṇa:* Dio, la Persona Suprema; *haya:* diventa; *nija:* proprio; *bhakta-vaśa:* sottomesso ai devoti; *premā:* l'amore per Dio; *haite:* dal quale; *pāya:* ottiene; *kṛṣṇera:* di Śrī Kṛṣṇa; *sevā-sukha-rasa:* la dolcezza del servizio devozionale.

TRADUZIONE

"Il Signore Supremo, che è piú grande del piú grande, Si sottomette anche a un devoto insignificante grazie al suo servizio devozionale. Per sua natura, il servizio devozionale è cosí bello e grande che determina la sottomissione del Signore infinito all'essere infinitesimale. Nelle reciproche attività devozionali scambiate col Signore, il devoto gusta davvero la dolce qualità del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Fondersi in Dio, la Persona Suprema, non è molto importante per un devoto. *Muktiḥ svayaṁ mukulitāñjali sevate 'smān* (*Kṛṣṇa-karṇāmṛta* 107). Parlando della propria esperienza, Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura afferma che per una persona capace di sviluppare l'amore per Dio, la *mukti* (la liberazione) diventa secondaria e poco importante. La *mukti* resta sempre accanto al devoto, pronta a servirlo in qualsiasi modo. Il livello di liberazione dei filosofi *māyāvādī* è insignificante per il devoto; infatti, grazie al servizio devozionale perfino Dio, la Persona Suprema, Si mette nella posizione di subordinato. Come esempio pratico, possiamo citare il caso di Arjuna. Il Signore Supremo, Kṛṣṇa, diventò l'auriga di Arjuna, e quando Arjuna Gli chiese di guidare il suo carro portandolo in mezzo ai due eserciti (*senayor ubhayor madhye ratham sthāpaya me 'cyuta*), Kṛṣṇa eseguí l'ordine. Questa è la relazione tra il Signore Supremo e il Suo devoto: benché il Signore sia piú grande del piú grande, è pronto a servire un devoto insignificante per ricambiarlo del suo servizio devozionale sincero e puro.

VERSO 146

সম্বন্ধ, অভিধেয়, প্রয়োজন নাম।
এই তিন অর্থ সর্বসূত্রে পর্যবসান ॥ ১৪৬ ॥

sambandha, abhidheya, prayojana nāma
ei tina artha sarva-sūtre paryavasāna

sambandha: relazione; *abhidheya:* i doveri funzionali; *prayojana:* lo scopo della vita; *nāma:* chiamati; *ei:* lí; *tina:* tre; *artha:* significati; *sarva:* tutti; *sūtre:* nei codici del *Vedānta*; *paryavasāna:* il culmine.

TRADUZIONE

"La relazione con Dio, la Persona Suprema, le attività ad essa collegate, e l'obiettivo supremo della vita [quello di sviluppare amore per Dio] — questi tre argomenti sono spiegati in ogni codice del *Vedānta-sūtra*, perché costituiscono il culmine di tutta la filosofia del *Vedānta*."

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma:

parābhavas tāvad abodha-jāto
yāvan na jijñāsata ātma-tattvam

L'essere umano subisce la disfatta in tutte le sue attività finché non conosce lo scopo della vita, scopo che può essere compreso quando si comincia a farsi domande a proposito del Brahman. È con questa ricerca che ha inizio il *Vedānta-sūtra*: *athāto brahma-jijñāsā*. L'essere umano dovrebbe chiedersi chi è, che cos'è l'universo, chi è Dio, e qual è la relazione che lo lega a Dio e al mondo materiale. Queste domande non sono possibili per i cani e i gatti, ma devono presentarsi nel cuore di un vero essere umano. La conoscenza di questi quattro argomenti —sé stessi, l'universo, Dio e la relazione interna che li unisce— è detta *sambandha-jñāna*, la conoscenza della propria relazione. Quando la relazione col Signore Supremo è stata stabilita, il passo successivo consiste nell'agire in questa relazione. Quest' attività in relazione col Signore è detta *abhidheya*. Dopo aver compiuto i doveri prescritti, quando si raggiunge il piú alto obiettivo della vita, l'amore per Dio, si arriva al *prayojana-siddhi*, il compimento della missione umana. Nel *Brahma-sūtra*, o *Vedānta-sūtra*, questi argomenti sono spiegati con grande attenzione. Chi non comprende il *Vedānta-sūtra* sulla base di questi princípi sta semplicemente perdendo il suo tempo. Questo è l'insegnamento dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.8):

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

Si può essere un grande studioso, compiere alla perfezione i propri doveri, ma se non si comincia a far domande su Dio, la Persona Suprema, e si è indifferenti a *śravaṇaṁ kīrtanam* (all'ascolto e al canto) tutto quello che si fa è soltanto una perdita di tempo. I filosofi *māyāvādī* che non comprendono la relazione che intercorre tra loro stessi, la manifestazione cosmica e Dio, la Persona Suprema, non fanno che perdere tempo; tutte le loro speculazioni filosofiche sono prive di ogni valore.

VERSO 147

এইমত সর্বসূত্রের ব্যাখ্যান শুনিয়া ।
সকল সন্ন্যাসী কহে বিনয় করিয়া ॥ ১৪৭ ॥

eimata sarva-sūtrera vyākhyāna śuniyā
sakala sannyāsī kahe vinaya kariyā

ei-mata: in questo modo; *sarva-sūtrera:* di tutti i codici del *Vedānta-sūtra*; *vyākhyāna:* la spiegazione; *śuniyā:* ascoltando; *sakala:* tutti;

sannyāsī: i *sannyāsī māyāvādī*; *kahe:* dissero; *vinaya:* umilmente; *kariyā:* facendo.

TRADUZIONE

Quando tutti i *sannyāsī māyāvādī* ebbero ascoltato la spiegazione di Caitanya Mahāprabhu, basata su *sambandha, abhidheya* e *prayojana*, si espressero con molta umiltà.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri veramente comprendere la filosofia del *Vedānta* deve certamente accettare la spiegazione di Śrī Caitanya Mahāprabhu e degli altri *ācārya vaiṣṇava* che hanno scritto commenti sul *Vedānta-sūtra* basandosi sui princípi del *bhakti-yoga*. Dopo aver ascoltato la spiegazione del *Vedānta-sūtra* dalle labbra di Śrī Caitanya Mahāprabhu, tutti i *sannyāsī*, guidati da Prakāśānanda Sarasvatī, diventarono molto umili e obbedienti verso il Signore, e dissero le seguenti parole.

VERSO 148

বেদময়-মূর্তি তুমি,— সাক্ষাৎ নারায়ণ।
ক্ষম অপরাধ,— পূর্বে যে কৈলুঁ নিন্দন ॥ ১৪৮ ॥

vedamaya-mūrti tumi,—sākṣāt nārāyaṇa
kṣama aparādha,—pūrve ye kailuṅ nindana

vedamaya: la trasformazione della conoscenza vedica; *mūrti:* la forma; *tumi:* Tu; *sākṣāt:* direttamente; *nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema; *kṣama:* perdona; *aparādha:* l'offesa; *pūrve:* prima; *ye:* quella; *kailuṅ:* abbiamo fatto; *nindana:* critiche.

TRADUZIONE

"Caro Signore, Tu sei la personificazione della conoscenza vedica, e sei Nārāyaṇa in persona. Ti preghiamo di perdonare le offese che abbiamo commesso in passato criticandoTi."

SPIEGAZIONE

Tutta la via del *bhakti-yoga* è basata su un procedimento teso a sviluppare l'umiltà e la sottomissione. Per la grazia di Śrī Caitanya Mahāprabhu, dopo aver ascoltato la Sua spiegazione del *Vedānta-sūtra*,

tutti i *sannyāsī māyāvādī* diventarono molto umili e sottomessi e chiesero perdono per le offese commesse criticando il Signore per il fatto che Si dedicava soltanto al canto e alla danza, senza prendere parte allo studio del *Vedānta-sūtra*. Noi stiamo diffondendo il movimento per la coscienza di Kṛṣṇa seguendo le orme di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Forse non saremo molto esperti nei codici del *Vedānta-sūtra*, forse non avremo ben compreso il loro significato, ma seguiamo le orme degli *ācārya*, e poiché seguiamo fedelmente e con obbedienza le orme di Caitanya Mahāprabhu siamo sicuri di conoscere tutto ciò che riguarda il *Vedānta-sūtra*.

VERSO 149

সেই হৈতে সন্ন্যাসীর ফিরি গেল মন।
'কৃষ্ণ' 'কৃষ্ণ' নাম সদা করয়ে গ্রহণ ॥ ১৪৯ ॥

sei haite sannyāsīra phiri gela mana
'kṛṣṇa' 'kṛṣṇa' nāma sadā karaye grahaṇa

sei haite: da quel momento; *sannyāsīra:* tutti i *sannyāsī māyāvādī*; *phiri:* cambiarono; *gela:* divenne; *mana:* la mente; *kṛṣṇa kṛṣṇa:* il santo nome di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *nāma:* il nome; *sadā:* sempre; *karaye:* fanno; *grahaṇa:* accettano.

TRADUZIONE

Dal momento in cui i *sannyāsī māyāvādī* ebbero ascoltato la spiegazione del *Vedānta-sūtra* dalle labbra del Signore, si sentirono cambiati, e anche loro, come aveva insegnato Caitanya Mahāprabhu cominciarono a ripetere sempre: "Kṛṣṇa, Kṛṣṇa!"

SPIEGAZIONE

A questo proposito facciamo notare che talvolta i devoti *sahajiyā* sostengono che Prakāśānanda Sarasvatī e Prabodhānanda Sarasvatī sono la stessa persona. Prabodhānanda Sarasvatī era un grande *vaiṣṇava*, devoto di Śrī Caitanya Mahāprabhu, mentre Prakāśānanda Sarasvatī era il capo dei *sannyāsī māyāvādī* di Benares. Prabodhānanda Sarasvatī apparteneva alla *sampradāya* di Rāmānujācārya, mentre Prakāśānanda Sarasvatī apparteneva alla Śaṅkarācārya-*sampradāya*. Prabodhānanda Sarasvatī scrisse molti libri, tra cui il *Caitanya-candrāmṛta*, il *Rādhā-rasa-sudhānidhi*, il *Saṅgīta-mādhava*, il *Vṛndāvana-śataka* e il *Navadvīpa-śataka*. Mentre viaggiava nell'India meridionale, Caitanya Mahāprabhu incontrò

Prabodhānanda Sarasvatī, che aveva due fratelli, Vyeṅkaṭa Bhaṭṭa e Tirumalaya Bhaṭṭa, due *vaiṣṇava* della Rāmānuja-*sampradāya*. Prabodhānanda Sarasvatī era lo zio di Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī. Alcune testimonianze storiche ci spiegano che Śrī Caitanya Mahāprabhu Si recò nell'India del sud nell'anno 1433 *śakābda*, durante il periodo di *cāturmāsya*, e fu in quell'occasione che incontrò Prabodhānanda, che apparteneva alla Rāmānuja-*sampradāya*. Come avrebbe potuto dunque la medesima persona incontrarLo come componente della Śaṅkarācārya-*sampradāya* nel 1435 *śakābda*, due anni dopo? Dobbiamo quindi concludere che la *sahajiyā-sampradāya* si sbaglia quando afferma che Prabodhānanda Sarasvatī e Prakāśānanda Sarasvatī sono la stessa persona.

VERSO 150

এইমতে তাঁ-সবার ক্ষমি' অপরাধ।
সবাকারে কৃষ্ণনাম করিলা প্রসাদ ॥ ১৫০ ॥

eimate tāṅ-sabāra kṣami' aparādha
sabākāre kṛṣṇa-nāma karilā prasāda

ei-mate: in questo modo; *tāṅ-sabāra:* di tutti i *sannyāsī*; *kṣami':* perdonando; *aparādha:* l'offesa; *sabākāre:* tutti loro; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Kṛṣṇa; *karilā:* diede; *prasāda:* come misericordia.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu perdonò così tutte le offese dei *sannyāsī māyāvādī* e con grande misericordia li benedisse tutti col Kṛṣṇa-*nāma*.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu è la personificazione della misericordia di Dio, la Persona Suprema. Śrīla Rūpa Gosvāmī Lo chiamò *mahāvadānyāvatāra*, l'*avatāra* più misericordioso. Śrīla Rūpa Gosvāmī dice anche *karuṇayāvatīrṇaḥ kalau*: solo per Sua misericordia Egli è disceso nell'era di Kali. Questo episodio ne è un esempio. Śrī Caitanya Mahāprabhu non amava frequentare i *sannyāsī māyāvādī* perché li considerava offensori dei piedi di loto di Kṛṣṇa, ma qui vediamo che li perdona (*tāṅ-sabāra kṣami' aparādha*). Ecco un esempio della predica. *Āpani ācari' bhakti-śikhāimu sabāre.* Śrī Caitanya Mahāprabhu c'insegna che quasi tutte le persone incontrate dai predicatori sono in pratica offensori che si oppongono alla coscienza di Kṛṣṇa, ma il predicatore ha il dovere di

convincerli sul movimento per la coscienza di Kṛṣṇa e indurli a recitare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. La diffusione del movimento del *saṅkīrtana* sta continuando nonostante i molti oppositori e la gente sta praticando questo metodo del canto anche in parti del mondo meno conosciute, come l'Africa. Facendo cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa a questi offensori, Śrī Caitanya Mahāprabhu dimostrò il successo del movimento per la coscienza di Kṛṣṇa. Dobbiamo seguire con grande rispetto l'esempio di Śrī Caitanya, e senza dubbio i nostri sforzi saranno coronati dal successo.

VERSO 151

তবে সব সন্ন্যাসী মহাপ্রভুকে লৈয়া।
ভিক্ষা করিলেন সভে, মধ্যে বসাইয়া ॥ ১৫১ ॥

tabe saba sannyāsī mahāprabhuke laiyā
bhikṣā karilena sabhe, madhye vasāiyā

tabe: dopo questo; *saba:* tutti; *sannyāsī:* i *sannyāsī māyāvādī*; *mahāprabhuke:* Caitanya Mahāprabhu; *laiyā:* prendendoLo; *bhikṣā karilena:* presero *prasāda* o mangiarono; *sabhe:* tutti insieme; *madhye:* nel mezzo; *vasāiyā:* facendoLo sedere.

TRADUZIONE

Alla fine, tutti i *sannyāsī* vollero avere il Signore in mezzo a loro, e pranzarono tutti insieme.

SPIEGAZIONE

Prima Śrī Caitanya Mahāprabhu non frequentava i *sannyāsī māyāvādī* e non parlava con loro, ma ora Lo vediamo pranzare in loro compagnia. Dobbiamo concludere che quando li ebbe convinti a cantare Hare Kṛṣṇa, e perdonati per le loro offese, essi si erano purificati, e il Signore poteva quindi mangiare tranquillamente con loro il *Bhagavat-prasāda*, anche se il Signore sapeva che quei cibi non erano stati offerti alla Divinità. Generalmente, i *sannyāsī māyāvādī* non adorano la Divinità, o adorano di solito Śiva, oppure osservano il *pañcopāsanā* (Śrī Viṣṇu, Śiva, Durgādevī, Gaṇeśa e Sūrya). Qui non troviamo alcun riferimento agli esseri celesti o a Viṣṇu, eppure Caitanya Mahāprabhu mangiò in compagnia dei *sannyāsī* perché avevano cantato il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa ed Egli li aveva perdonati per le loro offese.

VERSO 152

ভিক্ষা করি' মহাপ্রভু আইলা বাসাঘর।
হেন চিত্র-লীলা করে গৌরাঙ্গ-সুন্দর ॥ ১৫২ ॥

bhikṣā kari' mahāprabhu āilā vāsāghara
hena citra-līlā kare gaurāṅga-sundara

bhikṣā: accettando il cibo da altri; *kari':* accettando; *mahāprabhu:* Śrī Caitanya; *āilā:* ritornò; *vāsāghara:* alla Sua dimora; *hena:* così; *citra-līlā:* meravigliosi divertimenti; *kare:* fa; *gaurāṅga:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *sundara:* molto bello.

TRADUZIONE

Dopo aver pranzato con i *sannyāsī māyāvādī*, Śrī Caitanya Mahāprabhu, conosciuto come Gaurasundara, tornò alla Sua dimora. Così il Signore compie i Suoi meravigliosi divertimenti.

VERSO 153

চন্দ্রশেখর, তপন মিশ্র, আর সনাতন।
শুনি' দেখি' আনন্দিত সবাকার মন ॥ ১৫৩ ॥

candraśekhara, tapana miśra, āra sanātana
śuni' dekhi' ānandita sabākāra mana

candraśekhara: di nome Candraśekhara; *tapana miśra:* di nome Tapana Miśra; *āra:* e; *sanātana:* di nome Sanātana; *śuni':* sentendo; *dekhi':* vedendo; *ānandita:* molto soddisfatta; *sabākāra:* di tutti loro; *mana:* la mente.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le argomentazioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu e avere assistito alla Sua vittoria, Candraśekhara, Tapana Miśra e Sanātana furono tutti estremamente felici.

SPIEGAZIONE

Ecco un esempio di come un *sannyāsī* dovrebbe predicare. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu andò a Vārāṇasī, ci andò da solo, e non con un

numeroso seguito. Là fece amicizia con Candraśekhara e Tapana Miśra, e anche Sanātana Gosvāmī andò a trovarLo. Perciò, pur non avendo molti amici in città, per la Sua predica efficace e la Sua vittoria nella discussione con i *sannyāsī* del luogo sulla filosofia del *Vedānta*, diventò molto famoso in quella zona, com'è spiegato nel verso che segue.

VERSO 154

প্রভুকে দেখিতে আইসে সকল সন্ন্যাসী ।
প্রভুর প্রশংসা করে সব বারাণসী ॥ ১৫৪ ॥

prabhuke dekhite āise sakala sannyāsī
prabhura praśaṁsā kare saba vārāṇasī

prabhuke: a Śrī Caitanya Mahāprabhu; *dekhite:* per vedere; *āise:* venivano; *sakala:* tutti; *sannyāsī:* i *sannyāsī māyāvādī*; *prabhura:* di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *praśaṁsā:* lode; *kare:* fanno; *saba:* tutti; *vārāṇasī:* nella città di Vārāṇasī.

TRADUZIONE

Dopo questo avvenimento, molti *sannyāsī māyāvādī* andarono a trovare il Signore, e tutta la città cominciò a tessere le Sue lodi.

VERSO 155

বারাণসীপুরী আইলা শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য ।
পুরীসহ সর্বলোক হৈল মহাধন্য ॥ ১৫৫ ॥

vārāṇasī-purī āilā śrī-kṛṣṇa-caitanya
purī-saha sarva-loka haila mahā-dhanya

vārāṇasī: di nome Vārāṇasī; *purī:* la città; *āilā:* venne; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *purī:* la città; *saha:* con; *sarva-loka:* tutta la gente; *haila:* divenne; *mahā-dhanya:* riconoscente.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu visitò la città di Vārāṇasī, e tutti gli abitanti si mostrarono molto riconoscenti.

VERSO 156

লক্ষ লক্ষ লোক আইসে প্রভুকে দেখিতে।
মহাভিড় হৈল দ্বারে, নারে প্রবেশিতে ॥ ১৫৬ ॥

lakṣa lakṣa loka āise prabhuke dekhite
mahā-bhiḍa haila dvāre, nāre praveśite

lakṣa lakṣa: centinaia di migliaia; *loka:* di persone; *āise:* vennero; *prabhuke:* al Signore; *dekhite:* per vedere; *mahā-bhiḍa:* una grande folla; *haila:* avvenne; *dvāre:* alla porta; *nāre:* non potevano; *praveśite:* entrare.

TRADUZIONE

Davanti alla Sua porta si affollavano centinaia e centinaia di persone.

VERSO 157

প্রভু যবে যা'ন বিশ্বেশ্বর-দরশনে।
লক্ষ লক্ষ লোক আসি' মিলে সেই স্থানে ॥ ১৫৭ ॥

prabhu yabe yā'na viśveśvara-daraśane
lakṣa lakṣa loka āsi' mile sei sthāne

prabhu: Śrī Caitanya Mahāprabhu; *yabe:* quando; *yā'na:* va; *viśveśvara:* la Divinità di Vārāṇasī; *daraśane:* a visitare; *lakṣa lakṣa:* centinaia di migliaia; *loka:* di persone; *āsi':* vengono; *mile:* incontrano; *sei:* quello; *sthāne:* nel luogo.

TRADUZIONE

Quando il Signore Si recò a visitare il tempio di Viśveśvara, centinaia e migliaia di persone si riunirono per vederLo.

SPIEGAZIONE

Il punto importante di questo verso è che Śrī Caitanya Mahāprabhu andava regolarmente al tempio di Viśveśvara (Śiva) a Vārāṇasī. Generalmente i *vaiṣṇava* non vanno a visitare i templi degli esseri celesti, ma vediamo qui che Śrī Caitanya Mahāprabhu visitava regolarmente il tempio di Viśveśvara, che era la Divinità predominante di Vārāṇasī. Generalmente a Vārāṇasī abitano *sannyāsī māyāvādī* e adoratori di Śiva,

come mai allora Caitanya Mahāprabhu, che interpretava la parte di un *sannyāsī vaiṣṇava*, visitò il tempio di Viśveśvara? La risposta è che un *vaiṣṇava* non manca mai di rispetto agli esseri celesti. Il *vaiṣṇava* offre un rispetto adeguato a tutti, anche se non pensa mai che un essere celeste equivalga a Dio, la Persona Suprema.

Nella *Brahma-saṁhitā* ci sono dei *mantra* per offrire omaggi a Śiva, a Brahmā, al dio del sole e a Gaṇeśa, oltre a quelli destinati a Śrī Viṣṇu, e gli impersonalisti li adorano tutti nella *pañcopāsanā*. Nei loro templi gli impersonalisti installano anche Divinità di Śrī Viṣṇu, di Śiva, del dio del sole, della dea Durgā e talvolta anche di Brahmā, e questo sistema si protrae ancora oggi con il nome di religione indú. Anche i *vaiṣṇava* possono adorare tutti questi esseri celesti, ma devono basarsi esclusivamente sui princípi della *Brahma-saṁhitā*, raccomandati da Śrī Caitanya Mahāprabhu. A questo proposito possiamo citare i *mantra* per l'adorazione di Śiva, di Brahmā, della dea Durgā, del dio del sole e di Gaṇeśa, tratti dalla *Brahma-saṁhitā*:

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā
chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā
icchānurūpam api yasya ca ceṣṭate sā
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"La potenza esterna, *māyā*, che è della natura dell'ombra della potenza *cit* (spirituale), è adorata dagli uomini col nome di Durgā, la forza che crea, mantiene e distrugge questo mondo materiale. Adoro il Signore primordiale, Śrī Govinda, secondo la cui volontà Durgā si comporta." (*B.s.*, 5.44)

kṣīraṁ yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt
sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ
yaḥ śambhutām api tathā samupaiti kāryād
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che per compiere l'opera di distruzione Si trasforma in Śambu, proprio come per l'azione di una sostanza acida dal latte si ottiene lo yogurt, che non è né identico né differente dal latte da cui deriva." (*B.s.*, 5.45)

bhāsvān yathāśma-śakaleṣu nijeṣu tejaḥ
svīyaṁ kiyat prakaṭayaty api tad-vadatra
brahmā ya eṣa jagadaṇḍa-vidhāna-kartā
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, dal Quale Brahmā, Sua particella separata, riceve il potere di amministrare il mondo materiale, proprio

come il sole manifesta una parte della Sua luce nelle gemme splendenti come la *sūrya-kānta.*" (*B.s.*, 5.49)

yat-pāda-pallava-yugaṁ vinidhāya kumbha-
dvandve praṇāma-samaye sa gaṇādhirājaḥ
vighnān vihantum alam asya jagat-trayasya
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale. Gaṇeśa tiene sempre i Suoi piedi di loto sulle due protuberanze della sua testa elefantina, per ottenere il potere di distruggere tutti gli ostacoli che si ergono sulla via del progresso nei tre mondi." (*B.s.*, 5.50)

yac cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati sambhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale. Il sole, re di tutti i pianeti, che risplende di luce infinita ed è l'immagine dell'anima pura, rappresenta l'occhio del Signore. Per Suo ordine il sole compie il suo viaggio quotidiano risalendo la ruota del tempo." (*B.s.*, 5.52)

Tutti gli esseri celesti sono servitori di Kṛṣṇa: non sono mai uguali a Kṛṣṇa. Perciò chi si reca in un tempio del *pañcopāsanā*, come abbiamo già detto, non deve considerare le divinità come le considerano gli impersonalisti. Tutti devono essere considerati persone, esseri celesti, ma tutti eseguono gli ordini di Dio, la Persona Suprema. Śaṅkarācārya, per esempio, il quale, com'è spiegato nel *Padma Purāṇa*, è considerato un'incarnazione di Śiva, per ordine del Signore Supremo ha diffuso la filosofia *māyāvāda*. Abbiamo già parlato di questo argomento nel commento al verso 114 di questo capitolo:

tāṅra doṣa nāhi, teṅho ājñākārī dāsa
āra yei śune tāra haya sarva-nāśa

"Śaṅkarācārya non è colpevole, perché ha coperto il vero significato dei *Veda* per ordine di Dio, la Persona Suprema." Benché Śiva, nella forma di un *brāhmaṇa* (Śaṅkarācārya), abbia predicato la falsa filosofia *māyāvāda*, Śrī Caitanya Mahāprabhu disse che avendolo fatto per ordine di Dio, la Persona Suprema, era esente da ogni colpa (*tāṅra doṣa nāhi*).

Dobbiamo offrire il giusto rispetto a tutti gli esseri celesti. Se possiamo offrire rispetto anche a una formica, perché non agli esseri celesti? Dobbiamo però ricordarci sempre che nessun essere celeste può uguagliare o superare il Signore Supremo. *Ekalā īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya.* "Solo

Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, e tutti gli altri, compresi gli esseri celesti come Śiva, Brahmā, la dea Durgā e Gaṇeśa, sono Suoi servitori." Se tutti servono la volontà di Dio, la Persona Suprema, che dire di esseri minuscoli e insignificanti come noi? Non c'è dubbio che siamo eterni servitori del Signore. La filosofia *māyāvāda* sostiene che gli esseri celesti, gli esseri individuali e Dio, la Persona Suprema, sono tutti sullo stesso piano. Si tratta dunque della piú stupida presentazione della conoscenza vedica.

VERSO 158

স্নান করিতে যবে যা'ন গঙ্গাতীরে।
তাহাঞি সকল লোক হয় মহাভিড়ে ॥ ১৫৮ ॥

snāna karite yabe yā'na gaṅgā-tīre
tāhāñi sakala loka haya mahā-bhiḍe

snāna: bagno; *karite:* facendo; *yabe:* quando; *yā'na:* va; *gaṅgā:* il Gange; *tīre:* la riva; *tāhāñi:* là e allora; *sakala:* tutta; *loka:* la gente; *haya:* si riuniva; *mahā-bhiḍe:* in grandi folle.

TRADUZIONE

Ogni volta che Śrī Caitanya andava sulla riva del Gange per fare il bagno, migliaia e migliaia di persone si riunivano là.

VERSO 159

বাহু তুলি' প্রভু বলে, 'বল হরি হরি।
হরিধ্বনি করে লোক স্বর্গমর্ত্য ভরি' ॥ ১৫৯ ॥

bāhu tuli' prabhu bale,—'bala hari hari'
hari-dhvani kare loka svarga-martya bhari'

bāhu tuli': alzando le braccia; *prabhu:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *bale:* parla; *bala:* cantate tutti; *hari hari:* il santo nome di Śrī Kṛṣṇa (Hari); *hari-dhvani:* la vibrazione sonora di Hari; *kare:* fa; *loka:* tutta la gente; *svarga-martya:* dalla terra fino ai pianeti superiori; *bhari':* riempiendo completamente.

TRADUZIONE

Quando la folla era troppo numerosa, Śrī Caitanya Mahāprabhu Si alzava in piedi, sollevava le mani e cantava: "Hari! Hari!" e tutti rispondevano riempiendo la Terra e il cielo di quella vibrazione.

VERSO 160

লোক নিস্তারিয়া প্রভুর চলিতে হৈল মন।
বৃন্দাবনে পাঠাইলা শ্রীসনাতন ॥ ১৬০ ॥

loka nistāriyā prabhura calite haila mana
vṛndāvane pāṭhāilā śrī-sanātana

loka: la gente; *nistāriyā:* liberando; *prabhura:* del Signore; *calite:* di partire; *haila:* divenne; *mana:* la mente; *vṛndāvane:* verso Vṛndāvana; *pāṭhāilā:* mandò; *śrī-sanātana:* Sanātana Gosvāmī.

TRADUZIONE

Dopo aver cosí liberato la gente in generale, il Signore desiderò lasciare Vārāṇasī. Dopo aver dato istruzioni a Śrī Sanātana Gosvāmī, lo mandò a Vṛndāvana.

SPIEGAZIONE

Il vero scopo per cui Śrī Caitanya Si era fermato a Vārāṇasī dopo essere tornato da Vṛndāvana era quello d'incontrare Sanātana Gosvāmī e istruirlo. Sanātana Gosvāmī incontrò Śrī Caitanya Mahāprabhu dopo il ritorno del Signore a Vārāṇasī, e lí per due mesi il Signore gli impartí i Suoi insegnamenti sul significato della filosofia e delle attività *vaiṣṇava*. Dopo averlo istruito a dovere, lo mandò a Vṛndāvana affinché eseguisse i Suoi ordini. Quando Sanatāna Gosvāmī arrivò a Vṛndāvana, non c'erano templi. La città era deserta come un campo abbandonato. Sanātana Gosvāmī si sedette sulla riva della Yamunā, e con l'andar del tempo costruí il primo tempio; in seguito ne sorsero altri, e ora nella città esistono 5 000 templi.

VERSO 161

রাত্রি-দিবসে লোকের শুনি' কোলাহল।
বারাণসী ছাড়ি' প্রভু আইলা নীলাচল ॥ ১৬১ ॥

rātri-divase lokera śuni' kolāhala
vārāṇasī chāḍi' prabhu āilā nīlācala

rātri: la notte; *divase:* il giorno; *lokera:* della massa della gente; *śuni':* sentendo; *kolāhala:* il tumulto; *vārāṇasī:* la città di Benares; *chāḍi':* lasciando; *prabhu:* il Signore; *āilā:* ritornò; *nīlācala:* a Purī.

TRADUZIONE

Poiché la città di Vārāṇasī era sempre piena di grandi folle tumultuose, Śrī Caitanya Mahāprabhu, dopo aver mandato Sanātana a Vṛndāvana, ritornò a Jagannātha Purī.

VERSO 162

এই লীলা কহিব আগে বিস্তার করিয়া।
সংক্ষেপে কহিলাঙ ইহাঁ প্রসঙ্গ পাইয়া ॥ ১৬২ ॥

ei līlā kahiba āge vistāra kariyā
saṅkṣepe kahilāṅ ihāṅ prasaṅga pāiyā

ei: questi; *līlā:* divertimenti; *kahiba:* parlerò; *āge:* piú avanti; *vistāra:* vivida descrizione; *kariyā:* facendo; *saṅkṣepe:* in breve; *kahilāṅ:* ho parlato; *ihāṅ:* qui; *prasaṅga:* argomenti; *pāiyā:* approfittandone.

TRADUZIONE

Ho descritto brevemente questi divertimenti di Śrī Caitanya, ma piú avanti ne parlerò in modo piú esteso.

VERSO 163

এই পঞ্চতত্ত্বরূপে শ্রীকৃষ্ণচৈতন্য।
কৃষ্ণ-নাম-প্রেম দিয়া বিশ্ব কৈলা ধন্য ॥ ১৬৩ ॥

ei pañcatattva-rūpe śrī-kṛṣṇa-caitanya
kṛṣṇa-nāma-prema diyā viśva kailā dhanya

ei: questo; *pañcatattva-rūpe:* il Signore nelle Sue cinque forme; *śrī-kṛṣṇa-caitanya:* Śrī Caitanya Mahāprabhu; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Śrī Kṛṣṇa; *prema:* l'amore per Kṛṣṇa; *diyā:* distribuendo; *viśva:* il mondo intero; *kailā:* fece; *dhanya:* riconoscente.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu e i Suoi compagni del Pañca-tattva distribuirono il santo nome del Signore per evocare l'amore per Dio su tutto l'universo, e l'universo intero ne fu riconoscente.

SPIEGAZIONE

È detto qui che Śrī Caitanya rese riconoscente l'universo intero diffondendo il movimento del *saṅkīrtana* con i Suoi compagni. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha già santificato l'universo intero con la Sua presenza 500 anni fa, perciò chiunque cerchi di servire sinceramente Śrī Caitanya Mahāprabhu seguendo le Sue orme e seguendo le istruzioni degli *ācārya* sarà in grado di predicare con successo i santi nomi del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa per tutto l'universo. Alcuni sciocchi criticano dicendo che non si può accordare il *sannyāsa* a Europei e Americani, ma abbiamo la prova qui che Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva predicare il movimento del *saṅkīrtana* in tutto l'universo. Per l'opera di predica i *sannyāsī* sono essenziali. Gli oppositori pensano che solo gli Indiani o gli Indú possano ricevere il *sannyāsa* per predicare, ma in realtà la loro conoscenza è nulla. Senza l'ordine di *sannyāsa*, la predica sarebbe ostacolata. Perciò, seguendo l'insegnamento di Śrī Caitanya e con la benedizione dei Suoi compagni, non dovremmo fare discriminazioni a questo proposito, ma educare tutti gli uomini del mondo a predicare e concedere loro il *sannyāsa* in modo che il culto del movimento del *saṅkīrtana* di Śrī Caitanya Mahāprabhu si espanda in modo illimitato. Non ci preoccupiamo delle critiche degli sciocchi. Proseguiremo nel nostro lavoro, dipendendo esclusivamente dalle benedizioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu e dei Suoi compagni, il Pañca-tattva.

VERSO 164

মথুরাতে পাঠাইল রূপ-সনাতন।
দুই সেনাপতি কৈল ভক্তি প্রচারণ ॥ ১৬৪ ॥

mathurāte pāṭhāila rūpa-sanātana
dui senā-pati kaila bhakti pracāraṇa

mathurāte: verso Mathurā; *pāṭhāila:* mandò; *rūpa-sanātana:* i due fratelli Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī; *dui:* entrambi; *senā-pati:* come generali; *kaila:* li fece; *bhakti:* il servizio devozionale; *pracāraṇa:* per diffondere.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya inviò i Suoi due generali Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī a Vṛndāvana affinché predicassero il culto della *bhakti*.

SPIEGAZIONE

Quando Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī andarono a Vṛndāvana, non esisteva neppure un tempio, ma con la predica riuscirono a erigere diversi templi. Sanātana Gosvāmī costruí il tempio di Madana-mohana e Rūpa Gosvāmī costruí il tempio di Govindajī. Similmente, il loro nipote, Jīva Gosvāmī, costruí il tempio di Rādhā-Dāmodara, Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī costruí il tempio di Rādhā-Ramaṇa, Śrī Lokanātha Gosvāmī costruí il tempio di Gokulānanda e Śyāmānanda Gosvāmī costruí il tempio di Śyāmasundara. In questo modo furono gradualmente costruiti molti templi. Per la predica anche la costruzione di templi è necessaria. I Gosvāmī non s'impegnarono soltanto a scrivere libri, ma costruirono anche dei templi perché sia gli uni che gli altri sono necessari per la predica. Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva che il Suo movimento del *saṅkīrtana* si diffondesse in tutto il mondo. Ora che l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa si è assunta il compito di predicare il culto di Śrī Caitanya, i suoi componenti non dovrebbero soltanto costruire templi in ogni città e villaggio della terra, ma anche distribuire i libri che sono già stati scritti, e aumentare anche il numero dei libri. La distribuzione di libri e la costruzione dei templi devono continuare in modo parallelo.

VERSO 165

নিত্যানন্দ-গোসাঞে পাঠাইলা গৌড়দেশে।
তেঁহো ভক্তি প্রচারিলা অশেষ-বিশেষে ॥ ১৬৫ ॥

nityānanda-gosāñe pāṭhāilā gauḍa-deśe
teṅho bhakti pracārilā aśeṣa-viśeṣe

nityānanda: Śrī Nityānanda; *gosāñe:* l'*ācārya*; *pāṭhāilā:* fu mandato; *gauḍa-deśe:* in Bengala; *teṅho:* Egli; *bhakti:* il servizio devozionale; *pracārilā:* predicò; *aśeṣa-viśeṣe:* in modo molto diffuso.

TRADUZIONE

Come Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī furono inviati verso Mathurā, così Nityānanda Prabhu fu inviato in Bengala per predicare diffusamente il culto di Caitanya Mahāprabhu.

SPIEGAZIONE

Il nome di Śrī Nityānanda è molto famoso in Bengala. Certamente chiunque conosca Śrī Nityānanda conosce anche Śrī Caitanya Mahāprabhu, ma alcuni devoti un po' confusi cercano di sottolineare l'importanza di Śrī Nityānanda piú di quella di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Questo tuttavia non è corretto. Non si deve nemmeno attribuire a Śrī Caitanya Mahāprabhu un'importanza maggiore che a Śrī Nityānanda. L'autore della *Caitanya-caritāmṛta*, Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, lasciò la casa perché suo fratello aveva dato a Śrī Caitanya Mahāprabhu un'importanza maggiore che a Śrī Nityānanda Prabhu. In realtà, bisogna offrire il proprio rispetto al Pañca-tattva senza fare discriminazioni cosí sciocche, senza pensare chi sia piú importante, Śrī Caitanya Mahāprabhu, Śrī Nityānanda Prabhu o Advaita Prabhu. Il rispetto dev'essere offerto in modo uguale: *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda.* Tutti i devoti di Śrī Caitanya o di Nityānanda sono degni di adorazione.

VERSO 166

আপনে দক্ষিণ দেশ করিলা গমন।
গ্রামে গ্রামে কৈলা কৃষ্ণনাম প্রচারণ ॥ ১৬৬ ॥

āpane dakṣiṇa deśa karilā gamana
grāme grāme kailā kṛṣṇa-nāma pracāraṇa

āpane: personalmente; *dakṣiṇa deśa:* nel sud dell'India; *karilā:* andò; *gamana:* viaggiando; *grāme grāme:* in ogni villaggio; *kailā:* fece; *kṛṣṇa-nāma:* il santo nome di Śrī Kṛṣṇa; *pracāraṇa:* la diffusione.

TRADUZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu Si recò personalmente nell'India meridionale e diffuse il santo nome di Kṛṣṇa in ogni città e villaggio.

VERSO 167

সেতুবন্ধ পর্যন্ত কৈলা ভক্তির প্রচার।
কৃষ্ণপ্রেম দিয়া কৈলা সবার নিস্তার ॥ ১৬৭ ॥

setubandha paryanta kailā bhaktira pracāra
kṛṣṇa-prema diyā kailā sabāra nistāra

setubandha: il luogo dove Śrī Rāmacandra costruí il Suo ponte; *paryanta:* fino a quel luogo; *kailā:* fece; *bhaktira:* del culto del servizio devozionale; *pracāra:* diffusione; *kṛṣṇa-prema:* l'amore di Kṛṣṇa; *diyā:* distribuendo; *kailā:* fece; *sabāra:* di tutti; *nistāra:* la liberazione.

TRADUZIONE

Il Signore arrivò dunque all'estremità meridionale della penisola indiana, conosciuta come Setubandha [Capo Comorin]. Diffondendo in ogni luogo il culto della *bhakti* e l'amore per Kṛṣṇa, liberò tutti.

VERSO 168

এই ত' কহিল পঞ্চতত্ত্বের ব্যাখ্যান ।
ইহার শ্রবণে হয় চৈতন্যতত্ত্ব-জ্ঞান ॥ ১৬৮ ॥

ei ta' kahila pañca-tattvera vyākhyāna
ihāra śravaṇe haya caitanya-tattva-jñāna

ei ta': questo; *kahila:* descritto; *pañca-tattvera:* del Pañca-tattva; *vyākhyāna:* spiegazione; *ihāra:* di questo; *śravaṇe:* l'ascolto; *haya:* diventa; *caitanya-tattva:* la realtà di Śrī Caitanya Mahāprabhu; *jñāna:* la conoscenza.

TRADUZIONE

Spiego cosí la verità sul Pañca-tattva. Chi ascolta questa spiegazione approfondisce la propria conoscenza di Śrī Caitanya Mahāprabhu

SPIEGAZIONE

Il Pañca-tattva è un elemento molto importante nella comprensione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Esistono dei *sahajiyā* che, non conoscendo l'importanza del Pañca-tattva, hanno inventato alcuni slogan come *bhaja nitāi gaura, rādhe śyāma, japa hare kṛṣṇa hare rāma* o *śrī kṛṣṇa caitanya prabhu nityānanda hare kṛṣṇa hare rāma śrī rādhe govinda.* Per quanto tali canti possano essere belle poesie, non ci aiuteranno a progredire nel servizio devozionale. Queste canzoni contengono inoltre alcune contraddizioni che è superfluo discutere qui. In poche parole, quando si cantano i nomi del Pañca-tattva, bisogna offrire gli omaggi in modo completo: *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda.* Questo canto ci benedice dandoci la capacità di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa senza commettere offese. Il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa deve essere compiuto in modo completo:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

Non bisogna adottare scioccamente slogan inventati da devoti fantasiosi. Chi vuole trarre dal canto il vero beneficio, deve seguire scrupolosamente i grandi *ācārya*. Lo conferma il *Mahābhārata*: *mahā-jano yena gataḥ sa panthāḥ*: "La vera via del progresso è quella percorsa dai grandi *ācārya* e dalle autorità."

VERSO 169

শ্রীচৈতন্য, নিত্যানন্দ, অদ্বৈত,—তিন জন।
শ্রীবাস-গদাধর-আদি যত ভক্তগণ ॥ ১৬৯ ॥

śrī-caitanya, nityānanda, advaita,—tina jana
śrīvāsa-gadādhara-ādi yata bhakta-gaṇa

śrī-caitanya, nityānanda, advaita: Śrī Caitanya Mahāprabhu, Nityānanda Prabhu e Advaita Prabhu; *tina:* questi tre; *jana:* persone; *śrīvāsa-gadādhara:* Śrīvāsa e Gadādhara; *ādi:* e altri; *yata:* tutti; *bhakta-gaṇa:* i devoti.

TRADUZIONE

Cantando il *mahā-mantra* del Pañca-tattva, bisogna cantare i nomi di Śrī Caitanya, Nityānanda, Advaita, Gadādhara e Śrīvāsa con i loro numerosi devoti. Questo è il metodo giusto.

VERSO 170

সবাকার পাদপদ্মে কোটি নমস্কার।
যৈছে তৈছে কহি কিছু চৈতন্য-বিহার ॥ ১৭০ ॥

sabākāra pādapadme koṭi namaskāra
yaiche taiche kahi kichu caitanya-vihāra

sabākāra: tutti loro; *pāda-padme:* ai piedi di loto; *koṭi:* innumerevoli; *namaskāra:* omaggi; *yaiche taiche:* in un modo o nell'altro; *kahi:* parlo; *kichu:* qualcosa; *caitanya-vihāra:* sui divertimenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

TRADUZIONE

Continuamente offro i miei omaggi al Pañca-tattva. Penso quindi di poter riuscire a parlare in qualche modo dei divertimenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 171

শ্রীরূপ-রঘুনাথ-পদে যার আশ ।
চৈতন্যচরিতামৃত কহে কৃষ্ণদাস ॥ ১৭১ ॥

śrī-rūpa-raghunātha-pade yāra āśa
caitanya-caritāmṛta kahe kṛṣṇadāsa

śrī-rūpa: Śrīla Rūpa Gosvāmī; *raghunātha:* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī; *pade:* ai piedi di loto; *yāra:* di cui; *āśa:* aspettativa; *caitanya-caritāmṛta:* il libro intitolato *Caitanya-caritāmṛta;* *kahe:* descrive; *kṛṣṇa-dāsa:* Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī.

TRADUZIONE

Pregando ai piedi di loto di Śrī Rūpa e di Śrī Raghunātha, e sempre desiderando la loro misericordia, io, Kṛṣṇadāsa, narro la *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, seguendo le loro orme.

SPIEGAZIONE

Poiché Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva predicare il movimento del *saṅkīrtana* dell'amore per Kṛṣṇa in tutto il mondo, quando era presente ispirò il movimento del *saṅkīrtana*. In particolare, mandò Śrīla Rūpa Gosvāmī a Vṛndāvana e Nityānanda in Bengala, e andò personalmente nel Sud dell'India. In questo modo lasciò gentilmente il compito di predicare il Suo culto nel resto del mondo all'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa. I componenti di quest'associazione devono ricordare sempre che se seguiranno rigidamente i princípi regolatori e predicheranno sinceramente secondo le istruzioni degli *ācārya*, sicuramente riceveranno tutte le profonde benedizioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e la loro opera di predica avrà successo in ogni parte del mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo della Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā, *che descrive Śrī Caitanya in cinque aspetti.*